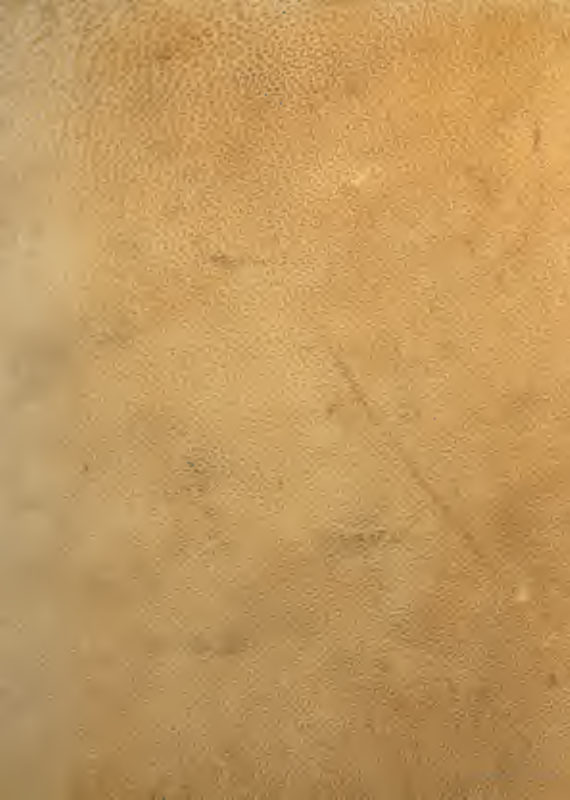






LIBRO SECONDO
DELLE PREDICHE
DEL REVERENDISSIMO

MONSIGNOR F. CORNELIO MVSSO,
VESCOVO DI BITONTO.

FATTE IN DIVERSI TEMPI,
ET IN DIVERSI LVOGHI.

NVOVAMENTE RISTAMPATE, ET POSTE
per ordine: con somma diligentia reuiste, & corrette,
per beneficio de gli studiosi.

CON DVE TAVOLE,

L'vna delle Prediche, l'altra delle cose piu notabili.



IN GENOVA,

Appresso Girolamo Bartoli. M. D. XCI.

Printed by M. Medalloni

LIBRO STORICO
8 13. K. 27

DELLE
CIVILTA' ANTICHE

DELLA
CIVILTA' MODERNA

DELLA
CIVILTA' FUTURA

DELLA
CIVILTA' UMANA

DELLA
CIVILTA' DIVINA

DELLA
CIVILTA' ETERNA

DELLA
CIVILTA' INFINITA

DELLA
CIVILTA' OMNIPOTENTE

DELLA
CIVILTA' ASSOLUTA

DELLA
CIVILTA' PERFETTA

DELLA
CIVILTA' BEATA

DELLA
CIVILTA' GLORIOSA



TAVOLA DELLE PREDICHE DEL SECONDO LIBRO.



EL Misterio della Risurrettione di Christo.	1
Dell'Allegrezze del Christiano . car.	51
Delle laudi, & grandezze di Chri- sto.	85
Della Giustificatione, & remissione de' pecca- ti.	129
Del Giubilo della Santa Chiesa.	175
Di Christo Pastore.	196
Dell'Ascensione di Christo.	243
Del Santissimo Auuenimento dello Spirito San- to.	297
Del Beneficio della Redentione.	341
a ij Della	

Della vita spirituale, & della Religione Christiana.

Della Santissima Trinità.	393
Del Santissimo Sacramento.	417
Dell'Oratione.	467
Della gratia di Dio.	522
Della Beata Vergine, & del verbo di Dio.	561
Delle grazie, & doni di Dio.	630
Dell'Assunzione della Beata Vergine.	646
Delle persecuzioni, e vittorie di Santa Chiesa.	682
carte.	728
Del Diuino Amore.	749
Della sapienza Christiana.	807
Della felicità, e gloria de' Beati.	766
Dello stato dell'anime de' defonti.	927

IL FINE DELLA TAVOLA
delle Prediche del Secondo libro.





TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

CHE SI CONTENGONO NEL
Secondo libro delle Prediche di Monfi-
gnor CORNELIO.



A Aqua, con la quale Christo ci abue- ra. 225 G Adamo onde si mofe à ma- giar del vieta- ro pomo. 765 H Adamo fù Luna instabile. 92 C Adamo, & Eua, di che vefte furono veftiti dopò il peccato. 472 D Adamo ne Eua furono maledet- ti. 872 D Adamo è Santo, e beato. 872 D Adamo doue fufse fepolto. 874 A Adamo che fignificò. 874 B Adorar fi deue l'huomo, & il verbo in Christo come vno. 492 B Aduenti due di Christo, che fonda- mento habbino. 936 G Affetti quattro del noftro cuore. 779 G Affetto puriffimo d'ogni fedele. 121 G Aggiuftarfi con Dio quante cofe ri- cerchi. 150 G Agofino fu il terzo, che hebbe la gratia di Dio. 68 D Aiuti boni da Dio nella morte. 954 G	Albero doppio qual fia. 932 C Allegrezza de' Santi. 925 P Allegrezza per lo nafcimento del Prentipe di Spagna. 664 A Allegrezza prima del Chriftiano. car. 59 G Allegrezza feconda del Chriftiano. 6 A Allegrezza terza del Chriftiano. 70 C Allegrezza quarta del Chriftia- no. 11 G Allegrezza quinta del Chriftiano. car. 75 F Allegrezza fefta del Chriftiano. 77 E Allegrezza feftima del Chriftiano. car. 82 A Allegrezza fpirituale, che Christo partorifce in noi. 226 B Allegrezza dell' Afcenfion di Chri- fto. 264 B Allegrezze di Roma nel Nafcimen- to del Prencipe di Spagna. 667 E Alfabetto della Chriftiana Theo- logia qual fia. 508 A Alicorno, e fua proprietá. 688 A Altare è menfa d'anime non di cor- pi. 487 F Altezza della Chriftiana Theolo- gia. 432 C Altezza dell'Euangelio di San Gio- uanni. 131 F
--	---

Amor Iddio è arder di desiderio santo.. 771	E	Amor di Dio mostrato nel tempo di Mosè .. 348	O
Ambitione fa indegno della digni- tà Episcopale .. 231	F	Amore ci fa vn corpo, & vno spirito con Christo .. 519	G
Amore verso Dio, in che modo mà chi in noi .. 779	F	Amore dà il colmo all'huomo fe- dele .. 369	G
Amor di Dio, che cosa sia .. 794	A	Amor di Dio compasfo da misurar i Christiani .. 374	C
Amore, e sua laude .. 794	B	Amor di Dio non può stare con pec- cato alcuno .. 372	O
Amori particolari delle cose .. 792	E	Amore ci aggiusta con Dio .. 154	D
Amore di quattro sorti .. 793, 792	E	Analogia della fede con la filoso- fia .. 840	C
Amore è in tutte le cose .. 793	E	Andar in Emaus, che significhi .. 82	A
Amore ci fa soggettia Christo .. 796	A	Angeli, & anime humane sono so- stanze immortali non per natu- ra, ma per gratia .. 581	H
Amor di Dio, e sua grandezza, e per- fettione .. 796	B	Angeli primi nuntii della risurret- tion di Christo .. 14	A
Amor di Dio hà il primo grado tra le virtù Christiane .. 796	B	Angeli custodi uano Maria .. 711	H
Amore, che buona infermità facci .. car .. 769	F	Anima nostra, e sue grandezze .. 938	B
Amore ondè deriuì .. 804	B	Anima perche sia congiunta al cor- po .. 938	D
Amore di se stesso, è prohibito all'- huomo .. 765	E	Anima non si può allegare fin. che dimora nel corpo .. 939	E
Amore che mostrò Christo alla sua Madre .. 720	A	Anima dimandata particula dell'- aura diuina .. 565	G
Amor proprio è radice d'ogni pec- cato .. 767	G	Anima viue per la gratia .. 566	C
Amore di San Paolo. verso Chri- sto .. 756	C	Anima ha due vite .. 566	D
Amore di Moisè verso Iddio .. 757	E	Anima rationale non può esser so- stanza d'alcun'altra forma sustan- ziale .. 620	O
Amor di Christo distrusse in San Francesco ogni affettione di se stesso .. 755	E	Aia nò si può vedere, e perche .. 948	C
Amor di Dio fa andar in estasi .. 753	G	Aia inuisibile fa tutti i negotii .. 949	C
Amor diuino si dona, e si com- pra .. 763	E	Anima sola nò sono l'anime per es- ser separate da' corpi .. 949	E
Amore come si paghi .. 386	A	Anima, quando si parte dal corpo, come, e quale si parta .. 949	H
Amore è la piu bella via del mon- do .. 762	A	Anima nostra inuisibile .. 939	H
Amor di Dio hà gradi .. 777	G	Anima habita, e signoreggia il cor- po .. 940	H
Amor di Dio basta à la salute .. 778	B	Anima di che cosa sia capace .. 940	A
Amare Iddio è il frutto d'ogni no- stro sapere .. 826	C	Anima creata ad imagine, e simili- tudine di Dio .. 940	B
Amor di Dio non se gli dee metter misura, ne termine .. 780	B	Anima, e sue qualità ignare a' Filo- sofi .. 940	F
Amore ha gran forza .. 802	C	Anima è tutto il nro migliore .. 941	F
Amore è la vita del cuore .. 788	D	Anima è tutto l'huomo, e l'huomo è l'anima .. 941	F
Amore nostro verso Iddio hà diuer- si nomi .. 795	G		
Amor di Dio è cagione di quanto benes'è fatto al mondo .. 801	E		

DELLE PREDICHE.

Anima nostra senz'al'amor di Dio, che cosa sia.	803	H	Paradiso.	924	A
Anima innamorata di Dio come arde.	774	A	Apostrofe a' Giudei.	571	G
Anima non può esser insieme, e buona, e praua, e come s'intende.	944	C	Apostrofe al Re Massimiliano.	641	G
Anima nostra, e sua dignità, diuinità, e sempiternità.	937	H	Apostrofe a Carlo Quinto.	678	B
Anima propria data da Dio à ciascheduno.	942	G	Apostrofe à Papa Paolo Terzo.	679	E
Aia, e sua volòtà, virtù, e potèza.	944	B	Apostrofe a' Padri del Còcilio.	679	F
Anime de' defonti hanno bisogno delle nostre orationi.	929	F	Apostrofe à Carlo quinto.	740	A
Anime così sono diuerse come i corpi.	943	F	Apostrofe alla Republica di Genoua.	390	D
Anime nuoue create, secondo che si creano nuoui huomini.	945	F	Apostrofe à Fra Bernardino Occhino.	611	E
Apparition foauè di Christo in forma di pellegrino.	70	A	Apostrofe a Dio nell'Annuietario de' morti.	972	B
Apostoli giustificati da Christo senza Sacerdote.	155	G	Apostrofe de gli Angeli in lode di Maria.	721	G
Apostoli ripieni di mosto dello Spirito Santo.	334	D	Arco del Cielo pacifica gli intelletti nostri.	459	H
Apostoli sono padri, e Principi del Christianesimo.	300	A	Argomenti grandi dell'ira di Dio ne' peccatori.	74	A
Apostoli sono carboni.	301	E	Argomenti à prouare la diuinità di Christo.	837	H
Apostoli riceuerono tutti i doni dello Spirito Santo.	325	F	Argomento della predica della Trinità.	418	D
Apostoli quanto potentemente parlauano dopò la venuta dello Spirito Santo.	336	B	Argomento che Christo sia Salvatore de gli huomini.	384	A
Apostoli quali fussero dopò il riceuere dello Spirito Santo.	299	F	Armi di Christo.	9	G
Apostrofe à la Religion di San Francesco.	376	D	Armi del Christiano quali siano.	535	G
Apostrofe al Generale della sua Religion.	378	B	Armi della giustitia sono le leggi.	676	B
Apostrofe à Christo ne' misteri del la Croce.	190	A	Arte da scoprire gli aguati de gli heretici.	850	C
Apostrofe a' Principi.	327	H	Arte diuina, & incomprehensibile della resurrection di Christo.	20	D
Apostrofe alla Croce.	189	E	Arte presuppone la natura.	445	E
Apostrofe a' Vescou di Roma.	233	H	Arte merauigliosa di San Giouanni nell'Euangelio suo.	132	B
Apostrofe a Christo.	266	B	Arte, esercizio, e debito de' pastori ecclesiastici.	208	B
Apostrofe a Papa Paolo Terzo.	213	F	Arte bella dello Spirito Santo.	511	G
Apostrofe a San Luca.	864	A	Arti usate dal diauolo contra l'huomo.	608	B
Apostrofe a Dio.	628	A	Articoli falsamente imposti à Santo Agostino.	604	D
Apostrofe dell'autore alle conuer-tite.	524	C	Artificio delle tele de' ragni, e delle celle dell'api.	426	D
Apostrofe a' Santi, & alle Sante del			Artificio grande di Dio nella fabrica del mondo.	787	F
			Ascensione, e sue laudi.	263	G

Ascensione perche descenda da due
soli Euangelisti. 267 G
Ascensione, e sua grandezza. 261 G
Ascensione di Christo premio della
sua obediencia. 273 G
Assicurar niuno si debbe d'esser de
gli eletti. 72 A
Astenenza de' Christiani, & altre vir
ta assai. 813 E
Attione delle gratie, si dimanda gra
tia. 569 E
Attione presuppone l'esser forma
le. 569 G
Attributi à Dio, e proprii loro. 567 F
Attributi di Dio. 397 F
Auantaggi due di colui, che cre
de. 384 D
Auaritia macchia ne' Re. 675 G
Aumento primo di Christo fu per
gl'infedeli, il secondo sarà per i
Christiani. 387 H

B

Banchetto de gl'Apostoli à Chri
sto. 95 E
Bastezza di Christo, e de' Santi suoi
nel mondo. 895 H
Beatigettar in cielo le corone d'o
ro a' piedi di Dio, che signifi
chi. 596 B
Beati detti comprehensori, e per
che. 942 H
Beati di diuersi sorti nelle sacre scrit
ture. 889 E
Beati quali veramente siano. 890 A
Beatitudine nostra qual sia. 892 B
Beatitudine è capace per ogn'uno.
car. 582 C
Beatitudine, & eterna in che consi
sta. 582 C
Beatitudine è facile d'acquistarsi.
car. 921 F
Beato non si può essere, se non do
po morte. 280 B
Bellezza, perle, e gioie di Maria. 687 G
Bellezza non è al mdo pari a quel
la di Dio. 781 G
Bellezza, e virtù del Sole. 426 A

Bellezze di Dio dimostrate a parte
à parte. 782 E
Bene sommo desiderato da ogn'u
no. 900 B
Bene sommo in che consista. 901 F
Bene sommo da chi posseduto. 891 F
Ben, che e senza Iddio, non è be
ne. 793 F
Benedittioni felicissime di Dio.
car. 281 G
Beneficio di Christo eccede senza
fine il beneficio del serpente di
bronzo. 367 F
Beneficio che ha il corpo per l'ani
ma. 566 A
Beni tutti hanno qualche menda
fuor, che Dio. 785 E
Beni nostri sono tre. 801 G
Bisogni de' serui di Dio, & de' Si
gnori del mondo. 67 F
Bocca di Dio, quale. 356 C
Bontà delle creature in che consi
sta. 785 E
Bontà è in Christo. 452 C
Bontà di Dio mostrata in diuersi
tempi. 346 C
Bontà sua particolare, ha ogni crea
tura. 783 G
Bontà niuna creata, e bontà absolu
ta. 784 A
Bontà di Dio assolutissima. 784 C
Braccia due del throno di Salomo
ne che significino. 670 C

C

Cacciatori, e pastori in che siano
differenti. 207 E
Cain, onde si mosse ad uccider il fra
tello. 766 B
Canti, e suoni perche siano nelle
Chiese. 669 F
Cantico della Satisfima Trinità. 422 A
Canto del Cigno vicino à morte,
che significhi. 57 E
Canzone misteriosa di David. 222 D
Capì due dell'humana generatio
ne. 701 H
Carico grande de' Vescoui. 235 F

Carlo legitimo difensore della fede
Christiana. 745 F
Carità contiene tutti i fedeli, & an-
co i morti. 967 G
Carità di Dio inestimabile nella no-
stra redentione. 350 B
Carità di Dio nel tempo di Abra-
mo. 347 H
Carità maggior della fede. 369 H
Carità, e sua eccellenza. 372 E
Carità forma della fede. 373 E
Carità mette in atto la fede. 374 B
Carità non si può hauere senza la fe-
de. 375 E
Carne di Maria rimasa incorrotta
nella sua morte. 719 H
Carne, e sensi di Maria erano mor-
tificati. 711 G
Carne di Christo, che carne sia. 516 D
Carni non si mangiavano nella pri-
ma età del mondo. 514 C
Casa mistica dello Spirito Santo. 324 D
Case tre interiori dell'huomo. 325 E
Caso non è in cosa alcuna, se si guar-
da Dio. 575 H
Castella come si pigliano. 691 F
Castità, e purità della vita di Chri-
sto. 240 B
Catena d'oro della legge, della fe-
de, e della gratia. 379 F
Catena dell'amor di Dio, che citta-
ra. 801 G
Catholico, che significhi. 850 D
Cause due della nostra salute. 387 G
Cecità della superbia spirituale. 534 B
Cenar Iddio con noi, che signifi-
chi. 618 B
Censo, che si deue dare à Christo è
laude. 248 A
Cercar Dio per amore non si strac-
ta mai. 804 C
Chiaui due, che aprono il Cielo
quali siano, e le due principa-
li. 937 F
Chiesa nel giorno delle Pentecoste
fu cresimata. 303 F
Chiesa Romana hà dato l'imperio
a' Germani. 642 A
Chiesa, che hà da splicar la Scrit-

tura qual sia. 641 F
Chiesa vera, e popolo di Dio qual
sia. 901 H
Chiesa di Dio comparata ad vna
casa. 739 F
Chiesa santa è inespugnabile. 738 B
Chiesa di Christo aluminata à vn
mondo. 696 B
Chiesa Christiana tutta vfa di sacri-
ficare in pane, & in vino. 510 D
Chiesa non può errare. 216 D
Chi vive de' Sacramenti di Chri-
sto è alla mensa di Christo. 119 E
Christianesimo non hà altro segno
publico di Religione, che la mes-
sa. 496 D
Christiani tutti hanno la gratia di
Dio, volendo. 594 C
Christiani, a' quali è promesso fug-
gir l'eterna morte. 1368 B
Christiani fedeli quali siano. 368 G
Christiano fratello di Christo per
adottione. 568 C
Christiano come sia mite. 918 C
Christiano solo è sauiro in ogni co-
sa. 828 C
Christiano come s'habbi à portare
nell'ingiurie proprie del prossi-
mo, e di Dio. 742 D
Christiano solo ha l'ultimo grado
di fede. 368 B
Christiano comincia in pianto non
in gaudio. 736 C
Christiano, & heretico sono para-
lelli. 847 H
Christiano come habbi la gratia di
Dio per i Sacramenti. 377 F
Christiani di che veste deui esser
vestito. 473 B
Christiano deue hauere vna veste so-
la. 473 G
Christiano come si deue vestir di
Christo. 473 F
Christo vero Sole. 257 G
Christo, che documenti ti dia con
l'ascender in cielo. 258 B
Christo in quanto Iddio non asce-
se propriamente in cielo. 259 E
Christo era attualmente in cielo, &
in

in terra. 259	G	gione. 24	B
Christo, che significhi i nel parlamen- to a Nicodemo della notte. 260	A	Christo nella sua risurrettione non è più serpente, ma verga rega- le. 24	D
Christo hà fatto penitenza per la natura humana. 74	B	Christo perche risuscitò il terzo giorno. 17	H
Christo è stato fatto più alto di tut- ti. 262	B	Christo è la faccia di Dio. 300	G
Christo fu più degno, e più potente di grado di ognuno. G 262	D	Christo è sempre fonte. 468	B
Christo è acqua, che tanto sale, quàn- to scende. 263	B	Christo grano come si facesse pa- ne. 512	C
Christo sta sempre con quelli, che di lui sempre parlano. 71	E	Christo quando fusse posto pane su la mensa dell'altare. 513	E
Christo come esprima la ragione del merito nostro nell'Euan- gio. 914	G	Christo perche era huomo, però hebbe bisogno dell'anima. 947	E
Christo volse morir publicamente, & perche. 33	B	Christo morendo fece molte pro- dazze. 5	E
Christo volse morir di morte vio- lenta secondo la elettione de gli huomini. 33	G	Christo se non fusse resuscitato va- na sarebbe tutta la nostra fede. 6	A
Christo morendo non se gli conue- niua altra morte, che quella del- la Croce. 33	H	Christo agricoltore. 302	D
Christo donea morire. 34	A	Christo quante volte apparue dopo la sua Risurrettione. 12	A
Christo viue, muore, e risurge per darli a tutti noi. 34	C	Christo è Leoncino, Serpente, & fiore. F 7	G
Christo siniscalco in cielo. 911	E	Christo è Albero. 8	A
Christo ci hà meritato il fondamen- to sopra il quale edificiamo. 912	C	Christo diueta di Agnello Leone. 8	D
Christo mistico Giuseppe. 938	A	Christo in Croce fu sacrificio, ma non Sacramento. 511	G
Christo è la virtù di Dio, e lo Spiri- to Santo lesue delitie. 311	E	Christo è nostro pane. 290	C
Christo siede alla destra di Dio in cielo. 285	B	Christo, e noi siamo vnti di Spiri- to Santo, ma diuersamente. 321	G
Christo sta in piedi per darci aiu- to. 285	F	Christo non è accettator di perso- ne. 322	C
Christo in che si seruise d. S. Fran- cesco. 752	D	Christo tromba, che chiamerà tutti al giudicio. 318	C
Christo solo risurgendo ci può in- struire del cielo, e dell'infer- no. 74	C	Christo vero Ariete. 318	C
Christo risurgendo ci fa fede della risurrettione nostra. 15	G	Christo pegno della nostra salute, e radice della nostra speranza. 354	A
Christo istesso proua la sua resur- rettione. 16	A	Christo è Dio, & huomo. 354	C
Christo solo è essentialmente libe- ro, noi liberati. 603	F	Christo aduocato, e mediator no- stro. 356	A
Christo Giesù è Re, e per qual ca-		Christo è la porta della religione vera. 408	C
		Christo fu sacrificio, & Sacerdote insieme. 355	F
		Christo ponte, per cui passano gli huomini a Dio. 357	F
		Christo era necessario, che fusse Dio, & huomo. 357	G
		Christo serpente mistico. 365	E
		Chri-	

Christo come era verga.	365	G	Christo vnico sacrificio.	502	D
Christo come è suo, & nostro.	360	D	Christo non solo ci è pane, ma anco veste.	472	B
Christo perche tace essendo accusato.	361	E	Christo essere resuscitato con qual ragion si proua.	28	C
Christo come ci sia proposto.	362	A	Christo è pozzo, fonte, e fiume.	476	B
Christo com'è nostro medico, e che medicine ci habbia ordinate a nostra salute.	362	B, D	Christo era impossibile, che rimanesse preda della morte.	26	B
Christo come è stato mandato al mondo.	378	D	Christo ci inuita al Regno Celeste.	905	E
Christo ha saluato il mondo con due modi generali.	380	B	Christo era l'anima della Giudea.	36	B
Christo saluò tutti nella sua morte.	380	D	Christo ci dimostra ogni cosa come vero Iddio.	32	B
Christo, e sua eccellentia sopra Adamo in saluarci.	382	A	Christo non vuole sepoltura se non nell'horto, e perche.	112	B
Christo vero Sole, e vera luce.	462	C	Christo sta in mezzo, e perche.	138	A
Christo che vuol dire.	463	F	Christo mangiò co' ducepoli a porte serrate.	117	G
Christo vera lampade.	697	G	Christo non accusa huomo, o donna come Giuseppe.	122	A
Christo perche morì.	716	B	Christo come stia sempre nel mezzo.	109	E
Christo ha fatto ogni cosa per Adamo.	752	B	Christo è il primo à salutarci.	109	H
Christo faccia di Dio.	832	B	Christo vera Idea dell'huomo giusto.	166	A
Christo gloria del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo.	463	G	Christo come s'infama.	127	F
Christo deue esser seguito sul monte.	888	B	Christo mediatore.	136	C
Christo nostro contento.	735	E	Christo in che cosa è superiore ad Adamo.	155	H
Christo detto caluo.	735	G	Christo hà meritato ogni nostro bene, & ogni nostra felicità.	200	D
Christo discese dalla sua sedia ad incontrar Maria.	724	B	Christo à che pascoli ci conduce.	219	H
Christo hebber l'insegna da Dottore.	843	G	Christo supera tutti i Pastori.	125	E
Christo paragonato allo specchio.	557	E	Christo ha tutte le conditioni del buon Pastore.	202	C
Christo ci ha restituito il gusto spirituale, che Adamo ci tolse.	817	G	Christo perche ci hà dato questo titolo di pecore.	218	B
Christo è solo celeste.	760	O	Christo deue esser inuitato da ogni vno.	222	A
Christo fine di tutti i nostri desideri.	734	C	Christo sù in tutta la sua vita giusto.	153	G
Christo non insegnò mai altro, che humiltà.	860	D	Christo solo pellegrino.	731	B
Christo pane di tutti i pani.	515	E	Christo se gli deue far sempre compagnia.	73	F
Christo e Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech.	497	G	Christo è la nostra Pasqua.	90	C
Christo fuggì il nome d'innouatore.	856	A	Christo vescouo, & pastore.	229	H
Christo sopra quanti hà effuso lo Spirito Santo.	292	D	Christo ascése à hora di festa.	268	C
			Christo non hà voluto risuscitar se lo.	164	D

Christo late, e male .	120	B	Christo è capo, & cuore .	107	H
Christo è monte .	121	G	Christo mezzo ciuile, giudiciale, e forense .	108	C
Christo solo al mondo ha riuolato il misterio della Trinità .	428	E	Christo è morto per tutti .	141	E
Christo ascese dal monte oliueto, e perche .	273	F	Christo è rosa .	244	D
Christo dà a gli Apostoli autorità di legge .	272	C	Christo insegna à volare, & non morire .	245	G
Christo libro segnato con sette sigilli .	100	A	Christo vero Bellerofonte .	246	H
Christo si dipinge trionfante .	149	H	Christo è il corno del popolo di Dio .	246	B
Christo, e suo trionfo .	250	A	Christo come si sforza à star con noi .	79	F
Christo illustre più, ch'ogni altro Re, e Cesare .	93	H	Christo, che pane ci dà .	80	A
Christo, e sua progenie preclara .	93	H	Christo ci dà il pane spezzato .	80	B
Christo, e sue ricchezze .	94	A	Christo patì in tutta la sua vita, & da ogni sorte di persone .	61	H
Christo, e suoi trionfi incomparabili .	94	A	Christo volse morire potèdoci dar la vita per altra via .	62	C
Christo quanta grà fama hauesse .	94	B	Christo liberò tanti padri da' pericoli, e non volse liberar se stesso dalla morte .	62	C
Christo bello senza pari .	94	C	Christo non si difese da' Giudei armati nell'horto, & perche .	63	E
Christo, e sua antichità, e sapienza .	94	C	Christo in quattro modi entra nell'anime nostre .	78	A
Christo, e sua unità santa .	94	D	Christo non entra in noi se non co parole ardenti .	78	D
Christo honorato da Maumetto .	94	D	Christo non risurge solo .	37	E
Christo ascendendo in cielo ci benedice .	282	A	Christo i diuersi modi dimostrò la verità della sua resurrettione .	38	B
Christo intercede per noi in cielo .	282	B	Christo fu sempre glorioso .	276	A
Christo non solo per gli Apostoli, ma prega ancora per tutti i credenti .	283	E	Christo alza le mani, quando ascende in cielo, e perche .	276	C
Christo risuscitò per propria virtù .	283	G	Christo è Iddio de' pastori .	224	A
Christo come ascese in cielo .	284	A	Christo pastore, e sua diligenza .	224	C
Christo come ascenda in cielo .	252	C	Christo è necessario al gouerno di ogn'huomo .	199	H
Christo perche volse incarnarsi nel ventre di donna, e non esser plasmato di nuouo di terra .	253	G	Christo solo si dimanda pastore .	200	B
Christo si chiama figliuol dell'huomo .	253	H	Christo vero vccellatore, che gran presa fà .	469	G
Christo è asceto in cielo, accioche gli andiamo dietro .	273	H	Christo si diede per cibo, e beuanda à gl'huomini .	469	H
Christo si espediente, che andasse in cielo .	274	A	Christo di che amore amò la sua Chiesa .	470	A
Christo mezo di tutta la scienza del Christiano .	107	F	Christo perche mostri à San Thomas le cicatrici .	134	D
Christo è nella Chiesa come il Sole nel maggior mondo, e come il cuore nel mondo minore .	107	F	Christo perche saluti gli Apostoli con la pace .	135	F
			Christo è l'anima della legge .	87	F
			Christo		

Christo occulto, & auulupato.	87	G	debbia esser.	485	G
Christo e dichiarazione di tutta la scrittura.	87	F	Cielo, che colà siano.	541	
Christo ha fame infinita.	474	A	Cielo, d'auolo, e Fomite, non ponno		
Christo, che felice cambio fa con esso noi.	474	C	s'arzarci à dannarci.	622	D
Christo è scoro di tutta la scrittura.	844	A	Cielo e gratia, & mercede.	514	A
Christo come ci viè dimostrato da tutta la scrittura.	844	B	Cielo luogo peregrino communem		
Christo in noi ogni cosa per mezzo de' Sacerdoti, & de' Vescou.	235	G	te all'huomo.	275	G
Christo e viuo, & ta l'officio di Vescou.	236	A	Cetti leora, che ha buon Principe.	263	G
Christo perche si dimandi primogenito de' morti.	162	B	Comunione di Dio per Christo.	358	B
Christo come ci hà risuscitati.	162	C	Comunione di Dio li dimanda Sapienza, e quella de gli huonunificien		
Christo autore, e consumatore della vita Christiana.	113	G	zi.	812	B
Christo e la via, la verita, e la vita.	113	G	Cognitioni de' Santi in cielo.	914	C
Christo tutto e cibo dell'huomo.	481	G	Coltello del Pontefice deue esser considerato dall'Imperadore a difesa di		
Christo pane de gli Angeli fatto pane de gli huomini.	481	H	Santa Chiesa.	746	A
Christo mangia risuscitato per consolation nostra.	114	C	Combatter contra Christo quanto sia		
Christo ci dà da ber del vino, come Noè.	114	C	vino.	454	B
Christo risurgendo è causa di molte repugnationi.	29	G	Commemoratione de' morti perche si		
Christo risurgendo ci fa salui, e con che ragion li proua.	29	H	facci nel mese di Nouembre.	930	D
Christo risurgendo mori per ragion di giustitia la morte, non per forza.	30	B	Comodità, e felicità dell'huomo Christiano.	656	B
Christo Secondo l'humanità è in tre modi.	480	C	Comparatione tra'l consiglio de' fratelli di Giuseppe, & Giudei.	21	G
Christo nō fece cosa più segnalata, che darci il corpo suo in prezzo morendo, & in cibo consecrando.	480	D	Comparatione tra'l peccatore, & l'huomo giusto.	149	H
Christo ritratto naturale di Dio.	775	G	Comparatione della felicità del mondo, & de' serui di Dio.	66	A
Christo è candido, & rubicondo.	776	A	Comparatione de' serui di Dio, & de' Signori del mondo.	66	D
Christo in ogni cosa diuinitissimo.	776	C	Comparatione dal pesce di Thobia à l'oratione.	522	A
Christo hà tre sostanze.	636	D	Communicarsi indegnamente, che pe		
Christo hà tre generationi, e nascimenti.	637	E	na meriti.	518	C
Christo come si generi in noi.	637	G	Concectione vltima di Maria.	701	B
Christo come si generi, e nutrisca.	638	C	Concilio è vn saggio delle vere dottrine.	858	B
Cibo e beuanda de' Santi.	910	B	Conclusione fermissima di San Pietro in fede del vero corpo di Christo.	491	E
Cibo naturale de gli huomini, & de gli Angeli.	486	C	Concordia tra la necessità della grandezza di Dio, e la libertà dell'arbitrio dell'huomo.	597	F
Cibo della Chiesa di Christo quale			Concordia tra la gratia di Dio, e la volontà nostra qual sia.	612	D
			Concordia, che era in Maria.	706	C
			Concorso d'ogni gente al Concilio di Trento.	741	H
			Condatione del Re, e del Prencipe.	675	F

Conditione della sorte è il nò esser par- ziale.	576	A	refacere.	846	D
Conditioni dell'istoria.	834	D	Corpo di Christo spiritualmente co- me si mangi.	518	D
Conditioni quattro del corpo huma- no.	40	C	Corpo di nostro Signore perche sia detto Sacramento.	483	E
Conditioni del corpo humano nella resurrectione vniuersale si muteran- no.	40	D	Corpo di Christo più nobile di tutti i cieli.	284	C
Códitioni delle pecore di Christo.	214	D	Corpo è veste dell'anima.	473	E
Conditioni de' buoni pastori.	207	H	Corpo ha tre conditioni.	308	C
Confessione sacra infuita da Chri- sto.	157	F	Corpo di Christo, prenderlo in pecca- to mortale, di quánto danno sia.	518	A
Confessione vera del Christiano.	134	C	Corpo di nostro Signore prima, che si mangi, e beua come si debba riceue- re.	517	G
Confessione fa altrui auuenturato.	578	C	Corpo nostro è anco tempio dello Spi- rito santo.	567	E
Confessione non ha bisogno di velo delle scuse.	193	F	Cosa sacra, e secreta nel battesimo.	483	F
Confitemini alterutrum, che signifi- chi.	157	E	Cose, che giouano a' morti, quali sia- no.	967	F
Confusione nel principio del mondo. car.	693	O	Cose tutte di Christo sono state pre- dette innanzi la venuta sua.	836	C
Confusione de gli heretici.	859	G	Cose, che fanno innamorar i vassalli d'un principe.	118	A
Congiuntioni delle due vite in Ma- ria.	692	A	Cose cinque, con le quali si glorifica Christo in tutti noi.	118	B
Congregazione de gli Apostoli nella morte di Maria.	722	B	Cose, che tutte sono accoppiate nella fabrica del mondo.	206	A
Conseuso tra l'Euangelio, & i profet- ti.	857	G	Cose dette di Christo tutte adempi- te.	251	G
Consideratione è ordinata alla consi- deratione dell'huomo.	898	A	Cose inferiori hanno bisogno dell'in- flusso delle superiori.	256	D
Consolatione, satietà, sicurezza, e per- fettione de' Beati.	903	B F	Cose visibili hanno bisogno dell'in- uisibili.	939	G
Cósolatione nò è fuora di Christo.	326	C	Cose del mondo non satiano.	734	D
Consumatione del nostro essere non si può hauer se non in cielo.	588	A	Cose necessarie alla salute.	625	F
Contemplatione di S. Francesco.	777	E	Cose piu nobili sono nascoste a' sensi nostri.	893	E
Contentione d'Amore tra Dio, & l'huo- mo.	627	E	Cose, che non si veggono, sono più bel- le, e migliori di quelle, che si veg- gono.	894	A
Conuersione di S. Paolo miracolo.	618	D	Cose tutte sò fatte a laude di Dio.	899	F
Conuersione di Santo Agostino come follè.	618	D	Cose due, che ci prohibiscono la salu- te.	381	F
Conuersione di molti che misterij cò- tenghi.	619	F	Cose quattro, che si fecero in vn mo- mento nell'incarnation di Christo. car.	488	A
Conuertirsi niuno si può a Dio, se Dio prima non si conuerte a lui.	525	F	Cose due necessarie alla salute.	571	H
Conuito de' Apostoli qual era.	269	F	Costanza de' soldati Atheniesi, e de' soldati di Christo.	205	F
Copula dell'huomo con Dio per amo- re.	773	F	Costu-		G
Corisphódenza della dottrina di Chri- sto, a i monti celebrati nelle scrittu-					

Costume de gl'Hebrei nel mangiare l'agnello Pasquale.	49	E
Costume de' gentili di scriuirsi delle scritture sacre.	60	G
Creare che cosa sia.	597	G
Creatore è manifesto ad ogni creatura.	781	F
Creature eminenti più, che le infime dipendono da Dio.	608	A
Creature tutte hanno da conoscer Iddio.	649	E
Credendo in Christo si ha la vita eterna.	367	G
Credere a chi si deve.	82	C
Credere non basta ne' misterij di Christo, ma bisogna imitargli.	124	A
Credere non si deve a gli heretici.	853	E
Croce di Christo, & la sua propria come si porti.	68	O
Croce, che significhi nelle dimensioni.	189	G
Croce è il proprio simbolo di Christo.	101	F
Cruciali del Christiano.	923	H
Croce sigillato di questo nome Iesus.	754	A
Croce humano non può alloggiar Iddio, & il diavolo.	923	F
Crudeltà è il veleno della carità.	376	C
Crudeltà de gli heretici.	743	F
Crudeltà de' Christiani.	919	F
Crudeltà grande de' Gentili ne' sacrificij.	504	B

D

Danni, che nascono dall'intemperanza de' Principi.	675	H
Danni auuenuti per non render grazie a Dio.	668	A
David fu il primo, che prouò la gratia di Dio tra' diuini scrittori.	568	C
David buono Pastore.	224	D
David vincendo Golia chi figurasse.	4	B
David fu vnto tre volte, e perche.	321	F
David, che habbiamo con Dio.	291	E
David grande, che habbiamo con Dio.	360	O
David del Christiano a trattar della gratia di Dio.	563	H
David fonti padri, che parole dicano a' fi-		

gliuoli.	973	B
Demonstratione matematica, che Christo sia resuscitato.	14	A
Deo gratias, che vogli dire.	627	G
Descrizione di Maria casa di Dio.	690	C
Desiderij dell'huomo spirituale.	403	G
Desiderio commune di repatriare.	254	C
Determinatione del concilio Efesino in materia del corpo di Christo.	491	F
Deuoti di Maria non possono esser heretici.	633	G
Deus non è nome proprio di Dio.	438	C
Diauoli fuggiuano la presenza di Maria.	712	A
Diauoli si marauigliano all'apparir di Christo nell' inferno.	9	F
Diauoli fanno, che Christo è viuo.	13	F
Diauolo perche è dimandato prencipe del mondo; e quanto tempo lo dominò.	29	B
Difender la verità è cosa da huomini, e gratissima a Dio.	424	D
Differenza dell'huomo Christiano, e mondano.	810	B
Differenza tra la sapienza, e la scienza.	821	F
Differenza dalla legge all'Euangelio.	318	D
Differenza di Sacerdoti legali, & Euangelici.	158	C
Differenza tra morte, e morte.	952	A
Differenza della vita del módo, e quella di Dio.	396	D
Differenza tra la vita carnale, e spirituale.	400	A
Differenza tra il fuoco nostro, e quello dello Spirito Santo.	301	E
Differentie tre di morire.	44	B
Diffetto non è di Christo, se molti non si saluano.	386	D
Difficultà d'intender, & esplicar le cose, nasce da tre cose.	343	E
Difficultà è in tutte le cose grandi.	762	D
Difficultà di conoscer Iddio.	433	G
Difficultà nell'amare Iddio onde nasce.	764	O
Dignità del pane della Santissima Eucharistia.	515	E
Dignità della luce.	694	D
Dignità del Christiano qual sia.	867	F

Digni-

Dignità, e nobiltà de' Vescouii.	234	E	E	Brietà de gli Apostoli.	334	D
Dignità della sapienza.	809	F	E	Eccellenza di questa voce Spirito,		
Dilettione, che significhi.	795	E		car.	306	C
Diligenza usata per riceuere l'istoria			O	Eccellenza dell'oration Dominicale.		
Christiana.	834		G	car.	288	B
Diogene, e suo essere.	895	G	O	Eccellenza dell'huomo, in che consista		
Dioniso Areopagita, e sua virtù.	870	O	E	quàt all'anima, e quato al corpo.	945	G
Dire di Dio è fare.	489	E	G	Eccellenze, & grandezze della Religio		
Discorso sopra l'Amor diuino.	797	G		di S. Francesco.	377	F
Discorso contra gl'ingrati, che non ri-			G	Edificio miracoloso del corpo huma-		
conoscono Dio.	651	G	E	no.	656	D
Dispositiōi belle del corpo nostro.	657	E		Effetti dello Spirito santo ne gli Apo-		
Distintione tra l'huomo carnale, sen-			C	stoli.	299	G
suale, ragione uoile, e spirituale.	616		E	Effetti del Battesimo.	704	C
Diuersità di riceuere il corpo di nostro				Effetti merauigliosi di Christo serpen-		
Signore.	477	E	H	te.	336	B
Documento salutare nel credere i mi-			E	Effetti diuersi nascono da vn'istessa gra-		
sterii del Signore.	423	H	B	tia.	609	E
Dogma proprio del Christiano.	61	E		Effetti della gratia di Dio.	609	F
Dolcezza, e giubilo de' due discipoli,				Effetti formali tre della gratia, quali sia-		
che andauano in Emaus.	72	B	F	no.	584	C
Dolcezza d'Amore nel riceuere il cor-			A	Effetti catiui dell'amor proprio.	766	C
po di N. Signore.	475	F	A	Effetti mirabili di Christo.	838	G
Dolcezza della sapienza di Dio.	818	A	A	Effetto mirabile della diuinità di Chi-		
Domenica donde habbia preso il no-			H	sto nell'anima nostra.	492	C
me.	180	A		Efficacia mirabile dello spirito Santo.		
Donatione di Dio fu di darci Chri-			F	car.	312	B
sto.	359			Efficacia in ogni attione ricerca nell'a-		
Donne due peggiori, che sono state al				gente tre cose.	309	E
mondo, quali siano.	895	F	C	Flemento della vita virtuosa.	885	F
Donne tutte son tenebre paragonate			F	Elettione del Re Dario all'imperio co-		
a Maria.	632	F	A	me fu.	661	G
Doni di Dio peche dimadati lumi.	649			Enoch fu il settimo huomo che venisse		
Doni, che ci dà il Signore, da che si ma-				al mondo, e che significhi.	932	B
gnificchino.	652	A	A	Ens conuenghi a Dio per analogia.		
Doni, che s'hanno a chieder a lo Spir-				car.	435	H
ito santo.	414	A	G	Epilogo della Trinità.	419	E
Doni veri, che ci dà Iddio, quali sia-				Epiteti di Maria.	764	A
no.	65	G	C	Epiteti di Christo.	572	B
Doti del corpo, e dell'anima chiamati			A	Epiteti di Christo.	411	G
grati.	564	C	C	Epiteti della gratia di Dio.	587	G
Dottrina di Christo è vn monte.	846	A		Ermeto nero del Christiano.	848	A
Dottrina noua deue esser lasciata da				Errore de' Greci qual sia.	933	G
ognuno.	850	C	F	Errore d'Epicurei, Saducei, & Heretici		
Dottrina catholica è vn deposito.	855	F	G	della resurrettion di Christo.	55	F
Dubitationi grandi circa la resurrett-				Errori intorno la fede.	744	B
ion di Christo.	39	G		Esaltatione, e gloria di Christo, e del		
Duello tra Adamo, e Christo.	55	G		Christiano.	105	C

DELLE PREDICHE.

Esaltatione del huò Christiano. F.	921	E
Esamine, che Christo farà pel giorno del giudicio.	388	A
Essecutione necessaria nelle leggi.	677	E
Essempi di molte virtù de' gentili.	810	D
Essempi delle virtù, e costumi de' gli antichi Christiani.	812	B
Essempi molto accomodati contra la malignità de' gli huomini.	31	F
Essempio da mostrare come partecipa mo de' meriti di Christo.	135	G
Essempio della vnità, & trinità di Dio.	459	G
car.	457	F
Essempio della Trinità.	457	F
Essempio di render gratie al Sig.	668	B
Essempio d'vn'auaro, al quale non s'è trouato il cuore.	753	H
Essempio del pregar per i morti di Giuda Machabeo.	968	D
Essempio dell'huomo sauio, e pazzo.	827	G
car.	827	G
Esistenza dell'anima nò può morire.	947	B
Essentia del peccato è la superbia.	531	E
Esser sopranaturale ne' gli huomini qual sia.	582	B
Esser generale delle cose; è effetto della gratia di Dio.	582	A
Esser heretico è pena di peccato.	853	F
Essere è prima che l'operare.	593	F
Essere è effetto di qualche forma.	569	G
Esortatione alle lagrime.	542	A
Esortatione al confessarsi.	158	A
Esortatione alla iustificazione.	145	G
Esortatione all'eternità.	398	B
Esortatione alla penitenza.	170	B
Esortatione a pregar per l'anime de' defonti.	969	F
Esortatione à rēder gratie a Dio.	667	H
Esortatione à Carlo Quinto, & à gli altri Principi alla difensione della Chiesa.	746	D
Esortatione ad amare Iddio.	788	B
Esortatione all'vdire le Prediche.	638	D
Espositione dell'oratione Dominicale.	288	C
Estremi tutti hāno qualche mezzo.	964	B
Età d'oro sarà quella de' resurgenti.	36	C
Età del tempo di questo mondo sono sette, e l'ottaua è il secolo dell'eter-		

nità futura.	19	G
Eternità di Dio.	391	G
Ethimologia del nome gratia, & gratificare.	589	F
Euangelio breue compendio della legge Mosaiica.	452	A
Euangelio di Christo è vn bel libro.	837	F
Euangelio è puro grano.	303	B
Euangelio della generation di Christo perche si legga nella natiuità di Maria.	701	G
Eucharistia, e sua dignità.	484	C
Eucharistia santissima, e suoi frutti.	471	G
F		
Fame beata.	919	E
Fatica di San Paolo in contemplare i giudicii di Dio.	433	H
Flagelli di Dio è per i peccati de' Prencipi.	673	G
Francesco è Angelo.	757	F
Francesco in che pensasse.	754	B
Francesco huomo fortissimo.	754	C
Francesco pare quasi vn'altro Crocifisso.	753	E
Francesco hà del tutto sprezzato il mondo.	758	B
Francesco in che grado sia nel mondo.		
car.	759	E
Francesco fu alieno dal mondo.	759	F
Fascino de' Christiani.	852	G
Fauor raro di Dio è esser Re tra gli huomini.	662	F
Fauore del popolo Christiano.	480	B
Fauori de' pastori ecclesiastici.	209	H
Fede, speranza, e carità, che proportionano habbino con l'anima nostra, e come Dio la infonda.	370	C
Fede è vn principio per diuentar figliuol di Dio.	370	D
Fede paranaio della nostra salute.	370	D
Fede perche tanto attribuitole dalle scritture sacre.	371	B
Fede fa conoscer Dio, e Christo.	371	F
Fede porta della salute.	371	G
Fede ricerca la Carità à saluarci.	372	A
Fede à cui s'assomiglia nell'operare.	373	F
Fede esser morta senza l'opere, come se intendi.	373	G
Fede senza Carità, che cosa sia.	372	B
B		
Fede		

T A V O L A

1. Christo antichissima.	383	E	carte.	102	A
Fede come sia noua, & antica.	383	F	Figura della verga di Mosè cangiata in serpe.	25	E
Fede è il fondamento dell'edificio spi- rituale; e la Carità è il tetto.	370	A	Figure della resurrettion di Christo.	8	
Fede è antica: l'heresia è noua.	854	D	Fiumi honorati di diuini honori.	419	C
Fede nostra che cosa sia.	462	A	Filosofi non hanno potuto conoscer lo Spirito Santò.	455	E
Fede degli Apostoli, in che modo sia cresciuta.	275	E	Filosofia del fine de gl'huomini.	898	C
Fede Christiana è fede uniuersale.	851	E	Filosofia, che cosa sia.	946	G
Fede del Christiano qual sia.	743	F	Filosofia, quanto sia differente dalla Theologia.	786	B
Fede nostra si dimanda Euangelio.	17	G	Filosofia non contradice à la fede.	839	H
Fede inferma, & speranza morta de' due discipoli della resurrettion di Chri- sto.	75	H	Filosofia fuori dell'arte magica, d'ogni qualità è ancilla della Sapienza Chri- stiana.	840	B
Fede necessaria in ogni cosa.	842	A	Filosofie due circa le cose diuine.	780	D
Fede troua il nostro fine.	842	G	Fine dell'auttore nella Predica dello stato dell'anime de' defonti.	929	G
Fede quale sia necessaria per acquistar- si la vita eterna.	367	H	Fine loda l'opera.	951	H
Fede, e speranza necessaria al Christia- no.	885	G	Fine vero, e naturale de' Re.	661	F
Fede dell'altra vita non bisogna aspet- tar d'imparare da' morti.	935	H	Fine della legge Euangelica.	904	D
Felicità, e dignità humana in che con- sista.	946	C	Fine dell'huomo, e quattro questioni intorno ad esso.	899	H
Felicità Christiana in che consista.	885	E	Fini tre dell'humana vita.	507	H
Felicità e gloria di Maria in cielo.	725		Fiore di tutti i fiori è Christo.	48	D
Felicità della Patria celeste.	220	C	Fomite si dimanda peccato.	367	G
Felicità grande della stanza del Cielo. carte.	255	G	Fondamento di tutte le religioni qual sia.	931	G
Felicità, e libertà de' Santi.	882	B	Fondamento de' meriti, & demeriti no- stri qual sia.	943	G
Felicità del mondo in quante cose con- sista.	883	F	Fondamento grande della fede nostra. carte.	835	E
Felicità de' Santi nel mirar Dio à faccia, à faccia.	883	H	Fonte nelle scritture si dimanda ogni cosa, che sia cara à Dio.	468	D
Felicità di chi contempla la gloria de' Beati.	904	A	Forme varie, nelle qualis'appresenta Christo a gl'huomini.	199	E
Fermento da fuggire.	47	H	Forza dell'Amor di Dio.	755	H
Ferite delle mani, e lato di Christo, che significano.	113	F	Forza del verbo di Dio predicato con voce uiua.	640	B
Fermezza grande degli Apostoli.	705	F	Forza grande della allegrezza spiritua- le.	53	E
Festa di tutti i Santi à chi sia sacrata.	874	C	Forze nostre non son bastanti a far, che non pecciamo.	973	E
Festa di David innanzi l'arca.	503	F	Forze nostre consistono in due cose. car.	780	A
Festa della resurrettion, quando forse sia per farsi.	180	D	Frutti de' Pastori, che stanno alle lor mandre.	213	E
Feste tre principali della Sinagoga.	319	H	Frutti dell'amor di Dio.	802	A
Figliuoli de' figliuoli quali siano.	280	C	Frutto delle nostre satisfattioni.	126	D
Figliuolo, e Spirito Santo, come esca- no da Dio Padre.	443	H			
Figura niuna è più nobile della Croce.					

Faggit da Christo Pastore come si fac- cia. 218	A	sono tenebre paragonato à quel- lo. 92	A
Fulgore, ch'uscì dalla faccia di Christo quàdo scacciò i banchieri dal Tem- pio. 709	E	Giorno, nel qual Christo mostrò la Ma- gnificenza. 480	A
Funicolo di tre corde fatto da Christo car. 355	G	Giorno della Pentecoste dà la legge al- la Chiesa. 319	G
Fuoco elemento piu nobile degli al- tri. 301	G	Giorno de' morti perche si celebri. 229	H
Fuoco, che Christo portò nel mondo. car. 798	B	Giorno di Pasqua quato sia illustre. 91	E
Fuoco, e lingue non era lo Spirito San- to. 331	B	Giorno felice, e beato è quello dell' eterna vita. 112	D
Futuro à noi è preterito a Dio. 699	F	Giuovanni maggior di San Paolo. 134	B
G		Giubilare ognun deue, quando nasce un'huomo. 655	G
Genealogia di Maria include ogni sorte di persone, e perche. 713	F	Giubileo che significhi. 321	E
Generatione che cosa sia. 446	A	Giudea campo inculto. 302	O
Generatione eterna di Dio difficile a capirsi. 446	D	Giudeo, e gentile come combattono contra di Dio. 428	A
Generationi quati modi habbino nel- le cose create. 446	B	Giudizio dell'huomo carnale, e spiri- tuale. 892	O
Generationi d'huomini due al mon- do. 615	G	Giuseppe chi era. 121	H
Genti profane che cosa faceuano per honor de' loro Dei. 419	F	Giuseppe figura espressa di Christo. car. 121	E
Germania inescusabile non comparen- do al Concilio. 742	A	Giustificare, e non giustificare sta à Dio. 139	G
Giacob quando caud il suo fonte, e come. 470	A	Giustificar ci può il Sacerdote, se bene non è giusto. 160	B
Giacob, e sua benedittione misteriosa. car. 470	C	Giustificarsi desiderar deue chi si cono- sce ingiusto. 146	B
Giacob perche fu benedetto dopò pranso. 473	H	Giustificati siamo con Dio per Chri- sto, e come si proua cò esempj. 151	G
Giacob uestito della ueste bella d'Esau da Rebecca che signichi. 472	B	Giustificati quando, e come siamo per Christo. 150	D
Giacob perche il patto che diede à suo padre, fu de capretto. 476	A	Giustificazione ricerca due cose. 155	B
Gierusalem nostra patria. 156	C	Giustificazione guadagnataci attual- mente da Christo. 153	G
Giesù entrò in Maria. 687	G	Giustificazione, & error intorno ad essa. 152	A
Giesù è gloria, psalterio, & cithara no- stra. 181	G	Giustificazione, e suo effetto come si mostri p parole della Scrittura. 152	D
Giesù benedicendo il pane che signifi- chi. 80	B	Giustificazione, e suoi nomi. 144	D
Giesù nome soaue. 74	D	Giustificazione quanto diligentemete è inuestigata da San Paolo. 144	C
Giogo di Christo soaue. 891	G	Giustificazione che cosa includa. 132	A
Giona, & Heliseo furono figura di Christo. 15	F	Giustificazione, e suo nome quanto sia vario tra gl' Apostoli, & S. Paolo. 142	C
Giorno di Pasqua è giorno: ma gli altri		Giustificazione non muta l'huomo qua- ro à la sostanza. 141	E
		Giustificazione che cosa sia secondo S. Cipriano. 141	F

T A V O L A

Giustificazione di Dio, e de' Principi mondani quanta sia differente. 140	B	Gradi 15. delle scale del Tempio, co' quali s'ascende à Dio. 278	B
Giustificazione è proprio effetto formale della gratia. 591	G	Grado sommo d'amore, che vfa Dio con noi. 654	D
Giustificazione si hà da Christo solo: ma non senza i sacerdoti. 160	C	Grado maggiore della Santificatio in Maria, che in ogn'altri. 706	A
Giustificato chi sia veramente, e realmente. 153	E	Grado primo, secondo, e terzo del diuino amore. 779	E F
Giustitia di Christo in che cõsista principalmente. 166	B	Grado più alto dell'huomo qual sia. car. 774	C
Giustitia di Chfo come sia nostra. 165	G	Grado della santità di Maria qual sia. car. 704	B
Giustitia di Dio come sia in noi. 154	A	Grandezza delle parole di S. Paolo, quando parla della sapienza di Dio. 823	G
Giustitia Christiana che cosa operi in noi. 149	E	Grandezza de' Beati. 902	C
Giustitia, & ingiustitia fra loro non hà mezo. 149	G	Grandezza dell'amore, che è in Dio. car. 802	D
Giustitia termine della giustificatione. 147	H	Grandezze di Christo singolarissime. car. 75	F
Giustitia Christiana à chi sia nota. 148	A	Grandezze 12. dell'auuenimento dello Spirito Santo. 338	B
Giustitia, che cosa sia. 148	B	Grandi del mondo sono alla sinistra di Dio. 890	B
Giustitia prima cosa da osservarsi nel Regno. 676	A	Grani dodici del mistico frumento di Christo quali fossero. 868	B
Giusti quando faremo pienamete. 163	E	Gratia de' Principi deue stimarsi. 565	E
Giusto, e sua bellezza. 149	G	Gratia di Dio quanto si deue desiderare. 565	F
Giusto onde deriuui. 148	C	Gratia di Dio chi non hà, in vano hà ogn'altra gratia. 565	F
Gloria prima della Trinità. 460	C	Gratia di Dio dà la vita all'anima. 565	F
Gloria, e culto della Santissima Trinità in che consista. 464	B	Gratia, & anima è vna participation di Dio istesso. 565	F
Gloria di Chro in cielo quale sarà. 164	A	Gratia come chiamata da S. Pietro. 565	G
Gloria del libero arbitrio in che consista. 601	H	Gratia ci trasforma in Dio. 565	H
Gloria vna sola cõuen'à tre psona. 423	F	Gratia, e fede, e lor differentia. 379	E
Gloria della risurrectio di Christo. 64	A	Gratia figurata per l'acqua. 583	F
Gloria che cosa sia. 570	B	Gratia è causà formale della conformità nostra con Dio. 583	G
Gloria de' risuscitati. 957	G	Gratia fa diuentar l'huomo simile à Dio. 583	H
Gloria di Dio. 358	D	Gratia si fa solo per Christo. 590	B
Gloria non si dà se non dopò i meriti. car. 594	B	Gratia di Dio s'hà da tutta la Trinità. car. 590	C
Gloria del Christiano nella sapienza diuina. 832	A	Gratia dimandata perfettione della natura. 584	D
Gloria vera è quella del Paradiso. 884	D	Gratia di Dio asomigliata al Sole. 585	F
Gloria grande de' risuscitati. 110	D	Gratia di Dio asomigliata al fuoco. car. 585	H
Glorificatione che cosa sia. 591	G		
Gloriare niuno si deue de' suoi meriti. 913	E		
Gradi della vita santa. 292	D		
Gradi di peruenir alla beatitudine in Christo. 123	E		
Gradi tre di bẽ viuere, e bẽ morire. 958	B		

DELLE PREDICHE.

Gratia di Dio perche si dimandi do- no .	588	B	uerità di fede .	578	B
Gratia prima si dà, che si riceua .	588	O	Gratie tutte vengono da Dio .	648	C
Gratia della Samaritana .	591	G	Gratie tutte s'hanno da Dio per Chri- sto .	589	E
Gratia di Dio come si possi dir forte . car .	594	C	Gratie di Dio come diuersamente par- ticipate .	649	H
Gratia rende grate l'opere nostre .	589	F	Gratie appresso i Greci, che significhi- no .	627	H
Gratia è prima, poi sono i meriti .	593	E	Gratie fatte da Dio à gl'huomini nell' autorità datagli .	156	D
Gratia è creata da Dio nell'anima, & in essa l'infonde .	597	G	Gratie vanno sempre insieme .	460	A
Gratia gratis data non è di tutti .	610	C	Gratie di Dio si vedono in ogni luo- go .	564	B
Gratia come si debba definire .	628	A	Greci si battezzauano per il loro mor- ti, e perche .	976	E
Gratia è tutto quello, che habbiamo da Dio .	653	F	Guadagni de' Santi in cielo .	887	G
Gratia di Dio si guadagna facilmente . carte .	763	G	Guai grandi del mondo .	65	G
Gratia dello Spirito Santo è vna mo- neta .	306	A	Guerra, & pace nostra con Dio onde nasca .	150	C
Gratia de' Prencipi qual sia .	143	H	Guerra de gl'Apostoli contra i nemici di Christo .	869	F
Gratia di Dio qual sia .	144	A	Guerra crudele, che è nell'huomo da principio .	110	B
Gratia giustificante, e suoi nomi .	152	B	Guerriero niuno è migliore del diauo- lo da Dio in poi .	535	F
Gratia di Dio discende in noi per i san- ti Sacramenti .	155	G			
Gratia della fede come fusse diffusa in- nanzi à Christo .	382	C	H Abitar Christo in noi, che cosa sia . carte .	482	B
Gratia Dei sum id, quod sum, che signi- fichi .	580	C	Halleluia perche si canti spesso .	90	B
Gratia non si merita .	912	A	Hebrei scherniti dalle genti d'Antio- co, presa Gierusalemme .	312	D
Gratia diuina fa amministrar bene .	201	G	Heresia di Berégario del corpo di Chri- sto, e confessione dell'error suo .	492	D
Gratia di Dio preuiene noi secretamente .	575	F	Heresia è vna meretrice .	849	D
Gratia temporale qual sia .	568	A	Heresie quante siano del Santissimo Sa- cramento .	493	F
Gratia de' beati non si può accrescer con parole .	929	F	Heresie portate dall'inferno .	497	F
Gratia di Dio non si può hauere con la superbia .	534	C	Heretici sono tra se discordi .	858	C
Gratia si dimanda sorte .	574	A	Heretici, e loro proprietà .	859	F
Gratia di Dio auanza ogni bene .	574	A	Heretici, e loro superbia .	860	C
Gratia che include nelle sacre lettere . carte .	564	C	Heretici fanno Iddio superbo .	861	G
Gratia di Dio necessaria à Dio come si proui .	570	C	Heretici, e loro bugie .	861	G
Gratia getta à terra il peccato .	572	A	Heretici, e loro dogma empio .	861	E
Gratia chiama il libero arbitrio, & c conuerso .	571	G	Heretici si deuono punire .	745	G
Gratia di Dio da se nõ manca mai .	570	B	Heretici come diuidono Christo .	849	F
Gratia di Dio creata, & increata qual sia .	537	F	Heretici negano il libero arbitrio .	605	F
Gratia di Dio niuno fa d'hauerla per			Heretica dottrina non si può accordar con la catholica .	849	H
			Heretico non nega la Trinità .	459	F

Herode come confessò la risurrettione.	59	E	Huomo hà due vite.	481	B
Herode che openione hebbe di Christo.	96	A	Huomo ha conosciuto tutta la Trinità.	300	B
Hoc nella consecratione, che significhi.	489	F	Huomo che dee far verso Christo.	363	F
Hoc facite in meam commemorationem, che significhi.	498	C	Huomo che beneficio habbia ricevuto da Dio.	363	H
Honor de' Santi, e honor di Dio.	875	E	Huomo che gli gioui conoscer Christo, e gli effetti, che fa in noi.	364	B
Honor grãde della natura humana.	235	E	Huomo come cerca Iddio.	270	A
Honor grande, che si fa nella processione del corpo di Christo.	478	C	Huomo due cose truoua impossibili.	245	F
Honor di Dio da chi prima fosse inuocato.	872	C	Huomo da se stesso si fabrica la mala fortuna.	579	F
Honori, che hebbe Maria nella sua morte.	721	F	Huomo desidera parlar con Dio.	419	E
Hora nella quale resuscitò Christo.	19	E	Huomo può difendersi dalle tentationi diaboliche.	622	C
Hore quaranta tra la morte, & resurrettion di Christo.	18	C	Huomo come generi l'altro, come sia difficile da intendere.	447	G
Humanità dell'Imperator Traiano.	672	D	Huomo se non merita, e se non si salua è colpa sua, e non di Dio.	626	G
Humile non contradice al magnanimo, ne per il contrario.	580	D	Huomo ha del diuino sopra gli altri animali.	410	C
Humiltà scala dell'effaltatione.	277	G	Huomo è capace di Dio, quando è voto di se stesso.	323	F
Humiltà insegnataci sempre da Christo.	530	C	Huomo è vn picciol mondo.	352	C
Humiltà di Christo, e di Maria.	634	D	Huomo nõ era capace dello Spirito Santo, se Christo nõ ueniva al mondo.	353	H
Huomini Celesti hanno affetti diuersi da' terreni.	43	H	Huomo ha mille difetti, eccetto Christo.	221	H
Huomini a cui non bisogna credere.	461	G	Huomo come si conuerte a Dio.	699	E
Huomini come siano buoni, e prau.	944	B	Huomo ch'è in gĩa di Dio qual sia.	581	E
Huomini desiderano le cose più rare.	808	B	Huomo per mezzo di Christo è fatto celeste.	486	A
Huomini, che furono più tosto peccatore.	219	F	Huomo non può senza la gratia reconciliarli con Dio.	598	A
Huomini Santi hãno più bisogno della gratia di Dio.	608	B	Huomo non può far opere degne di vita eterna.	614	D
Huomo nõ può star senza Amore.	763	H	Huomo quanto sia libero.	623	H
Huomo è libero, ma hà bisogno di gratia.	571	F	Huomo, che è in peccato mortale in che termine sia.	589	H
Huomo interiore, e sue parti.	916	B	Huomo Christiano che cosa sia.	507	F
Huomo purgato, chi sia.	916	C	Huomo ha altra creatura sopra di lui.	494	A
Huomo non si separò mai da Dio in Christo.	355	H	Huomo è capretto.	476	A
Huomo quando si deue ricordare della misericordia di Dio.	167	G	Huomo è pura vanità senza Dio.	329	F
Huomo sauo dal pazzo come si discerne.	827	E	Huomo in che modo si dee aggiustar con Dio.	166	C
			Huomo nascere tra' Christiani, che cosa sia.	656	A
			Huomo in chi deue considerarsi.	22	D

DELLE PREDICHE.

I		Iddio quãto sia difficile da deſmir. 434	A
A como perche dimandi la gratia da		Iddio che foſſe ſecondo la riſpoſta di	B
ta, e la gloria donata. 650	B	Simonide. 434	B
Iddio come ſi ha da amare. 386	B	Iddio vuol, che i Santi ſappiano i no-	C
Infelicità, ch'ogn'vno non ſi ſalui. 386	C	ſtri biſogni. 879	G
Iddio come è in ogni coſa, & è conuer-	G	Iddio non ſi può vincer di cortefia, e	
ſo. 440 D 441 E 441	G	d'humanità. 596	
Iddio, che coſa ſia negatiuamente, &	G	Iddio ſi loda, & Santi ſuoi con ſilen-	D
affermatiuamente. 441	G	tio. 928	D
Iddio è eſempio, & eſemplare à ſe ſteſ-	G	Iddio è principio, e mezzo, e fine d'o-	C
ſo. 445	G	gni noſtro bene. 608	C
Iddio, e ſua grandezza, che non può	A	Iddio ſi moſte à crear il mondo per	C
morire, & genera. 446	A	amore. 310	C
Iddio à chi diſſe, & perche, che era vn	G	Iddio è prodigo con noi. 305	F
ſolo Iddio. 449	G	Iddio ha trapalſato gli huomini in	A
Iddio Padre c' inuita a bacciare il figli-	B	amare. 352	A
uolo. 450	B	Iddio perche ci amò tanto. 352	B
Iddio come ſia fonte. 447	F	Iddio di che forte d'amore habbia a-	D
Iddio come ſia Padre di tutti. 444	A	mato il mondo. 352	D
Iddio perche poſeſſe tempo nella crea-	G	Iddio non può mancare a chi dimanda	B
tion del mondo. 619	G	l'amor ſuo. 790	B
Iddio non è accettator di perfone. 618	A	Iddio è l'ultimo fine di tutte le coſe.	F
Iddio mai ſforza alcuno à ſaluarſi. 623	E	car. 791	F
Iddio vorrebbe ſaluar tutti. 612	R	Iddio tira à ſe ogni coſa creata. 791	A
Iddio come ſi debba honorare. 464	D	Iddio è il bene di tutte le coſe. 792	B
Iddio che honore facci a' ſuoi Santi. 877	E	Iddio ha ſpoſato due volte la natura	C
Iddio come ſia mirabile ne' Santi ſuoi.	E	humana. 356	C
car. 875	E	Iddio ricerca purità nel culto ſuo. 962	G
Iddio è ſopra ogn'eſſere, & ogni ſcien-	B	Iddio ſeder in noi, che ſignifichi. 329	G
za. 436	B	Iddio dà ad ogn'huomo vn Angelo a	G
Iddio non ſi può conoſcer per le coſe	C	la ſua cura, & à i Prencipi vn Arcan-	G
create. 436	C	gelo. 659	E
Iddio non ſi può conoſcere quello che	D	Iddio pche diede il ſuo figliuolo. 359	E
egli è; ma quello ch'egli non è. 436	D	Iddio poſſeduto dall'huomo per la ca-	C
Iddio non può eſſer cōteplato dall'oc-	H	rità, & l'huomo è poſſeduto da Dio	C
chio noſtro in ſe ſteſſo. 437	H	per la gratia. 58	B
Iddio è aſcoſto à gl'occhi humani. 437	G	Iddio dona la gratia: l'huomo la rice-	A
Iddio come lodato da gl'antichi Pa-	B	ue col libero arbitrio. 588	A
dri. 438	B	Iddio nō ſi può ingannare nello amar-	A
Iddio, e ſuoi epiteti. 438	B	ci. 568	G
Iddio che coſa è. 434	B	Iddio dà la gratia ſua à tutti, e perche.	G
Iddio ſolo conoſce ſe ſteſſo. 434	G	car. 576	G
Iddio, e ſua natura qual ſia. 434	D	Iddio ſoſtenta tutte le coſe con la ſua	G
Iddio non ſi può dir perfettamente,	E	potenza. 581	B
che coſa ſia. 435	E	Iddio moſtrò gran bontà dandoci per	B
Iddio perche non ſi conoſce; però s'a-	F	cibo. 484	G
dora. 435	F	Iddio fonte della Santità. 357	G
Iddio molto più alto di tutti gl'ſpiri-	G	Iddio perche ſi debba amare. 525	G
ti. 435	G	Iddio ſi deue ringratiare della conuer-	
		B iiii ſion	

T A V O L A

fion nostra, e nō in superbiſene .	526	D	Iddio non ha biſogno della ricognitiō		
Iddio hā fatto la ſua gratia a tutti pale			noſtra .	424	C
ſe.	564	A	Iddio è vno in eſſentia, e trino in perſo		
Iddio perche ſi fece carne.	482	A	na .	427	G
Iddio, e l'huomo cōcorron all'operare			Iddio honorato da ogni coſa trino , &		
opere meritorie di vita eterna .	599	F	vno.	422	B
Iddio ſ'uniſce più intrinſecamente à l'a-			Iddio come ſia vno, e come ſi conoſca.		
nima, che l'anima à Dio.	584	D	car.	425	G
Iddio ſi deue lodare di tutte l'opere			Iddio hā creato ogni coſa a commodō		
noſtre.	599	F	noſtro .	346	A
Iddio fa dell'huomo ciò, che egli uole			Iddio creò la natura humana nobile .		
con la ſua giuſtitia.	624	A	car.	346	A
Iddio non ſi può vincere.	624	A	Iddio vuole eſſer conoſciuto per gl'eſ-		
Iddio quanto era già duro.	688	B	fetti .	32	C
Iddio come ſ'addimigli al Sole .	649	G	Iddio è ſpecchio naturale non volon-		
Iddio ha laſciato due libri all'huomo .			taio .	111	G
car.	781	E	Iddio conſonde l'arroganza noſtra.	21	F
Iddio ha ſempre pueuto d'huomini			Iddio , & i ſacerdoti rimettono i pec-		
ſegnalatiſſimi a' biſogni noſtri.	751	G	cati.	159	E
Iddio ſi ama in terra, quanto ſi può, in			Iddio perche non vuole la penitenza		
Cielo quanto ſi vuole .	760	B	nella giuſtificatione baſſimale.	166	D
Iddio prima ci ſpauenta, poi ci conſo-			Iddio ſi ride di quelli, che vogliono di		
la .	773	E	pari gioſtrar cō lui, e gli cōtonde.	23	E
Iddio è ogni bene.	784	A	Iddio non vuole, che ci ſermiamo all'		
Iddio perche ſi ſia humanato .	774	D	ombra di queſto mondo .	77	G
Iddio è il più caro amico, che noi hab-			Iddio ſimbolicamente che coſa ſia .	440	B
biamo.	775	E	Iddio in queſto mondo non ſi vede a		
Iddio è lo ſcopo del noſtro amore.	775	G	faccia à faccia .	80	D
Iddio nō ci dimanda tutto quello , che			Iddio ſecondo Talethe Mileſio, che co		
gli ſiamo debitori.	778	C	ſa ſia.	443	B
Iddio è buono per natura .	783	E	Iddio è la più antica coſa, che ſia .	443	F
Iddio guarda ſolo l'amor noſtro .	789	G	Iddio ci comunica il nome, e la pro-		
Iddio tatto hā ogni coſa per l'huomo .			prietà della ſapienza .	826	B
car.	787	G	Iddio, innanzi che veniſſe Chriſto, nō		
Iddio non ſa fare ſe non bene .	785	F	era conoſciuto .	31	E
Iddio è amore, & amore è Iddio .	803	G	Iddio è il tutto , & ogn'altra coſa è il		
Iddio che coſa ſia .	832	D	niente .	439	E
Iddio ha due regni .	572	C	Iddio perche habbi mandato il ſuo ſi-		
Iddio non vuol da noi ſe non l'amore.			gliuol in terra.	344	B
car.	788	B	Ignatio che parole diceſſe eſſendo cō-		
Iddio coopera con la natura in ogni			dotto à morte.	870	A
noſtra attione naturale .	653	E	Imagine appartiene à l'eſſer naturale :		
Iddio perche habbia tenuta naſcoſa la			la ſimilitudine a l'eſſer gratuito.	584	A
cognition di ſe ſteſſo.	808	C	Imagini di Chriſto, e de' Santi tome ſi		
Iddio ſolo è ſauio .	819	H	honorino.	881	F
Iddio non ci ha potuto far più che dar			Imitationi di uerſe di Chriſto .	277	A
ci il ſuo corpo .	471	E	Immonditia dell'huomo .	919	F
Iddio è miſericordioſo, e giuſto .	388	B	Immortalita dell'anima da' quali aut-		
Iddio che coſa voglia da noi.	361	G	tori accennata .	934	G

Immor-

Immortalità dell'anima scritta da gli auttori Greci .	933	H
Immortalità dell'anima conosciuta in qualche modo da tutti i popoli gen- tili .	933	F
Impenitenti pche teman' il morire .	953	H
Impenitenti, e tre sue parti .	954	B
Imprecatione al mondo .	398	D
Impresa dell'amor diuino .	803	E
Impulsione, che significhi .	609	G
Incarnatione si può dimandare Ascen- sione .	260	D
Incredulità di Giacob simile a quella de gli Apostoli .	121	F
Incredulo non si è senza esser ribel- lo .	134	B
Innamoramento grande di San Stefa- no .	757	F
Innamorato di Dio , che facci prima car .	769	G
Innamorato di Dio ha ogni cosa à vi- le .	770	C
Innamorato di Dio è simile ad vn'affa- mato .	771	H
Infanciullirsi che cosa sia .	238	A
Infedeli non veggono in noi segni di veri Christiani .	313	G
Infiamarfi bisogna in questo módo, chi vuol veder Iddio nell'altro .	81	F
Infermità dell'huomo .	362	A
Influenza di Dio non mantiene senza la libertà nostra .	617	G
Informatione di Dio portata da ogni huomo dalle fasce .	433	F
Inganni del mondo .	931	E
Ingratitudine, e perfidia della Sinago- ga .	347	G
Ingratitudine di quelli , che non pre- gano per i loro defonti .	930	A
Ingresso di Christo felice i Maria .	689	E
Inimicitie de gli huomini auanti la morte di Christo .	136	B
Insegne de' Re, che significhino .	677	G
Insolentia de gli heretici .	496	C
Inspirationi delle buone opere come si prouino .	610	D
Instituto delle letanie .	550	B
Insultation della morte vinca, & uccisa per Christo .	55	H

Intelligere che significhi .	961	F
Intentione perucria de gli heretici .	856	D
Inuito di Christo Pastore alle sue pec- corelle .	198	D
Inuito dell'autore nella Giudea che entri all'allegrezza della resurrettiõ di Christo .	19	G
Inuito all'allegrezze del nascimento del Principe di Spagna .	666	B
Inuocatione dell'Autore a Maria per impetrar il suo aiuto .	713	G
Inuocatione a Maria .	692	C
Inuocatione dell'autore à Dio .	417	B
Inuocatione dell'autore a Dio, che ci aiuti nelle tribulationi della Chie- sa .	733	G
Inuocatione dell'autore all'amor di Dio .	805	B
Inuocatione include tre cose .	293	F
Inuocatione dell'autor a Dio .	138	B
Inuocatione dell'autore à Dio .	644	B
Itaca patria d'Ulisse .	254	D

L

L Agrimare in quanti modi bisogna .		
L carte .	539	F
Lagrine à che assomigliate .	540	C
Lamento dell'autore a Dio .	215	H
Larghezza, et altezza di Dio .	120	A
Lasciar heredi dopò se è un rinouarsi in uita .	671	H
Legge ha due parti .	201	F
Legge di Christo perche si chiami no- ua .	814	O
Legno della uita qual sia .	818	C
Letti de' Santi in Paradiso .	923	F
Liberalità di Christo .	240	C
Libero arbitrio come sta col non pote- re .	711	E
Libero arbitrio non ha bisogno della gratia di Dio .	624	C
Libero arbitrio nõ è uiuo in noi come era in Adamo di uita spirituale , ma naturale .	605	H
Libero arbitrio che libertà sia .	603	H
Libero arbitrio nostro non puo essere sforzato da Dio .	604	B
Libero arbitrio e uiuo , non morto in noi .	604	C

Libertà si dice l'esser sciolto d'ogni peccato.	603	G	Maestri del Christianesimo.	862	B
Lingua simbolo della sapienza, e l'uo- co della carità.	301	G	Maestro della Santa scrittura.	890	C
Lingua quanto è potente.	330	B	Magistero, e fauca à fabricar vn hu- mo.	658	B
Lingua rappresentata in verbo.	330	C	Malachia che cosa dica dalla Messa.	300	C
Lodi di Maria di Dionisio.	710	C	Male non è da Dio, ma si bene il bene.	651	F
Lodi di Maria infinite.	684	C	carte.		
Lodi di San Giouanni Euangelista, e della Predication sua.	133	F	Mali tutti nascono per non conoscer- si Christiano.	96	C
Lodi di David profeta.	450	C	Maneggio della nostra salute tra Dio, & l'huomo à che assomigliato.	624	D
Lodi di Lorenzo Campeggio Cardina- le.	211	F	Mani simbolo dell'opere, piedi dell'as- fetto.	276	D
Lodi della gratia.	592	A	Maria quando nacque s'oscurò ogni splendore de' Santi.	697	F
Lodi di Papa Paolo Terzo.	667	F	Maria è sempre Santa.	897	H
Lodi dell'Euangelio di San Luca.	863	E	Maria perche sia esaltata sopra ogni creatura.	698	A
Lodi della casa d'Austria.	664	B	Maria e suoi titoli, e grandezze.	698	B
Lodi di molti Carli.	665	G	Maria fu concetta nella mente diuina innanzi d'ogn'altra creatura.	698	D
Lodi di Carlo Quinto.	665	H	Maria, e sua conuertione.	700	B
Lodi di Spagna.	665	D	Maria figurata nel Testamento vec- chio.	700	B
Lorenzo, e sua constanza nella gratti- cola.	870	A	Maria è causa d'ogni bene.	634	A
Luca perche cominciò il suo Euangelio dal sacrificio, e dal sacerdotio.	864	G	Maria, e bellezza sua, e di Christo.	134	B
Luca che vogli dire.	863	H	Maria ricrea ogni animo.	635	E
Luca tutto saporito nel suo Euange- lio.	863	E	Maria deue esser il ricorso d'ogn'vno.	635	F
Luca ornamento del mondo.	695	F	carte.		
Luce è instrumento del Cielo.	695	G	Maria beata, e perche.	636	C
Luce, e suoi effetti.	695	A	Maria perche fu madre di Dio.	634	D
Luce è figura di Maria.	696	B	Maria sola riceuè Christo in casa sua.	690	A
Lume che illumina le tenebre de' no- stri peccati.	356	E	carte.		
Lume della fede è mancato in tutti.	79	E	Maria è il Castello oue entra Christo.	685	F
Lumi tre dell'huomo Christiano.	841	B	carte.		
Lumi che derivano dalla luce diuina.	650	F	Maria ha ogni bene in se.	685	F
carte.			Maria è Castello singolare.	687	E
Luna perche s'oscurò nel tempo della morte di Christo, douendosi oscu- rar il Sole.	27	A	Maria fuggita dal peccato.	707	G
Lunghezza di Dio.	719	E	Maria non hebbe alcun primo móto disordinato.	707	H
Lupi che entrano nel Christianesimo.	211	O	Maria quanto habbia giouato al mon- do.	689	F
carte.			Maria mutaua le menti, e gli animi di chi la miraua.	708	D
Luoghi campestri da chi siano habita- ti.	888	F	Maria fu fatta da Dio impeccabile.	710	D
M.			carte.		
Madre vera del Christiano.	849	F	Maria non senti dolor nella sua mor- te.	718	G
Maestà, & eternità di Christo.	345	F			
carte.					

DELLE PREDICHE

Maria sale in Cielo in anima, & in corpo.	716	D
Maria come morì.	717	E
Maria come hebbe gratia da Dio non poter peccare.	711	F
Maria Vergine riceuè lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste in nuovo modo.	334	C
Maria perche si poco è nominata nella Scrittura.	1632	D
Maria è in ogni misterio di Christo.	632	D
Maria che significhi.	116	B
Maria assomigliata à l'Aquila.	714	O
Maria è degna di tutti i Cieli.	715	B
Maria perche morì.	716	B
Maria perche assomigliata al Sole & à la Luna.	712	D
Maria risarse il terzo giorno della sua morte.	720	B
Maria deue esser mirata da ognuno.	713	E
Maria non fu sotto l'Imperio della morte.	719	E
Maria primo che fusse.	872	B
Materia del nostro Amore è Christo solo.	759	H
Materia dello Euangelio di San Luca.	853	F
Medicina, con la qual Iddio ha sanato la natura humana.	317	E
Meditatione dell'autore à Dio.	519	O
Meditatione à Maria.	703	F
Meditatione de gl'Apostoli salito Christo al Cielo.	292	B
Meditatione, dell'amor di Dio.	798	C
Meditatione intorno à l'amor di Dio.	787	G
Meditatione à Dio per amarlo.	789	G
Meditatione dell'autore.	220	A
Meditatione per ottener l'amor diuino.	818	D
Meditatione, & inuocatione al fauor di Maria.	725	F
Meditatione à Dio.	831	E
Meditatione intorno le bellezze di Dio.	781	G
Meditatione sopra la vita stentata di Christo.	364	C

Meditatione intorno al sepolcro di Maria.	720	C
Meditatione à Christo.	760	D
Meditatione à Christo.	102	C
Meditatione, e contemplationi de gl'Apostoli.	285	A
Meditatione dell'autore à Christo.	286	B
Mensa, e conuito del Paradiso.	909	E
Mensa preciosa dell'altare.	486	D
Mensa dell'altare che cosa sia, & che in essa mangino i Christiani.	487	E
Mente humana che cosa sia, & quante potentie habbia.	779	H
Meriti di Christo hanno meritato la gratia per noi.	598	C
Merito, e premio dell'altra vita qual sia.	187	E
Messa deue far segno d'allegrezza ad ognuno.	503	H
Messa onde sia nata, quando, e che significhi.	498	D
Messa chi la sprezza, sprezza Christo, & i suoi misteri.	502	A
Messa in che consista.	502	B
Messa, e suoi misteri dichiarati.	502	C
Messa che cosa sia.	501	F
Messa di dominica Sacramento, e sacrificio, e perche.	501	F
Messa e quasi essere, e trionfo di Christo.	501	H
Messe quanto allegeriscano le pene à' defonti.	929	G
Metafore, con le quali è nominato lo Spirito Santo.	309	G
Mezzo, col qual Dio si doueua reconciliar con gli huomini.	355	E
Merito che cosa sia.	594	A
Mirra, & incenso raccolta da San Francesco.	758	A
Miracoli tre nel parlar de gl'Apostoli.	335	F
Miracoli de' fedeli.	294	A
Miracoli fatti nel monte Sinai.	317	E
Miracolo della Neue.	631	F
Miracolo grande d'Amore nel meditar Christo Crocifisso.	103	F
Miracolo grande nel nome di San Vitale.	205	E

Miseria della natura humana auanti la morte di Christo.	349	H	Morire conuiene ad ogni uno all'ultimo.	35	E
Miseria di questo mondo.	890	D	Morir felice con Christo.	960	B
Miseria di chi è senza Christo: e triôso di chi è con Christo.	104.	A	Morire à la natura è un espirare.	953	G
Misericordia di Dio nô mâca mai.	626	G	Morire è un moto.	952	A
Misericordia di Dio nel concederci la purgatione nell'altra uita.	963	F	Morir d'una semplice morte, che cosa sia.	812	D
Misericordia di Dio nel diluuio.	347	E	Morir male chi teme, deue temer anco di vjuer male.	951	F
Misterio dell'uscire del Têpio di Christo.	497	H	Mortali dimandati viadanti, e perche, carte.	942	C
Misterio maggior di tutti qual sia.	343	F	Morte seconda che cosa sia.	161	H
Misterio del sedere gl'Apostoli, quâdo venne lo Spirito Santo.	327	G	Morte di Christo si dimanda esaltatione.	261	F
Misterio dello star sotto la croce di Maria.	717	H	Morte di Maria fu vn transito.	718	C
Misterio della croce non s'è inteso se non dopò la risurrettione.	105	F	Morte, e resurrettion di Christo, che giouamento apportì.	130	A
Misterio del numero quaranta.	18	C	Morte de' buoni si dimanda sonno.	57	G
Misterio della cena di Giacob con il corpo di nostro Signore.	488	B	Morte di Christo non viene da causa intrinseca, ma estrinseca, e peche.	33	E
Misterio dell'arco nelle nuuole.	100	D	Morte à chi debbia esser di spaueto.	56	C
Misterio del bue, col quale si figura S. Luca.	807	H	Morte corporale onde nasca.	474	D
Misterio del numero. 17.	90	D	Morte ciuile de' Prncipi qual sia.	673	F
Misterio de' due Apostoli il primo di Maggio.	205	H	Morte douerebbe esser desiderata da ognuno.	916	C
Modestia, & innocenza di Christo.	240	A	Morte di Mosè come fusse.	952	C
Modi tre di credere.	368	A	Morte dell'anima qual sia.	947	E
Modo da prouar che ui sia Iddio.	425	A	Morte di Maria pretiosa.	718	A
Modo vero di conuiuare.	269	G	Morte a Maria che cosa fusse.	718	B
Modo di salutarsi nella chiesa Greca nel tempo pasquale.	11	F	Morte di Maumetto.	738	A
Modo di salutare, che vsauano i Delfi. car.	110	A	Morte di Maria qual fusse propriamente.	719	G
Mole due del molino che significino. car.	887	E	Morte di Christo priosa oblatioe.	510	C
Mondi di dentro bisogna essere.	915	G	Morti diuersi, e loro effetti.	162	A
Monditia di cuore che sia.	915	G	Morti risuscitati voler vedere è segno di poca fede.	926	A
Mondo di cuore che significhi.	916	A	Mosè quasi Iddio tra' mortali.	752	A
Mondo tutto inuerso ne' peccati.	348	B	Moti falsamente da noi attribuiti à Dio.	609	H
Mondo che cosa diceua de gl'Apostoli carte.	868	C	Muro, & antemurale della Chiesa.	739	F
Mondo è una scuola doue s'insegna Id dio.	425	G	Musica, e sua forza.	907	F
Mondo è come un tempio di Dio.	907	E	Musica che significhi appresso Aristotile.	906	D
Mondo è un bel laderinto.	427	E	Musica perche piaccia tanto a gl'huomini.	905	H
Mondo è un tempio di Dio.	946	A	Musiche, & pompe che si fanno i giorni di Pasqua, onde nascono.	3	G
Mondi eccelsi nelle sacre scritture.	846	B	Mutationi d'un' huomo innamorato di Dio.	768	C

N	Ascimenti tre di Christo.	8	B
N	Nascimento de' Prencipi degno di allegrezza.	658	D
N	Natale nouo di Christo nel riceuere il Santissimo suo corpo.	477	G
N	Natiuità di Christo perche si celebri in giorno determinato.	89	E
N	Natura dello Spirito.	309	F
N	Natura deue esser imitata nel parlar di Dio.	420	B
N	Natura, e persona di Dio non si può ne deue preferire.	563	E
N	Natura nostra era rea di due morti innanzi Christo.	359	F
N	Natura humana albero di morte, gratia diuina della uita.	573	B
N	Nature tutte hanno bisogno d'esser mosse à le operationi loro.	605	A
N	Necessità amorosa di redimerci.	351	G
N	Necessità della sapienza di Christo.	817	F
N	Necessità del sacrificio di Christo.	508	B
N	Necessità della resurrettion di Christo alla nostra fede.	215	C
N	Necessità della confessione.	158	B
N	Nome d'Imperadore non piacque mai à Christo.	234	C
N	Nome di gratia conuiene à Dio.	567	G
N	Nome di luce trasferito à tutte le cose belle, e buone.	696	A
N	Nome di fauio chi prima lo tolse dal mondo.	820	B
N	Nome di Dio tre volte Santo.	289	F
N	Nomi della diuina sapienza nelle sacre scritture.	824	B
N	Nomi della diuina sapienza nelle schole de' Theologi.	825	E
N	Nomi simbolici del figliuol di Dio.	448	A
N	Nomi de' prelati Ecclesiastici dati da Christo.	209	G
N	Nomi simbolici di Christo.	98	B
N	Nomi simbolici delle semplici oblationi.	509	E
N	Non concupisces come s'intenda.	622	C
N	Nouelle tre, che ha hauuto il mondo dall'Euangelio.	131	G
N	Numero infinito de' soldati di Christo.	869	G
N	Nouua buona c'habbiamo da Dio.	514	A

Nutrirsi di Christo come si facci. 519. F
 Nuouola mostratafi nell'Alcanna di Christo, che significhi. 234. D

O

O	Obediencia cagion della perpetuità ne' regni.	672	A
O	Obietto dell'amor che cosa sia.	731	B
O	Oblation di Christo è perpetua.	511	F
O	Obligo nostro maggiore à chi si conuiene.	379	H
O	Occhio, & orecchio principal di tutti i sensi.	331	H
O	Occhio nò può veder da se senza luce.	613	G
O	Occhio dell'anima vede Iddio.	916	A
O	Officio de' Vescouii.	230	B
O	Officio primo della lingua.	420	D
O	Officio del Christianesimo.	500	D
O	Ogni cosa è nulla à paragon della sapienza di Christo.	846	A
O	Ogni cosa è dono di Dio.	652	B
O	Ogni cosa di Christo consiste in una parola.	643	F
O	Ogni cosa di Christo è stata ombreggiata nel testamento uecchio.	81	G
O	Ogni cosa che nasce, muore.	58	B
O	Ogni huò ha bisogno di Christo.	358	C
O	Olio, con che Christo ci sana dalle reliquie de' peccati.	526	B
O	Ombre della Santissima Trinità.	430	B
O	Onnipotenza diuina, e suo colmo qual sia.	620	A
O	Onnipotentia de' Santi in Cielo.	884	C
O	Opera bene chi ama Iddio.	376	A
O	Operationi di Christo nro medico.	363	E
O	Operationi dello Spirito Santo.	342	B
O	Opere buone dell'huomo giusto.	146	D
O	Opere, e sua necessità.	376	B
O	Opere che s'hanno da edificare sopra la fede.	389	E
O	Opere della natura sono difficili: ma più quelle della gratia, e molto più quelle della gloria.	684	B
O	Opere miracolose, & grandi di Christo resuscitato, e uiuo.	12	C
O	Opere nostre come siano meritorie, e come il Cielo ci sia mercede.	913	G
O	Opinione dell'anno platonico onde sia nata.	61	E

Opi-

T A V O L A

Opinione heretica della gratia di Dio.	596	C	Paolo Terzo, che significhi.	214	B
Opinion de' Greci nell'elezione de' loro Re.	660	C	Paraclito, che significhi.	184	B
Opinioni diuerse sparse di Christo.	96	A	Paradiso non può esser posseduto da chi non è fuori di debito.	965	G
Orar se non e bisogno.	536	A	Parentare, & iusta facere, che significhi nella lingua latina.	935	G
Orar sempre chi deue, e come.	536	A	Parlar di Dio come s'impari.	420	G
Orare come s'impari.	552	B	Parola prima detta da Dio nel principio del mondo.	694	A
Oratione a' Desonti.	972	B	Parola d'Alessandro Magno.	459	F
Oratione appresso tutti è stata in uso.	549	E	Parole, che esplicano tutto il misterio della Trinità.	429	
Oratione, e sua onnipotenza.	537	G	Parole del Re Francesco Christianissimo.	743	B
Oratione, e suo frutto.	538	B	Parole di Mercurio Trimegisto, che dimostrano la Trinità.	455	A
Oratione de' gli Apostoli.	288	C	Parole di Cicerone, che seruono à dichiarar la natura dello Spirito Santo.	455	G
Oratione di Christo per l'vnion nostra con lui.	434	C	Parole notabili d'vna Donna.	664	A
Oratione deue essere fatta col cuore.	553	E	Parole di huomo penitente per non disperarsi.	171	E
Oratione scelerata del Fariseo.	532	D	Parole di quelli, che eran presenti alla morte di Maria.	724	A
Orationi, mezzi, co' quali si guerreggia contra l'infedeltà.	747	F	Parole cinque notabili del diuino amore.	804	D
Ordine della salute nostra.	379	F	Parole di Maria à Christo nel suo incontro.	724	B
Ordine, ne ragion naturale non si hà à cercare nel Sacramento dell'Eucharistia.	482	C	Parole di Maumetto in lode di Christo.	833	H
Ordine de' Santi in Cielo.	910	G	Parti otto della dottrina di Christo.	846	C
Origine de' Re.	660	D	Pascolo del Christiano.	200	C
Origine, essere, & vita di San Francesco.	752	C	Passione di Giesù sofficiente.	124	C
P			Passioni, e miserie, alle quali s'è dato Christo.	360	A
Pace con chi si hà da hauere.	919	G	Pasqua non hà tempo determinato nel calendario, e perche.	89	F
Pace vera, e libertà qual sia.	602	D	Pasqua, che significhi.	90	A
Pace tra Dio, e noi con quanta riputazione sia fatta.	137	E	Pasqua vera chi facci.	91	B
Padre nome proprio della prima persona.	444	B	Pasqua che significhi.	179	F
Padre, e Figliuolo furono sempre.	449	F	Pasqua del Christiano come si facci.	47	G
Padre, e figliuolo come siano congiunti.	456	A	Pasqua come si hà da fare.	48	C
Pagamento della casa di Maria.	690	B	Pasqua rosata nome conueniente alla Pentecoste.	298	C
Pallio d'Heia che cosa è.	294	C	Pastore bisogna essere prima, che Re.	207	G
Pane non uien mai à noia.	514	C	Pastore nome simbolico, & amabile di Christo.	206	D
Pane, e vino come si muti nel Sacramento dell'altare.	487	H			
Pane dell'altare e vero pane.	515	G			
Pani 15, dell'Euangelio che significhi.	514	D			
Paolo quanto scriuesse altamete della gratia di Dio.	568	G			
			Pastore		

DELLE PREDICHE

Pastore deue esser patiente alle sue peccorelle.	212	C	Pensieri, & opere come si causino in noi.	607	G
Pastori son nulla paragonati à Christo carte.	202	B	Pensieri nostri doue si debbono collocare.	93	F
Pastori, e pecore, e loro officio.	216	C	Pensieri dell'huomo spirituale quali debbano essere.	402	B
Paternità tolta dalla prima persona, toglie la Diuinità.	444	C	Pentecoste che significhi.	320	B
Paternità di Dio addimandato Patriarchato.	445	E	Predica dell'intelletto dopò il peccato.	494	D
Patir bisogna alcuna cosa da Principi carte.	674	D	Perdonare il peccato è somma gratia.	590	A
Patria del cielo douerebbe esser dolce ad ogni Christiano.	255	F	Perfetti perche si pochi riescano.	545	F
Parte di diuersi Dottori.	835	G	Perfettione della Religione, e legge Christiana.	409	G
Patriarchi de gl'heretici quali siano.	143	E	Perfidia, & ostinatione della gente Hebre.	349	E
Pazzi sono quelli, che non fanno Christo.	828	D	Persecutioni come si vincano.	920	A
Pazzia della nostra età.	813	H	Persecutioni della Chiesa.	737	B
Pazzia de gl'huomini.	814	A	Persecutioni, che hanno hoggi i Christiani.	919	H
Pazzo è chi giuoca bene.	843	E	Perseueranza non è nel ben operare.	315	E
Pazzo è chi segue altri che Christo.	814	D	Perseueranza nelle passioni necessaria.	68	A
Peccati sono amarissimi.	317	G	Persona seconda Diuina è fatta peculiarmente nostra.	452	B
Peccati ueniali onde nascono.	707	E	Persona di Christo diuina, e sempiterna.	383	G
Peccati addimandati debiti.	966	A	Persuasione alla resistentia.	210	D
Peccato si dimanda morte, la gratia uita.	597	H	Piace ogni cosa à Dio per amor di Christo.	509	G
Peccato originale come si dimandi commune.	151	E	Pianger perche si deue.	919	E
Pecora Sciocca.	218	C	Piedi di Christo quali siano.	388	C
Pecore da chi hanno ad imparar à caminare.	222	B	Pienezza delle gratie di Dio quanta sia.	589	B
Pecorelle perche siamo addimandati da Christo.	203	G	Pietà di Christo.	688	C
Pecunia onde deriu.	215	F	Pietra colone, & architetti della Chiesa di Christo.	872	A
Pellegrino in questo mondo niuno vuole essere.	673	G	Pitagora da chi imparasse la sua dottrina.	820	C
Pena del peccato antico.	720	B	Plenilunio che significhi.	179	G
Pena che merita vn peccatore dopò il battesimo.	167	F	Poeti combattono contra la vnità di Dio.	425	E
Penitenza è vna alchimia non conosciuta.	118	C	Pompa con la quale lo Spirito Santo esce dal Padre, & viene a noi.	457	H
Penitenza noua porta da entrar in cielo.	168	B	Porta per la quale entrò Christo in Maria.	687	E
Penitentie amare della primitiua Chiesa.	168	C	Portare le Croci è dono di Dio.	69	F
Pensieri buoni sono inspirationi di Dio.	667	G	Porte due della nostra fede.	301	B
			Portiero della porta, che è Christo, quale		

quale sia.	408
Potenza qual si voglia cede alla potenza di Christo.	93
Potenza di Dio con l'altre virtù si conosce in Christo.	452
Potenza, sapienza, e bontà a chi si attribuischino, e perche.	422
Potenza non possono sforzare il libero arbitrio.	621
Potestà data a' sacerdoti di legare, & sciogliere.	157
Poveri di Spirito quali siano.	918
Pozzo di Giacob che nome hauesse.	476
Precetti tutti pēdonno dall'amore.	802
Precetti di Dio, che dolcezza apportino.	781
Predestinare che sia.	191
Predestinatione in chi sia, e come.	591
Predestinatione, Vocatione, e Giustificazione non necessitano a saluarci.	623
Predicare come si debba, e di che.	600
Predicare come si habbi a gl'infedeli, & a' fedeli.	375
Predicatori a chi asomigliati.	639
Pregar bisogna per tutti i morti.	972
Pregiudicar non si può all'honor di Christo, pregando i Santi.	879
Prelato ecclesiastico, e suo officio.	210
Premii corrispondenti a la virtù di Christo.	920
Prencipi non sono dati a caso.	659
Prepararsi a la gratia non è gratificarsi.	599
Preparatione necessaria, all'huomo.	620
Preuenire che cosa sia.	608
Prezzo della nostra redentione.	788
Primavera bella stagione.	197
Primitie, e decime debite a Dio, che significhi.	626
Principio della nostra fede qual sia.	420
Principio di gouernarsi bene qual sia.	961
Procedere che significhi.	457
Professione de gli heretici.	847
Profetia di Semeia falsa.	96
Profetie di Christo.	76

Profondità della sapienza di Dio.	120
Progresso della Misericordia di Dio.	251
Proportione tra Christo, & Adamo nella risurrectione.	34
Proportione tra Adamo, e Christo: quanto alla salute, e quanto alla damnatione.	381
Profopoeza d'Adamo, & Eua.	723
Protesto della Germania.	742
Prudenza della Chiesa nella commemoratione de' Santi, e de' morti.	930
Pugnare deue ognuno per Dio.	424
Punito sarà ognuno per la sua propria anima.	943
Purgatorii del modo quali siano.	962
Purgatorio come si proua.	963
Purità di Maria in anima, & in corpo.	706
Purità della legge di Christo.	839
Q uadratura delle dignità di Christo.	201
Qualità di quelli, che hanno la gratia di Dio.	586
Qualità dell'huomo spirituale.	401
Questioni dell'anima sono cagione di tutte l'altre questioni filosofiche.	942
Quid, ne quis, non sono in Dio.	442
R accomandarli a Dio, quando bisognano.	733
Radice del peccato qual sia.	764
Radice della ruina de gli Angeli.	765
Ragionamenti di Moise al popolo.	317
Ragionamento all'Imperator Massimiliano.	642
Ragion della gratia di Dio non bisogna cercare.	575
Ragion formale del peccato.	141
Ragionar di Dio quanto difficile sia all'huomo.	343
Ragioni efficaci della uerità della fede nostra.	836
Ragioni, che dimostrano la uirtù del corpo di nostro Signore.	516
Ragioni, che s'habbia a credere a la uerità del corpo di nostro Sig.	495
Rarità	

DELLE PREDICHE.

Rarità dà il prezzo à tutte le cose , carte.	809	E	Risurrection di Christo caparra certa della resurrection nostra.	54	C
Rè di tutti, sono in Paradiso.	922	B	Risurrection di Christo tempo di solle ggenza.	53	H
Rè de uono stare bene con Dio.	674	B	Risurrectione ci farà conformi à Dio 82 à Christo.	112	A
Rè è occhio di Dio.	674	O	Risurrectione nostra non haurà diffe renza d'ordine alcuno.	35	F
Reconciliatione de'dubbi sopra la gra tia.	599	H	Risurrection Spirituale.	45	E
Redentione humana che bel misterio sia.	702	A	Risurrectio de' morti misterio piu im portante della nostra fede.	273	E
Regni due, ne' quali non si mangia al tro pane che Christo.	513	B	Risurrection di Christo da tutti gli al tri misteri precedenti è differente , e perche.	26	A
Regno del Cielo non appartiene se non a' buoni.	905	G	Risurrectione e morte di Christo uan no insieme.	6	A
Regno de' Beati.	902	D	Risurrectione di Giesù tutta glorio sa.	6	D
Regola prima della schola di Christo è l'humiltà.	527	E	Risurrectione di Christo quanto sia ben fondata.	17	F
Regola, e norma della nostra fede qual sia.	625	F	Risurrectione con Christo in che mo do si facci.	194	B
Regole a' Principi per saper gouernare e reggere i sudati.	676	C	Risultati non appartengono al mon do ma al Cielo.	43	B
Religione vera qual sia.	902	G	Ritratti di Dio in Christo.	776	B
Religion di Christo sola vera Religio ne.	507	E	S		
Religione che ognuno dee credere nel Sacramento dell'altare essere il ue ro corpo di Christo.	489	O	Sacerdote perche si taccia nella no stra Giustificatione.	160	A
Remissione de' peccati è fauore.	912	B	Sacerdoti perche si communicano sotto due Specie.	518	A
Rédere si deue ognuno à l'amore.	803	H	Sacerdoti quando habbino potestà di rimetterci i peccati.	336	G
Resister si può à' primi moti.	622	B	Sacramenti nou giouano se nò à quel li, che li riceuono in loro stessi.	967	F
Ricchezze del Paradiso.	884	C	Sacramenti onde habbino preso la vir tù.	188	A
Ricreatione de gli Apostoli.	268	B	Sacramenti che sono simboli della mor te, e risurrection nostra.	936	C
Rimedi per conseruarsi giusto.	46	C	Sacrameto dell'Eucharistia rinchiude in se cose tutte cieche, a la ragione humana.	496	B
Rimetter i peccati è proprietà di Dio.	453	G	Sacrameto Santissimo dell'Eucaristia è fonte di tutti i fonti.	469	E
Rimprouatione di Christo à chi ha uerà solamente creduto, e non ope rato.	385	G	Sacramento dell'Eucharistia perche fù istituito dopò cena.	458	B
Ringratiamento dell'autore à la città di Roma.	465	F	Sacramento del corpo di nostro Signo re non è cosa humana.	497	E
Ringratiamento à Dio che si deue fare. carte.	668	C	Sacramento.	554	B
Riposo non si troua se non in Christo. carte.	114	D	Sacramento dell'altare quando fù comin-		
Riprension di Christo a' due discipoli, che andauano in Emaus.	76	A			
Risurgerem tali quali saremo morti. carte.	950	B			
Risurrection di Christo creduta è fon damento della fede.	271	F			

cominciato à metterli in uso da gli		questa uita .	164	B
Apostoli .	499	Sapere è fondato in fede .	824	B
Sacrificare, & offerire à Dio deue ognu		Saper nostro in che consista .	827	F
no .	505	Sapienza di Dio in allettarci al guiso		
Sacrifici due, che s'offeriscono à Dio .		della diuinità .	481	F
car .	288	Sapienza di Dio si dimanda intelletto .		
Sacrifici primi de' primi due huomini		carte .	837	E
del mondo .	506	Sapienza di Dio come si dimandi .	826	D
Sacrifici d'Adamo , & d'Isaac perche		Sapienza di tutte le sapienze qual sia .		
taciuti dalla scrittura .	506	carte .	816	B
Sacrificio onde sia detto .	505	Sapienza di Dio perche chiamata mol		
Sacrificio de' Romani .	506	tiforme .	824	C
Sacrificio della Messa raccoglie ogni		Sapienza uera in che consista .	828	A
cosa bella de' gentili .	512	Sapienza, e religione come uadano ac-		
Sacrificio, & offerta à Dio perche si fac		copiate insieme .	828	B
ci .	504	C		
Sacrificio si faceua in uarii modi .	505	Sapienza come s'acquisti .	841	F
Sacrificio de' gètili qual fusse il piu bel		Sapienza della carne insegna tre cose .		
lo, & in che consista la santità de' sa-		carte .	841	G
cifici Giudaici .	511	Sapienza del mondo ha tre parti .	841	H
Sacrificio conuiene à Christo .	508	Sapienza diuina non hà grado, nè mo-		
Salmo di David 72. dichiarato .	800	do .	683	F
Salutar spiritualmète che significhi .	223	Sapienza uera qual sia .	901	G
Salte de' gli innamorati di Dio .	223	Sapienza uera in che consista .	850	B
Saluar niuno mai si può , se non per		Sapienza è cosa diuina, non humana .		
Christo .	382	carte .	821	E
Saluarli l'huomo con l'opere, con la fe		Sapienza, e suo fine qual sia .	946	C
de, è giustitia .	390	Sapienza della carne pazza, quella del-		
Salute maggiore de' Christiani, che di		lo spirito Santa .	894	C
gli, ch'erano innanzi à Christo .	83	Sapienze tre nelle sacre lettere .	841	G
Saluto di Christo bellissimo .	110	Sapore qual sia .	961	F
Sangue di Christo à chi non gioui .	126	Satiare niuno si può se non con Chri-		
Santi che cosa cantino in cielo .	908	sto .	513	G
Santi che sonno in terra, hanno sempre		Sauu non posiamo essere .	825	H
à crescere in santità .	915	Sauio predomina le stelle .	621	G
Santi in che modo si pregano .	878	Sauio non puo esser senza Christo .	832	B
Santi è il medesimo, che puri .	962	Scala del paradiso .	911	F
Santi non sono morti, ma uiui .	875	Scienza hà bisogno di fede ne' princi-		
Santi pregano in Cielo per noi .	876	pui .	461	E
Santi sono Fenici .	909	Scienze tutte son giuoco à paragon		
Santificatione de' gli Apostoli per lo		della sapienza diuina .	842	C
Spirito Santo .	705	Scienze tutte si contengono nel mezzo .		
Santità è prima nell'huomo, che l'ope		carte .	107	E
re Santa .	594	Sciocchezza d'alcuni huomini .	219	E
Santità di Maria cresceua ogni giorno .		Scopo della uenuta di Christo al mon		
carte .	712	do .	156	C
Santo, nè santa non si troua piu al mon		Scrittura sacra contiene ogni cosa .	850	A
do .	917	Scrittura sacra è Dottrina di Christo .		
Santo niuno ha le perfettioni tutte in		car .	843	H
		Scrittura non contempla se nè Iddio ,		
		&		

DELLE PREDICHE.

& ogni cosa in Dio.	786	A	Sepoltura ne' cimiterii Santi da speran	
Scrittura sacra fu prima di tutte le scie			za di gloriosa risurrettione.	935
ze.	845	G	Serpente guardato sul palo, che fia.	
Scrittura sacra ci fa innamorar di Dio			car.	366
carte.	785	G	Sette fiame bisogna hauere dello Spi	
Scrittura non consiste nella lettera,			rito Santo.	338
ma nel senso.	641	E	Settenario numero, e sue grandezze.	
Scudo dell'huomo spirituale qual fia.			carte.	443
carte.	402	A	Sferza con la qual Christo ci consola,	
Secolo felice della resurrettion de gli			e mensa con cui ci riceue.	226
huomini.	41	G	Sic Deus dilexit mundum, esplicato.	
Secreti della virtù di Christo.	735	H	carte	343
Secreto bello della nostra giustifica			Sicurezza di chi si lascia gouernar da	
tione.	164	G	Christo Pastore.	196
Segni sette del gran libro di Dio.	100	B	Sigillo de gl'Euangelii qual fia.	867
Segni della sapienza de' Santi.	814	A	Signatum che significhi.	610
Segni quattro di resurrettione.	45	G	Significatione delle ferite di Christo	
Segni, che ne' Re è un non sò che di			doppo la morte.	124
maestà diuina.	662	H	Simbolo che piglia Christo per inui	
Segni mirabili, quando Maria moren			tarsi à mangiare.	512
do benedisse il mondo.	721	E	Simile est regnū cœlorū thesauro &c.	
Segni tre, che manifestano la uerità di			che significhi.	471
Dio.	454	A	Similitudine tra i miracoli fatti da	
Segni del Christiano, che ha lo Spirito			Dio sul monte Sinai, e sul monte	
di Dio.	313	H	Sion.	337
Segni della gratia di Dio quanti, e qua			Simon diligis me plus his? che signifi	
li siano.	591	E	chi.	209
Segni delle pecore di Christo.	215	E	Simplicità delle Marie, che uanno ad	
Segno primo dell'immortalità dell'ani			ungere Christo nella sepoltura.	17
ma.	932	A	Sincero chi è.	48
Segno primo à conoscer Christo esser			Sirena perche posta da Platone in	
in noi.	115	H	ogni cielo.	906
Segno di Dio in Christo.	98	A	Sito honorato di Maria palagio di	
Segno di poca prudenza qual fia.	639	G	Dio.	690
Segno secondo della uerità Christia			Sodisfare pono i uiui per i morti, e co	
na.	854	A	me si prouì.	966
Segno Terzo, e Quarto della Dottrina			Sole perche s'ecclisò à la morte di	
Catholica. 860. A.	861	H	Christo. 29. C.	26
Segno proprio dell'honor di Dio qual			Sole Cielo de' Persi.	661
fia.	508	A	Solennità della Trinità, & del Sacra	
Semeia figura dell'heretico, & Hiere			mento perche sono in una sola Set	
mia del Catholico.	97	F	timana.	490
Sensi come dopò il peccato s'ingrossa			Sollicitudine di Cesare, e del Papa per	
rono.	494	C	ritornar la Germania a la Chiesa.	
Senso vero delle parole di Christo pax			carte.	740
uobis	133	G	Somma della Sacra scrittura consiste	
Sepolcro di Christo glorioso.	63	G	in due cose.	787
Sepoltura di Christo, & sue grandez			Sommario della Predica della Giustifi	
ze.	7	E	catione.	138

Sorte ne fortuna nō hà luogo in Dio.		carne, è contra natura.	223	G
carte.	579	Spirito della fede nasce dalla gratia.		
Sorte di quali cose si dica.	575	car.	588	D
Sostanza, o è corpo, o è spirito.	306	Spirito che significhi.	307	F
Splendor della Croce di Christo mag-		Spirito fa operar presto.	311	G
gior d'ogn'altro splendore.	106	Star conuien sempre con Christo.	268	D
Speranza che cosa sia.	887	Stato felice d'Adamo avanti il pecca-		
Speranza che cosa sia.	846	to.	346	B
Speranza necessaria al Christiano.	886	Stato di chi comincia ad innamorarsi		
Speranze tutte sono fallaci, eccetto		di Dio.	768	B
quella di Christo.	227	Stato corrotto de' gentili, e de' Giu-		
Specie del pane basta a' laici.	518	dei.	249	F
Spiriti vitali creati da Dio qual si-		Stracciare del sacco, che cosa sia.	939	G
no.	947	Strade, per le quali Christo conduce le		
Spirito Santo fa perfetta l'imperfet-		sue pecorelle.	225	H
tion nostra.	617	Stupore di chi ama Dio.	772	B
Spirito Santo empie tutti.	306	Sudditi, che cosa debbino a i loro Re,		
Spirito Santo come ci facci innamor-		& per il contrario.	672	O
rar di Dio.	768	Suffragii che alleggeriscono le pene de'		
Spirito Santo perche non fusti maada		defonti.	929	G
to prima, che Christo ascendesse in		Superbi, e puillanimiti sono fuori del		
Cielo.	275	numero de' Santi.	918	A
Spirito Santo anima della Chiesa.	303	Superbia di chi si stima giusto, quanto		
Spirito Santo e pioggia.	300	perniciosa sia.	527	G
Spirito Santo ha informato le genti a		Superbia che al somigliata.	528	A
seguitar Christo.	338	Superbia affallisce ognuno.	528	G
Spirito Santo siede sempre in tuttal		Superbia quanto pericolosa sia.	529	E
la Chiesa.	333	Superbia, e sue conditioni.	529	E
Spirito Santo come è ricevuto da gl'		Superbia, a la quale Dio resiste.	529	G
Apostoli diuersamente, & in diuersi		Superbia del Diauolo contende con		
tempi.	333	l'humiltà di Christo.	529	H
Spirito Sato hà empito ogni cosa.	325	Suono de' gli Euangelisti paragonato a		
Spirito Santo perche apparì in forma		vna pioggia.	831	H
di lingue.	331	Suono, e non strepito fu nell'aueni-		
Spirito Santo fece apparire a gl'Apo-		mento dello Spirito Santo.	323	G
stoli tutte l'attioni di Christo.	331	Suono dolce, che fa lo Spirito Santo,		
Spirito Santo fa venir ogni cosa a no-		quando entra nell'anima humana,		
ia.	325	car.	323	H
Spirito Santo riempie.	326	Supplicatione a Dio per la conuersio-		
Spirito Santo siede sopra gl'Apostoli.		ne della Germania.	747	F
car.	329	Supremo argomento d'Amore.	352	A
Spirito Santo perche si dimandi vino				
lo tra'l padre, & il figliuolo.	455			
Spirito Santo come si spiri.	456			
Spirito Santo, che cosa non è.	456			
Spirito Santo, e suoi frutti.	458			
Spirito Santo non è maggiore, ne mi-				
nor di Christo.	458			
Spirito, che s'occupi nelle cose della				

T

Tardità nel moto onde nasce.	308	D
Tauola del Cielo rotonda.	910	B
Tedio delle buone opere, che faccia-		
mo.	314	D
Temerità de' gli heretici.	605	E

DELLE PREDICHE.

T

Tenacità del diuino Amore.	804	D	Trinità è in ogni cosa creata.	430	A
Theologia sacra è viciata dal petto di Dio.	786	D	Trinità tutta ci ha predestinati à vita eterna.	590	D
Theologia mistica, e simbolica à chi si affomiglia.	439	G	Trinità è cagione di ogni cosa.	423	R
Theologo grande, chi sia tra' Christiani.	439	H	Trinità, & vnità come conuengano in Dio J.	423	G
Theologo essere, è il riconoscer la gratia di Dio.	564	B	Trionfo di Christo.	132	A
Testamento vecchio dato per pedagogia, Euangelio per sapienza.	319	F	Trionfo di Christo contra il Diauolo, la morte, & il peccato.	131	E
Testimoni de gl'Ethnici, che la morte sia strada à la vita.	60	B	Trionfo di Padova nella processione del corpo di Christo.	479	F
Timor della morte è stato leuato per Christo.	56	B	Trionfo, che si fa nella Lombardia nella processione del corpo di Christo nostro Signore.	479	E
Timor riuerentiale onde nasce nell'huomo.	772	B	Trionfo della Chiesa.	737	H
Titoli di Christo.	202	A	Tromba del Giudicio quale sarà, & gl'effetti suoi.	58	A
Titolo che conuiene solo à Christo. car.	499	H	Turbatione di Christo nella morte di Lazaro qual fusse.	707	F
Titolo di Maria qual fusse.	565	E	V		
Tornar dal peccato alla gratia come è facile.	67	G	VAlor grande di Christo nella sua risurrettione.	106	D
Tranquillità delle potenze di Maria. car.	712	B	Varietà grande d'animali.	426	B
Transustantiatione del corpo di Christo non si deue metter in dubbio. car.	483	H	Varietà, abbondanza, artificio, & utilità delle piante.	426	C
Trauagli del Christiano come si conuertino in tanti maggiori commodi.	65	E	Varietà tanta onde nasce negli huomini.	307	E
Tributo, che ogn'anno dobbiamo pagar à Dio.	172	C	Vbi plurimum de intellectu, ibi minimum de fortuna, come s'intenda.	827	H
Trinità come si mostri dalla lingua Caldea, & Hebreà.	430.C	E	Vecchiaia de' Patriarchi veneranda. car.	872	B
Trinità come si dimostri nel battesimo.	431	F	Vehementia dell'amor di Dio in alcuni eletti.	795	G
Trinità, chi l'intende, intende ogni cosa.	431	G	Vehementia della predication Apostolica.	270	C
Trinità predicare, partorisce gran frutto.	431	G	Vendetta della giustitia di Dio.	168	A
Trinità è anco in Christo.	432	A	Verbo incarnato non fu mai senza Maria.	633	F
Trinità ne celeste, ne di Christo, non si può persuader a' Giudei.	432	C	Verbo di Dio come s'ha à predicare. car.	640	C
Trinità non toglie la carità, ne per il contrario.	429	B	Vergine segno benigno nel Zodiaco. car.	688	D
Trinità tutta si riguarda in Christo. car.	463	E	Vergine è per misterio Maria.	691	E
Trinità hà ogni dimensione.	430	A	Virginità, & humiltà di Maria.	687	F
			Verità è cosa grossa, e soda; la bugia è cosa sottile.	97	G
			Verità tre, che son mancate nel mondo.	915	F
			Vesco-		

Vescouato è la maggior dignità del Christianesimo.	231	G	Virtù della Croce di Christo.	101	F
Vescouato ha tre cose.	232	A	Virtù di Socrate.	894	D
Vescouato desiderare per saluar anime è cosa di grand'animo.	232	B	Virtù mirabili di molti gentili.	812	A
Vescouati fuggiti nella primitiua Chiesa.	233	E	Virtù delle parole di Christo.	76	B
Vescoui sono giudici de' Re, & de' Cesari.	209	F	Virtù, & viti ne gli huomini onde nascano.	810	A
Vescoui dimandati Cieli.	239	G	Virtù delle Sante Vergini di Christo.	871	E
Vescouo deue far giustitia.	238	B	Virtù addimandate vie.	797	B
Vescouo deue esser innocente.	238	B	Virtù nasce nella dell'amore.	797	G
Vescouo qual debba esser in se medesimo.	238	C	Virtù di chi è innamorato di Christo.	756	B
Vescouo, e sua fama qual debba essere.	239	E	Virtù tre dell'anima.	779	G
Vescouo si dimanda Vicario di Christo.	231	H	Virtù de i doni dello Spirito Sato.	653	H
Vescouo non deue esser auaro.	237	F	Virtù, che risplendono in San Francesco.	751	E
Vescouo che cosa sia, & Vescouato.	230	D	Virtù grande, & energia delle parole.	647	G
Veste di Christo messa alla sorte, che significhi.	773	A	Virtù come si conserui.	672	B
Vesti di Dio.	832	G	Virtù del fuoco.	302	A
Vesti delle quali si vestono i Sacerdoti alla Messa, che significano.	502	D	Virtù, & vizio si consumano doppo la morte.	960	C
Via di saluarci qual sia.	930	B	Virtuoso non è mai forestiero in alcun luogo.	78	A
Via della salute aspra, e difficile.	170	C	Vita del Christiano in che consista.	54	B
Via di Christo sicura.	833	G	Vita è propria di Dio, non de gl'huomini.	397	E
Via del Paradiso stretta, quella dell'inferno largha.	623	G	Vita, che non è eterna, non merita nome di vita.	398	A
Vie del mondo contrarie à quelle di Dio.	177	G	Vita eterna creduta da pochi auanti Christo.	868	A
Vie tre famose, che sono al módo.	833	G	Vita de' Vescoui quale douerebbe essere.	209	H
Viandanti siamo tutti in questo mondo.	114	B	Vita di Sau Luca Euangelista.	862	A
Vinegia nata da Vdine, detta Pattia per eccellenza.	106	C	Vita de' dannati qual sia.	161	F
Vino Vera innanzi Christo, ma cattiuo.	116	C	Vita di Christo non gioua à gli infedeli.	122	G
Vino di Christo aromatico, & virtuoso.	116	D	Vita aatiua di Maria.	691	G
Vino, e suoi effetti.	117	E	Vita di Christo fu vna continua passione, e come.	61	F
Vino figura della carità Santa.	117	E	Vita di Christo è stata vn continuo sacrificio.	510	A
Vin buono s'è fatto in Galilea.	117	F	Vita prolungata solo à i Re.	659	F
Violenza grande, che bisogna fare per hauer il Paradiso.	922	G	Vita corporale de' Re è troppo necessaria.	671	G
Virtù della vera Religione.	507	G	Vita spirituale è necessaria a' Prencipi.	673	F
Virtù de' Santissimi Sacramenti.	480	A	Vita di tutti i Santi, e Sante è sempre stata piena di tribulationi.	64	G
Virtù della penitenza.	119	F			

DELLE PREDICHE

ita, eſſere, e coſtumi di Maria .	710	A	attribuire a Dio .	823	E
ita de' Santi nel Regno del Cielo ,			Volere è immediato Principio delle		
car.	965	G	operationi di Dio , quando opera		
ite quali ſi truouino in Chriſto .	399	G	fuori di ſe .	310	B
ite tre , che ſi debbono deſiderar a i			Volgo dell'età noſtra perche ſi corrot-		
Re, & a i Princiſi .	671	E	to .	810	C
ito Siciliano, e ſuo martirio .	871	G	Vnione eſſer neceſſaria, doue hà da en-		
itue eternamente, e mai non muore ,			trar Chriſto .	137	H
chi è congiunto con Dio .	771	G	Vnione di Chriſto con la Chieſa .	485	E
ituer infame è peggior, che la morte .			Vnioni mirabili .	566	C
car.	811	G	Vnità reale della natura humana in		
ituer non ſi può ſenſa ſpirito .	315	H	Chriſto .	165	E
iuimus, mouemur , & ſumus : queſti			Vnità miſtica della Chieſa con Chri-		
tre verbi, che ſignificano :	981	H	ſto .	165	F
Vocare, & inuocare, che ſignificano .			Vtilità del morire in gratia di Dio .	57	F
car.	293	G	Vtilità dell'immagine de i Santi .		
Vocatione ſanta .	328	D	car.	880.C 881	E
Voci de' Giubilanti .	264	A	Vtilità della legge .	378	D
Voci quali ſi debbano 'propriamente			Vſcir del Sepolcro che ſia .	192	C

IL FINE DELLA TAVOLA.



OTR TIVUUA A OTUWIS

OTUWIS A OTUWIS

NON TI RALLEGRARE
INIMICA MIA DELLA
MIA MORTE.
PERCHE ECCO, CHE IO SON
RISVSCITATO.



MICHE. VII.



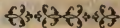
I. COR. XV.

SE CHRISTO E RISVSCITATO,
ed noi ancora risusciteremo.

PREDICA DEL
SACROSANTO
MISTERO DELLA
GLORIOSA RESVRRETTION
DI CHRISTO.

ET DELLA VITA LIETA, ET
Gioconda del Christiano, spiritualmente resuscitato.

FATTA IN ROMA, NELLA CHIESA DI SAN
Lorenzo in Damafo, il primo giorno di Pasqua, dopo
desinare. L'Anno del Signore. M D XLII.



P R O E M I O.



OME GLI VCELLI ALL-
apparir del nuouo giorno pieni di
gaudio, & di vaghezza rompono i
notturni silentij, & de' loro canti
bene spesso importuni fanno riso-
nar le valli, le campagne, & i mon-
ti: così io al risurger glorioso del
mio Signore, che d'infinito lume,
& dentro, & fuori vestito auanza
mille Soli, & mille Lune; & sgom-
brando le tenebre della Sinagoga
Giudaica alla Chiesa santa rischiara

vn perpetuo giorno: me stesso inanimisco, & accendo, alma mia Roma
(che del Christianesimo sei capo, e cuore insieme) a far cò la mia poe-

A quale

aurebbe creduto, che hauendo regnato da Adamo infino a Mosè, &
 tutto il tempo della legge, poi che ardì di metter mano anco a G I E-
 v, fosse per andar di lungo sempre, & farci superchiaria eternamen-
 te? Horsù, hoggi ritorna viuo dalla sepoltura G I E S V, accioche si co-
 ne per huomo morto lo piàgeste già tre dì sono, homai lo riconoscia
 e per Dio, che è sempre viuo: & pieni d'allegrezza in voi stessi, poi
 che siate liberi dal timore di rimaner preda della morte, vi cōgratulia
 e anco con lui come auttor della vera vita, & diciate. *Cor meum, & Psal. 82.*
caro mea exultauerunt in te Deum viuum. Sù, sù, allegrezze, allegrezze
 per voi, & per lui. Alla santità della vita, che C H R I S T O tenne nelle
 membra mortali, conuerfando sempre fra peccatori, e peccatrici, e nō
 si macchiando pur mai d'un minimo peccato, si stupisce, & si cōfonde
 ogni gran santità d'huomo: perche niun giūse giamai a tanta altezza
 di perfettione. Alla morte durissima, & vituperosissima, che soffersse
 su'l legno della Croce per noi fra due ladroni, mōca ogn'altro sapere
 de gl'huomini, e de gl'Angeli; perche nō si può capire, come possa re-
 gnare in vn'huomo sì grand'amore. Ma a questa resurrettione trionfa
 le tutta la natura è vinta, & ogni ragion tanto piu s'abbaglia, quāto è
 piu acuta; perche si vede, che cō arte troppo marauigliosa, & veramē-
 te degna di Dio, i supplicij diuentano materia di gaudio la morte di
 vita, & la cōfusione d'honore, e di gloria. O altezza delle ricchezze del-
 la sapienza, & scienza di Dio. Cō che pretesto morte sfacciata, cō che
 violēza, con che superchiaria affalisti, & uccidesti il nostro C H R I S T O,
 fonte vitale, a cui ogni cosa viuue, che non solamente è viuo, ma è l'i-
 istessa vita? Però con ogni giusta ragione, Signori miei cari; non ha vo-
 luto pace, ne tregua con questa insolentia della morte, ma s'è lasciato
 morire per schernir la morte in habito di morte, & fare (mal suo gra-
 do) rinascere l'eterna vita. Di quì nascono queste tante musiche, questi
 tanti canti, questi tanti suoni, e tutta questa pōpa reale, che voi vedete,
 & vdite in questi giorni per tutti i tempij, oue si nomina C H R I S T O, *n'onde na-
 scono tante*
 perche si celebra la vittoria della vita sì cara a tutti naturalmēte, con-
 tra l'Imperio della morte commune nemica di tutto il nostro genere. *musiche, &
 pompe, che*
 Et chi sarà colui sì freddo, ò quel, che è peggio, sì tepido, che homai nō
 si fanno ne
 s'ecciti, non si suegli, non si scaldi, non surga, & non riuiaua? E' morto *i giorni di*
 da buon senno, & piu che morto colui, che ancora donne, *Pasqua.*
Orto iam
Sole, Dice San Marco, cioè risuscitato già il nostro C H R I S T O, che
 co' raggi del suo splendore ci apre questo chiarissimo, & serenissimo
 giorno, che non è parte del tempo, come gli altri giorni, ma princi-
 pio, & caparra di quella beata eternità, alla quale l'anime nostre sem-

ipre sospirano. O fratelli *Abrabā pater noster exultauit, & uideret dñe* **A**
flam, & gaudius est. Nò sarebbe audato mai li alleggiueto a sacrificare il suo figliuolo Iſaac, se nò haueſſe hauuto certezza p' fede, che chi cōinandaua, che l'uccideſſe in ſimbolo della morte di **CHRISTO**, era anco per ritornarlo in vita, pche ſoſſe figura di **CHRISTO** reſuſcitato, Horſu, a me gioua di credere huomini, donne, che tutti voi habbiate già buona parte nella prima reſurrettione, che è quella dell' Anima. Allegateui adunque con Abramo in queſta beara ſperanza della ſeconda reſurrettione, che è quella de' corpi, & poi che **CHRISTO**, uita, & reſurrettione noſtra prima, & ſeconda, ue ne dà pegno ſi grande, eſſendo ſtato morto il ſuo corpo per tre dì ſoli, & hoggi riſurgendo per viuere in corpo, & in anima in tutti i ſecoli, de ſecoli. Quādo quel **B**
 valoroſo Capitano, & gran maefiro di guerra, ſi giouane d'anni, & ſi dotto nell'arme, Dauid, per la ſalute publica della ſua patria, hebbe combattuto ſi honoratamente col ſuperbo gigante Golia, & con tanta ſua gloria nella ſacra città di Gieroſolima facea ritorno, portando in mano per ſegno della vittoria riceuuta il fiero capo, che con la ſpada ſpiccato haueua dallo ſmiſurato buſto: qual lingua, benchè faconda, & eloquente potrebbe già mai narrare con che fauore, cō che plauſo fu raccolto da tutto'l popolo all' hora ſanto, all' hora pio? Gli andarono incontro tutte le donne belle, & nobili, & con vaghiſſime canzonni danzando, diuiſe in ſchiere, accompagnate da ſuoni di timpani, di ſquille, in lode di lui faceuano riſonar le campagne, & i tetti in quella **C**
 muſica ſi bella, che ſu poi ſeminario di tãta inuidia nel poco generoſo cuore del Re Saule, *Saul percuffit mille, Dauid autem decem millia.* O che felice, & glorioſo trionfo, ben degno certo di tanta allegria. A queſta gran feſta s'impazziron di ſorte i Filistei (che prima erano tãto ſuperbi, & animoſi) che premendogli il male, & temendo di peggio, non hauendo altro rimedio al loro ſcampo (come auuiliti in ſe ſteſſi) che il voltar loro le ſpalle, ſi poſero in fuga: coſi laſciarono padroni del campo i figliuoli d'Iſraele. Queſto, queſto è il trionfo, Roma, della noſtra uittoria, queſto è il giorno delle noſtre comuni allegrezze, de' noſtri comuni gaudij, delle noſtre publiche conſolationi, nel quale il Capitano della noſtra militia, il noſtro Re, **CHRISTO GIESV**, **D**
 veramente Dauid forte di mano, & deſiderabil di volto, dopò quella grand'imprefa di combatter con tanta ſua laude nudo, & diſarmato contra quel gigate dell' inferno, c'hauea l'Imperio della morte: (Queſto è quel gigante Signori, di cui è ſcritto. *Et gigas ſaluabitur in multitudine virtutis ſue.* Hoggi tornādo dal duello, col capo ſchiacciato del
 nimi.

Doppia no
ſtra reſur-
rectione.

Dauid nel
vincer Go-
lia fu ſig-
ura di Chri-
ſto vincen-
do il Demo-
nio.

2. Reg. 48.

2. Sal. 32.

RESURRECTION DI CRISTO:

7

nostro, secondo quell'oracolo, *Et ipse conteret caput trium*; Per
 blico decreto di quel sacro santo concistoro, Padre, Figliuolo, e Spi-
 o santo; dall'universo riccuere tanto honore, e tanta gloria in cielo,
 terra, nell'infemo, che ne stimar si può da humano intelletto, ne si-
 lmente esprimere da lingua mortale. Spogliateui, spogliateui delle
 ti di dolore, e fate, che dallo spirito vostro ridondi anco nel corpo
 ni allegrezza per far festa a questo nostro CRISTO, c'hoggi a be-
 ficio nostro trionfa si honoratamente. Io so Signori (& chi è colui,
 e no'l sappia) che CRISTO a guisa d'un altro Sansone fece tan-
 prodezze morendo, quante viuendo giamai non haueua fatto. Et
 me grano morto, & sepolto se tanto frutto, che mosse a marauiglia
 maggior saui del mondo. All' hora si rupper le pietre: all' hora si con-
 erti il ladrone: all' hora il Centurione gridò, *Verè filius Dei erat iste*.
 Il' hora s'ecclisò il Sole contra natura per tre hore di lungo, essendo
 Luna nella sua pienezza in quindadecima. All' hora CRISTO pa-
 o per noi con auantagio il peccato del primo parente; all' hora se giu-
 cate in fauor nostro al tribunal di Dio la causa tra'l diauolo, & noi:
 l' hora se scancellare, anzi stracciò egli stesso imperiosamente lo scrit-
 o di nostra mano dell' antico debito dell' humana natura; all' hora ci
 perse il Paradiso serratoci già mille mill' anni: all' hora trasferì il sa-
 dotio, il tempio, la legge: e diede principio all' Euangelio, alla Chie-
 , a' sacramenti: all' hora si se conoscer per Re in quel famoso titolo
 ella Croce: all' hora si confermò il nuouo testamèto co'l sangue sacro
 el testatore: all' hora si sepellirono le cerimonie de' sacrificij co'l sacri-
 cio dell' Agnello; all' hora i rigorosi giudicij si consumarono con la
 euerità di quella morte, che non fu mai la piu crudele: all' hora i precet-
 morali, che prima eran si graui, diuentaron facili con si gran merito
 CRISTO già fatto nostro. O che morte, ò che morte. Però all' ho-
 si stracciò il velo, all' hora alzò le vele la naue nostra cò l' albero triò-
 le dell' inuitta croce. Ma nondimeno come sarebbe mai stata creduta
 questa si gran virtù, & questa onnipotenza del crocifisso, se non re-
 scataua da morte a vita? Se Iddio non è Iddio de' morti, ma solo de'
 uiui, come era possibile a credere, che fusse Iddio colui, che rimaneua
 rigion della morte? Et se non fusse creduta, come si sarebbe partici-
 ata, che non si partecipa mai senza la fede? Et se non si partecipa-
 a, come non era vana, se non morì per se il nostro CRISTO, ma
 olo per noi; accioche beuendo egli, come capo la medicina amara,
 oi come sue membra fussimo per lui sanati de' nostri morbi? E' vero,
 vero dotti, quel, che disse San Paolo con quel suo spirito magna-

Gen. 3. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

1. 1. 1. 1

I. Cor. 4.90 *Si Christo non resurrexisset, inanis est fides nostra* Se Christo
 Se Christo non fosse resuscitato, sarebbe vana tutta la nostra fede. Ogni
 vana sarebbe tutta la nostra fede.
 Morte di Christo, & resurrexio
 Anzi in fine.
 non fosse resuscitato, inanis est fides nostra. Se Christo non fosse
 resuscitato, sarebbe vana tutta la nostra fede. Ogni vana sarebbe
 tutta la nostra fede.
 Morte di Christo, & resurrexio Anzi in fine.
 Rom. 4. Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem
 nostram. Quod mortuus est peccato, mortuus est semel, quod autem vi-
 uit, vivit Deo. CHRISTVS IESVS, qui & mortuus est, immo qui &
 resurrexit. CHRISTVS resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors
 illi ultra non dominabitur. CHRISTVM IESVM mortuum, quidem
 carne, viviscatum autem spiritu. O che alta dottrina, ben degna di
 Paolo. Et San Pietro a' gli altri Apostolici in quella gran Predica, che
 fece il giorno della Pentecoste. IESVM Nazarenum virum approba-
 tum a Deo in virtutibus, & signis, que fecit Deus per illum, per manus
 iniquorum affligentes interemistis, quem Deus suscitavit solutis doli-
 ribus inferni. Ma la Chiesa santa, per dirvi vna cosa bella, dotti, quando
 col sacramento del santo Battesimo ci trapianta dalla maladetta ter-
 ra d'Adamo, & ci ripianta nella terra benedetta di CHRISTO, per
 che credere ci immerga, e quasi sepellisca nell'acqua, onde ci fa dapo-
 i emergere, se non per darci vn simbolo espresso della morte, & della
 resurrexio di CHRISTO. Perche immerci seco moriamo al pec-
 cato vna volta; onde emersi poi teniamo per sempre a Dio. Così di-
 ce San Paolo. Consepulchramur cum illo per baptismum in mortem; Ut
 quomodo CHRISTVS surrexit a mortuis per gloriam patris, ita &
 nos in novitate vite ambulemus. Sù, sù non vi fermate nella morte, che
 da se sola pare alle gèti piena d'obbrobrio, passate alla resurrexio, che
 è tanto gloriosa, che ridonda il suo honor anco all'ignominia del-
 la croce, all'acerbità de' suoi tormenti, alle tenebre della sepoltura.
 Non hanete voi letto, Et erit sepulchrum eius gloriosum? Ben dice
 San Marco, dotti, che quella pietra del sepolcro di CHRISTO era
 molto grande. Viderunt lapidem revolutum. Erat quippe magnus valde.

Resurrexio-
 ne di
 Gesu
 cristo
 gloriosa.
 Esa. 12.

Mat. 16.

RESURRETIONE DI CRISTO.

me era grande quel sepolcro, Romani, che potè tener colui a cui
 i son piccioli, stretto il mare, poco la terra: O come era grande,
 fu honorato dalla potètia de gli Angeli, come camera secreta del
 del mondo. O come era grande, che in lui si cangiò la pernitiosa
 diuor: de gli altri sepolcri gli altri sepolcri, come casa di morte, di
 uno i cadaveri, che vi si pongono dentro: questo come casa della
 vita, non ha deuorato il morto, ha deuorato la morte, ha riceu-
 to CRISTO morto, l'ha renduto viu: quel, che sogliono fare i ve-
 nelle donne, hoggi l'ha fatto la sepoltura, felice morte, a cui seguita
 gloriosa vita: felice morte, che potè da se stesso rifarsi viu. Nò hai-
 to della Fenice in Arabia, che si gitta nel rogo ardente, & al suo
 to naturale rinouandosi riuue, & poi se ne vola al proprio nido:
 c'è l'unica Fenice, CRISTO GIESU benedetto, ben Fenice
 il mondo sola, solo tra morti libero, solo senza peccato, solo hu-
 o, & Dio, che spontaneamente già tre di sono, saltò nel rogo della
 ce, acceso dalle fiamme celesti dell'amor di Dio. O che rogo di quel
 regna honorate, Palma, Cipresso, Oliuo, & Cedro. Et hoggi rinoua-
 in una piu bella, & piu gioconda uita, che non teme piu morte, ri-
 ge per uolarsene poi fra quaranta giorni al proprio nido della pa-
 a del cielo. Il leonino non nasce egli come mortuo: l' terzo giorno
 ra rugito, & fremito del padre, par che risurga. Ecco, ecco CRISTO
 uero leonino. *Catulus leonis.* Iuda, dice Giacob, *Quis suscitabit eum?*
 addormentato già tre di sono con l'onnipotenza dell'eterno pa-
 , hoggi si desta dal sonno della morte, & dice. *Ego dormivi, & so-*
um cepi, & exurrexi. Eui mortuus, & ecce sum uiuens. Il serpente se-
 o, lacerato, tagliato in pezzi, pur che rimanga il capo sano, non ri-
 na tantosto alla sua uita primiera? O serpente miracoloso, tu, tu sei
 el serpente uiuace, CRISTO benedetto, che sereno, il spinato, in-
 odato, morto, in uirtù del capo, che è sempre uiuo. *Caput CRIST-*
i Deus, dice S. Paolo, hoggi riuui. O sacro serpente, c'hai la figura
 la serpe, non il ueleno, c'hai la natura dell'huomo, non il peccato.
 calpestanò i fiori de' prati da' uiandanti, diueutan mugidi, & langui-
 perdono il loro uiuo colore, & pur in un tratto alla uirtù del Sole
 ornano alla loro naria bellezza. Ecco il fior del campo, il nostro
 CRISTO, che dice. *Ego flos campi, & lilium conuallium.* E stato cal-
 stato, battuto, guasto del tutto dall'inurbanità de' Giudei. *Non est*
cies ei, neque decor. Vidimus eum, & non erat ei aspectus. Ma nondi-
 eno alla uirtù del Sole, con la potenza di lui stesso, ch'è il uero Sole,
 ma con piu gloria, che prima a risorgere: fiori nascèdo, risorge rifur-

Gràdessa
della sepoltura
di
Christo.

Christo
Leoncino
Gen. 49.
fal. 3.
Apoc. 1.

Christo
serpente.
I. Cor. 15.

Christo
fiore.

can. 2.
Isa. 45.

Psal. 17. *Christo al-*
bero.
Ios. 1. gēdo. Dominus adiutor meus, in ipsa sperauit cor meum, adiutus sum. **A**
restoruit caro mea. Gli alberi se ben ti tagliano a prima uera però non
rinuerdiscono? Ecco tob. *Lignum habet speciem si praeissum fuerit, rursum*
virescit, & rami eius pullulant, & si emortuum fuerit, truncus eius ad
odorem aquae germinabit. O albero uittorioso; o legno della uita.
CHRISTO *GRIS* vi benedetto. Tu a guisa di pianta di uita, come
se occupassi la terra in danno, fosti spiantato, & suolto di quella ingra-
Hier. 17. ti agricoltori. *Eradamus eum de terra uiuentium, ut quid enim terram*
occupat? *Inutilis est operibus nostris.* Ecco, che hoggi debellata la mor-
Psal. 2. re, mal suo grado, risurgi & getmini. *Tanquam lignum, quod planta-*
tum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabis in tempore
suo. Et folium eius non defluet, & omnia, quaecumque faciet, prosperabun-
tur. Chi non stupirebbe qui ascoltanti? **CHRISTO** nacque eterna-
Tre nasci- mente dal padre; naeque una uolta dalla madre; nasce hoggi la terzo
menti di uolta dal sepolero. *Ego hodie genui te,* dice l'eterno padre. Alla re-
Christo: surrection di **CHRISTO** come al Natale; pareua gran cosa a na-
Psal. 2. scer due uolte, ecco che **CHRISTO** nasce tre uolte, però stupi-
sce la natura: ma la terza non nasce, se prima non muore, però stupi-
sce la morte; che da lei nasca la uita: ma la natura ringratia quella
bontà, la morte trema per quella potenza; & secondo l'oracolo del
Abac. 3. Profeta, *Ante faciem eius ibit mors.* Va pallida, & tremante innanzi
cetro trionfale di **CHRISTO**, che dice (non minacciando, come
Osa. 13. facea prima.) *Ero mors tua o mors,* ma scherzando; & insultando.
1. Cor. 3. *Vbi est mors victoria tua? Vbi est mors stimulus tuus?* Giuliano Apo-
stata; ecco'l tuo Galileo. Celso Filosofo, ecco'l tuo mago, & incan-
tatore. Attilio; ecco la tua creatura. Nicodemo, ecco'l tuo Nazare-
no. Giudeo, ecco'l figliuol del fabro. Qual Re, o Imperadore heb-
be mai tanto trionfo? anzi qual Angelo mostrò mai tanta potenza?
Figure del Pazzi uoi, pazzi uoi, che dalla resurrettion sua non l'hauete conosciu-
la resurre- to per uero, & uiuo Iddio. Christiani, a uoi parlo hora: ecco ui lona-
tiū di Chri- fuori della Balena: ecco il tempio in tre di rifatto: ecco Sanson fuor
sto. di prigione: ecco la uersa secca, che fiorisce; ecco Danid, che uccide
il Gigante con la sua spada: ecco Emanuello, che in Esaia fa sì gran pre-
da; ecco il gran guerriero dell'Euangelio, che spoglia il suo nimico sì
Apoc. 5. forte, ecco nell'Apocalisse il Leon uittorioso della tribu di Giuda. *Pi-*
Christo di cit leo de Tribu Iuda, uicit leo de Tribu Iuda. O nuoua, & miracolosa
uentia d'a- trasmutazione. Chi uidde mai di uoi un'Agnello cangiarli in Leone?
gnello leo- Il nostro **CHRISTO**, il nostro **CHRISTO** Roma, era Agnello man-
ne. sueto tre giorni sono, hoggi con nuoua metamorfosi di uenta leon fe-

ciffimo, & fa tanta preda, & ruggisce sì forte, che treman tutte le sie-
 de' boschi. *Leo rugiet, quis non timebit? Dominus loquutus est, quis*
formidabit? P'icit leo, vicit leo de tribu Iuda. Fu Agnello morendo *Ami 3*
 H R I S T O; hoggi è leone risurgendo: fu Agnello nella passione,
 oggi è leone nella vittoria: fu Agnello al sacrificio, hoggi è leone al
 preda, *Ad pradam ascendisti fili mi, vt leo, & quasi leena, quis susci-* *Gen. 49,*
bit eum? Enttò con tanta forza questo C H R I S T O tra quei ser-
 enti dell'inferno. Mise sottosopra il Regno loro, spauetò tutto quel
 aefe, che pareua ueramente un leone scatenato, una leonessa infuria-
 ta, quado gli son tolti i suoi leoncini. *Nunquid capies Laena pradam,* *Iob 38,*
quando cubat in antris, aut in specubus insidiatur? Tremauan tutti quei
 iuoli in quelle cauerne oscure, quando uider questo magnanimo
 one imperioso: scatenar con tanto ardore l'anime de' santi padri di
 nelle prigioni infernali, romper le porte, & comandar à tutti. Chi
 costui, chi è costui (diceuano l'vno all'altro) che uien quà giù con *Marania*
 to grand' animo? non uide mai il nostro mondo sì terribile alpetto, *glia de'*
 on uenne mai morto quì tanto superbo. Che nuoua maestà è questa? *Dianoli al*
 e grande splendor esce da gli occhi suoi? E forse partito il Sole dal *l'apparir*
 ondo di sopra? Noi nõ vediamo già stelle, & pur ogni cosa è piena *di Christo*
 luce. Chi è costui, chi è costui, che ha tanto splendor nel uolto, & *nell'infer-*
 ar è in fronte tanto formidabile? Portinati, come è entrato costui *no.*
 à dentro? che forza u'ha fatto? perche non lo legaste con gli altri?
 costui non vien à star quì, vien à cacciarci: non vien à pagar il tribu-
 o, vuol debellar questo regno: non è debitor dell'inferno: è estermi-
 ator di tutti noi. Non uedete, che solgor ha in faccia, segno che non
 tenebre di peccato alcuno nell'anima? se fosse reo, haurebbe pau-
 non sarebbe tanto superbo, nè tanto audace: non fa segno di sup-
 care à noi, ma di giudicar contra noi. Ma pure che nuoue arme hà
 esto marauiglioso guerriero? Spugna, chiodi, croce: niun huomo
 mbattè mai con simil arme. Adunque chi è costui? chi è costui? è
 orno, ò Iddio? Ma s'egli è Iddio; com'è stato nel sepolcro, & co- *Armi di*
 è sceso quà giù nell'inferno? S'egli è huomo; che auttorità singola *Christo,*
 è la sua d'entrar in questo Regno con tanto ardore; & contra la leg-
 di Dio stesso romper le nostre porte? S'egli è Iddio; non gli ba-
 ua un cenno à comandarci? S'egli è huomo; come ha potuto usar
 to imperio, & liberar tanti prigioni? S'egli è Iddio, che uol dir
 ella Croce, che porta in spalla? S'egli è huomo; uoi Furie, perche
 neste à questo segno? Deh se fosse mai d'accordo co'l nostro Rè, se
 esser forse patteggiato insieme, ò fatto qualche accordo nel mōdo
 di

di sopra. Ohime, ohime, è huomo, è huomo, è Iddio, è Iddio questo campione. Prencipe nostro, Prencipe nostro, tu t'affatichi la sù a metter G I E S V Nazareno in Croce, & costui saccheggia all'improvviso il tuo Reame quà giù. O Croce, o croce, tu ci hai ingannato, tu hai finito i nostri gaudij, per te hora comincia la nostra rouina; siamo spacciati, Lucifero, Costui è C H R I S T O, ti sei affaticato a' daoni tuoi, alla destruction tua: non ti ricordasti di questa proferia. *Regnabit à ligno Deus*? Bisognaua, che s'adempiesse con le tue arti, adunque rimarrai confuso. *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei.* Tu sei il dragone, tu sei il dragone. C H R I S T O è il leone. Vedi come t'ha uinto, & piu con arte, che con forza, ha giuocato reto, t'ha illuso, t'ha schernito, ha fatto fauola di te alle genti: non t'ha voluto yccidere, ha voluto, che viui obbrobrio, & ludibrio del mondo. Oue sono le grandezze tue? oue è la tua forza? oue il tuo imperio? per l'auenire ognun ti schernirà: non sarai piu temuto: infino, i fanciulli, & le fanciulle pigliaranno animo di combatter teco con le forze di costui; è espedita la podestà tua. Lucifero, quella potestà già tanto formidabile, quella potestà inuita già, & inuincibile, da cui non fu mai libero huomo, ne donna infino a questo giorno. Và pur Lucifero, & asconditi, che sono venuti i tuoi cattui giorni, miseri noi, miseri noi: faremo legari in catena da questo C H R I S T O, maledetto legno, maledetta croce, ma molto più sij maledetto tu, Lucifero, che se vna volta t'illuse nel deserto, doueui tenerlo a mente, & non tornare più a combatter seco. Tu l'hai ycciso su'l legno per obbrobrio suo, ecco nel legno gl'obbrobrij tuoi. *Regnabit à ligno Deus, Regnabit à ligno Deus.* Il legno ci artichi, il legno c'impouerisce: il legno ci diè tanta potenza, il legno ci toglie ogni nostra autorità. Non senti i nostri prigioni, che festa fanno? *Non fuit tanta exultatio heri, & nudiustertius.* Noi ci allegrauamo già che di sono, & essi piangevano; Ecco, ecco, che in questo dì infelice per noi, habbiamo cambiato sorte. *Versa est in luctum cithara nostra,* potessimo almen noi fuggir dalle mani di costui; ma è forza, che siamo presi: non potremo resistere alla sua maestà: maledetto di, maledetto di, che ci apporti eterni pianti. Così diceuano stridendo in catena que' demoni infernali, Romani miei. Horsù, lo spauento loro sia la nostra speranza: il lor dolore, la nostra allegrezza. *Hac dies, quam fecit Dominus, exultemus, & letemur in ea.* Non vedete, che il Sole per allegrezza in questo giorno anticipa il tempo, si leua innanzi'l suo solito, corre, più veloce la strada del cielo co' suoi caualli, per far noto ben presto alla

Psal. 103.

2.

1. Reg. 4.

Iob. 30.

Psal. 117.

terra questo segnalato triôfo del suo Signore? Che altro vuol dir
 o quella parola dell'Euangelio di S.Marco, *Valde mane, orto iam*
 se non che si come già tre dì sono morendo CHRISTO, il Sole
 asse i raggi, & con quel suo ecclissi straordinario, di giorno se nota
 innanzi l'hora; perchè la terra, e'l cielo si vestisse di nero, & mo-
 ste segno di doglia a sì acerbo fatto: così risorgendo da morte a vi-
 scia tempestiuol'Oceano, monta in vn tratto su'l carro, & innan-
 hora ordinaria fa giorno al mondo, per non essere pigro messag-
 o di sì felice ambasciata a tutte le genti? Allegratevi, allegrate-
 soldati Christiani, dell'honorata vittoria, & del magnifico trionfo
 nostro Imperadore. Nella Chiesa Greca in questi giorni fino alla
 te coste per segno d'allegrezza, non s'vian altre parole mai quan-
 si salutan l'vn l'altro, se non queste, *ΧΡΙΣΤΟΣ ΑΝΕΣΤΗΝ ΕΚ ΤΑΥΤΩΝ* CHRIS-
us surrexit ex mortuis, ne si risponde altrimenti, se non *ΑΝΘΩΣ*
ση ο κύριος, Verè resurrexit Dominus. Noi dunque Latini, ci lascia-
 no vincer da' Greci? Essulta cielo, giubila terra, allegrati mon-
 O giorno glorioso, o giorno felice, nel quale uscì piu splendo-
 dal sepolcro di CHRISTO, che non uscirà mai da mille Soli. *Hæc*
s, quam fecit Dominus, fuora de gli altri; *Exultemus, & Lete-*
ur in ea, piu che in tutti gli altri. Ma bisogna pur posarci vn poco,
 non dir lentamente di materia sì bella, che ricercarebbe & gior-
 iungo, & voce gagliarda, & fianco grande.

Mat. 26
 192-97
 11177-1197
 277

Rom. 24

Modo di sa-
 lutarfi nel
 la Chiesa
 Greca nel
 tempo pas-
 quale

Luc. 24
 Psal. 117

SECONDA PARTE.



MARIA Magdalene, Maria Jacobi, & Salome
emerunt aromata, vt venientes congerent IESVM.
 Allegratevi in spirito, valorose matrone Roma-
 ne, essultate fuori: giubilate quanto potete: perchè
 in questi giorni è tolto l'obbrobrio di tutte le don-
 ne. Se vna donna fu, che prima gustò la morte: le
 donne sono, che prima annuntiano la ricuperata
 ra. Se per le donne nell'human genere si cominciò a morire, per le
 donne a tutti gli huomini si dà speranza, che si debbia risorgere. Però
 non le donne prima de' gli huomini alla sepoltura di CHRISTO,
 rihauer prima la vita; quelle che prima perduta l'haucano.

Marc. 16

*Nel sepolcro mortal cercan la vita,
 Che dal frutto vital tolser la morte.*

rdercno la sede nel Paradiso, cercano di trouarla nel monumen-
 to: In

Christo tosh vero, Signori, tra le dodici volte, che apparue **CHRISTO**, *fi-* **A**
quant'al suscitato, per lasciar anco la visitation della cara Madre, i primi fauori
se apparue furon fatti a quelle diuotissime donne, che viuo adoraron sempre, &
dopo la sua seguitorono: morto accompagnarono, & pianfero: sepolto (cosa rara nel
resurrestio mondo) amarono come prima, & piu il nostro **CHRISTO**. Maria

Maddalena hauea il primo luogo fra tutte, & però apparue a lei sola
 la prima volta: la seconda all'altre Marie con lei: la terza a San Pie-
 tro: la quarta a San Luca, & Cleofa: la quinta a' dieci Apostoli in as-
 senza di San Tomaso: la sesta a gli vndici insieme, quando disse a

Iuan. 20. Tomaso, *Infer digitum tuum huc, & noli esse incredulus sed fidelis*: la
 settima al liro del mare di Galilea, quando fece pescare, l'ottaua in Ga-

Iuan. 10. lilea, quando disse loro. *Accipite Spiritum sanctum, quorum remisit* **B**
is peccata, remittuntur eis: la nona, il di dell'Ascensione: la decima a

San Giacomo solo: l'vndecima a cinquecento Christiani insieme: la
 duodecima a S. Paolo, come abortiuo discepol suo, che cosi si diman-

1. Cor. 15. da egli. O felice giorno della resurrettion di **CHRISTO**. *Non ne*
1. Tim. 11. *duodecim hore sunt diei*: Vna di queste hore bastaua illuminare il mon-

do cieca Giudea: tu ne hai hauuto dodici, & pur non credi & pur sei
 ostinata? ò somma d'ogni ostinatione: ben fu vero quel, che dicesti

a Pilato, quando non volendo t'vsci di bocca quella parola, *Et erit no-*
uissimus error peior priore. Ecco, ecco il tuo nouissimo errore peggior

Matt. 17. d'ogni altro: fu grande errore il non creder quando viueua, & faceua
 quei gran miracoli: fu maggiore il non credere, quando moriua, che

la terra, e'l cielo daua segno della diuinirà sua. Ma questo è insoppor-
 tabile del tutto, il non credere, quando risurge vittorioso dell'Infer-

no, & della morte. Non dite hora voi: chi sà, che **CHRISTO** sia re-
 suscitato, & non sia forse ancora morto, come dicono i Giudei? Oh-

ime, se fa cose sì grandi il nostro **CHRISTO**, ch'è insensibilmente
 Greci, Latini, & Barbari alla giornata conuerte alla sua fede, & con

virtù marauigliosa persuade a tutti, che osseruino le sue leggi santissi-
 me; puossi in alcun modo pensar, ch'egli sia morto? Vn morto può

egli immutar le menti de gli huomini sì forte, che lasciate le patrie
 leggi, posposti tutti gli affetti, rifiutare tutte le cose, si diano con tutto

il cuore all'amor suo? **CHRISTO** nostro non fa egli queste mutatio-
 ni insperate, & repentine? Non fa **CHRISTO**, che chi era adulter-

ro, non pur sia casto, ma faccia patto con gl'occhi suoi di non guardar
 mai donna lasciamente? Che chi era homicida, non s'adiri pur mai?

Che chi teneua perpetuo odio, pdoni ogni offesa? Che chi succhiua
 il sangue de' vicini con l'ysure, dia ciò, che si troua in limosine a po-

uerelli?

*Opere mi-
 racolose, &
 grandi di
 Christo re-
 suscitato, et
 vino.*

relli? Che chi bestemmiaua sfrenatamente Iddio, & i Santi, non
 ca pur una parola uana? Che chi ambirua con ogni sua possà i terre-
 i honori, gli sprezzò quando gli sono offeriti? Che chi era tempio, di-
 enti religioso? Come è adunque possibile, che egli non uiua? Non so-
 o opere di morto quelle ritare alla uera religione, inuiare alla uirtù,
 ferire ne' cuori la speranza dell'altra uita, diradicar ogni uizio, accen-
 ere all'amor delle cose inuisibili, riuelar i secreti di Dio: sono opere
 un huomo uiuo, anzi d'un huomo, che sia la uera uita. Con'è adun-
 e credibile, che CHRISTO non uiua? E piu potente la uita, che
 morte: I diuoli, che son uiui, perche non caccian CHRISTO, se
 li è morto? CHRISTO caccia i diuoli, adunque è uiuo. Non ue-
 , che non posson patire il nome di CHRISTO i demoni? trema-
 o come lo sentono, anzi il segno della croce solo, fa loro paura. San-
 i diuoli, se CHRISTO è uiuo: sapendolo, se fosse morto, I diuoli
 n fuggirebbono: se ne fuggono impauriti tempre, ch'egli uuole, fanno, che
 nque fanno, che è uiuo: però gridano. *Obsecro Domine, ne nos tor-* Christo è
ear, Quid tibi, & nobis fili Dei uiu? Deh chi non crede a gl'Apostoli, uiuo.
 eda almeno a' diuoli. E uiuo, è uiuo il nostro CHRISTO, & non Luc. 8.
 a morto, *Scio, Scio quia Redemptor meus uiuit*. Ma se egli è uiuo; Iob. 19.
 che tutte l'istorie affermano, che ueramente morì una uolta sot-
 Pilato, che era luogotenente dell'Imperio Romano nella Giudea: è
 a ch'egli sia resuscitato. Che cosa è resurrettione, se non una redi-
 a uita? *Resurrexit, Resurrexit, sicut dixit. Sicut dixit* per li Profeti:
sicut dixit per se stesso. *Sicut dixit* per gli Apostoli. *Sicut dixit* per tut-
 a Chiesa. Non hai tu letto Datto in Osea. *De manu mortis libera-* Osea. 13.
um, de morte redimam eum? Non hai tu letto in Michea: *Expecta* Mich. 7.
& resurgam? Non hai tu letto in San Matteo. *Et tertia die resur-* Matt. 16,
? Non hai tu letto in San Pietro. *Quem Deus suscitauit solutis do-* Act. 2.
bus inferni? Non hai tu letto nel simbolo: *Tertia die resurrexit à*
tuis? Non mi dite hora uoi. Et chi uide CHRISTO risurge-
 o ui dirò all'incontro. Et chi uide anco Iddio creare il mondo:
 line della diuina sapientia in tutte le cose è tale, che quel, che è so-
 gli huomini, si riuela per gli Angioli, & non per gli huomini.
 che cosa è tanto sopra de gli huomini, quanto la resurrettion di
 RISTO, che risorgendo ancora, non tornò alla uita humana, ma
 una uita sopra humana, gloriosa, immortale, conforme a Dio,
 e dice San Paolo. *Quod autem uiuit, uiuit Deo?* Adunque non Rom. 6,
 agione uole, che fosse uisto risurgere ne da gli huomini, ne dalle
 e: ma bisognaua, che gli Angeli fossero i primi nuntij della re-
 surret-

*Angeli pri-
mi nuntij
della resur-
rectione di
Christo.
Demos-
tratione mate-
matica, che
Christo sia
resuscitato,*

surtettione, come in effetto furono. Et se CHRISTO istesso, che A
è la verità infallibile, ha detto a gli huomini; Io son resuscitato, o Ro-
ma non ti par, che ne possi esser sicura, & certa? la verità può dire, se
non il vero? *Resurrexit, Resurrexit, sicut dixit.* Dotti fermateui, ch'io
vi voglio far vna demonstratione matematica, ch'era forza, che CHRIS-
TO resuscitasse. Tutti gli huomini han sempre desiderato, & desi-
derano comunemente di saper qualche cosa di quel, che si fa nell'-
altro mondo. Io per me sò, che non è donna di voi, che con mille altri
pensieri non habbia anco questo, di voler sentir ragionare alle volte
dell'altra vita: & laudo questi desideri per due rispetti: Prima, perche
come prudenti, hauendo a morir in questa vita, & a viuer nell'altra,
ogni ragion vuole, che ne siate, & non tepidamente curiosi. Se hauete B
da andar a stare in vna casa a pigione per vn'anno: volete, che vi sia
detto il sito, il luogo, la vicinanza, le stanze, se fa fumo, se è fredda, se è
oscura: Ohime non douete mai pensar all'altro mondo, come vi si
viue, che vi si fa: hauendoni a star sempre in eterno? Poi: perche come
Christiani, intendendo le qualità di quella vita, & le buone, & le
cattiuè, punti dall'amore, & dal timore, come da due sproni, viuerete
si in questo mondo, che nell'altro anderete tra' beati in cielo, & non
all'inferno tra quell'anime dannate. Dica pur come si vuole quel sa-
uio. *τα ὑπὲρ ὑμῶν οὐδὲν ὑμῶν. Quæ supra nos; nihil ad nos.* Io non
credo, che in questo sia sauio, à me pare, che sia cosa da vero sauio vo-
ler intender quel, che si fa in cielo, & quel, che si fa nell'inferno: per- C
che allettati dal Paradiso, operiamo ogni virtù: perche atterriti dallo
inferno, fuggiamo ogni peccato. Intendere questo? Ma chi era co-
lui, che ci potesse istruir dell'vno, & dell'altro, eccetto CHRISTO?
Dell'inferno tu sai, che la sapienza dice. *Non est agnitus, qui sit reuer-*
sus ab inferis: Del cielo, *Quæ in cælis sunt, quis inuestigauit?* Gli Ange-
li certo haurebbono potuto darci pieno ragguaglio di questo, & di
quello: pure perche vn'Angelo peccò vna volta, & poi disse tante bug-
gie a quella donna semplice Eua, ha tolto il credito a tutti gli Angeli:
& gli huomini, se ben molti ne furon risuscitati innanzi CHRISTO,
pure questo è proprio d'ogni huomo esser mendace. *Omnis homo mē-*
dax. Come dice David: Bisognaua adunque, che CHRISTO, che D
è huomo, & Dio, che non può fallire, ne fa mentire, c'informasse
egli stesso & del Paradiso, & dell'inferno. Però incarnandosi venne
dal cielo: però andò all'inferno morendo, & tornò risorgendo: per-
che noi haueßimo cagion di credergli, come a colui, che era piena-
mente istruito dell'altro mondo. Intendere quell'altro passo? *Ipsū*
audite,

*Solo Chri-
sto resurgē-
do ci può
istruire del
cielo, e del-
l'inferno.
Sap. 2.
Sap. 9.*

Psal. 115.

Mat. 17

et ipsum audite. Dice la voce del sommo padre. Horsù la prima
 la, che dice per farci docili in tanta materia, & insieme per ren-
 tenti, è questa. *Resurrexi, & adhuc tecum sum*. *Resurrexi, &*
tecum sum. Come è adunque possibile, se non uogliamo essere
 pazzi, & rimaner per sempre ignoranti della futura uita, & di
 o, che sarà di noi, quando faremo morti, a riuocar in dubbio la
 rection di CRISTO? Chi mette in dubbio la sua resurrettio-
 on può hauer cosa certa ne chiara dell'altra uita: pensate mò, co-
 à quell'infelice: camina al buio, non sa doue si uada, è in molte
 ore: è forza, che precipiti: non può finir mai bene il suo uiaggio.
 à anime mie, sgombrate ogni dubbio: è forza, che sia resuscita-
 nostro CRISTO. Con la sua morte haueua distrutto la no-
 morte: non bastaua hauer spento la morte, bisognaua restituirci la
 però risurge in uita, per uiuificarci. Ecco Osea. *Viificauit nos*
uos dies, & in die tertia suscitauit nos. L'infirmità grande, che
 ò ne' suoi tormenti, il dolore, il sudore, il tedio, & la paura, fece-
 de al mondo, ch'egli era huomo: se non risurgeua, come si fareb-
 amai creduto, che egli era Iddio? Hora è perfetta la fede: nella
 e si sa, che egli è stato huomo: nella resurrettione, che egli è in-
 insieme Iddio. Così dice S. Paolo. *Crucifixus est ex infirmitate,*
uit ex virtute Dei. S'era humiliato quanto potea, morendo in
 per obedir al Padre, con tutta la sua innocenza. Hor non ui-
 che fosse ragioneuole, che per l'honor della diuina giusticia
 essaltato alla resurrettione, accio che non rimanesse oppresso, &
 da quella ingiusta morte? Chi sa, se così uolse dir San Pietro
 do disse. *Tradebat autem iudicanti se iniuste*. Ma così certo uolse
 li in quelle parole Dauidiche, *Domine probasti me, & cognouisti*
cognouisti sessionem meam, & resurrectionem meam. Che speran-
 rebbe hauuto l'huomo di douer resuscitar in carne uiua, se non
 eua CRISTO, miracolo di tutti gli huomini? Però adun-
 risurge: per far pienissima fede della resurrettion nostra. Così
 San Paolo. *Si CHRISTVS resurrexit, & nos resurgemus*.
 RISTVS non resurrexit, neque nos resurgemus. Non basta mo-
 mondo, bisogna uiuere a Dio: insegnò quello morendo, inse-
 aetto risurgendo. Ecco S. Paolo. *Quomodo CHRISTVS resur-*
mortuis, ita et nos in nouitate vite ambulemus, existimantes vos
os quidem peccato, viuentes autem Deo. Erano scancellati i pec-
 nostri con la sua passione, & sepolto il vecchio Adamo nella sua
 ara; bisognaua darci la nouità dello spirito, la gratia della sua
 giu-

*Necessità
 de la resur-
 rectione di
 Christo,
 Osea. 6,*

2. Cor. 13,

*1. Petr. 2.
 Psal. 138,*

*Christo re-
 surgendo co-
 fa fede del-
 la resurre-
 ctione no-
 stra.*

*1. Cor. 13
 Rom. 6,*

- Rom. 4.** giustificatione col suo risurgere. Ecco San Paolo. *Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram. Oportebat, Oportebat pati CHRISTVM, & resurgere a mortuis.* Per tante ragioni, ch'io u'ho addote. Horsù queste ragioni prouaano necessariamente, che doueua risurgere. Ecco che **CHRISTO** istesso ne gli
- Luc. 24.** Euangeli proua il fatto della resurrettione: Vditelo ui priego attenti. Non uolse il Signore, che rimanessè pur un minimo dubbio nelle menti de gli huomini, che egli non fosse ueramente resuscitato; però lo prouò, & per lo corpo suo, & per l'anima sua, & per la diuinità sua. Che cosa è **CHRISTO** se non un' anima humana, un corpo humano, & il verbo diuino? Se dunque ui prouerà **CHRISTO**, Che egli ha l'istesso corpo, l'istessa anima, & l'istessa diuinità del uerbo, che hauea prima; che morissè non ui farà eh'iarò, & aperto, che egli è l'istesso **CHRISTO** *αὐτοῦ* per dirlo alla greca. Ma ueniamo a' fatti; & uedete di gratia con quanta arte proceda **CHRISTO** in questi argomenti: altra arte, che de' nostri filosofi, o teologi. Quanto al corpo, **CHRISTO** proua tre cose: Prima, che il suo corpo è corpo uero, cioè, sodo, non fantastico, d'aereo, come quelli, che assumono i demonij, & gli Angeli, che non son altro, che aria conglobata: però si fa toccar da gli Apostoli. *Palpate, & uidete, quia spiritus carnem & ossa non habet.* Secondo, proua, ch'egli è corpo humano, non d'altra specie, però mostra loro la sua uera effigie, la qual poteuano ueder con gli occhi, non mutata, non trasformata ne' lineamenti. Terzo, discende piu al particolare, & proua, che egli è quel corpo istesso numerale, che haueua in Croce, mostrando loro le cicatrici de' Chiodi, & della lancia. *Uidete manus meas, & pedes meos, quia ego ipse sum, quia ego ipse sum.* O che argomenti. Quanto all'anima sua; proua in tre modi, che era ueramente riunita a quel suo corpo, secondo che sono tre operationi dell'anima, Viuere, sentire, intendere. La prima appartiene alla virtù vegetatiua, la seconda alla sensitiua, la terza alla rationale. Mostra adunque, che egli uiue, & ha l'opere dell'anima vegetatiua, si come prima: perche n'angia, & bee con gli Apostoli; come era uisato. *Habetis aliquid ad manducandum? At illi obtulerunt ei partem piscis ass.*
- Luc. 24.** L'opere della sensitiua, mostra, guardandogli, salutandogli, camminando, interrogando, rispondendo, secondo il suo ordinario costume: l'opere dell'intellettiua, interpretando le scritture: *Incipiens a Moyse, & Prophetis:* Coi quella riprenitione. *O stulti, & tardi corde ad credendum, &c.* Non ne oportuit pati **CHRISTVM**, & resur-
- gere

a mortuis? Quanto alla diuinità poi, mostra in tre modi, ch'egli
ello istesso, che era: facendo tra gli altri quei tre miracoli grandi,
non gli hauebbe potuto far altri, che Iddio. Il primo, quando
erfe i pensieri dell'animo, & riuolò i secreti del cuore. *Quid mir-*
estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra? Il secondo, quando
prender quei tanti pesci, che se ne vennero alla rete, come in-
ati dalla parola sua, che pure tutrala notte gli Apostoli s'erano af-
ati in vano a pescare. Il terzo, quando dinanzi gli occhi loro sa-
cielo, & vennero gli Angeli in schiera dicendo. *Viri Galilei,*
admiramini aspicientes in caelum? O che argomenti sono questi,
dimostrazioni piu, che matematiche. Ben è proteruo, & pertina-
oma, chi horimai non crede la resurrettion di C H R I S T O.
R I S T O ha quell'anima istessa, quel corpo istesso, quella di-
tà istessa, che haueua, quando morì, & prima: adunque è quel-
esso C H R I S T O. *Resurrexit, resurrexit a mortuis.* Però ben di-
an Luca ne gli atti Apostolici. *Virtute magna reddebant Aposto-*
limum resurrectionis IESV CHR ISTI. Et come non hau-
on renduro testimonio efficacemente di questa resurrettione, se
anta giorni di lungo n'hebbro tanti argomenti, & tante chiarez
Signori, se io vi dicessi andate a questi vostri monti, portate le-
chiodi, menate ingegneri, perche stanno per cadere, se non gli
tellate, non mi terreste voi tutti per pazzo? La resurrettion di
R I S T O è piu fondara, è piu ferma, ha le radici piu alte, che
onte Olimpo: pensate se habbiamo paura, che crolli pur vn po-
Tutta la nostra fede Christiani, è tanto ben fondata, che pri-
caderebbe il cielo, che ne mancasse vn Iota. Et perche credete si
andi Euangelio eterno? non solo perche annuntia le cose di vita
na, & quogli, che l'osserruano conduce a viuer in Paradiso con
eterno: ma perche le verità Euangeliche sono verità eterne, im-
abili, infallibili, non mancheranno mai huomini temerarij, che
ranno le corna contra C H R I S T O. ma saran loro prima tut-
otte, che leuino vna minima scheggia di questa pietra, di questa
altissima, fermissima, sicurissima. Ma vedete di gratia, come
gni parte è chiara, & illustre, & piena di gloria questa resurre-
del nostro C H R I S T O. *Tertia die resurrexit a mortuis.* Se
scitaua piu presto del terzo giorno: era gran dubbio, che egli
fosse veramente morto: colui nasceua dubbio, s'egli era huomo
, ò pur fantasma apparito là in croce ad illudere il mondo. Se
poi molto tempo a risurgere: daua da pensar, che fosse hu-

Luc. 24.

Mat. 1.

Mat. 4.

*La resurrez-
sion di Chri-
sto, quanto
sia ben fon-
data.*

*Fede no-
stra si di-
manda Eu-
angelio.*

*Christo per
che resuscitò
il terzo
giorno, non
piu presto,
ne dopo.*

mo solo, & non Iddio. Bisognò adunque à prouar la uerità della morte, che fosse qualche indugio tra la morte, & la resurrettione, & almen di tre giorni; perche in tanto tēpo è forza, che appaia qualche segno di uita in colui, che rai morto, & pur è uiuo: & parimente à comprobar la diuinità, nō doueua esserui in mezo piu lunga diuora. Senza che se mai fu tempo d'usar questo numero, era all'hora, che finito il primo tēpo della legge naturale, & il secōdo della legge scritta: cominciua il terzo dell'Euangelica; & cessate le figure de' Padri, che era il primo stato del mondo, predicata la uerità della gratia, che era il secōdo: si cominciua à dar speranza certa per quella resurrettione del terzo stato, che è della gloria. *Tertio ergo die resurrexit à mortuis*. Di questi tre giorni vi è vn giorno solo, come sapere, & vi son due notti. O che sacramento. *Duplam mortem simpla morte destruxit, duas noctes vna luce fugauit*. La notte è simbolo della nostra morte, il giorno della nostra vita, voi lo sapete. La morte di *CHRISTO* non ha parte con le tenebre, ne per lui, ne per noi, è tutta luce, è tutta giorno, che aggiorna ogni oscurissima notte per lui, che trionfa della morte: per noi, che ci dà speranza di vita. Ecco, ecco il misterio. Due sono le nostre morti, vna del corpo, che è pena, l'altra dell'anima, che è colpa. Vna morte di *CHRISTO* ha spento tutte queste morti con la gloria della resurrettione: perche della resurrettion de' corpi è causa efficiente, della resurrettion dell'anima causa esemplare. *Resurrexit propter inificationem nostram*, dice San Paolo quanto all'vna. *Qui resuscitauit CHRISTVM IESVM*, vniuificabit & mortalia corpora uestra, Quanto all'altra. *Ergo tertia die resurrexit à mortuis*. Hanno quaranta hore, ne più, ne meno queste due morti con questo giorno. Fu mai numero piu misterioso del quaranta? che con le sue parti aliquote, vno, due, quattro, cinque, otto, dieci, & venti, ascende al numero del cinquanta, numero di Giubileo, numero di remissione, numero di libertà, numero d'indulgentia plenaria. In quaranta di fu purgato il mondo con l'acque del diluuio: In quaranta di Helia peruenne al monte di Dio Oreb. A quaranta di del digiun di *CHRISTO* fu vinto il diuolo. In quaranta di hebbe la legge Mosè. A' quaranta di fu perdonato a Niniue. E ben ragione, che in questo numero quaranta sia debellato l'inferno. Sono quarant'hore, non quaranta giorni, per mostrar maggior forza di *CHRISTO* trionfante. Furon terminate in Domenica queste hore. O gloria sopra ogni gloria. Ecco cessato il Sabato del Giudaismo con la Domenica della nostra religione. Che diremo

poi

Rom. 4.

Rom. 8.

Hore quaranta tra la morte, & resurrettione di Christo.

Misterio del numero quaranta.

dell' hora? *Quasi diluculum egressus eius.* O hora beata, quella è
 ra da rallegrar gl'huomini con la presenza del Sole. Ecco rallegra
 i Apostoli alla presenza di CHRISTO. *Ganisi sunt discipuli viso
 rino.* Quella è l' hora da far fuggir le fiere, & farle rinchiuder nelle
 tane, che la notte si stan superbe, & vanno a caccia de gli huomini.
 o il timor de' Giudei, & de' custodi della sepoltura all'apparition
 li Angeli. *Aspectus eius erat sicut fulgur, & exterriti sunt custodes,*
acti sunt velut mortui. Declinaua il Sole, quando morì: è ben ra-
 , che ascenda, quando risurge. O resurrettion misteriosa, o gloria
 mirabile di GIESV CHRISTO. Semplicissime Marie, che la
 menica mattina vanno al leuar del sole per vgnere morto nella se-
 tura colui, che viuo spatia per l'vniverso: debbono come a sempre
 o esibirgli con pura fede l'incenso dell'adoration lauria: & come a
 to portano vnguenti, perche non si corrompa; come a vittorioso
 tirano debbono preparar gaudij di diuini trionfi: & come a perden-
 ogliosi far pompa lugubre, & funerale; gli debbono andare incon-
 danzando in citare, & organi, & vanno a piagnere, & a sfogare il
 dolore. Tornate indietro, tornate indietro donne: non è piu mor-
 com'era il nostro CHRISTO: è viuo, è viuo: non ha bisogno di
 sti vnguenti: ha bisogno, che siate trombe della sua vita. *Resurre-*
Resurrexit à mortuis; Discepoli, che andauate in Emaus, & diceua-
 voi dolenti. *Sperabamus, quod hic esset redempturus Israel.* O sem-
 i, tornate, tornate alla speranza antica. *Tertia die resurrexit à mor-*
 . Deh Giudea perfida, che stai a farè, che non entri in questa gran-
 della Chiesa Christiana a sentir le feste, & l'allegrezze, che si fan-
 della rediuiua uita del nostro CHRISTO? Vieni, vieni Giudeo:
 i star di fuori a struggerti d'inuidia dell'allegrezze nostre: ti dare-
 il primo luogo, come a fratel maggiore: alleggrati insieme con noi,
 i delle nostre feste, non odi Iddio, che t'inuita? *Epulari, & gaude-*
portet: quia filius meus mortuus erat, & reuixit, mortuus erat, &
ixit. Ma non vuol entrar questo inuidioso: stiasi di fuori mal suo
 do, & borbotti, quanto gli piace. Noi raddoppiamo le nostre feste
 suo crucio maggiore. Che t'hanno giouato i tuoi cōsigli infelice.
 t'han giouato: il maggior fondamento della grãdezza di CHRIS-
 , & della sua fede è questa ammirabil gloria della resurrettione
 morte a uita. Se tu non l'uccideni, non moriua: se non moriua,
 risurgeua, se non risurgeua, non diuentaua mai sì grande, & sì
 ioso. Adunque dalla sua morte è nata questa sua gloria. Tu mi-
 l'hai fatto grande. Tu l'hai esaltato. Con quell'arte, che

*Dell' hora,
 che resuscitò
 Christo.
 Osea. 6.
 Ioan. 20.*

Matt. 28.

*Simplicità
 delle Ma-
 rie, che vā
 no ad vnge-
 re Christo
 nella sepol-
 tura.*

Luc. 24.

*Inuita del
 l'autore
 alla Giu-
 dea, che en-
 tri alle al-
 legrezze
 della resur-
 rectione di
 Christo.
 Luc. 15.*

vſaſti a deprimerlo, con quella ſtella s'è fatto glorioſo. Ti determinai
 ſti prima d'ucciderlo per inuidia, & per odio. Non ti contentaſti di
 queſto, lo ſepellìſti: & per eſſer piu ſcuro, ſerraſti il ſepolcro con vn
 gran ſaſſo: & di mandàſti poi a Pilato le fue genti d'arme per cuſtodir-
 lo. Ecco, ecco, che con ogni tua diligenza, con ogni tua aſtutia, con
 ogni tua forza, a tuo diſpetto è viuò, è fuor della ſepoltura: *Reſurre-
 xit à mortuis. Reſurrexit à mortuis.* Stimàſti di far ceſſare i miracoli
 ecco il miracolo de' miracoli, *Reſurrexit à mortuis.* Pèſtaſti d'eſtinguer-
 li il nome, che ogni giorno mentre viueua andaua creſcendo. Ecco
 creſciuto il nome in cielo, in terra, in mare, & nell'inferno. *Reſurre-
 xit à mortuis.* Ma quel, che è più, ti mandarà in ruina col ſeme tuo: ti
 perderai lo ſtato, il regno, la patria, tutto'l mondo crederà in lui tutto
 il mondo congiurerà contra ti te, per vèdicar queſta ſceleratazza tua:
 a poco a poco mancherà in tutto la Sinagoga, & fra quarant'anni ven-
 ran le genti d'Italia, come profetizò Balaam, (o che hombre è queſto)
 della nation noſtra Italiana Roma) & ti caſtigheranno di queſto pecca-
 to ſi grande, che habbi dato la morte al figliuol di Dio. *Nunc ſicut,
 & ſaluent te, ſi poſſunt conſilia tua.* Giudea incredula, Giudea oſtinata.
*Comprehendis Deus ſapientes in aſtutia eorum, & conſilia prauorum diſ-
 ſipat.* Dice Iob *Veb vobis vò faceretis conſilium, & non ex me, vt ordi-
 remini telam, & non per ſpiritus meum.* Dice Iddio per Elia. Signor
 mio, Iddio mio, io non ſò, che mi dicte ſe non le parole d'Abacuch Pro-
 feta. *Conſideraui opera tua Domine, & expaui.* *Conſideraui opera tua
 Domine, & expaui, & expaui.* Tutte l'opere tue ſono ammirabili ve-
 ramente Signore, & fanno impazzir i maggior ſauu del mondo, i quali
 quel, che non poſſono capite con l'ingegno loro, credono, che anco
 non poſſa farli dalla onnipotèza tua, come quelli, che miſurano la tua
 grandezza con la picciolezza loro, che per ciò alzan le corna contra di
 te, pieni d'inſipiente ſuperbia a ventilar la noſtra ſede. Ma in queſta
 opera della reſurrection di **CHRISTO** ſei pur ſtato ſenza fine trop-
 po miracoloſo. O Dio, o Dio, o Dio grande, o Dio tremendo. Chi
 non ammirerà quì Roma dell'arte diuina, incomprehenſibile, non
 veſtigabile, non intelligibile anco da gli Angeli? Vi priego, Signor
 miei cari, aiutatemi a dirlo: perche io ſon pien di ſtupore, & co-
 me ſtupido, non lo ſò, ne poſſo narrare a pieno, come uorrei. Po-
 teua eſſer giamai piu auuilito **CHRISTO** di ciò, che fu quando
 pendeva in Croce fra due ladroni al tempo della gran feſta in coſpet-
 to di tutto'l popolo? Poteua andar piu baſſo, quando fu ſepellito
 in terra, & l'anima ſceſe all'inferno? Ohime; che gloria è hora
 queſta

*Arte dimi-
 na, & incò-
 prehendi-
 le della re-
 surrectione
 di Chriſto.*

D

sta, che resuscita da morte à vita, diuenta padron del cielo, & del
 terra, & al suo nome infino gli Angeli s'inchinano, & la superba
 ierusalemme nemica sua, non ha piu pietra sopra pietra. O come è
 verificato qui quel detto. *Incidit in laqueum, quem parauit. Et quel*
in insidijs suis capientur iniqui. Et quello. *Timor, quem timebam,*
uit mibi, & quod uerebar, accidit. Signor io torno à dire, *Consi-*
derui opera tua, & expaui, & expaui, & expaui; Così uorrei, che
 l'huomo si spauentasse stamane, che ogn'un s'empiesse di timor di
 à questa nostra età, età troppo insolente, & troppo temeraria, età
 inganti, che ogn'un vuol combatter con Dio. Non lo vedete voi
 istiani? *Nō est prudentia, non est prudentia, non est consilium contra*
Deum: Che quando egli vuol mandar in essecutione vn suo dis-
 egno, oue à noi par difficultà maggiore: quiui piu facilmente truoua
 strada aperta: & per quelle cose, che noi giudichiamo esser con-
 ce: per quelle stesse suole adempire il beneplacito della volontà
 Le volpi, i saui del mondo, gli astuti, quei, che si tengono pruden-
 te potenti s'ingegnano con arte, & con consigli d'opponersi, & di
 tere: ma quanto piu di resistere malignamente si sforzano, tan-
 to al loro dispetto inauedutamente l'adempiono: così prende al-
 l'appola gli huomini Iddio: Così prende alla trappola gli huomi-
 ni. Vi lascia far tutti i consigli vostri, fabricar castella in aria,
 tramar, ordire, tramare à vostro modo, che in questo consiste la
 età dell'arbitrio vostro & egli non ve la toglie mai, ma per quel-
 stre arti facciasi, come staua, contra vostra voglia ui conduce,
 gli vuole. Intendete? *Homo proponit, sed Deus disponit.* Il con-
 siglio è vostro, ma l'essecution non è sempre uostra, non è sempre vo-
 stro, nò, è di Dio. *Consideraui opera tua, & expaui, & ex-*
pauo, Signore. Vdite di gratia uoi queste tre cose grandi, che io
 uoglio dire: & vedete, se sono da spauentarci, & da atterricci.
 La prima Giueppe, che il Sole, & la Luna l'adorano, che i mani-
 felle biade raccolte da' fratelli s'inchinano al suo: lo narra sem-
 pemente. I superstitiosi vi pensano sopra, vi fanno mille chime-
 re, non paura, che non diuenti loro Signore: & che non sieno co-
 sti ad inchinarglisi per quel sogno, che egli loro raccontò. Perciò
 non incrudeliti per inuidia, & per odio lo uendono à gl'Ismae-
 liti, & lo portino in Egitto, & non odono mai piu nouelle di lui: così
 non di liberarsi da questo timore. O pazzi, o pazzi. Perciò l'hanno
 uenduto, perche non sia loro Signore. Et perciò farà loro Signore,
 & l'hanno uenduto. Andò tra quelle genti Barbare con la sa-

Psal. 7.

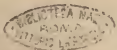
Prou. 11.

Job. 3.

Prou. 12.
 Dio confon-
 de l'arrogā-
 za nostra.

Gen. 57.

Comparatio-
 ne tra'l cō-
 figlio de'
 fratelli di
 Gioueppe, &
 de' Giudei.



pienza, che gli diede Iddio: diuentrò padron dell'Egitto: non si faceua A
 cosa alcuna in quel regno senza lui: preuidde, & prouidde alla care-
 stia grande, che venne in terra: tutto'l mondo hauea bisogno dell'aiu-
 to suo; si che fu dimandato Saluator de gli huomini nella lingua Egiz-
 tia. Venne carestia ancora nella patria de' suoi fratelli, bisognò, che
 andassero ad inchinarsi a' piedi suoi per non morir di fame. Che vi
 pare? Per non adorarlo, lo vendono: & perche l'hanno venduto,
 l'adorano: voglion resistere al sogno, & resistendo l'adempiono a lor
 dispetto. *Vos cogitastis de me malum*, (disse egli a loro) *sed Deus ver-*
tit illud in bonum. Saul primo Re de gli Hebrei hauea paura, che Da-
 uid non gli togliesse il regno: però procacciò di farlo morire. Non sa-
 trouar quella volpe miglior arte, che quella dell'amore. Vuol, che per B
 amor di Michol, della quale egli ardeua fuor di misura: combatta so-
 lo con cento Filistei, & in premio della vittoria, ch'egli teneua per
 impossibile: glie la promette come altuto per moglie. O pazzo Re,
 che vuoi combattere con Dio: vedete come è preso alla trappola. Co-
 batte Dauid animoso, & n'uccide dugento: è priuato Saul da Samue-
 le, & è inunto Re Dauid. *Qua timebat impius, venerunt super eum*.
 Per quella strada, che pensa estinguerlo; per quella l'essalta. Iona
 Profeta non vuol andar in Niniue, oue lo mandaua Iddio: temen-
 do di non essere sforzato d'andarui, fugge in Tharso, si mette in ma-
 re. (O colomba, all'hora tu fosti volpe, & come volpe fosti presa
 al laccio.) Nacque repente vna fortuna: fu gittato in mare; per sorte C
 vna balena l'inghiottì: dopò tre dì lo gittò al litto di Niniue: che vuoi
 tu piu bell'arte? Và in mare, per non andar in Niniue: & perche vā
 in mare: si truoua in Niniue. *Perdam sapientiam sapientum, & pru-*
dentiam prudentum reprobabo. Comprehendit Deus sapientes in astutia
eorum, & consilia prauorum dissipat. Horsù io ho digressò troppo,
 troppo al tempo, ma poco al bisogno: non bisognarebbe forse predi-
 car d'altro: perche hoggidì ogn'vn si fida nel suo ceruello; & nella
 sua prudenza, come se Iddio vi fusse per nulla, ò non hauesse punto
 di prouidentia delle cose humane. Imparate, imparate con altrui pe-
 ricolo a farui cauti: non siate superbi con Dio: andate humilmente,
 semplicemente nelle cose sue Christiani. *Qui ambulat simpliciter: am-*
bulat confidenter. Se vi fidarete in lui, & non nelle astutie vostre, pro-
 uederà egli a' vostri bisogni: castigherà egli i vostri nemici, sieno D
 pur grandi quanto si vogliano. Non vditè ciò, che dice Dauid? Dice,
 che Iddio si ride di questi gran maestri, che voglion di pari giostrar
 con lui: & par, che non conoscano superiore ne in cielo, ne in terra,

Qui

Gen. 50.
1. Reg. 18.

Prou. 10.

Iuan. 1.

1. Cor. 1.
Iob. 5.

Prou. 10.

L'huomo
d'bbe confi-
darsi in Dio
& non in
se stesso.

habitabit in cælis irridebit eos: Et dominus subsanabit eos. Dimanda-
 Adamo, che uolea patteggiarfi con lui, & come lo trattò questa on-
 denza diuina, & infinita: lo scacciò dal Paradiso, lo mise in questa
 e di miserie, sì che d'un gran Re, anzi Monarca del mondo in-
 no di sei hore diuentò un priuato contadinello, che con l'aratro, e
 la zappa bisognaua, che si guadagnasse il uirto quotidiano. Dimā
 e Lucifero, che era sì nobile Angelo, il piu bello, & il piu degno
 a gran corte del cielo, in un momento lo gittò a piombo nell'in-
 o, & d'Angelo si raro lo fece cambiare nel piu brutto serpente,
 sia nel mondo. Dimandane Antioco, che pareua chiudesse le stel-
 pugno, & la terra pesasse con le sue mani: O infelice, come si ri-
 dio di lui, quando all'improuiso lo fece diuentar sì misero, che uì
 ra mangiato da' uermi, & per lo gran fetore delle sue putride car-
 gli stesso sopportar non si potea. Così si rise di Sennacherib, che
 emmiaua a bocca aperta il Dio de gli Dei, & minacciaua di torgl
 lo, non che il tempio in Gierosolima: in una notte sola spese tut
 essercito, che hauea, di cento ottanta cinque mila persone, & irri-
 uoi proprij figliuoli, che gli cauaron gli occhi. Non ti par, che si
 le di Faraone, che con tanti carri falcati correua dietro le pauide,
 egrine genti d'Israele? Ohime infelice. Diede un'occhiata sola
 ipotente Iddio sopra quel Re superbo: Et ecco inonda il mare,
 innanzi era secco, & rimangon gli Egittij esca de' pesci. Cesare
 o Roma, dal quale han preso il nome gli altri Cesari: non fu an-
 gli schernito da questo Sire, quando credeua patroneggiar il mō-
 & sponeduto nella curia di Pompeo, con tante ferite crudeli si
 condotto a morte? Ma tu Giudeo, di cui parlo hoggi, gente su-
 a, & di dura testa, ch'io non uoglio digredir piu homai alcoltato-
 a dico, Sinagoga sfacciata, che t'arrogauì tanto de' celesti fauori,
 popolo fu mai beffato meglio di te, che credendo a dispetto di
 I S T O con la sua morte rimaner nella tua empia libertà, con la
 rme stesse, & col tuo proprio consiglio, ti sei fatta cattiuā, rami-
 rofuga, essosa a tutte le genti? La sapienza di Dio ha confuso la
 alitia; la sua patientia la tua pertinacia: la bontà sua l'iniquità
 o potenza infinita, o sapienza infinita, o bontà infinita. *Attingens*
usque ad finem fortiter, & disponens omnia suauiter. Forte-
 e a te Signore, a cui niuna cosa resiste: soauemente a me, a cui
 ni uia dai essemplio, & eruditione. Che foggia noua è questa
 ore, che tu hai trouato da confondere i tuoi calunniatori, da uin-
 tuoi nemici, che gli lasci far ciò, che uogliono, & quando han bē

Psal. 2.

Iddio si ri-
 de di quel-
 li, che vo-
 gliono di-
 pari gio-
 strare con
 lui, & gli
 confonde.

Erod. 14.

Sap. 8.

fatto ogni cosa, all'ultimo non han fatto nulla, anzi han fatto contra A
 se stessi, oue pensauan di far contra te: Giudeo sacrilego, Giudeo con-
 tumelioso, Giudeo figliuolo di vipere, che sbatteui il capo già tre gior-
 ni, & diceui. *Alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere.* Non
 hauea bisogno di salute **CHRISTO**; perche è **GIESU**, è Saluator
 te, è l'istessa salute; ma ecco, che hoggi ha saluato il mondo. *Opera-
 tus est salutem nostram in medio terra.* In casa tua, a tuo dispetto. *Sa
 rex Israel est, descendat de cruce,* diceui tu Sinagoga. *Ex ore iudicis
 iudico.* E Re, è Re d'Israelle: perche è resuscitato da morte, che è
 molto piu, che discender di Croce viuò. *Dicite, dicite in nationi-
 bus, quia regnauit à ligno Deus.* Non lo dite a' Giudei, nò, perche
 non vogliono udirlo: ditelo alle genti, che l'odono, & credono. **N**
liscribere, Pilato, Rex Iudeorum, sed quia ipse dixit. *Rex sum Iudeo-
 rum.* O velenate lingue, o animi diabolici. *Quod scripsi, scripsi,* di-
 ce Pilato. E Re, è Re veramente della Giudea. Non è tuo Re: per-
 che non sei Giudeo, sei diabolico. *Vos ex Patre diabolo estis, & deside-
 ria patris vestri vultis facere.* Dicunt se Iudeos esse, & non sunt; sed sunt.
A *Sinagoga Satana. Confidit in Domino, liberet eum.* Questa è la maggior
 bestemmia perfido, che t'uscisse giamai di bocca, perche non fu con-
 tra **CHRISTO** solo, fu contra Dio, come se non hauesse potuto li-
 berar **CHRISTO** dalle tue mani. Et che peggio disse mai Nabuc-
 donosor, quando disse a' tre fanciulli. *Et quis est Deus, qui eripiat vos
 de manu mea?* Sù, sù Giudea, ecco che sei confusa. Iddio l'ha libera- **C**
 to, mal tuo grado, dalle tue mani: non è piu morto, è viuò: & quel,
 che è piu, non può piu morire. *Venite, occidamus eum, & habebimus
 hereditatem eius, hic est haeres.* L'hai ucciso, & non hai però l'heredi-
Matt. 21 *tas sua. Hereditas tua versa est ad alienos, domus vestre ad extraneos: re-*
Tren. 5. *gionem vestram coram vobis alieni deuorant, & derelicta est vrbs ve-*
Esa. 1. *stra quasi umbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario.* O
Phil. 2. *misera Giudea, o infelice, o mille volte infelicissimo popolo. Il nostro
 CHRISTO all'incontro, ecco, che gloria ha, ecco, che honore, ecco
 che dignità, che grandezza.* *Us omnis lingua confitentur, quia Dominus
 noster IESVS CHRISTVS in gloria est Dei Patris, & in nomine
 eius omne genuflectatur, caelestium, terrestrium, & infernorum.* Non è **D**
 christo nel
 la sua re-
 surrectione
 non è piu
 serpente,
 ma verga
 regale,
 piu serpente, non è piu serpente da calpestar Giudea il nostro **CHRISTO**
 come lo stimau: è ritornato alla sua origine, s'è ridotto alla sua
 prima forma, è cangiato di nouo in verga: eternamente era verga;
 verga Regale del sommo Padre: si fece serpente per amor nostro; &
 serpente simile a quel maledetto, per esser serpente contra serpente
 male-

maledetto contra maledetto, dannato contra dannato: ma tu ingrato
 come fosse stato veramente serpente maledetto, e pieno di veleno,
 calpestasti, l'uccidesti, lo sepellisti. Et hoggi a tuo dispetto si fa ve-
 re nella maestà sua, nella tua prima gloria, & con la sua morte con-
 na, chi l'ha diuorato, & uccide, chi l'ha ucciso, morte della morte,
 morte dell'inferno, destruction del diauolo, ruina del Giudaismo.
 Nella serpe conosci CHRISTO come huomo Roma, nella verga
 CHRISTO come Iddio. Che cosa è la verga di Mosè cangiata in
 serpe, se non Iddio essinanto in Croce? Che cosa è la serpe ritornata
 verga, se non il crocifisso resuscitato? Adunque o Giudeo, s'essina-
 nell'huomo Iddio, accioche in Dio si glorificasse l'huomo. Eccolo
 orificato, eccolo glorificato. Non gli poteua mai dare sì grande ho-
 re la vita, come gli ha dato la morte. *Nisi granum frumenti cadens
 terra mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit;
 multum fructum affert.* Ti ricordi, dotto, di quella parola di Iona,
plus est mihi mori, quam viuere? O quanto conuiene a CHRIS-
 TO, del quale Iona era figura. Egli in uita non potè saluar la Giu-
 da solo per l'incredulità; doppo la morte ha saluato tutte le genti.
 non hai tu letto in Heliseo, che al contratto delle sue ossa sepolti:
 arse quel cadauero, che gli fu posto appressò nella sepoltura?
 CHRISTO, CHRISTO è quell'Heliseo, che chi lo tocca per fede vi-
 ue ben fosse morto di mille morti, risurge in virtù sua alla vera vi-
 ta. O che gloria è questa del crocifisso, dalla morte cauar la vita, e dal-
 sepoltura la resurrettione. Ma qui bisogna fermarci, che ancor ci
 resta la metà, ò poco meno del viaggio.

Figura del
 la verga di
 Mosè can-
 giata in ser-
 pe.

Ioan. 12.

Iona. 4.
 Iona figu-
 ra di Chri-
 sto.
 Heliseo fi-
 gura di
 Christo.

TERZA PARTE.



QUANTO è differente, Signori miei, questo mi-
 stero della resurrettion di CHRISTO da tutti
 gl'altri precedenti, dall'incarnatione, dalla passio-
 ne, dalla morte, dalla sepoltura, & dal discender al
 l'inferno: lo non dico solo perche questo ha del
 l'alto, & del glorioso, quegli hanno dell'humile, &
 dell'abietto. Io non dico anco, perche CHRIS-
 TO tutto è quello, che si mostra resuscitato, Iddio & huomo, in cor-
 & in anima: oue nell'incarnatione è il verbo diuino solo, che pren-
 humana carne: perche l'anima non era innanzi quel corpo, sì che
 esse discender dal cielo ad animar quell'huomo nella passione, &
 nella

nella morte è l'huomo solo, nel qual si discioglie l'anima dal corpo, **A**
 e'l uerbo non patisce alcuna lesione, nel discender all'inferno è l'ani-
 ma sola, che uà la giù, accompagnata però dalla diuinità del uerbo: &
 il corpo non fa alcun moto, come del tutto essanimato, & ueramente
 priuo dell'humana uita: nella sepoltura non è altro, che il corpo, che
 stà rinchiuso in quella tomba: oue l'anima spatia co'santi padri, se ben
 il uerbo non lascia però solo quel glorioso sepolcro cò quel, che u'era
 dentro. Ma dico per questa ragion Romani, che importa tanto, che fu-
 contingente l'incarnatione, contingente la passione, & la morte, con-
 tingente la sepoltura, & il discender all'inferno: ma la resurrettione fu
 necessaria: & non necessaria solo per noi, per la resurrettion nostra fu-
 tura: della quale questa è origine, & causa: ne solo per la nostra reli-
 gione, & fede, che era del tutto uana, se **CHRISTO** non resuscitaua;
 ma propriamente necessaria: perche era impossibile, che rimanessè
 preda della morte **CHRISTO**, & come Iddio, & come huomo. Co-
 me Iddio in prima. Parui che sia possibile, che il Sole non risplenda;
 può ben essere, che non illumini per qualche poco di tempo, quando
 l'aria è ingombrata dalle nuuole; ma in se però luce sempre. Onde
 uoi uedete, che all'ultimo si fa strada da se stesso, rompe le nuuole, &
 esce fuori, come uno sposo del Padiglione. Iddio non era in se stesso
 morto come fonte di uita, era solamente coperto dal mato della mor-
 te, a punto come il Sole dalle nuuole. *Solem nube tegam*, disse un Pro-
 pheta. Et un'altro *Induetur Sol faceo cilicinò*. Bisognaua adunque, che
 rompesse quelto sacco, che lo teneua in tenebre: & che si mostrasse
 come prima, luminoso, anzi luce, luce dico di uita, & nitale; & che
 però risorgesse. *Ne lateris inimica mea, quia sedi in tenebris, ecce re-
 surgam*. Io non posso tacerui questo bel secreto, perche credete, che
 alla morte di **CHRISTO** apparisse quello ecclissi del Sole si mira-
 coloso? perche fosse a' saui del mondo una imagine della morte del
 figliuol di Dio, perche uoi sapete, che i filosofi Greci, & tra gli altri
 Platone, dauano quelto epitheto, figliuol di Dio al Sole, per la sua
 bellezza. Nell'ecclissi solare il Sole ueramente non patisce in se stesso
 difetto alcuno di lume, d' di splendore; l'occhio nostro è quello, che
 patisce; perche essendo la Luna opposta al Sole, proibisce l'occhio
 nostro, che non riceua splendore da' raggi suoi: & però non lo può
 uedere, sì come prima uedeua. Indi giudica, che sia oscurato. La
 Luna sì ueramente s'ecclilla in se stessa: perche essendo di natura cor-
 po opaco, non diafano, & non hauendo lume altronde, che dal
 Sole; ogni uolta, che la terra s'interpone tra'l Sole, & lei, riman real-
 mente

*Laresurrex-
 ito di Chri-
 sto da intis;
 gl'altri mi-
 steri prece-
 denti è dif-
 ferente, &
 perche.
 Era impos-
 sibile, che
 Christo ri-
 manesse p-
 da della
 morte.*

Ezech. 32.

Apor. 6.

*Mich. 7.
 Perche s'e-
 clissò il So-
 le alla mor-
 te di Chri-
 sto.*

B

C

D

ente priuata di luce: O che misterio. Noi, noi siamo le Lune ven-
nente ecclissate, oscurate per li peccati, & per la morte. Il figliuol
Dio è il Sole, che non è capace, ne di morte, ne di peccato: che se
ne i Profeti dicono. *Posuit in eo Dominus iniquitatē omnium nostrū; Esa. 53.*
Intende quanto all'humanità, non quanto alla diuinità, & così l'hu-
manità ha veramente patito, & veramente morta. Questo è stato,
ecclissi della Luna, che è vero, & reale: perche anco l'humanità di
CHRISTO era Luna, come la nostra, cioè terrena, mortale, come
nostra, se ben senza peccato, che non si può dir della nostra: ma il
Iddio, non s'è potuto in alcun modo oscurare. *Apud quem non transmutatio, neque vicissitudinis obumbratio: Et uedete, come ogni*
serue al misterio: In quel tempo della morte di CHRISTO, che
la quarta decima Luna, doueua naturalmente esser l'ecclissi Luna-
non il Solare: ma miracolosamente mutò l'ordine il Signore, & fe-
che s'ecclissasse il Sole, non la Luna. Onde se ne marauigliò tanto,
stupì Apollosane in Egitto, come è scritto nelle historie nostre: Sa-
re perche? per significarui, che per ragion della diuina giustizia l'hu-
mana natura era quella, che tutta era rea di morte eterna: & che se il
figliuol di Dio non toglieua sopra di se questo manto della morte,
tutta ueramente moriuà. Questa era la Luna misera, & infelice, che
hauueua del tutto in preda della morte. Ma CHRISTO Sole,
fisso a pietà, & misericordia, uole patir l'ecclissi al modo suo però,
perche al modo suo non mancasse del tutto la sua cara sorella Luna, la
quale egli s'hauuea pur congiunta in unità personale: Così tre hore
ecclissato, tre giorni dico giaciuto in sepoltura (che quelle tre hore
l'ecclissi del Sole significano i tre giorni della morte di CHRISTO)
però tutti noi altri dalla morte p sempre. Et fu ecclissi general quel
Solare ascoltanti: & si uide per tutte le parti del mondo (per dir que-
di piu) che comunemente non si suol uedere, se non in certe par-
ticolari regioni, quando s'ecclissa il Sole: per significare, che s'ecclis-
sa CHRISTO per tutti, per illuminar tutti, moriuà per tutti, per
giustificar tutti: sì come hauuea preso i peccati di tutti per giustificar-
ti: & però risurse, come u'hò detto, & fu necessario, che risurgesse,
perche così si uide, & si prouò al mondo, che fu ecclissi ueramente So-
lare, & non Lunare, che fu dico morte di colui, che era Iddio, & non
uomo puro. O CHRISTO, O CHRISTO. Ma non ui pare,
che fosse anco necessario, che come huomo uscisse dalle mani della
morte libero, & franco? Non fu dato CHRISTO in preda alla
morte dal padre per cambio di tutti noi, ascoltatori miei cari, sì che
per

*Iac. 1.
Perche nel
tempo del-
la morte di
Christo de-
uèdosi osen-
nar la Lu-
na, s'oscurò
il Sole.*

*Nella mor-
te di Chri-
sto s'ecclis-
sò il Sole
generalme-
te per sus-
to il mōdo,
& perche?*

per liberar l'humana natura volesse lasciarlo eternaméte nelle sue ma-
 ni, & quasi dicellé. Rendimi questi, pigliati questo, in luogo di tanti rei
 ti dò vn'innocente; per tanti figliuoli addottui; ti dò vn mio figliuol
 naturale: cedimi le ragioni, che hai ne gli huomini: & io voglio, che
 habbi ragione in costui, che a posta ho fatto far huomo. Nò, nò Chri-
 stiani. La morte di CHRISTO ha concluso per noi nell'eterno
 giudicio di Dio, & sforzato la sua giustitia a sententiar contra ogni ra-
 gion del diauolo, & della morte. Tu sei stato sì ardito Satanasso,
 che hai posto le mani nel mio figliuolo; & non hai hauuto alcun rispet-
 to di farlo morire, come se fosse stato huomo commune? Perche l'hai
 veduto vestito da huomo; l'hai ucciso, & morto? Era il tempio, &
 la casa mia, oue habitaua corporalmenté con ogni mia plenitudine;
 & tu l'hai gittato a terra? Era la peccorella mia, che io nutriua nel mio
 seno, nella qual mi compiacqui sempre: & tu l'hai menata al macello
 con tant'altri: anzi l'hai trattata peggio, che tutte l'altre? Son stato a
 veder quest'insolenza tua: l'ho veduta, & non t'ho voluto condannar
 prima; ecco che ti condanno hora. Ti giudico per reo di lesa Maestà;
 Ti sententio per ribello: ogni potestà, che haueui, ti tolgo: ti spoglio
 del tuo prencipato: ri priuo di tutte le ragioni, che hauesti mai ne gli
 huomini: le dò a lui tutte; egli sia auttor della lor vita. Riuiua egli pri-
 ma a tuo dispetto: & mostri la giustitia mia in fauor dell'innocenza
 sua. Faccia poi anco per tua maggior confusione risurgere tutti gli al-
 tri huomini, a' quali tu con le tue fraudi, non hauendo rispetto alcuno
 alla Maestà mia, hauui procurato la morte dell'anime, & de' corpi.
 Ti ricorda quando dicesti loro. *Nequaquam moriemini?* Hauendogli
 detto noi prima in persona. *Quacunque hora comederis, morieris?* O
 perfido: ascoltanti vdité. Se Iddio è al mondo; non può non esser
 giusto. Se è giusto, non poteua star CHRISTO in prigion del-
 la morte. *Per peccatum mors intrauit in mundum.* Oue non è pec-
 cato: non v'ha ragion la morte. CHRISTO non hebbe peccato al-
 cuno mai, anco come huomo, & pur morì: adunque bisognaua, che
 ritornasse in vita. Però diceua CHRISTO, parlando di questo suo
 alto misterio. *Nunc iudicium est mundi. Nunc Princeps huius mun-*
di eijcietur foras. Qual'era il principe del mondo a quel tempo? La
 morte. *Regnauit mors ab Adam usque ad Moysen.* Et chi vsaua la
 morte a voglia sua? Il diauolo, che l'introdusse anco nel mondo,
 perche fece peccare il primo parente con quella sua fraude, c'hauete
 udito. *Inuidia diaboli mors intrauit in orbem terrarum.* Così risorgen-
 do CHRISTO distrusse non solo la morte, ma il diavolo insieme; che
 così

Gen. 3.

Gen. 2.

Ragione cò
 la quale si
 prona Chri-
 sto essere
 resuscitato.

Rom. 5.

— Luc.

Joan. 12.

Rom. 5.

Sap. 2.

- E** così dice San Paolo. *Vt per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium.* Nel primo stato dell'huomo, quando fu creato Adamo, ogni cura sua era di Dio, niente del diauolo. Nel secondo stato, cioè quando peccò: ogni cosa, per modo di dire era del diauolo, niente di Dio: perche hauendo l'huomo creduto, al diauolo, & non à Dio; iddio uolse, che rimanesse in quella miseranda seruitù del diauolo; che per questa ragion lo dimandaua Principe del mondo. La prima ragione, che hauea il diauolo di questo dominio, era la fraude: che haueua usata seducédolo, & ingannandolo con quell'a fallà promessà di uiuer sempre. La seconda ragion, ch'era molto maggiore, fu il uolontario consenso dell'huomo, ch'era dato al diauolo, e separatosi da Dio.
- F** Dio, credendo alle lusinghe di lui, & non alle minacce di Dio. Ma questa fu la principale di tutte, che Iddio permise, che s'impatronisse dell'huomo in pena del suo peccato, hauèdo trasgredito il suo santissimo commadamento: & durò questo dominio infino al tempo, che nacque CHRISTO, nel qual cominciò Iddio à ricuperar parte del suo, & cominciò à perdere il diauolo: & così se n'andò dilungo infino à quel punto, che il mondo ingrato & co' Giudei, & co' gentili, per istigation del diauolo, che fece all'hora l'ultimo sforzo, cospirò contra la uita di CHRISTO: che all'hora, piu che mai, parue, che di nuouo uincesse il diauolo, & trionfasse anco di Dio. Ma nel discender l'anima di CHRISTO all'inferno, à liberar i santi padri, & nell'uscir viuo dalla sepoltura il proprio corpo: fu conosciuto chiaro, che rimase del tutto perdente il diauolo, & del tutto uittorioso Iddio. O che gloria di Dio, o che allegrezza nostra, Christiani, ogni cosa all'hora era di Dio, & niente del diauolo. Il diauolo hauea espugnato la Gentilità per l'Idolatria: la gètilità hauea espugnato la Giudea: per tante uolte, chel'hauea fatta cattiuà: i Giudei haueuano espugnato CHRISTO, perche l'haueano ucciso. Nella resurrettione adunque, CHRISTO, espugna i Giudei: perche trionfa della lor perfidia. I ueri Giudei espugnano i genili: perche si sparga per tutto la cognition del uero Iddio d'Israele. Le genti espugnano il diauolo: perche per la predication de gli Apolloli si spegne il culto de gl'idoli per l'uniuerso: & non sono piu del diauolo i popoli, se di nuouo non gli si dano in preda. O CHRISTO, O CHRISTO, o resurrettione, o resurrettione. Il nascer della luce non è la morte delle tenebre? Rinascendo adunque CHRISTO, muore il diauolo. Vedete, con che gran ragion liamo salui per CHRISTO resuscitato da morte. Se morì la uita: non dee à fortiori morir la morte? Se s'oscu-

Heb. 2.

Il diauolo, perche è di mandaco principe del mondo.

Fin quãto durò l dominio del diauolo nel mondo.

Christo uisorgendo è causa di molte espugnationi.

Cò che grã ragione siamo salui per Christo resuscitato.

rò la luce: non dee molto piu oscurarsi la tenebra? **CHRISTO** è la vita: però volse morire: perche morisse la morte: **CHRISTO** è la luce: però volse oscurarsi: perche s'oscurassero anco le tenebre. Nel peccato d'Adamo cominciò a viuer la morte. Nella natiuità di **CHRISTO** nacque il principio della vita. In tutto'l tempo, che i peccati cresceuano; regnaua la morte. Conuerfando **CHRISTO** con noi trentatre anni: tutto quel tempo fu vita della vita. La morte dell'istesso **CHRISTO** fu morte della vita: Risurgendo adunque **CHRISTO**, morì del tutto la morte, & morì per ragione di giustitia, & non per sola forza: Qual cosa è piu giusta, che reuuer la vita, & morire la morte? Non sapete, che quella cosa è giusta, che è naturale? Non sapete, che quella cosa è giusta, che è ordinata da Dio? Et Iddio, & la natura vogliono, che la vita dia il viuere, & il morir la morte: Adunque ingiustamente, & contra natura visse la morte: & ingiustamente, & contra natura morì la vita: Però San Paolo dice, che la morte di **CHRISTO** fu *Supra modum peccans peccatum*: Giustamente adunque all'ultimo in questa resurrettione riuue la vita, & muore per sempre, & in tutto la morte: Così Iddio, che per ragion solo della creatione era Signor dell'humana natura (che di questa ragion non potè priuar mai, ne mai la potè trasferir nel diauolo) diuentò Signore, & padrone anco per ragione d'obedienza; perche tutto'l mondo si conuertì alla fede di **CHRISTO**: & conuertirsi a **CHRISTO** non è altro, che conuertirsi a Dio: perche non c'è altro Iddio, che **CHRISTO**: Indi apparue la ragion della redentione: perche i Christiani sono del tutto redenti dalla poressà del diauolo, mercè della gratia di Dio, per la giustitia di **CHRISTO**; che morì per liberargli. Indi la ragione della regeneratione: perche se ben come huomini siamo generati del seme d'Adamo; come Christiani rinasciamo per lo santo Battesimo di **CHRISTO**: Onde ne segue la ragion dell'innocenza, & della purità: che essendo del tutto lauati d'ogni macchia; non possiamo appartenere al Regno del diauolo, ma al regno solo di Dio. Et di qui nasce l'altra ragione della buona vita, & delle buone opere, che si come per li peccati diuentiamo serui del diauolo: così per l'opere buone siamo obligati a Dio, seminator de' buoni pensieri, auttor di tutti i buoni proponimenti, & consumator di tutte le buone attioni. Seguirà poi l'ultima ragion della gloria, per laquale Iddio haurà pienissimo dominio nell'huomo, & sopra l'huomo: perche *Deus erat omnia in omnibus*, come dice San Paolo. O **CHRISTO**, O **CHRISTO**. Quanto siamo obligati a questa tua resurrettione

*Risurgendo
Christo morì
per ragione di
giustitia la
morte, non
per sola forza.
Rom. 7.*

Erettione. La resurrettione presuppone la morte, Signori Romani, la morte presuppone l'incarnatione: giudicate adunque per via risolutiua, che gran misterio è questo di CHRISTO risurgente, poi che è fine della morte, & dell'incarnatione. Non era conosciuto Iddio, nè tenuto per padrone in quei secoli precedenti: tanto haueuano accecato i peccati il lume naturale di tutti gli huomini, che se ben fu data la legge a quel popolo, che si dimandaua popolo di Dio; pure sapete, che ne seguì? *Occasione accepta peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam*, dice S. Paolo. Imaginateui vn grau Principe, che si troua vna città ribella, & piena d'huomini maluagi, i quali non vna volta, ma mille, habbiano machinato contra l'honore, contra lo stato, & contra la vita sua: & che hauendola lungo tempo sofferta; aspettando, che s'humiliassè a dimandargli mercè, & a riconoscere i suoi passati errori: vedendola ogni giorno piu ostinata in far nuoue ribellioni contra la Maestà sua: mosso da giustissimo sdegno la voglia assediare: & in fatti la cinga intorno di grossissimo essercito, & d'artiglierie per prenderla, & poi distruggerla, chi dubita, che quei di dentro: temendo, & la potenza, & l'ira del Re, mossi anco dall'istesso loro mal'animo, faranno tutto ciò, che potranno per difendersi contra lui? tenendo per fermo, che mai non possiamo impetrar perdono, perche è costume di chi offende, non fidarsi: Faranno fosse bastioni, mura, mine: chiameranno in aiuto soldati forestieri: si raccommanderanno a qualche altro gran Principe, che sia poco amico del Re loro. Si sforzaranno di mantenersi quanto piu potranno: pensando d'hauer qualche soccorso ad ogni modo, & di preualersi ultimamente, se non con le forze, almeno col tempo. Hor così, & non altrimenti fece il mondo contra Dio, quando la Maestà sua per assediare lo felicemente, che non potesse peccar piu, lo cinse d'intorno con tante leggi. *Non occides, non mæchaberis, non furaberis, non concupisces.* Gli huomini scelerati, che già erano per la lunga consuetudine abituati nel male, & fatti nemici del bene, fecero tutto quello, che poterono per difendersi, per non esser presi da Dio, per esser liberi dal solito di quella licentiosa libertà, che l'haueuano per l'innanzi fatto sì male, libertà profana, peggior d'ogni seruitù. *Lex ne peccatum est? Absit, Lex sancta, mandatum iustum, preceptum bonum.* Il Re buono, l'assedio, & l'essercito è buono, la legge è buona co' suoi ecetti: ma la città è scelerata: il mondo, e'l peccato, i citradini parenti scelerati: i Giudei, & i Gentili andando di lungo di peccato peccato, si fortificarono talmente, che fu vano quell'assedio, fu inutile

Iddio inanzi, che venisse Christo non era conosciuto.
Rom. 7.

Essempio molto accòmodato contra la malignità de gli huomini.

Exod. 20.

Rom. 7.

tile quella legge: perche non dico anco pernicioſa? Non dice coſi San-
 Paolo? *Quod bonum erat, mihi factum eſt mors*? Non già per colpa
 ſua, ma perche gli huomini temendo l'ira di Dio, & non ſi fidando
 della ſua miſericordia: s'accordarono anco co'l Diauolo (che di qui
 nacque l'Idolatria) & diuentarono aſſai peggiori di ciò, che erano pri-
 ma per *Antipariſtaſin*. Horſù, ſe bene, ne Iddio, ne la legge fu ca-
 gione di queſto gran male: pure vedendo, che biſognaua rimediare,
 & queſto rimedio non poteua venir ſe non da lui, & non biſognaua,
 che veniſſe dalla ſua giuſtina; perche di nouo ne ſeguitò peggio, ma
 dalla ſua miſericordia: ſi deliberò venir in terra, & farſi huomo come
 noi, & morir per noi, perche non moriſſimo noi. O bontà, o cari-
 tà. Ecco'l miſterio, ecco'l miſterio di CHRISTO (Roma) vita
 del mondo, fin del peccato, & deſtruction della morte. Però do-
 uunque ti volgi con gli occhi, ti ſi moſtra Iddio il noſtro CHRISTO.
Hic eſt verus Deus, & vita aeterna, Dicono gli Apoſtoli Santi. Ma
 non lo vedi tu ſteſſo huomo? Guarda pure, oue tu vuoi (& queſto
 anco è vn' aſſedio amoroſo) che non puoi volger gli occhi in alcun
 luogo, che non ſi moſtri CHRISTO come vero Iddio. Se guar-
 di il mondo, già ſai quanti miracoli fece in terra, in mare, in atia,
 & morendo anco nel Sole. Se guardi i diauoli, tu ſenti le loro voci
 in laude ſua. Se guardi gli huomini: tu ſai ciò, che dicono, *Nun-*
quam ſic locutus eſt homo. Scimus, quia à Deo veniſti. Hic eſt Prophe-
ta magnus, qui venturus eſt in mundum, Tu eſt CHRISTVS filius Dei
viui. Se guardi Iddio iſteſſo: tu ſai, che teſtimonio gli rende. *Hic*
eſt filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui. Se gli Angeli
 nel deſerto gli miniſtrano, & ſeruono. E' Iddio, è Iddio. *Et ado-*
rent eum omnes Angeli Dei. Per tutto daua ſegni euidenti della diui-
 nità ſua il noſtro CHRISTO: perche eſſendo la ſua Maieſtà ccla-
 ta, & ignota a' mortali, voleua, che almeno dalle opere lo conoſceſ-
 ſero: che queſto è anco proprio di Dio, in ſe ſteſſo ſtarſi nel ſuo
 ſecreto, non a ſe ſolo, ma per gli eſſetti, che ſi veggono condur gli
 huomini alla cognition ſua. Però ſe bene ſi fece vero huomo co-
 me noi: pure non volſe mai infermarſi in queſta carne mortale:
 non hebbe mai febre, ne pur d'un giorno, ne alcun altro di que-
 ſti mali, che occorrono a noi altri, per ordinati, & compoſti, che
 ſiamo nel viuere: perche voleua, che ſi penſaſſe vn poco piu altamen-
 te di lui, che non ſi penſa de gli altri huomini comuni. Et
 quando fu il tempo di perſeguirar la morte inſino alla morte, non vol-
 ſe morir di morte naturale per reſolutione: ne meno della violenta

per

Rom. 7.

I. Ioan. 5.
 Ogni coſa
 ci dimoſtra
 Chriſto co-
 me vero Iddio.

Ioan. 7.

Ioan. 3.

Luc. 7.

Matt. 16.

Matt. 3.

Hebr. 1.

Iddio vno-
 le eſſer co-
 noſciuto
 per gli ef-
 feſti.

- E** per qualche infermità, come muore la maggior parte di tutti noi: nè per fame, ò per sete, come occorre à qualche vno per accidente. Sapete perche? perche non pareffe, che fosse morte sua quella, che tolleraua. Veramente non era sua la morte, se ben moriua, Christiani; perche egli era la uera uita, ma era nostra tutta quella sua morte, & però come nostra uolse, che uenisse da noi, non da lui: non da causa intrinseca dico, perche non era in lui cosa, che lo douesse far morire. *Sed posuit Dominus in eo iniquitates omniū nostrū.* Ecco la causa estrinseca: però non volse anco esser secretamente ucciso, ma in publico: che tutto'l mondo sapesse, che moriua, & non si potesse negare, ne dissimulare questo misterio della sua morte. Et parui, che fosse honesto, che morisse priuatamente in una casa colui, che moriua à salute di tutto il mondo? però morì all'aria nuda, & à quella gran festa; acciò che la fama volasse, & si spargesse per tutto questa gran nuoua, aspettata già tante migliaia d'anni; che Iddio era morto per gli huomini. Et per dir il uero, se fosse stata occulta la morte, come poteua esser palese la resurrettione, & la nittoria della morte, che era il fin d'ogni cosa, per cui s'era incarnato, per cui haueua patito, per cui era morto? Quanto piu la morte fu patente à tutti; tanto piu fu predicata, & ammirata la resurrettione: chi haurebbe creduto, che fosse resuscitato; se prima non si fosse veduto, che fosse morto? Et non volse anco eleggerli egli stesso la morte: ma lasciò del tutto in potestà di quelle nemiche genti, le quali uccidendolo della piu crudele, & uituperosa, che immaginar si possa giamai; diedero campo al mondo tutto, che credesse, si come crede, che non è alcuna morte, che non sia stata uinta, & espugnata da CHRISTO: & che egli è veramente la vita, & la resurrettione de' morti: & che nè la morte, nè il diavolo, che ha l'Imperio suo, ha piu dominio sopra CHRISTO, ò sopra coloro, che credono in CHRISTO. O CHRISTO, O CHRISTO. Doueua forse esser segato per mezzo, come Esaia? Doueua essergli tagliato il capo, come à Giouan Battista? Ma quanta occasione haurebbon preso gli heretici di diuider il suo corpo mistico? la Chiesa santa? la fede? la religione? però non volse anco che gli fusse rotto pur'un'osso, perche il mondo sappia, che non è, se non vn CHRISTO intero, & uiuo, & morto, & non è se non vna Chiesa santa Catholica, & Apostolica, fondata sopra la vita santa; sopra la morte pretiosa, & sopra la gloriosa resurrettione di CHRISTO. Et qual'altra morte gli conueniua, se non quella della Croce; la quale non si soleua dare se non per eccessi di peccati, in tanto che si dirà: maledetto chi era cro-

La morte di Christo non viene da causa intrinseca, ma estrinseca, & perche. Esa. 53. Christo uolse morir publicamente, & perche.

Christo uolse morir di morte violenta secondo la elezione, de gli huomini.

A Christo non conueniua altra morte, che la Croce.

cifisso, poi che egli moriua per tutti i peccati del mondo? Et San Paolo nō dice chiaro, che si fece maledetto per liberar noi tutti dalla maleditione, & farci all'incontro capaci, & degni di tutte le benedictioni? Forse non doueua assolutamente in alcun modo morire; anzi si come essendo la virtù, & la fortezza di Dio, che porta, & sostenta ogni cosa: si fece fragile, & infermo: si come essendo la scienza, & la sapienza del Padre eterno, si fece l'istessa stoltezza, & la stessa infanzia: essendo santissimo, & l'istessa Santità, & la stessa innocenza; si fece l'istesso peccato, essendo la benediction delle genti, si fece maledetto; così essendo la vita, e'l fonte vitale, fu ragione uole, che si facesse mortale, anzi morto, anzi l'istessa morte, che parebbe del tutto in lui esser secche le vene della vita, che a questo modo poi puotè con maggior gloria resuscitar i morti. Non odi. *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert?* Certo non si semina, se non per raccogliere: ma qual è quel pazzo, che seminale vno per raccogliere vno? si semina vno per raccogliere quattro, dieci, trenta, cento, mille. **CHRISTO** fu il seme seminato in terra, che penetrò anco infino al centro della terra all'inferno. *Penetrabo ad inferiores partes terra.* Non l'hauete letto? Però fu seminato nella morte, non perche si mietesse solo, ma cō guadagno infinito di tutta la natura humana. La vita di **CHRISTO** prima che morisse, era vita d'un solo: però morì, perche diuentasse vita commune alla resurrettione. Non moti in quella vita, che era per viuificar tutti gli huomini, morì nella sua sola vita particolare, seme però, radice, & germe di tutte le vite. Quando risurte; non risurte nella sua sola vita, ma nella vita commune, che hauea guadagnato morendo, per darla a tutti gli huomini, come vn'altro Adamo: che a dir il vero nella vita spirituale, ch'è la giustificatione de' peccatori; non si vede così chiaramente, che **CHRISTO** sia da equiparare ad Adamo in quanto fonte della morte, del peccato, ma nella resurrettione corporale la cosa è chiarissima. Tutti, & buoni, & rei sono stati generati alla morte per Adamo, & tutti & buoni, & rei saran resuscitati alla vita per **CHRISTO**. Qui non v'è distintione. E' vero, che quanto al peccato, & quanto alla giustificatione, si come ogni huomo nasce peccatore per Adamo: così niun'huomo è giusto, se non per **CHRISTO**; & in questo sono pari, ma non sono già pari semplicemente. perche tutti gli huomini, nascono realmente peccatori, & tutti sono figliuoli d'Adamo; ma nō tutti vengono in fatto a quella rinascēza per **CHRISTO**, si che tutti diuentino giusti. Nella morte, & nella resurrettione

*Christo do
nea morire*

Ioan. 12.

Eccle. 24.

*Vine muo-
re, et sur-
ge Christo
per dar la
vita a noi.*

*Propositi-
one trach-
to, & Ada-
mo nella re-
surrettio-
ne.*

A

B

C

D

E ne non v'è di sparità alcuna: non è huomo, che per Adamo non nasca mortale, & che veramente all'ultimo non sia per morire; non eccettuando anco Enoch, & Helia, & San Giouanni Euangelista, se pur è viuo: & non è altresì huomo, ne sarà mai qualunque si sia, che morto, incinerito, risoluto fin' alla prima materia (se li può dir così) non sia per resurgere in vital' ultimo giorno del giudicio, in uirtù di CHRISTO, che ha meritato questa immortalità all' humana natura. *Per vnum hominem mors, per vnum hominem resurrectio mortuorum.*

Ogn'uno a
Polsimo ha
da morire.

In Adam omnes moriuntur, in Christo omnes uiuificabuntur. Omnes, omnes. Qui bona fecerunt in resurrectionem vite, qui uero mala, in resurrectionem iudicii. Però si come nella uita spirituale, che è la giusti-

1. Cor. 15.
Ioan. 15.

F *CH R I S T O* uiuificò i Giudei, & i Gentili, ma prima i Giudei, poi i Gentili, *Primogenitus meus Israel*, Dice un Profeta, *Iudaeo primogenito, & Græco*, dice San Paolo; Così all'incontro questa resurrettione corporale per *CH R I S T O* non haurà differenza d'ordine alcuno: perche si farà. *In momento, in ictu oculi, in nouissima tuba.* Che così anco Adamo senza differenza alcuna è fonte della morte al Giudeo, & al Gentile; se ben per accidenti morì prima il Gentile, che il Giudeo; perche fu prima al mondo la Gentilità, che il Giudaismo. Non bisogna spartir il mondo, Signori miei, ne' Giudei: & ne' Gentili; quasi che i Giudei sieno il popolo di Dio, & i Gentili del Diauolo, bisogna spartirlo in

Exod. 4.
Rom. 1.
Rom. 1.
Ninna dif-
ferentia di
ordine sarà
nella resur-
rettione.
1. Cor. 15.

G *CH R I S T O* solo per una parte, & in tutto'l resto, Giudei, & Gentili insieme per l'altra. *CH R I S T O* solo è l'heredità naturale di Dio, in cui non hebbe mai parte il Diauolo: tutto'l resto fu del Diauolo prima, ma fu racquistato poi a Dio per *CH R I S T O*: prima però acquistò i Giudei dopò le genti: i Giudei morendo, le genti resuscitando. *Sed illorum delictis salus est gentibus*, dice San Paolo. *Diminutio Iudaeorum plenitudo gentium.* O altezza della ricchezza della sapientia, & scienza di Dio. Chi sa; Romani, se come *CH R I S T O* fu seme all' humana natura tutta, & bisognò, che morisse per uiuificarci: così la Giudea seruissè per seme alla Gentilità, & però non fussero mai uiuificati i Gentili, se non con la morte, & con la distruttion della Giudea,

Rom. 11.

H *CH R I S T O* uissè la prima sua uita: morì poi, & risurse. Il Giudaismo a proportionè uissè popol caro di Dio a' tempi suoi, sotto i Giudici, Re, & Principi de' sacerdoti. Morì quando non uolse riceuer la predication Apostolica, & cacciò S. Pietro, & S. Paolo da' suoi confini. Onde il Signore adirato honorò la nation nostra Italiana, & seruissè della lealtà sua, & del suo ualore a castigar quell' ingrata Gierusalemme;

Ohime, che ahora non si uede, che risurga si come **CHRISTO**, A
 cho si reconcilij con Dio, che abbracci la fede santa. Ma confortate-
 ni tutti **CHRISTIANI**, resurgerà ad ogni modo. *Quoniam plenitudo gentium
 intrabit, tunc omnis Israel saluus fiet.* Quella sarà la piena, & intera
 resurrettione di **CHRISTO**, hora è resuscitato in persona, all'ho-
 ra resusciterà nel popol suo, nelle sue prime membra. Fin'à quel tem-
 po pare in un certo modo, che sia ancora morto il nostro **CHRIS-**
TO, percho non domina per tutto: all' hora si mostrerà da buon
 senno uiuo, che leuerà questo suo corpo, questa sua plebe, la Sinago-
 ga già tanto cara dalla sepoltura (cioè da tanta miseria, nella qua-
 le si truoua) si farà conoscere, & adorar da tutti. Lo negarono i Giu-
 dei prima: perche era in habito seruile, lo riconosceranno all'ho-
 ra, & lo riceueranno: perche discenderà dal cielo in Maestà, & tut-
 to pieno di gloria. O **CHRISTO**, O **CHRISTO**. *Quo me
 CHRISTE rapis? Quo me CHRISTE rapis?* Romani, **CHRIS-**
TO era l'anima della Giudea. Non odi: *Spiritus oris mei CHRIS-*
TVS Dominus. Quanto desidera l'anima tornare al corpo; tanto
 è bramoso **CHRISTO** di riunirsi al popol suo, & quelle care reli-
 quie ess'animate, & spente dalla Giudea: quanto credete, che deside-
 rino d'hauer quest'anima, questo spirito di **CHRISTO** per requie-
 re? Non odi. *Afficient ad eum, quem confixerunt, & plangent se qua-*
si super virginem? Horsù, sia presto, sia presto Signore, che non
 solo i Giudei, ma anco le genti risurgeranno all' hora, resuscitaran-
 no tutti i morti, & quei, che saranno viui, rapiti in aria moriran-
 no subito per resurgere ad un medesimo tempo con gli altri. Così ita-
 remo sempre in quella gloria, così sarà il tuo corpo intero resuscitato,
 & immortale. O che secolo felice: ò che età ueramente d'oro sarà
 quella de' resurgenti. Quest'è il secolo de' secoli, predicato con tante
 hyperbole nelle sacrè lettere: hora il circolo gira, dico la ruota de' tem-
 pi, all' hora, si fermerà questo corso perpetuo al punto della stabilissi-
 ma eternità di Dio. Hora è Alfa, all' hora sarà Omega: ogni cosa hora
 è da Dio, all' hora ogni cosa si terminerà in Dio. *Cum tradiderit Re-*
gnum Patri, omnia subiecta erunt ei, prater eum, qui subiecit sibi om-
nia. O **CHRISTO**, O **CHRISTO**, Romani. Quale è Iddio, & D
CHRISTO hora, tali saremo all' hora tutti noi. *Cum appaue-*
rit, tunc similes ei erimus, Dice San Giouanni. *Conformes fieri ima-*
gini filij eius, dice San Paolo. Et non uide quella sententia sì bella, &
 chiara. *Reformabitur corpus humilitatis nostra configuratū corpori cla-*
ritatis sua? Sù, sù qui aspirate anime mie care. Ma lasciatemi ripo-
 sare

in euy m'90
 Rom. 8.
 Phil. 3.

Christo era
 l'anima del
 la Giudea.
 Trem. 4.

Regeb. 12.

ora d'oro
 sarà quella
 de' resur-
 genti.

1. Cor. 15.

1. Ioan. 3.
 Rom. 8.
 Phil. 3.

E fare vn'altro poco: perche veramente sono stracco, essendo io digiuo, & l' hora molto tarda, come uedete.

QVARTA PARTE.



*M*ULTA corpora sanctorum, qui dormierant, sur-
rexerunt cum eo: & exeuntes de monumentis vene-
runt in sanctam Ciuitatem, & apparuerunt multis.

Mat. 27.

Questo è un grande argomento della generale resurrettione de' morti, che CHRISTO non resurge solo, ma mena seco tant'anime dall'inferno, le quali ripigliano i proprij corpi dalle sepol-

Christo nō
resurge so-
lo.

Fture. (Onde San Pietro par, che dica, che la sepoltura di David era vota significando, che egli era vno di quel numero beato, che per gratia singolare era resuscitato con CHRISTO) & mostrandosi realmente a molti, san fede plenaria nō solo della resurrettione di CHRISTO, ma della loro, & della nostra futura, di cui quella era pegno, anzi ca parta cetissima. Io non voglio hora, ascoltanti, che uoi per sciogliet questo nodo della resurrettione, ò pur pigliarui spasso, per che è d'oppo desinare, entriate a voler disputar quelle due questioni, che fogliono muouer gli heretici, per straccare i Catholici. L'vna, se resurgeremo nell'età, nella qual si nasce; ò pur in quella, nella qual si muore: perche se si risurge nell'infantia; oue sono le nutrici: & se si risurge ne gli anni della morte; non par resurrettione, ma trasformarione. L'altra, se fra risorgenti vi saran maschi, & femine, ò non vi sarà differenza alcuna di sesso: perche se vi sarà; che diremo delle nozze de' matrimoni de' figliuoli de' figliuole; se non vi sarà; dunque non vi seranno i medesimi corpi, perche non saranno le medesime membra: & così pare, che non sarà veramente resurrettione. Io vi dirò in poche parole. Credete la resurrettione de' morti, ò nō? Se non la credete: io non parlo con voi: perche parlarei indarno. *Nisi credideritis, non intelligetis.* Se la credete: credete anco; che resurgeranno i medesimi corpi, & gli huomini resurgeranno huomini, & le

H donne donne: perche se non sono i medesimi corpi: non sono anco i medesimi huomini: & se l'huomo non è il medesimo, se uiuendo, che era prima, che morisse: adunque non è vera resurrettione la sua. Quello, che voi dite mò delle nozze sapete, che CHRISTO lo risoluete nell'Euangelio. *Erratis nescientes scripturas, neque uirtutem Dei, In resurrettione neque nubent, neque nubentur, sed erunt homines,*

Esa. 7.

Mat. 22.

- E** che andate sognando homai quei deliramenti de' gli Stoici de' corpi conglobati nella resurrettione, quando **CHRISTO** dice così chiaro alla resurrettion sua? *Infer digitum tuum huc, & tange manūs meas* I oan. 20.
& pedes meos, & noli esse incredulus, sed fidelis, Et poi, *Videte manus meas, & pedes meos: quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere.* Vedete ossa, carni, piedi, mani, andate pensando a masse d'aria ristrette insieme? Dell'erà veramente, nella qual risurgeremo, io non saprei dire, se non quello, che dice S. Paolo. *Occurremus in virum perfectum in mensuram ætatis plenitudinis* **CHRISTUS** 1. Nella qual erà dicono anco i Giudei, che fu creato Adamo; che se bene l'erà delle nostre morti sono varie, & diuerse; forse conuiuen al decoro di quel gran corpo mistico di **CHRISTO**, che sia alhora tutto vniforme: ne perciò segue, che i corpi de' resuscitati non sieno i medesimi, che furono in vita, & in morte: come anco nõ segue, essendo il corpo nostro in continuo flusso (perche hora cresce, hora manca, & è quasi come vn fiume, onde forse però disse David. *Tanquàm aquæ dilabimur super terram:*) che non sia vn medesimo corpo, & vn medesimo huomo, fanciullo, giouane, & vecchio. Sù, sù habbiam detto assai, Roma: io ti concluderò con quella parola di S. Paolo. *Ecce mysterium vobis dico.* Et poi con quella di Dio. *Audi Israël & tace.* Non voglio lasciar quella di S. Girolamo. *Concede hæc scientia Dei, & dignare nescire, quæ quaritis.* O quante cose ti potrei dir
- G** hoggi per darti trastullo, come sogliono far gli altri Predicatori in questo giorno, le quali tutte però farebbon a questo misterio della resurrettione de' gli huòmini: che cosa è l'anima humana? come s'intende, che sia fatta ad imagine, & a similitudine di Dio? corporea, ò incorporea? onde venne quell'anima del primo huomo, che fu formato di terra? onde vengono queste nostre anime, che nuouamente s'infondono ne' nostri corpi, ne' ventri delle madri? s'infondono senza peccato, ò con peccato? se senza peccato; onde tante miserie noitre a pena che siamo nati? se con peccato; di chi è il peccato, del padre, della madre, ò di noi stessi figliuoli? se è d'Adamo, che ha da far l'anima nostra con quella d'Adamo? se si caua questa da quella, come vn ramo d'un Albero per inestarlo? & quanto al corpo, che virtù d'Adamo può esser in quest'huomo, ò in questa donna doppo tante migliaia d'anni? come non è effausta del tutto in tanti auoli & bisauoli, che sono andati innanzi tuo padre, & mia madre? onde nasce tanta diuersità d'anime, d'intelletti, di volontà, di sensi? onde quella guerra perpetua, & irreconciliabile tra la carne, e lo spirito? perche si seguira la carne del-

la maggior parte de gli huomini, & lo spirito da pochissimi? Se tutti nascono egualmente mortali; perche tanta inequalità di morire? onde tanta differenza di morti in genere, & in specie? se tutti hanno a risurgere: perche non risurgeran tutti i buoni ad vn medesimo grado d'honore, & di gloria, ma faranno come stelle del cielo, si come dice

1. Cor. 15.

S. Paolo, *Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas stellarum. Sicut stella differt à stella in claritate: sic etiam in resurrectione.* Se per far fauore a Lazaro, lo risuscitò **CHRISTO** da morte a vita; perche volse, che tornasse a morire la seconda volta? Questi santi, che resuscitaron con **CHRISTO**, oue dimorarono quei quaranta giorni, che **CHRISTO** stette in terra, fin a quel di glorioso, quando salì in cielo alla destra del Padre? Erano nudi, ò vestiti? mangiauano, ò nò? conuersauano, ò stauan soliz apparuiuan spesso, ò rare volte? Et **CHRISTO** da quelle dodici apparition in fuori, che si leggono ne gli Euangelij in quei quaranta giorni doppo la resurrettione, che cosa faceuato Roma: *Quis sapiens, & intelliget hæc? Quis sapiens, & intelliget hæc? Iudicia Dei abyssus multa,* dice Dauid. *O altitudo diuinitatum sapientia, & scientie Dei,* esclandò San Paolo. Ma io voglio pur dir qualche cosa di quella beata resurrettione per recreatione di tutti noi: che è ben honesto in giorno di tant' allegrezza vscir ancor noi del nostro ordinario: Quattro conditioni hanno i corpi nostri, mentre siamo quà giù. Prima sono graui: perche, come dicono i filosofi, a predominio sono terrestri, come gli animali brutti.

Ose. 1.

Psal. 25.

Rom. 81.

Quattro
conditioni
del corpo
humano.

Terreæ progenies duris caput extulit aruis,

Dice il Poeta. Poi sono oscuri, non sono diafani, ne luminosi; perche l'esser opaco, è condition della terra. Tertio, sono passibili, lo prouui quanto facilmente patiscono: è men quasi passibile vn vetro, che non è vn corpo humano: perche il vetro, se non lo rotti, non si rompe: vn'huomo senza causa estrinseca, da se, in se, si corrompe, manca, muore. O miseria infinita. Quarto, sono ribelli allo spirito: & perciò si straccano gli huomini nel moto loro: perche il mobile resiste al motore. Horsù alla resurrettione si muteranno quelle quattro condition ne' corpi beati: & ne riceueranno quattro altre oppolite. Diuenteranno in prima, per cominciar dall'ultima, obediendi in tutto allo spirito: però faranno agili, facili al moto, come i proprij spiriti. Non volano sì velocemente l'aquile, come faran veloci nel moto i corpi gloriosi. *Assument pennas, vt aquile volabunt, & non deficient.* Anzi per dir meglio l'agilità loro, si come le scintille del fuoco in vn cannetto secco in vn tratto scorrono ogni cosa; così faranno i corpi

Nella resurrettione vn'universale si mutaran le quattro conditioni del corpo humano.

Psal 40.

de

- E** de' beati. *Tanquàm scintillæ in arundinetis discurrent:* Tu l'hai esperimentato in CHRISTO, che doppo la resurrettion gloriosa in vn momento apparìua, & sparìua, oue voleua: Secondo, saranno impassibili, non solo incorruttibili: niuna cosa potrà loro nuocere: non hauran mai trauaglio alcuno. *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum, & mors non erit ultra, neque luctus, neq; clamor, quoniam prima abierunt.* O che vita felice: Qui chi è colui, benche contento, che non habbia ogni giorno mille feli, mille cordogli? là non vi farà se non allegrezza, se non piacere. *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum.* Terzo, splenderanno a guisa del Sole. Non ti ricordi della trasfiguratione di CHRISTO in Tabor, che a quello splendore disparue confuso il carro d'Helia, & le corna di Mosè, come alla presntia del nostro Sole spariscono la Luna, & le stelle: quel fulgore di CHRISTO fu vna caparra della clarità, che sarà in tutti i beati doppo la resurrettione. *Fulgebunt iusti, sicut Sol, in Regno patris mei,* dice CHRISTO in S. Mattheo. Quanto saranno leggiери? & leuata quella corpulentia, ch'io non sò nominarla meglio, saranno sottili, spirituali, sì che a guisa di vento penetreranno ogni cosa, non hauranno resistenza ne di porte, ne di ferro, ne di cielo, passeranno per ogni luogo serrato, come CHRISTO, che con le porte chiuse entrò à gli Apostoli: *Induite subtilibus,* dice il Profeta. Et questo è quel, che volse dir anco San Paolo. *Seminatur corpus animale, surget spirituale.* Deh perche non posso io discorrere un poco di quel secolo della resurrettione, secolo de' secoli, Christiani, nel qual la Luna diuenterà bella, come il Sole: Il Sole darà sette volte più lume, che non fa hora in sette giorni: La terra diuenterà lucida, & pura, come l'acqua: l'acqua come l'aria: l'aria s'assottiglierà come il fuoco; il fuoco diuenterà quasi come il cielo. Se fosse bisogno a quel tempo, vedresti per allegrezza spontaneamente suiscerarsi i campi, & con la fecondità loro a commodò nostro partorir gli alberi carichi di frutti, & fiori: le rupi sudarebbon mele: i riui correrebbon di latte: i fiumi inondarebbon di uino: vedresti i colli à piacer nostro insiorarsi: gli armenti correr per seruirci: i prati non harebbon bisogno d'esser adacquati, le vigne non di zappe, i monti non di rastri, le serpi lasciarebbon ogni veleno, le spine le sue punture, l'aria la sua alteratione, il mare il suo furore, il fuoco, & l'acque la sua violenza, la terra il suo fetore, gli animali capaci non farebbon preda, mansueti starebbon sicuri in ogni luogo, i leoni conuersarebbon con gli agnelli, & i pardi co' caualli, & i reguli, & i basilischi co' nostri figliuoletti: Ma non sarà bisogno, ma

Sap. 3.

Apo. 21.

Psal. 117.

Sap. 3.

Exec. 16.

1. Cor. 15.

Felice secolo della resurrettione degli huomini.

non.

E gratia di CHRISTO, che è stato con uoi sempre, usciti fuora di quel l'habito uitioso, del qual prima ui pareua impossibile, che usciste giamai; poi che quasi miracolosamente sete fatti nuoui huomini, & haueuenuouo spirito, nuouo cuore, rinouato & florido per la gratia di CHRISTO, che ui ha uoluto uestir del manto de' resuscitati, e leuar ui in tutto quella neste putrida de' cadaueri fetidi: uiuere per l'aueuire come resuscitati, non come morti. *Quæ sursum sunt, querite, vbi Col. 3. CHRISTVS est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram.* Voi non hauete piu parte con questo mondo inferiore, i resuscitati appartengono al mondo di sopra, come auco

Quelli che sono resuscitati non appartengono al mondo, ma al cielo.

Fno da star disgiunte, che lo spirito non le uiuifica, quãdo sono sparte, se non s'uniscono. Non ui potrete per hora unire, quanto al corpo realmente, ma in speranza sola: quest'unione reale si farà doppo il giudicio uniuersale: al presente bisogna unitui per amore, per contemplatione, per desiderio. *Quæ sursum sunt, querite, quæ sursum sunt, querite, vbi Col. 3. CHRISTVS est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram.* Il cercar si riferisce all'intelletto, l'allaggiare, & l'assaporare appartiene all'affetto. Chi è resuscitato con CHRISTO ueramente, & non in apparenza solo, non dee pensare, ne affectionarsi piu

e. 1. c. 2.

alle cose terrene, ma solamente alle celesti. La uita de' resuscitati è una uita, che è caparra dell'eterna gloria: O che gloria uergognosa hauere affetti, & gusti terreni. Non odi. *Gloria in confusione ipsorum, quæ Phil. 3. Col. 3. terrena sapiunt?* Alla uera gloria, alla uera gloria, Romani. *Quæ sursum sunt, querite, vbi CHRISTVS est in dextera Dei sedens.* Quell'è la

1. c. 3.

uostza gloria, e' l'uoostro honore, CHRISTO, CHRISTO mortale sta in terra: ma CHRISTO resuscitato non si degna piu della terra: però se ne sale sopra tutti i Cieli. Imparate da lui: *Quæ sursum sunt, querite, non quæ super terram.* Et che gloria potete hauer uoi qui in terra tanto lontani dal uostro CHRISTO, quanto è la terra dal cielo? *Quæ sursum sunt, quæ sursum sunt, querite, vbi CHRISTVS est in dextera Dei sedens.* Altri affetti, altri gusti hanno gli huomini celesti, che non hanno i terreni: quanto è piu nobile il cielo della terra; tanto so-

Gli huomini celesti hanno affetti di diuersi da terreni.

Hno piu care le delectationi delle cose celesti, che delle terrene: l'huomo mortale ha l'immagine dell'huomo terreno: l'huomo resuscitato ha l'immagine del celeste. Che ha da far questo con quello? Se uoi sete de' ueri huomini celesti, a che cercate piu honori, ricchezze, piaceri in terra, & non piu tosto in cielo? *Quæ sursum sunt, quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram.* Sarà segno, che uoi non siate morti al

mondo

mondo & viui a Dio: se piglierete i pensieri, & gli affetti passati delle cose terrene: se sarete ambiziosi come prima, auari al solito, verbosi, curiosi, libidinosi, pigri, negligenti, sospettosi, & inuolti in tutti quei vitij, che habbiamo per lo passato sì agramente ripreso, quando vi vedeuamo viui, e pur troppo sentitiui delle cose del módo. *Mortui estis*, dice San Paolo, Romani: & dice il vero, se sete resuscitati: chi è resuscitato a Dio; è morto al mondo: chi è resuscitato secódo lo Spirito, è morto secondo la carne: chi è resuscitato alle virtù, è morto a' vitij, *Quòd mortuus est peccato*, dice l'istesso Apostolo, parlando di **CHRISTO**, *Mortuus est semel. Quòd autem viuit, viuit Deo*. Queste sono tre differenti di morire, & di morte, si muore in peccato, si muore per lo peccato, si muore al peccato. Muore in peccato colui, che si dannamente. *In peccato vestro moriemini*, diceua **CHRISTO**, alli ostinati Giudei. Muore per lo peccato ciascuno, che pecca mortalmente, perche l'istesso peccare è morire. Ma colui muore al peccato, che lascia il peccato, & viue a Dio. Di questo morire s'intende questa parola hoggi. *Mortui estis*. Siete morti al peccato, cioè il peccato è morto in voi: la morte è morte, il diauolo, & il mondo non hanno più imperio sopra l'anime vostre; siete liberi, mercè di **CHRISTO**, & questa è la morte loro. *Et vita vestra abscondita est cum CHRISTO in Deo*. Voi non siete in tutto uiui; perche la uera uita è l'eternità. Non odi. *Si vis ad vitam ingredi*? Quasi che anco la vita della gratia non sia vita: perche non è eterna, come quella della gloria. La uita nostra, Christiani, che aspettate, non si vede, come anco non si vede **CHRISTO** auttor di questa vita: voi non vi uiete adunque se non in speranza, horsù state allegri: perche, *Cum CHRISTVS apparuerit vita vestra, tunc & vos apparebitis cum illo in gloria*. O che alta sentenza. La nostra vita è sicura, anime mie, perche è riposta con **CHRISTO**: è uera, perche è in Dio: è pura; perche è aliena da questo mendo, oue ogni cosa è infetta: Intendete queste parole. *Vita vestra abscondita est cum CHRISTO in Deo? Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te?* Ma non è vita, se non di chi muore: *Mortuis estis*, dice prima San Paolo, & poi soggiunge: *Vita vestra abscondita est*. Da questa morte, che mortifica la carne, nasce quella vita, che viuifica la carne, & lo Spirito, l'anima, e'l corpo. Sapete quando si manifesterà questa vita? *Cum CHRISTVS apparuerit*. **CHRISTO** è il fonte della vita: ma hora anch'egli è ascoso da gl'occhi nostri: *Verè tu es Deus absconditus*. Bisogna, che si mostri, che apparisca al módo. *Apparebit in fine, & nō nē-*

tictur,

- E**tiatur, si moram fecerit expecta eum, quia veniens veniet, & non tardabit. Apparirà a tutti, come giudice uniuersale: a' buoni apparirà, come remuneratore: a' cattiu, come castigatore della loro scelerata uita. Cum apparuerit uita uestra. Apparirà, & apparirà uita uostra, uita de' resuscitati, uita di natura, uita di gratia, uita di gloria. Queste due ultime uite, che sono proprie a CHRISTO, sono ascoste a tutti noi infino quel giorno. La uita della gloria. *Nondum apparuit, quod sumus.* La uita della gratia, *Nescit homo, utrum amore, vel odio dignus sit.* Allhora se faremo ueramente resuscitati. *Tunc & nos, tunc & nos.* Eccl. 9. Se ben siamo figliuoli della terra, Pure, perche siamo membra di CHRISTO. *Apparebimus cū ipso in gloria.* O che gloria, *Nunc similes Deisumus, tunc uidebimus eum sicut est.* Nunc cognosco ex parte, *psal. 41. tūc cognoscam, sicut et cognitus sum.* Nunc sitiuit anima mea ad te Deū. *fontem uinum, tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua.* Vedete Romani, con che altezza S. Paolo parla di questo misterio della resurrettione spirituale de' peccatori, & delle peccatrici? In uero principalmente, l'Apostolo fa questo discorso per li regenerati, dico per le gēti, che lasciavano gl'Idoli, e per li Giudei, che rifiutauano le loro cerimonie, & uenivano alla fede santa di CHRISTO, & li battezzauano: perche il battesimo è un morire, & un risurgere, come mostra San Paolo a' Romani: ma non si poteua mai applicare piu bella Epistola à questa festa di Pasqua per li penitenti: perche anco il sacramento della penitenza è sacramēto di rinouatione. Non ui ricordate di quella parola. *Rursum renouari ad penitentiam?* Et la santa Chiesa come pia madre la recita: perche uuole, che da uoi stessi probabilmente conosciate, se siete resuscitati spiritualmente, d'ò, da questi segni, che scriue S. Paolo a' Collossensi, che sono quattro, per farui vn'epilogo. breuissimo d'ogni cosa. Il primo è, *Quæ sursum sunt, querite.* Il secondo. *Quæ sursum sunt, sapite.* Il terzo. *Mortui estis.* Il quarto è, *Cum CHRISTVS apparuerit uita uestra.* Chi non ha questi quattro segni di resurrettione, è ancora morto. Si può ben lusingare da se stesso, & pensar, che sia resuscitato, ma ueramente giace, come un cadauero nella sepoltura. Io cominciato dall'ultimo. *Cum CHRISTVS apparuerit uita uestra.* CHRISTO non uiue in noi, se non per amore. *Qui non diligit, manet in morte.* Translati sumus de morte ad uitam, quia diligimus. Adunque chi non ama CHRISTO, non è uiuo a CHRISTO, ne CHRISTO uiue in lui: come volete, ch'egli sia uiuo? Il Secondo. *Mortui estis: Qui mortuus est, iustificatus est à peccato,* dice S. Paolo. *Exilimate uos mortuos peccato, uincentes autem Deo.* Adunque

2. Ioan. 3.

Eccl. 9.

2. Ioan. 3.

psal. 41.

Spirituale
resurrettio
ne.

Heb. 6,

Quattro se
gni di risur
rettione.

col. 1.

1. Ioan. 3,

Rom. 6.

Rom. 6,

que

que colui, in cui viue il peccato, non è morto: & se non è morto come può esser refuscitato? La resurrettione non è se non doppo la morte: oue non interuien morire al peccato, non ha luogo la resurrettione. Il terzo. *Quæ sursum sunt sapite*. Questo è il gusto, e'l sapore delle cose di Dio, altro sapore ha l'huomo animale, altro il carnale, altro lo spirituale; l'animale non è viuuo; il carnale è morto; lo spirituale è refuscitato. *Animalis homo non percipit, quæ sunt Dei, Prudentia carnis inimica est Deo. Spiritualis homo omnia iudicat etiam profunda Dei*. Giudicate hora voi, che gusto hauete: se vi piacciono le cose del mondo, & non quelle di Dio, siete ancora morti: se quelle di Dio piu, che quelle del mondo, siete refuscitati. Ecco hora l'ultimo: *Quæ sursum sunt, querite*. E' fatica il cercare, è fatica l'andare in sù: Adunque sono due fatiche queste: *Querere, & querere quæ sursum sunt*. Chi stà in otio, pigro, negligente, e con vna fede morta solo pensa saluarsi, Ohime come inganna se stesso, se pensa hauer parte nel numero de' refuscitati. *Querite, querite Dominum, & uiuet anima uestra. Primum querite regnum Dei, & iustitiam eius. Deum exquisini manibus meis, Non uerbis solis*, dice il Profeta. *Non ominis, qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in regnum eorum. Corde creditur ad iustitiam, ore confessio fit ad salutem*. Adunque bisogna cercar col pensiero, con la fede, con le parole, & con l'opere: chi fa così è refuscitato. Io non voglio discorrer sopra ciò: perche come v'ho detto, vi tengo tutti per tali, Christiani miei: & ho opinion ferma, che di giorno in giorno, & in voi stessi, & al mondo mostrerete tutti questi segni della resurrettion vostra: Ma per conseruarui, che ci è da fare, Ecco l'Epittola d'hoggi. *Expurgate uetus fermentum, ut sitis noua conspersio, sicut estis azimi*. Veramente S. Paolo parla delle cattiuue compagnie, come potete veder nel testo originale: oue doppo la riprenhion fatta contra quel scelerato fornicator di Corinta, ellorta tutti i Corinthija fuggire il suo comércio: & nõ è dubbio, che hanno infinita forza gli huomini scelerati di guastare i buoni. *Ipsi non conuertentur ad te, disse Iddio, sed tu conuerteris ad eos*. Et San Paolo allega quel verso di Menandro.

Corrumpunt bonos mores colloquia mala: Ma la santa Chiesa dilatarando il senso Apostolico, interpreta generalmente questo fermento per tutte le reliquie de' peccati passati, & per tutte le occasioni de' peccati futuri. *Expurgate, expurgate, uetus fermentum*. Vi ricordate di quella parola Daudica. *Amplius laua me*? Era lauato il Profeta, ma uoleua esser lauato ancora meglio: gli pareua, che hauesse ancora vn non sò che di succidunie nell'anima sua, Queste,

1. Cor. 2.

Rom. 8.

1. Cor. 2.

Psal. 68.

Matt. 6.

Psal. 76.

Matt. 7.

Rom. 10.

Remedy
per conser-
uarsi gin-
flo.

1. Cor. 15.

Hier. 15.

1. Cor. 15.

1. Cor. 5.

Psal. 50.

- E** Queste, queste bruttezze, questi affetti sordidi, questi gusti abhominuoli, questi odori fetidi, che rimangono doppo'l peccato, per li quali i buoni, & i santi hanno in odio anco se stessi: questi dico bisogna purgare, per rimaner del tutto sincero, del tutto viuo a Dio, del tutto morto al mondo. *Expurgate, expurgate vetus fermentum.* Si còtraggo no presto le macchie, ma non si nettano presto. Non vi ricordate quel *Ios. 18,* testo. *Vsque in presentem diem manet macula sceleris vestri, quando ad rastis Beelfegor?* Riman la memoria, che anco quella sola balta à cõtaminarci. *Expurgate, expurgate vetus fermentum.* Quando la fornace è stata accesa gran tempore ben si smorza, non vi resta poi l'odor del fumo per vn gran pezzo? Non vi ricordate, che a gran gratia di Dio si canta quella parola, *Et odor ignis non erit in te?* Questo è il fumo, questo è il fumo, la memoria, il pensiero delle bruttezze passate. *Expurgate, expurgate vetus fermentum. Quem fructum habuistis in peccatis vestris, in quibus nunc erubescitis?* Voh Iddio voglia, c'habbiate perduto del tutto la memoria, non dico quanto al dolerui, dico quanto al peccar di nuouo, di quei dishonesti colloqui, di quelle ambasciate vergognose, di quelle lettere infami, di quegli istrumenti falsi, di quei brutti fauori, di quelle compagnie scelerate: che v'han fatto fare tanti peccatucci enormi. Donne, huomini. *Expurgate, expurgate vetus fermentum, vt sitis noua conuersio, sicut estis azimi.* Siete pur senza ogni peccato, sforzateui di diuentar'anco del tutto biachi per ogni virtù. *1. Cor. 5. Rom. 6.*
- G**sto è il far la Pasqua Christiani: chi fa altrimenti nõ fa Pasqua: perche non mägia pane azimo, ma fermetato. *Expurgate, expurgate vetus fermentum,* Non sapete, che à questo tempo per tanti giorni di lungo nõ si mangiua mai tra gli Hebrei, se non pane azimo? Adunque non basta esserui confessati, & comunicati, bisogna andar'innanzi nella uia di Dio. Pa'squa vuol dir tràsito, passaggio: come farete Pasqua, se vi fermate nello stato, nel qual vi sitrouate? Innanzi, innanzi. *Etenim Pascha nostrum immolatus est CHRISTVS.* Vi siete incorporati a CHRISTO, hauete mangiato l'agnel Pasquale. Quest'è l'agnello immolato p salute del mondo nel transito d'Egitto alla terra di promissione, cioè dalla sepoltura del peccato, alla libertà della gratia, e dal mōdo al Paradiso: rispōdete adūque al misterio: imitate CHRISTO crocifisso, che non solamente è morto secōdo la carne in croce, ma è poi resuscitato a quella gloriosa vita, che nõ teme piu morte, così fate voi, *Epulemur, fratelli miei. Non in fermento veteri, neq; in fermento malitie, & nequitia sed in azimis sinceritatis, & veritatis.* Lungi il fermento d'ogni corruzione, lungi il fermento dell'hipocrisia, dell'heresia, della cattiuaintentione, *1. Cor. 5. 1. Cor. 5. Fermento da fuggire,*

rentione, delle male compagnie. Mangiamo quel pane azimo candido, puro, di sincerità, di verità, sincerità d'amore, verità di cognitione; sincerità con Dio, uerità col prossimo: sincerità di coscienza, verità di giustitia; sincerità quanto a fuggir ogni male, verità quanto ad operar ogni bene: sincerità nell'essere, verità nell'apparire. Esser buono, quest'è la sincerità: non far l'ipocrita. & quest'è la verità. *In azimis sinceritatis, & veritatis. In azimis sinceritatis, & veritatis.* Ma io uoglio pur dir quest'altra parola; Colui è sincero, che uiue bene: ma se non ha retta, & catholica dottrina, che gli gioua la uita buona? Sincerità, sincerità d'opere, & uerità di fede, & uerità di fede. O come è rara hoggi di: & però è posta all'ultimo, se ben di sua natura uà innanzi la fede, come fondamento all'opere buone, che sono l'edificio spirituale del Christiano. Sù, sù, eccomi al fine. *Frondate flores, quasi lilium date odorem, & frondete in gratia, quasi libanus odorem suauitatis habete, & quasi rosa plantata super riuos aquarum fructificate.* Quest'è il titolo della Pasqua di resurrettione, Pasqua fiorita: non uedete, che ogni albero manda fuori i fiori per far poi anco i frutti a' tempi suoi? quest'è la rinouatione della natura: rinouateui ancora uoi di giorno in giorno: mortificate l'huomo esteriore, la carne che così si ringiouenirà l'intiore, lo spirito. Voi siete gli alberi mistici, le rose, le mandole, i cedri: a uoi tocca fiorire, & rinouarui à questa Pasqua santa. Non udite San Paolo. *Renouamini spiritu mentis uestree, & induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate ueritatis?* Et altroue? *Li et is, qui foris est, uetus homo corrumpatur, tamen is, qui intus est, renouatur de die in diem.* La Pasqua non s'ha da fare in giuochi, in crapule, in pompe, non udite il medesimo San Paolo? *Non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicijs, non in contentione, & emulatione: sed induimini Dominum nostrum IESUM CHRISTVM.* Quest'è il fiore, che dee star nella cima, nella piu alta parte di tutti noi, che ogn'un lo uegga, che ogn'un lo miri, che ogn'un dica, o che bell'albero è questo, che pianta felice, che ha sì bel fiore. Et qual fiore si può comparare al nostro CHRISTO fior di tutti i fiori? per carità rosa, per humiltà uiuola, fior di cedro per soauità, & giglio per castità. Et che honore ha questo fiore? doni, pietà, che uirtù? Che colore? d'ogni gratia, che innamora gli huonini, & gli Angeli. Che odore? de' santissimi sacramenti, che sanano tutti i morbi spirituali, & corporali. O fiore delicatissimo, ornamento de' gli alberi, nutrimento dell'api, & medicina dell'humana natura, *Epulemur, epulemur, Romani con*

Chi è sincero.

Eccl. 39.

Ephe. 3.

2. Cor. 4.
Come si ha
da fare la
Pasqua.
Rom. 13.

Fiore di
russi i fiori
Christo.

E le mense piene di fiori, di questo fiore de gli effempi suoi, della tanta dottrina sua, della conuersation sua, da' costumi anco de' santi suoi. Non vi ricordate di quelle cerimonie de gli Hebrei al mangiar della Pasqua? che mangiauano l'agnello arrostito, con le lattuche amare, tinte le porte di sangue, lo mangiauano in fretta quasi diuorando, stauano con gli stiali in piedi, co' bastoni in mano: non lasciavano pur vn'osso di quell'agnello; & mangiando lodauano Iddio, di cui aspettauano la retributione d'esser condotti dall'angelo suo alla terra corrente di latte, & di mele? Queste sono le conditioni, che voi veri Hebrei viandanti (non è questo il nostro nome, viatori per differenza de' beati, che si dimandano comprensori;) Queste sono le conditioni, dico, che voi douete offeruare nel celebrar la Santa Pasqua: per l'arrostir dell'Agnello la deuotion dello spirito innamorato, & veramente arso d'amor di Dio; per le lattuche amare il dolor continuo de' peccati passati; per lo sangue nelle porte la memoria eterna della passion di CHRISTO: per lo mangiar in fretta, l'allegrezza di cuore: che ben sapete, che il gaudio interiore trasporta l'anima, & l'anima trasporta il corpo; per li stiali in piedi, la preparation di non fermarsi, ma d'andar oltre al nostro viaggio; per li bastoni in mano, il proposito fermo di non recidiuar ne' peccati, ma di perseverar nella ben cominciata vita; per non lasciar pur vn'osso, è l'integrità della fede, che douete hauere de' misteri di CHRISTO, Iddio, & huomo, *Os non commi-* *Costumi de
gli Hebrei
nel mēgia-
re l'agnel-
lo Pasqua
le.*

G *nuetis ex eo.* Per lo lodar Iddio è l'humiltà di cuore, che non pensiate punto a vostri meriti per insuperbirui, ma all'infinita misericordia di CHRISTO, che è morto per li peccati nostri, & è resuscitato per la iustification nostra. O CHRISTO, ò CHRISTO, così v'ha fatto Pasqua, anzi egli è stato la Pasqua vostra. *Etenim Pascha nostrum immolatus est CHRISTVS. CHRISTVS immolatus est pascha nostrum.* *Exod. 12.* Ilquale di Pasqua in Pasqua, di transito in transito, di virtù in virtù vi condurrà poi a passare il Giordano, & a lasciare in dietro il mondo, e'l tempo; & vi fermerà seco in vita eterna. *Quod vobis concedat ille ipse Dominus noster IESVS CHRISTVS, qui fuit mortuus, & est viuens in saecula saeculorum. Amen.* *1. Cor. 5.*

H

IL FINE DELLA PRIMA PREDICA.
D RAL-



RALLEGRANDOMI,
MI RALLEGRERO'
NEL SIGNORE, ET L'ANIMA MIA
ESSVLTERA' NEL MIO DIO.



ESAIA LXI.



PHILIP. IIII.

RALLEGRATEVI SEMPRE
NEL SIGNORE, DI NUOVO VI
DICO, RALLEGRATEVI.





PREDICA DELLE ALLEGREZZE DEL CHRISTIANO.

PER LA RESVRRETTIONE DEL N. Signore
GIESV CHRISTO,

FATTA IN FIRENZE, NELLA CHIESA DE
*le Murate, il secondo giorno di Pasqua. M D L. Sopra l'Euan-
gelio delli due Discepoli, che andauano in Emaus.*

FIDV CIA CHRISTIANORVM,
Resurrectio mortuorum.

P R O E M I O.



E L'HORRENDA, ET DV-
ra morte del Signore, come unico
prezzo della redention nostra, c'è
stata in questi giorni sì pretiosa, &
cara, è ben' ragione, che l'honò-
rata sua, & lieta resurrection, pe-
gno certissimo della nostra im-
mortal uita, ci sia sempre giocon-
da, & amabile sopra ogni tesoro.
La natura peccatrice, si può
specchiare nella sua santa uita; l'i-
ra di Dio placar si può con la sua

Cröce; ma la nostra morte non ha altro rimedio, che la resurrectione. Niuno adunque si marauigli, se si dogliono i due discepoli, poi che uedeuano la morte, materia d'infinito dolore; ma non ueggono ancora la rediuiua uita, sola radice d'ogni nostro gaudio.

D ij Ma

Ma confortati poi con parole potenti, & infirmati nel cuore dal pellegrino: deposta ogni tristitia, in speranza di uita, ueramente pellegrina, & rara, degna piu d'Angeli, che d'huomini, ardono, & auampano d'amore, & di desiderio. Preghiamo il Signore insieme con loro, con uolenti preghiere, opportune, importune, che ci faccia degni di questi conforti spirituali, che ci franga il santo pane del suo verbo, che ci dia un rinuozuolo delle consolationi celesti, accioche anco noi liberi dal timor della morte, andiamo publicando i suoi trionfi, dicendo.

Luc. 24.

Surrexit Dominus uerè, & nos uidimus, & cognouimus eum in fractione panis. Aiutatemi voi con le preghiere uostre a Maria Vergine, dicendo. *Aue MARIA, &c.*

PRIMA PARTE.



A trionfale, & gloriosa vittoria del nostro Imperadore **C H R I S T O** **G I E S U** benedetto, destruttur della morte, espugnator del peccato, & redentor dell'huomo, che in questi giorni morto con tanto opprobrio, rinchiuso nelle tenebre della sepoltura, quando l'inimica Giudea si crede hauer spento del tutto il nome suo, a mal grado di lei, & della morte, risurge ad una sì bella, & sì beata vita; che fatto Signor della terra, & del cielo, adorato da tutte le genti, spazia per l'uniuerso, & al nome suo s'inchinano gl'Angioli, & tremanno i demonij dell'inferno; m'empie di tanta allegrezza, & di tanta consolatione, nobilissimi ascoltanti, che si come il soldato al suon della tromba, & del tamburo non si può tenere, che saltando, & cantando non corra a far proua del suo valore; così io a sì dolce memoria di questa santa resurrettione sono sforzato con queste anime elette, morte al mondo, & uiue a Dio, a far segno del giubilo, ch'io mi sento nel cuore. *Hæc est dies* (sorelle mie care) *quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.* I Nauiganti, che per le vie inuie del mare fanno sì lunghi, & sì pericolosi viaggi, non altrimenti, che co' canti allegri, di giorno, & di notte vanno tollerando quelle fatiche, & superando gl'infiniti pericoli delle fortune marittime. I Pastori, che lungi dalle città, & dalle conuersationi de gli huomini, tra i loro armenti soli uiuono la vita, non con altro mezzo, che di vaghe canzoni, di scherzi piaceuoli, di giuochi rusticani, si fanno diletteuole, & dolce quella stentata uita pastorale. Ogni uian-

Psal. 117.

E uiandante con allegrezza di cuore; con ragionamenti festosi, & piedi di solazzo, abbrevia le strade lunghe, spiana i monti erti, & si fa facile ogni laborioso passo. O gran forza dell'allegrezza, & effusione spirituale a gl'incipienti, a' proficienti, & a' perfetti: che quelli nella nauigatione; questi nel caminare per terra, gli ultimi nella sollecitudine pastorale sono figurati. Non sente fatica, non conosce disagio, non teme pericolo, uince ogni tedio: fa ogni grande impresa; chi è lieto d'animo. Et come potreste anime sante sopportare in questi chiostri i pesti sì graui della religion, la clausura sì stretta, il silentio sì lungo, le orationi sì continue, i digiuni sì aspri, la povertà sì grande, la continentia sì perpetua, la obedientia sì rigorosa, i precetti di tante sorti, la mortificatione della carne, & de' sensi, la humiltà, & l'essinanition delle mente, se non fusse, che ue gli alleggerite con la dolcezza, & allegrezza spirituale; cantando, & sonando al Signore, & laude, & salmi, & inni? Ben s'accorse San Paolo quanto utile quest'allegrezza dello spirito ad ogni Christiano, che però disse, & scrisse: *Regnum Dei est gaudium, & pax in spiritu sancto*. Et poi: *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*. Et chi non sà di noi, che non ebbero mai tanta paura i Filistei, ombre, & figure de gli spiriti maligni, quanta a quell'ora, che'l popolo Israelitico sonaua, cantaua, festeggiua nelle tende per l'arca di Dio, & che era discesa in Silo, nel campo soto? *Non fuit tanta exultatio heri, & nudius tertius*, diceuano, quelle barbare genti; *Quis nos poterit saluare de manibus Deorum istorum sublimum? Vah nobis*. Et non ui ricordate, che con l'allegrezza del canto, & del suono. Dauid profeta cacciò il Diavolo dal Re Saule? Horsù infino ad hora non habbiamo potuto allegrarci a guisa de gli Hebrei, che in quella cattiuà infelice di Babilonia, che durò settanta anni diceano piangendo. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* & alle ripe di quei fiumi sedendo, non l'amor delle loro lagrime faceuano spesso & calde, & salte quell'acque correnti. Non ci è stato lecito cantare, se non con dolorose note i misterij del Signore. In questa nostra settuagesima sono stati cheti i cimbali, le ci-thare, i timpani, gli organi, i decacordi: come cattiu del peccato, & della morte, siamo stati sempre dolenti, & mesti: hora finita la settuagesima nostra, siamo liberati di Babilonia, & tornati in Gierusalem con la resurrection di **C H R I S T O**. Ecco la Chiesa, che consolata tutta, raddoppia quell'allegro canto, *Halleluia, Halleluia*, che non s'è sentito mai settanta di sono. Adunque cantate tutti,

D iij adun-

Grà forza
della alle-
grezza spi-
rituale.Rom. 14.
Philip. 4.

I Reg. 19.

I. Reg. 19.

Psal. 136.

Resurre-
ctione di
Christo ve-
ro, sèpo di
allegrezza

Exo. 14.

1. Reg. 19.

Gen. 911.

1. di. 16.

Exo. 15.

Psal. 97.

Psal. 150.

In che con
fisse tutta
la vita del
Christiano.

Resurre-
zione di
Christo ca-
parra cer-
ta della re-
surrezione
nostra.

1. Cor. 15.

Ioan. 19.

Exo. 12.

Gen. 2.

Eph. 5.

adunque festeggiate tutti, hoggi è uinta la giornata per noi, hoggi **A**
 Mosè ha sommerso Faraone, hoggi David ha uinto Golia, hoggi
 Abraam ha liberato Loth, hoggi Sansone ha ucciso i Filistei, hoggi
 lauita ha debellato la morte, hoggi **CHRISTO** ha trionfato del
 Diauolo, & dell' Inferno. *Cantemus Domino, gloriosè enim honorifi-*
catus est, equum, & ascensorem deiecit in mare. Cantate Domino can-
ticum nouum; quia mirabilia fecit. Quest'è il canto nouo, *Halle-*
luia, che vuol dir lodate Dio. Lodate; lodate questo Dio Chri-
 stiani, lodatelo in suon di Tromba, lodatelo, in psalterio, & cytha-
 ra, lodatelo in tympano, & choro, lodatelo in cordis, & organo:
 ogni istrumento hoggi s'adopera a laudar il Signore, che surgendo
 rediuiuo con tanta gloria, ci dà speranza sicura, & certa, che ancora **B**
 noi risurgeremo da morte a vita. Fu mai al mondo la migliore
 uella di questa? La vita del Christiano consiste tutta in speranza,
 ascoltanti, in questa speranza della futura vita. Togli questa spen-
 ranza, è tolto il Christianesimo a' fa', che stia vana; è vano il Chri-
 stianesimo. Non fu mai il più misero, ne il più infelice huoino del
 Christiano, se non si troua altra vita, che questa. Sprezza gli hono-
 ri, fugge i piaceri, rifiuta l'oro, come terra vile, abhormina le pesti-
 fere voluttà della carne, come ueleni, non si cura delle grandezze
 del mondo; ha più piacere de' vituperi suoi, che delle lue laudi;
 macera co' digiuni la propria carne, sta sempre in pianto per li pecca-
 ti suoi, si mortifica, quanto più può, con mille disagi, & stenti, **C**
 Ohime, fu mai adunque maggior infelicità, se non si risurge da mor-
 te a vita, che l'esser Christiano, poi che si perde questo mondo, &
 l'altro insieme? Così disse San Paolo con quel magnanimo spirito.
 1. Cor. 15. *Si in hac vita tantum in CHRISTO sperantes essemus, miserabiliores*
essemus omnibus hominibus mundi. Laudate, laudate Dio, che hog-
 gi ci dà pegno, & caparra di questa nostra speranza. Non risurge per
 le solo **CHRISTO GIESÙ**, risurge per farci fede plenaria,
 che resusciteremo ancora noi. *Si CHRISTVS resurrexit, & nos*
resurgemus, (dice quella gran Tromba del cielo San Paolo) *& si*
nos non resurgemus, neque CHRISTVS resurrexit. Non sai, che
CHRISTO è il nostro capo, & noi siamo le sue membra: dunque **D**
CHRISTO, & noi siamo vna sola persona, vn solo corpo. Non
 non sai tu quella parola di Giouanni? *Ad CHRISTVM autem cum*
uenissent, non fregerunt eius crura, vt impleretur, quod dictum est.
Os non comminuetis ex eo. Noi siamo le sue ossa, le lue carni, il tuo
 sangue? *Hac os de ossibus meis, & caro de carne mea, sacramentum*
 hoc

E hoc magnum est, ego autem dico in CHRISTO, & in Ecclesia. Ricor-
 sulcita adunque intero CHRISTO, non vn membro sì, & l'altro
 nò, non il capo senza il busto, non il busto senza il capo. Il capo,
 e'l busto, il busto e'l capo. Sicut in Adam omnes moriuntur, ita in
 CHRISTO omnes viuificabuntur: per vnum hominem mors, & per
 vnum hominem resurrectio mortuorum. Hor chi di noi non s'alleggerà
 in questo gioino & della ferma, & indubitata speranza della resurrec-
 tione? Dica pur l'Epicuro, e'l Saduceo. Nonorum Demoniorum annun-
 tiator est, qui resurrexionem predicat. Dite voi con San Paolo. Sal-
 uatorem expectamus Dominum nostrum IESUM CHRISTUM, qui
 reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis
 sue. Dica il Filosofo, che la natura non conosce questo regresso da
 morte a vita, Dite voi, che qui stupirà la natura, & la morte insieme:
 la natura, che dalle ceneri nascono huomini, la morte, che da lei na-
 sca la vita: l'vna, & l'altra, che si nasca due volte, l'vna fanciullo,
 l'altra in età perfetta. Mors stupebit, & natura, dum resurget creatura.
 Dica l'heretico, che quella vita de' resurgenti non durerà, se non
 per mille anni. Dite voi col Profeta, Et mors non erit vltra, neque lu-
 ctus, neque clamor. Dite con San Paolo. Oportet corruptibile hoc in-
 ducere incorruptionem, & mortale hoc inducere immortalitatem. Quia
 CHRISTVS resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi vltra
 non dominabitur. Quando sarà quel giorno, che con vna santa su-
 perbia potremo insultar alla morte, & dirle in faccia. Vbi est mors
 victoria tua? vbi est stimulus tuus? Non vedete San Paolo, come vi
 promette confidentemente. Nouissimè destruetur inimica mors? Et
 oue s'appoggia questa gran confidentia della resurrexion nostra, se
 non nella cetezza della resurrexion di CHRISTO? Qui suscita-
 uit IESUM CHRISTUM à mortuis, viuificabit & mortalia corpo-
 ra vestra, propter inhabitantem spiritum eius in vobis. Dice il medesi-
 mo Paolo. Et il Santo Job tanti secoli innanzi lui, Scio, inquit, quod
 redemptor meus viuus, & in nouissimo die de terra resurrexurus sum, &
 in carne mea videbo Deum Saluatorem meum. Quest'è vn duello tra
 Adamo, & CHRISTO, dotti, Adamo case rei della morte, &
 non ci lasciò rimedio alcuno di vita. CHRISTO, che è piu po-
 tente d'Adamo, non pur ci tende la perduta vita, ma ci toglie anco
 ogni timor di morte. Et per mortem destrueret eum, qui habebat
 mortis imperium, & liberaret eos, qui timore mortis per totam vi-
 am obnoxij erant seruati. O morte crudele, che diuidi i cari fratelli,
 & quelli, che sono congiunti di tanto amore, spietata, & dura se-

 D iiii pati,

Errone d'E
 picuri, Sa-
 ducei, & he-
 reici della
 resurrexio-
 ne di Chri-
 sto.
 Act. 17.
 Philip. 3.

Esa. 25.
 Apoc. 21.
 1. Cor. 15.
 Rom. 6.
 1. Cor. 15.
 1. Cor. 15.

Rom. 8.

Job. 19.
 Duell. tra
 Adamo, &
 Christo.
 Rom. 5.

Heb. 2.
 Insultare
 della mor-
 te vinta, es-
 sere uicta per
 Christo.

part, & discompagni; hoggi sono leccare le tue vene, hoggi è desolato il tuo fonte, hoggi è mancata la tua forza. Diuorasti il mistico Iona, ma nel tuo ventre rimase viuio, lo portasti in Ninive come morto, accioche la gran tempesta del mondo cessasse, & si placasse l'ira di Dio contra le genti. Questo Iona, quello Iona, t'ha vinta, questo t'ha iugulara. *Et ecce plusquam Ionas hic*. Tu con la tua morte sei morta, o morte, & noi contra tua voglia siamo pur viui: tu lo diuorasti, ma fosti diuorata: & mentre con le tue ingorde fauci ardisti d'inghiottirlo, con vn solo suo morso rimaresti estinta. Ti ringratiamo GIESÙ tutti noi tue creature, che si potente auersario nostro, che non ci lasciaua giamai posare, che ci teneua sempre in ispauento, mentre fosti vociso, si mirabilmente v'cidesti. *Regnat mors ab Adam vsque ad Moysen*, Firenze, *etiam in eos, qui non peccauerunt in similitudinem prauaricationis Adæ*. Che maggior miseria poteua esser giamai di questa gran tirannia della morte? hora è spenta del tutto, & per C H R I S T O regna la vita. Però risurse immortale, per accertarci, che hauea del tutto vinto, & profligata la morte, secondo quella minacciosa profetia. *Ego ero mors tua, o mors*. E mortale la vita; a cui nasciamo per la seme d'Adamo: ma sarà immortale, & eterna quella, a cui risurgeremo per la gratia di C H R I S T O. O morte auenturata, a cui seguirà sì cara vita. Ben dice David Profeta. *Pretiosa in conspectu Domini, mors sanctorum eius*. Ben dice l'Angelo. *Beati mortui qui in Domino moriuntur*. Ben disse il grande Elia. *Melius est mihi mori, quam vivere*. Qual Christiano homai dee hauer paura della morte, pensando alla resurrettion di C H R I S T O, che ci fa strada a quell'eterna vita? anzi qual Christiano non dee hauer cara la morte; sapendo, poi che è resuscitato C H R I S T O, che la morte non è tanto morte, quanto porta di vera vita? Temano la morte gli empi, che mai non pensano all'altra vita. Tema l'auaro, che qui ha ammassato thesori, & non può portargli seco; Tema l'ambizioso, che morendo gli è tutto ogni disegno, Tema l'usuraio, che ua a render regione a Dio delle crudeltà usate a' poueri: & sà, che in quelle fiamme ardenti tra i Diauoli dell'inferno non potrà hauer pur vna gocciola d'acqua per refrigerio. Temano i golosi, i lussuriosi, i carnali, che dicono. *Manducemus, & bibamus, cras enim moriemur*. Perche morendo, perdono ogni lor vita, Voi buoni Christiani, voi sante Marie, che hauete, non pur in professione, & in nome, ma in fatti, & in opere, rinunziato all'huomo terreno: al vecchio Adamo, & abbracciato l'huomo celeste, la nouità di questo

Christo

E CHRISTO hoggi glorioso, & ttonante; di che douete temere? anzi perche non douete desiderare d'esser compagne sue in questa morte, per esser anco partecipi dell'eterna vita? Ohime, il Cigno, che è sacro ad Apolline, o Dori, non vedete, che canta, quando s'appressa al morire? E vn'oracol d'Apollo, Firenze, questo canto dell' uccel suo, che vi dice chiaro, che è piu da desiderar la morte, che questa vita. Che cosa è questa vita, se non vna continua militia sopra la terra? L'esito della militia è sempre incerto. Come, adunque si more, s'entra sicuro; si nauiga, mentre si viue, come vien la morte, si piglia porto. Qual giorno di questa vita non ha mille feli, mille cordogli? come siamo morti in CHRISTO, sono finiti gli affanni. Chi è di voi, che sappia trouar la strada del riposo dell'animo in questa vita? all' hora si riposa, quando si muore in gratia di Dio. *Amodo iam dicit spiritus, vt requiescant à laboribus suis.* Fin che viuiamo, chi è colui, che non pecchi, ò sempre, ò spesso, ò qualche volta? come siamo morti, non si può più peccare. O morte felice. Ogni dì si muore, mentre si viue. Non vedete, che la morte ogni giorno ci rubba vn giorno della nostra vita? Non sentite, che col crescer de gli anni, scema la uita? adunque come uien la morte, finisce il morire, & si comincia a rinascere per non morir mai piu. O dolce, & cara morte. Io ui concludo, che quanto di bene è in questa uita, è che finisce in morte, però lo spirito Santo non dimanda la morte de' buoni per nome di morte, ma per nome di sonno: perche è così desiderabile a' uiui, come il sonno a gl'iufermi. Non sai quella parola di CHRISTO? *Lazarus amicus noster dormit?* Et quella tutta amorosa del Profeta, *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas domini?* O che cara heredità. CHRISTO è il primo herede, noi siamo suoi coheredi. CHRISTO ha uoluto dormir questo sonno, tanto gli è paruto dolce. *Ego dormiui, & soportatus sum.* Bisogna, che anco noi dormiamo con lui: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.* Per la morte egli è uenuto alla gloria della resurrettiō sua: per la morte uerremo ancor noi alla gloria della resurrettiō nostra. *Seminatur corpus in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute: seminatur in corruptione, surget in incorruptione: seminatur animale, surget spirituale.* O Signore sia tosto, sia tosto questa nouità felice della resurrettiō nostra, che al suono onnipotente della tua tromba, queste nostre putride carni surgano incorruttibili, & immortali. Così dice San Paolo ascoltanti. *Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti.* Non è tromba materiale questa Firenze,

Venis

che signifi
chi li carat
re del ci-
gno vicino
à morte
Tob 7
2. Reg. 11.
Vtilità del
morire in
gratia di
Dio.
Apoc. 24

Morte de'
buoni si di
manda son
no.
Ioan. 2.
Psal. 116,
Rom. 8.
Psal. 3.
Psal. 4

2. Cor. 15

2. Cor. 13

Qual tromba sarà quella del giudicio, e gli effetti suoi. *Joan. 5.* di rame, ò di oro: è la viva voce, il verbo eterno del sommo padre. **A**
Venit hora, quando mortui audient vocem filij Dei, & qui audierint, vivent. O che tromba, o che tromba. Il suon di questa tromba sarà guerra all'Inferno, spaurerà la morte, risolverà la mole de' sepolcri: intonerà la vita a' corpi, & a' resurgenti alla luce prometterà eterno trionfo. Questa è quella tromba, dottri, che diuise già a principio l'antico Chaos del mondo, fece purgare gli elementi, sospende il cielo, fonda la terra, legare il mare; raccogliere l'acque, dare ordine al tutto. Quest'è quella tromba, che tuttauia in ogni tempo per giorni, mesi, & anni, chiama, richiama i semi, le piante, il giorno, la notte, il Sole, la Luna: da morte ogni cosa suscita in vita. Perche adunque non potrà al fine col suo terribile strepito svegliare gli huomini soli dal sonno della morte? *Canet, canet tuba, & mortui resurgent incorrupti.* O huomo, qual di queste cose visibile nasce, che non muora? qual d'esse muore, che non rinasca? Il dì nasce la mattina, muore la sera, surge all'Aurora seguente. Il Sol nasce ogni giorno, ogni giorno tramonta, ogni giorno surge rediuiuo. I tempi nascono, quando cominciano, muoiono, quando passano: risorgono, quando ritornano in circolo, adunque chi non crede a *CHRISTO*, chi non crede a gli Apostoli, creda a se medesimo, creda a gli occhi suoi, creda a gli elementi, creda al mondo tutto; che in un certo modo risuscitando ogni cosa, con un tacito parlare fa indubitata proua della nostra resurrettione. Ohime, tu stesso huomo mortale, con le tue mani fai risurgere le cose morte, che non hanno senso, che non hanno moto, che sono putrefatte, di cui è quasi perduta ogni speranza, & te, per esser morto, non potrà resuscitare Iddio? Il grano (meschino te) non lo pigli tu in mano? non fai i solchi nella terra? non caui, & zappi le glebbe sue? non fai la fossa? non lo seppellisci? il formento non muore? l'humor non lo gonfia? la patredine non lo corrompe? & come è giunto a quel termine, che non può andare più oltre, che pare disperata la resurrettion sua; allhora a punto, non reuiuisc eglì nel germoglio? non ringiouenisce nell'herba, & nel fiore? non si matura nella spica? O che miracolo di natura. Impara, impara huomo dal grano: non ti sarà cibo solo, ti sarà maestro: ti darà da mangiare, & ti farà credere la resurrettion del corpo tuo. Infelici coloro, Firenze mia cara, che per parer filosofi, dicono. Morto il corpo, è morta l'anima; diamoci buon tempo in questa uita, & non pensiamo all'altro. O miseri, & chi non haurà compassione di queste anime perdute, che poi nell'altra uita,

SECONDA PARTE.

Luc. 24.

-02 botoli
6.10.30 sui
24774(17.1)Seconda al-
legrezza
del Chri-
stiano.

A Ec oportuit pati CHRISTVM, & ita intrare
in gloriam suam. Dice il Santo Pellegrino a Lu-
ca, & a Cleofa, nell'hodierno Euangelio. Que-
sta è la seconda allegrezza, Venerande sorelle,
& madri, che ui dee tener contente nella fatica-
sa, & difficile osservanza della santa religione.
Che la nostra morte sia strada alla immortalità

Testimonio
de gli Eth-
nici, della
morte sia
strada alla
immortalità.

della futura uita, l'hanno conosciuto infino gli Ethnici. Tu sai, che
Socraté tenendo la beuanda di cicuta in mano, disse a gli astanti.

Non mi fate questa ingiuria di pensar, ch'io muoia. Io non muoio,
ma cambio la morte con la uita. Il gran Ciro in Xenofonte a' suoi
figliuoli, che intorno al letto gli faceuan corona, Figliuoli miei, disse
quel, che hauete ueduto uiuer infino ad hora, non è il uostro padre
Ciro, è il corpo solo di Ciro: Ciro uostro, hora che farà sciolto da
questo carcere, uiuerà felicemente eterni giorni: allegrateui, non
piangete. Et quell'empio Lucretio, che prese questa pugna di pro-
uar l'anime nostre esser mortali, non sai, che uinto poi dalla uerità
perche ha troppo gran forza, ricantò, & disse, *Morte carent anima?*
Et altroue introducendo Gioue a parlar d'Hercole. *Nec nisi materna*

Vulcanum parte nepotum sentiet: aeternum est, à me quod traxit, & ex-
pers. Atque immune necis, nullaque domabile flamma? Di poi renden-
do la ragion di questa uita immortale dell'anime. *Cedit item retro, de*
terra quod fuit ante, in terras, & quod missum est ex aetheris oris, id
rursum cæli relatum templa receptant. Che a me par ueramente (dor-
ti) sia a punto quella bella sentenza di Salomone, che per sua bocca
lo Spirito santo disse breuemente, & si altamente. *Reuertitur puluis*
in terram suam, & spiritus ad Deum, qui dedit illum. Che questo fu

Eccl. 22.
Costume de'
gentili ser-
uirsì della
scrittura
sacro.

sempre costume de' gentili, perche uoi sappiate, ingemmar le cose lo-
ro con le sententie grauissime delle sacre scritture: sì come quegli,
che da se, senza noi, erano poveri; & mendichi, di filosofia, & d'o-
gni scienza: benche, come empij poi, perche paresser loro, non no-
stre; le copriuano con altre parole, & non dico le ornauano, ma le
adulterauano. Si che per concludere, non par, che sia gran cosa a
fermare la mente nostra nella credenza dalla futura uita, dell'immor-
talità dell'anime, & della resurrezione de' corpi: poi che la gentilità
(se non del tutto, & chiaramente) l'ha nondimeno in gran parte, &
dalla

E dalla lunga, subodorata. Che di quì nacque quella *μεταμύχου* Pithagorica, & quell'altra opinion famosa del grande anno Platonico, a cui forse anco il tuo Latino Homero alluse, quando disse. *Scilicet immemores, superavt connexa reuisant, Rursus & incipiant in corpora velle reuerti.* Ma questo è ben proprio dogma del Christiano, che par paradossò a tutti i saui del mondo: che le tribulationi, le pene, i martirij, i tormenti, le passioni sieno la strada ordinaria alle grandezze, a gl'honori, all'assaltationi. Il mondo non capisce questa ammiranda filosofia: però ha in odio le tribulationi, & non cerca se non consolarsi, & contentarsi. Horsù, la gloria di **CHRISTO** in questa resurrettione trionfale, ve ne fa certa, & piena fede, chi hebbe mai tanti tormenti? chi patì mai sì dure pene, come il nostro **CHRISTO**? Et poi qual gloria fu mai sì grande come la sua? *Oportuit, oportuit pati CHRISTVM, & ita intrare in gloriam suam.* Tutta la vita di **CHRISTO**, Ascoltanti, fu vna continua passione, vna perpetua penitentia. Tutti i romiti del mondo insieme non patiron mai la metà di quel, che patì **CHRISTO**: basterebbe l'esser stato noue mesi rinchiuso in quell'angustia di quel picciolissimo ventre di **MARIA** Vergine colui, alla cui immensità è picciola tutta questa gran macchina dell'vniuerso: l'esser posto in uno presepio quello bambino delicatissimo: l'esser circonciso in quella tenerissima età d'otto giorni: l'esser posto in fuga, & andare errando per li deserti d'Egitto quel Re del mondo. Ma che direte, che tante volte hebbe fame, & sete, & non haueua da mangiare, ne da bere? quante notti stette all'aria nudo tra le fere ne' boschi, & ne' deserti? quanti giorni digiunò di lungo? quanto era assiduo nell'orationi? quant'aspramente fu tentato dal diauolo? quanta fortuna hebbe in mare? quanti pericoli in terra? quant'odio prouò ne gl'huomini? quanti viaggi fece fra genti strane? quante volte non hebbe alloggiamento? quante beuea l'acqua de' torrenti? quante viuca di frutti soli? quante fu per esser lapidato? precipitato? ucciso? O che vita stentata fu quella di **CHRISTO**. Ma in che cosa non patì poi alla sua morte? Patì ne gl'amici, che l'abbandonarono: nella fama per tanti opprobrij popolari, che erano sparsi contra lui, nella robba, che fu spogliato nudo: nel corpo, che fu ferito, & flagellato: nell'honorè, che fu crocifisso fra due ladroni: infin nell'anima, per lo tedio, & per la tristitia, che l'assalì, onde sudando sangue corrente in terra, venne l'Angelo a confortarlo. Fu mai al mondo una passion tale. *Planta pedis vsque ad verticem capitis.* In tutte le membra fu em-

Onde siant
ia l'openiò
dell' anno
Platonico.

Dogma pro
prio del
Christiani

Luc. 24.
Tutta la
vita di Cri
sto fu vna
cōtinua pas
sione, e come
Luc. 2.

Mat. 2.
Mat. 4.
Mat. 2.
Luc. 21.
Luc. 8.
Ioã 8. esio

Luc. 4.
Mat. 26. 68
27.

Christo, pa
tì in tutta
la sua vita,
& da ogni
sorte di per
sone.

Luc. 22.

piuto

piuto di passione il nostro Christo, nel capo hebbe le spine, ne gli occhi il velo, nel volto gli sputi, ne gli orecchi i clamori: trafissero il petto, stracciaron le carni, tirarono i nerui, steser le braccia, inchiodaron le mani, & i piedi: gli dieron l'aceto, e'l fele, gli diedero delle guanciate: lo satollaron d'opprobrij, lo vestiron di porpora perisfcherno, gli fecero portar la Croce in spalla, insanguinarono, & adolorarono tutto'l corpo. Non fu grado, ne stato, ne sesso, da cui Christo non patisse. Pilato, che rappresentaua l'imperadore, lo condanò alla Croce. Herode Re lo vesti di bianco, per farne fauola al volgo. Caifa, che era sommo Pontefice, lo giudicò degno di morte. I Farisei, che erano i religiosi, furono attori in giuditio contra di lui. Gli Scribi, ch'erano i dottori, fecero tumulto, perche fosse sententato, & crocifisso. I soldati l'incoronarono di spine. I seruidori il percossero nella guancia. Infino ad vno assassino di strada, hebbe ardimento nel mezzo del suo supplicio, di maledirlo, & bestemmiarlo: parendogli, non hauer altro modo di sfogare i suoi dolori. Ohime, infino ad vna donna, vn'ancella intrudeli contra di C H R I S T O. Non sapete, che infino ad vn cieco doppio morte gli passò il lato con vna Lancia? Che diremmo della sua famiglia? San Pietro suo, che douea esser suo vicario in terra, lo rinnegò tre volte. Il suo spenditor Giuda lo vendè trenta danari. I discepoli tutti, che gli teneua come figliuoli, lo lasciaron solo fra quelle genti, come agnello fra lupi. *Hæc oportuit, hæc oportuit pati C H R I S T U M, & ita intrare in gloriam suam.* Haurebbe pò uoto fuggir la morte, & darci anco la vita, s'egli hauesse voluto. *Oblatus est, quia ipse uoluit,* dice il Profeta: & egli. *Nemo tollit animam meam à me, sed ego pono eam à me ipso.* Et poi. *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.* Ma uolse fondar questa nuoua filosofia: non uolse uincer con forza, uolse uincer con sapientia: uolse uincer perdendo: uolse regnar morendo: uolse trionfar nel paribulo: uolse honorarsi ne' dishonori, nelle pene mostrar la gloria, & nella passione la maestà. *Oportuit pati C H R I S T U M, & ita intrare in gloriam suam.* Hauueua liberato il vecchio Noè dal diluuio, Loth dall'incendio di Sodoma, Abraam dal fuoco, Isaac dalla spada del padre, Iacob dall'insidie d'Elau, Giuseppe da' fratelli, Mosè da gli Egittij, David da Absalone, Raab da Hierico, Helia da Iezabelle, Daniele da' Leon, Sansone da' Filistei, Giuda Macabeo da Antiochò. Ma per maggior sua gloria, se medesimo liberar non uolse dalle impietissime mani della cruda Giudea. *Oportuit, oportuit pati C H R I S T U M.*

S T V M

Perche
Christo uol
se morir, po
tendoci dar
la uita per
altra uia.
Esa. 53.
Ioan. 10.
Christo li
berò tanti
padri da i
pericoli, ne
uolse libe
rar se fles
se dalla
morte.
Gen. 7.
Gen. 19.
Gen. 18.
Gen. 22.
Gen. 27.
Gen. 37.
Exod. 2.
2. Reg. 15.

E *ISTVM, & ita intrare in gloriam suam.* Tante volte fu circondato da' suoi nimici, & sparue da gli occhi loro: & quel, che è piu, stando fermo in mezzo di quelle turbe armate, quando volea far proua della diuinità sua, non era da lor veduto, & pur egli uedeua loro, come si può adunque dubitare, che se egli non hauesse voluto, non l'hauerebbono ucciso in eterno, se ben era inerme, se ben era imbel-
le, se ben era solo. Ma *oportuit pati* *CHRISTVM, & ita intrare in gloriam suam.* Quando le genti armate in quella notte memoranda, à noi si pia, à lui si cruda, & fera, gli andarono incontro per prenderlo, & l'empio traditore non piu di pelle d'agnello uestito, ma per furore, & per rabbia lupo manifesto con quelle scelerate, & impudentissime labbra, diede il segno del baccio, & perfido disse, *Aue Rabi*, non ui ricordate, che con quella parola sola. *Quem queritis? Ego sum*, fece cader tutti que' soldati indietro, che non si poterono tenere in piedi, & lasciaron le spade, & le braccia in abbandono: come se quella parola fosse stato un tuono, una bombarda, un fulgore, un terremoto, sì che abbassaron l'orgoglio, & l'impeto a loro dispetto. Che harebbe adunque fatto quella Maestà infinita, se da buon senno hauesse voluto difenderli? Ma *oportuit: oportuit pati* *CHRISTVM, & ita intrare in gloriam suam.* Però fece riporre la spada a Pietro, però sanò l'orecchia à Malco, però non uolse le legioni de gli Angeli in sua difesa; però li lasciò prendere: però diede licentia à quelle genti, che facessero di lui ciò, che voleuano, però uolse esser legato, ingiuriato, schernito, condannato, morto. Però non si contento di patire, & morire, ma uolse anco esser sepolto: accio-
che glorandosi la Giudea. *Nunquid qui dormit, adiciet, ut resurgat?* Tàto poi maggior apparisce il trionfo della sua gloriosa uittoria iurgente inaspettatamente il terzo giorno uisù della tomba di quel sepolcro. *Ei erit sepulchrum eius gloriosum.* Non l'hauete uoi letto in Elaià? Glorioso sepolcro certo Firenze; che tenne morto colui, che diede la uita al mondo. Gl'altri sepolcri deaurano i morti, questo diuorò la morte, & partorì la uita: riceuette *CHRISTO* morto, lo rendè uiuo, quel che se il uentre della Vergine à *CHRISTO*, di quello stesso quasi fece il sepolcro. O che gloria, ò che honore di questa resurrettion di *CHRISTO*. Fu tanto grande questa gloria, che redondò ancora in tutti i miltierij precedenti di *CHRISTO*. Tutti furono honorati tutti gloriosi. Glorioso fu il nascere, che diede la pace al mondo: glorioso il presenio, che fu adorato da i Re: gloriosa l'infanzia, che distrusse gl'idoli d'Egitto: gloriosa
la

Iosue 6.

3. Reg. 19.

Dan. 14.

Iudic. 16.

L. Mach. 3.

Ioan. 8.

Luc. 4.

Perche

Christo nō

si difese da

Giudei ar-

mati nell'

horto.

Matt. 26.

Ioan. 18.

Psal. 40.

Esa. 51.

Sepolcro

di Christo

glorioso.

Gloria del
la resurre-
zione di
Christo.

la pueritia, che confuse i Dottori: gloriose le fatiche, che meritato- **A**
no tanto per noi: glorioso il battesimo, che santificò l'acqua: glo-
riosa la tentatione, che vinse il diauolo: gloriosa la dottrina, che fon-
dò la Chiesa: gloriosa la persecution farisaica, che conuertì i sem-
plici del popolo: gloriosi i miracoli, che prouarono la verità della
fede: gloriosa la cecità de' Giudei, che illuminò le genti: gloriosa la
pouertà, che arricchì il mondo: gloriosa la passione, che sodisfece
per li peccati nostri: gloriosa la Croce, che fu l'altare dell'holocausto
si grato a Dio: gloriosi i sudori, che lauaron le nostre brutture: glo-
riosa l'effusion del sangue, che asperse, & mondò la nostra lepra:
gloriosa la morte, che ci diede la vita. O gloria sopra ogni gloria.
Togli la gloria della resurrettione, ogni cosa di CHRISTO è **B**
quali senza gloria. *Oportuit, oportuit pati CHRISTVM, & ita intra-
re in gloriam suam.* Et però ad essemplio del nostro capo, rallegrateui
Christiani miei, quando sete tribolati in questo mondo: perche si
come dalla morte nasce la vita, così dalle tribulationi nascono i gau-
dij, & l'allegrezze. *Beati, qui lugent* (dice CHRISTO) nel mon-
do, *quoniam ipsi consolabuntur.* Il mondo comincia in gaudio, ma
finisce in pianto. *Vae vobis, qui ridetis, quia flebitis*, dice l'Euange-
lio. CHRISTO all'incontro comincia in pianto, ma finisce in
gaudio. *Mundus gaudebit, vos verò contristabimini; sed tristitia vestra
conuertetur in gaudium.* O se io potessi discorrere lungamente, vi mo-
strerei per le sacre croniche del mondo, che la vita di tutti i santi, **C**
& di tutte le sante, è stata sempre piena di tribulationi: & che niuno
camminò mai per altra strada, che di trauagli, & di stenti. Abel fu
ucciso, voi sapete. Noè non era creduto. Abramo andò erran-
do, & pellegrinando. Mosè & da Faraone, & da' suoi fratelli
Giudei fu sempre perseguitato. Aaron calunniato. Hur soffocato con
gli spiriti. Giosue stette sempre in guerra. Dauid fu vicino a morirsi
di fame. Helia quasi posto in desperatione. Eliseo diuento fauo-
la de' fanciulli. Esaia fu legato per mezzo. Hieremia rinchiuso in
vn lago di fango. Michea hebbe delle guanciate. Naboth fu lapi-
dato. A Giouan Battista fu tagliato il capo. Paolo fu decapitato, **D**
Pietro, & Andrea morirono in sulla Croce. Giouanni Euangelista fu
posto nell'olio ardente. Policarpo fu dato alle bestie. Arsero Loren-
zo, cauaron le ceruelle a San Giacomo, scorticarono Bartolomeo,
posero nella rote Catharina. O mondo immondo, che non eri de-
gno di queste anime elette. Non guardate i trauagli Christiani,
guardate l'esito. *Exitus acta probat.* Sono stati trauagliati gli amici
di

Matt. 5.
Luc. 6.

Ioan. 16.
La vita di
tutti i Sā-
ti, & Sāte
è sempre
stata piena
di tribula-
zioni.

Gen. 4.
Gen. 6. 12.
Exo. 4.
Num. 16.
Ios. 7.
1. Reg. 2.
3. Reg. 17.
4. Reg. 2.
Hier. 30.
3. Reg. 22.
2. Reg. 21.
Mar. 14.

E di CHRISTO, ma si sono affittati: sono stati morti, ma non sono stati vinti: hanno sparso il sangue, s'hanno guadagnato il Cielo, non hanno questa vita caduca; hanno l'immortale: è spento il cadavere, rimane la gloria: però diceua quel gran campione di CHRISTO: *Gloriamur in tribulationibus; scientes, quia tribulatio patientiam operatur; patientia probationem, probatio spem, spes non confundit.* Vengan pur quante aduersè fortune si vogliano al buon seruo: alla buona serua di Dio: sia perseguitato, infamato, lacerato, tradito, imprigionato, spogliato de' figliuoli, della robba, dell'honore, della vita, con questa sua crozza, & paradossica filosofia, conuerte le spine in rose, & in fiori: le persecutioni han per essercitio, l'infermità per medicine, i disagi per delizie, l'infamie per honori, i tormenti per piaceri, le Croci per corone, i patibuli per trionfi. Che sto io a dire? ogni tribulo gli pare vn giglio, ogni falso vna gemma, ogni Inferno vn paradiso: Nelle tribulationi dice cantando. *Non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum.* Nelle tentationi. *Qui non est tentatus quid scit?* Nell'infirmità. *Cum infirmor, tunc fortior sum.* Ne' flagelli. *Quem diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium quem recipit.* Nella nudità. *Nudus nudum sequar.* Ne' tormenti. *Hic vix, hic seculum, & in aeternum parce.* Nell'infamie. *Per infamiam, & bonam famam.* Ne' gli esilij. *Omne solum forti patria est.* Ne' disagi. *Scio abundare, & penuriam pati.* Nelle persecutioni. *Sime persecuti sunt, & vos persequentur.* Nella morte de' figliuoli. *Dominus dedit, Dominus abstulit.* Nella morte propria. *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum.* In ogni male. *Si bona susceperis de manu Domini, mala autem quare non sustineamus?* In ogni cosa. *Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum.* O miracolo di tutti i miracoli, la contentezza del vero Christiano. I figli tutti i piaceri del mondo: raunagli insieme, & dagli tutti ad vn liuto comandano, non farà mai contento, come vn buon Christiano nel mezzo di tutti i trauagli del mondo. Tu non vedi, misero, i guai, che hanno questi grandi, che'l mondo chiama beati: Se mangiano, se beono, se caminano, se riposano, non gli lascia mai gli affanni soli, infino in sogno si spaventano bene spesso. Et quante volte per tema di dormire stanno contra lor voglia a vegghiare, & sospirare? Se hanno moglie, le mosche, che van per aria, gli fanno star sempre gelosi. Se hanno figliuoli, ad vn dolor di testa temono di perdersi. Se hanno thesori ammassati, hanno continuamente paura d'esser rubbati. Se hanno dominio, il veleno gli fa star sempre

Tranagli del Christiano, come si conuertano in tanti maggior comodi.

Rom. 5.

Eccel. 4. Qui non est tentatus quid scit? Cum infirmor, tunc fortior sum. Heb. 12. Quem diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium quem recipit. Nuda nudum sequar. Ne' tormenti. Hic vix, hic seculum, & in aeternum parce. Nell'infamie. Per infamiam, & bonam famam. Ne' gli esilij. Omne solum forti patria est. Ne' disagi. Scio abundare, & penuriam pati. Nelle persecutioni. Sime persecuti sunt, & vos persequentur. Nella morte de' figliuoli. Dominus dedit, Dominus abstulit. Nella morte propria. Mihi viuere Christus est, & mori lucrum. In ogni male. Si bona susceperis de manu Domini, mala autem quare non sustineamus? In ogni cosa. Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum.

Philip. 4. Iob. 1. Iob. 2. Iob. 1. Luc. 9.

Guai de grandi del mondo.

in sospetto? Se sono soli i gli rode, & consuma la malinconia. Se son
 accompagnati, non veggon l' hora di ritirarsi. Se sono sani non man-
 gian cosa, che loro diletta: peccò infetunarsi, à pena sono infermi, che
 pensino di morire, come son presso alla morte, son disperati. An-
 date, andate hora voi, & comparate i minori serui di Dio, à piu gran-
 Re del mondo. Val piu quel duro sacco di Girolamo, quella pouera
 tunica di Benedetto, il tugurio d' Hilarione, la pignatella d' Eufazio,
 le lagrime d' Ariento, il cilicio di Cicilia, la prigion di Barbara, la
 ciatola di Paolo, la cuculla di Basilio, la caldaja d' Eliseo, la corda
 di Francesco, che tutti gli scettri, le corone, le diademe, i Regni,
 gl' Imperij de' Cesari, de' gl' Alessandri, de' Darij, de' Xerxi, de' Filip-
 pi, de' Pompei, de' gl' Otrauiani. Odi, odi, che genti hanno for-
 to di se questi monarchi del mondo: città, prouincie, nationi, popo-
 li. Altri sudditi, altre genti, han sotto di se questi comitelli, questi
 religiosi, questi monachi, queste monache, l' ire, le libidini, i ti-
 mori, i gaudij, le speranze, i desiderij, i dolori, ogni uitio, stà so-
 to il loro imperio, ogni humano affetto obedisce loro, ogni passio-
 ne si lascia frenar dalle lor leggi. Pensa, se darebbon legge alla ter-
 ra, & al mare, se fanno dar legge à questo bestie sfrenate. Non
 si lascian vincet dall' ira, non trasportar dalla libidine, non corrom-
 per dall' auaritia, non turbar dall' odio, non fuscinar dall' inuidia,
 non gonfiar dalla superbia. Chi signoreggia se stesso, non si par
 che sia degno di signoreggiare ogni cosa. Che quarta fanno i Signo-
 ri, se non con huomini. Questi combattono co' diuoli ogni hora,
 & sono tanto animosi, che non aspettati l' assalto. Vanno bene, spesso
 ad assalirgli. Sono tanto forti, che sempre vincono con l' arme, &
 con gli stendardi della Croce di Christo. Misura la forza del
 diuolo con quella dell' huomo, & medita, quanto è piu gran trion-
 fo questo di quello. E ben ragione. Finito: perche i Signori non
 combattono, se non per cupidigia di guadagnar paesi, onde bene
 spesso ingordi d' acquistare, perdoño l' acquistato, ma i serui di
 Dio non combattono, se non per gloria di Dio, per acquistargli
 quelle anime, che il diuolo ogni hora cerca d' inuolargli. Mirate
 solo la conuersatione de' questi, & de' quegli. Ascoltanti, & poi giu-
 dicare. I santi Monachi, & le sante Monache non conuersan mai, se
 non con Profeti, con Apostoli, & con Euangelisti. Corrono, ricor-
 rono da Mosè ad Esaia, da Esaia à Giouanni, da Giouanni à David,
 da David à Giob, da Giob à Luca, & stanno poi sempre con Paolo,
 per ornar l' animo loro di quella celeste sapientia. I Signori sono quasi
 sempre

Comparati
 delle felle
 ra de' Re
 del mondo,
 & de' serui
 di Dio.

Comparati
 de' s' di
 Dio, & de'
 Signori del
 mondo.

E sempre tra soldati, tra faretelliti, tra ufficiali, tra ministri, che il genè-
roso, & nobile animo loro inuiscano, & aspergono d'ogni sorte di
uitio. O ueramente miseri, & infelici! Chi può comparar quel Pa-
radiso con questo Inferno? Ma questo è del giorno: Che dirite poi
della notte? Dimandatene queste tante vostre Murate: concorrono
con gli Angeli col cantar irrequietamente le diuine laudi: surgono
quasi sempre innanzi gli ucelli, & son le prime, che gl'inuitano cò la
lor note à ringraziar il Signore. Benespello gli riprendono, che son
troppo tardi à destar le genti cò tanti loro à laudare Iddio per le cam-
pagne, & per li monti. I Signori giacciono otiosi nel sonno, & nel-
le piume, più simili a cadauero, che ad huomo uiuo: & è pur uero;
E che tanto sono meno felici, quanto più dormono. Vediamo poi
i bisogni dell'uno, & dell'altro. La lieta pouertà di queste tue Murate,
Firtanze, tu l'uedi, tu l'hai, tu l'occhi, quanto è di poche cose con-
tenta. Vn'a picciola uestitiola, che la difenda dal freddo, basta à
ciascuna di queste serue di Dio. Il pan l'è cibo; l'acqua beuanda. I
Signori, di che non hanno bisogno? di genti, d'eserciti, di tributi,
di palagi, di rocche, di uesti pretiose, di mense laute? Guardate la
gratia de' popoli. I Signori sono sempre odiati da' sudditi, che di na-
tura si dilettano di mutargli ogn'hora: benchè in pena del lor pecca-
to peggioran sempre. I serui, & le serue di Dio, chi è colui, che se
non è del tutto empio, o senza senno, non l'anti, non l'honorì, non
l'ammirì? Perda un Signore lo stato suo, o com'è difficile racqui-
starlo. Voi sorelle mie care, se alle uolte per humana fragilità cade-
te dalla grandezza della perfettion nostra, (& qual'è quella donna,
dalla Vergine in fuori, & qual'è quell'huomo, eccetto **CHRISTO**,
che non sia caduto alcune volte?) con la gratia diuina, con poche
lagrime sparse con puro cuore, potete ritornare nel pristino stato
della santità uostra, & in maggiore. Venga il dì fatale, che chiude
gli occhi nella morte: è quasi forza, che si dogliano i Signori, & che
s'attristino, lasciando tante grandezza, & uedendo tanta gente,
che piange loro intorno. All'hora canteranno le mie Murate, perchè
sgombrò, & libere d'ogni occasione di doglia, confortate dalle con-
pagne, usciranno della prigione di queste mura, & con petine di
colomba se ne uoleranno à que' larghi, & lieti campi del Paradiso,
oue coronate d'altro, che d'oro, o di gemme, sortiranno i pre-
mij della loro Angelica uita. Dimandatene, dimandatene loro: &
udirte che non cambierebbono lo stato suo con mille RÈ. Ma che
vò io cercando priuè? non uedete, che gl'Imperadori, e i RÈ co-

*Bisogni de'
serui di
Dio, & de'
Signori del
mondo.*

*Come facil-
mente si ri-
torna dal pec-
cato alla
gratia.*

capo nudo, con le ginocchia chine, con le mani aperte, fanno riverentia a questa mura, & hanno di gratia, che preghino **D**i o per la salute loro: Non si può, sorelle mie, peruenire a tanta grandezza senza patire: hauete patito insino ad hora, patite ancora un poco più: durate, percuotate, non vi guardate indietro, guardateci innanzi.

Perseuerate nelle passioni necessaria.

Luc. 9.

Nemo mittens manum ad aratrum, & aspiciens retro, aptus est regno Dei. **C**H R I S T O, non tornò mai indietro, andò sempre innanzi.

Ioan. 18.

Processit obuiam eis. Non l'hauete letto il dì del Venerdì tanto d'innanzi, innanzi, sorelle mie care. Sì, disse **C**H R I S T O, perche non vi dogliate voi: uenne redio a **C**H R I S T O, perche non venga tedio a voi: storte mesto **C**H R I S T O, perche siate allegre voi. **C**H R I S T O mostrò l'infirmità nostra, mostrate noi la sua fortezza: patite volentieri per amor di **C**H R I S T O, & fate poi glorificare con **C**H R I S T O. Firenze, chi non patirà con **C**H R I S T O, non sarà glorificato con **C**H R I S T O: intendi? **C**H R I S T O ha ben patito per te, ma vuole, che tu patisca ancora tu. San Paolo il dice, non l'hai tu letto? *Si tamen compatimur, ut & conglorificemur. Si tamen compatimur, ut & conglorificemur.* Non basta, che tu porti la Croce di **C**H R I S T O per fede: bisogna, che tu porti anche la tua per le buone opere. *Si quis uult venire post me, tollat crucem suam, tollat crucem suam,* dice **C**H R I S T O. Colui toglie la Croce di **C**H R I S T O, che crede, & si confida nella Croce di **C**H R I S T O: che sia Crocifisso per lui, che sia morto per lui, che sia sepolto per lui, che sia resuscitato per lui. Mi piace, mi piace, laudo, laudo, è necessario il portar la Croce di **C**H R I S T O. Ma non basta, ma non basta. *Tollat crucem suam, tollat crucem suam.* Questo credere è poco, questo confidarsi è poco: bisogna, che anche tu porti una Croce, che tu Crocifigga la tua carne, il tuo corpo, la tua concupiscentia. *Tollat crucem suam, tollat crucem suam,*

Mar. 16.

*Come si porta la croce di Chri-
sto, & la sua*

sta.

Gal. 5.

Non odi, San Paolo, *Qui CHRIS TI sunt, carnem suam crucifixerunt cum uitijs, & concupiscentijs?* Colui piglia la sua Croce, che mortifica se stesso ne gl'affetti suoi, ne' sensi suoi, nella carne sua, co' digiuni, con l'astinentie, con l'orazioni, con le limosine, col sopportar l'ingiurie, col non curar le laudi del mondo, col conformarsi a Dio, col contentarsi di ciò, che egli manda. Questo è il portar della Croce sua: non il confidarsi solo nella Croce di **C**H R I S T O. *Due croci.* Due Croci sono, honorate, quella del buon ladrone, & quella di **C**H R I S T O: ma tu congiugnile insieme, & fanne una sola: non dice, **C**H R I S T O è morto per me, non m'accade far altro: posso

- E** star con le mani a cintola, nò, nò: di CHRISTO, è morto per me, debbo anch'io morir per lui: ha patito, perche io compatisca, così affaticati nell'esercizio dell'opere buone per CHRISTO, sopporta ogni cosa per amor di CHRISTO, fa ogni cosa per amor di CHRISTO. CHRISTO ha fatto ogni cosa per te, ha patito ogni cosa per te: fa ogni cosa tu per amor suo, patisci ogni cosa tu per amor suo, a questo modo la Croce tua sarà la sua, & la sua sarà la tua. Vivi a lui, muori a lui, opera a lui, patisci a lui. Madonne io so, che hauete questo gran fauore, che beuete nel calice di CHRISTO, che per meditatione, & per mortificatione hauete la Croce di CHRISTO su le vostre spalle, che dite. *Sine uiuimus, sine morimur, Domini sumus.* Voi non hanete guadagnato questa gratia, v'è stata donata. *Vobis donatum est, non solum, ut credatis in eum sed etiam, ut patiamini pro eo.* Non siate, ui priego, auare di quello, di che Iddio vi è stato sì largo: pregate anche per noi, che non angariate, come Simon Cireneo, ma uolontariamente pigliamo la Croce delle tribulationi di questo mondo: eleggendo più tosto d'essere affitti un poco in questo Egitto con CHRISTO, per regnar poi sempre seco in Paradiso: che godere temporalmente in questa vita, & udir poi quella dura parola. *Fili recorde, qui recepit si bona in vita tua.* Qui voglio finir questa parte, perche sono stracco. Vna parola sola, & ui ritirerete nelle uostre celle, con la benediction di Dio.

1. Cor. 10. 1.

1. Cor. 10. 1.

Rom. 14.

Philip. 2.

Il portare

delle croci

è dono di

Dio.

Luc. 26.

TERZA PARTE.

1. Cor. 10. 1.

1. Cor. 10. 1.

1. Cor. 10. 1.

1. Cor. 10. 1.

1. Cor. 10. 1.

Luc. 24.

Exod. 22.

1. Cor. 10. 1.



- I**N TANTA dolcezza, che rallegra la terra, & il cielo, della resurrection di CHRISTO primogenito de' morti; & primizie de' dormienti, non mi par però honesto, le mie uenerande madri, che i nostri ragionamenti non debbiano esser d'altro, che di morte, & di trauagli: CHRISTO resuscitato, se ben non mangia mai altro, che pesce arrosto, pure ha seco sempre il sauo di mele. Mo-
H se alla sua Pasqua, l'amaritudine delle laticue agresti ha temperando con la dolcezza delle tenere carni d'agnello: Voi, uoi sete mortificati assai, Fiorentini, in questi giorni santi, celebrando con deuotione, & lagume, con uigilie, & digiuni: con procession, & canti, con ogni pompa honorata, la preuola morte del Signore: lo neruame

go ben edificato; farò sempre tromba della religione, che ho veduto
 in voi. Ogni ragion vuole adunque, che mitighiamo in parte i vo-
 stri dolori; che addolciamo in qualche cosa il parlar nostro. Hor
 qual maggior dolcezza dell'hodierno Euangelio? E vn mele in boc-
 ca; vn giubilo in cuore, vn'estasi nelle menti deuote, questo dialo-
 go del pellegrino co' due discepoli. Fu ben dolce quella apparizio-
 ne di CHRISTO a Maria Maddalena in specie d'hortolano, ma
 questa in habito di pellegrino è troppo soaua, eccede ogni eloquen-
 tia, assorbe tutta l'anima, inebria lo spirito, ci empie di delitie, ci
 fa gustar vn certo che di quella giubilatione celeste, che hanno l'a-
 nime beate in Paradiso. Si sente erompere in ogni clausula di que-
 sto Euangelio vn certo fuoco d'amor di Dio, che se si tiene ascosto in
 seno, innamora y & diuora tutto l'huomo interiore, se scintilla
 fuori splende, & irradia piu, che non fa il lume del Sole. Horsù an-
 deremo adunque delibando queste dolcezze per compire con que-
 sto Euangelio il numero settenario dell'allegrezze nostre. *Duo ex dis-*
cepulis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadium sex-
aginta ab Hierusalem, nomine Emaus, &c. Ogni ragion volea, ascol-
 tanti, (per cominciar qui) che essendo quei due discepoli per la mor-
 te del Signore, si sconsolati, & pieni di tanta tristitia nella via, oue
 caminauano, riceuessero questa consolatione in sperata dalla sua dol-
 cissima visione. Et forse la diuina prouidentia volse per ciò, che
 andassero insieme, non separati, accioche col mutuo confabulare
 mitigassero gli affanni loro, & dal naufragio della desperatione ritor-
 nassero a fermar l'ancora della speranza, vnico rifugio di tutti i Chri-
 stiani. Di qui adunque cauate la vostra prima allegrezza, che sarà
 la terra. *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio co-*
rum ego sum. O come sta volentieri il nostro G I E S V con quel-
 li, che parlano di lui, come assiste a deuoti contemplatori, come si
 fa famigliari a chi desidera, & sospira in lui. *Et ipse stat post parie-*
tem, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos. Ode le voci di
 chi ora, sente i gemiti di chi ama: senza eller chiamato preuiene, &
 dice. *Ecce adsum, ecce adsum.* Questi due discepoli parlauano
 di CHRISTO, delle grandezze sue, de' miracoli suoi, della
 dottrina sua, della sua santa vita, della sua morte durissima, de' ru-
 mori, che erano sparsi della sua resurrettione, delle promesse, che
 gia egli hauea fatte di risuscitare il terzo giorno, della mestitia, che
 haueano, perche non lo vedeano ancora risuscitato: & eccoti GI-
 E S V CHRISTO all'improuiso in mezzo di loro. *Et factum est dum*
fabula-

Ioan. 20.
 Luc. 24.

Apparizio-
 foane di
 Christo in
 forma di
 pellegrino.

5. 1. 1. 1.
 2. 1. 1. 1.
 3. 1. 1. 1.
 Luc. 24.

De. 1.

Terra alle
 grezza del
 Christiano.
 Matt. 18.

Cant. 2.

Esa. 58.

Luc. 14.

E *fabularentur, & secum quærent, & ipse Iesus appropinquans ibat cum illis.* Beati ragionamenti, a' quali si mescola **CHRISTO**: beata coppia, che merita hauer per terzo il dolce **GIESU**. Imparate ad auuezzarui, quando sete insieme; a non parlar se non di **CHRISTO**; & **CHRISTO** verrà a starli con voi, a ragionar con voi, a caminar con voi. Et come vi potrà parere, ò graue, ò lungo il viaggio di questa vita, allegerito da sì dolce compagnia del nostro caro **GIESU**? Christiani alle volte voi sete soli, vi voglio insegnar ad esser sempre due, accioche sia sempre **GIESU** con voi. Diuidete le vostre anime in due parti: l'vna attenda ad orare, l'altra a meditare: Congiugnete l'oratione con la meditatione: quella è la colomba, quest'è la tortora: l'vna geme, l'altra vola. Tutte con dolce querimonie summormorano: l'oratione illumina la meditatione, & nella meditatione s'inferuora, & scalda l'oratione. Entrate con diuoti sospiri ne' forami di questa pietra. *Petra autem erat CHRISTVS.* Nelle cauerne di questa macerie. *Sicut parietin inclinato, & maceria depulsa.* Condolereui di questa passione del Signore. La meditatione ruminì i dolori di quelle piaghe, la liandezza di quella carne, le fessure di que' chiodi l'opprobrio di quella croce, la lancia, l'aceto, la fuga de' gli Apostoli, la morte vergognosissima, la sepoltura del corpo. L'oratione versì lagrime d'amore, stilli aromati di deuotione, risoluaui in lamentei santi di contritione.

C Subito verrà il dolce **GIESU** con voi, verrà la uita, verrà la salute, verrà ogni bene. O che dolcezza sentirete. *Nemo scit, nisi qui accipit: Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine, quam absconderit timentibus te. Oculi autem eorum tenebantur clausi, ne eum agnoscerent.* Quest'è la quarta allegrezza, che douete ben tener cara voi tante Murate sopra tutte l'altre a custodia dell'humiltà vostra: senza la quale sarebbon piu pericolose tutte le vostre virtù, che non sono perniciosi tutti i nostri vizi insieme. Non vuole il Signore, che tuente sete in questa vità, uediate chiaro, & aperto, che sete in gratia sua. Vuol bene, che lo crediate, che n'abbiate mille argomenti, & conietture; ma non vuol, che ve ne assicuriate. La Maddalena (forse non seppe all'hora questo secreto) quando corse per tenere il Signore però fu ributtata. *Nolite tangere.* State humili, state humili Christiani. Mosè non osò guardare il Signore a quella pietra, Helia si coprì il volto nel monte col pallio suo. Heliphas in Iob s'empie tutto d'horrore. Iob istesso dice. *Si venerit ad me non videbo.* San Paolo dice. *Neque me ipsum indico, nihil mihi conscius sum: sed non*

Chi parla
sempre di
Christo, ha
sempre Christo
fascio.

ad. Rom. 8.
+ 1. Cor. 10.

1. Cor. 10.
Psal. 62.

Psal. 30.

Luc. 24.
Quarta al
legrezza
del Chri-
stiano.

Iob 20.
Exod. 3.
3. Reg. 19.
Iob 40.
2. Cor. 4.
Eccl. 9.

in hoc iustificatus sum. Salomone dice. *Nescit homo, utrum amore,* **E**
vel odio dignus sit. Et uoi presumerete d'accertarvi, che sere de gli
 eletti, de' cari, de' predeterminati? Bisogna star sospesi: come stette
 C H R I S T O in croce: tra la terra, e'l cielo, tra la speranza, e'l timo-
 re; ambire con ogni instantia d'orationi, & d'opere la gratia di
 Dio, come se fusse certi di non hauerla: aspirar con ogni efficacia, &
 con ogni fiducia alla palma di uita eterna, come se fusse certi d'ha-
 uerla. Chi non ha riuclation particolare da Dio d'esser de gli eletti
 suoi, reputisi sempre indegno della sua gratia, di se disperi, ma spe-
 ri però ogni cosa per la bontà del Signore. *In spe prater spem.* Di-
 ce San Paolo d'Abramo. *Et ait ad illos. Qui sunt hi sermones, quos*
conferis ad inuicem ambulantes, & estis tristes? Questa interrogatio- **B**
 ne di C H R I S T O sumministra marauigliosi incendiij d'amore: è
 un'olio, che si gitta nella fornace sopra le fiamme ardenti. Douete
 pensare, che mentre il pellegrino dimanda di che ragionano così tri-
 sti, & dolenti, subito torna loro in memoria il suo diletto, del qual
 ragionano; così il mezo morto amore nel camino de' petti suoi, co-
 mincia a reuiuiscere, ad eromper fuori, & d'un picciol fuoco cresce
 una fiamma sì grande, che gli arde tutti. Che giubilo pensare uoi,
 che nascesse in que' petti de' due discepoli, da quella tristitia prece-
 dente? Che consolatione da quei sospiritiche sollazzo da quel dolore?
 che speranza da quella disperatione? A queste parole del pellegrino
 s'empierono tutti d'inestimabil dolcezza, nelle uiscere loro, & nelle **C**
 midolle risori del tutto, riuille l'amor di C H R I S T O. Vedete che
 risposta. *Tu solus peregrinus es in Hierusalem, & non cognouisti,*
quæ facta sunt in illa his diebus? Così disse in amaritudine grande di-
 mente, & in tribulation eccessiua di spirito, uno di quei due disce-
 poli, che hauea nome Cleofa, parendogli, che quella grand'opera
 del suo diletto, consumatione di tutte l'altre opere, la morte di
 C H R I S T O, miracolo infinito di carità, & d'amore, di cui ben dis-
 se il Profeta: *Omnis consummationis uidi finem,* non douesse esser igno-
 ra ad huomo alcuno, per pellegrino, & forestiero, che fosse. Se era
 fatta a salute di tutti gli huomini; perche non doueua esser nota a
 tutti gli huomini? però dice, quasi con isdegno. Tu solo sei lo **D**
 restiero, hai sì poca cura della tua, & dell'altrui salute; che non sap-
 pli l'eccesso grande fatto in Gierusalem a questi giorni? Ma di quell'a-
 maritudine, strano effetto del dolcissimo amore, quanto gaudio cre-
 dere ne prendesse il santo pellegrino, il dolce G I E S U. Pellegrino
 certo Christiani, & solo pellegrino, come dice Cleofa, benchè non sa-
 fosse

*Quia dab
 beassentur
 si d'esser de
 gli eletti.*

*Rom. 4.
 Luc. 24.*

*01. 100. 1
 50. 100. 1*

*Dolcezza,
 & giubilo
 de' due di
 scipoli, che
 andauano
 in Bethani.*

Luc. 24.

Psal. 118.

forse

- E** forse ciò, che s'idea: Noi diciamo ben con la bocca d'esser pellegrini sopra la terra, habbiamo famigliare quella sentenza: *Non habemus hic ciuitatem in aenitem, sed futuram inquitimus*. Ma in effetto all'opere mostriamo d'esser cittadini del mondo; non pellegrini? O Signore: *Verè tu solus es peregrinus in Hierusalem*. Tu fosti solo nel tempo della passione, sei anco solo nel tempo della compassione. *Omnes, quæ sua sunt, querunt, non quæ IESU CHRISTI*. Dereliquerunt te amici tui: longè facti sunt a te notitui, posuerunt te abhominacionem sibi. Non vedete Christiani, che egli stesso se ne lamenta? *Infini, qui simul contristaretur, & non fuit, consolantem me quæ sui, & non inueni?* Tocca a uoi Murate di non lasciar solo il nostro CHRISTO.
- F** STO; Maria Vergine non lasciò mai la croce: *stabat iuxta crucem mater IESU*. Seguite uoi Maria, state con CHRISTO, fate compagnia a CHRISTO. CHRISTO ora, orate: sta in piedi, non giacete: uegghia, non dormite: s'inchina in terra, non u'insuperbite: s'attrista, attristateui: patisce, compatite: ha sete, digiunate: suda, affaticateui: sopporta, tolerate: è percosso, macciateui: combatte, armateui: è schernito, non schernite: è ferito, condoleteui: effonde il sangue, lauateui: piagne, collagrimate: tinge la croce, abbracciatela: parla, ascoltatelo: muore, mortificateui: non si muoue perseverate. Deh Firenze, quant'obligo hai a questo monasterio, che è sì dolce intetrenimento al nostro CHRISTO. Qui non è CHRISTO solo, non è solo pellegrino, tutte queste sue spole sono sempre seco: tutte sono pellegrine con lui sopra la terra: tutte sono conformi all'humiltà, alla pouertà, al pellegrinaggio, alla uita stentata di CHRISTO. Non uedi? *Collocata sunt in obscuris, sicut mortui seculi*. Voi altri sete troppo prudenti, & troppo solleciti nell'ampliar delle possessioni, troppo gloriosi ne gli edihcij, troppo astuti ne' negotij, troppo nimici de' disagi, troppo curiosi di tutti i commodi, troppo studiosi delle uoluttà. Come dunque sete pellegrini? Questo mondo, ch'è uno esilio, l'hauete fatto patria. Il Paradiso, ch'è la uera patria nostra, ue lo imaginare come un'esilio. Niun di uoi ne uortebbe mai sentir parlare, tanto ui par dolce lo star quà giù in terra, come se.
- H** te adunque forestieri? Et pure così tertieri, come sete, & cittadini del mondo, *Ignoratis quæ facta sunt in Hierusalem in diebus istis*. Ohime, le pietre, gli elementi, i cieli hanno conosciuto, & fatto segno a questa gran morte di CHRISTO; & gli huomini soli non la conoscono: io dirò come dice S. Paolo. *Confitentur se nosse CHRISTUM, factis autem negant*, Fiorentini miei, io u'ho ueduto tanto deuoti, che sono

Hob. 13.

Christo solo, pellegrino.

Philip. 2.

Psal. 68.

Ioan. 19.

Come si ha a fare sempre compagnia a Christo.

Niun vuol essere pellegrino in questo mondo.

Psal. 142.

Luc. 24.

Tim. 1.

sfor-

sforzato ad amarui. Non uorrei per uostra salute, che uoi foste di que
 gli, che non conoscono questo grã beneficio della morte del Signore;
 non si può conoscere, ne pensare (credere a me) che non si tremi in-
 fino alle piante de' piedi: i Christiani di nome solo, l'hanno ben solo
 per materia di risorma i buoni l'hanno anco hauuto sempre per mate-
 ria di timore, & di terrore. *Dedit se metuentibus significationem, ut su-
 giant à facie arcus.* Vdite, udite, Se C H R I S T O senza peccato alcuno
 passando da questo mondo al padre fece quel transito, cò tante pene,
 solo per noi; che sarà adunque di noi miseri peccatori, & peccatrici? *Si
 in viridi ligno hoc fit, quid fiet in arido?* Se Iddio poteua con la miseri-
 cordia sola, perdonarci; & per non uiolar la sua giustitia, ha uolu-
 to esser todisfatto delle offese nostre; & non potendo noi sodisfarlo,
 ha uoluto, che lo sodisfaccia C H R I S T O con una morte sì cruda;
 ohime, che farà a noi per li peccati nostri proprii, se saremo degeneri
 dalla uita santa di C H R I S T O, & ingrati ad un tanto amore? Si douea
 contentare Iddio d'una pena leggiera di C H R I S T O, considerata la
 somma innocentia, la somma carità, & la prontissima obediencia sua;
 & pur l'ha fatto patire, tanti estremi dolori, come saremo ficari noi dal
 la sua ira, se di nuouo torniamo a peccare, & ad offenderlo, si comb-
 prima? Erano carni di Dio le carni di C H R I S T O. Se (per modo di di-
 re) in crudeli tanto contra quelle carni; che farà (mistero) contra le tue
 che gli sono ben simili, ma non sono quelle? Christiani, bisogna pa-
 tir per li peccati, & far la uera, & edidegna penitentia. C H R I S T O
 l'ha fatta per la natura: bisogna, che ciascuno di noi la faccia per la sua
 propria persona. Chi non la fa in questo mondo, la farà nell'altro.
 Entrate, entrate in questi santi pensieri: & all'hora dirò, che *Non
 ignoratis, quæ facta sunt Hierusalem in diebus istis.* Horsù il pelle-
 grino comincja a scherzar dolcemente con quei discepoli: & moltran-
 do di non saper cosa alcuna, con un modo affettuoso, che esprime il
 dolor reciproco, della tristitia loro fa loro sfogare il cuore: fa loro
 mostrar la piaga, che tengono secreta, per medicarla: così adunque
 gli interroga: Che cose? *Quæ?* Et ecco manda fuori tutte due inite-
 me quella dolce ricordanza, quel caro nome, che non è cosa piu soa-
 ue in Paradiso. Tutti due languivano; però tutti due rispondono.
De IESU Nazareno. O dolcissimo nome. *Oleum effusum nomen
 tuum.* Niuna musica è piu diletteuole, niun balsamo è piu pretio-
 so, niuno unguento è piu odorifero, che questo dolce, salutare, &
 giocondissimo nome di G I E S U. Ma uedete, con che altri, & ho-
 norati, epiteti lo nominano. *De IESU Nazareno, qui suis di-*

E *Propheta, potens in opere, & sermone, coram Deo, & omni populo.*
 O che laudi! Ma ogni laude è poca alla grandezza di **CHRISTO**.
 Questa è la nostra quinta allegrezza, della grandezza del Signor nostro, del nostro maestro. Se dalla qualità del maestro pendesse l'eccellenza della dottrina, onde l'istitutio Socratica è tanto commendata per Socrate, la Platonica per Platone, la Peripatetica per Aristotele, la Mosàica per Mosè; ben potere conoscere, che l'istitutio Christiana è tanto superiore a tutte l'altre, quanto il cielo alla terra; poichè il splendor di tutti gli altri huomini è finto, & ombra comparato alla grandezza del nostro **CHRISTO**. Chi vide mai un'huomo tale? sì bello di corpo, sì bello d'anima, sì efficace nelle parole, sì potente in opere, sì grato a Dio, sì utile al mondo, profondissimo d'humiltà, di patientia inuincibile, nell'andar composto, placido nel volto; grande di costumi, di parole parco, infrangibil nelle fatiche, di vita commune, di filionomia irrepreensibile, con gli occhi bassi, con le man ritratte, con la voce sommiella, con gli atti modesti; in ogni action sua tutto reuerendo; di forma di corpo incomparabile, di bellezza, che a guardarla santificaua gli huomini. Non andaua mai a spettacoli, non caminava senza bisogno: staua i dì, & le notti intere ne' monti ad orare; non andaua a conuici, se non per pascere gli animi de' gl'inuitanti; non rise pur mai una sola volta in tutta la sua vita: non hauea ne casa, ne tetto proprio, daua ciochè hauea in limolina a' pouerelli, senza parlare con la sua uita insegnaua il modo di viuere, regolaua i sensi sopra ogni senso: opèraua le cose diuine humanamente, & el'humane diuinaamente. O che huomo miracoloso. *Potens in opere, quia operatus est salutem in medio terra. Potens in sermone, quia dixit, & facta sunt: mandauit, & creata sunt. Coram Deo, quia exauditus est pro sua reuerentia: & Coram populo, quia; ut sanctificaret populum per sanguinem suum; extra portam passus est.* Maligni Farisei, che in questi giorni, mossi da inuidia l'hanno fatto morir in Croce. *Et nos sperabamus, quia ipse esset redempturus Israël.* Hora è perduta ogni nostra speranza; perciò siamo dolenti, perciò è tutto mesto il nostro cuore, ne pensiamo di racconsolarci giamai: perche ci promise di resuscitare il terzo giorno, & pur non uediamo, che egli apparisca ancora. Le donne son bene state al monumento, & dicono hauer ueduto gli Angioli, che hanno affermato, che egli è resuscitato, & uiuo: ma quella prima donna Eua ha tolto il credito a tutte l'altre: sì che quanto più elle dicono in publico, tanto meno noi crediamo nel nostro secreto. Così

Quinta allegrezza del Christiano.

Grandezza di Christo singolarissima.

*Psal. 73.
Psal. 32.
Heb. 5.
Heb. 13.*

*Luc. 24.
Fede inferma, & speranza morta de' due discipoli della resurrexion di Christo.*

diccua-

*Riprensio
di Christo
a i due di-
scipoli, che
andauano
Emas.*

*Luc. 24.
Virtù del-
le parole
di Christo.*

*Profesie di
Christo.*

*Num. 19.
Leuit. 21.
Num. 21.
Gen. 40.
2. Reg. 2.
Iona 3.
Iudic. 16.
Num. 17.
Gen. 22.
I. Ioc. 6.
Gen. 42.*

diceuano quei poveri discepoli al santo pellegrino. Hor qui gli ha-
ueua aspettati il Signore: questo era il pallo, oue gli voleua, però co-
me ha scoperto la fede perduta, molto piu battendo al cuore, che
parlando a l'orecchio, comincia. O pazzi, & tardi di cuore a crede-
re: può essere, che insino ad hora da tanti oracoli di profeti non sia-
te chiari, che la morte di CHRISTO non è stata tanto eseguita dal-
la forza de' Giudei, quanto ordinata dalla volontà di Dio? Et se
credere, che per niuna violentia de' nemici suoi è stata necessaria, ma
per l'infinita abondantia del diuino amore è stata volontaria questa
morte; perche non douere credere, che la diuina giustitia hauendo-
lo lasciato morire a vostra salute, l'abbia anco risuscitato a gloria
sua? O stulti. *Et tardi corde ad credendum in omnibus, quæ locuti
sunt Prophete: non ne hac oportuit pati CHRISTUM; & ita intra-
re in gloriam suam.* Io lascio pensare a voi, che tenerezza d'amore
scaturì me' petti loro da queste parole, furono come vn marello,
che spezzò la loro durezza: come vna fiamma, che auampò quei
cuori agghiacciati: come vna rugiada, che riedò dolcemente quelle
anime, che eran tutte dal tedio, dal dolore, & dal rincrescimento con-
sternate. Ma questo fu ben poi vn abisso di consolatione: questo fu
ben vn pelago infinito di gaudio, nel qual furono allorti: perche
*Inieciens à Moysse, & omnibus prophetis, interpretabatur illis in omni-
bus scripturis, quæ de ipso erant.* Quel velo, che giaceua nella lettera si
squarciò nella sua morte, hoggi in misterio si squarcia nella sua re-
surrectione: si cominciano ad intendere da questi due beati discepo-
li i secreti delle sacrosante scritture, quel che volse significare il san-
gue di tanti sacrificij antichi, la vitella rossa, l'hirco emulatio, il ser-
pente di rame, il pistore in Croce. Helia sotto il Ginebro, Adam, che
dorme, & dal suo lato si forma Eua; Iona inghiottito dalla Balena,
che in tre giorni ne esce uillo; Sansone, che impetatamente esce fuor
di prigione: la verga secca, che risorisce; l'obediencia d'Isac, che
fu sì grata a Dio; la vittoria del Leone della Tribu di Giuda; la glo-
ria di Giuseppe tenuto per morto, & poi adorato da' suoi fratelli, co-
me Signor dell'Egitto, & Saluator del mondo. O, vramente feli-
ce coppia di Luca, & di Cleofa. O felicissima disperatione, che è
stata riuata, & rinfata con sì gran conforto di GIESU CHRISTO.
Redondaua nella lingua, & nelle labbra del dolce GIESU
vna eloquencia inestimabile, ma coppta infinita di figure, d'autori-
tà, d'oracoli, di parabole, di similitudini, d'esempi, della legge, de
salati, de' profeti, pareua ben habuer l'anno, che egli era ito l'au-

E cor delle scritture, però gli inebriò di sorte, gli rapì talmente fuori di se, che non se n'auued euano; si trouaron giunti a quel castello di Emims, oue andauano. *Et appropinquauerunt castello, quo ibant.* Non pensauan piu al crocifisso, pensauano al resuscitato: ulgenza già nelle conscientie loro il trionfo del Nazareno: haueua già mutato CHRISTO il lutto in gaudio. *Et ipse finxit se longius ire.* Questa è vna parte d'amore, ascoltanti, che tiene ascosto la festa allegrezza del Christiano. Haueua CHRISTO acceso il fuoco, ardeuano i discepoli, come si parte, gli fa auanipare. Tanto piu s'imprime loro nel cuore, quanto piu si scosta col corpo. Mirate, quando il Signor vi dà quei gusti santi di se, che ni par d'essere in Paradiso, & poi ve gli toglie: non vi dolete; allègratevi; lo fa per innamorarui piu di se stesso. È utile all'anima qualche volta, che sia priua di quelle delitie spirituali: perche le sieno poi piu care, & piu soauì. Non vedete, che la sposa santa lo priega nella cantica, che s'allontani vn poco. *Fuge dilecte mi, assimulare caprea, hinnuloque cernuorum super montes Bethel.* Non vedete, che hoggi CHRISTO, quando è conosciuto a pieno da' discepoli, sparisce da gli occhi loro? Così dice l'Euangelio. *Vt autem cognouerunt eum, & ipse euauit ab oculis eorum.* Non vi pateria misero, & infelice, anzi pazzo, & senza senno quel pouero viandante, ilquale trouando per istrada vn qualche praticello d'vn chiaro fonte, & di molti fiori adorno, scordato del suo pellegrinaggio, quiui si fermasse: & non caminando piu innanzi, per una simil uaghezza in terra aliena, imprudentemente morisse? **I**DDIO non vuole, che per vn poco di dolcezza spirituale, v'inebriate, & diciate con San Pietro. *Bonum est nos hic esse.* Vuole, che andiate innanzi a godere quelle perpetue consolationi, che non hanno mai fine. Però se bene alle volte vi fa gustare vna particella di quella infinita dolcezza; a guisa dell'amoroso, & caro padre, che per contener in officio il figliuolo, gli fa bene spesso vezzi; pure per l'ordinario vi toglie questo gusto: non vuole, che ne siate certi; vuole, che stiate in forse: accioche animosamente vi adoperiate nel sopportar le fatiche, i pericoli, gli affanni, per andare innanzi al viaggio vostro, alla vostra patria. *Horsù, & ipse finxit, se longius ire.* Non fanno, che fare quei discepoli, come hanno vdito questo sì bel discorso in laude del loro Maestro, che ha fatto quel pellegrino, & veggono, che si parte; languiscono, sospirano, muoiono, pregano, sforzano, & con violenze amorose non lo lascian partire. *Mane nobiscum Domine, quoniam aduersa sperascit, & inclinata est iam dies.* Non

Sesta allegrezza del Christiano,

Cant. 8.

Matt. 17. Non vuole Iddio, che ci fermiamo all'ombra di questo mondo,

Luc. 24.

lo dimandano piu pellegrino, lo dimandano Signore. Non può esser **A**
 Il virtuoso pellegrino in alcun luogo, chi è tanto dotto. Il virtuoso non è mai
 non è mai forestiero, è cittadin per tutto, non ha vna patria sola, tutto'l mon-
 do gli è patria: anzi è piu pregiato da gli stranieri, che da' domestici.
 Signore, dicono quei cari discepoli, sta con noi hoggi, oue vuoi an-
 dare? homai è sera, il Sol declina, facci questo fauore d'albergar con
 esso noi. *Et intravit cum illis.* O felici quell'anime, che son fante deg-
 ne di questo giocondo, & salutare ingresso di **CHRISTO**. In quat-
 tro modi entra il Signore nell'anime nostre, ascoltanti. All'anime
 indurate nell'ostinatione, & ne gl'habiti viciosi, entra come vn Mo-
 sè a Faraone, rigido di parole, crudo d'aspetto, & con la verga in
 mano delle minaccie, & de gli spauenti, & grida. *Tollatur impius,*
ne videat gloriam Dei. All'anime peccatrici, ma timorose, che sento-
 no lo stimolo della conscientia, entra come vn Natan Profeta al Re
 Dauid dopò l'homicidio, & l'adulterio, insieme terribile, & dolce,
 & con parole, & parabole, riprendendo, & inuitando, lo rileua dal
 peccato, lo rende alla giustitia, dicendo. *Fili, ne dicas, miseratione*
Domini magna est, multitudinis peccatorum eorum miserebitur: su-
bito enim venit ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te. All'ani-
 me contribulate, a gli spiriti contetti, a' peccatori giustificati en-
 tra come vn Esaia al Re Ezechia, giusto sì, ma molto debole per la
 lunga infermità hauuta, & con soauì parole piene di diuina consola-
 tione, d'espressi segni d'amore, gli annuntia, ch'è riuocata la senten-
 tia dell'ira di Dio, & gli dà nuoua, che le tentationi precede. ti fa-
 ranno state cagioni di coronarlo. *Omne gaudium existimate fratres,*
cum in tentationes varias incideritis. Beatus vir, qui suffert tentatio-
nem: quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vite. Ma all'ani-
 me sante, & perfette, che sono già degne, come soldati emeriti,
 di quella eterna mercede, entra tutto festiuo, come l'Angelo Ga-
 briello à **MARIA** Vergine, giocondo d'aspetto, decoro d'habi-
 to, placidissimo nelle parole, & quasi sposo innamorato della sposa,
 dice. *Surge amica mea, speciosa mea, & veni columba mea in forami-*
nibus petra. Io non dubito, che a questo modo entri bene spesso in
 questi uostri chioftri, mutate; ma io vorrei, che egli entrasse in tut-
 ta Firenze. Horsù. *Et intravit cum illis.* Imparate quest'altro passo
 prima, che passiamo piu oltra. **CHRISTO** non entra ad alloggiar con
 que' discepoli, se non inuitato, & non inuitato semplicemente, ma
 con parole calde, ardenti, opportune, importune. Inuitate, inui-
 tate ancora voi con l'orationi vostre il dolce **GIESV**, che venga
 a stan-

E à stanciat de' nostri cuori. Bisognano ben prieghi importuni à questi tempi, se bisognaron mai: perche in effetto vedete, che fa ogni seguo di partirsi da noi, d'allontanarsi, di suggir le nostre pratiche, i nostri comuovij. O miseri noi, se s'allontana. Orate, orate, pregate, supplicate, opportunamente, importunamente. Signore, è notte oscura non vedi, che già è mancato il Sole: & non pur ai piani, & a' colli, ma da gli altissimi monti caggiono l'ombre? O Signore; non pur la bassa plebe, che è come il piano, non pur i nobili, che sono come i colli, i Principi, i Prelati, che sono le gran montagne, che sostentano ogni nostro stato spirituale, & temporale; (Ohime,) par che per tutto habbiano; perduto il lume della fede, della religione, che siano inombraji, ottenebrati, & accetati. *Mane, mane nobiscum Domine, quoniam advesperascit, & inclinata est iam dies.* Facci tu vn bel giorno, Signore: rasserena, & rischiarà questo nostro cielo: sgombra queste gran tenebre d'errori. Tu sei la luce del mondo. Tu sei la via, la verità, la vita. Senza la luce, saremo sempre all'oscuro; senza la via, d'equiarem: senza la verità, erraremo; senza la vita, come sarà possibile, che non muoia ciascuno di noi. *Mane, mane nobiscum Domine.* Se noi periamo, Signore, a chi periamo, se non a te, che sei morto, perche non periamo? *Nonne ad te pertinet, quia perimus?* Ti siamo costati sì cari, & ci vuoi lasciare perire? O viui, o morti, noi siamo pur tuoi. Signore. *Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes, qui descendunt in infernum: sed nos, qui viuimus, sed nos, qui viuimus, benedicimus Domino.* Adunque *ad te pertinet:* Signore, *ne pereamus.* *Mane, mane nobiscum Domine.* Come luce, illumina: come via, conduci: come vita, salua queste nostre anime: anzi non nostre, ma tue, da te create, da te insegnate, da te redente; & se a te non tocca questa cura; mostraci a chi tocca, mostraci vn'altra luce, vn'altra uia, vn'altra verità, vn'altra vita. *Et coegerunt illum,* dice il testo. A questo modo si sforza CHRISTO, Christiani, & fatti entrare nell'animo nostro. *Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit, & fregit: & porrigebat illis.* Io non ho tempo, Firenze, da dilatarvi su questi belli misterij, del prendere il pane con quelle man sante, del benedirlo, dello spezzarlo, del porgerlo a quegli discepoli. Ma chi sà, che forse il Signore non celebrasse vn memoriale di quella cena mistica, che fece il Giovedì santo co' do'teci Apostoli, & come all'hora communicò quel santo collegio del suo corpo, & del suo sangue, sotto specie di pane, & di vi-

no; così al presente comunicasse Luca, & Cleofa del medesimo cor-
po, del medesimo sangue, sotto una specie sola di pane, contra l'er-
ror de' Boemi: Ma io voglio, che passiamo ad altro. *Accipit pa-*

Quale è il *pane, che* *ci dà Chri-*
sto. *St.* *1. Tim. 4.*
Apoc. 22.
nem, benedixit, & fregit, & porrigebat illis: Se CHRISTO non
ui dà del pane, ricordateui, che uoi dai uoi non l'hauete giamai.
Il pane è la gratia di Dio. Niun'altro cibo è pane: nè honori nè ric-
chezze, nè piaceri. Hora ogni gratia bisogna, che ci uenga per me-
zo di CHRISTO. Vi porge egli questo pane con le sue mani: per-
che egli solo u'ha meritato & comperato questa gratia. La gloria,
ben possiamo meritar noi con le buone opere fatte in gratia: ma la
gratia non si merita da noi: è principio d'ogni merito, non premio
de' meriti. Ma non ui dà intero questo pane: ue lo frange, ue lo dà

Christo *da il pane*
spezzato
St. *1. Tim. 4.*
Apoc. 22.
in pezzi: CHRISTO solo è pieno di gratia: gl'altri partecipano,
chi piu, & chi meno delle sue gratie. Chi ne ha piu, non s'infu-
perbisca: perche non l'ha meritato in principio, chi ne ha meno,
non si doglia: perche tutto quel poco gli è stato donato. Et quel be-

Che signifi-
chi il bene-
dire del pa-
ne, che fa
Gen. 1.
Ioan. 6.
Mat. 25.
che signifi-
chi il bene-
dire del pa-
ne, che fa
Gen. 1.
Ioan. 6.
Mat. 25.
dio benedisse gli animali, & Aramo, & Eua: disse loro; Cresci-
te, & multiplicamini. Et diede loro la virtù, & la fecondità, che
propagando aumentassero le specie loro. Hor questo è il benedi-
re del pane, che fa GEN. 1. vi dà la gratia, accioche cresca: &
d'una gocciola d'acqua si faccia un fonte, che salga in uita eter-
na. Vi dà un talento, perche ne guadagniate un'altro: ue ne da

due, perche diuentin quattro: ue ne dà cinque, perche riescan die-
ci. O noi miseri, & ingrati, che a guisa di quel letuo disutile del-
l'Euangelio, suffodiamo i nostri talenti in terra, & otiosi & pigri
ci scusiamo, poi che non habbiamo la gratia di Dio: Essercitiamoci,
essercitiamoci nell'opere buone: mettiamo in maneggio questa mo-
neta, che DIO ci ha dato: & vederete quanto ci crescerà nelle no-
stre mani. Così disse CHRISTO. *Negotiamini dum uenit.*

Luc. 14.
Heb. 12.
1. Tim. 4.
Apoc. 22.
Così disse San Paolo: *Contemplantes, ne quis uestrum desit gra-*
tia DEI. Exerce teipsum ad pietatem. Così volle dir l'Apoca-
lissi: *Quia iustus est; iustificetur adhuc.* Horsù, habbiamo detto as-
sai. *Et aperti sunt oculi eorum; & cognouerunt.* Occhi beati, &

In questo
mondo non
si vede id-
dio a faccia
a faccia.
In questo
mondo non
si vede id-
dio a faccia
a faccia.
piu beate menti, che non conoscono il Signore. In viaggio non lo co-
nosco: giunti in casa il conoscono, & mentre desinano. In que-
sto mondo Christiani, che è in viaggio, (come l'ho detto) non si
uede a faccia a faccia CHRISTO. GIUSOBEATO farebbe chi lo
uedesse: quando hauremo finito il corso di questa uita, & saremo
giunti

E giunti in patria, in casa nostra, & sederemo à mensa con Abraam, Isaac, & Giacob, nel Regno de'cieli, in quel sacro conuiuio de' beati all' hora ci leuerà il velo dinanzi à gli occhi: & vedremo i suoi splendori, la sua gloria, la faccia sua. *Videbimus Deum, sicuti est, & cognoscemus, sicut & cogniti sumus, Cum apparuerit, similis ei erimus.* Per hora infiamma ben co' santi colloquij il cuore nell'amor suo; ma sparisce da gli occhi, per non esser veduto. Lo specchio della fede lo può mostrare: l'occhio della nuda contemplatione non lo può vedere. Ecco il testo Euangelico. *Et ipse euannit ex oculis eorum: & dixerunt ad inuicem. Non ne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur nobis in via, & aperiret nobis scripturas?* Chi non s'infiamma in questo mondo, Anime benedette, dell'amor di **CHRISTO**; non potrà veder nell'alto la chiarezza della sua faccia. Et perche credete, che lo spirito santo venisse in lingue di fuoco sopra quei santi discepoli, se non per significarui, che non ha lo spirito di **CHRISTO**, chi ode, & non arde alle parole di **CHRISTO**? sono tutte fiamme accese, sono tutti carboni viuì, le parole, che escono da quella bocca del Signore. *Non ne verba mea quasi ignis? ignitur eloquium tuum uehementer.* Io non voglio già per infiammarui stamane far pompa de' misterij di **CHRISTO**: voglio lasciar questa gloria; & quest'honore à questi santi discepoli. Essi vi scaldino, essi u'accendino, che dalla viuua voce di **CHRISTO** hanno chiaramente inteso, che dal primo aduentio in carne, quando venne **CHRISTO**, per saluare il mondo infino al secondo; quando verrà à giudicarlo, ogni cosa, che li legge di lui ne gl'Euàgeli, l'annuntiatione Angelica, il nascimento, il presepio, il luogo, il tempo, l'adoration de' Magi, l'apparition della Stella, la circoncisione, la presentatione al tempio, la fuga in Egitto, il battesimo nel Giordano, il digiuno della Quadragesima, la tentatione del diauolo, il ministrar de' gl'Angeli, la dottrina, che predicò nel nome, i miracoli grandi, che fece, le persecutioni acerbe de' Giudei, l'esser uenduto trenta danari, i falsi testimonij, i flagelli, le guanciate, le spine, i chiodi, lo spogliar delle vesti, il gettar le sorti sopra la tonica inconfutibile, la Croce, l'acero, il fele, la lancia, l'aprir del costato, l'uscir il sangue, & l'acqua, la sepoltura, lo scender all'inferno, il risurgere il terzo giorno, l'ascendere in cielo, l'autorità della sua Chiesa, i sette Sacramenti, la mission dello Spirito santo, il ritorno, che farà in nuuola nel dì del giudicio: & breuemente ogni misterio di **CHRISTO**, &

F con

Matt. 13.

1. Ioan. 3.

E forza in
fiamarfi in
questo mun-
do, chi vuol
vedere l'a-
dio nell'al-
tro.Al. 2.
Hier. 23.
Psal. 118.Ogni cosa
di Christo
è stata om-
breggiata
nel testa-
mento uec-
chio.

*Settima al-
legrezza
del Chri-
stiano .* con figure è stato onibreggiato, & con parole predetto nel testamen- **A**
to vecchio . A me basta annuntiarui per la settima allegrezza, & vlti-
ma di questo giorno, questa buona nuoua, che non è nuoua la no-
stra fede, ma vecchia, ma antica: l'heresie sono nuoue, la vera fe-
de è antichissima . Non vedete, che C H R I S T O hoggì comincia da
Mosè, da' Salmi, da' Profeti, per mostrar, che non predica cose nuoue?
Et però, Fiorentini miei cari, state, state con la uecchia fede, lasciate le
*Ogn'un v'd
in Emau: à
questo sem-
p'o.* dottrine nuoue . A me par di uedere, che tutti i Christiani hoggidì
sieno come quei due discepoli, che andauano in Emaus, prima che
gli apparisse il pellegrino . Emaus vuol dire desiderio di consiglio,
ogn'un' di voi in questa infelice età ha bisogno di consiglio, non si fa
homai quel, che li debbia credere tra' Christiani, chi crede ad un mo- **B**
do, chi crede ad un' altro: perche tra' predicatori, chi predica all'un
modo, chi predica all'altro . Sù, eccouì il santo pellegrino, che s'ac-
compagna con voi: quest'è l'Angelo del gran consiglio: la gratia,
non la natura, ce l'ha fatto compagno: mai non fu maggior gratia
di questa dell'incarnation di C H R I S T O . Pigliate, pigliate il suo con-
figlio . *Eccl. 16.* *Consiliarius sit tibi vnus de mille.* Questo è l'uno di mille,
fuora di tutti gli altri, singolare, incomparabile . Ecco il consiglio
di C H R I S T O per bocca di San Paolo . *Permane in his, qua di-
dicisti, sciens à quo didiceris.* Christiani miei cari, voi hauete la per-
petua serie, & la succession non intermetta mai, di Mosè, de' profe-
ti, di C H R I S T O , de' gl'Apostoli, de' gl'Apostolici, d'età in età, **C**
*A chi si ha
in credere.* di tempo in tempo infino à questo giorno: à questa credere, à questa
atteneteui, ricordateui del prouerbio del dotto volgo . Chi lascia la
via vecchia per la nuoua, bene spesso ingannato si ritroua . Non vi
trouerete mai ingannati, se starete co' vostri padri, con gli auoli, co'
bisauoli . Voi vedete, che Mosè ui rimette a' vostri maggiori . *In-
terroga patrem tuum, & annuntiabit tibi; maiores tuos, & dicent tibi.*
Rom. 1. Voi vedete, che San Paolo per commendare l'Euangelio, dice . *Quod
ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis.* Voi vedete,
che San Giouanni dtce nelle sue Epitole . *Non mandatum nouum*
1. Ioan. 2. *scribo uobis, sed mandatum vetus, quod habuistis ab initio.* Sù, sù,
per questa via vecchia, via patente, & Regia, calpestata mille, & cin- **D**
quecento anni sono da tutti i nostri maggiori, camminate allegramen-
te: & pregate Iddio, per conclusion del nostro ragionamento, che
vi dia parte nella resurrettione: & che pieni di queste sette allegrez-
ze: cioè del trionfo del Signor nostro, che ha espugnato l'Impe-
rio della morte; del gaudio delle tribulationi, che sono strada alle

DELLE ALLEGREZZE. 13

E vere grandezze, della facilità d'hauer CHRISTO in compagnia
vostra, se uoi volete; della beata certitudine d'esser in gratia di Dio;
dell'eccellentia, & dignità del nostro maestro, potente in ope-
re, & in parole; di quel dolce amore, che mostra a' suoi
diletti, priuando gli à tempo di qualche gulto spiri-
tuale, per dar loro in eterno quelle consolatio-
ni celesti della uita beata; della ueneran-
da antichità della nostra Christiana
religione: viuiate sì in CHRI-
STO, & à CHRISTO,
che non possa in voi
la morte se-
conda:
ma
dopo la morte commune hab-
biate eterna uita. *Quod*
uobis concedat,
&c.

IL FINE DELLA SECONDA PREDICA.



F ij RAL



RALLEGRANDOMI,
MI RALLEGRERO
NEL SIGNORE.

ET ESSVLTERO IN GIESV
IDDIO MIO.



A-B-A C-V-C III.



I. COR. I.

CHRISTO E LA VIRTU,
ET LA SAPIENTIA.
DI DIO.



PREDICA DELLE LAUDI,
ET DELLE GRANDEZZE
DI CHRISTO MORTO,
ET RESVSCITATO.

Fatta in V D I N E, capo della nobilissima Patria del FRIVLI,
Il terzo giorno di Pasqua. L'Anno MDLVII.

Con l'esspositione dell' Euangelio corrente.

Stetit IESVS in medio discipulorum, &c.



P R O E M I O.



O ME, due giorni sono, il Re della gloria, trionfator della morte, & Signor dellavita, annuntio di sua bocca, *Resurrexit, et adhuc tecū sum.* Et hieri con le trōbe reali fece publica festa della sua rediuiua pira, che sonarono, e risonarono. *Resurrexit Dominus à mortuis, et nos cognouimus eum in fractione panis:* coti hoggi, perche a tanta allegrezza non manchi alcun segno di pompa (poi che ogni festa solenne di Rè, o di Präci

pi, dura almē tre giorni) fa un cōuiuio cō tutti i suoi piu cari: ognuno mägia seco famigliarimēte, e per gratioso spettacolo (che piu bello nō hāno gl' Angeli in Paradiso) mostra egli le mani, c'han fabricato i cieli, & i piedi, che hanno operato la salute in terra. Et quel, che è piu, il

F iij lato

lato santissimo gazofilatio delle ricchezze, & de' thesori diuini; onde A
i rei perdono, i giusti gratia, & i beati raccolgono incremento di gloria. S'è aperto tutto a noi il nostro CHRISTO, Vdine mio nobilissimo: si mostra tutto, acciò che entriamo nell'ammirabil tabernacolo suo, & non solo a quell'ombra ci assicuriamo da' nemici nostri, & in quei secreti latibuli delle piaghe ci difendiamo dal Sole dell'ira di Dio, dalla pioggia delle persecutioni mondane, & da' venti delle tentationi diaboliche: ma perche in quel caldo vitale, resuscitato lo spirito nostro; & lo manteniamo in vita, & lo preferuiamo dall'eterna morte, il sangue delle sue viscere è per scaldarci, il caldo del corpo per ricrearci, lo spirito del cuore per viuificarci: la vita sua asforberà la nostra morte, & dalla sua morte risurgerà la nostra vita. Però dice B
hoggi con tanto amore. *Videte, quia ego ipse sum, desiderium animæ vestræ. salus, & gloria vestra, corona capituli vestri.* Si con noi ò pia Madre, & questo mio breue voto hoggi ti batti, facci perpetua Pasqua del tuo figliuolo & viuo, & morto, & resuscitato: viuo ad insegnarci, morto a redimetci, resuscitato a beatificarci.

Regina cali letare halleluia.

PRIMA PARTE.



E i gran thesori, che auaramente sono in terra sepolti: & i dotti libri, che da gli inuidiosi sono tenuti secreti, con tanto desiderio si bramano; con tanta diligenza si cercano; e quando dalle tenebre escono in luce, fatti palesi al mondo, per beneficio publico con tanto diletto si godono, perche stando ascosti da gli occhi nostri, o poco, o nulla giouano: è ben ragione ascoltatori miei cari, che in tutta questa lieta, & gloriosa settimana di Pasqua, Chiesa santa, (come non ingrata) faccia questa solemne pompa di tante feste, & di sì grandi allegrezze: poiche quell'in finita liberalità della bontà diuina, tanto aliena, da ogni inuidia, & tanto nemica d'ogni auaritia, quanto l'itella luce, d'ogni tenebra, & d'ogni nebbia; aggiungendo gratia a gratia; & beneficio a beneficio, ha insperatamente cauato dalla sepoltura quell'infinita ricchezza del nostro CHRISTO, & aperto quel libro del suo glorioso trionfo: onde & la pouertà nostra, n'è rimasa arricchita, & l'ignoranza nostra illuminata. O ricchezza sopra ogni ricchezza, ò sapientia sopra ogni sapientia; dall'auara, & inuidiosa Giudea sempre perfida

- E** perfida a Dio, & maligna a noi, con tanta iniquità sepellita questi giorni passati, non a profitto suo, ma a danno nostro, anzi ad ingiuria, & onta del nostro CHRISTO; perche non contenta d'hauerli vna uolta tolta la uita, fin al dì d'hoggi stà pertinace, & proterua in questa peruersa, & ostinata voglia di spegnerli anco la gloria, e'l nome. Et perche non uedesti sinagoga cieca, & ostinata, che tutti i Profeti tuoi, sono cuore, & carne, anzi ossa aride senza CHRISTO? & che CHRISTO all'incontro le uiscere, & le midolle, anzi l'anima, & lo spirito della legge, de' salmi, & de' profeti? Et che cosa è tutta la scrittura sacra, per dir il uero Christiani, se non il nostro CHRISTO, non occulto, & auuiluppato? Et che cosa è il nostro CHRISTO, se non una esplicatione di tutta la scrittura? Vn leuar il uelo dalla faccia di Mo, è? Vna dichiarazione di tutti gli enigmi de' Profeti? Il fine della legge Mosaica, che cosa è altro, se non come pedagoga menarci a CHRISTO? Il sacro decalogo de' precetti morali, oue inuiua gli huomini, se non alla gratia di CHRISTO? L'aspro rigore di quei seueri giudici, da chi aspettaua d'esser temperato, se non dalla misericordia di CHRISTO? La santità di quelle cerimonie, ne' sacrifici, che adombrava, se non quel sacrificio, di tutti i sacrificij, celebrato sì cerimoniosamente nella morte di CHRISTO? I Profeti in tante visioni, e sogni, di chi uaticinauano se non di CHRISTO? I Patriarchi con le lor mogli feconde piu d'ogni uite, & d'ogn'olua, a chi generauano tanti figliuoli, se non a CHRISTO? Gli Euangelisti hanno scritto mai altre historie se non di CHRISTO? Gli Apostoli tutti, che predicauano per l'uniuerso, se non l'Euangelio di CHRISTO? Et S. Paolo lingua del cielo, & maestro del mondo, che si gloria di saper altro, che CHRISTO? O CHRISTO marauiglioso, che col lume grande, & patente della Maestà tua hai illuminato infin gli Ethnici, a conoscer (benche dalla lunga, & in nuoua) i tuoi splendori. Di te hanno cantato i Poeti: di te hanno scritto i Filosofi, di te le Sibille han profetato, benche a gustà di Caifa non sapessero ben molte uolte, ciò, che diceuano. Che pensate dotti (se pur m'è lecito dalle cose ell'euande de' Gentili cauare misteri sacri della nostra religione) significasse quella
- H** Minerua nata dal capo di Giove: quel Pacho due uolte generato, quel Giano bifronte, quel Prometeo, che ordinò il mondo, quell'anima dell'uniuerso, quel λόγος di Zenone, che dimandaua l'artefice di Dio, quella virtù di Cleante, che disponeua ogni cosa: quel fiato di Dio, ch' esce dalla sua bocca, quel figliuolo della madre, celebrato tanto dalle Sibille, & da Orfeo; quel uerbo del Trimegisto, & di Platone,

Christo è l'anima della legge. La scrittura sacra altro non è se non Christo occulto, & auuiluppato Christo è dichiarazione di tutta la scrittura.

Di Christo hanno cantato i Poeti, scritto i Filosofi, & profetato le Sibille.

& quella prima, & pura mente d'Aristotile? Ogni cosa, ogni cosa era **A**
 simbolo del nostro **CHRISTO**. Iddio moueva la lingua di quei sa-
 ui del mondo, & conie tanti Balaami co'l cuor maledico, benedice-
 uano. **CHRISTO** è la uera Minerua, la uera sapienza, nata dal capo
 di Giove, dalla memoria seconda del sommo Padre. *Ego ex ore al-*
tissimi prodij, primogenita ante omnem creaturam. **CHRISTO** è il mi-
 stico Bacco generato due uolte, l'una *ab eterno*, come Iddio; l'altra
 temporalmente come huomo. **CHRISTO** è veramente bifronte
 come Giano, che ha due nature talmente distinte, che per l'una, spa-
 tia in terra fra noi mortali, & per l'altre regna in Paradiso sopra gli
 Angeli. Non è egli il uero Prometeo ordinator d'ogni cosa, che di se
 stesso dice. *Cum eo eram cuncta componens? Qui dedit cælum sursum,* **B**
& terram deorsum? Qui finxit sigillatim corda hominum? Non è egli
 quel figliuolo vnigenito di Dio? a cui dice l'eterno padre. *Filius mens*
es tu, Ego hodie genui te? Non è egli lo spirito nostro, quando il Pro-
 feta dice. *Spiritus oris nostri.* **CHRISTVS Dominus captus est in pec-**
catis nostris? Non è egli l'artefice, & l'architetto del mondo, quan-
 do San Giouanni dice, *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum*
est nihil? Che perciò forse non senza misterio era dimandato figliuo-
 uol del fabbro, del sommo fabbro, di quel fabbro, a cui parla il Profe-
 ta. *Tu fabricatus es Cælos, tu fabricatus es Auroram, & Solem?* Non
 è egli quel uerbo, quel *λόγος*, di cui dice l'Euangelio *ἰν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος,* **C**
In principio erat Verbum? Non è egli la virtù, la forza, & se m'è le-
 cito a dir per metafora, il braccio di Dio; quando San Paolo dice:
CHRISTVM IESVM Dei virtutem, Deique sapientiam? Et la Ver-
 gine canta. *Fecit potentiam in brachio suo?* O **CHRISTO**, o Chri-
 sto: Chritiani miei cari: *Quid turbati estis; & cogitationes ascen-*
dunt in corda uestra? Allegrateui, & hora, & sempre, che credendo
 in **CHRISTO** non sete stati sedotti: E' senza Dio chi è senza Chri-
 sto: non uì è anco altro Dio, che'l nostro **CHRISTO**; solo colui
 conosce Iddio, che conosce **CHRISTO**. Sono inescusabili certq
 i Filosofi, che fermandosi troppo a mirar in questo specchio del mon-
 do le varie specie, figure, & forme delle creature, non alzarono mai
 gli occhi al creatore. Ma sono inescusabili i Giudei, che con gli oc-
 chi maligni, & inuidiosi affissatisi in **CHRISTO** a contemplare,
 per dispregio l'infermità della carne humana, che si uedeua di fuori,
 non penetrarono giamai alla uirtù diuina, che era nascosta dentro.
 Quell'era il latte de' fanciulli, questa è il cibo sodo de' perfetti. Hor-
 rù questo è adunque il tempo de' suoi honori, de' suoi trionfi, il
 tam-

Prov. 8.
 Prov. 25.
 Psal. 32.
 Psal. 2.

Tren. 4.
 Ioan. 1.

Sal. 73.

Ioan. 1.

1. Cor. 1.

Luc. 1.
 Luc. 24.

D

- E'** tempo di Pasqua: nel giorno di Natale s'essinan quasi di tutto'l suo, & s'empie di tutto'l nostro. Nel giorno di Pasqua ripiglia tutto'l suo, & quali si uora tutto del nostro. Non odi di CHRISTO resuscitaro. *2. Cor. 9. La Natiuità di Christo, perche si celebra in giorno determinato.*
- Et si cognouimus CHRISTUM secundum carnem, sed iam non nouimus? sed iam non nouimus?* Però la santa Chiesa celebra ogn'anno la festa di Natale in un medesimo giorno a' xxv. di Dicembre, non lo sapete? perche nacque soggetto al tempo, come numerato fra gl'altri huomini. La festa di Pasqua se ben è sempre nella prima Luna di primauera, che necessariamente fa da cinque di Marzo, sino a due d'Aprile, pure non ha nel calendario numero determinato di giorno, perche resurse Signore di tutti i tempi, come in questo trionfo piu l'dio, che huomo. Non è se non memoria il giorno di Natale, però ritorna in circolo ogn'anno quell'istesso. Ma questa solennità Pasquale, bêche non possa esser mai innanzi i xviii. di Marzo, ne dopò i xxv. d'Aprile, perche non può esser mai innanzi i xv. ne dopò i xxi. della prima Luna: pur vedete in questo gran numero quanto gran tempo ha di uariare, & quanto in effetto uà uariando, perche non è tanto memoria della Resurrection di Christo, quanto è tutta misterio, & eruditione al Christianesimo. Et quante questioni sono state infra quando nasceua la Chiesa, del giorno di Pasqua, acciò che si potessero accordare insieme tutte le nationi a celebrar questo trionfale, & glorioso giorno? L'anrichissimo Epifanio dimanda beato Costantino Imperadore, perche hebbe gratia da Dio nel Concilio Niceno di far queste due opere segnalate: estinguer l'heresia d'Ario, & concordare l'Oriente, & l'Occidente di celebrare in un di medesimo la festa di Pasqua. Et non uedete con quanta seuerità di decreti, e di leggi si comanda ad ogni Christiano, che alla santa Pasqua si cōfessi, e si comunichi, si che è tenuto per poco catholico, e quasi per heretico colui, che stà pur una Pasqua senza cōfessarsi, e comunicarsi? Ma il nome solo di Pasqua non ui mostra, che questa celebrità è piena d'allegorie? di tropologie? di anagogie? di mistagogie? Non è la Pasqua de gli Hebrei questa; quella si celebra sempre alla xxi. Luna del primo mese. Chi homai tra uoi celebrasse una uolta la Pasqua in quel giorno, sarebbe Heretico, non ui ricordate de i Giudaici, *quartadecimani*? Io non parlo hora de gli Asiani, so riuerenza a Policarpo, a Policrate, a Trasea, a Papirio, a Melitone Vescou d'Asia, heredi della dottrina di San Giouanni Euangelista, che con Pio Primo, con Aniceto, con Vittore, con Eleuterio Pontefici Romani, hebbero sopra ciò tante contese. Basta, che noi in questa

*Pasquache
figuifichi.
Exod. 12.*

questa festa di Pasqua non teniamo del Giudaismo, se non il nome. **A**
che vuol dir Pasqua in quella lingua santa, onde deriuu, se non tran-
sito? Non vien da *πάσχειν* in Greco, che vuol dir parir? vien da *פסח*
in Hebreo, che vuol dir *transitus*, onde è quella parola Mosaiica. *Est*
enim phasce, transitus Domini. Ecco'l misterio, ecco'l misterio del no-
stro transito, dal peccato alla gratia, dalla legge all'Euangelio, dalle fi-
gure alla uerità, dall'ombra al corpo, dal corpo allo spirito, & quella,
che è il proprio, da questa uita misera a quella felice, da questo secolo
soggetto al tempo, a quello dell'eternità, quando cessiran tutti i tem-
pi. O Pasqua, ò Pasqua. La Pasqua de gli Hebrei era ombra della no-
stra; questa nostra è ombra di quella, là si farà la uera Pasqua, a cui
non succederà mai altra quaresima ne quinquagesima, ne sessagesima **B**
ne settuagesima. Non hauremo bisogno più di penitentie: non aspet-
taremos più altro giubileo: non faremo vedoui come siamo hora, che
il nostro sposo è in cielo, & noi siamo in terra: non faremo più cattiu-
i in questa Babilonia: saremo tornati nella nostra cara Gierusalemme,
& cantaremo un petpetuo *Halleluia*, con ogni allegrezza di cuore,
che hora lo cantiamo sì spesso solo per auuezzarci a cantarlo all'ho-
ra sempre, & senza alcuna intermissione.

*Alleluia, p
che si canti
si spesso.
Psal. 83.*

he vuol dir, *Halleluia? Laudate Deum*. Questa è la uia de' beati, non si fa altro, che laudare Iddio
in Paradiso. *Beati, qui habitant in domo tua Domine in secula seculorum*
laudabunt te. O **C**HRISTO, ò **C**HRISTO glorioso, che hog-
gi col transito tuo dall'inferno con l'anima; dal sepolcro col corpo,
dalla morte all'immortalità con tutto l'huomo, hai consacrato alla **C**
Chiesa Christiana questa Pasqua santissima, questa beata speranza,
questa salute del mondo, questa luce de' credenti, questa resurrettio-
ne de' morti, questo acquisto del Paradiso, questa ruina dell'inferno,
quest' allegrezza de' beati, questa remissione de' peccati, questa giusti-
ficatione de' peccatori, *Traditus est propter delicta nostra, et resurrexit*
propter iustificationem nostram. Questa è la Pasqua, questa è la Pasqua.
la nostra *Pascha nostrum immolatus est* **C**HRISTVS, **C**HRISTO istello è
la nostra Pasqua, il nostro transito, il nostro ponte. *Per quem accef-*
sum habemus ad Deum. Et credete, che sia senza misterio, che il dì
di Pasqua, all' hora, che risurìe **C**HRISTO fosse la decima settima Lu **D**
na del primo mese? E' numero sacratissimo il *xv i i*. Doti, congiun-
gere inlieme tutte queste parti, uno, due, tre, &c. Fino a' *xv i i*. fan-
no *cl i i*. ne più, ne meno. Questo è il numero de' pesci eletti,
che pescò San Pietro alla presentia di **C**HRISTO risuscitato, quan-
do gli fece gittar la rete in mare a man destra della naue. *Et tra-*

Rom. 4

2 Cor. 5.

Christo è

la nostra

Pasqua.

Rom. 5.

Miseria

del nume-

ro decimo-

settimo.

- E**xit rete in terrā plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus, *Ioan. 24.*
dice San Giouanni. Et cum tanti essent non est scissum rete. O che
misterio. E ben ragion, che'l dì di Pasqua si celebri sempre di Dome
nica. Di quest'opere grandi, che fa il Signore non ui par, che se ne deb
ba honorar il giorno del Signore? *Hæc est dies, quam fecit Dominus,* *Psal. 117.*
Pensate, se è chiaro, & illustre questo giorno, che a punto in questo dì
fu fatta la luce: pensate, se è trionfate, che in questo dì gli Hebrei passà
rono con tanta uittoria il mar rosso, & ui fece sommerger gli Egit
tij, che gli correuano dietro per cattiuargli, pensate, se è sacro, che in
quel dì santificò l'acque battismali **CHRISTO**, battezzandosi nel
fiume Giordano per le man di Giouan Battista: pensate se è lieto, che
F in questo giorno mutò l'acqua in uino per honorar le nozze, & fece
quel gran banchetto di cinque pani, & due pesci nel deserto. Ma ogni
altra cosa auanza questo misterio glorioso di Pasqua, per cui ha preso
questo nome segnalato di Domenica, questo dico, che di Domenica
resurse rediuuio dal monumento il nostro **CHRISTO**. O Pasqua,
o Pasqua. *Fui in spiritu in Dominica die,* Dice San Giouanni. *Hæc est* *Apoc. 1.*
dies, quam fecit Dominus, Nò uedete, che è nella settimana il primo, &
l'ultimo? Così dice il Signore, *Ego primus, & nouissimus fui mortuus,* *Psa 44.*
& ecce sum uiuens. Il sabbato è il settimo giorno. *Septima die requie* *Apoc. 1.*
uit Deus ab omni opere, quod patrarat. Ecco la requie dell'anime: *Ut*
requiescant à laboribus suis. Ma alla requie dell'anime succede le resur
Grettione anco de' corpi. Quest'è l'ottauo, quest'è la Domenica,
Hæc est dies, Hæc est dies, quam fecit Dominus. Quanti Salmi compose
David intitolati *Pro ottaua*? Ecco l'ottaua, ecco l'ottaua, Sette
sono l'età nel tēpo di questo mondo, l'ottaua è il secolo dell'eternità
futura, la domenica è prima, & ottaua. O ueramente giorno del
Signore. Non meritaua altro giorno questa Santissima Pasqua, ne à
questo giorno si conueniuam minor festa di questa. Se i Giudei haue
sser hauuto un'esempio innanzi gli occhi d'un'huomo resuscitato a
uita immortale, & eterna, non haurebbon mai celebrato il Sabbato,
che è l'ultima linea de' giorni, ma si farebbon raggirati in circolo à
celebrar la Domenica. A noi è stata riservata per **CHRISTO** que
Hsta allegrezza nella festa di Pasqua. **CHRISTVS** *resurgens ex mor*
tuis, iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. E giaciuto
nella sepoltura, & ha riposato il Sabbato, ecco, che ha dedicato que
sto caro giorno Domenicale, non piu Sabbato, non piu Sabbato: la
Domenica è il dì festiuo, che doppo la sua requie ha santificato
il Signore. Et non uedete con che emphasi Mosè istesso lo no
mina

Gen. 1. mina fuori di tutti gli altri giorni? *Et factum est uespere, & mane dies unus, dies unus*. Non dice *primus*, dice *unus*, fuora di tutti gli altri, sopra tutti gli altri, ogn'altro giorno è tenebra cōparato a questo sacro, & glorioso giorno, che n'ha consacrato per sempre il misterio di Pasqua. O Pasqua, o Pasqua, o **CHRISTO**, o **CHRISTO**. Non mi marauiglio homai se i nostri Padri non hanno uoluto, per alcuna ragione, che si celebri giamai la Pasqua, se non la terza settimana della Luna, perche hanno hauuto l'occhio al terzo tempo, che si legge nelle sacre scritture, Il primo è il tempo della natura, il secondo è della legge, il terzo della gratia. Questo è il tempo di **CHRISTO**. *Gratia per IESVM CHRISTVM facta est*. Ecce *tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Non si fa Pasqua, se non per **CHRISTO**, *Nemo uenit ad Patrem nisi per me*. Et non uedete, che bel tempo è questo tempo di Primavera, che rinoua ogni cosa? O come risponde alla Pasqua di **CHRISTO**, che rinoua tutto l'huomo uecchio; Non udite. *Vetera transierunt, facta sunt omnia noua*? Non fa Pasqua Christiani, chi non è rinouato di uita. Però la Chiesa è tanto diligēte di ueder sempre innanzi la Pasqua il plenilunio. Noi, noi siamo le Lune, **CHRISTO** è il Sole. Et di che s'empie la Luna se non del Sole? Se uogliamo far Pasqua, bisogna empier di quella corporatura di **CHRISTO**, la uanità nostra; illuminar di quello splendor di **CHRISTO** la nostra oscurità: & quel, che è piu formar con la stabilità di **CHRISTO** la nostra mutabilità. *Stultus ut Luna mutatur: Sapiens manet insipientia, sicut Sol*. O che Luna instabile fu quel nostro Adamo, ch'in sì poche hore fece tanta mutatione. *Per unum hominem peccatum intrauit in mundū, & per peccatum mors*. Ecco la Luna, eccola Luna, opaca, instabile, uota. Ecco mo il Sole all'incontro. *Per unum hominem uita, & resurre*

Ogn'altro giorno è tenebra, cōparato al giorno di Pasqua.

Rom. 7.
2. Cor. 6.

Ioan. 14.
2. Cor. 5.

Chi fa la vera Pasqua.

Ecccl. 17.
Adamo fu Luna instabile.

Rom. 5.
1. Cor. 15.
Psal. 71.
2. Cor. 5.
2. Cor. 15.
1. Cor. 15.

Etio mortuorum. O **CHRISTO**, o **CHRISTO**. *Orietur in diebus Iustitia & abundantia pacis, donec auferatur Luna*. Dice David, *Donec absorbeat quod mortale est a uita*. Dice S. Paolo. *Oportet, oportet corruptibile hoc induere incorruptionē, & mortale hoc induere immortalitatem*. Questo è l'ēpire della Luna. *Et tūc nouissime destruetur inimica mors*. Quest'è il mancar in tutto la Luna alla presentia del Sole, mancar la morte, & la mortalità alla presentia della uita, e dell'autor della uita, O **CHRISTO**, o uita, o Sole, o *solus, o solior, o solis, o solis*, o luce di uita, o almo Sole; che hoggi sei uenuto al punto del tuo eterno Solstitio. Eben ragione, che con tanta diligentia si guardi, quando s'ha da celebrar la Pasqua, che sia passato l'Equinoctio, ch'il Sole habbia già da

E to principio à vincer con la sua luce l'ombra nella notte, per far mu-
 ta con **CHRISTO** Sol del Sole, che ha cacciato le tenebre, & i
 Principi delle tenebre. Del quando farà quel giorno, che anco noi
 diuentiamo solari, che ci congiungiamo teo? All'hora faremo Pas-
 qua, che non solamente faremo uiui, & non morremo mai piu, ma
 non potremo anco morire, li come tu: faremo senza peccato, & im-
 peccabili: faremo senza morte, & immortali, mercè della tua gratia:
 o gran Signore, che patroneggi la vita, & la morte: Ma come son
 pazzo io, Signori miei, che l'infinite grandezze d'un tanto Impera-
 dore in sì breue oratione cerco comprendere; non meno di colui for-
 se: che s'affaticaua per numerar l'onde del mare, o di quell'altro, che
F l'ampiezza dell'Oceano voleua rinchiudere in vna poca fossa: Ammi-
 riamo, ammiriamo (& quello basti) il nostro **CHRISTO**. Quan-
 do Giouan Battista il Precursore, il primo Santo, che nato, & humil-
 mente, & ueramente l'ammita sì, che confessò d'esser indegno d'acco-
 starglisi, & sciogliere i lacci delle sue scarpe; Fate giudicio voi quale,
 & quanto è questo **CHRISTO**, che dal mondo di sotto porta hog-
 gi li gran trionfo à questo modo di sopra. Gli oratori quãdo entrano
 in questo campo di lodare un Príncipe, un Rè, un'imperatore, uan-
 no cercando, & trouando essempli d'altri, acciò che poi per compara-
 tione uenga à crescer colui, che lodano nel suo panegirico. Ma noi,
 che essemplio possiamo trouare, che pur un poco si pareggi a **CHRIS-**
G **STO**? Quando ogn'altra gloria comparata alla sua è piu oscura,
 che'l fumo? ogn'altra luce, benchè risplenda, quanto piu può, al
 suo paragon diuenta tenebra? Cominciamo dalla potentia. Qual
 potentia in prima non cede à quella di **CHRISTO**, che al cenno
 suo fa tacere il mare, quietare i uenti, fuggire i diauoli, l'inferno
 rendere i morti, partirsi le febbri da gl'infermi, cader in terra le legio-
 ni de gli huomini d'arme, i peccatori diueter Santi, l'acque cambiarsi
 in uino, tremar la terra, & oscurarsi il Sole? Qual Rè, o qual Cesare
 poi fu mai sì illustre, come il nostro **CHRISTO**, che è lo istesso
 splendore della gloria di Dio, che i figliuoli della terra oscurissimi, &
 vilissimi, che siamo noi, hà illustrati, & nobilitati sì, che hãno p gratia
I singolare gli Angeli d'esser nostri scudieri? La Madre di **CHRISTO**
 è Reina del Cielo, il Padre di **CHRISTO**, Signore dell'uniuerso
 gli auoli di **CHRISTO** sono Patriarchi, & Duchi, & Regi, i
 suoi fratelli sono legati del cielo à tutte le genti, Heroi honorati, &
 uiui, & morti, **CHRISTO** è Rè sopra ogni Rè, & Signore sopra
 ogni Signore, sì che sono pulci uiui, & cani morti tutti i terreni Rè,
 & Im-

*Ogni pot-
 tia cede al
 la potentia
 di Christo.*

*Christo il-
 lustre piu
 che ogn'al-
 tro Rè, &
 Cesare.*

*Progenie
 di Christo
 preclara.*

Ricchezza del nostro Christo. & Imperatori, se tu gli compari al nostro CHRISTO, Delle A
ricchezze, ch'è fu mai, o sarà sì ricco in eterno, che non sia mendico
senza di CHRISTO, in cui sono i thesori di tutti i beni desiderabi-

*Trionfi di Christo in-
cöparabili* perche siamo sempre pendenti, & con la bocca aperta, conoscen-
do d'esser poveri, & miseri senza lui? Quai trionfi furon mai tali,
quali sono questi di CHRISTO, che espugnato il peccato, mor-
ta la morte, rotto le porte dell'inferno, incatenato il diavolo, vin-
to, & placato Dio, ha liberato tutto il suo Regno, la generatione hu-
mana, ch'era prinia sì miseramente serua, & cattiva, & poi se n'è sali-
to non sopra carri trionfali: ma sopra le penne de' uenti, su la sedia del
le nuuole candide, accompagnato da schiere d'Angeli, & ha pene-
trato non teatri, o loggie, ma elementi, & cieli, & è andato a sede-
re alla destra di Dio, da cui ha riceuto non corona di gramigna, o di

*Fama gran-
de che heb-
be Christo.* oro, ma il pieno dominio del cielo, & della tetra? Della fama, & del
nome, ch'è hebbe mai tanta riputatione, & tanto credito al mondo,
che in ogni clima, & in ogni lingua, sopra il cielo, in aria, & sotto
terra, & anco nell'onde cò eterna gloria suona, & rimbomba l'honora-
to nome di GIESV CHRISTO, nelle bocche, dolce piu d'ogni
mele, ne gli orecchi, diletteuole piu d'ogni musicale: cuori pij, gra-
to piu d'ogni allegrezza, & d'ogni giubilo? Fu mai bellezza simi-
e alla sua, che il guardarlo solo fa felici gli homini, & gli Angeli in Para-
diso: Et mentre era quà giù, che si poteua veder da tutti, santifica-

*Bellezza
di Christo
senza pari.* ua gl'animi, & gli occhi de' riguardanti? Qual antichità non è nuoua,
*Amichità
di Christo.* comparata à CHRISTO, che era in principio, dinanzi ogni prin-
cipio, l'istello principio di tutte le cose? che come sarà sempre, & non
*Sapientia
di Christo* haurà mai fine, così era sempre, & non hebbe mai principio di tem-
po. Qual sapienza non è pazza, se tu la pareggi alla sapienza di
CHRISTO? Quando quell'impresa del suo alto giudicio, che pri-
ma era stimata sì gran pazzia, col tempo, che scopre ogni cosa, s'è toc-
cato con mano, che fu la maggior sapienza, che si potesse imaginar
 giamai, dico il mistero sacro, & profondo della morte della Croce, il
cui grande, & infinito abisso pieno d'incomprensibile marauiglia, non
pur con le parole nò si può esprimere: ma nè anche cò la mète capire.

*Vita santa
di Christo.* La vita santa all'ultimo, le virtù rare di CHRISTO, non vedete
che infin Celso Filosofo, infin Porfirio, che scrissero tanto contra di
lui, conuinti dal uero, sono stati costretti à celebrarle, & predicarle?
*Maumetto
anco hono-
ra il nostro
Christo.* Et non sapete, che Mahumetto legislator de' Turchi l'honora tanto,
che guai à colui, che in tutta la Turchia bestemmiasse il nome di,
Christo?

E CHRISTO? O CHRISTO, ò CHRISTO, Sù sù, gli Apostoli hoggi fanno un banchetto à CHRISTO: & io voglio farui vn banchetto di CHRISTO. Mangiano insieme un pesce arrosto, con un saporetto di mele. CHRISTO, CHRISTO è il pesce arrostito, come morto in Croce, & CHRISTO è il sapor dolce, che indolcisce ogni cosa, come resuscitato. Non ha cosa piu cara la Christiana Religione da far conuito al mondo tutto, che CHRISTO in Croce, & CHRISTO fuor della sepoltura. Non vedete, che in questi giorni, cinquâta giorni da vna Pasqua all'altra: tēpo nel quale è tutta piena d'allegrezza, & scempie la terra: & l'aria delle sue feste, & de' suoi trionfi, cantando, & sonando: onde i tetti rimbombano, & le campagne, *Halleluia, Halleluia*. Non adora mai altro misterio, si sdegna quasi d'ogni altra memoria, eccetto di queste due della morte, & della resurrettione. *Crucifixus resurrexit ex mortuis, qui redemit nos, Halleluia. Dicite in nationibus Halleluia, quia Dominus regnauit Halleluia*. O dolce, & cara memoria; ò venerandi misteri, ò santa deuotione di CHRISTO morto, & resuscitato. *Obtulerunt ei partem piscis assi, & fauum mellis*, Horsù queste due reliquie voglio mostrarui. Che è ben honesto, venendo di lontano paese à visitarui: come ricordeuole dell'antiche cortesie vostre nella giouinezza mia, quando comincio à mostrarmi al mondo, vi faccia veder qualche cosa bella. Lasciatemi pigliar fiato, & stare attenti.

*Banchetto
de gli Apo
stoli à Chri
sto.*

Luc. 24.

SECONDA PARTE.



RAN materia ho preso, Signori miei, (per dir il vero) à ragionarui di CHRISTO: perche certo non è men difficile à trattar di CHRISTO, che di Dio istesso. Io non credo già, che'l Giudeo per ostinato, & proteruo, che sia, voglia condursi à questo errore, di rinuocare in dubbio la questione, *An est*, Perche l'historie sue istesse;

Hi suoi stessi scrittori, & quelli della Gentilità, nemici nostri, Gioseffo, Cornelio Tacito, Celso filosofo, Porfirio, Luciano, fanno fede plenaria al mondo, che à tempo di Tiberio Imperatore, fu nella città di Gierusalemme un certo GIESV Nazareno, il quale faceva cose mirabili, & raund gran moltitudine di gente, che tirata dalle sue Prediche lo seguittaua: il quale poi dinanzi à Pilato Presidente dell'Imperadore

radore accusato, che si facena Rè de' Giudei, fu posto in Croce, & morto, & sepolto. Del quale anco vsci fama publica, che resuscitasse il terzo giorno. Tutta la pertinacia del mondo non può negare queste scritture sì publiche, & sì comuni. Horsù questo GIESV, Nazareno Crocifisso, & morto, come niun nega, & resuscitato, come Iddio, & gli Angeli testificano, è quel CRISTO, del quale io ui ragiono. Herode, uoi sapete, che hauendo hauuto in tanto credito Giouanni Battista, il quale in uita non fece mai miracolo alcuno, per suo da quell'alta openione filosofica, che l'anime separate possano molto piu, che congiunte; uedendo, che questo GIESV, che noi dimandiamo CRISTO, faceua tanti segni stupendi, disse, che era Giouanni Battista resuscitato da morte a uita. Tra i Giudei, chi lo stimaua Elia, chi Esaia, chi un qualche Profeta, chi il Messia. Io lascio poi il romore, che era si uario di lui nel popolo minuto, che non intendeu a piu che tanto, & era fascinato dalla malignità de' Farisei, & de' Sacerdori. Chi lo dimandaua mago, & incantatore, chi seduttore della plebe, chi bestemmiatore, & nemico di Dio: chi figliuol d'ira, fabbro, legnaiuolo, Idiota, & senza lettere. Et non sapete, che gli Apostoli stessi, quando lo uidero calcar l'onde del mare, dissero, che era una Fantasma. Hieri certo doppo la resurrettione, que' due discepoli lo stimarono un pellegrino: Maria Maddalena un'altra uolta pensò, che fusse un hortolano: & l'Euangelio d'hoggi vi dice, che i dieci Apostoli, a quali apparì con le porte serrate, come lo uidero, si contrubarono tutti, & benche udissero la uoce sua familiare, & la salutatione solita; *Pax uobis*. Pur s'empierono tutti di terrore, perche pensarono che fusse qualche spirito. Così scrive San Luca. *Conturbati uerò, & conterriti existimabant se spiritum uidere*. O pouero CRISTO, esposto a tutti, & incognito a tutti. Et onde credere, che nascano tante heresie hoggidì, se non da questo fonte, che non si conosce CRISTO. Non si conosce dall'affetto; non si conosce anco dall'intelletto. Ogni uno pensa di hauer CRISTO per se, & colui dice, *Ecce hic est CRISTVS*, quell'altro, *Ecce in Deserto*, il terzo, *Ecce in iannuis*. Et quanti sono, che dicono, *Ecce in penetralibus*? Non hauete letto in Gieremia, che quel falso Profeta, il quale sognaua di suo capo, & poi diceua, Iddio m'è apparito, & mi ha detto così, & così, dimandato per nome Semcia, il quale tra l'altre cose profetizàdo per lusingare, come fanno gli adulatori, diceua, che il popolo Hebreo tosto uscirebbe della carriera Babilonica, & Iddio non gli n'hauca detto parola mai? non hauete letto, dico, che riprendea

deua

E dena Gieremia Profeta fedelissimo del Signore; perche spauentaua quel popolo, & gli diceua seueramente, fabricatemi pur case, pianta-
 reu alberi, fate horri, & giardini, perche haurete a star qui molti, &
 molti anni? Non vi ricordate, che venne anco a tanta sfacciaggi-
 ne, che ardi di scriuer lettere a quel sommo Sacerdote Sofonie, po-
 sto da Dio per giudice de' veri, & de' falsi Profeti, che si marauiglia-
 ua di lui, che non castigaua Gieremia, il quale seduceua il popolo con
 profetie, & minaccie false, le quali erano cagione, che non si crede-
 ua alle parole sue, che erano però vere, & dettate da Dio? Ohime,
 ohime, Così è al presente tra'l catholico, & l'heretico. Semeia è tipo
 dell'heretico: Gieremia del catholico. Così dice San Girolamo, an-
 date vedetelo. *Quod ipse merebatur quasi pseudo Propheta, refert in
 verum Prophetam; & pruenit mendacio veritatem. Ita nobis agentibus
 patienter, & exp. Tantibus miserorum salutem: prueniunt nos he-
 retici, & nos suo appellant nomine.* Non vedete, non vedete, che
 gli heretici pigliano il tratto innanzi? per non esser ripresi ripren-
 dono? per non esser accusati, accusano? accusano dico i catholici co-
 me falsi interpreti delle scritture, & parlano, & scriuono a' Prencipi,
 a' Regi, al mondo tutto con le stampe de' libri loro, che non si lasci
 oscurar l'Euangelio, & che si castigino homai quelli, che predicano
 contra la loro dottrina, come se eglino fossero i veri Predicatori di
 CHRISTO, & pure sono Antichristi. *Filii huius seculi prudentia-
 res sunt Filija lucis.* Sì, sì, affatichiamoci di conoscere la verità di
 CHRISTO; se non di cognition chiara (che questa l'hanno i bea-
 ti) almeno di cognition sincera, qual hanno i veri catholici. *Palpate,
 & videte* (dice egli stesso) *quia ego ipse sum. Spiritus carnem,
 & ossa non habet, sicut me videtis habere.* Le cose di CHRISTO
 non consistono in imaginatione, si sentono, si intendono, si vè-
 gono, si toccano comel'istessa verità. Non è cosa piu grossa, che la
 verità: perche è soda, non è cosa piu sottile, che la bugia: perche
 non ha te non appariscenza sola, come le lacue, non sussiste, però
 non dura, ma all'apparir della luce, *Euanesce in auras.* Così fanno
 tutte le fauole, ma le vere historie sono eterne. *Horsu. Volete,
 ch'io vi faccia conoscer questo CHRISTO? Hunc Pater signauit
 Deus.* Così dice l'Euangelio di San Giouanni, *Idem* è padre di
 tutti noi, ma è padre prima di CHRISTO, & per CHRISTO è
 Padre nostro: *Ex quo omnis paternitas in celo, & in terra nominatur.*
 Non ne ricordate? In di CHRISTO ascendendo in cielo dice-
 ua. *Ascendō ad Patrem meum, & Patrem vestrum Deum meum, &*

Semeia fi-
 gura dell'heretico, &
 Gieremia
 del Catho-
 lico.

Luc. 16.

Luc. 24.

La verità
 è cosa gros-
 sa, & soda,
 la bugia è
 cosa fossi-
 le.

Ioan. 6.

Ephe. 3.

Ioan. 20.

Deū vestrum. Accioche adunque sia conosciuto fuori de gli altri. Così si fa à tutte le cose principali, si segnano, perche non si confondano con l'altre: In fin ne' vostri boschile querce, delle quali i Signori si uogliono seruire per galee, ò per nauì, si segnano, non lo sapete? Et che cosa è questo segnare di Dio, che ha fatto à **CHRISTO**? Gli ha dato un certo che di proprio, che non hanno gli huomini comuni. Che cosa? Non odi. *Vnxit te Deus, Deus tuus oleo letitiæ præ participibus tuis.* Quello è il segnare, il farlo segnalato, l'eccectuarlo fuora di tutti gli altri: il far che si sappia, che se ben è huomo, & figliuol dell'huomo, pure non è in tutto come gli altri huomini, perche non è dannato con l'human genere, anzi è liberatore dell'humanò genere: *Hunc pater signauit Deus.* Ma che segno è questo, che gli ha dato, al qual si conosca tanta grandezza sua? Ecco i titoli, i nomi simbolici, gli epiteti honorati sparsi per le scritture sacre, con cui Iddio nomina questo primogenito figliuolo, acciò che ogni un intenda quale, & quanto è questo **CHRISTO**: O che concetti Signori miei cari, altri, che Poetici, ò Platonicì, sono Angelici, sono diuini, & però degni per la Santità loro di esser taciti alle genti profane, degni d'esser intesi dalle pie menti. Volere, ch'io ue ne dica parte? si dimanda **Luca**, Sole, Stella, Tesoro, Seme, Fiore, Radice, Albero, Pietra, Fontana, Perla, Aquila; Leone, Rete, Aratro, Braccio, Man destra, Vitello, Ariere, Capro, Strada, Vite, Vita, Pietra angolare, Fondamento, Muro, Verità, Sapiencia, Vittù. O **CHRISTO**, che grandezze sono queste tue? Sono grandezze di Dio, anime mie care. Non è men grande il figliuolo, che'l Padre; ma è grande dal Padre. È lume **CHRISTO**, dotti, perche illumina ogni huomo: È Sole, solo fonte di uita, Padre de' lumi, che uede ogni cosa, che viuifica ogni cosa: È Stella non errante, ma fissà, & iminobile, perche non cade mai, anzi mantiene noi, che non cadiamo, & fa che risorgiamo, se siamo caduti: È Tesoro infinito non conosciuto, se non da pochi: È seme picciolo in apparenzia, ma di tanta uirtù ueramente, che cresce in albero, & ompie tutta la terra. & uengono anco gli Angeli dal Cielo à riposare sotto i suoi rami: È fiore odorifero, da cui l'Api-sante, l'anime pie raccolgono ogni mele di consolatione spirituale: È radice ascosta sotto terra, sotto la Croce, sotto la sepoltura: È albero nitale, che chi ne gusta, non muore in eterno: È pietra, che ferma i credenti, & che indura gli increduli: È fontana uia, che dà bere all'animo assestato: È Perla, che uale mille migliaia di mondi: È Aquila, che uola in alto, esaltato sopra tutti i cori

Angelici

Segno di
Dio i chi
sto.
1. sal. 44.

1. cor. 1. 6.

Nomi sim-
bolici di
Christo.

1. cor. 1. 6.

1. cor. 1. 6.

1. cor. 1. 6.

1. cor. 1. 6.

1. cor. 1. 6.

1. cor. 1. 6.

1. cor. 1. 6.

1. cor. 1. 6.

E Angelici. è Leone Re de' Regi, che combattè col Drago, dell' inferno, & lo vinse risurgendo immortale con tanto trionfo. è rete, che per l'acque del santo Battesimo, tira così gran copia di pesci mistici nella naue della Chiesa: è aratro, che col giogo della Croce. doma, & mortifica questo nostro collo superbo, & prepara la terra del nostro cuore a fruttificare opere buone. è braccio di Dio, nella cui viua forza si fanno tanti miracoli al mondo. è man destra, che ha fabricato la terra; e' cieli senz'altro istromento. è vitello immolato per li nostri peccati. è ariete Capitano della Christiana greggia. è Capro immondo, simile secondo la carne a tutti i peccatori. è strada patente da condurci in Paradiso: è vite, che a noi, come a palmiti suoi, dà l'humor salutare della sua gratia da far quel buon uino, che ci inebria del diuino amore: è Vita, a cui ogni cosa uiue, che ha trionfato della morte, de gli huomini mortali ha fatto immortali: è pietra angolare de' giudei, & de' gentili: è fondamento della nostra religione: & della nostra salute: è mura, che ci difende da insulti del diavolo: è verità, alieno da ogni bugia: è sapientia, che è nata dal cuore del Padre, & che riuela a gli huomini ogni giorno tanti secreti. è virtù, potentia, & gagliardezza di Dio, senza cui non si fece mai, ne fa, ne farà cosa alcuna uisibile, ò inuisibile. O CRISTO,

O CRISTO. *Hunc Pater signauit Deus, Hunc pater signauit Deus; Ecco se l'ha segnato.* *Filius meus es tu, Ego hodie genui te: Sede à dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam.* Ma queste sono le parole, che dice à lui: udite quelle, che dice di lui. *Hunc Pater signauit Deus hunc Pater signauit Deus. Propter scelus populi mei percussit eum, Et adorent eum omnes Angeli Dei. Et ego primogenitum ponam illum, excelsum præ Regibus terræ: Dominabitur à mari usque ad mare. Coram illo procident Ethiopes, & inimici eius terram lingent.* Ma che diremo di quelle segnalatissime parole del padre eterno, con cui lo circoscrive, lo caratterizza, lo mostra quasi col dito senza fin meglio, & piu chiaro, che non fece San Giouanni Battista; *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite?* O che parole. *Hic, singulariter est, æternaliter: Filius, naturaliter: meus, substantiatiliter: dilectus, non ex quo eum ceteri, sed vnice supra ceteros, in quo, tanquam in communi homine: mihi, quem olim penituit fecisse hominem, Bene complacui, pro omnibus hominibus, ipsum, verbum meum, ex quo omnia uerba, audite, in auditu auris, credite illi, & uiuet anima ueltra, Hunc Pater signauit Deus, Hunc Pater signauit Deus: Stolta*

G ij Giudea,

Ioan. 6.

Psal. 2.

Psal. 109.

Psal. 2.

Esa. 53.

Heb. 1.

Psal. 88.

1. sal. 71.

Psal. 2.

1. cor. 1.

1. cor. 1.

1. cor. 1.

1. cor. 1.

1. cor. 1.

1. cor. 1.

1. cor. 1.

1. cor. 1.

1. cor. 1.

1. cor. 1.

1. cor. 1.

1. cor. 1.

1. cor. 1.

- Matt. 12.** Giudea, che vai cercando segni: *Magister volumus à te signum videre.* A. Ecco il segno, ecco il segno. *Et character substantia eius.* C H R I S T O era il segno, che bisognaua cercar altri segni? *Hunc Pater signauit Deus.* Hunc Pater signauit Deus: Vi ricordate del libro segnato con sette sigilli? Questo è il libro, questo è il libro: C H R I S T O libro grande, che non può esser cosa maggiore de' misteri suoi, libro inuolto per tante cose, difficili ancora a gli Angeli, libro amaro, ratto amarcato per noi, libro dolce, che indoleuile tutti noi, libro che vola, quanto all'intelligentia, che l'Aquile a pena lo giungono, libro della generatione, che ci fa generar figliuoli di Dio, libro della vita, che ci libera dalla morte, & ci fa viuer. per sempre. O che libro ecco come è segnato di sette segni. Al Ratto di Mosè, che è nel fuoco, & pur non arda, è il primo segno di questo libro. Il secondo è Mosè nel fiume, che poi salua gli Hebrei per lo mar rosso. Il terzo è il serpente di rame, che è sopra vn palo, in cui chi affissa gli occhi, si libera da' moris d'ogni serpente. Il quarto è Iona Profeta gitato in mare per sedar quella gran tempesta. Il quinto è la verga secca d'Aron, che rifiorisce. Il sesto è Helia sul carro di fuoco, che sale in aria. Il settimo è la colonna di nuuola, che è tanto cara al popolo di Dio, & tanto spauentevole a tutto l'Egitto. Che maggior segni volete di questi sette? *Hic CHRISTVS Hunc Pater signauit Deus.* His C H R I S T V M Pater signauit Deus. Ha segnato l'incarnatione & il nascimento di C H R I S T O, con quel Ronetto infocato, il battesimo, che salua il mondo con Mosè nell'acqua, il misterio della croce col serpente in alto, il discendere all'inferno con Iona nel ventre della Balena, il risurget glorioso col fiorir della verga d'Aron, il salir in cielo con Helia sul carro, l'auuento del giudicio vniuersale con la colonna di nuuola. *Hunc Pater signauit Deus, hunc Pater signauit Deus.* Deh perche lascio quella parola del santissimo Simone? *Eccē positus est hic in ruinam, in resurrectionem multorum,* diceua quel benedetto vecchio, & in signum cui contradicetur. A i ribelli è stato bersaglio delle lor lingue. Non odi, posui me quasi signum ad sagittam? Non odi. *Iudeis scandalum, gentibus stulticiam.* A i fedeli è stato segno, & non segno solo, ma causa d'eterna salute. *Fac mecum signum in bonum, vt videant, qui oderunt me, confundantur, quoniam tu Domine addinuisti me, & consolatus es me.* Fac serpentem aneum, pone eum pro signo, & qui aspexerint, viuent, & qui aspexerint, viuent. O quell'arco nelle nuuole, Vditemi, o che segno è stato aperto, & chiaro della salute del mondo, mostrata & portata da C H R I S T O, da C H R I S T O

Num. 2. *et qui aspexerint, uiuent.* Non è cosa humana; **A**
 non è cosa humana è diuinissimo questo secreto, che nella uirtù della Croce di **CHRISTO** si sia saluato il mondo, & scampando dall'eterna morte, habbia guadagnato l'eterna uita. Chi uol uiuere eternamente, venga alla Croce, adori la Croce, chi desidera uita eterna: Non si può acquistar l'eterna uita senza la uirtù della Croce. Non sai, che gli Astrologi, vedendo, che si faceuono tanti portenti con la Croce di **CHRISTO**, per scemar la gloria sua, correuano a' cieli; & per non essaltare **CHRISTO**, essaltauano questa figura della Croce, come di sua natura potentissima à marauiglia? Et qual figura, per dir il uero, è piu nobile della Croce? Nò ti basta questa, che è figura quadrata? La figura quadrata, non è ella simbolo del sapiente? O pazzo, o pazzo, chi è nemico della Croce. O veramente s'auio, chi adora il Crocifisso. Ma diciamo cose maggiori. Non uedi, che'l mondo, se ben è sferico, è però in croce tutto? Metti l'Oriente per il capo, l'Occidente per li piedi, il Settentrione, e'l Mezo giorno per le mani; uedesti mai piu bella Croce? I quattro elementi col Cielo, che è il punto di mezo, non fanno Croce? L'huomo, se stende le braccia, che cosa è altro, che vna Croce? O Croce marauigliosa. Et qual figura abbraccia sì bene ogni cosa creata, come la Croce? Tieni la Croce in piedi, la parte superiore non v'ella al cielo? L'inferiore non guarda la terra? il dextro, e'l sinistro corno non circordano il resto a torno, a torno? Metti in piano la Croce, non ha una parte all'Oriente, l'altra all'Occidente, & l'altre due all'Aquilone, & all'Austro? Ecco, ecco la gloria di **CHRISTO**. Ecco, ecco il simbolo del uero Crocifisso, che domina in cielo, in terra, in inferno, in tutto il mondo. O Croce Santissima, o Croce gloriosissima, patibolo salutare, morte che dà la vita, humiltà sublime, sublimità humile. **Iuc. 24.** *Palpate, palpate, & uidete,* che non si conueniu-
Deuotissi meno auno uol morte al nostro **CHRISTO**, che nella Croce.
ma medi Signor mio, **GABRIEL**, perché io ho sprezzaa la Croce tua,
sione dell' non ho potuto sopportar la Croce mia, anzi perciò sento mille Cro-
autore d' ci, perché non sento in me quell'vna, nella quale tu pendesti a salu-
Christo. te del mondo. Sono fatto pazzo, Signore, perché ho stimato la tua Croce pazzia. Son fatto ignominioso a Dio, & a gl'Angeli, perché non ho adorato l'ignominie, che patisti per salute de gl'huomini. Signore fuori delle tue ferite io son scritto: fuori de' tuoi dolori, m'adoloro, fuori della tua Croce mi crucio, fuori della tua morte io moro. Aiutami, soccorrimi, ti priegho, ti supplico, ti scongiuro, ti poni-
 mi

E mi nel nido tuo delle tue sante piaghe, accioche gli occhi miei, che hanno depredato l'anima mia, là dentro ritrouino, & rihabbino questa mia preda; perche tutti noi togliesti in te, quando ti degnasti sacrificarti per tutti noi. Anch'io son là, Signore, apri, apri il tuo petto, & degnati conoscermi, & riconoscermi per già tuo, & mentre piango, anzi acciò ch'io pianga le mie graui colpe, dammi una occhiata solo come facesti a Pietro, che pur tre uolte negato t'hauetua. Come sarò tanto indurato, che non mi mollifichi là dentro nel sangue tuo? come sarò tanto distratto, che non m'unisca, & raccolga nel lato tuo? come sarò sì morto, che non resusciti nella morte tua? Deh s'io potessi pur dire: anime mie, con che miracolo d'amore in quell'amaro si sente ogni dolcezza, in quei dolori ogni consolatione, in quei tormenti ogni piacere, in quella morte la uera uita. O ammirabile compositione, o mistura troppo delicata, o confetto troppo pretioso, dolce, & amaro; amaro, & dolce. Questo è ueramente miracolo d'amore, & proprio dello Spirito Santo in quella infinita amaritudine trouarsi questa infinita dolcezza, & questa infinita dolcezza patir seco quella infinita amaritudine. Ecco l'amaro, anime mie, un dolor grande, & intriusco, che sentono i deuoti del Crocifisso, per cui si condolgono con CHRISTO, compariscono a CHRISTO, si Crocifiggono con CHRISTO, sentono quelle spine, que' chiodi, quella lancia, quegli improperi, & dicono. *Impropria impropria*
G*rantium tibi, ecciderunt super me.* Ecco'l dolce, una consolatione infinita, che hanno da esser redenti per CHRISTO, salui con CHRISTO, giustificati in CHRISTO, liberati da CHRISTO. Et qual allegrezza può esser maggiore? Così adunque, pieni di questi due affetti, dolore, & gaudio, non potendo ne resistere al dolore, che gli accora, ne sopportar l'allegrezze, che gli risolue: che fanno? sono uinti, non possono stare in se stessi, pendono hor quà, hor là, come ueramente ebbri, & quando hanno ben inchinato il capo, hora ad una parte, & hora ad un'altra, all'ultimo sono sforzati a cadere: & oue cadono? con una beata estasi nelle mani del Crocifisso: o ebbrietà sobria, uscir di se, & cadere in CHRISTO. Et chi è che non desiderasse di caderui? & chi non desiderasse di morirui? Così amaricati, & dolci in quella amaritudine diuentano quasi oro puro, & affinato nella fornace. In quella dolcezza si fanno quasi come un Sole, che splende fra mille nuuoli. In quella amaritudine stanno come tortorellé, piangendo i peccati loro, che hanno condotto CHRISTO alla Croce. In quella dolcezza gemono come colombe, & uanno meth-

Gran miracolo d'amore nel meditare Christo Crocifisso.
Psal. 68.

tando i grandi beneficij, che gli ha impetrato il Crocifisso. In quella amaritudine bolle il cuore di desiderio di patir per **CHRISTO** ogni tormento, per provar la virtù della Croce. In quella dolcezza s'addormentano, & si riposano, con **CHRISTO** il Crocifisso, come la sposa con lo sposo. In quell'amaritudine si spogliano del tutto de gli affetti mondani. In questa dolcezza si vestono tutti dell'amor di Dio. In quell'amaritudine diuengono santissimi. In questa dolcezza sapien-
tissimi. In quell'amaritudine si raccolgono le forze dell'anima, & li concentrano sì, che diuengono fortissimi in ogni cosa per **CHRISTO**. In questa dolcezza in tutto cessano, & quasi si risoluono, si che non sono piu in se, & pare, che non habbiano piu ne senno, ne lena, ma siano come fanciulli nuouamente, al mondo nati. Adunque così
concentrati in **CHRISTO**, mezi amari, & mezi dolci, anzi tutti amari, & tutti dolci (amaritudine di compassione, dolcezza di diuotione) che fanno? che fanno? S'empiono di timore in prima, che è il primo dono dello Spirito santo, cominciano a temere di peccare per l'auuenire, & però si guardano quanto piu ponno, per non esser cagion di metter **CHRISTO** vn'altra volta in Croce; di pietà poi, & di compassione de' prossimi, che vedendo **CHRISTO**, esser morto per loro, desiderano di morir anch'eglino bisognando per la salute de gli altri, accioche non periscano eternamente. Indi ne segue la fortezza, che pensando all'impresa grande del Crocifisso pigliata non per se, ma per loro, come buoni soldati suoi, ogni opera grande, a
loro par picciola, & ogni pericolo leggiero, per conformarsi a sì grande, & sì valoroso capitano di questa Christiana militia: S'innalzano poi alla scienza: che meditando nella Croce, entrano nel conclaue segreto di Dio, e per quel santo sangue, che a loro illuminaua la mente, veggono quello, che hanno da fare, & da fuggire, per poterli ascondere in quelle piaghe di **CHRISTO** dall'ira di Dio, quando verrà il giorno del suo giusto furore. Ecco, che salgono al dono del consiglio, che vedendo **CHRISTO** hauer patito in Croce morte sì aspra, & di tanta vergogna per l'honor paterno, come ben consigliati, & con maturo discorso deliberano con proposito fermo, se vi andasse ro ben mille vite, non offender giamai la Maestà di Dio, ma sofferrire, pouertà, disagi, vergogne, non curar piaceri, robba, fama: per obedi-
rigli. Vengono al dono dell'intelletto, che non par loro d'esser huomini, ma bestie, & peggio, che bestie, se non sono sempre interni alla Croce di **CHRISTO**; così aborriscono di meditar mai altro, che quell'infinito beneficio del Crocifisso, patendo loro, che si come
vogliono

E voglion sempre goder il frutto di quella redention fatta nella croce, così debbiano ancora portar sempre nel cuore quel prezzo pagato cō la morte della Croce. Ali' ultimo da loro conceduto il dono della sapiencia; che alienati da se, afforti in CRISTO, gustando quanto è loquace il Signore, che per innamorarci di lui, s'è degnato morire per noi, hauendo mille altri modi per accomodarci. O che gusto è questo, o che sapore. Non hanno altro gaudio, non hanno altro contento: queste sono le loro delizie, questi i lor piaceri, questi i lor honori: CRISTO morto in croce, la croce oue è morto CRISTO. O Croce, o croce, o CRISTO in croce, o CRISTO in croce. Ecco l'altezza, ecco l'altezza, ecco lo splendore, la gloria, l'abbondanza delle sicchezze della croce, & del crocifisso. Ma quando s'intese mar la gloria della croce, & di CRISTO in croce, se non dopo la resurrectione: ecco'l mele, ecco'l mele, che illuminò gli occhi di Ionatha: *Tunc aperuit illis sensum, & intelligerent scripturas. Tunc, tunc.* Hoggi, hoggi, quando risurle da morte, innanzi, Occhiali erant clausi, ne eum agnoscerent, dopo questa resurrectione sono loro aperti gli occhi, sono fatti Arghi di cent'occhi, *Dorsum eorum plena oculis ante, & retro.* Dice il Profeta, Veggono innanzi, & indietro, & gridano. *Et nos vidimus, & cognouimus, quia hic est filius Dei.* Benedicte San Paolo. *Propter quod & Deus exaltauit illum. Propter quod & Deus exaltauit illum.* A si gran soldaro, da si gran padrino, dopo si gran duello non si conueniu minor gloria di questa. Iddio è il padrino in questa Monomachia di CRISTO con la morte. Iddio lo condusse in istecato, Iddio gli diede l'arme, Iddio lo pose in battaglia, Iddio gli fece animo, Iddio lo fece sicuro, che vincerebbe: Iddio lo fece vincere: Risurle da morte a vita, fu ben ragione, che ne seguisse vna festa, vn'honore, & vna gloria degna di Dio. *Propter quod & Deus exaltauit illum.* Ma tutta questa esaltatione è nostra, Christiani: CRISTO è tutto nostro, l'honor suo è honor nostro, la gloria sua è gloria nostra. O che honore, o che gloria è questa di tutti noi per lo nostro CRISTO: Considerate-la voi Signori Forlani, che sete sì magnanimi, & sì generosi di cuore, che non vi pascete se non di gloria, degni veramente, che in questa vostra patria già habitasse tutta la gloria di Roma: dico quel gran Giulio, che fu il primo Cesare, da cui anco hauete questo honorato nome: Foro di Giulio. Ma dica pur Horatio, quanto gli piace, in laude di Giulio.

Il misterio della Croce
non è inteso
se non dopo
la resurrectione.

Luc. 24.
Ezech. 10.

Iuan 4.
Phil. 2.

L'esaltatione, & la gloria di Christo, è del Christiano.

Iulium micare sydus velut inter ignes

Luna minores.

*Splendore
della Cro-
ce di Chri-
sto maggio-
re d'ogn'al-
tro splendo-
re.*

Altro splendor, altra gloria è questa nostra per la Croce di CHRISTO, che quella di Roma per la stella di Giulio; la Croce di CHRISTO splende piu, che tutte le stelle del cielo, vn minimo seruo di CHRISTO è piu glorioso, & piu honorato anco in terra, che mille Giulij Imperatori del mondo. Ma qui sono sforzato a riposar un poco. Voi, che m'hauete condotto in questo honorato tempio, maggior d'ogni gran Theatro, serbatemi ui priego quest'attentione, & questo silentio uostro infino all'ultimo.

TERZA PARTE.



TANTA frequentia di popolo, che a pena capisce in questa gran Chiesa: mi par di uedere, s'io non m'inganno, Signori, che tutto questo contorno di tante uostre castella sia qui presente, non sò, se ò per la festa di Pasqua, è ben honesto, che tutte le membra honorino il capo in queste solennità generali, ò pur forse per udirmi in

questa Predica, poi che facilmente può ricordarsi delle primizie mie quando nell'anno del Signore. MD. XXI. Predicai in San Francesco & haurai facilmente memoria tu Vhne del Reuerendo Padre Maestro Giacomo Rosa da Randazzo di Sicilia, predicator tuo: protettor mio. Vi ringrario tutti, comunque si sia, che pur ho hauuto gran piacere di riuedere questa nobilissima patria, patria ueramente per eccellenza di tutta l'Italia, poi che è stata la patria, onde ne nacque questa bella figliuola, che hora t'è cara madre, & Signora, dico questa Eccelsa Republica di Vinegia, gloria di tutta la nation nostra Italiana. Hor-

*Vinegia na-
ia da Vdi-
no, detta
patria per
eccellenza.*

Lnc. 24.

*Gran valo-
re di Chri-
sto, nella
sua resur-
rectione.*

sus, *Stetit Iesus in medio discipulorum suorum.* Così comincia l'Euan-
gelio: Hauete ueduto quel ualoroso caualiere in istecato, che se una
volta combatte cade in terra; & a pena caduto in un tratto risurge, si
mette in mezzo del campo fermo co' piedi in segno del suo ualore, &
poi si girta sotto il nemico, & l'uccide, si che mai non si rileua? Così
fa CHRISTO, parue che cadesse, già tre di sono, cadde in effeto,
mori, ma eccolo hoggi inuitto, & inuincibile, fermarsi su i piedi
suoi, che non ha bisogno d'appoggio, & uccide talmente la morte,
che sarà morta per sempre, non solamente in lui, ma anco in noi.

Suscepit mortem, ne mortem timeremus: resurrexit, vt resurgere confida-

E *mus. Stetit IESVS mori se tradidit, & vitæ se tradidit.* Dice quel Santo Padre. *Stetit IESVS in medio discipulorum suorum.* Quante cose potrei dire ad honore, & gloria di CHRISTO. Ascoltatori miei cari, sopra questa parola. Ma voglio ben ridurvi a mente, che tutte le scienze si contengono uirtualmente nel mezzo, dimandarene questi Signori scolari, che utengono dallo studio per far la Pasqua à casa. Quante questioni fanno i Logici per ritrouare il uero mezzo della dimostrazione, che sola è sillogismo scientissimo per usar le parole loro.

Tutte le scienze si contengono uirtualmente nel mezzo.

Col. 2. Christò mezzo di tutta la scienza del Christiano.

Rom. 1.

E *STO*, come figliuol di Dio è mezzo metafisico. Non odi San Paolo *Ex ipso, per ipsum, & in ipso sunt omnia, Ex ipso*, Questa è la propria, & per dir meglio appropriata nota del Padre. *In ipso*, Questo conuiene allo Spirito santo. *Per ipsum*: Che è la proportion di mezzo, conuiene al figliuolo. *Esse, esse, ens.* Non aspettano al Metafisico.

Ioan. 1.

Luc. 22.

Christò è nella Chie

sa, come il

Sole ne

maggiore

mondo, come il cuore

nel mondo

minore.

1. Cor. 1.

Luc. 24.

1. Cor. 5.

Christò è capo & cuore

re,

re,

re,

re,

re,

re,

re,

re,

re,

re,

re,

re,

re,

re,

re,

re,

re,

re,

Stetit IESVS in medio. Come Iddio, & huomo, è mezzo Fisico. Non odi. *In medio quorum animalium cognosceris? Medius vestrum stetit, quem vos nescitis? Ego in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.* & non sapete, che CHRISTO è nella sua Chiesa, che è il suo corpo mistico, come il Sole nel piaggiot mondo, come il cuore nel mondo minore, da cui come da centro si diffonde & lo spirito vitale per

G l'arterie, & lo spirito animale per li nerui, & lo spirito naturale per le vene del corpo. O che mezzo, o che mezzo. Et che cosa hai di buono, che non l'habbi da CHRISTO, Christiano? *CHRISTVS factus est nobis sapientia, Infilitia, Sanctificatio, Redemptio. Sapientia predicando, Infilitia, Reconciliando, Sanctificatio, con l'esempio Redemptio col sacrificio. Stetit in medio, stetit in medio, parato à tutti, commune à tutti: tutto à tutti. Omnibus omnia factus.* Questa è la ragion del mezzo naturale. *In medio, in medio.* E pouero co' poueri, è ricco co' ricchi, è infermo con gli infermi, è cibo à gli esurenti, è beuanda à gli assetati, sta in carcere col prigioniero, piange con Maria Maddalena, con la Samaritana ha sere, & nel deserto li lascia

H venir fame, *In medio, in medio.* Beato adunque, chi lascia ogni cosa per CHRISTO: perche ogni cosa ha in questo CHRISTO, E' vero, che è capo, & però è supremo, ma è però anco cuore, & però è in mezzo: Gouernandoci è capo, mouendoci interiormente è cuore. *In medio, in medio.* Innanzi il suo auuento sono stati i Profeti: in dietro hanno seguitato gli Apostoli, & gli Apostolici. In

mezo

mezo di loro è **CHRISTO** figliuolo di quelli, padre di questi. **A**

Psal. 44.

Marc. 11

Psal. 73.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Luc. 24.

Pro patribus tuis nati sunt tibi filij. Non odi. *Et qui praebant, & qui sequebantur, clamabant, Osanna filio David?* Forse non è anco mezo Mathematico? Eccola terra, che è sferica. *Operatus est salutem in medio terrae.* O **CHRISTO**, O **CHRISTO**. Ma nella resurrectione si mostra mezo dimostratiuo, sillogistico, rationale. Non vedete: come è argomentoso? *In multis argumentis* dice San Luca. *Per dies quadraginta apparens eis, & loquens de Regno Dei.* Ecco, ecco. *Stetit Iesus in medio.* Qual è la conclusione dell'argomentò, che si vuol prouar? *Oportuit pati CHRISTVM, & resurgere à mortuis.* Qual'è il mezo? *Quia sic scriptum est.* Non dice così l'E-uangelio? *Aperuit illis sensum, ut intelligerent scripturas, & dixit eis.* *Quia sic scriptum est, oportuit pati CHRISTVM, & resurgere à mortuis.* O che conclusione necessaria, & che mezo infallibile, & irrefragabile. *A priori, a priori, Lingua tua calamus scribe, Sermo tuus veritas est.* Dixit ergo, & non faciet? *Hic est sermo.* In principio erat & *veritas.* Ergo oportuit resurgere à mortuis, *quia sic scriptum est, A posteriori, a posteriori.* Intrauit ianuis clausis. Questa è la maggiore dell'argomento. *Videte manus meas, & pedes meos:* questa è la minore. O come esortò **CHRISTO** con queste due premesse la conclusione di San Tomaso, che pur staua prima tanto dubitabondo? Non odi. *Dominus meus, & Deus meus?* Ecce, ecce, Vdine. *Vicis Leo de Tribu Iuda aperire librum, & soluere septem signacula eius.* In medio, in medio, Signori miei cari, & qual'è il mezo tra'l maestro, c'è discepolo se non la parola? Et **CHRISTO** non è la parola? parola dettata da Dio, *Locutus est nobis in filio.* Parola vdira da gli huomini. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Dei,* In medio, in medio, in medio Ecclesiæ aperuit os eius, dice lo Spirito santo. Beati predicatori, se non parlallero mai d'altro, che di questo mezo di **CHRISTO**. Forte non è anco mezo ciuile? giudiciale? forense? Et qual cosa è piu necessaria alle Republiche, alle città, alle case, che vn simil mediatore, auuocato, procuratore: per temperar il rigore della giustitia, per accordar i litiganti, per far pace tra' nemici, per far che siano rimunerati i benemeriti? O **CHRISTO**, O **CHRISTO**. **CHRISTO**, tu sei quell'unico mediatore, auuocato, procuratore, che hai con tanta destrezza placato il furor di Dio, che hai si prude temente accordati i Giudei, & i Gentili, che hai eternamente pacificato gli huomini, & gli Angeli, & che al fin del mondo farai con tanta satisfaction di tutti render a ciascuno secondo i meriti. *In medio, in medio.*

*Christo me
to ciuile,
giudiciale,
& forense.*

D

- E** medio. Non vedi, che San Paolo gli dà a punto quelli due titoli, *mediatore, auuocato? Unus est Dei, & hominum mediator*, *CHRISTVS IESVS. Aduocatum habemus apud Patrem Dominum nostrum IESVM CHRISTVM, qui interpellat pro nobis*. Non vedi, ch'egli istesso si dimanda in parabola procuratore & *Dixit Paterfamilias: procuratoris suo. Voca operarios & redde illis mercedem. In medio, in medio, in medio confisisti virtus*. Dicono i Filosofi morali. Et questo mezzo è auco il nostro CRISTO, mezzo morale. Però sta fra due animali: però disputa in mezzo de' dottori; però pende fra due ladroni: però mette quel figliuolo in mezzo de' suoi discepoli. O s'io volessi discorrere, *Estote prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut columba*. Questo è lo stare fra due animali. *Non plus sapere, quam oportet sapere*. Questo è lo stare in mezzo de' Dottori. *Caro seruiat, non fouiat, ancilletur, non dominetur*. Questo è il pender fra due ladroni. Et che cosa è il metter quel figliuolo in mezzo de' Dottori? *Nolite paruuli effici sensibus, sed malitia paruuli estote*. O CRISTO, O CRISTO. *In medio, in medio*: Però diceua. *Trahant omnia ad me ipsum*. Perche la virtù tira tutti gli huomini al suo amore. Et qual uirtù non è uana, se ben fosse uera senza di CRISTO? A CRISTO, a CRISTO, anime mie care, che per finite ho mai questo discorso, non per altro, come v'ho detto nella nostra prefazione, fa sì glorioso spettacolo della persona sua à gli Apostoli in mezzo della Chiesa (& egli erano la Chiesa) se non per innamorarci di lui. Non vedete? E resuscitato immortale, & glorioso, non ha quasi piu commercio naturale con noi mortali, viue vn'altra vita di quella, che uiueua prima. Non vi ricordate, che in San Gionanni diceua. *Quando uobiscum eram?* Non ha piu della sorte nostra, ha piu del Dio hoggi, che dell'huomo: *Exceptis Dijs, quibus non est cum hominibus conuersatio*. Dice la scrittura, & pur così grande, così diuino, così Signor del mondo, si degna uenir tra noi afflitti, & consolarci, non nelle grandezze sue, ma nelle bassezze nostre: (non uedi, che è riputaro quasi come vna larua) & per piu honorarci stà in piedi, e ci saluta. Non aspetta d'esser salutato prima, come fanno i gran maestri da se, da se si muoue, & è il primo à salutarci: Ci hauea salutato morendo, ci saluta risurgendo: Saluare è dar la salute, salutare è annuntiare la salute, la salute si dà, & si dice, si dice salutando, si dà saluando: Quella salute, che ci hauea dato nella croce, hoggi l'annontia dalla sepoltura. O sepoltura gloriosa, cominciate, cominciate a risaltare, questo gran Signore, se non uolete mancar di cortesia: *Salue, qui uenisti*

Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

1. Tim. I.

nisti saluare nos: Benedictus, qui venisti ad benedicendum nobis. O Domine saluum me fac. O Domine bene prosperare, qui tam prospere intendis, qui tam feliciter procedis, & regnas. O salutare vultus mei, & Deus meus. Et vnde hoc mihi, vt veniat Dominus meus ad me? I Delfi salu-

Psal. 42.

INC. 1917

Modo di fa

Intere, che

Усандно:

Delft.

Exod. 3.

Апост. I.

E/a. 45.

Pimbel sa-

Information for

fronte al
mondo di

quella che

dà Cristo:

11. 11. 11.

GNETTA

crudele, che

2. *ne h' hmo.*

me da priu

cipio,

tano Iddio in questo modo. *Salue qui es*. Così, così salutare questo CHRISTO trionfante, che già tre giorni pareua, che fusse in preda della morte, & pur hoggi va giubilando. *Resurrexi, & adhuc tecum sum, Ego sum, qui sum. Fui mortuus, Et ecce sum viuens, & habeo claues mortis, & Inferni. Vivo ego, quia mihi curuabitur omne genu.* *Salue, qui es, Salue, qui es. Benedictus sis, qui semper es. Adoramus te, qui nunquam non es, Et benedicimus tibi, qui omnipotenti impotentia nunquam non esse potes.* Ma voi non hauete vduto ancora il saluto, ch'egli vi dà? Eccolo. *Pax vobis Stetit. IESVS in medio eorum, & dixit eis. Pax vobis.* Et qual piu bel saluto fu mai al mondo? è altro, che *ὕμνηται* questo, altro che *ἀνταπαιτῶν*, altro, che *χαίρειν*. *Valere, bene agere, gaudere.* è parte del premio, Signor, che v'ha apparecchiato nell'altra vita. Il principio della nostra vita è egli altro, che vna guerra crudele nel ventre delle nostre madri: molto piu cruda di quella d'Esaù, & di Giacob nel ventre di Rebecca? Non sapere il morbo antico del peccato originale, commune a tutti noi? Et onde nasce se non dalla corruzione di questa nostra carne, che è sì cruda guerriera, che fatta vittoriosa contamina questo nostro spirito sì, che di bianca farina, pura, & monda, diuenta tutto nero, tutto fermento, & quasi corrotto? Il corpo poi della vita è egli altro parimente, che vna continua battaglia? Non vedete, che nel corpo combattono gli elementi, & gli humori di temperatone? sensi gli appetiti diuersi, & contrari nell'intelletto Maria, & Maria, che si difficilmente s'accordano? Nella volontà l'huomo interiore, & esteriore, il vecchio, & il nuouo, chi ci fanno gemere sì spesso? *Iniustitia, &*

Vol. 84

Fig. 6. — 1944

Luc. 24.

— 12 —

2. *Том. 3.*

Gloria

grande de

- E** dice hoggi **CHRISTO**, questo è il premio, che si goderà d' resuscitarsi in Paradiso: *Similes ei erimus, & uidebimus eū sicuti est*, dice S. 2. Ioan. 3.
 Gioianni. Sapete, che vuol dir questo? Nò hauremo pur una macchia in uiso, nè pur vna ruga in fronte, nè un picciolo neo in tutto'l corpo, che ci faccia dissimili da quella Maestà. Nel corpo sarà assorbita la morte, nell'anima espugnato il peccare, sarà rinouato tutto l'huomo, saremo tutti santi, & tutti puri, non solo per la remissione d'ogni colpa (che questa è la purità della presente uita) ma quel, che è piu, per la liberatione d'ogni pena, & per la plenitudine d'ogni uirtù, che questa è quella, che conuiene al Regno del cielo: Così puri, & mondi in tutto, & per tutto uedremo Iddio à faccia à faccia.
- F** Non ui farà piu terra, che s'interponga tra le nostre Lunè, & quel sommo Sole: affissaremo gli occhi nostri arditamente in quel lume purissimo, & diuentaremo anco noi solari, & quasi soli: anzi non soli, ma Sole, quel Sole, quel Sole. Non odi San Paolo, *In eandem claritatem transformamur? Erit Deus omnia in omnibus?* Nò sarà già annichilata, nè afforta la nostra essentia dalla diuinità, nò, nò l'huomo rimarrà huomo, & Iddio rimarrà Iddio: ma saremo tanto diuini, che hauremo piu del Dio quasi, che dell'huomo. In Dio è ogni cosa, & in noi uedendo Iddio, riluciranno le forme, & gli essemplari di tutte le cose. Se si pongono due specchi à rimpetto l'uno dell'altro, & non sia alcuna cosa di mezo tra loro, purchè siano
- G** tersi, & politì, & l'aria chiara, & lucida: non uedi, che l'imagini, che si ueggono nell'uno, resultano ancora nell'altro? è specchio uolontario sì Iddio, non naturale, & fa risultar quello, che vuole ne gli occhi de' beati, ma risultano però tutte quelle, che appartengono alla beatitudine, tutte quelle, che diletmano l'anime nostre. Se non si ueggono tutte in una, quante però credi, che se ne ueggano in tutte? *Erit Deus omnia in omnibus*. **O CHRISTO, O CHRISTO;** tu, che sei uero Iddio, sei specchio d'ogni cosa, & in te uedi ogni cosa, & noi per lo uerbo d'Iddio congiunti col primo specchio uedremo in noi stessi tutto quello, che per irradatione tua risulterà dallo specchio tuo nello specchio nostro. Et qual maggior gloria uolete di questa? Ben la conobbe San Paolo, quando disse. *Videmus nunc per speculum, sed in enigmate: tunc autem uidebimus facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte, tunc agnoscam, sicut & cognitus sum.* Tu uedi me in me, & pur in te: io uedrò te in te, & pur in me; tu sei specchio mio, & io farò specchio tuo: tu sei l'esemplare d'ogni cosa, & in me potranno, volendo tu, risultare gli essemplari di tutte

Iddio è
specchio vo-
lontario, non
naturale.

2. Cor. 13,

1. Cor. 13,

tutte le cose. Hora sono vn mondo picciolo, all' hora farà vn mondo grande, vn mondo intelligibile; sarà anco capace di riceuere. Si ignore, mondo grandissimo, mondo infinito, mondo eterno, sarà capace di vederle, di goderte, di fruite, O Dio de' Dei, o gloria d'ogni gloria, o honor sopra ogni honore; *Conformes fieri imaginibus*

Rom. 8.

*Nella resurrezione
faremo con
formi a
Dio, & a
Christo.*

li eius. CHRISTO è quella imagine, che rappresenta & Iddio, & ogni cosa, & noi faremo conformi ancora in questo a Dio, & a CHRISTO: Chi sa, Signore, se quelle imagini, che risulteranno ne' nostri specchi; si potranno dimandar verbo del verbo; Et non sapete, che tutto'l corpo mistico della Chiesa di CHRISTO si dimanda CHRISTO? O CHRISTO, O CHRISTO. Beate l'anime vostre, se farete sì, che CHRISTO resusciti in voi; Resuscita dal

*Non vuole
Christo se-
polcra se
non in hor-
to, & pche.*

sepolcro, Christiani, bisogna, che diuentiate sepoltura di CHRISTO: Ma vдите questo secreto: Il nostro CHRISTO non vuol sepoltura se non in horto: è vn fiore CHRISTO, è fiore di tutti i fiori, è vn mazzo grande de' fiori, non v'è fiore al mondo, che non sia in CHRISTO; gl'istessi fiori; fuora di CHRISTO, non sono piu fiori; Del

vдите, sforzati di diuotar vn' horto, se vuoi, che in te, ti seppellisca CHRISTO: Veggo ben fuora in questa bella campagna molti horti, & molti bei giardini, ma io non so, se quanto all'anime vostre, siate poi dentro sepolcri pieni di cadaueri, & di vermi, & d'ogni bruttura di viti: Può ben esser vn sepolcro in vn horto, che come ho detto in horto volse esser seppellito CHRISTO: ma non sò già d'hauer letto mai, ne vdito, che in vna sepoltura si truoui vn' horto. Vscite, vscite da' sepolcri, anime mie care, & fate giardini dentro di voi, & vedrete con quanto piacere verrà CHRISTO a starli in compagnia vostra;

6. viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

viti

Chi sa, che non vdiat qualche volta quella parola amorosa: *Veni in hortum meum, omnia poma noua, & vetera seruaui tibi* Et qual piacere si può comparare a questo, d'esser sempre insieme con CHRISTO: d'l'horto, delle delitie, oue è il nostro CHRISTO, anime mie care: oue CHRISTO non spira, è luogo d'horrore, di solitudine, d'infertilità. Et non credete, che: quando vi verrà vn poco di deuotione, & con vna curiosità santa degna de' discepoli di CHRISTO, direte. Rabbi, *vbi habitas?* Non vi farà anco degni d'vdir: *Venite, & videte?* Et *venerunt, & viderunt, & manserunt apud eum die illo.* O giorno veramente beato. Qual giorno? Quel giorno, che non ha mai notte: quel giorno, oue non tramonta il Sole: quel giorno, che non è stite, nè vetno: quel giorno dell'eterno solitio, vдите, sarà quel giorno, nel quale, come dice San Giacomo, *Non est transmutatio.*

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

Iuan. 1:

E *tio, nequē vicissitudinis obumbratio.* Giorno, che ben merita essere dimandato segnalatamente con quella parola piena d'enfasi. *Die illo.* O che giorno, o che giorno. Io non dico, *Hæc dies, quam fecit Dominus,* dico *hæc dies, quæ est ipse Dominus.* Questo giorno non è fatto dal Sole; da questo giorno è stato fatto il Sole, come da se eternamente, pieno di quella luce inaccessibile, nella quale habita Iddio, Sole del Sole. *Vbi habitat, vbi cubat, vbi pascit in meridie:* Questo è il giorno dell'eterna vita, che si goderà per premio da' resuscitati in Paradiso; ogn'altro giorno comparato a quello, è notte tenebrosissima; quel solo è giorno, nel qual si vede quanto si può veder giamai, qui siamo in prigion della fede, la faremo all'aria nuda, vedremo Dio a faccia a faccia: chi sa, se anco noi diuentaremo non solamente luminosi, ma l'istesso lume? *Videte, videte, quia ego ipse sum,* dice **CHRISTO,** *Et ostendit eis manus, & latus.* Le ferite delle mani, appartengono solo forse al merito di **CHRISTO**; quella del lato dimostra il premio del Christiano. Però non gli fu aperto il lato, se non dopò la morte, per significar che se non moriuu, non si poteua giamai entrar per quella porta del tempio, a vedere Iddio, *Sancta Sanctorum:* hora che è morto il sommo sacerdote, i banditi tornano a casa, la porta è aperta, entri chi vuole, non manca, se non da noi, che morendo non andiam a ueder quella Maestà, che si desidera tanto da tutti. O come ben dice San Paolo, che **CHRISTO** è autore, & consumatore della nostra fede, Christiani. *Aspicientes in auttorem fidei, & consummatorem IESUM.* Fu autore in uita, & consumator in morte: fu autore col merito: è consumatore col premio: fu autore in terra, è consummatore in cielo; qui è come uia, là è come patria: qui promette, la attende; qui vuole, che crediamo quello, che là vederemo; là ci sarà ueder quello, che hauremo quà giu creduto. *Videte, videte, qui credidistis, quia ego ipse sum, in quem credidistis.* *Philippes, qui uidet me, Dei uerbum uidet, & Patrem meum.* *Verbi Deum quia Deus erat uerbum, & uerbum erat apud Deum.* O **CHRISTO,** O **CHRISTO,** tu sei la uia, la uerità, la uita: qui sei uia, la sei uita, & qui, & là sei uerità: perche nè qui inganni il nostro credere, nè là illudi il nostro uedere: è uia a gli incipienti **CHRISTO,** *Vdine morte:* uerità a i proficienti; è uita a i perfetti: è uia di chi cerca: è uerità di chi troua: è uita di chi possiede: è uia de' penitenti: è uerità de' contemplanti; è uita de' santi: è uia, che non straccia i peregrini: è uerità, che diletta gli studiosi: è uita, che piace a tutti i buoni: è uia per cui si passa: è uerità, in cui si ferma; è uita, che si gode:

H

E uia

Psal. 117

Cant. 4

Luc. 24

Le ferite de
le mani, &
del lato di
Christo, che
significano
no

Heb. 12

Christo au
tore, & con
summatore
della fede
Christianà

Ihe. 24

Ioan. 14

Ioan. 1

Christo è la
uia, la uita
& la uerità

E via à gli ighoranti con la santità della vita: è uerità a' dotti con l'al-
 tezza della dottrina: è uita à tutti con la virtù, & con la gratia de' sacra-
 menti: è uia, che mostra quello, che dobbiamo fare: è uerità, che fa
 quello ch' insegna, è vita, che ci aiuta à fare? O uia sicura, o uerità
 patente; ò vita cara. Signore, tu sei la uia, la uerità, la uita, non ogni
 uia uolgare, non ogni uerità indifferente, non ogni uita commune:
 quella uia sopra ogni via, quella uerità sopra ogni uerità; quella ui-
 tà sopra ogni vita, via delle vie, uerità d'ogni uerità, vita d'ogni vita,
 Via, che ci sostenta, uerità che ci fa luce, uita, che ci conforta, uia
 di uita, uerità certa, vita beata, via, che non disuia, uerità, che non
 ha dubbio, uita, che non ha fine. O CHRISTO, O CHRISTO

*Tutti fa-
 mo uianda-
 ti in que-
 sto mondo.*

Luc. 24.

*Mangia
 Christo ri-
 suscitato &
 consolatione
 nostra.
 Indic. 4.
 Ioan. 2.
 Christo ci
 dà da bere
 del uino co-
 me Noè.*

*Riposo nò
 si suona se
 nò in Chri-
 sto.
 Eccl. 24.
 Eccle. 24.*

o uia, o uerità, o uita. Tutti siamo uiandanti, anime mie, in questo
 mondo, chi non uol fallire, venga a questa via, chi non sa uenir alla
 uia venga a questa uerità, & imparila, chi teme il trauaglio della uia
 & chi ha paura della uerità, si conforti almeno in questa uita. Non ve-
 dete già come è dolce, & correfe? S' inuia à mangiar con gli Aposto-
 li. *Habetis aliquid ad manducandum?* & poi, *sumens reliquias dedit-
 eis.* O dolcissimo CHRISTO, o carissimo CHRISTO. Non
 uuol uiuere à se solo CHRISTO, ha cara la uita sua per la uita no-
 stra, uuol uiuere per noi, è morto per noi, non uuol anco la gloria del-
 la resurrettione senza noi, però non ha mangiato per bisogno suo, ma
 per consolatione nostra. Ecco, che come magnifico ci dà la nostra
 parte. *De comedente exiuit cibus, & de forti dulcedo.* Forse non ci dà
 anco da bere? *Vinum non habent. Vinum non habent,* senza CHRI-
 STO: Quello è il nostro Noè, ascoltanti, cominciò ad inebriarsi di
 vino, & da lui imparò il mondo a lasciar l'acque. Non si farebbono
 mai dati gli huomini ad innamorarsi di Dio, che questo è il vino, se
 non uedeuano CHRISTO tanto innamorato, che veramente pare-
 ua ebro d'amore. Non vedete, che come ebro si è spogliato in su la
 Croce, & non ha hauuto vergogna di mostrar tutte l'infermità sue
 per amor nostro? O uero Noè, o uera quiete delle anime nostre:
 Et oue si truoua riposo, se non in CHRISTO? *Girum cali circui-
 ui,* dice l'ambizioso, che non gli par d'esser mai salito tant'alto,
 quanto vorrebbe. *Profundum abyssi penetraui,* dice l'auaro, che in-
 fin sotto terra v'è cercando i tesori: *In fluctibus maris ambulauit:* di-
 ce il Signore, che ha stati, & vassali, che è piu inquieto, che vna na-
 ue in mezzo il mare. *In omni terra steti,* dice quell'Vlisse, che v'è cer-
 cando paesi nuoui, & strani. *In omnibus primatum habui,* dice quel
 dottor grande, che non è mai forestiero in alcun luogo. *Excelsorum,*

& su-

E *ex sublimium colla propria virtute calcaui*, dice quel tiranno, che non ha altro piacere, che domar huomini, & dice. *Oderint, modò mutant. Et in his omnibus requiem quæsiui*, dice la pouera anima di tutti costoro, stracca, & lasa per tanti trauagli, che portano seco gli honori, le ricchezze, i viaggi, gli statì, le scienze, le tirannie. E forza, è forza andare a CHRISTO, chi vuol riposare. *Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*. Ecco la conclusione; *Requiescere me fecit*. Dotto. Quando CHRISTO è in noi, quando fa nozze con l'anima nostra, quando ci sposa co'l suo amore, quando amiamo Christo, all'hora habbiamo riposo. La naue riposa quando è ben ferma, sul l'anchora, Ecco l'anchora nostra, la speranza in CHRISTO. *Gratia per IESVM CHRISTVM facta est*. Senza CHRISTO non s'ha gratia; senza CHRISTO non si fa festa; senza CHRISTO, non si ha alcuna vera allegrezza. Questo è il uino, questo è il vino.

E *Tu verò seruasti bonum vinum vsque adhuc*. Non bisognaua dare a principio questo buon uino, bisognaua, che s'assaggiassero prima gli altri; accioche al paragone si conoscesse la sua dolcezza; *Omnis homo primum vinum bonum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est*. O come è vero. Vdine, questo prouerbio: Ne gli amori mondani de gli huomini carnali, è prima il dolce, & poi l'amaro, è prima il buon, cioè quel, che par buono, & poi, quel che è cattiuo, quel, che par cattiuo: Non vedete, che a' uoitti piaceri carnali,

G de' quali u'inebriate si spesso, segue tantosto il pentire, il uergognarsi, il tarlo della conscientia, l'infamia del mondo, la damnatione eterna; Ecco, ecco. *Id quod deterius est. Omnis homo primum vinum bonum ponit*. Non sà far altrimenti l'huomo alla sua mensa, comincia da quel, che gli par meglio; perche non rimanga poi all'ultimo a' seruidori. *Et cum inebriati fuerint*. O che mala ebrietà, ebrietà della ragione; ebrietà della mente; *Tunc id quod deterius*, dopò le false dolcezze gusta le vere uergogne, sente i veri dispiaceri nel fine; *Tu verò, GIASV benedetto seruasti bonum vinum vsque adhuc*. Non dà presto le sue dolcezze spirituali Christo, mostra innanzi molto amaro, & bisogna frangugiarlo per amor suo. Quelle sono le tribulationi, le compuntioni, dopò queste della dolcezza, dell'amor suo. O che soauità, altro che manna, altro che nettare, o ambrosia; *Et hoc est initium signorum, quod fecit IESVS*, dice San Giouanni, *coram discipulis suis*. Questo è à punto il primo segno, al quale si conosce quando GIASV è in noi, quando dopò l'amaritudine, dopò l'afflittio-

H ni si sente iudolcire, & ricrear l'anima con la consolatione del diuini

- no amore. Questo è il vino. *Servasti bonum vinum usque adhuc.* **A**
Ioh. 16. *Tristitia implevit cor nostrum*, diceuà Christo a gli Apostoli. Ecco
 l'hydrie piene d'acqua *usque ad summum*, come dice l'Euangelio, *sed*
Matth. 5. *tristitia nostra conuertetur in gaudium*. Ecco'l miracolo dell'acqua
Rom. 7. in vino, del pianto in gaudio, delle lagrimie in consolationi. *Beati;*
qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur: Et l'vno, & l'altro, fa Chri-
 sto. *Gratia, & veritas per Iesum Christum facta est*: La verita,
 che ti insegna, ti fa piangere; perche ti fa risentire in te stesso, fa,
 che ti conosci per figliuol d'ira, per figliaol di morte, per dannato
 eternamente: la gratia, che ti dà C H R I S T O, ti fa allegare con tut-
 to'l cuore; perche ti fa adottar per figliuol di Dio, & ti costituisce
 herede del Paradiso. O C H R I S T O, ò C H R I S T O, ò nozze be- **B**
 re. Non è marauiglia, sè l'Euangelista dice in quel luogo. *Et erat*
ibi MARIA Mater IESV: ch'è vuol dir M A R I A? illuminate,
 illuminata: oue non è il vero lume supernaturale delle diuine riuela-
 tioni, non si può hauer ne acqua salutare, ne vin delicato. *Abcon-*
disisti hac à sapientibus, Signore, & *à prudentibus*; & *reuelasti ea*
paruulis. Stiano i saui del mondo con l'acque delle dottrine loro
 profane, terrene, animali, diaboliche. Dicauo gli heretici dell'im-
 pietà loro, che non osano pur predicare in publico, ne scriuere, o
 imprimere i nomi de gli autori. *Aqua furtiuæ dulciores sunt*: Goda-
 no i grandi tante sorti di vini, de' piaceri del mondo. Noi sappiamo,
 che la vera acqua della sapientia, e'l buon vino, d'allegrezza di cuo- **C**
 re, nasce da C H R I S T O: C H R I S T O è la pietra, onde stilla
 questa acqua; C H R I S T O è la vite, che fa questo buon vino.
 Christo è l'auttore delle mistiche nozze. Il Re di questo facto-
 santo conuiuio. *Tu verò servasti bonum vinum usque adhuc, usque*
adhuc: Viera del vino innanzi C H R I S T O sì ma odi, che vino.
Fel Draconum vinum eorum. *Vna eorum, vna fellis*; *Vinum ingredie-*
tur blandè, nouissimè mordebit, vt coluber, Solo Christo ti può dar
 buona acqua, & buon vino, acqua del cielo chiara, & pura, che di
 Mosè, & de' Profeti, sapete quel che è scritto. *Tenebrosa aqua in*
nubibus aereis. Ecco, che hoggi ha rischiarato quest'aria, sgombra-
 to quelle nuuole, & fatto saltar questa acqua limpida; *Aperuit illis* **D**
sensum, vt intelligerent scripturas. O C H R I S T O, ò C H R I S T O,
 & che diremo del vino? è vino aromatico, & pretioso il suo, che po-
 sto sopra le piaghe dello infermo in Hierico, le sanò in un tratto. O
 che vino. *Vinum in incunditate creatum est*. *Quæ vita est ei, qui minui-*
tur vino? Niuno altro amore merita nome di vino, eccetto lo amor di
 Chri.

Ioh. 2.
Innāxi Cri-
sto, v'era
del vino ma-
cchino.
Deut 32.
Prou 23.
Psal. 17.

Luc. 24.
Vino di Cri-
sto aromati-
co, e virtu-
so.
Ecl. 31.

E CHRISTO. E troppo pretioso questo liquore, che per virtù del Sole, per le vene delle viti, si tira dalla terra, & con tanta diligenza assottigliato, & digesto, si fa beuanda sì cara de gli huomini, & facilmente si accetto a Dio. Non odi il Profeta. *Vinum latificat Deum, & homines?* Non odi Salomone. *Vinum sanitas corporis, & animæ?* Et qual altro liquore fa tanti marauigliosi effetti, come fa il vino? Nutrice il corpo, & rinforza gli spiriti, letifica il cuore, eccita i sensi, chiarifica l'intelletto, sueglia tutto l'huomo, lo fa animoso, gli fa scordare tutti i tristi pensieri, lo fa parlar libero, & ardito. Ecco, ecco l'amor di Dio, che nutrice l'anima per la diuotione, l'inforza per la costantia nel buon proposito di santa vita, eccita per la speranza del paradiso, chiarifica per la fede, & per la scienza, allegra per le consolazioni spirituali, & diuine, fa andare in oblio ogni tristo pensiero: perche ti fa dimenticare delle riceute ingiurie, & di tutte le consolazioni del mondo, che sono piene di mille heli, & di mille pentimenti. Ti fa libero, & liberale per le limosine, audace in ogni trauaglio di auuerse fortune, per la confidenza in Dio per CHRISTO, & quante volte ti fa inebriare per l'eccesso della contemplatione, che ti rapisce fuor di te stesso? O come ben dice S. Giouanni, che quel buon vino si fece in Galilea. Che vuol dir Galilea, se non trasmigratione? Et trasmigrò CHRISTO di cielo in terra, da terra all'inferno, dall'inferno qui, di qui in Paradiso, & trasmigrò il mondo dall'Idolatria al culto di Dio, dalle tenebre dell'ignoranza alla luce della cognition di Dio.

G Così si celebrò questo conuiuio celeste. O come anco dice ben l'istesso Giouanni, quasi esponendo l'Euangelio d'hoggi, che quando CHRISTO entrò a mangiare con gli Apostoli, erano le porte serrate: perche questo conuiuio d'amore si fa con fede, e la fede è cieca, non lo sapere? Sù, sù fede, & amore, chi vuol esser

degno di conuiuar con

CHRISTO. Ma

qui posate vn

poco

prima, che vi dia

la benedictione.

QUARTA PARTE.



Tre cose so-
no, che fan-
no innamo-
rare i vas-
salli d'un
Prencipe.

2. Cor. 1.
Phil. 4.
Pron. 10.

Cinque co-
se con le
quali si
può esser
amato
dai suoi
vassalli.

1. Pet. 2.
La peniten-
zia è un'
alchimia
non cono-
sciuta.

Ora habete inteso, ascoltatori nobilissimi, che gloria grande è la nostra, poi che habbiamo vn sì gran Signore, che ci ama tanto, & da cui speriamo vn tanto premio, del qual anco teniamo pegno sì certo, & capparra sì norabile. Queste sono tre cose a punto, che sogliono innamorar i vassalli, & i seruitori d'vn Prencipe; la grandezza sua, la sua humanità, & la speranza di remuneratione, che possono hauer da lui. Horsù, si come: **CHRISTO** è l'honore, & la gloria nostra, così noi, quando siamo buoni, siamo l'honore, & la gloria di **CHRISTO**. Non vedete, che San Paolo scriue a quei suoi figliuoli cari di Corinto. *Gloria vestra sumus: sicut & vos nostra?* Et a quegli altri: *Gaudium meum, & corona mea estis vos.* Et Salomone non dice. *Gloria patris est Filius sapiens.* Io non voglio partirmi dal pesce arrosto, & dal sapore di mele; ne uoglio separar l'vno dall'altro, che sapete, non si mangia il sapore solo, ne il pesce solo; guardate queste cinque cose insieme, & imitatele, & glorificarassi **CHRISTO** in tutti voi. **CHRISTO** patì sì uolentieri, & sì aspri tormenti, **CHRISTO** fu crocifisso, **CHRISTO** morì, **CHRISTO** fu sepolto, & poi **CHRISTO** risorse. Così adunque uoi douete disperar, & prepararui a patir, a etocergerui, a mortificarui, a sepellirui, & a resuscitar con l'istesso nostro **CHRISTO**, accioche essendo conformi a lui quà giù, gli siate anco conformi là sù in Paradiso. Io non dico a patire semplicemente per cominciar qui: perche qual è quell'huomo, & quella donna, che mal suo grado non patisca in questo mondo in mille modi, & nell'honore, & nella robba, & nella uita? ma dico ad esser patienti: Questa è la prima uirtù, nella quale douete imitare il nostro **CHRISTO**. *Qui cum pateretur, non comminabatur, cum malediceretur, non maledicebat.* E una alchimia non conosciuta la patientia, che con arte secreta muta l'ingiurie in gloria, l'infamie in honore, i trauagli in piaceri, & consolationi. Questa è il fuoco, che affina l'oro, questa è il saggio, che lo pruoua, questa è il conio, che legitima. Ohime, non sarebbe scortese quel gentil'huomo, che essendo a tauola del Re di Francia, o dell'Imperadore, se fosse invitato per segno d'honore a bere nella sua tazza all'usanza Francese, o alla Tedesca, rifiutasse almeno di gustar quel vino, o quella beuanda, che gli porgesse sua Mae-

- E** Rà con la man sua? Tutti siamo alla mensa di CRISTO, che uiuiamo de' sacramenti suoi. Il calice suo sono tribulationi, le passioni, le pene: è amaro sì, ma è però condito col dolce della ricordanza di lui: che ha patito per noi con tanto amore, atto ueramente ad indolcire ogni amaritudine. *Dabo tibi poculum ex uino condito*, dice egli nella cantica alla sua sposa: E' adunque scortese del tutto, & non merita nome di nobile colui, che rifiuta di bere questo calice. Et perche' credere, che CRISTO u' inuiti a questo simposio, se non per farui honore? Però quando i discepoli ambiziosi gli dimandarono il primato nel regno suo, egli all'incontro dimandò prima à loro, se poteuano bere il calice amaro della sua passione.
- F** Non è dell'honore di CRISTO, chi non vuol prima patire con CRISTO, così si prouano i ueri amici alle tribulationi, all'aunerse fortune, ma non basta patire, bisogna esser crocifisso. *Qui CRISTI sunt, carnem suam crucifixerunt cum uitijs, & concupiscentijs*, dice San Paolo. Questa è la uirtù della penitencia, che è ueramente Croce, la qual doma, & castiga tutto il nostro huomo uecchio. Con l'austerità, & con l'asprezza della uita reprime il freddo dell'indiuotione; con l'humiltà dell'animo, il caldo dell'aria; con la castità, l'humido della lussuria, con la pietà, & tenerezza di cuore, il secco della crudeltà, che s'usa uerso i poveri: Et non sapete, che CRISTO fu steso tutto sul legno della Croce, il capo in alto, i piedi in giù, le mani in largo, & tutto il corpo in lungo? Così bisogna, che ci stendiamo noi, anime mie care, per la carità santa, che è uera plenitudine della misura della croce, che ci alziamo, amando Iddio quanto possiamo; che ci allarghiamo, amando gli amici, & i nemici, che ci allunghiamo: amando l'anima nostra infino all'ultimo, & procurando di non peccar mai, perche si salui in uita eterna: che ci abbassiamo, amando il nostro corpo, solo perche' s'humilij, & serua all'anima, & non per altro, & così in carità fondati, & radicati, potremo con tutti i santi, come dice San Paolo, conoscer qual sia la lunghezza, l'altezza, la larghezza, & la profondità di Dio. O che infinito abisso è quello? la lunghezza di Dio, è l'eternità: da larghezza, la carità: l'altezza è la potentia; la profondità è la sapientia: Hor che lunghezza fu quella dell'eternità, quādo in una linea infinitissima di mille milioni di secoli, ch'erano preceduti innāzi la plenitudine de' tēpi dell'incarnatione, & che seguiranno doppo il fine di tutti i tempi, & del mondo, si congiunse in CRISTO, il cielo con la terra, il primo con l'ultimo, l'Alfa con l'Omega, l'IDIO con l'huomo?

*Chivine de'
sacramenti
di Christo è
alla mensa
di Christo.
Can. 8.*

Gal. 5.

*Virtù della
penitencia.*

Eph. 5.

*Lunghezza
di Dio.*

Larghezza di Dio. Che larghezza fu quella della carità, quando morì **CHRISTO** Iddio, & huomo per noi? per noi nemici suoi? degni di mille morti, & indegni d'vna dramina di vita? Che altezza di potentia fu quella, quando questo Iddio huomo morto, & sepolto, risorse viuo, & glorioso? & co' suoi proprij piedi ascese da se, vedendo tanta gente, che stava a guardate, sopra tutti i cieli? Che profondità di sapienza sarà quella, quando nel giorno dell'ultimo giudicio giudicherà i viui, & i morti? senza testimoni, & senza scritture darà sententia sì giusta per li buoni, & per li rei, che non sarà huomo, ne Angelo, che non ratifichi quanto sarà sententiato dalla sua bocca? O Profondità imperscrutabile, o altezza inattingibile, o incomprendibile larghezza, o infinita, & infinibile lunghezza. Beato amore, che ha potuto stringer il largo, abbreviar il lungo, cauare il profondo, & ipianar l'alto di questo Dio. Oltre al patire, & all'essere posto in Croce, bisogna poi anco esser sepolto: perche consideriamo d'esser poluere, & cenere, & così cessi del tutto la nostra superbia, & la nostra carne putrida impari a non auttezzarsi tanto alle delitie della vita, certa, che quanto sarà più delicatamente viuuta in questo mondo, tanto nel sepolcro piu fieramente sarà mangiata da' vermi. All'ultimo, bisogna risorgere, lasciar del tutto i peccati vecchi, & abbracciar vna nuoua vita in santità, & giustitia, & questo è il sapore, che condisce ogni cosa veramente sapor di mele, & **CHRISTO** è il mele: è latte per la carne, è mele per lo verbo. *Mel, & lac sub lingua tua.* Non sapete, che il mele è tutto aereo? *Aerei mellis celestia dona,* disse quel Poeta nobile Virgilio. Ma dè che mele sopra tutte l'altre cose di **CHRISTO** è questa sua santa, & gloriosa resurrettione? Vdite vi priego, Christiani, per rallegrar vn poco gli spiriti vostri con questa dolcezza della rediuiua vita di **CHRISTO**. Quando al gran Padre Giacob fu data quella buona nuoua. Il tuo figliuolo Giuseppe è viuo, che egli prima hauera pianto inconsolabilmente, come morto, parue, che destasse quasi da vn lungo sonno, così dice la scrittura: non lo credeua, pensaua, che fosse vna fauola: perche già hauera veduta cò gli occhi tuoi la sua bella veste tutta spruzzata, & tinta di sangue, che gli era stato affermato, che l'hauca sbranato una fiera. Quando si chiari poi, che veramente uiueua, & signoreggiava l'Egitto con tanta gloria, non si potrebbe dir, quanta allegrezza fecerini se quel caro vecchio, si ringiouani tutto. Et sapete ciò, che disse? Vada hora il mondo, come si voglia: io non mi turò più d'altro, à me basta, che sia uiuo Giuseppe mio figliuolo: andatò pur una uolta a uederlo, prima, ch'io mora.

*Christo lac
teus mele.
Cant. 4.*

- E** *Sufficit mihi, si filius meus Ioseph uiuit, uadam, uidebo enim, antequam moriar.* O Christiani, tra tutti i Patriarchi, & Profeti, non v'è figura piu espressa di **CHRISTO**, che Giuseppe bello di faccia, decoro d'alpetto, santo di vita, prudente in ogni attione: Non vedete, che è inuidiato da suoi fratelli, & non inuidiato solo, ma odiato, sì come **CHRISTO**? Non uedete, che è tradito, sì come **CHRISTO**? Ma quel, che è piu, non uedete, che per inuidia è uenduto da suoi, & poi per troppo amore ricompera i suoi, come il nostro **CHRISTO**? Non uedete, che al paragone di **CHRISTO** è afflitto, trauagliato, imprigionato, & poi è esaltato tanto, che è un'altro Rè di tutto l'Egitto? Er che uolete piu, quando è dimandato Saluator del mondo, sì
- F** come **CHRISTO**? O Giuseppe, o Giuseppe. Hor non ui par, che l'incredulità di Giacob, quando gliè detto, che Giuseppe è uiuo, sia simile all'incredulità de gli Apostoli, quando le Marie dicono loro, che **CHRISTO** è resuscitato? Giacob non credeua, gli Apostoli non credeuano, a colui pareua di sognare, costoro stimauano le parole delle donne uanneggiamenti: Sù, sù uoi Christiani, almeno sete chiari homai, che **CHRISTO** è uiuo, ha giouato a noi l'incredulità della lor fede, si sono fatti tanti argoment, che hanno tolto ogni scropolo da gli animi nostri, gli Apostoli l'hanno detto, l'hanno ueduto, l'hanno toccato, hanno mangiato seco, non u'è piu dubbio della resurrettione del nostro mistico Giuseppe. Deh perche non odo io adunque
- G** questa uoce fuori delle bocce uostre: *Sufficit mihi, si IESVS meus uiuit?* O uoce cara, o uoce amoreuole, o uoce degna di ueri amici, o purissimo affetto di colui, che dice: A me basta, se **GIESV** uiue, se **GIESV** uiue, io son uiuo, se **GIESV** è morto, io son morto; non posso, ne uoglio uiuere senza **GIESV**, da **GIESV** pende l'anima mia, anzi **GIESV** è la uita mia, **GIESV** è ogni mia cosa. Se io non ho **GIESV**, io son nulla: *Sufficit mihi, si IESVS meus uiuit.* Che mi può mancare, se io ho **GIESV** anzi manchimi pure il tutto, à me basta, che habbi **GIESV**. Manchi io stesso a me stesso, che m'importa questo anima mia, pur che sia uiua la uita mia? *Sufficit mihi, si IESVS meus uiuit.* Chi tra Giuseppe se non un sauiio interprete de
- H** sogni? un Profeta di Dio, & forse anco filosofo naturale, che per ragion de' cieli, e per buon giudicio antiuedeua molte cose future, un negoziatore accorto, che maneggiando biade con auantaggio del Rè, mantenne il popolo d'Egitto sette anni di quella carestia uniuersale in abbondanza: Deh che ha da far costui co'l mio **GIESV**, che è l'oracolo istesso del sommo Padre, che è l'auttor d'ogni uera sapienza,

G n 45.
Giuseppe
figura
p' sta di
Christo,

Incredulità di Giacob, simile a quella de gli Apostoli.

Affetto purissimo d'ogni fedele.

Chi era Giuseppe?

che non sostenta l'Egitto solo, ma il mondo tutto con l'abondanza infinita di quel pane viuo, che non manca mai, se ben si mangia sempre? Hor se Giacobbo ha ardir di dire. *Sufficit mihi, si Ioseph filius meus viuit*: Perche non debbo io dire. *Sufficit mihi, si Iesus meus viuit*? Et tu Giuseppe, è pur vero, che accusasti i tuoi fratelli al Padre Giacobbo, il mio GIESV all'incontro è tutto amoroso, & non sa accusar nè huomo, nè dōna, scusa sempre (come vero auuocato) quāto più può tutti noi, innanzi al Padre Iddio. Deh perche debbo desiderar altro, che la vita del mio GIESV? *Sufficit mihi, si Iesus meus viuit*. Io son pieno di peccati, sono inescusabile innanzi Dio, niuno mi può difendere, se non GIESV: m'ha difeso co'l sangue suo, altro, che'l sangue d'Abele, che chiama vèdetta cōtra Cain, questo sangue grida sempre misericordia. Che ho io da pensar altro, se nō che GIESV viua? Viua GIESV, viua GIESV. *Sufficit mihi, si Iesus meus viuit*. Io non veggio per hora GIESV, non ti posso veder mentre son viuo, ma morto pur vn giorno, all'hora vedrò, & goderò te vita de' viui, & resurrettione de' morti. O cara morte, che mi farà veder questa mia uita. *Sufficit mihi, si Iesus meus viuit*. Perda pur Padre, & Madre, Fratelli, e sorelle, moglie, e figliuoli, perda tutti gli amici. *Sufficit mihi, si Iesus meus viuit*. O anime mie care, quanto desidero di voler quest'amore del mio GIESV ne' vostri petti. E' viuo GIESV, è viuo, & non morrà mai più, state di buona voglia: ma vorrei, che fusse viuo in voi. Che gran giouamento vi può fare, se è viuo in se, & morto in voi? Viua, viua GIESV in voi, & sarete beati. Non gioua al Turca, nè al Giudeo la vita di CHRISTO gioua solo al Christiano, nè ad ogni Christiano gioua molto, ma a quelli, ne' quali veramente uiue. Viua, viua GIESV, anime mie, ne' cuori vostri: questa è l'altezza, ch'io bramo di veder in voi, Vdine- si miei. E' stato morto tre giorni passati ne' petti vostri, hemai riuua: non può riuuier CHRISTO in voi, che non riuuiate ancora voi. Et che vita sū quella rediuiua di CHRISTO: non sū beata? Et beati sarete voi risurgendo con CHRISTO. Hor su quali sono i beati, che dipinse CHRISTO in quest'altissima sua prima predica, che fece al monte; quei, che sono poveri di spirito, & humili, quei, che come pomi mizzi, non resistono punto a chi tocca, ma cedono sempre, & stanno patienti ad ogni souerchiaria; quei, che piangono ogn'hora i peccati, & le calamità di questa misera vita: quei, che non attendono ad altro, che a sedar le discordie, & le partialità, a far pace tra questo, & quello: quei, che hanno misericordia, & compassione

a gli

Christo nō
accusa hu-
mo, è don-
na, come
Giuseppe.

ilui-
+ 117
+ 117
+ 117
+ 117

La vita di
Christo non
gioua all'in-
fedele.

non

non

- E** a gli afflitti: quei, che sono sinceri, puri, mondi di cuore; quei, che patiscono a torto per la giustitia: quei, che sono bramosi del bene non meno, che di mangiare, & di bere, quando hanno gran fame, & sete. Sù, sù queste furono le parole, veniamo a' fatti. *Cū p̄t̄ IESVS faceret, & doceret:* Guardate **CHRISTO** in Croce, se volete vedere tutti questi gradi, per li quali s'ascende alla beatitudine. Ecco'l pouero di spirito, **CHRISTO** nudo sopra la croce nuda, che ha sì poco di spirito, che a pena fiata. *Et non aperuit os suum.* Ecco il mansuetto, che sopporta ogni ingiuria patientemente, che come pecorella tace, & non risponde, & lascia, che si fatollino delle sue carni i suoi nemici, che dicono erudeli: *Quis det de carnibus eius, ut satureremur?* Ecco il misericordioso, che toglie sopra di sé tutte le nostre miserie. *Langores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse sanauit.* O pietoso Samaritano, che abbonanza di pietà è stata quella, che sopra le piaghe di quel pouero infermo habbi effuso in tanta copia non olio solo, & vino, ma le vene del sangue tuo? Ecco colui, che piange sì dirottamente, che prega con alti sospiri, & con molte lagrime per li peccati de' suoi crucifissori, per saluar quelle poche reliquie d'israele da tanta calamità della Giudea. *Et pro transgressoribus exorauit cum clamore valido, & lacrimis, exauditus profuerunt ei.* Ecco colui, che è perseguitato a torto, che per dire il vero in faccia a' Parisci, per difender la vera Religione, e'l culto di Dio, è posto sopra di quest'altoligno come malfattore, & condannato ad vna morte sì cruda fra due ladroni. *Et cum impijs reputatus est.* Ecco il uero pacifico, che con tanto dispendio suo, ha fatto pace tra Iddio, & noi, & tra noi, & gli Angeli. *Pacificans per sanguinem sum, quæ in Cælis, & quæ in terris.* Ecco il famelico, & sitibondo della giustitia, che per soddisfare alla lesa Maestà di Dio, com'era giusto, ha sofferto di morire con tante pene a conto nostro. *Ut nos efficiamur iustitia Dei in illo.* Ecco l'innocente, & mondo di cuore, che non fece mai peccato alcuno, che però come agnello immacolato, s'offerisce in sacrificio all'eterno Padre, & col suo sangue santo monda, & laua tutte le nostre bruttezze: *Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollis peccata mundi.* O **CHRISTO**, o **CHRISTO**, o veramente santo, o veramente beato: Tu sei il santo de' santi, tu sei il fonte d'ogni beatitudine. **CHRISTO** benedetto, confitto in croce. Non vedete, Christiani, che pendendo in croce questo crucifisso, fa santo quel gran peccatore, quel ladro: & non solo lo fa santo, ma anco beato? che lo mena seco in Paradiso, come Signore della virtù, come Re della gloria, come Imperadore

radore del cielo: che stando in croce siede nel trono Reale della diuina Maestà sua: Sù, sù voi hauete inteso & le parole, & i sensi: alle parole risponde la fede, a' fatti l'imitatione. Non basta credere queste cose di **CHRISTO**, bisogna imitare, se volete saluarui, resuscitare, & ascendere in cielo con **CHRISTO**. Non vditte San Paolo. *Si tamen compatimur, ut & conglorificemur? Si tamen compatimur, ut & conglorificemur?* Ma che vò io cercando San Paolo? Ecco l'Euan- gelio d'hoggi, nel qual parla l'istesso **CHRISTO** si apertamente. *Oportuit pati CHRISTVM, & resurgere à mortuis, & predicari in nomine eius pœnitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes.* Non sono parole di **CHRISTO** innanzi la morte: sono di **CHRISTO** resuscitato, doppio, che è morto, doppio, che ha meritato, & so- disfatto per noi: che si può dir qui? O che spada è questa acutissima contra gli heretici ascoltatori miei cari. Non vditte? Non dice all'o- lutamente. *Oportuit predicari in nomine eius remissionem peccatorum,* nò, nò, ma prima, *pœnitentiam*, & poi *remissionem peccatorum: pœ- nitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes.* Io v'ho detto che Semeia riprendeua Gieremia; & che l'heretico ha per costume di riprender il catholico. Non fate così voi, non fate così voi; non imi- tate gli heretici, che riprendono i catholici, & dicono, che si deroga alla gloria di **CHRISTO**, predicando la penitentia nostra, l'opere nostre, le passioni nostre, le sodisfattioni nostre. Tu vedi, che San Paolo dice chiaro. *Adimpleo ea, quæ desunt passionum CHRISTI in carne mea, pro corpore eius, quod est ecclesia.* Dirai, che San Paolo tolga la gloria alla passion di **CHRISTO**? nò, nò. *Si quis euangelizauerit præterquam, quod est euangelizatum à me, Anathema sit,* dice egli pieno d'animo Apostolico, pieno di Spirito santo. La pas- sion di **CHRISTO** non fu imperfetta, nò, non fu diminuta, nò, fu sufficiente, sì, anzi sufficientissima, anzi pienissima, anzi sopra- abundantissima. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non solum au- tem nostris, sed & pro totius mundi.* Ma sì come **CHRISTO** pati in se stesso, che è il capo nostro; così bisogna, che le membra sue, che siamo noi, patiscano a somiglianza sua. Però **CHRISTO** fu feri- to, & viuò, & morto. Le ferite dopò la morte significauano le ferite, & le passioni del corpo della Chiesa, che è però corpo di **CHRISTO**. Oade quel, che patiamo noi, patisce **CHRISTO**: Non odi, *Quid me persequeris? Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis?* Così **CHRISTO**, che pati in se all'hora, patisce in noi al presente. All'hora meritò in se, adesso merita in noi, pagò in se, paga in noi.

Non basta credere ne-
misteri di
Christo, ma
bisognauami
parli.

Rom. 8.

Luc. 24.

Col. 1.

Gal. 1.

Passione di
Gesù suffi-
ciente.

1. Ioan. 2.

Significa-
zione delle
ferite di
Christo do-
po la mor-
te.

Mat. 9.

Mat. 25.

E Adimpleo ex qua defunt passionum CHRISTI, in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia. Che vuoi tu più chiaro? Et qual Semeia ardirà più di dire, che Gieremia sia falso profeta? Che il catholico sia heretico? Vnò dice CHRISTO pagò per la colpa no pagò per la pena. Vn'altro dice, CHRISTO pagò come causa vniuersale, io come particolare. Cosui dice nel peccato vi è il conuertirsi alla creatura, & voltar le spalle al creatore: per questo pagò Christo, per quella paga ciascuno. Costui dice, Christo pagò a Dio quando era adirato; noi paghiamo doppio, che Christo l'ha reconciliato. Dicano tutti come lor piace, io laudo ogni cosa: approuo ogni cosa: non son seuerò nel riprendere i giudicij de' catholici Padri, cedo a tutti, m'inchino a tutti, ma senza molte sottilità, a me par molto facile il dichiararui, come pagò Christo per noi, & come con tutto ciò non sonò vane, anzi sono necessarissime l'opere nostre, & le nostie sodisfazioni. *Oportuit, oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam, & predicari in nomine eius penitentiam in remissionem peccatorum in omnes gentes.* Taccia, taccia Semeia, & parli Gieremia, taccia l'heretico, & parli il catholico, a quello attendete, quello ascoltate. Christo è un gran Signore, un gran Capirano, vn gran Re, un Monarca del mondo, caualcar per lo suo Regno, ha gente innanzi, & indietro. *Et qui preibant, & qui sequebantur, clamabant, Osanna filio David,* Ha numero infinito d'huomini, & di donne, che tutti stanno al suo soldo, Christo paga per tutti, Christo fa le spese a tutti. Et qual è quel Re, che non faccia le spese a tutta la corte? Sarebbe ingiuria della Maestà Reale, se alle hostatie, o altroue si spendesse altra moneta, che quella del Re. Si paga al passar de' ponti, all'entrare nella città, al guazzar de' fiumi, ogni cosa paga il Re. Ma quanta ciurma poi, quante bagaglie, quanti venturieri, quanti huomini di male affare si mettono insieme con la corte? & pensando bene spesso di passar franchi sotto nome di corregiani, sono conosciuti dal maestro di corte; & hanno il castigo, che merita la temerità loro? E bisogna esser veramente membro della corte, segnato nel ruotolo del maestro di casa, a uoler, che le sue spese siano messe in conto al Re. Intendi Christiano? Sborfa il danaro lo spenditore, il tesoriere lo numera, si piglia, s'accetta volentieri, & si mette nel libro della camera da i rationali; ma per chi s'accetta? non per lo spione, non per lo mariuolo, non per lo traditore, ma per lo cortigiano, per lo gentil'huomo, per lo caualiero, per lo soldato, per lo Scruidore: non paga per tutti il Re? Pa-

Col. 41.

Marc. 11.

Essempio
da mostrar
come partì
cipiamo il
merito di
Christo,

ga, paga niun altro della corte, altri, che il Re? miuno. Et che fanno coloro, per cui è accettato il pagamento dal maestro di casa? Hanno fatto, & fanno ogn'hora quel che debbono; si mostrano, che sono della corte. Come si mostrano; con la seruitù, con l'opere, con l'impreſe, che fanno per ſeruiſio del Re, col partire, ſtendendo ſeco in viaggio, ſecondo il grado, che tengono nella ſua corte. Andate, andare ſciocchi, che vi laſciate ſcinate da gli heretici, **CHRISTO** ha pagato già, è vero, ha pagato per tutti noi mille cinquecento anni ſono, è vero, è vero, non pago io, no, no, paga. **CHRISTO**, paga, **CHRISTO**, anzi ha pagato il prezzo n'è già poſto a conto, ha patito per me, è crocifitto per me, morto per me, ſopolto per me. Io non ho da pagar coſa del mio, che non ſia ſua, nulla, nulla, nulla mi biſogna, però, ch'io mi moſtri eſſeſo della ſua corte, conformandomi, come vi ho detto, alla ſua vita ſanta, alla ſua paſſione acerba, alla ſua morte dura; altrimenti ſarà ſcancellata dal libro la partita mia, e ſarà ſcritta, & poſta a conto ad vn'altro: & ſarà gran bene per me, ſe non haurò altro male; perche ſarò condannato come traditore all'eterna morte, volenſi godere alle ſpeſe di Chriſto, & viuendo come Antichriſto. Ohime, ohime, queſto è quello, che dicono i Theologi. *Satisfecit pro omnibus, ſufficienter, non efficaciter.* La moneta tu poſta, in banco publicamente, vnda pur chi vuole, che ſia della corte di Chriſto, ſi paga per tutti ſenza differenza. Ma chi non è della corte, chi non ha i ſegni di Chriſtiano, chi ha il carattere della beſtia, & non di Chriſto, non ui uada, che quel danaro non è ſi uile, quel prezzo non è ſtimato ſi poco, come tu penſi; io t'auuiſo, che non ſi dà ſe non per le ſue uere, & legitime pecorelle. Non ti ricordi di quella parola, che non ſi toglie il pane a' figliuoli per darlo a' cani? Ecco, ecco i cani, gli ſcelerati, che ſotto'l nome di Chriſto uiuono vita del diuolo, impudichi & ladri, uenefici, idolatri, auari, homicidiali. San Giovanni Euangelista gli dimanda cani. Non hai tu letto, *Foris canes, uenefici, homicidæ, impudici, idolis ſeruientes?* A queſti non gioua il ſangue di Chriſto, no, no ſe non li pentono, & non laſciano la mala uita loro. *Bonus Paſtor, animam ſuam dat pro ouibus ſuis, non pro lupis, non pro hædiſ; pro ouibus, non alienis, ſed ſuis.* Qui non biſogna far differentia tra colpa, & pena, tra auuerſione, & conuerſione, tra Iddio adirato, & Iddio placato; ad ogni coſa, in ogni coſa, per ogni coſa ha ſodisfatto Chriſto. *Peccata noſtra ipſe perit in ſuper lignum, cuius liuore ſonati ſumus.* Ma le noſtre ſodisfattioni fanno quello frutto, hanno quello ualore, che ci ſan ca-

paci

A chi non
gioua il ſan-
gue di Chri-
ſto.

Apoc. 22.

Ioan. 10.

1. Pet. 2
Frutto del
le noſtre ſa-
tisfattioni.

E paci dice riceuer questa gran paga: ci fanno degni, che ci sia posto à conto il sangue di CHRISTO: ci fanno valer quella morte di tanto prezzo, à scontrar ogni nostro debito, senza quest'opere nostre, senza queste sodisfazioni nostre: quella di CHRISTO non si fa nostra, non s'applica à noi, se tu non t'applichi il calice alla bocca, tu non be-
 rai giamai, se tu non t'applichi CHRISTO con la sua morte, non goderai della sodisfation sua ne del merito suo; ha scontato CHRIS-
 TOSTO si a sufficienza, anzi d'auantaggio, ma in effetto non haurà scon-
 tato per te, & la colpa sarà tua, come prima, se tu non uiui bene in
 conformità sua. Nel battesimo il peccato si sconta semplicemente in
 tutto, & per tutto: nella penitenza non così, figliuoli miei cari, &
F benedetti, però rhnàgono poi certi debitezzi nostri iquali pur anco
 si pagano da CHRISTO, & non danoi: ma però con noi, & per
 noi, non senza noi. A questo modo si glorifica CHRISTO, a
 questo modo si lauda, non è laude di CHRISTO il farlo ministro,
 & fautore de' peccati nostri; dell'otio nostro, della negligenza nostra.
Nunquid CHRISTVS peccati minister est? Absit, Absit. E' An-

*Gal. 1.
Come s'in-
fama Chri-
sto,*

techristo, infama CHRISTO, sepellisce CHRISTO colui,

che dice, che al Christiano basta, che sia morto CHRIS-

TO, & che però faccia, come egli uuole, si saluarà

per CHRISTO. Qui finisco la Predica senza

finir giamai d'amarui, come obligatissi-

mo alle cortesie uostre. State in pa-

ce; Iddio sia sempre con uoi,

& ui benedica l'anime, e

i corpi, si che siate

felici in ter-

ra, & in

cielo.

Amen, Amen. In nomi-

ne Patri. & Filiij,

& Spiritus

sancti.

A M E N.

IL FINE DELLA TERZA PREDICA

COLVI



COLVI, CHE NON
TEME I D D I O,
NON POTRA' GIAMA' ESSER
GIUSTIFICATO.

ROM. II.



ECCLES. I.

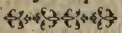
NON SARANNO GIUSTIFICATI
QUELLI, CHE ASCOLTANO LA LEGGE:
MA QUELLI, CHE L'OSSERVANO.



PREDICA DELLA
GIUSTIFICATIONE,
ET DELLA REMISSIONE
DE' PECCATI.

FATTA IN PADOVA, NELLA CHIESA DEL
Santo, l'ottava di Pasqua, l'Anno M D. LIII. Sopra
l'Euangelio corrente. PAX VOBIS.

IUSTIFICATI PACEM HABEMVS:
Quorum remisistis peccata. &c.



P R O E M I O.



O I CHE con tanta allegrezza della terra, & del cielo, & con giubilo si grande de gli Angeli, & de gli huomini, si vede alle festiue, che si mostrano aperte: esser riparato piu glorioso, che mai, il tempio santo d'Iddio, che l'impietà Giudaica hauea giurato a terra; ne è fra tanti discepoli, se non vn solo, che in figura dell'incredula, & perfida Sinagoga, contra la fede commune di tut-

te le genti, lequali dicono pieni di gaudio. *Vidimus Dominum*, non crederà giamai la resurrettione del crocifisso, se non l'ottava età, quando vedrà i segnichiari de' chiodi, & della lancia nel corpo suo; è ben ragion dotta città di Padoua, che gli amatori della croce, non più

Ican. 20.

I suppli-

Gionamen
so della
morte, &
della resur
rezione di
Christo.

Rom. 5.

supplicio de' miseri, ma vessillo di Re, & d'Imperadori, riconoscano la morte di CHRISTO essere stata istrumento fortissimo della nostra salute: Sacrificio per li nostri peccati, & medicina per li nostri dolori: & così adorino la sua resurrettione per trionfo contra i nostri nemici, per ispauento contro la morte, per idea della nostra seconda vita, per cui l'anime da' peccati, & i corpi dalla morte risurgano in vita eterna. Onde poi a guisa de' figliuoli di Chore, che vuol dir caluo, aspersi del santo sangue sparso in Caluario, in tutto sgombri dal dolore della passione, dall'horrore della morte, dall'auergogna della croce, inanimiti da queste parole. *Pax vobis*, cantino allegramente, *Halleluia. Hæc dies, quam fecit Dominus, Halleluia. Exultemus, & letemur in ea, Halleluia. Quia in istificati patrem habemus, Halleluia; Halleluia.* Salutiamo la Beata Vergine.

P R I M A P A R T E .



Si come le viuande laute, & pretiose non solo quando habbiamo fame dopò vn lungo digiuno, ma alle volte ancora quando siam sati doppo definire, o doppo cena, co'l lor odore c'inuitano ad assaggiarle, & nello stomaco, & nelle fauci destano l'appetito quasi del tutto spento: & i delicati vini fanno venir voglia di bere non solo a gli asserati, ma quasi a gli ebbri; così la ricca mensa dell'hodierno Euangelio pieno, & secondo di tant'alta dottrina, di misterij si reuerendi, & di sì cari thesori, di parole, & di sensi: in tal guisa, & l'animo mio, & i petti vostri scalda, & accende, che quantunque a gli honorati conuiuij delle predicationi Quadragesimali (conuiuij veramente fatti in Apolline) ci habbiamo tutti con sommo diletto spirituale cacciato la fame, & la sete in questo Tempio santo; pure, & io contro il mio solito in questo giorno, quando ne gli orecchi vostri risuonano ancora tante Trombe Apostoliche, mi lascio condurre a ragionar con tutti voi in questo gran Theatro: & voi animi nobili, che da me non solete sperar mai poco come quelli, che amate molto, congregati in tanta frequenza, già alzate gli orecchi, aprite gli occhi, fermate i piedi, state attenti, & pendete dalla mia bocca, aspettando d'vdir, & d'intendere i gran trionfi, che a publica letitia nostra con quest'alto Euangelio di San Giouanni, rammemora la santa Chiesa di CHRISTO morto, & resuscitato. E ben

ragio-

E ragione. Christiani se gli antichi Imperadori, & tutti i ualorosi Capitani di guerra, debellate le nemiche gèti, espugnati i popoli stranieri, propagato l'Imperio, tornando dalle imprese à Roma; erano nel Campidoglio riceuuti con tanto honore: di che ne fanno fede gli archi, i colossi, le statue, l'histoire; che noi à laude, & gloria di questo nostro **CHRISTO** inuittissimo Imperadore della Christiana militia, che con tanto ualore guerreggiando ha riportato uittoria di tre Regni, del Diauolo, della Morte, & del Peccato; spendiamo questa hora à ragionare insieme famigliarmente, & à celebrare i suoi honorati trionfi. Allegrati cielo, giubila terra in questa ortaua di Pasqua. Ha piu luce il Mondo tutto dall'Euangelio d'hoggi, che non haui'a mai da mille Soli. Et se alla uoce, & alla lingua si conoscono gli huomini alla uoce, all'alto suono, & alle parole grandi di questa lectione Euangelica, di cui si sentono ancora tante Echo: nelle reuerende cenerne di questa Chiesa; ben potete conoscere, che egli è Giouanni Euangelista; che parla: il maggior di tutti gli altri Euangelisti: fuoco tra gli elementi; Aquila tra gli uccelli; huomo fra tutti gli animali; Angelo sopra gli huomini. Questa ortaua di Pasqua, dottori, è simbolo, & figura dell'età de' risurgenti, del tempo beato, che sarà dopo la consumation del mondo: che questo secolo, come sapete, non ha se non sette età, come anco la creation sua non hebbe se non sette giorni. Non si conuenina adunque altro Euangelio, che questo, tutto misterioso, tutto sublime, ma tutto lieto, tutto giocondo. Vera-mente Euangelio, che vuol dir buona nuoua. Qual miglior nuoua hebber mai gli huomini; ò pure aspettan d'hauere in eterno, di queste tre? Che l'onnipotente Iddio, Signore, & monarca dell'unuerso habbia fatto pace con noi, si sia riconciliato del tutto per sua infinita misericordia, & co'l merito di **CHRISTO** ci habbia perdonato, & rimessa tutti i peccati nostri, che soli eran cagioni della inimicitia tra noi, del suo sdegno giustissimo, del furore, & dell'ira sua? Questa è la prima. Che questi nostri corpi, iquali ò vogliamo, ò no, all'ultimo è forza, che cedano al tempo, & alla morte; & nutriti, & conseruati con ogni diligenza ò del uiuer regolato, ò dell'arre medi-
Hca, non possono però mantenersi per sempre in vita per lo beneficio di **CHRISTO** in dispetto della morte, & del tempo; quando doppo tanti anni, & lustri, & secoli, saranno inceneriti, corrotti, resoluti, debbiano risorgere con quelle istesse carni, nerui, pelle, sangue, & ossa. Questa è la seconda. Che le istesse nostre anime si debbiano ricongiungere con gli istessi nostri corpi, & non mille an-

Trionfo di Christo con tra il Diauolo, la morte, & il peccato.

Il mondo.

Altezza dell'Euangelio di S. Giouanni.

Il mondo.

Tre nouelle, che hanno il mondo dell'Euangelio Col. 1. Eph. 1.

Il mondo.

ni soli ma sempre: non in questo mondo, sotto la Luna, oue ogni cosa per necessità è sempre in moto, ma sopra i cieli, oue ogni cosa è stabile: in compagnia d'Iddio, che è quella eternità infinita, habbiano a godere quella desiderata, & desiderabile felicità di vita eterna. Questa è la terza. O noue beate, o caro Euangelio, ascoltanti. Questi sono i tre trionfi di questo CHRISTO crocifisso, & resuscitato. La remissione de' peccati, che appartiene all'anima: La resurrection della carne, che conuolene al corpo. La vita eterna, che è di tutto l'huomo. Il primo trionfo l'ha riportato combattendo contra il peccato: il secondo contra la Morte: il terzo, contra il Diavolo. Felici noi Christiani, & mille volte felici, che siano stati fatti degni d'vdiere, & capaci d'intendere, & di partecipar di questi trionfi grandi del Signor nostro. Questi sono i tre misteri (perche, vbi sappiate) che chiudono il sacro Simbolo Apostolico. *Remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, vitam eternam*. Però non vi marauigliate, se fa sì bello apparato Giouanni: & se entra in campo con tanta solennità di parole, per far sede plenaria al mondo di queste tre cose di tanta importanza. O che arte marauigliosa di questo Euangelista, per farui attenti, & docili a questi tre alti secreti. Non vedete, non vdiere, che pompa grande di circostantie di tempo, di giorno, d'hora, di luogo, di sito, di testimoni? *Cum sero esset die illa vna sabbatorum, & fores essent clausae, vbi erant discipuli congregati propter matum Iudeorum, venit Iesus, & stetit in medio eorum, &c.* Ogni parola è vna circostanza. Non bisognaua meno certo. Era notaro Giouanni, non Imperiale, ò Apostolico, ma diuino: douea fare vno stromento autentico di questi tre beneficij, che CHRISTO haueua fatto a tutti gli huomini morendo, & resuscitando. Bisognaua, che fosse legitimo in ogni parte, che non si gli potesse opporre in cosa alcuna, accioche tutte le genti gli credessero. Però l'ha munito in tanti modi. Et perche crediate, che faccia tanta diligentia in questa particolare scrittura, che comede l'ultimo in ordine, così è quasi la prima in intentione del protocollo de' suoi instrumenti. Ecco ciò, che egli dice, quando registra questo Euangelio, & gli mette il suo segno, per l'ultima mano per riponerlo poi, & per conseruarlo nell'Archiuio nella Chiesa. *Hec autem scripta sunt, vt credatis, quia IESVS CHRISTVS est filius Dei, & credentes vitam habeatis in nomine eius*. Non può lasciar questa heredità sì grande alla generatione humana, se non il figliuolo di Dio. Non può perlo-

E nare i peccati al mondo tutto, se non **GIESÙ**. *Vocabis nomen eius* Mat. 1.
PESÙM, ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum.
 Et chi è **GIESÙ** se non il figliuol d'Iddio? *Quod enim ex te na-* Luc. 1.
scetur sanctum, vocabitur filius Dei. Non può resuscitare i corpi mor-
 ti se non **CHRISTO**, che è padron della morte, & della uita:
In hoc surrexit CHRISTVS, & uiuorum, & mortuorum domine- Rom. 4.
tur. Et chi è **CHRISTO** padron de' uiui, & de' morti, se non
 il figliuol d'Iddio? *Sicut pater, quos uult, uiuificat, sic & filius quos* Ioan. 5.
uult, uiuificat: Mortui, qui sunt in monumentis, audient vocem filij
Dei, & uiuent. Non può dar la uita eterna, se non chi è il primo,
 & l'ultimo di tutte le cose, eterno, fuor d'ogni terminè: *Qui uiuifi-*
**cat mortuos, & uocat ea, quæ non sunt, tanquam ea, quæ sunt. Rom. 4.
Quod fa- Ioan. 1.
ctum est in ipso, uita erat. Et chi è questo fonte diuino, se non **GIE-** Apoc. 1.
SÙ CHRISTO figliuol d'Iddio, che dice: *Ego sum primus, &*
nouissimus, & uiuus, & fui mortuus, & ecce sum uiuens in secula se-
culorum? dott' un pescatorello, come era Giouanni, che pescaua in
 un picciol laghetto di Galilea, nato di padre pescatore, huomo idio-
 ta, & senza lettere, che tutto'l giorno, quando non potea pescare,
 attendeua à racconciar le reti stracciate, non haurebbe saputo usar
 tante arti. Chi gli haurebbe insegnato, se i pesci son mutoli, con cui
 conuersaua? se gli stagni non hanno senso, oue uiueua? se le reti sono
 inanimate, che adoperaua? & pur con tutto ciò non parla di nasse
G Giouanni, non d'hauri, non di pescagione. Vola sopra'l cielo, come
 Aquila grande: & quasi hauesse a schifo la terra, l'acqua, & l'arti, par-
 la di cose non intese mai piu da gli huomini, & forse (à quei tempi)
 non esplicate ancora a gli Angeli. Che spirito può esser questo, se
 non diuino? il quale, per farlo pescatore d'huomini, lo empie di tan-
 ta sapienza, che andatosene nell'Asia grande, in quell'Asia (Padoua)
 oue già anticamente fiorirono tutte le sette di filosofia, onde all'Ira-
 lia poi deriuarono i fonti di tutte le discipline, conuertiti in istupore
 scapi delle sette, cacciati gli Idoli, & sgombrate le tenebre di quelle
 false religioni con la sua lingua dott'a, & erudita, seppe sì altamente
 persuadere a quelle genti, che piantatoui il vittorioso stendardo del-
 la croce di **CHRISTO**, & i Siri, & gli Egittij, & gli Indi, & i Persi;
 & gli Echiopi, tradottò l'Euangelio suo nelle proprie lingue comin-
 ciarono a filosofare in questa fede: & nel mezzo della Barbarie, spoglia-
 ti tutti i Barbari costumi, si diedero a seguir la luce di questo Sole. O
RAO Giouanni, veramente figliuolo del ruono, che intonando si al-
 to hai fatto ribombar per tutto il nome di **CHRISTO**, San Pao-**

*Laudi di
 S. Giouanni
 Euangeli-
 sta, & del-
 la predica-
 tion sua.*

1. Cor. 12.
S. Giovanni
maggior di
S. Paolo.

lo fu rapito al terzo cielo, Giovanni sopra tutti i cieli. San Paolo udì parole, che non è lecito à narrare à huomini; Giovanni non solo udì, ma uide quella, unica parola d'Iddio, che volse esser narrata, scritta, predicata, inserita, & incarnata ne gli huomini. San Paolo dichiarò l'Euangelio, San Giovanni fu l'autor, che scrisse l'Euangelio. San Paolo hebbe per teatro fuori della Giudea tutte le genti. San Giovanni tutto'l mondo, che in lui, come nel piu caro, & fuorito discepolo di C. R. I. S. T. O., & consapevole de' maggior secreti, conosce, & crede esser fondata la fortezza della quadratura de' gli Euangelisti. Deh Christiani, se le scuole de' gli eretici, se l'Academie de' Demoni, hanno ceduto per forza à questo sì gran Maestro di celeste dottrina: uoi, che hauete tanto lume di C. R. I. S. T. O., perche state duri, perche non cedete, & perche resolute, lo ti dirò huomo, come disse C. R. I. S. T. O. à San Tomaso, *Non esse incredulus, sed fidelis*. Non si può esser incredulo, se non s'è ribello. Non uedere Mosè, che congiugne queste due cose insieme, all'acqua della contradittione: *Audit rebelles, & incredulus*. Non uiribellare, no uiribellare à Dio, ascoltanti. La Chiesa uniuersale, colonna della uerità, maestra della religione, matrice, & madre d'ogni buona dottrina, fa la legalità publica à questi instrumeti di San Giovanni. Non l'hai tu letta? *Hic est discipulus ille, qui scripsit hæc, & testimonium perhibet de his: & scimus, quia uerum est testimonium eius*. Sotto la uerte, sotto l'écriture ancora voi huomini, donne, grandi, piccioli, dottori, scolari, nobili, plebei, cherici, laici, ogn'vn mette la man propria sotto questo instrumento: ogn'vno scriua sicuramente, lo credo col cuore, & confesso con la bocca, & sonper mantenerlo in fatti, se ben mi bisognasse lasciar la vita, che egli è vero quel, che ha scritto San Giovanni, che C. R. I. S. T. O. è il vero figliuol di Dio, morto, & resuscitato per nostra salute: il quale, con la sua morte, & con la sua resurrettione, ha guadagnato all'anime nostre la remission de' peccati, & corpi nostri la resurrettion della carne, à tutto l'huomo nostro l'eterna vita. O potentissima fede. Questa è la fede, che vince il mondo Christiani, cioè la sapienza del mondo, che non ha mai caputo remission de' peccati in conspetto d'Iddio, che non ha mai creduto resurrettion di carne in vn medesimo corpo numerale, che non conosce vita eterna d'huomini, se non in specie. *Hæc est uisio, que vincit mundum, Fides nostra*, dice l'Epistola d'hoggi. Et perche pensi, che C. R. I. S. T. O. faccia quel grande spettacolo in questo giorno, che mostri le sante cicatrici delle mani, de' piedi, & del

Perche
Christo mo
stri à San
Thomaso
la cicatrice.

lato.

E lato pretioso; à quell'incredulo Apostolo, che hebbe ardimento di dire, *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam*; se non per afflictar tutti gl'increduli, che certo, & senza dubbio tutti noi resusciteremo con questi nostri proprij corpi, con queste nostre proprie membra: faremo quegli istessi huomini; che siamo hora; sì come **CHRISTO** era quell'istesso huomo risuscitato, che su morendo, & innanzi la morte, che però tenne, & tiene ancora in cielo quei vestigi gloriosi di quelle piaghe, che fece-
Ro nella carne mortale e lancia; & schiò di. Et perche itimi, che gli dica poi. *Quia vidisti me, Thomas, credidisti, Beati, qui non vident, & crediderunt*. Se non per darti vn saggio di quella vita eterna; la quale consiste in veder apertamente quel, che kul si crede, & non si vede. Che si come la gratia ci fa credere quel, che non vediamo; così la gloria ci fa vedere quel, che habbiamo creduto. Et perche credi all'ultimo, per tornar all'indietro, che entrando in cōgrega-
Fzione de'gli Apostoli, gli saluti con quelle parole piene d'allegrezza, *Pax vobis*, se non per dar loro questa nuoua, che douea esser predi-
Gcata da loro al mondo? Nuoua non mai piu udita, ma sempre desi-
Hderata, ch'egli haueua ferma la pace tra Dio, & gli huomini: Pado-
Gua, ascoltami. Se ne vien dall'Inferno questo nostro **CHRISTO** vincitore della morte, espugnator del peccato, trionfator del Diauolo,
Gliberator di tanti prigioni: ha rotto quelle porte serrate, ha legato quel-
Gle furie, ha messo sottosopra tutto quel regno: se ne vien vestito di lu-
Gme, Signor delle virtù, Rè della gloria, più splendente nel volto,
Gche mille Soli, che in fin dalle tenebre del suo sepolcro manda più
Graggi, che non fa il Sole dall'Oriente. Entra la prima volta, oue eran
Gcongregati gli Apostoli suoi cari, che doueano esser il seme della sua
GChiesa uniuersale, & dice loro con tanta maestà queste due sole pa-
Grole, *Pax vobis*. Che pensi adunque volesse dire? che pensi volessi
Gdire, ecco il senso; degno di **CHRISTO**, degno de'gli Apostoli,
Gdegno di questo trionfo: *Suscipiant montes pacem populo. Suscipiant
 montes pacem populo. Voi sete i monti, riceuete la pace, per publicarla
 al popolo: di i monti discendono a' piani l'acque, da voi ha da discen-
 dere questa mia pace a tutto'l Christianesimo. Io parlo a voi Apostoli,
 per parlare à tutto'l mondo con le bocche vostre. Quod dico vobis in
 tenebris, dicite in lumine: quod in aures auditis, predicare super tellus.*
 Tutta l'huana specie infino ad hora ha hauuto guerra irreconcilia-
 bile con Dio: Non c'era altro timore à proporglielo seco, che il

2. cor. 13.

Perche
Christo sa-
luta gl'A-
postoli con
la pace.

Verro senso
delle paro-
le di Chri-
sto Pax vo-
bis,
Psalm. 71.

Mat. 10.

2. cor. 13.

2. cor.

I iij sacri-

- Iona 1.** sacrificio della mia morte, perciò son morto per darle pace. *Hac tent-
pestas propter me orta est.* Se io non moriuu; queste nemicie non si
terminauan giamai; son morto; le ho finite; ho pagato io per voi;
ho soddisfatto le ingiurie, e'l danno di Dio. Resuscitato in vita; vi
Ephr. 2. gaudio, che hauete pace. *Ipsa est pax nostra;* dice San Paolo;
qui fecit utraque vnum, & medium parietem maceris soluens, inimi-
citias interficiens in carne sua, legem mandatorum decretis euacuans,
ut duos condat in semetipso in vnum nomen hominem, faciens pacem,
ut reconciliet ambos in vno corpore Deo per crucem. O che altri mi-
steri. Tre erano le nemicie de gli huomini innanzi la morte di
Nemicie
de gli hu-
omini innan-
zi la morte
de Christo.
CHRISTO, vna con Dio, vna con gli Angeli, vn' tra loro.
Questi sono i parieti, di cui moraliticamente parla San Paolo.
I parieti di giungono casa da casa, tetto da tetto: queste nemicie
separano l'huomo da Dio, l'huomo da gli Angeli, l'vno huomo
dall'altro. Non vedete queste tre nemicie aperte? l'huomo era
stato ribello, & disobediente al Creatore, ecco la prima. Per li suoi
peccati niun poteua andare in cielo; così s'impediua la restaura-
tion delle ruine Angeliche, che quelle sedie voce de gli Angeli
caduti, non si poteuano empier d'altri, che d'huomini: ecco la se-
conda. Chi non fa le simula, & le dissension perpetue del
Giudeo superitioso; & del gentil Idolatra; ecco la terzo. Morì
CHRISTO, scancellò il peccato; questo era il primo pariete;
lo gittò à terra, così caderon gli altri in un tratto: Et Dio, &
l'huomo, & l'Angelo, & l'huomo, & l'huomo, & l'huomo,
che prima erano paralleli, concorsono à far capo in questo **CHRI**-
STO, come in pietra angulare. Di qui nacque la pace al mondo.
Ephr. 2. Pax vobis. Fu tolto il peccato: ecco riconciliato l'huomo con Dio.
Fu aperto il cielo: ecco riconciliato l'huomo con l'Angelo. Fu
col. 1. distrutta l'Idolatria, & consumata la legge, ecco riconciliati gli hu-
mini insieme. Pax vobis, Pax vobis, *Pacificans per sanguinem cru-*
cis eius, dice il medesimo San Paolo, *sive qua in terris, siue que in*
caelis sunt, Et poi: *Pacem bis, qui longe, pacem bis, qui propè.* O che
gran mediatore è stato questo **CHRI**STO, Pax vobis. Però
nacque huomo Dio, per pacificar l'huomo con Dio. Però gli An-
geli cantarono a' pastori il suo Natale; perche già si trattaua la pa-
ce fra gli Angeli, & gli huomini. Però nacque fra due giumenti;
per accordar questi popoli tanto nemici; che piu tosto s'accompagno
rebbe il bue, & l'asino ad arato, contra quella legge. Non Arabis
in bane, & asino; che il Giudeo, e'l Gentile à uiuere insieme. Pax
vobis

E vobis, Pax vobis. Ma che giouaua il negoziar della pace? Se non la conchiudeua? & che era il conchiuderla se non la publicarla? La negotio in vita, la conchiuse alla morte, l'ira publicata nella resurrezione. Ecco la publicatione hoggi a suon di tromba: **CHRISTO** è la tromba, che hoggi suona si allegramente per l'vniuerso, **Pax vobis, Pax vobis.** Et vedere di gratia, con che gran reputatione della parte nostra, s'è fatta questa eterna pace da **CHRISTO**: che ha capitolaro con Dio, & ha voluto, che sia saldo, che quando occorre, che si rompesse questa pace vn'altra volta per colpa nostra, non solamente egli, ma tutti i suoi Apostoli, & tutti i successori habbiano autorità arbitraria di rimetterci l'ingiurie, di perdonarci i peccati, di restituirci in gratia sua; quali secondi **Christi**; quasi secondi **Dei**. Non udite ciò, che dice à gli Apostoli, conuenuto prima con Dio, in questo conchiudere, che fece di questa nostra general reconciliatione? *Sicut misit me pater, & ego mitto vos. Accipite spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.* O che beneficio singolare, o che gratia incredibile! E ben da ringraziare eternamente Iddio. *Qui dedit talem potestatem hominibus:* Però non la diede al principio del mondo, non al tempio della legge, la diede al fin del giorno, alla plenitudine del secolo, all'aduentu di **CHRISTO**. *Cum sero esset,* dice l'Euangelio. Le cose grandi non si concedono in vn subito: si vatinno prolungando; perché non annuiscano, così fu differita questa gratia, perché fosse più cara a tutti gli huomini. *Dixit illo.* O che giorno segnalatissimo, il giorno della gratia: ben giorno, che tutto il resto si può dir tenebra al paragon dell'Euangelio. *Una sabbatorum.* Questo è il uero Sabbatho, che vuol dire requie: la resurrectione di **CHRISTO**, che apporta il Sabbathismo Santo al populo di Dio, però si dimanda il giorno del Signore, il dì della Dominica. Vedete nell'Apocalissi di Giouanni. *Fui in spiritu Dominica die.* In questo giorno adunque Dominicale si dà questa potestà a' Sacerdotia beneficio di tutti noi. Ma uedete con che modo marauiglioso. *Cum fores essent clausæ.* Non cercate qui curiosi il quare, e' *quia*, alla fede non alla filosofia, si danno queste chiavi dal cielo. La fede è quella, che ha chrusse le porte: la filosofia vuol ueder troppo lume, però s'abbaglia. Chiudete, chiudete gli occhi, queste sono le porte: credete semplicemente, che altrimenti non verrà **CHRISTO** da voi. *Vbi erant discipuli congregati.* Non ama **CHRISTO** le diuisioni, le sette, l'heresie; state uniti, state uniti; se uolete, che entri **CHRISTO** ne' vostri

cuori

tuori. *Venit Iesus, & stetit in medio eorum*: Ecco'l legno della vita, che sta in mezo de gl'alberi del Paradiso. Non potrebbe influire in tutti, se non stesse in mezo di tutti, come centro in mezo del circolo: E mediatore, e però sta in mezo, è in mezo tra le persone diuine: però sta in mezo della Chiesa di Dio; & così in mezo della sua Chiesa viuifica tutto questo corpo santo: con la sua gratia giustificando l'anime, resuscitando la carne, saluando tutto l'huomo in vita eterna. Hor di questi tre gran benefici di *CHRISTO*, inestimabili, incomprendibili, degni d'eterna memoria, & laude, con cui il Signore hoggi rallegra i giusti, conferma i dubbi, danna gl'increduli; cioè della remission de' peccati, della resurrection della carne, & della uita eterna; s'ho da parlar io hoggi ascoltanti, per congratularmi con voi, che con la santa penitenua quadragesimale habbate imparata da Dio la gratia della remission de' peccati vostri, per confermarui nella speranza della resurrectione, per accenderui al desiderio dell'altra vita: Questa è la Domenica in Albis: la remission de' peccati dealba l'anime, la resurrection dealba la carne, la uita eterna dealba tutto l'huomo. O giorno santissimo, o mitero sempre reuerendo, che promette a' peccatori perdono, a' deserti uita, a' santi gloria. Tu Signore, che commandi alle nuuole, & pioiuno; che tocchi i monti, & fumigano; che apri la terra, & germina; commanda quel, che ho da dire: dammi quel, che hò da dare in cibo a questo popolo, dirizza le mie parole al fine, che piu ti piace in questi tre Articoli tanto sublimi: ne ti stegnoare, se io misero peccatore; piu immondo di quella donna, che parua il flusso del sangue, ardisco d'actostarmi, & di toccar le fimbrie delle tue sacre scritture, per rubbare anch'io con questo popolo quelle tue gratie. Voi state attenti, ascoltatori carissimi. Hauete ydito vna ricercata sola dell'Euangelio: riposiamoci insieme, & ragioniamo distintamente.

SECONDA PARTE



AN VOBI. *Homai non im-matuauglio*, se San Paolo in tutte l'Epistole sue serua quasi sempre questo vniforme, & perpetuo tenore, quando saluta le Chiese, *Gratia vobis, & pax*, poi che ha hauuto questo bell'essempio da *CHRISTO*; che con questa salutatione inaudita ha eschilarato i capi di tutta la Chiesa. Et che cosa si può

E può desiderare, la qual sia di maggior contento, che la pace delle conscientie, la reconciliation con Dio? Ma è effetto della gratia, è vn rio; che nasce dalla giustification del peccatore. *Iustificati pacem habemus*, dice San Paolo. *Non est pax impijs*, dice vn Profeta. Però non s'ha pace, se non in **CHRISTO**: perche non si può giustificare huomo vincente, se non per **CHRISTO**. Ascoltanti, ha vna gran caparra del Paradiso colui, che è fatto giusto: perche si come soli i giusti, così tutti i giusti goderan quella gloria di vita eterna, dicendo **CHRISTO**. *Et ibunt iusti in vitam eternam*. Et San Paolo; *Quos iustificauit, hos & glorificauit*. Però si come non è alcun di voi, che non habbia voglia di saluarsi, così non sia huomo, ne donna, che non procacci con ogni diligenza di giustificarsi. Non dico di giustificarsi nel suo proprio giudicio; che questo è cosa d'hipocrisis, il quale non solo dinanzi gli huomini, ma dinanzi **DIO** (sfacciato, & senza vergogna) ardisce di dire, *Gratias tibi ago Domine, quia non sum, sicut ceteri homines, ieiuno his in sabbato, Decimas de hominum eorum, quas possideo, &c.* Onde il Santo Iob all'io contro come veramente giusto diceua. *Verebar omnia opera mea, sciens q. non pareceres delinquenti: si iustificare me vultero; os meum condemnabit me: & si lotus fuero, quasi aqua niuius, & fulserint velut mundissima manus meae, tunc in sordibus intingens me*. Ma dico, che bisogna affaticarsi d'esser giustificati da Dio, a cui sta il giustificare, & condannare. Che giuea ad vn reo, che giustificò se stesso, quando è accusato dinanzi al Tribunale della giustitia? Bisogna, che il Giudice, il Podestà, il Capitano, il Principe della terra sia quello, che lo giustifici, che lo scolpi, che lo assolua, che lo dichiari per innocente: altrimenti, se ben in se stesso non fosse consapevole di peccato alcuno, sarà sempre tenuto per reo. Hor così essendo noi non per accusazione, ò imputatione falsa, ma verissimamente rei per li peccati nostri, & ribelli di Dio, conuinti, & condannati dal suo giustissimo giudicio; perche Iddio stesso è testimonio, che ci conuince, è Giudice, che ci sentenzia, *Ego sum Index, & Testis*, dice per lo Profeta; se **DIO** o col fauor suo non ci giustifica; saremo sempre rei, figliuoli d'ira, & degni di eterna morte. Et quando bene nella Republica nostra interiore, la conscientia non facesse il suo officio di condannarci; non saremo però assolti, ne giustificati: che così volse dire San Paolo, quando disse, *Nihil mihi conscius sum: sed non in hoc iustificatus sum: qui autem iudicat me, Dominus est*. Et col medesimo fondamento riprese tanto i Giudei, quan-

On de nasce
la pace.
Rom. 5.

Esia 52.
Mat. 25.
Rom. 81.

Luc. 18.

Iob 9.

Die 12.
il giustifica
re, & non
giustifica
re.

Hier. 29.

I. Cor. 41.

Rom. 14.

v. 14.

Differenzia
era la giu-
stification,
che fa l'Id-
dio, & quel-
le de' Prin-
cipi monda-
ni.

Mala 5.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

v. 14.

quanto i Gentili, che haveuano per costume di giudicarsi l'un l'altro, giudicandosi, & condannandosi, come pareua loro. *Tu quis es, qui indicas alienum seruum? Domino suo stat, aut cadit. Omnes stabimus ante Tribunal CHRISTI, & unusquisque pro se rationem reddet Deo.* Oueramente singolarissima gratia, che è questa della giustificatione, non fatta da se stesso, non fatta da altri huomini, ma fatta da Dio nostro Signore. Quel giudice, ò principe, che giustifica colui, che è accusato; non lo fa egli giusto; ma se è giusto, mostra al mondo la sua giustitia, che dall'altrui malignità era tenuta oppressa, & sepolta. Se veramente è reo, & ingiusto; non gli leua però la sua giustitia; anzi rimane ingiusto, come era, con tutta la sua fauorita giustificatione, solo opera quel fauore, che non si tien conto della sua ingiustitia, perche è perdonata, e rimessa del tutto nel foro suo. Intendere questo? Ma' quando Iddio giustifica un peccatore; non solamente lo fauoreggia sì, che mostra a gl'Angeli, & a gl'huomini, che lo debbian tener per giusto; ma realmente, & veramente lo fa esser giusto: sì come ueramente, & realmente prima era ingiusto. O quante volte sono false, & vane le giustificationi de' Signori, & de' Giudici: i quali ò si lasciano incantare, ò pur vogliono esser incantati, per fauore, per odio, per timore, per danari: *Pah vobis, qui iustificatis impium pro muneribus*, dice CHRISTO. Ma la giustificatione diuina non è mai falsa, ne vana: perche muta veramente l'huomo interiore: di tutto ciò, che gli era, lo fa quasi nascet di nuouo: di peccatore lo fa santo, di reo, giusto, di degno di morte, degno di vita, di figliuolo d'ira, figliuolo di gratia, & di benedittione. Però tu uedi, che diuentar Christiano nell'Euangelio si dimanda & regeneratione, & rinascere. Et San Pietro, parlando à quei, che nouamente son battezzati, dice. *Quasi modo geniti infantes.* Parole, che la Chiesa hoggi vfa nell'introito della Messa. Et tu sai, che si marauigliaua sopra modo quel gran padre Capirano, & forse piu, che non fece già Nicodemo, come fusse possibile, che l'huomo si mutasse il dentro, rimanendo quello istesso di fuori, che era prima. Ma fatto Christiano, & battezzato conobbe, & senti in se stesso, tanta mutatione nelle midolle del suo cuore, che gli pareua da buon senno esser diuentato un'altro da quel, ch'egli era. Desideraua quel, che prima temea: temea quel che prima desideraua: odiua quel, che innanzi gli era carissimo: amaua quel, che gia abhorriua oltra misura. In somma, altri amori, altre speranze, altri dolori, altri gaudij, altri timori erano i suoi, quando fu giustificato per CHRISTO: di quei,

E quei, che haueua, quando era iniquo. Non muta la sostanza dell'huomo la giustificatione; muta gli affetti, i pensieri, le opinioni, gli studi. Eri superbo, diueni humile: eri avaro, diueni liberale: eri libidinoso, diueni casto. *Et hæc mutatio dextera excelsi.* In ogni generatione naturale v'è qualche corruzione: & similmente non si fa corruzione alcuna, che non sia con qualche generatione: perche si come la natura generando corrompe: così, & molto più, corrompendo genera: perche il suo fin principale è più di generare, che di corrompere. Non altrimenti adunque IUDÌO benedetto, & superiore, & miglior d'ogni natura insieme, insieme infondendo la sua gratia, caccia i peccati, & introduce le virtù. Quello è come vn corrompere, questa è come vn generare. Di sorte, che chi volesse desinare la giustificatione del peccatore, direbbe breuemente col gran Cipriano, che è morte de' peccati, & vita della virtù. Però San Paolo con quel suo alto senso, che non sa mai abbassarsi, si come in CHRISTO furono questi due gran moti, per liquali tutto'l mondo anchora stupisce, la morte, la resurrettione: così dice, che nel Christiano bisogna, che vi sieno queste due cose: morire al peccato, & camminare in vna nouità di santa vita: che l'vno ha proportion con la morte, l'altro con la resurrettione. Per questo dimanda la morte Idea, Simbolo, & esemplare della remission de' peccati, la resurrettione della giustificatione, che così volse dire, quando disse: *Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram.* Et in vero si come l'huomo peccando, si muore in due modi, perche volta le spalle à Dio, & si conuerte con la faccia alle creature: (che questa è la ragion formale del peccato, come sapete; *Aduersio ab incommutabili bono, & conuersio ad commutabile bonum*) così è necessario, quando si giustifica, che giri la faccia dell'amor disordinato delle creature, & la riuolga ad amare il creatore. Però non si dimanda questa grande opera di Dio santificatione solamente, che questa voce Santo, & Santità nella lingua Greca, che è il fonte della Theologia Christiana (come sapete) è negatiua, o priuatiua: vuol dire *ἀσύντρετος*, cioè senza affetto terreno, ouero (come dice il gran Dionisio Ariopagita) *ἀσύντρετος* senza scelerità. Ma si dimanda Giustificatione, perche questa voce giusto, & Giustitia è voce positiua. Onde San Paolo in quella breue gradatione a' Corinthij si fa intendere chiaro, che importa più questa voce esser giustificato, che quest'altro esser santificato, quando dice. *Et hæc quidem fuistis, sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed iustificati estis.*

La giustificatione
castone in
mora. l'huo
mo, quauis
alla seola
24. Psal. 76.

Definitio-
ne della
giustifica-
zione secon-
do S. Ci-
priano.

Rom. 4.

Ragion for-
male del
peccato.

1. Cor. 6.

*Che cosa in-
cluda la
giustificac-
ione,
Gal. 6.*

essis. Significando quasi espressamente, che la santificatione non im-
porta altro, che la remissione de' peccati, ma la giustificazione includa
un non sò che di piu nell'huomo giustificato: accioche egli sia uera-
mente, & realmente per usar anco le parole sue, una nuoua creatura.
Et benchè senza dubbio, non sia mai la remissio de' peccati senza giu-
stificatione: nè parimente la giustificazione senza la remissione;
(Perche si come il Medico cacciando il morbo sana l'infermo: &
si come il fuoco risoluendo il freddo introduce il caldo, e'l Sole sgom-
brando la nebbia rischiarà l'aria: così Iddio scancellando il pecca-
to, dona la gratia, rimettendo l'offese dona il suo amore: diradicando
da' cuori nostri i cattui pēsieri, ui sparge i buoni) nòdimeno sono tal-
mente distinti questi due moti, ò mutationi per li termini loro, che
Dauid Profeta in quel Salmo santissimo del Giubileo, che è quinqu-
gesimo, ne fa oratione separata al Signore: & non si contenta di
dimandare l'una gratia senza l'altra, ma le dimanda tutte due. *Auer-
te faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.*
Ecco la remissione de' peccati. *Cor mundum crea in me Deus, & spiri-
tum rectum innoua in uisceribus meis.* Ecco la giustificazione. Coli ne'
due uerli seguēti distingue queste due gratie. *Ne proicias me à facie
tua, & Spiritum sanctum tuū ne auferas à me. Redde mihi letitiam salu-
tatis tui, & spiritu principali confirma me.* Che l'uno, come uedere, par-
la della remission sola, l'altro della giustificazione. Di sorte che bi-
sogna conchiudere, se ben è un moto solo, ò una mutatione;
che nondimeno ha queste due parti, le quali sono necessarie alla inte-
grità sua: & per quelle hora si dimanda remission de' peccati, ho-
ra giustificazione. Gli Apostoli ueramente in quella breue regola, che
fecero della fede; usarono questa uoce remissione. San Paolo
hebbe per famigliare questa uoce giustificazione. Nè senza gran mi-
sterio (per dirui ogni cosa) su questa uarietà di uoci tra loro in co-
si gran consenso di dottrina commune: ui uoglio dire perche, ma
notatelo. Non era noto ancora al mondo, massimamente fra le
genti, nel tempo di quella primitiua Chiesa, quando gl'Apostoli
repulsi dalla Giudea, se ne andarono à predicare alla Gentilità: che
il peccato originale hauesse cōcitato Iddio ad ira contrò à tutta l'hu-
mana natura, & che tutti gl'huomini hācessero nemici d'Iddio:
anzi i filosofi comunemente non trattauano de' peccati, & de' ui-
tij, se non in quanto sono contra la ragione, ma non saluano à que-
sto alto pensiero, cho i peccati sieno ingiurie, & offese della maestà
d'Iddio. La onde perseverauano le genti tutte in que' loro dogmi
superbi,

Psal. 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

- 50.

E superbi, che l'huomo non nasce ne virtuoso, ne vitioso, ne giusto, ne ingiusto: ma ha certi semi naturali delle virtù, secondo i quali operando, a poco a poco da se s'acquista l'habito, & diuenta virtuoso. Se poi per la consuetudine della mala vita diuenta uitioso; ogni volta, che voglia astenersi da' vitij, & essercitarsi nelle opere contrarie della virtù, & da se ritorna a diuentar virtuoso, & giusto, si come prima. O come ben disse quel gran Tertulliano, che i Patriarchi de gli heretici sono stati i Filosofi; perche in vero da questa dottrina filosofica nacque l'heresia di Pelagio, adulatrice della natura, & sprezzatrice della gratia. Fu ragioneuole adunque, che quel sacro choro Apostolico intonasse ne gli orecchi nostri questa uoce, *remissionem peccatorum*. Perche intendesse chiaro tutto'l mondo, che ne a' fanciulli i semi delle virtù, ne a gli adulti bastano gli essercitij virtuosi, se prima non s'ha da Dio la gratia, che rimette i peccati. Et così s'humiliassero tutti gli huomini, & tutte le donne a **CHRISTO**, conoscendo esser peccatori, & peccatrici: si come si humilia l'infermo al medico, quando conosce hauer bisogno delle sue medicine. La Giudea poi, perche hauea tanti sacrificij, & tanti riti nella sua legge, per li quali confidaua, che **IDDIO** non tenesse conto de' peccati suoi, si vantaua molto d'esser santa, & monda, contra le altre genti incircconcise: il cui commune epithero era nelle sacre lettere, come sapere immonde, & peccatrici, secondo quella parola di San Paolo. *Nos natura Iudai, & non ex gentibus peccatores*. Et benché commettessero ogni giorno mille peccati, come in tutto abituati nel male, & infetti dentro: nondimeno poco prezando questa corruzione intrinseca, pensauano, che bastassero loro que' sacrificij carnali, per scancellar que' peccati dalla memoria di **DIO**. San Paolo adunque domator di quella superbia Giudaica, non si contentò d'vsar questa voce, remission de' peccati, ma usò quest'altra, giustificatione; accioche intendessero quasi per consequentia; che non essendo in se stessi interiormente giustificati, ne i sacrificij, ne tutte l'opere loro poteuano esser perfettamente giuste, & grate a **DIO**. Et così non erano anco nel cospetto di **DIO** santificati, & senza peccato, anzi **IDDIO** teneua conto de' peccati loro, infino a tanto, che fossero mutati dentro ne gl'animi loro: onde però cessassero di presumer tanto, come faceuano, della gratia di **DIO**: perche quella gratia non è, come la gratia de' Principi, la quale non è altro, se non un fauor estrinseco, col quale adombrano i loro diletti, quali si siano, secondo quel modo di parlare,

*I mal
di Dio
Patriarchi
de gli heretici
quali
siano.*

Gal. 2.

*Gratia de' principi
quali s'ha*

- Dom. 1.** lare, che si troua nelle scritture. *Dedit Deus Danieli gratiam in conspectu Principis, Si inueni gratiam in oculis tuis, uiuat anima mea ob gratiam tui*: ma è quasi un'anima dell'anima, per la quale, come habbiamo detto, l'huomo interiore si muta del tutto, acquista vn nouo essere, & comincia una noua uita andando con **CHRISTO** resuscitato, per non patire dalle figure, & metafore di questi giorni in Galilea, che vuol dire, Transmigratione, cioè transmutando da' uitii alle virtù, secondo quelle parole di San Paolo. *Sicut exhibuistis membra uestra seruire immunditie, & iniquitati ad iniquitatem: ita nunc exhibete membra uestra seruire iustitie in sanctificationem*. Il che è argomento certissimo, che chi non è mutato in se medesimo, non è in gratia di Dio: perché non è morto al peccato, ne uiue a Dio. Di qui proua l'Apotolo, che gl'Hebrei, non hauendo la gratia di Dio, non eran santi, si come l'aria non è senza tenebre: non hauendo la luce; perché la luce è quella, che caccia le tenebre, & la gratia è quella, che sgombra i peccati. Hor chi dubita, che questa mutatione si esprime meglio per questa voce Giustificatione, che per qualunque altra? Che quantunque sia effetto della diuina gratia; pure questa voce Giustificatione non esplica cosa alcuna reale nel gratificato: & però à pena una volta l'usò San Paolo. *Gratificauit nos in dilecto filio suo*: Onde all'incontro ogni cosa è piena di queste voci Giustitia, & Giustificatione: Et vedete, che diligentia marauigliosa di quest'organo dello Spirito Santo, perché anco il primo nostro parente Adamo fu giustificato da Dio, cioè fatto giusto. *Fecit Deus hominem rectum*, dice Salomone, al modo, che anco si legge, che **CHRISTO** fu fatto Santo. *Quem pater sanctificauit, & misit in mundum*. Però per distinguere questa giustificatione nostra da quella, alcune volte l'ha nominata non semplicemente giustificatione, ma con questa aggiunta: *Iustificatio à peccato*. Adamo fu giustificato, **CHRISTO** fu santificato, ma non à peccato: perché & l'uno fu plasmato, & l'altro concetto giusto, & santo. Noi siamo & santificati, & giustificati à peccato, quando **IDDIO** ci santifica, & giustifica: perché prima siamo ingiusti, che giusti, prima in peccato, che nati. Così per finir homai questa parte, se tu compari a Dio questo moto; si dimanda infusion di gratia: comparandolo al peccato, si dimanda remissione: all'huomo giustificatione, è per dir meglio, esser giustificato: perché questa voce giustificatione è quasi ambigua tra l'attrazione, & la passione, non altrimenti, che queste altre similitudine, calefazione, illuminatione

Gratia di Dio qual sia Rom. 6.

Eph. 1. Grā diligētia di San Paolo nel misterio della giustificatione Eccle. 70. Ioan. 10.

Nomi di uersi della giustificatione secondo diuersi aspetti.

o uel l'attrazione

o passione

E nazione, sanatione. Et come ho detto, tutte queste tre cose sono in un medesimo tempo, l'infondere la gratia, il perdonare il peccato, il giustificare il peccatore: perche anco non u'è ordine di tempo fra lo spargere i raggi del Sole, tra lo sgombrar delle tenebre, & tra l'illuminarsi dell'aria: che piu bello esemplo non ui posso dare di questo famigliarissimo nelle scritture sacre: lequal dimandano i peccati tenebre, la gratia giustificante lume. Iddio Sole, ò luce; la giustificatione illuminatione. Ma io non posso tenermi, cara mia nutrice Padoua, che non faccia un gran lamento prima, che passi piu oltre. Noi douremmo tener la lingua serrata circa questo milterio grande, che è senza fine molto maggiore, che la creation della terra, & del Cielo: perche la creatione dà l'esser naturale, la giustificatione ci innalza sopra la natura. *Ut efficiamur diuinæ consortes nature*, come dice San Pietro. Douremmo all'incontro adoperar la mani con ogni nostro potere, per impetrare con la fede, & con l'opere quello infinito tesoro della gratia, che ci rimette i peccati, & ci giustifica per **CHRISTO**. Et nondimeno non è huomo, nè donna, che non parli, come si giustificano i peccatori: & niuno, ò pochi s'affaticano per esser giustificati de' peccati loro. Non uedere, che tutti hanno armate le lingue, & legate le mani? Io non ueggo opere Padouani, non sento se non parole. Onde nasce questa prurigine nella lingua? Che nuouo morbo è questo? Che fama, & sete di parlare insaziabile? Che ambizioso studio di disputare in ogni luogo, & in ogni tempo, come si fa la giustificatione, se d'esser giustificati vi curate si poco? Se i Signori parlano uolentieri de' gli Stati, de' Regni, de' gl'imperij, fanno anco ogni sforzo per dilatarli: & non hanno rispetto d'ingiuriare, & di danneggiare il terzo, anzi di metter sorto sopra il mondo, per farle le uoglie loro. Tu uedi quante guerre si fanno, quanto sangue si sparge delle genti Christiane: & se bene il Tiranno dell'Oriente in questo mezo gode tra due litiganti; non se ne curano. Se i mercatanti parlano di danari, di guadagni, di traffichi; si metton'anco à tutti i pericoli del mondo per terra, & per mare, esponendo la uita ad ogni sorte di nauaglio per arricchire. Ogni giorno affondano delle galee, delle naui: sono presi bene spesso da corsari, sono sforzati à fallire: & pur con tutto ciò non restano. Ma noi non facciamo mai altro ogni hora, che parlar della giustificatione: & non pensiamo pur di stendere il primo passo per entrar nella strada, che ci mena à giustificare: anzi vogliamo sempre uiuere nelle ingiustitie, & c. basta hauer in bocca la

1. Pet. 1.

Effortatione alla giustificatione.

giustificazione. Non ti par un morbo questo? una peste? una frenesia? Iddio voglia, che almeno hoggi cominciate a desiderar di esser giustificati. Et se ben non potete in vn momento alzarui a questo honorato desiderio; (perche certo è vn gran principio d'esser giusto, il desiderare di peruenire alla giustizia, Onde C H R I S T O non solamente dottanda beati quei, che hanno già ottenuta la gratia della giustificazione, ma quegli ancora, che n'ardono di desiderio, (*Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*) almeno desiderate di desiderare: che a quel gran Profeta essemplio insieme de' peccatori, & de' giustificati David, non parue di dire poco, quando disse, *Concupiuit anima mea desiderare iustificaciones tuas*. Padonani miei cari niuna cosa vi può maggiormente accendere a desiderare di diuentar giusti, che il conoscere, che sere ingiusti. E' impossibile comunemente assicurarsi, & accertarsi d'essere giustificati in questa vita: ma è sopra modo facile infino alle donniciuole, il conoscere quando non sono giuste. I vostri filosofi dicono, che queste due voci buono, & giusto sono differenti in questo, che se noi diciamo, quest'è vn'huomo da bene, ò buono; intendiamo solol'esser suo: ma quando diciamo, questo è vn'huomo giusto, intendiamo, che opera giustamente. Si che è cosa chiara, che questa voce, giustizia, ha rispetto, & ordine all'attioni, ò all'opere. E' facil cosa adunque a vedere, guardando all'opere, se siamo giusti, o ingiusti, per lo testimonio stesso de' nostri laui del mondo. Colui, che è giusto, non si gonfia per superbia, non si strugge per inuidia, non si turba per ira, non s'accieca per ambitione, sta humile in se medesimo, perdona l'ingiurie, che gli son fatte, non si cura di robba di questo mondo, riuersce i suoi superiori, ama i pari, non conculca gli inferiori, non dice mal di questo, & di quello, non semina discordia fra i suoi prossimi, sopporta ogni tribulatione, per amor di Dio. Colui, che è giusto, non fraudale mercatantie, non dà cattui consigli, non giudica per danari contra ragione, non dubita nelle cose della fede, honora, & osseru i precetti della Chiesa, non virupera i Christiani del Signore, i sacerdoti, non è crudele a' poueri, non è finto, ò doppio nelle parole sue, non s'immerge ne' piaceri della carne, non rompe la fede alla sua consorte, non fa parire i figliuoli per la concubina, non tien la mercede de' seruidori, non opprime con liti le povere vedoue. Colui, che è giusto, non tien odio al suo fratello, non infama persona alcuna, non dice mai vna bugia, non è facile a scandalizzarsi de' peccati altrui, non è negligente ad emendare i propri difetti,

Matt. 5.
Psalm. 128.
Chi si cono-
sce ingiusto,
brama sem-
pre di giu-
stificarsi.

Opere buo-
ne dall'huo-
mo giusto.

E difetti, non si cura d'esser tenuto buono, se non per honor di Dio, non manca di pregare per li suoi desonti, honora i santi, & le sante, frequenta le Chiese, celebra i giorni delle feste comandate, non è avaro nelle limosine, è diuoto nelle orationi, si castiga, & macera co' digiuni, desidera di morir tosto per congiugnerli con **CHRISTO**, non apprezza questa vita, se non perche è vn passaggio d'andar all'altra. O Christiani, a' segni si conoscono le balle de' mercatanti. Io non voglio già giudicarui, ma giudicateui voi stessi: anzi diamoci la mano, giudichiamoci tutti insieme, & conosciamoci per ingiustissimi: Non vedete, che superbia intolerabile è la nostra? che ambitione inuiuita? che colera serpentina? che maledicentia rabbiosa? che crudel sete di sangue, & di vendetta? che bestemmie diaboliche? che libidini sfrenate? che gare intestine? che usure auarissime? che inimicitie inueterate, & irreconciliabili? che irreuerentie di Dio? che dishonor de' santi? che poca stima della Chiesa? che dispregio di Sacerdoti? che amor disordinato di se medesimo? che negligentia del ben del prossimo? Che desiderio smisurato di questa vita? che incredulità dell'altra? Sono queste opere d'huomini giusti? di donne giuste? *Non est iustus, non est iustus quisquam.* Ma quel, che è peggio; è, che con tante nostre ingiustitie, con tanti nostri enormi peccati, ci teniamo per giustissimi, & per santissimi. Horsù, io non farò quel frutto, che desidero in voi, se non vi dichiaro breuemente, che cosa è questa giustitia, onde deriua questa voce giustificatione. Lasciatemi adunque riposare vn poco, & poi vditemi attentamente.

T E R Z A P A R T E.



V BELLISSIMO detto veramente quel di San Tomaso a **CHRISTO**, quando gli disse, interrompendo que' suoi altri ragionamenti doppo la cena. *Domine nescimus quò radis, & quomodo possumus viam scire?* perche certo dal termine si prende la regola di conoscere il 'moto, & la strada, che ci conduce. Chi non sà il termine, oue si uà: non può sapere, come si uada. Poi che adunque la giustitia è il termine della giustificatione, dalla cognition di quella dipende questa: & è impossibile risolversi ben bene in questa materia della giustificatione, se non s'intende prima, che cosa è questa

Ioan. 14.

*Giustitia
termine di
la giustifi-
catione.*

K ij giustitia

giustitia Christiana. I filosofi, & i giureconsulti hanno parlato altamente della giustitia: ma sappiate, che quest' giustitia posta è molto piu sublime di tutte le loro giustitie, incognita del tutto ne' libri loro, nota solo à Theologi, & à Christiani, à quali soli ancora è nota la uita eterna, di cui è caparra l'esser giusto, come habbiam detto di sopra. Non crediate però, che sia la giustitia originale, la quale hebbe il primo padre Adamo: perche quando egli peccò, la perdè per se, & per noi: & fu perdita tale, che (in questa uita almeno) ricuperar non si puote. Ma sapete, che cosa è? uoglio, che ogni huomo, & ogni donna intenda, notate. Questo nome giusto, & giustitia (secondo l'uso commune, & popolare di tutti gli huomini, & di tutte le donne) pare, che significhi via certa equalità, & proportion delle cose: Onde tutto quello, che non è ben proportionato, & conformato insieme ad una certa regola, ò misura, si dimanda ingiusto. Le corde della lira, quando sono ben temperate, & ciascuna da se, & tutte insieme, che fanno armonia grata all'orecchio, che solo è il uero giudice della musica, si che non u'è punto di discordanza; si dimandano giuste: quando all'incontro discordano da quel giudicio, da quella legge, ingiuste. Le bilancie, le misure, i pesi, si tengono per giustare, cioè per fare, che ne colui, che uende; ne colui, che compere, habbia nè piu, ne meno del suo debito: ma che sia proportion & tra l'uno, & l'altro, & tra la cosa, e' prezzo. Perche è famigliarissima questa parola nelle botteghe, pesa giusto, misura giusto, tien la bilancia giusta. I mercanti ne' libri loro, che tengono con tanta diligenza; non hanno altro obietto, se non giustar le partite del dare, & dell'hauere, dell'intrata, & della spesa. I muratori, quando fabricano; & con quel loro filo, che tengono in mano; dirizzano i muri, si dice che giustano. Così si dice il giustar le strade, il giustar le uesti, il giustar le figure, il giustar le lettere. Di sorte, che quanto alla uoce, non è se non argutamente detto, che questo nome giusto deriua da questo auerbio *Iuxta*: perche come uedete nell'accostarsi, & nel discostarsi dalla regola, & dalla proportion, consiste l'esser detto giusto, & ingiusto. Sappiate adunque, che nella scrittura sacra (laquale ha questo costume per ordinario, che nelle uoci accommoda al parlar popolare, come hanno notato i gran Theologi Hebrei, Latini, & Greci,) non è altro questa Giustitia nostra, termine della justificatione, se non un certo dell'ordine; una rettitudine metaforica, una consonantia, una proportion, & conformità perfetta di tutto l'huomo interiore co' l'nostro Signore Iddio, & con la leg-

*A chi sia
nota la giu-
stia Chri-
stiana.*

*Che cosa
sia giusti-
tia.*

*Onde si de-
rini questa
uoce giu-
sto.*

p.

N

N

N

E la legge sua. Non è operatione, ne uirtù questa Giustitia: ma è maggior d'ogni operatione, & d'ogni uirtù, non adorna una, ò due potentie dell'anima, adorna tutta l'essentia, tutta la sustantia, & tutte le potentie. E una fonte grande, un fiume, un mare, onde escono tutte le uere, & perfette uirtù, tutte le buone, & meritorie opere: Che cosa è? E una temperatura di tutta questa cithara dell'anima, che si come prima per lo peccato era ingiusta, & discorde da Dio, che è la sua regola, & la sua misura; così per lei diuenta giusta, bene accordata, & giusta con la sua legge in ogni cosa. In Adamo non solo era giustata l'anima con Dio; ma anco il corpo con l'anima: perche non u'era ribellione dell'huomo esteriore all'interiore. In noi, benché siamo giustificati, cioè, giustati nell'anima con Dio, pur non si leua mai la discordia, & la dissonantia tra la carne, & lo spirito. Si conferma però, & giusta totalmente l'huomo interiore, che se ben la carne ritrosa, come corda guasta, rende di fuori ingrato suono; la mente nondimeno non condiscende punto, anzi stando nella sua drittura, nella sua proportion, nella sua Giustitia, rende suono uniforme, & gratia à Dio. Si che il giustificato può dire sicuramente con San Paolo. *Mente serui legi Dei, carne autem legi peccati.* Intendere questo? Ogni peccato si dimanda ingiustitia nella scrittura sacra. *Non dominetur me omnis iniustitia.* Adunque per il contrario è del tutto senza ogni peccato mortale colui, che è giusto. *Qua participatio iustitia cum iniquitate?* Dice San Paolo. Hora non ui è stato di mezzo, alquale l'huomo possa tornare, cioè senza peccato, & senza uirtù: è forza esser in un di questi due estremi, ò amico, ò nemico di Dio. *Qui non est mecum, contra me est*, dice **CHRISTO**. Et tu uedi, che ogni instrumento di Musica ò ha le corde accordate, ò discordate. Se adunque l'huomo è ueramente giustato con Dio, poi che di peccatore è fatto giusto, si come è senza peccato mortale, così in se stesso ha la gratia, & tutte le uirtù. O chi potesse ueder la bellezza dell'huomo giusto, non è sì bella la piu bella stella del cielo, come è bella l'anima giustata con Dio, uestita di **CHRISTO**, che è la bellezza del mondo, anzi lo splendore della gloria colui, che ha fatto il mondo. Non hauete uoi letto. *Quicumque baptizati estis, CHRISTVM induistis?* Pensate, se mille Soli. possono agguagliare la sua bellezza. Il peccatore è tutto carne. Il giustificato è tutto spirito. *Quod natum est ex carne: caro est, quod natum est ex spiritu: spiritus est*, dice **CHRISTO**. Et San Paolo non odi a' Romani. *Vos in carne non estis, sed in spiritu.*

*Che cosa
operi in
noi la giu-
stitia Chri-
stiana.*

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

Rom. 7.

Psal. 118.

Fra la giu-

stia, & in

giustitia

non è mezzo

1. Cor. 6.

Luc. 11.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

1. Cor. 13.

Rom. 8.

1. Cor. 5.

Ioan. 15.

1. Ioan. 2.

Gen. 6.

Rom. 5.

Rom. 3.

Rom. 5.

Rom. 6.

Onde nasce
la guerra,
& la pace
nostra con
Dio.

Quante co-
se si ricer-
chino ad a-
giustarsi co
Dio.

Quando, es-
sere siamo
giustificati
per Chri-
sto.

Rom. 8.

Il peccatore è tutto terreno, il giustificato è tutto celeste. *Primus homo de terra terrenus, secundus homo de calo celestis, qualis terrenus, tales & terreni, & qualis celestis, tales & celestes. Igitur sicut portavimus imaginem terreni, portamus & imaginem celestis.* Il peccatore è tutto del mondo, il giustificato è tutto di **CHRISTO**, fuori del mondo, sopra il mondo. *Si de mundo essetis, mundus, quod suum erat, diligeret: sed de mundo non estis, quia ego elegi vos de mundo, sicut & ego non sum de mundo, propterea odit vos mundus.* Et non sai quel, che dice San Giouanni. *Omne, quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia visæ.* Il peccatore finalmente appartien tutto all'huomo. Il giustificato appartien tutto a Dio. *Sensus & cuncta cogitatio cordis intenta erat ad malum omni tempore. Per unum hominem peccatum intravit in mundum.* Non c'è distinzione: *omnes peccaverunt, & egent gloria Dei: Iustificati gratis per gratiam ipsius.* Però il peccatore è degno di morte, il Giustificato degno di vita. *Stipendium peccati mors, Gratia Dei vita æterna.* Giudicate hora voi quanto siamo obligati a **CHRISTO**, che ci ha guadagnato questa gran gratia della iustificatione. Di qui nasce la nostra pace con Dio, come v'ho detto. La guerra di Dio con noi è, perche non vogliamo giustarci seco, & per humiltà, & per obediencia conformarci al suo santo volere; & non da altro fonte nacque quella prima ira d'Iddio contra d'Adamo. Onde poi incrudeli tanto contra'l suo seme, che fu dimandato Iddio di vendetta, come se havesse mutato la natura sua, che è tutta amore, tutta bontà, tutta misericordia. Quando adunque l'huomo s'accorda, & aggiusta seco, sì che vuole quel, che egli vuole, fa quello, che ci comanda, fugge quello, che egli vieta, teme le sue minacce, spera le sue promesse, crede a' suoi consigli, osserva le sue leggi, subito è fatta la pace. O quante cose si ricercano Padouani, a giustarsi ben con Dio, & ad ottener la sua pace. Niun di voi pensi, che **CHRISTO** giustificasse, & pacificasse attualmente l'anime nostre con Dio, quando morì per noi, ma meritò da Dio, che in virtù del sangue suo pretioso potessimo alla giornata tutti noi giustificarci: così giustificati in lui quali originalmente (per dir così) attualmente poi ci andiamo giustificando per lui, secondo che ci congiungiamo a lui. Pigliate l'esempio chiaro di S. Paolo: ogn'huomo peccò in Adamo, & nondimeno ogn'huomo diventa in se stesso peccatore per Adamo, quando nasce del seme suo; sì che per la propagatione, si fa proprio a ciascuna persona quel peccato, che in lui fu commune a tutta la natura.

Etura. Voi trouate tutte queste parole in San Paolo, peccare in Adamo, peccare per Adamo. Cominciaremo dalla prima. *In quo omnes peccauerunt*, dicel' Apostolo. Questo si riferisce all'auuersità de gli huomini, che era tutta in Adamo à quel tempo, che egli peccò: che ueramente peccando lui, non tanto peccaron per lui, quanto peccaron in lui: perche non era generato ancora altro huomo, ma era egli solo per tutti: in tanto che, non solo era una persona, ma in uirtù, & in origine era tutta la republica della nostra natura. Et però quel suo peccato meritamente si dimanda peccato commune di tutti gli huomini: perche tutti all'hora erano un'huomo solo, cioè esso Adamo. Tu leggi poi. *Per unum hominem peccatum intrauit in*

Rom. 5.

Peccato originale come si dimanda commune.

Ibid.

P*Mundum, & per peccatum Mors, & ita in omnes homines Mors pertransijt.* Questo si riferisce al tempo della posterità d'Adam, che giornalmente si uà propagando: perche in questa propagatione è contratto particolarmente da ciascun'huomo come singolare, & distinta persona, quel peccato originale: applicandosi la causa all'effetto, & l'uniuersale al particolare. Hor così, & non altrimenti, per esplicar questo passo, se bene in **CHRISTO**, come in causa, & in origine, tutti gli huomini furono giustificati, bisogna poi per **CHRISTO** attualmente esser giustificati in noi medesimi: & si pur certo tu huomo, che se non haurai in te stesso questa Giustitia, per la quale tu sei ueramente, & realmente giustificato con Dio, cioè rattificato, &

Gconformato à lui, non ti giouerà punto l'esser stato all'hora giustificato con **CHRISTO**. Volete intenderlo bene dotti? Ecco, se tu non nascisti del seme d'Adam, quel peccato, che fu commune, non ti potrebbe fare attualmente ingiusto: perche non sarebbe in te, se ben fu in lui. Però tu uedi, che **CHRISTO** non l'hebbe: perche non nascendo per uia di seme, non lo contrasse, così adunque, se tu particolarmente non congiungi te stesso à **CHRISTO**, non è possibile, che partecipi della Giustificatione, & della pace, che fu fatta in Croce per tutti. Però nè il Giudeo, nè il Turco, ha parte alcuna in queste gratie: perche stanno da lui diuite per infedeltà, anzi nè i nostri figliuoli; se ben fossimo noi maggior santi del mondo, ponno comunemente saluarsi per quella general giustificatione, fin che in se stessi non l'hanno quali contratta per lo battesimo, & d'uniuersale fatta particolare. Ma questi nuoui Thologhi dell'Aquilone, non hanno ancora potuto intendere la differenza del giustificarci in **CHRISTO** per la natura, & del giustificarci per **CHRISTO** nelle persone. Et pur fanno quanta differenza è

Esempio come noi siamo giustificati con Dio per Christo.

nelle scritture; tra l'hauer peccato in Adamo, che è già passato a tutti gli huomini, & il diuentar peccatore per Adamo; che alla giornata si fa proprio a ciascuno. E troppo grande, & cieco error veramente il pensare, che il nostro giustificarli quotidiano per **C H R I S T O**, sia vnâ cosa estrinseca, come vn fauor de' Signori; & non sia veramente reale nell'huomo giustificato; quando si chiaramente **C H R I S T O** parlando con la Samaritana, dimanda la gratia giustificante acqua viuâ, la quale diuenta nel cor nostro vn pozzo, che ci fa salire in vita eterna. Et a quella gran festa stâ, & grida. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat: flumina enim de ventre eius fluent aquae viuae.* Onde San Giovanni interpretando la mente sua, *hoc, inquit, dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.* Et non vedete, che San Paolo, quasi alludendo a queste parole, dice a' giustificati. *Accipistis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba, pater.* Et le questa gratia giustificante nelle scritture hora è dimandata seme; hora rugiada, hora olio, & vnzione, *Semen Dei manet in eo, Vnctio eius docebit nos de omnibus, Terra saepe venientem super se bibens imbrem, Vt exilaret faciem suam in oleo;* non sò come non sia nell'huomo giustificato: poi che il seme è nel campo seminato. L'olio & l'vnzione in colui, ch'è vncto. La rugiada nella terra, che la riceue. Ma che volete piu chiaro di queste parole di San Paolo? *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.* Per lauacrum regenerationis, & renouationis Spiritus Sancti, quem effudit in nobis abunde. Et poi. *Signati estis Spiritu promissionis, qui est arrabeditio nostra.* Tutte queste parole, Dare, Lauare, Regenerare, Rinouare, Effondere, Segnare, Incapparare, mostrano, che qualche cosa si fa in noi, quando Iddio ci giustifica. Et non vedete il Profeta in persona d'Iddio, ciò che dice? *Auferam a vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum.* Et altrove, *Dabo vobis spiritum nouum.* Et San Paolo non dice? *Propter inhabitantem spiritum eius in vobis.* Ma San Pietro vi toglie ogni dubbio, quando dice si altamente. *Magna nobis, & pretiosa donauit, vt simus diuinae consortes naturae.* Che si come Iddio, quando prese il consortio dell'humana natura, non estrinsecamente, non in apparentia, non in opinione, ma veramente in se stesso tolse la carne, & l'anima dell'huomo; così il Giustificato, se diuenta figliuol d'Iddio per adozione, & è esaltato al consortio della natura Diuina, & deificato; è forza, che in se habbia qualche cosa di Dio, che prima non hauea. Però San Giovanni non si contentò di dire, *Videte qualem*
chari-

Errone gra
de intorno
alla giusti
ficazione.

Ioan. 4.

Ioan. 7.

Rom 8.

Nomi di
uerfi della
gratia giu
stificante.

1. Ioan. 3.

1. Ioan. 2.

Heb. 6.

Psal. 103.

Rom. 3.

Tis. 2.

Eph. 1.

Parole vsa
te nella
scrittura
che mostra
no l'essenzia
della giusti
ficazione.

Ezech. 36.

Rom 8.

2. Pet. 1.

Ioan. 3.

E *charitatem dedit nobis Deus, ut filij Dei nominemur*, ma volse aggiugnere, *ut filij Dei nominemur, & simus*. Per significarci, che quando di peccatori siamo fatti giusti, non solamente siamo riputati figliuoli di Dio, ma veramente, & realmente siamo figliuoli di Dio. Et però si come il ferro non è veramente infocato, se non quando dentro della sua sostanza è penetrato dal fuoco: così l'huomo non è deificato, se la gratia di Dio nell'anima sua non s'infonde, & non s'inniscera al modo, che diceua David. *Spiritum re-ctum innova in visceribus meis*. Ogni essere è effetto di qualche forma: l'essere giusto è vn'essere supernatural, & diuino, però è forza, che l'huomo diuenti almen per gratia deiforme. Et questo è quello scrivere nelle tauole del cuore, che dice San Paolo a' Corinthij. Non era scritta la legge Giudaica, se non in pietra: l'Euangelio, che principalmente non è altro, che la gratia di Dio per CHRISTO, è scritto nelle nostre anime. Et se la glorificatione de' Santi, & delle Sante in Paradiso, non è altro, che la giustificatione istessa, ma consummata, & perfetta, che qui in terra non ha mai quell'ultimo colmo di perfectione, a cui s'aspira, se bene ne ha tanta, che basta a meritare; si come il glorificare così anco il giustificare non è vn reputar solo, ma un far veramente la sua gloriosi, & qua giù giusti. Hor questo è quello, che ci guadagnò CHRISTO: che potessimo vn'altra volta giustificarci con Dio, poiche in Adamo, & per

G Adamo tutti eravamo ingiusti. Et se non fosse stato CHRISTO, in questa gran cithara nostra dell'humana natura, tutte le corde sarebbero state per sempre ingiuste: tutti gli huomini sarebbero stati sempre ribelli di Dio, & figliuoli d'ira. Intendere? Fu talmente giusto CHRISTO in tutta la sua vita, & (quel che importa) in quel santissimo sacrificio della croce, conformandosi in tutto, & per tutto alla volontà del Padre, che superò infinitamente l'esser ingiusto d'Adamo: perche fu molto maggior l'vbbidienza di CHRISTO, che la disubbidienza d'Adamo. Però fu ragionevole, che si come Adamo discordando da Dio, che donoua essere il suo perpetuo tenore, fece, che ogni huomo, ilquale discende dal seme suo, nasce nella

H medesima discordia, & dissonantia; così CHRISTO meritasse per la sua iustitia, che ogni huomo, ilquale si fa membro suo, fusse giusto in se stesso, & però in pace con Dio. Et così in effetto. Quando Adamo uiueua, & era ingiusto, io non era ingiusto in me, ma solo in lui, come in radice: all'hora fui ingiusto in me stesso, quando nacqui del seme suo, come suo ramo. Quando CHRISTO moriu

Come l'huomo sia veramente, et realmente giustificato
Psal. 50

2. Cor. 5.

Christo si ha, guadagnato grazie, et salute giustificatione.

Come fu giusto Gio: in tutta la vita sua.

1. Cor. 15.

come

come giusto, per scontare le nostre ingiustitie, io non era giusto se no **A**
 in lui, come in fonte, & in capo, dal quale discendeua ogni mia giu-
 stitia: unito con lui, come suo membro uiuo, diuento giusto per
 lui. Niuno nasce ingiusto, se non in Adamo: & niuno nasce d'Ada-
 mo, che non sia ingiusto. Niuno si fa giusto, se non per **C H R I S T O**:
 & niuno si à accosta à **C H R I S T O**, che non si faccia giusto.
 Questa giustitia è di Dio è di **C H R I S T O**, è nostra, è di Dio,
 che la dona: di **C H R I S T O**, che l'ha meritata: è nostra, che la

*Come sia
 in noi la
 giustitia di
 Dio.*

godiamo. Non è fuori di noi, è in noi, non è denominatione
 estrinseca sola, come quando diciamo: l'orina è sana: è intrinse-
 ca, come quando si dice, questa cosa è buona. Tutti i saui conuen-
 gono, che ogni cosa è buona per la bontà Diuina: ma nondimeno **B**
 chi può negar, che la bontà non sia ueramente nelle creature. Di-
 co la bontà creata, non l'increata. Altra è la bontà del Creatore, al-
 tra quella delle creature: & si dice, che ogni bontà delle Creatu-
 re è del Creatore: perche la bontà creata è participatione dell'increa-
 ta. Così altra è la giustitia, che è in Dio, & in **C H R I S T O**:
 & altra quella, che è in noi; ma ogni nostra giustitia deriua dalla
 giustitia di Dio, & di **C H R I S T O**, però si dice, che non sia-
 mo giusti, se non per la giustitia di Dio, & di **C H R I S T O**. In-
 tendere queste alte considerationi? Padoua, tu sei l'Atene d'Italia:
 è vergogna, che essendo nell'altre scientie maestra di tutte le genti,
 tu non sappi questi misteri della Christiana Religione, ne quali con-
 siste la tua salute. Però anco tu sei stata fascinata ne' passati tem-
 pi: di che n'ho fatto altre uolte teo querele graui, come quel figliu-
 uolo, che ben conosco quanto ti debbo, & ogni giorno ricono-
 sco quanto tu m'ami. Hor su questo è il punto, Hora mi bisogna di-
 chiarare come s'accosta, & si congiugne à **C H R I S T O**, per par-
 ticipar di questa giustitia, & per diuentar giusto. Il compasso da giu-
 starui con Dio non è molto difficile ad intenderlo: perche dalle co-
 se dette potete uedere, che non è altro, che il diuino amore, il quale si

*Come par
 recipiamo
 la giustitia
 di Dio.
 Rom. 8.*

dimanda carità da San Paolo: che si come l'amore proprio è cagion
 primiera, fonte, & radice d'ogni nostra ingiustitia (il quale tornando
 in se per linea curua, incurua tutti noi; & empie l'anime nostre d'ogni **D**
 obliquità) così l'amor di Dio (il quale per linea retta sale di terra
 in cielo) è il total fondamento d'ogni nostra giustitia. La Fede giu-
 sta ben l'intelleto nostro con Dio, ma non giustifica la uolontà, che
 è la Regina: & però non giustifica tutto l'uomo. Questo grande offi-
 cio non conuiene se non all'amore, il quale à punto è la radice del-
 l'operare:

*L'amor ci
 agiustifica cō
 Dio.*

E l'operate: perchè t'ho detto di sopra, che questa uoce giustitia ha rispetto: & ordine all'operatione, però chi ama poco Iddio, è poco giusto: & è molto giusto, chi molto l'ama. Da questo i diuini precetti si dimandano giustitie, & giustificazioni: perchè contengono la carità di Dio, nella quale consiste tutta la nostra giustitia, la quale regola tutte l'opere nostre. Et uoi uedete, che in Paradiso, oue è piena, & perfetta Giustitia, u'è anco perfetto, & consummato amore.

*Due cose
necessarie
per giustifi-
ficarsi.*

*1. Cor. 12,
& 13.*

Ma come s'ha à fare, per hauere questo compasso da poterci giustitia? Bisogna intender prima queste due cose. L'una, che questa Carità, ouero è la gratia istessa di Dio, è almeno niuna cosa, che appartenga alla gratia, è piu nobile, & piu degna di lei. Però San Paolo

F quando hebbe detto. *Aemulamini meliùs charismata, & adhuc excellentiorem uiam uobis demostro*, cominciò poi à far lungo trattato di questa carità: mostrando, che l'hauer l'altre gratie non ci fa migliori, nè il non hauerle peggiori. Et però chi le ha; non dee insuperbirsi: & chi non l'ha; non dee disperarsi: ma ogni huomo dee esser curioso, e sollecito d'hauer questa gemma incomparabile del diuino amore. L'altra è, che non discendendo la gratia di Dio, se non per lo merito di **C H R I S T O**, si come il peccato d'Adamo, che ci fa ingiusti tutti, non si traduce à noi, se non per lo mezzo de' nostri padri, che ci fanno nascere al mondo; così la gratia di Dio per **C H R I S T O**, che ci giustifica, non deriuane' Christiani senza l'opera de' padri spirituali: i quali co' santi sacramenti, quando siamo

*Come disse
da in noi
la gratia
di Dio per
li santi sa-
cramenti.*

G nati al secolo, ci fanno rinascere à Dio. Imaginateui, che **C H R I S T O** sia un fonte grande. I sacramenti siano i canali, & gli acquedotti: i Sacerdoti sono i ministri, che applicano, & congiungono le bocche nostre con quei canali à quella fontana delle gratie: così beuiamo, & partecipiamo de' meriti suoi, che non ne beuendo, non ci giouerebbono. Abel, & Caim furono i primi figliuoli d'Adamo, che da lui senza alcun'altro mezzo còtrassero il peccato originale: da loro poi, & da' nepoti, & pronepoti l'hanno contratto di mano in mano, & contraggono ogni giorno tutti i loro discendenti. Così gli Apostoli sono stati i primi figliuoli spirituali di **C H R I S T O**, che da lui sono stati giustificati senza mezzo d'altro sacerdote. Da loro

*Apostoli
giustificati
da Christo
senza sacer-
dote.*

H in fuori, non è stato mai giustificato huomo, nè donna comunemente senza il ministerio sacerdotale de' loro successori. In questo è superiore **C H R I S T O** ad Adamo, come colui, che è piu potente à giustificare, che Adamo à condannare. Perchè Adamo non ha se non un canale, che è la generatione, e' seme, per lo quale

*In che cosa
Christo è
superiore
ad Adamo.*

si trasfonde il suo peccato in noi: ma **CHRISTO** ne ha piu, & diuersi. Ha i sette Sacramenti, come sapete. Et è ben ragione. Perche da Adamo non deriua in noi, se non un solo peccato originale: da **CHRISTO**, & per **CHRISTO** non solo discende quella gratia, che scancella quel peccato originale, ma ogni altra gratia, contra ogni altro peccato nostro attuale, mortale, veniale, per infermità, per ignoranza, per malitia, cominciato, proseguito, inueterato. Non c'è altro mezo, che **CHRISTO**, contro i peccati: & non c'è alcuna sorte di peccato, che non si possa perdonar per **GIESU CHRISTO**. Et però si come il Pagano, e'l Giudeo, quando la prima volta uiene à **CHRISTO**, si giustifica per lo battesimo, così à noi altri non è serrata la strada, se doppo'l battesimo caschiamo in altri peccati di giustificarci. Rebattezzarsi non si può, bisogna confessarsi al sacerdote. Et questo è il modo di riunirsi con Dio, di far di nuouo pace, di ricuperar la gratia della iustificatione perduta. O come sono chiare queste parole d'hoggi.

I. Ioan. 20 *Si sicut misit me pater, ego mitto uos. Accipite spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: quorum retinueritis, retenta sunt.* A quello, à che m'ha mandato il mio padre, mando io à uoi; prendete con questo mio halito santo l'auttorità: ui faccio Legati miei. A coloro, a' quali perdonerete, sarà perdonato. Non sarà perdonato, à chi non perdonerete. Chi uorrà deprauar questo oracolo si aperto? Fu mandato per infinite cose **CHRISTO** in questo mondo, che non accade discorrere hora: ma lo scopo di tutte è stata la salute de gli huomini, per riconciliarli con Dio, per pacificargli, per giustificargli. *Non misit Deus Filium suum in mundum, ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per eum. Eum, qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur Iustitia Dei in illo. Deus erat in CHRISTO mundum reconcilians sibi.* Hor à questo medesimo fine è data a' sacerdoti questa auttorità giudiciaria: che quando uoi Chrittiani haueate rotta la pace con Dio, & uiolata quella gran bontà, che s'era riconciliata pienamente con uoi nel santo battesimo; possano di nuouo con l'assolutione sacramentale restituirui nella gratia sua. Io per me non so già, se si poteua far maggior fauore à gli huomini, che conceder questa auttorità di altri huomini; che gli possono assoluere, & riconciliar con Dio. Se ti confessi al sacerdote, anco il sacerdote è obligato à confessarsi ad un'altro sacerdote: & tutti i sacerdoti sono huomini. Adunque vno huomo riconcilia un'altro huomo. O che gratia; che sia in man de

Quale fu lo scopo della uenuta di Christo al mondo.

I. Ioan. 3.

1. Cor. 5.

1. Cor. 5.

Gratie grandi, che Iddio ha fatto à gli huomini nella auttorità loro data.

gli

E gli huomani, il reconciliare l'iddio con gli huomini. Chi sà dotti, se forse questo volte dir San Giacomo, quando disse *Confitemini alterutrum peccata & istra? Che vuol dire alterutrum? Alter alteri, homo homini. Non solum homo debet sed homini propter Deum, Non quilibet cuilibet, nò; pà; bastò questo senso solo: sed alterutrum, hoc est inter vos; Homines hominibus, Oves pastoribus, sub illi prappositis, omnes sacerdotibus.* Ma chi ha in odio il confessarsi, troua sempre da tergiversare. E' grande certo la malitia de' gli huomini. A far male niuno cerca autorità delle scritture. Come si comanda; che si faccia bene; tutti dicono; mostrami il testo; allega la scrittura. Vi priego, se la scrittura non comanda; che vi confessiate; ditemi, oue vi comanda, che non dobbiate confessarui? Se adunque non volete confessare i vostri peccati, perche non ve lo comanda la scrittura; perche volete tacergli, se la scrittura non vi dice, che gli dobbiate tacere? Ma pure, poi che crediate all'autorità della scrittura. Eccola. *Quorum remisistis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt.* Certo ti comanda la scrittura in mille luoghi, che non sii negligente della tua salute. Hoggi ti dice chiaro, che se tu non sei assoluto dal sacerdote; tu sei dannato. Questo è il ritenere de' peccati, che fanno i Sacerdoti, il non assoluere i peccatori: Però tu sai, che Cristo in misterio volse, che gli Apostoli sciogliessero Lazzaro, che era legato, hora il legare, & lo sciogliere, sono atti giudiciali, che non si posson far bene senza la cognitione della causa. Le cause, che pendono tra Dio, & uoi, sono i peccati vostri. Non vedete adunque ciechi; che sarebbe vana questa potestà, perche non uscirebbe mai in esercizio di legare; ò disciogliere, se non vi fosse la confession vocale de' peccatori? Andate, andate, & confessateui, & ringratiate l'iddio, che vi ha lasciato questo rimedio sì dolce, & sì soauo, che oue egli donea esser giudice, se ben è; s'è degnato di fare vn compromesso tra noi, & lui, non in vn' Angelo, ma in vn' huomo simile a voi: di carne, & d'ossa, sì come voi fragile, & infermo, sì come voi, & quel, che è più: peccator sì come voi: il quale perciò è verisimile, che terrà più la vostra parte, che la sua, & sarà più facile a perdonarui per la fragilità humana, che austero à condannarui per la giustitia diuina. *Quorum remisistis.* L'inferno, se non è frenetico, comè gli è dietro d'un medico, che guarisce tutte l'infermità, subito manda per lui, & se può andare; v'egli in persona a ritrouarlo: si gitta nelle sue braccia, si raccomanda alla sua cura. Credete à me, che voi sete

Esortatio. *ne al cōfessari.* fernetici, se hauete bisogno d'altro precetto a confessarui: poi che intendete questa istitutione del Sacramento della penitentia. *Quorum remiseritis.* I peccati vostri dourebbon bastare ad ammonirui, ehe corresse a' piedi de' sacerdoti, & mostraste loro le piaghe vostre: poi che **CHRISTO** vi ha fatto questa gratia, che ue gli ha lasciati per medici, & ha dato loro virtù di guarir tutti i vostri mali con le parole. Se non mostrate le piaghe al medico, diuentan putride, s'infistoliscono: mostratele, mostratele, & sarete guariti. *Quorum remiseritis,* non vдите San Giacomo. *Confitemini, vt saluemini?* Che vuol dire, *Vt saluemini? Nisi confiteamini, non saluabimini.* Questo è il senso di queste parole. *Quorum remiseritis.* Quanta necessità sia sempre di confessarsi a Dio, voi lo sapete per le parole di Salomone, **B**

Prov. 28. *Qui abscondit scelera sua, non dirigetur. Qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea: misericordiam consequetur.* Perciò suo padre protetta. *Quoniam tacui, inueterauerunt ossa mea. Et poi dice. Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi. Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei.* Hor tale, & tanta è nella Chiesa Christiana la necessità del confessarsi al sacerdote. Dopò queste parole d'hoggi. *Quorum remiseritis.* dica pur, chi vuole, neghi, dubiti, contradica, argomenta. Voiitate saldi, & fermi. *Quorum remiseritis.* Non sono sacerdoti legali i nostri, che mostrino esser curata la lebbra, & non la curino, sono sacerdoti Euangelici, che non tanto mostrano esser rimessi i peccati, quanto veramente gli rimettono. *Quorum remiseritis.* **C**

CHRISTO è la parola viua del sommo padre: non ha parlato inettamente. *Quorum remiseritis.* E' sapientia infinita, intelc quel, che dicea. *Quorum remiseritis.* E' verità infallibile, non ha potuto errare. *Quorum remiseritis.* E' bontà inestimabile, non ha voluto ingannare. *Quorum remiseritis.* E' voce giudaica questa. *Quis est hic, qui peccata dimittit? Nemo potest dimittere peccata, nisi Deus.* Questa è voce di **CHRISTO**. *Quorum remiseritis.* O grande, o incredibile, o incomparabile dignità sacerdotale. Vi priego per voi stessi, Padouani miei, state bene co' vostri sacerdoti. I vostri signori vi possono torre la vita del corpo. Non è gran cosa questa: vna mosca, vn ragno, vn fungo può uccidere vn'huomo. Questa è gran potestà del sacerdotio: che se questi vostri preti, o frati non vi mettono la mano in capo, Iddio non vi guarda. Il Demonio v'ha in preda, il peccato vi mena a morte eterna, l'inferno v'inghiottisce. Col metterui solo la mano in testa, ui liberano l'anime vostre: & sal- **D**

Ogn'uno dene star bene co' sacerdoti. ue, &

- E** ue, & scampe le pongono nelle braccia di **CHRISTO**. *Quorum remisistis*. A quai Principi, a quai Re, a quali Imperadori fu mai data autorità sì grande? anzi a quali Angeli, ò a quali Arcangeli furono mai dette queste parole, che hoggi si dicono a' sacerdoti? *Quorum remisistis*. **Id** è certo rimette i peccati: ma il sacerdote antico rimette. **Id** è reconcilia: ma il sacerdote anco reconcilia, & non son due attioni, ma vna sola: come anco è vna attione, & non due, quando la natura con la medicina, che dà il medico, sana l'infermo. La natura è il principale agente; la medicina è l'instrumento, che ò dispone, ò pur aiuta ancora all'effetto principale; il medico è il ministro, che congiugne, & applica l'instrumento con la virtù dell'agente. **Id** è in questo proposito, come la natura: il sacerdote è come il medico: l'attion sacerdotale come la medicina. E vero, che la medicina si dà per aiutar la debilità della natura. Et non ha bisogno Iddio d'aiuto alcuno, sì come è scritto. *Quis adiunxit spiritum Domini?* Et altroue. *Cuius adiutor es? nunquid imbecillis? & sustentas brachium eius, qui non est fortis?* Ma basta, che Iddio si serue de' sacerdoti, se ben potrebbe far solo, come anco si serue delle seconde cause nella generatione delle cose, quantunque non ne habbia bisogno. Vedete San Paolo, come lo dice chiaro, à punto parlando di questo misterio della reconciliation. *Omnia ex Deo, qui nos reconciliauit sibi per CHRISTVM, & dedit nobis ministerium reconciliationis. Quoniam quidem Deus erat in CHRISTO, mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum: & posuit in nobis verbum reconciliationis: pro CHRISTO ergo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos, obsecramus pro CHRISTO, reconciliamini Deo.* Nelle quai parole tu uedi, che & **CHRISTO** benedetto è organo, ò instrumento di **DIO**, & i sacerdoti sono instrumenti di **CHRISTO** a far questa reconciliation de' peccatori. E vero, che **CHRISTO** è instrumento congiunto a **DIO**, come la mano all'artefice: perche non è huomo solo, ma anco **DIO**. I sacerdoti sono instrumenti separati, come huomini puri: Tutti nondimeno sono instrumenti viui; & veramente, & realmente tutti operano nella giustificatione, secondo la virtù sua. Et perche tu non diceffi, che il sacerdote è ministro di **CHRISTO** solamente, quanto alla predicatione dell'Euangelio, la qual inuita, & eccita i peccatori à riconciliarsi con **DIO**; tu hai quel testo espresso di San Paolo, che parla dell'istessa remission de' peccati. *Si quid donauit, in per-*

Come Iddio, & i sacerdoti rimettono peccati.

Esaià 40.
Isa 26.

2. Cor. 5.

Come Christo sia il primo ministro della nostra reconciliatione, & anco è sacerdote.

1. Cor. 2.

go. Di sorte che se ben tu non truoui nelle scritture, che il sacerdote
giustificchi il peccatore, tu truoui però chiaro, che non è giustificato
senza il sacerdote: perche Iddio non giustifica senza **CHRISTO**.
& tutto ciò, che fa il sacerdote, lo fa in persona di **CHRISTO**. E'
ben ragione, dritto; che si taccia il sacerdote in questa grand'opera:
perch'è un foro solo del sacerdote, & di **CHRISTO**. Si tace il Vica-
rio; quando si parla del Vescovo. Nelle gran giornate, quando si fa
una grande impresa, & s'ottiene una gran vittoria; si nomina l'Impe-
radore dell'esercito, non il luogotenente. Questa à la giornata no-
stra: quando s'espugna il peccato, quando si caccia il Diavolo dalle

1. Cor. 15. nostre anime. Ecco'l Capitano **CHRISTO**, ecco il luogotenente,
il sacerdote. A **CHRISTO**; à **CHRISTO** date ogni laude
Christiani; che è quel solo, il quale ci ha guadagnato col suo sangue
pretioso questa gran gratia, che possiamo uincere il peccato, e'l Dia-
uolo per lui. *Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam per Ie-*

1. Cor. 3. *svm CHRISTVM Dominum nostrum.* Con sacerdoti miei, che
non esser necessario
à giustificazione
facciamo noi, da esser nominati con **CHRISTO**? *Quid Paulus, quid*
Apollo, quid Cephas? Che habbiamo fatto noi, ò che facciamo
per la giustificazione de' peccatori? Con tutte le nostre ingiustizie,
sono giustificati per le man nostre. Se ui mettissimo del nostro,
bisognerebbe, che noi fossimo giusti. Però non è necessario, che
siamo giusti: perche è giusto **CHRISTO**, è giusto Iddio.

Rom. 3. *Vt sit iustus, & iustificans.* Dice San Paolo. Qual medico è si su-
perbo, che ardisca di dire. Io ho sanato il tal infermo? è la natura,
è la natura, che l'ha sanato: La sanità del corpo non è da huomo,
& la sanità dell'anima sarà da huomo? È superbia Farisaica questa
sacerdoti, il dir noi siamo quegli, che togliamo i peccati del mondo.
Ioan. 1. *Ecce Agnus Dei. Ecce, qui tollit peccata mundi.* Però nel nome
di **CHRISTO** son battezzati i Christiani, non nel nome nostro.
Noi non siamo morti per loro, noi non siamo stati crocifissi per lo-
ro, *Nunquid Paulus crucifixus est pro nobis, aut in nomine Pauli ba-*
1. Cor. 1. *ptizati estis?* Hor su popoli, se ben **CHRISTO** è quello, che ui
perdona i peccati, che ui riconcilia à Dio, che ti applica i meri-
ti della sua morte: nondimeno non ui perdona senza i sacerdoti:
Mat. 5. non ui riconcilia, se non con le chiaui date a' sacerdoti: non u'ap-
plica i meriti suoi, se non per lo mezo de' sacramenti: l'uso de' qua-
li è in man de' sacerdoti. *Sic ergo decet implere omnen iustitiam.* I
popoli, honori io, come debbono i sacerdoti. I sacerdoti non ho-
norino se stessi, ma **CHRISTO**: non presumano di se stessi, ma
di

E di CHRISTO: non attribuiscono à se cosa alcuna, ma il tutto riconoscono da CHRISTO, & dicano. *Sic nos existimet homo, ut ministros CHRISTI, & dispensatores mysteriorum eius.* Ma io veggo, che ho detto assai benchè non a bastanza. Hor su posiamo un poco: & ragioniamo hora de gli altri due beneficij, che ha fatto CHRISTO, cioè della resurrettione della carne, & della vita eterna, che da questi ancora intenderete meglio il beneficio della giustificazione.

QUARTA PARTE.

F UN di voi pensi, che senza misterio grande nel sacro Simbolo Apostolico sieno con questo bell'ordine incatenati questi tre articoli, remission de' peccati, resurrettion di carne, & vita eterna. Perche quantunque sia cosa certa, che resusciteranno non solo i giusti, ma anco i peccatori, & viueranno medesimamente eterna vita,

*Vita de
dannati:
qual fa.*

senza morir mai piu; nondimeno sarà piu tosto una seconda morte quella de' peccatori, che una seconda uita: piu tosto un ricadere, che un risurgere: piu tosto una morte immortale, che vna vita perpetua. Non hauete voi letto? *Sicut oves in Inferno positi sunt, mors depascet eos.* L'herbette tenere, delle quali si pascono le pecorelle, uanno rinascendo ogni hora: & quasi non si consumano, ma riuersiscono, & danno loro ogni buon pasco; così quegli infelici, che saranno nell'inferno, non si consumeranno mai per loro maggior dolore, ma morti alla lor uita, uiueranno sempre alla morte. Cercheranno la morte, & non la troueranno: poi che hauendo la uita, da se stessi se ne priuarono. O morte, come saresti dolce a quelle anime misere, a cui in questo mondo fosti sì amara? Te sola desidereranno all' hora, come hora te sola odiano, & aborriscono. Il ricordarsi d'hauere a morire, turba loro ogni piacere: il conoscere di non poter morire, crescerà loro eterni martiri. Beati coloro Patroua, che hanno

Psal. 40.

H parte nella prima resurrettione, come dice l'Appocalissi; perche resuscitando nell'anima da' peccati, che questa è la prima resurrettione, resuscitaranno poi anco gloriosamente in corpo: & così saranno liberi della morte seconda, che dice il medesimo Gionanni nell'Apocalissi: la quale non è altro, che la perpetua damnatione. La morte corporale estingue la natura: la morte spintuale del peccato toglie la

*Apoc. 20.
Che cosa è
la seconda
morte.
Apoc. 2.*

L gratia

Morti di-
uerse, &
lor affetti.
Sap 1.
Gen. 1.

gratia. La morte infernale ci priua della gloria. Ogni morte è cat-
tiua Christiani. Se fosse buona, Iddio l'haurebbe fatta. *Dens*
mortem non fecit. Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.
Che cosa è la morte, se non priuation della vita? Se la vita è cat-
tiua: è buona la morte. Non può esser buona la morte, che non sia
cattiva la vita. Scriuan pur i filosofi quanto fanno. *De bono mortis*, o
sognano, & vaneggiano, o fingono il forte, che non cura la vita.
La prima morte è pena. La seconda è colpa. La terza è pena, &
colpa: & però l'vna è cattiva, l'altra è peggiore, la terza pessima.

Psal. 33.

Mors peccatorum pessima. Dalle due prime morti si può risurgere:
guai a chi muore della terza morte. *In inferno nulla est redemptio.* Co-
si le due vite della natura, & della gratia, si possono perdere: la vita
della gloria, che si fa solamente in Paradiso, è sicura, & certa, è eter-
na, & immortale. Hor questa resurrettione, & questa vita ci ha da-
to **CHRISTO**. Non resuscitò mai huomo a vita immortale, se
non **CHRISTO**: però si dimanda nelle scritture, Primogenito
de' morti, & primitie de' dormienti. Non salì anco innanzi **CHRIS-**
TO huomo alcuno a quella gloria del Paradiso: perche era serrato
il cielo doppo il peccato d'Adamo: & non vi sarebbe entrato mai hu-
mo; se egli non hauesse fatto questa via noua, per vsare la metafo-
ra di San Paolo a gli Hebrei, che morto, & risuscitato portò la sua
carne, come gran sacerdote, innanzi al cospetto del padre. Poiche
adunque egli ha fatto la strada, volendo noi, possiamo seguirlo con
la sua gratia, risuscitare, & viuer seco eternamente in quel Regno de'
beati. Et a questo modo s'intende, che ci ha risuscitati, & fatti sa-
lir seco in Paradiso, come dice San Paolo. *Conuiuificauit nos, con-*
resuscitauit, & confedere fecit in celestibus: in CHRISTO. Non
ci ha risuscitati seco attualmente **CHRISTO**. La resurrettione de
gli huomini non s'è ancora fatta. Non sai, che San Paolo stesso ha
per heretici Phileto, & Himeneo, i quali diceuano, che già era fatta
la resurrettione? ma s'intende al modo, che habbiamo detto della giu-
stificatione: Siamo viuificati in **CHRISTO**, resuscitati in **CHRIS-**
TO, asceti in **CHRISTO**, giustificati in **CHRISTO**, glo-
rificati in **CHRISTO**, petche **CHRISTO** è il capo nostro, &
habbiamo certa speranza, che doue egli è, dobbiamo andare an-
cora noi, si come egli diceua. *Volo, vt vbi ego sum, & isti sint me-*
cum. E stata vna caparra della resurrettion nostra la resurrettion di
CHRISTO: dell'Ascension nostra l'Ascension di **CHRISTO**,
Chi ha la caparra, può stare in isperanza d'hauer il resto. Noi non
habbiamo

Perche
Christo si
dimanda pri-
mogenito
de' morti.
Apo. 1.
1. Cor. 15.
Heb. 9.

Come Chri-
sto ci ha ri-
suscitati.
Eph. 2.

2. Tim. 2.

Joan. 17.
La resur-
rectione di
Christo ca-
parra del-
la resurrec-
tione no-
stra.

C

D

E habbiamo ancora nelle persone nostre, se ben nella nostra natura, questa vita eterna, nè questa carne immortale, che ha la persona di **CHRISTO** in cielo: ma se habbiamo la gratia sua, se siamo giustificati, possiamo largamente sperare, che se da noi non manca, questa uita dello spirito giustificato, redonderà ancora col tempo, nel corpo mortale, & per **CHRISTO** resusciterà ad immortal vita. Questa è la dichiarazione di San Paolo stesso. *Si CHRISTVS in uobis est, corpus quidem mortuum est propter peccatum, spiritus uero uiuit propter iustificationem. Quod si spiritus eius, qui suscitauit IESVM à mortuis habitat in uobis, qui suscitauit IESVM CHRTSTVM à mortuis, uiuificabit & mortalia corpora uestra, propter inhabitantem spiritum eius in uobis.* Allhora adunque, quando saremo risuscitati in uita eterna, & che potremo dire in faccia alla morte, *Vbi est mors uictoria tua?* saremo pienamente & giusti, & santi: perche la giustificatione si comincia in terra, & non si finisce, se non in Cielo. Non è dubbio, che qui in terra si rimettono perfettamente, & totalmente i peccati: perche Iddio, o gli rimette del tutto, o del tutto non gli rimette. Ma la giustificatione, come habbiamo dichiarato, non consiste solo nella remission de' peccati, i quali appartengono all'huomo vecchio, ma anco nella perfectione, & essercitio delle virtù, che appartengono all'huomo nuouo: & senza dubbio questa rinouation dell'huomo interiore ua crescendo di giorno in giorno, come dice San Paolo. Si che mentre è uero quel detto. *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae:* c'è sempre materia da mortificar l'huomo interiore con la penitencia quotidiana, & da rinouar l'esteriore cō l'essercitio delle buone opere. Et però si può dire à tutti. *Qui iustus est, iustificetur adhuc.* Che il non poter crescere in santità, & giustitia, è perfection della patria, come sapete, non della uia: & conuiene non à pellegrini della terra, ma à cittadini del cielo: iquali non solo nell'anima, ma anco nel corpo sono in tutto giusti, & accordati talmente, che non sentono più vna tentation cattiuu contra lo spirito. In noi è forza bene spesso, che lo spirito (quantunque siamo perfetti) condiscenda in un certo modo alla carne, & per la necessità di questa misera uita, si fa quasi carnale. In loro anco la carne sarà spirituale, come dice l'Apostolo, non di natura, ma d'affetto: sarà in tutto obediēte allo spirito, non ui sarà punto di ribellione, non pur un pensier cattiuo, non un'alzar di ciglia superbo, non sarà sopito, sarà in uero estinto il fomito de' peccati. O che musica faranno questi due instrumenti si ben giustati,

Rom. 8,

Quando saremo pienamente giusti
1. Cor. 15

2. Cor. 4
Rom. 7

Apo. 22

1. Cor. 15

Quale sarà la gloria di Christo in Cielo. questa viola dell'anima, questo liuto del corpo. Questa sarà la gloria A
del nostro CHRISTO, che si vedrà intorno sì gran corona di tan-
ti giusti, & di tanti santi. E picciolo hora, & di poca stima pressoi ni-
mici suoi questo grande Imperadore, perche ha poco essercito. Sono
bene tutte le cose soggette à lui per necessit . Ma allhora haur  una
multitudine innumerabile de'santi, & tante, che canteranno le sue
laudi, che gli r deranno tributo d'honore, che si adopereranno di ce-
lebrare i suoi trionfi. Et questa   la plenitudine, dotti, che dice San

Eph. 2.

1. Cor. 15.

*Non san-
to ha tutte
le perfetio-
ni di Dio in
quest'umana*

Paolo   gli Efesi, parlando di CHRISTO. *Ipsum dedit caput super
omnem Ecclesiam, qu  est corpus ipsius, plenitudo eius, qui omnia in
omnibus adimpletur.* Et quella, che disse a' Corinthij, *Erit Deus om-
nia in omnibus.* Fin che la Chiesa di CHRISTO milita in questi B
tentorij, o tabernacoli delle nostre membra mortali, *Deus non est om-
nia in omnibus, est singula in singulis.* Qual   quel santo, che habbia
tutte le gracie, tutte le virt , tutte le perfetioni di Dio? Ogn'un
ne ha alcuna: niuno l'ha tutte. Colui   humile, quest'altro   casto;
tu sei temperato, un'altro   forte, in alcuni riluce il timore, in altri
la sapienza, in altri la piet . Tutte sono diuisioni de'doni, & delle
gratie di Dio. Ma quando sar  fatta la giornata, & torner  trion-
fante in Paradiso; quelle virt , che sono singolarmente diuise
in tutti, faranno vniuersalmente raccolte in ciascuno. Tutti sa-
ranno perfetti, similia gli Angeli, anzi a Dio, ch'  il fonte di
ogni perfetione. Non u  sar  pur un difetto in questo gran cor-
po della Chiesa. In questo mondo, o   impossibile, o difficilissimo, a
non hauer qualche macchia; l  non haueremo macchia, n  ruga ma il
corpo tutto, & tutte le membra faranno a marauiglia belle, & glorio-
se. Cos  dice San Paolo. *Vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non
habentem maculam, neque rugam.* Vedete che bel secreto, iddio
empier , & consumer  la giustification nostra, voi empierete, &
consumerete la giustitia di CHRISTO. E tanta vnita tra la Chie-
sa, & CHRISTO, che la Chiesa ha il nome di CHRISTO bene
spesso nelle scritture sacre. Non u  socorre quel bel detto. *Adim-
pleo ea, qu  desunt passioni CHRISTI?* La persona di CHRISTO
in se stessa fu sempre pienamente giusta, & santa, come quell'Agnel-
lo immacolato, che venne a torre i peccati del mondo: ma bisogna
adempire questa persona di CHRISTO mistica, questo corpo
della Chiesa. Non basta, che CHRISTO sia stato giusto, bisogna
giustar tutto'l suo corpo. Non uedete, che non ha voluto resuscitar
solo, ma ci ha voluti per compagni di questa resurrettione? che mo-
stro

*Eph. 5.
Secreto del
bell'ella no-
stra giusti-
ficatione.*

Gal. 3.

*Christo
non ha ve-
duto risuscit-
arsi solo.*

stro

Estro sarebbe questo, che il capo fosse viuo, & le membra morte? Hor, così non basta à dire, CHRISTO è stato giusto: ma bisogna, che anco noi ci giustifichiamo, come sue membra; perche come sue membra resusciteremo, & andremo in cielo. La Natura nostra tutta fu in CHRISTO: perche fu veramente, & realmente huomo, sì come noi, della medesima specie, ne piu, ne meno. Ma non è vnità mistica della natura humana con la persona diuina di CHRISTO, è vnità reale, non è già essenziale, ma personal. Le persone de' fedeli fanno con CHRISTO vnità mistica: però se bene la natura nostra fu pienamente giustificata in CHRISTO: & resuscitò con CHRISTO, & salì in cielo con CHRISTO, si

Vnità reale della natura humana in Christo.

Fche è vero, che vn'huomo è tanto giusto, quanto Iddio, ha vinto la morte, come Iddio, siede sopra tutti gli Angeli, come Iddio; & quanto à questo, godiamo ancora noi, in vn certo modo, de' suoi honori; pure con tutto ciò bisogna, che le persone nostre sieno in se stesse adorne di giustitia, di santità, di virtù, simili à Dio: accio che anco in se risurgano, & viuano eternamente con Dio: in se salgano in cielo tra gli Angeli di Dio, & non lascino CHRISTO solo: ma à sì bel capo, & glorioso facciano vn bello, & honorato corpo, che corrisponda à tanta maestà, & à tanto decoro. CHRISTO è il modello, la Chiesa è la fabrica; tutto quello, che è in CHRISTO, bisogna, che sia nella Chiesa. Non si può giustare il Christianesimo, se non al tutto di CHRISTO. *Conformes fieri imagini filij eius.* di-

Vnità mistica della Chiesa con Christo.

Gse non al tutto di CHRISTO. *Conformes fieri imagini filij eius.* dice San Paolo, però si dimanda la giustitia nostra giustitia di CHRISTO: non solo perche CHRISTO l'ha meritata, ma anco perche ci è vnità di conformità tra questa nostra, & la sua, come tra la forma del sigillo, che imprime, & quella, che è impressa nella cera. Ogn'vno di voi dirà quell'immagine in cera è quella dell'anello: & pure non è quella, se ben è simile a quella: ma perche vna è esemplare, & l'altra è esempio, vna è Idea, & l'altra immagine, si dimanda vna, & non due. Tu sai dotto, che, *Est idem motus in imaginem, & in rem, cuius est imago; quia imago non ad se, sed ad aliud dicitur, & totum quod est illius, est, ad quod refertur.* Però si di-

Rom. 8.

Come la giustitia di Christo sia nostra.

Hce, che ogni cosa buona è buona per la bontà di Dio: perche la bontà delle cose è vn sigillo, che rappresenta la bontà di Dio: Hor così, & non altrimenti, la giustitia nostra si dimanda giustitia di CHRISTO: perche se veramente non siamo conformi a lui nella sua giustitia: è falsa, ò almeno imperfetta ogni nostra giustitia: & come falsa, ò insufficiente, è rifiutata da Dio: che non ha vo-

*Christo ve
ra Idea
dell'huomo
giusto.*

*In che cōfi
sta princi
palmente la
giustizia di
Christo.*

*Come l'huo
mo si deb
bia aggu
stare con
Dio.*

Gal. 2.

*Perche l'a
dmo nō può
la peniten
zia nella
giustificac
ion batis
male.*

luto altro saggio da provare i nostri ori, & le nostre monete, che il **A**
saggio di **CHRISTO**. Tu sai, che la verità delle cose consiste nel
proportionarsi alla loro Idea: l'idea dell'huomo giusto, che piace à
gli occhi di Dio, non è altro, se non **CHRISTO**: Sij pur giu
sto tu filosofo quanto ti piace, se non sarai conforme à **CHRIS**
TO; come moneta falsa, ò almeno non di buon peso, sarai rifiu
tato il dì del Giudicio. Vada hora chi vuole, & nieghi la penitenza,
& le opere penitentiali del vero Christiano, quando tutta la vita di
CHRISTO non è stata altro, che una perpetua penitenza, per so
disfare interamente à tutte le partite, nelle quali l'huomo era debi
tore di Dio. Anzi questa è, & in questo consiste principalmente la
giustizia di **CHRISTO**, con la quale ha giustificato la natura no
stra: che ha sodisfatto con la sua passione, & con la sua morte à tut
to quello, che douevano patire tutti gli huomini per quel peccato
antico. Si dimanda merito per la carità, con cui l'accettana per obe
dire al padre: si dimanda giustizia, per sodisfattione, che pagana per
iscantare il debito de gli huomini. Et noi adunque potremo esser giu
sti, & non patiremo, & non sodisfaremo per li peccati nostri: come
saremo conformi alla giustizia di **CHRISTO**? & se non gli saremo
conformi, come saremo giusti; se la giustizia christiana è l'essere con
forme alla giustizia di **CHRISTO**? Christiani non c'è altro rimedio
per aggiustarui, che la penitenza, e la sodisfattione. Quando **CHRIS**
TO morì per noi, non eravamo in **CHRISTO**, non era **CHRIS**
TO all'hora in noi: erane' credenti: non era in noi, che noi non
eravamo: patiuà in se, sodisfaceua in se: hora **CHRISTO** è in noi
perche già siamo sue membra. **CHRISTVM induistis**, dice San
Paolo: adunque bisogna, che patisca in noi, che sodisfaccia in noi.
Volete, che regni in voi: che risurga in voi: che ascenda in voi: co
si bisogna, che patisca in voi. E' nato in voi col battesimo, è cre
sciuto in uoi nel sacramento della confermatione; patisca in uoi nel
la penitenza. Il patir di **CHRISTO** in voi è, che voi patiate per
amore di **CHRISTO**, come egli patì per amor vostro: l'hauere
offeso, doleteui, puniteui, castigatui, maceratui, affliggetui, come
egli s'è doluto, s'è macerato, s'è afflitto ad instanza vostra. A questo
modo si giustiteranno le partite de' libri nostri con Dio, che hora so
no tutte false, & ingiuste. Quando il Giudeo, d'l Turco niere à bat
tezzarsi, non si ricercano molte cose: perche a quella infinita libe
ralità di Dio si conuiene, che entrando nouamente il suo caro figli
uolo, & Signor **GIESV CHRISTO** in possesso d'un'anima, che
è più

B

C

D

- E** è più grata à Dio, che mille mondi, non solamente abondi, ma ridon di delle sue gratie. Ma à te Christiano ingrato, che tanto tempo hai goduto de' suoi fauori, hai partecipato de' suoi theſori, hai guſtato dell'amor ſuo, hai portato il ſegno della ſua croce, ſei ſtato onorato di queſto ſuperbo, & glorioſo titolo di cauallier di **CHRISTO**: & poi come ribello gli hai uoltate le ſpalle, ti ſei accordato co' ſuoi nimici, & con inſiſtente ingiurie l'hai prouocato a ſdegno, contriſtando lo Spirito ſanto per coſe ſi vili, come ſon queſte del mondo, conculcando il ſangue di **CHRISTO**, con cui ſei ſtato redento; beſtemmiando il nome di Dio tre uolte ſanto, amando più una carogna, che il tuo Signore; à te dico ingratiſſimo, ſcleratiſſimo: non ti par, che ſia pur troppo gran fauore, ſe ti concede di poter con mille tuoi ſtenti tornargli ingrata? La giuſtification battiſmale, ch'è propriamente la giuſtification dell'empio, della qual parla San Paolo a' Romani non ha biſogno di gran penitencia: però tutta la ſcrittura la fa molto facile: ma à queſta ſeconda, doppo il ricadere, è neceſſario penitencia aſpriſſima. E' troppo gran coſa il peccare doppo il battiſmo. Vdite San Paolo ciò, che egli dice, *Irritam quis faciens legem Moysi, ſine ulla miſeratione duobus, vel tribus teſtibus moritur, quanto magis putatis deteriora mereri ſupplicia, qui filium Dei cõculcauerit, & ſanguinem teſtamenti pollutum duxerit, quo ſanctificatus eſt, & Spiritui gratia contumeliam fecerit?* O che parole. Se il violar la legge Moſaica era ſi grauemente punito da Dio, che ſubito faceua morire i traſgreſſori ſenza alcuna miſericordia: con che faccia ſi può dire, che non meriti ſenza fine maggior pena colui, che ha riceuuto la gratia di **CHRISTO**, i doni dello Spirito ſanto, & come ingrato ha uiolato i precetti ſuoi, traſgredito la legge Euangelica, fatta poca ſtima del ſangue di **CHRISTO**, ſparſo ſolo per redimerlo, & per lauarlo? Guardateui Chriſtiani da queſti, che in tutto ſcordati della diuina giuſtitia, non hanno mai altro in bocca, che la diuina miſericordia, e' l' merito di **CHRISTO**; & però vi fanno ſi facile la remiſſion de' peccati. Io non uorrei, che ui ricordate mai della miſericordia di Dio, ſe non doppo vn gran dolore, che vi haueſſe quali atterrati, de' peccati voſtri: doppo vn grande ſpauento della ſua giuſtitia, doppo i penſieri proſondi, & uehementi, delle pene dell'inferno. Allhora è utile il penſare alla miſericordia di Dio, per reſpirare, quando s'è vicino a diſperarſi. Il ricordarui ſubito, come haueſſe fatto vn peccato, della miſericordia di Dio, della morte di **CHRISTO**, è vno aggiugnere olio ſopra il fuoco: è vno in-

Penitencia nella giuſtificatione baptiſmale.

Rom. 6.

Uche peno meriti vn peccatore doppo il battiſmo.
Heb. 10.

Quando l'huomo debbia ricordarſi della miſericordia di Dio.

uirare à peccate peggio, che prima: è vn torui il dolore, che haureste
 d'hauer peccato. Ricordateui, ricordateui prima della giustitia: di-
 scorrete le vendere grandi, che ha fatto contro i peccatori, & contra
 le peccatrici. Cominciate da gli Angeli, che erano sì nobili creature:
 venute a' primi parenti nostri, & al mondo originale, come dice San
 Pietro. Discendete à Mosè, che gli era sì caro: & pur per vn poco
 di peccato, non volse, che egli entrasse in terra di promissione. Da-
 uid, di cui disse. *Inueni virum secundum cor meum*, per lo peccato suo,
 non sapete quanto fece sdegnare il Signore, che lo punì li aspramen-
 te nella morte del figliuolo? Nel testamento nouo, per vna bugia
 sola d'Anania, & di Safira, sapere ciò che auenne loro; che San Pie-
 tro come Principe della Chiesa, con l'autorità sua Pontificale, gli fe-
 ce morire in vn tratto in cospetto di tutto il popolo. A quel fornica-
 tore de' Corinthi, Dio immortale, che penitentia acerba diede San
 Paolo, che gli mandò vn diauolo adosso, che gli castigasse, & affli-
 gesse il corpo, per saluarli poi l'anima. Et pur era morto CHRISTO,
 & pur era morto CHRISTO. Et non diceua San Paolo, CHRIS-
 TO ha fatto penitentia per lui. Bisogna farla anco noi, bisogna
 farla anco noi. Et chi non la farà in questo mondo, la farà nell'
 altro. Quanto meglio vi sarebbe Christiani, abbracciare ogni peni-
 tentia grande in questo mondo, che aspettare d'esser puniti da Dio, ò
 nell'Inferno, ò nel purgatorio. La penitentia è quali vn nouo bat-
 tesimo: è vn secondo instrumento di far pace con Dio: è vna secon-
 da parte d'entrare in cielo: è vno assicurarsi di giugnere in porto di
 vita eterna. Quando la naue si rompe in mare, i nauiganti s'appi-
 gliano a qualche tauola, & vanno notando al meglio, che possono,
 per non perire. Ecco la tauola, ecco la tauola, doppo il naufragio,
 la naue è rotta, l'innocentia battisimale è perduta, appigliateui alla
 penitentia, se volete saluarui. *Nisi penitentiam egeritis, peribitis*.
 O chi potesse dirui di quei felici tempi della Chiesa: che amare peni-
 tentie faceuano quegli huomini, & quelle donne, quando cadeuano
 in qualche peccato graue: infin i Re li rinchiudeuano da se stessi ne'
 Monasteri, si vestiuan di sacco, viueano d'herbe saluatiche: quante
 Chiese fabricauano, quanti danari spendeuan in far limosine a' po-
 uerelli. I Gentil'huomini pellegrinauano scalzi, diuentauano re-
 ligiosi, seruiuan gli ospidali, lasciuan tutto ciò, che haueuano a'
 luoghi pij. Le donne diuentauan monache, audauan tapinando,
 haueuan cura di sepellire i morti, lauorauan per li poveri prigionie-
 ri, viueuano vita solitaria. Che diremmo de' sacerdoti, de' monaci,
 de'

Vendetta
 della giusti-
 tia di Dio.
 Gen. 3.
 Num. 20.
 2. Reg. 12.

Aff. 5.
 2. Cor. 5.

Penitentia
 noua por-
 ta d'entra-
 re in cielo.

Luc. 13. v
 Penitentia
 amare dela-
 ta primiti-
 na Chiesa

C

D

E de' romiti? Ne hiatesti veduto tanti le notti intiere starsene vegghiando sempre all'aria nuda co' piedi immobili in terra, con gli occhi fissi riuolti al cielo. Et se alle volte erano agitati, ò oppressi dal sonno, non pur faceuano forza alla natura, non volendo darsi mai requie: ma come nemici crudeli di se medesimi, con parole aspre piene di tanto sdegno si riprendeuan, s'ingiurauano, s'insultauano. A questo modo misero, a questo modo ingrato, monaco falso, romito di nome solo; hai tradito il tuo Dio? hai ucciso l'anima tua? hai scandalezato il tuo prossimo? Meriti mille inferni, & ti rincresce sì poco questo peccato tuo, che non basta questo dolor a tenerti vigilante? Hai ben veggiato con Giuda peccando, ma non puoi vegghiare con **CHRISTO** patendo: & con Giuda farà la tua parte, & non haurai parte con **CHRISTO**. Così abbassando gli occhi miserabili, con infiniti gemiti sospirauano a' Santi, & alle Sante, che impetrassero loro pietà di tanta lor negligenza. Quanti teneuano sempre la faccia chinata in terra, riputandosi indegni di guardar in cielo: si legauano le mani di dietro a guisa di quei, che sono dannati dalla giustitia? & per spauento della coscienza, non presumendo d'essere vdiiti, non che essauditi da Dio, in perpetuo silenzio gli offeriuano l'anima sola, tacita, & mutola in sacrificio. Quanti vestiti di duro cilicio sedeuano in poluere, & in cenere, & tra le ginocchia tenendo coperta, & sepolta la faccia, ogni lor contento haueuano in far fonti di lagrime? O come si lamentauano, & si riputauano infelici, quando non poteuano hauer gratia di lagrimare: pareua loro d'esser dannati, di non hauer parte alcuna con la Maestà di Dio. Altri si batteuano il petto con duri sassi, & con tanti sospiri gemeuano, che haurebbon mosso à compassione infino alle Tigri: & pur non pareua, che fosse a bastanza per placare **IDIO**. Quell'anime penitenti, contrite, contribulate, piangeuano sopra i peccati loro, come si piange sopra le morti de' gli vnigeniti. Niun di loro era, che ardisse di pregare **IDIO**, che gli perdonasse in tutto, & gli liberasse da' supplici, che meritauiano: pregauano solo, che qui gli punisse, qui gli castigasse, pur che perdonasse loro nell'altra uita. *Domine hic uis, hic fecit, & in aeternum pace. Domine ne in furore tuo arguas nos, nell'Inferno. Neque in ira tua corripas nos, nel Purgatorio. Pensa che hauresti ueduto in loro vn giuoco, un riso, vna festa, vn solazzo, quando si sentiuano d'hauer peccato? dimenticati del tutto de' corpi loro, non si ricordauano pur di mangiare un poco di pane anzi diceuano, che erano stati bestie peccando: & che però erano indegni*

degni del cibo d'huomini, uiuendo a' pena gustauano un poco de acqua per refrigerarsi le labbra. La mescolauano con molte lagrime, per non sentirne diletto: le ginocchia eran fatte callose per le continue orationi, gli occhi s'erano ritirati in dentro, & haueuan fatto profondissime lacune: le faccie erano tutte squallide, & poco differenti da quelle de'morti: le guance erano tutte aduste per lo seruor delle lagrime: il petto mandaua sangue in loco di saluie per le continue battiture. O santi peccatori, o beati penitenti. Anime mie care, senza penitenza non sono rimessi i peccatori. I D D I o non è men giusto, che misericordioso. Alla misericordia conuiene, che vi salui, alla giustitia, che ui punisca. Puniteui uoi, & non sarete puniti da lui, V'ha puniti in CHRISTO, ma egli solo senti i dolori, quando era punito per noi. Bisogna punirui anco in voi: accioche sentiate la pena corrispondente alla diletation del peccato: cosi sarete giusti in voi, & non solamente in CHRISTO. V'ha fatto ingiusti il peccato: vi guasterà la pena, il decoro dell'ordine non si guasta per lo peccato. O dotti, Che cosa è il peccato, se non disordine? bisogna ordinarlo con la penitenza. Quel che è disordinato, è storto, & obliquo: quel che è ordinato, è retto, & giusto. Sere storti tutti, Entrate, entrate in questi pensieri Christiani: & non ui parrà amata ogni gran penitenza, per fuggir l'ira d'Iddio, che vi va pur aspettando per non punirui. *Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis.* Quando peccate, non ui potete giustare senza la penitenza. San Paolo l'ha detto: & uoi ui fate sì facile la sua misericordia. San Pietro dice, *Vix iustus saluabitur*: & voi dite, che la strada della salute è piana. E erra, è aspra, è muntuosa, è difficile, ascoltanti, la via della salute: a' buoni è facilissima; è difficilissima à gli scelerati. Horsù non uoglio già, che alcun si disperi. Quando sete in questi spauenti sì grandi, addolorati, contriti, affannati, che ui par ueder di sopra Iddio adirato con una spada legata con un filo; dalla destra i peccati uostri, che u' accusano, & ui condannano à morte, dalla sinistra i diauoli, che come leoni affamati ruggiscono per far preda di uoi, & con quell'aspetto horribile vi fanno paura; di sotto l'horrendo chaos dell'inferno, che par, che si dilati per inghiottirui quanto haue i dolori grandi della morte, che ui par di disperarui, che potete dir con Dauid, *Circumdederunt me dolores mortis, dolores inferni circundederunt me.* all'hora è tempo opportuno, per non disperarui, di sospirare alla misericordia infinita di Dio. Et perche sarebbe troppo difficile saltar sì tosto dall'vno estremo all'altro, dall'infinita giustitia

Efforsatione alla penitensia.

Heb. 10.

1. Pet. 4.

Via della salute aspra, & difficilissima.

Sap. 17.

- E** stitia all'infinita misericordia; ecco il mezo, ecco il mezo, in cui si son temperate, CHRISTO GIESV benedetto. Alzate, alzate gli occhi à questo CHRISTO, & dite. *Hoc os de ossibus meis, & caro de carne mea. Sacramentum hoc magnum est, in CHRISTO, & in Ecclesia. Nemo carnem suam unquam odio habuit, sed magis diligit, & fouet eam.* Adunque se i peccati mi proibiscono il tornare in gratia di Dio; la mia carne m'aiuta, il mio sangue, le mie ossa; i peccati non sono mai sustanza: sì bene la carne, il sangue, & l'ossa: Dunque il Signor uorrà guardare i peccati, che non sono sustanza mia, non la carne non il sangue, non l'ossa mie? Egli ama le carni mie, l'ossa mie, il sangue mio: adunque ama me: & se mi ama, **F** mi vuol saluare. Sono ben indegno di salute io, ma non sei già indegno tu, carne mia, sangue mio, ossa mie, vita mia. Sono infiniti i meriti tuoi: adunque non son pochi i miei. Il sangue tuo non chiama vendetta, come il sangue d'Abel contra Caïn: chiama mercede, & misericordia per noi miseri peccatori. Se **I D D I O** adunque è tutto misericordioso, anzi la giustitia vuole, che vñ misericordia, & farebbe ingiusto, che fosse **I D D I O**, & non fosse misericordioso. Se **CHRISTO** poi non solo non mi condanna, anzi mi difende (che però è resuscitato, & siede alla destra del padre, per far officio d'Auvocato per me) come è possibile, se da me non manca, ch'io perisca? *Si Deus pro nobis, quis contra nos, nisi nos, nisi nos?* **G** Mi saluerò, mi saluerò, mi saluerò certo, non perirò in eterno. Allegratevi anime sante, che sete giunte al lito di vita eterna. Io veggio, che mi fate segno, per darmi animo, che non mi perda in questo mare magno. Vi ringrazio, spero, che farete ancora festa, della mia desiderata salute. Ecco, ch'io m'appiglio a questa tauola, che tu Signore mi porgi della penitentia. Per quel santo sangue, per quelle sante carni, per quelle sante ossa del tuo figliuolo, ti priego, ti scongiuro, non mi lasciar perire. Ho naufragato; ma chi è colui, che non patisca naufragio in questo mare magno? Scampami, scampami, perdonami: che io ti consacro questa mia uita, à lodarti in eterno. *Non mortui, non mortui laudabunt te Domine, neque omnes; qui descendunt in Infernum: sed nos qui viuimus, benedicimus Domino.* **H** O felicissima contemplatione. Sù, sù, beati uoi, se saperete aiutarui in questo modo. Padoua mia cara, non è huomo, chi non pecca. *Non est homo, qui non peccet.* Adunque niun sarebbe beato? Beato è colui, che se ben pecca; si pente di tal sorte, che gli sono perdonati i peccati suoi. Ecco il gran Dauid. *Beati quorum remissa sunt*

*Parole del
l'huomo pe
nitente per
non dispe
rarsi.*

*Gen. 2.
Eph. 5.*

*Gen. 4.
Heb. 12.*

Rom. 8.

Rom. 8.

Psal. 213.

*3. Reg. 8.
Chi si pente
ricorre per
dono de' pec
cati suoi,*

sunt

Psal. 31. *sunt iniquitates, & quorum recta sunt peccata. Humanum est peccare.* **A**
4 Reg. 11. *Angelicum emendare, Diabolicum perseuerare.* Se hauete peccato, ha-
Luc. 7. uete fatto come huomini: mostrate hora, che sete Angeli, & fate pe-
 nitenze. Manasse si pente, & gli è perdonato. La Maddalena si pen-
Luc. 21. te, & diuenta discepola cara di **CHRISTO**. Il ladron si pente, &
Mat. 9. acquista in vn tratto il Paradiso. Il Publicano si pente, & è fatto
Luc. 19. Euangelista. Zacheo si pente, & falsi figliuolo di Abramo, David
2 Reg. 12. si pente, & della sua stirpe s'incarnò **IDDIO**. Rahab si pente, & di-
& Par. 17 uenta madre di **CHRISTO**. O gran virtù della penitenza. Ma
Isaie 6. oue sono io digresso misero, in giorno si lieto, à ragionar tanto di
 penitenza? Hoggi si veste di veste bianca, si raddoppia in ogni co-
 sa quello allegrissimo canto, Halleluia, insino alla Pentecoste, non
Exod. 12. s'inginocchiua pure nella primitiua Chiesa: & noi non ragiona-
 mo se non di lacrime, & di pianti? Horsù & l'Agnello Pasquale non
 si mangiua senza il sapor delle lattuche amare, c'è tremolare, & il
 sospirar ne' canti aggiugne vaghezza alle canzoni. Questa è la nostra
 amaritudine, questi sono i nostri sospiri, à cui seguirà tanta dol-
 cezza tanta consolatione della resurrettione, & della vita eterna. Si
2 Tim. 2. *tolerabimus, & conregnabimus. Si compatimur, ut & conglorificemur.*
Rom. 2. *Si fuerimus socij passionum erimus, & consolationum.* Vi ho pagato il
2 Cor. 1. tributo Padouani, di vna predica, che io vi douea: pagate voi il
 tributo a Dio, & alla sa-
 ta Chiesa, che douete pagare ogni anno
 di confessarui. Questo è l'ultimo termine dell'ottaua di Pasqua: **C**
 chi non s'è confessato, si confessi, huomini, donne, non vi lascia-
 te fascinar i vostri intelletti. Il Simbolo Apostolico innanzi quello
 articolo. *Remissionem peccatorum*, esplica questi due. *Sanciam Ec-*
clesiam Catholicam, sanctorum communionem. Se non sarete obedien-
 ti alla santa Chiesa, se non v'applicherete a' santi Sacramenti, non vi
 saranno rimessi i peccati da Dio. Sù, sù adunque, alla penitenza,
 alla confessione, alla sodisfattione: & sarete veramente da **DIO**,
 per **CHRISTO** assoluti, & giustificati. Poi risurgerete con
CHRISTO, & viuerete seco eterna vita: così goderete perpetua
 pace con Dio, & con gli Angeli, & con voi stessi. Non hauete voi
 letto? *Qui posuit fines tuos pacem.* O santa Gierusalem, o Chiesa **D**
 trionfante quando sarà quel giorno, che entriamo dentro delle tue
 porte, a fruir quella pace beata, si che siamo ammessi a quella here-
 dità celeste, che **IDDIO** ci ha apparecchiato per lo merito del nostro
 maggior fratello **CHRISTO GILSV** benedetto? *Gausti sunt discipuli* (ascoltatori) *viso Domino.* Allegrareui ancora voi, *Quia si*
Christus

E CHRISTVS *resurrexit, & nos resurgemus.* Borbotti il Giudco, *Ioan. 20.*
 quanto gli piace, *Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, non*
credam. Vedra, mal suo grado, l'ottava età le fissure de' chiodi, il *1. Cor. 15.*
 tegno della lancia nel santo corpo di CHRISTO. *Videbunt, in*
quem transfixerunt. Voi l'hauete ueduto cò gli occhi della fede mor- *Ioan. 19.*
 to, hora co' medesimi occhi lo vedete resuscitato. Cantate, can-

tate. *Exaltare super Calos, & super omnem terram*

Psal. 36.

gloriam tuam. Così uniti seco co' tanti vincoli de' Sa-

cramenti, credendo, sperando, amando,

cooperando alla sua gratia, & a' suoi me-

riti, combattendo, commorendo:

conresusciterete all'ultimo, &

participerete della sua san-

ta gloria. *Quod vobis*

concedat ille,

qui vi-

uit, & regnat in sacu-

la sæculorum.

Amen.



IL FINE DELLA QVARTA PREDICA.



MI

DE ILLA VITA
 GIVAT VITA
 VITA VITA



MI EMPIERA DI
GAUDIO COL VEDER
LA FACCIA TUA.



P S A L. XV.



P S A L. CXVII.

FV NE' TABERNACOLI DE
GIUSTI VDITA VOCE DI
ALLEGREZZA, ET DI SALVTE.



PREDICA DEL
GIVBILO DELLA
SANTA CHIESA,

ET DE' CHRISTIANI, PER LA
GLORIOSA RISVRRETTIONE
DI CHRISTO.

FATTA IN NAPOLI NELLA CHIESA DI SAN
Lorenzo, L'Ottava di Pasqua; detta la Domenica in Albis.

L'Anno. M D LXX.

Sopra l'Euangelio Corrente.

ET SOPRA QVELLA VOCE
Halleluia.



P R O E M I O.



OICHE LA MISTICA
arca di Dio, Arca, & arco. Arca
del testamento, Arco della pace,
Arco sì bello, Arca sì degna, presa
già con tanta vergogna da' Philis-
teï, homai è nelle nostre mani,
sicura, & libera. Onde gli An-
gioli godono, le Marie festeggia-
no, & i discepoli stupiscono; E
ben ragione, che tutti noi ci alle-
griamo, per metter in fuga i nostri
communi nimici. Voi Sacerdoti, ca-

pitani dell' essercito, cantate, sonate. *Hæc dies, quâ fecit Dominus, exul-*
temus,

Psal. 117.

Morti di- gratia. La morte infernale ci priua della gloria. Ogni morte è cat- A
uerse, & tiua Christiani. Se fosse buona, Iddio l'haurebbe fatta. Deus
lo. eff. 11. mortem non fecit. Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.
Sap. 1. Che cosa è la morte, se non priuation della vita? Se la vita è cattiu-
Gen. 1. a: è buona la morte. Non può esser buona la morte, che non sia
cattiu la vita. Scriuan pur i filosofi quanto sanio. De bono mortis, o
sognano, & vaneggiano, o fingono il forte, che non cura la vita.
La prima morte è pena. La seconda è colpa. La terza è pena, &
colpa: & però l'vna è cattiu, l'altra è peggiore, la terza pessima.
Psal. 33. Mors peccatorum pessima. Dalle due prime morti si può risurgere:
guai a chi muore della terza morte. In inferno nulla est redemptio. Co-
li le due vite della natura, & della gratia, si posson perdere: la vita B
della gloria, che si fa solamente in Paradiso, è sicura, & certa, & eter-
na, & immortale. Hor questa resurrettione, & questa vita ci ha da-
to CHRISTO. Non resuscitò mai huomo a vita immortale, se
non CHRISTO: però si dimanda nelle scritture, Primogenito
de' morti, & primitie de' dormienti. Non salì anco innanzi CHRI-
stogenito de' morti. Apoc. 1. stO huomo alcuno a quella gloria del Paradiso: perche era serrato
1. Cor. 15. il cielo dopo il peccato d'Adamo: & non vi sarebbe entrato mai hu-
Heb. 9. mo; se egli non hauesse fatto questa via noua, per vsare la metafo-
ra di San Paolo a gli Hebrei, che morto, & risuscitato portò la sua
carne, come gran sacerdote, innanzi al cospetto del padre. Poiche
adunque egli ha fatto la strada, volendo noi, possiamo seguirlo con C
la sua gratia, risuscitare, & viuer seco eternamente in quel Regno de'
beati. Et a questo modo s'intende, che ci ha risuscitati, & fatti sa-
lir seco in Paradiso, come dice San Paolo. Coniunxit nos, con-
resuscitauit, & confedere fecit in caelestibus: in CHRISTO. Non
ci ha risuscitati seco attualmente CHRISTO. La resurrettione de'
gli huomini non s'è ancora fatta. Non sai, che San Paolo stesso ha
per heretici Phileto, & Himeneo, i quali diceuano, che già era fatta
la resurrettione? ma s'intende al modo, che habbiamo detto della giu-
stificatione: Siamo viuificati in CHRISTO, resuscitati in CHRI-
stio, asceti in CHRISTO, giustificati in CHRISTO, glo-
rificati in CHRISTO, perche CHRISTO è il capo nostro, & D
habbiamo certa speranza, che doue egli è, dobbiamo andare an-
cora noi, sì come egli diceua. Volo, vt vbi ego sum, & isti sint me-
cum. E' stata vna caparra della resurrettion nostra la resurrettion di
CHRISTO: dell'Ascension nostra l'Ascension di CHRISTO.
Chi ha la caparra, può stare in isperanza d'hauer il resto. Noi non
habbiamo

E habbiamo ancora nelle persone nostre, se ben nella nostra natura, questa vita eterna, nè questa carne immortale, che ha la persona di **CHRISTO** in cielo: ma se habbiamo la gratia sua, se siamo giustificati, possiam largamente sperare, che se da noi non manca, questa uita dello spirito giustificato, redonderà ancora col tempo, nel corpo mortale, & per **CHRISTO** resusciterà ad immortal vita. Questa è la dichiarazione di San Paolo stesso. *Si CHRISTVS in uobis est, corpus quidem mortuum est propter peccatum, spiritus uero uiuit propter iustificationem. Quod si spiritus eius, qui suscitauit IESVM à mortuis, uiuificabit & mortalia corpora uestra, propter inhabitantem spiritum eius in uobis.* Allhora adunque, quando saremo suscitati in uita eterna, & che potremo dire in faccia alla morte, *Vbi est mors uictoria tua?* saremo pienamente & giusti, & santi: perche la giustificatione si comincia in terra, & non si finisce, se non in Cielo. Non è dubbio, che qui in terra si rimettono perfettamente, & totalmente i peccati: perche Iddio, o gli rimette del tutto, o del tutto non gli rimette. Ma la giustificatione, come habbiamo dichiarato; non consiste solo nella remission de' peccati, i quali appartengono all'huomo vecchio, ma anco nella perfettione, & essercitio delle virtù, che appartengono all'huomo nuouo: & senza dubbio questa rinouation dell'huomo interiore ua crescendo di giorno in giorno, come dice San Paolo. Si che mentre è uero quel detto. *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae:* c'è sempre materia da mortificar l'huomo interiore con la penitentie quotidiana, & da rinouar l'esteriore cò l'essercitio delle buone opere. Et però si può dire à tutti. *Qui iustus est, iustificetur adhuc.* Che il non poter crescere in santità, & giustitia, è perfettion della patria, come sapere, non della uia: & conuiene non à pellegrini della terra, ma à cittadini del cielo: iquali non solo nell'anima, ma anco nel corpo sono in tutto giustati, & accordati talmente, che non sentono pure vna tentation cattina contra lo spirito. In noi è forza bene spello, che lo spirito (quantunque siamo perfetti) condisenda in un certo modo alla carne, & per la necessitè di questa misera uita, si fa quasi carnale. In loro anco la carne sarà spirituale, come dice l'Apostolo, non di natura, ma d'affetto: sarà in tutto obediante allo spirito, non ui sarà punto di ribellione, non pur un pensier cattiuo, non un'alzar di ciglia superbo, non sarà sopito, sarà in tutto estinto il fomito de' peccati. O che musica faranno questi due instrumenti si ben giustati,

Rom. 8.

Quando saremo pienamente giustati.
1. Cor. 13.

2. Cor. 4.
Rom. 7.

Apo. 22.

1. Cor. 15.

qui

L ij que-

Quale sarà questa viola dell'anima, questo liuto del corpo. Questa sarà la gloria A
 la gloria di del nostro C H R I S T O , che si vedrà intorno sì gran corona di tan-
 ti giusti, & di tanti santi. E picciolo hora, & di poca stima pressò i ni-
 mici suoi questo grande imperadore, perche ha poco essercito. Sono
 bene tutte le cose foggerte à lui per necessit . Ma allhora haur  vna
 moltitudine innumerabile de' santi, & sante, che canteranno le sue
 laudi, che gli r deranno tributo d'honore, che si adopereranno di ce-
 lebrare i suoi trionfi. Et questa   la plenitudine, dotti, che dice San

Eph. 3.

1. Cor. 15.

Non san-
so ha tutte
le perfet-
zioni di Dio in
questa unit 

Paolo   gli Efesi, parlando di C H R I S T O . *Ipsum dedit caput super
 omnem Ecclesiam, qu  est corpus ipsius, plenitudo eius, qui omnia in
 omnibus adimpletur.* Et quella, che disse a' Corinthij, *Erit Deus om-
 nia in omnibus.* Fin che la Chiesa di C H R I S T O milita in questi B
 tentorij, o tabernacoli delle nostre membra mortali, *Deus non est om-
 nia in omnibus, est singula in singulis.* Qual   quel santo, che habbia
 tutte le gratie, tutte le virt , tutte le perfetioni di Dio ? Ogn'un
 ne ha alcuna: niuno l'ha tutte. Colui   humile, quest'altro   casto;
 tu sei temperato, un'altro   forte, in alcuni riluce il timore, in altri
 la sapienza, in altri la piet . Tutte sono diuisioni de'doni, & delle
 gratie di Dio. Ma quando sar  fatta la giornata, & torner  trion-
 fante in Paradiso; quelle virt , che sono singolarmente diuise
 in tutti; saranno vniuersalmente raccolte in ciascuno. Tutti sa-
 ranno perfetti, simili agli Angeli, anzi a Dio, ch'  il fonte di
 ogni perfetione. Non vi sar  pur un difetto in questo gran cor- C
 po della Chiesa. In questo mondo, o   impossibile, o difficilissimo, a
 non hauer qualche macchia: l  non haueremo macchia, n  ruga; ma il
 corpo tutto, & tutte le membra saranno a marauiglia belle, & glorio-
 se. Cos  dice San Paolo. *Vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non
 habentem maculam, neque rugam.* Vedete che bel secreto, Iddio
 empier , & consumer  la giustification nostra, voi empierete, &
 consumerete la giustitia di C H R I S T O . E tanta vnita tra la Chie-
 sa, & C H R I S T O , che la Chiesa ha il nome di C H R I S T O bene
 spesso nelle scritture sacre. Non vi foccorre quel bel detto. *Adim-
 pteo ea, qu  desunt passioni C H R I S T I ?* La persona di C H R I S T O D
 in se stessa fu sempre pienamente giusta, & santa, come quell'Agnel-
 lo immacolato, che venne a torre i peccati del mondo: ma bisogna

Eph. 5.
Secreto bel
della no-
stra giusti-
ficatione.

Gal. 3.

Christo
non ha vo-
luto risuscit-
ar solo.

adempire questa persona di C H R I S T O mistica, questo corpo
 della Chiesa. Non basta, che C H R I S T O sia stato giusto, bisogna
 giustar tutto'l suo corpo. Non uedete, che non ha voluto resuscitar
 solo, ma ci ha voluti per compagni di questa resurrezzione; che mo-

stro

Estro sarebbe questo, che il capo fosse viuo, & le membra morte? Hor, così non basta à dire, CHRISTO è stato giusto: ma bisogna, che anco noi ci giustifichiamo, come sue membra; perche come sue membra resusciteremo, & anderemo in cielo. La Natura nostra tutta fu in CHRISTO: perche fu veramente, & realmente huomo, sì come noi, della medesima specie, ne piu, ne meno. Ma non è vnità mistica della natura humana con la persona diuina di CHRISTO, è vnità reale, non è già essenziale, ma personal. Le persone de' fedeli fanno con CHRISTO vnità mistica: però se bene la natura nostra fu pienamente giustificata in CHRISTO: & resuscitò con CHRISTO, & salì in cielo con CHRISTO, si che è vero, che vn'huomo è tanto giusto, quanto Iddio, ha vinto la morte, come Iddio, siede sopra tutti gli Angeli, come Iddio; & quanto à questo, godiamo ancora noi, in vn certo modo, de' suoi honori; pure con tutto ciò bisogna, che le persone nostre sieno in se stesse adorne di giustitia, di santità, di virtù, simili à Dio: accio che anco in se risurgano, & viuano eternamente con Dio: in se salgano in cielo tra gli Angeli di Dio, & non lascino CHRISTO solitario à sì bel capo, & glorioso facciano vn bello, & honorato corpo, che corrisponda à tanta maestà, & à tanto decoro. CHRISTO è il modello, la Chiesa è la fabrica; tutto quello, che è in CHRISTO, bisogna, che sia nella Chiesa. Non si può giustare il Christianesimo, se non al telto di CHRISTO. *Conformes fieri imagini filij eius.* dice San Paolo, però si dimanda la giustitia nostra giustitia di CHRISTO: non solo perche CHRISTO l'ha meritata, ma anco perche ci è vnità di conformità tra questa nostra, & la sua, come tra la forma del sigillo, che imprime, & quella, che è impressa nella cera. Ogn'vno di voi dirà quest'immagine in cera è quella dell'anello: & pure non è quella, se ben è simile à quella: ma perche vna è esemplare, & l'altra è esempio, vna è Idea, & l'altra immagine, si dimanda vna, & non due. Tu sai dotto, che, *Est idem motus in imaginem, & in rem, cuius est imago; quia imago non ad se sed ad aliud dicitur, & totum quod est illius, est, ad quod refertur.* Però si dice, che ogni cosa buona è buona per la bontà di Dio: perche la bontà delle cose è vn sigillo, che rappresenta la bontà di Dio: Hor così, & non altrimenti, la giustitia nostra si dimanda giustitia di CHRISTO: perche se veramente non siamo conformi a lui nella sua giustitia: è falsa, ò almeno imperfetta ogni nostra giustitia: & come falsa, ò insufficiente, è rifiutata da Dio: che non ha vo-

Vnità reale della natura humana in Christo.

Vnità mistica della Chiesa con Christo.

Rom. 8.

Come la giustitia di Christo sia nostra.

luto altro saggio da prouare i nostri ori, & le nostre monete, che il **A**
saggio di **CHRISTO**. Tu sai, che la verità delle cose consiste nel
proportionarsi alla loro Idea: l'idea dell'huomo giusto, che piace à
gli occhi di Dio, non è altro, se non **CHRISTO**: Sij pur giu-
sto tu filosofo quanto ti piace, se non sarai conforme à **CHRISTO**:
come moneta falsa, ò almeno non di buon peso, sarai rifiu-
tato il dì del Giudicio. Vada hora chi vuole, & nieghi la penitenza,
& le opere penitentiali del vero Christiano, quando tutta la vita di
CHRISTO non è stata altro, che una perpetua penitenza, per so-
disfare interamente à tutte le partite, nelle quali l'huomo era debi-
tore di Dio. Anzi questa è, & in questo consiste principalmente la
giustitia di **CHRISTO**, con la quale ha giustificato la natura no-
stra: che ha sodisfatto con la sua passione, & con la sua morte à tut-
to quello, che doueuan patire tutti gli huomini per quel peccato
antico. Si dimanda merito per la carità, con cui l'accertana per obe-
dire al padre: si dimanda giustitia, per sodisfattione, che pagana per
iscontare il debito de gli huomini. Et noi adunque potremo esser giu-
sti, & non patiremo, & non sodisfaremo per li peccati nostri: come
saremo conformi alla giustitia di **CHRISTO**? & se non gli faremo
conformi, come saremo giusti: se la giustitia christiana è l'essere con-
forme alla giustitia di **CHRISTO**? Christiani non c'è altro rimedio
per aggiustarui, che la penitentia, e la sodisfattione. Quando **CHRISTO**
morìua per noi, non eravamo in **CHRISTO**, non era **CHRISTO** all'hora in noi:
era ne' credenti: non era in noi, che noi non
erauamo: patìua in se, sodisfaceua in se: hora **CHRISTO** è in noi
perche già siamo sue membra. **CHRISTVM induistis**, dice San
Paolo: adunque bisogna, che patisca in noi, che sodisfaccia in noi.
Volete, che regni in voi: che risurga in voi: che ascenda in voi: co-
si bisogna, che patisca in voi. È nato in voi col battefimo, è cre-
sciuto in voi nel sacramento della confirmatione: patisca in voi nel
la penitentia. Il patir di **CHRISTO** in voi è, che voi patiate per
amore di **CHRISTO**, come egli patì per amor vostro: l'hauete
offeso, doleteui, puniteui, castigateui, macerateui, affliggetevi, come
egli s'è doluto, s'è macerato, s'è afflito ad istanza vostra. A questo
modo si giusteranno le partite de' libri nostri con Dio: che hora so-
no tutte false, & ingiuste. Quando il Giudeo, ò il Turco tiene à bat-
tezzarsi, non si ricercano molte cose: perche a quella infinita libe-
ralità di Dio si conuiene, che entrando nouamente il suo caro figli-
uolo, & Signor **GIESV CHRISTO** in possesso d'un'anima, che
è più

*Christo ve-
ra idea
dell'huomo
giusto.*

*In che cōs-
sta princi-
palmente la
giustitia di
Christo.*

*Come l'huo-
mo si di-
bia aggiu-
stare con
Dio.*

Gal. 2.

*Perche Id-
dio nō vuo-
le peniten-
tia nella
giustificac-
ion barsa-
male.*

- E** è più grata à Dio, che mille mondi, non solamente abondi, ma ridondi delle sue grazie. Ma à te Christiano ingrato, che tanto tempo hai goduto de' suoi favori, hai partecipato de' suoi thesori, hai gustato dell'amor suo, hai portato il segno della sua croce, sei stato onorato di questo superbo, & glorioso titolo di cauallier di **CHRISTO**: & poi come ribello gli hai uoltate le spalle, ti sei accordato co' suoi nimici, & con infinite ingiurie l'hai prouocato a sdegno, contristando lo Spirito santo per cose sì vili, come son queste del mondo, conculcando il sangue di **CHRISTO**, con cui sei stato redento; bestemmiano il nome di Dio tre uolte santo, amando più una carogna, che il tuo Signore; à te dico ingratissimo, sceleratissimo: non ti par, che sia pur troppo gran fauore, se ti concede di poter con mille tuoi stenti tornargli ingrata? La giustificatione battismale, ch'è propriamente la giustificatione dell'empio, della qual parla San Paolo a' Romani non ha bisogno di gran penitencia: però tutta la scrittura la fa molto facile: ma à questa seconda, doppo il ricadere, è necessario penitencia asprissima. E' troppo gran cosa il peccare doppo il battesimo. Vdite San Paolo ciò, che egli dice, *Irritam quis faciens legem Moysi, sine ulla miseratione duobus, vel tribus testibus moritur, quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filium Dei cōculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, quo sanctificatus est, & Spiritui gratia contumeliam fecerit?* O che parole. Se il violar la legge Moisaica era sì grauemente punito da Dio, che subito faceua morire i trasgressori: senza alcuna misericordia: con che faccia si può dire, che non meriti senza fine maggior pena colui, che ha riceuuto la gratia di **CHRISTO**, i doni dello Spirito santo, & come ingrato ha uiolato i precetti suoi, trasgredito la legge Euangelica, fatta poca stima del sangue di **CHRISTO**, sparso solo per redimerlo, & per lauarlo? Guardateui Christiani da questi, che in tutto scordati della diuina giustitia, non hanno mai altro in bocca, che la diuina misericordia, e' l merito di **CHRISTO**; & però vi fanno sì facile la remission de' peccati. Io non uorrei, che ui ricordaste mai della misericordia di Dio, se non doppo vn gran dolore, che vi hauesse quasi atterrati, de' peccati vostri: doppo vn grande spauento della sua giustitia, doppo i pensieri profondi, & uehementi, delle pene dell'inferno. Allhora è utile il pensare alla misericordia di Dio, per respirare, quando s'è vicino a disperarsi. Il ricordarui subito, come haueste fatto un peccato, della misericordia di Dio, della morte di **CHRISTO**, è vno aggiugnere olio' sopra il fuoco: è vno in-

*Penitencia
nella giusti-
ficatio bat-
tismale.*

Rom. 6.

*«Che peno-
meriti vn
peccatore
doppo il
battesimo»
Heb. 10.*

*Quando l'u-
omo deb-
bia ricor-
darsi della
misericor-
dia di Dio.*

aitare à peccate peggio, che prima: è vn torni il dolore, che haureste
 d'hauer peccato. Ricordateui, ricordateui prima della giustitia: di-
 scorrete le vendete grandi, che ha fatto contro i peccatori, & contra
 le peccatrici. Cominciate da gli Angeli, che erano sì nobili creature:
 venute a' primi parenti nostri, & al mondo originale, come dice San
 Pietro. Discendete à Mosè, che gli era sì caro: & pur per vn poco
 di peccato, non volse, che egli entrasse in terra di promissione. Da-
 uid, di cui disse. *Inueni virum secundum cor meum*, per lo peccato suo;
 non sapete quanto fece sdegnare il Signore, che lo punì sì aspramen-
 te nella morte del figliuolo? Nel testamento nuouo, per vna bugia
 sola d'Anania, & di Safira, sapete ciò che auenne loro; che San Pie-
 tro come Principe della Chiesa, con l'auttorità sua Pontificale, gli fe-
 ce morire in vn tratto in cospetto di tutto il popolo. A quel fornica-
 tore de' Corinthi, Dio immortale, che penitentia acerba diede San
 Paolo, che gli mandò vn diauolo adosso, che gli castigasse, & affli-
 gesse il corpo, per saluarli poi l'anima Et pur era morto **C H R I S T O**,
 & pur era morto **C H R I S T O**. Et non diceua San Paolo, **C H R I S T O**
 ha fatto penitentia per lui. Bisogna farla anco noi, bisogna
 farla anco noi. Et chi non la farà in questo mondo, la farà nell'
 altro. Quanto meglio vi sarebbe Christiani, abbracciare ogni peni-
 tentia grande in questo mondo, che aspettare d'esser puniti da Dio, ò
 nell'Inferno, ò nel purgatorio. La penitentia è quasi vn nuouo bat-
 tesimo: è vn secondo instrumento di far pace con Dio: è vna secon-
 da parte d'entrare in cielo: è vno assicurarsi di giugnere in porto di
 vita eterna. Quando la naue si rompe in mare, i nauiganti s'appi-
 gliano a qualche tauola, & vanno notando al meglio, che possono,
 per non perire. Ecco la tauola, ecco la tauola, doppo il naufragio,
 la naue è rotta, l'innocentia battisimale è perduta, appigliateui alla
 penitentia, se volete saluarui. *Nisi penitentiam egeritis, peribitis*.
 O chi potesse dirui di quei felici tempi della Chiesa: che amare peni-
 tentie faceuano quegli huomini, & quelle donne, quando cadeuano
 in qualche peccato graue: infin i Re li rinchiudeuano da se stessi ne'
 Monasteri, si vestiuano di sacco, viueano d'herbe saluariche: quante
 Chiese fabricauano, quanti danari spendeuan in far limosine a' po-
 uerelli. I Gentil'huomini pellegrinauano scalzi, diuentauano reli-
 giosi, seruiauano gli hospitali, lasciauan tutto ciò, che haueuano a'
 luoghi pij. Le donne diuentauan monache, audauan tapinando,
 haueuan cura di sepellire i morti, lauorauan per li poveri prigionie-
 ri, viueuano vita solitaria. Che diremmo de' sacerdoti, de' monaci,
 de'

*Vendetta
della giusti-
tia di Dio.*
Gen. 3.
Num. 20.
2. Reg. 12.

*Mat. 5.
2. Cor. 5.*

*Penitentia
nuoua por-
ta d'entra-
re in cielo.*

*Luc. 13. v
Penitentia
amare delo-
ra primiti-
ua Chiesa.*

B

C

D

- E** de' romiti? Ne hatesti veduto tanti le notti intiere starsene vegghiando sempre all'aria nuda co' piedi immobili in terra, con gli occhi fissi rivolti al cielo. Et se alle volte erano agitati, ò oppressi dal sonno, non pur faceuano forza alla natura, non volendo darsi mai requie: ma come nemici crudeli di se medesimi, con parole aspre piene di santo sdegno si riprendeauano, s'ingiurauano, s'insultauano. A questo modo misero, a questo modo ingrato, monaco falso, romito di nome solo; hai tradito il tuo Dio? hai ucciso l'anima tua? hai scandalizzato il tuo prossimo? Meriti mille inferni, & ti rincresce sì poco questo peccato tuo, che non basta questo dolor a tenerti vigilante? Hai ben veggiato con Giuda peccando, ma non puoi veggiare con **CHRISTO** patendo: & con Giuda sarà la tua parte, & non haurai parte con **CHRISTO**. Così abbassando gli occhi miserabili, con infiniti gemiti sospirauano a' Santi, & alle Sante, che impetrassero loro pietà di tanta lor negligenza. Quanti teneuano sempre la faccia chinata in terra, riputandosi indegni di guardar in cielo: si legauano le mani di dietro a guisa di quei, che sono dannati dalla giustizia? & per spauento della coscienza, non presumendo d'essere vditì, non che essauditi da Dio, in perpetuo silenzio gli offeriuano l'anima sola, tacita, & mutola in sacrificio. Quanti vestiti di duro cilicio sedeuano in poluere, & in cenere, & tra le ginocchia tenendo coperta, & sepolta la faccia, ogni lor contento haueruano in far fonti di lagrime? O come si lamentauano, & si ripitauano infelici, quando non poteuano hauer gratia di lagrimare: pareua loro d'esser dannati, di non hauer parte alcuna con la Maestà di Dio. Altri si batteuano il petto con duri sassi, & con tanti sospiri gemeuano, che haurebbon mosso à compassione infino alle Tigri: & pur non pareua, che fosse a bastanza per placare **IDIO**. Quell'anime penitenti, contrite, contribulate, piangeuano sopra i peccati loro, come si piange sopra le morti de' gli vnigeniti. Niun di loro era, che ardisse di pregare **IDIO**, che gli perdonasse in tutto, & gli liberasse da' supplici, che meritauano: pregauano solo, che qui gli punisse, qui gli castigasse, pur che perdonasse loro nell'altra uita. *Domine hic uere, hic secat, & in aeternum pace. Domine ne in furore tuo arguas nos, nell' Inferno. Neque in ira tua corripas nos, nel Purgatorio. Pensi che hauresti ueduto in loro vn giuoco, un riso, vna festa, vn solazzo, quando si sentiuano d'hauer peccato? dimenticati del tutto de' corpi loro, non si ricordauano pur di mangiare un poco di pane anzi diceuano, che erano stati bestie peccando: & che però erano indegni*

degni del cibo d'huomini, uiuendo a' pena gustauano un poco de acqua per refrigerarsi le labbra. La mescolauano con molte lagrime, per non sentirne diletto: le ginocchia eran fatte callose per le continue orationi, gli occhi s'eran ritirati in dentro, & haueuan fatto profondissime lacune: le faccie erano tutte squallide, & poco differenti da quelle de'morti: le guance erano tutte aduste per lo seruior delle lagrime: il petto mandaua sangue in loco di saluie per le continue battiture. O santi peccatori, o beati penitenti. Anime mie care, senza penitenza non sono rimessi i peccatori. I D D I O non è men giusto, che misericordioso. Alla misericordia conuiene, che vi salui, alla giustitia, che ui punisca. Puniteui uoi, & non sarete puniti da lui, V'ha puniti in C H R I S T O, ma egli solo senti i dolori, quando era punito per noi. Bisogna punirui anco in voi: accioche sentiate la pena corrispondente alla diletatione del peccato: cosi sarete giusti in voi, & non solamente in C H R I S T O. V'ha fatto ingiusti il peccato: vi guasterà la pena, il decoro dell'ordine non si guasta per lo peccato. O dotti, Che cosa è il peccato, se non disordine? bisogna ordinarlo con la penitenza. Quel che è disordinato, è storto, & obliquo: quel che è ordinato, è retto, & giusto. Sete storti tutti. Entrate, entrate in questi pensieri Christiani: & non ui parrà amara ogni gran penitenza, per sconfigger l'ira d'Iddio, che vi va pur aspettando per non punirui. *Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis.* Quando peccate, non ui potete giustare senza la penitenza. San Paolo l'ha detto: & uoi ui fate sì facile la sua misericordia. San Pietro dice. *Vix iustus saluabitur:* & voi dite, che la strada della salute è piana. E erra, è aspra, è muntuosa, è difficile, ascoltanti, la via della salute: a' buoni è facilissima; è difficilissima à gli scelerati. Horsù non uoglio già, che alcun si disperi. Quando fere in questi spauenti sì grandi, addolorati, contriti, affannati, che ui par ueder di sopra Iddio adirato con una spada legata con un filo; dalla destra i peccati uostri, che u' accusano, & ui condannano à morte, dalla sinistra i diauoli, che come leoni affamati ruggiscono per far preda di uoi, & con quell'aspetto horribile vi fanno paura; di sotto l'horrendo chaos dell'inferno, che par, che si dilati per inghiottirui quando hauete i dolori grandi della morte, che ui par di disperarui, che potete dir con David, *Circumdederunt me dolores mortis, dolores inferni circundederunt me.* all'hora è tempo opportuno, per non disperarui, di sospirare alla misericordia infinita di Dio. Et perche sarebbe troppo difficile saltar sì tosto dall'vno estremo all'altro, dall'infinita giustitia

Exhortatione alla penitencia.

Heb. 10.

1. Pet. 4.

Via della salute aspra, & difficilissima.

Sap. 17.

E stitia all'infinita misericordia; ecco il mezzo, ecco il mezzo, in cui si son temperate, CHRISTO GIESÙ benedetto. Alzate, alzate gli occhi à questo CHRISTO, & dite. *Hoc os de ossibus meis, & caro de carne mea. Sacramentum hoc magnum est, in CHRISTO, & in Ecclesia. Nemo carnem suam unquam odio habuit, sed magis diligit, & fouet eam.* Adunque se i peccati mi proibiscono il tornare in gratia di Dio; la mia carne m'aiuta, il mio sangue, le mie ossa; i peccati non sono mai sustanza: sì bene la carne, il sangue, & l'ossa: Dunque il Signor uorrà guardare i peccati, che non sono sustanza mia, non la carne non' il sangue, non l'ossa mie? Egli ama le carni mie, l'ossa mie, il sangue mio: adunque ama me: & se mi ama, mi vuol saluare. Sono ben indegno di salute io, ma non sei già indegno tu, carne mia, sangue mio, ossa mie, vita mia. Sono infiniti i meriti tuoi: adunque non son pochi i miei. Il sangue tuo non chiama vendetta, come il sangue d'Abel contra Cain: chiama mercede, & misericordia per noi miseri peccatori. Se IDDIO adunque è tutto misericordioso, anzi la giustizia vuole, che vñ misericordia, & farebbe ingiusto, che fosse IDDIO, & non fosse misericordioso. Se CHRISTO poi non solo non mi condanna, anzi mi difende (che però è resuscitato, & siede alla destra del padre, per far officio d'Auvocato per me) come è possibile, se da me non manca, ch'io perisca? *Si Deus pro nobis, quis contra nos, nisi nos, nisi nos?*

G Mi saluerò, mi saluerò, mi saluerò certo, non perirò in eterno. Allegratevi anime sante, che sete giunte al lito di vita eterna. Io veggo, che mi farete segno, per darmi animo, che non mi perda in questo mare magno. Vi ringrazio, spero, che farete ancora festa, della mia desiderata salute. Ecco, ch'io m'appiglio a questa tavola, che tu Signore mi porgi della penitentia. Per quel santo sangue, per quelle sante carni, per quelle sante ossa del tuo figliuolo, ti priego, ti scongiuro, non mi lasciar perire. Ho naufragato; machi è colui, che non paufica naufragio in questo mare magno? Scampami, scampami, perdonami: che io ti consacro questa mia uita, à lodarti in eterno. *Non mortui, non mortui laudabunt te Domine, neque omnes;*

H *qui descendunt in Infernum: sed nos qui viuimus, benedicimus Domino.* O felicissima contemplatione. Sù, sù, beati uoi, se saperete aiutarui in questo modo. Padoua mia cara, non è huomo, chi non pecca. *Non est homo, qui non peccet.* Adunque niun farebbe beato? Beato è colui, che se ben pecca; si pente di tal sorte, che gli sono perdonati i peccati suoi. Ecco il gran David. *Beati quorum remissa sunt*

Parole dell'huomo penitente per non disperarsi.

Gen. 2. Eph. 5.

Gen. 4. Heb. 12.

Rom. 8.

Rom. 8.

Psal. 213.

3. Reg. 8. Chi si pente ricorre per donode peccati suoi,

sunt

- Psal. 31.** *sunt iniquitates, & quorum recta sunt peccata. Humanum est peccare.* **A**
- 4 Reg. 11.** *Angelicum emendare, Diabolicum perseuerare.* Se hauete peccato, ha-
Luc. 7. uete fatto come huomini: mostrate hora, che sete Angeli, & fate pe-
 nitenze. Manasse si pente, & gli è perdonato. La Maddalena si pen-
Luc. 11. te, & diuenta discepolo cara di **CHRISTO**. Il ladron si pente, &
Matt. 9. acquista in vn tratto il Paradiso. Il Publicano si pente, & è fatto
Luc. 19. Euangelista. Zacheo si pente, & faffi figliuolo di Abramo, David
2. Reg. 12. si pente, & della sua stirpe s'incarnò **IDIO**. Rahab si pente, & di-
1. Par. 17 uenta madre di **CHRISTO**. O gran virtù della penitenza. Ma
Iosue 6. oue sono io digresso misero, in giorno si lieto, à ragionar tanto di
 penitenza? Hoggi vi veste di veste bianca, si raddoppia in ogni co-
 sa quello allegriissimo canto, Halleluia, infino alla Pentecoste, non-
Exod. 12. s'inginocchiua pure nella primitiua Chiesa: & noi non ragiona-
 mo se non di lacrime, & di pianti? Horsù & l'Agnello Pasquale non
 si mangiua senza il sapor delle lattuche amare, e'l tremolare, & il
 sospirar ne' canti aggiugne vaghezza alle canzoni. Questa è la nostra
 amaritudine, questi sono i nostri sospiri, à cui seguirà tanta dol-
 cezza tanta consolatione della resurrettione, & della vita eterna. *Si*
2. Tim. 2. *tolerabimus, & conregnabimus. Si compatimur, vt & conglorificemur.*
Rom. 1. *Si fuerimus socij passionum erimus, & consolationum.* Vi ho pagato il
2. Cor. 1. tributo Padouani, di vna predica, che io vi douea: pagate voi il
 tributo a Dio, & alla santa Chiesa, che douete pagare ogni anno
 di confessarui. Questo è l'ultimo termine dell'ottaua di Pasqua: **C**
Tributo,
che ogni an-
no dobbia-
mo pagar
a Dio.
 chi non s'è confessato, si confessi, huomini, donne, non vi lascia-
 te fuscinar i vostri intelletti. Il Simbolo Apostolico innanzi quello
 articolo. *Remissionem peccatorum*, esplica questi due. *Sancam Ec-*
clesiam Catholicam, sanctorum communionem. Se non sarete obedien-
 ti alla santa Chiesa, se non v'applicherete a' santi Sacramenti, non vi
 saranno rimessi i peccati da Dio. Sù, sù adunque, alla penitenza,
 alla confessione, alla sodisfattione: & sarete veramente da **DIO**,
 per **CHRISTO** assoluti, & giustificati. Poi risurgerete con
CHRISTO, & viuerete seco eterna vita: così goderete perpetua
 pace con Dio, & con gli Angeli, & con voi stessi. Non hauete voi
 letto? *Qui posuit fines tuos pacem.* O santa Gierusalem, o Chiesa **D**
Psal. 147. trionfante quando sarà quel giorno, che entriamo dentro delle tue
 porte, a fruir quella pace beata, si che siamo ammessi a quella here-
 dità celeste, che **IDIO** ci ha apparecchiato per lo merito del nostro
 maggior fratello **CHRISTO GIESV** benedetto? *Gaui si sunt di-*
scipuli (ascoltatori) *viso Domino.* Allegrateui ancora voi. *Quia se-*
Christus

E CHRISTVS resurrexit, & nos resuregemus. Borbotti il Giudeo, *Iean. 20.*
 quanto gli piace, *Nisi videro in manibus eius fixam clavorum, non* *1. Cor. 15.*
credam. Vedra, mal suo grado, l'ottava età le fissure de' chiodi, il *Iean. 20.*
 legno della lancia nel santo corpo di CHRISTO. *Videbunt, in*
quem transfixerunt. Voi l'hauete ueduto cō gli occhi della fede mor- *Iean. 19.*
 to, hora co' medesimi occhi lo vedete resuscitato. Cantate, can-
 tate. *Exaltare super Celos, & super omnem terram* *Psal. 56.*
gloriam tuam. Così uniti seco co' tanti vincoli de' Sa-
 cramenti, credendo, sperando, amando,
 cooperando alla sua gratia, & a' suoi me-
 riti, combattendo, commorendo:



IL FINE DELLA QVARTA PREDICA.



MI



PREDICA DEL
GIVBILO DELLA
SANTA CHIESA,
ET DE' CHRISTIANI, PER LA
GLORIOSA RISVRRETTIONE
DI CHRISTO.

FATTA IN NAPOLI NELLA CHIESA DI SAN
Lorenzo, L'Ottava di Pasqua; detta la Domenica in Albis.

L'Anno. M D LXX.

Sopra l'Euangelio Corrente.

ET SOPRA QUELLA VOCE

Halleluia.



P R O E M I O.



OICHE LA MISTICA
arca di Dio, Arca, & arco. Arca
del testamento, Arco della pace,
Arco libello, Arca si degna, presa
già con tanta vergogna da' Philis-
tei, homai è nelle nostre mani,
sicura, & libera. Onde gli An-
gioli godono, le Marie festeggia-
no, & i discepoli stupiscono; E
ben ragione, che tutti noi ci alle-
griamo, per metter in fuga i nostri
communi nimici. Voi Sacerdoti, ca-

pirani dell' essercito, cantate, sonate. *Hæc dies, quæ fecit Dominus, exul-*
semus,

Psal. 117.

temus, & letemur in ea. Gli Ethnici nelle fauole loro inuocano Gio- A
ue, & la Musa, *ἑκδοσκοχομεθα.* *Musa mihi causas memora.* Noi in
questa santa historia, inuochiamo il sommo Padre, & la beata Ma-
dre insieme, accioche habbiamo gratia di ragionar con voi di tanti al-
ti misteri, quanti si celebrano in questa festa Domenicale. *Deus, qui per*
admirabilem vnigeniti tui resurrectionē, Familiam tuā illius morte, An-
gelis quoque flentibus merore confectam in spe, prater spē lētificare di-
gnatus es, concede, vt per eius venerabilem genitricem Mariā, quæ illū
primum in cælo, & in terra, à ligno regnantem videre meruit, cui genua
flectimus, cui Ave diximus, perpetua capiamus gaudia vitæ. Halleluia,
Halleluia.

P R I M A P A R T E .



B
N tant'allegrezza del Cielo, della terra, per l'
admirabile, & gloriosa resurrectione del nostro
CHRISTO, ilquale pochi di sono ignominio-
samente accusato, giudicato, condannato, cro-
cifisso, morto, & sepolto, hora mal grado della
nimica Giudea, trionfa, & viue vita immortale,
fatto Signore, & Giudice de' uiui, & de' morti.

Ecco Signori, che la Chiela di Dio, per prouocare i fedeli ad amore, C
gl'infideli ad inuidia, i questo giorno ottauo, Coronide della settima
na passata, & principio della seguente, tutta lieta, & gioiolsa, si veste
di Bianco, & pomposamente adorna, introduce quel solenne spettraco-
lo, fatto à gli Apostoli delle venerande cicatrici delle mani, & de' pie-
di, & di quel Santo suo lato, gazosilatio de' diuini Thesori. *Osten-*
dit eis manus, & latus; Infer digitum tuum buc, & mitte manū tuā in
latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis. D
Canta i trionfi, &
gli honori del christianesimo. *Omne, quod natū est ex Deo, vincit mun-*
dum, & hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra. Quis est au-
tem, qui vincit mundum, nisi qui credit, quoniam Iesus est filius Dei?
Et prima che suoni queste trombe Reali à voce piena, familiarmente
prepara, fa attenti, inuita i suoi figliuoli alle materne poppe, à succhia-
re il latte della dottrina Euangelica, dicendo, quando entra all'altare.
Quasi modo geniti infantes, lac concupiscite. Io dunque, che tanto alta-
mente amo, & honoro la mia cara Napoli: non hò potuto tenermi,
che non sia uscito in publico per compiacerui, & allegrarmi (sì come
faccio

1. Ioan. 20.

1. Ioan. 3.

1. Pet. 2.

E faccio) che con quel sangue pretioso di CHRISTO, offerto come mistico Agnello in sacrificio all'eterno Padre per noi, in virtù della penitenza sacramentale, a guisa quasi d'un nuouo Battefimo, habbiare imbiancate l'anime vostre, tinte prima di tanti peccati, di quanti vari colori è aspersa, & macchiata (per dire co'l Profeta) vna pelle di Par- Hier. 13.
do: e che insieme vi siate liberati da quella miseranda cattività diabolica, figurata si viuamente in quell'infelice settuagesima d'anni, che tene prigione, & schiavo il popolo di Dio in Babilonia, & commemorata con tant'altezza, in questa settuagesima nostra, che hoggi a punto finisce il tempo delle dieci settimane de' giorni precedenti, ne quali Isa. 2.
F menti de' nostri canti, e suoni, con ogni segno di doglia, cenere, sacco, orationi, digiuni, lagrime, s'è atteso a piagere per l'antico peccato del primo Adamo, dal quale tra noi nacque la morte, & regnò sì lungamente con tanto imperio, & con tanto orgoglio, fin che venne CHRISTO nel nostro mondo. Già sapete Signori, che in questa santa quaresima, quando i Sacerdoti, secondo il comandamento di Dio, piangono i peccati del popolo. *Inter vestibulum, & altare*, se alcuno ci inuitaua a cantare, *cantate nobis de canticis vestris*, tutti noi mesti, & dolenti rispòdeuamo pieni di rossore in volto, interròpendo anco la voce con molti sospiri: *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? Versa est in luctum Citara nostra. Quid Musica in luctu?* Psal. 136.
G fra tãto albe sacerdotali, c'hoggi in presenza dell'Illustrissimo vostro Hierarcha splendono, come vedete, in questa sacra Basilica, il vostro Iob 20.
Fra Cornelio a nome di tutta questa santa corona vi annòncia questa Eccl. 22,
buona nuoua, piena di gaudio (così la fauorisca Iddio à vostra salute) che si come all'albeggiar dell'Aria la mattina si conosce, che s'auuicina il giorno, onde s'allegnano i viandanti, i contadini, gli studiosi, & ogni huomo inimico dell'otio, & del vizio, che per lo più si nurre la notte nel letto, e nelle piume, così questo nuouo disusato albore della Chiesa, laquale con lo spirito è sempre in cielo, se bene co'l corpo milita in terra, n'assicura, & accerta, che se conseruarete la mistica veste bianca, la quale vi è stata nouellamente restituita per grazia del Signore, perduta molto innãzi per colpa vostra, dopò che vi battezzaste (che all'hora erauate candidi, se non come pura neue, perche questo è gloria di CHRISTO solo, almeno come lana al follo fatta mondissima) ultimamente co'l finir della notte, co'l mancar di questa vita, notte veramente non giorno, piena di mille miserie, d'infiniti pericoli, vi s'aprirà, & rilucharà quel giorno candido, & tutto lieto della eterni-

tà futura. Et per far festa doppia in Paradiso, sarete uestiti d'ambidue le Stelle biachissime della gloria dell'anime, ch'è il uedere Iddio, & della dore de' corpi, che è l'essere immortali; che perciò forse nell'introito della Messa si racloppia quella cara uoce della lingua santa. *Halleluia, Halleluia*: O' che buona nuoua è questa Ascoltanti, nuoua ueramente degna di questa prima Dominica di Pasqua, la quale fra tutte le Dominiche dell'anno, per priuilegio rare, si dimanda la bianca, segnata di Piera bianca.

O Dilecto dies, alacri memoranda lapillo;

O Veneranda dies, alacri dignissima plausu.

Tutte queste feste Pasquali, tutta questa pompa de' sacri misteri, cominciando da quella hora beata, che preuenendo, ò anticipando il Subbato Santo la risurrettione di **CHRISTO**, si cantò in Chiesa, *Vespera autē Sabbati, que luceſcit in prima Sabbati*, dico quel suono nuouo, quel lume nnouo, quell'incenso nuouo, cereo nuouo, fonte nuouo, ufficio nuouo, Messa nuoua, canto nuouo, giubilo nuouo, ogni cosa, ogni cosa è dirizzata à questo scopo di farui alzare la mète à quel secolo nouissimo dell'eterna uita, che dopo la resurrettion generale si aspetta per **CHRISTO** già resuscitato. Et non sentiste quella oratione del giorno di Pasqua, quanto ui leuò in alto? *Deus qui hodierna die per unigenitum tuum aternitatis nobis aditum deuicta morte reſeraſti*? Sù, sù ogni huomo, ogni donna, & grandi, & piccioli, & dotti, & indotti questi giorni tra le due Pasche, debbono andar meditando sempre questo alphabetto (che così mi piace di nominarlo) della Christiana nostra religione, questo principio dico, questo fondamento d'ogni Carthechismo, cioè, che questo mondo non è la patria nostra anime mie, ma è un passaggio, vn ponte, per cui si hà da andare da una uita, à un'altra, da questa temporale à quella eterna, onde essendo già stata da quei fuor'usciti del Cielo, da i Diauoli dell'inferno, i quali impiagarono quel meschino, che discendeua da Gerusalem in Hierico, chiusa, & assediata tant'anni la strada, che ci mena à quella eterna beatitudine, mosso a pietà di noi il dolcissimo **CHRISTO GIESU**, uolle prima morire, & poi risurgere, per meritare, che s'aprisse morèdo, & per aprirla in fatti risurgendo, intendete Christiani? Et già sapere, che fu scritto, & commàdato nella uecchia legge, che i fuor'usciti nò tornassero mai à ripatriare, se nò quādo moriua il sòmo sacerdote, che però **CHRISTO** con tanto misterio, & con sì alta ragione poco prima, che morisse, fece sì gran pōpa del suo reale, & sommo sacerdotio, istituèdo quel santissimo Sacramento della diuina Eu-

charistia

E chatistia, come vn nuouo Melchisedech, per dare q̄sta intelligentia al mōdo, che cōfidasse homai di poter per la sua morte tornare al Paradiso: onde era stato eternamente bandito, & come dite uoi fuor giadato; *Initiauit nobis viam nouam*, dice S. Paolo. *Pandens iter ante eos*, dice Michea. *Ex pedit nobis, vt ego vadam: Vado parare vobis locum*, dice eu a egli. Et sapiate pure Napolitan, che chi nō fa questo poco, ò fa il Filosofo: & però è pazzo, ò è Turco, & però bestia: ò è pagano, & però misero, ò è Giudeo, & però perfido; ò è Heretico, & però dannato; ò è mal Christiano, & però forse peggior di tutti, ò è idiota, & semplice, & però degno d'esser insegnato paternamēte. *Quasi modo geniti infantes lac concupiscite, lac concupiscite*. Questo è il primolatte del Cathecumeno quādo si batteggia, & diuēta Neophito, & del penitēte insie me quando si comunica, & si riconcilia a Dio, & alla Chiesa nel tēpo ordinato della Pasqua. Et che altro vuol dir Pasqua nell'Hebraismo, onde come da principal fonte deriuā questa uoce, se nō transito? *Est. n. P̄b̄as̄ transitus Domini*, dice Mosè. Ecco il transiro, ecco il transito, non per contemplatione sola di mente, & di spirito; ma per vera, & reale trasmigratione, anco di corpo. *Sciens Iesus, quia venit hora, vt transeat ex hoc mundo ad Patrē. A Deo exiit, & ad Deū vadit; singularis sum ego, donec transeā. Surgite eamus hinc. Transibit ex morte ad vitam. Exiit a patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundū, & vado ad patrem*. Però nō si celebra mai la pasqua, se non si vede prima la Luna piena. Non lo sapete? Et che credete, che significhi il plenilunio, se nō il círculo pieno, e perfetto, quādo col círculo di Dio empiuto il giro, & finito il corso del tēpo, starà per dir con quel Poeta tuo gentile?

Fermo in vn piè colui, che mai non stette.

Non ui ricordate quel Hieroglifico del giorno del giudicio, *In die plena Luna reuersurus*? Nō considerate, che sempre al tēpo della Pasqua, le notti tuttauia uanno mancando, & i giorni crescendo. O che misterio. All'eternità, all'eternità v'invita la Pasqua. La realmente è piena la Luna, & non si vuota mai piu, perche, *Tempus amplius non erit*. Et quando uedrafi mai la Luna mistica, che è la Chiesa piena in tutto, & per tutto del lume del suo Sole CHRISTO, se non all'hora, che congiunta perfettamente seco, per piena participation sua, sarà tanto bella, & tanto formosa, che non haurà pure una macchia in uolto, ne vna crespa in fronte? *Non habens maculam, neque rugam*, come dice San Paolo. Et quādo sarà pur vn giorno solo senza alcuna ombra di peccato. Se non in quella eternità gloriosa, nella quale non si peccatà, ne si potrà peccare. All'hora, all'hora cominciatà

M ij non

Heb. 10.
Mich. 2.
Ioan. 16.
Ioan. 14.

1. Pet. 2.

Pasqua
che signifi-
chi.

Exo. 12.

Ioan. 13.

Psal. 140.

Mar. 14.

Ioan. 6.

Ioan. 16.

Plenilunio
che signifi-
chi.

Pro. 7.

Apec. 10.

non a se, ma à noi questo giorno del Signore cessaranno questi giorni
del mondo, Luna, Marte, Giove, Mercurio, Venere; Non vi sarà piu
altro giorno, che la Domenica; questa, questa Domenica, che l'istessa
sarà il Sabbatho delicato, santo, perpetuo. *Vna Sabbatorum, Sabbatissimus*
populi Dei. Sabbatum delicatum, dies vnain atrijs tuis. Dominica in Al
bis. Ben giorno del Signore. *Fui in spiritu in Dominica die:* Da questo
giorno, da questo giorno in *Albis*, dal giorno della resurrection di
CHRISTO, che è in circolo, quell'istesso d'hoggi primo, & ottauo, ha
preso il nome suo sacro questo di solare, che si dimanda Domenica.
Dominica in Albis, Dominica in Albis. Domenica tutta bianca, tutta
candida, tutta lucente, a cui non succederà mai notte, ne tenebre, che
non haurà pur vn poco di nuuola, che turbi il suo sereno: I nostri gior
ni han la mattina, & la sera, & prima la sera, che la mattina, perche
il Sol nasce, & tramonta, & ritorna al luogo suo. Tramontando fa
la sera, girando in circolo fa la mattina; perche fu creato, & posto nel
mezzo del Cielo, che perciò Mosè filosofo di tutti i filosofi, anzi fonte,
& auctor d'ogni filosofia, costantemente dice tante volte. *Et factum est vespere, & mane dies, & factum est vespere, & mane dies,* &
David con lui, *vespere, & mane annuntiabo tibi.* Quel giorno Dotti,
non haurà mai sera, perche non tramontarà mai quel Sole, che fa quel
giorno; quel Sol del Sole, quel Sole, che è l'istesso giorno. Iddio è
quel Sole, Iddio è quel giorno, Iddio è eternità, Iddio è l'auctor dell'
eternità. *Et ciuitas illa non eget Sole, neq; Luna, vt luceant in ea,* dice
S. Giovanni. *Et nox non erit illis, Nam claritas Dei illuminabit eam, &*
lucerna eius est agnus. O che giorno, vn giorno, infiniti giorni. Vn se
colo, infiniti secoli: Ascoltanti fermateui, la Pasqua della resurrection
di CHRISTO è vna vigilia alla Pasqua della resurrection nostra.
Et la vita eterna di CHRISTO è vna vigilia dell'eterna vita no
stra. Quella sarà la gran festa, la gran festa di Pasqua, quella, quella,
quando risorgerà in vita eterna questo gran Colosso di tutto il gene
re humano, del quale CHRISTO è capo, meritamente dimandato
gigante. Et chi vide mai corpo sì grande, come saranno tutti gli hu
mini, & tutte le donne, & CHRISTO insieme i vna carne, & vn'os
so. *Os de ossibus, caro de carne.* Et chi sa, che non si faccia questa festa
della resurrection generale di tutto il mondo l'istesso giorno Dome
nicale, & forse anco all'istess'hora, nella quale risorse il capo nostro
CHRISTO GIESU? Ma notate quest'altro passo; quante Pasque so
no state celebrate doppo quella prima Pasqua della resurrectione di
CHRISTO? Doppo questa grà Pasqua nostra, non sarà piu altra Pasqua
mai,

Joan. 2.
Hic. 1.
Esaia 48.
Sal. 83.
Apoc. 1.

Domenica
dove hab
bia preso il
nome.

Gen. 1.

Sal. 54.

Apoc. 1.

Sal. 18.

Gen. 2.

Festa della
resurrectio
ne, quando
forse sia p
sarsi.

C

D

E mai, quella sarà l'ultima, & per farui venir voglia di quella, sì che celebrano tutte queste. Et per quella ancora fu questa prima di **CHRISTO**, che si rimemora ogni anno, quasi modello, & esemplare della nostra. Dolcissimo **GRATVS**, Amantissimo **GIESV**. E' giocondissima certo la tua passione, che sola s'oda, & quietà tutte le passioni di questa misera vita. E soauissima la tua Croce, che indolisce tutto l'amaro del calice, che si trangugia da tutti noi in questo fallace mondo. E' potentissima la tua morte, che si bene fu di corpo solo; libera però noi dalle nostre due morti di corpo, & d'anima insieme. Ma quanto è vittoriosa, e trionphale la sua risurrettione, che è passata già tanti secoli sono; & pur in virtù di lei, & all'esempio di lei risusciteremo ancora

F noi, quantunque morti mille migliaia d'anni, timantissimo sepolti ne' nostri tumuli, o puranco divorati dalle bestie, & risolti ultimamente in poluere, fusimo gitati in mare, o all'aria, o al vento; che così volle dir S. Paolo, quando disse. *Si spiritus eius, qui suscitauit IESVM a mortuis, habitat in nobis, uiuificabit, mortalia corpora vestra propter inhabitantem spiritum eius in vobis.* Angeli santi, aiutatemi voi a dire il modo della risurrettione di **CHRISTO**; gli huomini, & le donne lo videro risuscitato, a voi solo fu lecito il vederlo risurgere. Dotti, quella voce paterna registrata ne' salmi. *Exurge gloria mea; Exurge psalterium, & cithara.* Risorgi o gloria mia, per cui ha da esser conosciuto, & glorificato il nome mio per l'vniuerso. Risorgi psalterio mio, per

G cui tutte le genti potranno sonare le mie dieci corde, o seruare i miei dieci precetti. Risorgi citharamia, per cui i miei fedeli ti ortificando la carne l'accorderanno con lo spirito, & renderanno dolcissimo suono dell'oration loro a gl'orecchi miei. A queste voci dico, che furono quasi quei ruggiti del Leone, che svegliano dal sonno i Leoncini. (Nò hai tu letto, *Catulus leonis Iudae*?) subito *Exurgam diluculo, Exurgam diluculo*, rispose **CHRISTO**, & senza indugio alcuno, come quel verbo onnipotente, a cui il dire è fare. *Resurrexi (inquit) & adhuc sum tecum, resurrexi (inquit) & adhuc sum tecum. Domine probasti me, & cognouisti me tu cognouisti sessionem meam, & resurrectionem meam.* Così risorse **CHRISTO**, fatto anco cithara nostra, psalterio nostro, gloria

H nostra, che dirò io? *Halleluia* nostro. Voi sapete tutti quanto è cara, quanto è dolce, quanto è gioconda a gli animi pij questa voce. *Halleluia*, che'l Sabbato santo nella madre di tutte le Chiese, in Roma, nel Vaticano a S. Pietro, nel mezzo della messa, che si celebra in presenza del sommo Hierarchy, s'inginocchia in veste sacra vn Leuita, & con tanta ceteronia di ruerenza dice cantando. *Pater sancte. Annuncio*

M iij vobis

211 327

Rom. 8,

Psal. 56,

Giesu è gloria, psalterio, e cithara nostra,

Gen. 4.
Psal. 56,

Sal. 138.

211 327

vobis gaudium magnum, quod est Halleluia. Ecco **CHRISTO**, ecco **A**
CHRISTO risuscitato. Questo è l' Halleluia, questo è l' allegrezza no-
 stra, la gloria nostra, la speranza nostra, ogni ben nostro. Non si può
 esprimere con altra lingua; ne con altra voce questo infinito gaudio;
 che intende, & sente la Chiesa, quando dice, *Halleluia*, come non si
 può anco esprimere in altre parole, d' in altri accenti quel giubilo, quel
 plauso, che fanno i Soldati, quando hanno saccheggiato vna città, & la
 terra risona l'ho, Ohe, Euole, l'ho, Ohe, Euole, non haurete letto, *Sicut*
letantur victores capta prada, quando diuidunt spolia? Et sappiate Si-
 gnori, che quell' Hymno Davidico, che è così bello, & canta con sì dol-
 ce suono la miracolosa vittoria de' figliuoli d' Israele contro l' Egit-
 to nel passare il Mar Rosso: *In exitu Israel de Aegypto, domus Jacob*
de populo Barbaro, ha per suo titolo questa voce di giubilo. *Halleluia*,
 o *Halleluia*. E vero, che ne' divini officij, sempre s' attende a laudar
I D D I O, questo è lo scopo della Chiesa in tutti i tempi dell' anno, ma
 non si canta però sempre *Halleluia*, si tien secreto bene spesso ne'
 nostri petti, viue nel desiderio; & ne' sospiri soli. Et all' hora cessano
 le musiche, gli Organi, & tutti gli altri istrumenti d' allegrezza. La
 Settimana passata ve ne ha dato segno; onde adesso, che giubilo si fa
 in ogni Chiesa, per questo *Halleluia*, *Halleluia*, *Halleluia*. Questo è
Halleluia. Questo è *Halleluia* Napoli. Non perche **I D D I O** habbi
 creato per noi questo vniuerso, queste sacre sphere de' Cieli; questo
 globo della Terra, questi luminari del Sole, & della Luna, questa mo-
 le d' elementi, queste piante, questi animali, breuemente tutte le crea-
 ture visibili, & inuisibili à vso, & commodo nostro. Il Cielo, la Terra,
 il Sole, la Luna, le Stelle, il Fuoco, l' Acqua, & l' Aria. Nò, non questi
 beneficij comuni, basta quella commune laude, quel publico rin-
 gratiamento; *Laus tibi Domine, Rex eterna gloria. Deo gratias, Bene-*
dicimus Domino. Sit nomen Domini benedictum: Gratias agimus tibi
propter magnam gloriam tuam, Questo, questo merita *Halleluia*; che
I D D I O benedetto dopò tanti beneficij suoi; & dopò tanta ingra-
 tudine nostra, come innamorato di noi, quasi non possa godere quel-
 la gran beatitudine senza la nostra compagnia, ci ha donato il suo **D**
CHRISTO, che è il diletto suo, l' vnigenito suo; & semè lecito a
 dire, il cuor suo, l' anima sua, l' ha fatto tutto nostro, l' ha mandato
 quà giù, & ha voluto, che sia figliuolo dell' huomo, fratello dell' hu-
 mo, amico dell' huomo, ferro dell' huomo: Non sono vere tutte que-
 ste cose? Non odi tante volte, *Filius hominis? Nunciate fratribus*
meis

Es. 9.

Psal. 113.

Ps. 129.

Ps. 124.

Ps. 125.

Ps. 126.

Ps. 127.

Ps. 128.

Ps. 129.

Ps. 130.

Ps. 131.

Ps. 132.

Ps. 133.

Ps. 134.

Ps. 135.

Ps. 136.

E meis? Vos amici mei estis? seruare me fecisti in peccatis tuis? O CRISTO, o veramente *Halleluia*, ouè non è espresso CRISTO, non vi è *Halleluia*, non vi è Giubilo, non vi è Giubilo. Però dice Dauid, *Beatus populus, qui scit iubilationem*, per significare, che non è beato, se non il Cristiano, che solo fa, che cosa è giubilo, che solo sente nell'huomo interiore quella iubilation grande questa allegrezza, che non si può esprimere; che I D D I O per grand'amor solo ci habbi dato il suo CRISTO, perche ogn'vn si salui; & non perisca eternamente? *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret, vt omnis qui in credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.* Che ci sia stato dato per sacrificio a placare Iddio, per Sacerdote a santificar noi, per forma, & imagine a reformar l'anime deformate, per prezzo, & riscatto; a liberar tutta la natura humana, che era venduta al Diuolò dell'Inferno; che ci sia stato dato per compagno, & fratello quanto alla carne, per esemplo nel conuersare, per Maestro nella dottrina, ne i peccati per mediatore, nel ben fare per strada dritta, ne gli errori per verità, nella morte per vita. *Halleluia, Halleluia.* Ohime, che noi stelli huomini, Fere crudeli, Cani, Leoni, Tori, uccidemmo questo CRISTO; sepelimmo questo *Halleluia*; & da noi stelli ci obligammo ad eterno pianto. Ma o bontà di Dio, o amor di Dio. O segualatissima cortesia di Dio. Ecco, che è resuscitato questo CRISTO, & per questo CRISTO morto, & resuscitato siamo ancora noi morti al peccato, & resuscitati a Dio, habbiamo uinto il Diuolò, habbiamo spogliato l'Inferno, siamo riconciliati con la Maestà Diuina, ci sono stati donati i nostri antichi debiti, siamo liberi dal giogo della legge di Mosè, non habbiamo piu paura della Morte, moriamo volentieri, quando Iddio ci chiama, possiamo offeruare i diuini precepti, possiamo morendo senza peccato andar in Paradiso, perche è aperto, habbiamo esterminati gli Idoli, confusi i Giudei, persuasi i Filosofi, cacciati i Magi, soggiogata ogni cosa alla sua fede. La sua Croce è adorata per tutte le parti dell'vniuerso, infino i Re, & gli Imperadori hanno per somma gratia di portar nello stendardo loro la croce, che prima era supplicio de' rei. O Napoli, o Napoli, che ti pare? Questo è *Halleluia*; questo è *Halleluia*. *CHRISTVS factus est nobis sapientia, iustificatio, redemptio*; *Halleluia, Halleluia.* Chi ci toglie i peccati se non CRISTO? chi ci dà la gratia se non CRISTO? chi offerisce gli incensi delle nostre laudi a Dio, se non CRISTO? *Halleluia.* Et perche è uenuto CRISTO al mondo, se non per farci cantare *Halleluia*; per empirci di gaudio? *Annuncio vobis*

Matt. 22.

Ioan. 15.

Esa. 43.

Psal. 83.

Ioan. 3.

2 I. 16.

2 I. 16.

2 I. 16.

1. Cor. 1.

Luc. 2.

Mat. 8.

Ioan. 1.

Esa. 40.

Paracleti

che signifi-

chi.

Luc. 2.

Mat. 17.

Psal. 40.

Mat. 15.

Mat. 17.

Psal. 40.

(dicea l'Angelo) *gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis Saluator mundi.* Però erano così familiari a **CHRISTO**, a queste parole piene d'allegrezza. *Confidite; nolite timere. Surgite gaudete, Ego sum;* diceua parlando dello Spirito Santo, *Alium paracletum dabit vobis,* perche egli era il Paraceto, che vuol dir Paraceto, o consolatore. *Consolamini Popule meus,* diceua egli per Elia; **O CHRISTO, O CHRISTO, o Halleluia.** Però quel tanto vecchioso Simeone al perraua **CHRISTO**, perche aspettaua l'*Halleluia*, la consolatione pubblica del popolo suo d'Israele. *Simeon iustus, & timoratus expectabat consolationem Israel.* Et chi non sa, che il mondo innanzi, che venisse **CHRISTO** era delolato, in preda della tirannia di Roma, che non fu mai la piu crudele, quanto alle robbe, & quanto alle vite de gli huomini, in preda del diuolo, che non si può imaginare la simile, quanto allo spirito, & quanto all'animo? Se ne venne dunque **CHRISTO**, & ci consolò, & ci rallegrò, che quinò quell'imperio, emporio di tutta l'idolatria, & distrusse il regno dell'inferno, nel quale non erano liberati i Padri santi, *Halleluia, Halleluia.* Signori, Signori **CHRISTO** in se è tutto gloria, & come eternamente generato dal padre è la gloria, & l'istesso splendore della gloria sua, come incarnato nel ventre della Vergine è la gloria de gli Angioli; come conuersante tra gli huomini era la gloria di tutte le anime pie. Quando era viuò in Croce cò tanti tormenti, & andaua spirando quella grand'anima, era lo speracolo, lo sifilo, la gloria, & tutta l'allegrezza della perdisa sinagoga, che ogn'vno lo vedeuà, ogn'vno lo insultaua, ogn'vno lo biasimaua. *Descendat de Cruce, & credemus illi. Alios saluos secut, se ipsum saluum facere non potest; Nunquid, qui dormit adiciet, ut resurgat?* Ma l'istesso **CHRISTO** morto, & risuscitato, è tutta la riputatione, tutto l'honore, tutta la gloria del christianesimo. Onde pende tutto il fondamento della fede, & della religion nostra, che è la credenza della resurrettione de' morti, & la speranza dell'eterna vita. **O CHRISTO, O CHRISTO, Dominus meus, & Deus meus, Dominus meus,** per la morte, prezzo della redention nostra. **Deus meus,** per l'eterna vita: premio della resurrettione nostra. Qui voglio troncar il filo, & l'ingroppo paremo poi, state attenti.

SECON.

SECONDA PARTE.



DO MINVS meus, & Deus meus. Te beato Thomaso, a cui per gratia grande fu lecito in questa ora tra assicurar te, & noi della gloriosa risurrectione di CRISTO, laquale per modo di dire, & vedesti, & vdisti, & toccasti con le tue dita. *Infer digiunum tuum huc*, gli disse il Signore, *et vide manus meas*, & *affer manum tuam*, & *mitte in latus meum*, & *noli esse incredulus, sed fidelis*. Et egli tocco dallo spirito, &

Ioan. 20.

F dentro, e fuori, contento forse anco del veder solo senza toccare, esclama, *Dominus meus, & Deus meus*. Questo è quello Apostolo, Napoli, ilquale quando i compagni erano pieni di spauento, & effortauano il Maestro a non andare in Gierusalemme, per tema d'essere vecchi seco, ardito, intrepido, & pieno d'alto coraggio mandò fuori quella voce, che viuerà sempre con sua eterna laude ne i libri santi. *Eamus & pos, & moriamur cum illo*, che vogliamo far di questa vita senza di CRISTO; è perduta senza di lui, guadagniamola morendo per lui, ad ogni modo bisogna vn giorno morire, che cosa è perder dieci, o vinti anni di vita per CRISTO, per cui solo si viue quel, che si viue? Così come carbone viuuo, & infocato, acceso nel focolare della Chiesa santa, quegli altri, che erano tpeniti. E ben ragione, che quasi in premio di questo suo ardore, di questa sua carità, habbia questo segnalato fauore, che hoggi per amor suo solo apparisca CRISTO risuscitato a tutto quel sacro choro Apostolico, & a lui solo in cospetto de gli altri, per eccitarli ad vna santa emulatione, scopri quel sacro petto, e gli facci gustar la dolcezza della sua rediuiua vita. Onde non solo si accetti, che non teme piu morte, ma co'l lume della fede parimente intendi, che al tempo suo gli sarà compagno in questa risurrectione, che da questa abbondanza di dentro di amore, & d'intelligentia nasce, che manda fuori quelle parole viuue, nelle quali consiste tutta la Theologia, *Dominus meus, & Deus meus*. Non è ripreso per se S. Tomaso

H Dotte, è ripresa in lui la Sinagoga, della quale in questo giorno ottauo, non sapendo, & non volendo, era simbolo, & quasi figura. Et volete qui l'arte de la diuina sapientia, & prouidenza? S. Tomaso prima non è con gli altri Apostoli, quando CRISTO li fa vedero la prima volta per risuscitato, & gli salutà all'vltanza solita. *Pax vobis*. Informato da loro nò credette, & dice. *Nisi videro fixuram clavorum in manib.*

Ioan. 11.

Ioan. 20.

Ioan. 20.

Ioan. 20.

eius, & mittam digitem meum in locum clauorum, & manum meam in
 latus eius non credam; Poi all'ottauo giorno, quali improuerato da
 C H R I S T O, che gli mostra le sue piaghe, accioche si confonda, cre-
 de perfettamente, & la diuinirà, & la morte, & la risurrettione, miste-
 ri che virtualmente contengono tutta la nostra fede. Rappresenta sen-
 za dubio dunque la cieca Sinagoga, la quale alle predicationi de' gli
 Apostoli, ai miracoli di C H R I S T O, che ogni hora vedea, & vdi-
 ua, ostinata sempre, sempre proterua, vltimamente nondimeno nell'
 ortaua erà, quando sarà entrata la plenitudine delle genti nella Chie-
 sa di Dio, vetrà anch'ella a riconoscere il suo antico errore, & secon-
 do quell'oracolo notato da S. Giouanni. *Videbunt in quem transfixe-
 runt*; riuedendo le piaghe di Christo, che ci mostrerà in aria co'l se-
 gno onnipotente della Croce, si conuertirà a lui con piena, & pura fe-
 de, & giubilando nel cuore, con la bocca esclamerà (cosa che non fe-
 ce mai piu.) *Quis similis tibi in Dijs? In te est Deus, & nesciebam, Tu es
 qui venturus es, neque alium expectamus. Dominus meus, Deus meus,
 IESVS CHRISTVS, CHRISVS. IESVS IESVS Deus, homo fa-
 ctus, CHRISTVS homo in Deum assumptus*: Ottaua felice, & glo-
 riosa. Voi sapete cantori, quanto nelle voci impórta l'ottaua a fare
 vna bella Musica, & quanti salmi foao intitolati *pro ottaua*. Questa,
 questa è quell'otaua. L'età de' resurgenti, nella quale quel, che hora
 si vede *per transfennam, per speculum in enigmate*. All' hora si vedrà
 chiaramente a faccia a faccia, come dice S. Paolo, & conosceremo tut-
 ti apertamente la verità di C H R I S T O; & de' misteri suoi. *Quia Ie-
 sus est veritas, ex quo omnia vera, extra quem nihil verum*; sarà beato
 all' hora anco il Giudeo, & haurà con gli altri operatij il suo danaro di
 uino, benchè dopo tante praone, come in se stesso conuinto, & con-
 fuso, si ridurrà alla vigna vltimodi tutti, che però gli dice C H R I S T O.
Quia vidisti me Thoma, credidisti, ma quanto saremo piu beati noi
 christiani, quanto, quanto che tanti secoli lungi da quell'età felice de'
 gli Apostoli, senza vedere quelle imprese segnalate, vedendole sola-
 mente per la tradizione de' nostri padri, Audi, & Bisauoli; hauerà
 creduto fermamente, non ci faremo scandalizzati mai nelle cose sue;
 non hatteremo mai dubitato de' suoi misteri, haurémo preuenuto la
 visione facciale (per dir così) con l'integrità della fede. O veramente
 beati. O *terq; quaterq; beati, qui non viderunt, & crediderunt*. Questo
 vuol dir C H R I S T O Dotti. E' ben piu beato l'intelletto nostro quā-
 do vede, che quando crede, perche quella cognitione è chiara, questa
 è oscura, & questa è ordinata a quella. Ma la volontà nella quale mol-
 to più,

E ro piu, che nell'intelletto cōsiste il merito, perche è regina nel Regno dell'anima, è molto piu beata quā giū quando non vedendo crediamo semplicemente, che quando siamo conuinti a credere, perche merita piu assai cattiuando l'intelletto suo nell'ossequio di **CHRISTO**, & facendolo star contento al *Quia*, come disse quel Theologo toscano, che lasciandolo spatiar libero, & sciolto come li piace nel campo degli humani discorsi à cercare il *Quare*, & il *propter quid*. Voi sapete hora, che la Beatitudine di questa vita presente è il merito dell'altra, & il premio. Premio sarà il vedere, merito è dunque il credere, chi non merita prima, non fà premio poi, chi non crede quì, non vede là, Credete, credete, perche vediate, vederete quel, che credete. *Nisi credideritis, non intelligetis, Hæc scripta sunt, ut credatis quomodo* **IHSVS**

F *est filius Dei*, dice l'Euangelio; se sappiate per tutti per sganarui Signori, che se bene la Theologia nostra cōparandola a quella de' Beati, che vedono Iddio a faccia a faccia, si dimanda fede per l'oscurità della cognitione, pure cōparandola alla cognitione de' Giudei, de' Propheti, & de' Patriarchi innanzi la venuta di Christo, si dimanda sciezza per la certezza, e quasi euidentia del fatto, che quella era tutta in ombra, come dice S. Paolo, essendo di cose future; come sono à noi le cose dello Apocalisse, ma comparandola alla Theologia, & Filosofia insieme de' faui del mondo, che paiono tanti dotti, ragionando si altamēte delle cause, & de' gli effetti marauigliosi, ui dico, che non è ne fede, ne scienza, ma con vn titolo piu alto, per la dignità, & per l'auttorità si dimanda sapientia, & intelletto. Forse non dice così Mosè. *Hæc est sapientia nostra, & intellectus noster*. Et dice il uero perche quì non solo si fa la causa di tutte le cause, ma il principio di tutti i principij, & il fine di tutti i fini, nō voglio dire Iddio, nelle cose cōmuni, e naturali. Christo nelle cose sacre, & sopranaturali, ma dico in tutto, & per tutto Iddio, in tutto, & per tutto Christo, Iddio in Christo, Christo in Dio, anzi Iddio Christo, Christo Iddio, perche non sono due Dei, ma vn Dio solo, Christo, e Dio. Se bene Christo solo in prima persona, & è figliuolo di Dio, solo incarnato, solo morto, solo risuscitato. *Hic est, qui venit per aquā. & sanguinē*, dice l'Epistola, *non in aqua solū, sed in aqua, & sanguine*.

H *ne*. O Christo, o Christo. Ma che diremo hora di quest'acqua, e di questo sangue di Christo? Questa è l'acqua tua Christo Giesù, la tua sapientia, cō cui ci hai illuminati, questo è il sangue tuo, la tua vita, la tua anima, cō cui ci hai ricoperati. *Anima in sanguine est, Purpureā vomit ille animam*, Mosè nō hebbe se non acqua. *Assumptus ex aquis*. Questo è il secreto del nome suo. Il nostro, il nostro Christo per nome proprio è

diman-

cap. 11
v. 12

Mat. 26
Merito, &
premio del
l'altra vita
qual sia.

Esa. 6, 12
L. Cor. 15
Ioan. 20.

I. Cor. 10.

cap. 11

Mat. 13

Mat. 13

Deut. 4

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

Mat. 13

dimandato GIESV. GIESV vuol dire Saluatore. Non si salua sen- A
za la remissione de' peccati, non si rimettono i peccati senza sangue,
cosi dice S. Paolo, *Sine sanguinis effusione non fit remissio*. O sangue, o
sangue, però dal lato di CHRISTO: *Exiuit sanguis, & aqua*. Fu l'v-
no, & l'altro insieme, non prima l'vno, che l'altro, non prima sangue,
che acqua, sangue con acqua, acqua con sangue. Ma prima è nomina-
to il sangue, che l'acqua, perche il sangue fu il prezzo, l'acqua il Sacra-
mento, & onde hanno virtù i Sacramenti se non dal prezzo del san-
gue, o sangue? Questo è il coagulo anime mie, che ci restringe, che ci
conglutina con Christo, il sangue di Christo. L'acqua relassa, non re-
stringe, si ben il sangue. Ecco, ecco il misterio dell'Esodo, *Sponsus san-*
guinum tu mihi es: Non si poteva, non si poteva sposar la Chiesa con B
Christo senza il sangue di Christo, questo sangue ha sacra to le nozze
antiche di Christo, & della Chiesa, & sacra ogni giorno le nozze di
Christo, & dell'anima. O che sangue pretioso è questo, o che sangue,
o che sangue. *Tres sunt, qui testimonium dant in terra*, (dice l'Epistola)
spiritus, aqua, & sanguis: questo è il sangue, questo è il sangue. Lo spiri-
to è la potentia de' miracoli, che ci fanno indubitata fede della divini-
tà di Christo. Opera, *que ego facio testimonium perhibent de me*: *Et si*
mibi non vultis credere, operibus credite. L'acqua è la sapientia infinita
senza alcuna mèda, senza alcuno errore, che non può essere se non di
Dio. *Omnis homo mendax*. *Que virtus data est illi*: *Ecce plusquam Salo-*
mō hic. *Nunquam sic locutus est homo*, *Vidētis, quia totus mundus post* C
eū abiit: Il sangue è la sua morte, la sua croce, oue spirò quella grand'-
anima, che sacrificò à Dio per li peccati nostri. O che testimoni sono
questi Napoli. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*, dice il Profe-
ta, & quel santo padre animoso. *Domine si est error, à te decepti sumus*,
Tot. n. & tātis signis confirmata sunt, quæ non nisi p̄te fieri possent; *Ex*
che segni maggiori volete christiani di gli, che si videro alla morte
di Christo che quādo pareua, che fusse del tutto spēta la gloria del no-
me suo, che nō tulle mai piu possibile à rihauerli, pur allhora nel me-
zo delle tenebre, cominciò à risplēder l'aria, piu che mai, a conoscerli
la sua grādezza per l'vniuerso, pche in cospetto di tāta gēte fece tre-
mare la terra, ammortire il sole, aprirsi i sepolcri, squarciarsi il velo D
del tēpio, spaccarsi le pietre, cōuertirsi il Cēturione, & vlcir fuori del
lumbo i Padri santi à restificar così a' Giudei, come alle gēti questa grā-
verità di Christo, che ò nō vi è Dio al mondo; ò Christo è Dio; questa
infinita charità, che senza il peccato moriuā per li peccatori; questa sa-
pientia, che hauea trouato modo di pacificarē lddio con gl'huomini;
questa

Heb. 9.
Ioan. 19.

Sacramēti
done habbi
na preso la
vini.

Exo. 4.

I. Ioan. 5.

I. Ioan. 5.

Ioan. 10.

Psal. 115.

Mat. 6.

Mat. 23.

Ioan. 7.

Ioan. 12.

Psal. 29.

E questa potentia, che hauea vinto la morte, cioè il Demonio, il peccato, & l'inferno, questa giustitia, c'hauea sodisfatto Iddio intieramente per l'offesa d'Adamo, questa misericordia, che essendo noi banditi della Patria nostra celeste, spontaneamente volse morire vno per tutti per restituirci la libertà, & se non manca da noi farci ripatriare in Paradiso. O CHRISTO, o CHRISTO, o Croce, o Croce, & per che non s'accosta tutta a te l'anima mia Crocifisso santo, perche tutta la vita mia pende dalla tua morte. T'adoro come vero Iddio, in te confido in te spero, con quei desiderij, che io posso, a te sospiro. Aiuta l'imperfetto mio. Ecco che alle gloriose insegne della tua passione, cò cui hai aperta la strada della mia salute, m'inchino cò tutto'l cuore Si

*Apostolice
à la Croste.*

Fgnore. Il vessillo regale della tua benedetta Croce nel tuo nome tre volte santo riuersco, la tua diadema contorta di spine pungenti, i tuoi chiodi tinti del sangue delle tue santissime carni, la lacia tua immersa nel profondo del santissimo costato. Le tue ferite, la tua liuidezza, la tua spugna, il tuo aceto, il tuo fiele, i tuoi flagelli, la tua morte, la tua sepoltura, l'infermità tue tolte per me, & la forreza mia hauuta da te adoro, glorifico, predico, & esalto, quanto piu posso. Deh GIESV dolcissimo, co'l viuifico odore, che qui spira di te, dalla morte del peccato risuscita alla vita della gratia il morto, & fetido spirito mio, ti priego, ti supplico, e ti scongiuro. Signori, & Signore mie, la Croce di

*Croce che
significhi
nelle sue di-
mensioni.
1. Iuan. 2.*

Gdella Croce è, che per lo passato non si saluò già mai, ne per l'auuenire parimente saluarassi mai huomo, ne donna, dal principio del mondo fino alla fine, se non per virtù del crocifisso. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non solum autem nostris, sed & totius mundi.* La larghezza della Croce è, che non può piu Iddio stello dilatare l'Amor suo verso di noi di ciò, c'ha fatto mandando il suo figliuolo a morire in Croce per noi. *O inextimabilis dilectio charitatis, ut seruum redimeres, filium tradidisti.* L'altezza della Croce è, che non hà giouato agli huomini soli, ma anco agli Angeli. *Instaurans omnia in CHRISTO, & quæ in caelis, & quæ in terris.* La profondità della Croce è l'inscrutabile sapienza di Dio, che con giusto giuditio, & piu con arte, che con forza fa, che l'huomo vince il diavolo, si libera per ragione dalle sue mani.

Ephes. 2.

H*Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi eijcietur foras.* O Croce, o Croce. Meditate, meditate giorno, & notte queste quattro di

Iuan. 12.

Mat. 9:

menzioni della croce di CHRISTO. O quando sarà poi quel giorno, ch'io veggia la uostra man sinistra, simbolo delle sensualità. *Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua,* inchiodata a CHRISTO co'l chio-

do

*Apostrofe
a Christo
na' misse.
vñ della
Croce,*

do della tēperanza. La mano destra, che è organo de gl'organi a fare **A**
ogni cosa, che vogliamo, purché nō facciate mai se nō bene, inchioda
ro à Christo co'l chiodo della giustitia. Il destro piede, che sdrucchiola
bene spesso nel male, confitto, & sostetato in Christo dal chiodo della
prudenza. Il sinistro, che è zoppo al bē fare, inchiodato, & fermato in
Christo co'l chiodo della fortezza. Et quelle tue spine sante Signore
nel capo tuo, nō hanno da traffiger anco i cuori nostri? In spina, inchio
da tu Signore le nostre menti. Pungici di cōpassione, che sia tutta dol
ce, e senza pūto di schifo, accioche procuriamo senza alcū sdegno, ma
tutti pieni di amore la salute de' nostri prossimi, ferisciti di zelo santo,
e prudēte, che sia senza indiscretione, e senza hipocrisia, e' habbia per
scopo l'honor tuo solo, nō alcun inreresse della laude, e gloria nostra. **B**
Empici di sdegno feuero senza pūto di tenerezza contro di noi stessi,
che siamo pieni di sì graui peccati, & ci piaciama tātō fuor di misura.
Vt cōuertamur in gramma nostra; cū hāc triplex cōfigitur spina. E la spū
ga, e la spūga? porgi, porgi la spunga Signore alla nostra bocca, cō tur
ta l'amaritudine dell'aceto, e del fiele; fa che conosciamo, che q̄sto mō
do è veramēte vna spūga arida, vuota, senza succo, & che ogni concu
piscēza sua è piu amara, che fiele, sì che q̄sto calice d'oro, che ci piace
ua tātō p lo passato, nō c'inebrij più p l'auuenire, ne siamo piu febbrici
tātī, sì che il dolce suo giudichiamo amaro, & l'amaro del mōdo giu
dichiamo dolce, ma habbiamo sospetto sempre di questa beuāda, e riti
riamo la bocca indietro, come facesti tu dolce Signore, che rifiutasti **C**
l'aceto, e' l'fiele, simbolo espresso della iniquità de' tuoi crucifissori: Ma
pche nō mi māchi cosa alcuna della imagine tua, Crocifisso Sāto, feri
sca anco il mio cuore la lāza acuta del verbo tuo viuo, potēte, e pene
trāte piu d'ogni spada, vada fin' alle midolle dello spirito vino, e pro
duca fuori dal mio destro lato il viuo sangue, l'ardēte amor tuo Signo
re, e l'acqua insieme, l'amor del prossimo, ch'io fin hora sono senza sā
gue, & però morto, senza acqua, & però fetido; Auuiliupa poi nella fin
dona mōda della prima stola il mio morto spirito: accioche in te riuui
ua, & uscēdo da q̄sto mio sepolcro fuori imbiācato forse, ma dētro pu
trido tutto, e pieno di mille vermi, entri nell'odorifero tuo tabernaco
lo, e lā si ascōdi. finche si acqueti q̄l tuo grā furore dell'estemo giudi
cio. Onde placato il primo sabbato della ppetua quiete, *erit. n. magnus* **D**
dies ille (sabbati) mi restituischi, bēche io ne sia indegnissimo nel nume
ro de' figliuoli tuoi cari, & in carne mia uegga te mio Saluatore. Napo
li mia, io sono stracco, q̄sto voglio dirti, nō indugiar piu, Christo è tut
to nostro. Nō uedete c'hoggi ci mostra ogni cosa del suo? *Videte ma-*
nus

Ioh. 19.

E *nus meos, & pedes meos*, nè si cōrenta, che tu uegghi quale è di fuori, ti apre la fenestra dell'arca, & vuole, che uedi anco di dentro. *Mitte manū tuā in latus meū*. Sù, sù il muro è rotto, che aspetti? Non ui è piu la spada dell'Angiolo, che prohibiua l'ingressò. Entra, entra nel paradiso. Et perche pensi habbi uoluto tenere, & mostrarci questo petto suo aperto, se nò per darti il suo cuore, lo spirito, la sua uita? perche ha uoluto serbar le cicatrici alle mani, & à piedi, se non per congiungerli te co anco nella uita beata, mano cò mano, piedi cò piedi, p intriniscarsi cò te, pche tu ti unischi seco, perche uiuiate una sola uita? O uita, o uita, o certamente uita, dolcezza, e speranza nostra. Dolcissimo **CHRISTO** **GIESV**. Come ti puoi tenere piu anima mia, che non facci ogni sforzo, per uscir da questo carcere, & ètrare in quel Paradiso delle piazze di **CHRISTO**? O che thesoro goderai, o che felicità trouerai, che medicina da sanarti, che specie da cōfortarti, che gioie da arricchirti, che piaceri da ricrearti. Questo è l'orto delle delitie. Questo è il legno della uita; questo è il fonte d'ogni gratia. Questa è la Thesoreria della sapiēza diuina. Questa è la fornace della charità eterna, pur che tu ui entri un poco, sò che dirai. *Hæc requies mea in seculum seculi*. *Hic habitabo, quoniam elegi eam*. Ma io non sò come finir meglio questa mia Predica per dare il colmo alla misura del tributo, di cui p cortesia mi hò uoluto fare debitore, se bene per la uecchiaia nò sono forse *soluendo*, che lasciarui impresse nella memoria quelle parole di S. Paolo, lequali ne gli officij di questa settimana sono state frequentissime in tutti i chori. *Sic cōsurrexistis cū CHRISTO, quæ sursum sunt, querite, ubi CHRISTVS est in dextera Dei sedēs, quæ sursum sunt, sapite, nō quæ super terram*. Ma Iddio volesse, che io potessi dire non con S. Paolo, *Si cōsurrexistis*, ma con lo spirito del desiderio mio. *Quia cōsurrexistis*, soggiungerei poi anco licuramente. *Eia agite, quæ sursum sunt, sapite, querite, diligite*. Quella propositione Paulina, è Hipotetica, questa nostra è categorica. È però categorica quella, che precede in San Paolo. *Mortui estis*. E' cosa certa, dice l'Apostolo, che sete morti al peccato, ma non basta questo nò, nò, Bisogna risurgere à Dio, nò basta che vi siano perdonati i peccati vostri, bisogna che vi esercitiate nella virtù. In questo si cōsuma la risurrettione. *Ergo si cōsurrexistis cū CHRISTO, quæ sursum sunt, querite*. Colui veramente, che con **CHRISTO** solo è morto al peccato, non ha ancora tant'animo, che possa lieto guardare al Paradiso, & dire, o Patria felice, quando sarà quel giorno, che io ti vegga? A te ne vengo, a te sospiro, se non è piu, che temerario, ha per gran gratia il tener sempre gli occhi bassi, il guardar fisso

2.ª. m. 3.
O. S. m. 10.

in giù per rallegrarsi, che ha fuggito l'inferno, & dire, oime in che luogo di horrore ne andaua misero, se non mi aiutaua la misericordia di Dio? Ma colui, che è già resuscitato pienamente con **CHRISTO**, è già fatto degno del cielo: *nō odi? Conresuscitauit nos, & confedere nos fecit in caelestibus, in CHRISTO*. Hor su volete chiarire il mondo, & me, & voi stessi prima, huomini, donne, che sete veramente risuscitate cō **CHRISTO**? Vdite. **CHRISTO** risurgendo non solo uscì col corpo dalla sepoltura, ma ne uscì rimanendo ella del tutto chiusa, se bē poi Paprì l'Angelo per rallegrare le Marie, & mostrare al mondo la gloria del resuscitato; con l'anima uscì dall'inferno, oue non sentì però mai alcū dolore, ò pena. Quella Sindone bella, in cui era auuolto quel corpo pretioso, quel sacro, & delicatissimo Sudario, che fu degno di toccare quel capo santo, & reuerendo a gli Angioli, & tremendo, rimasero alla sepoltura, perche ogn'vno la vedesse, & fusse quasi testimonio della risurrettione, sì che non hebbe **CHRISTO** in questa vita rediuiua punto di queste cose estrinseche, che hauea morto, & sepellito. Intende questo? Lasciate, lasciate in tutto il vostro huomo vecchio, e rinouateui nella vita per l'auuenire. *Vt quomodo CHRISTVS surrexit à mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate vitæ ambulemus*, dice S. Paolo, chi è stato superbo, & orgoglioso diuenti humile, & mansueto: chi ha tolto dell'altrui, dia del proprio, chi ha tenuta la concubina, torni alla moglie, ò viua casto, chi ha portato odio à questo, & a quello, si riconcili, & diuenti pacifico, chi ha bestemmiato Iddio, frequenti le orationi, chi è stato goloso, crapulone, beuitore, si maceri cō digiuni oltre gli ordinarij, che sono comandati dalla Chiesa; chi è andato alla moglie d'altri, & in questa carestia estrema per vn poco di pane, ò p danari ha tolto a quella pouera casa l'honore, tolgasi il pane di bocca, dialo al marito, & a' figliuoli, & patisca egli stesso quanto può nella propria vita. Questo è l'uscire dal sepolcro, cō fare, che rimanga chiuso: sete usciti dal peccato, Iddio lo voglia, ma fate, che piu non ne elca ferore, ne al prossimo di mala fama, ne a voi stessi di mala concupiscenza; *Concupiscencia cum conceperit, parit peccatum. Peccatum cum consummatū fuerit, generat mortem*: Turate, turate, turate questi vostri tumuli, queste vostre latrine, questi vostri cuori già feridi. Viuete, sì che ogni huomo si marauigli, dica, che mutatio ne è questa, questo non è piu quello, questa non è piu quella, è fatto vn' altro. *Ecce Babylon posita est in miraculū*: bisogna anco uscìr dall'inferno, dico dal Purgatorio, che bene spesso nelle sacre lettere si dimanda inferno, sodisfare, sōdisfare qui le penuētie vostre, che vi sono impos-

Rc

Epl. 2.

Rom. 6.

uscir dal sepolcro che fa.

Jacob. 1.

Esa. 21.

E ste da uostri confessori, pche non habbate a pagarle là giu cò tati martiri, risoluetevi che nò bisogna pèfare di risuscitare pienamète senza sodisfattione, ò qui, ò la bisogna sodisfare, ò quãtovi sarà megliovscir dall'obbligo, & pagare il debito, mètre sete uiui, che aspettar a pagarè quando sete morti: In q̃sto foro Iddio può usar molta misericordia in q̃l'altro usarà molto rigore. Nò ui foccorre quella parola? *Nō exibis inde, donec reddas nonissimū quadratē*, ne q̃sto ancora basta p risuscitar cò CHRISTO. Liberatevi, liberatevi da' legami, che forse ui auuilupano ancora, dico dalle male còpagnie, che ui menā miseri, & misere a mille morti del corpo, dell'anima, & dell'honore. Tutte le male consuetudini, tutte le occasioni de' peccati s'intendono in questi lacci, che a pūto ui allacciano, sì che nò vi potete in eterno di scogliere, e se nò ui scioglierete, come risurgerete? Fate forza, fate forza, rōpete ogni legame, ogni catena, se ben fusse di ferro, si può far ogni cosa purchè si uoglia. Vi è il sudario all'ultimo, q̃l uelo sottilissimo dico, che copriua la sãta faccia del Sig. O quãti velami mi par di vedere, che v'andate mettèdo sopra la faccia delle vostre cōsciētie, quãdo volete cōfessarui p coprirui, per difenderui del giuoco, delle pōpe, delle vsure, del fraudar le gabelle, del violare le pragmatiche, della concubina, del cōcubino, huomo, donna, Frate, Prete, Doitore, Gentil'huomo, Mercatante, Atigiano. Lascia il velo, lascia il velo delle tue scuse, de' tuoi pretesti, nò ti affortigliar p scusarti, accusati, accusati: chi s'accusa, Iddio lo scusa; chi si scusa, Iddio lo accusa. *Iustus in principio sermonis accusator est sui*. Vergognati ti hauer peccato, ma nò ti vergognar di sorte, che perciò vadi tortilmète ingegnandoti di palliare, e coprire pure vn poco i peccati tuoi, straccia il velo, toglì ogni fittione, scopriti, mostrati, non parlar doppio, nò far il sottile, parla alla grossa, fatti intèdere, nò hauer rispetto di esser cōfuso, d'hauer a diuentar rosso, odi quel, che dice lo Spirito Santo. *Pro anima tua non confundaris dicere verum, est. n. cōfuso adducens peccatum, & est confusio adducens gratiam, & gloriā*; Tu vedi già come ti comanda la confessione vocale CHRISTO nello Euangelio d'hoggi, quando dà l'autorità a' Sacerdoti, che giudichino le cause de' peccati nostri, *quorū remisieritis peccata remittuntur eis*. Sù, sù nò ti può assoluere, ne legare il Sacerdote, se nò gli dici prima apertamète i peccati tuoi. Và, vā liberamète con animò ingenuo, & candido cò la frôte bassa sì, ma non malcherata, & di fuora de' denti. Padre Spirituale, Padre Cōfessore. Io nò mi scuso qul, io mi accuso. Vditemi volèti, medicatemi pche voglio guarire, io misero, io misera, io ingrato, io ingrata, nò p destino, ò fatò; ch'io nò lo credo, nò p tètationi

Mass. 6.

Nella confessione bisogna lasciare il velo delle scuse.

Prov. 18.

Eccel. 4.

Ioan. 20.

del diavolo, che non mi potea sforzare, se non hauessi voluto, non per fragilità della carne, che con la gratia di Dio hauei potuto uincerla, non per inauertenza, che andaua ogni dì alla Predica, & sentia il verbo di Dio, che mi pungeua, non à persuasione d'altri, che io sapuea ragioneuolmente rispondere, ma per mia colpa propria, sapendo, & volendo hò fatto, hò detto così, colà, vna uolta, due, mille: Perdonami Signore Dio per GIESV CHRISTO, perdonatemi voi Padre, che tenere per me il luogo di CHRISTO, & di Dio. Io merito mille inferni, sò che non potrò sodisfare mai per tante offese, anzi nè per una sola, che io habbi fatto al mio Signore, ma suppliche voi cò le uostre chiavi sante, alle quali mi sottopongo, & perciò mi tègo beato. Apritemi il cielo con la vostra autorità, & aiutatemi cò le vostre orationi. A questo modo Signori miei si resuscita cò Christo, & li passa poi innanzi à uiuer in CHRISTO, à CHRISTO, & per CHRISTO.

In che modo si resuscita con Christo,

Imparate, imparate le prediche della quaresima, Signori miei cari, hanno purgato il uostro oro dalla scoria, dalle immonditie de' peccati. Hora, che uedete l'Alba della Chiesa, cominciate à pulirui, a farui luceti con le buone opere, & à poco a poco ui affinarete, & sarete degni di essere stampati per moneta di Dio, anzi di uentarete tutti Dei fermi, tutti diuini, uiuendo uita felice in Paradiso cò gli Angioli, & con Dio stesso. O che uita piena di pace, di libertà, di charita. Et che cielo pensate, sia quello dell'altra uita? E' l'immensità di Dio, che contiene ogni cosa. Il Sole è la clarità di CHRISTO, che auanza ogni splendore, la Luna è la Chiesa trionfante piena di gloria: le stelle sono tutti gli Angioli. Il fuoco è l'amor di Dio, l'acque sono le gratie innumerevoli, l'aria è lo spirito, che ci agita sempre in quelle sante Theorie, la terra è la fermezza, & la sicurezza di quella beati udine, la mensa è la uisione, & la fruizione di quella santissima Trinità.

Joan. 20.

La compagnia è quel choro di tanti Santi, & Sante del Paradiso, ò uita, ò uita.

Psal. 147.

Pax uobis. Qui non è pace, ma guerra perpetua, la farà pace, Qui

posuit fines suos pacem, quam

nobis largiatur, Rex pa-

cificus, spes unica

mundi, Victor

mortis,

Do-

minator inferni. Amen.

IL FINE DELLA QUINTA PREDICA.

IO VI DARO PASTORI, I

quali vi pasciranno & con la sapientia,
& con la dottrina.

HIEREMIA III



HHBR. XV.

IL SIGNORE; IL QUALE RI-
suscitò da morte il gran Pastore delle pe-
core, cioè Giesu Christo Signor no-
stro, vi faccia atti a ogni bene.



PREDICA DI CHRISTO PASTORE,

FATTA IN ROMA, IN S. LORENZO
IN DAMASO, LA SECONDA
DOMENICA DOPO PASQUA;

Sopra l'Euangelio Corrente.

EGO SUM PASTOR BONVS.
L'ANNO MDXXXIX.



P R O E M I O.



I COME NASCENDO DELLA
Vergine il nostro CHRISTO per
pascerci delle sue grazie, prima, che
li mostrasse a' Re, fece copia di se a'
Pastorelli, che salutati da gl' Ange-
li, poterono con gl'occhi loro vede-
re il Verbo in carne, pascolo dell'a-
nime, & de' corpi de' gli huomini:
così in questi giorni rinato dalla se-
poltura per pascerci della sua glo-
ria, honora sopra gli scettri, & le co-
rone l'istessa semplicità Pastorale,

pigliando simbolo di Pastore, & dimandandosi con la propria
bocca Pastor della humana greggia: accioche noi a guisa d'er-
ranti, & affamate pecorelle, gli corriamo dietro, sicuri, &
certi, che ne la forza de' Lupi, ne l'insidie de' ladri, ne la negli-
genza de' mercenarij ci potrà far perire, se ci lasceremo pascere, &
reggere da questo gran Pastore: che come già monsi volentieri per
libera-

*Sicurezza
di chi si la-
scia gover-
nar da Chri-
stopastore.*

E liberate le sue pecorelle dall'eterna morte, così si piglia diletto di governarle felicemente, & con ogni allegria guidarle scampe da ogni pericolo alla beata vita. *Nos autem populus eius, & oves pascue eius. Ipse fecit nos, Ipse pascit nos, ipsi cura est de nobis. Iustemus cogitatus nostros in ipsum Pastorem, & Episcopum animarum nostrarum, & ipse nos enutriet, & deducet ad vita fontes aquarum.* Salutiamo la beata Vergine. *Aue MARIA, &c.*

Sal. 49.
Sal. 99.

P R I M A P A R T E.



F A LIETA giornata di questa santa Domenica, che tra il fin d'Aprile, & il principio di Maggio si celebra nel Cristianesimo, quindici giorni doppo il trionfo del mio Signore: numero, che partito in otto, & in sette, contiene quanto ha di bene la Sinagoga, & la Chiesa, la Legge, & l'Evangeliq, il vecchio, & il nuovo Testa-

Gal. 6.

G mento (che perciò forse tanti giorni stette San Paolo in compagnia di San Pietro, quando in segno d'amore, & d'honore andò a visitarlo in Gierusalemme) m'inuita Signori a ragionarui in così bella stagione della più grata cosa, & più gioconda, che si possa giamai hauere; ò pur desiderare da huomo viuente. Il Settembre, & l'Ottobre sono mesi delle fatiche: benchè la ricchezza della messe, & l'abbondanza della vendemmia in gran parte le alleggeriscono. Nouembre è ordinariamente tutto guazzolo. Dicembre, & Gennaio sono tutti ari di, & horridi: Febraio, & Marzo in quelle campagne col vento di Tramontana, che ingiurie non fanno a' nostri corpi? In quei tre mesi di caldo, che s'auicinano homai, voi sapete comunemente, che aria trista suole essere in questa terra: che perciò la corte scende dal Vaticano, & s'auicina al fresco, & va cercando d'allontanarsi da quella zona torrida del vostro borgo. Et fanno i campi assecati, che gran danno riccuano, se la clemenza del cielo con qualche pioggia opportuna non dà loro acqua da bere. In somma questa terza parte dell'anno è quanto ha di bello il nostro mondo, quanto ha di vago la nostra terra, quanto ha di puro il nostro cielo. Se stile veramente (per vsar questa parola de gl'Astrologi) tutto giocondo, & tutto fortunato. L'aria non ha più ira con noi, è diuentata clemente, & dolce; ha fatto cessare que' venti rabbiosi, comincia a spirare aure soauì, & tepide: & in luogo di quelle piogge importune ci manda dolcemen-

8. La stagione dell'Aprile, & del Maggio.

te le sue rugiade. I gioueni a questa bella temperie dell'aria escono **A**
fuora lieti, & spogliano le campagne, & i boschi de' loro honori. I
contadini ornano le chiome loro con le chiome de gl'alberi. Qua-
le è quella giouane nella città, che non s'infiori? & per le uilla, che
non s'inghirlandi? E ben senza gratia, chi non pianta in queste ca-
lende, che s'auuicinano un maggio alla porta de' suoi piu cari. In
somma, ogni cosa spira gratia, & amore. Non uedere, come ogni
cosa ride? Non uedere, come ogni cosa odora? In fin per gli sterpi scher-
za la Dea Flora, & per tutto gigli, per tutto rose, per tutto gellomini,
per tutto si ueggono d'ogni sorte fiori, & bianchi, & gialli, & perli.
Che bello spettacolo è questo, che ci fa la madre Natura? Era quasi
morto il mondo, hora rinalce: però s'allegnano tanto, & fanno à ga- **B**
ra le Ninfe, & le Gratie per inuitarci à far festa seco. I fiumi ritira-
no dentro i loro aluei. La terra, che era grauata troppo dalla mole
dell'acque, riposa, & quasi inuaghita di se medesima, di picciole her-
bette, come di tenera lanugine, si cuopre tutta la faccia. Gli alberi
ringioueniscono: & come vedere, s'adornano, quanto piu possono
per innamorarci. I campi verdeggiano: gli animali tutti ritorria-
no a' loro amori: & gli ucelli del cielo, quando fanno mai sì bella
musica in tutto l'anno, come in questi due mesi, l'vno presso i Gen-
tili sacro a Venere, l'altro a Mercurio, & a Maia? O dolce prima-
uera, o fiori della primavera Aprile, & Maggio. Horsù io vi voglio **C**
fare vn sempiterno Aprile, & vn perpetuo Maggio, a cui però non
manchino con la vaghezza di primavera le gratie della secondità del
l'autunno. Quando fu creato il mondo Roma, ne alla coppia de' fio-
ri mancavano frutti, ne sù gli alberi i frutti desiderauano i fiori: non
fu mai, ne farà mese sì caro, come quel tempo primiero dell'vniuersal
creatione, nel quale con ineffabil marauiglia dalla diuina prouidenza
si raccolse insieme il bello della primavera, & l'vtile dell'autunno, &
per dir quello, che è, si maritò quella con questo, questo con quella.
Saranno molto piu care Romani miei, & senza fine piu belle le no-
stre anime, che mille nuoui mondi, se stando attenti a quanto m'ap-
parecchio di dirui, vi disporrete poi d'effeguire quanto vdirete.
Ma senza, che io vi proponga la materia del ragionamento nostro, **D**
non vi basta la luce dell'hodierno Euangelio?oue s'introduce **CRIS-**
STO, che per inuitare le anime nostre a seguirarlo, vi si presenta in-
nanzi in habito di Pastore, & dice, Venitemi dietro pecorelle giran-
ti, che io solo sono il uostro vero, & buon Pastore, che vi conduco
a' pascoli felici di vita eterna: & ho posto la vita mia non a pericolo
di

*Innis, che
fa Christo
pastore al-
le sue peco-
relle.*

E di morte, ma alla morte istessa certa, & sicura, solo perche uiuiate uoi? O dolce CHRISTO, o carissimo CHRISTO. Et chi non uorrà seguirvi? & chi non uorrà esser del gregge tuo? & chi non uorrà bere dell'acque tue? & nutrirsi a' pascoli tuoi? Poco innanzi (se ui ricordate) si presentò in forma d'hor tolano: perche da gli horti delle mondate delitie ui lasciaste condurre a l'horto suo, che è sempre uerde d'ogni uirtù. Si presentò in forma di pellegrino: accioche imparaste da lui, che questa uita nostra non è stanza ferma, ma un pellegrinaggio solo. Hoggi ui si rappresenta in forma di Pastore: accioche seguendolo, ui ritrouiate all'ultimo nel suo santo ouile, non di numero solo, ma di merito: onde raccolti in una mandra con le pecore, & con gli agni suoi, godiate quella eterna beatitudine, che già u'è preparata in quei monti santi, in quei campi larghi, & sempre uerdi del Paradiso. Sù, sù non udite con che amore, & con che gratia comincia à sonar la sampogna, ad inuitarui, a raccoglietui tutti? *Ego sum Pastor bonus, bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Ioan. 1.* *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me meae. Ego ueni, ut uitam habeant, & abundantius habeant. Alias oues habeo, quae non sunt de hoc ouili, & illas oportet me adducere, & fiet unum ouile, & unus Pastor.* O raro Pastore. Questo è quel Pastor Roma, di cui parlò già il gran Mosè nel libro de' numeri. *Prouideat Dominus Deus hominem, qui sit super uniuersam multitudinem hanc, & possit exire, & intrare ante eos, & educere illos, vel introducere, nè sit populus Domini, sicut oues absque Pastore.* Gli armenti maggiori, & anche i greggi minori, uoi uedete, che hanno bisogno d'un'huomo, che gli pasca, & regga. Hanno bene gli arieti le pecore, che sone i loro capitani, & le capre hanno gli hirchi, le uacche i tori, infino alle api hanno un Re dell'essercito loro: ma è però necessàrio, che un'huomo n'habbia qualche cura particolare. Non è egli uero? A questo infinito gregge di huomini non bastaua un'huomo, come gli altri; gli bisognaua un'huomo sopra gl'altri huomini, un'huomo, che fosse insieme Iddio, che lo reggesse, che lo gouernasse, che lo guidasse per la buona strada, che lo conducesse alla beata uita: la quale per esser fine soprannaturale, non si poteua acquistare senza mezzi soprannaturali. Ecco CHRISTO, ecco CHRISTO, che non è huomo solo, ma è parimente I D D I O: accioche possa pienamente gouernare tutto l'human genere, & dargli non solo la felicità humana, ma la diuina. Per la parte dell'huomo, in cui si somiglia al gregge, è tutto amabile: per la parte diuina, in cui stà sopra oltra misura, è tutto re-

Varie forme nelle quali s'appresenta Christo & gl'huomini.

Num. 27.

Christo necessario al gouerno di ogni huomo.

uerendo, Et di che ha bisogno un Pastor de' popoli se non di queste **A**
 due cose, d'esser amato, & riuerito? O Pastore sopra ogni Pastore,
 che è stato il nostro **CHRISTO**. *Ego sum Pastor bonus*. Fu gran
 Pastor d'huomini Mosè, che gouernò seicentomila persone di quel
 popolo Hebreo. Fu Pastor d'huomini David, che fu Rè di quel gran
 Regno. Ogni Principe si dimanda Pastore, ogni Rè, ogni Capita-
 no. Ma **CHRISTO** solo per eccellenza si dimanda il pastore di
 tutta la humana generatione, perche solo è stato mandato da Dio,
 per pascercia, & per reggerla tutta, & solo è stato insieme Iddio, &
 uomo per poterla pascere, & reggere. Domenico, Francesco, Be- **B**
 nedetto, Basilio, & gli altri Patriarchi, che hanno fondate tante
 Religioni, tutti sono stati, & sono Pastori: ma d'una, ò piu man-
 dre particolari sotto **CHRISTO**. **CHRISTO** è Pastore di tutta la
 mandra, Imperatore di tutto l'essercito generale. Tu poi ben fuggir
 huomo da una squadra in un'altra, da una bandiera all'altra d'un Ca-
 pitano all'altro, ma da tutto'l campo nõ potrai fuggire in eterno. Chi
 può fuggire da tutto l'essercito di **CHRISTO**, può fuggire anco da Dio,
 & chi non ha bisogno d'esser pasciuto da **CHRISTO**, può anco pascersi
 da se stesso senza Dio. Il nostro pascolo non è altro, che gratia,
 & gloria: l'uno è per cibo, l'altro è per beuanda: & l'uno, & l'altro ci
 è dato da Dio per mezzo di **CHRISTO**: Et San Dominico, & San
 Francesco, & gli Apostoli stessi principali fra tutti gli altri Pastori,
 da chi sono stati pasciuti, da chi gouernati, da chi retti, da chi fatti **C**
 salui, & beati, se non da **CHRISTO**? Et quale huomo può esser mai
 tanto giusto, & tanto santo, che col ualore delle sue virtù possa ac-
 quistarsi l'eterna uita, diuentar beato in Paradiso, & immortale sen-
 za **CHRISTO**? Certo chi può far questo, può anco deificarsi,
 perche à Dio solo conuiene l'esser eterno, & immortale. Et in
 uero il diuentar beato, che cosa è altro, che il diuentar deiforme? tra-
 formarsi d'huomo in Dio? partecipare di quella maestà grande del-
 la diuina natura? che così lo dimandano gli Apostoli. *Cum appa-*
ruerit, tunc similes ei erimus. In eandem imaginem transformatur.
Ut efficiamini diuine consortes nature. Et come si può far questo, se nõ
 per **CHRISTO**? Potrebbe Iddio per gratia peculiare deificare un'huo- **D**
 mo, & immortalarlo, chi lo nega? Non può egli le bestie cambiare in
 huomini, che di nòre fa bestie, & huomini a bastia che **CHRISTO** ha
 meritato, che essendo noi inserti nella sua santa radice, diuettiamo cõ
 un modo ineffabile Dei, & così siamo felici. Non cõuiene a' serui l'es-
 ser felici in alcun regno: sono felici i figliuoli soli, che sono heredi per
 natura

*Christo so-
lo si diman-
da Pastore
dell'humana
genera-
zione.*

1. mat.

*Pascolo del
Christiano.*

1. Ioan. 3.

1. Pet. 1.

*Christo ha
meritato
ogni cosa
per noi
per far
che noi
possiamo
essere
felici.*

E natura del Regno: hor chi può esser herede, se non ha ragione alcuna nell'heredità? Ragione alcuna non ha l'humana nostra natura nel Paradiso, se non c'è parte di merito: perche se tu togli il merito, non bisogna parlar di ragione altramenti; ma di gratia solo. La radice di tutto il nostro merito consiste in **CHRISTO**: adunque **CHRISTO** è quello, che ci dà la ragione. Et sapete perche? perche non è huomo solo, comè gli altri; ma Iddio, & huomo: & però ha meritato à tutti gli huomini i quali traspiantati da Adamo s'inseriscono in lui, che comè radicati, & fondati in quella persona diuina, immortale, & eterna, conformandosi à lui, & uiuendo secondo le leggi del suo Règno, possono meritare di diuentar Dei, & d'immortalarsi, & d'eternarsi.

F **O CHRISTO, O CHRISTO**, quanto sei grande; quanto sei potente, ueramente Rettore, Pastore, Governatore di tutto il nostro genere. Come si gouernano gli huomini da' buoni Signori Roma; se non comandando quello, che è giusto, & uietando quello, che non è giusto, e lecito; E adunque il gouernatore quasi legislatore: che queste sono le due parti della legge, il comandare, e l'uietare: comandare il bene, uietare il male. Et che cosa è il Signore, se non una legge animata, & uiua? Et che cosa è la legge, se non un Signor immortale, un Rè sempre santo, & pche la legge sempre giudica giustamente senza passione humana, senza rispetto di tempo, di luogo, di persone. Ma non basta esser prudente nelle cose humane, bisogna esser pentro nelle cose diuine: che senza il fauor peculiare della diuina gratia: non s'amministrano mai bene i regni à beneficio de' popoli. Ecco adunque il terzo honore del buon Pastore, ch'è il sacro Pontificato, che co' sacrifici si rende beniuola la Maestà del grand'Iddio à fauor del popolo suo, & à guisa d'Aron con l'incenso placa il furore dell'ira diuina, non solo per li uiui, ma anco per li morti. Ma andiamo piu oltre: quante cose sono incognite a' Rè, a' Legislatori, a' Pontefici, come quelli, che se bene sono tra gli huomini quasi Dei, pur sono di natura mortale, & uetamente huomini di carne, & di sangue, come tutti gli altri? Horsù il quarto honore è la profetia, che dà il colmo ad ogni cosa: quel, che la ragione humana non attinge, la profetia lo riuela, oue manca la disciplina, & lo studio col lume della natura, supplisce la uision Profetica col lume sopranaturale. Sù sù, ecco la quadratura delle dignità di **CHRISTO**, in cui con nodo indissolubile sono congiunti insieme, & non si discompagnano mai questi quattro gradi d'honore, per mostrarlo al mondo comè Prencipe de' pastori comè Signore.

G de'

*La legge
ha due par-
ti.*

*Senza il fa-
uore della
diuina gra-
tia non s'am-
ministra be-
ne.*

*Quadratu-
ra delle di-
gnità di
Christo.*

de' Signori, come Governatore uero della generatione humana. **A**
 Questi sono i titoli, Re, Legislatore, Sacerdote, & Profera. In
 quanto è morto per noi; ecco il Sacerdote, ecco il Pontefice, che
 entra col proprio sangue in *Sancta Sanctorum*. In quanto ha pagato
 i debiti nostri, ecco il Re magnanimo, che non tien conto d'erario,
 o di fisco. In quanto ci ha insegnato la uia della salute; ecco il Le-
 gislatore. In quanto è stato essemplio della nostra uita; ecco il Profe-
 ta. *Potens in opere, & sermone coram Deo, & omni populo*. Fu mai
 al mondo un Pastor tale? Si ponno ben tenere per nulla al paragon
 di CRISTO tutti gli altri Pastori. *Ego sum, Ego sum Pastor bo-*
nus, & prater me non est alius, vuol dir CRISTO in questo **B**
 Euangelio: che però tutte queste due uoci hanno il peso, & l'enfa-
 si dell'articolo in Greco *ποιμὴν ὁ καλὸς* (così dice il testo originale).
Ille Pastor, ille bonus, che non è pastor come gli altri, non buono
 come gli altri: ma Pastor sopra gli altri, buono sopra gli altri,
 Pastor per eccellenza, buono per eccellenza, perche è huomo per
 eccellenza, Iddio per eccellenza, huomo Iddio, Iddio di tutti i
 Dei. O CRISTO, o CRISTO, beati tutti noi Christia-
 ni, che habbiamo hauuto un tanto Pastore. Ma non miriamo ad
 altra sottilità di dottrina Signori, guardiamo alla cura pastorale,
 che si prende di noi: il buon Pastore ama il suo gregge, che se non
 l'ama, mai non può reggerlo bene. Ecco se ci ha amato CHRIS-
 T O. *Dilexit nos, & lauit nos in sanguine suo*. Il buon Pastore **C**
 numera le sue pecorelle, & mette loro il nome ad una ad una, per co-
 noscerle distintamente l'una dall'altra. Ecco CRISTO, che tien
 tanto conto di noi, che ci ha numerati infino a' capelli: & ci cono-
 sce prima, che nasciamo per proprio nome. *Vestri capilli capitis om-*
nes numerati sunt. Cum esset sub ficu, noni te. Il buon Pastore ha sem-
 pre pietà delle sue pecore, delle inferme, delle deboli, delle langui-
 de, delle smarrite. O che pietade ha CRISTO di noi, anime
 mie care. Non udite quelle parole tutte piene di compassione, *Mi-*
sereor super turbam, quia ecce iam triduo suslinent me? Non uedi, che
 pianse alla morte di Lazaro? non odi ciò, che egli disse? *Filius ho-*
minis non venit mactare, sed saluare. Non est opus ualentibus medico,
sed male habentibus: Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati
estis: & ego releuiam vos. Vainnanzi il buon Pastore alla greggia, &
 le fa strada, perche camini sicuramente; a chi meglio conuiene que-
 sto, che al nostro CRISTO? che dice, *Exemplum dedi uobis, ut*
quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Cepit Iesus facere, &
postea

Titoli di
Christo.
Heb. 9.

Luc. 24.
Ogn. pasto-
re è nulla
al paragon
di Christo.
Ioan. 10.

A Christo
cūuengono
tutte le co-
ditioni del
buon pasto-
re.

Apo. 1.

Matt. 10.
Ioan. 1.

Mar. 8.
Luc. 9.
Mar. 9.
Ioan. 11.
Matt. 11.

Mat. 11.

E *postea docere.* Il buon Pastore, come vede venire il lupo, esce fuor della mandra, piglia il bastone in mano, & per saluare il gregge non cura la propria vita. Ecco **CHRISTO**, che in questo ha auanzato tutti gli altri pastori. *Oues mea non peribunt in aeternam, & non rapies eas quisquam de manu mea. Animam meam pono pro ouibus meis. Quos dedisti mihi, non peridi ex eis quenuquam:* Che non ha fatto **CHRISTO** contra quel lupo feroce dell'inferno per iscampar tutti noi dalla sua rabbia? All'ultimo col baston della Croce gli ha schiacciato il capo. *Et ipse conteret caput tuum.* Verrà bene il giorno, non dubitate Signori, che farà l'ultimo officio di Pastore, che visiterà la sua mandra, & separerà le pecore da' capretti: le pecore menerà a'

Ioan. 10.

Ioan. 12.

Gen. 9.

F pascoli, i capretti manderà al macello. Non ti ricordi Cristiano di quell'Euangelio? *Congregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos ab inuicem, sicut Pastor segregat oves ab hœdis, & statuet bos quidam à dextris, illos autem à sinistris.* Beato, chi si trouerà tra le pecorelle all'hora, ascoltanti miei cari. *Multi oves foris, & multi lupi intus,* dice quel gran Padre. Non si può sapere al presente, chi sarà delle vere pecorelle: perche molti sono hora lupi, che si cambieranno in pecore, & molte pecore diuenteranno lupi: ma vi dico bene, che è troppo difficil cosa, & è quasi vicina à miracolo, viuere come capretto, andar satiando per ogni prato la libidine nostra, & poi morir sanamente come pecorella. Non si può morir bene, & uiuer

Matt. 25.

Non si può sapere, mentre siamo qua in terra, se saremo alla fine capretti, o pecorelle.

G male: attendere a uiuer come Christiani, che sarete quasi sicuri d'andar, morendo, con gli Angioli in Paradiso. Chi non uiue bene, come si può credere, che muoia bene? Horsù a **CHRISTO**, a **CHRISTO**, che non c'è altra uia di poterui saluare. *Apud homines impossibile est, sed apud Deum omnia possibilia sunt.* Et perche crederete, che ci habbia uoluto domandar pecorelle, se non perche intendiamo la fragilità, & debolezza nostra, senza il nostro **CHRISTO**? Non si troua gregge più imbellè di questo, non hanno denti da mordere, non possono tirar de' calci, non si difendono con le corna, non son prone a fuggir subito: se non sono difese dal pastore, diventano preda del lupo. Ecco il uostro pastore, ecco il uostro pastore.

Mar. 14.

Perche Christo ci dimandi pecorelle.

H *Ego sum Pastor bonus,* dice hoggi **CHRISTO**. Voi fere, anzi noi, noi siamo le pecorelle di **CHRISTO**. *Nos autem populus eius, & oves pascuæ eius, & oves pascuæ eius:* ma siamo pecorelle smarrite, che andiamo errando per li deserti di questo mondo: & di piaggia in piaggia, di colle in colle, di negotio in negotio, di pensiero in pensiero, ci andiamo sempre più auuiluppando, senza riposar mai.

Psal. 94.
Noi siamo pecorelle smarrite, mentre siamo in questo mondo,

Guai

Guai a noi, se non ci lasciamo reggere da **CHRISTO**, guai a noi **A**
Miseria di se ci reggiamo da noi medesimi. Gli uccelli del cielo, & le fere de'
chi è senza boschi uscendo de' nidi loro, & delle lor tane, vanno sempre erran-
Christo. do, & non si fermano mai, fin che non ritornano a' proprij alberghi.
 L'anime nostre, quando si partono dal sacro nido di **CHRISTO**,
 dal petto suo, dal seno suo, dall'amor suo, mai non hanno riposo a-
 scoltanti: ma hora per l'aria, come ambiziose volando, hora per le spi-
 ne de' boschi; come terrene, & mondane, discorrendo, s'affaticano,
 si straccano, piene di disagio, di cruccio, & di dolore. Ohime, co-
 me stà la naue senza il teimoniero, come stà il cauallo senza il cozzo-
 ne, come stà il regno senza il suo Re, come stà il figliuolo orfano sen-
 za il suo padre, come stà la sposa senza il suo sposo? Così, così stanno le **B**
Psal. 72. anime nostre senza **CHRISTO**. *Ecce qui elongant se à te, peribunt,*
peribunt, peribunt, popolo mio caro, tutti coloro, che s'allontanano
 da **CHRISTO**. Non può se non perire, chi si parte dalla vita,
Ioan. 14 ecco la vita. *Ego sum via, veritas, & vita.* All'incontro non può
Trionfo, et se non godere, che trionfare, chi ha ogni bene; ecco ogni bene. *Ego*
felicità di *ostendam tibi omne bonum.* *Diuites egerunt, & esurierunt; inquiren-*
chi è con *tes Dominum, non minuerunt omni bono.* O dolce **CHRISTO**, o
Christo. caro **CHRISTO**, riposo nostro, contento nostro, vita nostra,
Exod. 33. ogni ben nostro. *Nam si ambulauero in medio umbræ mortis, non*
Sal. 33. *timebo mala, quoniam tu mecum es.* Non timebo mala, Signore gli
Sal. 22. amici tuoi fanno sempre bene, sempre riccuono male: guai a co- **C**
 lui, che ha sempre bene, & mai non ha male in questo mondo. Io
 dunque haurò del male, m'occorreranno mille mali, anzi congiure-
 ranno contra me tutti i mali, per separarmi da te, che sei ogni bene,
 ma *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.* E male il male senza te
 Signore, & la natura lo fugge, & l'abborrisce: la morte è morte
 terribile, & tremenda: il pianto è pianto doglioso, & mesto: il mor-
 bo è morbo graue, & noioso: la guerra è guerra piena di danui, &
 d'infiniti pericoli: le persecutioni sono persecutioni dure, & difficili
 a tolerare: la vecchiaia è vecchiaia, infirmità continoua, & incurabi-
 le, l'esser huomo, è esser huomo misero, & infelice, seruo del peccato,
 del diuolo, & della morte: Ma alla tua dolce, & cara presenza Si- **D**
 gnore, la morte non è piu morte, ma strada alla vera vita, il pianto
 non è piu pianto, ma caparra di gaudio: la guerra non è piu guerra,
 ma materia di corona: il male non è piu male, ma speranza di futu-
 ro bene. Che stò io a dire? nel l'esser huomo, è esser huomo, & esser
 Angelo: è esser Iddio. *Ego dixi, Dis estis; & filij excelsi omnes.* O
 che

E che parola. *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Quanto ben l'hai prouato tu Vitale, Dio tutelare dell'antichissima Rauenna, sorella della nostra cara Roma, di cui hoggi si fa festa da tutti noi. Che miracolo è questo Signori? che mutatione? che metamorfosi? Qual è il cognome d'ogni huomo appello tutte le genti se non mortale? & questo martire di Christo ha per nome proprio Vitale. O Vitale, hai seguito la vita, però sei fatto Vitale. Et voi parimente, se seguirete Christo, cambierete la morte in uita, sarete immortali. Et non vedete, che gran giurande fa in questi giorni la Chiesa nostra de'cavalieri di **C H R I S T O**, di San Giorgio, di San Marco, di San Pietro Martire, & poi di quei gran campioni Filippo, & Giacomo? Hauete voi mai letto Pantelio in Plutarco di quei soldati immortali de' gli Atheniesi contra il Re de' Persi, che a quella guerra crudele di Maratone fecero proue si grandi: Feriti a morte, non si moueano: cauati tutti due gli occhi, metteuano in fuga i nimici morti, non cadeuano pure in terra, come se fossero stati statue di ferro: onde nacquerò quei carmi.

O inanem laborem, & infestum bellum.

Regi nostrò quid dicemus, ad illum reuersi?

Cum me Rex ad immortales bellatores misisset?

Prosternimus, non cadunt; vulneramus, non metuant.

Guesti sono i Soldati di Christo, Roma mia cara, che non conosco paure, che sono impauidi d'animo, che sono inuiti, & inuincibili. I Tiranni minacciano, & essi non si mutano di uolto: i popoli congiurano, & essi perseverano a predicare il nome del Signore: sono perseguitati, non fuggono: sono flagellati, non cedono: sono uccisi, non sono uinti: sono sepolti, pur all' hora fanno miracoli. O che gloria del Christianesimo. Io non mi posso tenere, che non preuenga la festa del dì primo di Maggio Signori: è troppo lieta giornata quella, che ci faranno quei due gran Principi. Un solo non bastaua forse, bisognaua, che fossero due, per honorare a pieno le Calende di Maggio. Tu uedi, che alla gran festa celebrata nel monte Tabor, quando **C H R I S T O** si trasiurò, apparuerò similmente que' due grandi heroi, Mosè, & Elia: al fine del secolo, che sarà festa doppia per le due stole de' beati, uerranno pur quelle due trombe, che soneranno a raccolta, Enoch, & Elia. Nel principio a predicare l'Euangelio per l'uniuerso a Giudei, & a Gentili, furono eletti due Apostoli Pietro, & Paolo. Quando cadde il mondo in tanti uinij, & il Signore mosso a pietà di noi uolse riformarlo: non

Miracolo grande, nel nome di S. Vitale martire.

Così era de' i soldati d' Atheniesi.

Così era de' i soldati di Christo.

Misericordia de' due Apostoli il primo giorno di Maggio. Matth. 17.

elef.

Nella fabrica del mondo, quasi tutte le cose sono accoppiate. **A** *esse vn solo, esse due. Vn Cherubino, & vn Serafino. Domenico, & Francesco, due corpi, & vn'anima. Et non vedete, dotti, per dirui cosa maggiore, nella mirabil fabrica dell'vniuerso, quasi tutte le belle cose sono state accoppiate: il cielo, & la terra: l'aria, & l'acqua: la sera, & la mattina: il Sole, & la Luna: l'acque solide, & le labili giumenti, & i rettili: l'huomo, & la donna: il legno della scienza, e'l legno della vita? O coppia adunque felice di questi due Apostoli santi, che viuendo insieme sotto vn medesimo maestro, pari di fede, & di Religione, vinti in amore piu, che fraterno, morendo a questa vita, & rinascendo all'altra, in un'istesso giorno, per vn'istessa causa dell'Euangelio, ambidue Apostoli, ambidue Confessori, ambidue martiri, uolando con l'ali di Colomba, non alle loro Stelle, ma alla destra di Christo **B** Signor di tutte le Stelle, come sereni, e tranquilli di mente, imperturbati, & imperturbabili d'animo, hanno consacrato alla Chiesa santa: questa bella giornata, tutta festosa, tutta ridente? Godeteui cari compagni, fate festa anime elette, & auenturate, & di quella eterna felicità, che già per gratia v'hauete apparcchiato lddio, & voi meritaste con l'opere vostre. Ma mancheranno prima le foglie al mete di Maggio ne gli horti d'Adone, anzi ne' giardini del Paradiso terrestre, che manchino le laudi vostre Filippo, & Giacomo nelle bocche de gl'huomini. Hoisù, qui voglio finir questa parte, che è stata forse pur troppo lunga: lasciatemi riposare, & state attenti.* **C**

SECONDA PARTE.



Questo nome pastore è il piu caro, & amabile, che sia: ed i nomi simbolici di Christo.

E *G*o sum Pastor bonus. La theologia simbolica del nostro Christo, che per tutti gli Euangeli si vede sparsa, come per la legge, & per li Profeti quella di Dio, argomento chiaro, che Christo è lddio, & lddio è Christo: da ogni parte è piena di varij nomi traslati, o metaforici, che sono come titoli eterni, & trionfali del Signor nostro, molto piu honorati, e piu nobili, che quelle iscrizioni, che faceuano gli antichi ne' loro archi, o colossi, o ne' loro conuolati, o epitalij di Re, & di Imperadori; Ma sappiate certo Signori, che fra tutti, quali, & quanti si lieno, non ve n'è un'altro piu caro, & piu amabile di questo nome, che hoggi di tua bocca si mette Christo Pastore, *Ego sum Pastor bonus.* **D** *et gloria facite,*

- E**pete, che i gran poeri antichi, i quali sono stati di tanta stima al mondo, che i sommi filosofi non si sono sdegnati d'honorarsi con le sententie loro, non per altro trasferirono questo nome di pastore a' sommi Rè, se non perche sotto questo bel velo vollero insegnare, che tali debbono essere i Rè a' popoli, quali sono i pastori alle greggi. *Differenza tra cacciatori, & pastori.* E' differenza tra cacciatori, & pastori, ascoltanti. I cacciatori sono simbolo de' tiranni, de' soldati insolenti, de' capitani scelerati, di tutti i precipi ingiusti: che come d'animo crudo, fiero, & bellicoso, in ogni sorte di tempo, & di pace, & di guerra, non hanno altro piacere giamai, che di carne, & di sangue, di percuotere, d'opprimere, d'uccidere, d'angariare, di strattiare i poveri popoli, come se non fossero huomini, ma fiere. *Gen. 10. Gen. 5.*
- F**Non sai, che la scrittura sacra manda quel superbo tiranno Nembroth, cacciatore d'huomini? Et non sai, che in vituperio d'Esau si legge, che era cacciatore? All'incontro la uita, & la cura pastorale ricerca un'animo tutto benigno, uno ingegno tutto mansueto: perche è destinato a saluare la greggia, à difenderla, à mantenerla, ad aumentarla: non ad ucciderla, à disfarla, à distruggerla, à farne publico macello. O beati i Rè, se prima, che pigliassero lo scettro in mano a gouernare i Regni loro, andassero per qualche spatio di tempo, ad essercitarsi à pascere un'armento di pecore. Veggio, che ridete. Ridete pure, quanto ui piace; ma siate certi, che la caccia è un modello della Tirannia, & la cura pastorale d'un buon gouerno. *Quanto sia necessario esser prima pastore che Rè.*
- G**Per questo Dauid, prima, che fosse fatto Rè, s'era essercitato un lungo tempo nella vita pastorale. Mosè non fu proposto al gouerno di quel popolo Hebreo, se non dapoi che quaranta anni fu pastore di molte greggi. Et Giacob, che fu sì gran Patriarca, che da lui discesero Duchi, & Rè, & i precipi di tutte le dodici Tribù, non hebbe pur mai un grado d'honor'al módo; nè anco si fidarono di dargli moglie, se non quando hebbe bene gouernato le pecore di Laban. Et il primo Rè de' gli Hebrei Saule, quando fu fatto Rè non sapea, che fu tolto di dietro i giumenti, che andaua cercando, che gli erano fuggiti nella pastura? Chi ha da esser soldato, assassino, tiranno, si può preparare con l'essercitio della caccia; ma chi ha da esser Rè, & buon Principe, habbia per iscopo suo l'arte, che tengano i pastori à pascere, à guidare, a gouernare le loro care mandre. O quanti stenti hanno i buoni pastori: di che pietà, & di che amore bisogna, che si vestano: che diligenza bisogna, che usino. Vi sò dire, che bisogna uegghiare: non dormono la metà de' loro sonni: non fanno mai se non pature hor caldo, hor freddo, hor
- Gen. 29. 1. Reg. 9. Conditione de' buoni pastori.*

hor ghiaccio, hor neue, non si riposano pure un poco, come quelli, **A**
 che stanno sempre attenti: per sospetto ò de' ladri, ò de' lupi; perche
 se perdono qualche pecora, bisogna che ne rendano conto al padro-
 ne. Et poi quanto pericolo hanno di continuo con l'altre fiere?
 oltra che se s'infermano per colpa loro, se muoiono, se non figlia-
 no; ogni cosa ua sopra loro. Tu sai quelle belle parole di Giacob;
 quando raccontaua la sua leakà, & le fatiche, che haueua hauute in
 Gen. 31. pascere la greggia del suocero. *Per uiginti annos seruiui tibi: oues tue,*
& capra tua steriles nō fuerunt: arietes grezis tui nō comedi, nec cap-
tum a bestia ostendi tibi: ego damnum omne reddebam: quicquid furto
perierat, à me exigebas: die, noctuque assu urgebar, & gelu; fugie-
batque somnus ab oculis meis. O come dipinge bene l'officio pastora-

*Quale sia
 l'arte, l'es-
 ercizio, &
 debito de'
 pastori Ec-
 clesiastici.*

le. Monsignori Reuerendissimi io uoglio passar dalla carne allo- **B**
 spirito, dalla scorza alla midolla, dalla lettera al misterio. Questa è
 l'arte uostra, l'esercizio uostro, il debito uostro: la diligenza, & cura
 degna de' pastori. I Signori temporali mentre, che hanno voluto
 questi titoli, al mondo tanto superbi, che sono nati da' Gentili, Ba-
 roni, Marchesi, Principi, Rè, Imperadori; non sono stati degni di
 questo, che è sì sublime, & glorioso dinanzi il cospetto di Dio; è
 rimasto à uoi: Id dio, & le genti ui danno questo epitheto: ogni hu-
 mo ui dimanda pastori. Sapete, che vuol dir questo? E' vna pro-
 testation chiara, che uoi siete tanto superiori à gl'altri huomini; quan-
 to i pastori alle lor mandre. Pensate hiora, quali douete essere à fare, **C**
 che uoi soli siate stimati huomini ueri, & che tutti gl'altri al paragon
 uostro paiano bestie. Pensate che uita de' esser la uostra, che san-
 tità, che costumi, che scientia, che sapientia, per rispondere in fatti
 all'altezza dello stato uostro, per non dishonorare questo uenerabil
 nome, che con la dignità sua ui dà tanto splendore, che non è Re al
 mondo sì grande, che non ui faccia riuerenza, che non s'inginocchi
 dinanzi à uoi, che non ui bacci le mani, che non ui chieda la benedi-
 tione, che non penda dalle gratie uostre come le greggi da' pastori.
 Pensate, di che carità douete uestirui, per pascere con diligenza, co-
 me douete, questa greggia sì cara che è costata tanto à C H R I-
 S T O, laquale C H R I S T O ha amato tanto, che è morto per lei. **D**
 Er non ui ricordate Signori, che innanzi, che C H R I S T O dicessè
 a San Pietro, *Pasce oues meas.* (parole che in qualche parte furono
 dette a tutti gli Apostoli, & infino ad hora si dicono a tutti i Vescou
 suoi successori) lo dimandò tre uolte se l'amaua? & non semplicemen-
 te se l'amaua, ma se l'amaua piu de' gli altri? *Simon diligis me plus*
his?

Ioan. 21.

Ioan. 2.

E bis? volse dir chiaro il Signore, ascoltanti, che chi ha nome di Pastore nella Chiesa di Dio, bisogna, che sia tutto ardente di carità verso di **CHRISTO**, che non habbia l'occhio, se non a **CHRISTO**, che non ami altro, che **CHRISTO**, che sia superiore a tutti gl'altri in quest'amor di **CHRISTO**, che si vergogni, quando vede, che vn' altro l'auanzi in amar **CHRISTO**: & che però non tenga punto di curà ne del suo utile, ne del suo honore, ne del suo piacere, ma solo dell'honor di **CHRISTO**, dell'vtile di **CHRISTO**, del piacer di **CHRISTO**; sì come **CHRISTO**, quando era quì giù nostro pastore, non pensò mai, se non all'util nostro, alla redention nostra, alla salute, e gloria nostra, con ogni improprio suo, con ogni danno suo, cō ogni dispiacer suo. *Etenim CHRISTVS non sibi placuit.* (dice la scrittura sacra) *sed impropria improprietatum tibi ceciderunt super me.* Non voglia Iddio Signori, che un fraticello giudichi i Dei terreni: uoi sete giudici de' Re, & de' Cesari, come disse il Magno Costantino: non haue te ad esser giudicati, se non da Dio; ma perche non siate giudicati anco da lui; giudicate voi stessi, le cause vostre. Quando sarete à casa, mettereteui la mano al petto, & considerate minutamente, come vi trouate con questa cura pastorale, che v'è stata commessa. A voi Signori è stata raccomandata la conseruatione della legge diuina, la dispensatione de' sacramenti, la institutione de' sacerdoti, la predicatione dell'Euangelio. A voi sono state date le chiavi del Regno celeste, l'auttorità di legare, & di sciogliere, di perdonare, & di punire. Iddio non si sdegna di domandarui luoi coaiutori, & cooperatori alla salute de' popoli. **CHRISTO** vi dimanda medico dell'anime, edificatori del tempio della sua santa Chiesa, dice, che sete hortolani del suo giardino, che è la congregatione de' fedeli, in cui egli v'è spalleggiando per trastularsi: & per farui piu honore vi dimanda candellicri posti in alto con torchi accesi, per illuminare le tenebre de' popoli. Dice, che i laici sono come terra fetida, & che voi sete il suo sale, con cui si può render saporita, & grata a Dio. Però vi dà tanta autorità; & dice, che chi da voi si ribella, l'ha per suo ribello, & mai non gli perdona, se voi non gli perdonate. O che fauori sono questi, pastori, che grandezze, che laudi, che honori. Voi non sete huomini, sete Angeli fra gli huomini, sete Christi fra gl'Angeli, sete Dei fra i Christi: giudicate hora voi quanto candore dourebbe essere ne' vostri animi, quanto ardore ne' vostri cuori, quanta innocentia nelle vostre mani, quanta diligenza ne gli occhi vostri, quanta circospectione nel parlare, quanta grauità nell'andare, quanta honestà nel

*Che cosa
valse dire
Christo
quando disse,
Simon
diligis me
pluribus.*

*psal. 60.
Heb. 15.
Vesconi sono
giudici
de' Re, &
de' Cesari.*

*Nomi de
prelati Ecclesiastici,
dati da
Christo.
Matt. 5.*

Mar. 9.

*Luc 14.
Fauori de
pastori ecclesiastici.*

*Quale dourebbe
essere la vita
de' Vescovi.*

uesti-

vestire. Doureste patteggiar con gl'occhi di non guardar mai donna lasciuamente, con gl'orecchi di non sentir mai vna parola vana, col cuor vostro di non pensar mai cosa indegna de' ministeri di Christo: Quanto è brutto, & intollerabile Signori, che gli huomini consecrati a Dio, & alle cose diuine, che hanno da stare intenti sempre a meditare, ad annuntiar gl'oracoli di Dio alla plebe, esser simili alla plebe: & quei che dourebbono esser domicilio dello Spirito santo, profanarsi, & contaminarsi co' pensieri vili, auari, carnali, terreni, fordid, come ogni altro plebeo. Questo non è pascere le pecore di CRISTO, è pascere i porci di quel forestiero col figliuol prodigo. Voi sapete quanta monditia ricercaua Iddio ne' sacerdoti del Testamento vecchio, che non offeriuano però se non vitelli, & agni, animali brutti, bestie: hor quanto maggior credete, che debbia desiderare in voi, che in espiazione de' peccati de' viui, & de' morti, offerimo quell'Hostia pretiosissima, & sacrosanta del corpo, & del sangue del suo vnigenito figliuolo? Ohime, non doureste mai degnar ui Reuerendissimi Signori, d'abbassar pur vn poco il vostro amore a queste cose del mondo, ma star sempre in quelle altezze dell'amor di CRISTO, a cui sete tanto obligati. Voi non hauete a far officio di mercenario, a pensar a' guadagni di queste cose terrene: hauete a fare officio di Pastore, a saluar la mandra, che v'è stata lasciata, accioche quando verrà il prencipe de' Pastori, vi raccoglia seco nella casa sua, & là vi tenga eternamente, come benemeriti di lui, & della sua greggia, ch'egli ama fuor d'ogni misura. Sù, sù al pascere, al pascere. Io non parlo a questi Signori purpurati: perche il loro officio non è d'esser Pastori, ma d'assistere a chi ha la principale, & piena cura di pascere in luogo di CRISTO: parlo a voi Signori prelati, che sete veramente Pastori de' particolari greggi commessi da questa santa fede alla cura vostra, alla vostra fede, al vostro amore, alla vostra sollecitudine. Deh Signori miei cari, che fate quì in tanto numero, tanto lontani dalle vostre greggi? *Vbi oves, ibi Pastor, Vbi oves, ibi Pastor*. Come volete pascere le pecorelle vostre, se voi sete a Roma, & elle sono in Francia, & in Spagna? O voi andate alle vostre mandre, ò vengano quà le mandre a voi. O voi andate alle vostre mandre, ò vengano quà le mandre a voi. Non vditè il lamento di Dio, per vn Profeta. *Lac comedebatis, lanis operiebamini, gregem autem meum non pascbatis?* Se questo conuiene a voi Pastori Reuerendissimi, giudicatelò voi stessi: che io non voglio esagerare il resto: *Quod infirmum fuit, non consolidastis, quod egrotum non sanastis,*

Luc. 15.

Ogni prela
in ecclesia
fficio deus
rebbe sem-
pre col cuo-
re esser con
Dio.

Iam. 10.

Persuasio-
ne dell'an-
tore ch'o-
gni vesco-
no dee fare
la residen-
tia.

Exech. 24.
Exech. 24.

E *sanastis, quod confractum non alligastis, quod abiectum non reduxistis, quod perierat, non quaesistis; sed cum austeritate imperabatis eis, & cum potentia.* Oh se voi sapeste pur vn poco come sono trattate le vostre pecorelle, anzi le pecorelle di **C H R I S T O**, non vostre, di cui però hauete à render ragion uoi: se voi sapeste dico come stanno a questa età nelle mani de' vostri mercenarij, de' vostri Vicarij, che non attendono se non all'util proprio. Ma non intendete almeno Signori quanti lupi vestiti di pelle d'agnello entrano hora in questa, & hora in quella mandra? quanti falsi predicatori, che fingono il santo, & sono diauoli, uanno corrompendo, & deprauando l'Euangelio di **C H R I S T O**? & con l'allentar la briglia al popolazzo

F sciocco, & ignorante, fanno sette ogni giorno contra la Chiesa cattolica? infino à Bologna, che è il cuore di questa santa sedia (ohime) come si starebbe hoggi, se non fusse stato Lorenzo Campeggio, che non uorrei fosse qui presente hoggi per poter dire senza offender la modestia de gli orecchi suoi, qualche parte del suo gran valore, della sua molta pietà. Ma mi confido però, che non solo tu corte Romana, ma & la Spagna, & la Francia, & l'Inghilterra, & la Germania tutta sà, quanto ha patito, & che s'è esposto quasi fin al martirio per far quello, che si conueniuà ad vn Legato di questa santa Sede Apostolica. Tu'l sai Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, tu'l sai Reina sua moglie, & uoi lo sapete tutti Tedeschi, appresso di cui uiuerà ancora eternamente, & con gloria il nome suo: che vinti dalla verità non potrete far, che non lo celebriate nelle vostre historie. Ma per tornare, onde siamo digressi: voi sapere come si stà à Modona, come à Ferrara, come à Lucca, come a Cremona, come a Vicenza, ch'io non parlo delle tette fuori d'Italia. Et chi è colui, che non sappia, se pur è nel mondo, oue si nomina **C H R I S T O**, che quasi per tutto si predicano l'heresie, che in vece di grano si semina loglio: che molti falsi predicatori homai comunemente son fatti seduttori: che non si fa piu homai stima di Chiesa, ne di scomuniche, ne di Santi, ne d'indulgentie, ne d'opere, ne di voti, ne di sacramenti? che per tante nouità, non fanno piu i semplici, gli idioti, le donnicciole, che crederli, fascinate da questi basilischi, da questi Antichristi, da questi Angeli di renebre, che fanno sì bē trasformarsi in Angeli di luce? *Et dispersa sunt oues mea, dice Iddio, & facta sunt in deuorationem omnium bestiarum, agri, & errauerunt in cunctis montibus, & in vniuerso colle, & super omnem faciem terrae: & non erat, qui requireret: nō erat (inquām) qui requireret:* Ohime Signori, vedete tanta ruina delle anime, per

O ij cui

*Quanti lupi
tirano nel
Christiane
simo.*

*Laudi di
Lorenzo Ca-
peggio Car-
dinale.*

*2. Cor. 11.
Ezech. 34.*

cui è morto **CHRISTO**, & non vi mouete? Vedete tanto scandalo **A**
 de' pusilli; che **CHRISTO** ha comandato con tanta vehementia,
 che si debba fuggire, & non ne fate caso? Vedete gl'heretici preua-
 ler contra i catholici, & la casa di Pietro, a cui sete tanto obligati, esse-
 re in tanto pericolo, **CHRISTO** istesso, il suo corpo, il suo san-
 gue esser conculcato publicamente, & non lasciate ogn'altro pen-
 siero, per andar a soccorrere, ad aiutare a portar acqua, per smor-
 zare questo gran fuoco, che arde i tetti, le mura, i fondamenti di
 questo grand'ouile della santa Chiesa? **CHRISTO** si molle, &
 parti dal cielo, per aiutare vna pecorella sola, ch'era smarrita, & non
 si curò di nouanta noue, perche erano in sicuro, & voi per nouanta
 noue non vi curate, anzi per cento; che non ce n'è pur una, della
 quale possiate confidarui, che sia fuori di pericolo? Vscite, vscite
 delle delirie di Roma, Pastori, & andate alle vostre greggi, che hora
 è il tempo. I lupi sono infiniti, i mercenarij serrano gli occhi, & fin-
 gono di non vedere, le pecorelle si fidano in uoi, & dormono sopra
 gl'occhi uostri, che però si lasciano tofare, & mugnere, accioche
 uoi pasciuri del loro latte, uestiti delle loro lane, uegghiate per lo-
 ro. Pensate come possono stare, se uoi non le guardate: anzi pen-
 sare pur come uoi starete con Dio, se non le guardarete. A gli al-
 tri huomini basterà esser stati buoni Christiani: à uoi giouerà molto
 poco ogn'altra bontà; se non sarete stati buoni Pastori. L'esser buon
 Pastore, pende dall'hauer buona cura delle pecore: chi ha cura di se
 solo, forse può esser buono in se, ma certo non è buon Pastore di pe-
 core. Sù, sù Signori, poi che sete Pastori, pascete: pascete: & non
 pascete uoi soli, pascete la mandra, ciascun la sua. Non udite quella
 dura parola di Dio? *Vch vobis Pastoribus, qui pascebatis vosmetip-*
sos, gregem autem meum non pascebatis? gregem autem meum non pa-
scebatis? Non udite quest'altra tutta dolce di **CHRISTO**? *Bonus*
Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Io non ui dico ancora, che
 diate la uita uostramon ui dico, che diate la robba uostra per le peco-
 relle: ui dico, che diate loro la parola uostra, l'essempio uostro, la
 desideratissima presentia uostra. Hanno uoglia di uederni le nostre
 pecore: hanno sì honorato nome delle rare uirtù uostre, che sono
 innamorate di uoi: fanno, che sete le colonne della Chiesa: languis-
 cone di desiderio di uederui, d'adorarui, d'inginocchiariui a' pie-
 di, d'hauer la nostra beneditione: par loro, che come ui uedranno,
 saranno del tutto contente: sono risolute, & hanno per cosa certz,
 che non può loro auuenire gratia maggiore di questa, che uoi andiate

E a far residenza nelle nostre Chiese. Et non s'ingannano, per dire il vero, Signori: perche verrà con ogni felicità a' nostri popoli. Voi aiuterete i poveri libererete gl'oppressi, premierete i buoni: tollerete infino ad vn certo segno i peccatori: poi gli castigherete paternamente, gli farete riconoscere de' loro errori: gli amerete tutti, gli abbraccerete tutti non caccierete huomo alcuno dal grembo vostro: ammonirete gl'inquieti, concorderete i litiganti, non lascerete fare violenza a' poverelli, consolerete i pusilli, sostenerete gli infermi domerete i contumaci, insegnerete a quelli, che non sanno, ecciterete i pigri, raffrenere i superbi, humilierete i contentiosi, mortificherete gl'insolenti. I vostri Cleri, ben sapete come stanno hoggi, che non hanno la briglia uostra: sono come caualli sfrenati, che corrono pronti ad ogni scelerità, & dalla mala uita loro sono nate tante heresie. Non lo sapete Signori? Alla presenza uostra muteranno stile, ò per amore, ò per timore. Hora s'accordano forse co' lupi, allhora udiranno la uoce de' Pastori, & insieme con loro attenderanno alla salute della greggia. Deh non uogliate, Signori miei cari, fraudare i vostri Vescou di tanto frutto, & uoi di tanto honore, & di tanto premio. O Vecchio benedetto. O Santo Padre, che stai là nel Vaticano oue hai i uaticinij da Dio, oue hai responsi celesti, che t'insegnano il modo del gouerno di Santa Chiesa; perche non può hauer tanto spirito la mia uoce, che giunga a gl'orecchi tuoi? Quante imprese honorate hai fatto ò Piolo Terzo infino al dì d'hoggi? A pena fosti assonto a questo sacro Pontificato, giorno per noi troppo felice; ché subito quietasti, & pacificasti tutta l'Italia, che dal fuoco acceso tanto innanzi, bolliua ancora di guerre, di sacchi, di prede, di armi, e di mille ruine. Non ti contentasti di pacificar solo l'Italia, come colui, che eri Pastore generale di tutto il Christianesimo, & meditauì bene spesso quella parola di San Paolo, *sollicitudo mea omnium Ecclesiarum, quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non rror?* Però non guardando a gli anni tuoi graui, al peso di tanta mole; che ti premea, per la pietà Christiana, per lo debito pastorale, a guisa d'un altro Abramo ti lasciasti condurre a sì lungo viaggio, & non sapeui forse, oue andauì. *Vicit iter durum pietas*: per pacificar questi due nostri Monarchi, questi due Leon tanto adigati. Et che non facesti per placargli dolceissimo uecchio, con quelle parole, che uscivano dalla tua bocca come da uno altro Nestore? co' suoi discorsi, co' molti esempi degni della ueneranda tua uecchiaia? con l'autorità, che ti risplende nel uolto amabile,

*Frutti de
pastori, che
fanno alle
mandre lo
ro.*

*Apostrofe
dell'antore
a Papa
Paolo ter-
zo.*

2. Cor. 11.

& formidabile insieme: con quell'equità tua marauigliosa, con cui dolce a tutti, padre a tutti, a tutti senza fin caro tenesti sempre con l'vno, & con l'altro la bilancia eguale? O Pastore fuora di tutti gli altri Pastori, de' nostri tempi. Io non uoglio commemorare il patrocinio, che t'hai preso delle lettere, & de' letterati: che già il mondo vede, che differentia è tra il tuo Concistoro, & quello de' tuoi Predecessori. Et qual cantone è nel mondo, oue non uada la diligenza tua cercando, & ricercando per trouare insin tra gli antipodi huomini di senno, & di ualore, per ornare questa santa Romana Chiesa, che Iddio in tanto suo bisogno, t'ha dato per isposa? Horsù questa sola opera desidera il mondo da te Pastore diligentissimo: & se non la fai tu, chi la farà giamai? Vn Concilio generale per spiantare l'heresie, & gli heretici, che questa è la guerra propria contra di loro, & la residentia de Vescoui, che è l'unica strada à tutti gl'abusi nella

Interpretation di queste due voci Paolo Terzo.

Pran. 27.

Chiesa di Dio. Tu sei Paolo *ὁ τοῦ πατρὸς*; a te tocca quietar ogni cosa, ò non quieteremo giamai, ò tu ci darai questa quiete. Tu sei Terzo, che è numero perfetto, numero della Trinità santa: da te ha da nascere, poi che hai cominciato sì felicemente questo colmo d'ogni nostro bene. Io ho digressò troppo Roma, perdonami, non ho saputo contenermi mosso da sì giusta cagione, & da sì bella occasione dell'hodierno Euangelio: & sò bene, che questi Signori piglieranno da me ogni cosa in bene, sì come quelli, che fanno, che *Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudolenta oscula odientis*. Il mio tenore ascoltanti.

*Proua, com'io son pur quel, ch'io mi foglio,
Ne per tante rimosse ancor son mosso.*

Che debbo dir hora à uoi tutti Christiani, per finir questa parte? Non voglio dire se non queste poche parole, che tutti noi siamo pecore di CRISTO, perche siamo Christiani: & non ci bisogna altro a saluarci, se non che sì come CRISTO, è ueramente non di nome solo, ma in fatti nostro Pastore, così noi siamo non di nome solo, ma di vita, & d'opere sue peccorelle. Io vi ricordo, che'l Pastore non ha la pera sola, ma ha anco il bastone: i Prelati, i Vescoui, i Papi, oltre alla dottrina, i sacramenti, gli essempi, la buona vita, con cui pascono i popoli, hanno anco la potestà giudiciaria da assennare, da castigare, da punire i disobbedienti, i pertinaci, gl'incorrigibili. Non irritate, non irritate i Pastori: ricordateui di quella tremenda autorità, che CRISTO dà loro. *Quaecunque ligaueritis super terram*

*Condizioni che conuen-
gono all'epi-
scopo di
Cristo.*

Mat. 16. ram, erunt ligata & in caelo; & quaecunque solueritis super terram, erunt soluta

E *solata & in celo.* Siate humili, e nō u'imsuperbire se uolete esser pecorelle di **CHRISTO**. Non bisogna entrar quà, nella predestinatione, nò nò: all'opere, all'opere, à voi, à voi. La predestinatione è in Dio predestinante, non nel predestinato: l'esser pecore, ò lupo è in uoi, è in voi, le pecore matte sono pecore del Diauolo delle quali è scritto, *Oues in inferno depositæ sunt, mors depascet eas*, le pecore sanue sono le pecore di **CHRISTO**, di cui dice hoggi l'Euangelio, *Oues meæ vocem meam audiunt.* Ecco ch'io ui mostro i segni, & le no-

Psal. 48.

Ioan. 10.

Segni delle pecore di Christo.

Esa. 53.

F pecore? Ditemi poi in qual greggia si truoua tanta innocentia? Le api ueramente sono piu nociue, che non sono le pecore, se ben sono minori, *Isti, qui oves sunt, quid fecerunt?* dice Dauid per lo secondo segno scusando il popolo suo, & accusando se stesso. Il terzo segno è l'utilità. *Ouis fetosa, & sterilis non est in eis.* Et qual cosa delle pecorelle non è utile in qualche modo? & il latte, & la lana, & la pelle,

2. Reg. 24.

Psal. 143.

Cant. 4.

G nelle opere, se uolete esser veramente pecorelle di **CHRISTO**, non dico predestinati solo alla gloria, ma giustificati per gratia. *Alias oves habeo, quæ non sunt de hoc ouili.* Queste sono le predestinate tra le genti. *Cognosco oves meas, & agnoscunt me meæ.* Queste erano le giustificate tra' Giudei: queste erano gia raccolte, quelle erano da raccogliere: di tutte però s'hauuea a fare vna Chiesa sola, vna mandra sola. *Ipsæ est pax nostra, qui fecit vtraque vnum.* E fatta questa mandra Christiani, è fatta: se ben non è ancora piena, si vâ empiendo ogni giorno. Non vedete quanti Giudei alla giornata si conuertono alla fede di **CHRISTO**? Et se i Pastori spirituali, & temporali, se i Prelati, & Principi Christiani attendessero tutti all'officio loro, & procurassero la gloria di **CHRISTO**, come debbono; non credete voi, che ancora la Turchia verrebbe humile, e tremante a riceuer questo giogo della Christiana religione? Ohime, che bisognerebbe quì un gran lamento: ma io non ho tanta lena sta mane. Signor mio, Pastor mio, anzi Signor nostro, Re nostro, Pastor nostro. O sommo Pastore, che hai fatto tutti noi tue pecorelle, che sei morto per tutti, & per poter mo-

Questa voce pecunia onde deriu.

Ioan. 10.

Eph. 2.

Lamento dell'anima re à Dio.

O iiii rirc.

rire, diuentasti anco tu pecorella a nostra salute: vedi ogni giorno pe-
 rire tanti agnelli tuoi, tante pecore tue, tanti Pastori tuoi: sono rapi-
 ti, sono tolti della mandra da questo affamato leone, che tuggisce
 ogn'hora, & va cercando, che diuorare: & pur taci Signore? perche
 taci? perche taci? I nimici tuoi, gl'infedeli, gli heretici alzano la re-
 sta contra di te: s'aggrandiscono con vergogna del tuo santo, del tuo
 benedetto, del tuo glorioso nome: & tu non ti muoui? & tu il sop-
 porti? Fin quando il sopporterai Signore? Quando ti mouerai? Fin
 quando racerai? Quando ti leuerai a recuperare quello, che hai per-
 duto? La terra santa, la tua cara Gierusalemme, tutta la Giudea, tutto
 l'Oriente, tutto il mezzo giorno, che è stato pur tuo Signore, ch'è pur
 tuo di ragione, che t'è stato tolto per forza, & tu l'hai permesso col
 tuo giudicio sempre secreto, ma sempre giusto. Sù, sù Signore, Pa-
 store, Re, Imperadore di tutto il nostro genere, leuati homai, prendi
 le tue armi, combatti contra il leone dell'inferno, ribello tuo, inimico
 nostro: uccidi lui, & libera la tua greggia dalle sue fauci. Non man-
 cherà, non mancherà, ascoltaroti, questa parola di CRISTO,
 non può esser vana. *Fiet vnum ouile, & vnus pastor.* Sapete quello,
 che douete far voi & Pastori, & pecore? quel che dice l'Apostolo, *Qui
 audit, dicat, veni.* Niuno attenda a se solo: ciascuno inuiti vn'altro
 anzi ciascuno inuiti tutti gli altri con la buona vita, con la santità de
 costumi, con l'essempio. Pastori aprite i fonti, date da bere alle genti,
 ministrare l'acqua viuua della dottrina salutare. *Pastores, & doctores,*
 dice S. Paolo. Pecorelle beuete, non l'acque delle cisterne dissipate de
 gli heretici; l'acque del fiume chiaro, & puro dell'Euangelio, secondo
 la dottrina catolica della santa Chiesa Romana. Guai a chi bee d'altra
 acqua. Non siate pecore matte, non siate pecore matte, che mangiano
 ogni cosa, che beono ogni cosa: Le pecore lente si pungono, l'inferme
 si portano in spalla, le vagabonde si vanno cercando, & raccogliendo;
 alle matte non v'è rimedio, alle matte non v'è rimedio. O matto, o
 matto, chi non pretesta de gli abusi della corte Romana, va fuori
 della dottrina della Chiesa Romana. Che ha a far corte con Chiesa,
 pazzi? Che ha a far corte con Chiesa, pazzi? Allontanatevi dalla
 corte, se sete tanto delicati, che non potete sopportare i vostri fratel-
 li, per cui è morto CRISTO: ma state nella mandra della santa
 Chiesa, che non erra mai, che non errarete, che ha san Pietro per
 Vicario del sommo pastore: a cui è stato promesso da CRISTO,
 che non mancherà mai la sede della dottrina sua. O Pastor santo,
 hoggi è la stazione al tuo sacro, & venerabil tempio: così fa, che tut-

Ier. 10.

Ap. 2.

Quel che
 debbano
 fare i pasto-
 ri, & le pe-
 core.

Eph. 4.

2.4 Chiesa
 non può er-
 rare.

A.

B.

C.

D.

E to il Christianesimo s'unisca insieme, & faccia station perpetua nella santa dottrina della rua carissima Chiesa Romana. Qui possiamo vn poco, stare attenti.

TERZA PARTE.



N VNO di voi pensi, Signori miei, che la santa Chiesa in vano vi proponga questo sacro simbolo del Pastore, & delle pecore piu in questa Domenica, che in tutte l'altre dell'anno. Stà in vn certo timore la pia madre nostra in una honestissima gelosia, che il Christianesimo, mentre con tanta allegrezza solenneggia le feste di Pas-

qua per la resurrettione trionfale del nostro Signore, non si lasci trasportar talmente dal gaudio spirituale, che trabocchi nel mondano, e nel carnale: però per mettergli vn santo morso, per raffrenarlo, per contenerlo in officio, non nell'Euangelio solo, ma anco nell'Epistola, gli rammenta l'antico caso: che noi erauamo, come pecorelle smarrite, & condotte in preda del lupo, se non fosse stato **CHRISTO**, il quale non hauendo altro rimedio al nostro scampo, si diede in preda egli stesso a guisa di buon Pastore per liberar noi. Hauete vdito l'Euangelio: ecco l'Epistola, come fa seco tenore. *Exatis enim, sicut*

G *oues errantes, sed conuersi estis ad pastorem, & episcopum animarum vestrarum, qui peccata nostra ipse pertulit super lignum, ut peccatis mortui, iustitie viuamus Tradebat autem indicanti se ingiuit: & cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur. Et troppo grande errore, Christiani, (uuol dir la Chiesa) questa Quaresima santa hauer pasciute le pellegrine anime uostre di quelle san- te medicine celesti, hauete inteso da predicatori sì altamente, non solo la uolontà, ma i secreti, & i misteri del grande Dio, hauer penetrato con le diuote orationi uostre le sacre sfere de' cieli, esser andato con la mente in giro per le mansioni superne de gli spiriti beati, hauer salutato sì caramente i chori, de' profeti, & i uolti uenerandi de gli Apostoli, i trionfi de' martiri, la gloria de' confessori, & delle uergini, hauer con le lagrime irrigato la sterilità de' uostri cuori, & purgata la faccia de' uostri peccati, a Pasqua essere stati commentali de gli Angioli, hauer mangiato così con lo spirito, come con la bocca quella manna superceleste, che è fatta pane de gli huomini, l'ottaua hauer hauuto caparra della resurrettion uo-*

1. Pet. 2.

stra,

fra, & dell'eterna vita: & hora tornate, come al tempo del Carnasciale alla bruttissima, & ignominiosissima seruitù di questa carne, a contentare il corpo, ad empier il ventre, a satiar la libidine, & sotto pretesto d'allegrezza, per la risurrection di CRISTO, viuer di forte, che morendo andiate alla terra d'horrore: onde non si risurge mai, oue non è altro, che guai, & sempiterno pianio. Ohime, ohime, questo è vn fugir dal Pastore, questo è vn tornare a diuentar pecora matta. Non vi basta essere stati pecore vna volta? non vi basta, che'l Pastore è morto per noi? volete per sempre esser pecore? CRISTO non morrà piu per noi: è passato il tempo della sua morte, sia passato il tempo del vostro esser pecore. Siate luomini, siate huomini, & non pecote. Et per dire il vero Christiani, parlando senza misterio, secondo la lettera sola, che peggio si può dire ad un'huomo, che pecora?

Come si
fugge da
Christo
pastore.

Perche
Christo ci
ha dato
questo ti-
tolo di pec-
ora.
1. Cor. 1.

Et chi fa se CRISTO ci ha dato forse questo titolo? perche come dice San Paolo. *Ignobilia mundi elegit Deus, vt gloriosa destrueret.* Origene, che si dimandaua a tempo luo, maestro delle Chiese, esponendo con quelle sue altissime allegorie quegli antichi sacrificij della legge, dice, che la pecora è simbolo della sciocchezza, & di quegli huomini, che sono senza giudicio, & senza consiglio. Ma per accompagnar con le viuande nostre i sapori de' Centili; non leggere in Aristofane, che quando si è ben satio di tassare, & di riprendere i vij de gli Atheniesi, all'ultimo per dare il colmo, gli dimanda pecore? & dice, Voi state appunto a sedere in questo uostro consiglio, come tante pecore *ἐκκλησιάζειν πρόβατα συγκαθήμενα*, Diogene Cini- co poi, che sapeua mordere, si argutamente, uedendo un gran ricco in piazza, lo dimandò pecora col uelo d'oro, *πρόβατον χρυσόμαλον*. Plauto in una comedia schernendo certi uecchi pazzi. *Quis (iniquit) has huc oues adegit?* chi ha menato quà queste pecore? lo non uorrei scordarmi di quel proverbio. *Omium mores πρόβατων ἦν εἰς*. Et chi non sa di uoi quel uerso uolgare.

Huomini siate, e non pecore matte?

Non vi è
gregge piu
sciocca del
la pecora.

Non c'è greggia al mondo piu sciocca di questa: si mette senza ragione alcuna ad andar ne' boschi, & ne' deserti: bene spesso al tempo dell'inuerno co' maggiori freddi del mondo si parte fuor della mandra, & se bene è soprapreso, & occupato dalle neui, ò dalle pioggie, non solo non sà, ma ne anco uole tornare a casa: & se il Pastore non lo sforzasse, non si mouerebbe, ma starebbe fermo, & si morrebbe di disagio, come misero, & stolto. Viene adunque il Pastore, & comincia a cacciare gli arieti innanzi, & così all'ultimo le pecore si muouo-

E no, & uanno seguendo i loro capitani: & oue vā vna, vanno tutte. O simbolo espresso della sciocchezza dell'human genere, innāzi che venisse questo raro, & incomparabil Pastore CHRISTO GIESV benedetto. Io non uoglio commemorare quella idolatria sì pazza, l'adorare delle serpi, de' cani, de' cocodrilli: ma che vi pare del giudicio di tantu Re, Dionisij, Tolomei, Neroni, Tiberij, Heliogabali, Commodi, Domitij; de' quali alcuni s'usurpauano il nome di Dio, & erano indegni d'esser pur dimandati huomini. Altri voleuano esser lodati da gli adulatori, & diuentauano fauola delle genti. Altri ardendo d'ambitione infinita, inquietauano il mondo, & se medesimi eternamente. O pecore, o pecore. *Eratis, sicut oues errantes. Eratis sicut*

*Sciocchez-
za grande
d'alcuni
huomini.*

1. Pet. 2.

F *oues errantes*, Aleffandro il Magno, che godea d'esser salutato figliuolo di Giove, di uincere à bere ogni uno, che beuea seco, d'entrar nel mare, & di cercare altri mondi per soggiorgli, di lamentarsi, che questo mondo era troppo picciolo alle grandezze sue: non vi pare, che fosse così pecora dentro, come huomo di fuori? Che direte di Xerse, che mandò ambasciatori al monte Athos, con lettere piene di tante minacce: perche con l'altezza sua gli prohibiua il transito dell'esercito, & comandò, che'l mare d'Helle(spondo fosse battuto si fieramente? O pecora, o pecora. Et Cresò Re di Lidia, che si dolse del fauio Solone, perche non lo dimandò felice, & beato, parui che hauesse ingegno d'huomo, ò pur di pecora? *Eratis, eratis sicut oues errantes.*

*Alcuni hu-
mini, che fa-
rono piu pe-
core, che
huomini.*

G Nelle lettere sacre poi, tu sai di Salomone, che era riputato sì fauio, di Sansone, ch'era tenuto sì forte: di Dauid, che fu lodato per tanto santo: & pure tutti perderono il ceruello, & pur tutti impazzirono, & pur tutti s'impecorirono. Et Mosè, & Aaron, non fecero il medesimo all'acqua della contradictione? & pur erano sì familiari di Dio. *Eratis, eratis sicut oues errantes.* Guai al mondo tutto, se non veniua questo Pastor caro, che mosso a pietà di tutti noi, cercò di ridurci alla mandra: & all'ultimo mandando innanzi gli arieti, & gli agni, gli Apostoli santi, & i suoi cari discepoli, ha pur fatto tanto, che dietro poi ha seguitato, & seguita tutto il resto della gregge. Et a che pascoli ci conduce? Dio immortale, non vдите le sue parole? *Ingrreditur, & egredietur, & pascua inueniet.*

*A che pa-
scoli Chri-
sto ci con-
duce.*

H *tur, & pascua inueniet.* *Ingrreditur*, à contemplare la diuinità del uerbo, *Egredietur*, à mirare l'humanità della carne. *Ingrreditur*, per la gratia, *Egredietur* per la gloria. *Ingrreditur*, in questo mondo presente. *Egredietur*, nell'altro futuro. *Ingrreditur*, credendo quel, che non vede. *Egredietur*, vedendo quello, che hora crede. *Et pascua inueniet.* O che pascoli, L'anima di CHRISTO, la carne di CHRISTO, il sangue

1. Ioh. 10.

sangue di CHRISTO . L'anima si dà à uoi, la carne, e'l sangue per A
noi, l'anima in prezzo, la carne per cibo, il sangue per beueraggio.
Signore io so, che non son degno di presumet tanto: ma pure anch'io
son pecora tua. *Errauit, sicut quis quæ perijt*, votrei anch'io
doppo gli errori miei venir a' cari pascoli tuoi. *Indica, indica mihi,*
ubi pascas, ubi cubes in meridie. Che mi darà Vitale, & tu Filippò, &
Giacomo, che là in que' monti vi vegga pascere vna volta, & pasca
anch'io con esso voi, & con quelle nouanta noue agne bianche, &
immaculate, che già lasciò il pastore cercare questa vna brutta, &
nera, che andaua errando sì miseramente? Mi truouo tanto lonta-
no da quei pascoli santi, che a pena posso salutargli, come fanno i na-
uiganti dalla lunga il porto: ma quando alle volte m'ne ricordo: B
non posso tener le lagrime: & rompono le voci dal cuore, & dalla
bocca, che risuonano per l'aria, & per li tetti. *Indica, indica mihi,*
ubi pascas, ubi cubes. Tu pasci ben qui Signore, ma tu non giaci,
perche sei insieme pastore di Pecore, & Signor d'esserciti: come l'Pasto-
re ci pasci, ma come capitano di guerra stai in piedi, & combatti per
noi. Stefano tua pecorella, quando era sbranato da' lupi, non ti vide
giacere, ti vide stare pronto a difenderlo. *Indica, indica mihi, ubi pas-*
cas, & ubi simul cubes. Se tu temi per noi quà giù Signore, & gridi a
Saulo, *Quid me persequeris?* come non temeremo ancora noi? Stare a
pascere, & temere, come ci può esser giocondo? Ma se pure è giocon-
do a chi stima vn paradiso, il patir ancò la morte per amor tuo, chi è C
colui, che possa almeno esser sicuro, se ogni huomo stà in timore anco
pascendo? Il pascere è giocondità sì, ma il temere è molestia. Non vor-
rei temere Signore, vorrei esser sicuro, e lieto. *Quando adimplebis me*
letitia cum vultu tuo? quando? quando? Bisogna pascere, & non pati-
re, bisogna pascere, & non temere, Felice chi insieme & giace, & pas-
ce. *Indica, indica mihi, ubi pascas, ubi cubes in meridie*. Quello è il ve-
ro mezzo giorno Christiani, la patria del cielo, oue è ogni pienezza di
caldo, & di splendore, oue il Sole stà fermo, & non si muoue, oue non
è mai alcun'ombra. Chi vide mai più bel solstitio? Là non s'inchi-
na il giorno, là è perpetua primavera: anzi là è ogni tempo sempre
presente: là temperie di primavera, là venustà estiuua, là vbertà d'au-
tunno, & la quiete del verno. O se pure l'horrore di questo verno
vi fa paura, *Hyems abiit, & recessit*, da quei pascoli sempre felici.
O eternità felice. *Iustus uiuit ex fide. Beatus exultat in spe. Indica,*
indica mihi, ubi pascas, ubi cubes in meridie. Il tuo volto Signo-
re è il mezzo giorno: qui vediamo le spalle, però stiamu' in tene-
bre:

Psal. 118.

Cant. 1.

Bella medi-

tatione del

Pastore.

Luc. 15.

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

8. 10. 1

Felicità
della pa-
tria del
Cielo.

Cant. 2.

8. 10. 1

- E** bre: quando siederemo la tua faccia, sarà giorno perpetuo. I nostri padri dell'antra legge erano nella notte comparati a noi noi siamo nella notte comparati a' beati. *Videmus per speciem in enigmate, tunc autem facie ad faciem.* Quando veniam, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? Horsù anime mie care, non invidiamo lo splendor della gloria a quei soldati ueterani, che hanno meritato tanto combattendo: quà giù a' tempi suoi: contentiamoci in questo mezzo di pascere all'ombra. *In umbra eius vivemus inter gentes*, dice un profeta. Ecco l'ombra, che a' gli occhi nostri lippi tempera il folgor di quella luce, accioche non ci abbagli. O che ombra è la fede. Tutto quello, che uede l'Angelo a piena luce, è riposto per noi nel seno della fede da rivelarsi al tempo suo. Pascete, pascete a quest'ombra Christiani. *Per fidem ambulamus, & non per speciem.* Chi non si pascè, non uiue: chi non crede, è già morto nel cospetto di Dio: sapete come si pascè? *Oves meae vocem meam audiunt*, dice l'Euangelio. *Fides ex auditu*, dice San Paolo, Chi non ode la voce di **CHRISTO**, non si pascè di **CHRISTO**: di che si pascè? di uento. *Onager pascit ventum*, dice un Profeta. Sapete hora qual'è la voce di **CHRISTO**? la uita di **CHRISTO**, non discorda la mano dalla lingua: il fare dal dire: l'oratione dalla conuersatione, la uita sua è tutto l'esempio nostro, lo specchio nostro, la regola nostra, la legge nostra. *Inspice, inspice*, Roma, & *fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est.* Ecco il monte, in cima di cui stà la Croce, e' l'Crocifisso: un monte è sopra l'altro monte: **CHRISTO** è il monte mistico sopra il monte materiale. Qual piu alto monte fu mai di **CHRISTO**? che prima era una picciola pietra, come diceua il Profeta: & diuentò poi monte sì grande, che ha empiuta tutta la terra: *Ex exaltabitur super omnes colles, & venient ad eum omnes gentes, & dicent, Venite ascendeamus ad montem Domini, & ad Domum Dei Iacob, & docebit nos Deus vias suas, & ambulabimus in semitis eius.* O Monte sopra ogni monte. Questo è il monte del Signore, questa è la casa di Giacob, questo è il uero Giacob. *Inspice, inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est.* E altra altezza, che del Cauaso, ò dell'Olimpo quella del nostro **CHRISTO**, ascoltanti: ogni altezza di virtù è bassa, come l'Inferno al paragone della santità di **CHRISTO**. Qual huomo non ha hauuto mille mende, eccetto **CHRISTO**? Leggi, rileggi; qual huomo in tutte le genti fu mai degno d'esser proposto per esempio a tutta questa greggia degli

1. Cor. 13

Psal. 41.

Tren. 41

1. Cor. 5.

1. Ioh. 10.

Rom. 10.

1. Tim. 1

Hier. 2.

Exod. 20.

Christo è monte.

Esa. 2.

Ogn'huomo ha mille difetti, eccetto Christo.

gli huomini, eccetto CHRISTO? Questo è solo il Pastor vostro. **A**
 me mie: questo solo bisogna vdire, questo solo bisogna imitare, que-
 sto solo bisogna imitare. *Inspice, inspice, & fac secundū exemplar, quod*
tibi in monte monstratum est. Perche si mirano gli essemplari, se nò per
 l'imitatione? Che ti giouerà huomo il mirar la vita di CHRISTO, se
 nò hai animo di seguirlo? Non vuole esser ammirato solo CHRISTO
 come Socrate: vuol esser imitato, vuol esser seguito. *Vobis relinquens*

1^a Pet. 1.

exemplum: vt sequamini vestigia eius. Nelle arti humane, nò basta imi-
 tare il maestro: chi ha animo generoso, dopò l'imitatione si dà ad emu-
 lare, poi contende del pari: & quādo ha conteso, si sforza d'agguagliar-
 lo in effetto, all' vltimo anco di vincere, & di rimaner superiore. Con
 CHRISTO non bisognano tante cose, basta imitare. Imitate, imita- **B**
 te CHRISTO, & contentatevi, seguitelo, andategli dietro: non si può
 vincere, non si può preuenire: basta, che mettiat i piedi nelle sue ve-
 stigie guardate pur bene all'orine sue, non le sinarrite, osseruatele, &
 caminate per quelle: questo ha da esser lo studio vostro, la fatica vo-

Ioan. 10

stra. Et oves eum sequuntur, & oves eum sequuntur. Va forse troppo di-
 nanzi à voi, vi lascia troppo a dietro: cominciate a saltare, come fanno
 gli arieti, & gli agni: ma chi non può saltare, vada pian piano con le pe-
 corelle: tutti giugnerete in vn tēpo alla mandra, & sarete a' medesimi
 pascoli diuita eterna: O Prelati, o religiosi, o dottori, che sete qui in- **C**
 tà to numero, da voi, da voi vorrei, che imparassero queste pecorelle lan-
 guide, che a pena si tirano i piedi dietro: & prēdessero animo al mon-
 do di nò restare del tutto in questi boschi, ma di camminare al meglio, che
 possono per giugnere ò tardi, ò per tempo all' onile con voi. Oh s'io vi
 sapessi pur dire, come vorrei, Romani, i gran salti, che fanno questi mi-
 stici arieti, & agni, quando per allegrezza spirituale, che sentono in se
 medesimi de' loro santi amori, giocando, & scherzando esultano in
 Dio, & insultano al mondo: ma lo intendete forse da' salti, che fan-
 no i veri arieti co' veri agnelli nelle mandre, che si veggono ogni dì
 in queste vostre campagne. Voi vedete, che si sospendono da terra,
 & quasi volessero pelarli in aria, formano in tondo certi salti leggieri,
 che non si ponno mirare senza piacer grandissimo de' viandanti, e de' **D**

*Miseriosa
 canzone di
 David de'
 salti, che fa
 no gl' agni,
 & gli arieti
 ne' monti.
 Psal. 113.*

Pastori. Io mi credo, che'l Pastorello David pensasse a questo bel mi-
 stero, quando con la sua cithara pascendo le pecore, cantò quella can-
 zone dell' vscita de' Giudei fuor dell' Egitto. *Montes exultauerunt, vt*
arietes, & colles sicut agni ouium. Montes exultauerunt, vt arietes, &
colles, sicut agni ouium. O mōti, o colli, o arieti, o agni. Che bello spet-
 tacolo saria se noi vedessimo questi monti con tutta questa loro gran
 mole,

- E** mole, che si uede tanto dalla lunga, spiccarti dal piano separarsi dalle lor radici, leuarsi in tutto dalla terra, e per questo spatio dell'aria sbalar in alto, & girarsi in tondo, come fanno gli agni, & gli arieti? Ecco i monti, ecco i monti; che sono come gli agni, & gli agni, son gli huomini, & le donne contemplatiue, che innamorati di Dio, sopra i sensi di questo huomo animale, e terreno, tralasciata la memoria delle cose del mondo, inebriati della dolcezza delle cose dello Spirito, trasformati nell'intelletto, rinouati di senso, e di gusto, alienati da se medesimi, s'minalzano tutti dalla terra, dall'affettio delle cose terrene, & eccedendo con la mente se stessi, quasi uolano in cielo, & tripudiando dentro, & fuori, formano certi salti, che non si possono uedere senza ammiratione. Il salto corporale è leuarsi col corpo in alto: il salto spirituale è leuarsi con lo spirito da queste cose basse del mondo. Colui, che salta col corpo, non tocca terra co' piedi: colui, che salta con lo spirito, eccede se stesso con l'affettione. Si muoue in aria l'huomo saltando corporalmente col salto spirituale: la mente uà sopra i cieli, & non conuerfa più quà giù in terra, ma con gli angeli in paradiso. O monti beati, o colli tanti, che sapete si ben saltare in alto, che potate dire. *Nostra conuersatio in calis est, in calis est*. Ti marauigli tu huomo carnale, che lo Spirito nostro, che è tanto diuino, possa far salti si grandi perche non ti marauigli più tosto, che il corpo nostro, che è tanto terreno, & caduco, possa pure un poco leuarsi di terra, & saltare in aria, & iterare, & reiterare questi salti, che si ueggono à queste nostre danze, à queste feste publiche? E' da marauigliare, che lo Spirito nostro si possa tutto sospendere nella cõtemplatione delle cose spirituali, & non è più tosto da marauigliare, che si possa giamai inchinare alle cose corporali. E contra natura dello Spirito, dotti, che s'occupi tutto in queste cose della carne, si che paia quasi legato, e nõ si possa alzare, quando gli pare alle cose celesti: & pur non ti marauigli di questo; ma di questo, che è naturale, non cessi di marauigliarti, che lo Spirito nostro, à tempo lasci del tutto l'affettione delle cose terrene, & salti alle cose celesti, anzi di sopra il cielo, anzi al Creatore della terra & del cielo? Ma tu non sei monte: nè colles sei un campo di terra piana, forse anco la piu bassa ualle del mondo: però ti marauigli. Leggi, leggi le scritture. *Ascendant montes, & descendant campi*. Ecco che tutti saltano i monti, e i campi, contemplatiui, & gl'attiui. I mōti saltano in sù per cõtemplatione, i campi saltano in giù per l'atione, che per carità s'abbassano al misterio, come Marta, beati monti, beati campi. Ma i peccatori, ma le peccatrici, ma gli huomini, & le

*Salti de
gli innamorati di Dio*

*Di quel
che si
dice
Come si salta
la spirituale
mente;*

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

donne

Donne carnali sono le valli, che stanno ferme, che non si possono muo-
uere da' pensieri terreni: & però par loro strano a pensare, che huomi-
ni spirituali possano fare così gran salti. Sù, sù moueteui ancora voi, ca-
minate pian piano, forse alle valli vi ridurrete a' campi: & poi di cam-
pi vi farete & colli, & monti, & salterete ancora voi, come arieti,

Psal. 113. & agni. *Montes exultauerunt, ut arietes, & colles sicut agni ouium.*
Che piacer grande pensate haurà questo nostro Pastore, questo Iddio

de' Pastori? Pastor buono per l'infinita carità, che ha hauuto alle sue
pecorelle, che ha amato piu loro, che se stesso: perche non ha curato
di pigliare in se la morte, per dare a loro la vita. *Ego sum Pastor bo-*

nanus, Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Pastor grande,

per lo gouerno generale, che ha di tutte l'anime nostre, & anco di
quelle de' Pastori, perche è Pastore de' Pastori, & tutti i buoni Pasto-
ri sono membra di questo gran Pastore. *Deus, qui eduxit de mortuis*

Pastorem magnam ouium in sanguine testamenti; dice San Paolo. Pa-

store principale, per l'infinita autorità d'eccellenza, che ha sopra la
mandra, & sopra i Pastori: perche gli può & premiare, & punire,

& priuar della greggia, come gli piace. *Vt, cum venerit Princeps Pa-*

storum, percipiat ab eo immarcescibilem coronam, dice San Pietro. Pa-
store vnico, & incomparabile, per lo modo marauiglioso, che tie-

ne nel pascerci, & reggerci. *Suscitabo super ea Pastorem vnum, qui*
pascet ea, dice Ezechiele. Oh se io potessi dir l'arte, la cura, la di-

ligentia, che ha tenuto C H R I S T O Pastore, anime mie care: ma

Christo p^a confortateui, che l'ha detto Dauid cantando, & sonando con la sua
lira, quando pasceua anch'egli il gregge. Non vditè quel suo poema

Psal. 22. Pastorale? *In loco pascuae, ibi me collocavit. Super aquam refectio-*

educavit me, animam meam conuertit. Deduxit me super semitas iusti-

tis propter nomen suum. Nam si ambulauero in medio vmbrae mortis,

non timebo mala, quoniam tu mecum es. Virga tua, & baculus tuus ipsa

me consolatus sunt. Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tri-

bulant me, impinguaui in oleo caput meum, & calix meus inebrians, quam

praeclarus est? Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitae

meae, & ut inhabitem in domo Domini in longitudine dierum. O Pasto-

re, o Pastore. Niuno sà meglio l'arte Pastorale, che i Pastori. Da-

uid fu Pastore, vedete, come sà ogni cosa, che è necessaria a chi pa-
sce. Pascoli grassi in prima, acqua buona da bere, saper eccitar l'ap-
petito delle pecorelle, quando alle volte sono snogliate. Buone stra-
de da condurle a' pascoli, & alle mandre. Guardarle, che non sieno
spauentate: perche spesso aborriscono per la paura. Hauer la verga
seco:

E seco: perche al uederla solo si lasciano gouernare, come uouole il Pastore. Portare il bastone da difenderli da' lupi. Vsar prudentia, & arte co' ladri: perche non inuolino gli agni della greggia, quando si parte da luogo à luogo. Non star mai senza olio, & liquor medicinale per sanare le pecore inferme. Non abbandonare pur un poco il gregge: perche si disperge, & non si raccoglie mai senza il Pastore. O **CHRISTO**, o **CHRISTO**. Et qual pastor fu mai ò litterale, ò mistico, ò di pecore, ò d'huomini, ò temporale, ò spirituale, che si possa pareggiare à questo prencipe de' Pastori? Mirate, che pascoli in prima sono quelli, di cui ci pasce. Non ha una mandra sola **CHRISTO**, ne ha quattro tutte differenti, tutte abbondanti, & piene da pascerci ogni hora.

Ninn pa-
store si può
pareggiare
à Christo.

E ci ogni hora. Questo mondo grande è una mandra, o che pascoli in tante specie di creature da contemplare il creatore: la sua potentia, che le ha create di niente: la sua sapientia, che le ha così ben disposte a' luoghi suoi: la sua bontà, che le conserua, & regge con sì bell'ordine, che non si rubellano mai, ma l'obediscono, & seruono sempre, cosa che non fanno gl'huomini ingrati. *In loco pascue, ibi me collocauit.* In loco pascue, ibi me collocauit. L'altra mandra è la Chiesa piena de' santissimi sacramenti, di gratie, di doni, di uirtù, di meriti, di thesori. O che pascoli cari sono questi. La conscientia propria è la terza mandra, nella quale il Signor ui ministra ogn' hora mille buoni pensieri, mille caste affezioni, mille santi propositi, & ui conduce poi alla quarta mandra, che è il Paradiso, oue ui parteceret l'anima, c'l corpo di Dio, & di **CHRISTO**. O che mandre, o che mandre: Veniamo poi alle acque. Quale acqua è simile all'acqua di **CHRISTO**, che non si bee, & pur ci satia: che non si uede, & pur si crede: che tocca il corpo, & laua l'anima? O santo battesimo, o acqua celeste, & ueramente miracolosa, che come seme ci ingrauidi, come cibo ci nutrisce, come beuanda ci reficia in un momento. *Super aquam refelctionis educauit me.* Io sarò troppo lungo, se uorrò discorrere per ogni cosa: ma dirò breuemente di tutto'l resto. *Animam meam conuertit.* Animam meam conuertit.

Gui conduce poi alla quarta mandra, che è il Paradiso, oue ui parteceret l'anima, c'l corpo di Dio, & di **CHRISTO**. O che mandre, o che mandre: Veniamo poi alle acque. Quale acqua è simile all'acqua di **CHRISTO**, che non si bee, & pur ci satia: che non si uede, & pur si crede: che tocca il corpo, & laua l'anima? O santo battesimo, o acqua celeste, & ueramente miracolosa, che come seme ci ingrauidi, come cibo ci nutrisce, come beuanda ci reficia in un momento. *Super aquam refelctionis educauit me.* Io sarò troppo lungo, se uorrò discorrere per ogni cosa: ma dirò breuemente di tutto'l resto. *Animam meam conuertit.* Animam meam conuertit.

Acqua con
la qual
Christo ci
abbenera,

Hui haquest'arte d'nuogliar gli animi nostri suogliati, di fargli diuentar famelici, & assetati delle cose spirituali se non **CHRISTO**? Questo è il conuertir l'anime: uoleuano esser mondane, diuentano diuine di desiderio. Deh che belle strade son quelle poi, per cui ci uà incaminando nella sua santa dottrina: di precetti, di consigli. Ne' precetti si contiene ogni giustitia: i consigli sono sentieri da peruenirui. *Deduxit me super semitas iustitie.* Ma chi assicurò mai gli

Serua per
le quali
Christo co-
nduce le sue
pecore.

Reb. 2.

huomini contra il diuolo, che gli teneua prima in tanta paura della morte, & dell'inferno, se non CHRISTO Non odi? *Et destraxit eum, qui habebat mortis imperium, ut liberaret eos, qui timore mortis obnoxierant seruituti.* Ecco, ecco. Nam & si ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es. Et chi potrà mai dire, quanto ci consola la sferza di così dolce Signore, quando alle uolte ci percuote cō la sua santa mano? *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* Che diremo della menfa, c'ha apparecchiato? accioche al fine del nostro uaggio nō rimanga per istada alcuno di noi in mano di quei ladri, di quei demonij infernali, che cercano sempre di deuorarci. O sacro Viatico, o santissima Eucaristia. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* Et che ui pare dell'olio dell'estrema unctione, che sana l'anime delle reliquie del peccatō, & alle uolte ancora i corpi? & dell'olio santo della cresima, cō cui s'ugne il capo, & si fortifica, & s'ingrassa di diuotione, e di spirito l'huomo interiore, che è il capo dell'esteriore? O olio pretioso. *Impinguasti in oleo caput meum.* Et che ui pare della purità della coscienza, dell'allegrezza spirituale, che partorisce CHRISTO ne gl'animi nostri, quādo ci lascia mo regger da lui? Questo è il uino aromatico, che ci conforta, e ci inebria, che ci fa languire dell'amor di Dio. *Et calix meus inebrians, quam praeclarus est, quam praeclarus est, quam praeclarus est.* O medicine san-te, o ebrietà santissima. Et quādo ci lascia mai CHRISTO senza il fauor suo? Guai a noi, se ci lasciassè. Ci preuiene ispirando, ci accompagna aiutando, ci uien dietro terminando felicemente tutte l'opere nostre. *Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitae meae.* All'ultimo, che fa? ci conduce in uita eterna, nella casa del Signore: oue non siamo piu pecore: non siamo piu pecore nō, ma siamo huomini, animali rationali del tutto: tutti Signori, tutti grandi, tutti figliuoli di Dio, tutti simili a gli Angeli: & egli non è piu Pastore, ma Prencipe, ma Signore, ma Padron nostro, che regna con noi eternamente. *Et ut inhabitem in domo Domini in longitudine dierum.* O CHRISTO, o PASTORE, o Pastore, Dominus pascit me, & nihil mihi deerit, Dominus pascit me, & nihil mihi deerit. Seppe ben quello, che si disse David, quando cominciando questa canzone, oue lodaua CHRISTO Pastore, propose questa sentenza d'oro. Chi è pasciuto da CHRISTO non può patire disagio alcuno. Ecco come l'ha prouato per d'induttione all'vltanza de' poeti. O quando sarà quel giorno, che vi siate dati tutti in preda a questo Pastore, si ch'io vi possa dire quella parola dell'Epistola d'hoggi. *Conuersi estis ad Pastorem,*

Sferza, con
la qual
Christo ci
consola.
Menfa, con
la qual
Christo ci
ricrea.

Olio col
qual Chri-
sto ci sana
dalle reli-
quie de' pec-
cati.
Allegrezza
spiritua-
le, che Chri-
sto partori-
sce in noi.

L. Pet. 1.

E & Episcopum animarum vestrarum? All'hora mi risponderete tutti cantando pieni d'allegrezza. *Dominus pascit me, & nihil mihi deerit. Dominus pascit me, & nihil mihi deerit.* Qui è tempo di respirare vn poco, respirate ancora voi.

Q V A R T A P A R T E.



O non sò quello, che mi debbia dire, Romani. di questa bella parola di S. Pietro nostro. *Conuersi estis ad Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum.* E' tanto buona nuoua, che la mia mente s'inforza, non si assicura di crederla, il desiderio, che ne hò, fa, che mi paia incredibile: & mi assortiglio perauentura piu, che non deueui: & tro

1. Per. 2.
1. Per. 2.

F uo, che l'Epistola non è scritta a voi. Ma dico bene, beata Roma, se così è, che si come prima nello stato de' peccati vostri erauate riuolti da C H R I S T O, così hora per la penitentia, & per la gratia vi siate volti, & dati in preda a lui, accioche egli a suo modo vi pasca, & regga. Dica pur quel riccone. *Pascent me diuitie meae, & nihil mihi deerit.* Dica quel Signore. *Pascet me Regnum meum, & nihil mihi deerit.* Dica quel mercatante. *Pascet me negotiatio mea, & nihil mihi deerit.* Dica quel sauiò, *Pascet me prudentia mea, & nihil mihi deerit.* Voi, **G** voi dite con tutto l'animo. *Dominus pascit me, & nihil mihi deerit.*

Psal. 22.

Ogni spe-

ra è fal-

laxa eccet-

to quell'adi-

Christo.

Rom. 5.

Psal 20.

Cant. 2.

Cant. 6.

Tutti si troueranno ingannati, eccetto voi: ogni speranza è fallace, eccetto quella di C H R I S T O. *Hæc spes non confundit, Hæc spes non confundit,* dice S. Paolo. *In te Domine speraui, non confundar in æternum.* dice Dauid. O dotti, come stà bene quà quella parola della Cantica, che questo Pastore pasce tra i gigli, *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascis inter lilia.* Et poi, *Dilectus meus descendit in hortum, ut colligeret lilia.* Et non odi la Chiesa in v'binno, che dice a C H R I S T O. *Qui pascis inter lilia?* Ogni fior certo ha questo honore, & questa prerogatiua, che ci fa sperare; perche quando si veggono i fiori, s'aperano i frutti: ma fra tutti gl'altri fiori: i gigli veramente, fiori reali, **H** che s'innalzano ranto da terra, che alle volte se ne sono veduti d'altezza di tre cubiti, & durano poi ordinariamente tanti giorni, come sapete, sempre verdi, senza humore alcuno di terra, come da se, in se, & per se viui, sono segnalatamente chiaro, & aperto simbolo della speranza. Quinci nelle vostre medaglie, ò antiquarij, quando trouate da vna parte, SPES PVBLICA, ouero SPES AVGVSTAE, ò

uero SPES P. R. offeruarete, uedrete che dall'altra per lo più u'è un A
giglio. Et nō sai, che Anchise in Virgilio richiede i gigli, per honorar
la sepoltura del suo gran nipote, per mostrare quanta speranza del po
polo Romano era riposta in lui? Non ti ricordi di que' be' uerſi?

Si qua fata aspera rumpas,

Tu Marcellus eris: manibus dāte lilia plenis.

A Christo
cōtiene vn
prato di gi
gli.

Sù, sù à CRISTO si conuengono meritamente prati pieni di gigli
nōn un giglio, non tre gigli, un campo tutto pieno di gigli, perche è
tutta la nostra speranza, Togli CRISTO del mondo, non c'è se
non disperatione: dacci CRISTO solo, è atto senza altro a rauui
uare ogni nostra speranza: Deh Christiani, udite ui priego. Se la uo
lontà nostra è tanto corrotta, & pronta ad ogni sorte di uirio; se la for
za è debole ad ogni opera buona; se l'irascibile arde oltra misura del
le uendette; se la concupiscibile à pena si può raffrenare dalle libidi
ni, se gl'occhi nostri sono tutti pieni di lussuria; se i nostri orecchi pru
riscono sempre d'udir cose uane, & lasciuie; se le nostre mani sono
si tenaci del proprio, & si rapaci dell'altrui; se'l nostro cuore è tanto
pieno d'amor mondano, & non si può spogliare de' cattui pensieri,
se'l nostro uentre tuttaua bolle d'ingluuie, & di gola; ohimè se lo spi
rito nostro è tutto carnale, oue bisognerebbe, che la carne fosse tutta
spirituale, per osseruar la legge, che è spirituale in se, & che ricerca spi
rito in noi: come possiamo se non disperarci, guardando à noi soli,
senza CRISTO, luce nostra, uirtù nostra, giustitia nostra, sapiencia C
nostra, santità nostra, redention nostra, speranza nostra, capo nostro,
& se mi è lecito à dire, anima, & spirito nostro? Ma si respira subito,
come s'alza la mente à CRISTO: perche CRISTO è quello, che
ci illumina l'intelletto, che ci rettifica la uolontà, che ci ingagliardisce
le forze, che mitiga l'irascibile, che refrigera la concupiscibile, che do
ma la carne, che raffrena i sensi, che tempera gli elemēti, che comman
da a' cieli, che uince il Diauolo, e'l mondo. CRISTO ci ristora nel
la fatica, CRISTO ci sostenta ne' disagi, CRISTO ci appaga
ne' desiderij, CRISTO ci difende ne' pericoli, CRISTO ci
fa preualere nelle tentationi, CRISTO ci soccorre ne' bisogni, CHRI
STO ci consola ne gli affanni, CRISTO c'insegna ne gli errori, D
CRISTO ci fa constanti nelle fortune auuerse, CRISTO non
ci lascia insuperbire nelle prospere, CRISTO ci consiglia ne' casi
dubbiosi, CRISTO ci preserua da ogni male, CRISTO ci dà
ogni bene. Che stò io à dire? CRISTO ci mantiene al mondo men
tre uiuiamo: & se in uita siamo stati buoni, alla morte ci toglie nelle
sue

E fue braccia, & ci presenta al Padre, dice. Ecco le mie carni, ecco il mio sangue: se costui in qualche cosa t'hà offeso: t'ho sodisfatto Padre pienamēte: metti à suo conto il credito mio, io pago per lui, cassà le partite nel libro tuo, anderà à purgarsi, dagli poi luogo nel cielo. O dolcissimo **CHRISTO**, o carissimo **CHRISTO**. *Tu mihi Pastor eris, Tu mihi Pastor eris: manibus date lilia plenis, manibus date lilia plenis.* Ecco il nostro Poeta che dicifera ogni cosa, *Dominus pascit me, & nihil deerit.* Così s'interpreta il hieroglifico, dotti, de' uostri gi-

Psal. 22.

Fatui ne' bisogni vostri? come non sà? se è l'istessa sapiētia di Dio. Come non può, se è la uirtù, & la forza sua? Come non uole, se è morto per uoi, se stà in cielo per uoi, se nō negotia mai col Padreal tro, che la salute uostra? Signori, è un'henthimema (perche i poeti rare uolte fanno sillogismi in forma, come sapete.) Quello è l'antecedente, la *thesis*, *Dominus regit me*: questa è la conclusione, la consequentia; l'ergo. *Nihil mihi deerit.* A uoi stà il uerificare questo antecedente, *Dominus regit me*: che non ui regga la uostra auaritia, la uostra ambitione, la uostra passione: che non ui diate in preda alla concubina, al Diauolo, alla carne, al mondo: che non ui governiate col uostro ceruello, col uostro giudicio cieco, & piene di mille errori: fac-

Non è mai
defraudato
chi ha spe-
ranza in
Christo.

di. 1. 2.

Gcia ciascun di uoi, che possiate dir senza bugia, *Dominus regit me*: & la consequentia, che segue poi, è formalmente necessaria. *Nihil mihi deerit.* E' tanto necessaria Signori, che piu tosto caderà il cielo, & anderà in sù tutta la mole della terra, che manchi mai cosa alcuna à colui, che ha per Pastore, & per gouernatore il nostro **CHRISTO**. Son una cosa medesima, come u'ho detto; pascere, e reggere: & il testo de'

ca. 11.

Lettanta interpreti chiamamēte dice, *Dominus pascit me in uos uosque* & altri testi dicono, *Dominus pastor meus.* ma perche questa uoce è metaforica, & figurata, (degnua ueramente de' poeti, a' quali conuiene, come dice Cicerone, *Aliena lingua loqui*, come quelli, che hanno concertj eleuati, & che hanno del diuino) la santa Chiesa, per esser

Non man-
ca cosa al-
cuna à chi
hà Christo
per pasto-
re.

Hintesa da tutti, ha riceuuto questa uoce piu usitata & piu propria, *Dominus regit me.* Et S. Pietro anco se bene per conformarli a' Profeti, usa questa uoce Pastore parlando di **CHRISTO**; nondimeno tu ue-

Christo ve-
scono, & pa-
store.
1. Pet. 2.

manda Vescouo: & in effetto questo è l'officio suo, l'Episcopale. Vede A
te qui Signori, che officio grande è l'ellèr Vescouo, non dico Vescouo
di danari, d'entrate, di negotij, che anco Cicerone fu Vescouo di tutta
la Campagna, *Vult me Pompeus esse, quem tota hac Campania, & ma-
ritima ora habeat Episcopum, ad quem delectus, & negotij summa refe-
ratur.* Così dice egli scriuendo al suo Attico. Et non sapete, che nel me-
desimo Cicerone si legge. *Quinto nonas, condescens ab hortis Clu-
nians in phalesum Episcopum?* Quelle navi, che nell'armate grandi si
mandano innanzi ad esplorare i mari, & i liti, si dimandano navi Epi-
scopali, perche fanno la scorta per l'altre: che così vuol dire questa vo-

Officio de' Vescoui. Specolar d'alto, sopra intèdere. Ma i nostri Vescoui sono
Vescoui d'anime, hanno da stare intenti alla salute dell'anime; che è B
altra cosa, che attendere all'erario, all'esercito, a' datij, alle gabelle, al-

Mat. 16. le navi d'amici, o di nemici. *Quid prodest homini, si vniuersum mundum
lucretur, anima verò suæ detrimentum patiatur?* Ogn'vno ha d'hauer
cura dell'anima sua propria: & guai à chi non è Vescouo di se stesso, a
chi è negligente della sua propria salute. Ma al Vescouo si còuiene ha-
uer cura non solo dell'anima sua, ma dell'anime di tutti i suoi popoli.
Et Episcopum animarum vestrarum, così dice San Pietro parlando di
CRISTO Vescouo di tutti i Vescoui. Et non vedete come fa mussi-
ca con S. Pietro quel suo gran fratello S. Paolo, quando in Efeso dice
A. 18. 20. a quei Vescoui d'Asia? *Attendite vobis, & vniuerso gregi, in quo posuit
vos Spiritus sanctus regere Ecclesiam Dei, quā acquisiuit sanguine suo.*
O che belle parole. Corte ambiziosa, corte ignorante, che con l'ambi-
tion tua hai introdotto homai questa opinione nel mondo, che l'ellèr
Vescouo còsista in quella dignità, in quella maggioranza, che si ha so-
pra i Re, & sopra gl'Imperadori, & poi in quelle entrate, in quelle cò-
modità, che si cauano da' sudditi spirituali, & temporali. Di qui nasce;
ch'ogni vn corre a Roma ad occhi chiusi a procurar mitre, cioè a pro-
curar danari, & honori. O ciechi, o ciechi, l'ellèr Vescouo, è officio, è

Che cosa
ha l'essere
Vescouo.
1. Tim. 3.
che cosa
ha Vescouo-
nato.
opera, è fatica, è impresa, è esercizio, è arte a cui seguita poi quella mag-
gioranza, & quella ricchezza. Ecco come l'ha diffinito S. Paolo altamé-
te, breuemente, diuinamente. *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus
desiderat. Opus, non opes, non opes.* Che cosa è il Vescouato, è vn buo-
no officio, vna buona impresa, vna buona arte. *Bonum opus, bonum
opus.* Che arte, che opera, che impresa? impresa di guadagnare anime,
di saluar anime. *Et episcopum animarum vestrarum.* O che officio, o
che opera. Et qual miglior opera può esser al mondo di questa? quan-
do CRISTO non venne per altro in terra, se non per far questa

opera

E opera di saluar tutte l'anime nostre, che erano perdute. Non ui ricordare, che diceua, *Consummatum opus, quod dedisti mihi*? Questa era l'opera, questa era l'opera, fare officio di Vescouo, saluar le anime nostre. Adunque l'officio di Vescouo è il piu grande officio, che sia nella Chiesa di Dio, è atto di tutte l'arti, è scientia di tutte le scientie, è impresa sopra ogni altra impresa. Beato chi la fa bene. Ma tu uorresti l'honore, & l'utile ambizioso, & non uorresti la fatica, nè il trauaglio. Sù, sù io non parlo a' Vescoui, perche io non sono tanto arrogante: ne uoglio credere, che habbiano bisogno delle parole mie: parlerò a quelli, che ambiziosoamente s'ingeriscono per esser Vescoui: che perciò meritano d'esser ripresi agramente da tutti, hanno bisogno d'esser ammoniti in publico, perche danno scandalo publico.

F Fratelli, io non sò, chi ui liate: ma vi dico bene, che quantunque habueste tutte le uirtù, che debbono hauere i Vescoui; questo uostro ambire ui farà sempre indegni della dignità Episcopale. *Iustus quidem accipitur, sed non iustus petitur*, il Vescouato. Non sapete quello, che dice San Paolo? *Nemo assumat honorem, sed qui uocatur a Deo, tanquam Aaron*. Non sapete quello, che dice di C H R I S T O, che è il primo Vescouo? *Etenim Christus non se ipsum clarificauit, ut Episcopus fieret, sed qui dixit ad eum, Filius meus es tu, ille etiam dixit, Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*. San Paolo ueramente non ufa questa uoce *Episcopus*, ma quell'altra *Pontifex*:

G uoi sapete però, che ne gli officij, & nelle Messe, i Confessori Vescoui si dimandano dalla santa Chiesa Confessori, Pontefici, & così i Martiri, se bene nel parlar commune del popolo, il Papa solo si dimanda Pontefice: il quale però tu uedi, che la Chiesa ne gli officij del uenerdi santo lo dimanda Vescouo, & egli stesso nelle sue bolle non si dimanda per altro titolo, che di Vescouo: perche non ci è maggior dignità d'ordine nel Christianesimo (come dicono i sacri Canonj) che il Vescouato: se ben quanto alla giuridition poi, per lo gouerno di tanta moltitudine, sono stati sforzati i nostri maggiori a dilatare, & ampliare questo grado, onde sono nati Patriarchi, i Primati, gli Arcivescoui: che tutti però sono Vescoui, & non hanno altro ordine, come u'ho detto, che l'episcopale: in cui, come in supremo (se a Dionisio Areopagita, & a theologi si crede) finisce la Hierarchia Ecclesiastica: onde perciò il Vescouo sopra tutte l'altre potestà si dimanda Vicario di C H R I S T O, che se ben questo titolo è fatto proprio al Papa, non è per altra ragione, se non che egli è il capo de' Vescoui, primo Vescouo, che ha pienamente tutte l'autorità, e giuriditioni epi-

L'ambizio
ne fa altrui
indegno del
la dignità
Episcopale

Heb. 5.

Heb. 5.

Il Vescouo
è la mag
gior digni
tà del Chri
stianesimo,

Il Vescouo
si dimanda
Vicario di
Christo.

fra, & dell'eterna vita: & hora tornate, come al tempo del Carnasciale alla bruttissima, & ignominiosissima seruitù di questa carne, a contentare il corpo, ad empier il ventre, a satiar la libidine, & sotto pretesto d'allegrezza, per la risurrection di CRISTO, viuer di forte, che morendo andiate alla terra d'horrore: onde non si risurge

Come si
fugge da
Christo
pastore.

mai, oue non è altro, che guai, & sempiterno pianto. Ohime, ohime, questo è vn fugir dal Pastore, questo è vn tornare a diuentar pecora: matta. Non vi basta essere stati pecore vna volta? non vi basta, che'l Pastore è morto per noi? volete per sempre esser pecore? CRISTO non morrà piu per noi: è passato il tempo della sua morte, sia passato il tempo del vostro esser pecore. Siate huomini, siate huomini, & non pecore. Et per dire il vero Christiani, parlando senza misterio, secondo la lettera sola, che peggio si può dire ad un'huomo, che pecora?

Perche
Christo ci
ha dato
questo rito
lo di pecora.
1. Cor. 1.

Et chi sa se CRISTO ci ha dato forse questo titolo? perche come dice San Paolo. *Ignobilia mundi elegit Deus, vt gloriosa destrueret.* Origene, che si dimandaua a tempo suo, maestro delle Chiese, esponendo con quelle sue altissime allegorie quegli antichi sacrificij della legge, dice, che la pecora è simbolo della sciocchezza, & di quegli huomini, che sono senza giudicio, & senza consiglio. Ma per accompagnar con le viuande nostre i sapori de' Gentili; non leggere in Aristofane, che quando si è ben satio di rassare, & di riprendere i vitij de gli Atheniesi, all'ultimo per dare il colmo, gli dimanda pecore? & dice, Voi state appunto a sedere in questo uostro consiglio, come tante pecore *ἐκκλησιαζεν πρόβατα συγκαλημνота*, Diogene Cini- co poi, che sapeua mordere, si argutamente, uedendo un gran ricco in piazza, lo dimandò pecora col uelo d'oro, *προβατον χρυσόμαλον*, Plauto in una comedia schernendo certi uecchi pazzi. *Quis(iniquit) has huc oues adegit?* chi ha menato quà queste pecore? lo non uortei scordarmi di quel prouerbio. *Omium mores πρόβατων ἔθες*. Et chi non sa di uoi quel uerso uolgare.

Huomini siate, & non pecore matte?

Non vi è
gregge piu
sciocca del
la pecora.

Non c'è greggia al mondo piu sciocca di questa: si mette senza ragione alcuna ad andar ne' boschi, & ne' deserti: bene spesso al tempo dell'inuerno co' maggiori freddi del mondo si parte fuor della mandra, & se bene è soprapreso, & occupato dalle neui, ò dalle pioggie, non solo non sà, ma ne anco uole tornare a casa: & se il Pastore non lo sforzasse, non si mouerebbe, ma starebbe fermo, & si morrebbe di disagio, come misero, & stolto. Viene adunque il Pastore, & comincia a cacciare gli arieti innanzi, & così all'ultimo le pecore si muouo-

E no, & uanno seguendo i loro capitani: & oue v'ha vna, vanno tutte. O simbolo espresso della sciocchezza dell'human genere, innàzi che venisse questo raro, & incomparabil Pastore CHRISTO GIESV benedetto. Io non uoglio commemorare quella idolatria sì pazza, l'adorare delle serpi, de' cani, de' cocodrilli: ma che vi pare del giudicio di tanti Re, Dionisij, Tolomei, Neroni, Tiberij, Heliogabali, Comodi, Domitij: de' quali alcuni s'usurpauano il nome di Dio, & erano indegni d'esser pur dimandati huomini. Altri voleuano esser lodati dagli adulatori, & diuentauano fauola delle genti. Altri ardendo d'ambitione infinita, inquietauano il mondo, & se medesimi eternamente. O pecore, o pecore. *Eratis, sicut oues errantes. Eratis sicut*

*Sciocchez-
za grande
d'alcuni
huomini.*

P *oues errantes*, Alessandro il Magno, che godea d'esser salutato figliuolo di Giove, di uincere à bere ogni uno, che beuea seco, d'entrar nel mare, & di cercare altri mondi per soggiogargli, di lamentarsi, che questo mondo era troppo picciolo alle grandezze sue: non vi pare, che fosse così pecora dentro, come huomo di fuori? Che direte di Xerse, che mandò ambasciatori al monte Athos, con lettere piene di tante minaccie: perche con l'altezza sua gli prohibiua il transito dell'esercito, & comandò, che l'mare d'Hellesponto fosse battuto sì fieramente? O pecora, o pecora. Et Cresu Re di Lidia, che si dolse del fauio Solone, perche non lo dimandò felice, & beato, parui che hauesse ingegno d'huomo, ò pur di pecora? *Eratis, eratis sicut oues errantes.*

1. Pet. 2.

*Alcuni hu-
mini, che so-
rano più pe-
core, che
huomini.*

G Nelle lettere sacre poi, tu sai di Salomone, che era riputato sì sauiο, di Sansone, ch'era tenuto sì forte: di Dauid, che fu lodato per tanto santo: & pure tutti perdettero il ceruello, & pur tutti impazzirono, & pur tutti s'impeccorirono. Et Mosè, & Aaron, non fecero il medesimo all'acqua della contradittione? & pur erano sì familiari di Dio. *Eratis, eratis sicut oues errantes.* Guai al mondo tutto, se non veniua questo Pastor caro, che mosso a pietà di tutti noi, cercò di ridurci alla mandra: & all'ultimo mandando innanzi gli arietu, & gli agni, gli Apostoli santi, & i suoi cari discepoli, ha pur fatto tanto, che dietro poi ha seguitato, & seguita tutto il resto della gregge. Et a che pascoli ci conduce? Dio immortale, non v'dite le sue parole? *Ingredietur, & egredietur,*

*A che pa-
scoli Chri-
sto ci con-
duce.
Ioan. 10.*

H *tur, & pascua inueniet. Ingredietur*, à contemplare la diuinità del uerbo, *Egredietur*, à mirare l'humanità della carne. *Ingredietur*, per la gratia, *Egredietur* per la gloria. *Ingredietur*, in questo mondo presente. *Egredietur*, nell'altro futuro. *Ingredietur*, credendo quel, che non vede, *Egredietur*, vedendo quello, che hora crede. *Et pascua inueniet.* O che pascoli, L'anima di CHRISTO, la carne di CHRISTO, il sangue

sangue di CHRISTO. L'anima si dà à uoi, la carne, e'l sangue per noi, l'anima in prezzo, la carne per cibo, il sangue per beueraggio. Signore io so, che non son degno di presumere tanto: ma pure anch'io son pecora tua. *Errauì, sicut ouis qua perijt*, vorrei anch'io doppo gli errori miei venir a' cari pascoli tuoi. *Indica, indica mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie*. Che mi darà Vitale, & tu Filippo, & Giacomo, che là in que' monti vi vegga pascere vna volta, & pascà anch'io con esso voi, & con quelle nouanta noue agne bianche, & immaculate, che già lasciò il pastore cercate questa vna brutta, & nera, che andaua errando sì miseramente? Mi trouo tanto lontano da quei pascoli santi, che a pena posso salutargli, come fanno i nauiganti dalla lunga il porto: ma quando alle volte me ne ricordo: non posso tener le lagrime: & erompono le voci dal cuore, & dalla bocca, che risuonano per l'aria, & per li tetti. *Indica, indica mihi, vbi pascas, vbi cubes*. Tu pasci ben qui Signore, ma tu non giaci, perche sei insieme pastor di Pecore, & Signor d'esserciti: come il Pastore ci pasci, ma come capitano di guerra stai in piedi, & combatti per noi. Stefano tua pecorella, quando era sbranato da' lupi, non ti vide giacere, ti vide stare pronto a difenderlo. *Indica, indica mihi, vbi pascas, & vbi simul cubes*. Se tu temi per noi quà giù Signore, & gridi a Saulo, *Quid me persequeris?* come non temeremo ancora noi? Stare a pascere, & temere, come ci può esser giocando? Ma se pure è giocando a chi stima vn paradiso, il patir ancor la morte per amor tuo, chi è colui, che possa almeno esser sicuro, se ogni huomo stà in timore ancor pascendo? Il pascere è giocondità sì, ma il temere è molestia. Non vorrei temere Signore, vorrei esser sicuro, e lieto. *Quando adimplebis me letitia cum vultu tuo?* quando? quando? Bisogna pascere, & non patire, bisogna pascere, & non temere, Felice chi insieme & giace, & pascce. *Indica, indica mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie*. Quello è il vero mezzo giorno Christiani, la patria del cielo, oue è ogni pienezza di caldo, & di splendore, oue il Sole stà fermo, & non si muoue, oue non è mai alcun'ombra. Chi vide mai piu bel solstitio? I a non s'inchi-
na il giorno, là è perpetua primavera: anzi là è ogni tempo sempre presente: là temperie di primavera, là venustà estiuà, là vbertà d'autunno, & la quiete del verno. O se pure l'orrore di questo verno vi spaura, *Hyems abiit, & recessit*, da quei pascoli sempre felici. O eternità felice. *Iustus uiuit ex fide. Beatus exultat in spe*. *Indica, indica mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie*. Il tuo volto Signore è il mezzo giorno: quì vediamo le spalle, però stiamo in tene-
bre:

Psal. 118.

Cant. 1.

Bella medi-

sazione del

Pastore.

Luc. 15.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

E bre: quando liedremo la tifa faccia, sarà giorno perpetuo. I nostri padri dell'antica legge erano nella notte comparati a noi: noi siamo nella notte comparati a' beati. *Videmus per speciem in aenigmate, tunc autem facie ad faciem. Quando veniam, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei.* Horsù anime mie care, non invidiamo lo splendor della gloria a quei soldati ueterani, che hanno meritato tanto combattendo: quà giù a' tempi suoi: contentiamoci in questo mezzo di pascerci all'ombra. *In umbra eius viuemus inter gentes*, dice un profeta. Ecco l'ombra, che a' gli occhi nostri, lippì tempera il folgor di quella luce, accioche non ci abbagli. O che ombra è la fede. Tutto quello, che uede l'Angelo a piena luce, è riposto per noi nel seno della fede da riuclarsi al tempo suo. Pascete, pascete a quest'ombra Christiani. *Per fidem ambulamus, & non per speciem*. Chi non si pasce, non uiue: chi non crede, è già morto nel cospetto di Dio: sapete come si pasce? *Oues mea vocem meam audiunt*, dice l'Euangelio. *Fides ex auditu*, dice San Paolo, Chi non ode la uoce di CHRISTO, non si pasce di CHRISTO: di che si pasce? di uento. *Onager pascit ventum*, dice un Profeta. Sapete hora qual'è la uoce di CHRISTO? la uita di CHRISTO, non discorda la mano dalla lingua: il fare dal dire; l'oratione dalla conuersatione, la uita sua è tutto l'esempio nostro, lo specchio nostro, la regola nostra, la legge nostra. *Inspice, inspice*, Roma, *& fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*. Ecco il monte, in cima di cui stà la Croce, e'l Crocifisso: un monte è sopra l'altro monte: CHRISTO è il monte mistico sopra il monte materiale. Qual piu alto monte fu mai di CHRISTO? che prima era una picciola pietra, come diceua il Profeta: & diuentò poi monte sì grande, che ha empiuta tutta la terra. *Ex exaltabitur super omnes colles, & venient ad eum omnes gentes, & dicent, Venite ascenda- mus ad montem Domini, & ad Domum Dei Iacob; & docebit nos Deus vias suas, & ambulabimus in semitis eius*. O Monte sopra ogni monte. Questo è il monte del Signore, questa è la casa di Giacob, questo è il uero Giacob. *Inspice, inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*. E altra altezza, che del Caucaaso, ò dell'Olimpo quella del nostro CHRISTO, ascoltan- ti: ogni altezza di uirtù è bassa, come l'Inferno al paragone della santità di CHRISTO. Qual huomo non ha hauuto mille mende, eccetto CHRISTO? Leggi, rileggi; qual huomo in tutte le genti fu mai degno d'esser proposto per esempio a tutta questa greggia de gli

1. Cor. 13

Psal. 42.

Tren. 4. v.

1. Cor. 5.

Ioan. 10.

Rom. 10.

O. 1. 1. 1.

Hier. 2.

Exod. 17.

Christo è

monte.

Esa. 2.

Ogn'huomo

ha mille di

fatti, eccetti

ro Christo

gli huomini, eccetto CRISTO? Questo è solo il Pastor vostro an-
 me mie: questo solo bisogna vdire, questo solo bisogna imitare, que-
 sto solo bisogna imitare. *Inspice, inspicere, & fac secundū exemplar, quod*
tibi in monte monstratum est. Perché si mirano gli esemplari, se nò per
 l'imitatione? Che ti giouerà huomo il mirar la vita di CRISTO, se
 nò hai animo di seguirlo? Non vuole esser ammirato solo CRISTO
 come Socrate: vuol esser imitato, vuol esser seguito. *Vobis relinquens*
exemplum: ut sequamini vestigia eius. Nelle arti humane, nò basta imi-
 tare il maestro: chi ha animo generoso, dopò l'imitatione si dà ad emu-
 lare, poi contende del pari: & quādo ha conteso, si sforza d'agguagliar-
 lo in effetto, all'ultimo anco di vincere, & di rimaner superiore. Con
 CRISTO non bisognano tante cose, basta imitare. Imitate, imitate
 CRISTO, & contentatevi, seguitelo, andategli dietro: non si può
 vincere, non si può preuenire: basta, che mettiate i piedi nelle sue ve-
 stigie guardate pur bene all'orine sue, non le smarrite, offeruatele, &
 caminate per quelle: questo ha da esser lo studio vostro, la fatica vo-
 stra. *Et omnes eum sequuntur, & omnes eum sequuntur.* Va forse troppo di-
 nanzi à voi, vi lascia troppo a dietro: cominciate a saltare, come fanno
 gli arieti, & gli agni: ma chi non può saltare, vada pian piano con le pe-
 corelle: tutti giugnerete in vn tēpo alla mandra, & sarete a' medesimi
 pascoli di vita eterna: O Prelati, o religiosi, o dottori, che sete quì in tã
 to numero, da voi, da voi vorrei, che imparassero queste pecotelle lan-
 guide, che a pena si tirano i piedi dietro: & prēdessero animo al mono-
 di nò restare del tutto in questi boschi, ma di caminare al meglio, che
 possono per giugnere ò tardi, ò per tempo all'onile con voi. Oh s'io vi
 sapessi pur dire, come vorrei, Romani, i gran salti, che fanno questi mi-
 stici arieti, & agni, quando per allegrezza spirituale, che sentono in se
 medesimi de' loro santi amori, giocando, & scherzando esultano in
 Dio, & insultano al mondo: ma lo intendereste forse da' salti, che fan-
 no i veri arieti co' veri agnelli nelle mandre, che si veggono ogni dì
 in queste vostre campagne. Voi vedete, che si suspendono da terra,
 & quasi volessero pelsarsi in aria, formano in tondo certi salti leggieri,
 che non si ponno mirare senza piacer grandissimo de' viandanti, e de'
 Pastori. Io mi credo, che'l Pastorello Dauid pensasse a questo bel mi-
 stero, quando con la sua cithara pascendo le pecore, cantò quella can-
 zione dell'yscità de' Giudei fuor dell'Egitto. *Montes exultauerunt, ut*
arietes, & colles sicut agni ouium. Montes exultauerunt, ut
arietes, & colles, sicut agni ouium. O mōti, o colli, o arieti, o agni. Che bello spet-
 tacolo saria se noi vedessimo questi monti con tutta questa loro gran
 mole,

Ognuno
 des imita-
 re Christo.

1. Pet. 1.

Iuan. 10.

Da chi han-
 no da impa-
 rare le pe-
 core à cami-
 nare.

Misteriosa
 canzone di
 Dauid de'
 salti, che sà
 no gl'agni,
 & gli arieti
 ne' monti.
 Psal. 113.

E mole, che si uede tanto dalla lunga, spiccarli dal piano separarli dalle lor radici, leuarsi in tutto dalla terra, e per questo spatio dell'aria sbalar in alto, & girarsi in tondo, come fanno gli agni, & gli arieti? Ecco i monti, ecco i monti; che sono come gli agni, & gli agni, sono gli huomini, & le donne contemplatiue, che innamorati di Dio, sopra i sensi di questo huomo animale, e terreno, tralasciata la memoria delle cose del mondo, inebriati della dolcezza delle cose dello Spirito, trasformati nell'intelletto, rinouati di senso, e di gusto, alienati da se medesimi, s'innalzano tutti dalla terra, dall'affettione delle cose terrene, & eccedendo con la mente se stessi, quasi uolano in cielo, & tripudiando dentro, & fuori, formano certi salti, che non si possono uedere senza am-

*Salti de
gli innamorati di Dio*

F miratione. Il salto corporale è leuarsi col corpo in alto: il salto spirituale è leuarsi con lo spirito da queste cose basse del mondo. Colui, che salta col corpo, non tocca terra co' piedi: colui, che salta con lo spirito, eccede se stesso con l'affettione. Si muoue in aria l'huomo saltando corporalmente col salto spirituale la mente uia sopra i cieli, & non conuersa più quà giù in terra, ma con gli angeli in paradiso.

*Come si salti
la spirituale
mente;*

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

Phil. 3.

<

E sego: perche al uederla solo si lasciano gouernare, come uouole il Pastore. Portare il bastone da difenderli da' lupi. Vsar prudentia, & arte co' ladri: perche non inuolino gli agni della greggia, quando si parte da luogo à luogo. Non star mai senza olio, & liquor medicinale per sanare le pecore inferme. Non abandonare pur un poco il gregge: perche si disperge, & non si raccoglie mai senza il Pastore. O **CHRISTO**, o **CHRISTO**. Et qual pastor fu mai ò litterale, ò mistico, ò di pecore, ò d'huomini, ò temporale, ò spirituale, che si possa pareggiare à questo prencipe de' Pastori? Mirate, che pascoli in prima sono quelli, di cui ci pasce. Non ha una mandra sola **CHRISTO**, ne ha quattro tutte differenti, tutte abbondanti, & piene da pascerci ogni hora. Questo mondo grande è una mandra, o che pascoli in tante specie di creature da contemplare il creatore: la sua potentia, che le ha create di niente: la sua sapientia, che le ha così ben disposte a' luoghi suoi: la sua bontà, che le conserua, & regge con sì bell'ordine, che non si rubellano mai, ma l'obediscono, & seruono sempre, cosa che non fanno gl'huomini ingrati. *In loco pascue, ibi me collocauit. In loco pascue, ibi me collocauit.* L'altra mandra è la Chiesa piena de' santissimi sacramenti, di gratie, di doni, di uirtù, di meriti, di thesori. O che pascoli cari sono questi. La conscientia propria è la terza mandra, nella quale il Signor ui ministra ogn' hora mille buoni pensieri, mille caste affettioni, mille santi propositi, &

Ninn pastore si può pareggiare à Christo.

G ui conduce poi alla quarta mandra, che è il Paradiso, oue ui pacerete l'anima, e'l corpo di Dio, & di **CHRISTO**. O che mandre, o che mandre: Veniamo poi alle acque. Quale acqua è simile all'acqua di **CHRISTO**, che non si bee, & pur ci satia: che non si uede, & pur si crede: che tocca il corpo, & laua l'anima? O santo battesimo, o acqua celeste, & ueramente miracolosa, che come seme ci ingrauidà, come cibo ci nutrisce, come beuanda ci reficia in un momento. *Super aquam refectiōis educauit me.* Io farò troppo lungo, se uorrò discorrere per ogni cosa: ma dirò breuemente di tutto'l resto. *Animam meam conuertit. Animam meam conuertit.* Chi ha quest'arte d'innuogliar gli animi nostri suogliati, di fargli diuentar famelici, & allertati delle cose spirituali se non **CHRISTO**?

Acqua con la qual Christo ci abbenera.

H Questo è il conuertir l'anime: uoleuano esser mondane, diuentano diuine di desiderio. Deh che belle strade son quelle poi, per cui ci uà incaminando nella sua santa dottrina: di precetti, di consigli. Ne' precetti si contiene ogni giustitia: i consigli sono sentieri da peruenirui. *Deduxit me super semitas iustitiæ.* Ma chi assicurò mai gli

Strade per le quali Christo ci dice le sue pecore.

Reb. 2.

Sferza, con

la qual

Christo ci

consola.

Mensa, con

laquit

Christo ci

viuea.

Olio col

qual Chri

sto ci sana

dalle reli

quie de' pec

cati.

Allegrezza

spiritua

le, che Chri

sto pasci

ua in noi.

huomini contra il diauolo, che gli teneua prima in tanta paura della morte, & dell'inferno, se non CHRISTO? Non odi? *Et destruxit eum, qui habebat mortis imperium, ut liberaret eos, qui timore mortis obnoxijerant seruituti.* Ecco, ecco. *Nam & si ambulauero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Et chi potrà mai dire, quanto ci consola la sferza di così dolce Signore, quando alle uolte ci percuote cò la sua santa mano? *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* Che diremo della menfa, c'ha apparecchiato? accioche al fine del nostro uiaaggio nò rimanga per istrada alcuno di noi in mano di quei ladri, di quei demonij infernali, che cercano sempre di deuorarci. O sacro Viatico, o santissima Eucaristia. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* Et che ui pare dell'olio dell'elemena untione, che sana l'anime delle reliquie del peccato, & alle uolte ancora i corpi? & dell'olio santo della celsima, cò cui s'ugne il capo, & si fortifica, & s'ingrassa di diuotione, e di spirito l'huomo interiore, che è il capo dell'esteriore? O olio pretioso. *Impinguasti in oleo caput meum.* Et che ui pare della purità della conscienza, dell'allegrezza spirituale, che partorisce CHRISTO ne gl'animi nostri, quando ci lascia mo regger da lui? Questo è il uino aromatico, che ci conforta, e ci inebria, che ci fa languire dell'anor di Dio. *Et calix meus inebrians, quam præclarus est, quam præclarus est, quam præclarus est.* O medicine san te, o ebrietà santissima. Et quando ci lascia mai CHRISTO senza il fauor suo? Guai a noi, se ci lasciassè. Ci preuiene ispirando, ci accompagna aiutando, ci uien dietro terminando felicemente tutte l'opere nostre. *Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus uitæ meæ.* All'ultimo, che fa? ci conduce in uita eterna, nella casa del Signore: oue non siamo piu pecore; non siamo piu pecore nò, ma siamo huomi ni, animali rationali del tutto: tutti Signori, tutti grandi, tutti figliuoli di Dio, tutti simili a gli Angeli: & egli non è piu l'Pastore, ma Prehci pe, ma Signore, ma Padron nostro, che regna con noi eternamente. *Et ut inhabitem in domo Domini in longitudo dierum.* O CHRISTO, o CHRISTO. O Pastore, o Pastore, *Dominus pascit me, & nihil mihi deerit, Dominus pascit me, & nihil mihi deerit.* Seppe ben quello, che li disse Danid, quando cominciando questa canzone, oue lodaua CHRISTO l'Pastore, propose questa sentenza d'oro. Chi è pasciu to da CHRISTO non può patire disagio alcuno. Ecco come l'ha prouato per l'induttione all'vsanza de' poeti. O quando sarà quel giorno, che vi siate dati tutti in preda a questo Pastore, si ch'io vi possa dire questa parola dell'Epistola d'hoggi. *Conuersi estis ad Pastorem,*

L. Pet. 2.

E & Episcopum animarum vestrarum? All'hora mi risponderete tutti cantando pieni d'allegrezza. *Dominus pascit me, & nihil mihi deerit. Dominus pascit me, & nihil mihi deerit.* Qui è tempo di respirare vn poco, respirate ancora voi.

Q V A R T A P A R T E.



Non sò quello, che mi debbia dire, Romani. di questa bella parola di S. Pietro nostro. *Conuersi estis ad Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum.* E' tanto buona nuoua, che la mia mente s'inforza, non si assicura di crederla, il desiderio, che ne hò, fa, che mi paia incredibile: & mi assortiglio perauentura piu, che non deueui: & tro-
Fuo, che l'Epistola non è scritta a voi. Ma dico bene, beata Roma, se così è, che si come prima nello stato de' peccati uostri erauate ri-
 uolti da C H R I S T O, così hora per la penitentia, & per la gratia vi siate volti, & dati in preda a lui, accioche egli a suo modo vi pasca, & regga. Dica pur quel riccone. *Pascent me diuitie meae, & nihil mihi deerit.* Dica quel Signore. *Pascet me Regnum meum, & nihil mihi deerit.* Dica quel mercatante. *Pascet me negotiatio mea, & nihil mihi deerit.* Dica quel sauiò, *Pascet me prudentia mea, & nihil mihi deerit.* Voi,
G voi dite con tutto l'animo. *Dominus pascit me, & nihil mihi deerit.* Tutti si troueranno ingannati, eccetto voi: ogni speranza è fallace, eccetto quella di C H R I S T O. *Hæc spes non confundit, Hæc spes non confundit,* dice S. Paolo. *In te Domine speraui, non confundar in æternum.* dice Dauid. O dotti, come stà bene quà quella parola della Cantica, che questo Pastore pasce tra i gigli, *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascis inter lilia.* Et poi, *Dilectus meus descendit in hortum, ut colligeret lilia.* Et non odi la Chiesa in vñ binò, che dice a C H R I S T O. *Qui pascis inter lilia?* Ogni fior certo ha questo honore, & questa prerogatiua, che ci fa sperare: perche quando si veggono i fiori, s'aspettano i frutti: ma fra tutti gl'altri fiori: i gigli veramente, fiori reali, che s'innalzano tanto da terra, che alle volte se ne sono veduti d'altezza di tre cubiti, & durano poi ordinariamente tanti giorni, come sapete, sempre verdi, senza humore alcuno di terra, come da se, in se, & per se viui, sono segnalatamente chiaro, & aperto simbolo della speranza. Quinci nelle vostre medaglie, ò antiquarij, quando trouate da vna parte, SPES PVBLICA, ouero SPES AVGVSTA, ò

1. Pet. 2.

Psal. 22.

Ogni spe-

ranza è fal-

lace eccet-

to quelladi

Christo.

Rom. 5.

Psal 30.

Cant. 2.

Cant. 6.

uero S P E S P. R. offeruarete, uedrete che dall'altra per lo più u'è un A
giglio. Et nõ sai, che Anchise in Virgilio richiede i gigli, per honorar
la sepoltura del suo gran nipote, per mostrare quanta speranza del po
polo Romano era riposta in lui? Non ti ricordi di que' be' uerſi?

Si qua fata aspera rumpas,

Tu Marcellus eris: manibus date lilia plenis.

A Christo
conuene un
prato di gi
gli.

Sù, sù à C H R I S T O si conuengono meratamente prati pieni di gigli
non un giglio, non tre gigli, un campo tutto pieno di gigli, perche è
tutta la nostra speranza, Togli C H R I S T O del mondo, non c'è se
non disperatione: dacci C H R I S T O solo, è atto senza altro a rauui
uare ogni nostra speranza: Deh Christiani, udite ui priego. Se la uo
lontà nostra è tanto corrotta, & pronta ad ogni sorte di uizio; se la for
za è debole ad ogni opera buona; se l'irascibile arde oltra misura del
le uendette; se la concupiscibile à pena si può raffrenare dalle libidi
ni, se gl'occhi nostri sono tutti pieni di lussuria; se i nostri orecchi pru
riscono sempre d'udir cose uane, & lasciue; se le nostre mani sono
si tenaci del proprio, & si rapaci dell'altrui; se'l nostro cuore è tanto
pieno d'amor mondano, & non si può spogliare de' cattui pensieri,
se'l nostro uentre tuttauia bolle d'ingluuie, & di gola; ohimè se lo spi
rito nostro è tutto carnale, oue bisognerebbe, che la carne fosse tutta
spirituale, per offeruar la legge, che è spirituale in se, & che ricerca spi
rito in noi: come possiamo se non disperarci, guardando à noi soli,
senza C H R I S T O, luce nostra, uirtù nostra, giustitia nostra, sapientia C
nostra, santità nostra, redention nostra, speranza nostra, capo nostro,
& se mi è lecito à dire, anima, & spirito nostro? Ma si respira subito,
come s'alza la mente à C H R I S T O: perche C H R I S T O è quello che
ci illumina l'intelletto, che ci retifica la uolontà, che ci ingagliardisce
le forze, che mitiga l'irascibile, che refrigera la concupiscibile, che do
ma la carne, che raffrena i sensi, che rempera gli elemèti, che comman
da a' cieli, che uince il Diauolo, e'l mondo. C H R I S T O ci ristora nel
la fatica, C H R I S T O ci sostenta ne' disagi, C H R I S T O ci appaga
ne' desiderij, C H R I S T O ci difende ne' pericoli, C H R I S T O ci
fa preualere nelle tentationi, C H R I S T O ci soccorre ne' bisogni, C H R I
S T O ci consola ne' gli affanni, C H R I S T O c'insegna ne' gli errori, D
C H R I S T O ci fa constanti nelle fortune auuerſe, C H R I S T O non
ci lascia insuperbire nelle prospere, C H R I S T O ci consiglia ne' casi
dubbiosi, C H R I S T O ci preserua da ogni male, C H R I S T O ci dà
ogni bene. Che stò io à dire? C H R I S T O ci mantiene al mondo men
tre uiuiamo: & se in uita siamo stati buoni, alla morte ci roglis nelle

sue

- E** sue braccia, & ci presenta al Padre, dice. Ecco le mie carni, ecco il mio sangue: se costui in qualche cosa t'hà offeso: t'ho sodisfatto Padre pienamēte: metti à suo conto il credito mio, io pago per lui, cassa le partite nel libro tuo, anderà à purgarsi, dagli poi luogo nel cielo. O dolcissimo **CHRISTO**, o carissimo **CHRISTO**. *Tu mihi Pastor eris, Tu mihi Pastor eris: manibus date lilia plenis, manibus date lilia plenis.* Ecco il nostro Poeta che dicifera ogni cosa, *Dominus pascit me, & nihil deerit.* Così s'interpreta il hieroglifico, dotti, de' uostri gigli, *Spes publica mundi, Spes publica mundi.* Et come uolete Romani esser defraudati, giamai della speranza uostrea in **CHRISTO**, se ui lascierete pascere da lui? Forse non sà, forse non può, forse non uole aiutarui ne' bisogni uostri? come non sà? se è l'istessa sapientia di Dio. Come non può, se è la uirtù, & la forza sua? Come non uole, se è morto per uoi, se stà in cielo per uoi, se nō negotia mai col Padreal tro, che la salute uostrea? Signori, è un'henthimema (perche i poeti rare uolte fanno sillogismi in forma, come sapete.) Questo è l'antecedente, la *thesis*, *Dominus regit me*: questa è la conclusione, la consequentia; l'ergo. *Nihil mihi deerit.* A uoi stà il uerificare questo antecedente, *Dominus regit me*: che non ui regga la uostrea auaritia, la uostrea ambitione, la uostrea passione: che non ui diate in preda alla concubina, al Diavolo, alla carne, al mondo: che non ui governiate col uostro ceruello, col uostro giudicio cieco, & piene di mille errori: facia ciascun di uoi, che possiate dir senza bugia, *Dominus regit me*: & la consequentia, che segue poi, è formalmente necessaria. *Nihil mihi deerit.* E' tanto necessaria Signori, che piu tosto caderà il cielo, & anderà in sù tutta la mole della terra, che manchi mai cosa alcuna à colui, che ha per Pastore, & per gouernatore il nostro **CHRISTO**. Son una cosa medesima, come u'hò detto; pascere, e reggere: & il testo de' centanta interpreti chiaramēte dice, *Dominus pascit me* *omnes requiescit in me*, & altri testi dicono, *Dominus pastor meus*. ma perche questa uoce è metaforica, & figurata, (degnua ueramente de' poeti, a' quali conuiene, come dice Cicerone, *Aliena lingua loqui*, come quelli, che hanno concetti eleuati, & che hanno del diuino) la santa Chiesa, per esser intesa da tutti, ha riceuuto questa uoce piu usitata & piu propria, *Dominus regit me*. Et S. Pietro anco se bene per conformarli a' Profeti, usa quella uoce Pastore parlando di **CHRISTO**; nondimeno tu uedi, che subito per dichiararsi, lo dimàda Vescouo, *Conuersi estis ad Pastorem, & episcopum animarum uestrarum*. Significàdo, che come figuratamente il titolo di **CHRISTO** è Pastore, così propriamente si di-

Psal. 22.

Non è mai defraudato chi ha speranza in Christo.

No.

Non manca cosa alcuna à chi ha Christo per pastore.

Christo uescouo, & pastore. 1. Pet. 2.

manda Vescouo:& in effetto questo è l'officio suo, l'Episcopale. Vede A
te qui Signori, che officio grande è l'esser Vescouo, non dico Vescouo
di danari, d'entrate, di negotij, che anco Cicerone fu Vescouo di tutta
la Campagna, *Vult me Pompeus esse, quem tota hæc Campania, & ma-
ritima ora habeat Episcopum, ad quem delectus, & negotij summa refe-
ratur.* Così dice egli scriuendo al suo Attico. Et non sapete, che nel me-
desimo Cicerone si legge. *Quinto nonas, conscendens ab hortis Clu-
nians in phalesum Episcopum?* Quelle naui, che nell'armare grandi si
mandano innanzi ad esplorare i mari, & i liti, si dimandano naui Epi-
scopali, perche fanno la scorta per l'altre: che così vuol dire questa vo-

Officio de'
Vescoui.

Vescoui d'anime, hanno da stare intenti alla salute dell'anime, che è B
altra cosa, che attendere all'erario, all'essercito, a' datij, alle gabelle, al-

Mat. 16. le naui d'amici, ò di nemici. *Quid prodest homini, si vniuersum mundũ
lucretur, anima verò suæ detrimentum patiatur?* Ogn'vno ha d'hauer
cura dell'anima sua propria: & guai à chi non è Vescouo di se stesso, a
chi è negligente della sua propria salute. Ma al Vescouo si cõuiene ha-
uer cura non solo dell'anima sua, ma dell'anime di tutti i suoi popoli.
Et Episcopum animarum vestrarum, così dice San Pietro parlando di
CRISTO Vescouo di tutti i Vescoui. Et non vedete come fa mussi-

Att. 20.

a quei Vescoui d'Asia? *Attendite vobis, & vniuerso gregi, in quo posuit
vos Spiritus sanctus regere Ecclesiam Dei, quã acquisiuit sanguine suo.* C
O che belle parole. Corte ambitiosa, corte ignorante, che con l'ambi-
tion tua hai introdotto homai questa opinione nel mondo, che l'esser
Vescouo cõsista in quella dignità, in quella maggioranza, che si ha so-
pra i Re, & sopra gl'Imperadori, & poi in quelle entrate, in quelle cõ-
modità, che si cauano da' sudditi spirituali, & temporali. Di quì nasce;
ch'ogni vn corre a Roma ad occhi chiusi a procurar mitre, cioè a pro-
curar danari, & honori. O ciechi, o ciechi, l'esser Vescouo, è officio, è
opera, è fatica, è impresa, è essercitio, è arte a cui seguita poi quella mag-
gioranza, & quella ricchezza. Ecco come l'ha disfinito S. Paolo altamẽ-
te, breuemente, diuinamente. *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus
desiderat. Opus, non opes, non opes.* Che cosa è il Vescouato, è vn buo-
no officio, vna buona impresa, vna buona arte. *Bonum opus, bonum
opus.* Che arte, che opera, che impresa? impresa di guadagnare anime,
di saluar anime. *Et episcopum animarum vestrarum.* O che officio, o
che opera. Et qual miglior opera può esser al mondo di questa? quan-
do CRISTO non venne per altro in terra, se non per far questa

Che cosa
sia l'essere
Vescouo.

1. Tim. 3.

Che cosa
sia Vescouo.

Mat. 10.

17

18

opera

E opera di saluar tutte l'anime nostre, che erano perdute. Non ui ricordate, che diceua, *Consummatum opus, quod dedisti mihi?* Questa era l'opera, questa era l'opera, fare officio di Vescouo, saluar le anime nostre. Adunque l'officio di Vescouo è il piu grande officio, che sia nella Chiesa di Dio, è atto di tutte l'arti, è scientia di tutte le scientie, è impresa sopra ogni altra impresa. Beato chi la fa bene. Ma tu uorresti l'honore, & l'utile ambizioso, & non uorresti la fatica, nè il tra-uaglio. Sù, sù io non parlo a' Vescoui, perche io non sono tanto arrogante: ne uoglio credere, che habbiano bisogno delle parole mie: parlerò a' quelli, che ambiziosamente s'ingeriscono per esser Vescoui: che perciò meritano d'esser ripresi agramente da tutti, hanno bisogno d'esser ammoniti in publico, perche danno scandalo publico.

F Fratelli, io non sò, chi ui siate: ma vi dico bene, che quantunque habueste tutte le uirtù, che debbono hauere i Vescoui; questo uostro ambire ui farà sempre indegni della dignità Episcopale. *Iuste quidem accipitur, sed non iuste petitur*, il Vescouato. Non sapete quello, che dice San Paolo? *Nemo assumat honorem, sed qui uocatur a Deo, tanquam Aaron*. Non sapete quello, che dice di **C H R I S T O**, che è il primo Vescouo? *Etenim C H R I S T V S non se ipsum clarificauit, ut Episcopus fieret, sed qui dixit ad eum, Filius meus es tu, ille etiam dixit, Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*. San Paolo ueramente non usa quella uoce *Episcopus*, ma quest'altra *Pontifex*:

G uoi sapete però; che ne gli officij, & nelle Messe, i Confessori Vescoui si dimandano dalla santa Chiesa Confessori, Pontefici, & così i Martiri, se bene nel parlar commune del popolo, il Papa solo si dimanda Pontefice: ilquale però tu uedi, che la Chiesa ne gli officij del uener di santo lo dimanda Vescouo, & egli stesso nelle sue bolle non si dimanda per altro titolo, che di Vescouo: perche non ci è maggior dignità d'ordine nel Christianesimo (come dicono i sacri Canonj) che il Vescouato: se ben quanto alla giuridiction poi, per lo gouerno di tanta moltitudine, sono stati sforzati i nostri maggiori a dilatare, & ampliare questo grado, onde sono nati Patriarchi, i Primati, gli Arciuescoui: che tutti però sono Vescoui, & non hanno altro ordine, come u'ho detto, che l'episcopale: in cui, come in supremo (se a Dionisio Areopagita, & a theologi si crede) finisce la Hierarchia Ecclesiastica: onde perciò il Vescouo sopra tutte l'altre potestà si dimanda Vicario di **C H R I S T O**, che se ben questo titolo è fatto proprio al Papa; non è per altra ragione, se non che egli è il capo de' Vescoui, primo Vescouo, che ha pienamente tutte l'auttorità, & giuridictioni epi-

*L'ambizio
ne fa alceru
l'idegno del
la dignità
Episcopale*

Heb. 5.

Heb. 5.

*Il Vescouo
do è la mag
gior digni
tà del Chri
stianesimo,*

*Il Vescouo
si dimanda
Vicario di
Christo.*

Il Vescouo
so ha tre
vse.

scopali: non dico però quanto a qual modo singolare, che conuiene a CHRISTO per eccellentia: perche ne ancho a S. Pietro fu comuni-
cata. Et fu ben ragione, che CHRISTO si riferballe d'esser vn po-
co più altamente Vescouo, che non sono gli altri Vescoui, Papi, & Po-
tefici. Ma io sono troppo digresso. Ecco, che torno a voi ambiciosi. Il
Vescouo hà tre cose, l'officio, & l'altre, ch'io v'ho detto, di saluar l'a-
nime: la dignità, & la magioranza nella Chiesa, l'entrate, & le ricchez-
ze, per alleggerir questa fatica, per sostenere questo grado. Horsù
che desiderate voi che procurate? che ambite? Se le ricchezze: io vi
ricordo, che S. Paolo dice. *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentatio-*
nem, & in laqueum Diaboli. Non i ricchi nò, ma quelli, che sono ingor-
di alle ricchezze, quelli sono (dice S. Paolo), che s'espongono pazza-
mente a mille pericoli, & si danno in preda al Diauolo. Se deside-
rate l'honore, ò la dignità, ricordateui di quei due fratelli, a quali Chri-
sto disse; *Nescitis, quid petatis*, & poi *Qui voluerit maior esse inter*
vos, erit minister vester. Qui se exaltat, humiliabitur: qui se humiliat,
exaltabitur. Se pure bramate l'officio di saluar altri, io non so che dir-
ui, se non questo: che voi sete huomini d'vn grande animo, che voi
sete degni d'vna grande inuidia. Vdite vi priego questo mio discor-
so. Se fussimo certi, che non si hauesse a dannar mai in eterno, se
non vn'anima sola al mondo, ogn'vn di noi dourebbe stare in vn con-
tinuo spauento, che non toccasse all'anima nostra quella mala sor-
te: poiche adunque siamo certi per l'Euangelio, che tarà grandissi-
mo il numero de' dannati, & forse saranno più i dannati, che i salui.
quanto maggior timore dee essere il nostro, che ancora noi non ci ri-
trouiamo in quel numero 'grande de' gli infelici? perche par troppo
gran presonione a pensare, che noi dobbiamo esser di quei pochi
eletti, & fauoriti del Signore, intendete questo? Hor se così è, che cia-
scun dee stare in timore, & terrore della sua salute, & tutti i santi ha-
no hauuto sempre questo spauento, & San Paolo esorta tutti, *Cū ti-*
more, & tremore salutē vestrā operamini; & San Girolamo dice che
sempre gli pareua d'udire quella tromba terribile, & quel suono spa-
uentoso, che inuiterà gli huomini al giuditio, sì che non poteua star
mai senza paura: perche temeua di non esser tra quelli, a cui si dirà:

1. Tim 6.

Mat. 20.

Luc 14.
E di grand'
animo chi
brama il
Vescouato
per saluar
l'anime.

Phil. 1.

Mat. 23.

Ite maledicti non vi pare. ch'io dica il vero, che voi sete molto ma-
gnanimi? Molto sicuri, molto generosi? voglio dir molto superbi,
perche m'intendiate: poiche parendoui d'hauere in porto l'anime
vostre, & essere vsciti d'ogni pericolo, vi mettete sì ardentemente in
vn tanto mare a nauigar popoli, città provincie, & a condurle da
questa

E questa vita all'altra, da questa vita presente, alla futura. O pazzi, o pazzi. O miseri, o miseri: Ben si conosce chiaro, che voi non pensate punto all'ufficio episcopale: perche nella prima chiesa, quando il Vescouado non era altro quasi, che questa arte di retentionero, tanto pericolosa, rãto difficile, perche all'hora non v'erano l'entrare, ne i fuori del mondo, ogn'vno fuggiua d'esser Vescouo, & i migliori, quando erano chiamati, non poteuano hauer la peggior noua, & vi dourebbe bastare l'esempio di Santo Ambrogio. Hora che questa parte dell'ufficio (non sò perche, ne come) è quasi del tutto disulato, e cessata la fatica, & la cura, & la dignità, & le ricchezze l'ho entrate in suo luogo, ogn'vno corre, come al palio, & beati i primi. Torna, torna Paolo beatissimo (come fai) le cose alla sua origine, al suo principio, onde sono cadute, & senza difficoltà ti libererai da tanti ambiziosi, che come vacua vn Vescouato fanno sì grã romore, che paiono vna turba di cani Corsi, quando e loro gittato vn'osso sotto la mensa, & quel che più t'affligge, & hai ragione, ti sforzano bene spesso con l'importunità loro a far forse contra la tua santa conscientia quello, che da te spontaneamente non faresti giamai. Questo vuol dire Riformatione. Signor, ridur le cose alla prima forma, alla prima stampa, al primo modello. Era vna buona forma quella, cortigiani, se ben pare a voi cattiuu: questa è cattiuu, che è durata pur troppo nella Chiesa di Dio, & a voi pare, che il volerla mutare, sia mettere sotto sopra il mondo.

G Lasciate, lasciate fare a questo buon vecchio: non lo molestate, nò lo affligete. Da' suoi cari gigli, & da quel numero loro, che è sì perfetto, empiteui tutti di speranza uiua, che purgherà questo campo di molto loglio, & lo seminerà di buon seme: toglierà tanti abusi, che regnano con eterna infamia di questa corte, & ridurrà la Chiesa, che parrà Chiesa, & non Sinagoga. Roma parrà Roma, & non come si dice con tanto scandalo, & con tanta ingiuria: Babilonia; & se per là vecchiaia nò potrà del tutto colorire quel bel disegno, che nella sua alta mente ha condotto in idea; l'adombrerà di sorte, che quei, che verranno dietro, se verranno, potranno ridurla facilmente a perfectione. Signori Vescoui, per finir questo discorso, io non ho a dirui altro, se non che desidero come diuoto seruitor uostro, che vi ricordiate spesso, che CHRISTO è Vescouo: & però che habbiate l'occhio a lui, come a uostro modello, perche tali debbono esser tutti i Vescoui, quale è stato il primo Vescouo. Deh non date infamia a CHRISTO, siate santi tutti: perche se sarete virtuosi, io temo, che non dicano le genti, che tale fu ancho CHRISTO.

*Nella prima
minaccia
fa ogn'vno
fuggiua d'
esser Vescouo.*

2. mo.

*3. a. l. a. t.
3. a. l. a. t.
3. a. l. a. t.*

*Apostrofe
dell'autore
a' Vescoui
di Roma,*

dece

E noi, comè ha vinto il Diauolo, comè ha aperto il Paradiso, comè ha spogliato l'Inferno, se non col sangue suo, con la sua morte, col suo sacrificio offerto all'altare della Croce. A chi tocca sacrificare, & offerire a Dio per li peccati de' popoli, a RE, & a Vescoui? Et *Episcopum animarum vestrarum. Et Episcopum animarum vestrarum*. Dio immortale, quanto honor'è questo della nostra natura humana, che huomini sono Vescoui d'huomini, gli Angeli non sono Vescoui, gli huomini sono Vescoui. Il sacerdote. Il Vescouato, tutte queste grandezze soprannaturali, le ha date a gli huomini, ma per mezzo di di CHRISTO. che era huomo, & Dio. Non erano capaci gli huomini di tanta dignità, se prima Iddio non honoraua la Natura nostra: congiugnendola alla persona sua, & però volse egli esser il primo Vescouo, dal quale poi si diffuse questa dignità, & questa grandezza ne gli Apostoli santi, & si diffonde alla giornata in tutti quelli, che succedono a quel sacro choro Apostolico. Et *Episcopum animarum vestrarum*. Il sacerdote, in quanto sacerdote sacrifica a Dio il Vescouo, in quanto Vescouo, ha cura de' popoli. A Dio si sacrifica il corpo, e'l sangue di CHRISTO, ne' popoli si curano l'anime, per cui è morto CHRISTO. O Roma, quanto ha habuto più cara CHRISTO la salute dell'anime nostre, che'l corpo, e'l sangue suo, perche per salute ha sacrificato l'vno, & effuso l'altro, tanto è più d'importanza il carico de' Vescoui, che quel de' sacerdoti comuni.

G Et *Episcopum animarum vestrarum*. Horsù ascoltatori, habete vn gran conforto stamane. Se qualche volta si vede vn sacerdote, vn Vescouo non rispondere a tanta dignità sua, mirate CHRISTO, mirate CHRISTO, che è il primo sacerdote, & il primo Vescouo: CHRISTO sacrifica ne' sacerdoti, CHRISTO vi pasce ne' Vescoui, non è morto per voi altro Vescouo, che CHRISTO: non v'ha dato il suo corpo, e'l suo sangue altro sacerdote, che CHRISTO. Vi uano pur come vegliano i sacerdoti, & i Vescoui, per loro non perirete giamai, pur che non mirate loro in loro, ma in CHRISTO, che CHRISTO è quello, che si fì ogni cosa vostra, se ben per mezzo loro. CHRISTO vi battezza, CHRISTO v'assolue, CHRISTO v'apre il Paradiso, CHRISTO v'insegna, CHRISTO v'inspira, CHRISTO vi vnge, CHRISTO vi laua; CHRISTO ui perdona, CHRISTO vi dà la gratia, CHRISTO vi dà la gloria, non il sacerdote principalmente, non il Vescouo. Che vi può far di male il Vescouo, che vedete: se vi fa ogni bene il Vescouo, che non si vede: dico CHRISTO. Et *Episcopum animarum vestrarum*. Non è morto CHRI-

non è morto
per noi ogni
cosa per me
zo de' sacer
doti, & de' V
escoui.

Christo, fa
in noi ogni
cosa per me
zo de' sacer
doti, & de' V
escoui.

Gran cari
co, che è gl
lo de' Vesc
oi.

Christo, fa
in noi ogni
cosa per me
zo de' sacer
doti, & de' V
escoui.

Christo è ni sto, à più viuò, che mai, & fa l'officio di Vescouo, & di sacerdote A
in eterno: però tu vedi, che il Papa non si dimanda successor di
CHRISTO: perché successore è correlatiuo à predecessore. CHR-
STO non è stato predecessore: perché non decessit, non decessit. Tu

Psal. 109. *es Sacerdos in eternum.* O che Vescouo, ò che Papa. *Episcopum animarum vestrarum.* Il Vescouo sacrifica à Dio. fa oratione per tutto il popolo, è vato, e consecrato specialmente sopra tutti gli altri sacerdoti, conferisce beneficij, ordina cherici, diaconi, & preti; cōsacra, & riconcilia Chiese, & altri: (com)unica, & assolue gli (com)municati: fa la cresima, & vgne, rimette i peccati maggiori, & minori. O dotri, che cosa di queste non ha fatto il nostro CHRIS-

STO? Ha sacrificato se stesso a Dio, *CHRISTVS obtulit semetipsum, hostiam immaculatam.* Ha fatto oratione publica per tutta l'humana specie. *In diebus carnis sue, preces, supplicationes que offerent ad Deum.* Ha consacrata la chiesla santa. *Sanctificauit tabernaculum suum altissimus.* Ha riconciliato tutti noi per la sua gran misericordia cōr l'eterno Padre. *Fidelis Pontifex ad Deum, ut reconciliaret delicta populi.* Ha sciolto i legami della (com)municatione, & dato autorità anco ad altri di sciogliere. *Soluite, & sinite abire. Quacūque solueritis super terram, erunt soluta & in celo.* Ha (com)municato, & dato potestà di (com)municare. *Sic tibi tanquā ethnicus. & publicanus: Quodcūque ligaueritis super terram, erit ligatum, & in celo:* Ha fatto la cresima, & ha unto tutti noi più dentro, che di fuori. Non odi, *Vnctio eius docebit vos de omnibus: Vnctionem accepistis à san-*

Ioan. 12. *cto?* Che peccato non rimise CHRISTO infino il tinger lui, & la sua fede. *Vt sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra remittendi peccata.* Ha conferiti beneficij eterni, & non temporali solo. *CHRISTVS assisens Pontifex futurorum bonorum:* Ha fatto cherici, & sacerdoti. Non odi S. Paolo. *Hos quidem dedit Apostolus, alios sacerdotes, alios Pastores, & Doctores.* Et chi fai Papi? Non CHRISTO? Et chi fai Papi se non CHRISTO? CHRISTO è il Vescouo principale: il Papa è il Vicario suo. Non

Matt. 9. *vuogni Vescouo il suo Vicario? Super hanc petram edificabo Ecclesiam meam. Pascite oves meas. Vade solue pro me, & pro te.* O CHRISTO. ò CHRISTO, ben dice San Paolo, che bisognaua, che vn si gran Vescouo, che è maggior senza fine anco di tutti i Papi, fosse santo innocente, incontaminato, separato da peccatori, & più eccello de' cieli. *Talis decebat, ut esset nobis Pontifex, Sanctus innocens, impol- lutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior celis factus.* Et colui fu, & colui

Heb. 7.

E & così fìil nostro **CHRISTO**: & così bisognerebbe, Roma, che tale fosse ogni Vescouo, à proportiõe dico, non semplicemente. Bisognerebbe in prima, che fosse santo. Che uol dir santo Roma? santo, & profano, sono uoci opposite: tu sai quel luogo d'un Profeta. *Inter sanctum, & profanum nullam distantia habuerunt.* Tu sai quella voce della Chiesa antica. *Sancta sanctis, profana profanis.* In somma la santità ha relatione al culto diuino: oue l'esser profano, pare che significhi l'esser alieno da Dio. Però ogni idolatra è profano, niuno è santo. O Roma, nieghi chi può, che l'auaritia non sia idolatria, Ecco San Paolo ciò, che dice. *Auaritia est idolorum seruitus.* Adunque niuno auaro è santo: adunque ogni auaro è profano, sì sì,

Quale dovrebbe esser ogni Vescouo.
Ezech. 22,

F *procul à sano, procul à sano.* Quello è quello, che dice San Paolo, *Nō habet hereditatē in Regno Dei* Sù, sù il Vescouo ha da esser santo, ha da esser santo: adunque è bisogno, che lasci ogni auaritia, ogni auaritia Ohime ha potestà sopra il Regno del cielo: & si degnarà delle cose della terra? Ha per parte, & per sorte Iddio: & terrà conto di questo misero mondo? Non ha da pensar ad altro se non à dare: & non penserà se non à torre? Lungi, lungi da' Vescouo questa lupa insatiabile, questa sanguisuga, che non s'empie mai, questa essècranda fame dell'argento, & dell'oro. Ogni peccato stà male in un Vescouo, ma niuna nota è più brutta dell'auaritia. Ha da esser quasi prodigo della uita sua, & sarà auaro della robba? Non è al mondo, se non per giouar

Ephe 5.
Il Vescouo non debbe esser auaro,

G ad altri, & non haurà amore se non a se stesso; Dee esser padre de' poveri: sarà nemico della povertà; Et qual auaro non è crudele à poverelli? *Sanctus, sanctus*, (dice San Paolo) *non profanus, non profanus: non auarus, non auarus*: Et non sai, che quel grande Ietto disse à Mosè segnalatamente? Fa che questi tuoi coaiutori habbiano l'auaritia in odio. *Oderint auaritiam, Oderint auaritiam.* Contentateui Vescouo, contentateui della uostra parte, della uostra sorte? *Dominus pars hereditatis vestrae.* Troppo è auaro colui, à cui non basta Iddio; Non è più Iddio, e' l'mondo, che Iddio solo, nò, nò: Iddio solo uale tanto, come Iddio con mille mondi. *Innocens*, seguita l'Apostolo. La santità è del Vescouo con Dio: l'innocentia ha relatione al prossimo. Non bisogna nuocere à persona, nè in parole, nè in fatti, ne anco in pensieri. Il Vescouo ha da propullare l'ingiurie, non ha da ingiuriare. *Oportet Episcopum esse non percussorem*, dice S.

Heb. 5.

Psal. 5.

H Paolo. Si percuote con le mani, si percuote con la lingua, si percuote col fare ingiustitia, si percuote con l'odio, si percuote col mal esempio si percuote co' giudicij temerari. *Non percussorem, Non percussorem*

1. Tim. 3.

*Che cosa
sia l'infan-
ciullirsi.*

Matt. 19.

Mar. 20.

Luc. 18.

*Il Vescouo
dee essere
innocente.*

Mat. 5.

*Il Vescouo
dee fare
giustitia.*

Matt. 3.

1. Pet. 5.

Eccl. 21.

*Quale deb-
bia esser
il Vescouo
in se mede-
simo.*

percussorem. A niun modo bisogna, che'l Vescouo offenda altrui. O A
come disse ben C H R I S T O a' primi Vescoui, che bisognaua, che
diuentassero come fanciulli: questo è l'infanciullirsi Signori, il non
tener colera con persona. Se lei offeso, non ne far stima: di chi t'of-
fende non ti ricordare; abbraccia tutti egualmente, non pensar
mai male di persona: col compasso dell'innocentia tua misura ogni
huomo, che ti viene innanzi, & habbi tutti per innocenti. O bea-
ta fanciullezza. *Talium, talium est Regnum celorum.* I Vescoui deb-
bono esser maestri nostri di questa rinascencia, di questa pueritia, di
questo santo, & caro rimbambire: adunque a loro tocca andarci in-
nanzi, esser huomini, non orsi, non tigri, non leoni: esser Pastori,
non cacciatori, esser Principi, non tiranni: amoreuoli, non odiosi. B
mansueti, non intrattabili: benigni, non crudeli: affabili, non au-
steri: pazienti, non iracondi: perdonar volentieri, non incrudelire:
giouare à tutti, non nuocere à persona. *Innocens, innocens.* Non
dico, che si sopportino gli scelerati, nè che non si faccia giustitia,
nò. Non perde questa laude d'innocentia San Pietro, che se morire
Anania, & Saphira: non San Paolo, che priuò de gli occhi quel prin-
cipe: non Sant'Ambrogio, che cacciò di Chiela Teodosio. Il far
giustitia, non è nuocere: l'ingiustitia nuoce, la partialità nuoce: la
uendetta nuoce. *Innocens, innocens.* L'esser giutto è esser innocente:
il non far giustitia contra vno scelerato è nuocere a mille buoni. Fa-
te giustitia, fate giustitia, ma per zelo solo di C H R I S T O; non con C
superbia, *Sic volo, sic iubeo*, ma con ragione. *Sic decet nos implere
omnem iustitiam.* Questa è la giustitia. *Non quasi dominantes in cle-
ro:* (come dice il nostro Papa San Pietro) *sed forma facti gregis ex ani-
mo. Sciat, se episcopum non esse*, (dice quel gran padre) *qui praeesse cu-
pit, non prodesse.* Et non ui ricordate di quella parola di Salomone.
Rectorem te posuerunt, noli extolli, sed esto in illis quasi vnus ex illis. Ma
io non ho ancora detto quale debbia esser il Vescouo in se medesi-
mo: a Dio dee esser santo, al prossimo innocente, in se qual sarà?
Ecco, *Impollutus*; lungi da tutte le bruttezze de' peccati, dalla carne,
dalla crapula, dalla uinolentia, dalla libidine. Hor se quel gran So-
lone, che diede le leggi a gli Atheniesi, quando fu dimandato, per-
che hauendo prescritte le pene determinate ad ogni scelerità, non ha-
uea detto parola del parricidio, & rispose pronto, Et à chi può cadere
in mente, che vn figliuolo uccida il padre? Potrò bene io senza vo-
stra ammiratione preterir questa parte in silenzio: che in vero non è
à pena credibile, che un Vescouo, che dee esser l'istessa monditia,
si sporchì,

E li sporchi, & infanghi in questi peccati, che è anco vn imbrattarsi la bocca a nominargli. Tale, tale voglio creder Romani, che stà ogni Vescouo, quale dice S. Paolo, che dee essere: & mi gioua di credere, che così sia; che non solo non sieno contaminati ne' peccati della carne, ma che non pensino pur mai a cose carnali. Almeno voi non mi direte giamai, che se si vedesse con gli occhi quella bella idea, non eccitasse il mondo in vna grande ammiratione della dignità Episcopale. Horsù, *Segregatus a peccatoribus*, seguita San Paolo. Questo appartiene alla fama, che quanto alla vita non può già andar fuori del mondo: adunque è forza, che sia tra peccatori: & se è Vescouo d'huomini, & però huomo, è forza, che stia con gli huomini: & ogni

*Heb. 5.
Qual deb-
bia essere
la fama de
Vescoui.*

F huomo è peccatore: non può adunque esser in tutto segregato da peccatori: ma dee però essere di tanta opinione, che le genti dicano, Che huomo raro è questo fuora di tutti gli huomini? È vn' Angelo in carne humana. *Quis ex vobis arguet eum de peccato?* Ogni huomo è peccatore, eccetto lui: ogni huomo è superbo, eccetto lui: ogni huomo è carne, & sangue, eccetto lui. *Dissimiles est nobis vita illius.* Vi ricordare di quella parola di S. Paolo maestro, & ordinatore di tanti Vescoui: *Oportet Episcopum esse irreprehensibilem.* Nò vuol dire, che sia senza peccato. *Quis est homo, qui non peccet?* ma senza nota publica, senza infamia, senza querela, & però in honore, in stima, in riputatione al modo. *Oportet testimonium habere bonum etiam*

Iean 8.

1. Tim. 5.

3. Reg. 2.

1. Tim. 3.

G ab ijs, qui foris sunt, vt non vituperetur ministerium nostrum: che miracolo d'huomini vn buono, & vero Vescouo. *Et excelsior cælis factus.* Questa parre Signori Vescoui, non credo, che tocchi a voi: è laude propria di **C H R I S T O**. I Christiani sono huomini celesti, che alieni dalla terra sospirano al cielo, oue è il suo riposo, il suo thesoro. la sua speranza, la sua beatitudine. I Vescoui, come piu degni, si dimandano gli stessi cieli, che enarrano la gloria di Dio, che danno la vita al mondo, che sono pieni di stelle d'ogni virtù, che stillano la rugiada della dottрина salutare a tutte le genti, che lampeggiano co' buoni ellèmpi, che tuonano, quando minacciano l'ira del Signore: ma il nostro **C H R I S T O** è quello, che è alto piu di tutti i cieli, che dal

Heb. 7.

*I Vescoui
dimandan-
si cieli.*

H sommo cielo discese; che ascese sopra tutti i cieli, che ha creato i cieli da cui riceuono i cieli, & litterali, & mistici ogni lume, ogni ornamento, ogni rugiada, ogni gratia, ogni influsso. **O C H R I S T O**, **O C H R I S T O**, veramente santo, & sopra-santo, innocente, & l'istessa innocentia, immacolato, & l'istesso fonte, & oue si lauano tutte le macchie, segregato non solo in opinione, & in fama da tutti i pecca-

psal. 8.

tori,

tori, ma in uerità, & in fatti aliene da ogni peccato: non solo de' peccati, che danno nota à gli huomini col mondo, ma anco da ogni pensiero, che ci fa rei dinanzi à Dio. *Qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius.* Non uedi, quanto alla modestia, & humiltà dell'animo suo, quante uolte comandò, che non si publicassero i suoi miracoli, per declinare il plauso de' popoli? quanti giorni stette ne' boschi, ne' deserti, per non esser fatto Rè delle turbe, che l'adorauano? quante uolte pose silenzio a' diuoli, che sforzati dalla uerità diceuano, ch'egli era il santo, il Messia, il Figliuolo di Dio? Quanto all'innocentia, chi non sà di uoi, che mai non uolse difenderli, ma solo raccomandò la sua causa à Dio, che è il giusto giudice d'ogni causa? Non udite hoggi San Paolo? *Tradebat autem indicanti se iniuste.* & però non offese mai huomo, non Giuda, che lo tradì: non Pietro, che lo negò: non Herode, che lo schernì: non Pilato, che lo condannò: non la turba, che lo maledisse: non i soldati, che lo crocifissero. *Qui cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur.* Ma quel che è il colmo della carità sua, non sai, che non solo perdonò, ma pianse in croce sì amaramente per gli nemici suoi? & pregò il padre, che perdonasse loro, & scusò i lor falli dicendo. *Ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Quanto alla castità, & purità di uita; chi fu mai, ò anco può essere sì puro al mondo, concetto di Spirito Santo, nato d'una donna Vergine, uiuuto senza alcun peccato suo, & morto solo per li peccati altrui? che diremo dell'infinita liberalità sua? Non uedi, che non hauendo oro, ne argento, dà se stesso in preda à tutti noi? il cuore, i pensieri, le parole, le opere, ogni cosa, che ha, tutto ciò, che è. Ohimè, infin morendo questo gran prelato, (vera idea di tutti i prelati,) non uedi, che non sà se non donare? Dà le uesti à soldati, la madre à Giouanni, il suo Regno al ladrone, il corpo à Giudei, l'anima à Dio. Sù, sù Vescoui, popoli, sacerdoti, laici, ogni huomo, ogni donna, chi uolete seguire, se non seguite CRISTO? A qual Pastore uolete raccomandar l'anime uostre, se non le raccomandate à CRISTO? A qual Vescouo obedirete mai, se non obedite à CRISTO? Chi ui può saluar pecorelle se non CRISTO? Et chi ui può insegnar anime, se non CRISTO; O CRISTO, O CRISTO, O CRISTO, O Pastore de' Pastori: o Vescouo de' Vescoui. Ecco le rose miste co' gigli Roma, le rose purpuree, i gigli candidi.

Purpureis assunt lilia mista rosas.

Cant. 5. *Dilectus meus canis, & rubicundus.* CRISTO Pastore pasce
ira

E tra i gigli. Ma CHRISTO Vescouo è asperso di sangue. *Christus passus est pro nobis* (dice l'Epistola d'hoggi) *vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius.* Vdite, vdite tutti. S. Pietro è Papa, pastore della Chiesa, a' prelati, & a' sudditi. Sono ben distinte le parole, & i sensi. L'una parte appartiene alla morte, *Christus passus est pro nobis.* L'altra alla dottrina, *Vobis relinquens exemplum.* Pure voi sete tutti congiunti: perche CHRISTO è morto per tutti, Christo ha dato essemplio a tutti, Pastor di tutti, Vescouo di tutti. Ma che vuol dir questo modo di parlare distinto, Roma è *Mortuus pro nobis, Relinquens exemplum vobis*? O Pietro, o Pietro, come pescasti in alto. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum.* Confratelli, vuol dire il Papa, non v'insuperbite, che voi siate santi, che voi togliate i peccati da' popoli. CHRISTO è morto anco per noi, anco noi eravamo peccatori, guai a noi, se CHRISTO non morì in croce per la salute nostra, come anco è morto per gli altri. Laici, che sempte solete scusarui, quando vi riprendiamo della vostra scelerata vita, dite, che non hanno ad esser santi, se non i pretitio vi protesto, che la vita esemplare di CHRISTO è lasciata per forma, & per regola da essere imitata ancora da voi. Intendete questo altissimo senso? *Christus mortuus est pro nobis, non solum pro vobis, vobis relinquens exemplum. non solum nobis, ut sequamini vestigia eius nobiscum. Ergo mortuus est pro omnibus, relinquens exemplum omnibus.* A tutti maestro, per tutti sacrificio, offerto alla croce per redimer tutti, viuuto santo per insegnare a tutti. Così conueniu al Pastor generale, morir per tutti: così conueniu al Vescouo della Chiesa vniuersale, dare essemplio a tutti. Romani non siate ingrati a questo Pastore, nò siate disobedienti a questo Vescouo. Io comincerò domane a legger S. Paolo, poi che così ha voluto quel vecchio beatissimo, che siede nella sedia di Pietro, & con tanta sua lode tienel' honorato nome di Paolo.

1. Pet. 2.

Christo è
morto per
tutti.

G
H
V'aspetto, v'efforto, v'invito a diuentare, come di studio, così di vita Paolini, che ben sapete quella parola di Paolo. *Viuo ego, iam non ego, viuit autem in me CHRISTVS. Cui sit laus, & gloria in seculum seculorum.*
Amen.

Gal. 2:
Gal. 1.

IL FINE DELLA SESTA PREDICA.

Q

ASCE-



ASCESE IDDIO CON
ALLEGREZZA, ET CO' L
SVON DELLE TROMBE.

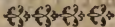


S A L M. XXXXVI.



GIOVAN. XX.

IO ASCENDO AL MIO, ET
voſtro Padre, al mio, et voſtro Iddio.





PREDICA DELLA
AMMIRABILE
ASCENSION DI CHRISTO
NOSTRO SIGNORE,

FATTA IN MILANO, NELLA CHIESA DI S.
Francesco, il giorno proprio della festa, che fù alli XI. di Maggio.

L'ANNO DEL SIGNORE. MDLIII.

PROEMIO.



È LO STREPITO GRANDE
delle caratte del Nilo afforda d'
intorno tutti gli Ethiopi: è ben ra-
gione, Milano mio generoso, che
alle infinite voci de gli huomini,
& de gli Angeli, che in questo gior-
no trionfale per allegrezza fanno
si gran suono, & romore in aria, a
guisa di grosse pioggie cadenti, io
tema di diuentar sordo: onde in
me medesimo quasi confuso, non
possa ridir a voi la gloria, e' plau-

so, che si fa a questo gran Signore, & Monarca del mondo. Ma voi
di che vi marauigliate ascoltanti, se hoggi CHRISTO con quell'al-
ta magnanimità degna di lui (che pur sapete gli animi eccelsi de
gli huomini illustri essere non meno bramosi della vera, che alieni
dalla vana gloria) riceue con tanta allegrezza questo trionfo prepara-
togli dal Padre Dio de gli esserciti, dopò si honorata vittoria, che ha
riportato a publica salute del mondo: & v'è cantando, che tutti i suoi
soldati l'odono. *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum;*

Deum meum, & *Deum vestrum*? Entrò in campo nascendo il Saluator nostro, anime mie care. Combattè morendo, vinse risurgendo; Hoggi ascendendo, trionfa. Et ecco le Muse, le Hierarchie Angeliche: & tutte le Chiese, che in Oriente, & in Occidente rispondendo a choro pieno, con eterne landi celebrano questi suoi honori. Allegratevi tutti Christiani, poi che hoggi si aprono per tutti noi l'eterne porte del cielo, & quella stanza d'Angeli, diuenta anco ricetto delle nostre carni. Perciò vi sale Christo per tirare prima come tesoro i nostri cuori, poi al suo tempo come calamita i nostri corpi: come intenderete stamane, se mi starete attenti. Salutiamo prima la beata Vergine.

Ave MARIA, &c.

PRIMA PARTE.



OME in questa lieta, & vaga stagione, che dalla madre natura è a marauiglia coronata di mille ghirlande di fiori, la rosa, che verament'è il fior di tutti i fiori; da cui Homero Prencipe de' Poeti, tolse l'essempio della bella Aurora, & la dipinse cō le dita di rose, alla fragrantia sua de' suoi odori, che cō sì grand'abondantia sparge per l'aria si fa sentire, & senza altrimenti mostrar le sue bellezze, soauemente spirando, inuita tutti gl'animi gentili, a coronar le menfe, a parar le camere, empierfi delle tue grazie le mani, e'l seno: Così questo giorno solenne è di tant'allegrezza, che dalla Chiesa santa si celebra con sì gran pompa tra una Pasqua, & l'altra (tēpo, che il più giocondo nō ha tutto'l Christianesimo) al suo nome solo, che a CHRISTO ascendente, Christo trionfante, se bē non si scuoprono subito i suoi alti misteri, si mostra però manifestamente, che è festa di tutte le feste, solennità di tutte le solennità, & trionfo di tutti i trionfi. Et quando sarà mai o in terra, o in cielo, vn'altra festa sì grāde, come questa, Signori Milanesi, se non quel di glorioso, nel quale tutto'l corpo mistico de' fedeli ascenderà in quel tabernacolo celeste, in *Sancta Sanctorum*, sarà vn Christo tutto intero; rifatto in virtù del capo, che hoggi v'ascende con poche membra, per riunir a se, quando gli piacerà, il resto delle sue care reliquie? Non meritaua certo altra stagione l'Ascension di Christo, che questa di Primavera, piena di rose: & qual rosa è più bella, anzi qual rosa è più bella rosa del nostro CHRISTO? Fior di tutti i fiori? Santo di tutti i santi? A cui ben

*Christo
rosa.*

E ben si conuiene per riuerenza di culto, il sabbato di tutti i sabbati, come per laudarlo con ogni hiperbole, il cantico de' cantici, & per regnar eternamente, il secolo de' secoli. Fu rosa bianca & candida, quando risorse uestito di lume, cacciate le tenebre della morte; hoggi, che ascende in maestà reale, è rosa rossa, tinto di porpora regia. Et non ui pare, che & bianco, & rosso sia rosa nata in fra le spine? Onde è nata questa sua gloria d'hoggi, di ascender tanto alto, che non dalla sua passione, & dalla sua morte? Quelle furono le spine, che ancora trafiggono l'ingrata Giudea. Questa è la rosa, che diletta tanto tutti gli amici pij.

Pal. 109.

O CHRISTO. A guisa di peregrino, che sempre per amor nostro peregrinò, & uissè qua giù tra noi pauerissima uita, pochu, di sono, beuè l'acqua del nostro torrente, s'attuffò fina alla gola nella mortalità nostra, patì, urorì; hoggi come satiro, alza il capo fuori dell'onde, sgombra del tutto ogni miseria nostra, & se ne uà a goder quella uita immortale, & gloriosa, che in se stesso però eternamente godeua col padre suo prima, che ci facesse huomo per noi. O che festa, l'Ascension di CHRISTO? Due cose ha sempre stimato per impossibili, il nostro mondo, che l'huomo possa uolare, & che possa non morire.

*L'huomo
due cose
irone im-
possibile.
Christo in se
gna vola-
re, & non
morire.*

Quante cose miracolose ha trouato l'ingegno humano? Queste due non si sono trouate mai, che si uoli, che non si muora: Il nostro CHRISTO; quaranta di sono, mostrò come dalla morte, si per-

Guenga à miglior uita: questa è più bella cosa, che non morire. Hoggi insegna senza parole, che senza ali si può uolare; perche col suo istesso corpo che haueua, si leua da terra, & dinanzi il conspetto di tanta gente ascende in cielo. O che spettacolo, o che spettacolo. Simon Mago tentò una uolta d'ascendere al cielo, ma uoi sapete il resto dell'istoria sua, che all'oratione di S. Pietro, diede quel gran crollo in terra, & oue prima dalle genti era stimato piu Dio, che huomo, fu poi tenuto per meno di huomo, per huomo diabolico, per huomo empio, per huomo pazzo. I Poeti finsero il loro Perseo, c'è il loro Bellerofonte, che questi col cauallò detto Pegaso, hauendo domato il fiero mostro, & aperto il fonte d'Ippocrene, se ne tornò in cielo,

H& quegli hauendo morto Medusa col suo ualore, meritò d'esser trasferito alle stelle. Ecco, ecco CHRISTO (se non è peccato trasferir le ricchezze de gli Egittij, in uso de' ueri Israeliti) uero Bellerofonte, da cui per farci perdere la fede di questo uero, i gentili hanno ritratto quel falso, che col suo cauallò, col suo corpo mortale, hauendo uinto quella brutta fiera del diauolo infernale, horrèda piu che mille

*Christo ue-
ro Bellerofonte.*

moſtri hauendo aperto il fonte, oue beono tutte le muſe, oue ſi ſa-
 tiano tutte l'anime della uera ſapienza, della uera religione; ſe ne ri-
 torna in Cielo, ond'era diſceſo per noſtra ſalute. Morendo fu un'Her-
 cole il noſtro C H R I S T O , reſuſcitando, fu un'Eſculapio, ò Apolli-
 ne aſcendendo è Bellerofonte, forſe non è anco Perſeo, che ucciſe
 Meduſa qual cambiaua gli huomini in pietre? la morte dico, il cui
 timor ſolo facena diuentar come ſaſſi ſtupidi gl'huomini: coſi in pre-
 mio di tanto ualore, ſe ne ſaglie glorioſo queſto giorno, ſopra tutte
 le ſtelle. O C H R I S T O , O C H R I S T O . C H R I S T V S in
 ligno inſultent furentes: C H R I S T V S in ſepulcro, mentiantur cu-
 ſtodientes: C H R I S T V S in cælo, credant omnes gentes, credant omnes
 gentes. Confefſio eius ſuper cælum, & terram, confefſio eius ſuper cælum,
 & terram. Humai è chiaro il mondo tutto della gloria, della ma-
 eſtà della diuinità del noſtro C H R I S T O , In cielo parla, & la ter-
 ra riſponde, (o che Ecco)& non riſponde una uolta, riſponde ſette,
 come quel portico Olimpio, che fu perciò poi detto ιετταειρος,
 Sapete ciò, che dice il cielo, quando intona la uoce, & ciò che dice la
 terra quando la rende? Ecco, *Exaltauit cornu populi ſui; Exaltauit
 cornu populi ſui.* Queſto è il corno del popolo d'Iddio, C H R I S T O
Et erexit cornu ſalutis nobis. O corno ſalutare: Le corna ſono ſimbo-
 lo de' Regni, non l'hai tu letto? *Quattuor cornu, quattuor regna ſunt.*
 dice Daniele: C H R I S T O è un corno unicorno, un Re; ſolo Re; Re
 di tutti i Rè: *Gloria eius, gloria unicornis.* O C H R I S T O , O C H R I S T O .
 Il corno par, che ſia carne, ma è ſodo più d'ogni carne, eſce dalla
 carne ma eccede la carne. C H R I S T O ſ'aſſimiglia in tutto alla car-
 ne peccatrice: di fuori, ma dentro è in tutto alieno da ogni ſiachezza
 di carne mortale. Naſce d'una donna, ecco la carne, ma non ha pec-
 cato alcuno; ecco che eccede ogni carne. O chi poteſſe dir, quanto è
 grande, la fortezza di queſto miſtico corno; udite, udite ciò, che dice
 San Paolo. *Quod impoſſibile erat legi, in quo inſimabatur per carnem,
 Deus miſit filium ſuum in ſimilitudinem carnis peccati, & de peccato
 damnauit peccatū in carne, ut iuſtificatio legis impleretur in nobis, qui
 non ſecundum carnem ambulamus, ſed ſecundum ſpiritum:* O corno
 fortiſſimo: *Inimicos noſtros uentillabimus cornu.* *Exaltauit, exaltauit
 cornu populi ſui.* Hoggi è eſſaltato il corno, quando C H R I S T O à
 guiſa d'Alicorno, hauendo ſanare l'acque noſtre dal ueleno de' ſer-
 penti, ſ'innalza fuori, & aſſicurati tutti noi, ſe ne uà alla ſua antica ma-
 gione. Hoggi è eſſaltato il corno, quando C H R I S T O Signor della
 terra, & del cielo, con la noſtra carne, aſcende ſopra tutte le creatu-
 re,

Pſal. 148.

Chriſto è il
 corno del
 popol di
 Dio.

Dan. 7.

Pſal. 91.

Rom. 6.

Pſal. 47.

Pſal. 148.

E re, & come vnigenito figlio; & coeterno d'Iddio, è collocato alla sua destra, perche sia clarificato in cospetto del mondo di quella clarità, ch'egli hebbe in cospetto del padre prima, che fosse creato il mondo. Hoggi è esaltato il corno, quando quel seme santo, seminato quà giù nella terra della Giudea, fatto germe di quella verga delle radici di Iesse, di Maria Vergine, diuenta frutto sublime, & di picciol grano di senape ascende tant'alto, che spande i rami suoi per l'vniuerso. Hoggi è esaltato il corno, quando il figliuol dell'huomo si scuote l'infermità di questa carne terrena, quasi come vna nebbia, che l'ingombraua, & vestito di gloria, se ne viene all'antico de' giorni, & giunto al suo cospetto, riceue dalla maestà sua tanta potestà, tant'honore, &

F tanto Imperio, che in cielo, & in terra si ode. *Potestas eius, potestas aterna, que non auferetur: & regnum eius, regnum aeternum, quod non corrumpetur.* Dan. 7.

Hoggi è esaltato il corno, quando quel bel giouane formoso nella sua stola, stola di gloria, & d'honore, comincia vna via nuoua, non vñitata mai piu da huomini, & caminando co' suoi piedi infino in cielo, confidandosi nella fortezza della sua virtù, magnanimo, & imperioso, commanda a gli Angeli, ch'aprano l'eterno porte, chiuse già tant'anni alla natura humana, & per fare strada a tutti noi, comincia egli ad entrar primiero nel regno del cielo. Hoggi è esaltato l'corno; quando il precursor nostro, il nostro Pontefice, a guisa di Melchisedech (come dice San Paolo) entra nel secreto del

G tempio. *In Sancta Sanctorum.* Nel tabernaculo non fatto à mano & non col sangue d'agni, ò di vitelli, ma col sangue proprio, appare al volto d'Iddio, & rompe l'ire, & gli sdegni suoi giustissimi, contro di noi. Queste sono le sei voci, le sei Echo, che rende la terra al Cielo, in questo giorno. Ecco la settima. *Exaltauit cornu populi sui, exaltauit cornu populi sui.* Perche colui, che era stato giudicato si ingiustamente, hoggi diuenta giudice de' giusti, & de' gli ingiusti, & già fa intendere al mondo, sedendo su'l trono di nuuole, che verrà a giudicare tutte le cause sue, & che però ciascuno s'apparecchi di render buon conto al suo tribunale. O che esaltatione, o che esaltatione.

Exaltatum est nomen eius solius, exaltatum est nomen eius solius. Non Psal. 148.

H si parla piu di Gioue, non di Marte, non di Mercurio; non si parla se non di CHRISTO, se non di CHRISTO; & che cosa ti dice? si dice, che il Signore gl'ha detto, siedì alla mia destra, cosa, che non disse giamai a gli Angeli; *Cui aliquando Angelorum dixit Deus. sede à dextris meis.* L'ha ben detto à CHRISTO, *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis,* o che honore sopra ogni honore. Can-

Heb. 1.
Psal. 109.
Exod. 15.

temus, cantemus Domino (Milanesi miei cari) *Gloriosè enim bonorificatus est.* Gli altri Imperadori, quando trionfauano in Roma, hauuano la maggior parte delle spoglie, che riportauano. Il nostro C H R I S T O non vuol se non la laude. Questo è il senso, che vi richiede, questa è la recognitione, che desidera delle sue imprese tant'honorate: laudate, laudate à gara questo valoroso guerriero. *Laudate Dominum omnes gentes, collaudate eum omnes populi.* Genti disperse per l'vniuerso, & voi popoli Hebrei raccolti gia nell'ombilico della terra habitabile, che hora hauete cambiato sorte, le genti sono fatti popoli, & i popoli sono fatte genti, i Giudei sono dispersi, le genti sono raccolte. Tutti, tutti laudate questo trionfatore, se non potete pagare vn sì grand'obbligo, che hauete a C H R I S T O, almeno non ve lo scordate voi, riconoscetelo sempre, sia sempre viuo nella vostra memoria: è cosa da ingrati, scordarsi de' benefici riceuuti, com'è cosa da poco generosi rimproverare i beneficij fatti. *Laudate, laudate Dominum.* Poeti, historiografi, voi non fate mai altro ne' vostri scritti, che lodar Principi terreni, o quante adulationi aperte, & sfacciate, si vederanno ne' vostri libri, con eterna infamia vostra. *Laudate, laudate Dominum,* Laudate questo C H R I S T O, che non si può mai lodare a pieno. Questo è il modo di lodarlo, lodarlo senza modo, non si può mai lodar tanto, che basti. *Glorificate Dominum, quantum potestis, maior est enim omni laude.* *Laudate Dominum omnes gentes.* Non sia essente huomo, ne donna da queste laudi, perche non è essente huomo, nè donna da questa vittoria, ha uinto per tutti, habbia la laude da tutti, da Giudei, da Gentili, da grandi, da piccoli, da maschi, da femine. *Omnes gentes plaudite manibus, iubilare Deo in voce exultationis.* Non siano mute le lingue, non siano pigre le mani, Accordisi la voce con l'opere a far festa del Salvatore. *Quoniam Dominus excelsus, terribilis, Rex magnus super omnem terram, subiecit populos vobis, & gentes sub pedibus nostris.* E' plauso de gli Apostoli tutto questo salmo Davidico Christiani, che pieni, d'vna santa superbia dicono. Ecco il nostro C H R I S T O, che quaranta dì sono fu tenuto sì vile; giudicato da Pilato: battuto nella guancia da vn seruidore; sputato nel volto: coronato di spine; flagellato da capo a' piedi: sospeso nel patibolo tra due ladroni; insultato infin quando moriuu: velato gli occhi: ferito con la lancia: sepolto, & chiuso nelle tenebre del monumento. Et pur hoggi fatto eccello a gli amici, perche s'allegriano, & terribile a gli inimici, perche diuentano amici, ha soggiogato al nome suo, alla sua fede, a i piedi nostri, tutti i popoli dell'vni-

Il vero cō-
so, che si
debbe dar
à Christo è
la laude.

Psal. 145.
Psal. 45.

- E** dell'vniuerso, si chelo Scita, il Trace, il Moro, si fanno tradurre l'Euangelio nella loro lingua, & van filosofando nella Christiana religione. *Laudate ergo, laudate Dominum omnes gentes, collaudate eum omnes populi.* Non laudate solo, ma collaudate. Tocca a gli heretici questa parola, che fanno scisma nella Chiesa, che con Datan, & Abiron si separano da gli altri. T'inganni Thomaso Santo, t'inganni, se pensi di veder CHRISTO separato dal collegio Apostolico. Non ama angoli la verità, non le piacciono diuersorij. CHRISTO stà in mezo della Chiesa, è patente a tutti, vuol esser visto da tutti: fin quando cercarai diuerticoli heretico? Fin quando non t'accorge-
rai, che non vuol singolarità CHRISTO: ma comunirà, ma vnuiuersità? *Collaudate, collaudate.* Non più tabernacoli, non piu Chiese, vn tabernacolo solo, vna Chiesa sola; non tanti chori, non tante canzoni: vna canzone, vn choro, vna musica, laudate insieme, laudate insieme il nostro CHRISTO, *collaudate, collaudate.* Sia vn cuore solo, vna bocca sola, vna fede sola. *Idem credite, idem dicite: idem sapite, & non sint in vobis scismata* (dice San Paolo) *vt vno corde, vno ore glorificetis Dominum. Collaudate eum.* Che vuol dire *eum*? Quell'istello CHRISTO, che morì, quell'istello, che risurse, quell'istello hoggi trionfa. *Laudate eum.* Non è CHRISTO fantastico, è l'istello CHRISTO reale, morto, & sepolto, & resuscitato. *Collaudate eum, Date tutti ad vna voce. Ascendit Dens in iubilatione, & Dominus in voce tube.* Non odi le trombe de gli Angeli, come l'hanno accompagnato in Cielo, sonando questo bel canto? *Ascendens CHRISTVS in altum, captiuam duxit captiuitatem.* Si voltano poi al nostro mondo, & fanno quella gran sonata. *Viri Galilei, quid statis hic afficientes in cælum? Hic IESVS, qui assumptus est à nobis in cælum, sic veniet quemadmodum vidistis eum ascendentem in cælum. Collaudate, collaudate eum.* Ad vna voce sonora, fate vna piena armonia, & laudate colui, che coronato tutto di gloria apre, & serena questo bel giorno a noi mortali, & fa in cielo tanto splendore, che (se m'è lecito a dire) piu al Paradiso, che a se stesso accresce felicità, & beatitudine. O se io potessi pur dipingerlo in questo trionfo. Ha l'arco del cielo per diadema: gli occhi risplendono come stelle, la faccia è ardente come vn Sole: le vesti sono candide, come neue, i capei belli, come lana monda: la voce è sonora, come un mormorio di fiumi: le poppe sono cinte di zona d'oro: i piedi sono fermi, come d'oricalco, & con l'uno calcando il mare, con l'altro la terra, con quella musica, che innamora gli Angeli, canta & di-

Psalm. 116.

1. Cor. 1.
Rom. 15.

Tsal. 4.

Eph. 4.

Act. 1.

Dipigneſſi
Christo
trionfante

10an.20. & dice, *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum* A
 & *Deum vestrum*. Deh Christiani, io v'ho dipinto il trionfante,
 Trionfo di vdite il trionfo. Dello stendardo, che gli v'innanzi è scritto, *Rex*
 Christo. *Regum, & Dominus Dominantium*. Ha il Diauolo in catena sotto i
 Apoc. 29. suoi piedi: la morte lo segue pallida, & tremante; il Regno del pec-
 cato è in tutto spento: i filosofi si stan confusi, ne fanno, che dirsi.
 Il Re, & gli Imperatori gittano in terra gli scettri, & con ogni riuere-
 nza l'adorano: gli Euangelisti scriuono, & da capo a piedi tessono la te-
 la della sua diuina historia. Gli Apostoli lo predicano in ogni legna-
 gio. Mosè, & Helia gli rendono testimonio molto piu, che al monte
 Tabor. Maria Vergine con tutte le donne, ma fuori dall'altre don-
 ne, corona di tutte le donne, lo contempla, & mira, piena di gaudio, B
 che pur si vede madre d'un tanto trionfo. O trionfo sopra ogni trion-
 fo. Ecco i soldati, che lo seguono; ecco gli scudieri, che gli ministra-
 no: gli Angeli tutti, tutti gli eletti. O CHRISTO, o CHRIS-
 TOSTO. Ha i venti per corrieri questo CHRISTO Milano, che gli
 portano la nuuola in aria. Questi cieli, che si veggono gli sono per
 sala, oue passeggia; la gran corte del Paradiso ha per palagio, il con-
 cistoro della santissima Trinità per camera secreta, il seno del padre
 per letticiuolo doue si posa: lo Spirito santo per sue delitie, tutti i
 buoni, per suoi diletti, questo mondo maligno, quasi per nulla. Fu
 mai veduto; fu mai veduto vn tal trionfo d'a' tempi de' Greci, d' de'
 Romani, qual'è questo del nostro CHRISTO? Et non vedete, che C
 ogni cosa arride a questo trionfante? L'aria si fa piu bella, che mai, per
 dargli passo; quelle sfere sacre cedono volentieri al corpo suo, & si
 contentano, che la terra ascenda sopra i corpi celesti: gli Angeli hu-
 milmente s'inchinano alle sue carni, & riuerenti l'adorano, se bene
 sono spiriti: la diuinità istessa nella medesima maestà sua fa sedere,
 & regnare il Crocifisso, come superiore a tutte le creature; & per
 gratia, & per gloria, o CHRISTO, o Christiani. Coti dunque su'l
 trono di nuuola, se ne v'è salendo il nostro CHRISTO, non su'l
 campidoglio di Roma, ma su questi larghi campi del cielo, non pur
 palla l'aereo, l'etereo, l'olimpio, l'igneo: ma tutti i veni cieli, il cer-
 chio della Luna, l'atrio di Mercurio, la sfera di Marte, il globo del D
 Sole, il fuoco di Gioue, il carro di Venere, & di Saturno: non si ferma
 in quelle fiamme accie del cielo itellato: non si termina il suo moto
 primo mobile, ch'è soggetto del tempo: non si posa in quelle acque
 solide, & condensue del cielo cristallino, oue non è tempo, ne mo-
 to, ma se ne v'è diritto al cielo Empirico, oue è immutabilita, & eter-
 nua,

- E** nità, & non contento distar fra gli Angeli, ò gli Arcangeli, con la magnanimità degna di lui, come non ignaro della sua grandezza, ascende in Ciel sopramòdano della santissima Trinità, & la si pone a sedere al suo luogo proprio, tra il Padre, & lo spirito santo: o che Ascensione marauigliosa. E ben ragione, che hoggi al passar, che fa per l'aria, li pongano in fuga gli inimici nostri, i prencipi delle tenebre, le potestati aeree, & uadan tremando à rinchiudersi nell' Inferno, come spauentati dall' infinita gloria di questo giorno trionfale: nel quale il cielo, & la terra risuonano da ogni parte della grandezza di questo nostro CHRISTO. *Collaudate, collaudate eum, quoniam confirmata est super nos misericordia eius, & ueritas Domini manet in æternum.* Psal 116.
- F** La misericordia d' Iddio fu cominciata nel nascimento di CHRISTO, continuata in tutta la sua uita, ricevette il colmo nella morte, fu manifestata alla uittoria della resurrettione: hoggi è approuata, & conformata nel trionfo dell' Ascensione. Questo è stato il sigillo d' Iddio, dotti, che ha autenticato ogni cosa? scrisse quasi con la dottrina, sottoscrisse coi miracoli, sopra scrisse con la morte, serrò con la resurrettione, sigillò il libro con l' Ascensione. *Confirmata est super nos misericordia eius, & ueritas Domini manet in æternum.* Psal. 115.
- G** Non poteua mancare Iddio, delle parole sue. *Est autem omnis homo mendax. Deus autem uerax.* Ogni cosa era adempiuta di CHRISTO; era nato secondo le scritture, morto secondo le scritture, resuscitato secondo le scritture: Bisognaua ancora, che ascendesse secondo le scritture, Bisognaua chiudere ogni cosa, adempiere ogni cosa. Non hai tu letto tante uolte, *Oportet impleri scripturas? Quomodo implebuntur scrip:uræ?* Ecco le scritture, ecco le scritture di questo trionfo dell' Ascensione di CHRISTO. *Ecce seruus meus exaltabitur, & eleuabitur, & sublimis erit valde.* Così disse IDDIO in Esaia: Eccole mò adempiute, & uerificate, *Exaltatus est sopra tutti gli huomini, Eleuatus est, sopra tutti i cieli. Sublimis factus est valde sopra tutti gli Angeli. Et adorent eum omnes Angeli Dei. Ut in nomine IESV omne genuflectatur cælestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster IESVS* Rom. 3.
Tutte le cose dette di Christo si sono adempiute.
Matt. 26.
Esaia 52.
- H** CHRISTVS in gloria est Dei Patris. *Confirmata est super nos, confirmata est super nos (Milano allegati) misericordia eius, & ueritas Domini manet in æternum.* La prima parte tu dotto, dalla alle gèti, à cui per mera sua misericordia fe tante gratie CHRISTO come pietoso, & liberale; & la secòda dalla a' Giudei, à cui come uerace, & fedele per adèpier le promesse fatte à i Patriarchi, & a' Profeti, mostrò con ogni loro

Rev. 15.

loro ingratitudine tanti segni d'amore: così dice S. Paolo. *Dico CHRIS- A*
STVM IESVM fuisse ministrum circumcisionis propter veritatem Dei,
ad confirmandas promissiones patrum: gentes autem super misericordia
honorare Deum. Horsù io m'auoggio, che è stata forse troppo lunga
 questa prima parte del sermon mio. Mi sono rallegrato tanto à riu-
 derui, Signori Milanesi, che dal tempo del Signor Duca Francesco nò
 u'hò piu ueduti, che mi son lasciato trasportare dall'amore. Io son il
 uostro Fra Cornelio, non mi riconoscete? Horsù posate meco un po-
 co, & cominciamo questo bel trattato dell'Ascensione, che quanto
 habbiamo detto, è stato quasi argomento solo, & introduzione di
 così alta materia.

SECONDA PARTE.

Aff. 1.



IDENTIBVS illis eleuatus est, & nubes suscepit
eum ab oculis eorum. Homai non mi marauiglio,
 ascoltanti, che quel beato peregrino, trouandosi
 in terra santa, & guardando fisso quell'ultima pe-
 data di *CHRISTO*, che lasciò in terra, (quan-
 do salì in cielo) di cui si vede ancora l'orma, pos-
 tosi a contemplare profondamente, ma diuota-

mente questo mistero, consumatione di tutti i misteri (& per dir così)
 ultima clausula dell'itinerario del figliuol di Dio; s'empisse di tanta
 allegrezza, che dilatati, & risoluti gli spiriti uitali, spirasse quella grà-
 de anima, che sciolta da questo corpo salì anch'ella, oue si attentamē-
 te miraua. E troppo dolce (per dir il uero) questa contemplatione del
 l'Ascensione di *CHRISTO*. Non ascende in Spirito solo, Signori,
 come Esaia Profeta, come Santo Stefano, come San Pietro, come
 San Giouanni Euangelista, in quelle uisioni immaginarie, ò intellet-
 tuali, che si leggono nelle scritture sacre; non uà in estasi come S. Pao-
 lo, che dice. *Sive in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit.* Non è
 in sogno, come Adamo, quando gli è tolto la costola dal lato; come
 Salomone, quando è fatto sì sauiò; ma ueramente, & realmente con
 tutto'l suo corpo, resuscitato a uita immortale & gloriosa, se ne ascen-
 de da questo mondo a quell'altro, & non è rapito, sì che in un momen-
 to sparisca da gli occhi come Helia, non è portato per li capelli da un
 Angelo come Abacuch, ne è trasportato, come Enoch inuisibilmente
 che non se n'accorse mai huomo; ma uedendo, & mirando attenta-
 mente gli Apostoli con tanta turba appresso (perche tu non credesti,

che

Come ascē
 de thristo
 in cielo.

2. Cor. 11.

- E** che quei dodici, o fossero stati delusi, o ci hauessero voluto deludere) da se stesso si comincia a mouere co' proprij piedi, a passi tardi, & lenti, & quasi poggiando vn colle, si leua da terra, & camina per l'aria, oome gia fece per l'acque, quando s'indurarono per hauer quel fauore d'esser calcate da' piedi suoi, cosi pian, piano salendo, in cospetto di tanto popolo, giunge alla region delle nuuole: quiui per maieità troua vna sedia, che gli haueua apparecchiata il Signore da trionfante, (più candida nube non si vide mai) fu forse creata a posta come quell'altra, in cui apparue lo Spirito santo alla trasfiguratione di Christo. In quel trono si siede, sedendo s'alza, che tutti lo veggono, a poco, a poco sparisce da gli occhi loro, & rimanendo poi la nuuola al luogo suo, o risoluendosi, ascende in Cielo. O che allegrezza. Io per me mi marauiglio, Signori, come tanta dolcezza ne' cuori de gli Apostoli, che videro tutto quest'atto con gli occhi loro corporali, non fosse bastante ad essanimargli, ma gli lasciasse in vita: ma fu forse nuouo miracolo, perche rimanesse quel seme della Chiesa, all'hora nascente, che alla posterità futura potesse far fede di questo fine sì glorioso della vita di CHRISTO. Se la sera fa pruoua del giorno, se'l fine fa giudicio della vita; giudicate voi da questo fine tanto honorato, quale, & quanto fu il nostro CHRISTO? Et pur fu nostro fratello, delle nostre carni, del nostro sangue; & non solo quando viueua co' noi nelle membra mortali, ma in quest'istessa gloria dell'Ascensione, ci fece questo fauore, che ci addimandò fratelli, & disse chiaro, che'l suo padre era padre nostro; che il suo Iddio era Iddio nostro. *Ascendo ad* *Ioan. 20.*
Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum. *Ioan. 12.*
Vade, & nuncia fratribus meis, O dolcissimo CHRISTO. *Cum dile-* *Christo si*
xisset suos, in finem dilexit eos. Ite, ite voi, che andate cercando cu- *chiamasi fi-*
gliuoli dell'
huomo.
Matt. 12.
Ioan. 3.
Ioan. 8.
Matt. 16.
 che ualse in carnar finel uisire di donna, e nō essere di nuouo plasmato di terra. Sarebbe stato di carne, & di sangue, ma non sarebbe stato del nostro sangue, ne della nostra carne: per piu essaltar noi, hà voluto nascere di noi: & come innamorato nostro, ha voluto allumere la carne nostra, e'l sangue nostro. Et perche credete, quando pien di modestia parlaua di se stesso in terza persona, hauesse sì spesso in bocca quella parola. *Filius hominis: oportet exaltari filium hominis: cum exaltaueritis filium hominis; quem dicunt homines esse filium hominis:* se non per fauo-

re a tutti noi, & per rammemorarci quest'amore segnalatissimo, che A
egli ci tiene per parenti, per fratelli, per carne sua, per sangue suo, &
per assicurarci, che non ci può quasi mancare, perche mancherebbe a
se stesso, alla sua carne, al suo sangue? *Nemo carnem suam unquam*
odio habuit, sed magis nutrit, & fouet eam: Così è giustissima (dotti)
la causa della redention nostra: perche se fosse stato huomo, come
Adamo, & non figliuol dell'huomo, quella carne, che hauea peccato,
non sarebbe stata quella, che haurebbe purgato le colpe: ma vn'al-
tra, & d'un'altra sorte. Indi non sò con che ragione (padri Theologi)
la giustitia di Dio sarebbe stata imputata a noi, ne accettata per no-
stra, poi che *CHRISTO* sarebbe alieno in tutto dal nostro genere, co-
me d'un'altro ceppo, o d'un'altro legnaggio. Hora, che è delle no-
stre istesse catni, come i nostri peccati ha potuto far suoi; così la giusti-
tia sua, in vn certo modo è fatta nostra, & per Christo Iddio, & hu-
mo, creator nostro insieme, & nostro prossimo misericordiosamente
alla diuinità & giustamente col nostro prezzo siamo reconciliati, obli-
gati ad vn medesimo Christo, come Iddio di perpetuo timore, & d'-
honore, come huomo di amore, come figliuol dell'huomo di sempi-
terna fiducia, & d'ogni tenerezza d'affettione per tanta gratia. Hor-
sù. *Ascendit ad celos, sedet ad dexteram patris*, dice il simbolo Apo-
stolico. *Exiui à patre, & veni in mundum* (diceua Christo) *iterum re-*
linquo mundum, & vado ad patrem. Vedete, che bel circolo, era disce-
so dal Cielo, ascende in Cielo. Vlisse, che dal grande Homero è de-
scritto, & celebrato per effempio de gli huomini saui, & prudenti, voi C
sapete quanto amaua la sua patria, che desideraua accostarlesi tanto,
che almeno ne vedesse il fumo.

*ἵμνος τοῦ καπνοῦ ἀποθρόσκοντα νοῦσαι
ἦτε γαίης.*

Così dice il Poeta. Onde poi Luciano tolse quel bel proverbio, che il
fumo della patria par, che sia più lucido, che qualunque splendore d'-
ogni altra terra.

ὁ τῆς πατρίδος καπνὸς λαμπρότερος παράλλους πυρὸς.

Et pur non era la patria d'Ulisse Ronia, capo del mondo, sedia dell'Im-
perio, refugio d'ogni virtù, albergo d'ogni dignità. Non era Athene,
gloria della Grecia, città di Pallade, Dea della scienza, e dell'armi. Era D
Ithaca pa-
evia d'Ulisse
fo, Ithaca, vno scoglio in mare, che dalla lunga pare a punto vn nido ben-
picciolo d'uccelli, edificato in quegli asprissimi sassi, in quelle rupi
diserte della Dalmazia. Hor quella pouera terra, quel picciol borgo,
oue era nato, antepose quell'huomo heroico alla vita beata, & im-
mor-

E immortale, che gli era promessa da quella incantatrice: O sacro, & illustissimo Senato, io dirò pur quel verso Homericò nell'Odissea.

ὅς οὐδ' αὖ γαίῳ ἢς πατρίδος οὐδ' ἀνθρώπων γένετο:

Ne nihil est patria, proprijs ne parentibus ullis, dulcius. Non è dunque marauiglia; se Christo nostro desideraua tanto di ripatriare, di tornare in Paradiso al seno paterno, a quella cara Gerusalemme celeste, onde era venuto. Non vi ricordate di quella parola di San Paolo? *Quid est, quod ascendit, nisi quod & primum descendit?* Ogni vecello torna al suo nido, infino le fiere amano le lor tane, & i serpenti le loro cauerne.

Eph. 4.

Repetunt proprios quæque recursus,

F *Redituque suo singula gaudent,*

Nec manet illi traditus ordo.

Nisi qui fini iunxerit ortum.

Stabilemque sui fecerit orbem.

Deh quanto dourebbe esser gioconda, & dolce quella beara patria a tutti noi Christiani, che tutti di là habbiano hauuto la nostra origine: tutti discendiamo dal cielo, tutti siamo di seme diuino: la patria nostra non è la terra, siamo pellegrini della terra, & cittadini del cielo: il corpo è ben terreno, ma l'huomo non è il corpo, l'huomo è l'anima, nel corpo: l'animo è celeste, & diuino: *Genus enim deorum sumus* (disse il grande Arato) Vieni in quello corpo mortale l'anima,

Ad ogni Christiano, dourebbe esser dolce la patria del Cielo.

G a stantiar per qualche giorno, come forestiera: finito il tempo, l'hosteria si serra, il corpo ritorna in poluere, & l'anima di ragione dee ritornar alla patria, onde è venuta. O che patria, ò che patria è quella; ascoltatori miei cari: perche non ho io tempo stamane, da descriuerui in parte la felicità di quella cara stanza? Di là è bandita in perpetuo essilio la morte, la fame, la sete, i dolori: là non vi è metetia alcuna di pianto; là non vi è oscuro mai, vi è sempre giorno; ne Sole, ne Luna co' loro alternati discorsi cambiano il giorno in notte: l'Angello è la lucerna ardente, che auanza mille Soli, & mille Lune: ne uerno, ne state noiano mai gli habitanti; iui è vna perpetua primavera,

Ab. 17.

Felicità grande, della stanza del cielo.

H ridono i prati, & ogni cosa gioisce. O dolcissima, & desideratissima patria celeste. Là cantano gli Angeli, là giubilano gli Apostoli; là trionfano i Martiri; là si coronano le Vergini; là s'inghirlandano i Dottori: là i Confessori godono; là regnano i Profeti, & i Patriarchi. Chi potrebbe mai dire quella infinita felicità del reame del cielo? sarebbe beato chi lo potesse dire; non la può dire, se non chi l'ha procurata. Là è abbondantia d'ogni cosa. *Promptuaria illius plena, eru-*

Psal. 143.

Elantia

- Esaia 32.* *Etantia ex hoc in illud.* Là è pace sicura, e certa: *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiducia.* Là è ogni sorte di piaceri. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ*
- Psal. 25.* *potabis eos.* Là è libertà grande, *Quæ sursum est Hierusalem, libera est, quæ est mater nostra.* Là è copia d'oro, *Ipsa ciuitas, aurum mundum.*
- Apoc. 21.* Là sono belle stanze, *Quàm pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel.* Là sono letti ornatissimi, & vaghi: *Exultabunt sancti in gloria, letabuntur in cubilibus suis.* Là si sta sempre in musiche,
- Psal. 117.* & in allegrezze, *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum;*
- Psal. 90.* Là non è alcun pericolo, *Non accedet ad te malum, neque flagellum*
- Apoc. 20.* *appropinquabit tabernaculo tuo.* Là non è sporchezza alcuna, *Non intrabit in ciuitatem illam quicquam immandum, aut conuquinatum.*
- Esa. 55.* Là non si può peccare. *Via sancta vocabitur, non transibit pollutus, & mala bestia non ascendet per eam.* Là sono tutti figliuoli di Dio,
- Osea 1.* *Dicitur eis filij Dei uidentis.* Là sono tutti Re, *Regnabunt cum*
- Apoc. 22.* *Agno, & Agnus Dei cum illis.* Là hanno ogni bene. *Ego ostendam tibi omne bonum,* Là sono tutti satij, *Satiabor, cum apparuerit gloria tua.* Là sono tutti beati, *Beati, qui habitant in domo tua Domine.* O patria felicissima, *Melior est vna dies in atrijs tuis super millia, super millia, super millia.* Quanto sospiraua, S. Paolo, anime mie care, a quella patria, quanto dolcemente la nominaua, con quanti titoli d'honore l'annobiliua. *Hierusalem, quæ sursum est, libera, quæ est Mater nostra.* La loda dal nome prima, *Hierusalem,* dal sito, *quæ sursum est,* dallo stato, *libera est,* dall'amore, *Mater nostra.* O felice patria, il cui epitheto è vision di pace, il cui sito è posto in alto, la cui conditione è libertà, la cui plenitudine è carità, & qual luogo nell'uniuerso è piu amabile, & piu desiderabile, che quel mondo di sopra? Non caldo, non freddo, non humido, non secco, uoto di ogni contrarietà, alieno d'ogni corrottione, che però tutti i Theologi, tutti i Filosofi, & tutti i Poeti, hanno sempre detto, che è la stanza di Iddio, se bene è cosa chiara, che Iddio non ha luogo alcuno prefisso, come immenso: perche anco non ha tempo prescrito, come eterno. Tutte le cose di questo mondo inferiore, uoi sapete, che hanno bisogno dell'influsso del mondo superiore: perche i corpi, quanto sono piu in alto, tanto sono piu potenti, & piu efficaci, tutti i luoghi del mondo, quanto sono piu eleuati, tanto sono piu puri, & piu salubri, gli huomini tanto sono piu liberi, quanto sono piu sopra gli altri di grado, & di dignità. Le Rocche, & le Città situate in luoghi alti sono sempre piu sicure. Non si uede mai li grande splendore ne' luoghi

Tutte le cose inferiori hanno bisogno dell'influsso, delle superiori.

D

E luoghi bassi quanto negli alti. Indi dicono i Filosofi, che in quella region suprema dell'aria non sono nuuole, ma sempre ui si vede una chiarezza d'aria grandissima: non sapete ancora, che là non è mai vento non ui sono turbini, ne tuoni, ma u'è l'aria uniforme imperturbata, imperturbabile; oltra che anco i monti, quanto sono piu eminenti, tanto son men soggetti a tutti i trauagli, sono piu fermi, & hanno piu dell'eterno. Horsù giudicate voi, che città è quella del cielo, alla quale hoggi ascende **CHRISTO**: è eterna, è piena di splendore, è sicurissima, è pacifica, è piena d'honore, & di gloria, è vota d'ogni male, & per mezzo di lei, Iddio influisce quà giù, quanto habbiamo giamai di bene. Ohime, & pur non è huomo di noi, che pensi mai d'andar là sù, a cui venga voglia di ripatriare, a cui non piaccia piu la terra, che'l cielo; siamo fatti come le talpe, (ascoltanti) che stanno sempre sotterra. Di terra sono i nostri negotij, di terra i nostri ragionamenti, di terra i nostri traffichi, di terra i nostri discorsi, di terra i nostri pensieri, di terra i nostri amori, come se fossimo ancora figliuoli d'Adamo terreno, & non homai d'Adamo celeste. *Qui de terra est, de terra loquitur. Qui de caelo venit, super omnes est.* Ma io m'auveggo, che ho digressio troppo, Signori perdonatemi, m'ha trasportato l'amore di quella nostra comune patria. Il nostro **CHRISTO** adunque (per tornare onde siamo partiti) come satiro della terra, benchè già vi hauesse riceuuto quel grand'honore, che per esser resuscitato con tanto miracolo, era conosciuto quasi publicamente, ò per Dio, ò per piu che huomo diuino, ogni cosa nondimeno stimaua nulla, se non tornaua in cielo, a casa sua. Era sceso dal cielo nel nostro mondo, quando s'incarnò: di quà se n'era andato all'inferno; quà ò morì; di nouo era venuto qui risurgendo & hoggi ritorna alla sua patria nata ascendendo: Questo è il Sole, dotti, che nasce, gira, tramonta, & poi ritorna, oue egli nacque. *Oritur Sol, & occidit.* O che Sole, o che Sole è questo **CHRISTO**, a cui si conuiene ben molto meglio, che a quello Sole visibile, quella esclamatione di Varrone: *Qsumme Sol qui totam hanc mundi compagem tuis radijs illustras*, & quell'hinno d'Homero.

H *Γὰρ ὁ ἥλιος, καὶ πάντ' ἐκκρούει, καὶ πάντα βραβείει.*

Il Sole, tu lo vedi alcune volte coperto, & nascosto nelle nuuole. Questo è il misterio dell'incarnatione di **CHRISTO**. *Solem nube tegam.* Alcune volte luce marauigliosamente, questi sono i miracoli grandi, che fece in vita, & la dottrina, che sparse nelle sue prediche. *Sicut Spl. lucet in uirtute sua.* Alcune volte s'ecclia fuori d'ogni natura,

*Christo vero Sole.
Ecl. 1:*

Ezech. 32.

Apoc. 1.

R *quod*

- Apo. 6.** questa è la passione, & la morte; *Sol factus est niger tanquam saccus cilicinus*: Alcune volte è rosso, che par infuocato, questo sarà il giorno del giudicio, che **CHRISTO** sarà tutto adirato contro i trasgressori de' suoi santi commandamenti, & dirà chiaro. *Inimicos meos, &*
- Luc. 19.** *qui noluerunt me regnare super se, adducite hic, & interficite coram me.* Horsù adunque già trentatre anni apparue in questi nostri confini questo almo Sole. Scaldò, illuminò, viuificò questo nostro mondo,
- Ioan. 9.** *Quam diu sum in mundo, lux sum mundi,* diceua egli. Hoggi ha empinto il suo corno, ha finito il giorno, però ritorna indietro, ond'egli venne, & ritorna per la medesima strada, per la quale era venuto. Non hai tu letto, all'Horologio del Re Ezechia. *Sol reuersus est per decem lineas*? Queste sono dieci linee. Vna del cielo intelligibile, del ciel sopra celeste, del mondo sopra mondano, della diuinità, & noue di quei chori angelici, ò pur vna del cielo empireo; & noue di quelle noue sfere de' corpi celesti: *A summo celo egressio eius, & octursus eius usque ad summum eius*: Scese dall'altissimo cielo; ascende pure all'istesso cielo. *A Deo exiit, & ad Deum vadit,* dice San Giouanni.
- Psal. 18.** O s'io uoleffi dirui quel bel documento, che ci dà senza parole; lo dirò pure, ma breuemente. Se fusse stata buona stanza questo mondo, ouero l'inferno, non sarebbe tornato in cielo col suo ritorno: non ui par, che dica chiaro, come se ne hauesse fatto mille istromenti, che non è buono star quà giù; & molto meno nell'inferno, ma che ogni uno dee aspirare d'andare in cielo? In cielo; in cielo, **Christiani miei.** Non cercate, che vi dica altre parole **CHRISTO** dell'altro mondo: Vi dice assai, quando non istà, se non quaranta hore nell'inferno, & subito se ne torna a noi, & a pena stà quaranta dì con noi, & uà in cielo, oue è ancora già mille & cinquecento anni sono, & stassi; & itarà sempre; & non si lascerà mai piu uedere da noi come prima, se non il dì del giudicio uniuersale. Che uolete argomento piu chiaro? Donne, che andate cercando visioni? Huomini, che ui dilettate di spiriti; & sete curiosi di parlar co' morti, che ui dicano qualche cosa di quell'altra uita, Eccoti **CHRISTO**, che è stato morto, & resuscitato; che non con illusioni, ma con apparitione uera, fatta in cospetto di tanti, che uidero; u' ammoniscè, che procuriate d'andare in cielo, se uolete esser beati. Ha prouato & l'uno, & l'altro, il mondo, & l'inferno, & pur uedete, che sdegna & questo, & quello; & non si cura, se non del cielo: Al cielo, al cielo, anime mie. Non uogliate far proua di quelle pene dell'inferno; onde è partito sì tosto; Non desiderate di star lungo tempo in questa

- E** questa vita, oue è stato sì poco per nostro essemplio, sforzarci d'ascender al cielo, che qui consiste'l tutto. Ma bisogna pur, ch'io mi fermi vn poco per dichiararui pienamente questo misterio, quanto alla dottrina della fede. Notate tutti: CHRISTO in quanto Iddio, non ascese propriamente in cielo, perche vi era. Anzi per dir meglio: perche vi è sempre, che alla diuina eternità niun tempo è così proprio (benche dourei dir meno improprio) come'l presente: quando CHRISTO venne quà giù, & s'incarnò, la diuinità non discese: Adunque quando hoggi torna, la diuinità non ascende, & non sapete, che a quella gran maestà d'Iddio non conuiene alcun moto corporale? Ogni moto è per acquistar qualche perfettione al mobile,
- F** & quella diuina natura è da se colma d'ogni bene, & non ha bisogno di cosa alcuna: oltra, che Iddio è sempre per tutto in ogni luogo, & in niun luogo: sì come in ogni tempo, & in niun tempo; che questa è la propria, & la vera ragion formale dell'immenità. *Vbiq; & nūquam*. Et dell'eternità: *Semper, & nunquam*. Intendete questo? Ascise dunque CHRISTO in quanto huomo solamente: ma sì ben per virtù diuina. *De nostro est, quod apprehendit; de suo, quod ascendit*, dice il gran padre. Ma poiche si dice, Iddio esser stato Crocifisso, Iddio esser stato morto, Iddio esser stato sepolto, per l'vnità personale, che è in CHRISTO delle due nature: diuina, & humana ragioneuolmente si dice anco Iddio esser resuscitato, Iddio esser asceto, poiche non sono due persone CHRISTO Iddio, & CHRISTO huomo, ma vna sola. Onde nasce, che CHRISTO ragionando sì altamente con Nicodemo, disse quelle tre cose del figliuolo dell'huomo, che à dire il vero par molto difficile a legarle insieme: Che era disceso dal cielo, che ascenderebbe al cielo, & che pure era in cielo. Non vi ricordate Signori, di queste tre alte considerationi? *Nemo ascendit in caelum, nisi qui descendit de caelo, filius hominis, qui est in caelo*. Et dicemi di gratia, in che modo era all'hora in cielo attualmente questo figliuol dell'huomo? che pure era in terra, & parlaua con Nicodemo, se non perche è vna persona istessa col verbo eterno, il quale è sempre in cielo col padre?
- H** A questo modo adunque s'intende quest'altro punto, com'era disceso il verbo dal cielo, che pur è sempre per tutto, perche è vna persona istessa col figliuol dell'huomo, la cui anima veramente, comè creatura, era discesa in terra ad animar quella carne frale, & terrena di GIESV CHRISTO, così s'intende il terzo passo, come era per ascendere al cielo il figliuol di Dio, da cui però non si partì

Christo in quanto Iddio non ascese propriamente in cielo.

Joan. 3.

Joan. 3.

Era attualmente Christo in cielo, & era anco in terra.

Joan. 3.

Joan. 3.

Joan. 3.

Joan. 3.

Joan. 3.

giamai, perche era per ascendere, hoggi veramente ascende l'anima, e'l corpo di CHRISTO, a cui la persona del figliuol di Dio era talmente congiunta, che maggior congiunzione non si può imaginare, da quella in fuori delle tre persone diuine in vna sola natura della maestà d'Iddio. O che misteri: era di notte, Signori, quando CHRISTO diceua questi gran secreti a Nicodemo, che così dice S. Giovanni. *Venit Nicodemus ad IESVM nocte*. Però non s'intendevano chiaramente. Eran velati, oscuri, enigmatici, & benché Nicodemo interrogasse, & CHRISTO rispondesse molto: pur non era ancora venuto il tempo, che si douessero penetrare. Ma subito, che apparue il Sole, & li se giorno tantosto, che risurse, & ascese CHRISTO, sgombrò tutte le tenebre dell'ignoranza, & la Chiesa santa, conferendo le parole co' fatti: anzi & le parole, & i fatti con le scritture: illuminata da lo Spirito Santo, intese chiaramente, che non sono due Christi, vno figliuol di Dio, & vno figliuol dell'huomo, come si finse dapoi, per non intendere questi passi Nestorio heretico, ma che è vn CHRISTO solo figliuolo d'Iddio, & figliuolo dell'huomo, il quale se bene in quanto Iddio, è in cielo senza ascendere, & nell'inferno senza discendere, perche empie ogni cosa. *Cælum, & terram ego impleo*. Onde è quella parola Dauidica. *Si ascendero in cælum, tu illic es, si descendero in infernum, ades*. Pure come figliuol dell'huomo, non sarebbe ito all'inferno, senza discendere, ne in cielo senza ascendere, & però discese, & ascese, discese prima, & ascese poi. Non vedete San Paolo, come lo disse chiaro. *Qui descendit, ipse est qui ascendit*? Intendete questo modo di parlare, con quella voce relativa, con quella repetitione del *Qui, qui descendit, ipse est, qui ascendit*. Vuol dir così. *Ipse, ipse, qui descendit, ille ipse ascendit*, ma con l'anima sola discese all'inferno, con l'anima, & col corpo ascende in cielo: la persona però, che è il verbo eterno, per se sola innanzi all'anima, e'l corpo era, & è sempre tanto nell'inferno, quanto nel cielo, & in ogni altro luogo, a cui però non si conuiene, ne smontare, ne salire, cioè ne discendere, ne ascendere, se però impropriamente, & quasi per allegoria, & metafora, non dimandiamo descenso quella effinazione diuina, per l'assontion delle nostre carni, che così si può dire, che Iddio itesso discese. *Ex inaniuit semetipsum, formam serui accipiens*, & metaforicamente all'incontro ancora ascese ascendendo l'humana natura: perche fu glorificato nel cuor de' fedeli. Deh dotti, vdate l'istessa incarnatione, che fu sì gran descenso, se vogliamo scherzare con le metafore de' profeti, non si dimanda anch'ella

Ioan. 2.

Misterio
del parlar
di Christo
a Nicodem
no la notte.

Hier. 13.

Psal 113.

Ephes. 4.

I. Cor. 15.

I. Cor. 15.

I. Cor. 15.

I. Cor. 15.

I. Cor. 15.

Phil. 3.

L'Incarnazione

vnde si può

chiamar

Ascensione.

C

D

E anch'ella ascensione? Non finge Esaia, che la carne di CHRISTO sia come vna nuuola candida, & leggiera, & che il verbo incarnato le stia sopra quasi come il Sole, quando illustra le nuuole in aria, & l'empie di sì bei colori, che le fa trasparenti, & vaghe a marauiglia? Non haucte letto, *Ascendit Dominus super nubem leuem?* Et volse significar questo Signori, che Iddio non riceueua imperfettione alcuna per l'assontione delle nostre carni, ma che all'incontro la nostra natura riceueua splendore, & dignità dalla diuinità come fanno propria mente le nuuole: quando sono penetrate dal Sole, che stà sopra loro: il che vi mostra l'arco del Cielo. Salomone parimente dice, Che CHRISTO ascese, quando andò in croce. *Ascendam in palmam, & apprehendam fructum eius;* Al modo, che anco CHRISTO dimandò la sua morte esaltatione: perche di qui nacque la palma, che riportò contra'l peccato, & contra'l demonio. Dauid dice, poi che risurgendo ascese sopra la morte, & questo fù il senso bellissimo, e sopra modo poetico, che la calcò co'suoi piedi, resurgendo immortale. *Qui descendit super occasum, Dominus nomen illi.* O che gran campo hanno le metafore nelle sacre scritture. Dotti, già sapete, che sono materia della Teologia simbolica, ma questo ascender d'hoggi nò è metafora. E' veramente, & propriamente ascender corporale, & locale; a cui però risponde esaltatione, & grandezza di dignità; in corrispondentia dell'altezza del cielo, oue ascende in anima, & in corpo, che così l'espone San Paolo, quando dichiara questo mistero. *Suscitans illum à mortuis, & constituens ad dexteram suam in caelestibus, super omne principatum, & potestatem, & virtutem, & dominationem, & omne nomen, quod nominatur non solum in hoc saeculo, sed etiam in futuro, & omnia subiecit sub pedibus eius; et ipsum dedit caput super omnem ecclesiam: quæ est corpus ipsius, & plenitudo eius, qui omnia in omnibus adimpletur;* Intendete questo lungo discorso. Apostolico della grandezza, in cui hoggi è posto CHRISTO, per questa gloriosa, & ammirabile ascensione? La somma consiste in cinque cose; la prima è, che CHRISTO ha hauuto potestà giudiciaria sopra tutti gli huomini: però San Paolo dice, che siede alla destra d'Iddio, il che non si deue intendere a quel modo solo, che tutti gli eletti si dicono seder alla destra di CHRISTO, & i reprobi alla sinistra; ma a quel modo, che si dice, il giudice seder alla destra del Re. *Pater omne iudicium dedit filio,* Dice San Giouanni: & così s'intende quel detto di Dauid, *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis.* La seconda è, che CHRISTO è stato esaltato sopra

Esa. 19:

Cant. 7.
Morte di
Christo si
dimanda es
altatione.

Psal. 67.

Eph. 1.

Cinque co
se de la grã
dezza dell'
Ascensione
di Christo.Ioan. 5.
Psal. 109.

tutti gli Angeli: però dice San Paolo, che è collocato sopra i principati, sopra le virtù, sopra le dominationi, sopra le potestà, che sono nomi delle hierarchie Angeliche come sapete: anzi non vi è altro nome di dignità fra quelle hierarchie, che questi quattro, & per significar San Paolo, che è sopra tutti gli Angeli, volse esprimere questi nomi d'honore ad vno, ad vno. La terza è, che in questo giorno diuentò tanto celebre il nome di G I E S V, che non è, ne sarà mai vn'altro nome anco nella futura vita, a cui si facci più riuerenza da tutte le creature, che a questo. La quarta è, che è stato fatto (ò più tosto manifestato, che fatto) Signore, et padrone di tutte le cose create, dico in quanto huomo ancora: & l'ultima è, che ha hauuto il gouerno di tutta la Chiesa, come ha il capo di tutte le membra del corpo. O quante cose include quest'honore, questa dignità, questa eccellenza di capo, Signori. In prima C H R I S T O, come capo nostro è stato fatto più alto di tutti, come capo nel corpo, che è la rocca, come vedete, situata nel più alto, che sia in questa nostra corporatura. *Sicut malus inter ligna syluaram*, Dice la Cantica, *Et ego primogenitum ponam illum, excelsum præ regibus terræ*. Dice Iddio istesso, quanto a quello, & voi douete intendere, che gli altri hanno gratia dell'adottione sola: ma C H R I S T O hebbe gratia d'vnion personale dell'humana natura alla diuina: quest'è il primo honore, che hebbe sempre di questa eminentia, ma hoggi si fe palese in questo trionfo, poi non solo fù più alto, ma fù anco più bello di corpo, che tutti gli huomini, come il corpo è più bello, che tutte l'altre membra, *Speciosus forma præ filiis hominum*. Fù anco più bello d'anima, cioè migliore. *Non enim dedit illi Deus spiritum ad mensuram. Sed de plenitudine eius nos omnes accepimus*. Fù più degno di grado, perche fù Re, & sacerdote insieme. *Rex regum, & Dominus dominantium*. Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. All'ultimo più potente. *Data est mihi potestas omnis in cælo, & in terra*: & anco più conosciuto di tutti gli huomini, che furono, che sono, ò che faranno giamai al mondo. *Non potest ciuitas abscondi supra montem posita*. O che grandezza. Tutte queste eccellenze, come v'ho detto, haueua innanzi questo giorno il nostro C H R I S T O, l'hebbe sempre dal di, che nacque, perche nacque capo di questo corpo, ma hoggi si sono mostrate, & fatte palesi al mondo prendendone egli il pieno, & pacifico possesso in questo giorno trionfale, intendete questo? *Mittet radicem deorsum, & faciet fructum sursum*. Dice il libro de'Regi, e certo alla diuina iustitia si coueniua, che essendosi C H R I S T O

humi-

Christo è
stato fatto
più alto di
tutti.

Cant. 2.
Psalm. 82.

Psalm. 44.
Ioan. 3.
Ioan. 1.

Christo fù
più degno
di grado di
ciascun'al-
tro.

Apoc. 19.

Psalm. 119.

Christo è
più poten-
te, u'ogn'al-
tro.

4. Reg. 19.

- E** humiliato tanto; quanto piu humiliar non si poteua, essendosi es-
sinapito in farsi huomo, in farsi seruo de gli huomini, in morir per
tutti noi, in morir su'l legno della Croce, in discender personalmente
in quel luogo d'horrore dell'inferno: si conueniua dico, che hauesse
per premio questa esaltatione & grande sopra tutte le creature: & nò
sapete, che l'acqua tanto ascende, quanto discende? **CHRISTO**,
che è quell'acqua, che esce dal Paradiso, che si diuide in tanti riuì,
di cui partecipano secondo la misura loro, tutti i credenti, era disceso
infinitamente dall'altezza sua: ogni ragion uoleua, che ascendesse
infinitamente, cioè all'equalità d'Iddio. Haueua finita l'opera, che
egli haueua a fare, haueua manifestato, & fatto conoscere Iddio, al
mondo, che prima non era conosciuto. *Opus consummaui pater, quod*
dedisti mihi, manifestaui nomen tuum hominibus. Haueua uinto il Dia-
uolo, che è il Re della superbia, con l'infinita humiltà sua. *Veni enim*
princeps mundi huius, & in me non habet quicquam. Dice egli stesso:
Haueua uinto il mondo, & l'auare ricchezze sue con l'estrema sua po-
uertà. *Confidite, ego vici mundum.* Haueua uinto il peccato con l'in-
comparabil merito della sua giustitia. *Non sicut delictum, ita, & do-*
num. Haueua guadagnato a Dio la pecotella smarrita, che egli ha-
ueua cercato sì lungamente. *Congratulamini mihi, quia inueni quem,*
quam perdideram. Era giusto, era giusto, che Iddio gli concedesse que-
sto trionfo, che ascendesse in cielo con tanto honore, & con tanta
maestà. O Milano, chi potrebbe mai dire con quanta emphasi, & con
quanti uarij modi è nominata questa Ascensione del nostro **CHRISTO**
nelle scritture? *Ascendisti in altum. Ascendit in cælum. Ascen-*
dit super omnes calos. Ascendit super Cherubin. Ascendit ad orientem.
Ascendo ad patrem meum. Ascendit Deus in iubilatione. Queste sono
sette laudi dell'Ascensione di **CHRISTO**. *Ascendisti in altum.* Ec-
co la prima, che è la gloria della beatitudine. Tutto'l resto è basso
Christiani, sia pur alto quanto si voglia, non u'è altra altezza, che
l'esser beato in Paradiso. *Ascendit in cælum.* Ecco la seconda, che
mostra il luogo sopra tutti gli altri luoghi del mondo, che è il cie-
lo. Dal luogo, giudicate il locato voi filosofi, che sapete bisogna
proportionar l'uno con l'altro. *Ascendit super omnes calos.* Que-
st'è la terza, che esprime la soggettione di tutte le creature corpora-
li al nostro **CHRISTO**. *Ascendit super Cherubin,* Ecco la quat-
ta, che è sopra tutte le creature spirituali, *Ascendit ad orientem.*
Questa è la quinta, la clarità, & lo splendore di quel corpo glorioso,
che auanza la luce del Sole, quando nasce, che è sì bello, & cinto di

*Christo è
acqua, che
s'è spaglia
quanto se
de.*

*Iean. 17.
Iean. 14.*

*Iean. 16.
Rom. 5.*

Luc. 19.

*Psal. 64.
Ephe. 4.
Psal. 17.
Iean. 20.
Psal. 46.
Sette lau-
di dell'A-
scension di
Christo.*

tanti raggi, come vedete ogni mattina. *Ascendo ad Patrem meum.* A
 Questa è la festa, la piena fruition di quell'anima sant'issima, l'equa-
 lità cō Dio di quella persona di *CHRISTO*, & Dio, & huomo. *Ascendit Deus in iubilatione.* Ecco la settima, che mostra quāta grā festa
 fece il mondo tutto per questo tribnso di *CHRISTO*. Non fū
 gaudio solo, fu giubilo in questo giorno. Voi sapete, che cosa è giu-
 bilare. Colui, che giubila, non può tenere in se l'allegrezza, che sen-
 te, è forza, che la mostri fuora, che faccia segno, che parli, ma non
 ha però parole, che bastino a esprimerla. Queste sono le voci de' giu-
 bilatori confuse, che non hanno senso, che non s'intendono. Ecco,
 eccole, iho: ohe. O Milano, chi potrebbe mai dire, se bene ha-
 uesse cento bocche, & mille lingue, come giubilaua l'vniuerso a que-
 sta solennità grande del giorno d'hoggi? Io non voglio dire, per co-
 minciar qui, che il sommo padre riceuesse incremento di gaudio per
 l'honor del suo figliuolo; perche quella stabilità eterna sempre vni-
 forme, come in se non può mancare, così in se non può crescere per
 cosa alcuna, ma voglio ben dire, che si come lietamente l'haueua
 mandato quà giù a nostra salute, così lietamente lo raccolse la sù nel-
 la sua gloria. Ma che giubilo pensi fusse quello dell'anima di *CHRISTO*,
 che se bene non ha questa grandezza per cosa nuoua, pur gli è
 nuouo il mondo, & non l'ha più veduto cō gli occhi di carne, che nō
 in teorica sola, ma in pratica, si truoua collocato sì alto in tanto ho-
 nore, & in tātā maestà per premio de' meriti suoi? Che diremo de' gli
 angeli santi? Quando *CHRISTO* scese dal cielo in terra, & nacque
 nel presepio di Berthelem, si abietto, & si humile, fecero tante feste
 al cospetto solo de' pastori. Hoggi, che ascende coronato, Re, Signore,
 & padrone del cielo, & della terra, doppo tanta vittoria a beneficio
 della natura humana, et Angelica, quanto più festosi canti, quanto
 maggior ossequii, quanto più grande allegrezza pensi tu, che facesse-
 ro? Tutti plaudeuano al vincitore innanzi, et indietro. Alcuni canta-
 uano. *Qui ponis nubem ascensum tuum, qui ambulas super pennas ven-*
torum. Altri empieuano il cielo, & l'aria d'inusitata harmonia, di
 quel cāntico nuouo, che non è noto se non a loro. Le dominationi,
 & i Troni preparauano il solio alla destra del padre per sederui il triō
 fante. I Serafini, i Cherubini abbracciavano i suoi santi piedi, che
 haueuano fatte tante fatiche per la centesima pecorella. Tutti poi il-
 lustrauano ogni cosa di clarità, & di splendori supercelesti: splendo-
 ri, dotto, che non si consumauo giamai, se bene ardono sempre,
 splendori, che non si ponno estinguere per ogni gran forza di vento,
 che

- E** che solli, splendori, che non s'oscuran pur vn poco per qualunque caligine, ò fumo, che s'interponga. O veramente gloria degna di **CHRISTO**. Gli ordini inferiori diceuano l'vno a l'altro, per mirtà-niglia. *Quis est iste, qui veniet de Fd'm tinctis vestibus de bosra*. I superiori all'contro. *Iste formosus in stola sua gradiens in multitudo vir-tutis sue*. Quegli interrogauano, *Quis est iste rex gloria?* Questi rispondeuano. *Dominus fortis, & potens. Dominus potens in pralio*. *Psal. 23.*
- Hauresti sentito in questa gran maestà per dar il colmo all'allegrezza de gli Angeli, vn alternar di voci di tutti gli ordini a pieno choro. *Indicabit in nationibus, implebit ruinas, indicabit in nationibus, imple-bit ruinas. Exaltare Domine virtute tua; consurge Domine in requiem tuam. Quam admirabile est nomen tuum? Eleuata est magnificentia tua*. Se è tanto gran gaudio, ò dotti, a quei beati spiriti sopra yn pec-catore, quando fa penitentia de' peccati suoi, perche perseverando nel-la ben cominciata vita, andará ad empierne vna di quelle sedie, le qua-li gli recano, per modo di dire, tanto dispiacere ogni volta, che le mi-rano vote, non vi par ragioneuole, che hauesser hoggi infinita alle-grezza, vedendo così gran schiera d'anime con **CHRISTO** di que-santi vecchioni, che salirono seco in quella patria gloriosa? Er' quel-lo, che è più, essendo certi, che si come il Sole tira i vapori; così **CHRISTO** di là sù tirarebbe a se ogn'hora tanti altri, che pre-sto, presto si ristorarebbono del tutto le ruine Angeliche? *Ascendit, Ascendit Deus in iubilatione*. Che diremo poi di quei padri santi, che ascendeuano con **CHRISTO** in quella superna Gierusalemme, a cui già tanto tempo sospirato haueano? O anime elette hauete ben ragione di giubilare, poiche dalle tenebre alla luce: dall'essilio alla patria; dalle miserie alla beatitudine, dall'inferno al Paradiso, haue-te fatto sì gloriosa trasmigration guadagnando il consortio de gli angeli, la vision d'Iddio a faccia a faccia, & la piena possessione di quel regno felice. che cosa homai potrete desiderar più? Questo è il fine di tutti i desiderii. Che pensi cantassero quei reuerendi profeti, & patriarchi in questo giorno salendo con **CHRISTO** in tanto giubilo & parlauano al cielo pieni di santo furore, & quasi poerico. *Psal. 67.*
- H** *Iter facite ei, qui ascendit super occasum. Dominus nomen illi*. Fate luogo cieli a questo trionfante, che è asceso sopra la morte, & quel-la, che calpestaui, tutti, è stata calpestata da lui. Eccoci noi scampati dalle sue fauci. *Ascendens CHRISTVS in altum captiuam duxit captiuitatem*. Apostrofauano a' diauoli, che erano nell'aria. *Con-surgat Deus, et dissipentur inimici eius, & fugiant, & qui oderunt eum a facie* *Psal. 67.*

Psal. 13. *facie eius, & poi à tutti gli Angeli. Tollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloria.* O che giubilo, o che giubilo. Io non posso preterir gli Apostoli santi, che non fu mai huomo, nè donna, che hauesse mai tanta allegrezza, quanta hebbe quel santo choro, se per miracolo non risoluettero, diuentaronq però per lo gran stupore, quasi statue immobili, riuolte al cielo, oue era il suo thesoro, oue era il suo cuore, oue era il suo amore. Stareb bono forse ancora à mirare, & rimirare in alto, perche come ueri amanti, non sapeuano discostarsi con gli occhi dal suo diletto. Ma ecco, che mentre la mente loro piu si profonda, & innanzi alla contemplatione di questo **C H R I S T O** trionfante, fra tanti Angeli, che erano seco à celebrar con tanta pompa, & magnificenza quest'ascensione, ne uenero due mandati da Dio, che gli dissero con uoce altissima. *Viri Galilai quid statis aspicientes in cælum? Hic IESVS, qui assumptus est à uobis in cælum sic ueniet quemadmodum uidistis eum euntem in cælum:* Questa canzone de gli Angeli con la memoria del suon di tromba dallo spauentoso giudicio riuocò quell'anime, che erano da i corpi pellegrini, & tornati in se stessi gli Apostoli, comincia rono à cantare, *Halleluia, halleluia. Cantabimus, & psallemus uirtutes tuas, cantabimus, & psallemus uirtutes tuas.* Signore, tu hai serrato hoggi la tonica inconfutibile della tua uita: hai fatta perfetta l'integrità della nostra fede, hai concluso quanto hanno detto di te i profeti, ti sei mostrato ueramente padrone di tutte le cose, già ti mostrasti Signore della terra, quando alla tua voce uscì Lazaro uiuo dal monumento; del mare, & de' pesci, quando senza bagnarti i piedi calcasti l'acque, & i pesci corsero à portarti tributo; dell'inferno cacciando tanti diuoli, & in tre giorni resuscitando da morte, che restaua se nò mostrarti, come fai hoggi Signore, dell'aria uolando in alto? *Cantabimus, cantabimus, & psallemus uirtutes tuas.* Nella tua uita, o Signore, ben ti mostrasti huomo, cioè ragioneuole, temperato, prudente, che questo è proprio dell'huomo, guardando alla natura sua ben istituita. Nella tua morte hauesti forma, & figura di uirello, hostia sacerdotale, che per sacrificio t'offeristi à Dio. Nella resurrettione fosti come generoso leone, che rugge, & spauenta le fiere de' boschi, suiglia, & uiuifica i leoncini. Hoggi sei come un'Aquila grande, regina de gli uccelli, che uola sopra tutti gli altri, & senza abbagliarsi gli occhi s'affilla al Sole, *Cantabimus, cantabimus, & psallemus uirtutes tuas.* Cantaremo questo ascendere in giubilo, per glorificarci. Cantaremo questo suon di tromba, per eccitare il modo à credere in

E re. Hoggi è empiuto il corpo tuo, Signore, non v'è più niente di vòro, & tu stesso sei la sua pienezza. O corpo, ò **CHRISTO**, ò trionfante. *Verè omnia in omnibus*, Ogni cosa in ogni huomo, ogni cosa in tutti gli huomini, nato tra gli huomini, conuersato cò gli huomini, traugiato da gli huomini, morto per gli huomini, resuscitato, & asceto a se, & a gli huomini, e che verrà a giudicar le cause de gli huomini. Sg. qui, hanno fine i misteri della persona tua. Non ci m'acà più cosa alcuna, tutto il resto sarà della tua Chiesa. *Erinus tibi testes*, che tu sei Iddio, nato, morto, resuscitato, asceto, & che hai da tornar a giudicare i viui, & i morti. Questo testimonio lo faremo con le parole, e con l'opere, & con la propria vita. *In Hierusalem*, oue sei stato morto, *In omni Iudæa*, oue sei stato reputato, *In Samaria*, che ti fece tanto honore. *Et vsque ad vltimum terræ*, oue non sei ancor conosciuto. *Cantabimus, cantabimus, & psallemus virtutes tuas*. Così cantauauo gli Apostoli ascoltatori, in laude del nostro **CHRISTO**, quando trionfaua sul carro di nuuole candide, portato dalle penne de' venti. Qui possiamo vn poco noi, & narriamo l'istoria Euangelica, senza sortilità alcuna da capo a piedi.

1. Cor. 15.

Mat. 1.

Psal. 20.

T E R Z A P A R T E.

G **N** è senza misterio, per cominciare qui, Signori miei cari, che fra gli Euangelisti, ne San Matteo, nè San Giovanni: ma San Marco, & San Luca soli, s'habbiano eletto nella tela Euangelica, queste fila dell'Ascensione gloriosa, & trionfale di **CHRISTO**; perche trattando l'vno di **CHRISTO**, come Re (che perciò forse tra quei quattro animali ha il simbolo del Leone, & l'altro hauendo per iscopo, & per obietto formale la gloria del suo sacerdotio, onde il Profeta gli dà forma, & figura di bue, ò gli vitello, sacrificio familiare a' Giudei, & a Gentili) ogni ragion voleua, che questi l'introducesse in *Sancta sanctorum*, come sommo Sacerdote: & quegli mostrasse al mondo, quale, & quanta era la dignità di questo Re, dandogli il possesso pacifico del suo reame; che non conuiene a' sommi Re, andar sempre raminghi, & peregrini fuor del loro regno, & è costume di gran Prelati, quando hāno spassaggiato vn pezzo nel portico del tempio, che dimostra familiarità con l'altra moltitudine, andarsene poi nel cho-

Perche cagione due Euangelisti soli narrano l'istoria dell'Ascensione,

to presso all'altar maggiore, & per diuotion propria sequestrarfi dalla plebe profana. Ma vedete di gratia, con che bell'arte comminciano ainendue, & ondè pigliano il capo del filo per ordire questa historia.

Marc. 16. *Recumbentibus undecim discipulis*, dice San Marco: & *conuescens*, dice S. Luca. Non poteuano cominciar meglio questa festa sì grande, che da vn conuito: & qual allegrezza ò publica, ò priuata si fa tra noi senza conuitti? Ma non vi ricordate dotti, che quando **CHRISTO** fù ripreso da quella maluagia gente, che i suoi Apostoli non digiunauano, come quei di Giouan' Battista, rispose quelle belle parole. *Non possunt filij sponsi lugere, quandiu cum illis est sponsus? Veniet tempus cum auferetur ab eis sponsus, & tunc ieiunabunt.* Da questo giorno adunque per tutto il resto del tempo, non solo in perpetua astinenza vissero la vita gli Apostoli di **CHRISTO**; ma come sconsolati, & afflitti ne' cuori loro, quasi anime vedoue senza'l suo caro sposo, quasi figliuoli orfani senza il loro diletto padre, non haueuano pur gusto di mangiare, ne di bere, & diceua ciascuno di quel sacro choro, come si metteua a mensa, *Renuit consolari anima mea.* In questo giorno tanto festoso, pieno di tanto honore, & di tanta gloria del suo Signore; deh perche non era honesto, dite vi priego, che facessero qualche segno d'allegrezza? che hauessero vn poco di recreatione? Fanno dunque vn conuito in quel sacro cenacolo del monte Sion. Beato monte, beatissimo conuito, non è cena con le tenebre oscure della notte, è desinar alla luce crescente del giorno, accioche a hora di festa veggano il secondo Adamo andare in Paradiso celeste cò tanto honore, come a hora di festa fù cacciato il primo Adamo dal paradiso terrestre cò tanta vergogna. *Apparuit ergo illis IESVS.* Se ne' conuitti, nelle recreationi corporali, alle mense, oue si mangia, & si bee, non abbandona i suoi diletti il nostro **CHRISTO**, ma apparisce loro, gli visita, & si mostra in tanta gloria per consolarli, giudicate voi, che faa ne' romitori, quando orano, quando digiunano, quando si macerano; quando fanno qualche opera heroica a seruigio di **DIO**, ad edification del prossimo, a mortificar la carne, ad eccitare, & a solleuar lo spirito. Azzaria figliuolo di Obed parlando di Asà Re di Giudea, disse chiaramente, Signori miei, *Dominus vobiscum, quia vos fuistis cum eo.* Hor così dico a uoi a uoi, & mangiando, & beuendo, & passeggiando, & caualcando, state pur con **CHRISTO**, in tutto ciò, che fate, habbate l'occhio della intention vostra a **CHRISTO**, all'honor di **CHRISTO**, alla gloria di **CHRISTO**, che così volse dir San Paolo quando disse.

Siue

Marc. 16.**Matth 9.**
Marc. 2.**Psal. 76.***Ricreatione de gl'Apostoli.**Christo ascese a hora di festa.***Marc. 16:****2. Pa. 25.**
*Conuitti ne sempre haue con Christo.***2. Pa. 25.**
Conuitti ne sempre haue con Christo.

- E** *Sine manducatis, sive bibitis, omnia in gloriam Domini facite, & CHRIS- 1. Cor. 10.*
 T O sarà sempre con uoi; & ui si mostrerà, & empierà di consol-
 datione spirituale. Non vi ricordate del suo nome, *Hemmanuel? Nobil-*
is cum Deus, Fidelis Deus, qui se ipsum negare non potest. State pure
 sempre lieti, che se non uorrete, **CHRISTO** sarà sempre con uoi:
 & chi sa se alle volte **CHRISTO** si fa uedere in un certo modo à
 suoi serui, & fa loro fauori segnalati, quando mangiano, & beono, &
 stanno in qualche ricreatione (honestà però) piu, che quando orano,
 ò digiunano, accioche non s'insuperbilchino, credendò, che per il
 merito delle loro orationi, ò de' loro digiuni, habbiano hauuto così
 gran fauore, anzi credano, che tutto è dato loro per gratia d'Iddio;
F dalla quale nasce ogni merito, & di chi ora, & di chi digiuna. Ma
 che conuito pensi però tu huomo, che fosse questo de' gli Apostoli
 santi? Iddio volesse, che noi nelle piu alte, & piu spirituali opéra-
 tioni nostre, fossimo così deuoti, così alieni dal mondo, così con-
 giunti con Dio, come erano gli Apostoli in quella poca ricreatione:
 Era vna disciplina della vita frugale, vna regola della parsimonia, una
 scuola di sobrietà: Non era questo tanto conuiuio, quanto colloquio;
 ragionauano piu, che non mangiauano, & i ragionamenti dell'vno
 erano bene spesso interrotti da' sospiri dell'altro. Ciascun ragionaua
 di **CHRISTO**, ciascuno sospiraua à **CHRISTO**, ciascuno lan-
 guiuua per **CHRISTO**. Questo è il vero modo di conuiuare, ascol-
 tanti, il uero modo di uiuere: non si uiue senza **CHRISTO**, tanto
 uiuiamo, quanto siamo con **CHRISTO**, quanto pensiamo di
CHRISTO, quanto habbiamo il tuor nostro intento a **CHRISTO**.
G Mentre dunque conuiuano, & conuiuono questi vndeci Apostoli, che
 gia sapete il traditore, il figliuol di perdizione era andato al luogo
 suo, come dice S. Pietro (ben al luogo suo, un diauolo fra gl'altri dia-
 uoli) ecco **CHRISTO**, c' hora si faceua vedere, hora stava nascosto, cò-
 me gli pareua meglio; all'improuiso apparisce fra loro, & d'undeci,
 che erano, numero certo infelice, perche passa il diece, & però è souer-
 chio, & non giunge al dodici, & però è diminuto, diuentando dodici,
 numero d'ogni parte beato, come di due lei doppiamente perfetto.
H Che alti discorsi, pensate hora, che facesse con quei suoi cari discipoli:
 deuendo far quest'ultima partita **CHRISTO**? Che epiloghi? che
 recapitulatione di tutta la sua dottrina? che bei memoriali diede loro?
 che dolci parole loro disse, che tenerezza d'amore mostrò loro? come
 gli confortò dolcemente? come gli sollevò in speranza uiua? come
 predusse loro il corso dell'Euangeliò, & della Chiesa? come annuntio
 loro

*Qual'era
il conuito
de' gli Apo-
stoli.*

*Vero modo
di conuiuare.*

loro le persecuzioni de' Giudei: de' tiranni? de' gli heretici? de' mali Christiani? perche non venissero loro all'improviso, & perciò fossero loro men graui, come gli assicurò, che vincerebbono ogni trauaglio, & soggiogarebbono tutto'l mondo alla sua fede? come fece loro veder la giudea fra pochi anni distrutta: le genti tutte conuertite? spente tutte le monarchie? regnare il Crocifisso dall'Oriente all'Occidente; Infìn Roma domata, adorar sul piè d'un pouetello, la Croce Sāta? tanti heretici sepolti con le loro heresie, all'vltimo poi anco saluate quelle care reliquie de' suoi fratelli, de' i figliuoli d'Israele? O conuito sopra tutti gli altri conuiti del Re del mondo, con questi gran prencipi, in sì alti ragionamenti. In questo conuito, Milano, più impararono gli Apostoli, ragionando seco con tanta familiarità, & con tanta efficacia, che in tutto il resto del tempo a tante prediche imparato forse non haueuano. Tutto quello, che insegnarono poi, impararono allhora, così vi mostrano quelle parole sommarie, che voi douete per fare non le dicesse **C H R I S T O** se non al fine del suo discorso: perche è vna conclusione, che pende da molte premesse, per usare i termini de' nostri logici. Non vi ricordate, di quelle parole? *Euntes ergo in mundum vniuersum, predicate Euangelium omni creaturae, docentes seruare omnia, quaecunque mandauì vobis.* Io non voglio già stamane correre questo campo della predicatione Apostolica, ma voglio ben mostrarui le mosse, ascoltare; perche lo corriate poi voi di miglior lena: Quanta è la cecità vostra mortali (diceuano gli Apostoli, predicando alle genti) quanta è vostra vanità, & quanta è stata quella de' vostri padri, & de' vostri auoli, che essendo tutti gli huomini per natura sì nobili d'animo, & di corpo, à niuna cosa quasi inferiori, se non a Dio, si siano lasciati condurre à tanta viltà, & à tanta sciocchezza, che habbiano adorato per Iddio i sassi inanimati, & le bestie mute, le statue morte, & gli idoli fabricati dalle mani, & con l'idolatria insieme si siano dati à tante brutture di viti, che l'istessa natura abhorrisce, la ragion uietà, il costume, la creanza, la legge, la gratia, la uerità riprende. È stata insidia del diauolo questa, huomini, donne, che per l'inuidia grande, che egli hebbe della felicità donata a voi, perduta da lui, non potendo per forza toglierui tanta grandezza, come soldato vecchio trouò questo stratagemma militare di farui adorar questi bugiardi Dei, & d'inescarui in queste sceleratezze sì abhominuoli: accioche fosse poi sforzato Iddio per conto d'honore a priuarui della sua gratia; & come ribelli di tanta maestà cacciarui dal suo consortio. Ma la bontà d'Iddio, che è senza fine maggior d'ogni malitia, per far

Mat. 26.

*Vehe-
mentia
della predi-
catione apo-
stolica alle
genti, sopra
la vita di
Christo.*

E con vn'altra arte diuina riuſcir vana l'arte del diauolo: l'ſteſſa ſua ſapienza copri dell'humana ſtoltitia, auuiluppò il ſuo verbo nella noſtra carne: Veſti il figliuol d'Iddio del figliuol dell'huomo: e col prezzo infinito dellà ſua vita ſodiſſe al debito eterno di tutte le noſtre morti. Coſi, quando a lui piacque, ſe ne venne queſto figliuol d'Iddio con quell'ineffabil conſiglio di redimere il mondo con la ſua Croce: Nacque d'vna Vergine, per non cominciare ad ingiuriar il noſtro genere col ſuo Natale, viſſe ſenza alcuna colpa tutto'l tēpo della ſua vita: perche non ſi poteſſe mai dire, ſe non a torto, come ſaneraſi tu noi, ſe tu ſei infermo? *Medice cura te ipſum*. Morì d'vna morte duſſima, per ſodiſfare con vn'aggio a Iddio delle offeſe de gli hu-

ENC. 4.

Il credere
la resurrec-
zió di Chrì-
sto è fonda-
mento del-
la fede no-
stra .

Finì. Fù sepolcro, accioche non dicessero le genti, che veramente non era morto. Risorse il terzo giorno, perche non dubitassero della diuinità sua. Fece tante proue della sua resurrettione, perche quest'era il fondamento della sua fede, & della nostra salute: perche chi nò crede la resurrettione di **CHRISTO**, è anco incerto della resurrettion sua, & chi non crede hauer a resurgere, non è anco sicuro, che l'anima sia immortale, & chi dubita dell'immortalità dell'anima, non ha pur posto il primo piede nella via della religione, & come nauè senza fabbrica vā sempre flurruando, & non troua luogo, oue fermarsi. Resuscitato poi questo figliuol di Dio, maestro nostro, in cospetto di tutti noi, se ne salì in Paradiso; accompagnato da gli Angeli innanzi, &

25 2236
26 17 2
27 2
28 109
29 14
30

Gda i padri santi indietro, che prima erano infelicemēte cattiuati, per
menargli alla gran corre del Paradiso. Noi fummo presenti come fi-
gliuoli a questo trionfo marauiglioso, vedēmo il trionfatore, vdim-
mo le allegrezze, che faceua la militia celeste, e vñero anco due An-
geli a farci fede, che al fin del seculo tornerà il Signor de' viui, e de'
morti. Dieci giorni dapoi venne lo Spirito santo mandato da lui: ac-
cioche in sua vece ci consolasse, & illuminasse, ci accendesse, ci infia-
masse d'amor delle cose celesti: accioche imparassimo a nō metter le
speranze nostre in queste cose terrene, e frali, a non thesoreggiar quà-
giù, poiche **CHRISTO** era andato la sua, a non amar le cose, che si veg-
gono, a rinouar la propria volontà, ad eleggere la pouertà, a fug-
gire la gloria del mondo, a pigliar la Croce, a seguitar **CHRISTO**.

154

N gire la gloria del mondo, a pigliar la Croce, a seguitar **CHRISTO**,
à non nuocere a persone, a giouare a tutti, a nō cercar vendetta, a per-
donare a gli inimici, a nō istimar la vita del corpo, ma quella dell'ani-
ma, a non imbrattarsi ne' piaceri della carne, ad eleuar quanto più
può lo spirito, a non pensar in altro, che a far la volontà d'Iddio, à
predicar al mōdo tutto, che allhora i regni, le repubbliche, le famiglie
sono

song

sono ben governare, quando s'amministrano con giustitia, con carità, con l'amore, & col timore d'Iddio per GIESV CHRISTO, il qual costituito giudice di tutta l'humana generatione, alla cōsummation del mondo, quando ogni cosa si rinouerà, per dar principio ad vn'altro, (argomento chiarissimo, che anco questo secolo fu creato di nuouo, & nō eterno, contra i figliuoli della gentilità) darà a ciascuno secondo i meriti, suoi, a' buoni, bene: a' mali, male. Non giouarà l'hauer creduto, figliuoli, se non saran seguiti i simboli della fede, le buone opere, che perciò volse il Signore si protestassero co' santi sacramenti, a fine, che col testimonio della propria coscienza si possino condannare all'ultimo tutti quei, che come finti, & hipocriti, hauranno rotta la sincerità della fede, con la malignità della lor vita: che dottrina. Questa è la dottrina de gli Apostoli, anime mie, tutta la medolla de gli Euangelisti, tutta la sostanza della nostra religione, cōforme alla natura, condita, auersa, e repugnante alla natura corrotta, sopra l'vso, sopra il senso, contro la carne, secondo lo spirito: Dottrina celeste, dottrina angelica, dottrina degna d'Iddio, dottrina, che sola è atta a saluar huomini. Hor che questa dottrina impararono hoggi in compendio a questo sacro conuiro: alla quale per date il peso, e quel l'auttorità, che si conueniu, aggiugne CHRISTO quelle due parole: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit. Qui non crediderit, condemnabitur.* Con le quali parole le diede auttorità di legge: perche queste sono l'anima della legge, premio, & pena, ecco il premio, *saluabitur*; ecco la pena, *condemnabitur*. Ma chi dubita, che vinto dall'amore quel dolcissimo GIESV, non s'intenerisse tutto, mentre che ragionaua di cose sì belle, & sì care, & così potesse più dissimular la gran dolcezza delle sue viscere, laquale come prudentissimo hauea tenuta al costa mentre, che conuersaua con quei suoi figliuoli? Di qui forse presero animo gli Apostoli, & come più del solito, accarezzati, fatti vn poco troppo confidenti per la familiarità, che mostrano loro, CHRISTO, gli fecero quella dimanda sì alta, & sì curiosa. *Domine si in tempore hoc restitues regnum Israel?* Laquale, perche era impertinente, prouocò il maestro a temperare il molto dolore, con vn poco d'amaro. Deh figliuoli, diceua CHRISTO, a che sete curiosi ad interrogarmi di cose tanto sublimi: serbate nel petto del padre eterno, ignore a tutti gli huomini, ignore a tutti gli Angeli, & vietate, che nō le possa riuolare anco il figliuolo dell'huomo? Se sete poi sì pertinaci, & ostinati, a non credere le cose, che si veggono, & che si palpano da ogni carne, come è la mia rediuiua vita, e non vedete, ch'io ho mangiato,

Marc. 16.
Da Christo
d'gli Apostoli
auttorità di legge.

Mat. 1.

E giato, & benuto con tutti voi? Non vdire la mia istessa voce? Non vedete le cicatrici delle piaghe nel corpo mio? Ch'è facile a dimandare, non sia difficile a credere. Nell'interrogare non vogliate sapere quello, che Iddio non vuol, che si sappia: Nel credere, credete tutto quello, che Iddio vuol, che crediate, se ben fosse contra il senso, & contra ogni ragione: Questa legge è legge di fede. In tutta la fede il piu importante mistero è la resurrettione de'morti, de'buoni, alla felicità del Paradiso, de'cattui alle pene del'inferno. In questa fede hauete a fondare i cuori di tutti gli huomini. Voi duunque sarete come nauì fluttuanti, come canne aggettate dal vento? Fermate, fermate le vostre ancora. *Non plus sapere, quàm oportet sapere. sed sapere ad sobrietatem: Et duxit eos foras in Bethaniam in montem Oliueti.* Haurebbe potuto dal sacro cenacolo penetrando i tetti di sopra, leuarsi in alto il nostro CRISTO, come tante volte entrò nelle porte ferrate: Ma come l'ignominia della Croce fu in aria, in publico, fu ueduta da tutti, così la gloria del trionfo doueua celebrarsi publicamente in luogo palese, al scoperto, oltre che facendo quest'ultimo atto del cielo à beneficio commune, & à commune gloria di tutta l'humana natura, non solo per gloria, era ragioneuole, che si mostrasse in luogo comune, all'aria, oue potesse essere ueduto da tutti. Eleffe poi il monte come luogo piu atto per gli Apostoli à contemplar tanta gloria. Il môte Oliueti come luogo familiare, oue haueua fatto in tutta la sua uita cose segnalatissime: oltre che l'inuitata Bethania, che vuol dire casa d'obediencia à far questa salita appresso le sue mura: perche insegnasse al mondo tutto, che questa Ascensione era premio della obediencia grãde, che haueua sempre hauuto all'eterno padre, & che non puo salire huomo alcuno in Paradiso, se prima non discende à far la uolontà d'Iddio, & ad offeruare i suoi santi commindamenti. *Vir obediens loquetur uictorias*, dice Salomone, & San Paolo parlando di CRISTO, *Factus, inquit, obediens usque ad mortem, mortem autem crucis, propter quod Deus exaltauit illum.* L'inobediencia cacciò Adamo, l'obediencia introduce CRISTO, & i figliuoli d'Adamo come inobedienti, staranno sempre in terra, & i fratelli di CRISTO come obedienti dalla terra anderanno al cielo. Et perche credete uoi, che CRISTO sia salito in cielo, se non perche gli andiamo dietro tutti noi Christiani? Era incognita innanzi questa strada tutta: qual'huomo ui lali mai, anzi qual'huomo non discese all'inferno innanzi, che CRISTO conuinciasse a calpestare questo uiaaggio del Paradiso? Che perciò San Paolo l'addimanda uia auonta, *Ini-*

*Resurrectio
iis de'morti-
si, misteriu
più importa-
tante nella
nostra fede,*

*Rom. 12.
Luc. 24.*

*Dal monte
Oliueti as-
cese Chri-
sto, et pobe-*

*Ascensione
di Christo,
pmio della
sua obediencia.*

*Prout. 21,
Phil. 2,*

*Christo è
alceso in cie-
lo, acciò che
gl'andiamo
dietro noi;*

Herb. 10. *riabit nobis nouam uiam*, Sù, ecco che egli va prima di tutti, perche **A**
Mich. 2. niun si scusi, perche tutti lo seguano. *Ascendit, pandens iterante eos.*
Psal. 118. dice David, onde poi lo ringratia. *Notas mihi fecisti Domine uias ui-*
tae. La resurrection di **CHRISTO** fu la nostra speranza, l'ascensio-
ne fu il nostro pegno, però diceua con tanta enfasi **CHRISTO**.
Expedi, nobis, ut ego nadam, ò come fu espediente, anzi come fu ne-
cessario à tutti noi, che **CHRISTO** andasse in cielo, & per farci la
strada da salirui, e per prepararci le stanze da alloggiarui. La morte sua
 certo aperse le porte del Paradiso, quanto al merito, perche **CHRISTO**
 morendo, meritò che si serrasse l'inferno, & s'apprisse il Paradiso
 alla natura nostra. Il battesimo nostro ce l'apre in un'altro modo
 perche quando l'huomo è battezzato, è disposto, & preparato, come **B**
 senza macchia alcuna d'entrar subito in quella patria beata, in segno
 di che quando **CHRISTO** si battezzò, s'apirono i cieli, & non
 si uidero però aperti, quando morì, ma in questo giorno d'hoggi u'in-
 trodusse in effetto le nostre carni, e' l'nostro sangue: & per dir in vna
 Parola, c'inuestì del Paradiso, ce ne diede il possesso uero, & reale.
 Intendete questo passo? quando **CHRISTO** scese all'inferno, quei
 padri santi furono beati certo, perche uidero la persona d'Iddio. *Ha-*
bitantibus in regione umbrę mortis lux orta est eis. Ma non uidero però
 quell'huomo Dio: perche la carne era nel sepolcro separata dall'ani-
 ma, se ben unita alla diuinità. Quando risorse, & tornò quell'huo-
 mo istesso ricongiungendo l'anima, e' l'corpo si vide la diuinità, & **C**
 l'humanità insieme di **CHRISTO**, & così debbe la natura nostra il
 possesso della gloria, non nell'anima solo, ma anco nel corpo: che l'ani-
 ma si bea nella diuinità, e' l'corpo nell'humanità, come sapete; quella
 è per lo mele, questa per lo latte della terra di promessa, simbo-
 lo, & figura del Paradiso. L'Ascensione, che hoggi si celebra, ci die-
 de questo di piu, che c'introdusse attualmente nel cielo Empireo, stan-
 za de' beati, & diede la compagnia de' gli Angeli, che in uero è una
 gran parte della felicità nostra, à trouarli insieme l'anime, e i corpi de'
 gl'huomini cō gli spiriti Angelici in Paradiso, à uedere, e fruire Iddio
 che però tu sai, l'anime beate desiderano tanto di conglugnetsi a' cor-
 pi loro, & a gli amici. Et che aculei d'amore, & di desiderio pensate **D**
 lasciasse nel cuore de' gli Apostoli **CHRISTO**? quādo da loro fece par-
 tita; oltra che non ui potrei mai dire, quanto crebbe ne gli animi lo-
 ro la riuerenza verso di lui; perche non lo stimarono piu huomo ter-
 reno, come quādo era quā giù con loro, ma s'alzarono con la men-
 te, & l'ebbero per huomo celeste, per huomo Iddio, poi, che non
 pote-

- E** poteuano piu conuerſar ſeco, come faceuano, che queſto a un' nò sò che di diuinità, ſtarſene ſolo fuora del conſortio de gli huomini, come dice Daniele, *Exceptis Dijs, quorum non eſt cū hominibus conuerſatio*, O Milano ti par poco frutto queſto? A queſto modo crebbe la fede de gli Apoſtoli, & per gli Apoſtoli, di tutti i Chriſtiani, perche la fede e delle coſe, che non ſi ueggono: & certo mentre ſi vedeua **CHRISTO** nelle membra mortali, che haueua fame, ſete, caldo, freddo, ſonno, dolore, paura, tedio, ſi come noi, era molto difficile a leuarſi tant' alto, & a penſare, che ſollè Iddio: quel Dio, che creò il mondo: quel Dio, che adorano gli angeli; quel Dio, che gouerna ogni coſa, che ſimplicità pareua queſta à tutti gli huomini? Ma
- F** come non fu piu ueduto, conferendo l' ammirabil dottrina ſua, con gli infiniti miracoli, che haueua fatto, fu coſa leggiera a credere, & a perſuadere tutte le genti, che biſognaua neceſſariamēte, che ſollè Iddio, il quale con ammirabile diſpēſatione ſi ſollè per trenta tre anni de gnato di ſtar con noi, a beneficio noſtro, & poi ſe ne ſollè tornato alla ſua ſtanza. Di qui naſce una ſperanza uiua ne' cuori noſtri, che ſi come s'incarnò, nacque, patì, morì, diſceſe all' inferno, & riſurſe per noi: coſi ſia anco aſceſo in cielo, per darci mano, & tirarci la ſù in compagnia. Però grida la ſanta Chieſa. *Trahe me poſt te*. Et chi non deue hauer queſta ſperanza, quando ſapete certo, che **CHRISTO** non aſceſe ſolo, ma con tutti quei padri ſanti, che prima nell' inferno erano miſeramente captiui? E luogo pellegrino certo il cielo di ſua natura alle carni humane, come luogo di ſpiriti, & d' anime ſole: ma **CHRISTO** ha dimetticato quel luogo, & l' ha fatto, come patria naturale anco nelle noſtre carni. Da queſta ſperanza ultimamente, quando s' accende l' affettion noſtra, & s' infiamma dell' amor delle coſe celeſti, vedendo, & credendo, che **CHRISTO** non è piu in terra, ma in cielo. O che fuoco naſce ne' petti de' buoni Chriſtiani, che deſiderio ardente d' uſcir di queſto mondo infelice, & d' andar in cielo a godere queſto noſtro dolciſſimo **CHRISTO GIESU**: & perche penſi, che non ſollè mandato lo Spirito ſanto a gli Apoſtoli, in ſin dopò l' Aſcenſione, ſe non perche mentre vedeuano quà
- H** giù **CHRISTO** in terra, non ſi poteuano infiammare all' amore delle coſe celeſti? come ſali in cielo, come non lo uidero piu: come fu loro tolto da gli occhi, cominciarono a leuarſi con la mente, a ſeguirlo col deſiderio, come ſi fa, quando un caro amico ſi parte da noi, che per molti giorni non ce lo poſſiamo leuar dal cuore, coſi d' i poſti, infiammati ne uenne lo Spirito ſanto, che è tutto amo-

*Dan. 2.
La fede de
gli Apoſt
li in che mo
do ſia cre-
ſciuta.*

Cant. 6.

*Cielo l' un
peregrino
naturalmē
te all' hu-
mo.*

*Perche nò
fu mādato
lo Spirito
Sāto pri-
ma che aſ-
cendeſſe in
cielo.*

- Joan. 7.** re ne' petti loro non vi ricordate quell'altra parola di San Giovanni. **A**
Christo fu sempre glorioso. *Non dum erat spiritus sanctus datus, quia nondum erat I. s. v. s. glorificatus?* Quanto alla persona di Iulua di **CHRISTO**, non accadeua glorificarlo: perche è sempre glorioso, anzi l'istessa gloria, anzi lo splendor della gloria, come dice San Paolo, onde egli disse una volta, *Pater clarifica me claritate, quam habui prius, quam fieret mūdus.* Quanto all'anima, fu gloriosa dal primo momento della creazione. Quanto al corpo, hebbe la gloria sua, quando risuscitò, perche dunque non mandò lo spirito santo, se non doppo l'Ascensione? Perche non era ancora glorificato nel cuor de' credenti, erano ancora carnali, erano pusilli, erano debili d'ali, non poteuano uolar molt'alto: come quell'aquila grande volò sopra loro gli prouocò a uolate; insegnò loro a leuarsi in alto, *Exaltatus est Deus, & accessit homo ad cor altum.* Cominciarono à pensare, & ragionare un poco piu honoratamente di **CHRISTO**, che non faceuano, & che pensate, che dicessero, *Et si cognouimus secundum carnem CHRISTVM, sed iam non nouimus, sed iam non nouimus.* Così filosofauano altissimamente della diuinità di **CHRISTO**, ascoltatori, & però in tutto astratti dalla carne humana, furono capaci dello spirito diuino, che non erano prima, quando **CHRISTO** era con loro: ò benedetta, & ammirabile Ascensione. Sù, sù, Christiani, se uoi non potete leuareui in alto con gli intelletti uostri, come fecero gli Apostoli: almeno leuateui cō gli affetti, come fanno tutti i buoni. L'ascendere con la contemplatione a quest'altezza del verbo d'Iddio con San Giovanni, ò al terzo cielo con San Paolo, è di pochi. L'ascender con amor a sprezzar queste cose terrene, & desiderar le celesti, è d'ogni huomo, è d'ogni donna. Là, là, anime mie, *Vbi CHRISTVS est in dextera Dei sedens. Quae sursum sunt querite, quae sursum sunt sapite, non quae super terram, ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.* Ma non vedete, per seguir l'istoria, che quando ascende alza le mani, così dice San Luca? *Et eleuatis manibus.* Deh Christiani, che credete signifiichi questo, se non, che vuol mostrarui, oue hauete ad inuiarui, & dice ecco doue io ascendo. Sù, sù, con la mano mostrò **CHRISTO** Giouan Batista, & con le mani vi mostra il nostro padre **CHRISTO** **D**
GIESV benedetto: perche come aquilotti non siate degeneri da quella grand'Aquila. Al cielo, al cielo tutti, non giù, non giù. Le mani sono simbolo delle opere, come i piedi dell'affetto, i piedi di **CHRISTO** sono in monte, le mani di **CHRISTO** si leuano in alto: & l'opere gli affetti vostri, anime mie, siano dirizzate al cielo, non

E lo, non in tetra al monte, non al piano à Dio, non al mondo, co-
 si farete conformi à questo aquilone, & vi mostrarete veri figliuoli
 suoi: Colui, che viue honestamente, imita **CHRISTO** come huo-
 mo, che porta l'immagine dell'huomo celeste, non tettereno, colui, che si
 mortifica la carne, & si fa vna continua penitenza sacrificio à Dio,
 imita **CHRISTO** come vitello, che può dire, *Propter te mortifica-*
mur tota die: Colui, che resiste al diauolo, & vince tutt'le sue tētati-
 ni, imita **CHRISTO** come leone. *Leo rugiet, quis non timebit?* Colui,
 che vola al cielo con la contemplatione, & con le penne dell'amòte,
 si leua dalla terra, & sale in cielo, imita **CHRISTO** come aquila.
 Aquile, aquile, anime mie, perche l'aquile vanno sempre in cielo.

*Diuerse
 imitationi
 di Christo*

Psal. 43

Amo 3

F Di cielo è la vostra origine, in cielo è il vostro padre, ne cieli sono gli
 angeli vostri cari compagni, in cielo aspettate l'heredità vostra, al cie-
 lo se ne va hoggi il nostro maggior fratello: dal cielo se ne verrà à tor-
 ui, per menarmi seco. Deh perche adunque pensate tanto alla terra?
Quæ sursum sunt, sapite, quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram. Io
 so bene, che pēstate *quæ sursum sunt*, ogn'uu pensa à star di sopra, niun
 vuol star di sotto, niun vuol cedere al compagno: ma tutti però han-
 no l'occhio alla terra, a gli honori terreni, alle ricchezze terrene, à
 piaceri terreni. *Quæ sursum sunt sapite, quæ sursum sunt, sapite, non
 quæ super terram, quæ super cælum, quæ super cælum.* Là sieno le vo-
 stre ambitioni, le vostre auaritie, le vostre emulationi d'hauer in Pa-
 radiso presso di **CHRISTO**, le prime cathedre, i primi honori, i
 primi luoghi: chi sarà piu humile qui in terra, sarà piu alto sù nel cie-
 lo. Chi sarà piu pouero qui di spirito, la sarà piu ricco de gli altri,
 chi sarà piu dispregiato, & sarà paziente, la sarà piu honorato, & stinia-
 to. O come sono contrarie le uie del mondo alle uie d'Iddio. Nel
 mondo non si discehde mai per ascendere se non da gli hipocriti; con
 Dio non u'è altra strada per ascendere, che discendere, chi uol altri-
 menti ascendere, non ascende, ma discende; anzi non discende, è
 già disceso, anzi non è disceso, è precipitato. L'humiltà sola, Chri-
 stiani, ui può essaltare, l'humiltà sola ui puo far grandi innanzi al co-
 spetto d'Iddio. Questa legge è eterna, è fermata, è stabilita, è irreu-
 cabile. *Qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur.*

Col 3

*Vie del mō
 do contra-
 rie alle uie
 de Iddio*

*Humiltà
 scala della
 essaltatio-
 ne.*

H Il nostro **CHRISTO** nō haueua da poter crescere, perche era Iddio;
 non u'è grandezza alcuna sopra Iddio, s'humiliò, s'abbassò, quan-
 to piu potè; ecco come è cresciuto, uedete che miracolo fratelli. Iddio
 è tanto alto, & pur quanto piu s'abbassò, tanto piu te gl'auicini, quan-
 to piu t'innalzi, tato piu t'allontani da lui. *Excelsus est Dominus, & hu-*

Luc 24

Psal 137

milia respicit, & alta à longè cognoscit. Sai perche à longè ? Perche A
quanto piu camini per superbia, tanto più t'allontani da lui. Ecco
l'essempio comincia a caminar da mìa destra, & io vado dalla sinistra.

Psal. 118. quanto più caminarò, tanto più m'allontanarò da gli occhi tuoi, co-
si è, così è, Christiani. Iddio, & l'huomo superbo sono paralleli, non
s'auuicinaranno mai. *Longè, longè à peccatoribus salus.* Col mondo

Psal. 83. si discende humiliandosi, ma questo è il primo grado dell'ascendere
con Dio. Ti ricordi Milano di quella parola Dauidica. *Ascensionem*
in corde suo disposuit. Ecco, ecco i quindici gradi delle scale del tem-
pio, che cantò con la sua lira Dauid profeta ne' Salmi Graduali, non
gli sapete tutti a mente, Signori Milanesi ? Questo è il primo, l'hu-
miltà. Pareua, che la fede douesse hauere il primo grado nella reli- B
gion Christiana, che si addimanda legge di fede, ma oue non è hu-
miltà, non vi può essere ancora fede, perche la fede è dono d'Iddio,
& Iddio non vuol dare i doni suoi, se non a gli humili. La fede
crede quello, che non si vede, & il superbo non si degna d'abbassar
l'intelletto suo, a credere quel, che non si vede, anzi non crede, se
non quel, che vede : Hor fu ecco adunque il principio della scala del
Signore, l'humiltà santa. Che humiltà ? Questa, che voi sappiate,
che da voi sete peccatori, dannati ad eterna morte, & indegni non so
lo del Paradiso, ma d'ogni gratia d'Iddio, se non per CHRISTO,
Et però tra voi stessi siate sempre dolenti per li vostri peccati, che han
no irritato l'ira d'Iddio contro di voi, ò beato dolore, ò santa tribu- C
latione, che vi guadagna il fauor d'Iddio. Ecco la voce di colui,
che è salito su questo primo grado. *Ad Dominum, cum tribularer, cla-*
maui, & exaudivit me. Il secondo grado è la fede, la fede del diuino
aiuto, perche l'huomo disperato di se stesso, non può far opera buo-
na, se non s'alza in speranza della diuina gratia, tutti il secondo sal-
mo. *Leuauit oculos meos in montes, & vnde veniet auxilium mihi Aux-*
ilium meum à Domino, qui fecit calum, & terram. Non odi, che
cara conclusione ? *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum,*
ex hoc nunc, & vsque in seculum. Questo aiuto superno non s'hà
da desiderare per le cose di questo mondo, ma per giugnere a quella
patria celeste, christiani, ecco il terzo grado, il desiderio di quella
città santa, che poco innanzi vi dipinsi. Vdite Dauid nel terzo sal-
mo. *Latus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.*
Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Hierusalem. Di qui ne nasce il
quarto, la meditatione delle cose celesti, & dell'istesso cielo, oue è an-
dato il Signor nostro per rapire i nostri amori, i nostri affetti. Non
odi

*Quindici
gradi delle
scale del te-
pio, con i
quali si a-
scēda à Dio.*

Psal. 119.

Psal. 120.

Psal. 121.

- E** odi il quarto salmo? *Ad te leuauit oculos meos, qui habitas in caelis.* Psal. 110.
 Ma quanti trauagli occorrono in questo misero mondo per leuarci da questa fede, da questo desiderio, da quest'amore della patria celeste? però ecco il quinto grado, che alza, & ferma in una pazienza inuitta, & inuincibile, & come difesi dallo scudo della protection diuina, ci fa cantar il quinto salmo. *Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel, nisi quia Dominus erat in nobis: Cū exurgerēt homines in nos, fortē uiuos deglutissent nos.* Non uedete, che animo grande si fa il Profeta? Venga ciò, che si uoglia, che ci potrà mai nuocere? *Adiutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit caelum, & terram.* Da questa protectione diuina, che ne può nascere, se non una stabilità sicura, & certa nelle anime nostre, per la qual siamo piu fermi, & immobili, che ogni gran monte? Vengano fiumi, uenti, terremoti, non si scuote mai dalla sua radice colui, che è fermo nel Signore. Ecco il sesto salmo. *Qui confidūt in Domino sicut mons syon, non commouebitur in aeternum, qui habitat in Hierusalem.* Così in ogni trauaglio si racconsola, come colui, che fa essere à cuore à G I E S U C H R I S T O, che ha cura di lui, & ricorda della cattiuità, nella qual nacque, della cattiuità del peccato, della cattiuità della morte, della cattiuità del diuolo, uede, che l'ha liberato da tutte queste miserie, & però canta con allegrezza. *In conuertendo Dominus captiuitatem syon, facti sumus sicut consolati.* Tunc repletum est gaudio os nostrum, & lingua nostra exultatione. Ma non udite, che maggior festa fa Dauid con quella metafora de' seminatori, & de' metitori? *Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua: Venientes autem uenient cum exultatione, portantes manipulos suos.* Questo è il seme delle buone opere, che si semina in questa uita, Milanesi, & si miete poi nella futura. *Quae seminauerit homo, hac & metet, Mittamus semina nostra super transuentes aquas.* Gal. 9. (dice Salomone) & suo tempore inuenimus illa. O che bella parola, Eccl. 11. & qual allegrezza si può comparare à questa d'esser sicuri, & certi, che del bene, che faremo in questo mondo, riceueremo i premi nell'altro? Non uedete l'esempio in C H R I S T O? *Propter quod, propter quod, & Deus exaltauit illum:* Di qui, che nē segue? un perpetuo ringraziamento, che fa l'huomo à Dio, si conosce eternamente debitore alla sua gratia, al suo aiuto, & dice non tanto con le parole, quanto col cuore, co' pensieri, & con la continua meditatione. *Nisi Dominus edificauerit domum, in uanum laborauerunt, qui edificant eam: Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra uigilat, qui custodit eam.* Questo è il salmo ottauo, che però per la ragion del numero t' ammonisce

- psal. 126.* della beatitudine futura, che s'aspetta nell'ottaua età. Non vditè. **A**
Surge postquam sederitis, qui manducatis panem doloris; Qui si mangia il pane del dolore in questo pellegrinaggio delle sette età del presente secolo. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo,* Dillè Iddio ad Adamo, anzi a tutto l'human genere in Adamo. Alla resurrettione cessaranno i dolori, perche cesserà anco il pellegrinaggio. All'hora
Luc. 14.
psal. 127. *Beatus, qui manducabit panem in Regno Dei. Cum dederit dulcetus suis somnum, ecce hereditas Domini:* Nè **CHRISTO** istellò l'ha mangiato senza dolore in questa vita, non è stato essaltato, se non doppo la morte, così noi ò Christiani, bisogna morir prima, & poi risurgere, altrimenti non saremo mai degni di andare a quella mensa beata del Regno d'Iddio. Et ecco il nuouo salmo. *Beati omnes, qui timēt Dominum, qui ambulant in vijs eius.* Vedete se poteua esser ordine mai più bello di questo, poi che non si può esser beato se non doppo morte, adunque ò beato colui, che stà sempre in timor d'Iddio in questa misera vita, in timore, che nasce da amore, in timor santo, in timor casto, in quel timore, che dillè Dauid altroue. *Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis eius, vult nimis;* Parui, che questo timore sia senza amore? Come s'osservano i precetti d'Iddio senza amore? Non sapete le parole di **CHRISTO**, *Si diligitis me, mandata mea seruare; qui non diligit me, mandata mea non seruat?* O amore, ò amore, ò timore, ò timore. Ma vditè il premio di colui, che ama, & teme Iddio, & in amore, & in timore osserua i suoi santi precetti. **C**
Benedicat tibi Dominus ex syon, & videas bona Hierusalē omnibus diebus vite tue, Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel. Quai sono i suoi figliuoli de' figliuoli, se non i premij delle buone opere? Tu fai i tuoi figliuoli huomo, quando meriti con Dio; Questi tuoi figliuoli all'hora faranno i figliuoli loro, quando tu sarai remunerato in paradiso di quel bene, che haurai fatto quà giù, & chi non insultarebbe quì al dianolo, a Turchi, a gli heretici per tanta allegrezza? Ecco il decimo salmo, che è tutto insultation della Chiesa contra i nemici suoi. *Sape expugnauerūt me a iuuentute mea, dicat nūc Israel. Sape expugnauerunt me a iuuentute mea. etenim non potuerunt mibi.* Ma per non insultarci, bisogna ricorrere al nostro profondo, a meditare, che siamo nulla, & ad alzar gli occhi al profondo di Dio, che è la sua onnipotentia, & da vn profondo all'altro gridare con l'oratione. *De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam,* Che è l'vndecimo salmo, per l'vndecimo grado. Quando s'è poi humiliato il cuore, s'offerisce in sacrificio a Dio. Ecco il duodecimo **D**

- E** decimo grado. *Dominus non est exaltatum cor meum; neque elati sunt oculi mei.* Per lo terzodecimo è la mansuetudine dell'animo pronta a rimettere tutte l'ingiurie, ch'io non ho tempo da discorrere più lungamente. *Memento Domine David, & omnis mansuetudinis eius.* Il quattodecimo grado di questa ascensione è l'unità; & la carità fraterna. *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum.* Così si saglie poi il decimo quinto, & vltimo, che è il benedire, il lodare, & l'esaltare il Signore. *Ecce nunc benedicite Dominum omnes serui Domini,* Nò nel giorno solo delle prosperità, mà molto più nella notte dell'auersità. Non odi. *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum:* O che largo premio ve ne seguirà,
- P** apime mie care, se ascenderete, sì che vi trouiate all'vltimo in questa cima del monte della perfettion della vita spirituale. Ecco, *Benedicat vobis Dominus ex Syon, qui fecit celum, & terram.* Horu, & benedicendo CHRISTO gli Apostoli sene salì in cielo. *Et eleuatis manibus suis, benedixit eis,* Dice l'Euangelista, ò che fine glorioso. Però quì è giusto, ch'io mi fermi vn poco, posateui ancora voi, perche finiremo l'historia piu gagliardamente, & andarete poi a casa tutti benedetti.

Psalm. 130.

Psalm. 131.

Psalm. 131.

Psalm. 133.

Luc. 24.

Q V A R T A P A R T E.

- G**  *T eleuatis manibus suis benedixit eis, & factum est, dum benediceret, recessit ab eis, & ferebatur in celum.* Questa è l'vltima clausula dell'historia, Christiani, allegrateui tutti, che quando CHRISTO vā in cielo, vi benedice. Non sono vane le sue benedittioni. *Benedicens benedicam tibi, erisque benedictus,* Disse Iddio ad Abrahamo. Chi è maledetto dal mondo, può ben esser maledetto, ma non può esser maledetto, chi è benedetto da Dio. Tutto il nostro genere doppo il peccato antico nasce in ira di Dio, & maledetto. Non hauete letto Mosè? *Maledictus omnis, qui non perman-*
- H** *serit in omnibus, quæ scripta sunt in lege:* Et chi era colui, che senza CHRISTO offeruasse tutta la legge? Non sai quel, che dice San Paolo? *Impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem;* Non sai quel che dice David? *Omnes declinauerunt, non est, qui faciat bonum non est vsque ad vnum.* Adunque se non fusse stato CHRISTO, ogni huomo sarebbe maledetto da Dio. Venne CHRISTO,

Luc. 24:

*Benedictio
ni di Dio se-
licissime:
Gen. 11:*

*Deut. 17:
Gal. 3:*

*Rom. 8:
Psalm. 13:*

tolle

rolse le maledittioni nostre sopra di se, tutte le nostre pene; si fece A
sacrificio per noi, & come quell'Hirco emissario, che portaua tutte
le imprecationi, & maledittioni del popolo fuora ne' boschi: mo-
rendo fuori di Gierusalem in quella morte della Croce, che era
maledetta dalla legge, secondo quella parola. *Maledictus omnis,*

Gal. 3.

qui pendet in ligno. Ci fece benedire dall'eterno Padre. *Factus pro nobis maledictus*, ut nos de maledicto legis redimeret, dice l'Apostolo.

Ascendendo
Christo in
cielo ci be-
nedice.

Hora dunque ci benedice ascendendo, per confermare, & ratificare
la benedettione sua. Non dubitate figliuoli, vuol dir C H R I S T O.

Vi ho benedetti morendo, non ui tolgo questa benedittione, non ue
ne priuo, ue la confermo, ue la lascio. Voi sarete benedetti, & sarete
sempre benedetti. O che buona nuoua. C H R I S T U S benedicit,

Rom. 8.

Christo in
tercede per
noi in cie-
lo.

quis est, qui maledicat? C H R I S T U S *est, qui iustificat, quis est, qui con-*

Rom. 8.

demnet? forse ci aiud piu C H R I S T O, quando era in questa uita,
che non fa hora, che siede in Paradiso in tanta gloria? Et perche cre-

dete, che stialà, se non per interceder sempre all'eterno Padre, che
ci ribenedica ogni hora, che confermi la gratia sua? Voi sapete quella
bella graduatione di San Paolo, C H R I S T U S. I E S U S: *qui mor-*

tuus est, immo qui & resurrexit, immo qui ad dexteram Dei sedet, & in-

terpellat pro nobis. O che alto discorso, ma io non poss'andar molto
alla lunga, bastiui dunque questo, che C H R I S T O, quando ascese in

cielo, non si scordò di noi, che erauamo qui in terra. Ci toglieua la
presentia sua corporale, ci lasciò la sua benedittione, in quello ci con-

tristò, supplì in questo all'allegrezze. Io non so già, se benedisse sin-
golarmente quei cari discepoli ad uno ad uno, come fece il grã padre

Giacob i suoi figliuoli, quando moriua, ma so bene, che benedi tut-
ti insieme, & cò loro benedi anco tutti i credenti; & sò questo di piu,

Psal. 108.

che se da noi non rifiutiamo quelle benedittioni, al modo, che dice
Dauid di Giuda, & de' suoi simili. *Noluit benedictionem, & elongabi-*

Rom. 8.

tur ab eo: Saremo sempre benedetti secondo quella bella parola, *Si*
Deus pro nobis, quis contra nos? Et uoi douete intendere, *Nisi nos?*

Et s'io nò m'inganno nella testura de gl'Euangelij, in questa benedi-
tione credo, che per l'ultimo uale, che ti fuol dire à gli amici cari, di-

Matt. 28.

cesse quella bella parola, ueramente Euangelio, piena di conforto, &
d'ogni consolatione. *Ecce ego uobiscum sum usque ad cõsummationem*

seculi. Et chi sa dotti, se per dolcezza d'amore, se ordato forse della
maestà sua, & facendo in un certo modo ingiuria alla sua gloria, (se

nò, che è gran gloria dell'amore ad humiliarsi per gli amici) replicaf-
se quì quella oratione, che fece alla cena, pregando il padre, che guar-

dasse

- E** dasse loro d'ogni male, & gli confermasse nella cognitione della verità, che gli glorificasse con lui doppo la morte, che in queste tre cose consiste tutta la somma d'ogni nostra salute, *Pater sancte cū esset cū eis, ego seruabam eos in nomine tuo, & nemo ex ijs periit, nisi filius perditionis. Nunc autem ad te venio, serua eos, quos dedisti mihi: Non rogo, vt tollas eos de mundo, sed vt serues eos à malo.* O felici Apostoli, anzi felici tutti i Christiani. de' quali è l'auuocato colui, che dee esser il giudice, per li quali prega colui, che è essaudito sempre à cui mostra sì grande amor colui, che è onnipotente, il cui dire è fare: il cui voler è essequire. Di che dubitate, ascoltanti? non dubitate se non di voi; non pregò per gli Apottoli soli, pregò per tutti. *Non pro eis rogo tantum, sed, & pro omnibus, qui creditur sunt per verba eorum in me.* Che volete piu chiaro? Horsù appena haueua finite queste parole; *Ecce ego vobiscum sum vsque ad consummationē seculi.* Et gli vltimi accenti risonauano ancoranè gli orecchi de gli Apostoli cō infinita allegrezza loro, quādo cominciò à levarsi in alto, & ecco in vna voce (che non fu mai vditā da gli Angeli piu bella musica) cominciò quel caro soliloquio, *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum. Deum meum, & Deum vestrum.* Et così cantando soauemente accompiando le parole, e'l canto col moto corporale, non voglio dire fu allonto, ma dico quello, che è più proprio, ascese in cielo. Se guardi l'humana natura sola, è vero, che fu allonto, comè la Vergine, & gli altri santi; onde San Marco vsa questo modo di parlare, perche parla di lui, come huomo. *Dominus quidem Iesus assumptus est,* al modo che anco S. Pietro & S. Paolo dicono, che fu resuscitato, & che Iddio lo resuscitò; *Quem Deus suscitauit, solutis doloribus inferni. Qui suscitauit IESVM CHRISTAM à mortuis.* Perche, come huomo, non potè resuscitar se stesso: cioè riunir l'anima col corpo per virtù propria, ma quando tra noi si ragiona di CHRISTO all'olutamente, è necessario che per fugire gli scogli dell'heresie, se ne ragioni secondo la dignità, & la grandezza della persona, che è; & perche la persona è Iddio, bisogna dire, che nō per aliena, ma per propria virtù resuscitò, & ascese: *Resurrexit à mortuis, ascendit in caelum.* Et colui ha parlato nell'vno & nell'altro simbolo la Chiesa tutta, la quale sola, come sapete, è quella, che è maestra nel credere, & dà le regole della fede. Tu vedi, che la Chiesa nō cōcede CHRISTO esser creatura, se bē in quanto huomo, è veramente creato, nè dice che CHRISTO sia figliuolo adottiuo di Dio, perche in prima è figliuol naturale, & poi la gratia dell'vnione è maggior della gratia dell'adottione: così adūque non

Ioan. 17.

Non prega
Christo per
gli Aposto-
li soli, ma
per tutti i
credenti.

Ioan. 17.

Matt. 28.

Ioan. 20.

Marc. 15.

Act. 2.

Rom. 4.

Resuscitò
Christo per
propria
virtù.

bisogna

Come Chri-
sto ascese i
cieli.
Heb.

bisogna dire, CHRISTO è stato resuscitato: CHRISTO è stato A
affonto nõ; ma bisogna dire, CHRISTO resurse CHRISTO
ascese: bene in buon senso, l'vno & l'altro è vero? Intendete questo;
San Paolo poi, non solo usò questo vocabolo Ascendere, ma quest'al-
tro Penetrare; che è vn poco piu. *Habentes ergo Pontificem magnum,*
qui penetravit celos IESVM, non perche volesse dire che CHRIS-
TO ascendendo diuidesse quelle sfere celesti, che ben si sà, che
sono solide & indiuisibili, ma il senso suo fu, che non ascese all'aria
sola come Helia, che se n'andò al Paradiso terrestre, oue è anchora:
ma veramente ascese sopra i cieli, & sopra il concauo, & sopra'l con-
uesso. Però, se ben l'interprete dice *penetravit*, il testo originale non
dimeno dice *pertransiuit* διηλύτοτα τοῦς οὐρανοῦς, & chi dubita, che
si come venendo dal cielo non violò i chiostri della virginità mäter-
na, così tornando in cielo non ruppe le porte della stanza paterna?
Ma tu hauresti forse creduto, che CHRISTO fosse passato dall'vn
estremo all'altro, cioè dalla terra al cielo, senza passar per lo mezo:

Marc. 16. perche San Marco non dice altro, se non *serebatur in celum*. Et pe-
ro San Paolo t'ha voluto dir espressamente, come io ti dissi di sopra,
che passò per tutti i cieli, & *penetravit*, cioè *panitus intrauit, ascen-*

Corpo di
Christo piu
nobile di
tutti i cieli

dens non super celos aereos tantum sed super omnes celos, che essèdo il
corpo di CHRISTO piu nobile di tutti i cieli, se non per natura,
almeno per la gloria, & molto piu per l'vnione psonale del verbo, non
era honesto, che stesse rinchiuso in alcun sito del cielo: ma che piu

Psal. 10. tosto fosse sopra ogni circonferenza celeste; sì che fosse piu luogo del
cielo, che locato dal cielo, come dicono d'Iddio tutti i saui, & del
primo cielo per comparatione à gli vltimi cieli inferiori. Indi tu vedi,

Esa. 56. che se ben è scritto d'Iddio. *Dominus in celo sedes eius; celum mihi*
sedes est, pure Dauid dice, *Elevata est magnificentia tua super celos*,
di CHRISTO San Paolo dice sì chiaramente, che non riceue glo-

Psal. 9. ria, *Asiendis super celos, ut adimpleret omnia*, l'istesso Dauid dice, che
si come venne di sopra tutti i cieli, così ascese sopra tutti i cieli. *A sum-*

Ephr. 4. *mo celo egressio eius, & occursus eius usque ad summum eius*. Non ti
Psal. 18. muoua hora, dotto; quella nuuola, la quale apparì in segno di gloria à

nuuola
mostrarsi
nell'ascen-
der di Chri-
sto.

quella festa, forse come quell'altra, che apparìua già sopra il taberna-
culo de' figliuoli d'Israele: perche non ne hauendo bisogno CHRIS-
TO per se stesso, che (come t'ho detto) salua senza aiuto ne di car-
ne, nè di penne, ne d'Angeli, *In multitudinem virtutis sue*, come dice vn

Psal. 65. Profeta: Tanto tosto che giunse a quella regione, che non riceue nuouo
le in aria, o sparue, o si risoluerre, che bastò hauer fatto questa ponti-

- E** passò che gli Apostoli poterono veder con gli occhi corporali il trisfante. *Sed, si è tempo homai di finire. Et sedet à dextris, così concludesse San Matteo nell'Evangeliu, che hauete vditu, da cui poi nacque quell'articolo Apostolico. Sedet ad dexteram Dei patris omnipotentis.* Non han potuto già Apostoli, & gli Euangelisti, per esser inteli da noi mortali, parlar più honoratamente, che con quella traslatione di sedere alla destra d'Iddio. Iddio non ha ne destro, ne sinistro; perche non è corpo, ma li come noi, quando vogliamo honorar vno, lo mettiamo alla man destra; così gli Apostoli, per significar l'honore, che ha **CHRISTO** in cielo, dicono, che è alla destra d'Iddio; & chi dubita, che il sedere è più honorato sito, che lo stare in piedi; onde i Principi, quando stanno in Maestà, siedono. *Esaia Profeta, quando vldo Iddio in quella celitudine, dice, che sedeva. Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum.* L'Evangeliu adunque dice due cole, di **CHRISTO**: prima, ch'è alla destra d'Iddio, poi che siede per segno d'honore, & di gloria, benché Santo Stefano poi in quella agonia del suo martirio, quando era lapidato da' Giudei, volendo esprimere, non tanto la Maestà, e la grandezza, quanto la bontà di **CHRISTO**, per confortar se stesso, & tutta a Chiesa in viuà speranza dell'aiuto, che già di presente sentiu da lui, disse, che era alla destra, ma che staua in piedi, perche questo è proprio di chi vuol dare aiuto, che se è a sedere, si leua in piedi, & è molto freddo in amare, & colui, che vedendo assalire vn suo amico, & put non si moue da sedere. Horsù, Milanesi, tutti questi misteri intese quel sacro choro Apostolico, con gli occhi della mente loro, videro le porte del Paradiso, videro il tesoro di quella eterna carità del sommo Padre, videro quella Maestà grande d'Iddio, a cui era innalzato **CHRISTO**, videro quella infinita sua bontà, che posto in tanta gloria, non cessa horra, ne punto di mostrare al padre le piaghe, le spine, e chiodi, i dolori sofferti per amor suo, accioche si muoua a pietà di noi, & delle nostre miserie. Cominciarono a ramemorare tutte le cose passate, & a conferirle con le presenti, entrarono in quelle santo meditationi della passione, & morte di Christo: sacrificio santissimo offerto nell'
- H** altare della Croce, per salute dell'human genere. O passione desiderabile, o morte amabilissima, preciosissima, mirabilissima, & chi potrebbe mai dire quanto profondono in quelle tante meditationi, contemplarono, che la vita nostra nacque da quella morte, la sanità nostra da quelle ferite, ogni dolcezza nostra da quei dolori; che quel sangue ci fece bianchi: & mondi: che quelle mani inchiodate ci

Mat. 26.

Come Christo
siede al
la destra di
Dio in cielo.Esa 6.
Come Christo
stà in
piedi per
darci aiutoMeditationi
e contemplationi
da
gl' Apostoli
li.

sciolsero da' vincoli de' peccati nostri; che quei piedi confitti ci fanno A
 correre nella via de' diuini precetti, che con la tua sete c'inebriò dell'
 amore diuino, che mandando lo spirito fuori, c'inspirò dentro la vi-
 tà. Opponeuano quì gli Apostoli alla morte la resurrettione: alle
 vergogne l'honore; alle piaghe i raggi, ch'usciano da quel corpo glo-
 rioso di **CHRISTO**: alle spine la diadema; alla croce rossa la nuuola
 candida: a gli scherni de' Giudei il plauso de' gli Angeli: a tanta
 ignominia tanta Maestà; a tanto odio tanta carità: tanta clementia,
 tanta misericordia. O che alti pensieri, & che forza credete, che
 hebbero, Christiani? Fanno alienar gli huomini da loro stessi, &
 non solo gli fanno diuentar Angelici, ma diuini. Però inginocchiati B
 in terra gli Apostoli, tutti diuoti, tutti pij, tutti religiosi, tutti santi,
 che fecero & Adorarono il Signore. *Ipsi adorantes.* di. e San Luca. L.
 adorarono d'adoratione laetitia, come vero, & vltuo Iddio, riconoscen-
 dolo come Signore del mondo, come creator d'ogni cosa, come re-
 dente de' gli huomini, come consolator in questa vita, come salua-
 tore, & glorificatore nell'altra. Chi potrebbe mai indouinare quelli
 alti concetti, quelle belle meditationi, quelle parole graui, che uscì-
 ranno da quelli animi santi, da quelle bocche angeliche, da quelle lin-
 gue celesti? O nouo Sole, che prima nato dal sommo padre in quel-
 li splendori eterni; vna volta nascesti a noi dalla Vergine Madre in
 queste nostre oscurissime tenebre, per alluminar tutti noi, che sede-
 uamo nell'ombre tatarree della morte, & hoggi t'innalzi cō tanta am- C
 miration nostra: anzi del mondo: anzi de' gli Angeli stessi, & con la
 gloria della Maestà tua c'apri questo serenissimo giorno desiderato, &
 aspettato tanto da tutti i mortali. O inltaurator dell'humana genera-
 tione, ò trionfator della morte, & del peccato: ò vincitor del demonio,
 & dell'inferno, ò patron de' gli Angeli, & di tutte le cose crea e.
 O figliuol d'Iddio, & dell'huomo, lume immortale, & glorioso, fon-
 te di luce, che in te quieto sempre giri, ruoti, & volgi il mondo, co-
 me ti piace, che col padre, & col Spirito santo, sei così vnito, anzi
 così uno, che tutti tre sete vn Iddio solo, & pur tu sei incarnato per
 noi, non il padre, non lo Spirito santo, ò inuisibile, & visibile, ò spi-
 rito, & corpo, ò eterno, & temporale: ò huomo, & Dio: ò Dio, & D
 huomo. *Iesu nostra redemptio, amor; & desiderium. Gloria tibi Domine, qui scandis super sidera.* Ti lodiamo, ti glorifichiamo, ci
 rallegriamo de' tuoi honori, & de' tuoi trionfi, & delle tue grandezze.
 Ecco, che noi ti seguiamo con gli occhi, ma non possiamo tenerti
 dietro co' piedi, ti seguiremo col desiderio, t'adoreremo sempre col
 cuore.

M. 1.

 Meditatiō
 dell'autore
 à Christo.

E cuore. Hoggi, hoggi cominciano ad adorarti per uero, & viuo Iddio, & ci rincresce, che ben tardi habbiamo conosciuto la Maestà tua, ciechi noi, miseri noi, che habbiamo hauuto tanta luce, & non l'habbiamo veduta mai pienamente. Ti ringratiamo, Signore, che non hai guardato alle colpe nostre, ma hai fatto con noi secondo la tua gran misericordia; ci hai illuminati col tuo gran splendore, ci hai fomentati col caldo tuo, ci hai accesi con le tue fiamme. O tre uolte felici noi, à i quali sei stato con le tue grazie sì largo, togli, togli Signore, tutto quel, che è nostro da noi, lasciaci solo quel, che è tuo, anzi togli noi da noi, anzi restituisci noi à noi, che all'hora faremo nostri, quando faremo tutti tuoi: all'hora uiueremo in noi, quando hauremo la uita tua: chi uiue col suo spirito, è morto, chi ha lo spirito tuo, uiue vita immortale. Fa, che in noi moriamo, Signore, per viuere in te. Fa, che in noi diuentiamo nulla, per esser ogni cosa in te: Fa, che in noi secchiamo del tutto, per risorire in te. E' gran cosa, Signore: quella, che noi sì piccioli, dimandiamo à te sì grande, di trasfigurarci in Dio, noi figliuoli de gli huomini; ma è ben maggior cosa quella, che tu hai fatto per amor nostro, che ti sei trasfigurato in huomo, tu che sei il vero, & viuo Iddio. O dolcezza nostra, o speranza nostra, o uita nostra. Noi adoriamo, questa incomparabile carità tua, che come ebbro d'amore, hai mostrato al nostro genere. Adoriamo quella tua gran potenza, che hai commune col padre, con la quale ci hai creati, & ricreati, fatti, & rifatti. Adoriamo quella bontà tutta gratiosa, che è pari in te con lo Spirito Santo, con la quale ci hai liberati dall'eternè pene, & riuocati all'eterna salute. Ti adoriamo tutto verbo, anima, carne, congiunte insieme per le miserie nostre, materia, & occasione della misericordia tua. Adoriamo anco tutte l'opere tue, tutte le passioni tue, tutte le parole tue. Adoriamo le ingiurie tue, i dolori tuoi, le tue lagrime, i tuoi sudori, le gocciole del sangue tuo, gli sputi tuoi, le guanciate tue. Adoriamo la tua morte preciosa, la tua sacratissima sepoltura, la tua ammirabile resurrettione, sopra tutto adoriamo questa Ascension gloriosa, & trionfale, della quale hoggi ci hai fatti spettatori. Adoriamo, quella gloria, alla quale sei ascelo, & della quale aspettiamo di essere non per alcun merito nostro, ma per tua gratia coheredi. *Adoramus te CHRISTE, adoramus te CHRISTE, & benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam, redemisti mundum, miserere nobis, miserere nobis.* Io per me penso, Signori, che in quello giorno di coti lieto, & magnifico trionfo, nel quale cominciarono gli Apostoli

ad

ad adorar fuori dell'usato il nostro **CHRISTO**; cominciassero anco **A**
con maggior feruore a far quella oration domenicale, che la santa
Chiesa poi ha continuato sempre, ua continuando & nel principio,
& nel fine di tutti gli officij suoi. Et adorantes, & adorantes. Que-

*Due sacrificij
oij, che s'of-
feriscono a
Dio.*

Psal. 49.

Psal. 4.

ste due parti include l'adorar Iddio, ringratiar prima, e supplicar poi.
Questi sono due sacrificij, che si offeriscono alla Maestà diuina, sacrifici
cio di laude, sacrificio di giustitia. *Sacrificiū laudis honorificabit me.*
Sacrificate sacrificiū iustitię, & sperate in Domino. Per lo sacrificio di
laude si riconosce la grandezza d'Iddio, a cui perciò si dà ogni hono-
re, & ogni gloria. Per lo sacrificio di giustitia si conosce la uiltà dell'
huomo, che non ha dramma di bene, se non distilla da quella grande

*Eccellenzia
dell'oratio
domenicale.*

effuberantia. L'oration domenicale include ogni cosa, ò che oratione **B**
ò che oratione. Cedano tutte l'altre orationi, cedano tutte l'altre re-
thoriche de gli oratori à questa oration del Signore, à questa retho-
rica diuina, la quale insegna il nostro **CHRISTO**, per ottener quel
che tu vuoi, per far fare a tuo modo Iddio, per vincere l'auincibile,
per legar l'onnipotente, per placarlo, quando è adirato, & ineflo-
rabile. Gli Etnici incantauano con le parole la Luna, e'l Sole con
la potenza grande del'arte magica. Questi sono gli incanti nostri, da
incantare, da sconjurare, da sforzare l'onnipotenza di quel nume di-
uino, che non polla, per modo di dire, resistere alle uostre preghiere;
a' desiderij nostri, alle nostre uoglie. Imparate, imparate questa gran
forza dell'oration domenicale, ascoltanti. Però ui ha voluto insegnar **C**
Iddio le parole, che gli piaciono, perche si diletta d'esser uinto, &
costretto ad esaudirci. Credete pur certo, che non ui haurebbe in-
segnate queste parole potenti, se non hauellè piacer di compiacerui;
le suggerisce, perche le diciate, onde egli con honor suo possa alle
volte (se così dir mi lece) cōtra tua uoglia condescendere al uoler uo-
stro: *Sic autem orabitis*, haueua già detto il nostro **CHRISTO** a' suoi

Matt. 6.

*Oratione
de gli Apo-
stoli.*

*Esposizione
dell'oratio-
ne domini-
cale.*

Apostoli, Horsù ecco che così orauano gli Apostoli à **CHRISTO**.
Pater noster, qui es in celis. Padre nostro, che sei ne' cieli: ò dolce pa-
dre, ò caro padre, ò santo padre, già ci eri Signore, ti sei degnato
d'hauerci per figliuoli rigenerati dallo spirito tuo nell'onde tue, da
te santificare, da te benedette. O padre nostro, ecco, che tu ci la-
sci con la presentia tua, tu te ne uai in porto, & rimauiamo in mezzo
il mare pieni di tempeste, noi sumo pupilli senza te, qual è quel fi-
glio, che non desiderij d'esser col padre, & qual è quel padre, che
non ami ardentemente il suo figliuolo? O padre amantissimo. *Ti-*
bi derelictus est pauper, orphano tu eris a iutor, & quando sarà quel **D**

Psal. 9.

giorno,

E giorno, che non siamo piu orfani senza te, ma tu ritorni à uederci? ce l'hai promesso padre, serua le tue parole. *Vado, & uenio ad uos, non relinquam uos orphanos. Quies in caelis.* Tu sei in prima, perche sei Iddio, & sei ne' cieli Signor del cielo. Noi non siamo Signore, *tu solus es. Qui se existimat aliquid esse, cum nihil sit.* Il nostro essere è nulla à comparison del tuo. Tu stesso dicesti, *Ego sum, qui sum, ille, qui est.* Sei poi ne' cieli, onde l'humana natura è stata sì lungamente bandita. O Signor de' cieli: Adamo ci fa terreni, tu ci hai fatti celesti. Deh fa, che ueniamo ad habitare teco nel cielo. Tu non sei mai stato lungi dal cielo, perche sei Iddio Signor del cielo: ma hoggi ui uai per far officio di dolce, & caro hostiero per noi, ui uai ad apparecchiar le stanze per alloggiarci: Deh, quando sarà quel giorno, che da questo nostro essilio torniamo alla desiderata patria, di terra in cielo? quando sarà, che il nostro non essere, il nostro nulla, si disperga nell'esser tuo, nel tutto tuo? & deificati, oue in noi siamo nulla, in te diuentiamo ogni cosa? *Sanctificetur nomen tuum.* Il nome tuo è tre uolte santo Signore. Questo è il nostro desiderio, che sia conosciuto per tale, che si sappia, quanto è sublime la maestà tua, quanto sono grandi le tue promesse, quanto sono infiniti i beneficij tuoi, quanto sono profondi i tuoi giudicij. O padre nostro, o padre uniuersale, o Signor di tutte le genti, o santo de' santi, o manna de' nostri gusti, o giubilo de' nostri spiriti, o diuotion delle nostre anime, quando sarà mai per gratia tua, che à tutto l'uniuerso sappia sì dolce, & sì saporoso il nome tuo, che non possano gli huomini, & le donne sentir piu nominare ne mondo, ne quel che il mondo apprezza, ma te solo, che di peccatori fai santi, d'immondi, mondi? al tuo nome in se santissimo, se ne fuggono i diauoli tremanti. Fa, fa, Signore, che sia santificato ancora in tutti gli huomini accicche alla prerogatiua, & alla maestà d'un tanto nome, fuggano i diauoli, & tutti i uizij insieme dalle loro anime. *Adueniat regnum tuum.* Tu regni per tutta la machina del mondo Signore; à te ogni cosa obedisce, solo l'huomo è ribello della maestà tua, in cui ha la rocca il diauolo, l'imperio la morte, l'obediienza la carne, l'amore, il mondo. O Re preclaro, Re magnifico, Re generoso, & forte, che pur con l'infermità tua, anzi con la morte tua, per mostrar maggior ualore scacciasti questa tirannide del nostro mondo. Quando, quando sarà quel dì beato, che tu cominci à diuentar Signor non di ragione solo, che sei: ma di possessione, & in fatto di tutti gli huomini, Giudei, Greci, Latini, & Barbari, muoui, muoui i cuori loro:

Ioan. 1. 5.

Gal. 6.
Exod. 3.Matt. 6:
Nome di
Dio tre vol
te santo.

Matt. 6.

Ind. 6.

fa che abbracciamo il giogo tuo l'Euangelio tuo, la seruitù tua, o che A
seruitù piu dolce di mille regni. *Veni, veni, & accipe regnū super nos;*
Comincia à regnar sopra noi p la tua gratia, illuminaci alla cognitio
ne, perche tu sei la luce, infiammaci all'amor tuo: perche tu sei l'istef-
so amore, possedici, & inhabitaci alla participatione d'ogni tuo bene,
perche tu sei il sommo bene, l'eterno bene, da cui è ogni bene, senza
cui non è alcun bene; menaci poi al regno tuo, oue è uision chiara, &
manifesta, compagnia lieta, & beata, possession sicura, & ferma, frui-
tion dolce, & gioconda. *Fiat uoluntas tua sicut in celo, & in terra.*

Matt. 6.

Noi siamo in terra Signore, piacesse à te, che non ci fussimo con l'ani-
mo, ma col corpo solo, gli Angeli, che sono tutti celesti fanno sempre
la tua uolontà. Fa, fa, che ancora noi figliuoli della terra, ci confor- B
miamo col tuo santo uolere, che uogliamo quel che tu uuoi, che non
uogliamo quel che tu nō uuoi, che amiamo quel che tu ami, che odia-
mo quel che tu odi, che facciamo quel che commādi, quell'unica vo-
lonrà tua Signore, che è, che ci saluiamo, quella, quella facciasi in ter-
ra, come in cielo, ne gli huomini terreni, come ne' celesti, ne' pecca-
tori come ne' giusti. Tutti, tutti Signore, fa che si saluino. Sei
morto per tutti, resuscitato per tutti, ascendi hoggi per tutti. Deh
fa che non sia huomo, per cui in uano sij morto, resuscitato, & alceso:
& però ognun t'ami con tutto il cuore, pensando sempre à te con tut-
ta l'anima, non desiderando altro che te, con tutta la mente: hauen-
do l'intetion sua sempre diritta à te, con tutte le forze: affaticandosi in C
ogni opera per glorificar te, à cui per tante ragioni siamo obligati.

Matt.

Panem nostrum quotidianū da nobis hodie. Se fu mai bisogno delle cō-
solationi tue, o padre carissimo; hoggi è quel giorno, che ci uediamo
priui di te, eccoci sconsolati, afflitti; ecco che senza te non habbiamo
pur pane, ne dell'anima, ne del corpo: tu sei il nostro pane, la uirtù
nostra, la gagliardezza nostra, la gloria nostra, ogni ben nostro. O
nutricio nostro, o padre nostro, che hai preparato il pane, che ci so-
stenta: quei tre pani Signore, fede, speranza, carità: anzi quell'uni-
co pane, Signore, pane uitale, pane angelico, te stesso dolcissimo. C

Nostro pa-
ne è Cbris-
to.

s v, che te sei dato in cibo nosto nel santissimo sacramento dell'E-
ucharistia: o che carità infinita, quando sarà, quando sarà, che à quella D
ricca mensa del paradiso possiamo discombere recco? hoggi, hoggi,
che è tutto il tempo di questa uita presente, fa che del uerbo tuo, &
della tua gratia ci pasciamo sempre nell'anima, soccorsi insieme à
bisogni del corpo che domane poi, nella uita futura, che è il doma-
ne. *Et mane uidebimus gloriam eius.* Domani Signore, tu stesso farai
il nostro

E il nostro padre, come Iddio dell'anima, come huomo del corpo, ci satieremo di te, della vision tua, della fruition tua, & non hauremo bisogno d'altro, *Quia tu eras omnia in omnibus*, Ogni nostra sufficienza, ogni nostra abbondanza: *Et dimitte nobis debita nostra*. O quanto sono grandi i debiti, che habbiamo reco, Signore, & de' beneficij riceuuti da te, & de' peccati fatti contra di te. Gran somma è questa, Signore. Ma sono ben piu grandi le ricchezze tue. Tu sei il nostro creditore. O padre, in questo è posta la nostra fiducia, che habbiamo da negotiar teco, tu non sei ne pouero, ne avaro, sei ricchissimo, sei liberalissimo. Ti facciamo certo Signore, che non habbiamo modo di pagare, ne l'hauremo giamai, se tu non paghi per noi; ò quando hauremo quella buona nuoua, che tu a guisa di quel gran fenerator dell'Euangelio, relassi a tutti noi i nostri delitti. *Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*: Non è contemplatione eguale, Signore, di debiti a debiti, da noi a te, da altri con noi, a noi con te, ma ci è ben proportiona, tu sei chiaro Signore, & noi lo confessiamo humilmente, che se bene ci tenessi in prigione per sempre, non potremo mai scontare la minor parte de' gli infiniti debiti, che habbiamo con la maestà tua, & se bene ci vendessi tutti Signore, & i nostri figliuoli; & le nostre figliuole, che già siamo stati venduti nelle iniquità nostre, che faresti però a pagarti di tanta somma? Deh contentati di vincere in misericordia, & non contendere di ragione, ò di giustitia con alcun di noi. *Quia si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit?* Noi per amor tuo perdoniamo le offese nostre, quali, & quante elle si siano. Tu per te stesso perdona l'offese tue, & non ci priuar de' beneficij tuoi, che pure non è honesto si pareggi la cortesia tua con le cortesie nostre. *Et ne nos inducas in tentationem*. Quante tentationi s'apparecchiano, Signore contro di noi, quante battaglie; noi non ricusiamo di combattere per te, per lo nome tuo, per la tua gloria, ma non ci confidiamo di vincere senza te. habbiamo prouato la imbecillità nostra alla tua morte, vno ti vendè, l'altro ti negò, tutti ti abbandonammo, miseri noi. Deh non ci lasciar soccombere per l'auuenire, schermitemo, ci defenderemo, resisteremo, l'animo è pronto: male forse sono deboli. O custode nostro, ò scudo nostro, o difensor nostro. Tu come padrino ci hai messi in campo per coronarci. Fa, fa, che sotto il tuo scudo trionfiamo de' nemici tuoi, si che o come confusi non ardiscono più di torrarci ad assalire, ò pur noi prendiamo tanto animo dal-
l'aiuto tuo, che gli facciamo rimaner sempre perdenti: *Sed libera nos*

I. Cor. 15.

Debiti, che habbiamo con Dio.

Matth. 6.

Psal. 129.

Matth. 6.

Matth. 6.

à malo. Siamo ben liberi dalla violenza per natura, mà non siamo li-
 beri dal peccare, se non per gratia, & non faremo liberi da ogni misè-
 ria, se non per gloria. Quelle, quete libertà ti dimandiamo, Signore
 in questo giorno trionfale, quando li trionfa per l'allegrezza della fe-
 sta, non si nega cosa, che li dimandi. Ecco ciò, che dimandiamo
 per tutta la Chiesa tua, libertà, libertà, Signore, pretiosa, & cara so-
 pra ogni tesoro. Non possiamo esser pienamente serui tuoi, se siamo
 serui del peccato: & se stiamo in questa uita misera piena di tante ne-
 cessità: liberaci, & menaci tosto teco in questa Città beata, & immor-
 tale, Amen, amen. *Fiat, fiat, vt de manu inimicorum nostrorum libe-*
rati, seruiamus tibi in sanctitate, & iustitia coram te, omnibus die-
bus nostris. Così adorauano gli Apostoli santi ascoltatori, & ascolta-
 trici in questo giorno. *Adorantes, Adorantes.* Et quante uolte pèsi
 basciassero quel sasso, in cui rimasero le uestigie reuerède di quei san-
 tissimi piedi? Quante uolte credi, che dicessero, sasso felice, che sei
 stato degno d'esser calcato, & tener l'orma de' piedi di Dio? *Ado-*
rabimus in loco, ubi steterunt pedes eius. Deli anime mie care, come ui
 può cader in mente, che i santi Apostoli, & la santissima madre quel-
 la Vergine benedetta; quelle Marie, quei discepoli, quei Christiani
 tutti, ch'erano all'hora, ogni uolta, che riuedevano quei luoghi san-
 ti, oue era un poco di segno, & di memoria del loro caro, del loro
 dolce, del loro amorosissimo **CHRISTO**; non s'inginocchiassero
 non adorassero, non basciassero la terra, non dicessero. Qui predi-
 cò **CHRISTO**, qui fu battezzato; qui satò tanta turba; qui spaf-
 seggiò: qui si straccò qui si pose a sedere; qui hebbe sete; qui beuue
 l'acqua di questo torrente; qui digiunò: qui sudò sangue: qui pianse
 con tanta tenerezza la morte di Lazaro: qui illuminò il cieco nato:
 qui parlò con meco: qui mi disse così: qui fu preso: qui fu legato: qui
 fu crocifisso; qui fu seppellito; qui apparì: qui salì in cielo: qui disse a
 tutti, Valete, questa è l'ultima pedata tua. O pietra fortunata: o ter-
 ra felice: o paese santo, *Adorantes, adorantes.* Adorate ancora uoi,
 anzi adoriamo ancora noi, adoriamo ancora noi il nostro **CHRISTO**
 e'l suo nome santissimo, & faremo partecipi delle gratie dello Spirito
 santo, che doppo dieci giorni effuse si largamente sopra gli Apostoli
 anzi non sopra gli Apostoli soli, ma sopra tutti quei cento, & uen-
 ti Christiani, che si ritrouarono in quel sacro cenacolo del monte
 Sion. Vi prego, ricordareui ascoltanti, de' quindici Salmi Gradua-
 li sopra i quindici gradi dell'ascensione del Christiano, ch'io u'ho di-
 chiarati, & uedrete il misterio di questo numero d'huomini, che ri-
 ceuete

Luc. I.

Psal. 121.
 Dinostri-
 ma medita-
 sione de gli
 Apostoli sa-
 lio Christo
 al Cielo.

291.

d. di. 2.

Sopra qua-
 si effuse
 Christo lo
 Spirito Sa-
 to.
 Gradi del-
 la vita san-
 ta.

E riceuete lo Spirito Santo. Appunto questo numero quindici è quello, che l'esplica chiaramente. Cominciate dall'vno, & mettete insieme tutto'l numero insino a' quindici, & l'istesso numero di quindici con gli altri precedenti; & vedrete, che ne nascono appunto dieci volte dodici, o dodici volte dieci. Ecco cento, & venti. Chi ascende per questi quindici gradi della vita santa, & virtuosa, andando di bene in meglio nella via di Dio, è forza, che all'ultimo sia in quel sacro numero de' gli eletti di Dio, che hanno in questo mondo la gratia, & nell'altro la gloria. Et non sapete, che l'ultimo grado era benedire, laudare, inuocare il nome del Signore sopra quel salmo. *Ecce nunc benedicite Dominum omnes serui Domini* ? Sù, sù. *Omnis qui inuocauerit nomen Domini, saluus erit*, Dice'l Profeta. O che buona nuoua, non è de' gli incipienti soli, ne de' proficienti questo inuocare, che dice Iohel, ascoltatori miei cari, è de' perfetti. O con quanto misterio diceua Christo. *Querite, & inuenietis, petite, & accipistis, pulsate, & aperietur vobis*. Non separate, non separate queste tre cose l'vna dall'altra. *Qua Deus coniunxit, homo non separet*. Non basta *Querere*: non basta *Petere*: Non basta *Pulsare*, bisognano tutte tre insieme, *Querere, Petere, Pulsare*. Si cerca inuestigando col cuore, si dimanda con la bocca; si picchia con la mano. Ecco, ecco Milano, che cosa è inuocare il nome del Signore. Non è sì facil cosa, come pensate, è credere, confessare, operare. Quel, che il cuor crede, la bocca confessa, la mano operi. Tutte queste tre cose bisognano, se volete esser salui, & tutte queste tre cose include questa voce inuocate. *Omnis, qui inuocauerit nomen Domini, saluus erit. Omnis, qui inuocauerit nomen Domini, saluus erit*. Non odi di Mosè, & d'Aron. *Inuocabant Dominum, & ipse exaudivat eos*. Non odi di Samuele: *Et samuel inter eos, qui inuocant nomen eius*. Altro è vocare; altro è inuocare. *Non omnis, qui dicit mihi Domine Domine, intrabit in regnum cælorum*. Questo è il vocare. *Nemo dicit Dominum Iesum nisi in spiritu sancto*. Questo è inuocare. Non odi la Chiesa: che quella parola Dauidica, *Clamauit ad me, & ego exaudiam eum*. L'interpreta la prima Pontenica di Quaresima. *Inuocauit me, & ego exaudiam eum*. Sù, sù Questa è la principal parte dell'adoratione, l'inuocare il nome del Signore. *Inuocare, incus vocare, & securitate conscientie, & virtute meritum in se vocare*. O quanto è potente questa inuocatione del nome del Signore; non odi hoggi? *In nomine meo demonia eijciunt, linguis loquentur nouis, serpentes tollunt. Et si mortiferum quid biberint,*

*Psal. 131.
Iohel. 2,*

*Mat. 7.
Marc. 10,*

Tre cose include la inuocatione,

*Psal. 98.
Matth. 7.
Vocare, & inuocare, che significauit.
1. Cor. 12.
Psal. 90.
Mart. 16.
Rom. 1,*

Esai. 53.

Miracoli de' fedeli. *non eis nocebit?* Hanno fatto tutti questi miracoli gli Apostoli letteralmente, ma noi gli faremo in noi stessi allegoricamente, se pieni di **CHRISTO** dentro, inuocaremo Christo fuori, & in parole, & in opere. Questo sarà cacciare i diauoli, per la contritione scancellare i peccati. Questo sarà parlar d'un nuouo linguaggio, il confessargli amaramente al sacerdote: Questo sarà uccidere i serpenti, leuar l'occasione di peccare per l'auenire, con sodisfare di quello, che habbiamo peccato per lo passato. Et come beremo il ueleno, & non ci potrà nuocere? Quando sentiremo i primi moti, che ci incitaranno a peccare, & non consentiremo al peccato. Il senso non ci dannà, ma il consenso. Non odi. *Nihil damnationis est ijs, qui sunt in Christo Iesu, qui non secundum carnem ambulant, sed secundum spiritum?* Ma oue lasciò quell'ultimo miracolo: *Super agros manus imponent, & bene habebunt?* O Milano, come mettrai anco le mani sopra gl'infermi, & guariranno? gli infermi, & egri affetti tuoi, che non si ponno gagliardamente leuare a Dio: *Velle adiacet mihi, perficere non inuenio.* Non odi? Tu operando bene assiduamente (Questo è il metterli le mani sopra) t'ingagliardirai sì, che oue hora a pena ti puoi muouere nella via di Dio, a poco, a poco dilatato'l cuore per gratia sua, correrai libero, & sciolto, & piglierai al campo suo il palio dell'eterna vita. Horsù sacrosanto Senato, che hoggi hai voluto vedermi in questo pergamo, & con tanta attentione vdirmi, di che ti ringrazio quanto piu posso, & voi tutti Milanesi generosissimi; che sempre m'amaste, & da me parimente foste sempre in Christo amati, ricordateui del grand'Helia quando saliuà in cielo, che disse ad Heliseo bramoso dello spirito suo: *Si uideris me, quando tollar à te, erit tibi, quod petisti.* Si autem non uideris, non erit. Non basta a veder col lume della fede l'incarnatione, la dottrina, i miracoli, la morte, & la resurrettione di Christo, bisogna alzar gli occhi a questa mirabile Ascensione, se volete con Heliseo hereditare la remission de' peccati, & le gratie delle Christiane virtù. Due spiriti veramente di questo vero Helia. *Qui ascendens in Calum captiuam duxit captiuitatem, & dedit dona hominibus.* Che cosa è Palio d'Helia, che diuide l'acque del fiume, se non l'incarnatione di **CHRISTO**, che a' fedeli rompe tutti i flutti del fiume Lethe? Indi dappoi, che ascese in cielo in virtù sua, la Chiesa figurata in Heliseo, col Sale della sapienza Euangelica, predicata da gli Apostoli, & non ui ricordate di quel miracolo isana anco l'acque mortifere di tutte le mondane dottrine: *Domino cooperante, ei sermonē confirmante sequen-*

E *quentibus signis*. O Helia, ò Helia; O Christo, ò Christo, così esclama per amore tutta la Chiesa (Milano) che fino al dì d'hoggi sospira sempre. *Pater mi, Pater mi, currus Israel, & auriga, & alpetta* pure con desiderio di vederlo al fine del mondo. *Quando conuertet corda Patrum in filios, & filiorum in parentes*. Horsù, qui ho finito.

4. Reg. 1.

Malac. 4.

*En Christi Regis triumphum diximus.
Qui debellato damone prapotens
Conscendit calum stemmate fulgidus.
Ergo ipsi honor, & gloriis. In sæcula sæculorum. Amen.*

IL FINE DELLA SETTIMA PREDICA.



T iij IO



IO VERSERO DEL MIO
Spirito sopra tutte le Creature.



I O E L. II.



R O M. VIII.

*QUELLI, CHE SON GUIDATI
dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio.*





PREDICA DEL SANTISSIMO AVVENI- MENTO DELLO SPIRITO SANTO.

FATTA IN BARI, NELLA CHIESA
ARCHIEPISCOPALE,
ALLA SERENISSIMA MAESTA' DELLA REINA
di Polonia, la Domenica della Pentecoste, sopra la lectione de
gli Atti Apostolici di San L V C A.

Dum complerentur dies Pentecostes, &c.

L'ANNO DEL SIG. MDLVI.



P R O E M I O.



O ME LA verità dell'humana carne
del Signore in tanti altri misteri si
mostra nella forma del seruo: cò l'o-
pere, & passioni della mortalità no-
stra: così la Maestà della sua diuina
natura in questo sacratissimo gior-
no sopra tutti gli altri, si manifesta
cò la virtù soprana, che inuisibilme-
te sotto segno visibile, manda dal
cielo a gli Apostoli santi: Christo
Iddio, huomo: per redimer gl'huo-
mini, diede il suo sangue. Christo

huomo Iddio, per saluar gli huomini, dona il suo spirito. *Et si cognouimus secundum carnem Christum, sed hodie non nouimus.* Perche
con tanta gloria quel ferro pare tutto assorbito in questo fuoco,
quella carne in questo verbo, quell'huomo in questo Iddio. Onde
è scrit.

1. Cor. 5,

è scritto. *Loquebantur Apostoli varijs linguis magnalia Dei*. Tu Vergine benedetta, Rosario del paradiso, in questa Pasqua Rosata, aiutami, che a grandezza, & gloria de' tuo figliuolo, a tanta maestà, & in sì gran cospetto di Signori, & di popolo, che qui è concorso per vdirmi, io possa ragionar fruttuosamente di questo alto misterio, dello Spirito santo, non come parlano gli infermi della sanità perduta: ma come discorrono i soldati dell'honorata vittoria, quando tornano a casa, ricchi di spoglie. Pregate meco di nuouo la B. Vergine, salutandola con l'Angelo Gabriello. *Aue M A R I A gratia &c.*

PRIMA PARTE.



E MAI fu tempo di ragionar con larga vena, & d'ascoltar con ogni attention d'animo la gloria, & le grandezze del nostro C H R I S T O, hoggi è quel giorno, Serenissima Reina, che il cielo suona con tanto strepito, l'aria corusca con tante fiamme, gli Apostoli annuntiano con ogni sorte di lingua, e'l mondo comincia a credere con pura fede,

che C H R I S T O sia il vero, & viuo Iddio, vissuto, morto, resuscitato, & ascenso per nostra salute: è giorno veramente questo degno di questo bel sereno, degno di questa aura soaue, degno di questo cielo, che ogni cosa allegra, di questo honorato mese di Maggio, che ogni cosa infiora, perche col fin della prima Pasqua della resurrettione, cominciando questa altra della Pentecoste, Pasqua ve-

Pasqua rosata nome conuenientissimo alla Pentecoste.

ramente Rosata, che tanto auanza ogni altra festa, quanto la rosa eccede ogni altro fiore: come lega sacramenti con sacramenti, & incatena miracoli con miracoli: così raddoppia allegrezza sopra allegrezza, honori sopra honori, & gloria sopra ogni gloria al Cristianesimo. O C H R I S T O. Tu nobilitasti l'humana nostra natura con l'incarnation tua, l'insegnasti con la tua vita: la ricompensasti con la tua morte, la giustificasti con la tua resurrettione, la glorificasti con la tua Ascensione. In questo dì tre volte beato, di quinquagesimo del tuo trionfo numero di remissione, numero di giubileo, la magnifici, & l'essalti, dandole caparra di beatificarla, non nel capo solo, ma in tutti i credenti, mandandole lo Spirito santo, arra veramente, & pegno certissimo della nostra gloria. Il nascimento, & la vita di C H R I S T O, Signori, edificò la fede; la morte, & la

resur-

- E** resurrettione, nutrí la speranza: l'ascendere in cielo, e l' sedere alla destra del Padre, accese l'amore: questo auuenimento dello Spirito santo, prouocò, & esplicò la fede, & dell'insolita natiuità di Christo, che fu senza peccato, & senza seme; & della vita miracolosa, che fu insieme beata, & mortale; assicurò la speranza della morte, che fu sacrificio accettissimo all'eterno padre (se ben fu peccato inespiable alla Giudea) & della resurrettione, che fu il trionfo contra la morte, perche risurse sì, che non può più morire: infiammò la carità, & per la gloria del salire in cielo (che per li meriti suoi salì tant'alto, quanto basso era disceso per gratia sua, & salì come figliuol dell'huomo, oue era sempre come figliuol di Dio) & per lo sedere alla destra del padre, che è legno, che ha autorità di far regnare ancora noi insieme con lui, che però ci dimanda suoi fratelli, & suoi coheredi. O giorno benedetto, ò opeta miracolosa. *Omnis, omnis consummationis vidi finem.* Non vedi, che non hieri l'altro gli Apostoli di Christo nõ sapeuano pur parlare nell'Idioma loro, & hoggi, che sopra loro discese lo Spirito santo, diuentano sì dotti, & sì eloquenti in tutti i linguaggi, che il Greco, il Romano, il Barbaro non pure s'ammira, ma riman confuso; & attonito, & dice. *Nonne omnes isti, qui loquuntur, Galilai sunt? & quomodo audiimus vnusquisque lingua nostra illos loquentes?* Stauano rinchiusi dieci dì sono, & non ardiuano vscir in publico, hoggi sono tanto coraggiosi, & li magnanimi: che escono di casa intrepidi, sfidano alle dispute i nemici di CHRISTO, & dell'E-uangelio suo fanno scudi, & lance contra di loro: non temono Principi, non curano Farisei, non han rispetto alla Sinagoga, dicono audacemente. *Obedire oportet Deo magis quam hominibus, si iustum est obedire vobis potius quam Deo, iudicate.* Non parlano tra i denti delle cose di CHRISTO, come soleuano, dicono chiaro, che ogni vn gl'intende. *Hic est verus Deus, & vita eterna. Non est aliud nomen sub caelo, in quo oporteat nos saluos fieri, huic omnes Prophetæ testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere; per nomen eius omnes, qui credunt in eum.* Vedete mai sì marauigliosa mutatione? *Hæc mutatio dextera excelsi. Hæc mutatio dextera excelsi.* Lo Spirito santo gli ha fatti ardenti, lo Spirito santo gli ha fatti saui, lo Spirito santo gli ha fatti intrepidi: dallo Spirito è stata loro ispirata la fede viuua, infusa la sapientia celeste, donata la carità perfetta: per questo Spirito santo è stata loro purgata ogni ruggine di peccato, sgombrata ogni nuuola d'errore, accesa ogni tepidità d'affettione; però diuentano in vn tratto pronti a parlare, forti a patire, caldi nel volere, efficaci
- F**
- G**
- H**

*Psal. 115.
Quali fusse
ro gl'Apo-
stoli, dopò
il ricenere
dello Spi-
rito Santo,
Act. 2.*

Act. 5.

Act. 10.

*Psal. 76.
Effetti del-
lo Spirito
Santo, ne
gli Apo-
sti.*

ficaci nell'opèrate, arguti in rispondere. O sante primitie della Chiesa A
 la Christiana. *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, nel principio
 del mondo l'istello Spirito: *Ferebatur super populos*, in questo princi-
 pio della Chiesa. *Aque multa, populi multi*. Gli Apostoli sono i po-
 poli semi di tutti i popoli: Padri di tutte le genti, Principi di tutto
 il Christianesimo, che a guisa di altissimi monti eleuati dalla terra al
 cielo più, che l'Olimpo, o il Caucaſo, hanno riceuuta prima quella
 pioggia salutare dello Spirito santo, & l'hanno diuisa poi per l'acqui
 dotti delle lor lingue alle campagne, a tutte le terre asperate secondo
 i bisogni delle genti. *Pluuiam voluntariam segregabis Deus heredita-
 ti tue*: O che pioggia, ò che pioggia, che ha allegato la terra, e' cie-
 lo, la terra, che non sà se non riceuere, il cielo, che non sà se non dare: B
 non può dar più il cielo, di quel, che ha dato, non può riceuer più la
 terra di quel, che ha riceuuto. Che cosa ti manca huomo? di che
 ti lamenti? parla, rispondi, già conosciesti l'eterno Padre Iddio nel-
 la creation del mondo, uon lo vedesti nò; perche quell'immutabile
 eternità habita vna luce inaccessibile, ma pure se volesti, lo pote-
 sti conoscere per questo modo, che si vede. *Inuisibilia Dei à creatu-
 ra mundi per quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Del figliuolo, che
 cosa non conosciesti? anzi, che non vedesti con gli occhi tuoi? Che
 trentatré anni conuersò familiarmente nelle case tue, mangiò il tuo
 pane, beuè il tuo vino, pagò i tuoi debiti, lo vedesti stentare, languire, C
 patire, morire per tua salute. *Vidimus eum, & non erat ei aspe-
 ctus*. Io non mi degno parlar de gli Angeli: poi che hai hauuto tan-
 ta familiarità con Dio, ma tu gli hai però veduti sempre, & proua-
 ti per ministri fedeli, & diligenti della tua salute. Questo ti mancava
 solo di riconocer lo Spirito santo. Sù, eccolo, eccolo, che se non li mo-
 stra già in quella processione dal padre, & dal figliuolo, che eccode
 troppo gli humani intelletti, ti li fa però vedere, come spira, & ispira
 gli animi nostri, come ci insegna, come ci eccita, come ci accende, &
 infiamma; però appare in fuoco, *Ignis à facie eius exarsit, carbones
 succensì sunt ab eo*. *Ignis à facie eius exarsit, carbones succensì sunt ab
 eo*. Questa è la faccia di Dio; questa è la faccia di Dio, C H R I S T O O s t e
 de faciem tuam, & salui erimus. *Id debet faciem eius in iubilo, facies
 tua plena gratiarum*. Da C H R I S T O, da C H R I S T O scintilla,
 & auampa questo fuoco. *Exarsit ignis, exarsit ignis, non arsit solo
 exarsit, extra arsit, arsit dentro, exarsit fuori*, acie i cuori de gli
 Apostoli, alluminandogli alla cognitione, & auampandogli dell'
 amor di C H R I S T O I D D I O, questo è quel di dentro. Ellarſe,
 all'u-

Gen. 1.
 Gl' Apoſto-
 li ſono pa-
 dri, e princi-
 pi del Chri-
 ſtianesimo.

Lo Spirito
 ſanto è
 pioggia.
 Pſal. 67.

L'huomo,
 ha conoſciu-
 to intra la
 Trinità.

Rom. 1.

Eſa. 53.

Pſal. 17.
 Chriſto è la
 faccia di
 Dio.

Pſal. 79

E illuminandogli, & auampando gli della cognitione, & dell'amore di **CHRISTO** huomo, questo è quel di fuori: Queste sono le due porte della nostra fede, la diuinità, & l'umanità di **CHRISTO**. Di questi due misterii sono stati istrutti, & accesi gli Apostoli dallo Spirito santo in questo giorno. *Carbores succensi sunt ab eo, Carbores succensi sunt ab eo.* Erano spenti prima questi carboni, hoggi sono fatti viui carbuncoli ardenti, & pretiosi, che illuminano, & infiammano tutto l'vniuerso nella fede di **CHRISTO**. Et chi gli ha infocati se non fuoco? *Deus noster ignis consumens est. Deus noster ignis consumens est.* E' fuoco il Padre, alcoltanti, per l'infinita potenza, è fuoco il figliuolo per lo splendore, ma lo Spirito santo è fuoco per lo caldo d'amore. **O** che fuoco, ò che fuoco. Il nostro fuoco continua gli humori, come quello, che è amico del secco; perche di natura è arido, simbolo della cupidità terrena, che secca ogni humor di diuotione ne' nostri cuori; questo fuoco dello Spirito santo all'incontro non vedete come è amico dell'humido, che hoggi si congiugne con le lingue, che non hanno, di che viuere se non hanno humore? Que viuere la lingua, se non in questo lago pieno d'humore? Quando la lingua è arida, può ella star peggio? La sanità sua non è, che ella sia humida? O che miracolo, ò che miracolo, la lingua viuere nel fuoco, e' il fuoco salta nell'acqua. Vedeste mai cosa sì grande? E qual'è l'acqua, se non la sapienza? *Aqua sapientiae salutaris potauit illum.* Et qual'è questo fuoco? se non la carità. *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem.* Hor sù volete la sapienza, ecco la lingua, volete la carità, ecco'l fuoco, fuoco in lingue, lingue in fuoco, sauiò amore, amorosa sapienza de gli Apostoli santi, spirito, fuoco, & amore, sono vna cosa sola; così sono vna medesima cosa, lingua, sermone, dottrina: Questa è prima tra'doni, quella è prima tra le virtù: dunque tutte le virtù, & tutti i doni nascono da questo fuoco, da questo spirito, da questo Spirito santo. O spirito, ò fuoco, ò santo spirito, ò santo fuoco. Filosofi trouatemi vn'elemento più nobile, & più efficace, che il fuoco, non è egli quasi vn cielo, ò vn Sole tra tutti i corpi? Nella quadratura di questo mondo inferiore qual corpo è più alto? qual è più puro, qual è più sottile? Qual è più lucido? Che vò dicendo più lucido? Il fuoco solo è lucido, l'aria, & l'acqua sono diafani, la terra è opaca. Il ciel supremo, ò teologi, che non è noto se non a voi, non ha nome dal fuoco? non si dimanda Empyrio? Che vuol dir *τοπύρ* se non fuoco, Anzi tutto'l Cielo, Filosofi, non si dimanda *Ether* dell'ardore? *αἶθερ* non vuol dir *ardeo*? Chi arde se non il fuoco? Gli Egittii quando voleuano

Due porte della nostra fede.

Apostoli sono carboni.
Heb. 12.

Differetia tra'l nostro fuoco, e quello del 3° spirito santo;

Eccle. 15. Cani. 8.

La lingua è simbolo della sapienza, e' il fuoco della carità.

Non è elemento più nobile, & efficace del fuoco.

leuano ne' loro hieroglifichi esprimere vna cosa pura, anzi, che purifi- **A**
 casse ogni sordidezza, non dipingeuano il fuoco? Iddio in effetto,
 quando al fin del mondo purgarà ogni cosa, non farà questa purifica-
 tione col fuoco? Et il nostro **CHRISTO**, non dimanda il battesimo
 suo, purification nostra, battesimo di fuoco? I Serafini tra quel-
 le sacre hierarchie supercelesti, non sono tutti fuoco? & gli animali,
 & le piante come viuerebbono senza fuoco? che cosa è il color natu-
 rale, se nò vn fuoco? O' sacro simbolo dello Spirito santo, il fuoco: &
 chi potrebbe mai esplicare a quâte varie cose è vrile, anzi necessario
 questo fuoco, che vliamo ogni giorno nelle nostre case: a restrignere,
 a dilatare, a separare, a congiugnere, ad asfinare, a penetrare, a pulire,
 a purgare, a rinouare, a consumare, a trasmutare? & non vi pare che **B**
 egli habbia quasi giudicio nello scaldare, & nell'abbruciare? che al-
 trimente arde le paglie? altrimenti le legne? altrimenti le pietre? & al-
 trimente il ferro? Et quanto è vario il fuoco, ditelo, dotti, la luce,
 in fiamma, in carboni? Et quando cessa giamai di ardere? & quanto
 stà mai contento in vn luogo, che non cerchi quanto più può, di fa-
 lir sempre in alto? Sù, sù; non poteua pigliar per simbolo cosa più
 amabile, & venerabile lo Spirito santo, che il fuoco? Quando i cam-
 pi, le vigne, & gli horti per lunga negligenza sono imboschiti, & non
 fanno altro, che spine, & triboli, sono pieni per tutto di lappole, di
 sterpi, & di zolle, che fa il buono agricoltore per canarne fruttosin-
 nanzi ogni altra cosa vi mette il fuoco per aprire, e rompere le glebe **C**
 della terra, per poterle poi zappare, arare, seminare. Arde le spine,
 si scuopre la prima faccia del campo, si fa facile la via a' vomeri. A
 poco a poco comincia a dimenticarli la terra, che era infeluatichita,
 si semina di buon seme, così i lunghi otij dell'agricoltura, che l'hauea
 no fatta squalida, & diserta, si ricompensano cò l'essercitio, & col gua-
 dagno, che si raccoglie dalle rusticane fatiche. O' che secreto. La Giu-
 dea era questo campo, Bari, rebelle all'aratro della diuina legge, terra
 sassosa, & spinosa gente di dura ceruice, disutile a ogni buona opera,
 ostinata, perfida, incredula, non rispondeua alle fatiche de gl'agricol-
 tori, non alla semenza di Dio, non alla speranza de' padri, & de' profe-
 ti. Per grano rendeuà loglio: per vce, lambrusche, per frutti triboli: **D**
 questo **CHRISTO**, che sà sì ben l'arte dell'agricoltura, perche an-
 co suo padre è agricola? *Et pater meus agricola est.* Sparge queste fia-
 me di fuoco in questi dodici Cantoni, sopra questi dodici Apostoli,
 prencipi di tutte le dodici tribù, accioche si diffonda l'incendio per
 tutto,

*Virtù del
fuoco.*

*Nella simili-
tudine.*

*Giudea ca-
po inculto.*

*Christo A-
gricoltore.*

Ioan. 13.

- E** tutto, si purghi quello squallor vecchio, si prepari tutta la terra al-
uomere dell'Euangelio, seminata poi dal verbo diuino ne' solchi e
della Ciudea, & delle genti renda frutto al Signore trigesimo, sessa-
gesimo, centesimo. Non hai tu letto. *Ignem ueni mittere in terram?*
Ignem ueni mittere in terram? & quid uolo, nisi ut ardeat? & quid uolo,
nisi ut ardeat? O come arse ogni cosa, come boschi la terra, come
fuelse tutte le spine; così fu seminato in terra quel puro grano, che
non hebbe mai scorza, ne poluere: fu sparso per ogni parte il verbo
di Dio, l'Euangelio di **C H R I S T O**, & fece tanto frutto in questo
campo del mondo, che diede da viuere, & da fin al di d'hoggi a tut-
te le genti, Greci, Latini, & Barbari. A poco a poco, s'accorsero
tutti de' loro errori, & lasciate le loro sette si conuertirono alla fede
del Crocifisso. Questo: questo, era quel grano di senapa, che era sì
picciolo in prima, & crebbe poi sì grand'albero, che tutti i saui del
mondo come ucelli vaghi di sì bell'ombra ueniuaano volentieri a ri-
posar sotto i rami della Croce. O fruttuoso incendio, ò salutare
auuenimento dello Spirito santo: la santa Chiesa già fu adortata dall'
eterno padre, già fu sposata dal figliuolo, hoggi è conformata dallo
Spirito santo: fu battezzata nella carne di **C H R I S T O**, hoggi si
cresima con lo spirito di **C H R I S T O**. Bari che è la cresima, se non
confirmatione? hoggi si conferma, hoggi si conferma. Era fan-
ciulla, diuenta adulta, lattaua, si lattaua: però si fa tanta festa.
- G** Quante feste si fecero nello slattar d'Isac, & di Samuele? Fate festa, fa-
te festa, che è slattata la Chiesa, ha fatti i denti, comincia a pascersi
di cibo sodo, però è tutta allegra. *Fluminis impetus letificat Ciuitatē*
Dei. Questa è l'origine dell'allegrezza, l'impeto del fiume, l'alto suo-
no dello Spirito santo fiume d'acqua uiua, che procede dalla sedia di
Dio, & dell'Agnello, che allegra, & ho ora con l'acque seconde la
Chiesa santa, veramente Città di Dio da lui fondata, da lui habitata,
da lui gouernata. O Città felice. *Hodie glorifica diffusa sunt de te Ciui-
tas Dei.* Eri vn pezzo di carne innanzi, Chiesa se non del tutto in-
forme, almen deforme, hoggi ricui l'ultima forma, il compimento,
siani lecito à dire, l'anima: L'anima è anima del corpo, lo Spirito
santo è anima dell'anime, così hauuto lo spirito, quasi per anima, si co-
mincia à veder la bellezza del corpo tuo, si veggono gli occhi tuoi,
che alluminano gli altri, gli orecchi tuoi, che ascoltano, & imparano
da altri: si veggono le tue labbra i predicatori; le tue mani gli attui;
le tue nari, i contemplatiui, i capi, i superiori: i piedi, gli inferiori.
Quel, che è vn corpo senz'anima, ò buona Reina, quell'istesso era la
Chiesa

Luc. 12.

L'Euange-
lio è puro
grano.La Chiesa
nel giorno
della Pêre
coste fu cre-
smata.

Psal. 45.

Psal. 86.

Spirito san-
to anima
della Chie-
sa.

Chiesa di CHRISTO poco dianzi senza lo Spirito santo, hoggi si anima, hoggi si viuifica, si confonde à poco à poco la Sinagoga, si mette in istupore il Paganesimo, si consolano i veri credenti, gli Apostoli fra pochi di faranno il loro simbolo, & con parole breuissime daran no legge al mondo di quel, che dee credere, oprare, sperare, desiderare, fuggire, temere: San Pietro comincerà da bon senno ad essercitare il suo Pontificato, crescerà il numero de' discepoli, si conuertiranno le genti à mille à mille. Si cominceranno ad interpretar le scritture vecchie, à lenar il velo della faccia di Mosè, a far miracoli maggiori di quelli, che fece CHRISTO, à celebrar le Messe, a scriuer l'Euangelio, a frequentar la sacrosanta comunione, a distribuire i gradi & gli ordini della hierarchia Ecclesiastica, à confessar i proprii peccati nell'orecchio del sacerdote, si promulgarà il sacramento dell'estrema vntione, si darà la cresima cō l'impositioni delle m̃a Episcopali, & col sacro vnguento, che insegnò CHRISTO il Giouedi santo, si venderanno le possessioni, & si porterà il danaro a' piedi de' gl'Apostoli per uiuere in commune, forma, & essemplio delle religioni, si cominceranno a celebrare i concilij generali cō quella autorità grāde non vdiata mai innanzi. *Visum est Spiritui sancto, & nobis.* Si fabricaranno gli oratorij, oue la mattina innanzi giorno a gara de' gli ucelli cantarauo i Christiani hynni, & salmi al nostro CHRISTO. O che stupendi miracoli sono questi che ci apparecchia questo Spirito santo in questi giorni della Pentecoste; dotti. Questo è il senso questo è il moto, questa è la vita, che da alla Chiesa santa, che da al Christianesimo, non è opera di carne quest'opera si grande, è opera di spirito, è opera di spirito del Signore, è opera dello spirito, che è il Signore. *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum. Spiritus Domini, Spiritus Domini, & in Spiritum sanctum Dominum: τὸ πνεῦμα τοῦ κυρίου πληροῦντος.* Empie sempre tutto questo módo grande lo Spirito del Signore. Empie tutta la terra, & tutto'l cielo della sua virtù, della sua presentia, della sua essentia. *Cælum & terram ego impleo,* dice Iddio. Il padre è Iddio, il Figliuolo è Iddio; lo Spirito santo è Iddio, & tutti tre sono vno Iddio, ma hoggi peculiarmente con vn nouo modo empielo lo Spirito santo questo mondo mezano, questa Chiesa di CHRISTO, oue stanno raccolte tutte le genti del mondo, l'empie delle gratie sue, de doni suoi. O Spirito santo, o Spirito tutto dolce, o Spirito tutto benigno. *Quam suauis est spiritus tuus Domine?* Signor mio, Iddio mio. Tu sei pur troppo dolce, troppo soauo, troppo benigno: T'era paruto poco hauer mandato in terra il tuo figliuolo.

A

B

C

D

AB 14

Sap 1

Hier 23

Sap. 12.

E gliuolo, per isprigionare il seruo, hai voluto mādār lo spirito tuo per accarezzarlo, poi che era libero: quel figliuolo fu dato in prezzo della redenzione, hoggi doni questo in priuilegio dell'adottione; per perdonare all'huomo, non perdonasti a C H R I S T O, non hai risparmiato lo Spirito Santo, per arricchir l'huomo Christiano: Che ricchezze sono quelle dello Spirito tuo Signore? infinite inenarrabili, incomprendibili, & pur tu l'hai effuse, l'hai sparse, Signore, l'hai gittate uia, ben dicesti già *Effundam de spiritu meo super omnem carnem*. La gratia tua, l'hai data a tutti, non hai guardato a cui, senza differenza l'hai fatta commune ad ogni carne, ad ogni huomo, ad ogni donna: non è sì commune l'acqua del mare, ne il caldo del Sole, come è commune, & patente ad ogni huomo la gratia tua, lo spirito tuo, la bontà tua, l'amor tuo; la benignità tua, Signore. O Dio, non sò, se mi sia lecito a dirlo, tu non sei liberale, ma sei prodigo con tutti noi. Non uel pare Christiani, che Iddio, che C H R I S T O, che lo Spirito Santo sia prodigo, che non solamente ha dato il suo, ma se stesso? & perche? per ricuperar l'huomo, per ricuperarlo a chi non a se, ma a lui stesso. Ha ricuperato l'huomo all'huomo, non l'huomo a Dio: Che ha da fare Iddio con l'huomo? Che cosa è l'huomo comparato a Dio? che haueua perduto Iddio, perdendo l'huomo che può far a Dio questo uil huomo? O Signore, io non vorrei fallire; comparando la gratia co' danari, lo spirito con la carne, la santità col peccato, Iddio con l'huomo, ma dirò pure (perdonami) se fu prodigo al tuo giuditio quel figliuolo giouane, che consumò tutto il suo per le cattiuie compagnie. Ohime tu hai dato il tuo, hai consumato te stesso, sei pur morto Signore (*Et consummatus factus*, come dice San Paolo) per li publicani, per li ladri, per li rinnegatori, per li bestemmiatori, dirollo? per le meretrici. Tu non hai mandato questo spirito, nè mandasti questo C H R I S T O tanto per premiare i santi, o per confermare i buoni, quanto per giustificare i peccatori, per riconciliare i nemici, per perdonare a i rei, per usar cortesia a gli scortesi, & a gli ingrati. Et quanti publicani, Signore, quanti ladroni, quanti ingrati, quanti rinnegatori, quanti bestemmiatori, non tacerò, Signore, quante meretrici per opera di questo Spirito Santo troppo benigno, & troppo clémente precederanno in paradiso quei, che qui sono tenuti santissimi, & par, che già sedano ne primi chori de gli Angeli, & de gli Arcangeli? *Et erunt nouissimi primi, & primi nouissimi*. Baridani miei, Christiani, Christiane, quanto più vi pare ammirabile questa dolcezza di Dio, questa prodigali-

Isah. 2.

Prodigo è.
Iddio san
noi

Heb. 6.

Matth. 20.

tà (che così voglio nominar per hiperbole questo eccesso d'amore) **A**
 che ci ha mostrato Iddio per **CHRISTO**, & per lo Spirito santo, tãto
 più considerare i casi vostri? Guai a voi, se sprezzate tanta liberalità,
 qaando v'è offerta, ò se non la sapete vsare, quando l'hauete riceuuta,
 & la tenete senza ellercitarla, & trafficarla con le buone opere. La gra-
 tia dello Spirito santo, è talento, è moneta, è danaro: così dice l'Euan-
 gelio, non ha da stare otiosa in cassa, bisogna far, che guadagni. *Nego-*
tiamini, dum venio, dice **CHRISTO**. Niun si scusi homai, niun si scu-
 si. Vedete con che alta preoccupatione la Chiesa santa serra la bocca a
 tutti nel principio della messa, come intuona magnificamẽte quello
 introito. *Spiritus Domini repleuit orbem terrarũ, Spiritus Domini reple-*
uit orbem terrarum. O che parole. Non empie alcuni sì, alcuni nò, nò; **B**
 empie tutti, empie tutti. *Illuminat omnem hominem venientem in hũc*
mundum. Ego sum lux mundi; super quem non surgit lumen eius? Qui
ast, qui se abscondat à calore eius. Ma il fango s'indura al calor del So-
 le, & noi più vili d'ogni fango c'induriamo alla bontà di Dio, c'indu-
 riamo alla bontà di Dio? O miseri, o mille volte miseri. Questo ba-
 sti per vna ricercata di questo auuenimento dello spirito santo, posia
 moci vn poco, & soniamo i registri ad vno, ad vno.

La gratia
dello Spiri-
to santo è
vna mone-
sa.
Luc. 19.

Sap. 1.
Lo Spirito
empietutti
Iuan. 1.
Iuan. 8.
Psal. 18.

SECONDA PARTE.

Mat. 2.

Ogni sostan-
za è ò cor-
po ò spirito



Eccellenza
di questa
voce spiri-
to.

REPLETI sunt omnes Spiritu Sancto. Ogni cosa,
 che è al mondo (delle sostanze parlo, attendete
 Signori) ò è spirito, ò è corpo. Gli accidenti non
 sono ne spiriti, ne corpi, ma spirituali, & corpora-
 li. In ogni cosa hora supera lo spirito, ha più gran
 forza, è più nobil natura, & di più degna condi-
 tione, non mi farà molto difficile a persuaderlo,
 se attenderete, pure il commun parlare insin del volgo, e della plebe.
 Non vedete, che non s'usa mai questa voce spirito, se non a significa-
 re vn'eccellenza di viuacità, di virtù, e d'operatione? se si vede vn fan-
 ciullo di buona creanza, di bella indole, di viuio ingegno, che pron-
 tamente risponda, quando è interrogato, che faccia vna imbalsciata
 bene, quando gli è imposta, che impari tosto tutto quello, che gli
 insegna il maestro: Non dite tutu comunemente, ò che buono spi-
 rito, è tutto spirito? All'incontro di quel melenso, addormentato,
 stupido: che nò sà, s'egli si sia viuio, ogn'un dice per improprio, è vn
 pezzo **D.**

E pezzo di carne, con due occhi, non ha punto di spirito? Veniamo a' suoi fuor della plebe, dimandate i Filosofi, & i medici, onde nasce tanta varietà ne gli huomini secondo le loro diuerse età, che nella fanciullezza sono tanto allegri, & giocosi, nell'adolescenza si agili, & mobili, nella gioventù si robusti, & si fieri, nella vecchiezza così penfosi, & tardi, nella decrepità si malenconici, si iracondi, & sdegnosi? Diranno, che tutto nasce da gli spiriti: dallo spirito naturale, che è nelle membra digestiue, dal vitale nel cuor; dall'animale nel ceruello, non sono veri spiriti questi, sonno corpuscoli delicati, ma per la vehemenza delle attioni si dimandano spiriti: perche danno il senso, il moto, & la vita a i corpi, per le vene, come per alvei, si diffonde per tutto l'humor viuifico del sangue: & però si variano queste virtù, variandosi il sangue, che ne' fanciulli è lieue, & fumoso; ne gli adolescenti vn poco cotto, ma seruido, & spumante, ne' giouani caldo, ma purificato: ne' vecchi è tepido; ne' decrepiti alquanto congelato. Ascendiamo a' Theologi, Iddio e tutto attiuo, anzi non tanto attiuo, quanto attione & veramente *intelligens*, come dicono i Greci, appresso di loro è purissimo spirito. *Deus spiritus est, Spiritus carnis, & ossa non habet.* Così gli Angeli sono spirito, che senza mano, & senza piedi intendendo, & amando quel sommo bene, per cui fanno ciò, che fanno, girano a tondo in sì poco tempo questa gran machina de' cieli. *Qui facis Angelos tuos spiritus.* I diuoli, che sono di tanta potenza, che entrano ne' corpi nostri, & vn di loro fa per mille leoni scatenati, non sono corpi, sono spiriti. *Cum immundus spiritus exierit ab homine, assumit septem alios spiritus nequiores se.* L'anima nostra è spirito, che se ben non viue innanzi il corpo, pure dà la vita al corpo, & viue dopò il corpo. *Reuertetur corpus in terram suam, & spiritus ad Deum, qui dedit illum.* Che stò io a dire? anco l'anime de gli altri animali, le sacre lettere, l'eccellenza delle operationi, che si veggono in loro, dimandano impropriamente spiriti, *Auferes spiritum eorum, & deficient.* Et chi sà, se forse intesero quello spirito de i medici, & de i filosofi, che habbiamo detto di sopra? Il vento poi, perche ha tanta forza, che le quercie robustissime spianta dalle radici, che fa tremar il fondamento del mondo, che turba il cielo, che gonfia il mare, che ingrauidà la terra, non lo dimandano corpo, se ben non è altro, che aria concitata, ma spirito. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum.* L'aria istessa, & la virtù del petto, con cui respirando, si tira l'aria, senza la quale, non si può viuere: tutte queste due cose, hanno sot-

onde nasce
tanta varie-
tà ne gli
humani.

Varie si-
gnificazio-
ni di que-
sta voce spi-
rito.

Ioan. 4.
Luc. 24.

Psal. 103.

Mat. 12.

Ecd. 12.

Psal. 103.

Psal. 143.

Psal. 118. **A** titito nome di Spirito: *Os meum aperui, & attraxi spiritum: Plenus*
 Job 42. *sum sermonibus, & coarctus: me spiritus uteri mei.* Nel mondo gran-
 de l'influentia del Sole, de' raggi, delle Stelle, che penetra le viscere
 della terra, & per quelle, come per canali, si diffonde alle pietre, a'
 metalli, alle piante: presso di Salomone non ha altro nome, che spiri-
 to. *Lustrans uniuersa in circuitu pergit spiritus.* Onde hanno preso ran-
 to fauore quei filosofi, che tengono, che il mondo sia animato, che
 ben sapete quanto romore si fa tra gli antichi dell'anima del mondo.
 Indi per dir cose piu alte, poi che il peccare non è opera, man-
 car d'operare, (*Deficere* Dotti, non *efficere*) Il far bene all'incontro
 è ueramente operare: la parte gagliarda dell'huomo, con cui si opera-
 no l'opere buone: nella sacra scrittura si dimanda per metafora spiri-
 to: la fragile, & inferma, con cui si pecca, si dimanda carne. *Si spiri-*
B *tu facta carnis mortificaueritis, uiuetis: si secundum carnem uixeritis,*
moriemini. Coti i buoni sono dimandati spirituali. *Spiritualis homo,*
omnia iudicat. *Vos in carne non estis, sed in spiritu.* I cattui si diman-
 dano carnali. *Non ne carnales estis? Qui in carne sunt, Deo placere*
non possunt. L'Euangelio di **CHRISTO**, perche ci apporta l'eterna
 salute, si dimanda spirito. *Verba, quae ego loquor spiritus, & uita sunt,*
La legge Mosaica, perche per occasione nostra è ministra di morte, si
dimanda carne. Si quis uidetur considerare in carne, ego magis. Nell'i-
 stesso Euangelio ui è carne, & spirito: le parole nude come di poco fru-
 to si dimandano carne: l'anima loro, che è la gratia latente, & i sen-
 si misteriosi, si dimandano spirito. *Caro non prodest quicquam, spiri-*
C *tus est, qui uiuificat.* Hotsù, uoi hauete inteso quel, che significa que-
 sto nome spirito appresso i dottori, & gli indotti, ueniamo hora a defi-
 nir la sua natura: ma perche non si ueggono, se nō corpi da gli occhi
 nostri, & da gli occhi più, che da tutti gli altri sensi pēde ogni nostra
 cognitione, io ui farò ueder con gli occhi la natura de gli spiriti per
 lo paragon de' corpi, attendete. Ogni corpo ha tre conditioni, pri-
 ma ha materia, & quasi materia, uoglio dir, che non è forma sola, &
 questo mi basta; poi ha estensione, & quantità, per cui è diuisibile in
 molte, anzi in infinite parti proportionali p picciolo che sia, perche
 la quantità ò è l'istessa diuisibilità: ò soggetto suo: da queste due na-
D *scie la terza, che ogni corpo occupa luogo.* Cominciando adunque
 dalla prima: perche il corpo ha materia, però è inetto al moto, dico
 à muouere, non ad esser mosso; ogni corpo è mobile, ma la forma è
 quella, che muoue: dalla materia uien l'impedimēto, & il ritardo del
 moto, perche si diuide poi, diuidendosi, si diuide anco la uirtù, &
 così

Rom. 8.

1. Cor.

Rom. 8.

1. Cor. 3.

Rom. 8.

Ioan. 6:

Phil. 3.

Ioan. 3.

Ogni corpo
ha tre con-
dizioni.

Dalla ma-
teria nasce
la terzietà
nel moto.

E così si debilita, perche voi sapete, che *Diuisio debilis, vnio fortis*. In di vedere, che la siccità, perche vnisce, accresce il vigore: all'incontro l'humanità diminuisce, perche disperge: vltimamente perche tutti i corpi occupano luogo con la solidità loro, vn luogo nõ può bastare a dui corpi, & però non è possibile, che vn corpo penetri nell'altro del tutto con la sostanza, manda ben qualche cosa dentro del suo, ma la sua corporatura resta di fuori. L'efficacia mò, & la ve-

L'efficacia d'ogn'azione ricerca nell'agente tre cose.

F resta, L'vna, che vnisca a se il paziente suo, nel quale opera, sì che immediatamente lo penetri dentro, & non fuori: solo adunque non bisognerebbe, che occupasse luogo; l'altra, che sia impedito, pronto, presto, che non habbia difficoltà alcuna nell'operare, che faccia in vn subito quel, che ha da fare: adunque bisognerebbe, che fosse forma sola senza materia; la terza, che operi gagliardamente, & faccia effetto notabile: adunque non bisognerebbe, che si diuidesse, ma che fosse tutto raccolto in vno, & non hauesse parti, ne pezzi: Sù, sù questa è la natura dello Spirito: è sostanza immateriale in prima, però è attivo, & opera in vn subito; secondo, non ha parte alcuna, ma è raccolto, insigne senza diuisione, però è vehemente, & forte, & fa operationi fuori dell'ordinario; terzo non occupa luogo, però penetra, & empie colui, in cui opera. Guarda il fuoco; che tra tutti questi corpi inferiori è vicinissimo alla natura de gli spiriti, miralo

Natura dello Spirito.

G nelle fiamme, ne' lampi, nelle bombarde, come è presto, come è potente, come è penetrante, segno manifesto, che la virtù dell'operare conuiene a gli spiriti per essenza a' corpi per participatione, come all'incontro il patire è essenziale a' corpi, & per participatione solo conuiene a gli spiriti. Vediamo hora, che cosa è lo Spirito tanto nella indidina trinità, l'altra metafore, con cui è nominato, & significato nelle sacre scritture, ve lo faranno conoscere, si dimanda Vento, Fiume, Tuono, fuoco, Dito di Dio, Vento, che spira con tanta libertà, & licenza, che egli vuole. *Spiritus, ubi uult, spirat*. Fiume, che nel suo corso ha sì grande impero. *Fluminis impetus latificat ciuitatē Dei*. Tuono, che è tanto subito, che all'improuiso ode, all'improuiso ces-

Metafore con le quali è nominato lo Spirito Santo.

Ioan. 3. Psal. 45.

H sa *Quis poterit tonitruum magnitudinis eius intueri?* Fuoco, che è tanto attivo, *Ignem ueni mittere in terram*. Dito di Dio, che immediatamente attinge tutte le cose. *Digitus Dei est hic*. O Spirito, o Spirito. Superbi filosofi, che con lo Spirito vostro, gonfi di vanagloria, non rifere sta il loggì di ricevere questo Spirito Santo, perche non haue- re almeno dirizzato l'arco de gli occhi uoliti alla contemplatione di que-

Iob 26. Luc. 12. Exod. 8.

ste cose create, che sono piene di tante delitie, di questo amorosissimo A
 spirito, che per congettura almeno come inuaghiti dall'artificio si bel
 lo, haureste potuto conoscere la sempiterna virtù, & diuinità sua.
 Quella persona diuina, dotti, in cui per nome suo proprio ha con-
 giunto CHR ISTO queste due voci; Spirito santo: perche se tu
 le separi, & il Padre è spirito, & il Figliuolo è spirito, & il padre è san-
 to, & il Figliuolo è santo, (ma ne il Padre, ne il Figliuolo è lo Spi-
 rito santo) quella persona dico a cui conuiè questo nome Spirito san-
 to fatto proprio di due comuni, si come veramente procede da tut-
 te due le persone, come insieme congiunte in essere, & in spirare,
 così è propriamente l'efficacia, & la vehemenza dell'vno, & dell'alt- B
 ro, quando operano insieme verso le creature. Ne la diuina onni-
 potenza, che s'attribuita al padre, ne la sapienza, che si da al figliuo-
 lo, vscirebbe giamai in attual'operatione alcuna verso di noi: se non
 fosse questa focosa uehementia dello Spirito santo, a cui però è at-
 tribuito l'amore, & la bontà, perche non il potere, non il sapere, ma il
 voler di Dio è immediato principio delle sue attioni, quando opera
 fuori di se. Sempre potè, sempre seppe creare il mondo: ma non fu
 creato, se non in quel primo momento di tempo, nelquale eterna-
 mente volse, che fosse creato. Però Mosè in quella gran cronica del-
 l'vniuerso, dopò l'argomento vniuersale: *In principio creauit Deus*
calum, & terram. Volendo tessere la tela della creazione, innanzi, che
 venga a particolarità alcuna, introduce questa uehementia, & questa C
 energia dello spirito santo, come quello, che intèdeua altamente, che
 ne il verbo, ne il principio del verbo haurebbe giamai posto mano a
 questa gran fabrica; perche non hauea bisogno di cosa alcuna, essendo
 in se stesso pienamente beato, se non fosse stata l'efficacia, & l'impeto
 di questo diuino amore, che per modo di dire l'eccitaua, lo stimolaua
 a communicar in qualche parte fuori di se quella gran plenitudine
 di bene, che hauea in se stesso. *Spiritus, inquit, Domini ferebatur super*
aquas, mouebatur super aquas, se se librabat super aquas, & pur fono-
bat aquas, incubabat super aquas. Come dice il testo Caldeo; per
 esprimere la bontà infinita di questo spirito santo, che come la gallina
 coua l'oua, così egli che è tutto amore, fomenta a quell'abisso infor- D
 me d'acqua, quel chaos, quella congerie indigesta de gli elementi,
 e dauagli virtù di riceuere le forme specifiche preparate in idea nella
 diuina mente. Onde tu uedi, che subito poi fatta mention di questo
 Spirito santo; segue Mosè, & non u'è pur vn iota in mezo, *Dixit*
Deus, fiat lux, & facta est lux. Dixit Deus fiat firmamentum, &
fa-

Il volere è
 immediato
 principio
 dell'opera-
 zioni di Dio
 quando ope-
 ra fuori di
 se.

Gen. 1.

Iddio si
 mosse a cre-
 ar il mondo
 per amore.

Gen. 1.

Gen. 1.

E *factum est firmamentum*. Quasi mostrando, che quantunque tutte le tre persone diuine siano come vn fuoco, che sempre arde, & non può mai stare otioso, perche Iddio non è potenza, ma atto puro; come v'ho detto, nondimeno questa è la propria nota, & il segno, e'l carattere dello spirito santo, perche è amore. Non sa, che cosa è amore, chi non sa che amore è vn fuoco. Non ha cominciato ad amare, chi non si scalda amando: non ha caldo d'amore, chi opera freddamente: chi caldamente ama, non sa esser pigro, in obedir ciò, che commanda amore. **C**H R I S T O, Signori miei è la virtù di Dio; lo spirito santo è le sue delitie, i suoi amori, i suoi piaceri. O saui, che con vn bicchiero misurate il mare, che pensate comprender la diuinità col vostro ingegno. *Verbo Domini cali firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum.* *Omnis, omnis, omnis.* Ma non è marauiglia, Bari, se quegli animi terreni non hanno potuto penetrar questi secreti celesti: se quegli utri uecchi non sono stati capaci di questo uin nuouo. E ben marauiglia, che noi Christiani, figliuoli di Dio, per questo spirito rinouati con la sua gratia, non per le cose naturali di questo mondo, ma per gli effetti mirabili, che fa nella sua Chiesa, & in tutti noi ancora non lo conosciamo per Iddio, & non ci accendiamo ad adorarlo, ad amarlo, a desiderarlo, a pregarlo, che uenga sopra di noi: & poi che siam tutti carne, ci faccia se non spiriti spirituali. Non ci è spirito, non ci è spirito Bari, credete à me: siamo tutti carne, che se noi haueffimo pur un poco di spirito, non faremmo sì pigri all'operationi buone. *Nescit tarda molimina spiritus sancti gratia, Nescit tarda molimina spiritus sancti gratia.* Non è il presto il folgorar dell'aria, come è presto a operar ogni bene per amor di Dio colui, che ha lo spirito santo. Non vedete, con che impeto il publicano, come fu pur un poco tocco da questo spirito, s'inginocchiò a' piè di **C**H R I S T O? Lasciò l'auaro banco: girò sorto sopra i danari: di quel, che hauea del suo, diede la metà in limosina a' poveri, & rendè quel, che hauea tolto d'altrui in quattro doppi? Non uedete cò che uehementia la Maddalena uiuura già dodici anni sì brutta uita, scaldata un poco da questo spirito, si parte dalla sua infame casa: lascia le pompe sue solite: sparge i capelli, di cui prima era stata sì curiosa, entra importuna al conuiro del Fariseo; piange, & fa fonti di lagrime de gli occhi suoi: baccia quei piedi reuerendi: & asciugandogli cò le sue chiome, asserge dalla diuina mente, l'alta memoria de' suoi peccati? Non vedete con che prestezza Pietro, che ha negato **C**H R I S T O tre uolte, & col giuramento, guardato solo, ispirato da que-

Christo è la virtù di Dio, & lo Spirito santo le sue delitie.
Psalm. 51.

Lo Spirito fa operare presto.

Luce. 5.

sto Spirito: esce fuori della cauerna: & con amarissima penitenza ricupera la perduta gratia, & si fa degno, che CHRISTO resuscitato vada in persona a vederlo, & a consolarlo del fallo suo? Non vedete, con che forza il ladrone in quei tormenti graui, oue spira la vita, spirando al suo cuore questo spirito santo, si riconosce delle sue colpe: si riuolge al Signore pien di fiducia: & quel, che mai piu non hauea conosciuto CHRISTO, costringe CHRISTO a fargli sì gran fauore, che gli promette il Paradiso? Et quel, che viuendo con le sue mani hauea turbato la terra, morendo con le parole rubba il cielo? Et quel, che quà giù haueua fatto forza a gli huomini, la su in Croce fa forza a Dio. O spirito, o spirito. In vn tratto i piu duri cuori del mondo, & i piu ostinati risolue in lagrime questo spirito santo, Christiani. *Flabit spiritus tuus, & fluent aquae.* I piu superbi, & i piu magnanimi fa diuentar humili, & timorosi. *Cum transiret spiritus, inbornerunt pili carnis meae.* I piu morti, & i piu aridi per gli habiti viciosi, si reuiuiscere per la gratia. *Introducām in vos spiritum: & uiuetis.* I piu terreni, & carnali per l'amor del mondo, solleva alla contemplatione delle cose celesti. *Eleuauit me spiritus inter terram, & caelum,* I piu suiati nel male per le cattive compagnie, riduce al buon camino della virtù. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam.* I piu igno-
ranti, & i piu rozzi d'ingegno, & inetti alle lettere, fa dottori, & predicatori eloquentissimi. *Cum uenerit spiritus, quem mittam vobis a patre, ille vos docebit omnia.* I piu freddi, & i piu tepidi nelle orationi gli fa caldi, & ardenti. *Ipse spiritus postulat pro vobis gemitibus inenarrabilibus.* I piu gran peccatori, i piu perfidi figliuoli del Diavolo fa diu-
uentare figliuoli di Dio. *Qui spiritu aguntur, hi filij Dei sunt.* O che spirito, o che spirito. E tutto amore questo spirito, Christiani, però è tutto dolce, però è tutto pien di diletto, però opera mirauigliosamente, perche, *Delectatio perficit opus.* Veli chi non si dolerà qui di noi, sacra Maestà, che habbiamo così perduto questo spirito santo all'età nostra, di cui era tanta copia nella primitiua Chiesa? Quando Je genti d'Antiocho hebber presa Gierusalème, & saccheggiatola cō la ruina, & destruttion di quel popolo santo, di cui innanzi haueuano vduto tanta gran fama, che senza gente cō miracoli, & segni stupen-
diani vinceua ogni grand'essercito: sapere ciò, che diceuano? Scherni-
uano gli Hebrei: One sono quei gran miracoli di questi Circondi, oue gli esserciti de' cavalli, & de' soldati in aria? oue il seccar de' fiumi? oue il diuider del mare? oue la manna, & le coturnici? oue gli asinelli, che vinceuano i cavalli? oue quei dieci fanti, che metteuano
in

Psal. 147.

Efficacia
mirabile
dello Spi-
rito Santo.

Iob. 4.

Eccle. 37.

Ezech. 8.

Psal. 142.

Ioan. 16.

Rom. 8.

Le genti di
Antiocho
presa Gie-
rusalem
scherniu-
no gli He-
brei.

E in ſuga cento, & cento mille? *Signa eorum non vidimus, Signa eorum non vidimus.* Deue eſſer fauola cio, che ſi dice di queſto popolo, di quella citta ſi ſanta, di quel tempio ſi caro a Dio: di quel David, che vceiſe Golia con tanti Filistei: di quel Sanſone, che con la maſcella d'vn ſorniero faceſſe tanta ſtrage: di quel Gedeone, che con quei pochi ſoldati, che lambendo l'acqua, beueano come fanno i cani, vinceſſe tanto ellercito di nemici. Hauemmo pur veduto qualche coſa ancora noi. *Signa eorum non vidimus: Signa eorum non vidimus.* Gli habbiamo trouati inermi, imbelli, ſenza fauore alcuno del loro Iddio habbiamo ſaccheggiato la citta, violato il tempio, ſcherniti i loro ſabati, fatto di loro quel, che habbiamo voluto. Non ci hanno potuto

F far vna minima reſiſtenza, è pur gran coſa, che ſiano coſi mancati tutti i loro ſegni. Ha hauuto paura di noi quel loro Iddio: non gli è baſtato l'animo di far alcun ſegno contra di noi. *Signa eorum non vidimus: Signa eorum non vidimus.* O Chriſtiani, io non voglio dir, che le genti Turcheſche, & gli inimici noſtri domeſtici, i Giudei ſi ridano di noi, perche ſiano mancati quei ſegni miracoloſi, che già abondauano nella primitiua Chieſa; il ſanar gli infermi, il ſuſcitare i morti, il cacciare i Diauoli, il parlar d'ogni lingua, il torre il veleno alle ſerpi, il profetare, il conuertire le nationi intere, perche ſanno bene, che queſti ſegni ſi fecero per piantar la Religione, & però poi

G che è piantata non ſono neceſſarij: ma voglio ben dire, che non ſola-
mente ſcherniſcono, ma beſtemmiano il ſantiffimo nome di CHRI-
STO, perche non veggono in noi vn ſegno di uera uirtù. Le razze ſan-
no i loro ſegni: le mandre delle pecorelle ſono tutte ſegnate: inſino i
mercantanti ſegnano le balle delle mercantie: il fumo è ſegno del fuo-
co: la nebbia è ſegno di pioggia: le parole ſono ſegni dell'animo: i
Filoſofi morali hanno i loro ſegni: i Chriſtiani non hanno a'cun ſe-
gno di Chriſtianefimo: *Signa eorum non vidimus: Signa eorum non vi-
dimus.* Diſcorrete meco ui priego, qual ſegno ſi troua in noi, dal
quale ſi poſſa conoſcere, che habbiamo pur un poco di ſpirito, che è il
proprio ſegno della Chriſtianità. Io non uoglio già parlar della di-
ſcretion de gli ſpiriti, che è troppo alta materia, & a pochi hoggi è
conceduto il ſaper quale ſpirito è buono, qual è reo, & qual è medio,
è neutro, ma uoglio dir una coſa, che è faciliffima. L'huomo, che ha
ſpirito di Dio, le prima ſentiuua difficoltà à far delle opere buone,
ogni coſa gli diuenta facile ſopra modo, queſto è il primo ſegno. Di
qui naſce il ſecondo, che ha un gran piacere, quando opera bene, non
gli rincreſce, non ſ'attedia, gode ſempre, & ſ'allegra. Da queſti naſce
il terzo

*Gli infideli
non veggio
no in noi ſe-
gni di veri
Chriſtiani.*

*Segni del
Chriſtiano,
che ha lo
ſpirito di
Dio,*

il terzo, che va di lungo fin' alla fine, non torna in dietro, v'è sempre innanzi. O Christiani: *Signa eorum non vidimus. Signa eorum non vidimus.* Quanta fatica sente quel riccone a dar vn soldo di limosina al pouerello? quanta quella donna a lasciar le sue pomperquanta quel soldato a contentarsi del suo stipendio? Quanta quel giudice a non pigliar presenti? Quanta quel Capitano, & Governatore a sententiar secondo le leggi? Et qu'anco quel frate a star vn' hora in ginocchio ni a dir i sette Salmi? Ohime quel giouane stà il dì, & la notte all'aria nuda, passeggia, v'è, torna, ritorna, gira, rigira, non mangia, non beue, non dorme per la sua innamorata, non ha vn' hora di quiete, sopporta ogni cosa in pace, & non può patire di star saldo ad vna messa, d'vire vna predica intera, di digiunare vn venerdì per tanti suoi peccatucci. Quel gentil'huomo va à caccia, galoppa, salta a cauallo, a piedi, patisce freddo, caldo, vento, pioggia, è vtratto da fiere, è ferito, & non si risente, stà saldo ad ogni danno, ad ogni pericolo, & non può tollerare vn' ingiuria d'vn suo fratello, d'vn' amico, gli salta la colera ad vn tratto, & para, piglia, non li lascia mai fin che non l'uccide. O quanto è difficile hoggidì affrenare gli animi nostri, a rititarcì dal male, & ridurci al bene. Sa molto bene colui quante volte è stato trouato di giorno, di notte, da' parenti di colui, quante volte è stato fatto cauto, che lasci la pratica mal cominciare, ha speso l'honore, la robba, v'è à pericolo della vita, & vi bisognano anco gli argani a ritrarlo. Quel frate sà, che nò è cosa, che piu disdica al religioso, che l'ambitione veda qu'ate inquietudini nascono, & publiche, & priuate; s'accorge, che ogni dì manca il seruor dallo spirito, & deuotione in lui: & pur non hebbe mai tanta fatica Hercole a domar i mostri, quanta ha egli a domar la sua superbia, a star si fermo nella cella, a non andar vagando per la città, a diuentar obediante al suo superiore. Ecco che manca, ecco che manca il primo segno dello spirito. Vegniamo al secondo segno. *Signa eorum non vidimus.* L'huomo spirituale, quando fa vna opera buona, sente vn grandissimo contento. *Signum habentis habitum, est superueniens delectatio.* Dice il Filosofo. Ohime, che non v'è se non tedio, rincrescimento, fastidio di quelle poche buone opere, che noi facciamo. Barbotta mille volte colui innanzi, che dia la limosina: bestemmia la Quaresima, & chi la fece, quando digiuna: male dice, & preti, & frati, quando v'è a confessarsi: ti gitta in occhi ogni hora, quando ti fa vn piacere: Quel seruidore non obedisce mai il padrone senza torcere il naso, quella fanciulla non si parte mai dalla finestra per riprensione della madre, che non tuormori tra' denti. Quel frate

Tedio delle buone opere, che noi facciamo.

E frate non uà mai a gl'officij per commandamento del prelado, che nò si stizzi. Quel gentil'huomo non fa mai vigilia, che non li dolga la testa. Quel gran maestro come stà un poco in astinenza, non fa se non sbadigliare, stiracchiarsi, Ecco, ecco che ni manca il secondo segno. Veniamo al terzo. *Signa eorum non vidimus.* Il terzo segno è, che gli huomini spirituali vanno di lungo di ben in meglio perseverando fin alla fine a gnisa del fuoco, che ascende sempre quanto più può, & non si fermarebbe mai, se potesse, fin che fosse gionto alla sua sfera: O Bari, oue è questa perseveranza? si fanno miracoli in un tratto: si lasciano l'entrate: s'attende all'opere pie: si mendica di porta in porta il pane, e'l vino: si veste di sacco: si seruono gli hospitali: si uà abietto, & scalzo, & pois? Et poi in un tratto, d'Angelo si diuenta diavolo: si torna alla meretrice: si ripigliano l'usure: si tradisce questo, & quello: si fanno trarre le donnicciole: si bestemmia Iddio, & rinnegasi ogn'hora: non si dice mai bene di persona: s'attende ad ammassar danari: si uà alle donne d'altri: si serue alle crapule; si diuenta furibondo, & sanguinario; si tien uita di rustiano, si mostrad'esser un santo: sono questi segni dello spirito? sono questi segni dello spirito?

Signa eorum non vidimus. Signa eorum non vidimus. Non era uirtù, non era uirtù quella o Bari, era hipocrisia mera, era simulatione di uirtù, era una imboscata, non era oro quello, che luceua, era oricalco, che pareua oro, era alchimia, era alchimia. Ecco, che il martello del tempo, a cui non può star saldo, se non il buon argento, & il buon oro, l'ha scoperto in un tratto. Ma ohime, oue sono digressi? E tanto dolce il ragionar di questo spirito, che mi sono lasciato trasportar troppo lungi, Serenissima Reina: Perdonimi la V. Maestà, & non creda, ch'io abusi la pazienza de gli orecchi suoi. Horsù. *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum*, senza spirito, non si può uiuere: è forza hauer qualche spirito: chi non ha lo Spirito santo, ha lo spirito profano: chi non ha lo spirito di Dio, ha lo spirito del diavolo. Ohime, che siamo tutti spiritati, Signore. Vieni dolce, & caro spirito, dispirita tutti noi, che siamo posseduti, & inquietati da quei sette spiriti maligni: dalla superbia, dall'ira, dall'inuidia, dall'auaritia, & dalla gola, dalla lussuria, dall'accidia; spirataci de' tuoi sette spiriti cari, & dolci, di timore, contra la superbia, di pietà contra l'inuidia, di scienza contra l'ira, di consiglio contra l'auaritia, di fortezza contra l'accidia, d'intelletto contra la gola, di sapienza contra la lussuria. O Santo spirito hoggi accendesti quei carboni spenti, uiuifica hoggi questi huomini morti con la tua aura soaue, col

*Non è per
seueranza
nel benop-
rare.*

*Sap. 1
Non si può
uiuer sen-
za spiritus*

tuo spirar vitale, comincia soffiare in queste ossa aride, in queste carni **A**
 morte, perche riuuano. *Veni a quatuor ventis cæli, & in suffla super*
interfectos istos, & reuiuiscant. Spira dall'Oriente; fa che conoscano,
 che sono nati peccatori, & per te rinati santi: Spira dall'Occidente; fa
 che veggano, che è tramontato il Sole ne' petti loro, che hāno perduto
 la gratia tua per li loro peccati. Spira dall'Austro: sagli risolvere in tor
 renti di lagrime, per la penitenza: Spira dall'Aquilone; fa che veggia
 no l'ira di Dio, l'arco, che è teso contra di loro. *Veni sancte spiritus, re*
ple tuorum corda fidelium, & tui amoris, & tui amoris, & tui amoris
in eis ignem accende, accende, accende. Ossa arida audite verbum Domi
 ni. Ecce ego introducam in vos spiritum, et viuetis; Buone nuoue Rei
 na, allegri si la Maestà vostra. Verrà lo Spirito santo in tutto questo **B**
 uostro popolo, & oue è morto ne' peccati loro, viuerà nella gratia di
 CHRISTO. Così dice il Signore, il cui dire è fare. Ha riserbato que
 sto fauore Iddio alla uenuta uostra alma Reina. O che fauore. Aiutate
 ancora uoi questa opera, quanto potete, che conuiene a Re, & a Rei
 ne, come a terreni dei aiutar l'opere del vero Iddio, Ecco le due uo
 stre mani Reina, con le quali hauete a seruìre Iddio, acciò che Bari, &
 tutto questo uostro itato si riformi per la gratia dello Spirito santo.
 Premio, & pena, premio, & pena: castigate i rei, premiate i buoni,
 & ecco acconcio lo itato vostro. *Rex, qui sedet in folio, intuitu suo dissi*
pat omne malum. Ad una sola volta occhiata ordinerete queste città
 vostre, Reina, se intenderanno da buon senno i uostri popoli, che ui **C**
 piacciano i buoni, & che ui dispiacciano i ribaldi. I buoni diuenteran
 no migliori, i cattiu, ò per amore, ò per timore diuenteranno buoni.
 Non ci bisogna altro, non ci bisogna altro. Ma qui fermiamoci vn po
 co per narrar posatamente l'historia, come la scriue S. Luca: itate at
 tenti tutti: perche quante parole, tante sentenze.

TERZA PARTE.

At. 2.



At. 2.

Vm complementur dies Penthecostes, erant omnes **D**
 discipuli pariter in eodem loco, et factus est repente
 de cælo sonus, tanquā aduenientis spiritus vehe
 mentis, & repleuit totam domum, ubi erant seden
 tes. Questa è vn'altra historia, Signori, ma è mol
 to più alto quello, che segue. Vdite. Et apparue
 runt eis dispersitæ linguæ tanquā ignis, sedit que su
 pra

E pra singulos eorum. & repleti sunt omnes spiritu sancto, & exuperant loqui uarijs linguis, prout spiritus sanctus dabit eloqui illis. Chi uide mai cose figrandi? Furono ben grandi, per dire il uero i miracoli, che si fecero nel monte Sinai, quando Iddio discese in fuoco, & diede quella legge di spauento al popolo Hebreo: che tu sai la mattina a buon' hora cominciò a tonar il cielo, che pareua: che s'abissasse il mondo: si coprì il monte d'vna grossissima nuuola: s'udiuano dalla lunga trombe, che pareua chiamassero dalla sepoltura i morti, & cresceua sēpre quel suono, & si faceua più horribile, & spauentoso: fumaua la cima della montagna: come se vi fussero stare mille fornaci accese (altro, che la fucina di Vulcano, ò di Mongibello,) & n'aggiugne Giuseppe scrittore dell' antichità Giudaiche, che all' improuiso si scosse la terra tutta, & in quel terremoto parue, che s'apprissè quel monte. Onde tutto il popolo pensando, che hauesse assorbito Mosè, che si trouaua in cima, fece tanto lamento, che non si sentì mai il maggiore, ne si puotè acquetar mai, fin che non lo uiddero sopraggiugnere pieno di gloria, e di splendore nel uolto, che haueua parlato con Dio, & era tutto lieto, & sereno. Perche all' hora si riempirono d' inusitata allegrezza, si partì ogni timore, & uenne ogni cōtento ne' cuori loro. O che miracolo di quella legge. Hebbe ben ragione Mosè di magnificarla a quel popol suo, quando fece quell' alto prohemio, & a guisa di Capitano, & d' Oratore facendogli insieme attenti beneuoli, & docili, disse Figliuoli miei, commilitoni miei, state attenti. Voi non sentirete hoggi parlar Mosè figliuolo d' Amram, & Iocabed cauato dal fiume, all' euato in Egitto, uissuto pastore, pouero Capitano, conduttier uostro, sentirete parlar colui, che per uoi ha fatto nascer Mosè, che per uoi ha percosso l' Egitto, che per uoi ha diniso il mare, che per uoi ha fatto pioner la māna dal cielo, che per uoi ha fatto inchinar le rupi, & correr fiumi d' acqua uiua. Non uedete questi segni grandi innanzi, che ui dia la legge? Questi non sono segni di huomo, sono segni di Dio, d' una onnipotenza infinita, d' una maestà incomprendibile: beati uoi, se l' ascolterete, & beatissimi se l' osseruarete. Così disse Mosè, ò sacra

H Reina molto più d' animo (come io credo,) che di nome Buona. Ma ceda, ceda la legge all' Euangelio; ceda quel giorno a questo: cedano quei gran miracoli a questi di gran lunga maggiori: ceda il monte Sinai al monte Sion: si come di lungo cede Mosè a CHRISTO, Per tutto è fuoco, & là, & quà, ma quà è fuoco chiaro, & lento. la fuoco rapace, & oscuro: hanno con nuuole con fumo, con terremoti la legge gli Hebrei non si conueniua altro a quel popolazzo,

che

*Miracolo
fatti nel
monte Sinai*

Ragionamento di Mosè al popolo suo.

Similitudine tra i miracoli fatti da Dio sul monte Sinai, e quelli fatti su'l monte Sion.

che timore, & tremore. La Chiesa Christiana, che non è di dura testa, **A**
 come la Sinagoga (non odi? *In auditu auris obediuit mihi*) non con timore, ma con amore è condotta all'osservanza della legge di **CHRISTO**. Tremò il monte Sinai: il monte Sion non tremò mai. *Mons Sion non commouebitur in aeternum*, dice Dauid. Fà tremar tutti i móti l'Euangelio di **CHRISTO** dato in Sion. *De Sion exiit lex, & verbum Domini de Hierusalem*. Fa spauentar tutti i saui del mondo la religion Christiana, si mettono in bisbiglio, si confondono, non fanno ciò, che si fare, tanto rimangono attoniti, vedendo, che dodici scalzi poueri, abietti, ineruditi, habbiano conuertito il mondo alla fede del Crocifisso: ma ella non crollerà pur mai, mantenuta, & difesa sempre dallo Spirito santo. Non odi ciò, che dice Dauid de' saui del mondo: *Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt, tremor apprehendit eos*. Della Chiesa poi. *Deus in medio eius, non commouebitur*. O che gloria del Christianesimo. Che vai magnificando qui le trombe, che furono vdiute, quando si diede quella legge? Trombe dicono gli Hebrei fatte del corno di quell'ariete, che staua fra le spine, e fu sacrificato da Abramo in vece d'Isaac. Altre tróbe, altre trombe sono le nostre Euangeliche, & Apostoliche Signori: & **CHRISTO** nostro non è egli una tromba? *In nictu oculi, in nouissima tuba*, dice San Paolo. Et che tromba pensi sarà questa, che chiamerà al giudicio i uiui, & i morti, se non **CHRISTO**? Odi San Giouanni: *Et qui audierint vocem filij Dei, uiuent*. Fù mai al mondo più sonora **C**
 tromba? Et qual'è il più uero ariete del nostro **CHRISTO**, secondo la similitudine della carne peccatrice? Non uedete, come sta fra le spine de' peccatori, & pur è senza spina di peccato? Et qual maggior gloria ha **CHRISTO** di queste spine? Perciò di spine gli fu tessuta la corona, perche questa è la corona di tutte le corone, che sia morto santo per gli peccatori, giusto per gli rei, innocente per li dannati. O che ariete, fu ben sacrificato in uece d'Isaac, perche non fu ucciso il verbo, fu ucciso l'huomo: per la diuinità rimase uiua, & fonte di uita, l'humanità sola patì morte, & passione. Ma oltra, che è ariete **CHRISTO**, non è anco corno? *Et erexit cornu salutis nobis*: O che corno, ò che tromba, corno della salute, tromba dell'Euangelio, **D**
 tromba reale, corno sacerdotale, da questo corno siamo difesi, da questa tromba siamo allegri. Quanta differenza è, Signori, da corno a corno, & da tromba a tromba, tanta differenza è dalla legge all'Euangelio. Ma che uolete meglio di questo? In quell'esercito, non fu huomo alcuno, che hauesse ardimento di salire al monte, di
 Mosè

Psal. 17.

Psal. 124.

Psal. 47.

*Christo tro
 ba, che chia
 marà tutti
 al giudicio.
 I. Cor. 15.*

*Ioan. 5:
 Christo ve
 ro ariete.*

Luc. 1.

*Gran diffe
 renza dal
 la legge al
 l'Euangeli
 o.*

- E** Mosè in fuor dal nostro monte, all'altezza dell'Euangelio, qual'è quel fanciullo, che non vi possa salire? Non odi. *Sapientiam præstans paruulus? Sinite paruulos uenire ad me?* E troppo difficile quella legge, che è tutta velata: l'Euangelio è quello, che ha scoperto il velo. *Nos autem reuelata facie & gloriam Domini speculantes:* Ma vditte queito altro punto. Non era ancora giorno, quando fu data quella legge: però con tutto quel fuoco, era ancora freddo. O che mistero. La legge Hebrea nou ti dà caldo alcuno, perche non t'innamora di Dio: è fredda, è insipida, è carne, è lettera, non è spirito, non è viua: e'l timore non sapete, che agghiaccia? l'Euangelio, l'Euangelio è tutto ardente, perche è tutto amore: però lo Spirito Santo se ne discese ad hora di terza, che già comincia in questi tempi, come sapete, a riscaldare il Sole. Sù, sù Bari, è ben vn medesimo Spirito Santo, autore della legge & dell'Euangelio, non sono due spiriti nò, non sono due Dei nò, è vn Iddio solo autore dell'vno, & dell'altro testamento: del testamento vecchio, & del testamento nuouo: ma diede il vecchio per pedagogia, il nuouo per la più alta sapienza che si possa immaginargiamai, ò da huomini, ò da Angeli. Indi la legge fu data a tempo: l'Euangelio fu dato per sempre: però la legge li scrisse in pietra, l'Euangelio li scrisse ne' cuori, perche le pietre mancano col tēpo se ben fossero diamanti; l'anime nostre durano eternamente. O che eccellenza dell'Euangelio. *Dabo legē meā in visceribus eorum, & in corde eorū scribam eam*, dice un Profeta, & San Paolo. *Epistola mea efflis vos, scripta non atramento, sed spiritu Dei viui, non tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus;* Quest'è l'Euangelio, dotti principalmente, la gratia dello Spirito Santo, che hoggi s'infonde ne' cuori nostri: le parole, i precetti sono quasi materia sola, questa è la forma, questa è la forma. Hoggi dunque, & non prima ha la legge di **CHRISTO** la santa Chiesa: perche hoggi, & non prima, ha la plenitudine dello Spirito Santo infuso ne' cuori Apostolici, da diffonderli poi in tutto'l corpo de' fedeli, intendete questo? O che giorno raro, giorno fuora de' gli altri giorni. Non meritaua solennità minore della Pentecoste. *Dum complerentur dies pentecostes*, dice San Luca. Io vi voglio dichiarare molto altamente questa parola, attendere. La Sinagoga haueua tre feste principali, la Pasqua, a Pentecoste, i Tabernacoli. Lasciarò quest'ultima, dirò delle due prime sole. La Pasqua era la festa de' gli azimi, che si celebraua a' x i i i della Luna di Marzo, nella qual si mangiua l'Agnello in memoria della liberatione d'Egitto, che tu fai, che quando uscirono di quella barbarie, tenendo i basto-

Il testamento vecchio è dato per pedagogia, l'Euangelio per sapienza.

Hier. 3. 2. Cor. 5.

Nel giorno della Pentecoste ha la Chiesa la sua santa legge.

Att. 2. Tre feste principali della Sinagoga.

E è ogni cosa, ascoltanti. La quinquagena v'ho detto, che è numero di Giubilo, che cosa era il giubilo se non vna indulgenza plenaria, vna remissione totale d'ogni peccato: d'ogni pena: d'ogni seruitù: d'ogni debito? Et chi fa queste gran grazie se nò **CHRISTO**? Comincia a farle in questa vita, nel santo battefimo, che ci fa rinascere con l'vnione dello Spirito santo: ma le finisce poi in Paradiso, oue dopò le sette settimane non di giorni, non danni, ma d'età, ci vnge pienamente di gratia consumata, che è la gratia di vita eterna. Ohime fra queste due vnioni vi è la terza: perche tu vedi, che **CHRISTO** non manca mai alla nostra salute, questa è nel sacramento della Cresima, che à puto hebbe origine in fatto da questo grā misterio d'hoggi, quando lo Spirito santo venne à cōfirmare gli Apostoli: che perciò la Chie fa canta in quel sacramento. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*. Et non sapete, che Dauid fu vnto tre volte in Re, prima in casa del padre quando era ben fanciullo in Bethleem: poi in Hebron, & cominciò à regnar sopra la tribu de giuda, morto Saul: la terza volta fu quella, quando prese il possesso di tutto il regno. Era mittero, era mitero, dotti, che il Christiano figurato in Dauid, come regenerato da **CHRISTO** figliuolo di Dauid, prima si vnga dal sacerdote, quando è initiato nell'onde sacre del Battefimo: poi dal Vescouo quando con l'imposition delle mani è unto, & segnato in frōte: acciò che non si uergogni, anzi si glorij della croce di **CHRISTO**? & perciò à similitudine de gli Apostoli piglia gratia maggiore contra i diuoli, & contra il mondo. All'vltimo s'unge da **CHRISTO** istesso il dì del giudicio, quando pienamente prende il possesso del regno di Dio, preparatogli innanzi la creation del mondo. Et tutte queste vnioni sono dello Spirito santo, Signori. **CHRISTO** è unto di Spirito santo: noi siamo vnti di Spirito santo. **CHRISTO** è vnto dal padre per se stesso, noi siamo unti dal Padre, per **CHRISTO**. **CHRISTO**, è unto senza misura: però può ungerci come gli piace. Ognun di noi è unto à misura: però niun di noi può unger l'altro, come per virtù propria: ma tutti noi habbiamo bisogno d'essere unti da **CHRISTO**. O come lo disse ben Dauid, facendo vna apostrofe à Christo. *Vnxit te Deus, Deus tuus oleo letitie præ partu: cipibus tuis*. Quest è l'olio, quest è l'olio, lo Spirito santo, Ecco San Giouanni che lo dichiara. *Non dedit illi Deus spiritum ad mensuram; Sed de plenitudine eius nos omnes accepimus*. Hoggi, hoggi habbiamo riceuuto di questa sua plenitudine di questo suo Spirito sato. L'ugue ton d'Aaron pioueva dal capo nella barba, dalla barba stillaua groisamente

*Giubileo.
che signifi
che*

*Psal. 67.
Tre volte
fu unto Da
uid in Re
cō grā mi
seria.*

*Christo è
unto di spi
rito santo.
E noi ma
diuersamē
te.*

Psal. 44

*Iohan. 3.
Iohan. 14*

mente nelle vesti fin alle fimbrie: & poi ancora andaua gocciolando a guisa d'una rugiada in tutto'l monte Sion, & ingrassaua ogni cosa. Così, così lo Spirito santo di cui sempre fu pieno **CHRISTO**, che è il nostro capo, pioue con somma abbondanza ne gli Apostoli, che sono la barba; che mostrano honoratamente la uirilità, e' valor loro per l'universo. Dalla barba stilla nelle uestimenta, che son gli eletti della Giudea, a cui prima fu data questa gratia. All'ultimo nò lascia ancora secca alcuna pietra del monte Sion, ugne tutta la Chiesa. O che abbondanza. Vi ricordate Signori, quando gridaua alla gran festa. *Si quis sitit, ueniat ad me, & bibat; flumina enim de ventre eius fluent aqua uiua? Hoc autem dicebat de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum*, dice San Giouanni. Hoggi, hoggi s'adempie. Apre il suo tesoro **CHRISTO**, il fonte dell'acqua uiua, & dà a bere a gli huomini, a cammelli, alle pecore, a tutti i giumenti, a giusti, a' peccatori, a' circoncisi, a preputiati, a' grandi, a' piccioli, a' maschi, alle femine. Non udite. *Omnes sitientes, venite ad aquas? omnes sitientes, venite ad aquas? Venite absque auro, absque argento, absque ulla commutatione?* Non è accettatore di persone, **CHRISTO**: non guarda conditione di grado alcuno; non caccia huomo, ne donna: infino i leprosi sono ammessi: lascia toccare in fino dall'Emorroissa; non ricerca meriti, per darui la gratia; anzi vi uuol dare la gratia, perche possiate acquistare merito. Questo solo basta, che habbiate sete, che habbiate uoglia di bere. *Si quis sitit ueniat*. Chi non ha sete, non uenga, la gratia dello Spirito santo non si dà, se non a chi la desidera ardentemente: come desidera di bere, colui, che ha sete. A chi non la desidera, a chi par di non hauerne molto bisogno, a chi non se ne cura, a chi l'ha in fastidio, non si dona, non si dona. *Esurientes impleuit bonis, fastidientes dimisit inanes*, Horsù. *Factus est repente de caelo sonus, tanquam aduenientis spiritus uehementis*. Stauano a sedere gli Apostoli raccolti insieme in quel picciolo cenacolo nel monte Sion; alpetrando che questo Redi gloria, ilquale dieci giorni innanzi era salito in cielo, con tanta pompa d'Angeli, che gli uennero incontro, & da' Padri santi, che menaua seco, si ricordasse di loro, e glimandasse quella uirtù soprana, che haueua loro promessa dello Spirito santo. Cominciò dunque in un subito a soffiare un gran uento, & come, che la camera fosse serrata di dentro, pure,

Ioan 7

Es. 55.

Christo nò
è accettato
re di perso
ne.

Inc. 1.

Ab. 2.

Sponte

E Sponte sua patuere fores, patuere fenestra,
Cunctaque per thalamum subito subuersa tumultu.

Penetrò il uento ogni cosa, sibillaua l'aria, strideuan le mura, risuonauano i tetti, acciò, che gli Apostoli (ò dotti) a questo moto sì grande, & insuperato alzassero la testa, guardassero il cielo, si eleuassero a Dio, & con la uirtù dell'oratione s'unissero talmente seco, che trasformati in lui, in se stessi non solamente morissero, ma s'annichilassero. All'hora l'huomo è capace di Dio. Beato, quando è uoto di se stesso, del suo amore, del suo giudicio, del suo consiglio, fin che tu hai qualche parte del tuo, non sei degno di riceuer Iddio. Non stà ben l'olio con l'acqua, uoi sete l'acqua. Et

l'huomo è capace di Dio quando è uoto di se stesso.

2. Reg. 14: 1: Ioan. 1: 11. 2.

Phil. 18.

F *tanquam aquae dilabimur super terram*, Sete una bulla nell'acque, huomini; donne, sete nulla, sete nulla, date luogo a Dio, se volete, che empia l'anime uostre: *Et uñctio eius docebat vos de omnibus*. A questo fine adunque si fece questa concitacion d'aria. *Factus est repente de caelo sonus*. Et qual suono fu mai maggiore di quello, che sonarono le bocche de gli Apostoli per l'uniuerso, *In omnem terram exiuit sonus eorum, & fines orbis terra uerba eorum*. A significar quel suono, *Factus est repente de caelo sonus*. Et qual tumulto fu mai sì grande, come quel de' Giudei, de' Filosofi, de' Tiranni, de gli heretici contro l'Euangelio? Contra **CHRISTO** contra gli Apo-

G stoli? Hauere mai letto in alcune historie tanto furor, & tanti strepiti con alcuna Religione, come contra la Christiana? Accioclie adunque gli Apostoli nò si habbiano a marauigliare, come di cosa nuoua, quando udiranno questi romori, questi bisbigli di tutte le genti. Ecco, che lo Spirito santo lo fa loro presentire. *Factus est de caelo sonus*. Ma è pur bella cosa, che San Luca lo dimanda suono, non lo dimanda strepito, strepito fu al monte Sinai, qui al monte Sion fu suono, fu musica, fu melodia; non sentirono, s'indolcirono, s'inuaghirono, s'intenerirono del suo caro Maestro, & sonando di dentro le cithare de' cuori loro, colui, che di fuori percuoteua, & faceua rimbombar l'aria, cominciarono ad assicurarci dell'auuenimento dello Spirito santo, & intesero, che questo era segno, & simbolo facto della venerabile Maestà sua, & della sua gratia amabilissima. Deh Bari se tu sapessi, che suono, & che dolce suono fa lo Spirito santo quando entra in una anima. Lo seppe ben la sposa, che però disse con tanto desio. *Sonet vox tua, in auribus meis; vox enim tua dulcis*. Ecco il soprano della musica. S'alza tanto per

Suono, e nò istrepito fu questo nel l'auuenimento dello spirito santo.

Dolce suono che fa lo Spirito santo quando entra nell'anima humana.

Cant. 2.

contemplatione in Dio colui, che ha Spirito, che non è piu huomo, ma diuenta Iddio: Ecco il bassò, và tanto in giù con la profonda humiltà, che diuenta nulla ne gli occhi suoi. Ecco il tenore, ogni cosa tiene accordata, tiene ogni cosa in vno, & non si sente dissonanza alcuna. L'irascibile non si sdegna, la concupiscibile non desidera, la rationale non è curiosa, tutti i sensi sono mortificati. O che musica, o che musica. Non stentarono ad accordar le viole gli Apostoli, per far questa musica, per sonar questo bel suono. *Factus est repente de cælo sonus*. Era suono celeste, non terreno: il sonatore era Spirito, non carne. Et che Spirito Signori? *Spiritus vehementis*: Dice il testo. Ben *vehementis, mentem*

A. 2.

vehentis. Lo spirar de' venti mena le naui in porto, lo spirar di questo Spirito porta l'anime in paradiso: lo spirar de' venti agita, & vegeta gli alberi, lo spirar di questo Spirito agita, & vegeta gli huomini. Era secca questa nostra pianta già tanto tempo, **CHRISTO** l'haueua adacquata con la sua dottrina, lo Spirito santo viene a vegetarla, & a fecondarla con la gratia. L'acqua non basta alle piante, hanno bisogno del vento a' tempi suoi. Ecco'l vento, ecco'l vento. *Spiritus vehementis*. Suelse del tutto quelle piante di **CHRISTO** dall'amor suo proprio, & fece, che diradicate da terra balzassero quasi in vn tratto sopra i cieli. O che vento gagliardo.

A. 2.

Et repleuit totam domum, ubi erant sedentes. Fece vn moto sferico, Ascoltanti, questo sibillo dell'aria, girò per tutto, non fu cantone, che non fusse honorato da quell'aura soaua. Io m'imagino, Serenissima Reina, che per vn pezzo risonnassero mille Echo, in quella picciola casetta di quel suono sì caro, & sì gentile. Giudichi hora la Maestà vostra, che tutto quel, che si faceua di fuori, significaua quel, che si faceua di dentro. Empie dunque talmente gli Apostoli quello Spirito santo, che non pareuano piu huomini, pareuano veramente spiriti, pareuano Angeli, pareuano Dei, pareuano il vero, & viuo Iddio. *Repleuit totam domum*. Gli Apostoli erano questa casa Mistica dello Spirito santo, non era honesto per la dignità di questo gran personaggio, che diuentaua suo hostiero, che altri potesse albergare in quella casa: però non lascia pur vn

Casa mistica dello Spirito s.
10.

luogo voto di lui. Occupa ogni cosa, empie ogni cosa: l'intelletto empie di fede, la volontà d'amore, la mano di prontezza, i piedi di sollecitudine, gli occhi di modestia, la lingua d'eloquenza, tutto l'huomo di prudenza, *Repleuit totam domum*. Era pieno di gloria il nostro **CHRISTO** sopra l'altissimo cielo, coronato alla de-

stra

Estra dell'eterno Padre. Però a guisa di trionfante dal carro, doue
 staua affiso, sparge quà giu a piena mano tutti i thesori delle gra-
 tie dello Spirito Santo. *Repleuit totam domum.* Tre camere ha que-
 sta nostra casa interiore, & tutte sono vote, quando nasciamo. La
 concupiscibile, la irascibile, la rationale: la concupiscibile è vota
 di bonità: la rationale è uota di uerità: l'irascibile è uota di magna-
 nimità: & pur la concupiscibile dourebbe desiderar naturalmen-
 te il bene: la rationale il vero: l'irascibile l'impresè ardue, & hono-
 rare. Queste camere, queste camere ha empiuto lo Spirito Santo nel-
 la casa de'gli Apostoli: ha santificato la concupiscibile, ha illumina-
 to la rationale, ha fatto gelosa di Dio l'irascibile. Ecco il bene,
F ecco il vero, ecco il difficile. *Repleuit totam domum.* Gli empì di
 fuor di color di fuoco, che partuano Serafini: gli empì dentro di
 sapienza sopra i Cherubini. *Repleuit totam domum:* A gl'altri
 Christiani si diuidono i doni dello Spirito Santo, a quel sacro col-
 legio furono dati tutti, rappresentauano tutta la Chiesa, bisognaua,
 che haueſſero le gratie di tutta la Chiesa. *Repleuit totam do-*
num. Hauuano ad esser ogni cosa per li fedeli, Maestri, Pa-
 stori, Dotti, Vescoui, Serui, Fratelli, Pastori, Giudici, Signori,
 doucuano reggere, correggere sopportare, consolare, dar essem-
 pio, essortare, indolcire, atterrire, insegnare, ammonire, castigare; &
 non un popò solo, ma ogni sorte di gente, tutte le nationi del
G mondo, ogni età, ogni grado, ogni sesso: però accioche, del tutto
 s'accommodassero a tutti, furono riempiti in tutto d'ogni sorte di
 doni, di discretione, di deuotione, di costanza, d'esemplarità,
 di santità, di zelo, di pazienza, di seuerità, di misericordia, d'
 affabilità, di magnanimità, di benignità, di liberalità, di mansuetu-
 dine, d'equità, giustitia: ò che plenitudine. *Repleuit totam do-*
num. Hauuano ad empier le prime sedie onde erano caduti i pri-
 mi Angeli, però furono empiuti di tutte le virtù, & di tutti i gradi
 delle virtù, sì che erano Heroi, sopra gli altri huomini, & quasi
 Semidei, accioche innanzia premij haueſſeto quà giù i meriti, &
 secondo la qualità de' meriti, riceuessero la sù premij. *Repleuit to-*
H*tam domum:* O se tu sapessi questo secreto dell'empir tutta la casa.
 Quando lo stomaco nostro è pieno, & non si può mangiar più,

*Tre case de
l'huomo in
teriori.*

*Lo Spirito
Santo ha em-
piuto ogni
cosa.*

*Gli Aposto-
li riceuero-
no tutti i
doni dello
Spirito San-
to.*

Esa. 2.

*A chi è pie-
no di Spiri-
to Santo o-
gni cosa uia
ne a noi.*

ci uione a nausea ogni uiuanda per delicata, che sia. Et diciamo.
Plenus sum sanguinem agnorum, adipem hircorum, & tanvorum no-
lui abominatio est mihi. Questo, questo uoleua lo Spirito Santo,
 che a gi. Apostoli uenisse a noi ogni cosa del mondo, & quando

fossero loro offerti questi honori, queste ricchezze, questi piaceri, **A**
 che noi stimiamo tanto, ciascun di loro, come huomo ilornacato, &
Psalm. 76. nauseato, dicelle. *Remittit consolari anima mea, Remittit consolari ani-*
ma mea. Và via mondo, ch'io non mi curo di te, che cosaccie so-
 no queste tue? Son pieno d'altre delitie, non mi degno par di ve-
Tren 4. derle, tu non puoi hauer parte meco. *Qui nutriuntur in croceis, am-*
Act. 2. *plexabuntur stercora.* Però adunque pieuiene, & gli empie tutti di
 Dio, a chi è pieno dell'amor del mondo, viene in fastidio Iddio:
 a chi è pieno di Dio, uiene in fastidio il mondo. *Repleuit totam*
domum. Deh Signore, scenda, scenda sopra di noi vna picciola
 goccia di questa grand'abbondanza de gli Apostoli, accioche se
 non ciuien in fastidio il mondo, almeno non ce ne curiamo tanto, **B**
Io Spirito come facciamo: Quest'è il misterio, Signori miei cari, di questa pa-
santo vi- rola. *Repleuit totam domum.* Ma non è già in vano per dire il vero,
pie. che San Luca non dice *impleuit*, ma segnalatamente *repleuit*, In ve-
Ioan. 14. ro dottri, lo Spirito santo non *impleuit*, ma *repleuit*, cioè *iterum*
impleuit. Gli haueua empiuti **CHRISTO**, gli riempì lo Spirito
 santo. Non ti ricordi, che diceua **CHRISTO** a gli Apostoli. *Ali-*
um Paracletum dabit uobis? Alium Paracletum dabit uobis? **CHRI-**
STO era stato vn Paraclete, vn Consolatore, lo Spirito santo è l'
 altro, lo Spirito santo è l'altro. Et chi fu mai consolato dallo Spiri-
 to santo, se prima non ha riceuuto le consolationi da **CHRISTO**? **CHRISTO**, che è il verbo, & la sapienza del padre ci con-
 sola in theorica, lo Spirito santo, che è amore, ci consola con la prati-
 ca, & pur **CHRISTO** ci consola con lo Spirito santo. Christiani, &
 lo Spirito santo ci consola per **CHRISTO**: sono due consolato-
 ri, ma è vna consolation sola. O Paracleti, ò consolatori. *Alium*
Paracletum, alium Paracletum. Non si pensi huomo hauer alcuna
 consolatione vera, fuori di **CHRISTO**: anime mie. Le consolati-
 oni del mondo sono uino adacquato, ò pur acqua vinata. Le con-
 solationi di **CHRISTO** sono vino purissimo, ambrosia, & net-
 tare, però inebria subito, & ci fa andar fuori di noi. Ma non
 si gustano queste consolationi senza lo Spirito santo, che ci purga
 il palato, & ci fa ueder quanto è dolce, & soaua il patir per **CHRISTO**,
 lo stentar per **CHRISTO**, il morir per **CHRISTO**. O
 Bari, la sostanza delle nostre uere consolationi è **CHRISTO**. **D**
 nostro, nato a noi, & morto per noi, il gusto, l'isperienza è dallo
 Spirito santo, che si difonde in noi, & ci dà l'amor suo, & dice con
Psalm. 32. vn parlar secreto, che non s'intende, se non da chi l'ode. *Gustate,*
gustate

Non è con-
 solatione
 fuori di
 Christo.

E gustate, & videte quam suavis est Dominus: O beato chi lo gusta. Et che ti gioua hauere il mele in bocca, & per la febbre non poter gustar la sua dolcezza: anzi paretti amato come fiele, & assentio? Ciascun di voi ha CHRISTO dentro di se per la fede: *Habitate* *Epho. 3* *CHRISTVM per fidem in cordibus uestris*, Dice la scrittura. Ma non lo gustiamo, non lo gustiamo: ci par amaro, ci par aspro, ci par austero, non è huomo di noi, che senta la sua dolcezza: sapete perche? perche non habbiamo spirito, perche non habbiamo spirito, però non habbiamo carità, che è il gulto delle cose di Dio, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per spiritum sanctum, qui datus est nobis.* Vedete gli Apostoli come lo gustarono, & come parue *Rom. 5*

E lor dolce, quando riceuertero lo Spirito santo, che si riputauano à gloriar' esser perseguitati posti in fuga, trauagliati, lapidati, crocifissi, morti per CHRISTO: *Ibant Apostoli gaudentes à conspectus concilij; quoniam digni habiti sunt pro nomine IESU contumeliam pati.* O anime, o anime, preparateui a riceuer questo spirito, se uolete sentir la dolcezza, & la consolation del nostro CHRISTO. Io sono al fine homai, Bari, di questa parte, o di questa parola sola, ti priego. *Repleuit totam domum, ubi erant sedentes, ubi erant sedentes.* O che bella parola. Gli Apostoli sedevano, quando uenne lo Spirito santo sopra di loro. Christiani, sedete, sedete, ancora uoi, ho mai quietateui, posateui, che pur troppo ui sete mossi, & commossi sin' hora: chi per ambitione, chi per auaritia, chi per l'odio d'altri, chi per inuidia, chi per uanità: tutti i peccati muouono, & commouono, tutti turbano, & conturbano l'anime, non sono altro i nostri uicii, anime mie, che passioni, inquietudini, perturbationi. Non è così inquieto vn febricitante di febre acuta, ò pur un farnetico, com'è inquieto il cuor d'un peccatore. Cominciate, cominciate a sedere, a sedere gli animi nostri, gittate l'ancore de' uostri desiderij, & fermate le nostre nauì. *Sedendo animus fit prudens*, Sedendo con l'anima, non col corpo, sedendo, non sedendo. Principi grandi, siamo lecito Signor GIUSEPPE CHRISTO dir queste poche parole al cospetto di questa gran Reina, che forse per mezzo di lei metteranno l'ali, & uolaranno a gli orecchi loro *ἐπαγγέλιον* Principi dico, assai hauete girato co' uostri ceruelli, assai hauete inquietato & uoi, & altri: chi potrebbe mai esplicare i nostri moti, anzi i moti del mondo caufiti da uoi! le ruine, i danni, le guerre, l'heresie, gli scandali, sedete, sedete, che è tempo homai. Voi sete i poli del mondo, come uoi non sete fermi, quieti, & pacati, ogni cosa ua sottoso

*Epho. 3**Rom. 5**Act. 5**Act. 2*

Misterio del sedere de gli Apostoli, quando uenne lo Spirito santo

Apostrofe dell'Autore a Principi & ad ogni sorte di persone

pra. Vi sete inginoecchiati vn poco, & con questa treggia mostrate di voler sedere, di ringratia, & di laudo; ma digratia sedete in tutto & date pace al Christianesimo. Padri di famiglia allai hauite fatto, & stentato per li vostri figliuoli, accumulato, congregato, theforegiato per lasciargli ricchi, sedete, sedete, attendere homai all'anime vostre, componete la vostra vita, dateui à seruire à Dio: che non si truoua altra quiete al mondo. Giouani hauete speso, giuocato, corteggiato, armeggiato per quella giouane, hauete perduto tempo, scemato l'honore, stentata la vita, sedete, sedete vn poco, sedete questi vostri furori giouanili, lasciate questi amori dishonesti, dateui all'amor di CHRISTO, che questo è amor, che non inquieta mai. Donne di Bari, che non hauete fatto per contentar gl'appetiti vostri? onde non hauete cercato foggie à garal'vna dell'altra? hauete confirmato i vostri mariti, danneggiato i vostri figliuoli; ruinato le vostre anime. Sedete, sedete, ponete fine homai à queste vostre pompe, cōtentateui dell'honesto, piacere à Dio, & non à gli huomini, dà i vostri mariti in fuori. Odiosi, seditiosi (ò miseri) à quanti pericoli, à quanti trauagli, à quante morti ui sete esposti per satiar le vostre uoglie crudeli? Lingue serpentine, che non sapete mai, se non dir male, che non fate mai altro, che molestate gli orecchi de'grandi, & turbare la pace de'piccioli, & de'mediocri, à quanti hauete tolto l'honore ingiustamente? quanti hanete danneggiati in mille modi? merleteui, merleteui vn poco a sedere, cessate homai dal dir male, da gli odij, dalle nemicitie. Pace, pace tra uoi Barisani, sedete, sedete, fate vacation dalle inquietitudini uostre, date vn poco di riposo à vostri cuori, sono stracchi, sono lassi, sono affannati, non possono piu, gemono, si lamentano per la grande stracchezza, che date loro per lo contriuo moto che fanno. Deh habbate pietà di loro, fate, che posino, & che rispirino. Le uostre bestie, i vostri seruidori, gli schiaui stessi hanno qualche poco d'otio il giorno di festa, infin la terra ha requie dai nomeri, & da gli aratri: l'animo uostro non polarà mai? il cuor uostro non haurà mai otio delle cose del mondo? non vacerà mai alle cose di Dio? E tempo, è tempo di far con questi gran caldi un poco di vacatione. *Vaeate, uacate, & uidete, quia ego sum Deus*, Dice CHRISTO. O santa vacatione dal mondo à Dio, dal peccato alla virtù, dal male al bene; dalla dannation sua alla sua salute. Così uacando, & sedendo verrà lo Spirito santo nelle vostre anime, & con nuouo

miracolo

E miracolo v'empierà tutti delle sue grazie. O Reina, uegga la tua Maestà, ti priego come ogni cosa serue al misterio. *Seditque supra singulos eorum*, Dice il testo, Anco lo Spirito Santo si mette à sedere sopra gli Apostoli. Lo Spirito diabolico è quello, che ci aggira, che ci conturba, che ci muoue, & commoue, che non ci lascia mai posare in modo alcuno. Lo Spirito Santo è tutto quieto, tutto pacifico, tutto tranquillo: però siede, in simbolo, che ci seda, ci tranquillizza, ci racchetta in tutto, & per tutto: Et però come Vostra Maestà vede, questi Spiriti inquieti, che non fanno mai star fermi, che mettono in bisbiglio ogni cosa; che non sono mai contenti, che turbano se stessi, & perturbano altrui, siate sicura, che non hanno

*Act. 2.
Lo Spirito
Santo siede
sopra gli A
postoli.*

F spirito di Dio, ma spirito del diavolo. Hora pensate voi tutti, Signorè Principi, Duchi, & Duchesse, che dignità è questa de gli Apostoli, che diuentano sedie di Dio. E mera uanità l'huomo, quando è senza Dio; però come vacante, come voto non può mai star fermo. Non hai tu letto di Cain, che quando si parti da Dio, andò sempre errando per tutta la terra, & non trouò mai luogo da riposarsi? La naue, che non ha sabutta, non vedete, che sempre fluttua? Iddio è la nostra sabutta, il nostro peso, la nostra consistenza, la nostra sustanza. O Reina, non abbandonate Iddio, che guai à uoi, con'egli ui lascia. Gli Apostoli adunque sono fatti sedia di Dio, Trono di Dio, regno di Dio. Che pensate ascoltanti,

*L'huomo è
pura uanità
senza
Dio.*

G che uoglia dir in vna parola questo misterio, Iddio sopra di noi? Vuol dir Iddio fa, che lo Spirito nostro cede al suo, il nostro uoler nostro al suo, la prudenzia nostra alla sua. O uoi beati, quando Iddio ui sederà sopra à questo modo, ch'egli u'haurà in sua balia, che s'insignorirà di uoi, che haurà la uostra briglia in mano, & ui girarà à sua uoglia, & ui lascerà far alcuno errore.

*Iddio siede
in noi che
significhi,*

H Ma qui bisogna posare

un'altro poco, & andarete
a casa con la benedictione di
Dio.

QVARTA PARTE.

Ad. 2.



T APPARVERUNT illis dispersita lingue tanquam ignis. Chi non stupirà di noi Serenissima Reina della ragion, della proprietà, della conuenienza di quelli altissimi segni, che fa il Signore in questo giorno? Se il principal fine per cui veniuà lo Spirito santo à gli Apostoli, era per fargli predicatori del uerbo: non ui pare in prima

B

Quanto è
potente la
lingua

che fosse conueniente, che u si uedessè la lingua interprete del uerbo? & se appressò i filosofi, la lingua è l'organo o l'instrumento del giusto: come doueua apparir senza lingue, poi che daua loro tanto gusto, & tanto sapore delle cose di CHRISTO? Et qual membro è piu potente nell'huomo à far cose grandi, a metter sotto sopra il mondo, che la lingua? Che cosa non fece Cicerone in Roma, & Demosthene in Athene con la lingua? Et come fecero cose sì grandi per l'vniuerso gli Apostoli, se non con la lingua? Non hebbero armi, non fauori, non danari. Lingue, lingue, parole, parole, però adunque si veggono lingue. Et se lo Spirito santo procede dal uerbo, non ti par che douesse apparir con le lingue? Come la mente genera il uerbo, così il uerbo muoue la lingua. *Et apparuerunt illis dispersita lingue, & apparuerunt illis dispersitę lingua tanquam ignis.* Chi uolesse in una lettera hieroglifica all'usanza de' auui Egittij rappresentare il uerbo, io non sò già, Dotti, se potessè trouar cosa piu propria, che la lingua: chi uolesse por figurare lo Spirito santo, dipignerebbe un gran fuoco, come hauete udito. Che uolete dunque piu aperto simbolo dell'indissolubil congiunzione, anzi della constancialità di queste due persone diuine di ciò, che è questo fuoco in lingue, lingue in fuoco, uerbo in Spirito, Spirito in uerbo. La lingua poi, ha anco relation alla mente, la qual muoue la lingua ad esprimer di fuori il uerbo concetto di dentro: perche tu uegga, che qui u'è anco l'eterno Padre, che hauèdo parlato in se stesso, pienamente col uerbo suo, parlò poi con noi, quando l'incarnò di Maria. O che misterio, era uerbo interiore, s'espresse fuori entrò nella lingua, non lo sapete? s'incarnò per opra dello Spirito santo, lo Spirito santo adunque hoggi all'incontro tutto di ciò, che fa, lo fa à fauore del uerbo

D

et si o
si o
si o

La lingua
rappresenta
il uerbo.

E uerbo incarnato, però appariscono in aria, & fuoco, & lingue; fuoco, per lo Spirito santo, lingue, per lo uerbo in carne. Intendete questo? *Et apparuerunt illis dispersa lingua tanquam ignis*. Chi sa, dotti, se David Profera in quello Epitalamio della incarnatione di CHRISTO, *Eruclauit cor meum uerbum bonum*. (Chè perciò, si legge sempre all'ufficio della beata madre) quando disse: *Lingua mea calamus scribae, velociter scribentis*, volle forse alludere a queste lingue d'hoggi, che in effetto, anco tu vedi, che questo salmo si legge sempre all'ufficio dello Spirito santo? Questo Spirito è quella lingua, volle dire il Profeta, che per la bocca dell'Angelo, operò nella Vergine, l'incarnatione del Verbo, nato dal cuore del sommo padre, & questo istello, apparì a gli Apostoli, in lingua; perche dettò loro nel cuore, tutti i misteri di questo uerbo, & gli dettò di sorte, che rimasero per sempre, indelebili nella memoria loro, che però forse, usò la metafora, di scrittore, più che di dicitor, perche le scritture rimangono, le parole volano. *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis*. O come fu potente a dire, quella lingua: ò come fu veloce a scriuere, questo calamo, dello Spirito santo. In vn momento, & dicendo, & scriuendo, gl'imprese loro i detti, i fatti, i misteri, & le cose passate, le presenti, & le future del nostro CHRISTO, per adempire quella promessa, che egli haueua fatto. *Cum uenerit Spiritus sanctus spiritus ueritatis, qui à patre procedit, docebit uos omnem ueritatem, & suggeret uobis omnia, quaecunque dixerò uobis: Et apparuerunt illis dispersa linguae, tanquam ignis*. Hauete mai veduto vn gran fuoco in vna catasta di legna secche, che gran splendore fa? Che gran calore, rende d'intorno? Così fu di questo Spirito santo, fece in vn tratto apparire a gli Apostoli, come presenti, tutte le attrioni di CHRISTO, tutta la dottrina, tutta la vita, congregò ogni cosa ne' cuori loro, come in vn camino, vi gettò il suo splendore, sgombrò ogni tenebra, tolse ogni dubbio, rendè ogni cosa chiara, & lucida, a gli intelletti loro, entrò poi tanto caldo, nelle loro volontà, che ardeuano tutti d'amor di CHRISTO: *Et apparuerunt illis dispersa linguae tanquam ignis*. Il fuoco serue al vedere, la lingua si fa udire, le cose diuine non vengono in cognitione nostra, se non per li sensi. Indi, tutti i sacramenti hanno qualche segno sensibile. Tra tutti i segni questi sono i principali, l'occhio, & l'orecchio. Tra tutti i segni sensibili, questi sono i maggiori, la luce, che si vede, la parola, che si ode.

Psal. 44.

Psal. 44.

*Lo Spirito
santo, per-
che apparì
a gli Apo-
stoli, in for-
ma di lingua*

*Ioan. 15:
Ab. 2. uol.*

*Lo Spirito
santo fece
apparire a
gli Apostoli
tutte le attri-
oni di
Christo i*

*Occhio, e o-
recchio prì-
cipali di que-
sti i sensi.*

s'ode. Et quando si fanno mai misteri diuini senza lume, & senza parole? Non odi anco Pithagora? *Non loquaris de Deo sine lumine.* Hoggi dunque, che si dà principio a' misteri, a' sacramenti, è ben ragione, che si congiungano insieme e'l fuoco, & la lingua: il fuoco onde esce la luce, & la lingua, che è il fonte delle parole. *Et apparuerunt illis dispersitæ linguæ tanquàm ignis.* Erano come lingue di fuoco, cioè erano fiammelle di fuoco, che tutte le fiamme paiono lingue, come sapete in quella figura acuta piramidale molto più bella, che le lingue nostre, & questo fu per significare, che haueuano a parlare parole di fuoco, acute, penetranti, ardenti, infiammate, allequali non potrebbero resistere tutri i saui del mondo. Et così disse già loro **CHRISTO**. *Dabo vobis os,* **B**
& sapientiam, cui non poterunt resistere omnes aduersarij vestri. Quel fuoco, quelle lingue, non erano lo Spirito Santo nõ, comel quell'huomo, che si vedeua, dico **CHRISTO**, era **IO**. Ma il fuoco, & le lingue, si vedeuano da gli occhi, & sotto i simboli suoi, lo Spirito Santo faceua l'officio dell'vno, & dell'altro: di fuoco, purgando: di lingua insegnando, come fuoco, scaldaua il cuore, come lingua dettauua le parole, nel fuoco innamoraua, faceua dolce violenza nelle lingue. O fuoco, ò lingue: Ma bisogna bene, che intendiate quest'altro passo, Signori, che è stato fauore peculiare, questo, che è fatto a gli Apostoli hoggi, perche se bene **CHRISTO** disse generalmente in San Giovanni **C**
apud eum faciemus. Questo sentirsi però s'intende nell'altra uita, oue non è dubbio, che si come ne gli Angeli, così ne' beati siede, & regna eternamente **IO** Padre, Figliuolo, & Spirito Santo per gratia, & per gloria. Ma mentre siamo quà giù io non sò qual Santo, da gli Apostoli in fuori, non sia stato simile ad Elia, & del qual si legge, che hora come perfetto vede **IO** in quel sibilo soauo dell'aura al monte, comanda al cielo, che non mandi mai pioggia per tre anni, & più, & fa discendere il fuoco ad ardere quei capitani insolenti, & irreligiosi: Hora poi, come imperfetto, & lasciato nelle sue forze, **D**
si mette in fuga per le parole d'vna femina sola, & fa sì gran lamento in quei deserti, & vò errando, & pronoca **IO** quasi a riprenderlo. Vò, & viene lo Spirito Santo, Signori, non siede sermo in alcuna di noi, ma ne gli Apostoli siede sermamente. *Sedique supra singulos eorum. Apud vos manebit, & in*
nobis

Luc. 2.

Il fuoco, &
 le lingue nõ
 erano lo Spi-
 rito Santo.

Ioan. 14.

Ioan. 14.

Ioan. 14.

Ioan. 14.

Ioan. 2.

Ioan. 14.

E vobis erit, disse **CHRISTO**: Et in vero, da questo giorno in poi, non fecero mai peccato alcuno, che questo vuol dire quel testo. *Ego confirmavi columnas eius*. In tutta la Chiesa, siede per sempre lo Spirito santo, non si parte mai: perche questo è il suo throno, il suo tribunale, la sua cathedra, Throno, oue regna, cathedra, oue giudica: Cathedra, oue insegna a ciascuno particolarmente, & dice. *Auerte oculos tuos, quia ipsi me auolare fecerunt*. Alla Chiesa tutta, dice. *Non te deseram, neque derelinquam*. Conforme a **CHRISTO**, che disse: *Ecce ego vobiscum sum, usque ad consummationem seculi*: Non vi marauigliate, perche la Chiesa, è il corpo mistico di **CHRISTO**, del quale si legge, che lo Spirito santo gli discese in capo, & si fermò al fiume Giordano: Et questo fu il segno, al quale Santo Giouanni Battista lo conobbe, perche così gli fu detto. *Super quem videris spiritum sanctum descendentem, & manentem in eo*: Et non hai letto in Esaia di quelle sette donne, che presero per marito quell'huomo, & stettero sempre seco? Ecco **CHRISTO**, ecco **CHRISTO**, a cui queste sette gratie del settiforme Spirito santo si congiunsero talmente dal principio della sua incarnatione, che non si separarono mai in eterno da lui. Horsù, hauete inteso i segni di questo auuenimento misterioso. L'auuenimento fu inuisibile: ma i segni si videro: tali sono tutti i sacramenti della religione, che la gratia non si vede, i segni si veggono, & si toccano. Vdite hora gli effetti di questo medesimo auuenimento, che in queste tre cose, consiste tutta l'historia: *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & ceperunt loqui varijs linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*. O che segni marauigliosi: Hauuano hauuto gli Apostoli, lo Spirito santo, innanzi questo giorno, chi dubita? Quando **CHRISTO**, gli accettò nel numero de' suoi discepoli, diede loro, ad vno, ad vno, la gratia sua: la quale non si dà, senza lo Spirito santo. Giuda istesso l'hebbe quanto alla propria giustificatione: Quando poi gli mandò a predicare, hebbero lo Spirito santo, in vn'altro modo, per far miracoli, per sanare gli infermi, per cacciare i diuoli: Et così l'hebbe anco Giuda, che io non sò però, se predicasse mai; ma basta, che non fu escluso da questa gratia commune. Dopò la resurrettione, quando **CHRISTO** dando loro il suo santo fiato disse. *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remisistis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*, E chiaro; che hebbero lo Spirito santo quanto

*Psal. 14.
Lo Spirito
santo siede
sempre in
sulla la
Chiesa.*

*Cant. 6.
Matth. 28*

Ioan. 1.

*Come disse
santo, &
in diuersi
tempi, rice
uerono gli
Apostoli lo
Spirito sa
nto.*

quanto al rimettere i peccati, & all' hora non u'era Giuda, tra lo-
 ro: Hoggi, che in luogo di Giuda, c'è San Matthia, & sono tutti
 dodici insieme, con la madre di D I O: & tanti altri discepoli,
Repleti sunt spiritu sancto. Per lo adietro, riceuerono lo Spirito
 santo, quanto a qualche dono, ò gratia particolare, come v'ho
 detto: in questo giorno sono pieni del tutto, gli si confermano
 le gratie precedenti, & gli si danno quelle, che non haueuano, l'in-
 telligenza delle scritture: l'audacia contra i nemici di CHRIS-
 TO, la potestà contra i demoni, la sapienza, contra i filosofi,
 l'eloquenza, contra gli oratori, la tolleranza d'ogni tormento, fino
 al martirio: la gratia, con tutti i popoli, a conuertirgli, la confir-
 matione, nella gratia di D I O, l'estenuatione del fomite della car-
 ne, la perseueranza nelle buone opere, la forza del libero ar-
 bitrio, a non peccare, l'allegrezza, & securtà della conscientia. O
 che plenitudine, ò che plenitudine: Già haueuano hauuto picciole
 rugiade, hoggi hanno fiumi, mari, & abissi di gratie, *Repleti
 sunt omnes spiritu sancto.* Mai più non furono pieni, hoggi so-
 no pieni. *Nondum erat spiritus datus in tanta plenitudine,* dice
 San' Giouanni innanzi quello giorno. *Quia IESVS, nondum
 erat glorificatus,* pienamente ne' cuori loro. Io per me, credo,
 che anco la beata Madre: laquale dalla salutatione Angelica,
 fin' hora fu sempre piena di gratia, pur hoggi riceuesse lo Spirito
 santo, in qualche modo nuouo, & a qualche noua operatione,
 che forse non l'haueua prima. Ma senza dubbio in tutti gli al-
 tri fu questa nouità, che oue prima erano irrigati, solo dallo
 Spirito santo, hoggi s'ingorgano, & però come pieni, come eb-
 bri, cominciano ad eruttare la plenitudine loro. *Memoriam
 abundantie suauitatis tue eructabunt. Eructauit cor meum verbum
 bonum, & loquebantur varijs linguis magnalia Dei,* dice hoggi San
 Luca. Ecco il mosto, il vino nuouo, di cui forse, indouinando,
 dissero i Giudei: *Musto pleni sunt:* E' vero, è vero, sono pie-
 ni di mosto gli Apostoli di quel uino Euangelico, che diceua,
*CHRISTO. Non potest vinum nouum mitti in vres veteres. Et
 vinum latificat cor hominis,* dice David. O che uino era questo
 dello Spirito santo, bolliua ne' cuori loro: ridondaua dal petto
 allabacca, dalla bocca uscìua fuori in parole d'ogni sorte di lin-
 gua, & diceuano cose, non intese anco da gli Angeli. Sono
 ebbri, sono ebbri gli Apostoli, Giudea, è uero, è uero, ma di
 quella ebrietà, che disse ihu David. *Inebriabuntur ab ubertate
 domus*

E domus tua, & torrente voluptatis tuæ potabis eos. Ecco il segno, di questa ebbrietà santa, il parlare delle cose di Dio, con tanti linguaggi. Già erano spartite le lingue, per lo mondo, Bari. Ma hoggi, tutte si raccolsero nelle bocche de gli Apostoli. Io non ti dico, che parlauano, d'vna lingua, & erano intesi da tutti, nò, nò, dico, che parlauano di tutte le lingue? *Ut in ore eorum omnium genera nascerentur linguarum*: Canta la Chiesa, *Loquebantur uarijs linguis*, dice San Luca. Fù ben ragione, dotti, che si diuidessero le lingue, quando si fabricaua dalle genti, la torre dell'impietà, contro di Dio, è molto maggior ragione che hoggi si uniscano, quando si comincia a fabricar la torre della Religione: La rocca della uera pietà, a cui ogni huomo d'ogni lingua, d'ogni natione possa ricorrere per hauer gratia da Dio. *Et ceperunt loqui uarijs linguis*. Nò pare solo, che parlassero d'ogni lingua, nò, nò ueramente, lealmente parlauano d'ogni linguaggio. *Omnium uestrum linguis loquor*, dice San Paolo, Tre miracoli erano què, sacra Maestà (perche io vi veggo desiderosa di cose belle). Prima bisognaua, che sapessero le uoci proprie d'ogni linguaggio, secondo, che intendessero il significato di quelle, petche anco i fanciulli, & i papagalli, proferiscono le voci, ma non intendono, ciò che si dicono, però bene spesso parlano fuori di proposito. Terzo, bisognaua, che hauessero il pedite, & pronte le lingue loro, le labbra, i denti, il palato, & la gola, a formare debitamente, con gli accenti loro, tutte le parole, perche gli accenti, sono quasi l'anime delle uoci, massimamente nella lingua Hebraea, che è tanto breue; & nella Greca, che è tanto varia: le quali due lingue erano all'hora le principali, delle quali si doueuan seruire gli Apostoli, a seminar per tutto, l'Euangelio. O che miracoli, o che miracoli. Così era, così era, Serenissima Reina: *Et hoc quod continet omnia scientiam habet uocis, hoc πνεύμα*, perche spirito è nome neutro nella lingua Greca, nella quale è scritta questa sentenza, che hoggi canta la Chiesa, *Hic spiritus, hic spiritus, qui continet omnia*. Questo spirito, questo spirito, che contiene ogni cosa, ogni natura, ogni scieuza, si come sa ogni verità, così sa anco le voci i significati, & gli accenti in tutte le lingue da esprimere ogni uerità, & però ne potè istruire gli Apostoli, si che, senz'altrò Maestro, sapessero grecizzare, aticizzare, hebraizzare, latinizzare, & in ogni lingua parlar propriamente, secondo i suoi dialetti, secondo la sua propria frase. *Tetigisse, docuisse est*, a questo spirito. *Ceperunt ergo loqui prout spiritus sanctus dabat eloqui illis*. Quest'era quello, che

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

1. Cor. 14.

che mouea la mente, che formaua i concetti, che gli faceua nascere in bocca le parole. Non ti ricordi, dotto. di ciò, che a loro disse.

Mat. 13.

CHRISTO. *Cum steteritis ante Reges, & Praesides, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim uobis in illa hora quid loquamini: Non enim estis vos qui loquimini, sed Spiritus sanctus loquitur in uobis.* Hoggi, hoggi è adempiuta questa promessa. *Spiritus sancto inspirati loquuti sunt sancti Dei omnes.* Giudicate hora voi, che pa-

2. Pet. 1.

Gli Apostoli
li quāto po-
sentemente
parlauano
dopò lo Spi-
rito Santo.

role parlauano: parole, Christiani miei cari, che moueuanò i Re, i Filosofi, gli Oratori, i cesari, gli huomini, le donne, ogni ordine, ogni stato, a seguitare il nostro CHRISTO, con tanto seruiore, che i regni, le ricchezze, i figliuoli, le mogli, i mariti, i fratelli, & le sorelle, i Padri, & le madri, la patria, la vita, & tutto ciò che haueuano, & che aspettauano, anzi tutto ciò che erano, rifiutauano, abbandonauano, stimauano nulla per amore di questo CHRISTO.

ap. 3. 70

6. 11

O che parole: anzi, ò che spirito di parole. Erano parole, però eccitauano: erano parole di spirito, però spiritauano; erano parole di Spirito Santo, però santificauano; erano parole di vita eterna però accendeuano gli huomini al desiderio di uiuere eternamente: Qui non v'era ragione alcuna naturale, Ascoltanti, per la quale si possa dire, che gli Apostoli facessero quella gran forza alle genti, che tutte si conuertissero a CHRISTO Crocifisso, & morto; & sperassero per lui di uiuere eterna vita. Non heurebbe posuto altra virtù, fare quest'opere sì grandi, che faceuano gli Apostoli, se non la virtù dello Spirito Santo. Apollonio Tiano, che fu lo stupor de' Magi, Simon Mago, & Menandro, seme di tutte l'arti magiche, dopò Iannes, & Mambres, quanta gente si tirarono mai dietro a seguitargli? Mostrami tu, dotto, ò pur, che fai del dotto con l'esser impio: Mostrami dico; nell'historie, se si lasciò mai cauar oncia di sangue huomo alcuno, per amor suo: per CHRISTO all'incontro, ò quante turbe de' martiri, ti mostrerò io che hanno hauuto per sommo piacere il lasciarsi uccidere, per seguirlo: Erano forse cagion di sì gran moto del mondo le stelle; & gli influssi celesti? Ma quale stella, ò constellatione, potrebbe mai fare un moto tale, che durasse nel mondo tutto mille, & cinquecento anni? Forse gli huomini erano delusi dalla imaginazione. Ma quanto sono rari quegli huomini, che siano tanto vehementi per l'humore inaniconico, ad immaginarsi quel, che non è, & che per tal vehementia, facciano cose sì grandi quante si leggono d'infiniti Christiani? Era forse accidente per fortuna, ò

1. 11

per

E per caso tutto ciò, che faceuano: ma che può il caso, o la fortuna ne gli huomini saui, che tutte le cose loro disegnano, & con ordine certo, & fermo dirizzano al fine determinato, & allo scopo prefisso? Hora, quanto è stato il numero de' saui, che hanno seguitato **CHRISTO**? Et che saui? incomparabili, infino al giudicio de i nostri nemici. Forse erano costretti dal fato. Ma, che cosa è fato, (se pure è qualche cosa) se non la diuina prouidenza, che eternamente tutte le cause incatena, & lega insieme l'una con l'altra, accioche tirando fune con fune, nodo con nodo, Iddio benedetto, faccia sempre quello, che egli vuole? Dirai, che erano opere di diuoli: ma come si può dire, se non isfacciatamente, che i diuoli habbiano procurato la grandezza di **CHRISTO**, poiche si vede, che **CHRISTO** solo ha distrutto nel mondo il regno loro, che prima era sì grande? Forse alletrauano le genti gli Apostoli con artificio di eloquenza, come fanno hoggidì predicatori, per condiscendere al superbo giudicio degli uditori, che sono sì male auuezzì, & tanto delicati d'orecchio a questa età? Ma qual predicatore fu mai sì semplice, come erano tutti gli Apostoli, che se ben parlano d'ogni lingua, tanto che sono intesi, sono però alieni da ogni fuco, da ogni arte, da ogni colore, & protestano tante volte, che non vogliono con gli ornamenti dell'arte oratoria derogare alla virtù della croce in alcun modo? *Non in persuasibilibus humane sapientie verbis, non in sublimitate sermonis, ne forte euacuetur Crux CHRISTI.*

1. Cor. 24

G Era forse il fauor della nazione Giudaica, che gli facena hauere seguito sì grande? Ma qual gente fu mai, tra tutte le nationi, più eslosa di quella che in opprobrio perpetuo, haueua quelli tre epitheti d'infamia, per l'uniuerso: Saturnia, per sabbato: Curta, per la Circoncisione, superstuitiosa, per le cerimonie. Forse i popoli cotteuano, per lo rispetto de' Principi? Ma qual Principe di que'tempi, non fu nemico di **CHRISTO**? Che infino a Traiano, che era tenuto migliore de tutti gli Imperadori, comandò, che qualunque Christiano, gli fosse presentato, fosse punito, se ben non volse; per non suscitare tumulti, che se ne facesse inquisitione? Hebboro forse sì gran credito, per la sì quella del popolazzo? Ma in Roma libera sempre; all' hora, come anco forse al presente pur troppo licenitiosa, che scherni non si faceuano di **CHRISTO**, & del nome Christiano fra la plebe? Quante fauole si componeuano ogni giorno, & quanti libelli si spargeuano di dì, & di notte contra di noi? *Spiritus Domini, Spiritus Domini repleuit orbem terrarum. Que.*

Sap. 14

Io Spirito
santo ha in
feruorato
le genti a
seguir
Christo.

Dodici già
d'ore del-
lo auueni-
mento del-
lo Spirito
santo.

Al. 2.

Al. 2.

Ogn'un
dubbe alme
no hauer
sette fiam-
me del Spi-
rito santo.

sto spirito, questo spirito, Christiani, questo Spirito santo, è stato **A**
quello, che à dispetto del diavolo, & del mondo, ha empito gli
Apostoli; & per gli Apostoli ha inferuorato tutte le genti, à seguir
CHRISTO. O spirito onnipotente. O spirito onnipotente.
*Dum complerentur dies Penthecostes, erant omnes discipuli pariter in
eodem loco, & factus est repente de caelo sonus, tanquam aduenien-
tis spiritus vehementis, & repleuit totam domum, ubi erant sedentes.*
Videli mai, o vdisti così gran miracolo in alcuna altra Religio-
ne, Signori miei? Notate, che in poche parole ui farò un som-
mario delle circostanze di questa gran festa dell'auuenimento del-
lo Spirito santo. Io lascio stare il numero beato, de' giorni cin-
quanta, lascio la congregatione de gli Apostoli, la Maestà del luo- **B**
go, che era il monte Sion. Vdite solo sopra quelle poche paro-
le dell'Epistola d'hoggi dodici grandezze, che mostrò lo Spirito
santo, in questo suo auuenimento di tanta Maestà. Venne prima
con celerità grande. *Factus est repente.* Venne, per condurci al-
cielo, *De Cælo:* Venne intonando, & facendo musica per l'aria.
Sonus: Venne per farci spirituali. *Aduenientis spiritus.* Venne per
rapire gli Apostoli fuori di se. *Vehementis, Mentem vehentis.* Ven-
ne con ogni abbondanza delle sue gratie. *Et repleuit totam domum.*
Venne ad insegnare loro ogni scienza, & parlare d'ogni lingua:
Et apparuerunt illis dispersita lingua. Venne per infiammarli d'a-
more: *Tanquam ignis.* Venne per tranquillar le menti: *Sedit que* **C**
supra singulos eorum. Venne per inebriargli di dolcezza. *Et re-
pleti sunt omnes spiritu sancto.* Venne per fare, che inebriassero gli
altri per ridondanza. *Et ceperunt loqui varijs linguis.* Venne per
istare con loro, & cooperar sempre al suo ministerio; *Prout spiritus
sanctus dabat eloqui illis.* O spirito, o spirito. Io non voglio, che
siate tanto ambiziosi, Christiani miei cari, che vogliate pareggiar gli
Apostoli, & hauer lo Spirito santo, con tutte queste dodici grandez-
ze, nò, nò. A me basta, che procuriate, quanto potete, d'hauer
quelle sette fiamme solo, che auampano comunemente l'anime
de gli eletti di Dio. Pregatelo, pregatelo, che ui restringa, & af-
freni un poco col dono del timore: perche temo, che non siate **D**
troppo licentiosi nel uiuer vostro, che ui liquefaccia col dono del-
la pietà, che sete troppo duri di cuore: che vi sfuginisca col dono
della scienza, che sete troppo rozzi d'ingegno, nelle cose di Dio,
se ben sete fortili nelle cose del mondo, che vi consolidi col dono
della fortezza, che sete troppo di volontà, & di forze, fragili, & in-
fermi;

E fermi, che ui leui in alto col dono del consiglio, che sete, troppo d'animo basso, & terreno, che v'illumini col dono dell'intelletto nella uerità della fede, che sete troppo facili a lasciarui ingannare da gli heretici: che ui assaporì col dono della scienza, che sete troppo insipidi, & senza amore di Dio, & del prossimo. Ecco le sette fiamme di questo fuoco santissimo. Christiani miei,

preparate le legna nella fornace del vostro cuore, che

Iddio le terrà sempre accese. Così caldi, & in-

focati non ui lascerà qui in terra, ma ui

farà salire in cielo, come più Dei, che

huomini. *Quod nobis concedat per*

gratiam sancti spiritus &

pater, & filius, Domi-

nus noster IESVS

CHRISTVS,

cui est

om-

nis honor, & gloria in

secula seculorum

Amen.



G

IL FINE DELL'OTTAVA PREDICA.



H

Y ij

IO

pra. Vi fere inginocchiati vn poco, & con questa tregua mostrate di voler sedere, ui ringrazio, & ui laudo, ma digratia sedere in tutto & dare pace al Christianesimo. Padri di famiglia allai hauite fatto, & stentato per li vostri figliuoli, accumulato, congregato, theforeggiato per lasciargli ricchi, sedete, sedere, attendere homai all'anime vostre, componete la vostra vita, dateui à seruire à Dio: che non si truoua altra quiete al mondo. Gionani hauete ipeso, giuocato, corteggiato, arneggiato per quella giouane, hauete perduto tempo, scemato l'honore, stentata la vita, sedete, sedere vn poco, sedete questi vostri furori giouanili, lasciate questi amori dishonesti, dateui all'amor di CHRISTO, che questo è amor, che non inquieta mai. Donne di Bari, che non hauete fatto per contentar gl'appetiti vostri? onde non hauete percolato foggie à garal'vna dell'altra? hauete consumato i vostri mariti, danneggiato i vostri figliuoli; ruinato le vostre anime. Sedete, sedere, ponete fine homai à queste vostre pompe, cõtentateui dell'honesto, piacete à Dio, & non à gli huomini, dà i vostri mariti in fuori. Odiosi, seditiosi (ò miseri) à quanti pericoli, à quanti travagli, à quante morti ui sete esposti per satiar le vostre uoglie crudeli? Lingue serpentine, che non sapete mai, se non dir male, che non fate mai altro, chemolestare gli orecchi de'grandi, & turbare la pace de'piccioli, & de'mediocri, à quanti hauete tolto l'honore ingiustamente? quanti hanete danneggiati in mille modi? metleteui, metteteci vn pocq a sedere, cessate homai dal dir male, da gli odij, dalle nemicizie. Pace, pace tra uoi Barisani, sedete, sedere, fate vacation dalle inquietitudini vostre, date vn poco di riposo à vostri cuori, sono stracchi, sono lassi, sono affannati, non possono piu, gemono, si lamentano per la grande stracchezza, che date loro per lo continuo moto che fanno. Deh habbate pietà di loro, fate, che posino, & che respirino. Le vostre bestie, i vostri seruidori, gli schiaui stessi hano qualche poco d'otio il giorno di festa, infin la terra ha requie da i uomeri, & da gli aratri: l'animo uostro non posarà mai? il cuor uostro non haurà mai otio delle cose del mondo? non vacarà mai alle cose di Dio? E tempo, è tempo di far con questi gran caldi un poco di vacatione. *Vacate, uacate, & uidete, quia ego sum Deus*, Dice CHRISTO. O santa vacatione dal mondo à Dio, dal peccato alla virtù, dal male al bene; dalla dannation sua alla sua salute. Così uacando, & sedendo verrà lo Spirito Santo nelle vostre anime, & con nuouo miracolo

E miracolo v'empierà tutti delle sue gratie. O Reina, uegga la tua Maestà, ti priego come ogni cosa serue al misterio. *Seditque supra singulos eorū.* Dice il testo, Anco lo Spirito Santo si mette à sedere sopra gli Apostoli. Lo Spirito diabolicò è quello, che ciaggira, che ci conturba, che ci muoue, & commoue, che non ci lascia mai posare in modo alcuno. Lo Spirito Santo è tutto quieto, tutto pacifico, tutto tranquillo: però liede, in simbolo, che ci seda, ci tranquillà, ci racchetta in tutto, & per tutto: Et però come Vostra Maestà vede, questi Spiriti inquieti, che non fanno mai star fermi, che mettono in bisbiglio ogni cosa; che non sono mai contenti, che turbano se stessi, & perturbano altrui, siate sicura, che non hanno

*Aff. 2.
Lo Spirito
Santo siede
sopra gli A
postoli.*

spirito di Dio, ma spirito del diauolo. Hora pensate voi tutti, Signori Principi. Duchì, & Duchesse, che dignità è questa de gli Apostoli, che diuentano sedie di Dio. E mera uanità l'huomo, quando è senza Dio; però come vacante, come voto non può mai star fermo. Non hai tu letto di Cain, che quando si partì da Dio, andò sempre errando per tutta la terra, & non trouò mai luogo da riposarsi. La naue, che non ha saburra, non vedere, che sempre fluttua? Iddio è la nostra saburra, il nostro peso, la nostra consistenza, la nostra sustentanza. O Reina, non abbandonate Iddio; che guai à uoi, com'egli ui lascia. Gli Apostoli adunque sono fatti sedia di Dio, Trono di Dio, regno di Dio. Che pensare ascoltanti,

*L'huomo è
pura uanità
senza
Dio.*

*Iddio siede
in noi che
significi,*

che uoglia dir in vna parola questo misterio, Iddio sopra di noi? Vuol dir Iddio fa, che lo Spirito nostro cede al suo, il

tuoler nostro al suo, la pracentia nostra alla sua. O uoi

beati, quando Iddio ui federà sopra à questo mo-

do, ch'egli u'haurà in sua balia, che s'infi-

gnorirà di uoi, che haurà la uostra bri-

glia in mano, & ui girarà à sua

uoglia, & ui lascerà

far alcuno errore.

Ma qui biso-

gna posar

re

un'altro poco, & andarete

a casa con la bene-

dittione di

Dio.

H

QVARTA PARTE.

Art. 2.



T APPARVERUNT illis dispersitque lingua tanquam ignis. Chi non stupirà di noi Serenissima Reina della ragion, della proprietà, della conuenienza di questi altissimi segni, che fa il Signore in questo giorno? Se il principal fine per cui veniuua lo Spirito santo à gli Apostoli, era per fargli predicatori del verbo: non ui pare in prima

B

Quanto è potente la lingua

che fosse conueniente, che ui si uedesse la lingua interprete del uerbo? & se appresso i filosofi, la lingua è l'organo o l'instrumento del giusto: come doueua apparir senza lingue, poi che daua loro tanto gusto, & tanto sapore delle cose di CHRISTO? Et qual membro è piu potente nell'huomo à far cose grandi, a metter sotto sopra il mondo, che la lingua? Che cosa non fece Cicerone in Roma, & Demosthene in Athens con la lingua? Et come fecero cose sì grandi per l'vniuerso gli Apostoli, se non con la lingua? Non ebbero armi, non fauori, non danari. Lingue, lingue, parole, parole, però adunque si veggono lingue. Et se lo Spirito santo procede dal verbo, non ti par che douesse apparir con le lingue? Come la mente genera il verbo, così il uerbo muoue la lingua. Et apparuerunt illis dispersitque lingua, & apparuerunt illis dispersitque lingua tanquam ignis. Chi vo-

C

La lingua rappresenta il uerbo.

lesse in una lettera hieroghlica all'usanza de' l'auui Egittij rappresentare il uerbo, io non sò già, Dotti, se potesse trouar cosa piu propria, che la lingua: chi uolesse poi figurare lo Spirito santo, dipignerebbe un gran fuoco, come haueute udito. Che uolete dunque piu aperto simbolo dell'indissolubil congiuntione, anzi della constancialità di queste due persone diuine di ciò, che è questo fuoco in lingue, lingue in fuoco, uerbo in Spirito, Spirito in uerbo. La lingua poi, ha auco relation alla mente, la qual muoue la lingua ad esprimer di fuori il uerbo concetto di dentro: perche tu uegga, che qui u'è anco l'eterno Padre, che hauèdo patfato in se stesso, pienamente col uerbo suo, parlò poi con noi, quando l'incarnò di Maria. O che misterio, era uerbo interiore, s'esprimeuà fuori entrò nella lingua, non lo sapete? s'incarnò per opra dello Spirito santo, lo Spirito santo adunque hoggi all'incontro tutto di ciò, che fa, lo fa a fauore del uerbo

D

E uerbo incarnaro, però appariscono in aria, & fuoco, & lingue; fuoco, per lo Spirito santo, lingue, per lo uerbo in carne. Intendeto questo? *Et apparuerunt illis dispersa lingua, tanquam ignis.* Chi sà, dottì, se Dauid Profeta in quello Epitalamio della incarnatione di CHRISTO, *Eruclauit cor meum uerbum bonum.* (Chè perciò, si legge sempre all'ufficio della beata madre) quando disse: *Lingua mea calamus scribae, velociter scribentis*, uolse forse alludere a queste lingue d'hoggi, che in effetto, anco tu vedi, che questo salmo si legge sempre all'ufficio dello Spirito santo? Questo Spirito è quella lingua, uolse dire il Profeta, che per la bocca dell'Angelo, operò nella Vergine, l'incarnatione del Verbo, nato dal cuore del sommo padre, & questo istesso, apparì a gli Apostoli, in lingua; perche dettò loro nel cuore, tutti i misteri di questo uerbo, & gli dettò di sorte, che rimasero per sempre, indelebili nella memoria loro, che però forse, usò la metafora, di scrittore, più che di dicitore, perche le scritture rimangono, le parole volano. *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis.* O come fu potente a dire, quella lingua: ò come fu veloce a scriuere, questo calamo, dello Spirito santo. In vn momento, & dicendo, & scriuendo, gl'impresse loro i detti, i fatti, i misteri, & le cose passate, le presenti, & le future del nostro CHRISTO, per adempire quella promessa, che egli haueua fatto. *Cum uenerit Spiritus sanctus spiritus ueritatis, qui à patre procedit, docebit uos omnia, quaecunque dixero uobis: Et apparuerunt illis dispersa linguae, tanquam ignis.* Hauete mai veduto vn gran fuoco in vna catasta di legna secche, che gran splendore fa? Che gran calore, rende d'intorno? Così fu di questo Spirito santo, fece in vn tratto apparire a gli Apostoli, come presenti, tutte le attioni di CHRISTO, tutta la dottrina, tutta la vita, congregò ogni cosa ne' cuori loro, come in vn camino, vi gettò il suo splendore, sgombrò ogni tenebra, tolse ogni dubbio, rendè ogni cosa chiara, & lucida, a gli intelletti loro, entrò poi tanto caldo, nelle loro volontà, che ardeuano tutti d'amor di CHRISTO: *Et apparuerunt illis dispersa linguae tanquam ignis.* Il fuoco serue al vedere, la lingua si fa udire, le cose diuine non vengono in cognitione nostra, se non per li sensi. Indi, tutti i sacramenti hanno qualche segno sensibile. Tra tutti i segni questi sono i principali, l'occhio, & l'orecchio. Tra tutti i segni sensibili, questi sono i maggiori, la luce, che si vede, la parola, che

Psal. 44.

Psal. 44.

*Lo Spirito
santo, per-
che apparì
a gli Apo-
stoli, in for-
ma di lingua*

*Ioan. 15:
Ab. 2. 101*

*Lo Spirito
santo fece
apparire a
gli Apostoli
tutte le at-
tioni di
Christo;*

*Occhio, e o-
recchio pri-
cipali dirin-
ti i sensi.*

s'ode

E vobis erit, disse **CHRISTO**: Et in vero, da questo giorno in poi, non fecero mai peccato alcuno, che questo vuol dire quel co-
sto. *Ego confirmavi columnas eius*. In tutta la Chiesa, siede per
sempre lo Spirito santo, non si parte mai: perche questo è il suo
throno, il suo tribunale, la sua cathedra, Throno, oue regna,
Tribunale, oue giudica: Cathedra, oue insegna a ciascuno par-
colarmente, & dice. *Auerte oculos tuos, quia ipsi me auolare fecerunt*. Alla Chiesa tutta, dice. *Non te deseram, neque derelinquam*.
Conforme a **CHRISTO**, che disse: *Ecce ego vobiscum sum, usque ad consummationem seculi*: Non vi marauigliate, perche la
Chiesa, è il corpo mistico di **CHRISTO**, del quale si legge, che
F lo Spirito santo gli discese, in capo, & si fermò al fiume Giordano:
Et questo fu il segno, al quale Santo Giouanni Battista lo conob-
be, perche così gli fu detto. *Super quem videris spiritum san-
ctum descendentem, & manentem in eo*: Et non hai letto in Esaia
di quelle sette donne, che presero per marito quell'huomo, &
stettero sempre seco? Ecco **CHRISTO**, ecco **CHRISTO**, a
cui queste sette gratie del settiforme Spirito santo si congiunsero
talmente dal principio della sua incarnatione, che non si separa-
no mai in eterno da lui. Horsù, hauete inteso i segni di questo
auuenimento misterioso. L'auuenimento fu inuisibile: ma i se-
gni si videro: tali sono tutti i sacramenti della religione, che la
gratia non si vede, i segni si veggono, & si toccano. Vdite hora
G gli effetti di questo medesimo auuenimento, che in queste tre
cose, consiste tutta l'historia: *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, &
ceperunt loqui varijs linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui il-
lis*. O che segni marauigliosi: Haucuano hauuto gli Apostoli,
lo Spirito santo, innanzi questo giorno, chi dubita? Quando
CHRISTO, gli accettò nel numero de' suoi discepoli, die-
delo, ad vno, ad vno, la gratia sua: la quale non si dà, sen-
za lo Spirito santo. Giuda istesso l'hebbe quanto alla propria
giustificazione: Quando poi gli mandò a predicare, ebbero lo
Spirito santo, in vn'altro modo, per far miracoli, per sanare gli
H infermi, per cacciare i diauoli: Et così l'hebbe anco Giuda, che
io non sò però, se predicasse mai; ma basta, che non fu es-
cluso da questa gratia commune. Dopò la resurrettione, quando
CHRISTO dando loro il suo santo fiato disse. *Accipite Spiritum
Sanctum, quorum remisistis peccata, remittuntur eis, & quorum
retinueritis, retenta sunt*. E chiaro; che ebbero lo Spirito santo
quanto

*Psal. 74.
Lo Spirito
santo siede
sempre in
sulla la
Chiesa.*

*Cant. 6.
Matth. 28*

Ioan. 1.

*Ioan. 14.
Ioan. 15.
Ioan. 16.
Ioan. 17.
Ioan. 18.
Ioan. 19.
Ioan. 20.
Ioan. 21.*

*Ioan. 22.
Ioan. 23.
Ioan. 24.
Ioan. 25.
Ioan. 26.
Ioan. 27.
Ioan. 28.*

*Come disse
samente, &
in diuersi
tempi, rice-
uerono gli
Apostoli lo
Spirito sa-
nto.
Ioan. 20.*

quanto al rimettere i peccati, & all' hora non u'era Giuda, tra lo-
 ro: Hoggi, che in luogo di Giuda, c'è San Matthia, & sono tutti
 dodici insieme, con la madre di D i o: & tanti altri discepoli,
Repleti sunt spiritu sancto. Per lo adietro, riceuerono lo Spirito
 santo, quanto a qualche dono, ò gratia particolare, come v'ho
 detto: in questo giorno sono pieni del tutto, gli si confermano
 le gratie precedenti, & gli si danno quelle, che non haueuano, l'in-
 telligenza delle scritture: l'audacia contra i nemici di C H R I-
 S T O, la potestà contra i demoni, la sapienza, contra i filosofi,
 l'eloquenza, contra gli oratori, la tolleranza d'ogni tormento, fino
 al martirio: la gratia, con tutti i popoli, a conuertirgli, la confir-
 matione, nella gratia di D i o, l'estenuatione del fomite della car-
 ne, la perseueranza nelle buone opere, la fermezza del libero ar-
 bitrio, a non peccare, l'allegrezza, & securtà della conscientia. O
 che plenitudine, ò che plenitudine: Già haueuano hauuto piccio-
 le rugiade, hoggi hanno fiumi, mari, & abissi di gratie, *Repleti
 sunt omnes spiritu sancto*. Mai più non furono pieni, hoggi so-
 no pieni. *Nondum erat spiritus datus in tanta plenitudine*, dice
 San Giouanni innanzi questo giorno. *Quia I E S V S, nondum
 erat glorificatus*, pienamente ne' cuori loro. Io per me, credo,
 che anco la beata Madre, a quale dalla salutatione Angelica,
 fin hora fu sempre piena di gratia, pur hoggi riceuesse lo Spirito
 santo, in qualche modo nouo, & a qualche noua operatione,
 che forse non l'haueua prima. Ma senza dubbio in tutti gli al-
 tri fu questa notità, che oue prima erano irrigati, solo dallo
 Spirito santo, hoggi s'ingorgano, & però come pieni, come eb-
 bri, cominciano ad eruttare la plenitudine loro. *Memoriam
 abundantie suauitatis tue eructabunt. Eructauit cor meum verbum
 bonum*, & loquebantur varijs linguis magnalia Dei, dice hoggi San
 Luca. Ecco il mosto, il vino nouo, di cui forse, indouinando,
 dissero i Giudei: *Musto pleni sunt*: E vero, è vero, sono pie-
 ni di mosto gli Apostoli di quel uino Euangelico, che diceua:
*Quia i s r o n Non potest vinum nouum mitti in vres veteres. Et
 vinum latificat cor hominis*, dice David. O che uino era questo
 dello Spirito santo, bolliua ne' cuori loro: ridondaua dal petto
 alla bocca, dalla bocca uscìua fuori in parole d'ogni sorte di lin-
 gua, & diceuano cose, non intese anco da gli Angeli. Sono
 ebbri, sono ebbri gli Apostoli, Giudea, è uero, è uero, ma di
 quella ebrietà, che disse il tua David: *Inebriabuntur ab uberate
 domus*

E domus tua, & torrente voluptatis tue potabis eos. Ecco il segno, di questa ebbrietà santa, il parlare delle cose di Dio, con tanti linguaggi. Già erano spartite le lingue, per lo mondo, Bari. Ma hoggi, tutte si raccolsero nelle bocche de gli Apostoli. Io non ti dico, che parlauano, d'vna lingua, & erano intesi da tutti, nò, nò, dico, che parlauano di tutte le lingue? *Vt in ore eorum omnium genera nascerentur linguarum*: Canta la Chiesa, *Loquebantur varijs linguis*, dice San Luca. Fù ben ragione, dotti, che si diuidessero le lingue, quando si fabricaua dalle genti, la torre dell'impietà, contro di Dio, è molto maggior ragione che hoggi si uniscano, quando si comincia a fabricar la torre della Religione: La rocca della uera pietà, a cui ogni huomo d'ogni lingua, d'ogni natione possa ricorrere per hauer gratia da Dio. *Et ceperunt loqui varijs linguis*. Nò pare solo, che parlassero d'ogni lingua, nò, nò ueramente, lealmente parlauano d'ogni linguaggio. *Omnium vestrum linguis loquor*, dice San Paolo, Tre miracoli erano quì, sacra Maestà (perche io vi veggo desiderosa di cose belle). Prima bisognaua, che sapessero le uoci proprie d'ogni linguaggio, secondo, che intendessero il significato di quelle, perche anco i fanciulli, & i papagalli, proferiscono le voci, ma non intendono, ciò che si dicono, però bene spesso parlano fuori di proposito. Terzo, bisognaua, che hauessero il pedite, & pronte le lingue loro, le labbra, i denti, il palato, & la gola, a formare debitamente, con gli accenti loro, tutte le parole, perche gli accenti, sono quasi l'anime delle uoci, massimamente nella lingua Hebraica, che è tanto breue; & nella Greca, che è tanto varia: le quali due lingue erano all' hora le principali, delle quali si doueuan seruire gli Apostoli, a seminar per tutto, l'Euangelio. O che miracoli, o che miracoli. Così era, così era, Serenissima Reina: *Et*

G *boc quod continet omnia scientiam habet vocis, hoc πνεύμα*, perche spirito è nome neutro nella lingua Greca, nella quale è scritta questa sentenza, che hoggi canta la Chiesa, *Hic spiritus, hic spiritus, qui continet omnia*. Questo spirito, questo spirito, che contiene ogni cosa, ogni natura, ogni scieuza, si come sa ogni verità, così sa anco le voci i significati, & gli accenti in tutte le lingue da esprimere ogni uerità, & però ne potè istruire gli Apostoli, si che, senz' altro Maestro, sapessero grecizzare, aticizzare, hebraizzare, latinizzare, & in ogni lingua parlar propriamente, secondo i suoi dialetti, secondo la sua propria frase. *Tetigisse, docuisse est*, a questo spirito. *Ceperunt ergo loqui prout spiritus sanctus dabat eloqui illis*. Quest' era quello,

1. Cor. 14.

Tremiraco

li nel par-

lar de gl'A

postoli.

1. Cor. 14.

Tremiraco

li nel par-

lar de gl'A

postoli.

1. Cor. 14.

Tremiraco

li nel par-

lar de gl'A

postoli.

1. Cor. 14.

Tremiraco

li nel par-

lar de gl'A

postoli.

1. Cor. 14.

Tremiraco

li nel par-

lar de gl'A

postoli.

1. Cor. 14.

Tremiraco

li nel par-

lar de gl'A

postoli.

1. Cor. 14.

Tremiraco

li nel par-

lar de gl'A

postoli.

1. Cor. 14.

Tremiraco

li nel par-

lar de gl'A

postoli.

1. Cor. 14.

Tremiraco

li nel par-

lar de gl'A

postoli.

che mouea la mente, che formaua i concetti, che gli faceua nascere in bocca le parole. Non ti ricordi, dotto, di ciò, che a loro disse.

Mat. 13.

2. Pet. I.

Gli Apostoli
li quato po
sentemente
parlauano
dopò lo Spi
rito Santo.

CHRISTO. Cum steteritis ante Reges, & Presides, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim uobis in illa hora quid loquamini: Non enim estis uos qui loquimini, sed Spiritus sanctus loquitur in uobis. Hoggi, hoggi è adempiuta questa promessa. *Spiritus sancto in-*

spirati loquuti sunt sancti Dei omnes. Giudicate hora voi, che parole parlauano: parole, Christiani miei cari, che moueuanò i Re, i Filosofi, gli Oratori, i cesari, gli huomini, le donne, ogni ordine; ogni stato, a seguitare il nostro *CHRISTO*, con tanto seruore, che i regni, le ricchezze, i figliuoli, le mogli, i mariti, i fratelli, & le sorelle, i Padri, & le madri, la patria, la vita, & tutto ciò che haueuano, & che aspettauano, anzi tutto ciò che erano, rifiutauano, abbandonauano, stimauano nulla per amore di questo *CHRISTO*.

ap. 1. 10.

6. 10.

1.

O che parole: anzi, ò che spirito di parole. Erano parole, però eccitauano: erano parole di spirito, però spirititauano; erano parole di Spirito santo, però santificauano; erano parole di vita eterna però accendeuano gli huomini al desiderio di uiuere eternamente: Qui non v'era ragione alcuna naturale, Ascoltanti, per la quale si possa dire, che gli Apostoli facessero quella gran forza alle genti che tutte si conuertissero a *CHRISTO* Crocifisso, & morto, & sperassero per lui di viuere eterna vita. Non heurebbe posuto altra virtù, fare quest'opere sì grandi, che faceuano gli Apostoli, se non la virtù dello Spirito santo. Apollonio Tiano, che fu lo stupor de' Magi, Simon Mago, & Menandro, seme di tutte l'arti magiche, dopò Iannes, & Mambres, quanta gente si tirarono mai dietro a seguitargli? Mostrami tu, dotto, ò pur, che sai del dotto con l'esser impio: Mostrami dico; nell'historie, se si lasciò mai cauar oncia di sangue huomo alcuno, per amor suo: per *CHRISTO* all'incontro, ò quante turbe de' martiri, ti mostrerò io che hanno hauuto per sommo piacere il lasciarsi uccidere, per seguirlo: Erano forse cagion di sì gran moto del mondo le stelle; & gli influssi celesti? Ma quale stella, ò constellatione, potrebbe mai fare un moto tale, che durasse nel mondo tutto mille, & cinquecento anni? Forse gli huomini erano delusi dalla imaginazione. Ma quanto sono rari quegli huomini, che siano tanto uehementi per l'humore inaniconico, ad imaginarsi quel, che non è, & che per tal uehementia, facciano cose sì grandi quante si leggono d'infiniti Christiani? Era forse accidente per fortuna, &

5. 11.

and

per

E per caso tutto ciò, che faceuano: ma che può il caso, o la fortuna ne gli huomini faui, che tutte le cose loro disegnano, & con ordine certo, & fermo dirizzano al fine determinato, & allo scopo prefisso? Hora, quanto è stato il numero de' faui, che hanno seguitato **CHRISTO**? Et che faui? incompatibili, infino al giudicio de i nostri nemici. Forse erano costretti dal fato. Ma, che cosa è fato, (se pure è qualche cosa) se non la diuina providenza, che eternamente tutte le cause incatena, & lega insieme l'una con l'altra, accioche tirando fune con fune, nodo con nodo, Iddio benedetto, faccia sempre quello, che egli vuole? Dirai, che erano opere di diauoli: ma come si può dire, se non isfacciatamente, che i diauoli habbiano procurato la grandezza di **CHRISTO**, poiche si vede, che **CHRISTO** solo ha distrutto nel mondo il regno loro, che prima era si grande? Forse allettauano le genti gli Apostoli con artificio di eloquenza, come fanno hoggidi i predicatori, per condisendere al superbo giudicio de gli uditori, che sono sì male auuezzì, & tanto delicati d'orecchio a questa età? Ma qual predicatore fu mai sì semplice, come erano tutti gli Apostoli, che se ben parlano d'ogni lingua, tanto che sono intesi, sono però alieni da ogni suco, da ogni arte, da ogni colore, & protestano tante volte, che non vogliono con gli ornamenti dell'arte oratoria derogare alla virtù della croce, in alcun modo? *Non in persuasibilibus humane sapientie verbis, non*

G *in sublimitate sermonis, ne forte euacuetur crux CHRISTI.* Era forse il fauor della natione Giudaica, che gli facena hauere, seguito sì grande? Ma qual gente fu mai, tra tutte le nationi, più essosa di quella che in opprobrio perpetuo, haueua quelli tre epitheti d'infamia, per l'uniuerso: Saturnia, per sabbato: Curta, per la Circoncisione, superstitiosa, per le cerimonie. Forse i popoli correuano, per lo rispetto de' Principi? Ma qual Principe di que'tempi, non fu nemico di **CHRISTO**? Che infino a Traiano, che era tenuto migliore de tutti gli Imperadori, comandò, che qualunque Christiano, gli fosse presentato, fosse punito, se ben non volse; per non suscitare tumulti, che se ne facesse inquisitione? Hebbero forse sì gran credito, per la sequela del popolazzo? Ma in Roma libera sempre; all'hora, come anco forse al presente pur troppo licentiosa, che schernin non si faceuano di **CHRISTO**, & del nome Christiano fra la plebe? Quante fauole si componeuano ogni giorno, & quanti libelli si spargeuano di dî, & di notte contra di noi? *Spiritus Domini, Spiritus Domini repleuit orbem terrarum. Que. Sap. i.*

I. Cor. 2.

H. *Y* *flu*

2o Spirito
santo ha in
feruorato
le genti à
seguir
Christa.

Dodici grã
dezze del-
lo auueni-
mento del-
lo Spirito
santo.

11.2.

11.2.

11.2.

Ogn'un
debbe alme
no hauere
sette fiam-
me del Spi-
rito santo.

sto Spirito, questo Spirito, Christiani, questo Spirito santo, è stato **A**
quello, che à dispetto del diavolo, & del mondo, ha empito gli
Apostoli; & per gli Apostoli ha inferuorato tutte le genti, a seguir
CHRISTO. O Spirito onnipotente. O Spirito onnipotente.
*Dum complerentur dies Penthecostes, erant omnes discipuli pariter in
eodem loco, & factus est repente de caelo sonus, tanquam aduenien-
tis spiritus vehementis, & repleuit totam domum, ubi erant sedentes.*
Videli mai, o vdisti così gran miracolo in alcuna altra Religio-
ne, Signori miei? Notate, che in poche parole ui farò un som-
mario delle circostanze di questa gran festa dell'auuenimento del-
lo Spirito santo. Io lascio stare il numero beato, de' giorni cin-
quanta, lascio la congregatione de gli Apostoli, la Maestà del luogo, **B**
che era il monte Sion. Vdite solo sopra quelle poche paro-
le dell'Epistola d'hoggi dodici grandezze, che mostrò lo Spirito
santo, in questo suo auuenimento di tanta Maestà. Venne prima
con celerità grande. *Factus est repente.* Venne, per condurci al-
cielo, *De Caelo:* Venne intonando, & facendo musica per l'aria.
Sonus: Venne per farci spirituali. *Aduenientis spiritus.* Venne per
rapire gli Apostoli fuori di se. *Vehementis, Mentem vehentis.* Ven-
ne con ogni abbondanza delle sue gratie. *Et repleuit totam domum.*
Venne ad insegnare loro ogni scienza, & parlare d'ogni lingua:
Et apparuerunt illis dispersita lingua. Venne per infiammarli d'a-
more: *Tanquam ignis.* Venne per tranquillar le menti: *Sedit que* **C**
supra singulos eorum. Venne per inebriargli di dolcezza. *Et re-
pleti sunt omnes spiritu sancto.* Venne per fare, che inebriassero gli
altri per ridondanza. *Et ceperunt loqui varijs linguis.* Venne per
istare con loro, & cooperar sempre al suo ministerio; *Prout spiritus
sanctus dabat eloqui illis.* O Spirito, ò Spirito. Io non voglio, che
siate tanto ambiziosi, Christiani miei cari, che vogliate pareggiar gli
Apostoli, & hauer lo Spirito santo, con tutte queste dodici grandez-
ze, nò, nò. A me basta, che procuriate, quanto potete, d'hauer
quelle sette fiamme solo, che auampano comunemente l'anime
de gli eletti di Dio. Pregatelo, pregatelo, che ui restringa, & af-
freni un poco col dono del timore: perche temo, che non siate **D**
troppo licenziosi nel uiuer vostro, che ui liquefaccia col dono del-
la pietà, che sete troppo duri di cuore: che vi fruginisca col dono
della scienza, che sete troppo rozzi d'ingegno, nelle cose di Dio,
se ben sete sottili nelle cose del mondo, che vi consolidi col dono
della fortezza, che sete troppo di volontà, & di forze, fragili, & in-
fermi;

E fermi, che ui leui in alto col dono del consiglio, che sete, troppo d'animo basso, & terreno, che v'illumini col dono dell'intelletto nella uerità della fede, che sete troppo facili a lasciarui ingannare da gli heretici: che ui assaporì col dono della scienza, che sete troppo insipidi, & senza amore di Dio, & del prossimo. Ecco le sette fiamme di questo fuoco santissimo. Christiani miei, preparatele legna nella fornace del vostro cuore, che Iddio le terrà sempre accese. Così caldi, & infocati non ui lascerà qui in terra, ma ui farà salire in cielo, come piu Dei, che huomini. *Quod uobis concedat per*

*gratiam sancti spiritus
& pater, & filius, Domi-*

nus noster I E S U S

C H R I S T U S,

cui est

om-

nis honor, & gloria in

secula seculorum

Amen.



G. IL FINE DELL'OTTAVA PREDICA.



H

Y ij

IO



IO THO AMATO CON CARITA'
perpetuamente: Et però mosso a misericordia
di te, ti ho tirato à me.



HIER. XXXI.



I. GIOVANNI IIII.

AMATE IDDIO: PERCIOCHE,
egli ha prima amato voi.



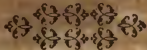
PREDICA DELL'INFINITO
AMORE DI DIO

VERSO GLI HVOMINI, DEL BENEFICIO
di CHRISTO nostro Signore, della fede, & dell'opere.

FATTA IN GENOVA LA SECONDA FESTA
della Pentecoste, celebrandosi il Capitolo Generale de' Frati
Minori-Conuentuali, l'Anno M. D. LIII.

Sopra l'EVANGELIO corrente.

SIC DEVS DILEXIT MVNDVM
vt filium suum vnigenitum daret, &c.



P R O E M I O.



OME la Legge, per occasion
nostra è ministra d'ira, & di mor-
te; così l'Euangelio, per sua uirtù,
è ueramente fonte di gratia & di
uita: ma sopra tutte l'altre paro-
le Euangeliche, quelle, che in que-
sto giorno si leggono del misterio
tutto amoroso dell'Aduento di
CHRISTO (il quale per farci san-
tamente uiuere, & sicuramente
morire, ci è stato regola con la sua
uita, prezzo, & riscatto con la
sua morte) sono tanto piene, & sì altamente ridondano di uirtù ui-
tale, che hoggi piu che mai è da esclamare col santo choro Apostoli:

Y ij co.

- Iohn. 6.* co. *Domine ad quem ibimus? uerba uitæ æternæ tu habes.* Voi ascol- **A**
tatori nobilissimi, non attendete tanto alle parole mie, che mi suono-
ranno ne gli orecchi, quanto alla uoce di *CHRISTO*, che ui parla-
rà al cuore, & esprimerete in uoi stessi quello, che scritto di lui.
Psal. 47. *Ecce dabit voci suæ uocem uirtutis.* Voce di uirtù ueramente, & di ma-
gnificenza, che scuote i deserti, che sveglia gli addormentati, che uiti-
fica i morti. Non è molta fatica ad udire questa sua uoce: è più fati-
ca à fare gl'orecchi d'Aspide, per non udirlo. Suona per tutto *CHRIS-
TO*, picchia al cuore di tutti; perche uoua saluar tutti. *Nō enim misit
Iohn. 7.* *Deus filium suum, ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per eum.*
Ma nè la sua uoce salua, chi ben credendo, malamente uoce; nè la
sua uita gioua à chi, ò non crede, ò muore in peccato. Salutiamo la **B**
Beata Vergine. *Aue Maria, &c.*

P R I M A P A R T E.

*Operationi
dello Spiri-
to Santo.*



S alla gran festa dell'hesterno giorno, ha empiu-
to di consolation celeste gl'animi uostri, u'ha uo-
pefatto per tanta bontà, u'ha infiammato per tan-
to amore, il glorioso Aduento dello Spirito San-
to, che nella sua eterna processione dal Padre,
& dal figliuolo, eternamente ancora ci predesti-
na ad essere figliuoli del padre, & scartelli del fi-
gliuolo: in tempo poi con l'uno, & con l'altro c'impira con la uoca-
tione, ci inhabita con la giustificatione, ci empie di meriti, quando
siamo giustificati, & ci glorifica con premij, quando habbiamo me-
ritato; (alte certo, & pellegrine operationi di quella gran Maestà del
Paracleto) hoggi sopra tutti gli altri giorni, à questo amorosissimo
Euangelto di san Giovanni, che con parole piene di tanta emphasi,
dettate dall'istesso Spirito santo, ui rinoua quell'antica uostra alle-
grezza desiderata sempre con tanto ardore da tutti i uostri padri, da
gli Auoli, da' Bisauoli dell'Aduento del figliuol di Dio, mandato
dal Padre, & dallo Spirito santo, à saluare i peccatori, come immen-
sabile de' nostri demeriti, memore solo della sua gratia, douete li-
quefarui tutti ne' uostri cuori, inebriarui d'amore, & andare in estasi
per ammiratione. Quello, Genoua, è un misterio troppo grande.
Questa è una gratia troppo singolare. Questa è vna opera di trop-
po importanza. Tutte le cose sono difficili ad intendere, & piu
difficili

- E** difficili ad esplicare, ascoltatori nobilissimi, ò per general natura loro, ò per propria imbecillità nostra, ò pure per la diuina prouidenza, laquale gelosamente curiosa, nasconde le care gemme della verità, pretiose sopra ogni tesoro, non ne' fauolosi pozzi di Democrito, ma ne' certi velami della Natura: accioche con gli animi altieri de' gli huomini, i quali le cose patenti, & manifeste a tutti, come volgari sdegnano, hauendo sempre del raro, & del pellegrino, non pur non auuiliſca, ma non perda giamai dramma della dignità sua. Nuna cosa poi è più difficile a' gli huomini, che il ragionare di Dio: nelle cui grandezze, si come il concetto manca sempre dalla qualità delle cose, così la parola non attinge mai bene l'idea dell'intelletto. Onde quado anco si dice il vero, a pena si può parlar di lui senza pericolo, che così dice quell'antica sentenza, & celebrata da' gran Teologi. *De Deo dicere, etiam vera, periculosum.* Ma in vero fra tutti i misteri d'Iddio, che tengono sotto opere grandi celata la Maestà sua, non ve n'è alcuno, che pareggiar si possa con questo, che hoggi si tratta nell'Euangelio, dell'humana redentione fatta per l'humile aduentato del suo figliuolo, che ha essercitato tanti Theologi, che ha concitato tante sette d'heretici, che ha messo in bishiglio tutte le genti pagane, & che ogni giorno conuerte in rabbia il Giudaismo. Cha adunque mi darà qui le penne delle colombe, le penne dinanzi inargentate, & dietro tuttanti di color d'oro, perche io possa salir tanto alto a contemplar questo misterio, & sacramento della diuina pietà (come lo chiama San Paolo) che ha fatto, & fa tremar il diuolo, che ha fondato la nostra Religione, che è stato manifestato a gli occhi di carne, sentito, & approbato col gusto dello spirito, predicato per l'uniuerso, creduto da gli animi pii, adorato dalla militia de' gli Angioli? Ma se bene con l'altezza sua ci spauenta, ci ricrea nondimeno con la sua infinita dolcezza. O abisso profondo, ò altezza inaccessibile, ò ricchezze inesaurite della sapienza, & scienza di Dio. O carità inestimabile del Creatore verso le creature di Dio, verso gli huomini. L'anno stupire ogni eleuato ingegno, doti, innamorano ogni ment' pia, liquet' ogni duro cuore, queste parole di San Gio: **H**uani, Inlinit, due Rime, seconde, seconde. *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat uitam eternam.* Sono poche parole nella lettera, ma son' infinita in sentenza: è breue clausula, quanto alle sillabe, ma è più lunga, che l'ibide, quanto al misterio, quel, che s'ode di fuori, occupa poco spatio di tempo, o di luogo, quel, che

Da tre cose nasce la difficoltà d'un rendere, & d'esplicare le cose.

Niuna cosa è più difficile all'huomo, che l'ragionare di Dio.

Misterio maggior di tutti i misteri di Dio

*Psal. 74.
Isa. 67.*

1. Tim. 2.

Rom. 12.

*Ioan. 3.
Altezza delle parole di S. Giovanni, sic Deus dilexit mundum.*

E qui non u'intenerite? se qui non giubilate, quando giubilerete? & se à tanta opera non istupite, à che serbate lo stupore uostro? Questo non è un Dio finto, & bugiardo delle genti, un Saturno, un Giove, un Marte: è il uero, & uiuo Iddio, il timor non l'ha fatto, l'error non l'ha finto, l'estimation nostra non l'ha introdotto, non l'ha fabricato l'arte, non ce l'ha dato fortuna, ò caso, la natura non l'ha generato, il tempo non l'ha prodotto: è per se stesso naturalmente Iddio, naturalmente onnipotente, per sua uolontà naturalmente Signore, à cui uogliamo, ò nò, tutti siamo necessariamente soggetti. In comparation di cui tutte le cose, che fra le altre maggiormente appariscono, & sono in uerità, non sono; son'ombre, sono uanità, son nulla.

*Maestà di
Christo.*

F Era sempre questo Iddio, non cominciò ad esser col mondo, era ne gli anni eterni innanzi il mondo. In quello infinito secolo, che si dimanda secolo de' secoli, più (senza fine) beato d'ogni secolo d'oro. Tutte le cose, che sono che furono, & che saranno in q'ello spatio immenso d'anni, innumerabili à noi erano nulla. Non eran fabricati i cieli, non eran fatte queste ruote, che ci giran di sopra giorno, & notte: non radiauano il Sole, & la Luna, non erano stelle al mondo: non cadeuano pioggie, perche non u'era terra: non muggiauano tuoni, perche non u'era aria: non guizzauano pesci, perche non u'era mare: non u'eran Angeli, che ministrassero; o assistessero à Dio: non huomini, che l'adorassero:

*Eternità
di Christo.*

G non u'era natura alcuna, che gli obedisse: non cosa alcuna, che lo rappresentasse: era in se stesso, da se stesso, per se stesso, pienamente perfetto, & perfettamente beato: ricco di ricchezze eterne, glorioso per la sua eterna Maestà, che non può crescere per aliene laudi. O grande Iddio, o infinito Iddio. Alpha senz'Alpha, Omega senza Omega, principio senza principio, fine senza fine, primo, & ultimo, eterno, & immortale, che eri sempre, che sempre sei, che sempre sarai, che non puoi non essere, che non è possibile à pensar, che tu non sij. Questo Dio grande, dotti, incomprendibile, inestimabile, che all'ora si stima giustamente, quando si stima di non poterli stimare, che è immenso di luogo, eterno di tempo, infinito

H di uirtù, & di natura, che non ha bisogno di cosa alcuna, dal principio del mondo (per cominciar quanto piu alto posso, accioche à questo gran focolare ui scaldiate tutti del diuino Amore) creò questo uniuerso per noi, questa mole de' cieli, questi luminari del Sole, & della Luna, questi elementi, queste piante, questi animali, tutte queste cose breuemente del mondo, uisibili, & inuisibili, ad uso, & comodo

*Iddio haue
ve creato
ogni cosa à
commodo
nostro.*

*Quanto no
bile creò
Iddio la
humana na
tura.*

*Psal. 90.
Heb. 1:
Gen. 2.*

*Stato feli
ce d'Ada
mo innan
zi il pecca
to.*

*Bontà di
Dio mostra
ta in diuer
si tempi.
Gen. 3.*

Gen. 4.

commodo nostro. Il cielo à coprirci: la terra à sostentarci: il Sole A
à splenderci il giorno: la Luna, & le stelle, la notte: il fuoco à scal
darci: l'acqua à tenerci mondi, l'aria à refrigerarci: uenti à uege
tarci: gli animali à seruirci: à nutrirci le piante, & l'erbe. I colli à
darci il uino, le campagne per le biade, i monti per li frutti, i bo
schi per le legne, le minere per li metalli, i laghi, & i fiumi, per li
pesci, il mare, per li commertij, & per li traffichi, i bagni per le in
firmità. Che più potea fare Iddio à questo huomo ingrato? Ma
non si contentò di questo tanto amore, dell'infinita bontà di Dio:
creò la natura tanto nobile, & tanto degua, che l'huomo quasi era vn
secondo Iddio, ritratto suo, imagine sua, similitudine sua, l'ornò
di tanti doni naturali, supernaturali, l'ordinò à goder quella beata B
eternità, & quella eterna beatitudine, che godea egli istesso. Ogni
cosa era per lui, egli non era soggetto se non à Dio: infino
à gli Angeli erano deputati à custodirlo, à seruirlo, à farle sentinel
le per lui. Collocò quegli infelici nostri progenitori nel Paradiso ter
restre, pieni di tante delitie: & tutti gli animali, & per timore, & per
riuerenza di questa ueneranda faccia dell'huomo, gli obediuanò ad
un cenno solo, era padrone, & signore di tutte le creature. Non gli
noceua caldo ne freddo: erano legate l'infermità, & bandite da' cor
pi loro: la morte, non si farebbe mai accostata à quei confini, non
u'era ardor brutto di carne, non tenebra d'errore, non nebbia d'i
gnoranza, non seminario de' peccati, non inclinatione al male, non C
difficoltà al bene. O che stato felice, ribellaronfi Adamo, & Eua,
ceppi del nostro uecchio legnaggio. Et che rebellion fu quella, Dio
immortale, degna di non essere mai posta in oblio? Che stimaron
piu un pomo di quel giardino, che tanti fauori, & tante segnalate
grandezze, con la beniuolenza, & gratia di sì gran Monarcha. Ma
quella carità di Dio non si lasciò uincere dall'iniquità nostra: sop
portò in gran patientia quella colpa sì grande. Perdonò la disobedi
enza d'Adamo: pietosamente adirato, lo leno da quel giardino, per
che non cadesse in maggior peccato, li diede sì lunga uita: perche
hauesse tempo d'emendar con sua fallo: non uolle, che uiuesse
sempre, per dar fine una uolta al continuo pianto. O che bontà D
incredibile, o che amor immutabile, degno solo di Dio. Da quel
la radice nostra corrotta nacque la cattua semenza, che per tutta quel
la età primiera gli occhi dei signori non uider quasi mai altro, che
fiele atezze ne gli huomini, il primo eguallo del primo padre ucci
se il suo fratello. Poi seguirono tanti homicidij, & tanti altri peccati
enormi

E enormi bestemmie di Dio, inuidie crudeli, odii intestini, libidini insaziabili, & fuori d'ogni misura; erano tali quegli huomini, che meritauano s'accendesse di giusto sdegno, e comandasse alla terra, che aperta diuorasse, & inghiottisse quel mal cresciuto seme, che haueua empiuto di lezzo l'vniuerso. Non ti par, che fosse troppo a sopportar questi eccessi sì grandi? queste tante insolentie di noi huomini? figliuoli della terra? nati di poluere, che annobiliti per mera gratia da Dio, & solleuati senza meriti a tanta altezza, haueuamo con tanta

Misericordia bontà di Dio, nel diluio.

arroganza, & sì tosto, alzato la testa contra di lui? Non solo sopportò benignamente, & quali fatto insensibile per amor nostro, ma come Iddio di misericordia, aprì le cataratte del Cielo, accioche

F con l'acque sue si purgassero le bruttezze nostre, & non immemore mai della carità sua in quel diluio grande, che sommerse tutta la carne, serbò quelle scintille di Spirito, che così mi pare di dimandare queste tante anime saluate nell'Arca, accioche si potesse raccendere, & eccitare a miglior vita la posterità futura. O bontà, o carità non mai dissimile a te medesima, sempre più ardente, sempre più viuua, sempre più pronta, cominciò a propagarsi doppo il diluio l'humana specie, & come vna gran pianta a stendere i rami per l'vniuerso: cresceuano gli huomini, come herbe germinanti sopra la terra: si diuisero per tutto'l mondo, non battò loro l'Oriente, fecero colonie per ogni parte. Qual ragion non volea, che i figliuoli di quel

Gen. 7.

G santo seme conseruato da Dio, non uiuesser' meglio de' lor maggiori? Ma senza comparatione furono peggiori i figliuoli, di ciò, che erano stati i padri: inuettori d'ogni scelerità, fonti d'idolatria, sprezzatori aperti di Dio, conuersauano co' diuoli, insegnauano, & imparauano l'arte magica, adorauano il Sole, la Luna, l'acqua, il fuoco, il tauro, il cane, il cocodrillo, infino all'herbe de' gli orti. Qual vitio non regnaua con la falsa religione di questi bugiardi dei? Haueuano citinto quegli infelici il lume della diuina gratia in tutto, il lume naturale era in modo sospinto, offuscato, oppresso, che non haueuano più quasi ragione humana; viueano vita ferina, andauano a caccia d'huomini, come di fere, quei superbi giganti, giganti non

Ingratitudine, e perfidia della Sinagoga.

Gen. 11:

H di statura solo, ma d'animo, faceuano le torri per combattere con Dio, & cacciarlo di Cielo, si gloriauano nelle lor scelerità, come in opere egregie, se alcun gli riprendeua, l'uccideuano, il gittauano nel fuoco. O stato degno di lagrime. Era farnetico l'huomo; non potea star peggio, & gli pareua di non poter star meglio. Vedete, che carità di Dio. Eccitò quel gran padre Abramo: gli diede

Carità di Dio, nel rapporto di Abramo.

più

Om. 137.

*Modo tut-
to immerso
ne' peccati.*

*Amore di
Dio mostra
so nel tem-
po di Mosè
Exod. 14.
Exod. 19.
Zac. 2.*

Exod. 20.

piu lume, che non soleua a gli altri per l'ordinatione, l'empie di giu-
stitia, & di santità: accioche co' raggi delle sue diuine virtù, facesse nel
mondo quasi di notte giorno, & non per le tenebre, ma i principj
delle tenebre cacciasse dalle menti de gli huomini. O gloria de' Cal-
dei, ò raro Abramo patriarca della fede, primo familiare amico de
gli Angeli, primo fondatore della vera religione, primo offeruator
della legge di Dio. Ma quanto fu trauagliata da quella generatio-
ne empia, & peruersa la posterità benedetta di questo vecchio santo?
i figliuoli, i nepoti, i pronepoti non hebbero mai requie tra quelle
genti immonde, & incirconcise. Non passò molto tempo, che an-
co i discendenti di Abramo incominciarono a diuenire scelerati,
auuezzj tra' Gentili, s'imbrattarono de' costumi loro, toglieuan del
le lor mogli, s'alienauano a poco a poco da Dio, fornicauano, adul-
terauano, uccideuano, litigauano le liti perpetue, opprimeuano i
poueri, vessauano le vedoue, Vennero finalmente a tanto, che vol-
tarono del tutto le spalle a Dio: non faceuano vn iota della sua leg-
ge: scherniuano i Profeti morti, perseguitauano, lapidauano i vi-
ui. O che chaos, ò che horrore, ò che inferno di viti era il mon-
do all'hora. Non era così al principio della creatione, la terra nu-
da, & vacua, com'era la generatione humana, vora d'ogni vir-
tù, nuda d'ogni verità. Non era sì grande l'abisso dell'acque, com'era
all'hora l'abisso de gli errori. Ecco le nuoue proue, i nuouj argo-
menti di quell'infinito amore di Dio. Fa nascere il suo Mosè, il cui
nome è ancora tremendo al superbo Egitto: gli dà tant'animo, &
tanto coraggio, che spauenta tutto quel regno, fa impazzir quel Rè
indomito, diuide il mare, secca i fiumi, comanda all'aria, empie il
mondo de' suoi stupori, libera il popolo di Dio da quella seruitù
crudele, lo tira fuori di quella gente scelerata, lo mena in que' santi
deserti: fa, che il Signore si degna di parlar con loro familiarmente,
apparisce loro in nuuola, & in fuoco, se gli elegge per popolo caro,
per sua possessione, per sua uignuola, per sua heredità; per sua fa-
miglia. Discende tanto il Signore, che gli dimanda pupille de gli oc-
chi suoi: si prende cura paterna della salute loro: fa lega con essi d'es-
ser amico de gli amici, & nemico de' nemici. Quanta strage fece,
quanti esserciti mise in fuga, quanti n'uccise de' suoi persecutori? Die
de loro la legge di sua bocca: accioche non potessino errare in cosa
alcuna. Insegnò loro, che cerimonie doueano usare nel culto diuino
per essergli grati, che modo di giudicar le cause tra loro, per istare in
pace, che vita doueano seruare in te medesimi, per esser buoni: gli
acco-

E accostumò infino nel mangiare, nel bere, nel vestire, nel camminare: accioche fossero in ogni cosa perfetti, & senza menda. Che stò io a dire? come a fanciulli, cominciando da' primi elementi, mostrò loro in tutto la via del viuer bene. O ingrati à tanto amore. Non fur mai sì scelerate le genti, che non l'auanzasse di lungo quella perfidia, & ostinata Sinagoga. Quante volte mormoraron contro à Dio? quante volte vollero lapidare Mosè? quante seditioni eccitarono contra di lui? sempre crudeli, sempre perfidi, tanto piu indegni d'ogni scusa, quanto per tanti segnalati miracoli sapeuano la Maestà & la volontà del Signore. Fecero il vitel dell'oro, & l'adorarono: adorarono tutti gli idoli delle genti, violarono dal capo a' piedi tutti i precetti di Dio. Faceua traditioni, & tutte espresamente contrarie al sacro Decalogo, vendeuano il sommo sacerdote per danari: il tempio d'Iddio era pieno d'ogni abhominazione, come spelonca di ladri. Babilonia non era sì empia, nè sì profana Sodoma, come quel popolo peruerso. In somma cerca per tutto l'uniuerso mondo, non u'hauea se non vitij, se non peccati, se non peste abhominuole d'ogni sceleraggine. I Gentili adorauano infino a' uiti loro, Cupidine, Venere, Bacco. I Giudei haueuano fatto idoli di se medesimi: non curauano più Dio, nè la gratia sua. Adorauano l'opere loro: attribuuiano à se stessi la santità loro. I Gentili bandiuano; ammazzauiano, auuelenauano i filosofi, che diceuano loro il vero. I Giudei quanto sangue sparsero de' Profeti, che gli riprendeuiano? I Gentili haueuano il libro delle creature, & non uoleuano conoscere il Creatore. I Giudei haueuano il libro delle scritture, & non uoleuano intendere la volontà di Dio, che l'haueua scritte. Tutti erano macchiati d'una pece, tutti erano macchiati d'una pece. *Dominus de caelo prospexit super filios hominū. ut videret, si esset intelligens, aut requirens Deum.* O malà nuoua. Come stauì huomo, come stauì? Ecco l'oracolo, che uì dipinge lo stato uostro huomini, donne, *Omnes declinauerunt. simul inutiles facti sunt: Non est, qui faciat bonum, non est usque ad vnum. Non est, qui faciat bonum, non est usque ad vnum.* Che bisognaua, che facesse qui il Signore; bisognaua usare il ferro, & il fuoco, poiche tutto questo corpo dell'humana natura era infetto & ammorbato, & non era più sanabile con alcuna arte di medicina. Il mandar altri Abrami, altri Mosè, che medicassero queste piaghe putride; & insustolte, era superfluo, inutile: poi che i primi nel principio delle piaghe nascenti haueuan fatto sì poco frutto. Il perdonar del tutto, & hinger di non yeder tanta corruttione,

*Perfidia
& ostinatio
ne della
se Hebræa,*

Exod. 32,

Mat. 23,

*Stato cor-
rotto de' Gē-
tili, & de'
Giudei.*

*Psal. 13.
& 52.*

*Psal. 13.
& 52.*

*Miseria
dell'humana
natura
inanzi la
morte di
Christo,*

ne,

ne, & tantà peste del mondo, come già tante volte haueua fatto; era A
 un dar loro occasione, che andassero tutti di male in peggio. L'in-
 spirargli di nuouo, & fargli conoscere i loro sì graui errori, era nul-
 la: perche con un cuor superbo, & duro come diamante, s'erano
 indurati, & deliberati di resistere allo Spirito santo, & con una fron-
 te sfrontata, a guisa di meretrice, ardiuano di dire a Dio. *Recede*
à nobis, viam scientiarum tuarum nouimus. Quis est omnipotens, vt
seruiamus ei? L'usar violenza, & fargli diuentar buoni per forza,
 non conueniua, nè a Dio, nè a gli huomini: à Dio, per la pro-
 uidenza, à gli huomini, per la virtù: la prouidenza non toglie la
 natura delle cose: la virtù non è virtù, se non è volontaria. Mandar
 un'Angelo in terra, che predicando gli disponesse à miglior vita; B
 non era bastante: perche gli Angeli non posson mutar il libero arbi-
 trio, e'l cuor de gli huomini. Erchi sa poi, se fosse stato sicuro dal-
 la malitia nostra? Non sai quel, che si legge di quell'Angelo nella cit-
 tà di Lor? oltra che bisognaua rimediar a' peccati passati: & non basta-
 ua prouedere, che non si peccasse per l'auuenire. Questo non po-
 tea far l'Angelo, era officio dell'huomo, che haueua peccato. Troua-
 re vn'huomo della nostra spetie, che placasse l'ira di Dio per tut-
 ti noi; era impossibile: se tutti erauamo rei, tutti figliuoli d'ira, tutti
 degni di morte; come era possibile, che vno sodisfacesse per tutti gli
 altri? Tutti gli huomini insieme con infiniti sacrificij, oblationi,
 & morti, non harebbon potuto mitigare quel giustissimo sdegno, &
 disacerbar quella graud'ira di Dio contro di noi. Harebbon po-
 tuto forse ricompensar della lesa Maestà; ma non poteuano ri-
 compensare il danno, che gli haueuan tolto: la natura nostra innocen-
 te, era tutta corrotta, non poteua da se restituirsi all'innocentia per-
 dura: così rimaneua sempre Iddio offeso da noi, non riconciliato,
 nè riconciliabile. Distruggere questa specie humana, per sodisfare a
 quella seuera giustitia diuina, era del tutto contro a quella infinita
 carità di Dio: era contro all'intention della creation sua, contro
 alla prouidentia, contro alla predestinatione. Horsù, ecco il consi-
 glio d'amore: non u'era modo piu bello di questo, che ha trouato la
 carità santa. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum da-*
ret: ut omnis, qui credit in eum, non pereat: sed habeat uitam atern-
nam. O singolare, ò inaudita, ò incredibile carità di Dio. Per
 perdonare a noi, non ha perdonato al suo proprio figliuolo. Per es-
 ser pietoso con noi, è stato (se m'è lecito a dire) crudo con se medesi-
 mo: l'offese nostre, le quali ci ha rimesso con tanta misericordia, le ha
 castigat

Iob. 21.

Gen. 12.

Ioan. 3.
 Carità di
 Dio inesti-
 mabile nel
 la nostra
 redentione

D

E castigate con infinito rigore in **CHRISTO**: & ha riscosso da lui con acerbissime pene, quanto doueua hauere, & per l'ingiur e, & per li danni, da tutti noi. Fu mai vdata una carità sì grande? Vdiste mai sì buona nuoua? Pesò tanto Iddio una simil charità in vn'huomo, quando Abramo non perdonò al suo figliuolo per lui, la celebrò con tanta laude con la sua bocca, giurò per se stesso, che lo farebbe patriarca di tutte le genti, & moltiplicherebbe il seme suo, come le stelle del cielo, & come l'arena del mare. Er tu huomo non pesi nella bilancia del tuo intelletto, non apprezzi, non istimi questa infinita carità di Dio verso te? Che cosa non deue ogni huomo à Dio? Che cosa debbe Iddio ad alcuno huomo? Ma che era

F Isaac al paragon di **CHRISTO**? Che era Abramo, se tu il compari à Dio? & poi nè Isaac fu morto nè Abramo ucciso. **I D D I O** Gen. 22.

ha ueramente fatto morire il suo figliuolo: il suo figliuolo è stato ueramente morto per noi. O che colmo d'amore. *Sic Deus dilexit mundum.* Congiungi **I D D I O** col mondo; che ha da fare Iddio co'l mondo? la salute co'l peccato? la uita con la morte? il giudice co'l reo? Congiungi il *sic* col *dilexit*, il *sic* non ha misura, il *dilexit* è perfetto. O perfettione smisurata, ò immensità perfetta del diuino amore. *Sic Deus dilexit mundum.* E tutto amore, tutto bontà, tutto carità il nostro Iddio. Hauca fatto con gli huomini tutte le proue d'amore: non gli mancua, se non questa, accioche non mancasse loro cosa alcuna, & potesse dire. *Quid potui facere uine & meae, & non feci?* Volse far anco questa. *Sic Deus dilexit mundum.*

G Niuna cosa potea necessitare Iddio à questa impresa tanto segnalata. Iddio non ha superiore, nè pari: non ha legge, da cui dipenda. quel che fa, è tutto giusto: la sua volontà è regola stessa d'ogni sua opera: ma se non era necessario alla potentia, se non era necessario alla sapientia; era necessario all'amore. *Sic Deus dilexit mundum.*

Che ti muoue ingrato a nò creder questo miracolo dell'amor di Dio? Pilade, & Orate con sì generosa contentione contendeano dinanzi al Tribunal della giustitia, di uoler morir l'uno per l'altro. **I** Decij, i Curtij, i Mutij, i Codri, i Regoli, ti sono esposti a mille morti, a mille tormenti per la patria. Quel gran Vescouo di Nola Joan. 3.

H Paolino, si diede per ischiauo, per riscattar vn figliuolo d'una vedoua sua diocesana. Traiano Imperatore si priuò del proprio figliuolo, & diedelo per figliuolo a quella vedoua, che haueua perduto il suo. Adunque crederai, che gl'huomini vincano d'amore **I D D I O**? adunque crederai, che gl'huomini vincano d'amore **I D D I O**? *Sic*

Deus

Supremo *Deus dilexit mundum.* Questo è il supremo argomento d'amore, mo- **A**
argomento rire l'uno per l'altro. Chi non giunge qui, non è al termine dell'a-
d'amore. more: Gli huomini vi saranno giunti, & non ui sarà giunto Iddio?
 Gli huomini vi saranno giunti, & non ui sarà giunto Iddio? *Sic Deus dilexit mundum, Sic Deus dilexit mundum.* Ha trapassato, ha trapassato gli huomini Iddio, in amore. Gli huomini non si espongono à morte, se non per gli amici: questa è la misura dell'amor humano. *Maiorem charitatem nemo habet, quàm ut animam ponat quis pro amicis suis.* Iddio è morto per li nimici, Iddio è morto per gli nimici, Genoua, per far gli amici. *Sic Deus dilexit mundum: sic, sic* si smisuratamente, si infinitamente, oltre ad ogni termine, oltre ad ogni misura, contra ogni natura, sopra ogni ragione. Non udite San **B**
Rem. 5. Paolo? *Commendat Deus charitatem suam in nobis: quia cum essemus inimici, CHRISVS mortuus est pro nobis.* O che parola, *cum essemus inimici.* Non fu mai nimico nostro Iddio, noi erauamo nimici suoi: egli era odiato da noi, ma egli ci amaua eternamente. In *charitate perpetua dilexite*, dice per lo Profeta. Noi non amiamo
Hier. 32. I D D I O, se non amati da lui: ma egli non ci ama, inoffo dal nostro amore: ci ama per prouocarci à riamarlo. *Non quasi nos dilexerimus Deum, sed quia ipse prior dilexit nos. Sic, sic Deus dilexit mundum.* Non era mondo il mondo, era immondo. *Falsus sumus immundi omnes nos.* Non poteua esser il mondo più immondo di ciò, che era: non poteua esser più scelerato. *Omnis caro corruperat viam suam.* Et **C**
Apoc. I. così immondo l'amò il Signore: non per altro, che per mondarlo, & lauarlo col sangue suo. *Dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo. Sic, sic Deus dilexit mundum.* L'huomo è questo mondo, che è stato tanto amato da Dio. In *mundo erat*, dice San Giouanni. Questo è il mondo archetipo, & intellettuale, nel qual fu sempre il verbo eterno, *Et mundus per ipsum factus est.* Questo è il mondo esteriore, che contiene tutte le creature fatte per lui. *Et mundus eum non cognouit.* Questo è l'huomo ingrato, microcosmo, epitome del maggior mondo. Ogni cosa è per l'huomo, ogni cosa è nell'huomo: non ti par, che egli sia un picciol mondo? *Sic Deus dilexit mundum.* Ma è un mondo maligno, un mondo peruerso, un mondo d'ogni ben mondo: & pur così maligno, così peruerso, **D**
Di che forse d'amore così voto d'ogni bene, pieuo d'ogni male. Iddio l'ha amato, per leuargli ogni male, per dargli ogni bene. Et di che forse d'amor l'ha amato Genoua? *Sic, sic, sic*, si dolcemente, si fauiamente, si gagliardamente. Non vedete, che dolcezza d'amore, che tutto l'amaro

- E** l'amato dell'ira sua cambiò in dolcezza di misericordia? *O quàm bonus, & quàm suauis est spiritus tuus in nobis Domine: spiritus tuus super mel dulcis.* Non uedete, che sapienza d'amore, che tutta la calamità, & la miseria del mondo, con questo modo mirabile: con questo imperferutabil consiglio, ha riuoltato in gratia, & in felicità maggiore? *Vbi abundauit delictum, superabundauit, & gratia.* Non uedete, che forza d'amore, & che potentia inuitta, & inuincibile, che ha espugnato il regno del peccato, & debellato l'inferno, morta la morte, & incatenato il diauolo? *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, qui possidet: si autem fortior superuenerit, & vicerit eum, vniuersa eius arma auferet, in quibus confidebat, & spolia distribuet.* O dolce amore, o sauiamo amore, o forte amore: dolce per alterarci, sauiamo, per persuaderci; forte per tirarci. *Sic Deus dilexit mundum, Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret: vt omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam æternam.* Non si può lasciare a parlare di questo amore: perdonatemi, se sono stato troppo lungo in questo argomento dell'Euangelio: posate un poco, seguitiamo, & state attenti, &c.

Sap. 12.

Ecc. 14.

Rom. 5.

Luc. 11.

Iuan. 3.

SECONDA PARTE.

G



IC DEVS dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret: vt omnis, qui credit in illum, non pereat sed habeat vitam æternam, Non enim misit Deus filium suum in mundum, vt iudicet mundum, sed vt saluetur mundus per eum. Non si poteua certo, in questa festa dell'amore, leggere Euangelio piu conueniente di questo, tutto amoroso,

ne si doueua cosi gran pruoua d'amore recitare in altro tempo, che nell'auuenimento dello Spirito santo, che è l'istesso amore. Et non sapere, che se non ueniua l'unigenito figliuol di Dio a farsi carne; noi, che erauamo tutti carnali, non saremmo mai stati capaci dello Spirito santo? Et come li sarebbe inteso gia mai questo altissimo misterio

- H** dell'incarnazione del Figliuolo, se non ueniua lo Spirito santo ad interpretarlo? Adunque l'uno misterio è per l'altro, & l'altro per l'uno: il Figliuolo incarna, per prepararci a questo Spirito. Però è quasi mezzano tra lui, & noi; spirito con lui, carne con noi. Lo Spirito santo all'incontro discende, perche purificati i cuori, & fatti spirituali, non piu con gli occhi della carne, ma con gli occhi dello

Se Christo
nō ueniva
al mondo,
l'huomo nō
era mai ca-
pace dello
Spirito S.
to.

Z

dello

dello Spirito, contemplando questo figliuolo incarnato, da quella A
 uesta delle nostre carni, egli prese per noi, penetriamo a quel puro
 Spirito della diuina sostanza, che egli ha, anzi che egli è per sua
 natura: & credendo, che egli sia vero, & uiuo Iddio, diciamo
 con San Paolo. *Et si cognouimus secundum carnem CHRISTVM,*
sed iam non nouimus, sed iam non nouimus. Che questo è il pegno
 certissimo dell'eterna salute nostra, Cristiani, il credere in questo
 C R I S T O, & carne, & uerbo, & Dio, & huomo: daroci dal-
 l'eterno Padre per nostro Saluatore, & liberatore. Tutta la radi-
 ce della nostra speranza, fratelli carissimi, consiste in questo nostro
 C H R I S T O G I E S V benedetto: il quale se bene all'infelice Giu-
 deo è pietra di scandalo, & all'empia gentilità segno di contra- B
 dittione, a noi nondimeno della salute nostra humilmente bramo-
 si, è unica uirtù, unica sapienza di Dio. *In salutem omni creden-*
ti, come dice San Paolo. Questo è il nostro Euangelio, questa è la
 nostra buona noua. Questi sono i nostri fauori. *Vt omnis, qui cre-*
dit in eum, non pereat, sed habeat vitam eternam. Come dice l'hodier-
 no Euangelio, ben degno del fauoratissimo discepolo Giouanni Euā-
 gelista. Deh Genoueli miei, non habbiano luoco nelle uostre men-
 ti, & non corrompiano l'integrità della uostra fede, le cogitazioni
 Etniche, ne le Giudaiche, sì che, ò stimate impossibile per la mor-
 te d'un'huomo saluarsi il mondo, ò crediate esser indegno, che I-
 D D I O muoia per gli huomini; l'uno, & l'altro bisogna credere di C
 questo nostro C H R I S T O. E Dio, & muore, è huomo, & sal-
 ua. Ha amendue queste nature C H R I S T O, non solo nascendo,
 uiuendo, operando, conuersando, ma anco morendo, l'infir-
 mità humana, & la uirtù diuina. Senza l'infirmità humana, come
 è preso nell'orto? Senza la uirtù diuina, come sana l'orecchio a Mal-
 cho? Se non è huomo, come suda sangue corrente in terra? Se non
 è Dio, come getta per terra le legioni armate? Se è Dio solo, co-
 me teme sì forte? Se è huomo solo; come conforta gli altri? Se non
 è uero Iddio, chi fa oscurare il Sole? Se non è uero huomo; chi è
 flagellato da capo à piedi? Se non è altro, che huomo; come dà al
 ladrone il Paradiso? Se non è altro che Dio: come raccomanda l'ani- D
 ma, quando spira in croce? Se egli ha gli esserciti de gli Angeli al
 suo commando; come può non esser Dio? Se egli è però inchioda-
 to, inspinato, morto da' nimici suoi; come può non esser huomo?
 Piagne, & sospira morendo: adunque è huomo: incatena il dia-
 uolo, adunque è D I O. Non può esser D I O, che fa treinar
 la

2 Cor. 15.
 Christo pe-
 gno della
 nostra salu-
 te, & radi-
 ce della no-
 stra spera-
 za
 1. Cor. 1.
 Rom. 1.

Christo è
 Dio, et hu-
 mo.
 Matt. 26.
 Ioan. 18.
 Luc. 27.
 Ioan. 18.
 Matt. 26.
 Luc. 23.
 Matt. 27.
 Luc. 23.
 Matt. 26.
 Ioan. 19.
 Heb. 5.
 Heb. 2.
 Matt. 27.
 Ioan. 19.

E la terra, & vscis fuori i morti. Non può non esser huomo, che inchina il capo, e manda fuori lo Spirito. O ammirabile commercio di Dio con l'huomo. O vnion singolare della carne col uerbo. Bisognaua a riconciliare Iddio con la natura humana, dotti, offerirgli un sacrificio, ilquale per sua propria virtù non per misericordia sola di Dio, gli fosse sì grato, come gli erano state ingrate le riceuute offese. Che questo è il proprio mezzo da placare Iddio, o adirato, come sapere, secondo quelle parole. *Si Deus incitat te aduersus me, odoretur sacrificium.* Iddio non hauea carne da sacrificare, l'huomo hauea il peccato, che toglieua la virtù del sacrificio: di quel gran sacrificio dico, da cui doueuan poi pigliar virtù gl'altri sacrificij de' peccatori. Si congiunse Iddio con l'huomo, & fu sacrificio, & sacerdote insieme: sacrificio di natura accettabile, sacerdote pienamente fedele; così offerse, come huomo: & accettò, come Iddio. O huomo Iddio, o Iddio huomo. Bisognaua rifare il danno, & l'ingiuria, che Iddio haueua riceuuta da noi. L'huomo non hauea prezzo, che di ragion douesse esser stimato degno, & competente. Iddio diuentò huomo, & pagò con auantaggio tutto il suo debito. *Empri estis pratio magno*, dice San Paolo. O che prezzo: il sangue pretioso, & carne immacolata di GIESU CHRISTO; carne di Dio, & sangue di Dio. Bisognaua liberar tutto l'human genere dalle mani del diauolo, cauarlo *de lacu miserie*, & *de luto facis*, come dice il Profeta; da quel Baratro dell'inferno, oue erano i padri santi, & farebbono discesi tutti gli huomini dell'universo. Il legame delle gratie non era mai stato bastante a trargli fuori di quella fossa, si congiunse in persona Iddio con l'huomo, così si fece quel funicolo di tre corde, Dio, anima, & carne, che hebbe tanta forza, che gli liberò, & cauò fuori d'ogni colpa, & d'ogni pena. Non hai tu letto quella parola di Giob? *Operi manuum tuarum porrige dexteram.* Ecco la destra di Dio, il figliuol di Dio, che l'eterno padre s'è degnato a porgere a l'opere delle sue mani, a noi miseri huomini, plasmati con la man destra. *Nusquam Angelos apprehendit sed semen Abrahæ apprehendit.* Et appigliatasi a noi quella fortissima destra, quel braccio inuolto, & inuincibile, ci ha tirato sì forte, che a dispetto dell'inferno ci ha cauato di tanta miseria, & di tanta faccia. Si ruppe ben quel braccio destro, & voltò in due pezzi in aria, quando per la morte si separarono il corpo, & l'anima. Ma non si separò mai Iddio dall'huomo, ne si scompagnò mai l'huomo da Dio: la giuntura di gratia spesso si rompe, questa giun-

Mezo, col quale Dio si douea riconciliare con gli huomini.

1. Reg. 26. Christo fu sacrificio, o sacerdote insieme.

1. Cor. 6. 2. Pet. 1.

Psal. 39.

In Christo fu fatto vn funicolo di tre corde. Eccle. 4. Destra di Dio. Iob. 14.

In Christo mai non si separò l'huomo da Dio.

tura di persona è indiuisibile: Bisognaua pur dir qualche ragione al Tribunal di Dio in difesa, ò in escusatione nostra contra il diuolo; accioche non paresse, che per fauor solo, & contra ragione, l'huomo fosse liberato dalle sue mani: l'hor che poteua dir l'huomo, che da quella infinita giustitia, non fosse subito chiaramente con-

*Christo au-
uocato, &
mediatore
nostro.*

Esa. 12.

uinto? Quando I D D I O si fecé huomo, apparue il nostro auuocato, che innanzi il uolto di Dio (ben che adirato) sta confidente, & parla sicuro della causa nostra. Se fosse huomo solo, farebbe sospetto à Dio; come interessato troppo, & troppo difensor delle sue parti. Se fosse I D D I O solo, farebbe sospetto all'huomo, come troppo forse geloso dell'honor suo; & l'uno, & l'altro ha inter-

esse con tutti, negotia securamente con tutti: & però dice. *Fiducialiter agam, & non timebo.* O raro mediatore in cui questi due estremi, Iddio, & l'huomo, il Creatore, & la creatura, sono talmente congiunti, che non solo scanzelate le inimicitie antiche tra loro; ma è riformata una tale, & tanta pace, che gli huomini, banditi per sempre dalla patria del cielo, possono di nouo tornare a repatriare in Paradiso, per la morte di questo C H R I S T O figliuolo di Dio, fratello de gli huomini. Bisognaua congiungere per sempre, confederare eternamente, fare una amicizia perpetua, un parentado, un matrimonio, fra Dio, & l'humana natura. L'hauea ben già

Ose. 2.

*Come Iddio
ha sposato
due volte
la natura
humana:*

sposata spiritualmente, ma l'huomo non hauea però cessato mai di fornicar con gl'Idoli: la sposò personalmente, & consumò questo matrimonio per quella beata, & ineffabil copula delle due nature diuina, & humana, in una persona. Così è cessata per C H R I S T O l'Idolatria in tutto, & per tutto. O che secreti. Questo è quel bacio santo Christiani, di cui languiuu la sposa, & diceua.

Cant. 1.

*Qual'è la
bocca di
Dio,*

Osculetur me osculo oris sui: La bocca di Dio, è il figliuolo di Dio: che altro è congiugnere bocca con bocca, se non unire il uerbo con la carne? Iddio con l'huomo? Tu sai, che tra lo sposo, & la sposa si comunicano gli honori, i preuilegi, l'arme, l'insegna: così è stato in questo misterio, Iddio ha tolto le nostre miserie, & ci ha dato

Psal. 48.

Gen. 3.

i suoi honori. Iddio è fatto mortale, la carne immortale: Iddio humano, l'huomo diuino. Bisognaua medicar le piaghe putride di questo misero infermo: Iddio, era bene il medico, ma oue erano le medicine, gli empiastri da metter sopra il calcagno del primo huomo, morfo li crudelmente da quel serpente uelenoso sopra la posterita d'Adamo, infetta di tanti peccati. Presse humana carne, questa fu la medicina sensibile, che sanò il mondo. Bisognaua

con-

- E** condescendere in qualche cosa all'infermo: l'infermo non conosceua se non carne: non hauea gusto se non di carne: era tutto carne: ecco, che gli si dà carne, ma carne santa, carne senza peccato, ma simile alla carne peccatrice: huomo, ma sotto di cui è nascosto Iddio. *Nir in quo absconditus est Deus.* Così dice la scrittura. O che arte di questo medico. L'infermo era farnerico, cacciava, perseguitaua, uccideua, come hauete inteso; chiunque l'ammoniu, ò riprendeua: non bisognaua minor pazienza per sanarlo, di quella di Dio: che uenendo in humana carne sopportò tanti stratij, tante ingiurie, tanti tormenti, quanti a pena immaginar si possono: si satiarono del tutto nelle lor voglie crudeli, contro di lui. Non hai tu letto.
- F** *Et fecerunt in eum, quacunq; voluerunt?* Era un chaos grande tra Dio, & l'huomo. *Iniquitates vestre diuiserunt inter vos;* & *Deum vestrum*, dice un Profeta. Bisognaua fare un ponte, per cui l'huomo potesse da se passare a Dio: ò come bisognaua, che fosse grande, & lungo, & largo, da una riva del mare all'altra, dall'umanità alla diuinità. Ecco il ponte **CHRISTO**, ponte immenso, & infinito; per cui passano tutti gli huomini, che sono stati, che sono, & che faranno. Bisognaua santificar tutta la natura humana, ch'era tutta corrotta: già erano state santificate molte persone: ma questa santification personale non bastaua. Chi fu mai più santificato d'Adamo, che fu creato santo, & pur tu uedi, che egli, che fu capo di tutti, diven-
Medicina con la quale Iddio ha sanato la natura humana.
- G** tò fonte del peccato, & corrippe ogni cosa. Il fonte della santità, non è altro, che Dio, a cui per ciò si canta. *Tu solus sanctus.* Si congiunse adunque con l'huomo, accioche da lui, come da un'altro Adamo, si diffondesse a' rami dell'humana specie la santità, & giustitia sua, sì come all'incontro dal primo Adamo si diffuse il peccato, & l'ingiustitia. Bisognaua condur gli huomini alla uera cognitione di Dio: dalla quale s'erano in tutto allontanati. Iddio per se stesso, era inuisibile a gli huomini, l'huomo per se stesso non poteua saltar tant'alto, & se uno ui fosse salito per gratia di Dio: non sarebbe stato creduto da gli altri. Iddio li fece huomo; come Iddio, gli si crede; come huomo, s'ode, & vede. Bisognaua innalzare, &
Christo pò ue, e p cui passano gli huomini a Dio.
- H** solleuar le menti, non pur in uiua speranza: ma in desiderio ardente dell'eterna salute. Et però era necessario mutar gl'animi loro, che prima erano tanto ribelli. Adunque douea questo inastro del mondo esser familiare, & però huomo: ma non potea mutare i cuori, se non era Iddio. S'erano infinitamente insuperbiti gli huomini contro a **DIO**, & arduano di giostrar seco di pari: non obediuan vn
Era necessario, che Christo fosse Dio, & huomo.

iora de' precetti suoi, bisognaua dar loro uno essemplio d'una humil- A
 tà, & d'una obedientia infinita. Et che altro poteua esser, se non,
 che Iddio si facesse huomo, & stesse soggetto alla disciplina de' gli
 huomini? Humiltà si grande, che a pena si crede. Non hai tu
 letto? *Et erat subditus illis*. Hor' si il far tante cose, & tanto grandi
 Genoua, che era egli altro, che vn riformar del tutto l'humana spetier
 un trasfigurar gli huomini? un fargli diuentar altro di ciò, che era-
 no? Ben si conuenne adunque alla persona del figliuolo di Dio,
 che è la istessa forma, & figura della sostanza del Padre. *Qui, cum*
sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius, dice San Paolo. Però
 uolse prender la figura nostra, per configurar noi alla sua. *Et in*
ventre matris figuratus sum caro, dice Salomone. *Conformes fieri* B
imagini filij sui, dice San Paolo. Le tenebre de' peccati haueuano
 oscurato in grau parte lo splendore della diuina imagine delle nostre
 anime, non si conueniua illustrarlo ad altra persona, che a quella del
 figliuolo, che è lo splendor stesso della gloria paterna, la candidezza
 della eterna luce, il carattere espresso della diuina sostanza. Et se
 bisogna informar gli huomini della cognition di Dio, chi era più
 atto del figliuolo, che è il uerbo, il concetto, & la sapienza del Pa-
 dre? *Nemo nouit Patrem, nisi filius, & cui uoluerit filius reuolare*.
 Et se era da dar essemplio, non è egli l'idea, & l'esemplare di tutte
 le cose? Se bisognaua riconciliare Iddio con l'huomo: a cui meglio
 si conueniua questo officio, che al figliuolo di Dio? Non sapete, C
 che anco tra noi i figliuoli cari sono quelli, che sopra tutti gli altri,
 rompono l'ire, & li sdegni de' Padri? Non odi quella uoce di Dio:
Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui. Se s'haueua-
 no a far nozze tra Dio, & l'huomo, non sai, che il padre fa le noz-
 ze per lo figliuolo? Se s'haueua a sodisfare all'honor di Dio, non è
 officio del figliuolo a difender l'honor del padre? Se s'haueuano
 a penetrare, & a mutar gli animi degli huomini, a cui è tanto ap-
 propriato il penetrare i cuori, quanto al uerbo di Dio, che è il figli-
 uolo? *Verbum est sermo Dei, efficax, & penetrantior omni gladio an-*
cipiti: pertingens usque ad diuisionem animæ, & spiritus, compagum
quoque, & medullarum. O arte di tutte l'arti, o scienza di tutte le D
 scienze, ben degna di Dio. *Ut filium suum unigenitum daret*. Lo
 diede a' Giudei, per termine della legge, lo diede a i Gentili, per lu-
 ce delle lor tenebre: lo diede a tutti, perche tutti ne haueuano biso-
 gno. *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*. Questa è la gloria di
 Dio, il nostro CHRISTO: anzi gloria della gloria, splendore
 dello

Luc. 2.

Heb. 1.

Sapient. 7.
Rom. 8.Luce, che
illumina le
tenebre de'
nostri pec-
cati.

Heb. 1.

Sap. 1.

Ioan. 1.

Cognitione
di Dio per
Christo.

Matt. 17.

Mat. 22.

Ioan. 2.

Heb. 4.

Ogn'uno in
suo stato ha
Christo.

Rom. 3.

Gloria di

Dio.

E dello splendore: Guai à chi dice non hauer bisogno di CHRISTO: chi non ha bisogno di CHRISTO; non ha bisogno anco di Dio. *Vt filium suum unigenitum daret.* Lo diede per compagno, & per fratello quanto alla carne: per ellempio, nel conuertire: per maestro, nella dottrina; nell'ingiurie, per mediatore: nelle iniectioni, per medico: nelle nozze, per isposo: ne peccati, per giustificatione: nel ben fare, per la istrada diritta: ne gli errori, per verità: nella morte, per uita: à placare, per sacrificio: ad offerire, per sacerdote: à riformare per imagine: à pagare per prezzo: à liberare, per Redentore. Se non sei morto huomo, per li peccati tuoi; CHRISTO, chi suscita? Se non sei infermo: CHRISTO chi sana? Se non sei cattiuo; CHRISTO chi libera, & chi soccorre, se non hai bisogno? come t'illumina, se tu non sei cieco? Se non hai guerra come ti dà pace? Come ti riforma; se non sei deforme? Di che t'emenda, se non sei peruerso? Se non sei sfrenato; perche t'affrena? toglie il morbo dall'huomo: non hai bisogno alcuno di CHRISTO. Perciò adunque lo diede il Padre, perche non cortessimo tutti all'eterna morte. L'infelice natura nostra era rea di due morti; L'una spirituale, l'altra corporale: quella fu uolontaria, & colpa: questa necessaria, & pena, che separandosi l'anima da Dio onde solo uiuea, bisognaua per giustitia, che l'anima si separasse dal corpo, che non potesse piu uiuere. Non si poteua separare l'anima da Dio, se non peccando, ne il corpo dall'anima, se non morendo: andò innanzi il peccato, perche seguisse la morte: che se non peccaua; non moriuà in eterno. Però con alta, & infinita ragione della diuina sapienza, trouata dall'inestimabile amore, che eternamente porta Iddio all'huomo, riceuendo in se CHRISTO, & huomo, & Dio, la morte nostra, & non hauendo il nostro peccato; à noi ha guadagnato l'una; & l'altra salute: dell'anima contra il peccato, del corpo contra la morte. O che misterio Genoua. *Vt filium suum unigenitum daret.* E ben lo diede, non lo vendè per prezzo alcuno, non l'imprestò à tempo, lo diede gratis, lo donò in perpetuo, senza proposito di riscuoterlo mai, con uolontà deliberata di lasciarlo per sempre, à cui l'hauuea una uolta donato. Così vuol dir San Giouanni. *Vt filium suum unigenitum daret.* Fu ben ueramente donazione, ascoltanti, perche da quell'hora che cominciò ad esser nostro, fu sempre, & è, & sarà in eterno tutto nostro: nacque a noi, uisse a noi, morì a noi, risuscitò a noi, ascese a noi, fece ogni cosa per noi. Et che pensate, che faccia hora alla gran corte del cielo?

Perche Id
dio diede il
suo figliuo
lo.

La natura
nostra era
rea di due
morti innā
zi Christo.

Fu donatio
ne di Dio
il darci
Christo.

negoria per noi; egli è il nostro agente, il nostro aduocato, il nostro A
 procuratore, il nostro sollecitatore, che senza esser pagato sitieno a
 favore il patrocinare le cose nostre. Non vedete San Paolo, con che
 emphasi lo dice? *C H R I S T V S I E S V S, qui & mortuus est, im-*
mo qui & resurrexit immò qui est ad dexteram Dei, qui etiam semper
interpellat pro nobis. Beato giofno, Genouesi, quando ci fu fatta
 tale, & tanta donatione. Horsù habbiamo detto assai sopra questa
 parola. *Vt filium suum unigenitum daret.* Non lo diede solo a quel-
 la infinita ballezza dell'essinarli, & incarnarsi alla pouertà della
 vita, altrauagli delle persecutioni, ma all'amaritudine della passione
 all'ultimo terribile della morte, all'acerbità de' tormenti, alla confu-
 sion della croce, all'estrema ignominia di tanto spettacolo: lo diede B
 in preda in quelle genti serine, anime mie caro, a quegli orsi, crude-
 li, a quei leoni assinati, a quei cani rabbiosi, a que' Giudei inhumani:
 iquali cacciato lo fuori dalla città, come se fosse indegno di star tra gli
 huomini, anzi come se fosse stato un parto abortiuo, che si gitta a'
 canido fecero morire in alto nell'aria, perche rimaness con tanti al-
 tri Profeti cibo de' giuaoltori. O formoso fra tutti i figliuoli de' gli
 huomini, come sei fatto disforme, & horrido, per le iniquità nostre.
 Io mangiai l'vua acerba Signore, non tu; e i denti tuoi li stupefanno,
 perche si sleghino i miei. Tu sei morto per li miei viti, atrito per le
 mie colpe, fatto in holocausto soauissimo nel cospetto dell'eterno pa-
 dre, per lenar il giustissimo sdegno suo contro a me. Che hai potuto C
 fare, che non habbi fatto dolcissimo *G I E S V* dalla pianta de' piedi in
 fino alla sommità del capo, ti sei immerso nel pelago delle pas-
 sioni: anzi l'abisso dell'acque amarissimo t'è penetrato infino
 all'anima: hai voluto perder l'anima tua, per saluar lo Spirito
 mio, che era perduto. O che debito è questo, che habbiamo con
C H R I S T O, ascoltatori miei cari. Che ha da fare *G I E S V*
 con la morte? Che ha da far Iddio col peccato? Noi meritiamo la
 morte, non la salute, & la salute muore, perche viuono i rei. Noi
 habbiamo peccato, & non Iddio: & Iddio con la sua vita paga, per-
 che siano assoluti i peccatori. O opera senza essemplio. O gra-
 tia senza merito. O amor senza misura. *Dominus, & Deus meus, D*
 Signor mio, Dio mio, tutto mio, tu non sei tuo, sei mio. Co-
 me suo è tutto gloria, tutto laude, tutto honore, tutto vita, tutto
 beatitudine: non conosce ne peccato, ne pene. Se adunque come
 pien di peccati, come indegno di vita, come Re di tutti i peccatori,
 che sion mai, sono, ò saranno, è coronato di spine, è legato, è
 scherni-

Ioan 3.
Rom 8.

Passioni, et
miserie, al-
le quali fu
dato Chri-
sto.

Exec. 18.

Grand'ebi-
so, che hab-
biamo con
Dio.

Come Chri-
sto è suo, &
nostro.

scherni-

AE schernito, è posto in croce, è ucciso, & muore con tanta vergogna, con tanto supplicio, con tanta pena, non ti par Genoua, che egli si tuos, & non più suo? Nostri douean esser que' tormenti, & non suoi; come nostro patisce, non come suo: perche sono nostri i peccati, non sono suoi, *Occisus est in peccatis nostris. Peccata uostra ipse pertulit in corpore super lignum. Eum, qui non nouit peccatum, pro nobis peccatum fecit; hostiam pro peccato.* Deh Christiano, perche pensi, che questo **CHRISTO**, questo figliuol di Dio; questo Dio nostro, quando era accusato a Pilato, ad Herode, a Caipha per seduttore, bestemmiatore, mago, trasgressor della legge, ambizioso del Regno, ribello di Cesare, degno di morte, tacette sempre,

I Pet. 2.

2. Cor. 5.

Matt. 26.

Perche rac-
cena (cri-
sto essendo
accusato.

F& non rispondelle parola: se non che consentiua per amor nostro, ch'egli era il reo, il malfattore, degno di morte, come vero capro emulatio, che portaua i peccati del popolo? Non uedeua l'hora quel dolce **GIESU** già tutto nostro di commutar la sua vita nella nostra morte. Io sono, io sono, disse a quelle genti armate, che l'assalirono all'orto con tanto orgoglio: io sono colui, che ha da morire: lasciate star questi miei: io mi costituisco per loro, pago per li loro debiti. Essi sieno liberi, inquitelitate contra me solo. O che amor infinito. *Tradidit dilectam animam suam in manibus inimicorum suorum.* Et perche l'anima mia non s'accosta hoggi tutta a te Signor mio caro, poiche ogni mio bene pende da te? T'adoro, t'adoro, come vero Iddio, & vero huomo. In te confido, in te spero, con quei desideri, che io posso, a te sospiro: aiuta ti priego l'imperfetto mio. Et quando sarà quel giorno, anime elette, che si come **CHRISTO** s'è dato tutto a voi, & fatto tutto nostro: così voi vi diate tutti a **CHRISTO**, & siati tutte sue? Huomo, donna, non vuole i vostri danari **CHRISTO**, non i vostri honori, non le vostre gioie, non i vostri piaceri: vuol voi, vuol voi. E ben ragione, se ha dato se stesso a voi, che voi diate voi stessi a lui. Dateui, dateui Genouesi a **CHRISTO**. Io non vi propongo hoggi **CHRISTO** per maestro ad imitarlo, perche non vi paia a prima fronte troppo singulare, & non imitabile da huomini carnali. Non ve lo propongo, come legislatore ad obedirlo, perche la libertà de gli animi vostri non vi faccia recalcitrare a questo nome odioso di legge. *Nitumur in vetitum semper, cupimusque negata.* Non ve lo propongo per Signore a seruirlo; perche non vi paia troppo difficile seruir così gran Prencipe, & auuiliti in voi stessi, vi ritirate da lui. Non ve lo propongo per giudice a temerlo, perche non diciate, che il timor non

Leuis. 16.

Ioan. 18.

Hier. 12:

Che cosa vo-
glia da voi
Iddio.

H come legittimo ad obedirlo, perche la libertà de gli animi vostri non vi faccia recalcitrare a questo nome odioso di legge. *Nitumur in vetitum semper, cupimusque negata.* Non ve lo propongo per Signore a seruirlo; perche non vi paia troppo difficile seruir così gran Prencipe, & auuiliti in voi stessi, vi ritirate da lui. Non ve lo propongo per giudice a temerlo, perche non diciate, che il timor non conuien

conuien ad animi nobili, è proprio de' serui, & non de' liberi. Non **A**
 ue lo propongo per creditore a pagarlo, perche l'infinita pouertà uo-
 stra, non ui faccia fuggir da lui, come fa spesso i debitori. Ve lo pro-
 pongo per uostro Saluatore, per vostro liberatore, per uostro Re-
 dentore, per medico delle vostre anime: accioche v'innamorate di
 lui, accioche vi diate in preda all'amor suo. Dateui, dateui a
C H R I S T O. Voi sete infermi d'ogni sorte d'infermità, nel capo,
 ne gli occhi, nel petto, nelle mani, nel uentre, nelle reni, ne' piedi:
 l'infermità del capo è la superbia, l'infermità de gli occhi, l'inuidia:
 l'infermità del petto, l'ira: l'infermità delle mani, l'auaricia, l'infer-
 mità del uentre la gola: l'infermità delle reni, la lussuria, l'infermità
 de' piedi, l'accidia. *A' planta pedis usque ad verticem capitis, non est* **B**
in nobis sanitas. Non uedete questo corpo mistico della Chiesa, co-
 me è tutto inferno? come è tutto languido? *Omne caput languidum,*
& omne cor marens. Fu ben bisogno, che venisse questo medico ma-
 rauiglioso a far quella marauigliosa medicina del sangue suo, per sa-
 nar queste infermità disperate dell'humana natura. *Neceffe fuit, ut*
magnus veniret medicus, ubi magnus iacebat agrotus. *Neque herba,*
neque malagma sanauit eos (dice la Scrittura) *sed sermo tuus Domine,*
qui restaurat vniuersa. Ecco il sermon di Dio, il nostro **C H R I S T O**,
 del qual dice la Sapienza. *Omnipotens sermo tuus Domine, & re-*
galibus: sedibus venit. Questo sermone, questo uerbo, questo
C H R I S T O è il nostro medico, non udite lui stesso? *Non est opus* **C**
valentibus medico, sed malè habentibus. Andate, andate a **C H R I**-
S T O: dateui a lui: faccia di uoi ciò, che egli vuole: non è mien me-
 dico hora delle persone vostre, di ciò, che fu all' hora della uostra na-
 tura. Da quella medicina commune si sono cauate tutte le medicine
 particolari da sanare i vostri mali. O raro, & perfetto medico. Con
 l'unguento dell'humiltà sana i capi superbi: con l'acqua dello amore
 gli occhi inuidiosi: col reubarbaro della pace, i petti irati: con l'olio
 tanto delle limosine le mani auate: con la dieta del digiuno i ventri
 golosi: con l'infregidante della continenza le reni lussuose: così
 l'esercizio delle opère buone, i piedi accidiosi. Chi potrebbe
 mai dire l'infinita abbondanza delle medicine celesti, che ha compo-
 sto questo protomedico, per nostra salute? Diede alcune medicine
 incisive, & mordicative, il timore, & la contritione. Attrattive,
 & aggregative, la discussione della coscienza, & l'essamination della
 uita. Solutue, & liquefatiue, la compunction de' cuori, & la com-
 passione del prossimo. Espulsive, & cuseuatiue, la confusione cor-
 diale

*Tutte uisite
proposte
Christo.*

*Infermità
dell'huomo*

*Christo no-
stro medico*

Sap. 28.

Mat. 9.

*Medicine
ordinare da
Christo, a
nostra sa-
lute.*

E diale a Dio, & la vocale al Sacerdote. Consumptiue, & maceratiue, il digiuno, & la penitenza. Resumptiue, & restauratiue, l'indulgentia, & la sacrosanta Eucharistia; lenitiue, & alleuiatiue, il giubilo del cuore, con la diuotione interna, & eterna. Abstersiue & corrosiue, l'auuersità del mondo, con la fraterna correctione. O che medico. O che medicine. Fu mai vn medico al mondo come il nostro CHRISTO? Visitò tutti CHRISTO, incarnandosi: toccò il polso a tutti, riprendendo: diede la regola del viuere a tutti, predicando: Reficìò tutti co' sacramenti; Fe il bagno per tutti, correndo sangue: Diede la medicina a tutti, morendo: leuò tutti dal letto, risurgendo. Ogni altro medico si fa pagare: CHRISTO solo pagò gl'infermi, mandando lo Spirito-santo. O medico marauiglioso: Sù, sù a questo CHRISTO, a questo Saluatore, a questo liberatore. L'obedirete poi anco come legissatore. E' altro, che Mosè, CHRISTO, altro che Licurgo, Solone, ò Nuua: è legissatore de' legissatori. *Nullus ei similis in legislatoribus.* L'imiterete poi anco, come maestro. Non è maestro comune CHRISTO: è maestro de' maestri: è sapienza increata, & incarnata. *Vnus est magister vester CHRISTVS.* Lo seruirete poi anco, come Signore, Signor cortese, a cui seruire è regnare. *Beati serui tui, qui vident faciem tuam, & audiunt sermones tuos.* Lo temerete poi anco, come Giudice. Ma di timor mescolato sempre con molta speranza: perche stà a noi il prouocarlo ad ira, ò inchinarlo a misericordia; per misericordia è padre, è giudice per sdegno, & per ira. *Pater est cum bene agimus. Iudex est cum peccamus.* Lo pagherete poi anco, come creditore, & gli darete i frutti dell'opere buone della vostra, anzi della sua vignuola, della sua anima, creata da lui, redenta da lui, & data a voi, perche la coltivate con l'esercitio della buona vita. Deh non star piu, Genoua mia cara; fa vna donation perpetua di te a CHRISTO, le donationi non si fanno, se non per amore: comincia, comincia ad innamorarti di lui. Io ti voglio dire sta mane, come disse CHRISTO alla Samaritana, *Si scires donum Dei.* Se tu sapessi non per theorica solo, ma per isperientia, di che importanza è questo gran dono, che t'ha fatto IDDIO, del nostro CHRISTO; se tu pensassi con l'affetto del tuo cuore il beneficio inestimabile, che hai riceuuto da questo CHRISTO, se tu considerassi altamente, & con vn'animo diuoto, degno d'vn vero Christiano, che CHRISTO, per amor tuo ha preso le tue ignominie, per donarti la sua gloria; ha preso le tue miserie, per darti la sua beatitudine:

Operationi di Christo nostro medico.

Che debbia fare l'huomo verso Christo.

Matt. 23.

3. Reg. 10.

Ioan. 4.

Beneficio, che ha riceuuto l'huomo da Dio.

tudine: ha preso la tua morte, per darti la sua vita: ha preso i tuoi peccati, per darti la sua gratia; o che cambio d'amore. Non sai, che il nostro **CHRISTO** tolse i peccati del mondo sopra le sue spalle, ne fece vn gran fascio, & si caricò sì, che quasi s'incruaua? O che peso insopportabile da ogn'altro, che da **CHRISTO**? salì sopra l'altare della Croce, & la gli depose dinanzi a Dio, & disse. Questi peccati t'hanno fatto sdegnare contra gli huomini; questo sacrificio mio ti reconcilij a gli huomini. Pesa nella bilancia del tuo giudicio questi miei meriti, con quelle colpe; & vederai, che questi traboccheranno. *Si scires donum Dei.* Se tu sapessi, che colui, & colei, che sente in se questo dono di **CHRISTO**, che **CHRISTO** si sia donato a lui, che egli si sia donato a **CHRISTO**, non cura più honori del mondo, non ricchezze della terra, non piaceri della carne, non ha sete di cosa alcuna, se non d'andar crescendo nell'amor suo. *Si scires donum Dei.* Se tu sapessi, che tutti i doni del mondo per grandi, & honorati, che sieno; non fariano mai l'appetito humano; ma solo questo **CHRISTO** benedetto, che ci è stato donato sì liberalmente dall'eterno padre: perchel'amaritudine sua indolisce ogni nostro amaro; le spine sue sono fiori a noi, le lagrime sue fanno ne' nostri cuori vn sempiterno gaudio: ne' suoi tormenti trouiamo infiniti solazzi; nella sua morte sentiamo la nostra vita. *Si scires donum Dei.* O che dono segnalato. O che presente incomparabile. Come tu il senti huomo, col senso dello spirito, ogni cosa mondana ti viene a non abborrisci quel, che prima apprezzaua tanto: fuggi come veleno quel, che prima leguisti con tanto amore: t'è in fastidio grande quel, che prima stimaua delitie: hai altro occhio, altro gusto, altro giudicio di ciò, che haueui. O se tu sapessi pure, anima mia cara, che gran tesoro, anzi, che paradiso; è stato donato, quando t'è stato donato **CHRISTO**; alterato, ardente, innamorato, vorresti perder ogni cosa per goder **CHRISTO**. All'hora ti terrestri felice, contento, consolato. Venisse pur ciò, che volesse, per amor del tuo **CHRISTO**, ogni cosa ti sarebbe dolce, soaue; & andaresti filosofando pien d'allegrezza. Se io non ho robba del mondo; il mio dolce **CHRISTO** morì su la Croce nudo. Se gli huomini mi sono ingrati; di questa moneta fu pagato il mio **CHRISTO**. Se sono tralito da gli amici; per tradimento morì il mio **CHRISTO**. Se le genti mi scherniscono; infino in Croce fu schernito il mio **CHRISTO**. Se sono cacciato della patria; fuori della patria morì il mio **CHRISTO**. Se m'accusano

contra

*Che gioui à
l'huomo co
noscer Chri
sto & gl'es
senti che fa
in noi.*

*Deuota me
ditatio del
l'huomo so
prada sen
tata vita
di Christo*

E contra ragione: contra ogni ragione fu accusato, & sentenziato il mio CHRISTO. Se mi danno delle guanciate; delle guanciate hebbe in publico per me il mio CHRISTO. Se non ho chi patì per me; non fu mai huomo, che parlasse per lo mio CHRISTO. Se ne' tormenti non ho refrigerio alcuno; il fele, e l'aceto furono il refrigerio del mio CHRISTO. Se per lo fouerchio dolore versò lagrime da gli occhi, versò lagrime, sudò sangue, per grand'affanno, il mio dolce CHRISTO. Se uelendo i miei parenti, & amici consolati, mi cresce il dolore; & la madre Maria, & il diletto Giovanni, & la Maddalena accrebbono la doglia, & l'affanno al mio CHRISTO. Se morrò di morte uiolenta, di morte uolentissima morì il mio CHRISTO. Se ancora doppo morte non mi perdonano i nimici miei: & doppo morte fu ferito il sacro petto del mio CHRISTO. Se bene per un tempo m'abbandona Iddio, et da Dio parue, che fusse abbandonato il mio CHRISTO. O felice meditazione. O santi affetti hauer sempre dinanzi gli occhi questo nostro CHRISTO, pensare a CHRISTO, innamorarli di CHRISTO. Questo è quel mistico serpente Genoua, confitto in croce, che libera da ogni ueleno tutte quelle anime; che tengono gli occhi affissati in lui per fede, et per amore il serpente infernale auuelenò l'humana natura: questo serpente celeste, l'ha medicata, et guarita. O serpente miracoloso. Quel fu serpente antico, et astuto: questo serpente è tutto nuouo, tutto semplice. Era già uerso il nostro CHRISTO, e diuenuto serpente pochi anni sono, & ha diuorato tutti i serpenti d'Egitto. O che verga era il tuo CHRISTO Christiano onnipotente, della uirtù infinita di Dio, di cui è scritto. *Virgam virtutis tue emitset Dominus ex Sion*. Questa è la verga d'oro del Re Assuero, dotti, che s'inchinò alla sposa Hester. La verga di Ionata, che unta di mele, alluminò gli occhi. La verga dell'Angelo di Gedeone, che toccò le carni, et fece scendere il fuoco dal cielo. La verga d'Aaron, che essendo secca fiorì. La verga di Mosè, che percossì il sasso, et n'uscirono acque correnti. La verga profetizata da Balaam, con la stella di Iacob. La verga di Iesse, sopra cui riposa il settiforme Spirito santo. Io non posso discorrer lungamente sopra queste figure, et colorirle, ma basterà, che io tiri col mio penello vna linea sola. CHRISTO è quella uerga d'oro del Re del mondo, che per l'infinita eternità, et per l'eterna virtù sua. S'inchinò alla sposa quando s'humiliò ad incarnarsi nel uentre della Vergine. Fu unta di mele per la plenitudine delle gracie. Illumina

Num. 11.
Ioan. 3.
Christo ser-
pente mis-
co.

Christo co-
me era ver-
ga.

Exod. 4.
Isal. 109.
Est 5.

1 Reg. 14.
Iud. 6.

Num. 17.
Num. 20.

Num. 23.
Esai. 11.

Mat. 2.

Iuan 1.

Effetti m
rauigliosi
di Christo
serpente.

Rom. 10.

gli occhi delle nostre menti con lo splendor grande della sua dottrina Euangelica. Tocca le carni, i cuori carnali, e fa discendere il fuoco, che gli infiamma del diuino amore. Percuote i sassi, gli animi ostinati due volte col timore, & con l'amore, e gli conuerte in lagrime d'amarissima penitenza. Con la stella de' Magi, nasce nel picciol borgo della Giudea Bethelemme, esce della stirpe sacra di Iesse, & gli riposa lo Spirito Santo in capo a guisa di colomba. Seccò nella morte, e risorì con immortal gloria nella sua resurrettione. O che verga, o che verga. Et però fatto serpente, essaltato in su la Croce, in questo nostro Egitto, in questo mondo: che è tutto Egitto, region di tenebre, & ombra di morte, oue prima regnauan tanti serpenti, tanti diauoli, che col ueleno delle loro false religioni attossicauano ogni cosa; gli ha diuorati tutti, gli ha inghiottiti, gli ha esterminati: Non uedete, che ha ritirato a se ogni cosa, il cielo, la terra, e'l mare? Non si parla piu d'Idolatria, ogni cosa risuona CHRISTO. Eta di raine sonoro quel serpente benedetto, che medicò gli Hebrei. Ecco CHRISTO, il cui nome ua sonando per le bocche de gli Apostoli nell'vniuerso. *In omnem terram exiuit sonus eorum.* Hauea la forma di serpe, ma non il ueleno. O dolce serpente, che hauesti la natura dell'huomo, ma non il peccato. Et però ci sana de tutti i veleni, anime mie care: & però ci libera da tutti i peccati, & non solo ci scanipa dall'eterna morte, ma ci fa auco partecipi dell'eterna vita, così dice l'Euangelio. *Vt omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam æternam.* Lasciatemi riposare vn poco, & state attenti, che siate benedetti.

T E R Z A P A R T E.

Num. 21.

Che cosa
sia il guar
dar il serpē
e sul palo.

RAN parole. *Vt omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam æternam.* Questo è il guardar nel serpente sul palo dotti, il credere in CHRISTO pendente in Croce: chi era morficato da' serpenti, & non guardaua quella figura, moriuu: chi vi guardaua, viueua. Non è huomo, ne donna, che non habbia prouato il morso del serpente infernale, che non habbia il ueleno del peccato, (almeno dell'originale,) niun ne nasce libero. Hrosù chi non crede in CHRISTO, non può guarire, ma corre a morte: chi crede in lui è saluo, almeno in speranza: per che è sicuro, perseverando in que-

E questa fede, d'hauer all'ultimo la uita eterna, che mai non teme morte, così disse **CHRISTO** (perche uoi sappiate) a quel gran le-
gisperito Nicodemo. Onde poi nacque questo alto discorso, che ha-
uete sentito nell'Euangelio. *Sicut exaltauit Moyses serpentem in deser-*
to, sic exaltari oportet filium hominis, ut omnis, qui credit in eum non
pereat, sed habeat vitam eternam. Sic enim Deus dilexit mundum, ut
filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat,
sed habeat vitam eternam. Di sorte, che quell'antica figura del ser-
pente simbolo espresso sopra tutte l'altre, della morte di **CHRISTO**,

Ioan. 3.

Figura
del serpente
di bronzo.
simbolo del
la morte di
Christo.

F namento del beneficio grande, che **CHRISTO** ha fatto a gli hu-
mini, co'l quale si ha l'espotion chiara di quella figura: benche co-
me sempre il figurato, eccede la figura, & l'essemplare, l'essempio; co-
si il beneficio di **CHRISTO**, eccede senza fine il beneficio di quel
serpente. Il serpente non daua la uita, liberaua solamenre dalla
morte. **CHRISTO** non solo ci scampa, che non moriamo; ma,
quel, che è piu, per premio ci fa uiuere eternamente. *Vt omnis qui*
credit in eum, non pereat, sed habeat vitam eternam: O che beneficio
incomparabile. Era pur troppo hauerti liberato dalle fauci della
morte del popolo ingrato; ma non fatto mai d'amarti (perche è tut-
to amore) gli patue poco: & all'incontro dell'infinito male, nel

Il benefi-
cio di Chri-
sto eccede
senza fine
il beneficio
del serpen-
te di bron-
zo.

G qual tu da te stello t'eri miseramente precipitato, t'ha uoluto gratio-
samente donar infinito bene, che da te solo con tutte le fatiche tue
non haueresti giamai potuto guadagnare l'eterna uita. *Vt omnis qui*
credit in eum, non pereat, sed habeat vitam eternam. Si muore certo,
infino al dì d'hoggi, ne i piu cari amici di **CHRISTO** possono
fuggir le falce della morte: ma risorgono poi, & uiuono eternamen-
te: è ben ragione, che rimanga ancora la morte ne' Christiani: per-
che ui rimane anco il fomite del peccato, il qual San Paolo, di-
manda peccato: alla resurrettione tarà spento del tutto, sarà spenta
ancora la morte: ma basta, che si come il peccato non regna; così
non regna la morte: però tu uedi quanto è sprezzata dal uero Chri-

Credendo in
Christo si
ha la uita
eterna.

Rom. 7.
Fomite di-
mandar si
peccato.

H stiano, oue da gli altri è tanto temuta. Ma bisogna hora intendere,
che fede è questa, la qual corrisponde a quel guardar nel serpente,
onde sicuri della morte, acquistiamo l'eterna uita. Questa non è quel-
la fede semplice, ò commune, che hanno tutti i peccatori, & tutte le
peccatrici, i quali con tutti i peccati loro credono però fermamen-
te, che **CHRISTO** sia figliuolo di Dio, incarnato, nato, morto,

Qyal fede
sia necessa-
ria per ac-
quistare la
uita eter-
na.

&c.

& risuscitato per noi: e è questo credet loro, atto dell'intelletto solo. **A**
Tre modi ma è fede molto piu alta, & piu degna, perche include l'intelletto.
di vivere. & l'affetto insieme. Onde tu vedi, che l'Euangelio dice. *Omnis,*
qui credit in eum; perche non basta *credere eum, credere ei, credere*
in eo: ma bisogna *credere in eum?* il che è proprio dell'intelletto,
 quando è congiunto con l'affetto pio, & con la volontà deuota, da
 cui nasce il dirizzarsi, & lo stendersi in CHRISTO, co' passi del-
 le buone opere interiori prima, & poi esteriori. Anco il Giudeo
 crede CHRISTO, il Turco in molte cose crede a CHRISTO,
 l'heretico crede in CHRISTO, che pur troppo si confida della
 misericordia, & della bontà di CHRISTO. Ma solo il vero, buo-
 no, & perfetto Christiano ha questo ultimo grado di fede, che non **B**

Solo il solo *Credit CHRISTVM, CHRISTO, in CHRISTO, ma*
Christiano in *CHRISTVM:* perche per amor di CHRISTO, s'inota
ha l'ulti- con le buone opere, quanto piu può in questo CHRISTO, co-
mo grado me l'arciere nello scopo, oue tira le sue saette: & si sforza di perueni-
di fede, re a lui, & vnirsi seco indissolubilmente. Io voglio dire il tutto in

A quai vna parola sola. Questa fede perfetta è quella, per cui dalla santa
Christiani Chiesa siamo dimandati non credenti solo, ma fedeli, che è voce di
si promette molto maggior importanza, come sapete. Non si promette lo scem-
il fuggire po dell'eterna morte a tutti i Christiani, ma a tutti i fedeli Christia-
l'eterna ni. Perciò tutte le bolle de' Giubilei, dell'Indulgentie, delle grazie
morte. spirituali. *Omnibus vtriusque sexus CHRISI fidelibus.* Perciò San **C**
1.Tim.4. Paolo. *Saluator omnium hominum, maxime autem fidelium,* & lau-
Apoc. 2, dando Timotheo. *Fidelis in Domino.* Perciò San Giouanni. *Esto fide-*

Quali si- *lis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vite.* Che volete piu chia-
no i fideli ro? Sapete hora quali sono i fedeli Christiani? Io dirò molto fa-
Christiani cile, ma vi prego attendete. Quel maestro di casa, quel spon-
 ziale, quel dispensiero, quel castellano, si dimanda fede e al suo padro-
 ne, che serba, & custodisce le. Inmente tutto quello, che alla sua fa-
 alla sua cura, & diligenza è stato commesso. Onde tu leggi in para-
 bola nell'Euangelio quelle belle parole. *Euge serue bone, & fidelis,*
quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam. Colui all'in-
 contro, che giuoca i danari del padrone; colui, che consuma i beni
 della casa; che lascia il castello in abbandono; che chiama i vicini
 dentro; che alza i loro stendardi, che piglia soldo da loro, che non
 attende ad altro, che a darsi buon tempo; & non guarda punto,
 che il padron si sia fidato di lui; parui, che ha fede? e che fede, &
 2.Tim.5. dilleale, è traditore. *Fidem negauit, & est omni infideli deserui-*

Morta

E Horsa il nostro CHRISTO, che è quell'huomo nobile, quel gran Signore, che se n'è andato in lontan paese; nel gran Reame del cielo, per titonare al tempo della piena Luna, come dice la scrittura: cioè, quando sarà empiuto, & finito il circolo del tempo, il corso di questo secolo; ci ha lasciato tutto le sue piu care cose; s'è fidato di noi, ci ha commesso che habbiamo buona cura del tutto, perche gli possiamo poi render ragione. Queste sono le cose, che ci ha lasciato. La legge, i Profeti, l'Euangelio, le lectioni Apostoliche, le tradizioni della Chiesa, i sacri sacramenti, la gratia della remissione de' peccati, della giustificatione, la dignità, & l'honor di questo glorioso nome Christiano; questo fauor grande, & segnalato, che noi siamo il popol suo caro, & peculiare. Parui, che sendo così di poco meretto, & tutte le cose sono state lasciate sotto il nostro fidei-commesso. Ogni volta adunque, che tu le vai dissipando; che non ne hai buona custodia, che uengono a mancare per tuo disetto; non sei fedele, non sei fedele. Colui, che ne tien cura, che ne fa stima, che le ha in honor, & in riueranza, che quanto può, secondo la fragilità humana, è diligente a custodirle intere, illese, inuiolate: colui è veramente fedele. Intendete questo? questa lealtà, questa diligenza, questa custodia, questa osseruanza, non può essere senza amore; cretti pur quanto ti piace, se non anietai CHRISTO; non sarai mai diligente, ne leale, in custodire; & in osseruare le cose sue: & però non sarai fedele. E ben la prima cosa, si ricerca ad esser fedele, il credere a CHRISTO; & confidarsi della sua bontà: ma l'amore è quello, che dà il colmo a farti fedele. S. Paolo domanda la Christiana nostra Religione, Religion di felle, & legge di fede: ma la domanda anco Religion d'Amore, & legge d'amore, per significarti, che quella fede, dalla quale siamo diuinati fedeli, non è senza amore. Onde siccome in laude di questa fede, si legge, che CHRISTO disse alla Maddalena, *Vade in pace; fides tua te saluauit fecit*; così in laude di questo amore della medesima bocca di CHRISTO uscirono quest'altre parole. *Remissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. Il che è argomento chiaro, che la fede sola separata dalla carità, non ti toglie i peccati, non ti libera dalla morte, non ti dà l'eterna uita. Però l'Apostolo, compatando insieme queste due virtù quando sono separate, l'una dall'altra, dice chiaro, che l'amore importa piu, che non fa il credere. *Nunc autem manent, fides, spes, charitas, tria hæc maior autem horum est charitas*. Et se bene attribuiuo quel grand'honore alla fede, quando

dice, *Sine fide, impossibile est placere Deo*, attribuitte però quest'altro molto maggiore alla carità. *Si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum*. Mostrandoti apertamente quel, che è uero, che il credere è il fondamento di questo edificio spirituale della casa di Dio; ma la carità è il tetto, è il colmo, cioè la suprema, & la piu nobil parte: però la fede è dimandata dall'istesso Paolo *υποστασις*, cioè fondamento, & base. Della carità all'incontro, come di uero tetto, si legge in San Pietro. *Charitas operis multitudinē peccatorum*. Che stò io a dire? Voi sapete, che la carità, ouero è l'istessa gratia di Dio, ouero è la piu nobil cosa, che s'appartenga a lei: & però senza carità, con la fede sola, non è possibile essere in gratia di Dio. Nè per altro certo si legge nelle scritture, hora che la fede ci faccia figliuoli di Dio. *Omnes filij Dei esse per fidem*; Hora che questo officio conuiene alla carità. *Videte, qualem charitatem dedit nobis Deus, ut filij Dei nominemur, & simus*; se non perche, intenda, che non la fede sola, ma congiunta con la carità, è quella, che di figliuoli d'ira, ci fa figliuoli di gratia, & di beneditione: Non dimenticando però la speranza, la quale è quali vn vincolo di tutti due, come lo Spirito Santo ua il padre; & il figliuolo. L'anima vegetatiua non ti fa huomo, non ti fa huomo la sensitiua; l'intellettiua è quella, che ti fa huomo. La fede risponde alla vegetatiua, la speranza ha proportion con la sensitiua: la carità, che è la suprema, se per l'intellettiua: & però in quella pone l'ultima mano Iddio, quando fa vn Christiano. Insonde ben comunemente tutte queste tre cose insieme in vn momento di tempo, Fede, Speranza, Carità; quali come le rue gratie de' poeti, che s'abbracciano l'vna l'altra: in effetto se tu potessi col tuo intelletto intendere, che la fede fosse in vn certo modo infusa, & non ancora la carità (perche l'intelletto è virtù tanto alta, che diuide le cose congiunte, & congiunge le cose separate) quell'huomo non farebbe ancora del tutto figliuol di Dio, ma solamente farebbe preparato per diuentar subito figliuol di Dio, che così mi par uoiesse significar quell'Aquila volante Giouanni, quando disse, *Dedit eis potestatem filios Dei fieri, bis, qui credunt*. di modo, che la fede è un seminario, un principio, per lo quale puoi diuentar figliuolo di Dio, ma per quella sola non sei attualmente figliuolo. O come ben disse il gran Cirillo. La fede (dis'egli) non è la madre della nostra salute, del nostro bene, ma è come il paraninfo, che ua innanzi alle nozze, inuita lo sposo, & la sposa a congiugnersi insieme: on-

- E** de ne segue poi, che congiunto Iddio con l'anima per la carità, ne nasce la vita nostra Spirituale, & beata. Però non è marauiglia: so le scritture sante attribuiscono tanto alla fede, circa ogni nostro bene; perche d'origine del tutto, principio, radice, & quasi pronuba, per vlarle parole sue: *CHRISTO dice: Hac est vita eterna, ut cognoscent te solum Deum; & quem misisti IESUM CHRISTVM* Perche le scritture sante attribuiscono tanto alla fede. Ioan. 27.
- Non perche la vita eterna, nè in cielo, nè in terra consista, nella cognition sola, ma perche la cognition luera di Dio, & di *CHRISTO* Ioan. 17. è principio della vita eterna, & qui per gratia, & là per gloria. E troppo grande la virtù de' principij: non sai quel proverbio? *Dimidium facti qui bene cepit, habet.* Non sai quel proverbio Greco, *Εὐκρινὲς πρῶν, Principium est totum,* & così è facil cosa d'accordar lo lire delle scritture: perche non possono essere insieme contrarie: Colui, che è giusto, & santo, & veramente figliuol di Dio: non è tale per la fede sola; ma nondimeno deuo dar questa laude, questa gloria alla fede, & riconoscere da lei quella gran gratia, che auanza ogni altra, d'esser figliuolo di Dio: perche con tutte le virtù morali, delle quali si gloria il Gentile, & con tutta l'osservanza della legge, della quale si gonfia il Giudeo, se non hauesse hauuto fede, per la quale ha conosciuto il vero Iddio, & il misterio di *CHRISTO*, non sarebbe mai stato adottato da Dio per figliuolo. Et questo è il vero senso dell'Apostolo, posto fra quei due popoli dello Spirito Rom. 3. 4. 5. Gal. 2. 3. & 24.
- G** santo, come giudice, arbitro, & compromissario, per far loro conoscere, che il principio della salute de' gli huomini non si ha me dalla natura, ne dalla legge, ma dalla gratia, & questa gratia non si dà, se non a chi entra per la porta della fede. Di sorte, che gli huomini sempre sono in ira di Dio, innanzi, che credano in *CHRISTO*: come cominciano a credere; non sono subito riconciliati, nè, ma sono in strada di riconciliarsi, due prima erano fuor di strada del tutto. Sì che la fede non ti fa grato, ma la carità: pure fa felice & la prima, & più prossima dispositione, che sia a diuenir grato a quella infinita maestà diuina. Quanto attribuiscono, i letterati tutti alla *παιδεία*, all'erudition delle lettere Humane, Latine, & Greche?
- H** Voi sapete quanti encomij, & quante laudi si scrivono, & si recitano per le scuole, per le chiese, per le piazze a celebrarla: non perche ella faccia gli huomini dotti, & saui, (che questo conuiene alle piu alte scienze) ma perche apre la strada, & fa la uia patente per diuenir dotto. Hor così adunque meritamente è celebrata sopra ogni altra cosa la fede: non perche ella sia il tutto veramente, ma

*Antitipia
della serua-
tore, come
la fede ricer-
ca la cari-
ta a salua-
re.*

perchè è quasi il tutto: che ti mette su la buona via di riconciliarti con Dio, & di farti suo figliuolo per gratia, caminar per la via de' suoi precetti, & giugnere in vita eterna: & in questo consiste il tutto: San Paolo nondimanco li fece intendere chiaro, che la fede non è il tutto: ma la carità. *IN CHRISTO IESUS neque circumcisio aliquid valet, neque praeputium: sed fides, quae per charitatem operatur.* Mostrando,

Rom. 1.

Abac. 2.

Iac. 2.

*Fede senza
carità, che
cosa sia.*

che la fede sola, & nuda, non ti fa perfetto Christiano, nè ti fa godere la gratia di CHRISTO. Et quando a' Romani disse: *Iustus autem ex fide uiuet*, col Profeta Abacuch; non par, che insinuasse il medesimo: non disse *uiuit*, disse *uiuet*: non in presente, ma in futuro: per farti intendere chiaro, che la fede non è la vita dell'anima, ma la disposition sola alla vita. Sant'iacomo poi chiudela bocca a tutti, quando dice: *Fides sine operibus mortua est.* Et che cosa è altro (per dir il vero) una nuda, & sola, fede di CHRISTO, che una ricordanza de' miseri suoi? La ricordanza del fuoco non ti scalda, dice San Massimo: ueramente Massimo, così ti ricordarti di CHRISTO, & il credere le cose sue senza charità, non opera nell'anima l'effetto della salute. All'amore, all'amore di Dio. Christiani: E troppo delicata cosa l'amor di Dio: non può star con peccato alcuno. Vn poco d'aceto guasta un uaso di mele: vn peccato solo ti priua di tutto l'amor di Dio: riman però la fede, che IDDIO non ti vuol togliere il seme, perchè tu possi ancora tornare in gratia: Hai adunque la fede, & pur sei degno di morte per lo peccato: ma come hai la carità, sei degno di vita: anzi già uiui. Questa è adunque quella vnica margarita dell'Euangelio, in comparatione della quale, bisogna sprezzare ogni cosa, il diuino amore. Questa è la ueste nuziale, che distingue i figliuoli di gratia, da' figliuoli d'ira. Questo è il segno, con cui segna Iddio le sue pecorelle per conoscerle il dì del giudicio, non dico per farle conoscere da noi, dico per conoscerle lui. *Nonit Dominus, qui sunt eius*, dice l'Apostolo, a questo segno le conosce dall'amor di Dio: però habbi pur quanta fede tu vuoi: spera quanto ti piace: se tu perdi la carità, tu hai perduto il segno di CHRISTO: & però dirà *Nescio vos*, & ti tronerai fra' capretti, &

*L'amor di
Dio nō può
stare cō pe-
ccato: alcu-
no p. l. 2. c. 2.*

*Eccellētia
della cari-
tà.*

Mass. 13.

Mass. 22.

2. Tim. 2.

Mass. 25.

non fra le pecore, così sarai menato al macello co' diuoli, & con tutti i reprobì: Doue quelli, che hauranno questo segno rosso della carità: saranno menati da gli Angeli a' pascoli di vita eterna. D'auanraggio v'è noto ascoltanti, che quando CHRISTO esaminerà noi altri, che siamo battezzati: non ci farà pure vna parola della fede: tutta l'essaminatione, tutta la discussione della cau-

E la nostra starà nella carità sola, se l'haueremo hauuta, ò no: & chi l'haurà hauuta, & con quella sarà morto; sarà beato. Tutti gli altri con tutta la fede, che hauerano hauuta giamai; saranno dannati. Non accade dire altro; in commendation di questo santo amore di Dio. Questo, ch'io ho detto, vi basta per tutte le sue laudi: benchè quäl maggior laude uolere di questa, che gli dà San Paolo? *Fides que per charitatem operatur*, che vuol dir quella propositione per li significa che la carità ha la forma della fede, che le dà la uirtù, quasi comel'anima al corpo. Voi filosofi dite, *Homo operatur per animam, uidet per visum, intelligit per intellectum*. Così dice San Paolo. *Fides operatur per charitatem*. Vi uoglio dare un bello essemplio; notatelo.

*Gal. 5.
La carità
forma della
fede.*

F Non dicono i medici, che se la medicina non è attuata dal corpo naturale; non opera nell'infetto; sì: però non dirà mai un medico sano, & che habbia letto il diuino Hippocrate, che la medicina sia quella, che sana; ma la natura con l'istumento, & con l'aiuto della medicina. Così adunque non è la fede, che per propria uirtù opera immediatamente, ma *per charitatem*, come per quel caldo uiuifico; & supernaturale, da cui riceuuto, perfettione, & compimento. La natura senza dubbio fa il piu: così la carità fa piu che la fede. Però tu uedi, che si dimanda morte da San Iacomo, senza la carità & senza l'opere: non altrimenti (per condurti pian piano a quest'altra intelligentia) che si soglia dimandar morte l'acqua; la qual stà ferma, & non corre nelle paludi. E' acqua uera ella, sì come l'altre,

*A cui s'as-
simigli la
fede nell'o-
perare.*

1. 1. 11

G ma non ha questo nome d'acqua uiua: perche queste uoci, uiuere, uiuo, & uita ne' corpi, da' quali sono traslate all'altre cose, s'appropriano comunemente al moto, & alle cose, che si muouono. Onde perciò l'acque de' fonti, che sorgono, si dimandan uiue. Perciò S. Iacomo misteriosamente, quali risponendoli: come quello, che preuedea in spirito le future heresie, non disse, che la fede senza l'opere sia morta, come un'huomo morto: perche l'huomo morto non è uero huomo, & la fede senza l'opere non è uera fede: ma disse, che è morta, come il corpo morto: perche tu sai dritto, che il corpo, benchè sia morto, è uero corpo, per la sua uera forma della corporeità: ma quella forma non lo fa uiuo, il che è effetto dell'anima, così dunque la carità non fa, che la fede sia fede: ma che sia fede uiua, & che uol dir uiua & uiuificante, non uiuifica l'anima la fede, quando è sola, ma quando è fermata dalla carità. Sapete per dir propriamente, & chiaramente, come s'intende, che la carità forma la fede: come la luce forma i colori. I colori sono materia della

Iac. 2.

*Come s'in-
rèda, la fe-
de essere
morta sen-
za l'opere.*

A iij luce:

luce: la fede è quasi materia della carità. I colori son veri colori senza la luce: Di meza notte nelle piu oscure tenebre, ritengono l'esser loro i colori: se ben non v'è luce; ne lume: dimandatene i dotti: (benche quel Poeta hauesse licenza di dire. *Et rebus abstulit nox atra colores,*) ma non muouono il viso nostro senza la luce, però si dimandano colori in potenza, non in atto: perche sono visibili, ma non li veggono, se non vi è là luce, che illuminando l'aria (mezo necessario alla visione, tra la potenza, & l'obietto) gli mette in atto. Hor così la carità è quella, che mette in atto la fede, senza la carità è ben fede, & vera fede, come si vede ne' peccatori, ne gli vsurari, nelle concubine, ne' diuoli: ma non è viuua, perche non fa opere buona: benche ancora è qualche differentia tra la fede de' diuoli, & de' peccatori, & delle peccatrici. Horsù io non voglio profundar piu. Bastiti in somma, che non la fede, ma l'amor di Dio, ti fa fuggir l'eterna morte, & diuentar per gratia, membro viuuo di CHRISTO: Senza la fede non si è mai in gratia di Dio: ma, come v'ho detto, l'essere in gratia sua non è però effetto della fede, ma della carità. Non hai tu veduto alle volte in vn corpo d'vn'huomo viuuo, qualche membro morto? vn dito? vn braccio? vn gamba? Il corpo di CHRISTO mistico, che è tutta la Chiesa, ha di molti membri morti; che non sono però disgiunti, ne separati in tutto, come sono gli heretici, che sono già precisi toralmente, questi tali sono i peccatori, le membra poi viuue sono quelle, che partecipano dell'humor vitale della gratia di CHRISTO, & però chi piu partecipa, è piu viuuo: & chi meno partecipa, è men viuuo: i buoni partecipano, non i rei: chi è migliore ha maggior grado di vita, chi è men buono, ne ha meno; se è buono per amare Iddio, adunque chi piu l'ama, è migliore: & chi meno l'ama, è meno buono. Questo è il sesto, questo è il compasso, anime mie care, da misurare i Christiani, cioè il diuino amore. Però in Paradiso sono perfettissimi, & santissimi Christiani, che ardono tutti, & auampano dell'amore di Dio, come Salamandre in fuoco. Là non è fede, perche si vede a faccia a faccia la maestà di Dio: ma v'è ben l'amore in colmo. In luogo della fede, succede la visione, in luogo della carità, non succede altro: ma nella istessa rimane, & si fa piu ardente, & piu perfetta. *Charitas nunquam excidit*, dice San Paolo. Non mancherà questo amore in Paradiso, ascoltanti: all'hora crescerà alla sua perfectione, ma mancherà ben la fede. Hor non è adunque meglio precurar d'hauere questa gemma, la qual non perderete in eterno; che

La carità
mette in at-
to la fede.

Heb. I.

2. Cor. I.

Amor di
Dio cōpas-
so da misu-
rare i Chri-
stiani.

E contentarui della fede sola, laqual sete certi di douerla lasciare? Amore, amore, la Christiana giustitia non è una quì, & un'altra in Paradiso: quì è imperfetta, là è consummata: adunque è più effetto della carità, che della fede. Ami assai, sei giusto assai, ami poco, sei poco giusto. Ma non si può hauer la carità senza la fede: cominciate, cominciate in fede, ma seguitate in amore. La legge è pedagoga alla fede; la fede sia pedagoga alla carità. Predicatori, che sete qui presenti, quando predicherete a' Giudei, a' Turchi, a' Mori, ad infedeli di qualunque sorte si sieno, non parlate mai d'altro, che della fede: quella dee esser il tatto quando si parla con loro. Così faceuano gli Apostoli, quando predicauano nella primitiua Chiesa. Così

Senza la fede non si può hauer la carità.

Come si ha a predicar a gl'infedeli, e a' fedeli.

Faceua CHRISTO istello: perché fondaua la nascente sua Religione. Hor noi, non predicate a genti Barbare, & infedeli, predicate a Christiani, predicate a popoli, che si gloriano per troppo della fede, che non fanno quasi professione d'altro, che di credere, che pensano, che questo solo basti loro alla salute, che non hanno per peccato alcun'altra cosa, che l'incredulità. Voltate carta, uoltate carta, inculcate a' vostri popoli la carità, & fate loro sapere, che la fede ad un Turco, ad un Giudeo sarebbe assai, ma ad un Christiano importa molto poco, se non u'è carità. Dite loro chiaro, come dice San Pietro, che *ceteris paribus*, è più graue ogni peccato ad un Christiano, che a un Turco. CHRISTO, quando parlaua a' suoi discepoli, non diceua loro più, che credessero, diceua loro, che amassero.

2. Pet. 2.

Gli diceua loro più, che credessero, diceua loro, che amassero. *Hoc est preceptum meum, ut diligatis inuicem*, che operassero. *In hoc cognoscent, quid discipuli mei estis: si feceritis, quae praecepimus vobis*. Io non uolo oggi di, se non fede ne' vostri pettami. Fate, fate, che l'organo sia pieno, & che suoni tutti i Registri: è un buon Registro la fede, & guai a noi, come si guasta, o si discorda pur un poco per qualche heresia nelle nostre menti. Ma più è alto registro la carità. Hauete sonato l'uno, sonate l'altro: Anzi sonategli tutti insieme, perche senza la uera fede, non si può hauere la carità, ma la carità è quella, che essercita la fede. Il dauaio cresce maneggiandolo, & spendendolo, & la fede cresce essercitandola con le buone o-

Ioan. 13.

Hpere. *Fides cooperabatur operibus illius, & ex operibus fides consummata est*, dice San Giacomo del padre Abramo. Ma che cosa t'accende a spender magnanimente i tuoi danari, & non gli tener rinchiusi nelle casse: se non la uirtù della liberalità? quel che è la liberalità nello spendere, quello è la carità nell'operare. Colui, che è liberale, ne sa, ne può, ne vuole gentili, che non spenda, quando

1. de. 2.

Chi ama
Dio opera
bene.

1 Tim. 3.

Necessità
dell'opere.

La cupidità
è il veleno
della carità.

Mat. 24.

Apostrofe
dell'auisio-
ne alla reli-
gione di S.
Francesco.

bisogna. Chi ha ueramente carità, & ama Iddio, è impossibile, che non operi bene, quando è tempo d'operare. *Amor Dei operatur magna, si est: si però operari renuit, Amor non est*, dice quel santo padre. Insegnate, insegnate a' vostri audienti, che tutto il bene del danajo, consiste in ispendere: perché è ben utile ordinato all'uso, così il bea della fede consiste in essercitarla per la carità: & che se non si essercita languisce, sì che bene spesso manca del tutto. Non hauete letto San Paolo; *Finis praecepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta, quàm quidam repellentis circa fidem n. in fragauerunt?* Ad unalandante; che è fuor di strada, come sono gli infedeli, basta a mostrargli il capo del buon sentiero. I vostri popoli sono nella strada, ma allertati dalla dolce ombra delle fresche acque, de' uerdi prati di questo mondo, si sono fermati, & non uanno più oltre, giacciono; sono addormentati, stanno pigri, non muouono pur un passo ad andar innanzi nell'osseruanza delle diuine leggi. Non vedete come son perdute tutte le buone opere nel Christianesimo? Intonate, intonate loro nell'orecchie, che se non opereranno bene; tanto faranno più rei, quanto più credono. Dite loro fuori de'denti, che questa lor fede sarà le lettere d'Vria, che portò contra se stesso. Questa fede otiosa senza carità sarà quella, che gli sentenierà all'eterna morte. *Qui non diligit manet in morte*, dice San Giouanni, volete più chiaro? Ascoltatori miei cari, io parlo a uoi. *Plenitudo legis est charitas*. San Paolo l'ha detto. CHRISTO benedetto dice l'Euangelio a quello adolescente: Se tu vuoi entrare in uita eterna osserua i dieci comandamenti della legge. Deh perché adunque della sola fede contenti, posponete questa gemma incomparabile della carità santa? Come uedereste il mondo bello Genoua mia cara, se l'amor di Dio fosse tra noi, che per non essercine scintilla, è tanto brutto. La cupidità è il ueleno della carità, tu stessa fai quanto è cresciuta in te la cupidigia, dappoi, che io ti lasciai, & non andasse pur ancor crescendo di giorno in giorno. I tuoi traffichi, i tuoi negotij, i tuoi guadagni sì grandi, le tue ricchezze tante, & fatte sì tosto, fanno fede dell'infinita cupidità tua. Hor a questo puoi anco conoscere, che la carità è mancata: è adempiuta, è adempiuta la Profetia: *Abundauit iniquitas, & refrigescet charitas*. O santi Serafini figliuoli di quel gran Serafico, di quel gran padre, & Patriarca Francesco: uoi, che ardete tutti di carità, doleretui, che sia così mancata la carità nel Christianesimo. Non è Genoua sola: è tutta l'Italia, è tutto'l mondo, oue si nomina CHRI-

E sto: che non ha più dramma d'amor di Dio. Ogni uno ama se stesso, i suoi honori, i suoi commodi, i suoi piaceri: niuno ama, *Phil. 2.*
CHRISTO, né la gloria sua. *Omnes, quæ sita sunt querunt, non quæ IESV CHRISTO.* Almeno voi, almeno voi, accendeteui di questo fuoco santo dell'amor diuino. Questa è la festa dello Spirito santo. Hor poi, che ogni cosa qua giù è carne: siate Spirituali almeno voi, per essere degni figliuoli di quel glorioso stendardiero di **C**HRISTO, Francesco, che fu sempre più in Spirito, che in carne. San Francesco mio (Padri reuerendi) dico mio per professione, non già per imitatione: che ben m'auueggio, quanto io degnero da sì gran Padre. San Francesco dico reformò il mondo con la vita
F spirituale: Deh non uogliamo noi deformarlo con la nostra uita carnale. Niuna religione è così atta a giouare, & a nuocere, come questa nostra Minoritana, fratelli miei. E' una pianta troppo grande nel giardin della Chiesa. Ha le radici per tutto, stende i rami per tutto: non s'è contentata del mondo uesclio, s'è propagata anco nel nuouo. O Religion Beata, oue non è honorata questa corda? oue non sono pregiate queste ceneri? questo color ciacritio delle uostre uesti, infin tra le genti barbare è più stimato: ch'è'l color purpureo. Et quanti Re hanno lasciato le porpore, per uestirsi del uostro sacco. Et quanti dal uostro sacco sono stati solleuati alle mitre, alle corone, a gli scettri, alle dignità Pontificali? Horsù haueate eletto il uostro capo. *Quod felix faustumque sit.* Vi priego, mi supplico, ui scongiuro, & capo, & membra, per Dio, per **C**HRISTO, per Francesco, a cui sete tanto tenuti, per quelle tante stimmate, da cui hauiete tanto honore al mondo: fatevi, che'l mondo intenda in questa infelice età, nellaquale ogni cosa è deformata, che uoi almeno cominciate a riformarui. Tutte le religioni da trent' anni in qua, sono in gran parte cadute dalla santità, dall'ossertuanza, dall'esemplarità, dal rigore, dalla disciplina, dall'obediènza. Noi non possiamo negare fratelli miei, che anco noi con gli altri non siamo miseramente caduti. Questa peste nata in Aquilone, & diffusa per tutto, è stata come quella coda del Dragone, che ha tirato la terza parte delle stel-
H le a terra. Ma non ui sgomentate: se voi vorrete; **I**DDIO, & il mondo ui fauorirà di forte, che se bene gli altri staranno in terra; uoi surgerete in cielo. Fate questo honore alla mia cara Genoua, che u'ha raccolti con tanto amore, che u'honora con tante cortesie, che ui si mostra tanto diuota. Qui date principio a riformare queste poche reliquie, che son rimaste d'una tanta Religione: accio-
che

Eccellenza
 e grandez-
 za della re-
 ligion di s.
 Francesco.

Apoc. 11.

che non perisca del tutto. Hauete un Papa Giulio troppo inclinato à quest'habito di S. Francesco. Tutta la santa Romana Chiesa ha sempre hauuto questa Religione in protection particolare, perche da noi sono uscite sempre tante lance forbite, che ne' suoi bisogni maggiori contra l'heresie l'hanno difesa. Sù, sù, non metterà se non da uoi, che non habbiate in ogni tempo, & Papi, & Imperadori, & Re & Re-
 'Apostrofe
 al Genera-
 le della re-
 ligione no-
 uamente e-
 detto.
 de aspettatione di questo tuo generalato. Io per me ho promesso grà
 cose del tuo ualore: Rispondi ti priego all'amicitia; non far, che io sia
 bugiardo. Questa religione è la nostra commune madre: è ricorsa al se
 no tuos ha bisogno di molto ualore: fa officio di buon figliuolo, aiuta-
 la, reggila, sostentala. Iddio t'ha dato buona mente, ti darà anco le for-
 ze, se tu vorrai. Ma io ho digresso troppo, Genoueli miei perdonate-
 mi, l'amor della mia madre Religione, laquale ho ueduta congregata
 in questa Chiesa, m'ha trasportato. Possiamoci un poco, & tentiamo
 di ritornare, oue habbiamo lasciato.

Q V A R T A P A R T E.



NON enim misit Deus filium suum in mundum, ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per eum. Questa è la conclusione dell'hodierno Euangelio, ascoltanti: laquale chiude, & termina quel bel discorso, che ha fatto **CHRISTO** dell'amor di Dio uerso gli huomini. Non ha mandato l'Eterno padre il figliuolo, dice **CHRISTO** come un'altro Mosè, che ha la legge di fuoco in mano, per condannare il mondo, & farlo conoscere reo d'eterna morte, per la trasgressione de'diuini precetti. Ma l'ha mandato come vero **GIESU**, che porta la gratia, & la salute a tutti i rei, a tutti i trasgressori. *Lex per Moysen data est, Gratia per IESVM CHRISTVM facta est.* Non fu poco beneficio certo quello, che riceuertero gli huomini da la legge: perche facendo loro conoscere, come in uno specchio tutti i peccati loro, accusandogli, & condannandogli, gli eccitò a gridare, &

Com'è sta-
to mandato
Christo al
mondo.

Ioan. 1.
Vtilità del
la legge.

Ea sospirare con gran fede alla gratia di **CHRISTO**, che era la medicina, & il medico de' mali loro spirituali: ma è incomparabile questo gran beneficio, che riccuerte il mondo tutto dall'Aduento di **CHRISTO**. La legge, quantu a tutte le sue parti, non fu datà al mondo, fu data solo al Giudaismo, la gratia di **CHRISTO** è data a tutti. *In salutem omni credenti*, dice San Paolo, *Iudeo primum, & Græco*. Imaginateui, che la legge fosse come lo splendor dell'alba, o dell'aurora, che non può illustrare a pieno tutta l'aria: **CHRISTO** fu come il Sole, che a pena apparue nell'orizzonte nostro, nel ventre di **MARIA**, che alluminò non solo quel picciol borgo della Giudea, ma l'immenfità delle genti, & tirò da ogni parte la dispersion de' popoli alla sua fede; & per la fede diede loro gratia. Adunque questo è l'ordine della salute: La legge ti mena a **CHRISTO**: **CHRISTO** ti mostra, & dà la fede. Con la fede s'impetra la carità, & la gratia: con questa carità ti sana l'anima, l'anima sanata empie la legge, empia la legge, sei degno del Cielo, & dell'eterna vita. Che bella catena d'oro è questa, dotti, della legge, della fede, & della gratia. La legge comanda quel, che dei fare: la fede impetra di poterlo fare: la gratia te lo fa fare. La legge ti mostra, che sei peccatore, & figliuolo d'ira. La fede ti comincia a leuare sopra la tua natura, & a farti mirare in **CHRISTO**. La gratia ti muta in tutto: & di figliuolo d'un huomo, ti fa per **CHRISTO** figliuolo adottiuo del sommo padre. La legge dice, che bisogna diuentar giusto: la fede impetra la giustificazione: la carità, & la gratia è quella, che ti giustifica. La legge ti fa toccare con mano, che tu stai male à morte: la fede dimanda il dono della sanità dell'anima: la gratia è la salute istessa. La legge comanda, che tu ami Dio sopra ogni cosa: la fede priora. *Da quod iubet, iube, quod vis*. La gratia è quella, che r'innamora. La legge ti guida a **CHRISTO**: la fede sente il beneficio suo, la gratia ti fa partecipe de gli infiniti meriti suoi. O santa legge, o piu santa fede, o santissima gratia. Con che protesto potere voi nuoui Theologi dispregiar tanto la legge, quanto solete, se pur sete sforzati con infiniti hiperboli esaltar la fede, & la gratia? Le medicine non si danno per forza; si danno a chi le dimanda. Non le dimanda, chi non si sente essere infermo: Il sentirsi essere infermo, è beneficio della legge. Il dimandar il medico, conuiene alla fede. Il pigliare della medicina è officio della gratia, & della carità. O huomo, il maggior obligo, che habbi, è alla gratia di **CHRISTO**: il secondo è alla fede: il terzo è alla legge. Togli la gratia, non sarai saluo: *pro.*

Differenza tra la gratia, & la fede.

Rom. 6.

Ordine della salute nostra, & Catena d'oro della legge, della fede, & della gratia.

AVOIA.

A chi conuiene il maggiore obligo.

togli

Gal. 3.

Due modi
Generali,
co' i quali
Christo ha
saluato il
mondo.

togli la fede, non haurai la gratia: togli la legge, (quanto alla parte mortale, che è commune à tutti) oue sarà la fede: la quale, come dice San Paolo, staua rinchiusa nella legge, perche al tempo suo, si riuellasse. Horsù il nostro CHRISTO, si come non uenne in questo suo primo Aduento per condannare i trasgressori, à guisa d'un'altro Mosè; così ancora non uenne per primiare gli osseruatori della legge come uerrà al secondo: ma uenne per assoluere quelli, che l'hauueuano trasgredita: & per dar gratia, che si potesse poi assoluere con frutto d'eterna mercede: Et questi sono i due modi, co' quali CHRISTO ha saluato il mondo, per dichiararti questo passo dell'Euangelio. Il primo modo è, che ogni huomo, ogni donna, che ha peccato, può impetrare perdono da Dio per CHRISTO. Il secondo è, che ogni huomo, ogni donna, che per l'auuenire uol uiuer bene, & osseruare i diuini precetti, può hauer la gratia di Dio, d'osseruargli per CHRISTO. Questi sono fauori genetali, non sono particolari: & Giudei, & Gentili, & huomini, & donne, ogni grado ogni stato, ogni sesso, non solo quelli, che si saluano, ma quelli, che si dannano, potrebbon fuggire la dannatione, & se uoleuero, acquistare la salute per CHRISTO, in questi due modi sopradetti: che sarebbon loro rimessi i peccati, & harebbono fauore di adempiere la legge. A questo fine, & non ad altro, è uenuto CHRISTO in terra: à questo fine ha conuersato, predicato, patito: à questo fine è morto, resuscitato, asceso. *Non ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per eum.* Vita laboriosa, morte pretiosa, gloriosa resurrettione, marauigliosa ascensione. Viuendo, instrulle la nostra uita, morendo distrulle la nostra morte, risurgendo ci diè speranza dell'immortalità, ascendendo della felicità. Questi sono i modi, che ha tenuto per saluarci: non per saluare alcuni, & dannare altri. *Vt saluetur mundus per eum.* Che uol dir mundus se non omnis homo? Ogn'uno senza differenza, pur che uoglia, può saluarsi per CHRISTO: quando tornerà dal cielo à giudicare i uiui, & i morti, all' hora userà distinctione, discernerà tra buoni, & i rei, distinguerà tra capretti, & pecore, come dice l'Euangelio in un'altro luogo. Nel primo Aduento, non ha trouato, se non capretti: tutti erano peccatori, tutti dannati al macello: però senza differentia tolse in se la causa di tutti, & saluò tutti. *Vt saluetur mundus per eum.* Non gli saluò all' hora attualmente, ma attualmente morendo per tutti, & poiche dalla sua morte ne nascono questi due gratie, che sole sono necessarie, & sufficienti a saluar tutti, è ben ragion, che si dica, che insino all' hora

Come Christo
saluò
tutti nella
sua morte.

E all'hora saluò tutti. Se un medico facesse una medicina, per virtù della quale ogni huomo potesse guarire di qualunque infermità, che egli hauesse: non diresti tu, questo è un medico troppo eccellente, che guarisce tutti? Certamente sì, molti non pigliarebbono questa medicina: non pigliando, non guarirebbono. Ma non peccio' si douetrebbe defraudare il medico di quest' honore, che si dimandasse medicina uniuersale di tutte l'infermità, poi che qualuque s'applicasse quella medicina, sarebbe guarito da lui. Hor così, & non altrimenti, **CHRISTO** ha saluato il mondo; non perche' attualmente ogni huomo sia saluo, poiche **CHRISTO** è morto per tutti, ma perche da **CHRISTO** in effetto ogni huomo ha il modo, & la uia di poterli saluare: pur che egli uoglia, si che homi è pienamente inescusabile chi non si salua; intendete? La morte ci libetà dalla morte, la uita da gli errori, la gratia dal peccato: che altro si ricerca alla nostra salute? In che ha mancato **CHRISTO**, che non debbia esser chiamato auctor della salute nostra? La uita sua fu senza peccato: la dottrina senza errore: i miracoli senza fitione: la morte di prezzo infinito. Adunque basta imitare la uita sua, credere alla dottrina, uenerare i suoi miracoli, non essere ingrato alla sua passione, & morte, & così ui saluarete tutti. Queste due cose sole sono quelle, che ci prohibiscono la salute: i peccati: ò contratti, ò commessi per lo addietro: la legge, che è tanto difficile ad offeruare.

G **CHRISTO** con la sua morte ci ha dato la fede, & con la fede i sacramenti suoi, sacri simboli, & segni, dai quali, & per li quali, si scancellano i peccati, & s'ha la gratia, che illumina l'intelletto, & fortifica tutta l'anima col diuino amore, si che ogni gran difficoltà le par facile, onde dice animosamente con San Giouanni. *Mandata eius graui non sunt*. Adunque è pur uero, che egli è Saluator del mondo, ò che bella parola. *Vt saluetur mundus per eum*. Non vi pensate Christiani, che la uita di **CHRISTO** gioualle anco all'hora a chi moriua in peccato, ne parimente la morte, a chi ostinatamente uiuea ne' uinj suoi: ma, & la uita era la regola, & la morte prezzo, a chi uoleua emendarli della uita, & assicurarsi nella morte.

H si è hora. E marauigliosa proportionne tra Adamo, & **CHRISTO**, quanto alla dannatione, & quanto alla salute. In questi due modi. Adamo ha dannato il mondo, prima l'ha fatto reo del peccato originale: poi gli ha impresso quel somite nella carne corrotta, che sempre le inuija, & stimula a nuoui peccati. All'incontro adunque **CHRISTO**, & ci libera, da' peccati, ne quali ci ritrouiamo, & san-

nando

Due cose ci
prohibiscono
la salute
1. peccati
2. legge

Joan. 3.

Proportion
ne tra Ada
mo, e Chri
sto, quan
to alla salu
te, e quan
to alla dan
natione,

*Eccellètia
di Christo
sopra Ada-
mo in sal-
uarci.*

Quando l'anima, fa, che non per l'auuenire, così ci salua. *Vt saluetur mundus per eum*. Ma uedete quanto è più eccellente **CHRISTO** nel saluarci, che Adamo nel dannarci. Per Adamo non ponno esser dannati se non quelli, che sono stati doppo lui; ma il nostro **CHRISTO** ha saluato anco coloro, che sono stati, (non dico innanzi lui) ma innanzi la sua morte, onde nacque la salute.

Mat. 21.

CHRISTO in questa humana spetie è stato come un centro, che per tutta la circonferentia ha mandaro la sua virtù: è stato come un uero Sole, che innanzi, & indietro ha sparso i suoi splendori. Però il giorno delle Palme, nel quale, come trionfatore, entrò con tanta gloria nella città di Gerusalem in mezo d'infinitè turbe, che gli faceuano pompa reale, tu leggi ne gli Euangelij, che quelle genti, le quali gli andauano innanzi, & quelle, che gli andauano dietro, tutte ad una uoce cantauano. *Osanna, benedictus qui uenit in nomine Domini*. Testificando chiaro lo Spirito santo, con questa bella rappresentatione, che non solamente doppo il misterio dell'incarnatione, ma in tutti i secoli precedenti non saluò mai huomo, se non per **CHRISTO**. Perciò San

Heb. 11.

*Nissno si è
mai salua-
to, se non
per Christo.*

Paolo a gli Hebrei cominciando da Abel, che fù nel mondo il secondo figlio, e' primo giusto, discorrendo poi ad Enoch, a Noè, ad Abramo; ad Isaac, a Giacob, a Giuseppe, a Mosè, a Raab, a Gedeone, a Barach, a Sansone, a lepre a David, a Samuele, a tutti i Profeti, mostrasi altamente, come sapeto, che tutti quelli, i quali sono stati giusti, & santi, & salui, sono stati giusti, & santi, & salui per **CHRISTO**. Et chi dubita, dotti, che anco innanzi l'Aduent

*La grazia
della fede
come fusse
diffusa in
a Chri-
sto.*

to di **CHRISTO**, fosse diffusa la gratia della fede, tra le genti preputiate? Iob non era egli gentile, & pur conobbe per fede il misterio di **CHRISTO**. Scio, *quod redemptor meus uiuit*. Che dirai delle Sibille, che predissono tante cose di **CHRISTO**; che dirai di quella historia Romana, che al tempo di Costantino, & d'Helena sua madre si trouò in un sepolcro quell'huomo morto con una lancia d'oro al petto, nella qual'era scritto già tanti secoli innanzi, *CHRISTVS nascetur ex Virgine, & ego credo in eum. O sol, sub Helena. & Constantini temporibus iterum me videbis*. Cieca Giudea, che fino al dì d'hoggi rampogna. *Qua nam doctrina hæc noua?* La legge è noua, Giudei: la fede è antica, anzi per dir meglio, dotti la legge, quanto alle cerimonie almenò è uecchia, & rancida. *Quod antiquatur, & senescit, propter interitum est*. La fede ha la gratia, & il decoto della nouità, ma congiunta però con l'antiquità sempre reuerenda. Non è cosa al mondo più antica della fede di **CHRISTO**. A pe-

- E** ina è formato Adamo, che per gran gratia gli sono legati gli occhi in un dolce, & soauissimo sonno: dal quale, come si desta uedendo la sua cara consorte Eua, esclama, pigno di spirito. *Hoc os de ossibus meis, & caro de carne mea. Sacramentum hoc magnum est*, dice San Paolo. *Ego autem dico in CHRISTO, & in Ecclesia*, & crederè noi, che Adamo non intendesse in qualche modo questo secreto? & non credesse quello, che noi hora pienamente crediamo, & intendiamo: che si come dal lato suo, mentre dormiua, fu formata Eua, così dal lato di CHRISTO, mentre dormiua, fu formata la Chiesa? Questa fede nostra, Christiani, è sempre nuoua per admiratione: ma per autorità, & professione; è antichissima: la credenza è antica; la esplicazione, & la intelligentia è nuoua. Sono nuouo i sacramenti: è antica la Religione. In somma la sostanza del Christianesimo è antica: il nome solo è nuouo, anzi ne il nome è nuouo, per dire il tutto.
- F** Non leggi tu tanti CHRISTI nelle scritture sacre? *Nolite tangere CHRISTOS meos*: questo nostro CHRISTO è il primitiuo: tutti gli altri sono deriuatiui, non tanto CHRISTI, quanto Christiani. Non ui uenga hora in mente, come poteuano esser Christiani innanzi CHRISTO: ricordateui piu tosto, che la persona di CHRISTO non è humana, ma diuina, & però fu sempre, se ben non s'incarnò, se non nella plenitudine de' tempi. *IESVS CHRISTVS, heri, hodie, & in secula*, dice San Paolo: per non al-
- G** legarui quegli altri oracoli. *Antequàm Abraham fieret, ego sum*, *Ante Luciferum genui te*. In principio erat uerbum. Occisus est ab origine mundi: tu autem idem ipse es. Per concludere homai adunque: (che mi par pure hauer discorso troppo) la fede uiua, & formata di questo CHRISTO, che a que' tempi antichi doueua venire a noi; hora è venuto in carne, saluaua que' nostri padri, & salua noi suoi figli: uoli egualmente, per uiuificar questo bel detto. *VS saluetur mundus per eum*, & però maggiore, ascoltanti, la salute nostra, che la loro: quanto a questa parte; che, quantunque quelli, che credenuo in li ch'erano lui, per virtù di quella morte, la quale a gli occhi di Dio, era come presente, erano salui in isperanza; nondimeno non poteuano pigliare il possesso della salute: prima CHRISTO non effondeua su'l legno della croce quel suo sangue pretioso. Ma hora, che è finito, & consummato il sacrificio dell'Agnello; hora, che è morto il nostro sommo sacerdote; tutti i fideli morendo, se ne vanno subito in Paradiso, & godono l'eterna salute: se però da se stessi non vi pongono qualche impedimento, onde bisogni loro passare prima per la forma-

Non fosse
piu antica
al mondo
della fede
di Christo.

Gen. 2.

Eph. 5.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

1. Cor. 12.

H. 16. fornace del Purgatorio. Ogni huomo benche santissimo, innanzi **A**
 la morte di **CHRISTO** morendo; se ne andaua al limbo: questa
 era la strada commune. A noi ha aperto **CHRISTO** vn'altra strada.
Initiauit nobis viam nouam, dice San Paolo, perche non si discende
 piu al limbo; ma si ascende per linea retta in Paradiso, oue andò &
 gli prima per insegnarci il uiaggio. *Ascendit pandens iter ante eos*, di-
 ce un Profeta, & egli medesimo, tu sai, che dicea. *Vado parare vo-*
bis locum, vt vbi sum ego, & vos sitis. Se tu vuoi hora vn'argoment
 ro più chiaro, che questo nostro **CHRISTO** sia il Saluatore di tut-
 ti gli huomini, odi quello, che seguita l'Euangelio. *Qui credit in me,*
non iudicatur: qui autem non credit, iam iudicatus est, quia non cre-
dit in nomine vnigeniti Dei. Vi ho detto, & mostrato questa propo-
 sitione assertatiua, che tutti quelli, i quali si sono saluati, si sono sal-
 uati per **CHRISTO**. L'Euangelio hora vi dice la negatiua, che **B**
 niuno si può saluare, se non per **CHRISTO**; & però non vi essen-
 do altro mezzo; bisogna applicarsi a lui, perche chi è diuiso da lui,
 non può saluarsi: il mezzo d'vnirsi a lui, non è cosa carnale, ma spi-
 rituale. La linea, che si tira da Adamo à noi, & che di fu suoi figli-
 uoli; è ben carnale, perche anch'egli fu huomo carnale. Ma la linea,
 che si tira da **CHRISTO** a noi è spirituale; perche anch'egli fu
 spirituale, quella linea è la generatione, questa è la fede; la spe-
 ranza, & la carità, per cui rinasciamo nel sacramento che i sacramen-
 ti sono quasi come seme, & la gratia con questa virtù, è quasi come **C**
 la virtù formatiua. Si come adunque per Adamo, partecipando della
 sua carne, siamo dannati; così per **CHRISTO**, partecipando del
 suo spirito, siamo salui. La carne d'Adamo si partecipa gene-
 rando, nascendo: lo spirito di **CHRISTO**, credendo, & aman-
 do. Chi non nasce da Adamo, non nasce reo di morte, chi non cre-
 de in **CHRISTO**, non è degno di salute. *Non est aliud nomen sub*
celo. (dice San Pietro) *in quo oporteat nos saluos fieri: nisi nomen*
IESV. E ben vero, che il semplice non credere in **CHRISTO**,
 ti fa giudicare subito nel conspetto di Dio come degno di morte, per-
 che chi non crede in **CHRISTO**, è del tutto diuiso, & alieno da lui:
 essendo il credere il primo passo, che si fa nella strada della sa-
 lute: ma non però semplicemente il credere ti fa degno della salute,
 D
 come habbiamo lungamente dichiarato: ma con tutto ciò ha due
 grandi auantaggi colui, che crede; te vine male. Il primo è, che
 credendo non esser dannato per il peccato dell'incredulità, som-
 ma di tutti gli altri peccati, che però **CHRISTO** lo dimanda
 peccato

- E** peccato per eccellenza. *Arguet mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio: de peccato quidem, quia non crediderunt in me, & alitroque. Si non venissem, & loquutus eis non fuisset, peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo.* Il secondo è, che i credenti, se ben non sono del tutto fedeli, al modo detto di sopra; pure in questo mondo mentre uiuono nelle membra mortali, ponno sempre per uirtù di questa fede ricongiungersi à **CHRISTO**, & impetrare la sua gratia, da farsi degni con le buone opere della salute. Non sono sentenziati ancora dal tribunale di Dio, come fuor'usciti, & ribelli. Però tu uedi, che la santa Chiesa, non separa dal corpo suo, se non gli infedeli, & gli heretici, & con la pietà materna degna della sposa di **CHRISTO**, tollera, che tieno dimandati sue membra tutti i credenti: per grauissimi peccatori, ò peccatrici, che sieno, o gran fauore è questo, Ascoltanti; non l'abusate, non l'abusate; perche quando si farà poi racolta de' pelci al lito del mare, quando si congregaranno tutte le genti alla fine del mondo, innanzi di **CHRISTO**: tanto sarete puniti piu seueramente, quanto haurete hauuto maggior fauori, & da uoi stessi ui sarete fatti indegni della salute. O quanti si crederanno d'essere nel numero de gli eletti per hauer hauuto questa semplice fede in **CHRISTO**, senza carità, & senza opere, & diranno *Domine, Domine*, & **CHRISTO** risponderà loro con faccia turbata. *Discedite a me, qui operamini iniquitatem.* Andate uia scelerati, partiteui dal mio cospetto: non ui conosco, non hauete il mio segno, la carità, l'opre: non hauete la mia ueste bianca, che io ui diedi nel battesimo dell'innocentia, mi dite due volte *Domine, Domine*, bisognarebbe replicar la terza uolta, *Domine, Domine, Domine*. La prima, per la ricognitione della fede nel cuore: la seconda per la confessione della fede nella bocca. La terza, per la protestatione della fede nell'opere. *Fides sine operibus mortua est.* Ma sete stati tardi ad operare: hora non è tempo di opere: è tempo di dare la mercede secondo che si è operato. Voi hauete operato male: la mercè uostra è il fuoco eterno. *Ite maledicti in ignem æternum. Ambulate in flammis, quas ipsi succendistis in uobis.* Io feci ogni cosa per saluarui: mi lasciai uendere, per redimerui: prendere, per liberarui: legare per iscioglierui: mi lasciai accusare, per iscusarui: oltraggiare, per honorarui: flagellare, per ammonirui: mi lasciai impiagare per sanarui, in sanguinare per lauarui: impinare, per conuarui: mi lasciai suspendere, per esaltarui: trasliggere il petto, & innamorarui: morire, per uiuificarui:

Ioan. 16.

Ioan. 11.

Matt. 7.

Rimproverazione di Christo nel giorno del giudicio a chi haury solamente creduto, & non operato.

Iac. 2.

Matt. 25.

Psal. 108. seppellire, per risuscitarui: Voi da voi vi hauete tirata la morte in casa, **A**
 vi sette fatti indegni della salute. *Dilexistis maledictionem, & venit vobis: nolulistis benedictionem, & elongata est à vobis.* Non vi dolere del Salvatore: dolereui di voi stessi, che non hauete voluto saluarui:
Esai. 1. *Hec consolabor de hostibus meis.* Deh cari miei Genouesi, non siate con sì gran danno vostro ingrati a tanto amore, che v'ha portato il
 nostro **CHRISTO**. Homai potete esser chiari, che l'amore non si paga, se non con l'amore. Amate, amate Dio, anzi non l'amate, ma riamatelo, che tanto ha amato voi prima. E' inhumano chi non ama: ma è ingratisimo, chi non riama. V'sate i medesimi modi d'amare, che ha v'sato egli con voi. Amatelo dolcemente, sauamente, gagliardamente. Dolcemente in prima, se ben vi mandasse mille tribulationi, mille flagelli; siaui così dolce l'amor suo, che v'indolcisca ogni altro amaro. Sauamente poi, fate, che nella bilancia del vostro cuore trabocchi questo amore, al paragon di tutti gli altri: che cosa è di tanto prezzo, come il diuino amore? non è saui, ma pazzo, che non istima questa gemma piu, che se medesimo. Amatelo all'vltimo gagliardamente, la morte, & l'inferno vi paia nulla, per guadagnarui, & conseruarui questo santo amore. Da questo amore, anime mie care, nasceranno tutte le buone opere, lequali giunte con la fede cooperando sempre questo credere in **CHRISTO**, senza il quale niuna opera mai farebbe grata a Dio, vi faranno meritare l'eterna salute. Io non posso tenermi, che non discorra vn poco. Che
Infelicità miserabile, eh'ogniuno non si salui essendo Christo venuto per salvar tutti noi. **Exod. 16.** **Ioan. 3.** infelicità è questa nostra Genoua, che sia venuto **CHRISTO** al mondo per saluar tutti noi, & tanto pochi di noi si saluano? Io dirò, come diceuano gli Hebrei, quando venne la manna del cielo. *Manna hu? quid est hoc?* Che cosa è questa huomo, donna, che alla gratia sei tanto ingrato? in tante miserie, non riconosci la misericordia? alla bontà peggiori, alla presentia del Salvatore d'ogni salute, ti fai indegno? *Hoc est iudicium,* (dice l'Euangelio per riposta) *quia lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem.* **CHRISTO** è la luce. *Quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* I peccati sono le tenebre, che non solo oscurano. ma accecano l'occhio della nostra mente: *Excecauit eos malitia eorum.* **D**
Ioan. 1. **Sap. 2.** **Psal. 118.** Però non ti salui huomo, perche stai ne' peccati, lunge da **CHRISTO**. *Longè à peccatoribus salus.* Vna medesima manna era saporoso cibo a' buoni nel campo d'Israele: a gli altri era in tanto fastidio, che desiderauan cocomeri, cipolle, & agli. Vn medesimo mare rosso saluò gli Hebrei, & sommerse gli Egittij. Vn medesimo Sole lique-

- E** fa la cera, & indura il fango. Vn medesimo Euangelio tiraua a se i semplici del popolo, & cacciaua gli Scribi, & Farisei. Che marauiglia è, se il nostro istesso CHRISTO salua i buoni, & danna i rei? è uno istesso: è indifferente, non è accettator di persona. *In veritate comperi, quia non est acceptio personarum apud Deum: sed in omni gente, qui operatur iustitiam, acceptus est illi.* Adunque chi non si salua non incolpi CHRISTO: incolpi se stesso: che al Sole s'accieca, al fuoco s'aggiaccia, al fonte si cieca, alla luce s'asconde: ferra le finestre al Sole, che non possa penetrare co' raggi suoi a quell'indurato cuore. *An ignoras quia benignitas Dei ad penitentiam te adducit? secundum autem duritatem tuam, & impenitens cor tuum, thesaurizas tibi iram in die ire.* Horsù, io non uoglio ell'aggerare la comune nostra ingratitudine a tanto beneficio, & a tanto amore, che bisognarebbe fare una predica intera, & forse non bastarebbe: ma basterà ch' io dica per fine del mio ragionamento, che come Iddio ha mostrato in CHRISTO, & per CHRISTO, il colmo della sua gratia, così douresti uoi Christiani mostrare l'efficacia, e'l ualore del uostro libero arbitrio. Queste sono le due cause della nostra salute: la gratia, & il libero arbitrio. La gratia è di Dio: il libero arbitrio è dell'huomo. Senza la gratia, non s'ha la fede: senza il libero arbitrio, non si fanno le buone opere. Il peccare non è ualore del libero arbitrio, è infirmirà, è difetto, è impotentia, l'operar bene è segno del suo ualore. L'altre genti hanno molto infermo il libero arbitrio: perche non hanno la gratia, & la fede di CHRISTO. I Christiani l'hanno gagliardo, & potente: perche CHRISTO l'ha sanato, & sana ogni hora con la sua gratia. Sù, sù mostrate, mostrate questo uostro ualore: altrimenti io u'assicuro, che al secondo suo Aduento, CHRISTO mostrerà contro di uoi il colmo della sua giustitia. Christiani miei, sappiate, che il primo Aduento, fu per gl'infedeli, per tirargli alla fede il secondo sarà piu per i Christiani che per gli Turchi, per gli Giudei. Gli fedeli già sono spacciati, è sententia contro di loro. *Qui non credit, iam iudicatus est:* come dice hoggi l'Euangelio. Quel giudicio horrendo si farà contro i Christiani, che non hauranno uoluto operar bene, però tu uedi, che in quell'Euangelio del Giudice finale non si parla mai di fede, ma solamente d'opere: & s'introduce CHRISTO, che dira a' credenti, che non hauranno operato bene. *Esurui, & non dedistis mihi manducare: sitiui, & non dedistis mihi bibere.* All'incontro a quelli, che hauranno operato bene: *Esurui, & dedistis mihi man-*

Num. 21.
Exod. 14.

Rom. 2.

Due cause
della no-
stra salute.

Christ primo
aduento
di Christo
fu per gl'i
fedeli il se-
condo sarà
per li Chris-
tiani: come.
Ioan. 7.

Mat. 25.

Esamine . che c'è scritto sarà nel giorno del giudicio . **A**
ducare : sitini , & dedistis mihi bibere : All'opere, all'opere adunque, Christiani . Voi ui hanete imaginato un Dio a uostro modo , che sia tutto misericordia : & non habbia punto di giustitia . Che Dio farebbe questo Genoua , che lasciasse impunire le scelerità? che fosse fautor de' buoni , & non castigaror de' rei? che premiasse la virtù , & non punisse il uizio ? Io non uoglio questo Dio , non uoglio questo Signore , che si fa solamente amare , & non temere : che ha la man destra sola da abbracciare , & non a la sinistra da percuotere : che sà solamente esser padre , & non sà esser padrone : non può anco essere buon padre , chi lusinga sempre , non minaccia mai i suoi figliuoli : chi non sà esser seueror , quando bisogna . Che uolete fare di questo Dio , che i cattiuu fa diuentar peggiori, col non punirgli , & non fa-

Iddio è misericordioso e giusto .
Psal 24 .
Mat. 22 .
Mat. 12 .
Luc. 10 .
Isue. 24 .
1 Reg. 12 .
Luc. 7 .
Qualifeno i due piedi di Christo .

uorisce anco i buoni , lasciandogli opprimere dagli scelerati ? E l'uno , & l'altro : è l'uno , è l'altro il nostro Dio , misericordioso , & giusto : giusto , & misericordioso : *Vniuersæ Domini misericordia , & veritas :* La misericordia ce lo fa padre , la giustitia signore : per la misericordia è tutto amabile , per la giustitia è tutto terribile . ¶ Non hauete que' duoi precetti nella legge . *Diliges Dominum Deum tuum ? Time te Dominum , & date illi honorem ?* Questi sono i due piedi di C H R I S T O , Genoua , che abbraccia la peccatrice Maddalena : il piè destro è la misericordia , il sinistro è la giustitia . Non abbracciate un piè solo donne , abbracciategli tutti due : chi abbraccia la misericordia sola presume troppo ; chi abbraccia la giustitia sola si dispera : abbracciate l'una , & l'altra , non presumere , ne disperare : temete per la giustitia , sperate per la misericordia . La speranza ui sia sprone , il timore ui farà freno . Guardate , guardate questo C H R I S T O infino in croce , quando appunto pare , che sia tutto misericordia , che sia scordato in tutto della giustitia , come in un medesimo tratto nondimeno si mostra signore , & padre , giusto , & clemente : che stando in mezzo di due ladroni , come giudice nel tribunale , l'uno da man destra , assolve , & fa beato in Paradiso : l'altro da man sinistra condanna a morte eterna . O santissimo giudicio . O infinita misericordia . O infinita giustitia ; giustitia misericordiosa , & giusta misericordia . Non hebbe tempo quel beato ladrone di mostrar fuori con molte opere esterne quella uiua fiamma d'amore , che ardeua nel petto suo : però gli bastò quella gran fede con la carità , pregra di buone opere , a farsi degno del Paradiso . Voi , che hauere tempo huomini , & donne , che state a fare ? che state a fare ? io ui dirò le parole di C H R I S T O : *Quid statis hic*

Luc. 23 .

C

D

E' *hlo tota die ociosi?* La fede non basta, la fede non basta, è il fondamento dell'edificio spirituale la fede, ma non è tutto il palagio; bisogna edificarui sopra, come dice San Paolo, oro, argento, & gemme. Edificate, edificate Signori, sopra la fede vostra, la quale hauete in CHRISTO, le opere della clementia, della giustitia, della liberalità. Queste sono opere degne di Signori, l'esser tanto benigni, & amoreuoli verso tutti gli huomini, che ui paia hauer perduto quel giorno, che non hauete fatto gratia ad alcuno: l'esser tanto seueri, & tenaci della giustitia, che ui basti l'animo d'incrudelire contra i proprii figliuoli, quando bisogna: l'esser tanto liberali, che non sol diate la robba, ma con un cuor magnanimo doniate tutte l'ingintie, che ui son fatte. Gentil'huomini, delle facultà vostre date ne parte a Dio, parte a' poveri: il resto godete voi honestamente. Questa è la prima cosa, che hauete ad edificare sopra la fede. State humili, & non diuentate insolenti, per la nobiltà vostra, o per la vostra robba: questa è la seconda. Ricordateui, che hauete a morire, & a rimaner nudi, questa è la terza. Mercatanti, che sete in sì gran numero in questa Genoua, edificate ancora uoi tre cose sopra la fede di CHRISTO, non dare ad vsura, ne a guadagni illeciti. questa è la prima. Non fraudate le robbe, ne i danari, questa è la seconda, non tenete duo pesi, ne due misure, l'una da vendere, l'altra da comperare: questa è la terza: giouani morbidi, non ingrassate questa carne, sì che, come cauallo sfrenato: calci tri contro di voi: domatela co' digiuni, con l'astinentia. Questa è la prima pietra, che si ha da metter sopra il fondamento della fede. Occupateui in qualche esercizio honesto: acciò, che con l'otio non ui faccia effeminati, & molli, questa è la seconda. Fuggite le cattive compagnie, come la peste: & per fuggirle meglio, state spesso soli, & mettereui a pensare, che hauete a render ragione a Dio di tutta la uita vostra, questa è la terza. Gentildonne mie, anco a uoi sarà facile, se vorrete acquistare l'eterna salute. Io so, che sete ben fondate nella fede di CHRISTO, quanto si conuiene allo stato vostro: edificateui sopra queste tre cose. Seruate la castità matrimoniale interamente. Alleuate i vostri figliuoli col timor di Dio. Siate honeste nel vestir, nel parlare, nell'andare, nell'operare, & obedire i vostri mariti: & con tutta la sollecitudine, che hauete della casa vostra, con tutte le turbationi, che porta seco la uita attiva, siate certe, che andarete beate in Paradiso. Poveri, che non hauete se non guai in questo mondo, alla fede di CHRISTO aggiungete

*Matt. 10.
1. Cor. 3.
Quali opere si habbi-
no ad edifi-
care sopra
la fede.*

*Quint'ing
-one l'vda
di una con
-one di
-one di*

Stimol

*Deum
-one di
-one di
-one di
1. Pet. 13.*

queste tre virtù, patientia nelle vostre calamità, la speranza d'uscirne un giorno, ringraziare Iddio d'ogni vostra fortuna, & con Lázaro sarete portati da' cori de gli Angeli nel reame de' cieli. Peccatori, peccatrici, niuno si disperì della salute per la sua mala uita, So, che hauete la fede semplice di **CHRISTO**; edificateui sopra queste tre cose, la contritione del cuore, la confessione uocale al sacerdote, la soddisfazione con l'opere per le offese, che hauete fatto à Dio, al vostro prossimo, alla vostra anima. Et non dubitate giamai di non saluarui per **CHRISTO**. Vdite tutti questa buona noua stamane, & andate in pace. Che Iddio ci habbia dato il suo figliuolo, & l'habbia fatto morire in croce per noi, questa è stata gratia sopra tutte le gratie. Ma poi, che ce l'ha dato, egli è morto si uolentieri per noi, huomo, per huomini, santo per li peccatori, giudice per li rei; è giustizia: che chi s'accosta a lui con fede, & con buone opere, si salui. Se è giustizia, che per Adamo si danna ciascuno, che partecipa del suo peccato: come non sarà giustizia, che per **CHRISTO** ogn'uno si salui per fede, & per amore partecipando del suo infinito merito? E' giustizia, è giustizia. Non ha uinto **CHRISTO** la morte, nè il peccato, nè il Diabolo solo per forza, l'ha uinto per ragione, & in giudicio al Tribunal di Dio: Però diceua. *Nunc iudicium est mundi, nunc Princeps huius mundi eiicietur foras.* Questo è il giudicio di Dio, **CHRISTO** è morto per noi senza peccato: adunque sia scancellato il nostro peccato, sia distrutta la nostra morte, sia cacciato il Diabolo, autor del peccato, & Imperador della morte. O che ragione, o che giustizia in fauor del mondo, non contra'l mondo: non è uenuto **CHRISTO** a giudicare il mondo, ma à fare, che Iddio giudichi per lo mondo, così adunque è giudicato. Il merito della morte era il peccato, il debito del peccato era la morte. **CHRISTO** ha tolto il debito: & non ha hauuto il merito: Adunque la ragion vuole, che chi è membro uiuo di **CHRISTO**, non habbia piu merito, & gli sia scontato il debito; **CHRISTO** togliendo il peccato, ci fa giusti: togliendo la morte, ci dà la uita. Ecco due uite, si come erano due le nostre morti, l'una dell'anime, l'altra del corpo: perche una morte di **CHRISTO** incontrandosi in quelle due, col baston della croce l'ha del tutto estinte. O noua felice, o ueramente Euangelio. Ma non debbo io dir due parole a questa eccelsa Republica innanzi il fine del mio ragionamento? Genoua mia cara, se io t'amo, tu'l puoi sapere dal molto amore, che tu mi porti, & mostri: che certo non errò, colui che disse. *Si uis amari,*

di. Luc. 10.
-290-
-291-
-292-
-293-
-294-
-295-
-296-
-297-
-298-
-299-
-300-

*E giustizia,
che l'huo-
mo con la
fede, & cō
le buone o-
pere si sal-
ui.*

Iuan. 12.

*Apostrofe
alla Repu-
blica di Ge-
nova.*

E *ri, ama.* Io t'ho amato tanti anni sono, t'amo, & t'amerò sempre: però dall'amore, che ti porto mi sono dettate queste poche parole. Tu ve di quanti gran fauori t'ha fatto, & ti fa Iddio per Christo, tu non sei mai stata sì quieta, come hora stai dal XXXI V. in quà, che all'hora ti predicai forse LXXX. Prediche. Tu sai quante cose sono scorse, & quanti pericoli hai passato: hora dopò tanti trauagli sei quasi giunta a vn sicuro porto della tua libertà, della tua vnione. Mi rallegro in me stesso, quanto piu posso: ne laudo Iddio per amor tuo: mi congratulo teco, come colui, che t'amo con tutto l'effetto del cuore. Iddio fa quanto altamente mi premeuano l'angustie tue. Hora, che ti uoglio lieta, mi racconsolo: & certo in gran parte è stato cagion di questa mia venuta, il desiderio di riuederti così contenta, vnita, fortificata, arricchita, cresciuta in reputatione appresso tutti i Principi, & tutte le Repubbliche. So, che hai desiderato di uedermi, & d'udirmi; eccom. tutto tuo. Ti priego, & scongiuro per Dio, per Christo, per te medesima, & per l'amore, che io ti porto, non esser tanto intenta alle cose del mondo, che ti scordi di Dio: Habbi Christo sempre dinanzi a gli occhi, da cui nasce ogni tua felicità. So, che sei catholica quanto alla fede, & forse quanto altra terra d'Italia. Resta, che edifichi sopra questa fede. Prima la pace priuata, & publica de i tuoi cittadini: poi l'abondantia nel popolo: che tenghi la bilancia eguale per lo pouero, & per lo ricco, così anderai prosperando, & quanto alla gratia di Dio, & quanto ad ogni tuo bene. Padri, che sete qui congregati in questo Capitolo Generale, fate orationi & comuni, & priuate, per la salute della mia cara città di Genoua. Io non vi scaldò a celebrare i suoi honori, a predicare le sue magnificentie, le sue cortesie, i suoi palagi, le sue ville, i suoi giardini, le sue fontane. Vi priego, fate, che per tutta la Religione si facciano orationi, per la salute, per l'augumento, per la tranquillità di questa Republica di Genoua. Vinegia è bene il nido, in cui si posa la grandezza della nostra Italia: ma Genoua è la porta, per cui entra, & esce. O porto, & porta, Iddio ti faccia felice sempre, & come a gli amici sei cara, così sii formidabile a nimici. Christiani misel, non si può pregare per Genouesi, che non si preghi per tutta la Christianità: di cui fu sempre Genoua muro, & autemurale, a laude, & gloria di Dio per Christo. *Qui uiuit, & regnat in secula seculorum. Amen.*

IL FINE DELLA NONA PREDICA.



LO SPIRITUALE
GIUDICA LE COSE, ET
DA NUNQ E GIUDICATO.



I. COR. II.



GAL. V.

CAMINATE CON LO SPIRITO,
Et i desiderij della carne non adempirete.



PREDICA DELLA VITA SPIRITUALE, ET DELLA RELIGION CHRISTIANA.

FATTA IN ROMA, NELLA CHIESA DI SAN
Pietro; il terzo giorno della Pentecoste, l'ultima, che fece
l'Autore in vita sua. L'anno MDLXXIII.
sopra l'Euangelio corrente.

AMEN AMEN DICO VOBIS: QUI
non intrat per ostium in ouile ouium, &c.



P R O E M I O.



Q U O D natum est ex carne, Caro est:
Quod natum est ex Spiritu, Spiritus
est: Caro non prodest quicquam, Spi-
ritus est qui vivificat: Qui spiritu Dei
aguntur hi filij Dei sunt: spiritum san-
ctum accipere possumus, dare non pos-
sumus sed, ut detur oremus. Oraverunt
ergo pro eis, ut acciperent spiritum
sanctum. Coli piaccia al Sig. santa
Corona, che in questo terzo giorno
della Pentecoste, alla religione, per
tante gratie celesti, non meno, che

Joan. 3.
Joan. 6.
Rom. 8.
Act. 2.

al mōdo, per lo mese di Maggio vago, e fiorito; io possā, ragionādo in-
fiorar l'anime vostre, e farui nō vna Primavera sola: ma vn ppetuo Pa-
radiso.

Eph. 2.

Ioan.

radiso della vita spirituale, di quella vita, fiore insieme, e frutto della A
 bontà di Dio, appropriata allo Spirito santo, terzo lume, & terzo fon-
 te diuino, nel quale & si conosce, & si conserua la charità del Padre,
 & la gratia del figliuolo, materie ineshauste delle laudi del nostro
 CHRISTO; *Per quem accessum habemus ad Patrem in spiritu sancto.*
 Onde hoggi egli stesso dice nell'Euangelio. *Ego sum Ostium, per me*
si quis introierit, saluabitur, & ingreditur, & egredietur, & Pasca
inueniet. Tù Vergine beata sposa del Padre, Madre del Figliuolo, &
 Habitacolo eletto di questo Spirito santo, impetra per tutti noi, che
 mysticamente spogliati di carne, diuentiamo veramente di vità santi,
 & se non spirito, spirituali: Aiutatemi ancora voi; & congiungete le
 orationi vostre con le mie, salutandola con le parole dell'Angelo Ga- B
 briello. *Aue Maria gratia plena, &c.*

P R I M A P A R T E.



E io hauessi tanta felicità d'ingegno, & tanta forza
 d'eloquenza, quanta in questo giorno per vn' hora
 sola vorrei, spera: ei certo Signori Illustrissimi, &
 tutti voi, che m'ascoltate, che il ragionamento, ch'
 apparecchio di farui, douesse esser pare all'esper- C
 tatione vostra, pare al desiderio mio, non indegno
 del tutto della Maestà di questa Chiesa, del Pren-
 cipe de gli Apostoli, & forse in parte rispondente alla grandezza di
 questa festa, che si celebra dello Spirito santo: laquale come gratia al-
 la terra, & gloria al cielo, in questo è singolarmente mirabile, & mira-
 bilmente singolare, che giugnendo alla seguente Domenica, che farà
 la Ottaua (altissimo simbolo dell'eternità futura, che termina in sette
 giorni, vltimo periodo di tutti i tempi con la festa della Santissima
 Trinità) ci farà vedere ridotta in breue compendio tutta la Theolo-
 gia distinta, la congiunta, la relatiua, & l'assoluta, dico la propria, & la
 commune, la rationale, & l'essentiale, perche nella rota de gli officij
 Ecclesiastici, co'l compasso dell'arte Diuina, quasi raccolti dalla circon-
 ferentia al centro, vedremo in vno conglobati quei tre lumi inuisibi-
 li. odorereмо in vno quei tre fiori supersustantiali, gustareмо in v-
 no quei tre pani sopra santi, & canteremo con giubilo in vna voce, &
 in vn senso, quel perpetuo Trisagio de' Serafini a quelle tre persone
 congiuntamente distinte, & distintamente congiunte, Padre Onnipo- D
 tente,

- E** tete figliuolo, Verbo, & sapientia paterna: & Spirito santo, uincolo d'amor del Padre, e del figliuolo. Et quello ch'è piu Signori fra tre giotni poi tutta questa sostanza di Dio, in quella indiuidua unità Trino, & in quella distinta Trinità uno, si raccoglierà con infinita uaghezza, & gratia del nostro **CHRISTO**, del quale tanto significatamente disse S. Paolo. *In quo habitat corporaliter omnis plenitudo Diuinitatis.* Col. 2.
Et à maggior cōsolation nostra, tutta la persona del nostro **CHRISTO**, Verbo, Anima, Carne, Nato, Morto, Resuscitato, Aceso, & regnate al la destra del Padre: onde all'hora mādò uisibilmente, & inuisibilmente manda ogni hora lo Spirito suo: tutto questo **CHRISTO**, dico, & tutte le cose secrete, sacramenti, parole; opere, miracoli, natura, gratie, gloria, corpo naturale, & mistico, in un fascio gentilissimo, quasi in un mazzo di fiori, per farci un lieto, & caro Mele di Maggio, si ristringerà nella diuinissima Eucaristia del suo pretioso corpo, e sangue, ch'è quāto ha di bene il nostro mondo, che perciò le città fedeli, & catholice celebrano per tutto l'uniuerso quel giorno, in luogo del Giovedì Sāto con tanta Pōpa, e cō tāta dolcezza, quāto sapete. **O CHRISTO** ò **CHRISTO**. Et chi non vorrà allegarsi teco, che del tuo sangue tutta la terra è fatta purpurea: delle tue uirtorie giubila il Cielo, de' tuoi sacramenti tremano i Diauoli: della tua insegna s'adornano i stendardi de' Regi, de tuoi misterij s'honora tutto il tēpo dell'anno, della tua memoria non è mai vacua ne gli officij hora ne pūto? Signori Romani. *Castra Dei sunt hæc. Non est hic aliud nisi domus Dei, & porta Cæli.* Gen. 32.
Vos in carne nō estis, sed in spiritu. Ego autē carnalis sum nēquidatus sub peccato. Gen. 28.
Ma quando si haurà mai campo sì largo, per essortarui alla uita spirituale, alla vita degna della nostra cara Roma, di questa nuoua Gierusalēme. Tipo di tutta la Chiesa, fōtana del Sacerdorio, capo della Gierarchia, origine dell'imperio, marrice, madre, e maestra di tutta la dottrina Christiana, come in questi santissimi giorni ne' quali lo Spirito santo discende nella Chiesa, quasi come anima nel corpo per formarla, animarla, per santificarla, & per che è Dio, per deificarla? Il fuoco inuoca, il caldo scalda, il lume illumina, la carne incarna, lo Spirito ispira, Iddio Deifica. *Quod natum est ex carne, caro est, quod* Ioan. 3.
H *natum est ex spiritu, spiritus est.* Adesso, adesso è il tempo, che non Rom. 8.
piu carnali, non piu animali, ma fatti spirituali: *Qui in carne sunt Deo placere non possunt. Animalis homo non percipit, quæ sunt Dei: spiritualis omnia iudicat, etiam profunda Dei,* 1. Cor. 2.
riconoscendo le miserie, & gl'inganni di questo mōdo fallace, e cominciādo homai a conoscere, & amare Iddio per quello dolenti, per questo lieti, esclamiamo sotto uoce, &

uoce, & piu col cuore, che cō la bocca. O misera uita nostra, ò tuane nō stre speranze, ò stolti nostri disegni, o mondo, che ci lusinghi, & ci tradisci, o ricchezze transitorie, ò delitie velenate, ò honori momentanej, ò piaceri pieni di pentimenti, ò grandezze, che appaiono, e non sono: Sù, sù Christiani mentre questo uento suauē, questo Austro gentile, à cui la sposa, perche hauea sentito dire, *Deus ab Austro ueniet*, lo spiraua, *Veni Austre, perfla hortum meū*. Mentre dico il uento uà sof-
 fiando tutta via, & empie le vele di questa naue, nella quale nauighia-
 mo tutti, ciascuno secondo la uocation suā, chi al timone, chi al remo, chi sotto coperta, chi sopra: sforziamoci, di traghettarci al lito tanto comunemente desiderato da noi mortali di uita eterna: lo spirito
 santo spira, & aspira, & voi anime elette respirate da questa prigione
 terrena, & sopirate à quella patria celeste, oue finiscono tutte le sperā-
 ze, e tutti i desiderij, oue si sta cō Dio, e cō gl'Angeli; oue si gode ogni
 bene senza alcun male, oue non si ha timor di cosa alcuna, oue le ric-
 chezze sono sicure; oue gli honori sono stabili, oue l'amicitie durano
 sempre, oue i piaceri nō mācan'hora ne punto, all'ultimo oue si uiue
 senza morir mai, senza morir mai, mai, mai, mai: q̃sta sententia è quella
 che coronal'Euangelio d'hoggi Signori, *Ego ueni, ut uitam habeāt, & abundantius habeāt, Ego ueni ut uitā habeant, & abundantius habeāt*.
 sententia d'oro, parola di C H R I S T O, parola di Spirito santo, paro-
 la degna di Dio, del quale è scritto. *Ira in indignatione eius, uita in uolun-
 tate eius*. Quanto è cōmunemente caro a tutti questo nome uita, &
 quāto è odioso questo nome morte? Deh adunque nō fate, che pugni
 vita con uita, per che all'usanza di corte fra due litiganti non si inter-
 ponga per terzo la morte, & trionfi dell'anima, & del corpo: sono
 compagne queste due vite, non è honesto, che una si opponga, & im-
 pedisca l'altra, anzi la prima dee ambire, & abbracciare la seconda,
 accio che andiamo sempre di uita in uita, da una breue ad una lun-
 ga, da una temporale ad una eterna. *Vt uitam habeant, & abundan-
 tius habeant, Vt uitam habeant, & abundantius habeant*. Vroi dite
 tutti, c'hauete tanto cara la vita, ecco che io ui esorto alla uita: Ma io
 non posso ne debbo credere, che uoi amiate la vita d'un giorno, se
 non amate molto piu la uita d'un'anno: le cose care sono per-
 petue, & stabili, si antepongon sempre alle caduche, & mobili,
 però non si fabrica molto in casa d'altri, oue non s'ha da star se non
 per poco tempo, però non si fanno amicizie strette, ne uiaggi pic-
 cioli, per che hanno da finir presto; però non si prezza molto un fio-
 re, per bello che sia, per che dura un giorno solo. *Vt uitam habeant,*
 ut

Abac. 3.

Cant. 5.

Ioan. 10.

Psal. 19.

Ioan. 10.

Differēza
della uita
del mōdo,
e quella di
Dio.

A

B

C

D

- E** *ut vitam habeant, & abundantius habeant.* Quel che ui può dare il mōdo di uita, è la uita del tēpo, uita, al piu di sette giorni, di sette età, la uita di Dio, è sopra il tēpo, è sopra il mondo. *In longitudine dierum. In sæcula sæculorū. In generatione, & generationē. Ab æterno in æternū. In æternū, & vltra.* Questa ui darà **C H R I S T O**, questa ui darà **C H R I S T O**. Vi darà l'ottaua età quando farà finito tutto il certo del secolo, chiudendo il circolo, & assorbendo in se stessa tutto il uariar de' tēpi, quella stabilissima, & immutabile Eternità di Dio, uirtù, & radice di tutto il fusso tēporale passato, presente, & futuro. O che uita, ò che uita, la uita è propria di Dio de gli huomini. *Ipsi sicut homines moriemi ni, Vno ego dici Dominus, Deus cui omnia viuunt:* Adūque noi all'ho
F ra faremo più Dei, che huomini, nō faremo gia pieno Iddio, ma faremo pieni di Dio, *Ut vitā habeant, & abōdantiū habeant, uitā æternā, vitā æternā; Ibunt iusti in uitā æternā; Absorta est mors in victoria. Oportet corruptibile, hoc induere incorruptionē, & mortale, hoc induere immortalitatē.* Non è degna se non di Dio quella immortale eternità, & all'incōtro è indegna di Dio ogni altra età, che quella beata Eternità. O Iddio, ò Iddio, la tua grādezza, è imēsitā; il tuo uigore è infinità, la tua substantia è Trinità: la tua esistenza è uita, la tua natura è simplicità, la tua uolōtā è bōtā, la tua legge è equità, la tua uita è felicità, la tua età è eternità, Sig. Romani: Questa nō è l'Eternità de' uostri antiquarij, delle uostre fabriche: statue, colossi, archi, obelischi, piramidi, colisci, cāpidogli. Nō è l'Eternità, che promettono i Poeti, gli Historici, uanamēte superbi, e superbamēte gloriosi delle loro scritture. Deh che brieve eternità è q̄sta, che a pena giūge a due mille āni? Et che sono due mille anni, due giorni. *Mille anni dies vnus.* l'Eternità uera, & non uana è q̄lla di Dio; che sēza hiperbole, ueramēte, realm'te triōfa di tutti i tēpi, doma tutte l'età, è superiore a tutti i secoli, & come Signora dell'Euo, nō che del tēpo, non solo è sopra ogni diuturnità, ma sopra ogni ppetuità, & sēpiternità. Il quando, il sēpre dotti, tutti sono ueri, che s'appartēgono al tēpo. Nō hauete anco ne' uostri herbarij, & gli stessi nostri agricoltori, nō hanno p'famigliare ne' cāpi loro quell'herba, che si dimanda sempreuiua? *anemōn.* L'eterno Iddio adunque
H nō solo è perpetuo, e sēpiterno, ma ueramēte eterno, cioè sopra ogni Quando, & sopra ogni sēpre, si come per essere immēlo, è sopra ogni doue, e sopra ogni luogo. Indi quei grā Theologi estatici (che certo in queste altezze, & in queste secretezze, per ragionare sēza indignità, è necessaria l'estase) parlādo dell'essere di q̄lla maestà di Dio, sono stati arditi di dire. *Neque aliquando, neque semper, neque ubique, neque nunquam.*

Psal. 21.

Psal. 45.

Vita è propria di Dio non de gli huomini.

Psal. 81.

Matt. 23.

Attribuita di Dio.

Eternità di Dio.

2 Pet. 3.

sqmā; lo repplicarò in gratia uostra Signori: Nequē aliquando, neq; sem **A**
per neque ubiq; nequē nusquā. A questa a questa Eternità per parti-

Iuan, 2o.

tipatione inuito i miei generosi Romani. Vi vitā habeant, et abundan
tibus habeant. Vita di gratia, Vita di gloria, vita d'anime, vita di corpi,
 uita di nome, uita di persone, uita di meriti, vita di premi, uita, che
 non temerà mai inorte, uita uitale, uita, che sola è degna d'esser dimā
 data uita. Non vi ricordate di quella parola di **CHRISTO**. *Si vis ad vitā*

visa, che nō
eterna nō
merita ne-
me di visa:

ingredi? Nō dice *ad vitā aternā*, dice *ad vitā* sēplicemēte: perche quel
 la uita, che nō è eterna, non merita nome di nita: Et com'è possibile p
 dir il uero Christiani, che homai non ui cominci a rincrescere questa
 vita, che si uiue sotto il cielo, e sotto il tēpo, uedendoui in questo grā
 theatro del mōdo, che è la corte di Roma, esser continuamēte sbalza

Efforratio-
ne dell' aut
ore à l'e-
ternità.

ti in sù, in giù come una balla da uēto esser voltati, e riuoltati come il
 fasso di Sifpho, hoggi toccar il palio de gl'honori, a cui hauete corso
 sì lūgo tēpo, donami quādo pētare dargli di piglio, uederlo fuggire, e
 discostar da uoi, come l'acque dalla bocca di Tātalo; hoggi andar per
 Roma su'l carro d'oro, superbi come Hiperione, domani cader preci-
 piti a terra come Phetonte: hoggi esser stimati, riputati, saluati, e fati
 quasi bersaglio d'inuidia, domani esser negletti, spezzati, auuiliti, fat
 ti obietti di cōpassiōe? O misera, o mille uolte misera uita, a Dio, a Dio
 anime benedette, creato dall'eterno Padre, rinate di Spir. S. & rende-
 te con sì gran prezzo del sangue di **CHRISTO**. Non darete mai riposo
 gl'affannati spiriti uostri. Sarete sempre uersati, & riuersati in questa **C**
 urna della mondana sorte? Fermate, fermate l'anchore delle uestre
 nauticelle, dico l'intention uostre, gl'amori uostri, i desiderij uostri in
CHRISTO, e faccia poi cio, che si uoglia il mondo, il mōdo ingrato,
 il mondo maligno, uoi lieti, & tranquilli starete sempre fermi in quel
 la pietra imobile, ne ui potrà scuotere uento, ò procella, che uenga,
 ò di sotto, ò di sopra: Et pur all'hora, quando ui chiamerà il Sig. che
 gli rendiate la uita, laquale ui hauea prestato per tanto tēpo oue gl'al
 tri si affligono, sì che nō possono cōfolarli giamai, uoi cōtēti, & allegri
 parēdoui, che siate chiamati non da uita a morte, ma da morte a uita,

Imprecatio
ne al mōdo.

cātarete come cigni, *In pace in idipsū dormiā, et requiescā.* O *Dormiā,*
ò requiescā, ò in pace, ò in idipsū. Deh perche non sento alcuno di uoi,
 che gema, & mandi fuori qualche sospiro, & dica mōdo uano, mōdo
 fallace, mōdo immondo, perche t'ho amato tanto? perche nō t'ho co-
 nosciuto prima? come sono stato sì cieco? come nō mi sono mai auue-
 duto, che tu sei una vanità, una dipentura, una maschera? come ho
 sprezzato tāto l'amore del mio dolce Giesu, che è tutto bontà, tutto
 verità,

D

E verità, tutto gratia, tutto beatitudine? come sono stato sì ingrato all'amor suo? come ho abusato tanto la libertà mia? Misero me, infelice me, io ho tanti inimici miei cōgiurati alla mia eterna morte. Il diavolo, che mi è sempre presente, & non lo veggo; Il mondo, che mostra d'amarmi tanto, & mi tradisce, la carne, con cui combatto sempre, & sempre perdo. Oime chi mi ha difeso mai da tante battaglie, se non tu dolce GIESÙ? Er pur io ingrato, t'ho voltato le spalle, nò ho hauuto punto di riguardo alla Maestà tua, ma in tutto & per tutto mi son dato ad amare questo mondo, del quale tu tanto securamente, & con tanta maestà dicesti, & io lo prouo mal grado mio, che è vero, *Ego te-*

Ioan. 7.

Simonium perhibeo de mundo, quia opera eius mala sunt: mi riconosco

F Signore, mi pento, mi vergogno. Tu sarai per l'auenire il mio vnico amore, la mia vnica speranza: lo non voglio altro che te, ogni bē mio riconosco da te, le ricchezze, gli honori, i piaceri tutti, gli colloco in te; se io hauessi mille mondi, tutti gli sprezzarei per te, me medesimo Signore sēza tenermi nulla do in preda a te; all'hora mi riputarò beato, quādo patirò, & morirò per te. Ecco, ecco il principio della vita del l'huomo spirituale, ascoltanri. Et questo è il frutto, che douete raccogliere da questa grā sol'lenità dello Spirito santo, accēderui, sollecitar ui, in fāmarui, a innamorarui di Dio, a rifiutare, ad abhorrire il mōdo, a mortificar la carne, a uiuificar lo spirito, a sprezzar la terra, a desiderare il cielo, che così a proportion de gli Apostoli santissimi, per quel

G le picciole mēbra, che sete in questo grā colosso del corpo mistico di Christo, sarete ancora voi empiuti di Spirito santo; Non si può, non si può hauer principio alcuno di uita spirituale senza esser congiunto a Christo. Piglia che vita vuoi huomo, ò di natura, ò di gratia, ò di gloria, Christo è ogni cosa, Christo è ogni cosa, *In ipso vita erat*, ecco la vita naturale, *Mibi uiuere Christus est*, ecco la vita gratuita. *Ego vitā eter-*

Quali vite
si ritroua-
no in Chri-

Ioan. 1.

Philip. 1.
Ioan. 10.

H nā do eis, Ecco la vita beata & gloriosa. O come seruono qui mirabil-
mēte, quei tre titoli gloriosi *Via, Veritas, & Vita*, nò tanto veramēte
propria Christo figliuolo di Dio, quanto comuni al Padre, al Figli-
uolo, & allo Spirito santo. Iddio è la vita, che quasi ci anima: Iddio è
la strada, che ci conduce al nostro uiaggio, Iddio è la uerità, che ci stabi-
lisce, & ci quietà come nostra beatitudine. Vi ricordate. *In ipso uiui-*

At. 17.

sumus

*Differenza
dalla vita
carnale à
la spiritua
le.*

Gal. 5.

sumus quanto al continuare, & perseverare nell'uno, & nell'altro. **A**
 si in somma tutte le vite habbiamo da quello spirito di tutti i spiriti,
 che è Iddio per mezzo di *G I E S U C H R I S T O*; Ma i peccatori uiuo-
 no uita carnale, quei che sono in gratia di Dio uita spirituale. La uita
 carnale è tutta uitiosa, tutta scelerata, perche dalla carne nascono tut-
 ti i uitij, e tutti i someti de' uitij, & però anco tutti i peccati. *Manifesta*
sunt opera carnis, dice S. Paolo, *fornicatio, immunditia, impudicitia, luxu*
ria. All'incontro la uita spirituale, & Christiana, come uita degna di
 Dio, è tutta santa, & tutta immacolata, anzi nõ solo senza bruttura de'
 uitij, ma ornatissima & risplēde de' ogni uirtù. *Fruētus spiritus est cha*
ritas, gaudiū, pax, paciētia, lōganimitas, bonitas, benignitas, māsuetudo,
fides, modestia, continentia, castitas, così dice S. Paolo, la Charità contra **B**
 l'odio, il gaudio cōtra l'amaritudine, la pace cōtra la discordia, la paciē
 tia cōtra la iracōdia, la beneuolēza cōtra la maleuolēza, la bōrà cōtra
 l'iniquità, la longanimità cōtra la disperatione, la māsuetudine cōtra
 il rācore: la fede contra l'heresia, la modestia cōtra l'arrogātia, le pietà
 di spirito cōtra la superstitione simulata, la castità cōtra l'impudicitia.
 Et già sapete che anco i filosofi attribuiscono tutte le imperfettioni
 alla materia, e le perfettioni alla forma. Il corpo è materia dell'anima,
 l'anima dello spirito, lo spirito nostro nõ è materia se nõ a Dio, e però
 poiche Iddio lo forma nõ è possibile, che nõ sia netto e puro, se bē ha
 qualche neo di difetto, e d'imperfettione, che di tutto però si uia pur-
 gādo secōdo, che uia piu accostādosi alla simiglianza, & all'unione in- **C**
 trinseca cō Dio. O che uita, o che uita è quella dell'huomo spirituale,
 anime mie. Nõ cessa mai di dolersi in prima, e nõ gli par mai di dolersi
 tanto, che basti di tutte l'offese c'hà fatto al suo Signore Iddio, di tutti
 i peccati c'hà cōmesso, di tutto'l ben c'hà pretermesso, di quāto ha pē-
 sato, detto, fatto, contra la sua santissima uolōrà, cōtra il prossimo tuo,
 & contra la salute della propria anima; Che ruggiti mādà al cielo, &
 giorno, & notte? che gemiti gli escon dal uiuo cuore? quante lagrime
 uersa da gl'occhi, perche non è sicuro, che Iddio gl'habbi perdonato?
 non sa se è placato della sua ira giustissima, non sa se egli ha sodisfat-
 to come doueua, ne se Iddio ha accettato la sodisfattion sua, gli par
 sempre di udir quella uoce tremenda, *Redde quod debes, redde quod* **D**
debes; ne ha tanto animo, che gli basti di dire, *Patientiam habe in me,*
& omnia reddam tibi, come quello, che si conosce de' meriti poue-
 ro, & mendico, ne sa di poter sodisfar mai: ma dice con timore, &
 tremore. *Domine vim patior, respōde pro me. Tu es paciētia mea, Redē-*
ptio mea, Iustitia mea, Domine noli me cōdemnare. Aufer à me uirgam
tuam,

Luc. 9.

*Esa 38.
Psal. 70.
Iob. 10.*

E *tuam, et paupor tuus non me terreat.* L'huomo Spirituale, abhorrisce tanto i peccati passati, & ha tanto in odio la uita, che ha uiuuto in ingiuria del suo Sig. Iddio, che stà in timor perpetuo di non tornar a peccare, uotrebbe piu tosto morire, che offender un'altra nolta quella grā bon-
 tà, & clemētia del Sig. Iddio. Quante cautele usa, quāta diligētia, quāta circōspettione? fugge tutte le cōpagnie, dellequali prima si dilettaua tanto; ha per nimici mortali quei, che l'hā cōdotto a q̃lla uita licentiosa, & dissoluta: O come gli piace lo star solo sempre, l'andar per la città con gli occhi bassi, il parlar poco con ogni huomo, cessar da tutti i negotij terreni, negotiar in cielo cō Dio, & con gli Angioli? quāt'è affi-
 duo, & sollecito nell'orationi, nelle meditationi, e contēplationi? ben mille volte il giorno si fa il segno della croce contra le tentationi del diauolo. Lo uedreste nella sua cella hora stender le braccia in Croce, hora girar gli occhi al cielo, hora piegar le ginocchia in terra, sempre gemere, e sospirare. *Deus in adiutorium meū intēde. Domine ad adiuuandum me festina.* Gli par d'esser attorniato sempre da mille demonij, sta in tanto sospetto, che ogni pensiero, che non sia santo gli par carnale, ogni tētatione gli par peccato, bene spesso è essercitato a merito suo, e teme di foccōber con offesa di Dio; quanto è desideroso di qualche tribulation mondana, perche sia freno a questo cauallo indomito del corpo, che nella prosperità diuēta rebelle, & insolente: quanto è curioso di custodir questi cinque sensi, che son come cinque porte, per cui entrano i nimici, & pigliano a tradimento il castello del nostro cuore?
G L'huomo Spirituale ha sempre in mano il libro della sua conscienza, nel quale con gli occhi illuminati dallo Spirito santo, non alla grossa, ma sottilmente uà considerando i suoi difetti, le sue male inclinazioni, i suoi vitij naturali, reliquie del peccato originale, che contrasse nascendo, & de' peccati attuali; ne' quali è uiuuto la uita. O come si sdegna contra se stesso, come si risolue gagliardamente, d'hauer in odio questo suo corpo, per saluar l'anima: così comincia con una pietà santa a incrudelir quātō piu può contra questi rami souerchi, che han hussuriat l'anima: e'l corpo insieme in tanti peccati: conosce, ch'è pronto alla libidine, sente i stimoli della carne, si uede colafizare e giorni, & notti, ecco i digiuni, le discipline, le catene, i pelegrinaggi: sente il tarlo dell'auaritia, che lo rode & lo consuma, ecco le limoline in cāpo apre il granaio, la cantina, la guardarobba, dà quel, che si truoua a' poverelli per Dio; è assalito dalla superbia: gli par d'essere un gran che: gli vien' in animo di dispregiar tutti, di prezzar solo se stesso, ecco, che per rimedio si mette a seder in terra, si ueste di sacco, uà a uisitar gli

Qualità de
l'huomo spī-
rituale.

Eccle. 10.

Psal. 50.

Rom. 7.

Iob. 15.

Scudo dell'
huomo Spi-
rituale
qual sia.Paffioni del
l'huomo spi-
rituale
quali deb-
bano essere

hospitali, à seruire i leprosi, à seppellire i morti. O con quanto cuore v^a A
 pensando, che è concetto in peccato, nato in dolore, viuuto in tanti pe-
 ricoli, & che morrà nudo, & forse in ira di Dio, chi potrebbe dire co-
 me insulta se stessò orgogliosamente? *Sicine superbis terra, & cinis?*
Cōceptus in iniquitatibus, & nūdatus sub peccato, filius mortis, qui bibis
uelut aquā iniquitatē? pulex nixus, canis mortuus. così si spoglia del pro-
 prio amore, rinōtia alla propria uolōta, nō cura piu d'alcun suo delide-
 rio, nō tien cōto di robba, comincia a fuggire anco i parenti carnali,
 mortifica ogni vizio, combatte cōtinuamente contra se medesimo, &
 milita una perpetua militia sopra la terra per amor di CHRISTO, L'
 huomo Spirituale in questa tanta battaglia non ha scudo piu sicuro,
 & forte, che la dolcissima meditatione de la morte di CHRISTO, B
 che è quel serpente in croce, nel quale, chi guarda con puro cuore, o
 non è auuelenato, o felicemēte, & presto si libera da ogni ueleno. Deh
 chi potellē sapere quegli alti pensieri, quando s'interna lo Spirito suo
 nello Spirito del crocifixō, veramente non ha altro piacere, ne altre
 delitie, che il meditare altamente a quella Croce, a quella passione,
 a quella morte del suo diletto, & dice, *Dilectus meus mihi, & ego*
illi, qui compatisce in prima, come ferito in quelle piaghe, come
 inchiodato con quei chiodi, come trafitto con quelle Spine. Non
 ha il cuor suo in se, ha in CHRISTO il cuore, & l'anima, & però
 come congiunto a quelle carni Sante, lacere, sanguinose, confitto su
 quel patibulo horrendo della croce, sente quelle pūtute, quei dolori, C
 quei tormenti; qual passione ha CHRISTO, che non l'habbi colui,
 che è unito a CHRISTO, che può dire. *Viuo ego iam non ego uiuit au-*
tē in me CHRISTVS? le vergogne, le ingiurie, i scherni, tutte le illusi-
 oni, che furon fatte a Christo, tutte, tutte le sente in se stesso, in tutto
 patisce, & compatisce. Et chi potrebbe poi dire da questa cōpassione,
 quāta dolcezza ne segue? che pur vede che il figliuolo di Dio, l'unige-
 nito diletto suo, l'amor suo, il gaudio, & la gloria delli Angioli, &
 di tutte le anime beate l'ha amato tanto, che ha voluto patire così as-
 pra, così ignominiosa, così dolorosa morte p dargli vita. Nē da lingua
 si può dire, ne da intelletto pensare, che dolcezza di consolatione è
 questa, che ha l'huomo Spirituale. Et non ui par, che sia infelice quel
 Christiano, che nō ne gusta almeno un poco? Oime Oime; che è ben
 troppo misero, troppo infermo, troppo morto quel cuore, che nō rice-
 ue qualche frutto da tanta medicina, quanta è la passione, & morte di
 IESV CHRISTO. Nō cessino mai gli occhi tuoi Christiano dalle lagrime
 fin tātō che mollifichino la durezza di questo tuo cuor di pietra. D
 Se il

- E** Se il Signore Iddio per qualche suo secreto giudicio alcuna volta si rimanesse di dar all'huomo Spirituale, in q̃sta cōtēplatione del Crocifisso gli ordinarij fōti di lagrime, che pēfate che farebbe? si riputerebbe il maggior peccator del mōdo, lo sentireste gridare. Oime Oime, che ho io fatto? che peccato ho cōmesso, che nō ho cōsolation del mio Sig. della mia vita, dell'amor mio, del tesoro mio, d'ogni ben mio? O cuor superbo, ò cuor duro, ò cuor diabolico, come resisti à tãta bōta di Dio. Dūq; è stato piu il piacere, che haueui nelle brutezze de' peccati passa ti, ò de ti è nata la morte, che nō è q̃llo, che hai nelle sãte piaghe ò crocifisso, onde ti è nata la vita? ò ingrato, ò empio re, p̃bo: Deh come posso hauer tãta patientia, che vegga tãta nequitia mia, & la sopporti? son
- F** mēbro putrido, misero me, nō son cōgiũto cō Christo, son separato, che se fossi unito nō potrebbe essere, che nō sentissi vita dalla vita, gaudio dal gaudio, paradiso dal paradiso. Deh Sig. p̃che m'hai fatto, se io debbo viuere fuora di te? Ma se pur uiuo in te, p̃che nō sento le tue ferite, come le senti tũ? O Signore per me sei ferito, & nō per te, p̃che nō porto i dolori io, & gli porti tũ? Di ragion son miei queiti dolori, nō tuoi, rēdi, rēdi Signore q̃sti dolori a' me, & se pur mi son necessarij in te almeno feco trafiggi ancora me. Ecco che io inoro de dolori miei, se tu nō m'addolori co' tuoi. Abhorrisco vedere q̃sto mio cuore fuora di te, & nō ferito, & addolorato cō te: Applica, applica Signore la morte tua alla vita mia, la carne tua all'anima mia, la virtù tua all'infermirà mia.
- G** L'huomo spirituale così è traffitto, & cōsolato. Traffitto dal cōpatire cōsolato dalla dolcezza dell'amore, che sēte meditãdo la croce di Christo misterio della nostra salute, raccoglie tutte le sue forze per glorificar questo Christo, & in se p̃ l'osseruanza de' suoi santi precetti, & ne gli altri p̃ l'edification della uita santa & esemplare, ò come desidera, & procura secōdo la qualità dello stato suo, che CHRISTO, sia conosciuto adorato, i ingratiato p̃ l'uniuerso, che l'Euāgelio si dilati, che la fede cresca, che gli heretici tornino all'ouile della santa Chiesa catholica, che la giudea si cōuerta a Christo, che lo stēdardo del crocifisso sia inalzato nella Turchia, che i nostri Prēcipi siano giusti, che i nostri sacerdoti siano santi, che tutto'l popolo Christiano sia specchio a tutte le altre gēti d'ogni religione; Quãta carità ha uerso il prossimo? quãto è cōpassioneuole a' peccatori? quanto benigno con tutti? quanto austero a se stesso? quãto humile con Dio? L'huomo spirituale non aprē mai gli occhi alle sue buone opere per vederle, & se per auentura alcuna volta non volendo le vede, nō le conosce per sue ma gli par subito di riconoscere in quelle il segno della gratia di Dio, & però

*Desiderij
dell'huomo
spirituale.*

esclama. *Nou nobis domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriā.* Signore A
 mio, Iddio mio quante occationi mi si sarebbero offerre, cō le quali io
 cieco & fragile harei peccato mille migliaia di volte, se tu p gratia tua
 non me l'hauessi leuate? & quante volte per farmi conoscer meglio
 il fauor tuo m'hai lasciato veder l'occationi, & hauendo io posto il
 pie, & quasi inciampato nel lubrico della strada, m'hai tenuto la mano
 e'l piè, che non cadeffi in peccato? insegnandomi, o sigliandomi, forti-
 ficandomi nelle tentationi? quante volte poi son caduto anch'io con-
 tant' altri misero me? ma tu con la tua gran misericordia, m'hai aiuta-
 to à rileuarmi sempre, sì che se io andai, nō stetti nella via de' peccato-
 ri, nè meno sedei pur un poco nella cathedra dell'affetto corrotto, &
 pestilēte: q̄sta preferuatione nō è stata mia: A te Signore ascriuo, & alla B
 la tua gratia, che in tutti q̄sti modi, di segnalato fauore, m'hai prefer-
 uato da mille peccati: E forse sola questa gratia Signore, che io ti deb-
 bo? Questa è la seconda, che t'ho offeso tante, & tante volte, & tu
 pure non mi punisti mai, ma andasti sempre dissimulando, & aspetta-
 do, & dando tempo al tempo, accioche io mi rauedessi del error mio:
 che patientia è stata questa Signor mio caro? Io ti era pur nimico,
 & tu mi trattasti sempre da amico caro, non m'haresti sofferto tanto
 tempo, se mi fussi stato pur un poco nimico, che cosa non fai? che
 cosa non puoi? che cosa non fai veramente, quando hai un'huomo in
 odio, misero me; che mi feci degno dell'odio tuo, & tu pur fosti sì
 tenero, che non mancasti mai di far con me nuoue proue d'amore. C
 Ma ecco la terza. Io non poteua conuertirmi a te, senza di te. Tu fosti
 il primo a conuertirti a me, illuminasti la mia ignoranza, cōfortasti la
 mia debolezza confondesti la mia malitia, mi cōcedesti la gratia della
 penitēza, mi facesti temere le pene dell'inferno, sperar i premi del pa-
 radiso: così tra quest'ancudine, & q̄sto martello di spetāza, & timore,
 m'apristi il cuore, che era indurato prima, & cōtrito, & dolente nu con-
 fessai, onde il tuo ministro per nome tuo mi disse, Va sei assoluto, fa la
 penitenza, non peccar piu. O Signore, & che mi harebbe giouato vdir
 queste parole, se tu nō mi hauessi assicurato, che l'assolution sua in ter-
 ra sarebbe confirmata da te ne' cieli? Tu per assicurarmi Signore hai
 voluto un certo che di segno di sodisfattion tēporale, con la quale mi D
 legghi vn poco per sciogliermi in tutto da quelle pene eterne, ò gratia
 sopra ogni gratia: A questo conosco certo, che dopo la cōfession sacer-
 dotale, tu ti dimentichi di tutti i peccati miei; & q̄ste gratie bastareb-
 bono mai, se tu non mi difendessi continuamēte da questi tre nimici
 miei? dal diauolo, che mi è ogni hora presente, & non lo veggio dal
 mondo

E mondo, che mostra d'amarmi, & mi tradisce; dalla carne con cui sempre combatto, & sempre perdo? Questa è dūq; l'ultima Signore, ch'io ti debbo. Ma v'è anco la festa per augumentar l'ingratitude mia, e manifestar meglio la bontà tua, che non solo m'aiuti, che non m'uccidano questi inimici miei capitali, ma mi dai gratia, che bene spesso cō l'aiuto tuo vinca l'infidie, e le forze loro. In questo consiste il merito Sig. E più dō tuo, ch'opera mia, anzi è tutta tua, e niente mia, io combatto sì, ma tu sei quello, che vinci: lo non dirò mai Sig. *Veni, vidi, vici*, dirò *Veni, vidi, tu viciisti*. Cōbatter pots'io, com'io, vincer non pots'io, com'io, vinco sì bē come soldato tuo. *Tibi gratias qui dedisti nobis victoriā per IESUM CHRISTUM dominū nostrū*. Tutto questo appartiene alla uitoria, & però al merito, ch'io mi diletto di quel, che prima odiua, ch'odij quel, che prima amaua, e habbia à noia questo mondo per te, che viua, come se nō viuessi, ch'ogni cosa reputi nulla, che non desideri commodità alcuna, ne la vita istessa, ma solo te, e l'morir teco. O che gratia, o che gratia. A questo segue poi, che tu mi darai, così gratiosamente, quella corona, & quel premio di vita eterna, che mi hai promesso, come se l'hauessi guadagnata io solo, e sēza fauore, & aiuto tuo. O misericordiosa promissione, o fedel retributione: così è ascoltatori miei cari, così è, l'huomo spirituale nō è più euruo, che refletta ogni cosa a se stesso, perche nō ha più l'amor proprio che l'incurua, ma ha lo spirito sato, l'amor di Dio, che lo fa andare in su, rettificato p'vna linea l'inghissima dalla terra al cielo, così retto e giusto, quādo ha fatto tutto quel che può, parēdogli di non hauer fatto nulla, cō tutta l'anima, s'inginocchia in terra a quel grā Padre, onde è ogni paternità, & dice più col cuore, che cō la bocca, come veramēte spirito, & nō carne. Sig. io era niēte, e l'arei stato sēpre l'istesso niente, se tu che sei il tutto mosti a pietà, della tua pienezza, dādumi questa picciola parte non m'hauessi fatto q̄ poco ch'io sono: Come da me son niente, così niēte sō è niente posso, quel ch'io sō, & quel ch'io posso, non men di quel, ch'io sono, è tutto tuo. *Ego inops & pauper*: ho fatto qualche cosa buona, a te ne sia laude, & honore, da me è hata ogni colpa, ogni difetto, perdona mi, per te stesso, & perdona a tutti gl'huomini, perche siamo pur creature tue. Tu ci hai fatti, glorifica te in noi, & ecco il circolo cōpiuto: tu ci hai creati, per te liano redenti, in te habbiamo a beneficiar ci. *Ergo tibi laus, & gloria, nobis autem ignominia, & confusio facienda*. Ecco figliuoli, che io vi ho mostrato l'altrezza di questo monte della vita spirituale: Alma mia Roma voglio posarmi qui: ma però dirti prima, ch'io potesse. **C**H E R I S T O è tutto tuo, & perche, in tua del tuo ti

1. Cor. 2. 5

ol mal

ma

Cc ij da

da il suo cuore, il suo spirito, la sua vita: però ascese in cielo, per so- **A**
 spendere lo spirito nostro quasi calamita, & leuarlo da terra. Però fu di
 scendere lo Spirito Santo suo, perche purghi la nostra feccia terrena, &
 faccia l'anima nostra capace del cielo: Et non credi, che dopò, che m-
 d-ò lo Spirito S-ato, cominciò subito a pascerti nel sacrificio della Mes-
 sa, per le mani de gl'Apostoli, delle sue carni, e del suo sangue, in quel
 Santissimo Sacramento: perche vuol incorporar se in te, perche vuol
 deificar te, perche n-ò vuol, che viui piu vita humana, ma vita diuina:
 Et non ti ricordi, che alla Resurrection sua, non si contentò, che tu ve-
 dessi quel, che era di fuori nel suo corpo, ma ti aprì la finestra dell'ar-
 ca, & volse, che tu toccassi anco di dentro, & disse, *Mitte manū tuā in* **B**
latus meū: O che felicità christiano: *Ingrederis, et egredieris, et Pascha*
inuenies, ingrederis, all'anima, *egredieris* al corpo, & *Pascha inuenies*
 nel verbo, *Ingrederis* alla diuinità, *egredieris* all'umanità, & *Pascha*
inuenies diuina & humana, *Ingrederis* cō l'intelletto, *egredieris* cō'sēsi
 & *Pascha inuenies*, *sensibilis, & intelligibilis ingrederis* a vedere, e toc-
 car cō mano q̄l c'hai creduto, & *Pascha inuenies* di diletto, & piacere
 sopra ogni nostra esperiēza: d-ò che thesoro goderai. N-ò voglio eller più
 lūgo, però riposare meco, e maneggiamo alquāto questo bello Euāge-
 lio, d'entrare, & d'uscire, di porta & di portiero, di pace, & di pastore.

Ioan. 20.

S E C O N D A P A R T E .

Ioan. 10.



M E N, Amen dico vobis; Qui non intrat per ostium **C**
in ouile ouium. sed ascendit aliunde, ille fur est, & la-
tro, Ego sum ostium, per me si quis introierit salua-
bitur, ingreditur, egredietur, & Pascha inueniet.
Omnes quot venerunt prater me, fures fuerunt, &
latrones. Questo è vn'altro parlare, vn parlar mol-
 to risoluto, molto temotio, di molta auctorità,
 & maestà, è vn parlar degno di C H R I S T O, perche era Iddio,
 che se fosse stato huomo solo, anco maggior di Mosè, non haureb-
 be parlato di se tanto altamente; Ma come posso tenermi qui, che in-
 nanzi, che io discorra, non mi doglia de' miei tempi infelici? O tempi,
 o tempi, o me dolente con tutti voi, che andaua pure sperando, che **D**
 tre anni sono, di poter con questa mia voce tremola, e poca farmi sen-
 tire nella Città di Paulania, nella noua Roma, & introdurre questa
 Prosopopeia della diuina Sophia, dico del nostro C H R I S T O, che là
 in quel Bizantio, hauesse prononziato altamente, viuamēte questo de-
 creto, questa sentētia, sentētia di vita, a chi hauesse voluto entrare nel
 sant'

- E** Sant'ouile, per la sua portà, è sentētia di mōrte cōtro quei Mussulmani, che non conōscono altra portà, se non quella, che adorano del lor Sultā, Selim. Horsū il conforto nostro, che non è uano è questo *In manibus tuis tēpora mea.* Sig. Da quella eternità in fatti pēdono tutt'i tēpi ascoltanti in quella eternità sono stabiliri tutti i cōrsi de' secoli, *nam. 10.* *Nō est nostrū nōsse tēpora quae pater posuit in sua potestate;* Che se potessimo sapere quādo ha da esser. *Vnū ouile, et vnus Pastor,* saperemo anco facilmente quando sarà la cōsumation del secolo, & nō itarēmo tātō pēdēti ad aspettar quel giorno, si come dice quel Profeta. *Et erit populus meus pēdēs ad reditū tuū;* Basta, basta, che ha da esser, & basta, che sarà. Ma sarà quādo piacerà alla maestà sua, sarà dico, che tutte le
- F** Sette, & tutte le superstitioni, & tutti Regni, & tutti gl' Imperij cederā no col tēpo al Regno di Christo, alla Religion di Christo, alla Chiesa santa Catholica, dico alla Chiesa Romana, che questa è la Catholica. Nella quale al presente per diuina prouidēza è capo nel supremo ministero vniuersale Papa Gregorio x i i i. di Papa l'io V. santa memoria, immediato succellore, che apunto domani finirà il primo anno della quasi miracolosa creation sua, e cōmincerà il secondo. *Quod fa lix fausti q; sit,* accioche si come egli è x i i i. di questo nome Gregorio, nome tātō amabile, & honorabile nella Chiesa di Dio, così al suo tēpo cada questo tiranno dell'Oriente, che è forse il Terzodecimo di quel cognome Othmanbeg, che da Christiani poi è itato quasi adula to, e detto Othomano; bestia tātō formidabile dell'Oriente, e dell'Occidente, quāto sapete, & che marauiglia ui fate Christiani, che duri si lūgo tēpo la setta Turchescha pare assai a noi, che uiuiamo uita d'un giorno, ma all'Eternità di Dio, che cosa sono mille anni? che forse ha cōcellō il Sig. al seme di quell'Ismaele, padre, & orig. di tutte q̄lle gēti Agarene, perche sono pur figliuoli di Abraā, se bē nō di Sarra, e senza dubbij da q̄sto fōrte è nata la grādezza de Maumethani, che come Madianiti Gabalini, Ammoniti, Amalechiti, ueramente no uiuono se nō di rapina. Già sapete, che il primo Othomābeg, quasi imitando q̄l Macedone, a cui in dodici āni fū tātō fauoreuole la fortuna, cominciò a cacciar q̄sto, & q̄l uicino dalle case sue, & a poco, a poco crescēdogli
- H** le forze fece a pūto come fū detto d'Ismaele, *Manus eius cōtra omnes,* & così diuētō Sig. di qualche notabile grādezza. Ma s'è dilatato poi tātō nella posterità de' suoi descendēti, per la giustissima ira di Dio cōtro di noi, per li peccati nostri, quāto il mōdo uede cō tutto ciò nō dubitate, nō dubitate, ogni cosa è i mā di Dio, dalla cui gratia nasce ogni nostra buona sorte, e dalla cui iustitia pcedē ogni nostro debito casti

go l'huomo, è huomo Christiani, ma Iddio è Dio, C H R I S T O è Dio. **A**
 & noi siamo il popol suo, la madre sua, habbiamo il suo segno, portia-
 mo il suo nome, teniamo la professione della sua fede, e si come sete li-
 curi della uerità di C H R I S T O, & dell'Euāgelio, così siate sicuri, che
 e la turchia, el'heresia, & il giudaismo, tutti, tutti hā da uenire a que-
 sta mandra; al pascalo di questo Pastore: dico di Christo; Pastor de'
 pastori, a cui tutti i pastori, e piccioli, e grandi, & grandissimi, non so-
 no pastori, ma pecorelle: Viuiamo, uiuiamo noi di sorte Christiani,
 che col nostro elsepio, nō solo gli heretici, ma ancora i turchi, & i giu-
 dei, confusi dalla lor uita, & edificati de' nostri costumi, uengano pre-
 sto a battere a questa porta, e dimandino questa fede, questa dottrina,
 questa uita Christiana per la salute loro. E si come al presēte sono lupi **B**
 rapaci, e cani crudeli cōtra di noi, così uogliano diuētar con noi humi-
 li, & mansuete pecorelle di Giesù Christo, & starsi quieti in una mede-
 sima mandra, stretti, & rinchiusi sotto le regole della Christiana Reli-
 gione, che tutte l'altre leggi ueramente, come piene di licenza, & di
 larghezza di uita, perche condescēdono troppo alla carne, & al senso,
 sono dissolutioni piu tosto, & nō meritano in modo alcuno questo no-
 me seutero, & honoratō di religione. Io nō uoglio dire stamani comē
 dice S. Paolo, *Quid mihi de ihs, qui foris sunt iudicare?* perche mentre,
 che io parlo a' Christiani, & mi trouo p' sorte in Roma, patria cōmu-
 ne di tutte le nationi, & sō che quel grand' Apostolo si teneua a tanta
 gloria d' esser huomo Romano, mi par di parlare al fiore de gli huō- **C**
 mini, anzi di tutto 'l' genere humano. E però liberamente dico, che si
 uede al paragone della creanza, della uita, de' costumi, della conuer-
 satione, che chi non è almeno initiato in questa professione Christiana,
 è più bestia, che huomo, fiero, barbaro crudele, indomito, inurba-
 no, inhumano: C H R I S T O è la porta, C H R I S T O è la porta, A scolta-
 tori, della Religion uera, perche egli solo ha manifestato il nome del
 vero Iddio, che è Trino, & Vno, & insieme ancora ha palesato il uerō
 culto suo, che è pur Vno, e Trino, perche cōsiste in cōtolarlo per vera
 fede senza errore, in amarlo di vera charità senza finzione, & in seruir
 gli, & vbbidirgli interamēte cō ogni diligenza, il portiero poi di q̃sta
 porta, del quale dice l'Euāgelio: *Hic ostiarius aperit, & oues vocem* **D**
eius audiūt, che è altro, che lo Spirito santo? *Nemo potest dicere Domi-*
nus Iesus, nisi in Spiritu sancto, dice S. Paolo. Et già sapete, che lo Spi-
 rito santo si dimanda Spirito di C H R I S T O, *Qui Spiritum Christi non*
habet, hic non est eius. O Spirito santo, ò Spirito santo, che hai aperto
 al mondo tutto questa gran porta, manifestando per le bocche de gli

Apo-

1 Cor. 5.

Atto. 22.

Christo è la
 porta della
 religion ue-
 ra.

Portiero
 de la porta
 che è Chris-
 to, quale
 sia.

Ioan. 10.

1 Cor. 12.

Rom. 8.

- E** Apostoli hoggi pieni delle grazie tue; la verità del nostro *CHRISTO* & facendoci conoscere, & adorare per uero figliuolo di Dio fra tutte le genti, li che homa è cosa chiara, fino a gli Antipodi, che tutti quegli antichissimi capi di sette, tra Filosofi, & heretici che pur ogni giorno uanno ancora repululando, per essercitare, e provare i fidei, & religioni, non essendo entrati per *CHRISTO* a instituire le loro dottrine, & le loro professioni, anzi hauendo mostrato, & mostrando in fatti di essere Antichristi) sono stati, & sono ueramente, come dice l'Euangelio, ladri, & assassini, ladri del diuin' honore, perche si usurpauano di essere maestri del mondo, & assassini delle pouere anime, che sotto protesto di Religione, cū le falsità loro, cō le loro impietà, cō i loro errori, l'hanno
- F** menate al macello, della dānatione eterna: Lehe phe non ho io la voce hoggi di quello stentore, *μυζανδραγορας* dicono i Greci, che uidierei in un fiato molti de gli errori, delle impietà de' Simoni, de' Menadri, de' Valentini, de' Nicolaiti, dello Schitismo, del Barabismo, dell'Helenismo, & uidierei poi anco le superstizioni di Piragora, le bruttezze de' Cinici, le uanità de' Stoici, le illusioni del uio di Socrate, l'inettie della R. P. di Platone, e quell'intollerabil' errori, trouati a perniciue dell'human genere da quel demonio, da quel Maestro, dico tra Greci tanto famoso della filosofia morale: O pouera mandra, o pouera mandra, della generatione humana come staua dispersa, & errante per tanti largi capi di uita dissoluta, & scelerata, se non ueniua *CHRISTO* a raccoglierti, & a restringerti nell'intelletto, nell'affetto, ne' sensi eteriori, & interiori con le sue santissime leggi: Cercate pur quanto uolete la legge di *CHRISTO*, non uoglio dire nella parte delle speculazioni Theologiche, che in quella gli Angioli istessi stupiscono, de quali è scritto, *Ut innotescat Principibus, & Potestatibus in caelestibus, per ecclesiam multiformis sapientia Dei*; Ma nella institutione morale de' precetti, de' costumi, fattela criuellare da gli inimici nostri quāto potete, nō solo non trouarete cosa, che habbia bisogno d'emenda, ma ne cola, che la polla aggiungere di perfettione, & di santità di uita. Ogni cosa è in colmo, ogni cosa è in colmo. Mosè perdonami, se ben tu apparteneui più all'Euangelio, che alla legge, come piu battegiato, che circōciso, *Et maiores diuitias estimas thesauro egyptiorum improperiū Christi*; pure alla durezza del popol tuo, come troppo dolce, & troppo mansueto, contro tua uoglia permettesti a i mariti il repudio delle mogli, e cedendo in vn certo modo all'auaritia sua, nō punisti ogni grado di usure, e per la sete, che haueuano è della uendetta, li deste la legge del ritagliar l'ingiurie, occhio per occhio, & mano,

Dent. 19.

per

per mano, il nostro C H R I S T O non si redè mai, su sempre tenace del
 rigore, fu in ogni cosa santamente seuerò *Diligite inimicos vestros, Be-* **A**
nefacite his qui oderunt vos, Mutuum dantes nihil inde sperantes, Quos
Deus coniunxit, homo non separet. O Iustum, & tenace propositu viri.
 Forse che dissimolò C H R I S T O i peccati delle concupiscentie carna-
 li, non potendo metterle in opere? *Qui viderit mulierē ad concupiscen-*
dā eā iā mactatus est in corde suo, Forse che non affrendò anco, ò tēpe-
 rò i prmi moti dell'impacientia? *Qui dixerit fratri suo Racha, reus erit*
Gehenne ignis: Forse che non regolò le lingue nelle parole otiose? *De*
omni verbo, otioso rationē reddent in die iudicii; Forse nō scoprì, & dete-
 stò l'hippocrisia, ch'in noi stessi anco è tātò difficile a conolcere? *Hip-* **B**
poctita, qui decimatis, mentam, & anetū, & reliquitis, quæ grauiora
sunt legis. Forse non proibì lo scandalo? *Ueb mudo à scandalis, Necessē*
est ut veniant scandala: veruntamē ueb homini illi, per quē scandalū
venit, Forse, che non comadò seueramente, che nō si ribellassero i sud-
 diti a i superiori? *Quæcunque dixerint vobis, seruare, et facite, Qui vos*
spernit me spernit, Et che peccato si può pur imaginar già mai, che nō
 l'habbia verato il nostro C H R I S T O, quando anco proibì, & ri-
 prese si agramente le cattive cogitationi? *Ut quid cogitatis mala in cor-*
dibus vestris? Ecco la religione, così dimanda S. Giacomo la legge di
 C H R I S T O, *Religio munda, & immaculata apud Deum hæc est, hæc*
est, la Christiana la Chrtistiana. *Ego sum ostium, Ego sum ostium* dice **C**
 I o a n . 10 . C H R I S T O . Ha la natura humana in se stessa come quella che è crea-
 ta ad imagine di Dio, un certo di seme intrinseco di religione, &
 di reuerenza alla natura diuina, & non si può negare, che ogni huo-
 mo benchè rozzo, & indotto non habbia in non so che di diuino, so-
 pra tutti gli altri animali, perche si uede, che anco tra le più fiere, &
 barbare nationi del mondo, sono stati de gli huomini, che si sono po-
 sti ad inuestigare altamēte questa questione, se sopra di noi si troua al-
 cuna natura più nobile, se quella è Iddio, & che cosa è questo Iddio,
 & quale, & quanto, & non si fa popolo alcuno di strano, e li seluaggio,
 che sia stato del tutto alieno di questa cognitione, ma si come la na-
 tura istessa è un legame de gli huomini con Dio, cioè dell' imagine cō
 l'essēplare, così i peccati p la corruitione antica nostra nel ceppo uec-
 chio di Adamo, slegano la creatura dal creatore, perche guastano aco-
 in gran parte il più bello della sua imagine, che è la somiglianza: però
 è stata necessaria, oltra il lume naturale, che è offuscato grandemente
 nell'anima nostra, la virtù intrinseca della religione, accioche come fre-
 mo di questa nostra, per lo libero arbitrio superba, & per lo peccato in
 domita

E domita natura, la quale da se andarebbe sempre ogn' hora più slegando si, si che verrebbe ad vna totale dissolutione, ci rileghi di nuouo, e cō giunga felicemente con Dio, intendete? Et di quì è deriuata q̃sta bella, & delicata voce Religione. Onde tu leggi anco appresso Lucretio, Religione *refrenatus* s' hanno imaginati gl' huomini cō gl' ingegni loro, non tanto diligenti, quāto curiosi, varie sorti di religione, e di culto di Dio, come anco sono stati pur troppo lussuriosi, in fingerli tati, e tati dei, ma all' vltimo si è auueduto il mōdo, che la vera religione nō è opera d' inuentione humana, ma di riuelatione, & inspiratione Diuina, perche bisogna che Iddio istello vero, & viuio, li scoprisse, & manifestasse ciò ch' egli era, & insegnasse anco il modo di q̃l proprio culto,

F che gli aggradiuasse, & che in effetto vltimamente fece per **GIESV CHRISTO** nostro Sig. del quale però fū vclita quella voce dal cielo su' l' mōte Tabor in tātō spettacolo de' viuì, & de' morti, la quale lo canonizò per maestro di tutto' l' mondo, dicendo. *Ipsam audite; ipsum audite.* Et non vi souiene hora nella memoria vostra, Signori, quell' alta sentenza del Profeta, cōtro i Filolofi gōfiati dalla sapiēza del mōdo: *Nō hos elegit Dominus, neq; viam disciplinæ dedit illis, propterea perierūt.* Et quoniā *non habuerunt sapientiam interierunt propter suam insipientiam, Quis ascendit in cælū, & accepit eam, & deduxit eam de nubibus? Quis transfretauit mare, & inuenit illam, & attulit illam super aurnpaleflū? Nō est qui possit scire vias eius, neq; qui exquirat sentias eius, sed qui scit vniuersa, nouit eā, & adinuenit eā prudentia sua.* Hic est **DENS** noster, & nō estimabitur alius aduersus eū, Hic adinuenit omnē viā disciplinæ, & tradidit illā Iacob puero suo, et Israel dilecto suo, Post hæc in terris visus est, & eū hominib. cōuersatus est. O che oracolo, nō è mestieri, ch' io lo dichiari, poi ch' io predico in Roma, sū, sū. *Ego sum osi iū* dice **CHRISTO**, **CHRISTO** è la luce del mōdo Romani, **CHRISTO** è maestro de gli huomini. **CHRISTO** è l' archiretto della Chiesa; **CHRISTO** è il fondamento della fede. **CHRISTO** è l' autore della Religione; **CHRISTO** è il Pastor delle pecorelle, **CHRISTO** è l' istello pascolo, & all' vltimo **CHRISTO** è la porta della mandra, oue si pasce, & si rumina tutta la greggia. *Ego sum osi iū. Ego ūm osi iū.* Ecco l' interprete, *Per ipsum accessum habemus ad Deū,* così dice S. Paolo. O **CHRISTO**, O **CHRISTO**: ma che vo io dicēdo per laudar questo mio **CHRISTO**? Theologi, che sete quì per fauorirmi, la Theologia simbolica sola, perche io nō son degno d' entrare nel cōclaue secreto della Theologia mistica, quāte ricchezze vi mostra del nostro **CHRISTO**: quāta sublimità: quāto pfondotio nō voglio discorrer nel testamēto vecchio, ou' hora si vede luce, stella, sole: hora

seme,

- seme, radice, verga fiorita, hora pioggia, hora pietra, hora monte, hor
 serpe, *Dolui in Prophetis, & in manib. prophetarū assimilatus sum*, nō
 l'hauete voi letto tãte volte? Hora è seme di vna donna, che schiaccia
 il capo al serpente, hora vna pietra, che si stacca dal mōte, senza mani
 d'huomo, hora è Mosè gettato nell'acque, hora Arō la cui verga secca
 fiorisce, hora Isaac sacrificato, hora è Giacob innamorato, hora Giosep
 pe vèduto, hora Dauid, ch'uccide il Gigāte, hora Sā lōne, ch'ammaz-
 za i Filistei. Ma diciamo solo delle sue nel testamēto nuouo. Entrò in-
 carnādosi nel castissimo vètre della Vergine, com'vna rugiada fresca,
 sopra l'herba verde, così dice la scrittura, *Sicut imber sup gramen*. Vsci
 da quei chiostri santi nascēdo come vno sposo ornatissimo, quādo la
 prima volta fa mostra di se alla sua cara sposa; *Tanquā spōsus procedēs*
de thalamo suo. Visse tutto quel tēpo di xxxi. i. anni, come vn' Ange-
 lo senza peccato alcuno. *Ecce ego mitto Angelum meum*; Si lasciò prē-
 der da' Giudei, come vna pecorella manfuerissima, quando si mena al
 macello, che non apre pur la bocca per lamentarsi; *Tanquā ouis ad oc-*
cisionē ductus est & non aperuit os suum. Fu sacrificato all'altare della
 Croce, come vn'agnello per espiare i peccati del mondo. *Ecce Agnus*
Dei. *Ecce qui tollit peccata mundi*. fu sepolto & calcato sotto terra, co-
 me verme. *Ego sim vermis & non homo*: discese all'inferno p liberare
 i Padri santi, come vna Leonessa, quādo furia vā cercādo i suoi leon-
 cini, che s'auuede essergli stati tolti. *Nunquid capies Læna prædā, quā*
do cubat in antris, & in specubus insidiatur? Risuscitò come vn Leone
 vittorioso, quando rugge, che fa spauētare tutte le fiere de' boschi. *Ad*
prædā ascendisti fili mi, vt Leo, & quasi Læna, quis suscitabit eum? Alce-
 se in cielo come vn'Aquila, che vola per prouocar gl'Aquilotti. *Sicut*
Aquila pronocans ad volandum pullos suos & super eos volitans. Verrā
 alla fin del mondo, cō n'vn folgore. *Sicut fulgur exit ab Oriente in Oc-*
cidente. O C H R I S T O, o C H R I S T O. Et non vedete, che in queste
 mēbra mortali hora fa officio di medico, sanādo infermi; hora di ma-
 stro predicando la sua alta dottrina; hora di profeta, scopre i segreti
 del cuore; hora di Re, entrādo con tãta pompa, & con tãto plauso po-
 polārē sco nella Città Reale di Gerusalemme hora di vassallo pagādo il
 tributo al Vicerē della Giudea; hora di picciolo seruitore lauādo i pie-
 di a' Discepoli; hora di Papa facendo, quei dodeci. Vescou, che furno,
 i dodeci Apostoli, sup̄e rintendenti alle dodeci parti del mōdo; hora di
 Sacerdote cōmune, consēgādo il pane in corpo; & il vino in sangue;
 hora di Diacono leggēdo nella Sinagoga, cō'l libro, m'ano i sermo-
 ni di Esāia, non meno Euangelista, che Profeta; hora di subdiacono
 prepa-

- B** preparando l'acqua e'l uino al miracolo delle nozze: hora di chie- Luc. 19.
 rico semplice cacciando dal tempio quelle genti, che vi uedeuano, & Luc. 5.
 oomperauano cō tanta ingiuria del diuino honore: hora di Dio perdo Mat. 20.
 nando i peccati, hora di huomo māgiando, beuēdo, tenendo vita com: Mat. 22.
 mune, hora di Giudice sententiando, hora di Notaro scriuendo, hora Ioan. 8.
 di Dialectico disputando? Che sto io a dire? Non fu circonciso quasi, Luc. 2.
 simile a' peccatori? non s'ascolse tante volte, & andò fuggendo come se Luc. 2.
 fosse stato Reo? non staua tra le genti & non era veduto come se fos- Ioan. 8.
 se stato vno spirito? Non pareua vn gran ricco facendo sì gran con- Ioan. 6.
 uiti in mezzo a i boschi? non pareua pouerissimo dimandando di gra- Ioan. 4.
 tta acqua da bere? Quante volte fece il Romito stando ne' deserti Luc. 4.
 i giorni & le notti intiere? quanto il pellegrino circōdando tāte Cit- Mat. 4.
 tà & tante castella? Et non isprezzaua il mondo piu, che filosofo? & non Mat. 6.
 staua l'pello nel tempio come tutto santo? Deh chi potesse dire quāto, Ioan. 18.
 si mostraua facile, & conuerseuole a Galilei, quanto se uero alla Giudea, Mat. 26.
 quāto dolce a' peccatori, quāto duro, & acerbato a quelli hipocriti, quā- Ioan. 3.
 to era graue con i Prēcipi, quanto affabile a' poveri, quanto si mostrò Mat. 23.
 rigotoso alla Cananea, quanto pietoso, & gentile alla Samaritana? Mat. 9.
Omnibus omnia factus, Omnibus omnia factus, vt omnes lucrificaret. Mat. 15.
 Perciò era tāto bisbiglio di lui in quei popoli, chi l'hauea per buono, Ioan. 4.
 chi per seduttore, chi per mago, chi per un Profeta, chi per un huomo 1. Cor. 9.
 santo, chi per Gionan Battista risuscitato, chi per lo Messia, Et chi Ioan. 7.
 per lo uiuo, & vero Iditio: Oime & quanti l'hebbbero anco doppo Mat. 21.
 la morte per una fantasma? Et non sapete, che nello Euangelio di Luc. 11.
 San Marco è scritto, che alcuni de' luoi discēpoli, l'hebbbero per furio- Ioan. 4.
 so? *Exierunt tenere eum, dicentes quia in furorem versus est;* for- Luc. 1.
 se (fermateui) quando per eccello d'amore. Signori miei ragio- Mat. 16.
 naua sì altamente del sacro santo misterio dell'Encarnitia, che è tutto Ioan. 1.
 sopra humano, sopra Angelico, sopra Diuino, di darle sue carni in Mat. 14.
 cibo, e'l sangue in beueraggio, che già sapete i molti romori, le mor- Mar. 3.
 morationi, & le contese che faceuano insieme & diceuano. *Durus est*
hic sermo; & quis potest eum audire? Quomodo potest hic nobis carnem
suam dare ad manducandum? Questo è il furore, questo è il furore, o
- H** sacro furore, o troppo Amore.

*Et meus est hic passus Amor, cape prima cruoris
 Libamenta pater, ut inde
 Hostia pura tuas feriar mactandus ad aras,
 Vt libet, hos artus lacera, suspende, trucidat.*

Accipi-

Accipite, & comedite, Accipite, & bibite, O CHRISTO, ò CHRIS- A
sto, Ma qui bisogna lasciarui, non lascio io voi, lascia la voce me,
 Matt. 26. *Roma quale è questo nostro CHRISTO, tale è la sua dottrina,*
tutta scelta, tutta rara, tutta diuina, alta, multiforme, ammira-
bile, non ha punto del triuale, è pellegrina, è uelata, è misteriosa,
è degna di lui per dire il tutto, in una parola, & però non ui si può en-
trare senza il portiero, pregate, pregate lo Spirito santo, che u'in-
troduca nella cella vinaria, pregatelo, che ui dia il suo sacro settena-
rio, la sapientia, l'intelletto, la scientia, il consiglio, la fortezza, la
pietà, il timore. La Sapientia, che ui assapori il palato, ch'è, infetto
dal gusto delle cose terrene; & l'assapori si nelle cose di CHRISTO,
che vi uengano a nausea, & vi mouono lo stomaco tutti i sapori
del mondo; L'intelletto, che ui assorigli l'ingegno, si che inten-
diate, che i misteri della nostra fede auanzano tanto ogni altezza
della filosofia del mondo, quanto è superiore della terra il Cielo;
La Scientia, che u'insegni a viuere senza offendere Iddio, e'l prof-
simo, & che ui sereni la mente, si che non siate mai perpleSSI nell'
attioni vostre, per gli scrupoli, che dan tanto di duolo alle con-
scienze timorate. Il consiglio, che ui faccia discernere tra'l bene,
e'l meglio, e l'ottimo. Ut probetis, quæ sit voluntas Dei bona, & bene
placens, & perfecta, perche non è buono, chi non vuol diuentar
migliore, & non è migliore, chi non vuol diuentar ottimo. La For-
tezza, perche non vi lasci rincrescere fatica alcuna nel bene ope-
C
rare, & che ui faccia impauidi in tutte l'impresè à gloria di Dio;
La Pietà, che ui empia di compassione verso i poveri, verso i poue-
ri di robba, verso i poveri di giudicio, uerso i peccatori, verso
le peccatrici, che se ne uanno miseri alla cieca, alla perditione e-
terna, & niun li riprende, & niun li dice, che fai misero? che fai
misera? Quò mortales ruitis? quò ruitis carnales? quò ruitis? Il Timo-
re, che ui affreni da ogni peccato, timor di pena, timor di colpa,
timor di reuerentia.

Veni Veni sancte spiritus,
Et mitte Calitus
Lucis tue radium,
Da tuis fidelibus,
In te confidentibus
Sacrum septenarium.

E Con questi sette doni vi si aprirà la porta, entratece nella gran
 casa di **CHRISTO**; & sarete anco bastanti di penetrare nella
 camera secreta, nella secretaria istessa, & potrete con ogni fidu-

cia veder tutte le scritture, apir i sette sigilli del
 libro segnato, *Et quodcunque petie-*

ritis Patrem, dabit vo-

bis. Fiat, fiat,

Amen.

IL FINE DELLA DECIMA PREDICA,



BENE-



BENEDICACI IDDIO, IDDIO
nostro, benedicaci Iddio, & sia temuto da tutti
i confini della terra .



S A L. L X V I.



I. GIOVAN. V.

Tre sono quelli, i quali rendono testimonianza in
cielo, il padre, la parola, & lo Spirito santo, &
questi tre sono vna cosa istessa.



PREDICA DELLA SANTISSIMA TRINITA',

FATTA IN ROMA, NELLA CHIESA DI SAN
LORENZO IN DAMASO, IL TERZO
GIORNO DI PASQUA.

*ULTIMA DI TUTTE QUELLE, CHE IN
quattro anni continui hauea predicato; sopra quel verso, fine, &
corona de' Salmi, ch'essose la Quaresima precedente.*

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto, &c.
L'ANNO DEL SIGNORE. MDXLI.

P R O E M I O.



O I CHÈ infin' ad hora lumi, e rag-
gi di stelle han' illuminato le nostre
tenebre, & fatto scorta al nostro lun-
go viaggio; si ch'è finito il corso del
l'opre segnalate di Dio, di Natura,
di Gratia, e di Gloria, materie ordi-
narie de' passati nostri ragionamēti.
Ecco alma mia Roma, che in questo
terzo giorno di Pasqua, da' riu i s'a-
scēde al fonte, al fonte della luce, al
la luce vitale, alla vita, onde deriua
ogni vita, al Dio vero, & viuo. Si-

gnore della natura, Padre della gratia, Re della gloria. Che questa
è la Maestà della Christiana Theologia, alle volte, come fa l'Aquila,
scendere in terra: ma non degnando le cose basse subito riuolare al
cielo: oue all'incontro i filosofi alzatisi un poco in aria, tantosto in
terra, a guisa di locuste uergognosamente cadono. Ma come solle-
riranno mai gli occhi miei deboli, & infermi, ò sommo Sole, que-

*Invocation
dell'autore
a Dio,*

Dd su

sti tuoi tanti raggi, che con quei tre uoltri riuerendi mandì quà giù sì caldi, & ardenti, che ne gli itlessi monti pieni di uiue fontane di sapienza, & d'eloquenza, possono sopportare questo gran fuoco, atto a seccare ogni fiume, & ogni mare? Tempera Signore questi tuoi rai, & conforta la vista mia: dammi lume d'intelligenza, verità di fede, parole onorate, & graui: & quello, che piu importa, proprie, & significanti: sì che se io non posso ampiamente celebrare la Trinità, & unità tua con laude, come uorrei; almeno, come debbo ti ringratiij Padre, Figliuolo, Spirito Santo; & alla tua cara Roma, maestra della fede, ti predichi sinceramente, & senza alcuno errore. Tu Regina del cielo, sposa del Padre, madre del Figliuolo, tabernacolo dello Spirito santo, aiutami con le preghiere tue, che con gli Agnelli passi sicuro, & con gli elefanti non affondi in questo grande abisso,

Aue MARIA & c.

PRIMA PARTE.



SEMA per marauiglia auezzi a contemplar questa gran machinà dell'uniuerso con la mente vostra vi setè alzati a riconoscere quell'alta ragion prima di tutte le cose; quel primo Motore, da cui pende ogni moro, ogni mouente, & ogni mobile: quell'unico Monarca, che nella lingua uostra si dimanda Iddio, che ha dato le leggi al cielo, i raggi al Sole, le corna alla Luna, il flussio al mare, la stabilità alla terra: hoggi statemi attenti ui priego Signori, serbare silenzio, & non uadano pellegrinando gli orecchi uostri, che di questa causa vniuersale, di questo sommo Motore, di questo gran Principe, che come onnipotente credò, come sapientissimo dispole, come ottimo conserua, & tiene la briglia al mondo, u'ho da ragionar lunga mèta a gloria sua. Quàdo si leggono in Consistoro publico le bolle, i breui, i decreti di Nostro Signore, oue commandi qualche cosa, che importi a beneficio di tanta Chiesa, non è huomo, che parli, ognuno chiude la bocca, non si sente in quella gran sala pur un minimo strepito: & grandi, & piccioli, nobili, & popolari odono attentamente ogni cosa, per poterlo obedire. Deb che ingiuria farete a Dio (Romani) se non udirere attenti le parole, ch'io ui uoglio fare delle sue laudi. Non s'ha da ragionare di cosa, che commandi Iddio, ma di quello, che è Iddio, della natura sua, della sua

*Argomento
di questa
predica.*

silentia,

Essentia, della sua istessa sostanza. O che altra materia, ò che abisso profondo; ò che pelago infinito. E 'simile a miracolo, dotti, questo, che ui uoglio dire. Non si può con parole esprimere, che cosa è Iddio, & pur ogni huomo arde di uoglià di parlar di Dio, & così è intolerabile lo stare in silentio di Dio, come è impossibile il comprendere la natura di Dio. Siamo semenza diuina. Iddio è il nostro padre: la cui imagine sacrosanta, scolpita indelebilmente nelle nostre anime, portiamo intorno con infinita gloria nostra: che tutta la natura, la uede, & l'honora: però, come dall'istessa natura incitati, non possiamo mancar d'investigare, chi è questo Iddio, questo gran padre del nostro genere: quest'antico ceppo del nostro alto linaggio.

FDi Dio ardonoi cuori, a Dio sospirano i petti, Iddio cantan le lingue, *Adoro* adoran le mani al cielo uolte. *Adoro* s'humiliano le ginocchia in terra chine: & se non fosse, che con l'impietà delle opinioni, & con la uita scelerata (miseri noi) si sopiscono in gran parte quelle uiue scintille della natura, che dice Cicerone, quei semi del bene, seminati in questa nostra terra, dico quel lume segnato sopra noi, che disse Dauid profeta: senza dubbio, niuna cosa farebbe mai sì cara a gli huomini, come l'honorare, e'li riuerire questo dolcissimo Iddio. Le genti profane, in testimonio d'honore, & di riuerenza uerso gli lor dei, da cui come non ingrati, riconosceuano tutti i beneficij priuati, & publici, quando uoleuano rendergli gratie, oltre i sacrificij ordinarij uoleuano far qualche segno honorato, & lasciarlo in memoria della diuinità loro. I marinari in qualche scoglio eminente suora de gli altri, che non temesse l'onde, & le tempeste del mare, faceuano il temone a' Dei marini. I pastori, che uenerauano l'Iddio Pan, piantauano un grand'albero, o pur cauauano un'antro profondo, per celebrare in quella oscurità i suoi misterij segreti. A Diana si dedicauano i boschi con le fere, le ualli, & le uene de' fonti. Quell'altissimo monte Olimpo, che è sì uicino al cielo, fu sacro a Gioue, che fu stimato l'Iddio di tutti gli Dei. Et uoi sapete, che i fiumi ancora sono stati honorati di diuini honori, & per l'utilità, che ne riceuano gli huomini, come il Nilo in Egitto, & per la bellezza loro, come il Peneo in Tessaglia, & per la grandezza, come l'Istro in Scitia, & per le fauole, come Acheloo in Etolia. Noi non habbiamo segno piu honorato (ascoltanti) da offerire al nostro Dio, che testifichi piu la religione, e'li culto. che regni ne' nostri cuori uerso la Maestà sua, che le nostre parole. Siamo adoratori della parola del uerbo: non lo sapete? La prima pa-

Ogn'huomo desidera parlar di Dio?

Phil. 2.

Psal. 4 che cosa faceuano le genti profane per honore de' lor Dei.

Fiumi honorati di diuini honori.

Poen. 2. rola di tutto l'Euangelio non ui ricordate, che dice, *In principio erat A*
verbum? Et se bene i quattro Euangelisti si riducessero in uno da que
 Qual è la sta bisognarebbe cominciar per tessere l' historia di *CHRISTO*.
 prima par se di tutto Quest'è il principio della nostra fede, del nostro culto, della nostra
 l'Euangelio reli gione, la Maestà della parola. Di qui Dauid si gloria, *Et respon*
 et principio debo exprobrantibus mihi verbum. Et poi priega. *Et ne auferas de ore*
 della nostra fede. *meo Verbum*. O parola, ò verbo. *Et verbum erat apud Deum, Et*
 Ioan. 1. *Deus erat verbum*. Qual maggior festa adunque possono far quegli,
 che adorano la parola, che parlare? Veramente Christiani, non hab
 biamo solennità maggiore, non habbiamo modo di celebrar meglio
 le feste grandi di *DIO*, che parlar di *DIO*. Cantino gli altri, suoni
 no, saltino, uestano pomposamente. Questi arineggino, giuo
 chino, ridano: quegli menino danze, facciano conuitti, cor
 rano al palio: noi attenderemo solo a parlare di questo grande Dio:
 che se bene i mortali non ne possono ragionar molto, perche non
 ne fanno se non poco: pure bisogna imitare la natura, laquale ef
 fercitando i fanciulli allo strider de' denti, al balbutir con la lingua,
 al componer le labbra, all'inghiottir le uoci, al mandar fuori il
 suono a poco a poco gli ammaestra ad articular le uoci, a scio
 glier la lingua, a formar le parole, & a proferir gli accenti. Et che
 altro è il parlare, che sacrificare a *DIO* quei uicelli delle nostre lab
 bra, che egli ha tanto cari, come dice il Profeta? I Serafini copro
 no certo la faccia sempre reuerenda della Maestà di *DIO*: ma non
 cessano però giamai di cantare. *Sanctus, Sanctus, Sanctus, San*
 ctus Pater, *Sanctus Filius, Sanctus Spiritus sanctus*. Così adunque
 noi, alma città di Roma, se bene a gli occhi nostri, occhi di noitole
 al Sole, è coperta, & nascosta quella gran luce di *DIO*, Padre,
 Figliuolo, & Spirito santo: non dobbiamo però mancare di cele
 brarla sempre a tutto nostro potere. Et come impareremo a parlar
 di *DIO*, se non parlandone? L'arte della guerra non s'impara senza
 maneggiar arme: niun'huomo si metterà giamai a nauigar in mare;
 che prima non si pruoui alla ripa, o in qualche fiume, come si por
 ta nelle strade liquide dell'acqua. Et chi è colui, che canti, o suoni,
 senz' essercitar prima la uoce al canto, & le dita al sonar de gli
 strumenti? Sù, sù questo è il primo officio della lingua, ragionare,
 Et se l'otiose parole ti faranno condannare nel giorno del Giudicio;
 perche non ci farà anco rei l'otioso silentio? Pitogora volse, che
 i suoi discepoli communemente taceessero cinque anni di lungo. Da
 uid, che fu il primo maestro del silenzio tanto tempo innanzi Pi
 tagora,

Abbiamo,
 à imitar la
 natura nel
 parlare di
 D I O.

Esa. 6.

Come s'im
 pari à par
 lar di Dio.

Officio pri
 mo, della
 lingua.

tagora,

E tagora, non uole, che mai siamò musoli: ma che sempre regolia-
mo le nostre lingue: *Dixi, custodiam uias meas, ut non delinquam*
in lingua mea. Pone Domine custodiam ori meo, & osium circumstan-
tiae labijs meis. Pitagora, insegnaua à parlare, senza parlare. Da-
uid parlando castigaua ogni parola. Giudicate uoi, quale è miglior
maestro, o il filosofo, che col manto della superstitione adombra la
uera pietà; o il Profeta che (come hauete udito) imita la natura.
Ma come possiamo noi (per dire il uero) disimulare il ragionar di
Dio, in questo gibrio, che pure è honesto si finiscano i nostri Salmi
secondo il rito della santa Chiesa in quel uerso, *Gloria Patri, &*
Filio, & Spiritui sancto? Oltre che hauendo quattro anni di lungo na-
uigato con uoi in tanti mari de gli Euangeli, de' Proferi, de' Salmi,
di tutte le scritture, ohime, hoggi che giungiamo in porto, poiche
quel vecchio santo, quel summo Sacerdote, quel Gerarca grande,
capo di tutti i Gerarchi, Paolo Terzo, idea de' Papi, mosso a pietà del
la sua cecità mia, se degnerà come tutto di natura gentile, dal Vati-
cano darsi riposo, di liberarmi homai da queste fatiche di predicare,
che m'hanno effinanto tutto, come uedete; non vi par, che sia ho-
nesto, che io ringrati la Maestà di Dio? che io celebri in publico
la sua bontà? che io faccia vn panegirico delle sue laudi? Qual'è
quel nocchiero, che arrui in porto, che non renda à Dio i uoti, fatti
ne gli infiniti pericoli del mare? Maria sorella di Mosè, uiscia del ma-
re Rosso, oue furono sommersi gli Egittij, cantando, & sonando
menò una danza. La gran Delbora, che uccise Sisara, cantò col suo
Barach quell'oda, che voi sapete: & noi saremo così ingrati tutti, che
doppo tante fatiche, per liberarci dalla barbarie dell'ignoranza delle
lettere sacre, & dalle brutture de' uitij, che faceuano sì cruda guer-
ra contra di noi, innanzi questi dì santi, doppo l'hauer combattuto
contra il demonio, contra la carne, & contra il mondo, non cantia-
mo quel bel hinno. *Te Deum laudamus*, al Signor nostro? Can-
tò Mosè, quando hebbe data la legge dura: & noi non cantaremo,
c'habbiamo predicato l'Euangelio in amoroso? Ezechia cantò, quan-
do gli fu prolungata la vita, & non cantaremo scampati dalla mor-
te? Cantò Anna, per lo parto miracoloso di Samuele. & noi non
cantaremo per la imperatoriformatione, che sotto questo uecchio
santo comincia a nascere in questa corte con marauiglia di tutto il
mondo? Cantaron i fanciulli, perche erano nel fuoco, & non ar-
deuano & noi non cantaremo, che la Chiesa tutta è in tanti perico-
li, & pur non cede, ma trioua, & regna? Cantiamo, cantiamo

D d. iij tutti,

Cantico al tutti, *Gloria Patri, & filio, & Spiritui sancto*, Gloria alla potentia del **A**
la Santissi Padre, gloria alla sapientia del Figliuolo, gloria alla bontà dello Spi-
ma Trini rito santo. Gloria al Padre, da cui è ogni cosa, gloria al Figliuolo, per
ra, Padre, cui è ogni cosa, gloria allo Spirito santo, in cui è ogni cosa: Gloria
Figliuolo, & al Padre come creatore, gloria al Figliuolo come redentore, gloria al-
Spirito Sa lo Spirito santo, come santificatore. *to.* *Te Deum laudamus, te Domi-*

Ogni cosa
honora Id-
dio Trino,
& Vno.

num confitemur. Te seculum Regem omnis terre veneratur, Patrem
immense maiestatis. Venerandum tuum verum, & unicum Filium, San-
ctum quoque paracletum Spiritum. Ti laudiamo I D D I O; ti ringra-
 tiamo Signore. Tutta la terra ti benedice, t'adora, ti celebra eterno
 Padre, coeterno Figliuolo, & coequale Spirito santo. Te nume di-
 uino; & Tuono, & Vno, & gli Angeli, & gli Arcangeli, i cieli, gli **B**
 elementui, & tutta la natura, il glorioso choro de' gli Apostoli, le nu-
 merose schiere de' Profeti, le legioni inuite de' Martiri, incessabil-
 mente honorano, quanto piu possono. Et noi Signore, con le no-
 stre picciole forze, tutti d'un core, d'un senso, & d'una voce, sen-
 za confonder la Trinità tua, senza diuidere l'unità tua, ringratia-
 mo te Padre, che ci hai ingagliarditi; te figliuolo, che ci hai illumi-
 nati, te Spirito santo, che ci hai accesi. Tu sei vno Iddio, Trinità
 santa, non tre Dei: però ringratiamo tutti tre insieme d'vno ringratia-
 mento solo: laudiamo tutti tre insieme, di vna laude sola: crediamo
 tutti tre insieme, di fede sola, sperando anco di veder tutti tre in-
 sieme, di vna vision sola, & di sentir tutti tre insieme di vna fruition **C**
 sola. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.* Sete tre persone, non
 vna sola: però distinguiamo, ma non separiamo l'una dall'altra. A
 te Padres'attribuisce da noi la potenza, come a primiera origine di
 quella santissima Trinità; & anco perche il uolgo ignorante, non
 creda, che per generare, & spirare, si fatto uecchio, & impotente.
 A te Figliuolo, diamo la sapienza, come a uerbo mentale dell'eterno
 parente: & anco perche le genti non pensino, che per esser Figliuo-
 lo, si jnesperato, & imperito, come sono i nostri figliuoli, prima che
 crescendo con gli anni, diuentino padri. A te Spirito santo, ascri-
 niamo l'amore, & la bontà, come a care delitie, & dolcissimo uin-
 tolo dell'uno, & dell'altro, & anco perche gli huonuni, & le donne, **D**
 udendo questa uoce Spirito, che alla plebe suona un certo che d'hor-
 ribile, & di spauentoso, non fuggano da te, temendo di spiritarci.
 O Padre, o Figliuolo, o Spirito santo ciascuno di uoi è potente,
 anzi onnipotente: ciascun di uoi è sauiro, anzi sapienza, ciascun di
 voi è buono, anzi l'istella bontà. Da uoi è ogni cosa: per uoi è ogni
 cosa:

- E** cosa: anzi da te, per te, in te (perche sei una sola diuinità, ò Trinità santissima) sono tutte le cose: Tu fine, tu forma, tu efficiente, tu esemplare tu autore, tu conseruatore dell'vniuerso, *ὁ θεὸς πατὴρ παῖ-
των ἡμῶν*. O con questa fede habbiamo auiuere, ò per questa fede uogliamo morire. In questa fede siamo regenerati, e questa fede ci ha segnati. con questa fede damo uniti, non crederemo mai altrimenti fin, che tu Trinità sancta, non ci insegni altro. Et quando ben gli Angeli del cielo ci predicassero un'altra fede, assicurati nelle parole tue; & habbiamo udite nell'Euangelio, costantemente gli diremo, Vade Sathana Anathema, Maranata. Giudica tu, Iddio, Trino, & Vno, se siamo in errore. Tardo a noi è nato Ario, tardi Sabellio; tardi Macedonio, & tardi ogni heresia. Innanzi l'heresia è la fede Catholica: innanzi Antichristo è C H R I S T O: innanzi l'embra è il corpo: innanzi l'uerisimile il uero. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Non tre glorie, una gloria, & pur non una persona, ma tre persone: *Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth: plena est omnis terra gloria eius. Dominus, non Domini: Deus, non Dij. Eius, non eorum, Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, & metuant, eum omnes fines terra. Non benedicant, benedicat: non metuant eor, metuant eum. Vnus Deus, non tres Dij Ergo vna benedictio, vnus timor, vna fides, vna gloria, vna laus.* Et pur ciaschuno de' tre è I D D I O, è Santo, è santo de' santi: è I D D I O uero, & uiuo, è I D D I O pieno, & perfetto, è Iddio Alfa, & Omega di tutte le creature. Quello, che è essenziale all'uno, è comune a tutti tre. I nomi appellatiui sono proprii a ciascuno, & quello, che è dell'uno, ripugna all'altro. O Trinità, ò di tre Vnità, ò Trinità, & Vnità, ò Trinità, in proprietà. Vnità in Maestà, Trinità, di relatione, Vnità d'assoluta natura; Trinità di sufficienza; Vnità di sostanza. Triunità per origine, Vnità per semplicità. Trinità distinta, Vnità congiunta. Trinità non diuisa, Vnità non composta. Tre, Vno, Vno Tre; tre suppositi, una essenza: distinti senza separare l'uno dall'altro; congiunti senza confondere l'uno con l'altro, indiuisi nelle opere, concordi in uolontà, pari in onnipotenza, eguali in ogni honore. O D I O, ò D I O, Trino Vno; Vno Trino. Perciò, hai tre simboli nelle scritture. Tu Padre hai la uoce dal cielo, che pare un tuono. Tu Figliuolo hai l'humana carne simile alla nostra. Tu Spirito Santo hai la colomba; che appare, & scetina al fiume Giordano sopra C H R I S T O: & con tutto ciò, ciascuno di noi cred, anzi tutti tre in uno crea-

Ogni cosa è della santissima Trinità.

Mat. 4.

Vna sola gloria conuiente a tre persone. 1^a sal. 66.

Apoc. 22.

Trinità, & Vnità, come conueniente Dio.

sté quella baloniba, formaste quella voce, & incarnaste questo nostro **A**
CHRISTO. ΟΥΤΑΙΣΙΤΑΤΑΙΣ Ο ΤΡΙΠΡΟΣΩΠΟΣ, Ο ΘΕΟΥΣ, ΕΜΙΘΕΣ, ΜΙΑ,
 ΥΠΟΤΑ, ΜΙΑ ΘΕΟΣ, ΜΙΑ ΘΕΟΤΕΣ. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui*
sancto. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Roma mia cara, la
 benigna madre natura, laquale come diretta dall'arte diuina non er-
 ra mai nell'opere sue, ha dato questo istinto a tutti gli huomini, che
 le paterne ingiurie non si possono dissimulare da' buoni figliuoli: co-
 sì le cause de' padroni sono difese da' fedeli seruitori. Et quando la
 patria è assalita, ogni buon cittadino per saluarla s'espone a tutti i pe-
 ricoli. Et generalmente per fuggir la nota d'ingrato, che non si la-
 ua mai con tutta l'acqua del mare ciascuno, che è beneficiato da un'
 altro, si sforza, quanto più può, di render gratie al suo benefattore. **B**
 Ogn'uno *Deh quanto maggiormente per l'istello giudicio, & legge di natu-*
der pugna *ra siamo obligati tutti noi, non con parole sole, ma col proprio san-*
re intrep- *gue, intrepidamente pugnate per questo nostro Iddio? senza cui,*
damente p *ne i nostri padri ci farebbono padri, ne i padroni, padroni, ne le*
Dio. *patrie, patrie, ne i benefattori, benefattori. Quello è il primo*
Ephe. 3. *padre, Christiani, Ex quo omnis paternitas in celo, & in terra no-*
Apoc. 29. *minatur. Questo è il primo padrone, Rex regum, & Dominus domi-*
nantium. Questa è la nostra patria originale, non fatta di muro, di
pietra, & di calce; che se ben fosse di mandate, ad ogni modo col tem-
po uerebbe meno: ma è patria eterna, che non hebbe principio
mai, ne può hauer fine. Questo è il nostro benefattore, che non
una uolta sola, ma sempre cerca di beneficiarci, & quanto ci fa mag-
gior beneficij, tanto procaccia più l'aumento d'ogni nostro bene.
O dolcissimo I D D I O, o carissimo I D D I O, più propin-
quo d'ogni parente, più potente d'ogni padrone più amabile d'ogni
patria, & più amante d'ogni benefattore: da cui quello che possia-
mo, & quello che sappiamo, & quello che habbiamo, & quello, che
siamo, gratamente, sempre riconoscer si dee. Non ha bisogno per
se questo grande I D D I O della recognition nostra, anie mie,
che patrocinio può prestare questalingua mortale, all'eterna gloria
del creatore? A quell'infinito abisso di maestà, che si può aggiun-
gere per li piccioli ruscelletti delle nostre laudi? Et che danno può
riceuere Iddio, se ben le sacrileghe bocche de gli'empi, non ces-
sano di bestemmiarlo, & co' giganti alla torre congiurano di tirarlo
da Cielo in Terra? Ma pure è cosa degna d'huomini, & gratissima
a D I O, il mostrar questo segno d'amore, & di riuerenza uerso
di lui: opponere le uostre lingue contra le loro: fare spade, &
lance

Ogn'uno
 der pugna
 re intrep-
 damente p
 Dio.

Ephe. 3.
 Apoc. 29.

Iddio n'ha
 bisogno del
 la recogni-
 zion nostra.

E cosa da
 huomini, &
 gratissima a
 Dio, difede
 re la ueri-
 tà.

E lance della uerità contra la bugia, difender la ragion contra la temerità, & se non si può prouare la fede, postro mostrare almeno, che s'impugna sempre, non s'espugna però giamai. Horsù i poeti con le lor fauole puerili combattono contro l'Unità di Dio, & fingono (come sapete) tante turbe di dei, malchi, femine, rustici, urbani, nautici, militari, il uolgo de' filosofi con le lor ragioni senza ragione, si sforza di persuadere al mondo; che non ui sia alcuno Iddio, ò che ogni cosa sia a caso, ò che pure non ui sia altra causa, che la natura. Gli heretici con le lor sette, che non s'accordano mai, se non contro catholici, uanno trauagliando sempre per mille uie questa Trinità Santissima delle persone diuine: hora ingiuriosi al Padre, hora ingrati al Figliuolo, hora bestemiatori dello Spirito santo. Sù, sù Roma, hoggi è il giorno, per questo Iddio bisogna combattere, & prender l'arme contra la poesia, contra la filosofia, & contra l'heresia, e difendere, prima, che al modo è Iddio: poi che è Vno: & poi, che è Trino. Fateui innàzi poeti, & uoi filosofi, & uoi heretici, dite, che haete contra di Dio? Allegate le uostre ragioni, prouate, arguite: che io son quà per risponderui. Ma, per dire il uero, non sarò io tenuto pazzo, & inetto (Roma) a uoler rispondere a tante pazzie, & iniurie loro, poi che Salomone lasciò scritto quel bel documento. *Ne respondeas stulto, ne et ipse quoque videaris stultus*, Dirizzate voi contra tutti loro l'arco de' gli occhi vostri alla contemplation di queste cose create, & per coniettura almeno conoscete, che ci è Iddio, che non sono più Dei, & pur, che questo Iddio non è men Trino, che Vno. Questo mondo è una scuola Christiani, oue non s'insegna altro, che Iddio, anzi è vn libro aperto, che mostra a tutti Iddio: Così disse quel gran Padre Antonio Abbate, che non imparò mai lettere, & sapeua tanto, *Mens, ò philosophi liber est, ipsa rerum natura, totaque huius seculi machina*. Deh dotu, io dirò pure con quel poeta theologo.

Chiamauil'ciel, e intorno vi si gira,
Mostrandou le sue ballezze eterne,
Et l'occhio vostro pur à terra mira?
Et l'occhio vostro pur à terra mira?

H Sù, sù alzate gl'occhi uostri Christiani. Chi ha fatto questo gran circolo del cielo? Chi ha dato sì bell'ordine alle stelle, gl'ori, gl'ocasi, gl'accesi, i recessi, i mori, i lumi, le virtù, l'influenze, & non questo nostro Iddio, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo? Gloria

Patri

I poeti come
battona. con-
tra l'unità
di Dio.

STILO ET
CONTRITIO

Onde dob-
biam cono-
scer, che sia
vno Dio, et
non più.

Il mondo è
vna scuola
doue s'inse-
gna Iddio.

Modo, da
prouar, che
si ritroui
Iddio,

Patri, & Filio, & Spiritui sancto. La potenza del padre ha fatto si **A**
grande questo mondo celeste, la sapienza del figliuolo l'ha fatto si
bello, la bontà dello Spirito Santo l'ha fatto si comodo, & si utile.
Mirate il Sole bello come un sposo, veloce, & grande come un gigan
te, ch'io uoglio lodarlo con gli epitheti de' Profeti, iquali è di sì gran
virtù, che in tanta distanza, quanto è dalla sua sfera qua giù, & in un
momento quasi, col suo splendore empie gli occhi nostri, & col
suo caldo penetra le più profonde viscere della terra; con soaua tem
perie, con ordine uario, uinifica, uegeta, & conserua ogni cosa,
con la sua perpetua uigilanza: col suo continuo moto, sopra terra di
giorno, sotto terra di notte fa quasi la sentinella al nostro mondo. Mi
rate la Luna madre de' gli huomini, gl'incrementi, i decrementi, il **B**
salire, il cadere, la luce, il corso, la natura, la qualità, i raggi, le cor
na; con lei guardate i mostri del circolo Zodiaco, il nido delle stelle
virgile, l'armatura d'Oriente: uedete mai più gratioso spettacolo?
Ma cedi homai tu cielo, che io uoglio spatiare in terra. Selue, cam
pagne, & monti, che marauiglie sono queste uostre? Tante sorti d'
animali, altri gregarij, altri solitarij: altri intrattabili, altri dome
stici, & mansueti, altri disciplinabili, altri che pascono herba: al
tri, che diuorano carni; altri feroci, altri indocili, altri altissi a' sas
si: altri, che si inuouono da luogo a luogo, altri velocissimi di corso:
altri robusti, altri deboli, & infermi: altri, che fanno uendetta aper
tamente: altri fraudolenti, & insidiosi: altri, che uanno serpendo **C**
in terra, altri con le gambe erette: altri casti: altri, intemperati nel
la libidine: altri fecondi, altri sterili, altri mediocri: altri di lunga
uista, altri di breue, altri d'un giorno solo? Nelle piante tanta va
rietà, tanta abbondanza, tanto artificio, tanta utilità, nelle radici,
nelle foglie, ne' fiori, ne' frutti, di uocchi, d'odori, di sapori, di
bellezza di gratie. Ne gli uccelli, tante uaghezze, tanti canti, di cui
risuonano le ualli, & i monti, tanti ingegni nel fare i nidi, nelle ru
pi, nelle case, ne gli alberi, & infini nelle acque, non pur che gli di
fendono dalle ingiurie dell'ira, ma che empiano di piacere, & di di
letto gli animi nostri. Che dirò delle sinuose, & inesplicabili tele de'
ragni, di stame sì fortile, & ueramente aereo? delle celle dell'a
pi fatte con tanta maestria tutte a sei angoli da riporre i lor faui? **D**
Deh quale Euclide mai occupato in finger linee, che nò si truouano,
potrebbe col suo ingegno imitarle, & esseguirle in eterno? Qual
Fidia, qual Zeusi, quai Polignoto, qual Parrasio, qual Aglaofontè
saprebbe fingere tante sorti di pesci, che per l'elemento liquido del
l'acqua

*Nelle 22, e
viri del
Sole.*

*Grà varie
tà d'anima
li.*

*Varietà,
abbondanza,
artificio, et
utilità del
le piante.*

*Artificio
delle tele
de' ragni, et
delle celle
dell'api.*

et molti

et molti

et molti

et molti

et molti

et molti

et molti

et molti

et molti

et molti

et molti

et molti

et molti

E l'acqua notando guizzano, & quasi uolano, i loro costumi, gli studi, i concubini, i concetti, i patti, le grandezze, le bellezze, le amicizie, le fattioni, le mansioni stabili, & certe, l'instabilità di quelli, che uanno vagando, & errando? O che ambizioso giuoco della natura. Et qual laberinto di Dedalo fu mai si vago, o qual coro di ninfe fu mai si bello, come questo nostro mondo, che dal suo ornamento singolare hebbe appresso i Greci nome di Cosmo? Et onde ha hauuto tanto ordine, & tanto ornamento, se non da uno Dio, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, che si è diletato per amor nostro di far cose si belle, come se scherzasse con noi? *Ludens cum filijs hominum. Ludens cum filijs hominum.* Filosofi, che con vn bicchier misurate il mare, che pensate comprendere tutta la diuinità col uostro ingegno; glorificate questo Dio, questo vno Dio, Padre, Figliuolo, & Spirito santo. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.* Deh udite, se Iddio non c'è, come è amministrato il mondo con sì bell'arte, con ordine marauiglioso? Come può essere a caso questa gran fabbrica, & senz'opera d'un grandissimo intelletto, quando si uede, che a considerarla solo mancano i più alti intelletti, che mai sieno stati al mondo? Poeti, se sonò più Dei, come si sono accordati insieme a fare così bella fabbrica con tanta harmonia? O sono tutti pari, & niuno è Iddio, o uno è maggiore, & questo è Iddio. Che cosa è Iddio, se non quella cosa, che non si può pensare, né maggiore, né migliore?

F Heretici, voi confessate Iddio, & anco vno Iddio: ma come sere così nemici, o della Trinità tutta, o d'alcuna di quelle tre persone diuine? A voi non bisogna ragione: so, che basta l'auttorità: ecco. *Tres sunt qui testimonium dant in caelo: Pater, Verbum, & Spiritus sanctus: & hi tres unum sunt, & hi tres unum sunt.* E vna natura, vna maestà, una essentia, & pur sono tre persone: perche non specolate questa scrittura? Poeti, i vostri fonti stessi hanno mostrato in vn certo modo quasi per sogno questa Trinità nostra. Non habete letto un Giove, & tre Cioni? Quei tre, che gouernauano, il cielo, la terra, e'l mare, sono, Giove, Plutone, Nettuno, & pur tutti bene, spelsi sono cognominati Giove. Ecco uno Iddio, Ecco uno Iddio, ma tre persone. Deh filosofi udite.

G Heretici, voi confessate Iddio, & anco vno Iddio: ma come sere così nemici, o della Trinità tutta, o d'alcuna di quelle tre persone diuine? A voi non bisogna ragione: so, che basta l'auttorità: ecco. *Tres sunt qui testimonium dant in caelo: Pater, Verbum, & Spiritus sanctus: & hi tres unum sunt, & hi tres unum sunt.* E vna natura, vna maestà, una essentia, & pur sono tre persone: perche non specolate questa scrittura? Poeti, i vostri fonti stessi hanno mostrato in vn certo modo quasi per sogno questa Trinità nostra. Non habete letto un Giove, & tre Cioni? Quei tre, che gouernauano, il cielo, la terra, e'l mare, sono, Giove, Plutone, Nettuno, & pur tutti bene, spelsi sono cognominati Giove. Ecco uno Iddio, Ecco uno Iddio, ma tre persone. Deh filosofi udite.

H *πρωταρισ. μεταπητα λόγος, κούε πρῶτον μόνον αὐτῶν, συμριτα δὲ τρία πάντα καὶ οἱ ἐν ἑοῦτα.*
Così disse l'Oracolo al tempo della guerra di Troia.
Principio Deus, tuum Sermo, & Spiritui estis.
Additur, aqua uia hae sunt, & tendentia in unum.

Gli Ethnici non intendono come siano queste tre persone. Gli Hebrei non capiscono come si possa esser unità d'essentia. Però gli Ethnici predicano tre Dei, & negano un solo Iddio. Gl'Hebrei si lascierebbono uccidere per l'unità di Dio, ma non possono udire, senza scorpolo, la Trinità delle persone diuine. Così il Giudeo, e'l Gentile, se bene per diuerse strade caminano, tutti però s'accordano à combatter contra di Dio: perchè quello Iddio, che è uno, è anco Trino: & quello stesso, che è Trino, è anco uno: & non è Trino, se non è uno: & non uno, se non è Trino. O uhe secreti. *Glória Patri, & Filio, & Spiritui sancto.* Vieni, uieni Giudeo dalla man destra, uieni Gentile dalla man sinistra, & u' congiungeremo insieme, u' faremo restar d'accordo: dichiareremo, come non si può separar l'essentia dalle persone, nè le persone dalla essentia, perchè non sono quattro cose, l'essentia, & le persone: ma quelle tre persone, sono una essentia diuina, & l'essentia diuina non è altro, che quelle tre persone: & però non sono due cose, l'Unità, & la Trinità, ma una cosa sola. L'istessa Trinità, & la sostanza dell'Unità: & l'istessa Unità, è sostanza della Trinità. *Esbi tres unum sunt. Et hi tres unum sunt.* Questo è quel secreto dotto, che non s'intese mai chiatamente, se non per *CHRISTO*: Fu ben riuelato a' Profeti in qualche parola, fu adombrato in molte figure: ma niuno scoprì mai il uelo del tutto: niuno dichiarò mai questo oscurissimo enigma innanzi l'Euangelio: anzi mentro *CHRISTO* fu quà giù nelle membra mortali, & conuerso con noi, non s'habbe mai perfetta intelligenza se non del Padre, & del Figliuolo: quando uenne lo Spirito Santo à gli Apostoli, all'hora s'intese aperta mente la terza persona di quella Trinità santissima. Il Padre si riuelò nella legge, il Figliuolo nell'Euangelio, lo Spirito Santo nella Chiesa. Come si poteua intendere la Trinità delle persone diuine, se prima non era persuasa al mondo l'Unità d'uno Dio, contra le genti? Et come si potea parlare a' Giudei dello Spirito Santo, se non era accettata la fede del Figliuolo di Dio, da cui procede lo Spirito Santo? La legge adunque mostrò uno Iddio: *Audi israel, Dominus Deus tuus unus est.* I Profeti in parte, & l'Euangelio in tutto esplicarono questo Iddio esser secondo di natura, non sterile. Ecco il Padre, e'l Figliuolo. *Dominus dixit ad me, Filius meus es tu. ego hodie genui te,* dice il Profeta, *In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum,* dice l'Euangelio. La Chiesa interpretando le scritture della legge, de' Profeti, dell'Euangelio, ha insegnato l'articolo

Come il
Giudeo, &
il Gentile
combattono
contra di
Dio.

1. Ioan. 5.

Christo solo
ha riue-
lato al mon-
do il mis-
terio della
Trinità.

Deut. 6.

Psal. 2.

Ioan. 1.

Simb. Nic.
Gen. 1.

- E** ricolo dello Spirito Santo procedente dal Padre, & dal Filiuolo. *Et in Spiritum sanctum Dominum, & uiuificantem, qui ex Patre, Filioque procedit.* Non odi la legge. *Spiritus Domini ferebatur super aquas.* Non odi i Profeti. *Verbo Domini celi firmati sunt, & Spiritu oris eius omnis uirtus eorum.* Non odi l'Euangelio. *Cum Paracletus, quem ego mittam uobis à patre.* O che ordine della diuina Sapienza. *Attingit à fine, usque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter.* Così uede, che la Trinità non toglie, ne diuide quella Vnità: nel Vnità confonde, o mescola quella Trinità: anzi la Vnità è fondamento della Trinità, & la Trinità stabilisce, & conferma l'Vnità. Però è Vno, perche è Trino, & però è Trino, perche è Vno.
- E** il nostro Iddio. Non è prima Vno, che Trino, è insieme, insieme & Vno, & Trino, & Trino, & Vno. Che cosa è quell' una natura della diuinità, se non il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo? Che cosa è Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, se non una essentia sola della natura Diuina? Ecceui dotti, in due parole pretiose questo misterio: perche à ragione uole homai, che a così grand' acqua facciamo un canale stretto, accioche dispergendosi in troppo grande ampiezza, non si perdesse per la campagna. *Tantum unus est Deus.* Questa è la prima parola. *Deus non est tantum unus.* Questa è la seconda. La prima ha questo senso. *Non sunt multi Dij.* La seconda ha quest'altro. *Deus est unus, & Trinus.* Eccone quattro, che espongono queste due, per sodisfar a tutti. *Deus est unus substantia, vel essentia. Deus personis est Trinus. Deus non est substantia Trinus. Deus non est personaliter unus.* Adunque non sono più Dei, ma uno Iddio: ma pur quell'uno Iddio è tre persone. La Trinità è contra la solitudine: la Vnità è contra la moltitudine. Lungi la Trinità de' Gentili, che induce numero tra gli Dei: lungi l'Vnità de' Giudei, che mette solitudine in Iddio. Vogliamo uno Iddio, ma non solitario. *Nam non est consolatio perfecta solitario.* Vogliamo tre persone, ma non tre Dei. *Tres sunt, qui testimonium dant in celo, & hi tres unus sunt. Vnum sunt, Vnum sunt, Vnum, sed non unus. Tres, sed non tria. Deus à Deo, non Dij duo: Vnus à duobus sed par ambobus, Pater, Filius, & Spiritus sanctus.* O Trinità Santissima, ò Vnità potentissima. *Benedicamus, benedicamus, (Christiani miei) Patrem, & Filium cum sancto spiritu laudemus, & superexaltemus cum in sacula.* Io non uoglio discorrer per le creature, che uì mostrerei in tutte vestigij appertissimi di questo gran corpo della Trinità Santissima. Non uì ma sanigliate. Dotti,

*Psal. 31.
Isaia 45.*

Sap. 8.

Come la Trinità nò toglie l'Vnità, ne l'Vnità toglie la Trinità.

Parole, che esplicano tutto il misterio della Trinità, & come s'addià fra trino, & uno.

1. Ioan. 5.

Dan. 4.

col 2 s'io parlo, come fanno i Matematici, che anco così parlò San Paolo, A
 Nella san- quando disse. *In CHRISTO habuit corporaliter omnis plenitudo*
 tis. Trini- *divinitatis*. Solo il corpo è perfetto nelle discipline Matematiche,
 ta è ogni di non il punto, non la linea, non la superficie: & questa Trinità sola,
 mensione. è uera, & perpetua plenitudine di tutte le dimensioni, che imagina-
 re si possano giamai nella natura diuina. Qui è il lungo, il largo, e'l
 profondo. Dal Padre tira la linea al Figliuolo. Ecco il lungo. A-
 Com'è Tri- men due spirano lo Spirito santo: ecco il largo. Et tutti tre son uo-
 nità l'ogni no: ecco il pieno, e'l profondo. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui*
 consacratà. *santo, & Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Horsù, non ue-
 dete uoi da uoi, che in ogni cosa creata è un certo ché di Trinità mo-
 do, specie, ordine? numero, misura, peso, essenza, uirtù, operatione? B
 creatione, distinctione, ornamento? Discendete al particolare: Non
 uedete nel Sole la natura; la luce, il calore? nell'huomo, la memo-
 ria, la intelligenza, la uolontà? nel tempo il preterito, il presente, il
 futuro? nel moto il principio, il mezzo, il fine? nel mondo, gli elemen-
 ti i cieli, gli Angeli? ne gli elementi, il graue, il lieue, il neutro? ne
 cieli, l'aereo, l'etereo: l'empireo? nelle scienze, la naturale, la ratio-
 nale, la morale? ne gli Angeli le tre Gerarchie, & in ciascuna Ge-
 rarchia tre chori? infin ne' sacrificij de' Gentili, de' docti, non tro-
 uate l'oratione, i digiuni, le limosine? E starò sempre in grandissi-
 ma stima Signori, questo numero di tanta laude della Trinità. Non
 sapeuano già tutti il misterio della Trinità diuina, ma tirati dal tor-
 rente tutti correuano un medesimo corso. Non di soccorre, che ap-
 presso i Greci non si può usar questa uoce. *Omne totum*, che è uoce
 di perfectione in minor numero, ché nel ternario? Non sapere, che
 perciò hanno trouato il numero: duale per serbare a questo ternario
 la dignità sua? Sono ombre sono ombre tutte queste Trinità
 di quella prima Trinità delle persone diuine, da cui pende ogni al-
 tra Trinità. Ma l'antichità della lingua Caldea come scriue il no-
 me santo di Dio se non con tre lod *III*? Che significa questo, se
 non le tre persone? però sono eguali quei lod, perche niuna per-
 sona è minor dell'altra, se bene un'è origine dell'altra, due sono
 origine della terza. lod uol dir principio: ciascuna persona è prin-
 cipio. Il Padre è principio, il Figliuolo è principio, lo Spirito
 santo è principio; & pur non sono tutti, se non un principio solo.
 Erperche credete, che sieno rinchiusi quei lod in un circolo *III*, se
 non per significarui, che fanno un giro; & quasi una danza perpe-
 tua quelle persone si care insieme, & tanto germane? Il padre
 abbrac-

E abbraccia il Figliuolo, anzi è nel Figliuolo, il Figliuolo è nel Padre, lo Spirito Santo è in tutti due, & tutti due parimente sono nello Spirito Santo. O che circolo perfetto. Sont' a' seguati d'un camez solo quei tre Iod, perche è una essentia sola in tutte quelle tre persone. O che lei misteri sono questi. Sò che è quadrilatero nella lingua Hebrèa il nome di Dio Signori; **יהוה** ma non vedete, che una di quelle à duplicata, onde perciò non è uiolato il numero ternario? Ma che misterio è questo, che sieno tre lettere sole, & vna si gemini? Se non che sono tre persone: ma vna, che è la seconda, cioè quella del Figliuolo, ha due religioni. L'una alla prima, da cui è generata; l'altra alla terza, che procede dalci, che a punto la seconda lettera è quella del nome Santo, che si raddoppia. O Dio, o Dio benedetto, con che bella via hai voluto farci capact di quest'alto misterio. Ma il nostro battesimo Christiano non u' par che ue ne informi à pieno? Come u' battezzate, dite di gratia? *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*, *In nomine*, non *in nominibus*. Non sono tre nomi di Dio questi, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, Roma, nò nò, è un nome solo, è un nome solo. Sono esposizioni di quell'unico nome, che si scrive, & nò si legge **יהוה**. Hauete mai udito dire di quel nome Hebreo di dodici lettere? *Eccolo. Pater, Filius, & Spiritus sanctus*; A dire in Hebreo tutte queste tre uoci come l'ho detto in Latino, vi vanno à punto dodici lettere, ne piu ne meno **אבנןרוההקרש**, che vuol dir *Pater*, sono due lettere **בב**, che vuol dir *Filius*, sono due altre lettere **שהקקש**, che vuol dire, *Et Spiritus sanctus*. Sono otto lettere: otto, & quattro fan dodici. Sù, sù, dotti. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Non s'intenderà mai quel nome di Dio; se non s'intende questa Trinità, & questa Unità del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo. Chi intende questo misterio, intende quello, che si può intendere di Dio, & del nome suo. O O uia, s'è o benedetto, che ci hai mostrato questa gran luce. *Euangelium in mandum uniuersum, docete omnes gentes; baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*. A te siamo obligati Signore, à te rendiamo gratie Romani, quando la luce del Sole appare all'orizzonte, subito comincia à sgombrar le tenebre dall'aria; à pena si cominciò à predicare questa Trinità santissima da gli Apostoli doppo la missione dello Spirito Santo, che cominciò à cessare il culto de gli Idoli, & se n'andorono i diauoli à rinchiuersi nelle lor tenebre. Non hai tu letto, che tre mila persone si conuertirono l'istesso giorno,

Come si mo
stri nella
lingua He
breà la Tri
mità

Mat. 28.
Come nel
Battesimo
si dimostra
la Trinità

Ch'intende
il misterio
della Tri
nità inten
de ogni co
sa.
Mat. 28.

Il predicar
la Trinità
parifica
gran frut
ti.

Come in
Christo è
anco Trinità.
et alio modo

no, che San Pietro predicò questa fede Christiana? Ecco, ecco Trinità con Trinità, Trinità di persone diuine: Trinità di persone Christiane. Quando Dauid schellò gli Ammoniti, tolse il diadema della testa del Re, e se lo pose sopra il suo capo. Ecco CHRISTO, ecco CHRISTO, che ha leuato la corona del Regno del mondo al diavolo dell' inferno, & ha coronato se stesso, & si è fatto nostro Re; & ha cominciato a regnar sopra noi: & noi non habbiamo piu altro Re, ne altro Iddio, che il nostro CHRISTO. O CHRISTO glorioso, ò CHRISTO trionfante, ò CHRISTO vero, & viuio Iddio. Anco in te è Trinità; ò CHRISTO, anco in te è Vnità, anzi tu sei Trinità, tu sei Vnità. Tu sei Verbo; anima; carne. Ecco la Trinità Roma. Tu sei una persona sola: Ecco l' Vnità. La Trinità diuina è di persone: l' Vnità di natura. La Trinità di CHRISTO è di natura l' Vnità di persona. *Opposita iuxta se posita magis elucescunt*: O dotti, da CHRISTO salite a Dio, da Dio discenderete a CHRISTO. O CHRISTO ò Dio, ò CHRISTO Iddio, ò Iddio CHRISTO. *Dominus meus, & Deus meus*. In te est Deus, & nesciebamus, Tu es Deus, et prater te non est alius Deus. In odorem vnguentorum tuorum currimus, et in vmbra tua viuemus, lucis via, Ostim vite; Auctor fundamentumque salutis: Iudei, Dixi vobis terram, & non creditis; quomodo si dixerò vobis celestia, credetis? Questa Trinità fatta tetràena, questa incarnatione di CHRISTO fatto di Dio huomo mortale, terra figliuol della terra, non ti si può persuader in Sinagoga, come ti persuaderemo io. L' uel quella Trinità tutta celeste, che non ti si può ueder da gl'occhi nostri: Sì, sì io non parlo hoggi con voi Giudei, se ben ueggo qui un gran numero di uoi altri, parlo con uoi Christiani. Questa è la maggior altezza; che habbia tutta la nostra Christiana Theologia, per la quale s' intende una natura diuina, con una infinita fecondità naturale, & uolontaria. Di qui sono due emendationi, Generatione, & Spiritatione. Di qui tre persone. Padre non nato, Figliuolo generato, & Spirito santo spirato. O che altezza, ò che altezza. Giudeo: *Hec est sapientia nostra, & intellectualis noscitur coram populis, et audientes, vniuersi dicant: En Populus sapiens, & intelligens gens magna*. Qui possiamo un poco Romani miei, & poi andiamo innanzi al nostro viaggio.

Ioan. 20.
Exod. 21.
Cant. 1.

Ioan. 3.
A Giudei
non si può
persuadere
la Trinità
ne celeste,
ne di Christo.

Altezza
della Christiana
Theologia.

Deus. 4.

SECON-

E

S E C O N D A P A R T E .



A CONTEMPLATIONE delle cose diuine Signori è ueramente come disse quel gran Filosofo, in parte facile, & in parte difficile. E' facile in prima, perche non i beati, col lume della gloria in Paradiso: non solo i santi quà giù col lume della gratia; non i Christiani soli, col lume commune della fede: non i dotti soli,

F col lume delle scientie imparate, ma ogn'huomo, & ogni donna col lume naturale ha vn certo, che d'informazione, che si porta dalle fascie, del uero, & uiuo Iddio. Se non è fanciullo, ne fanciulla, che fra pochi giorni dappoi che è nato, per istinto naturale non conosca sua madre, & non corra alle sue poppe; anzi gli agnelli in vna mandra grandissima di pecore, conoscono quella, che gli ha patoriti, & a lei vanno, & con lei viuono. Et dicono quelli, che scriuono delle cose rustiche, & pastorali che inuecciano innanzi tempo per lo desiderio grande, & amor delle madri: gran marauiglia certo sarebbe, che gli huomini, i quali sono pur come figliuoli di Dio, per barbari, che siano, se ben nascessero fra lochi lungi da ogni conuersatione non hauesse qualche istinto da conoscer quel sommo Padre; che gli ha creati a sua imagine, & similitudine. **G** Oltra ch'è si come in noi il moto, e'l senso sono serui della nostra anima, che si mostra nel corpo: le scientie, & l'arti, sono splendori, & lumi della mente; che riluce nell'anima: così tutte le cose create mandano innumerabili raggi a gli occhi nostri: accioche in questo gran campo della natura, & del mondo conosciamo Iddio. E' difficile poi dall'altra parte il conoscere quella gran Maestà: perche quanta cognitione si può per ogni lume hauere della natura di Dio, in effetto tutto tutto è pochissima, alla Maestà sua, & ò quà giù non attinge, ò la sù non comprende la grandezza, & l'immenità di quell'infinito pelago, il cui guado, come da tutti si cerca sempre, così da niuno si troua giamai.

H Se San Paolo iuda a contemplare i giudicij secreti delle uie di Dio; & chi ben contempla le parole sue, quando ragiona di ciò; pare che si chiami un'huomo, che ha salire un gran monte, & quando a piedi alle iacchi, e già tutto strupo, & dice. Ohimighon posso più: che già sapete quella exclamatione, che si fa uolta uolta. O altitudo di-
nimanon etc. Pensate che difficoltà è di picciola e la natura di Iddio.

Ogn'huomo
porta dalla
fascie l'in-
formazione
di Dio.

Difficoltà
di conoscere
re Iddio.

Rom. 11.
Fatica di
S. Paolo a
contemplare
i giudicij
di Dio.
Rom. 21.

non

E'c

hauete

E non può fare, che la natura sua non sia senza fine piu nobile di tutte le cose, che egli crea: perche altrimenti farebbe un dire, che Iddio può far un'altro Iddio. Come è adunque possibile, che noi, se bene aguzziamo gli occhi dell'intelletto a tutto nostro potere, possiamo conoscere quello, che è Iddio nella sua propria sostanza? ἀκατάληπτος ἀκατάληπτος. Romani, quando uogliamo dire, che cosa è Iddio; manchiamo: quando uogliamo stimare quanto è, non possiamo: nelle dimostrazioni siamo ciechi, erriamo nelle comparazioni, nella definizione non giugniamo: uà sempre crescendo nelle nostre mani, come più alto del cielo, piu profondo dell'infetno, piu lungo di tutta la terra, & piu immenso, che l'Oceano. Pazzi, &

Non si può dire, che cosa è Iddio perfettamente.

F empì ueramente coloro, che dicono. A che adorare Iddio s'io non lo conosco? anzi perciò à da adorare, perche non si conosce: che se si conoscesse non sarebbe Iddio, & non sarebbe degno d'esser adorato sopra l'altre creature. Tutto quello, che conosciamo è sotto Dio, & pur ci sono tante cose ammirabili: pensare, che gran cosa è questo Iddio, & quanto honor merita da tutti, che è senza fine superiore a tutto quello, che si conosce da' mortali. Dotti, glorij si put chi uuole d'hauer concetti essenziali, & proprij, & non relatiui solo, ma assoluti, della natura diuina: a me gioua di credere, che tra tutti quelli, che sono noti a noi mortali, non sene possa trouar pur uno. Non dirò già in tutto bugia; se dirò, che Iddio è spirito: per-

Perche non si conosce Iddio però s'adora.

G che CHRISTO, che è in uerità infallibile, disse. *Deus spiritus est*: ma è però cosa chiara, che è senza fine molto più alto Iddio, di tutti gli spiriti, di ciò che è superiore il primo spirito del mondo a tutti i corpi. Lo spirito non è causa dell'essere ma del moto solo, & della uita de' corpi, & pur non è corpo Iddio all'incontro è causa dell'essere de' gli spiriti: come è adunque possibile, che sia spirito. Gli spiriti sono come lumi. Iddio è la luce, il fonte, & il padre de' lumi: adunque tanto è separata almeno la natura di D I O dalla natura de' gli spiriti, quanto è la luce da' lumi. Et per dir il uero, questa voce Spirito, non ci fu insegnata da C H R I S T O, come quella, che significhi Iddio, ma come quella che è manco aliena di Dio di tutte quell'altre, le quali a noi sogliono esser famigliari, & domestiche.

Ioan. 4.

Iddio molto più alto di tutti gli spiriti.

H Ci conduce questo concetto a Dio, ma non ci perduce: che fa approssimare, ma non ci fa giugnere. L'immagine non è la cosa: l'ombra non è il corpo: gli spiriti sono immagine di D I O, non sono Iddio. se ben non hauendo di meglio, per non tacere in tutto diciamo. Iddio è spirito. Et non sai, che questo altro concetto τὸ ὄν.

Questo concetto ens, non conuie ne à Dio se nò per analogia.

Ens Id quod est, che pare conuenientissimo alla natura diuina, della quale nelle scritture sacre, si dice, che l'essere *Ego sum qui sum*, non conuiene però a Dio se non per analogia? Di qui non si dice, che Iddio è se non quanto è comparato a quelle cose, che non sono: & forse si dice, che Iddio è, più per reprimere l'insolenza di coloro, che empivamente dicono, che non c'è alcuno Iddio, che per altro rispetto, onde tu uedi, che comparandolo a quelle cose, che hanno a essere, non si dice, che Iddio habbia essere: ma che sia l'istesso essere, comparato all'essere, non si dimanda essere, ma essentia ουσία, che è concetto più altrato; comparato all'essentia, si dimanda οὐσιότης, che è uoce ancora più alta, & quando all'ultimo tu sei giunto qui, che ti par di non poter andar più innanzi, ne hanno i Theologi, un'altra altissima, allolutissima, indefinita del tutto υπαρσιότης. Io uso queste parole greche del gran Dionisio discepolo di San Paolo: perche a uolerla tradurre in una uoce Latina, & Italiana, farei a i vostri orecchi troppo più che barbaro. Ma per dire il uero, se voi uedete, che l'essere è il primo grado in questa grande scala delle creature, a cui segue poi il uiuere, il sentire, l'intendere, come potete credere, che sia proprio à Dio, che è il Creatore, & non dire più tosto, che Iddio è sopra ogni essere, & sopra ogni essentia, & sopra quello, che anco è più alto, che l'essentia? Quello, ch'io ui dico dell'essere quello istesso douete intendere della uita, del senso, dell'intelletto, cioè, che niuno di questi concetti può essere proprio a Dio, poiche e' commune a tante creature. Tutto quello, ch'è nelle creature, non è finito, & limitato? Tutto quello, che è in Dio, non è infinito, & illuminato? Che adunque ha da fare questo con quello? come si può conoscer quello per questo? che proportionè, ha la linea curua con la retta? La linea retta è breuissima, la linea curna lunghissima: mai non si misurerà la linea curua con la retta, che non ecceda, mai, non tenterai di conoscere Iddio, per le cose create, che non t'inganni di largo. L'eternità non si conoscerà mai bene per lo tempo, l'immenità per lo luogo, se non forse come la luce per le tenebre, per lo silente uoci, il pieno per lo uacuo, la uita per la morte, cioè (per parlar chiaro) quello che è, per quello, che non è: che tu sai non li conosce altrimenti, se non per negatione, cioè, quello non è quello, & quello non è questo. Quinci altamente mossi i theologi antichi hanno detto in commune, concordia tutti, che non si può sapere di Dio punto di quello, ch'egli è: ma si può ben sapere tutto quello, ch'egli non è. Et in effetto le scritture sacre, le quali

Iddio è sopra ogni essere, & sopra ogni essentia.

S'inganna chi cerca conoscere Iddio, per le cose create.

Non si può conoscere di Dio quello ch'egli è, ma solo quello, ch'egli non è.

sono

E sono lo scopo, oue debbiamo hauer l'occhio, quando parliamo di Dio; per insegnarci a non errar nella fede, ne parimente nell'intelligenza, ouero anco nelle parole, (che perciò disse quel gran Theologo, *suspecta est mihi omnis veritas, quam scripturae sanctae non probat auctoritas*,) non ti dicono quasi mai alcuna parola di lui assertatiua, ma stanno sempre su le negationi: perche ogni affirmatione è in se stessa finita, la negatione non finisce mai cosa alcuna. Se uogliono esprimere l'eternità diuina; tu sai ciò che dicono. *Ante me non est formatus Deus, & post me non erit alius. Annitui non deficiet, Ego Deus, & non mutor.* Se l'immenfità. *Caeli caelorum capere eum nequeunt, Non in manufactis habitat templis. Non longè est ab vno quoque nostrum.*

F Se la potenza. *Non est qui tuis possit resistere voluntati. Non est impossibile apud Deum omne verbum. Non est fortis, sicut Deus noster.* Se la giustitia. *Non Deus volens iniquitatum tu es. Nihil odit eorum, quae fecit, Non est acceptio personarum apud Deum.* Come pensate hora voi, che parlino dell'istella essentia, & natura diuina? *Non est similis tui in Dijs Domine, non est alius praeter te. Non estimabitur alius aduersus eum. Non est Deus, sicut Deus noster.* O altissima theologia, o santissimo Spirito santo, come hai scoperto chiaro, che è uero quello che è scritto. *Verè tu es Deus absconditus.* E' ascolto, è ascolto Iddio Christiani à gli occhi nostri. In se è tutto luce, à noi è tutto tenebra. Onde anco vn gran padre theologo, volendo pur fodisfare

G alla curiosità de gli huomini, che tutti hanno questo costume, quando si parla delle cose diuine d'interrogar, che cosa è Iddio; quando hebbe ben cercato, & ricercato: all'ultimo non seppe far altro, se non, che conformandosi al giudicio di questo benignissimo Spirito santo, con una solenne negatione notificò, che cosa è Iddio. *Deus (inquit) est, quo nihil maius excogitari potest.* Et quanto all'affirmatione, lo lasciò in quell'estrema secretezza, nella quale egli è per natura, & della quale egli eternamente si gode, stando in se solo, famigliare a lui solo, tenendo tutto ciò, che è Iddio; ignoto a tutto ciò, che non è Iddio. Deh che vo io discorrendo? Gli Hebrei non poteuano pur affissar gli occhi nel uolto di Mosè, quando hauea parlato con Dio, per lo splendore, che riuerberaua, di quella gran lu-

H ce: pensate mò, come si può fermar la uista nostra, a contemplar Iddio in se stesso. Et non sapete, che quel gran profeta Elia, che hauea desiderato tanto di vederlo; quando passò in quella spelunca, per riuerenza s'auuiluppò la faccia, & reprimendo la sua curiosità, si contentò di stare in quel pio, & santo desiderio, & di non guardarlo?

E e iij O ben-

Esa. 43.
Psal. 101.

Mala. 3.
2 Paral. 6.

Act. 17.
Ibid.

Heb. 12.
Luc. 1.

1. Reg. 2.
Psal. 5.

Sap. 11.
Col. 3.

Psal. 85.
Iudic. 9.

Barn. 3.
Exod. 8.

Esa. 45.
Iddio è as-

colto à gli
occhi hu-

mani.

Non si può
affissare l'

occhio no-

stro a con-

templare l'id-

dio in se
stesso.

O benda santa della fede, sotto il cui velo ha tanto piacere Iddio di star ascolto a gli occhi nostri. Et non vedi tu dotto, che infino i Gentili in Atene, etressero quel titolo, *Ignoto Deo*? I comuni Dei di pietra, di bronzo, di carne, di sangue, scolpiti, dipinti, erano noti infino alla faccia del volgo: che d'auantaggio si sapea la sua origine, genealogia, virtù, operatione. Questo vero, & viuio Iddio per l'infinita Maestà sua, anco a maggior saui del mondo fu sempre ignoto, infino che CHRISTO venne nelle membra mortali a farlo vedere in carne viuua, che così disse San Giouanni. *Deum nemo vidit unquam, Unigenitus, qui est in sinu Patris, ipse enarravit.* Et altro ue. *Filius Dei venit in mundum, & dedit nobis sensum, ut cognoscamus Deum.* Et pur così ignoto, ascolto, voleua esser adorato. Et gli antichi padri, poiche non conoscendo ciò, che egli era, non poteuano anco nominarlo per nome proprio: perche il nome è vna nota, che esprime la natura della cosa, faceuano come quelli, che tirano al bersaglio: che non potendo, ò non sapendo toccar lo scopo la prima volta, raddoppiano i colpi: trouauano mille cognomi, co' quali & laudauano quella gran Maestà; & eccitauano se stessi all'amore, & desiderio suo. O Roma, chi potrebbe mai dire gli epiteti, co' quali quei gran theologi nominauano questo Iddio? Poiche non haueuano il proprio nome, lo nominauano Bello, Buono, Onnipotente, Signore, Giusto, Sauio, Pacifico, Liberatore, Saluatore, Redentore, Creatore, & altri infiniti. Non sono nomi di Dio questi, sono laudi, sono titoli, sono denominationi, sono cognomi di Dio: niuno in vero è proprio a lui perche Iddio è cosa maggior di tutto quello, che possiamo ò intendere, ò immaginare in questi, ò in altri titoli: ma perche non sapeuano la voce propria adeguata alla natura vsauano questi comuni, come concetti di sua natura, tra tutti gli altri d'honore, & di gloria meno indegni di quella gran Maestà di uina. Et pensi tu forse, che questa uoce di due sillabe, & di quattro lettere *Deus*, sia il nome proprio di Dio? Non vedi, che è comune a gli Angeli? *Deus stetit in synagoga Deorum*, a' profeti? *Ego dixi, Dij estis*, a' Principi? *Constituite Deum Pharaonis*, a' Giusti? *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, a tutti gli huomini? *Homo homini Deus*, a' Diauoli? *Deus huius seculi excacauit mentes infidelium*, a gli Idoli? *Isti sunt Dij tui*? Non li sà, non li sà, come v'ho detto, ne la natura, ne il nome proprio di Dio: & non è minor differenza tra la natura, e'l nome di Dio, & queste altre nature, & nomi, che noi conosciamo, di quella che è (come habbiamo detto di sopra)

tra

Ioan. 1.

Ioan. 51.

Come gli
antichi pa-
dri lodano
no la Mae-
stà di Dio.

Epiteti, co'
quali si no-
mina Iddio.

Questa vo-
ce *Deus* nō
è nome pro-
prio di Dio

Psal. 81.
Ibid.

Exod. 7.

Ioan. 1.

2. Cor. 4.

Exod. 32.

E trala luce, & la tenebra: tra'l silenzio, & le uoci tra'l pieno, e'l uacuo: tra la morte, & la uita. Io lo dirò in una parola, tra'l tutto, & il niente: perche ogni cosa è niente, Iddio è il tutto. E' il tutto: perche è causa del tutto, come il Sole si dimanda caldo, perche scalda. E il tutto: perche contiene in se in un modo nobilissimo le perfettioni del tutto, al modo che si dice, che chi ha un ducato d'oro, ha otto pauli, & dieci giulij. E il tutto, perche egli ha gl'esemplari intelligibili, & l'idee di tutte le cose, come lo scultore ha nella sua mente l'immagine di Cesare, & d'Alessandro, che uole scolpire. O Roma, con tutto ciò, Iddio è poi anco niente di quello che è; è ogni cosa, come perfetto, è niente, come più, che perfetto. Di qui sono nate le due

Iddio è il tutto, & ogni altra cosa è il niente.

F Theologie. La prima, che attribuisce ogni cosa a Dio, si dimanda Simbolica, laquale in questa scala della natura, oue sono tanti gradi di cose, comincia dalle più nobili, & discendono alle più uili, non lascia cosa alcuna, che non afferui essere in Dio, anzi essere Iddio: perche dalla filosofia ha imparato da uantaggio, che Iddio è atto puro, & semplice. La seconda è quella, che si dimanda Mistica: la quale all'incontro non discendendo, ma ascendendo, cioè procedendo dalle più basse alle più alte cose del mondo, nega arditamente quanto può intendere giamai di quella grandezza di Dio: & con una pura, & libera negation del tutto, mostra a gli occhi purgati quel bel uolto di Dio solo in se stesso, superiore a quanto si può uedere, & intendere giamai di tutte le cose. O che altezza. A me pare Signori, che questa theologia, poi che senza affermar cosa alcuna, col negar solo ci fa conoscere Iddio, s'allomigli allo al scultore, che con lo scarpello cainando il marmo senza metter punto del suo in quella pietra uiua, col toglier solo quelle scheggie, che ui sono di fuori, con la sua arte fa uedere quel uolto, che egli uiole;

Theologia simbolica.

Theologia mistica.

A chi si affimiglia la Theologia mistica, & la simbolica

Viuos educit de marmore vultus.

Non dice col il poeta? Io non uoglio già diffinire quella gran lite, che haurebbe bisogno di maggior tempo. Qual'è più nobil'arte la pittura, & la scoltura: ma dico bene, che quanto a questo la pittura, perche usa i colori, è simile alla theologia simbolica, e la scoltura, che non fa se non rimuouere, ha maggior proportionione con la theologia mistica. Et non è dubbio, che fa molto più Dio la theologia mistica, & negatiua, che l'affirmatiua, & simbolica. Socrate dall'oracolo fu riputato sanio tra le genti: perche disse di sapere, che non sapea cosa alcuna. Sappiate, che tra Christiani colui è gran theologo, che sa ogni cosa, & quando ha saputo ogni cosa si risolve, che sa di

Chi è gran Theologo tra Christiani, & qual dottrina sia la sua.

non saper cosa alcuna di Dio. O veramente dotto Theologo; anzi **A**
 thelogo di tutt'i rheologi. Costui Signori sà, che Iddio non è eter-
 no, ma autore dell'eternità, che non è uiuo, ma piu uiuace d'ogni ui-
 ta: che non è sauiò, ma fonte d'ogni sapienza: che non è nobile, ma
 principio, & origine d'ogni nobiltà: che non è potente, ma potenza
 d'ogni potenza: che non è perfetto, ma sopra ogni perfezione: che
 non è *ἰντελέχεια*, ma più nobile d'ogni *ἰντελέχεια*; Che stò io a
 dire? Sà, che è piu bello d'ogni bellezza: che è più secondo d'ogni
 natura: ch'è più attuosò d'ogni attione, che è più sottile d'ogni Spi-
 rito: che è più puro della purità: che è piu santo della santità: che è
 piu giusto della giustitia, che è piu buono della bontà. O che dottri-
 na, ò che dottrina: Iddio è causa primiera di tutte le cose, adun- **B**
 que è pieno di tutte le cose: adunque è maggior di tutte le cose: a-
 dunque è fuor del numero di tutte le cose. La causalità independen-
 te mostra pienezza piu che perfetta, & questa plenitudine incom-
 prensibile, mostra l'eccesso supersustantiale. O Dio, ò Dio. *O om-*
nia, ò nihil omnium. Vdite, vdite tutti quel, ch'io vi uoglio dire,
 di questo Dio. Iddio è Sole è Stella, è Fuoco, è Acqua, è Fiume, è
 Fonte, è Pietra, è Fera, è Leone, è Pardo, è Orlo, è Pantera: & per-
 che non gli manchi grado alcuno, è ancora Verme, Dio mio Signor
 mio, come niuna cosa agguaglia la tua potenza, come niuna virtù
 la tua bontà, come niuno intelletto il tuo sapere, come niun tem-
 po l'eternità tua, come niun luogo l'immensità tua; così niuna **C**
 natura è pare all'infinità tua, però sei ogni cosa Iddio: sei grande, sei
 picciolo, sei mobile, sei immobile, siedì, stai, corri, uoli, sei per
 tutto, non sei in luogo alcuno, sei ogni cosa, & ogni cosa è in te, sei
 simile, sei dissimile, sei eguale, sei ineguale: sei presente, sei assente:
 sei corpo pienissimo, sei punto indiuisibile: sei dentro, sei fuora: sei
 sopra, sei sotto tutte le cose del mondo: sei l'istesso, sei un'altro. O
 Dio, ò Dio. Et chi intenderà mai questi problemi? Et qual Edi-
 po ci scoglierà questi enigmi? Et oue troueremo vn Theseo, che ci
 dia il filo da uscir di questo gran laberinto? sù, sù Roma, Eccouila
 strada aperta: tu sei grande Iddio mio, perche sei immenso; sei pic-
 ciolo; perche sei semplice: sei mobile, perche non sei otioso: sei **D**
 immobile, per la sempiterna natura tua: siedì, come quieto, &
 placato: stai in piedi, come accinto, & pronto per aiutarci: corri,
 perche ci preuieni; uoli, perche non ti possiamo giunger giamai: sei
 per tutto, come non racchiuso in alcun luogo: non sei in luogo al-
 cuno, perche eccedi ogni cosa. O dotti, Iddio è in ogni cosa, co-
 me

Col 2.

Che cosa sia
 Iddio sim-
 bolicamente.

Come Iddio
 è in ogni co-
 sa.

E me il nocchiero nella naue, come padre di famiglia in casa, come il maestro di canto in choro, come il carattiere nel carro, come il Re nel Regno, come l'Imperadore nell'esercito. All'incontro ogni cosa è in Dio, come i raggi nel Sole, come nell'unità i numeri, come il circolo nel centro, come nel punto le linee, come i fiumi nel mare. *Come ogni cosa è in Dio.*

O D I O, ò D I O. Tu sei simile a te stesso sempre: perche non hai pure un'affetto, che ti possa mutare, sei dissimile, perche nelle mani de' profeti ti mostri in uarie forme, & uarij simboli, per illudere i saui del mondo, che pensano comprenderti. Fai ogni cosa simile a te: perche ogni creatura ti rassembra in qualche modo. Fai ogni cosa dissimile, perche tutti mancano senza fine nell'imitarti. Sei eguale in tutto, & per tutto: perche non manchi a niuno di quanto gli conuiene. Sei disuguale, perche inegualmente distribuisi i doni tuoi: però vna creatura è maggiore, l'altra è minore. Sei presete ad ogni cosa, come l'aria che è diffusa per tutto. Sei assente, come il cielo, che è separato dal tutto: che si uede quà giù. Sei dentro ogni cosa, per dar consistenza, quasi come anima nel corpo. Sei fuora d'ogni cosa, per fare, e fabricare come l'architetto fuor del palagio. Sei sopra ogni cosa, per influire il cielo sopra'l mondo. Sei sotto ogni cosa per sostentare come il fondamento nella casa. Sei corpo matematico: perche non ti manca cosa alcuna ad esser pienamente perfetto. Sei vn punto: perche non hai membra, ne parti: & put sei tutto. Sei l'istesso: perche sempre sei ad un medesimo modo. Sei un altro: perche operi diuersamente.

O Dio, ò Dio, Tu non sei Spirito, tu non sei mente; sei sopra Spirito, & sopra mente. Tu non sei sostanza, tu non sei causa, tu non sei principio, tu non sei origine, tu non sei essere, sei sopra sostanza, sopra causa, sopra principio sopra origine, sopra l'essere: essere d'ogni essere: sostanza d'ogni sostanza, causa d'ogni causa, principio d'ogni principio, origine d'ogni origine. Id dio mio, Signor mio, Tu sei luce uera, ma inuisibile a gli occhi corporali: tu sei Sole, ma non ti giri, & rigiri: tu sei stella, ma non hai lume partecipato: tu sei fuoco, ma fomento piu d'anime, che di corpi: tu sei acqua ma sali in cielo, tu sei fonte, ma non deriuai dal

H mare: tu sei fiume, ma non cresci, ne ricresci in eterno. Che dirò Iddio mio? Tu sei tutt'occhio, perche uedi il tutto: tu sei tutto orecchio, perche odi il tutto: tu sei tutto mano, perche fai il tutto: sei tutto piede, perche porti il tutto: tu sei tutto cuore, perche uiuifichi il tutto. **O** D I O, ò D I O, tu sei fine infinito, principio imprincipiato, termine interminato: sei senza quantità grande, senza

*Che cosa
sia Iddio,
negativa-
mente, e af-
fermativa-
mente.*

senza formosità bello, senza qualità buono, senza habito uestito, senza accidente sostanza, senza anima uita, senza tēpo eterno, senza luogo per tutto. Tu sei senza durezza pietra: senza crudeltà fiera, senza rabbia leone, senza ueleno serpe, senza orgoglio pantera, senza ferocità orso. Dirollo: Tu sei senza indignità uerme Sig. che ti lasci calcare per l'infinita tolleranza tua da' piedi delle nostre supbie. O Dio, ò Dio. Tu non sei uecchio, & pur sei antico, tu nō sei giouane, e pur sei nuouo: tu sei tutto amore, & pur non ardit: tu non hai furore, & pur t'ardiri: tu ti sdegni, e sei tranquillo: sei misericordioso senza cordoglio; non ti muti, & pur ti penti muti l'opere, nō il consiglio: impi il cielo, & non ti stringe: porti'l mondo, & non ti pesa: leggi ogni cosa, nō t'incresce: parli a gli huomini, non fai strepito: uoi esser sentito: & non ueduto; ti uai ascondendo, perche ti cerchino: ognun ti cerca, & non ti troua: anzi il cercarti è un ritrouarti; già t'ha trouato, chi ti ricerca, e'l tuo nasconderti è un manifestarti. O Dio, ò Dio. Romani, uoi uedete homai il uostro Iddio, io non ue so dir piu: qui mi fermo. *Qui potest capere capiat: qui non potest, se in damno consoletur, & credat.* Questa è la dotta ignoranza, questa è la caligine lucida, questa è la notte, di cui è scritto. *Et nox illuminatio mea in delicijs meis, qua nihil sciendo (ò dotti) omnia scimus, & modo quodam Deum non videndo videmus.* Qui posate un poco, &c.

Matt. 19.

TERZA PARTE.



T P V R ancora nauighiamo: & pur ancora non siamo in porto, Roma. A pena habbiamo veduto la natura di Dio, & ci bisogna giugnere al lito (se però qui si troua lito) delle persone diuine. Non ui sgomentate: state lieti. E' più difficile sempre in ogni natura il *Quid*, che'l *Quis*. tò *Quid* appartiene alla specie. *Homo, Elephas; & Quis*, all'indiuideo, *Socrates, & Callias*. E uero, che in Dio non è ne *Quid*; ne *Quis* perche tutte sono uoci finite, & Iddio è tutto infinito. Ma siamo costretti a parlar di Dio come disse quel gran Theologo, *οὐχ'ὅς θέλωμεν ἀλλ'ὅς δύναμεθα*: si che hauendo questo poco gusto, ò per dir meglio: questo odor solo della diuinità: (che ben sapete, che la bella Rachel, simbolo dell'altra contemplatione, odorò solo, & non gustò le care mandraghe,

In Dio nō
è, nè quid,
nè quis.

E dragore, & all'ardor s'ingrauidò, & partorì quel bel Figliuolo) non farà molto difficile ancora a noi di partorire la retta intelligenza della Trinità santissima, che è il primo principio, e'l primo capo di tutta la nostra fede. Voi hauete inteso, che questo Iddio si facile, & si difficile, si noto, & si ignoto, di tanta luce, & di tanta oscurità, era, è, & sarà sempre come eterno, come eternità, come autore dell'eternità: in tanto che chi volesse in due parole esprimere la natura di Dio, potrebbe forse dire come Talete Milefio. Che cosa è Iddio? Iddio è quella cosa, che non ha principio, ne fine, che perciò, s'io non m'inganno, i Serafini gli cuoprano il capo, & i piedi. Onde poi leggiadramente soggiunse il filosofo. Il mondo è la piu bella cosa,

*Che cosa sia
Iddio secondo
Talete
Milefio.*

F che sia: il luogo è la piu grande: il pensiero è la piu ueloce: il tempo è la piu saua: la necessità è la piu forte, ma Iddio è la piu antica perche fu sempre: & la piu noua, perche sarà sempre: & però la piu nobile, & la piu cara. Che perciò da gli antichi si soleua significare Iddio, tra le figure per la sfera, nella qual non si vede, onde cominci, ne oue finisca: tra i numeri per lo settenario, il qual veramente pare, che solo habbia questa maestà tutta reuerenda, che non è composto d'altro numero: & non si fa quasi come nasca senza padre, & senza madre, oltra che è numero vergine dedicato però a Pallade, & cognominato con questo bello epiteto *οὐρανός*, come pio, religioso, sacro, & degno d'ogni honore. Horsù, si come questa natura diuina non solo non ha principio di tempo, ma ne d'origine

*Iddio è la
piu antica
cosa che
sia.
Grandezza
del numero
settenario.*

G ancora, perche è da se stessa; & per se stessa: & non solo non è fatta, ma ne creata, ne generata come la prima, & principal natura, dalla quale dipendono tutte le altre, uisibili, & inuisibili, in che conuen-gono tutti i filosofi, & theologi insieme: così tiene la fede nostra, che in questa natura sia vno, ilquale quanto ha, & quanto è; tutto ha, & tutto è da se medesimo solo, & non originato in alcun modo da altri; come fontana principale di tutta la diuinità: a cui però è proprio questo santo, & venerabil nome di Padre, che generalmente è commune a tutta la santissima Trinità di tutte le creature ad vn medesimo modo produttrice, & conseruatrice. Si che il figliuolo, &

*Come il Figliuolo,
& lo Spirito
Santo escano
da Dio
Padre.*

H lo Spirito santo, sono quasi fiori superstantiali, che escano da quella radice: sono lumi, che splendono da quel lume: sono fonti, che da quel fonte senza tempo, & senza principio di tempo, ma non senza origine, incessabilmente procedono, non di diuinità minori, non inferiori d'auttorità, non secondi d'honore: anzi se guardi la quantità eguali: se la qualità, simili; se la natura, i medesimi con l'eterno

l'eterno Padre : solo distinti di relatione , & per questo (se è lecito)
 dire) in un certo modo minori , che'l Padre non ha origine , & essi
 amendui sono originati , che però niun di loro si dimanda Padre, se
 non per relatione alle creature, delle quali ciascuño è padre comune
 per la creatione : particolarmente poi è padre de gl'huomini , per l'i-
 magine , & similitudine , che hanno di Dio: piu particolarmente
 de' giusti, per la gratia , che è una participatione della diuina natura :
 & particolarissimamente de' beati , per gloria , che gli fa quali Dei ,
 secondo quella parola. *Cum apparuerit, tunc similes ei erimus* . Que-
 sta uoce Iddio è titolo di prouidenza : questa altra Signore è epiteto
 di potestà, tutti questi cognomi sono comuni: ma questo nome pa-
 dre è proprio a quella prima persona, come segno, & nota espressa di
 quella secreta generatione: nella quale come di tua natura secondis-
 sima , prima che produca il mondo fuori di se , in se eternamente ge-
 nera il suo figliuolo. Non cominciò mai a generare, come non comin-
 ciò mai ad essere: sempre fu, sempre generò, & sempre hebbe coeter-
 no il suo figliuolo . Non potè mai prima generare, che generasse: ne
 prima fu , che potesse : ne fu mai Iddio , che padre anco non fosse .
 Io non sò, se è Padre, perche genera , ò se genera, perche è Padre ;
 basta, che non sarebbe padre, se non generalle. Et che altro sarebbe ,
 se non fosse padre ? Adunque chi toglie la paternità, toglie la diuini-
 tà . Però genera, perche è: naturalmente è, naturalmente genera :
 & tanto non può non generare, quanto non può non essere : è eterno
 il suo essere, è eterna la sua generatione; & però innanzi ogni tempo,
 con ogni tempo, dopò ogni tempo . Ilche dico, perche tu non pensi,
 che la uirtù generatiua, sia ò innanzi il generare imperfetta, ò nel ge-
 nerare essaulta , ò dopò l'hauer generato souerchia . Quante theogo-
 nie, hanno finto i gentili per leuarui questa fede della generatione di
 Dio ? E stata arte del Diauolo Christiani, per farui perire , come
 colui, che sà, che senza la fede di questo Figliuolo, non potete saluar-
 ui . Credete, credete . *Qui non credit iam iudicatus est, quia non cre-*
dit in Filium Dei, & qui ignorat Filium, ignorat & Patrem, & ira Dei
manet super eum . E traslatione, ò metafora, quando li dice, che Iddio
 è padre della pioggia, della rugiada, del ghiaccio . *Gelu de celo quis*
genuit? Quis est pluuia pater? Quis genuit stillas roris? Ex cuius uie-
ro egressa est glacies? Ma questa paternità, & questa generatione,
 della quale ragiono, che Iddio genera Iddio, & Iddio è padre di
 Dio, è propria, è vera , è naturale : si come ben dille quel gran
 Theologo, da quella prima paternità si nominan ogn'altra paternità .

Fleſſo

Come Iddio
 sia padre di
 tutti.

1. Ioan. 3.
 Questo no-
 me padre è
 proprio del
 la prima
 persona .

Chi toglie
 dalla pri-
 ma persona
 la paterni-
 tà, toglie
 la diuini-
 tà.

Ioan. 3.

Job. 38.

- E** *Flecto genua (inquit) ad patrem Domini nostri IESU CHRISTI, ex* Eph. 3.
quo omnis paternitas in celo, & in terra nominatur. Onde il suo dis-
 scipolo Dionisio non la uolse domandar paternità, ma Patriarcato,
 cioè paternità principale, anzi principio d'ogni paternità: perche ve-
 ramente Iddio non sarebbe padre delle creature, se prima non fosse
 padre del suo figliuolo, ne genererebbe noi per gratia, se prima non
 hauesse generato lui per natura. L'immagine, che imprime in noi,
 pende dall'immagine, che è espressa in lui. La gloria, che ci fa deiformi,
 è un raggio di lui, che è la forma, & lo splendor della gloria pa-
 terna. Non sapete, che l'arte presuppone la natura? Se tutto il mon-
 do adunque pende da Dio, come da artefice; non dee esser incredibi-
 le, che innanzi questo artificio sia questa generation naturale, nella
 quale nasce Iddio da Dio. Se l'huomo fa una casa: non la fa come
 huomo, ma come architetto: ma se genera un'altr'huomo; lo gene-
 ra come huomo, però è più proprio all'huomo generare un figliuolo,
 che fabricare una stanza. Quinci, ogni huomo comunemente gene-
 ra eccetti pochi, ma non ogni huomo fabrica. Se tu compari Iddio
 al mondo; non è altro che un fabro: adunque è più proprio a lui
 generare un Iddio, che fabricare un mondo. Quell'arte diuina di
 fabricare il mondo è superiore a tutte le arti, è innanzi tutte l'altre
 arti: questa generatione è superiore a tutte le generationi, è innanzi
 ogni altra generatione. Anzi sì come tutte le arti imitano in qual-
 che modo quell'arte diuina, & quel, che è più, tutta la natura è sua
 mera imitatione, nò altrimenti che l'atti nostre della maestra natura;
 così tutte l'altre generationi, imitano in qualche modo quella gene-
 ratione; ma Iddio generando, perche è il primo genitore, e a se
 stesso essemplio, & essemplare: però niuna generatione si può assi-
 miliare a quella come sopranaturale, come diuina, come degna di
 Dio. Er quale artificio attinge l'opera della natura? Può ben imitar
 l'arte, ma non può giugnere; è ben ragione, che patimente man-
 chino tutte le nature da quella mirabile, & incomprendibile genera-
 tion diuina. Non lo uedete? Chi non fa di uoi, che la generatione
 è stata data dalla commune benigna madre per riparare con la poste-
 rità, & con la successione il danno, che si fa con la morte? Però le
 cose superiori, che come immateriali sono incorruttibili, gl'Angeli, l'
 anime nostre, non generano se non forse accidenti, lumi, splendori,
 concetti, notioni, & nondimeno Iddio genera, che è purissima
 forma senza ogni materia: anzi a cui comparate tutte le cose imma-
 teriali diuentano l'istessa materia, & gli spiriti non paiono solo cor-
 pulenti,

*l'arte pre-
 suppone la
 natura.*

*Iddio è ef-
 sempie, &
 essemplare
 a se stesso.*

pullenti, ma sono corpi. E' honesto Signori, che le dignità, & le A
 perfezioni, che sono sparse nel campo grande delle creature, si rac-
 colgano nella sostanza del Creatore. E dignità il non poter morire: è

*Grandezza
 di Dio, che
 non può mo-
 rire, & ge-
 nera.*

dignità il generare: queste sono disperse, come uedete, che le cose
 inferiori hanno l'una, le superiori hanno l'altra: ma in Dio sono
 raccolte, che con queste non muore, & con quelle genera. O che
 grandezza di Dio. Ma oue uedete poi, che la cosa generata non sia di-
 stinta dalla generante? & pure in Dio è una medesima essenzia,

*Che cosa sia
 generatione.*

non dico specifica sola, dico indiuiduale, & singolarissima tra'l Pa-
 dre, e'l Figliuolo? hor qual piu uera generatione, & paternità può es-
 ser al mondo di questa? La generatione è una propagatione di simi-
 le in simile: la pianta fa una pianta, l'animale un'animale, l'huomo B
 un'huomo, niuna pianta fu mai, ne è, ne può essere, cosi simile ad
 un'altra pianta, ne animale ad animale, ne huomo ad huomo, come è
 Dio a Dio. Non u'è similitudine nelle creature, se non in ispetie: in
 Dio è in tutto, & per tutto. O come ben disse il Profeta. *Gene-*

*Dodici mo-
 di di gene-
 rationi, nel
 le cose crea-
 te:*

rationem eius qui enerrabit? dodici modi si truouono di generatio-
 ne nelle cose create, se ben ueramente a tutti non conuiene questa
 uoce, come si suol pigliare propriamente Generatione. Da un pun-
 to si tira una linea: questo è il primo modo. Dal Sole esce il raggio:
 questo è il secondo. Il terzo è dell'anello, che sigilla la cera. Il quarto
 è Dio, che spira ne' nostri cuori buoni pensieri, & sante affettio-
 ni. Il quinto della sostanza, da cui si causano gli suoi propri acciden- C
 ti. Il sesto del colore, che nell'aria produce la sua specie, che uie-
 ne al uiso. Il settimo è dell'intelletto, che con la cognitione delle co-
 se muoue, & eccita la uolontà a' desiderare, a fuggire, ad amare, ad
 odiare. L'ottauo è d'ogni motore, da cui procede qualche moto. Il
 nono è della materia, da cui si cauano le forme naturali per uia di tra-
 smutatione. Il decimo, è de' generi, da' quali come pregni, & secondi
 in potentia, l'intelletto ua risoluendo le nature specifiche per uia di
 diuisione. L'undecimo è dell'idee artificiali, dalle quali si fanno
 tutti gli artificij. Il duodecimo è della generatione commune d'un
 huomo, che genera l'altro, & d'una pianta, da cui nasce vn'altra.
 Horsù tra questi modi di generare uno è piu spirituale, & piu puro D
 d'un'altro come uedete: ma in fatti niuno di questi modi, ne tutti in
 sieme, sono bastanti a darci saggio di quell'eterna generatione. Ne il
 generar del Padre, ne il nascer del figliuolo si può con alcuna compa-
 ratione esprimere da lingua mortale, ne intendere a pieno anco da
 gli Angioli: solo colui, che genera, & colui, che è generato, è testimo-

*Quanto sia
 difficile il
 capire l'e-
 ternà gene-
 ratione di
 Dio.*

e uolug

nio

E nito idoneo di tale, & tanta generatione. Non vedete (per toccare questo punto solo) come pare in tutto contrario alla ragione a dire, che sia vna medesima essentia di chi genera, & di chi nasce? che vno sia veramente generato, & pur sia Iddio? che non cominci a essere, & pur sia figliuolo? che non sia padre, & sia l'istesso Iddio? *Potens alius est*, (Roma) *neque in quo haurias habes*. Come disse la gentil Samaritana. Ma se però tu puoi intender col tuo ingegno, dotto, vna generatione senza successione, vn'esser generato senza tempo preterito, vn nascer vna volta senza principio, & senza fine, vn nascer sempre senza imperfezione del generante, del generato, & della generatione; tu hai capito subito, che questo Figliuolo è Iddio, & l'istesso Iddio col padre eterno: dalla cui sostanza nasce sì sempre, che però è sempre nato, come il Padre sempre genera, & pure ha eternamente generato. Genera, perche nell'eternità non ha luogo, fu, sarà, ne era: ha generato, perche non aspetta d'hauere il Figliuolo, ma l'ha in essere, come già perfetto del tutto non meno di lui stesso. *Ego hodie genui te*. Dice il Padre al Figliuolo, congiugne l'*Hodie* col *Genui*, cioè il verbo preterito con l'auverbio presente, per mostrare che quella generatione s'intende fatta come perfetta, & pure insieme s'intende, che è in farsi come eterna. Intendete queste altrezze Romani della diuina generatione? E' fonte di sapienza l'eterno Padre, è fonte di vita, è fonte di luce, i fonti non si seccano mai, & come si seccano perdono il nome di fonte, adunque non è mai senza la sua sapienza, non è mai senza la sua vita, non è mai senza la sua luce; cioè senza il suo Figliuolo, di cui è quella voce. *Ego sapientia, ego lux, ego vita*. Ma che marauiglia è se non intendiamo la qualità di quella diuina generatione, poiche hauere tocco con mano, che la natura diuina non si può intendere se non da Dio istesso? Ma per dir il vero, chi può anco intendere il modo, come vn'huomo genera vn'altro, come gl'inscrisca la vita, come formi i sensi, come compagni le membra; come quasi torno polisca le braccia, come rotondi il capo, come il figliuolo riceua alimento nel ventre della madre, come forusca il genio del padre, come spiri rinchiuso, come viua, come gli si infondano in un certo modo i uiti, i costumi dell'uno, & dell'altro parente? O superba curiosità de gli huomini. Non possiamo sapere quel che habbiamo dinanzi gli occhi; quel che ogni giorno ueggiamo, quello che ci è tanto ordinario, & familiare: & uogliamo inuestigare quello, che niun'huomo uide giamai, ne udi da altri, ne entrò mai in cuore d'alcuno, se non doppo la diuina reuelatione. Et pure la diuina

Ioan. 4.

Come si
possa capi-
re l'eterna
generazio-
ne.Psal. 2.
Come Iddio
sia fonte.Col. 1.
Difficultà
di intende-
re com'vn
huomo ge-
neri vn'al-
tro.

clemen-

clemenza, che pur troppo compatisce alla misericordia nostra, ce n'ha voluto dar saggio; facenlo con mille modi risplendete in questa gran sala del mondo quella generatione, che in vero tutte le generationi delle cose creare tanto diuerse, com'hauete vditto, benche a pena siano picciole scintille; se si pateggian con quell'infinita luce, pare se si raccolgono insieme, fanno vn certo, ch  di strada a manifestarci quale, & quant  sia quella generatione eterna. Di qui son nate tante metafore, tanti nomi simbolici di quel figliuolo, che hora   dimandato Vapore della virt  di Dio, hora Candidezza di luce, hora Specchio senza macchia, hora Carettiere espresso, hora Splendor della gloria, hora Emanation sincera, hora Imagine viu , hora Arte, hora Parola: perche questa variet  di nomi ombreggia in parte, & mostra l'infinita eccellenza di quella generatione, & di quella natiuit . Per  si dimanda Vapore: perche   consustanziale, che i vapori sorio della medesima natura del corpo, da cui euaporano, acquosi, terrestri, aerei; Si dimanda Candor di luce: perche   coeterno: che non   innanzi la luce alla sua candidezza. Si dimanda Catartere espresso: perche   distinto di persona, come l'impression dal sigillo:   distinta dalla forma principale, che imprime in argento, in oro. Si dimanda Specchio: perche manifesta pienamente il padre, come colui, a cui pi na cosa manca di quello, che   nel generante. Si dimanda Splendor della gloria paterna: perche non   sepatato dal Padre, ma rimane sempre in lui, come lo splendore   sempre nel Sole, si ben si diffonde ad illuminar l'aria, & la terra. Si dimanda Emanation sincera: perche nasce senza tempo, & senza moto: per  non ha prima, ne poi, ne fu, ne sar , ma   hora, & hoggi: come dicemmo di sopra seondo quegli Oracoli. *Ego hodie genui te: Ante Luciferum genui te*. Si dimanda parola come muntio fedele della paterna mente: per cui non solo s'interpreta quel, che   la uolont  di Dio; ma anco s'intende la natura diuina. Si dimanda Arte, come d'idee, & d'esemplari di tutte le cose create, arte veramente fattiu : percho per lui sono fatte tutte le cose, come per l'aere fabricano gli artefici gli artificij. Si dimanda Imagine viu , come vero figliuolo: perche non ci   piu bella imagine viu  d'vno huomo, che la sua legittima prole. O che figliuolo, o che generatione, o che padre. Raccolgiete tutte queste cose insieme, & giudicate poi, che figliuolo   quello, cho padre, che modo di generare, che modo di nascere. Et questo figliuolo di Dio (Signor mio, cari)   il nostro, *Unigenitus*, il n stro Salvatore, il nostro Redduntore, il nostro Liberatore: veramente figliuolo, che

Nomi simbolici del figliuolo di Dio.

*Psal. 2.
Psal. 109.
Ego hodie genui te
Ante Luciferum genui te*

E lo, che dice di se stesso. *Non potest Filius a se facere quicquam*: ueramente Iddio, perche, *Quaecunque Pater facit, haec & Filius similiter facit*: ueramente l'istesso Iddio, *Quia, qui uidet Filium, uidet & Patrem*. Quello, che è nato di carne, è carne: quello, che è nato di spirito, è spirito; quello, che è nato di Dio: è Iddio, è forza, che **C H R I S T O** sia Iddio, nato di Dio. *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum uerum, de Deo uero*, canta la Chiesa santa. Non può esser figliuolo per adozione colui al cui essemplare sicò formano tutti i figliuoli adottati: *Quos predestinauit, hos praesciuit conformes fieri imaginis filij eius*. Non può esser Iddio per nuncupatione colui. *Qui dicit potestatem filios Dei fieri*. Non può esser altro Iddio colui, che è l'istessa uerità, & dice, *Ego, & Pater unum sumus*. Se ti pare, che sia forse gran d'honore al Padre generare Iddio: sappi, che al figliuolo non è manco honore, di padre Iddio, nascer pieno, & perfetto Iddio. Però tutte le legioni de gli Angeli, infin all'hora, che sotto la forma seruire entrò nel mondo, & si mostrò piu nostro fratello, che Signore, l'adorarono dell'istessa adoratione: che adorano il Padre, che così fu loro comandato. *Et adorēt eū omnes Angeli eius*, come colui, che non cominciò mai ad essere Iddio, ne diuentò d'huomo Iddio: ma essendo eternamente Iddio; per nostro amore si fece huomo: rimanendo però (come prima era) Iddio. *Sempre fu il padre, et il figliuolo*.
G fosse Padre, ma insieme era Iddio, & Padre: così insieme era **C H R I S T O**, & Iddio Figliuolo. Niuna cosa è nel Padre prima, che nel Figliuolo: ne senza il Figliuolo: perche il Figliuolo è nel Padre, & il Padre nel Figliuolo, tutto in tutto, & per tutto. Come Figliuolo ha Padre, come Iddio è eterno come Figliuolo, forza è che nasca, come eterno: non può non sempre essere, *Iesus Christus heri, hodie, & in saecula*. O Figliuolo, o Padre, o **C H R I S T O**. Figliuolo d'un tanto Padre, o Iddio Padre d'un tanto Figliuolo, o **C H R I S T O** Figliuolo di Dio, un solo Iddio. Signori fermateui: ch'io ui uoglio dire un bel segreto: & chi sa, se forse medicheremo con questo antidoto l'inferno.
H istra Hebrei? E' uero, è uero, ch'io l'ho dille. *Audi Israel, Dominus Deus tuus unus est*: ma sapete, quando lo disse non lo disse al tempo d'Abrahamo, non al tempo d'Isaac, non al tempo di Giacob, ne di Giuseppe: lo disse al tempo di Mosè: ne lo disse à Mosè per dirlo à lui: lo disse solo, perche lo dicesse à te Sinagoga peruersa; che à pena uscita dall'Egitto, oue haueui imparato, & già eri fatta maestra dell'idolatria.

fabricasti il titel d'oro, & l'adorasti per Dio. A te lo disse popolo di dura testa, che per le figliuole de' Moabitì, lasciasti il tuo Iddio. & adorasti Beelfegor. Lo disse à voi ingrati Giudei, che sempre ribelli, & sempre immemori del uero Dio, da cui haueate riceuuto tanti beneficij, erate sì facili à far popolo di Dei più assai, che non fecero mai gli aurtori delle impietadi Egittie. Leggete le historie de' tempi precedenti: & uedrete quante uolte la scrittura santa fa mentione di più persone in Dio. Quando lo Spirito santo parlaua con quegli huomini diuini, che intendeuano i sensi suoi, & non gli abusauano, come farè uoi, & faceste sempre, da poi che cominciate à negare la uerità, che pur troppo chiaramente conoseuare da principio il nostro CHRISTO. Ma non ui basta quella parola nel principio del mondo.

Gen. 2.

Gen. 11.

Iddio padre c'inuisa d'basia
e il Figliuolo.

Prou. 10.

3. Reg. 7.

Psal. 50.

Psal. 118.

Iddi di
Dauid Pro
feta.

Heb. 1.

Psal. 109.

Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram? Et quella alla torre di Babel. *Descendamus, & confundamus linguam eorū?* Leggete ne' libri seguenti, uedete i profeti. Io ui rimetto à Dauid solo, per non ui dar molta fatica. Nel primo, o nel secondo salmo (che forse i dui primi salmi, come di uoi, uanno telluti insieme, & sono uno solo) non uedete chiaro, che Iddio u'inuita ad abbracciare il suo figliuolo, **בקר** *Osculamini Filium?* Deh che parola amorosa, Non fu mai detta a uoi sì dolce parola seme di Canaan, figliuoli di uipere: generatione adultera; fu detta à noi, che siamo i ueri Giudei, i ueri confidenti: che confessiamo la gloria del Padre, & del Figliuolo. In Salomone non leggi tu, *Quod est nomen eius, & quod est nomen filij eius. si nosti? Ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in Filium?* Ma io non uoglio se non Dauid per testimonio in questo giorno, che ben disse egli al Signore non senza gran ragione. *Incerta, & occulta sapientie tue manifestatis mihi.* CHRISTO, CHRISTO è questa sapienza dell'eterno Padre, della quale Dauid ha saputo tanti secreti incerti à gli huomini, & occulti à gli Angioli istessi. Et chi ne ha saputo più di lui? ditelo ui priego. Ben hebbe cagione di dire, *Super senes intellexi.* Però è stimato quato a questi misteri sopra tutti gli altri Profeti. O Dauid, chi ti loderà mai a pieno? Profeta, & Re, Pastore, & soldato; dopò Abraamo solo padre di tutte le genti, cuore, lingua, & calamo di Dio. Tuο padre sprezzò te, e' tuo popolo sprezza il tuo figliuolo: Ma come Iddio non honorò nella tua casa se non te, così non honora nel popol tuo se non il tuo figliuolo. *Osculamini, Osculamini Filium*, Giudei. Non uedete prima, come introduce Iddio Padre parlare à Dio Figliuolo? *Thro-*

pium

- E** *pium. Ex utero ante Luciferū genui te. Filius meus es tu. postula a me.* Psal. 2. :
 & dabo tibi. Ego hodie genui te. Non uedete, che bella apostrofa egli
 fa poi al figliuolo? *Vnixit te Deus, Deus tuus oleo latitiæ.* Non ue- Psal. 44.
 dete come parla dell'incarnation sua? *Descendit sicut pluuia in vellus.* Psal. 71.
 Della sua eloquétia? *Diffusa est gratia in labijs tuis.* Del seguito delle
 genti? *Diminuerabo eos, & super arenam multiplicabuntur.* Della sua Psal. 128.
 Chiesa? *Astitit Regina à dextris tuis.* De' suoi Apostoli? *Pro patribus* Psal. 44.
tuis nati sunt tibi filij. Del suo Battesimo? *Super aquā refectionis edu-* Ibid.
cavit me. Della sacra unzione? *Impinguasti in oleo caput meū.* Del Re Psal. 22.
 gno? *Deus iudicium tuum Regi da, & iustitiam tuam filio Regis.* Del Sa Ibid.
 cerdotio? *Tu es sacerdos in æternum secundum ordinē Melchisedech.* O Psal. 56.
 Psal.
- F** *Dauid, o Dauid.* Forse non dice delle persecuzioni: che gli faceste
 uoi col mezo d'Herode, & di Pilato, & de' soldati gentili, & de' uo-
 stri Principi? *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt ina-* Psal. 1.
nia? Astiterunt Rege terre, & principes conuenerunt in unum aduersus Psal. 11.
dominum, & aduersus CHRISTVM eius. Delle insidie, che tante uol-
 te gli tendette? *Circundederunt me canes multi, concilium malignantiū*
obsedit me. De gli Icherni, & del crollar di capo con tanti uillani ir-
 sulti, che egli pati da uoi, quando era in croce? *Omnes uidentes me do-* Ibid.
riserunt me, locuti sunt labijs, & mouerunt caput, sperauit in Domino;
eripiat eum. Dell'inchiodar le mani, & i piedi? *Foderunt manus meas,* Ibid.
& pedes meos. Del diuidere le sue uestimenta, & del gittarui le sorti
 sopra? *Diuiserunt sibi uestimenta mea, & super uestem meam miserunt* Ibid.
sortem. Dell'aceto, & del sele, che gli deste, quando languiuu di se-
 te? *Dederunt in escam meā sel, & in siti mea potauerunt me aceto.* Che
 uolete dir qui Hebrei? che uolete dire? Quanto ui saria meglio Da-
 uid, che il nostro Talmut, falso, empio, & pieno di mille errori?
 che forse alluminareste le tenebre: che tengono ingombrati gli occhi
 delle uostre cieche menti? & così secondo il consiglio suo correreste
 a baciare cō puro cuore questo dolcissimo, & amoreuolissimo Figliuo-
 lo: il quale è nato del seme uostro, è uiuuto nelle case uostre, ha ser-
 uito i riti uostri, è morto nelle mani uostre, non uoglio dire per le
 man uostre, o miseri, Horsù. *Qui nimium emungit, elicit sanguinem:*
- H** *& qui prouocat iras, producit discordias.* Basta Christiani, che homai
 intendete, che si come il Signore per uietar l'homicidio delle mogli,
 disse a' mariti, Fate diuortio, & per mantenere il culto suo, disse, Sa-
 crificatemi uitelli, & agni, & per affrenar la gola, & la lussuria, disse,
 Non mangiate carne di porco; così perche non adorassero i Dei delle
 genti, a' quali erano tanto inchinate, dice loro. *Haurite uno Iddio;*
 F f ij quello

l'Euan- quello adorare. Non nega il figliuolo questa parola paterna: nega il **A**
 gelio è breue confortio de gli altri Dei, Giudei ciechi, & ignoranti. Et non uedete
 compendii: d'ottori (se alcuno uè n'è tra voi) che quella parola è scritta nel Deute-
 della legge nomio, che vuol dire Seconda legge, Repetition della legge. Et
 Mosai- l'Euangelio nostro che altro è, se non un breue compendio della leg-
 ca. Deu. 6. ge Mosai- Horsù apunto noi Christiani siamo quelli, che sempre
 ui gridiamo ne gli orecchi, ma uoi non ci volete intendere. Audi Is-
 La seconda rael, Dominus Deus noster, Dominus Vnus est, così dice neramente il
 persona è rael, fatto pec-
 liamente. nistra.
 nistra. Benche il testo Hebreo non dice mai Dominus: ma sempre
 Deus. Due volte u'è il nome ineffabile di quattro lettere יהוה: al-
 tra, che è quella di mezzo, u'è אלהים: & con la י aggiunta, & con la **B**
 ו, che composto fa יהוה, & vuol dire Deus noster, Et perche cre-
 dete, che alla seconda uolta u'è s'aggiunga quel pronome noster, se
 ogni bon- à non per significarui, che la seconda persona è fatta peculiarmente no-
 à Christ. stra, per l'assunzione delle nostre carni: & questa seconda persona è il
 Ioan. 14. figliuolo, & questo figliuolo (come u'ho detto) è CHRISTO, o
 CHRISTO, ò CHRISTO, ò Dio, ò Dio, ò vno Dio, ò vno Dio.
 Non ci è altro Iddio, che CHRISTO; & pure CHRISTO
 è Iddio di Dio; & queste due sono vn solo Iddio: Romani vdi-
 te, che homai voglio posarmi. Iddio è una somma potenza, una
 In Christo somma sapienza, vna somma bontà, una somma misericordia, una
 si consuela somma giustitia, una somma uirtù, un sommo amore, ogni cosa di **C**
 somma, & bene in un sommo grado d'eccellenza. Non hanno saputo dir piu
 infinita po- tutti quelli, che hanno parlato di Dio, Greci, Latini, & Barba-
 stia di Dio ri. Sù, sù tutte queste cose, tutte, tutte, si conoscono nel nostro
 con Padre CHRISTO. Però ben diceua egli a Filippo, Pilippe, qui vi-
 virtù. det me, uidet & Patrem meum, quomodo tu dicis, ostende nobis Pa-
 trem? Non v'affaticate, non v'affaticate Christiani di conoscere il
 padre eterno, conoscete CHRISTO, & in CHRISTO conosce-
 rete il Padre, Si me cognouissetis (diceua CHRISTO) & Patrem
 meum utique cognouissetis. Ecco, Ecco, Roma, in CHRISTO si
 conosce la somma, & infinita potenza, perche non può fare Iddio
 cosa maggior di quella, che è fatta in CHRISTO: che Iddio sia fatto **D**
 huomo, & che l'huomo sia fatto Iddio, il Creatore, creatura, la
 creatura Creatore, in CHRISTO si uede la somma bontà, che sen-
 za meriti, anzi con infiniti demeriti dell'huomo, gli ha fatto questa
 gran gratia di liberarlo per mezzo di lui, dalle mani del Diavolo.
 In CHRISTO si uede la somma sapienza, che trouò modo si bel-
 lo,

E lo, & sì marauiglioso, incomprendibile anco da gli Angeli, di ricompentar l'huomo, & di renderlo à Dio col prezzo d'un huomo Iddio. L'huomo non poteua, Iddio non doueua: si congiunsero insieme in **CHRISTO**. Come Iddio può, come huomo debbe; come **IDDIO** & huomo. sconta à Dio, & paga per l'huomo. In **CHRISTO** la somma giustitia, che infino all'ultimo quadrante, anzi cò uantaggio fu sodisfatto alla Maestà diuina per le ingiurie d'Adamo huomo terreno, con l'infinita pene di **CHRISTO**, huomo celeste. In **CHRISTO** la somma misericordia: che non hauendo ne le persone nostre ne la nostra natura, mòdo di pagare, per quel debito sì grande, & sì comune, si contentò, che **CHRISTO**

F pagasse per noi di nostra natura sì, ma non di nostra persona: & l'accettò per tanto, come se le nostre persone l'hauessero sodisfatto, & più. In **CHRISTO** si uede il sommo amore: che essendo noi nemici, & ribelli di Dio, Iddio da se si mosse prima, & cominciò à mostrarci sì grand'amore in **CHRISTO** per prouarci à richiamarlo. In **CHRISTO** la somma prouidenza: che meglio, ne più soauemente potea giamai disporci à farci abhorrire ogni peccato, che humanandosi lui, deificò noi: sì che per non dar macchia à tanta gloria, della quale ci hauea fatti degni, ci sforzassimo d'esser sempre santi, & immaculati. In **CHRISTO** all'ultimo si uede la somma santità, & innocenza: perche essendo ueramente huomo, sì come noi, & inferiore à gli Angeli per la carne mortale, serbò nondimeno la carne, & lo spirito così innocente, & puro, che Iddio istesso dinanzi l'cu'cospetto le stelle non son monde, e'l Sole non luce, guardi pur rigorosamente, quanto si uoglia, non può trouare di riprendere in quell'huomo pur una ruga, pur un neo, pur un peccato.

O CHRISTO, O CHRISTO. Io dirò come dice Iob. *Quis est* Iob. 17.

homo ut immaculatus sit, & ut iustus appareat natus de muliere?

E proprio di Dio esser senza peccato, però s'immette peccati d'autorità propria. *Quis potest remittere peccata, nisi Deus?* Et for come è possibile, che **CHRISTO** non sia Iddio? Non odi le marauiglie de' Giudei? *Quis est hic, qui etiam peccata remittit?* O **CHRISTO,** O **CHRISTO,** Tu nascesti di peccatori senza peccato, conuerlasti tra peccatori, & non peccasti mai: moristi per i peccatori, & scanzellasti tutti loro peccati. Tu operasti cose mirabili sopra ogni natura, insegnasti cose altissime sopra ogni senso, patisti cose durissime, sopra ogni patientia. Adunque tu non sei huomo solo;

sei Iddio: sei Iddio manifestato in carne. Quando nascesti giusto, quando nascesti

*E proprio-
ta di Dio
il rimette-
re i pecca-
ti.*

*Marc. 3.
Luc. 7.*

ficato dallo Spirito Santo, quando ti battezzasti, conosciuto da gli A
 Angeli quando ti ministrano, perdonato per l'universo in varie
 lingue, credato da più in una fede, risuscitato, & assunto in cielo con
 eterna gloria. *Non est similis tui in Dijs Domine, & non est secundum
 operatum.* Queste sono le tre note proprie di Dio. Roma. L'Eter-
 nità, la Verità, la Vita. Non odi la Chiesa nel sacrificio santo. *Tibi
 reddunt vota sua aeterno Deo uero, & uiuo?* L'eternità lo distingue da
 gli Angeli: la uerità, da i Demonj: la uita da gl'Idoli, & da gli Dei del-
 l'gentil, Solo, Loda, Stelle, acqua, aria, fuoco. O C H R I-
 S T O. C H R I S T O. Tu sei ueramente eterno, di cui è scritto,
Ego sum uerus ab initio, a diebus aeternitatis. Che però hai questo titolo
 dall'Antipopea a *Primus & nouissimus.* Tu sei uero, & uerace, &
 uerità. *Un cuius ore non est inuentus dolus.* Tu sei uiuo, & uitale, &
 uitache non lasci morire i uiui, & che suscitai uita i morti. *Si quis
 credit in me, non morietur in aeternum, & ego resuscitabo eum in nouissi-
 ma die.* Andate hora Giudei, & struggeteui d'inuidia contra C H R I-
 S T O. Andate heretici & tendete a C H R I S T O quante insidie vi piac-
 ciono. Andate pagani, & per espugnar C H R I S T O in crudeltà quan-
 to potete. *Super quem loquar: Bili fornicaria, super quem eiecitis lin-
 guas?* E un girar le pietre in cielo, è vn saettare il Sole, è vn comba-
 tter contra l'idio il combatter contra C H R I S T O, che pugnando,
 & respugnando il mondo tutto contro di lui, già ha domato ogni co-
 sa, già ha distrutte le monarchie, i Caldei, i Persi, i Medi, i Greci, C
 Romani: già s'ha posto homo sotto i piedi nimici suoi. O C H R I-
 S T O, C H R I S T O, *Dominus meus, & Dea mens, Dominator orbis,
 gentium uictor, triumphator inferni.* Diciamo due parole dello Spirito
 Santo, & andate a casa con la benedizione di Dio.

QUARTA PARTE.



NON vorrei già Signori, che si come i Ma-
 gi di Parone mancarono, & rimasero del tutto
 confusi al terzo segno, che fece Mosè in Egitto: D
 così noi venissimoinueno in questa terza persona,
 che ci mostra C H R I S T O nel suo santo Euan-
 gelio, & hauendo ragionato del Padre, & del
 Figliuolo, errassimo nell'intelligenza dello Spi-
 rito Santo, perché in vano s'intende, & si crede, quanto haue-

E te vdito, se quì si trabocca pur un poco. E vero, che *Animalis homo* 2. Cor. 2.
non percipit, quæ sunt Spiritus Dei, come dice San Paolo: & certo,
 che ha da far la carne con lo Spirito? la santità col peccato? cioè, le
 tenebre con la luce? la morte con la uita? onde tu uedi, che tra gen-
 tili se ben del Padre, & del uerbo, quei gran filosofi Egittij, & Greci
 non ne sono stati digiuni, non hanno però potuto comunemente pe-
 netrar molto a questa persona dello Spirito santo, come quelli, che
 con gli anîmi impuri non erano capaci di questo liquore troppo pre-
 zioso: erano utri uecchi, come CHRISTO disse una uolta in me-
 tafora a gli Apostoli: & però non poteuano riceuere questo uin nuo-
 uo, questo mosto dolce sopra ogni mele, che fa bollire i nostri cuori
 d'amor diuino. Ma con tutto ciò nondimeno, poi che siamo quasi
 preparati con la fede catholica, & con la sana intelligenza delle due
 persone, entriamo confidentemente a ragionar di questa terza; per-
 che è tanto dolce, & soaua, che degnerà aggradir questo nostro pio,
 & semplice desiderio: & uerrà tra noi, & farà perfetto ogni nostro im-
 perfetto. Horsù io uoglio cominciar qui Roma, con le parole d'un
 tuo Filosofo Romano, che s'io fossi altroue, certo non comincierei
 tant'alto. *Omnia autem duo ad coherendum, tertium aliquod requirunt,*
& quasi nodum, vinculumque desiderant. Così dice quel nobilissimo
 uostro Cicerone nel libro de *vinculitate*. Nò parlò già di questo egli,
 che l'atto suo nò potè tirar tant'alto: parlaua dello Spirito, che l'aria,
 nesso, & uincolo, che lega la terra col fuoco, ma non sapèdo ciò che di-
 cesse serul a' nostri misteri. Dimandate questi splendori di sapienza, et
 d'eloquenza, che in questa parte superior del tēpio lapeggiano, se po-
 teua dir più bella cosa di questa a nostro propòsito. Soggiugne poi an-
 co per aiutarci meglio, & più chiaro. *Sed vinculorum id est aptissimū,*
atque pulcherrimum, quod ex se, atque de ijs, quæ astringit, quā maxime
unum efficit. Et non sapete uoi a punto, che lo Spirito santo è diman-
 dato Nesso, Nodo, Vincolo tra il Padre, & l'Figliuolo, che & loro due,
 & se con loro congiunge, & tiene insieme vniti si strettamente, che
 non tanto sono tre, quanto uno: come veramente amore, a cui è pro-
 prio unir gli amanti in uno spirito solo? Così a poco, a poco uedrete,
 che la santissima Trinità ha hauuto tanto piacere di farli conoscer dal
 mondo, che sempre ha qto qualche lume di se (benche sott'ombra)
 a' filosofi delle genti. Et non fanno questi gran padri, che Mercurio
 Trimegisto, dal quale hebbe origine tutta la sapientia de gli Egittij,
 parlando di Dio disse, come s'allega ne' chrcoli, & nelle scuole, perchè
 è cosa famosa, & io non uoglio mutata,

*I filosofi nò
hanno po-
tu conoscer
lo Spirito
santo.*

*Parole di
Cicerone,
che seruono
a dichiara-
re la natu-
ra dello spi-
rito santo.*

*Perche lo
Spirito san-
to si diman-
da uincolo,
tra il Pa-
dre, & il Fi-
gliuolo.*

*Parole di
Mercurio
Trimegisto
che dimo-
strano la
Trinità.*

Monds gignit Monadem, & in se suum reflectit ardorem?

A

Ecco il Padre, e' l Figliuolo : & lo Spirito santo. Et non pareua ueramente ragione uole, che la Maestà della natura diuina douesse esser rinchiusa in numero duale, appresso i saui, tanto infelice : ma in questo sacro Ternario, celebrato in ogni scientia, & dall'istessa natura, come hauete uiduto. E per discender pian piano a questa iatelligenza dello Spirito Santo : che amor pensate uoi Signori, che sia vn tanto padre, & un tanto Figliuolo? che cara dolcezza? che gioconda, & soaue compagnia? poi che, & in natura sono uno, & in persona sono in modo congiunti, che l'uno esce dall'altro, & l'uno non è mai senza l'altro? Così adunque mentre quell'amantissimo Padre,

Come sono
congiunti
il Padre,
& il Figli-
uolo.

& quell'amabilissimo Figliuolo a guisa di due lumi, ò di due occhi, collocati a rimpetto quello di questo, & questo di quello, quanto piu immaginar si può, li mirano intentamente l'uno l'altro, & di dolcissima contemplatione insieme si pascono, quasi faccendo ardentissimi raggi di diuino amore, il Padre nel Figliuolo, e' l Figliuolo nel Padre : ecco, che da' due eterni amanti, crompe questa uiua fiamma che è tutta amore, vn terzo lume (se così m'è lecito a dire) lo Spirito

B

Come si spi-
ra lo Spi-
rito Santo.

santo : Spirito ueramente non rinchiuso, ne escluso da alcun corpo, ne mobile da luogo a luogo, ma come di Maestà, & di natura diuina, Signore di tutti gli Spiriti di tutti i corpi, di tutti i luoghi, che però in se stesso, & per se stesso è persona non meno, che il Figliuolo, & il Padre ; & pur procede da tutti due, & è in tutti due, & con tutti due uiene ne' petti nostri, & ci inhabita, & è nostro hospite : & perche con tanta angustia della picciolezza nostra non possia mo esser capaci dell'infinità sua ci empie almeno de' doni suoi secondo la misura, che egli a ciascun di noi con l'altra sua sapienza eternamente prescriue. O che Spirito, ò che Spirito. Questo non è di quelli Spiriti ministrali, ò amministratori, come dice San Paolo,

Che cosanò
è lo Spirito
Santo.

che sono mandati da Dio in ministerio per la nostra salute : è quello Spirito, che opera i misterij, che santifica i sacramenti, che insensibilmente entra nelle anime, che fa profeti, & amici di Dio, & con

D

1. Cor. 14.

nulle modi opera la salute di tutti gli huomini. *Spiritus operatur mysteria, in animas sanctas se transfert, amicos Dei, & Prophetas constituit.* Non è Vicario di Dio questo Spirito, è sciolto, & libero d'ogni seruitù : & fa anco liberi tutti coloro, che gli dedica a se per habitacoli suoi. *Spiritum sanctum Dominum*, dice la Chiesa.

Pror. 7.

1, Cor. 4.

Vbi spiritus Domini, ibi libertas, dice San Paolo. Non è l'anima del mondo questo Spirito : è miglior d'ogni anima, & d'ogni mondo,

fonte

- E** fonte delle anime, opifice del mondo. Non odi la Chiesa: *Spiritus Domini, & viuificantem?* Dauid Profeta. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, & renouabit faciem terræ?* Non è uño Iddio nuouo, & recente questo Spirito: è Iddio eterno anch'egli, che in principio, quando non era cosa alcuna, se non Iddio, & quella semplice negation di tutto'l resto, che è il profondo del niente, era anch'egli; & faceua, & disponeua, & preparaua, & formaua, & commandaua, & senza lui, come senza il Verbo, non si fece mai alcuna cosa. *Verbo Domini cæli firmati sunt, & Spiritu oris eius omnis uirtus eorū*, dice Dauid. Non uedete come congiugne l'uno con l'altro? Non è una parte della diuinità questo Spirito santo, è tutta la diuinità, come il
- F** Padre, e'l Figliuolo: però non ha parte di uirtù, l'ha tutta: non fa parte delle cose, le fa tutte. *Omnium rerum artifex, omnem habens uirtutem, omnia prospiciens*. Non è la natura, ò essentia diuina questo Spirito, quasi commune al Padre, & al Figliuo'o: è una propria in tanto commune alle due, in quanto procede da tutte due. *Qui ex Patre, Filioque procedit*, & però si adora con le due della medesima adoratione, che le due. *Qui cum patre, & Filios simul adoratur*, dice la santa Chiesa τὸ πινυμὲν τῷ λατρουύμεντι, dice San Paolo, Io ui dirò in poche parole. L'eterno Padre è quasi come uno Adamo, che non ha origine alcuna nell'humana specie, seme, capo, & prima origine di tutti gli huomini. Il Figliuolo, è come una Eua, cauata da Adamo, se bene non fu generata ueramente, come è il figliuolo di Dio. Lo Spirito santo adunque è come Abele, che procede da Adamo, & da Eua: se ben questa non è processione, ma generatione: & quella è propriamente processione, non generatione. O se tu sapessi mò, quello, che significa questa uoce, Procedere. Ma non uedete uoi almeno la pompa, l'apparato, il fasto, che si fa nelle vostre processioni? Questa, questa pompa significa in questo loco questa uoce Procedere; laquale s'attribuisce da gl'antichi theologi, anzi da CHIISTO fonte della Theologia allo Spirito santo. Non hai tu letto in Dauid, *Tanquam sponsus procedens de thalamo suo?* Et che pòpa maggior di quella, che si fa ne' sacri Himenci, quādo lo sposo esce la prima uolta in publico a menare la spota? Non hai tu letto ne' trionfi dell'antiche grandezze di Roma, la cui memoria sola basterà sempre a farti riputar capo del mondo, non che d'Italia: *In sella aurea sedentes cum purpurea veste procedebant?* O con che pompa, ò con che apparato procede lo Spirito santo dal Padre, & dal Figliuolo, & uiene a noi. Non odi San Paolo, come dipinge questa processione honorata?

Psal. 103.

Psal. 32

Sap. 7

Essempio
che dichia-
ra la santis-
sima Trini-
tà, come u-
no proceda
dall'altro:
che signifi-
chi questa
uoce proce-
dere.

Pompa, cū
la quale lo
Spirito san-
to esce dal
Padre, &
uiene a noi.

Gal. 5. ta? come la morte in ordine? come la fa solenne, & pōposa? *Fruſtus* **A**
Dodici fructi *Spiritus sunt: Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Longanimitas, Boni*
ti, che por *tas, Benignitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas.*
ta seco lo *Questi sono dodici frutti, che porta seco questa pianta felice, questo*
Spiritoſan *albero vitale dello Spirito ſanto di CHRISTO, che ha le radici nel*
no. *l'una, & nell'altra riva del fiume, cioè nella Chieſa militante, & nella*
trionfante, nella Chieſa militante è Spirito di gratia, nella trionfante
è Spirito di gloria: è Spirito di gratia, che qui affina i giuſti; è Spirito
di gloria, che la ſu paſce a pieno i beati. Su, ſiſi Chriſtiani, non uie-
ne mai lo Spirito ſanto in noi, che non ſi faccia queſta bella proceſ-
sione, per ordinar noi in noi, per ordinar noi, co' proſſimi noſtri, per
ordinar le anime noſtre con Dio, & i corpi alle noſtre anime. Tutti **B**
queſti frutti ſono doni, & gratie, dell'indiuiduala Trinità: tutta queſta
pōmpa, tutta queſta proceſſione è del Padre, & del Figliuolo, come
dello Spirito ſanto: & (ſe m'è lecito a dire tanto piu di loro, quan-
to lo Spirito ſanto è terzo d'origine, il Padre primo, il Figliuolo ſe-
condo: ma ſi dice alle volte qualche coſa di piu, perche tu nō credel
ſi meno. Non hai tu letto. Qui peccauerit in Patrem, remittetur ei:
qui peccauerit in Filium, remittetur ei: qui peccauerit in Spiritum ſan-
ctum, non remittetur ei, neque in hoc ſeculo, neque in futuro? Non
uedete, che CHRISTO fa quaſi maggior lo Spirito ſanto, del Pa-
dre, & del Figliuolo? Et perche queſto, ſe non perche non lo cre-
diate minore? Et non ſai, che anco Chriſto una uolta parlando di ſe, **C**
& del Padre, propoſe nel parlare ſe ſteſſo al padre Ego, & Pater v-
num ſumus? non è maggiore del Padre nō, ma non è minore: coſi lo
Spirito ſanto non è maggiore di CHRISTO, ma uon è mino-
re. Lungi le noſtre ſirene, i noſtri centauroi, che fanno ſemideolo Spi-
rito ſanto; è pieno Iddio, è perfetto Iddio, è l'iſteſſo Iddio, & che è
il Padre, e' l Figliuolo. Però tu uedi, o dotto, che nelle tre lingue, He-
brea, Latina, & Greca, è di tre generi queſta uoce Spirito ſanto. Nel-
l'Hebrea è di genere feminino, nella Latina di maſcolino, nella Gre-
ca di neutro. Che uol dire queſta uarietà; non è vana, Roma,
uol dire, che non è d'alcun genere, che è ſopra ogni genere, che
non è coſa creata, ma Iddio Creatore: perche le creature tutte, **D**
hanno qualche genere, ſotto l'ambito di cui ſi contengono lo Spi-
rito Santo non farebbe ſuor, d'ogni genere ſe non foſſe uero Iddio.
O Spirito ſanto, ò Spirito ſanto. Eccoui, eccoui Chriſtiani chiara, &
aperta homai la noſtra ſantiſſima Trinità. Eccoui la noſtra Vnità.
Eccoui Iddio, & Trino, & Vno, & Vno, & Trino, il Padre, il
Figli-

E Figliuolo, & lo Spirito Santo, il principio, il mezzo, e'l fine, la vena il Fonte, e'l fiume; la radice, il fiore, e'l frutto, il Sole, lo splendore, il caldo; la mente, il verbo, l'amore; il volto, l'immagine, il fiato, il capo, il braccio, & il dito. Questa è tutta la pienezza Roma, di quella grande sfera intellettuale, di quel globo infinito dell'inuisibile, & eterna Maestà diuina. Il Padre è quasi il centro, per epilogar quasi ogni cosa, che ho detto di sopra: la generatione del Figliuolo, è come la linea: la superficie, che ha due dimensioni, è appunto lo Spirito Santo, che ha la virtù di tutti due; la profondità, & la corporatura, è quella diuinità ineffabile della diuina essenza, nella quale conuengono tutti tre in vno, & sono tre, & vno: vn corpo, & tre dimensioni. L'vnità della natura diuina è nota a' buoni filosofi, che tutti hanno in bocca la parola d'Alessandro Magno a Dario, Ne in cielo due soli, ne in terra due Monarchi, ne nell'yniuerso possono esser due Dei; & però dicono con Homero.

Epilogo di ogni cosa detta della santissima Trinità.

Parola d'Alessandro Magno.

οὐς κοίπας ἑστῶ

οὐς βασίλειος

La Trinità delle persone diuine è celebre anco appresso gli heretici; ne Ario, ne Sabellio, ne Macedonio nega, questa Trinità, ne alcuna persona di quelle, ma l'Vnità in questa Trinità, & la Trinità in quell'Vnità; non è nota a' filosofi, non è nota a' gli heretici: è nota a' Christiani soli, & tra' Christiani, solo a' Catholici. *Fides catholica hæc est, vt vnum Deum in Trinitate, & Trinitatem in Vnitate veneremur.*

Niuno heretico nega la Trinità.

Gli Ariani soli, & tra' Christiani, solo a' Catholici. *Fides catholica hæc est, vt vnum Deum in Trinitate, & Trinitatem in Vnitate veneremur.* O sede catholica, come sei acuta, che occhio hai, che lume, che grazia, che giudicio da poter discernere in tre torchi accesi, & conglobati insieme, che rendono vn lume solo in aria, quale è il primo, quale è il secondo, & quale è il terzo? Così sono tre, & vno Roma, il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo. Guardate l'arco del cielo, che è così bello, che l'Apocalissi lo dà per diadema a C H R I S T O, in segno di Re Pacifico; la è vn' esempio della nostra Trinità, & Vnità. La sostanza dell'arco, non è se non vna luce, la qual riflessa, & rotta per lo raggio solare nelle nuuole pregne di rugiada, appare molte forme in quei tre bei colori: i colori sono nella luce, & la luce è ne' colori: anzi quella luce è quei colori: & quei colori sono quella luce.

Essempio dell'Vnità, & Trinità di Dio.

Apo. 4.

H La Maestà della luce in tre colori vi sia simbolo della diuina natura in tre persone: la varietà di quei tre colori in vna luce, vi rappresenti la Trinità santa in vna essenza. Quanto ben disse Iddio, Signori, che l'arco del cielo sarebbe segno di pace: ecco che pacifica anco gli intelletti nostri, & gli persuade come veramente pace, & non repu-

Gen. 9. Come l'arco del cielo pacifica gli intelletti nostri.

gnantia alcuna fra l'Vnità, & la Trinità. *Alia est persona Patris, alia Filius, alia Spiritus sancti: sed Patris, & Filius, & Spiritus sancti, una est diuinitas, æqualis gloria, cœterna Maiestas: ita vt per omnia sicut iam supra dictum est, & Vnitas in Trinitate, & Trinitas in Vnitate veneranda sit.* Se alcuno è di uoi tanto sottile, che gli basti l'animo di uedere, o d'intendere; o di stuirel'vna persona senza l'altra;

Matth. 2.

*Le gratie
vario sem-
pre insie-
me.*

l'essentia senza le persone, l'assoluto senza le relationi: senza inuidia fratelli, Roma, io non sò ne uoglio romper giamai questo bel gruppo di Salomone. *Et ecce plus quàm Salomon hic.* Le gratie v'anno sempre insieme, appresso i Poeti: la Trinità è sempre raccolta appresso i Christiani: quando faremo beati, uedremo tre in Vno, Vno in Tre.

1. Ioan. 5.

La fede è vn'allaggiar di quella beatitudine: io non voglio assaggiar l'vno, senza l'altro: voglio assaggiarli tutti tre in vna volta, insieme, insieme Roma, ogni cosa una cosa, vna cosa ogni cosa. *Et hi tres unum sunt. Et hi tres unum sunt.* CHRISTO è la sapienza, non si è ingannato nell'intendere: è il verbo: ha ben saputo di quel, che intendeva, è la virtù, ha ben saputo esprimere quanto bisognaua, non ci à lasciati in errore, perche è uerità; non in tenebre; perchè è luce: non in morte, perche è vita, ha detto chiaro, che Iddio è

Prima gloria è del padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo.

Trinità, & Vnità: così è, così è. *Ævvs òra Ævvs òra.* Questa è la gloria, e'l culto degno della Trinità santissima, la fede. Voi salmeggiate ogni giorno, & in fine d'ogni salmo dite. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.* Questo è la prima gloria del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, che gli crediate senza altroche in Paradiso poi con eterna vostra consolatione vedrete quella veneranda Paternità, quell'amabilissima Filiatione, & quella solenne Processione, tutta cara, & tutta gioconda: & così sarete chiari, che chi nega la Trinità, nega la diuinità: perche non è Iddio, se non è Trino: & tanto è necessario, che sia Trino, quanto è impossibile, che non sia uno. Non pensate, che alla Christiana theologia manchino ragioni necessarie, certe, euidenti, piu sicure, & sode, che le matematiche: ma questo le veggono i beati, non le vediamo noi: & è pazzia il presumer d'intendere; mentre siamo mortali, quello che è riserbato all'eterna vita per premio della fede: il credere è il merito, il vedere il premio, non lo sapere: Bisogna adunque, senza credere, senza saper altro per hora, riserbarsi a quel tempo, quando saremo capaci di maggior lume: & a questo modo si fa honore a Dio. O come ben disse quel poeta uolgare, ma non uolgare.

E Matto è chi pensa, che nostra ragione
 Possa trascorrer l'infinita via,
 Che tiene vna sostanza in tre persone.
 State contenti humana gente al quia,
 Che se potuto haueste veder tutto:
 Meslier non era partorir Maria.

F Et dimandate tutti i dotti, qual scientia, benchè bassa, si troua, che non hobbia bisogno di fede ne' principij suoi. Onde è quella bella sententia. *Contra negantes prima principia, non est amplius disputandum.* & quell'altra. *Oportet addiscentem credere.* Et non sapete tutti, che si crede al grammatico nelle significationi delle uoci, al musico nella cadentia del numero de' uersi: All'Astrologo nel numero dei moti celestii: al filosofo delle sostanze spirituali, & senza materia? Togli il credere a queste scienze, come proueranno giamai questi principij loro? È necessaria, è necessaria la fede Christiani in ogni dottrina. Et che sapete uoi de' giuochi Olimpici, del nodo d'Hercole, de' figliuoli di Niobe, delle foglie delle Sibille, delle lettere di Giacinto, della uia di latte nel cielo, delle macchie della Luna, senza la fede de' gli scrittori antichi? Hor se è forza abbracciar la fede in queste cose si basse: pensate con quanta ragione ui si dice, che bisogna star saldo con la fede nelle cose altissime di Dio: Dica pur colui, che è leggerezza il credere, se non si uede: dite uoi semplicemente, *Credo. Credo.* Dica quell'altro. È

G vna fauola questa nostra fede, questa Trinità, questa Vnità, questo **C H R I S T O**, questo Iddio: dite voi animosamente, *Credo.* Dicano tutti, che sete pazzi, che hauete bisogno di tutori, che non intendete punto di quello, che ui credete: state pur saldi al *Credo*, potrà piu que sto vostro vno *Credo*, dexto con tutto il cuore, che tutti i loro, *Probo, nego, arguo*, se ben fossero dieci milla. A gli huomini non bisogna credere, Roma, *Omnis homo mendax*: ma chi non crede a Dio, è empio. Non sai tu quel bel detto del diuin Platone, *Si Deus est, non mentitur, & si mentitur, non est Deus*? che io non uoglio allegar San Paolo. *Est autem Deus verax.* Ma non mi posso tenere, che io non concluda col tuo Cicerone stesso. *Credendum (inquit) est veteribus, & priscis (ut auiunt) uiris, qui se progeniem Deorum esse dicebant, ac difficillimum factum est, a Dijs ortis fidem non habere, quanquam nec argumentis, nec rationibus certis eorum oratio confirmetur.* Andate, andate hora uoi, & negate il credere a' Profeti, a gli Apostoli, & a tanti figliuoli di Dio, per non nominar **C H R I S T O**, i quali si apertamente, & con tanta autorità ci hanno predicato questa Trinità santissima, Padre, Figliuo lo, &

Ogni scienza ha bisogno di fede ne' principij,

Nō i'hà da creder à gli huomini. Psal. 115,

Rom. 3.

lo, & Spirito Santo A(coltanti, poiche uì predico della Trinità, uì uo- A
 glio diuider tutti in tre parti, Incipienti, Proficienti, Perfetti: Attiui,
 contemplatiui, prelati, che douete essere l' uno, & l'altro, hu-
 mini, donne, fanciulli, peccatori, penitenti, giusti, tutti, glorificate que-
 sto Iddio, credendo, sperando, amando. Ma perche questo è il pri-
 mo misterio nostro, ha anco piu bisogno della fede, che è la prima
 cosa a fondare il Christianesimo, che di tutte le altre. Fede, fede
 Christiani. Questo è la luce, che credè Iddio al principio del mondo,
 per isgombrare le tenebre dell' abisso, per toglier tanti errori, che
 erano tra le genti della opinion di Dio. Questo è la stella de' ma- B
 rinari, che ci fa uedere il porto della nostra nauigatione, Iddio Tri-
 no, & Vno: *Res, quibus fruendum est, sunt Pater, Filius, & Spiritus*
sanctus. Non l'hauete letto, dotti, in quel gran Dottore, martello
 di tutti gli heretici? però sono tre precetti nella prima tauola (Non
 odi Hebreo?) Il primo. *Non habebis Deos alienos*, che appropriata-
 mente risponde al Padre, capo, & ordine di tutta la diuinità. Il secon-
 do. *Non assumes nomen Dei tui in vanum*, che risponde in un certo
 modo al Figliuolo, che è l'istesso nome, Verbo, & sermon di Dio. Il ter-
 zo. *Memento, ut diem Sabbati Sanctifices*, che risponde appropriata-
 mente allo Spirito Santo, per cui l'anima comincia a far quel sabbate-
 smo caro, di gratia quì in terra, & in cielo di gloria. O fede, ò fede.
 Quella è la nostra nuuola in forma di colonna, che a' ueri catholici, co- C
 me a ueri figliuoli d'Israele, è tutta piena di splendore: a gl'infedeli,
 come a ueri Egitij è tutta tenebrosa, & oscura. Questa è l'aurora con
 le dita di rose, si gioconda a' buoni amici della luce si odiosa a' ladri,
 che uiuono di notturne rapine, & a gli Heretici, che rubbano il uero
 senso delle sante scritture. Roma a lumi de' torchi non si uede il Sole:
 col Sole si uede il Sole. Ecco C H R I S T O, che è il Sole con cui uedrai
 questo tuo Sole. Non hai tu letto di C H R I S T O? *In quo habitat cor-*
poraliter omnis plenitudo diuinitatis. Et che vuol dir questo, che Chri-
 sto habita corporalmente tutta la pienezza della diuinità, se non che
 in C H R I S T O habita pienamente tutta l'indiuidua Trinità, Padre,
 Figliuolo, & Spirito Santo? O C H R I S T O, C H R I S T O. Senza Chri-
 sto come haureste giamai conosciuto il Padre? *Et Patrem nemo nouit,* D
nisi Filius, & cui uoluerit Filius reuelare, Senza C H R I S T O, come
 haureste giamai riceuuto lo Spirito Santo? *Nisi ego abiero, Paracletus*
non ueniet ad vos. Chi è C H R I S T O, se non il Figliuolo? *Quem Pa-*
ter sanctificauit, & misit in mundum, dicitis, quia blasphemat, quia
dixit, Filius Dei sum? Adunque chi uede C H R I S T O, uede il Pa-
 dre

Come la no-
stra fede è
luce, stella,
nuuola an-
cora.

Exod. 20.
Ibid.

Ibid.

Col. 1.
Christo ve-
ro Sole, &
vera luce,
Matt.

Matt. 11.
Luc. 10.

Ioan. 16.
Ioan. 10.

- E** dre, e' l Figliuolo, & lo Spirito santo. Chi è incarnato per noi, se non *Ioan. 1.*
CH R I S T O ? *Verbum caro factum est.* Chi l'ha fatto incarnare, se
 non il Padre ? *Mittens Filium suum in similitudinem carnis peccati.*
 Come si è incarnato, se non per opera dello Spirito santo ? *Concep-*
tus est de Spiritu Sancto. Chi è morto per noi, se non **C**H R I S T O ? *Rom. 8.*
Traditus est propter delicta nostra. Chi l'ha fatto morir, se non il Pa- *Rom. 4.*
 dre ? *Proprio Filio suo non pepercit; sed pro nobis omnibus tradidit il-*
lum. Chi l'indusse a morire, se non lo Spirito santo ? *Per Spiritum*
sanctum obtulit semetipsum immaculatum Deo. O **C**H R I S T O , ò Pa- *Rom. 8.*
 dre, ò Spirito santo. E vero, è vero anime mie, che chi ha l'occhio *Heb. 9.*
 a **C**H R I S T O ha l'occhio a tutta la Trinità. Non sai, che a gli Apo- *Chia l'oc-*
 stoli fu comandato, Battezzate in nome del Padre, del Figliuolo, *chia l'Chri-*
 & dello Spirito santo ? & pur nel principio della Chiesa nascente, *stia l'oc-*
 battezzauano in nome di Christo. Che vuol dir questo ? se non che *chia a tutta*
CH R I S T O include tutta la Trinità santissima, & però è una virtù *la Trinità.*
 istessa quella di **C**H R I S T O , & quella del Padre, del Figliuolo, &
 dello Spirito santo. Che vuol dir **C**H R I S T O , se non vnto ? Chi *Che vuol*
 dice vnto, dice anco colui, che vnge, & l'untione. Ecco il Padre, *div Christo*
 che vnge, lo Spirito Santo, che è untione *Vnxit te Deus, Deus*
CH R I S T O Figliuolo di **D**I O. *Deus tuus*, questo è il Padre **I**D D I O. *Psal. 44.*
Oleo latitiae, prae participibus tuis. Vnxit te Deus, questo è
CH R I S T O Figliuolo di **D**I O. *Deus tuus*, questo è il Padre **I**D D I O.
Oleo latitiae, questo è lo Spirito santo Iddio. Io v'ho compassione
- G** Giudei, che non uedete questo mio Sole: ma almeno fate come i
 ciechi, credete a chi lo uede: credete a noi, che lo vediamo: anzi
 credete con noi a' beati, a' santi del Paradiso, che lo ueggono, & lo
 godono, & l'hanno riuelato al mondo. **C**H R I S T O ci ha creati,
CH R I S T O ci ha redenti, **C**H R I S T O ci conserua, **C**H R I S T O ci
 dà la gratia, **C**H R I S T O ci darà la gloria: & pure tutte queste cose
 fa la santissima Trinità in **C**H R I S T O , & per **C**H R I S T O . **C**H R I -
 s t o Iddio ha fatto ogni cosa, per **C**H R I S T O huomo ci è data
 ogni cosa. O **C**H R I S T O onnipotente **D**I O , ò **C**H R I S T O *Christo glo-*
 Re di tutti gli huomini. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.* *ria del Pa-*
 Ecco la gloria, ecco la gloria del Padre del Figliuolo, dello Spirito *dre, del Fi-*
 santo; **C**H R I S T O , in cui riluce per i miracoli stupendissimi la *gliuolo, &*
 potentia del Padre: in cui si mostra per l'Euangelio luce di tutte le *dello Spi-*
 genti, la sapientia del Figliuolo: in cui si tocca con mano per la uita *ro Santo.*
 innocente, & senza menda, la bontà dello Spirito santo. *Gloria*
Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Che gloria ha Iddio da gli huo-
 mini in terra, se non è conosciuto, adorato, & seruito con fede, &

con religione? Et chi ha fatto conoscere, adorare, seruire, se non **A**
CHRISTO? **CHRISTO** ha piantato la fede, **CHRISTO** ha in-
 segnato la religione, **CHRISTO** ha dato il modo & d'orate, & d'a-
 dorare Iddio. *Gloria Patri, & filio, & Spiritui sancto*. Roma qui fi-
 nisco tutte le prediche mie di quattro anni continoui: ch'io non so co-
 me finir meglio l'espositione de' Salmi, ch'io t'ho predicato questo ul-
 timo anno, che secondo l'uso della santa Chiesa in queste parole. *Glo-
 ria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Sai tu hora, in che consiste
 questa gloria, questo culto del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito
 santo? Odi gli Angeli in Paradiso. *Benedictio, & claritas, sapien-
 tia, & gratiarum actio, honor, uirtus, & fortitudo Deo nostro in secula
 seculorum, Amen*. Questi sono i tuoni, con cui sette uolte alzando
 la uoce glorificano la santissima Trinità gli spiriti angelici: con quelli
 istessi glorificatela uoi. *Benedictio*, quest'è il primo tuono. Ogni co-
 sa fai bene o Trinità santissima: tutto ciò, che fai è buono: tu non puoi
 far male: perche sei il fonte d'ogni bontà. *Claritas*: ecco il secondo.
 Non si può ascondere da te o Dio Padre, Figliuolo, & Spirito santo,
 tu sei una luce infinita, che scopri tutte le nostre tenebre, tutti i no-
 stri pensieri, consigli, secreti. *Omnia nuda, & aperta sunt oculis
 tuis. Et sapientia*. ecco il terzo: Tu solo sei Sauio Signore, che dol-
 cemente senza uiolentare punto gli animi nostri, sai far di noi con ti
 bell'arte ciò, che tu uoi. *Et gratiarum actio*, questo è il quarto. A
 te si debbono tutte le grazie Trinità santissima d'ogni nostra buona
 opera, tu non ci sei debitor giamai, perche non guadagni cosa alcuna
 dalla bontà nostra: nostro è il debito uerso te, che senza te come
 non siamo, così non facciamo mai cosa, che buona sia. Da noi co-
 me da noi, siamo degni di sempiternè pene: di tutti i premij siamo
 debitori tuoi. *Honor* questo è il quinto. L'honore è testimonio del-
 la bontà: tu solo sei il fonte della bontà, solo sei buono: à te solo
 conuiene quella parola. *Honorem meum nemini dabo; uirtus, & for-
 titudo*. Ecco i due ultimi. La uirtù è in far bene, la fortezza è in
 tolerare il male, & fargli resistenza. Tu solo Iddio hai l'uno, & l'al-
 tro. *Operaris in nobis & uelle, & persicere, & facis cum tentatione
 prouentū, ut possimus sustinere*. Sù, sù, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui
 sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorū.*
Amen. Non è, ne fu giamai, ne può essere altrimenti Roma. Dal-
 l'eternità istessa conuengono tutte queste laudi à Dio Trino, &
 Vno: che fa bene ogni cosa, che fa ogni cosa, che gouerna ogni cosa,
 che non è debitore a persona alcuna, che solo è buono, che ci fa buo-
 ni,

Apoc. 7.
In che con-
siste la glo-
ria, & il
culto della
santissima
Trinità.

Heb. 4.

Esa. 42.

Phil. 2.

1. Cor. 10.

Come deb-
biamo hono-
rar Iddio.

B.

C.

D.

E ni, che non ci lascia vincere dal male. Fate, fate, come fanno i beati, o anime mie, che gittano le corone de i capi loro a' piedi suoi: il piu sublime uostro, il piu alto, il piu glorioso riconoscerelo da questo Dio, Padre, Figliuolo, & Spirito santo: humiliateui a lui: che questa è la gloria, che egli desidera, & chi glorifica lui, sarà glorioso: chi dispregia lui, sarà sempre ignobile, & vile: così dice egli, *Qui honorificauerit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* Non vi gloriare della nobiltà Romana, ringratiate Iddio della nobiltà Christiana. Con questo ti lascio popolo mio caro: anzi non ti lascio io, ti lascia la voce mia, il mio cuore sarà sempre teco: così desidero, che il tuo sia alle volte meco. Non voglio già adularli con renderti gratie, che m'habbia vdito sì volentieri, & che tanta abbondantia non t'habbia satiato giamai: dico bene, che ho fatto volentieri queste fatiche. Et se alle uolte nelle tue orationi ti ricorderai di me, che tanto t'amo, & raccomanderai questa

I. Reg. 2.

*Ringratia
mento del-
l'autore
alla città
di Roma.*

misera anima mia all'infinita misericordia sua; questo sarà il premio; che io aspetto de' tanti sudori sparsi per te. Io ti benedico con tutto

il cuor mio, & priego quella santissima Trinità, che ti faccia ualere in cielo questa beneditione, che io ti dono in terra,

per CHRISTO GIESU nostro Signore. Al quale sia laude, & gloria in tutti i secoli de' secoli. Amen.

IL FINE DELLA VNDECIMA PREDICA.





O SIGNORE TV M'HAI APPAREC-
chiato vna Mensa, & vn conuito, per resistere
a tutti quelli, che mi tribulano.



SALMO XX.



GIOVANNI. VI.

QUESTO E PANE DIVINO, IL
quale è sceso di Cielo, & dà la vita al mondo.





PREDICA DELL'AMMIRABILE
SACRAMENTO, ET SACRIFICIO DELLA
E V C H A R I S T I A.

FATTA IN BITONTO, IL GIORNO SOLENNE
del corpo di CHRISTO, finita la processione per tutta la Città,
innanzi, che si celebrasse la Messa. L'Anno MDLVII.



P R O E M I O.



ANGE lingua gloriosi
Corporis mysterium,
Sanguinisque preciosi,
Quem in mundi precium
Fructus ventris generosi,
Rex effudit gentium.

P R I M A P A R T E.



A CALDA stagione di questi giorni estiu, la ma-
teria, che è una fornace accesa di mille fiamme,
la frequentia di tanta gente con tanti incensi,
con tanti lumi, che ogni cosa arde, e'l lungo
giro, che habbiamo fatto per santificar con que-
sto Santissimo Sacramento tutte queste nostre
contrade; m'inuitano volentieri, figliuoli miei
anzi mi sforzano, come stracco, & afferrato (che pur vedere esser già

Gg ij l' hora

l' hora di festa) prima che & per me, & per uoi sacrifici al Signore, a sedere per riposarmi, & per rinfrescarmi alla fontana. Alla bella fontana del grã Patriarca Giacob, oue il dolce Giesù hebbe quei cari col loquij con la gentil Samaritana, a cui finalmente con l'acque uiue, che non si uedeuano, niã hauano ascoste entro la pietra (& egli era la pietra) la rinfrescò tutta dentro. & le estinse la sete delle cose di fuori. *Erat autem hora quasi sexta, & I. s. v. s. fatigatus ex itinere sedebat super fontem*, dice San Giouanni. Un fonte scadeua sopra l' alto fonte, anime mie care: *Haurietis aquas cum gaudio de fontibus Saluatoris*, diceua Esaia: non l'hauete uoi letto? Et Mosè; *Aperi Domine thesaurum tuum fontem aque uiue*. Et l' Arcipfeta. *Deducet eos ad uia fontes aquarum*. E' fonte sempre il nostro **CHRISTO**. **B** *Piconto*. In se stesso fonte di sapientia, che eternamente esce dalla uena del cuore del sommo padre. Nell' incarnatione, fonte di gratia, che surge da quella terra beata, & piu gioconda d'ogni Paradiso terrestre di Maria Vergine, per irrigar l' arida terra dell' humano genere. In tutta la uita, fonte d'amore, che adacquò il mondo con tanta dottrina, & con tanti miracoli, che non pareua fonte, ma fiume. Nella morte fonte di misericordia, che si ruppe in tanti riuì, che con l' infinito diluuiò abissò la terra, e l' cielo, & fece ogni cosa uia mare, mare ueramente d' infinita pietà, & clemenza, che all' hora inondò sopra gli huòmini. Nella resurrettione fonte di gloria, che tornò all' aluco suo, come il Giordano, all' hora, & sempre pienissimo: a cui non mancarono, ne mancheranno mai acque per gli huòmini, & per gli Angeli in Paradiso. O uiuò Fonte, & chiarissimo Fonte, ò benedetto Fonte, ò Fonte di tutti i Fonti. Volete le anagogie delle sacre lettere per ordine in tutti questi misteri, dal primo all' ultimo? *Fons sapientie verbum Dei. Fons ascendebar de terra ad irrigandam uniuersam superficiem terre. Fons paruu creuit in fluium magnum, & in aquas plurimas redundauit. Rupti sunt fontes abyssi magna, & factum est diluuium super omnem terram. Fons horrorem, cuius non deficiet aqua*. Del come è dolce in questa uostza arida, & assetata Puglia il pagnon de' fonti. Et non sapete uoi dotti, che l'adio itellò nella Theologia simbolica si dimanda fonte, & fa quel lamento grande. *Ogni cusa, & dogliolo? Me dereliquerunt fontem aqua uiue, & foderunt sibi cisternas dissipatas, que continere non valent aquas*. Di qui ogni l'ua cara à Dio si dimanda. **D** *La fede è un fonte, Horus conclusus, fons signatus*. Il timor di Dio è un fonte. *Timor Domini Fons uita*. La carità è un fonte. *Deri-*

Ioan. 4.

Esa. 12.

Num. 20.

Apoc. 7.

Christo è
se pre fonte

Eccl. 1.

Gen. 2.

Hesl. 10. 11

Esa. 38.

Hier. 27.

Ogni cusa

cara à Dio

si dimanda

fonte, nelle

scrittura.

Cant. 14.

Prov. 14.

- E** *Deriuuntur fontes sui foras.* La gratia è un fonte, *Et flet in eo fons aquarum salientis in vitam eternam.* La gloria è un fonte. *Quemadmodum desiderat terris ad fontes aquarum.* La scrittura istessa è un fonte. *Desiderat ad fontem Solis.* La Chiesa è un fonte, *fons hortorum, pateris aquarum viuentium.* O fonti, o fonti. Ma come tutte le cose sublimi spirituali si dimandano fonti, così questo Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, nel quale consiste tutta la gloria del Christianesimo, è ueramente, & propriamente fonte di tutti i fonti: che però anco si dimanda non sacramento, come gli altri: ma sacramento di tutti i sacramenti, come la theologia scientia di tutte le scientie, come l'eternità secolo de' secoli, come il cielo empiteo cielo di tutti i cieli, come Iddio istesso, è santo di tutti i santi, & Iddio di tutti gli rei. Questo è il fonte di Giacob ascoltanti, di Giacob innamorato, di Giacob fauorito, di Giacob, ch' hebbe tanti he' figliuoli: di Giacob, che fu quasi capo primiero del popolo Israelitico, poi che di Giacob fu detto Israele. O Giacob, o Giacob. O C H R I S T O, o C H R I S T O. Non vedete, che quel santo Patriarca si gloria d'hauer acquistato quel fonte con la spada, & con l'arco, & però lo teneua sì caro, che morendo non uolse, che lo godesse altri, che il suo Giuseppe, il quale egli amaua sopra tutti gli altri figliuoli? Onde anco C H R I S T O (come ho detto) per honorarlo, sedendo alle sue sponde, si prese piacere di veder volare quello uccel pellegrino, quella dama di Samaria, che uenuta per trarre acqua del fonte terreno, si trouò (beata sorte) immersa nel fonte celeste. *Vox domini super aquas.* *Vox domini super aquas.* Egli era il vero uccellatore: però per tirar gli uccelli rese le reti, & presa una colomba, ne prendè mille. *Sedebat sic super fontem:* così semplicemente, senz'apparato alcuno, su la pietra nuda, come si trouò, così s'asiste. Ecco, ecco il fonte, che ci ha apparecchiato il Signore per riposarci à questa hora calda. O fonte d'amore, o C H R I S T O innamorato, che non ti contentasti nascendo datti à noi per fratello, viuendo per compagno, morendo per prezzo, risurgendo per premio: ma hai voluto ancora (cosa di fusata tra gli amanti) datti in cibo, & in beuanda all'anime, & a' corpi nostri. Chi dubita, che di questo sacro fonte beuè in figura Isaac, come Giacob, così Abramo, così Melchisedec maggior di tutti? Non odi? *Omnes eandem escam manducauerunt, omnes eundem potum biberunt.* Ma è priuilegio d'amore, che si dimandi fonte di Giacob piu che de gli altri. *Erat autem ibi fons Iacob. Iacob dilexi,* dice Iddio del Patriarca, & di C H R I S T O. Non udire. *Hic*

Prou. 3.

Ioan. 4.

Psal. 42.

Cant. 4.

Il santissimo

Sacramento del-

l'Eucharistia è fonte

di tutti i

fonti.

Psal. 23

Christo uccellatore, ch'è

gran presa

fca

Ioan. 4.

Christo si diede per cibo, & beuanda a gli huomini

I. Cor. 10.

Ioan. 4.

Matth. 3.

Est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacuit? O Giacob, o Giacob. Et parui, che fosse mai amata tanto Rachele da Giacob, quanto la Chiesa dal nostro C H R I S T O? Et perche credete, che fosse lasciato il fonte a Giuseppe si espresso tipo di C H R I S T O, se non perche non i nostri padri, non i nostri auoli, ma C H R I S T O stesso doueua istituire questo Sacramento con la bocca, *Deo aliquid melius nobis providente, ne sine nobis consummarentur?* Vdite, vdite dotti, attendete; per sapere quando caud questo gran fonte Giacob: *Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via, per quam ambulo, & dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum, reuersusque fuero prosperè in domum Patris mei, erit mihi Dominus in Deum.* Qui, qui caud questo fonte Giacob, la sua lingua gli fu per vomere, questo parlare fu il suo cauare. Ti sacra voti Signore, (dice il Santo Patriarca) t'edificherò vn'altra, et darò la decima di quanto hanrò giamai, se tu in questo lungo viaggio, che io m'apparecchio di fare mi darai viatico, che mi possa condurre alla casa paterna, & ritruoui, pane da mangiare, & vestimenta da vestirmi. O quanto tempo innanzi senti il vecchio padre Isaac l'altezza di questo mistero nel suo figliuolo. Non vi ricorda, che lo dimandò vn campo fiorito, & benedetto dal Signore? Se parla di pane, che si fa di grano, se'l grano nasce dalle spiche, se le spiche si raccolgono ne' campi; non vi pare, che con alta ragione stando nella metafora lo dimandasse campo grasso, & secondo? *Ecce odor Filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.* Et non vi soccorre in mente la beneditione, che egli hebbe dal padre, tanto conforme a questo mistero? *Det tibi Deus de rore caeli, & de pinguedine terrae abundantiam frumenti, & vini.* O campo benedetto (volse dire Isaac) o Giacob figliuol mio caro, che fauori sono questi, che io con la mente antieggio, che saranno fatti da Dio? Sono cieco di fuori, ma non già dentro: non ti mancherà mai rugiada dal cielo, haui tu la terra sempre grassa, & seconda: indi abundaui sempre di pane, & di vino. Ecco, ecco Bitonto la rugiada celeste, la diuinità di C H R I S T O. *Ros incis, ros tuns.* La grassezza della terra, la sua santissima anima, *Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea.* Il pane, il corpo, *Panem caeli dedit eis, Mutauit lignum in panem eius,* il vino, il sangue, *Lauabit in vino stolam suam, & in sanguine rubeo pallium suum.* Giudicate che odor soauo rendea quel campo di Giacob, odore di rugiada purissima, odor di terra tutta fiorita, odor di pan siusco, odor di vino aromatico. Vedete, vedete, vi priego, se voleua dir altro Isaac, che quando Esau l'importunaua, che benedicesse ancora lei, magnificò

E magnificò tanto questa benedictione data a Giacob, che disse: *Fru- Gen. 27.*
mentum, & vinum stabiliui iacob fratrem tuum, & tibi post hac fili mi, quid
ultra faciam? Che posso io farti figliuolo? ho dato ogni cosa a Gia-
 cob: non ho più, che darli: L'ho stabilito in pane, & in uino: ti fa-
 rà sempre Signore, tu gli seruirai per forza, a lui non mancherà mai
 alcuna cosa perche ha eterna abbondantia di pane, & di uino: di pa-
 ne a necessità, di uino a delizie. O pane, o pane. O uino, o uino.
Fru mentum, & vinum stabiliui enim, et tibi ultra quid faciam? Non ci può
 far più Iddio Christiani di ciò, che ci ha fatto, dandoci questo pane
 pretioso, & questo uino sì delicato. Questa è l'ultima benedictione,
 che **CHRISTO** ci ha dato: questo è l'ultimo vale; che ci disse,

E quando andaua al sacrificio: non si può aggiugnere più altro all'a-
 mor suo, poiche ci ha fatti degni di mangiare quel pane uiuo, che pa-
 sce gli Angioli, & di bere quel uino che germina vergini. Non hai tu
 letto il Profeta? *Qui est bonum, qui est pulchrum, frumentum ele-*
ctorum, & vinum germinans virgines. Ecco, ecco il frumento de gli
 eletti, o'l uino, che inebria a iustitia, ma che ne gli animi de' fedeli ge-
 nera inebrietà sobria, onde nasce con una allegrezza spirituale casti-
 tà, & uirginità anco ne' corpi. *Vinum letificet cor hominis, & panis*
confirmet. Questo è il bene, & questo è il bello Bionto; bel pane,
 che è tutto candido: buon uino, che si fa sangue. Et all'vita hu-
 mana, che cosa si può trouar migliore, che il pane, & il uino? Et se
C no, ha color di rose, l'altro di gigli, che i mistura haue di colori,
 che sia sì bella? Non uedete come magnifica il poeta questa mistura?

Lilia mista rosis.

Non uedete, che la sposa nel cantico dimanda il sposo suo candido
 come giglio, & rubicondo come le rose? Ma nel misterio, che bontà
 può esser maggiore, ohu farci uiuere eternamente? Et qual maggior
 bellezza, che esser senza macchia, & senza ruga? Questo è il frutto
 del corpo, & sangue di **CHRISTO**. *Bonum pulchrum, frumentum*
electorum, vinum germinans virgines. Sò, sò in questo misterio bene-
 dice dare iacob in questo misterio benedice Melchisedech **Abra-**

H in questo misterio siamo benedetti noi. *Qui maledixerit tibi, si-*
illo maledictus: qui benedixerit tibi, benedictionibus repleatur. Disse
 Isaac a Giacob. Vi ricordate nell'Euangelio del thesoro ascoso nel
 campo? *Simile est Regnum celorum thesaurò abscondito in agro.*
 Questo è il campo di spicho, & d'ore, campo di melle, & di uende
 mia, campo di pane, & di uino, di pane cotto nel forno, di uino

fatto nel totchlo. In questo campo è il thesoro; thesoro ascosso, che uale migliaia di mondi: thesoro, che a pena si crede, perche non si uede: thesoro sopra ogni thesoro, ch'arricchisce ogni povertà nostra. Sotto la figura di pane è il uero, & uiuo corpo; sotto gli accidenti di vino, il uero, & uiuo sangue di **CHRISTO**. O che thesoro, o Giacob, o fonte di Giacob, o campo di Giacob. *Si fuerit Deus mecum in uia, & dederit mihi panem ad uescendū.* Non ui ricordare l'epiteto di questo Santissimo Sacramento? Non lo dimanda la Chiesa viatico, che portiamo cō noi, quādo nel letto vicini a morte ci apparecchiamo di far quel uiaggio per ritornare alla patria, onde siamo partiti, al Paradiso? *Et uescimēti ad induendū.* Nō ci è solo pane Christo, figliuoli miei, figliuole mie, ci è auco ueste; quella bella ueste Bitonto, che ci bisogna

Gen. 28.

in uia

Christo nō
solo c'è pa-
ne, ma anco
ueste.

Matt. 22.

za timore d'esser cacciati con quella uoce tremēda. *Quomodo huic intraſti, non habens uelē nuptialem?* O Giacob, o Giacob, sapeti bē tu, quanto importauano le belle uesti, che con le tue uesti comuni non hauretti mai hauuto beneditione sì larga del padre. Non hai tu letto.

Gen. 27.

Misterio
di Rebecca,
investir E-
sau della
bella ueste.

Rom. 8.

Mosè: *Et uestibus Esau valde bonis, quas apud se domi habebat induit eam.* Madre prudente, & cara, che piu in misterio, che in fraude uestiti Giacob della ueste bella, & forse sacerdotale del primogenito. *Statimque ut sensit uestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi ait. Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni.* Questo, quello è il primoge- nito, fratelli miei **CHRISTO**. *Et sit ipse primogenitus in multis fra-*

Gal. 5.

Rom. 13.

Gen. 28.

Di che ueste
fu uo uo
Adamo
moy & Eua,
dopo il pec-
cato.

Gen. 3.

tribus, dice San Paolo: *Quasi chi non è uestito di CHRISTO*, della uirtù sue, dell'innocentia sua, della santità sua, delle gratie sue, de' meriti suoi. *Quicumque baptizati estis CHRISTVM induistis,* E uero: ma ui sete spogliati poi di questa ueste (miseri uoi) l'hauete girata sopra i piedi, l'hauete conculcata come cola uile, l'hauete stracciata in mille pezzi. *Induimini, induimini dominum nostrum. IESVM CHRISTVM.* Torna te, torna te a desuui di **CHRISTO**. Foste uestiti per fede, uestiti ui hora per opere, *Et uestimentum ad induendū.* Et di che ueste pensate uoi fossero uestiti i nostri primi parenti Adamo, & Eua tanto ingannati Giacob, quando prima s'accorsero, che erano ignudi, onde s'arrossirono in uolto, & Furono uestiti di **CHRISTO**, questa fu la ueste, che gli copersse, che gli difese. *Et dedit illis Deus tunicas pelliceas,* dice Mosè: Ecco, ecco la ueste di pelle, della pelle di questo agnello, di questo agnello immacolato, ucciso in figura dal fin del principio del mondo. Guai a loro, se non era questa ueste, che coprendo le loro uergogne, & non lasciandole

vedere

- E** vedere a gli occhi di Dio, saluò loro l'honore, & la uita insieme, *Et eras nuda*, (Anima mia cara, dice **CHRISTO** per un Profeta) & *transui per te*, & uidi te, & *expandi amictum meum super te*, & *cooperui ignominiam tuam*. Deh, dotti, il corpo non è egli ueste all'anima? Pelle, & *carnibus uestissime*, dice Giob. Pensate adunque, che ueste è questa del corpo di **CHRISTO**, *Et de uestimento quid solliciti estis*? Di questa ueste, di questa ueste sola bisogna esser solleciti, & curioli, Christiani, non d'altra. *Byssus, & purpura indumentum eius*, dice Salomone. Il bisso per l'innocentia, la porpora per la carità. O che uesti. Queste uesti non si consumano mai in uiaaggio, non si rompono per usarle, & per lunghezza di tempo non s'inuещiano giamai, lono sempre nuoue, lono sempre belle. Non odi Moisé al suo popolo? *Adduxit vos Dominus quadraginta annis per desertum, & non sunt attrita uestimenta uestra, nec calciamenta pedum uestrorum consumpta sunt*. Non ui uestite di **CHRISTO** solo di fuori, come fanno gli heretici quanto alla dottrina, & gli hippocriti, quanto alla vita, che non hanno altro in bocca che **CHRISTO**, & sono antichristi. Non fate, che **CHRISTO** ui sia sopraueste solo Bitontini, uestiteui del nostro **CHRISTO** prima dentro, che di fuori; ne giubbone, ne camicia ui sia così intrinseca come **CHRISTO**, anzi non habbiate altra ueste, che **CHRISTO**: **CHRISTO** ui sia per ogni ueste, da casa, da uiaaggio, da Sole, da pioggia, Non sai, che l'Euangelio uierò a gli Apostoli hauer due uesti? Vna ueste sola, una ueste sola Christiani, **CHRISTO**. *Et uestimentum ad induendum. Et uestimentum ad induendum*, dice Giacob. Inpanzi ad ogni nostro pensiero sia sempre nel uostro cuore proposto **CHRISTO**: con tutti i uostri amori sia sempre mescolato **CHRISTO** sopra ogni cosa amici **CHRISTO**. Quando ogni cosa si uiene a noia, non vi uenga mai, a noia **CHRISTO**: di niuna cosa siate gelosi, se non di **CHRISTO**: perdati ogni cosa, il mondo tutto, prima che perder l'amor di **CHRISTO**. Questo è l'hauer **CHRISTO** per uaticio Signori, per pane, & per ueste, *Si fuerit mecum Dominus in via, & dederit mihi panem ad uescendum, & uestimentum ad induendum*.
- H** Et quando hebbe Giacob questa benedittione si gràde d'Isaac Signor mi ci se non doppio quel gran pranso, che egli fece di capretto? O che misterio: quello è pranso d'amore, che fa Giacob. *Erat autem ibi fons Jacob*. Fonte d'amore, Fonte d'innamorati. Vdite, ui priego, Signori. Questa cosa sopra tutte l'altre è propria, & peculiare all'amore, non fa se non amare; non uole se non esser amato, il nostro

Ezech. 16.

Il corpo è
ueste all'anima

Iob. 10.

Mat. 6.

Prou. 31.

Di che ueste

dece esse

re uestito

il Christiano

no.

Deut. 29.

Come ci

dobbiamo

uestire di

Christo.

Luc. 9.

Il Christiano

dece ha-

uer una ueste

sola.

Giacob per

chessu bene

desso doppo

pranso.

Giacob per

chessu bene

desso doppo

pranso.

Giacob per

chessu bene

desso doppo

pranso.

Giacob per

chessu bene

desso doppo

pranso.

Giacob per

chessu bene

desso doppo

pranso.

Giacob per

chessu bene

desso doppo

pranso.

stro **CHRISTO**, che è tutto amore, dona se stesso in cibo a noi, A
 le sue carni, il suo sangue, la sua anima, la sua diuinità: non tiene
 cosa alcuna per se: quel, che ha quello, che è, u'offerisce a questa
 mensa, a quest'altare, che è la mensa sua: *Parasti in conspectu meo mer-*
sam. Ma vuole anco, che noi diamo a lui ogni cosa nostra, anzi tutti
 noi per cibo suo. O come desidera di sentir quella uoce. *Rabbi,*
manduca, & quella. Maſta, & manduca, E' infinita la fame; & la
 sete di **CHRISTO**, anime mie care: non si contenta delle nostre
 carni, uol diuorare le nostre ossa, le nostre midolle, nostri cuori, le
 nostre anime. Ci prepara per esca sua in prima ardendo al fuoco
 del santo amor suo tutti i nostri peccati, & innamorandoci di lui:
 poi come siamo arrostiti, infiammati, & innamorati, non altrimen- B
 ti, che un'auoltoio, quando è affamato, ci piglia, ci sbrana, & felice-
 mente ci diuora: muta le nostre sostantie nella sua, la nostra uita nella
 sua, la nostra, uitiosa, & corrotta, nella sua, piena di ogni gratia, &
 d'ogni uirtù. Et chi è colui, che se uedeſſe questa gran fame, che ha
 di noi il dolcissimo nostro **GIESÙ**, il desiderio, che l'arde, & lo con-
 summa della nostra salute, che si poſſe tenere, che in un subito per
 grand'ardore non uolaſſe nelle ſue fauci per paſcer **CHRISTO**, &
 per paſcerſi di **CHRISTO**? Tu non puoi paſcer di **CHRISTO**,
 ſe tu non paſci **CHRISTO**. Tu non puoi bere il ſangue di
CHRISTO a tua ſalute, ſe tu non gli dai il tuo a ſuo diletto. O C
 ſemplice Samaritana, che a queſto fonte di Giacob non intendefſi
 queſto miſterio quãdo ti dimandaua d' bere, & tu lo laſciaſti laſciare.
 Non hauea ſete d'acqua, Samaritana, quando diceua: *Mulier damihi*
bibere, hauea ſete di te, della fede tua, dell'amor tuo, dell'anima
 tua. Tu eri quell'acqua, che egli deſideraua di bere, & di cambiare
 in uino pretioſo. Chi cambiò mai acqua in uino, ſe non **CHRISTO**?
 Cambia il uin noſtro in ſangue, il pan noſtro in carne, coſi cam-
 bia l'huomo in Dio: il peccatore in ſanto, il penitente in giuſto,
 la terra, in cielo, la morte in uita. Che ſto io a dire; i peccati in
 uirtù; l'ira in gratie; l'odio in amore; le miſerie in felicità: conſu-
 ma tutto il noſtro, & ci dà tutto ſi ſuo. Qui è il contrario in tutto
 di quello, che è ne' cibi corporali, detto. Niun cibo è tanto puro, D
 che ci poſſa dar ſoſtantia pari a quella primo radicale; che portia-
 mo dal uentre della madre, quando naſciamo. Di qui naſce la
 morte, che l'humido nutrimentale non riſponde del tutto all'humido
 radicale: è miglior ſempre quello, che ſi conſuma, di quello, che
 ſi ſi aggiugne. Non è coſi, non è coſi in queſto cibo di **CHRISTO**.

Eſel. 22.

Ioan. 4.

1a fame di
 Chriſto è in
 finita.

Ioan. 4.

Ioan. 4.
 Felice cam-
 bio, che fa
 Chriſto co-
 eſſi noi.

Onde naſce
 la morte
 corporale.

ESTO il nostro humido radicale dell'animo, è impuro, è imperfetto & debole. Questo nutrimentale di CHRISTO è tutto puro, tutto perfetto, tutto gagliardo, & tutto vita: è boni ragione, che quel fuoco d'amore consumi il nostro, & ci purifica del suo; consumi il nostro mortale, consumi la nostra morte; ti pasoa del suo viuuo, del suo vitale, della sua vita. Così non viuiamo del nostro, viuiamo di CHRISTO, & CHRISTO viue in noi. O vita beata. Chi è viuuo, è in CHRISTO, & CHRISTO è in lui. Chi non è in CHRISTO, & CHRISTO non è in lui, si può ben vantare, che viua: ma come viue se non ha la vita, che dalla vita viene l'esser viuuo? *Ego sum panis viuus, qui de celo descendit, si quis manducaverit ex hoc pane, viuet in eternum: & panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita, Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse viuet propter me.* Deh che dolcezza d'amore è questa? CHRISTO fa pasto a noi, & noi pasteggiamo a CHRISTO. CHRISTO pasce noi di se, & noi pasciamo CHRISTO di noi. Videli mai conuiuio tale? Cedano tutti i conuiuia questo conuiuio,oue con l'infinita forza dell'amor diuino incomprendibilmente mangiando, & essendo mangiati, viuiamo vna vita istessa con CHRISTO, vita delle vite, fonte d'ogni vita, dal cui cospetto è forza, che se ne fuggi ogni morte. *Desiderio desideravi hoc pasca manducare vobiscum*, diceua CHRISTO quel giorno santo della mistica cena, quando gli Apostoli presero con la bocca questo Santissimo Sacramento, e nel Sacramento cò le fauci dell'anima, che sono fede, & amore, il corpo, e'l sangue di CHRISTO eterno cibo dell'anime nostre. O Bitonto, mentre gli Apostoli si cibauano di CHRISTO, anco CHRISTO, c'haueua si gran fame, si cibaua di loro: però dice, che desideraua si attendamente quel giorno, perche non poteua piu sopportare quella gran fame. Così s'hauesse potuto cauar la sete, che in croce hauea di quelle anime infelici, che si raffigeano, quando d'Ille, *Sitio*. Non vi marauigliate voi dotti, se il fonte ha sete, poiche anco la luce s'oscura, & la vita muore: del nostro muore, del suo è vita: del nostro s'oscura, del suo è luce: del nostro ha sete, del suo è fonte: fonte di cui beono & gli huomini, & i giumenti: & i cameli: i giusti, i peccatori, i penitenti. Non vedete, che inuita tutti? *Omnes sitientes venite ad aquas. Si quis sitit, veniat ad me, & bibat: Properate, emite absque argento, & absque ulla commutatione. Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, flumina de ventre eius fluent aqua viuua.* O come ben dice Mosè, che il

Joan. 6.

Luc. 22.

Dolcezza d'Amore nel riceuere il corpo di nostro Signore. Luc. 22.

Joan. 15.

Esa. 55.

Joan. 7.

Esa. 55.

Joan. 7.

pranfo

Il pasto di prânso di Giacob fu di capretto, anime mie! Noi non possiamo dare A
 Giacob da-agnello a CHRISTO: chi è agnello, se non CHRISTO? Chi
 è innocente, se non CHRISTO? Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit
 fu di ca-peccata mundi. Tutti siamo capretti, lasciui, petulanti, vani, pecca-
 prestro. tori, nati di peccatrici. Il sacrificio dell'agnello è l'innocentia: il sa-
 Ioan. 1. crificio de' capretti è la penitentia. Gl'innocenti fanno la prima Pas-
 Ogni huo-qua nelle sacre lettere: contentiamoci noi di far la seconda, di seder
 mo è ca-alla seconda mensa; d'hauer la seconda circoncisione, confessiamo
 prestro. pur i peccati nostri, & non faremo cacciati, ma ammessi, & riceu-
 ti a questo fonte di gratie. Isaac padre di Giacob cauò vn pozzo, &
 Nome del vn fonte, che lo dimandò per nome *Latitudo*: era vn fonte grandissi- B
 pozzo di mo, vn pozzo capacissimo, però meritò questo nome larghezza.
 Giacob. Hor qual larghezza maggior di questa fontana viuua, che ha dato l'e-
 terno Padre a tutto il genere humano, che dal principio del mondo
 infino a questo giorno, & da questo giorno infino alla consummatio-
 ne del secondo ha dato sempre, & dà, & darà bere a gli Angioli, &
 all'anime beate? *Isaac deambulabat per viam, que ducit ad puteum,*
 Gen. 16. *cuius nomen est videntis, & viuientis.* Ecco il pozzo, ecco il pozzo.
 Christo è fonte, CHRISTO è pozzo, CHRISTO è fiume,
 pozzo, fon- me, CHRISTO è mare: mare immenso, fiume secondo, pozzo
 te, & fū- alto, fonte perenne. *Puteus altus est, neque in quo haurias habes,*
 Ioan. 4. *Omnis puteus fons, (non lo sapete?) non omnis fons puteus.* O che
 pozzo Bitonto, *Viuientis, & videntis.* CHRISTO è colui, che vi- C
 ue, a cui ogni cosa viue. *Vino ego dicit Dominus.* Et chi viue, se non
 la vita? Et chi è la vita, se non CHRISTO? *Ego sum via, veritas,*
 Ezch. 17. *& vita.* Non odi? *In ipso vita erat, Apud te est fons vite.* In vmbra
 Ioan. 14. *tua viuemus? Mihi viuere CHRISTVS est? Puteus videntis,* segue
 Ioan. 1. Mosè. Ti ricordi di quello epiteto d'Homero, che dà a Giove iu-
 Psal 35. *patoris.* Ecco CHRISTO, ecco CHRISTO. *Omnia nuda, &*
 Tren. 4. *aperta sunt oculis eius, ad quem nobis sermo,* dice San Paolo. Ma
 Phil. 1. ioue si mostra mai meglio d'hauer quegli occhi larghi, co' quali vede
 ogni cosa, che in questo Santissimo Sacramento, che egualmente si
 lascia diuorar le carni, & succhiare il sangue da' buoni, & da' rei, da
 Pietro, & da Giuda, da' catholici, & da heretici, da' penitenti, & da
 ostinati? Ma ohime, in che sorte disuguale si trouano alla fine hauer- D
 lo preso? *Qui manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, &*
bibit, non dydicans corpus Domini: Ideo inter vos multi infirmi, & im-
 2. Cor. 11. *becilles, & dormiunt multi.* Non odi la santa Chiesa? *Sumunt boni, su-*
munt mali, forte tamen iniqui, vite, vel interitus, Horsù questo gran
 caldo

SECONDA PARTE.



VANTÈ festa Bitonzini miei cari, quante pompe, quante dimostrazioni d'amore, & d'onore si soglion far publicamente in questo solenne giorno, diuunque di nominar **CHRISTO**. Io non so l'usanza di questo Regno, che però temo sia poco di uoto, per dire il uero, & ne ho quasi per segno chiarissimo la qualità del clero, poco

religioso, & così insipido nelle cose dello spirito; benché al paragone delle altre città di sì mi posso contentare honestamente del mio, se bene è molto lontano da quella idea, alla quale io vado tutta via componendo, & formando, come uedete. Ma nell'età nobili del resto d'Italia, oue lo sono sempre uisuto da i miei tempi, uo dire con infinito uostro piacere in questa giornata, & à quest'hora una moltitudine infinita d'huomini, di donne, di uecchi, di fanciulli, che in grãdi schiere dalle castella, dalle uille di tutto il contorno non uengono, ma corrono, ma uolano nelle città, & tutti in tante foggie ornatissime per accompagnar con ogni riverenza, & con ogni disingio questa santissima processione del corpo di **CHRISTO** nostro Signore. La terra, oue calpestano le genti, è più sparsa d'ogni sorte di fiori, che non sono gli istessi prati d'April, & di Maggio. E non prelati da' loro secreti nel Santuario, a cò infinita magnificenza d'apparato d'argento, d'oro, di gemme, fanno honoratissima mostra della dignità loro, & mandando innanzi tutti i religiosi sì ben addobati in uesti sacre, che hanno un non so, che di grande, che rappresenta la Maestà di quella Chiesa trionfante; si tirano dietro le catene de' Signori, de' nobili, de' popolari, che tutti di pia, & santa emulatione accesi, quasi a gara fanno pompa di tutte le cose belle hereditarie, che si trouano hauere nelle case loro, & tutto l'anno tengono riposte solo per honorar **CHRISTO** in questo giorno. Si spogliano tutte le guardarobbe di razzi, di tapani, di seta, d'oro, per uestire; & ornare, quanto si può, tutti quei luoghi piu belli, oue passa il corpo di **CHRISTO**. Non si zappa per terra, non si ueggono mura, ne al Sole istesso ch'in questo tempo, come piu alto del solito in cielo, pare, che faccia troppo l'imperioso in terra, è congeduto di entrar pure a uedere i sacri secreti della Christiana nostra Religione: a pena si lasciano entrare i raggi suoi: ogni cosa è coperta, tutta la

Chiesa

- E** Chiesà è quasi quinducco; per usar la ior e antica, & un sacro boschetto: dico: non atengo rêuereudo per penitèze, che l'leto per l'ombra: il che risponde anco al misterio; poi che Chiesà è il Sole de' Soli; per dar tuogo alla fède, si cuopre anch'egli, non pur como l'idolo, ma anco come huomo; in questo mirabilissimo Sacramento; Quando mi sia caro, che questi miei Bitontini per accenderli à diuotione, si trouassero una uolta a questa festa in Lombardia. Vdireste, figliuoli miei; sonare, risonar l'aria delle artiglierie, de' tamburi, delle campane, de' gli organi, & d'ogni sorte di gentilissime musiche, & di uaghiissime cantilene ecclesiastichè. Vdireste mille bellissime fontane fatte con superbi artifizij, & con grandissime spese, che agguagliano se pur non uincono, il gratissimo sututto de' fiumi. Et quante se ne fanno in Roma, in Vinegia, in Milano, in Bologna, in Piacenza, che spargond copia grandissima d'acque odorifere, & di uini preciosi? Nella mia cara Padoua, oue tanti ingegni seruono, ogni capo di strada ha qualche arco trionfale, qualche colosso, con mille bei hitoglifichi, & delle lettere nostre, & delle pellegrine. Vi si dipinge la Liberalità, la Clementia, la Concordia, la Pace, l'Amicitia; la Dea copia colicorno, per esprimere l'acqua, & gli effetti di questa amabilissima Eucharistia; l'oratio famoso di Tantalo, del quale beueano, i Brachmani de' gl'Indi, con tanta allegrezza, per significare il calice dell'altare, del quale è scritto. *Calix meus inebrians; quau praelatus est* il uale, che esce della pietra, & l'olio del sasso per l'utilità, & per la dolcezza di questo Santissimo Sacramento, me le a' saui, olio a gli infermi. La rugiada celeste, la pioggia dell'oro, la manna de' gl'Hebrei, per significare, che è cosa diuina, non humana. In qualche luogo si uede Melchisedech per lo sacerdotio di tanta dignità: in qualche altro Aron per gli ornamenti pontificali. Si uede Abele per la morte innocente, l'Agnel Pasquale per la liberatione dell'Egitto. Il capto emiliario, per la remission de peccati. Certe re con le spiche, & Bacho con l'uue; per la materia del Sacramento: Et per quelle parole poi, che sono la forma. *Aceipite, Comedite: hoc est corpus meum; Accipite, & bibite hic est sanguis meus*. Si l'appre-
- H** senta quel cauallier Romano, che dicena:

Cape prima cruoris

Libamenta Pater,

Vi uide:

Hostia pura tuas feriat maculaudus ad aras

Ut libet hos attus lacera, suspende, trusida,

Et meus est hac passus amor,

Dum carnis grando, dum sanguinis imbet inudat

Triùfo, che si fa nella Lombardia nella processione del corpo di Chriſto noſtro Signor

Triùfo di Padoua nella processione del corpo di Chriſto

Ps. 223,

Mass. 16,

Dio immortale; quante altre cose belle: si ueggono: quante sculture, quante pitture, quante figure, quanti paesi, & quante orationi si recitano in laude di **CHRISTO**, & quanti poemi, Greci, Latini, & Toschi? E ragione Bitoito, è ragione. Questo è il giorno, che **CHRISTO** mostra la sua magnificenza: però dee esser ricevuto magnificamente. Questo è il giorno, nel quale si uede quanta sia la dignità del Christiano: però si dee solennizzar con tutti gli honori, & con tutte le grandezze, che si possono in tutto il Christianesimo. Il battesimo ci fa figliuoli di Dio: la cresima ci fa soldati: la penitenza amisci; il matrimonio ci sposa seco, l'estrema unzione ci fa ricquiere ne' suoi tabernacoli del Paradiso: l'ordine sacro ci fa ministri suoi, & ci si comunica in gran parte la potestà sua: ma questa santissima Eucharistia, ci trasforma in lui stesso: ti unisce con Dio, ci fa diventare Dei. O come ben disse Mosè parlando di noi, non de' gli Hebrei: che però è scritto nel Deuteronomio, che

Deut. 4. *Non est alianatio tam grandis, que habeat Deum appropinquantes sibi, sicut Deus nobis adest nobis.* Et qual gente hebbe in questo fauore di palcersi del corpo, & del sangue uero del suo Dio, se non il popolo Christiano? Haueua detto **CHRISTO** a gli Apostoli.

Mat. 20. *Ecce ego uobiscum sum usque ad consummationem seculi.* L'ha voluto adempire in ogni modo. E per essentia, è per gratia, è anco per corporal presentia in questo sacramento: nella sua forma uisibile, ma si bene nella sua stessa sostanza reale, nella sua propria persona, uerbo, anima, carne. Secondo la diuinità **CHRISTO** è in tutti per essentia, ne' giusti non solo è, ma habita per gratia: in quell'humanità, che egli prese, è per vnione. E 'to tre modi d'essere, in quanto Iddio. Secondo l'humanità adunque è parimente in tre modi: è in cielo come in luogo suo: è nel Verbo, come in persona: è nell'hostia, & nel calice dell'altare come in sacramento. Secondo la diuinità è tutto, & totalmente, ma essenzialmente in tutte le cose create: Secondo l'humanità è tutto, & totalmente, ma sacramentalmente in tutte l'hostie, & in tutti i calici de' gli altari del mondo. Attendete

anime, svegliate i sensi, datemi gli intelletti purgati, gli Spiriti deuoti, gli affetti sobrij. Tra tutte le cose piu memorande, che si leggono di **CHRISTO** (che tutte sono d'eterna memoria dignissime) fece mai **CHRISTO** cosa piu segnalata in questa? Non odi il Profeta. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, escam dedit imipientibus se.* Io non voglio gia farne vn catalogo, & poi

E paragonale: basteràmmi dire di questi due, che sono le maggiori, del darli in prezzo morendo, in cibo consacrando. Come prezzo ci liberò dalla morte, ma come cibo ci dà la uita: come prezzo ci fece assolvere da' peccati, ma come cibo nutrice le uirtù: come prezzo fa, che possiamo non peccare, ma come cibo fa, che non uogliamo peccare: come prezzo riconciliò la natura con Dio, ma come cibo riconcilia anco ogni persona. Deh che bisogna di più? come prezzo ci giustificò, ma come cibo ci glorifica: come prezzo non fa già, che non moriamo mai, ma come cibo fa bene, che uiuiamo sempre. O che imprese di tutte l'imprese, & che opera di tutte l'opere, o che misterij, *Qui manducat me, uiuet propter me. Qui manducat me*

D. 11. 1

Ioan. 6.

F *carne, habet uitam eternam. Nisi manducaueritis, non habebitis uitam in uobis.* L'huomo ha due uite Christiani, come anco ha due nature: la uita dello spirito, la uita della carne, quella è celeste, questa è terrena. Lo spirito uiue di Dio, la carne uiue per lo spirito: ma & l'una, & l'altra uita ha bisogno di nutrimento: la terrena di temporale, la celeste di spirituale: ma delle due uite si fa una uita, come anco di due nature si fa un'huomo, che non è spirito solo, ne carne sola, ma spirito in carne, & carne in spirito. Iddio adunque con quella sua sapienza infinita, con laquale fece una uolta di Dio, & d'huomo, un **CHRISTO**: & della carne, & dell'anima fa giornalmente un'huomo; ascostosi sotto il pane della carne di **CHRISTO**, & huomo, & Dio; per lo gusto dell'umanità ci ha invitato, & allettato al gusto della diuinità. *Gustate, gustate, & uidete, quoniam suauis est*

L'huomo ha due uite.

Sapienzia di Dio ha lasciato al gusto della diuinità.

G *Dominus.* Tutto l'huomo si ciba di **CHRISTO**, dotti, & tutto **CHRISTO** è cibo dell'huomo: perche l'huomo è carne, & anima; perche **CHRISTO** è Iddio, & huomo. Però mangiando **CHRISTO** con la bocca corporale, & lo gustiamo con gusto spirituale per teificare la mente di Dio, per ricreare il corpo dell'huomo. *Ego sum panis uiuus, qui de celo descendì: ecco'l cibo della diuinità. Et panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi uita, ecco'l cibo dell'umanità. Panem Angelorum manducauit homo, dice al*

Psal. 33.

Tutto Christo è cibo dell'huomo.

H *Profeta: ecco'l misterio, che congiugne la diuinità con l'umanità. Era pane de gli Angeli, perche era Iddio: à fatto pane de gli huomini, perche è Iddio, & huomo. O come ben dice la Chiesa. Ut inde mors oriebatur, inde uita resurgeret.* Mangiando Adamo quello, che gli fu uietato, incorse per tutti noi nella morte: mangiando quello, che ci è comandato, racquistiamo tutta la uita. Vedi come sono simili le parole, *Quacunque die comederis, morte morieris,*

Ioan. 6.

Christo pane de gli Angeli, è fatto pane de gli huomini.

Gen. 2.

così fu detto da Adamo. *Si quis manducauerit ex hoc pane, uiuet in eternum*: così dice a noi. Quel cibo mortale pendeua su'l legno, & questo cibo vitale pende nel legno, quello fu il legno della disubbidienza, alquale Adamo stese le mani, per farsi (misero) d'huomo Iddio; questo è il legno dell'obediienza, alquale **CHRISTO** stese le mani, quando di Dio (o che amore) s'inchinò ad esser huomo. O legno di morte, o legno di uita. **CHRISTO** fece morir la morte nostra con la sua morte, ma non si contentò di questo; volse anco nutrir la nostra vita con la sua vita. O Vita, o Vita. *Qui manducat me, uiuet propter me*. Et perche credete (poi che bisogna alzar mi) perche credete dico, che Iddio si facesse carne; se non perche la carne si facesse Iddio? Iddio si fece carne per la santa incarnatione, la carne si fa Iddio per la santa comunione. *Verbum caro factum est*: ecco il primo misterio. *Et habitauit in nobis*: ecco il secondo. In queste due parole propose tutto'l suo Euangelio San Gionanni, che va poi tessendo, & mettendo ogni cosa al luogo suo. O che parole. *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Non dice *Nobiscum*, come il Profeta. *Emanuel nobiscum Deus, cum hominibus conuersatus est*. Non dice, *In medio nostrum*, come il Batista. *Medius vestrum stetit*; quem vos nescitis: Dico, *In nobis, in nobis, Habitauit in nobis*.

Ioan 6.

Perche Iddio, si fece carne.

Ioan. 1.

Esa. 40.

Baruch 3.

Ioan 1.

Rom. 7.

che co-
sia habita-
re Christo
in noi
I. Cor. 6.

Ioan. 6.

Non si ha a
cercare or-
dine, ne ra-
gion natu-
rale nel Sa-
cramento
del corpo
di nostro
Signore.

Qui manducat me, uiuet propter me. Et perche credete (poi che bisogna alzar mi) perche credete dico, che Iddio si facesse carne; se non perche la carne si facesse Iddio? Iddio si fece carne per la santa incarnatione, la carne si fa Iddio per la santa comunione. *Verbum caro factum est*: ecco il primo misterio. *Et habitauit in nobis*: ecco il secondo. In queste due parole propose tutto'l suo Euangelio San Gionanni, che va poi tessendo, & mettendo ogni cosa al luogo suo. O che parole. *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Non dice *Nobiscum*, come il Profeta. *Emanuel nobiscum Deus, cum hominibus conuersatus est*. Non dice, *In medio nostrum*, come il Batista. *Medius vestrum stetit*; quem vos nescitis: Dico, *In nobis, in nobis, Habitauit in nobis*. Che cosa è habitare Iddio in noi? non dico tra noi, non dico con noi, dico in noi? è quello, che dice San Paolo. *An ignoratis, quia membra uestra templum sunt Dei, & Spiritus sanctus habitat in uobis?* Che cosa è habitare **CHRISTO** in noi? è quello, che dice l'istesso Paolo, che noi siamo corpo, & membra di **CHRISTO**; che è il nostro capo. *Vos estis corpus CHRISTI, & membra de membro*. Se adunque noi siamo corpo di **CHRISTO**, & **CHRISTO** habita in noi, & **CHRISTO** non ha bisogno per la sua vita di noi, che uia in se, per se, & da se; è forza almeno, che noi uiuiamo di **CHRISTO**, che ci pasciamo delle sue carni, che beuiamo del suo sangue, che è questo modo siamo in lui, & egli in noi. Così dichiara l'istesso San Gionanni con le parole di **CHRISTO**. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo*. Qui non accade cercar ordine, ne ragioni di natura, perche anco questa vnione, & comunione di vita, che ci fece quando Iddio prese carne humana, eccede ogni facultà, & ogni intelligentia naturale: tutta la ragione è nella virtù di **CHRISTO**, tutto il sapere consiste nella fede. Che possa essere, pende dall'onnipotentia; che sia in effetto; pende dalla volontà; che si sappia, che così è, pende dalla Chie-
la,

A

B

C

D

E sa, che non erra, & dalla scrittura, che non inganna: che non siamo capaci a intendere il modo, nasce dall'imbecillità del nostro intelletto: ma che non l'intendendo, non lo uogliamo credere, nasce dall'astutia del diuolo, che ci uol priuare della vita, priuandoci di questo Sacramento, *An ignoratis altitudinem Sathane?* Sì, sì Christiani, però si dimanda Sacramento, perche è sacro, & secreto, Et qual mag-
F gior secreto di questo? *CHRISTUS* Iddio incarnato, & nato di Maria Vergine, San Paolo lo dimanda Sacramento; perche quello, che si vedea, era huomo, quello, che era nell'huomo era Iddio. E la virtù dell'onde battismali, nelle quali l'huomo si regenera (come dice *CHRISTO*) & diuenta figliuolo di Dio, non vi pare, che sia sacra, & secreta, che fa operationi sì marauigliose? Che cosa si uede nel battezzato, altro che carne, & sangue? & pure la rinascenza è Spirituale, & quello, che è rinato, è Spirito. *Quod natum est ex spiritu, spiritus est.* Ma per confondere l'humana sapientia, ditemi, curiosi, quando l'huomo nasce fuori del uentre di sua madre nella prima generatione, che si dimanda carnale, & naturale, uede si altro che carne? che senso? che corpo? che moto? & pur u'è l'anima in quella carne, che muoue, che agita, che uiuifica ogni cosa, altissima di natura, & di sostanza da quello, che si uede; & che si tocca. Andate, andate, hora uoi sauoletti, & disputate, argumentate, & temerariamente al solito uostro contradite a questo santissimo Sacramento della carne, & del sangue di *CHRISTO*, con questo pretesto, che non u'è uede altro, che pane, & uino. Se non è carne, & sangue di *CHRISTO*, quello, che si mangia, & si beue sotto questi accidenti di pane, & di uino, non è anco Iddio quello, che itaua ascoso sotto la forma dell'huomo in *CHRISTO*: è puro huomo, come gli altri, non è piu de gli altri. Se tu non dubiti adunque dell'incarnatione: non dubitar di questa trasustantiatione: E uoce dura, si a' duri s'è parlare, incredibile, si a' increduli. Che nega il trasustantiare, neghi anco il consustantiare. Ma se quella uoce fu cara, & gioconda a gli animi, & ueramente portata dal cielo, onde tutti quei Padri andauano con bellissimi chori, cantando, *Consubstantialem, Consubstantialem*, *ὁμοούσιον, ὁμοούσιον*, perche u'è parere strano, & duro il sentire, che il pane si trasustantij nel corpo, & il uino nel sangue di *Christo*? San Paolo diceua costantemente, *Si Christus non resurrexit, ergo uet nos resurgemus.* *Si Christus resurrexit, ergo, & nos resurgemus.* Col medesimo ardore dite uoi, *Si uerbum caro factum est, ergo habitauit in nobis, si non habitauit in nobis, ergo non uerbo factum est.*

Apoc. 2.

Perche il
corpo di no-
stro Signo-
re fa detto
Sacramento

1 Tim. 3.

Ioan. 3.

Cosa sacra,
& secreta
nel Battef-
mo.

Ioan. 3. h. 1

dell'

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

Il corpo naturale ha la uita naturale, il corpo mistico ha la uita mistica. Se CHRISTO habita in noi, & noi in lui: dunque siamo un corpo, non due. Come le membra naturali hanno un'anima, che le uiuifica, & regge, & di tante, che sono, si fa un corpo solo, il quale ella muoue, & uegeta, così tutti i Christiani insieme con CHRISTO che sono membra di questo gran corpo della Chiesa, hanno bisogno d'esser uegetati d'una uita: altrimenti staranno separati membro da membro, & non saranno contenut' insieme, & non saranno un corpo: perche non hauranno uno Spirito, non hauendo una uita. Non odi?

Rom. 8.

Qui spiritum CHRISTI non habet, hic non est eius? Ma ditemi, nel corpo nostro naturale puossi fare union maggiore di quella, che si fa col cibo? nò. Cercate pur quanto uolere, niuna cosa diuenta carne nostra, & sangue nostro, se non quello, che mangiamo; & beuiamo, per intendere. per uedere, per udire, non guadagnamo al corpo se non accidenti. Il mangiare, e'l bere ci dà sustantia: perche il cibo si conuerte ueramente nelle nostre istesse carni, e'l uino parimente nel nostro istesso sangue. O ammirabile, & incomparabile bontà di DIO: per unir a se l'anime nostre con quella maggiore unione, che possa uaginarsi sensibile al mondo, ha uoluto esser nostro cibo. L'esser nostro liberatore, nostro saluatore, nostro maestro, nostro medico, nostro prezzo, nostro sacrificio, nostro auvocato, tutte sono cose estrinseche; ma il diuentar nostro cibo, è cosa piu che intrinseca. Non nutrice il corpo quella cosa che non entra nel corpo: CHRISTO è cibo dell'anima, entra nell'anima.

Iddio nostro gran bontà, da uocisi per cibo.

Dignità della santissima Eucharistia sopra ogn' altro Sacramento.

Oratione di Christo per l'unione nostra col lui.

1. Cor. 3.

Gen. 21

Non entra la gratia sua sola come ne gli altri sacramenti, perche è accidentale: entra egli stesso con la sua sustantia per sostentarui, per darui uita. Che uita? La sua uita, uita diuina, uita Iddio, per farui Dei, per farui Iddio, l'istesso Iddio. Vuole esser una cosa con uoi, uouole, che siate una cosa con lui. O che misterio, o che amore, o che carità infinita. Non ui ricordate, quando fece quell'oratione al padre. *Pater sancte, serua eos in nomine tuo, ut sint unum, sicut & nos?* L'unità pregaua per l'unione. Il Verbo col Padre eterno è uno in natura, l'huomo col uerbo è uno in persona: noi, che siamo membra, siamo uniti seco, che è il capo: siamo uniti quì in gratia, faremo poi in Paradiso uniti per gloria. Udite, udite, cioche diceua CHRISTO. *Nemo ascendit in celum, nisi qui descendit de celo, filius hominis qui est in celo.* La Chiesa in lui è discesa dal cielo, & egli stesso l'ha da condurre in cielo, & dirà al Padre, quando la presenterà nel suo cospetto gloriosa, & triofante. *Hoc nunc per de ossibus meis, et*

E caro de carne mea, Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in
 CHRISTO, & in Ecclesia. Non tunc ricordate? Ha ben CH RISTO
 il suo corpo ha uita, ma se lo scò morire per vivificar questo mi-
 stico: che maraviglia ni deo essere, che resuscitato, & immortala-
 to l'habbia poi anco dedicato alla sua uita, & nutrimento perpetuo,
 & eterno? Fu gratia segnalatissima, che ci facesse suo corpo, quan-
 do s'incarnò, che spoliando la natura humana, & congiugnendosi se-
 co in unità personale diuenteò seco una carne. *Et erunt duo in carne*
una, disse il dio d'Adamo, & d'Eua nella lettera, ma nel miste-
 rio della Chiesa, & di CH RISTO. Fatta questa gratia dell'unio-
 ne, non uipare, che sia ragione uolte che essendo noi sue carne, uiua
 in uita della sua uita? E in questo corpo de' fedeli, questa carne del-
 la Chiesa di CH RISTO, non è ella corpo di Dio? CH RISTO
 è il nostro capo, il capo di CH RISTO, è Iddio: adunque è corpo
 diuino. Dal capo non si ceta de, & non si diffonde la uita al corpo:
 non è una uita istessa del capo, & di tutto l'esto del corpo: adunque
 bisogna, che questo gran corpo, habbia nutrimento diuino, che uia
 uita diuina, che spiti Spirito diuino. Non hai tu letto in San Pietro?
Ut efficiamini diuine consortes natura. Et questo come può essere, se
 non per mezzo del cibo? Qual cibo adunque, debbe essere al suo, se
 non diuino, se non Iddio? ogni altro cibo è disconueniente a que-
 sto corpo, è indegno di nutrire sì delicata sostanza. Ma è però Spi-
 rito Iddio, & questo corpo è corpo: che ha da fare lo Spirito col
 corpo? Adunque non Iddio, semplicemente no, ma Iddio corpora-
 to, ma Iddio incarnato; ma Iddio fatto corpo, fatto carne, fatto
 huomo, debbe essere il cibo suo. Ecco CH RISTO, ecco
 CH RISTO, non la diuinità sola, non l'anima sola, la diuinità,
 l'anima, la carne. Questo è il pane, questo è il pane: il pane della
 Chiesa, del Christianesimo, il pane di questo gran corpo. CH RISTO
 intero in corpo, & in anima. O che gran pane. *Vnus panis,*
et unum corpus multi sumus omnes, qui de uno pane, & de uno
calice participamus. Quanto era poco pane questo corpo di CH RISTO
 un principio, ascoltanti? CH RISTO era un picciol grano
 di formento innanzi, che morì: così era poca carne la sua, quan-
 do uiveua nelle membra mortali: era poco numero de' suoi seguaci:
 per la passion sua crebbe tanto, si dilatarò tanto, che empì tutto il
 mondo. Tutti gl'eletti dal principio del mondo, infino al fine, con-
 giunse a CH RISTO, per fede, & amore, & per questa congiuntio-
 ne quasi fermentati, & l'uno con l'altro, & tutti in CH RISTO so-

Eph. 5.
 Unione di
 Christo con
 la Santa
 Chiesa.

Gen. 2.

2. Per. 1.

Quale deb-
 essere il ci-
 bo della
 Chiesa di
 Christo.

1. Cor. 10;

no diuentati vna massa, vna pasta, vna carne, vna corpo, & ogni
giorno per la participatione di questo Santissimo Sacramento cresce
nell'anima, fruttifica nelle menti, & ne' corpi nostri, & pascendoci
tutti di Christo, diuentiamo vn Christo, & grandissimo, &
se ben da noi siamo bassi come tortoni, per lui innalzati come fatti
celesti, tocchiamo infino al cielo seco onde egli per noi discese. Non
crescono i fanciulli alla sua statura debita senza cibo, non lo sapete?
Ma chi non sa anco, che tutte le cose hanno bisogno di qualche cibo,
che tolgono di fuori per sostentarli, eccetto Iddio, che per esser eter-
no, di se stesso si pasce, e nutrica? Infino a' poeti, perciò hanno fa-
tto, non sapendo ciò che dicessero l'ambrosia, & el nettare de' bea-
ti. E non hanno anco finito, che il Sole si pasce dell'humor salso del
mare, & la Luna dell'acque dolci de' fiumi. Et non hanno detto, che
Saturno è il più secco pianeta di tutti, perche è più lontano da questo
humido nattivmentale? Ma lasciamo star le cose de' poeti; CHRISTO
non fece più d'vna volta pompa a' suoi cari di conuiuio celeste,
quando disse. *Ego disposui vobis mensam, ut edatis, & bibatis in Regno*
meo. Beatis, qui manducabunt panem in Regno Dei; Precinget se & fa-
ciet illos discubere, & transiens ministrabit illis. Et non vi ricordare,
che l'angelo Raffaele disse si chinamente, che noch' egli in cielo con
gli altri spiriti beati si pasceua di cibo, & di viuanda inuisibile? *Vide-*
bat quidem vobiscum manducare, & biberes sed ego cibo, & potu inuisi-
bili vtor, qui ab hominibus videri non potest. Et qual'è il cibo natura-
le (per dire il vero) de' gli huomini, & de' gli Angeli, se non Iddio?
dell'intelletto, perche è somma verità: dell'affetto, perche è somma
bontà. Non sapete, che l'intelletto si pasce del vero, & l'affetto
del bene? Però è sì curioso d'ogni vero, d'ogni bene, che non si fa-
ria mai finche di grado in grado non pertiene al primo vero, al pri-
mo bene, alla somma verità, alla somma bontà: Et qual'è questa, se non
Iddio benedetto, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo? Ma noi, qua-
giu (vdite) non siamo capaci di cibo sì sodo: troppo sono picciole le
nostre fauci a sì gran viuanda. Quell'infinita luce in se stessa abbaglie-
rebbe ogni nostro intelletto; quell'infinita bontà nel fonte suo fareb-
be stupefare ogni nostro affetto, l'vna, & l'altra insieme farebbe risol-
uere in fumo tutto il nostro mortale. Non hai tu letto? *Non vide-*
bit me homo, & vinet; Non loquatur nobis Dominus ne forte moriamur.
Però la divina sapienza s'è accommodata alla fanciullezza nostra.
Questa mensa laura, & pomposa t'ha riserbata nel Paradiso, quando
faremo huomini maturi, & perfetti. *In mensuram aetatis plenitudinis*

E C H R I S T I. Finche siamo fanciulli, che habbiamo bisogno di cibo semplice, quasi in forma di latte, ti dà l'istesso cibo, ma sotto vn'altra forma. Non si uede la maestà di Dio a questa mensa dell'altare, non si uede anco la dignità dell'huomo, che pure si uede, quand'era quà già in terra, & anco quando pendea in Croce; in questa cena ogni cosa è coperta, & la diuinità, & l'humanità. *Ominis gloria eius ab intus, ab intus.* Non è pane comune, non è pane comune quello, che si mangia, & non è uino commune quello, che si bee: non è pane solamente santo, & benedetto, pane che santifica, & che benedice il mondo. *Qui est super omnia benedictus Deus in secula seculorum.*

Psal. 44.

Rom. 11.

Che cosa mangiano, & hanno Christiani nella mensa de l'altare.

F uiuo corpo di Dio in C H R I S T O: beono il uero, & uiuo sangue di Dio nell'istesso C H R I S T O. *Hoc est corpus meum,* (dic' egli) *Hic est sanguis meus.* Non c'è piu pane nò c'è piu uino, nò, nò. C H R I S T O, non dice, qui è il mio corpo, qui è il mio sangue: dice. questo è il mio corpo, questo è il mio sangue. *Hoc. Hoc,* non *Hic,* non *Hic,*

Mass. 26.

L'altare è mensa d'anime, nò de corpi.

τὸ τοῦ σώματος μου τὸ τοῦ αἵματος. E mensa d'anime l'altare, non di corpi: è delusione de' corpi il uolerli pascere di spirito, & d'ombra: farebbe delusione dell'anime il uolerli pascere de' cibi corporali. L'unge il pane, longe il uino, non uì è se non corpo, & sangue; corpo di C H R I S T O, sangue di C H R I S T O. In quel suo essere spirituale, & glorioso, & sopra diuino; non è col pane, ma senza il pane, non è col uino, ma senza il uino.

G Quest' Hostia, che uoi uedete qui, & religiosamente adorato come ueri Christiani, innanzi la consecratione non era altro, che pane & detto ch' hebbe il sacerdote le parole, non rimase pur vn'atomo di pane: nè di materia, nè di forma, tutto si conuertì nella carne di C H R I S T O. Non è metamorfosi questa; non è transformatione è transustantione, che importa molto più: tutta la sostanza del pane si muta in corpo: tutta la sostanza del uino si muta in sangue. Quando l'acqua fu conuertita da C H R I S T O in uino; non si transustantiò tutta l'acqua in tutto il uino: ma sotto la materia dell'acqua fu introdotta la forma, & la proprietà del uino.

2. Cor. 11.

U Quando furono moltiplicati que' pochi pani per satiar tanta gente, non si mutò nè materia, nè forma, nè proprietà, ma la quantità sola,

1. Cor. 10.

H che gli crebbe nelle mani. Quando la uerga si cambiò in serpente, & il serpente in uerga, a me è incerto, che mutation fosse quella, se si mutò l'essentia, ò pur proprietà solo. sostanziale, & accidentale. Ma questo è ben certo a tutta la Chiesa, che nel Sacramento dell'altare, tutto il pane, & tutto il uino si muta efficacemente, materialmente,

Come si muta il pane, & il uino nel Sacramento de l'altare.

et

Hh iiii te, &

to, & formalmente con tutta la sostanza nel corpo, & nel sangue di **C H R I S T O**. Non di materia il pane, della quale si faccia il corpo: ne ibuiò di materia, della quale si generi: o formi il sangue: ma tutta la materia del pane & del uino si muta nella sostanza, che pur era già innanzi in se stessa della carne; & del sangue. Deh dot-
 ti, quando la Vergine disse: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: subito & la carne fu concetta de' suoi purissimi
 sangui, & l'anima creata di niente, & costituito l'huomo in essere; &
 all'istante quell'huomo in vnità personale del Figliuolo di Dio; Queste
 sono quattro cose, che tutte si fecero in un momento. Perche adun-
 que vi pare si strano, quando il Sacerdote con intenzione, & fede di-
 ce in persona di **C H R I S T O**, *Accipite, & comedite, Hoc est corpus meum, Accipite, & bibite, Hic est sanguis meus*, che con l'istella on-
 nipotenza del uerbo eterno si faccia questa una cosa, & sola, che il pa-
 ne in corpo, & carne, & ossa ineffabilmente, ma realmente si muti, &
 così il uino in sangue? Rimangono gli accidenti, che si veggono, che
 s'odorano, che si toccano, che si gustano, ma la sostanza è tutta di-
 uersa da quella, ch'era prima. Ecco appunto la cena, che diede Gia-
 cob ad Isaac: (perche io non mi sò partire da quell'innamorato) nel-
 laquale tutti i sensi dell'huomo esteriore s'ingannarono, eccetto l'u-
 dito. Vedete come ogni cosa di Giacob serue a questo misterio d'amo-
 re. Mangiava capretto Isaac per lepre, & fagiato: odoraua Giacob, &
 si credeua, che fosse Esau, toccaui il collo d'un figliuolo, & le ma-
 ni inguantate: & credeua, che fosse l'hirsuto fratello: ma quando udì
 la uoce di Giacob, s'accorse, che u'era misterio in quella historia.
 Eccol' misterio, eccol' misterio. *Fides ex auditu, auditus per verbum*
C H R I S T I. In questa cena non considerate quello, che vedete, non
 quello, che odorate, non quello, che toccate; non quello, che gusta-
 te co' sensi d'Isaac infermo, & cieco, simbolo di questo nostro cor-
 po, che non intende punto delle cose segrete di Dio, *Animalis homo non percipit, quae sunt Dei*: considerate quello, che vditte. Che
 cosa vditte? *Hoc est corpus meum: Hic est sanguis meus*. Ecco Gia-
 cob, ecco Giacob. *Vox quidem vox Iacob est*. Non ci è Esau, **D**
 quì, che è huomo terreno, non ci è pane di terra, non ci è uino di ui-
 gne: ci è Giacob inguantato: ci è Giacob strauestito: ci è **C H R I S T O**
 sotto la similitudine di pane, & di uino. Qui adunque subito in-
 ginocchiateui, & adorate *Aue salus mundi, Deitas integra, verus ho-*
mo. Non è parola del sacerdote questa, non è corpo del sacerdote
 quello: il sacerdote recita semplicemente in persona di tutta la chie-
 sa,

Lac. 7.
 Quattro co-
 se, che si fe-
 cero in vno
 momẽto: ne
 l'isternatio-
 ne di Chri-
 sto.

Mat. 26.
 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Misterio d'l
 la cena di
 Giacob con
 il corpo del
 nostro Sig.

Rom. 10.

1. Cor. 2.

Mat. 26.

Gen. 27.

E sa, perche è ministro publico. Non udire il Canone della Messa, che è il sacramento dell'istoria Euangelica, con tanta religione però, & con tanta riverenza custodito da' nostri Padri: *Qui pridie, quàm pateretur, accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas, &c. Benedixit, fregit, &c. dicens. Accipite, & comedite ex hoc omnes, &c.* O Bitonto, se **CHRISTO** dice, chi contradice? Forse non sa dire la diuina sapienza? Forse non può fare la virtù onnipotente di Dio? il suo dire è fare. *Verbo Domini cali firmatisunt, & Spiritu oris eius omnis virtus eorum: Dixit, & facta sunt: mandauit, & creata sunt.* Qui non bisogna disputare, bisogna credere. E' parola di **CHRISTO** questa. Questo è il mio corpo. Adunque non è Cristiano chi non crede, che questo sia il corpo di **CHRISTO**. Che vuol dire questo *Hoc*? Questa sostanza sotto questi accidenti. Non sai, che *Hic, Hęc, Hoc*, significa sostanza? Non più rumore, non più. *Credere voluit, examinari non voluit, Credere iubemur, discutere prohibemur. Adsit fides, & cessabit omnis questio.* Fede, fede Christiani: colui, che murò la moglie di Loth in sale, che murò la verga di Mosè in serpente, i fiumi d'Egitto in sangue, l'acqua alle nozze in uino; colui, che alla parola d'Helia fece scendere il fuoco sopra que' Principi; colui, che essendo l'aria serenissima, fece piovver dal cielo sì gran copia d'acqua sopra la terra, che di niente creò questa machina sì grande; colui, del quale è scritto. *Apud Deum non est impossibile omne verbum, Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil,* colui in somma, che essendo Iddio si fece huomo; colui di pane fa carne, & di vino sangue. E' cosa questa, incomparabilmente maggiore, che Iddio sia diuentato huomo, e pur sia rimasto Iddio, che non è questa, che il pane diuenti carne in un subito, ma cessi d'esser pane. Chi crede quello, creda anco questo: chi non crede questo, segno è, che non crede ancora quello. Signori, che sete venuti qui di tutto questo contorno, se non dubitate del potere, perche dubitate del uolere? Iddio ha prouisto a tutti gl'uccelli, a' pesci, alle serpi, a' ragni, alle mosche, alle pulci, a' vermi, & non volete, c'habbia proibito di cibi al corpo di **CHRISTO**? Chi è sì caro a Dio, come **CHRISTO**? Qual corpo adunque gli dee esser tanto a cuore, quanto questo corpo, che da **CHRISTO**, come da capo, si dimanda Christianesimo? Se non dubitate del uolere, ne del potere: perche dubitate del fatto? Iddio, che è l'istessa uerità, dice. Questo è il mio corpo, che vi dò in cibo, adunque è uero, ò non è uero: & così **CHRISTO** non è uerità, ò se è uerità **CHRISTO**, questo è uerissimo.

Il dire di Dio, è fare.

Ipotesione di q'Ha parola *HOC* della consecratione.

Gio. 1.

Religione, che ogn'un dee credere nel Sacramento dell'altare essere il vero corpo di Christo.

rifiato. Questo è il suo corpo, non ci bisogna glosa, nè, nè ὁ λόγος, ὑπερτερηκός, non τροπικός, non συμβολικός. Christiani, non hanno luogo, qu' i tropi, le metafore, le figure, i segni; s'intende come giace, come giace: è troppo espressa quella parola. *Hoc est corpus meum. Hic est sanguis meus.* Non si può glosare, che non si corrompa tutta la Chiesa l'ha sempre intesa semplicemente, senza aggiugnere, senza diminuire, senza alterarla. In tanto misterio bisognaua parlar chiaramente. Così bisognaua intender fedelmente. *Qui apposuerit ad hæc, apponet illi Deus plagas. Si quis autem diminuerit de uerbis istis, auferet partem eius de libro vite.* Ma il caldo cresce Signori, & se bene siamo alla fontana, pur questo Fauouio, che soffia, mi fiacca molto: però lasciatemi pigliar fiato.

TERZA PARTE.



VANTE cose mi rimangono ancora da dirui, ascoltatori, se ben forse ui pare, che siamo al fine della mensa. E' tanta in uero la copia delle uiuande celesti, che ci apporta questo sacro conuiuio, che a me non pare di hauer detto ancora nulla; & veramente mi trouo in me stesso tutto confuso. Et non credete uoi dotti, che la santa Chiesa

Perche sono in vn' istessa settimana queste due solè nità, della Trinità, & del Sacra-

quando accoppiò insieme in una settimana queste due feste della Trinità, & del corpo di CHRISTO, ha uell' l'occhio qui, & ui uollesse dir senza parole, State attenti, credete, adorare, non siate temerarij a perseverare? Questi sono i due passi, ne quali bisogna esser semplici: non c'è cosa piu pericolosa da disputar nella Christiana Religione, che queste due: come Iddio sia Trino, & Vno, & come il corpo di CHRISTO sia nel Sacramento dell'altare. Io non uoglio già ragionar del misterio della Trinità al presente: ma questa sacrosanta Eucharistia, quante uolte credete sia itata dalla Chiesa nascente fino a questo dì d'hoggi uentillata, & discussa fra dotti Theologi per soddisfare a tanti hereuci, & per insegnare a tanti pusilli? Tu sai in prima, che S. Pietro ueramente pietra, & fondamento saldissimo della Chiesa di CHRISTO, il quale oue occorreua ragionar di fede, era sempre il primo, & non solo in se, ma per tutto il sacro choro Apostolico ardentemente, e costantemente rispondea: (che però i padri santi lo dimandano oracolo, & bocca loro) trattandosi questa materia al cospetto di CHRISTO, & de' dodici Apostoli, & alzando la te-

sta

E sta l'heresia; con quelle parole superbe al solito: *Durus est hic sermo & quis potest ennuandire?* Col coltello della sua lingua te tronco il capo, perché non intendono molti discepoli: forse come indegni, o non volendo intendere come reprobì, la verità della dottrina; & però voltandosi il maestro con una seuerità degna di lui a quelli, che già pareano quasi alienati, o pur commossi per alienarsi (naufragio certo troppo crudele) & dicendo, *Nunquid & vos vultis abire?* Quel vecchio Santo animosamente rispose. *Domine ad quem ibimus? verba vite aeternae tu habes.* Et con queste parole fermò tutta la Chiesa primitiua, laquale persuasa dallo Spirito Santo, che ne carne, ne sangue, ne ingegno, ne ragione, ma Iddio hauesse insegnato a San Pietro con-
F clusione si risoluta: stette sempre in questa fede, che uoi hauete u-
 dita del corpo, & sangue di **CHRISTO**: per cui, come egli disse poi in una Epistola, ci facciamo consorti della diuina natura: Così valse più appresso di lei l'auttorità del pescatore, che tutti i dubbij, che hauessero mai potuto fare i più saui huomini del mondo. Il Concilio Efesino poi, ilquale è uno di quei quattro, che si tengono in tanta reputatione, quasi come i quattro Euangeli; cōtra Nestorio heresiarca, che indirettamente ueniua contra questa fede, perché dicendosi, che in **CHRISTO** erano due persone, diuina, & humana, & che **MARIA** Vergine era madre di **CHRISTO** huomo, ma non madre di **CHRISTO** Iddio, bisognaua, che dicesse per consequentia, che il corpo di **CHRISTO** non è corpo di Dio: & però, che nell'Eucharistia non ui è se non corpo, & sangue d'un huomo; determinò col senso di tanti Vescouì, & specialmente con la dottrina di quel dottissimo Cirillo Vescouo d'Alessandria, & con l'auttorità di Papa Celestino, che **CHRISTO** ha due nature, ma non due persone; però, che la Vergine è madre di **CHRISTO**, & huomo, & Dio, & espresamente conchiusse, che il corpo di **CHRISTO** nell'Sacramento dell'altare non è corpo d'un huomo comune, ne d'un huomo Santo, ma d'un huomo Dio, di **CHRISTO** Dio, uero, Dio, & vero huomo, prima Dio, che huomo, Dio per natura, huomo per assunzione dell'humanità sola: aggiugnendo poi anco per diradicare ogni heresia, che **CHRISTO** è naturalmente uita come Iddio, per cui ogni cosa uiue: & però unita la diuinità alla carne, le ha dato vita uiuificatrice; secondo quella parola, *Nisi manducaueritis carnem Filij hominis, et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in uobis.* Il che non potrebbe esser uero, se la carne di **CHRISTO** fosse solamente tempio di Dio, come la carne d'ogn'huomo Santo, & non fosse

fosse ueramente unita alla diuinità sua, & fatta propria a lui quasi come la carne nostra è propria all'anima nostra. Et non ui uiene a mente, che San Paolo a quel figliuol dell'huomo, per l'unione della natura diuina attribuisce tutti i medesimi honori, che conuengono a Dio allegando Dauid Profeta in quelle parole *Constituisti eum super opera manuum tuarum: omnia subiecisti sub pedibus eius*. Lequali dice esser scritte di lui, che perciò poco innanzi disse. *Quid est homo, quod memor es eius, aut Filius hominis quoniam uisitas eum; tu eo (inquit) quod omnia ei subiecit, nihil reliquit non subiectum ei*. Et altroue. *Cum autem dicit omnia subiecta sunt ei, sine dubio prater eum, qui subiecit sibi omnia*. Et poi magnificando questo figliuolo dell'huomo. *Dedit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in homine. Et u omne genu flectatur*. A

*Paroledis.
Paolo, che
dimostrano
Christo esse
re Iddio, &
huomo.
Psalm. 8.*

Phil. 2.

*Ogn'anima
pia adra
l'huomo, &
il uerbo in
Christo co
me uno.*

caelestium, terrestrium, & infernorum. Onde tu uedi, che nell'adorar **C H R I S T O**, niuna mère catholica, & pia separa l'huomo dal Verbo; ma & al Verbo, & all'huomo, come ad una persona sola si esibisce: non da ogni fedel Christiano tutti i diuini honori, non altramenti, che il Re è honorato ad un medesimo modo de' suoi uassalli vestito, & nudo. Niuna marauiglia adunque ui deu'ellere, poi che questo suo corpo, & sangue, si mangia, & si bee all'altare, che come corpo, & sangue diuino, dà anco uita diuina a chi non indegnamente lo mangia, & bee; perche se bene la diuinità non è anima di quel corpo: pure è in un certo modo più che anima: & però fa effetti piu marauigliosi, che non fa l'anima. Quante gran cose partecipa questo nostro corpo dell'anima nostra: Partecipa il nome, che si dimanda animato, partecipa gli affetti, che uiue, sente, si muoue, s'agira, s'aumenta, che da se per forma della corporietà sua non ha già questa proprietà, come san noi i dotti. Et quando il fuoco entra nel ferro, non uedete, che quasi a guisa d'anima sua l'insuoca, gli dà la participatione del suo caldo, & del suo ardore? L'u fa scintillare, bruciare, auampare contra sua natura, & non crederemo noi, se il fuoco insuoca, se l'anima anima, che Iddio deifichi? Ha deificato adunque quell'huomo, assunto in unità personale, sì che chi prende le sue carni, prende carni diuine: & però partecipa uita diuina. O che alta dottrina ben degna di quel Sacro Concilio. Successe doppo molto tempo quel Berengario, (nome a punto così ingrato a gli orecchi giudiciosi, come quello heretico attecò noia, & tedio a gl'animi pii) il quale come si fa per le B

*Effetto mirabile della
Diuinità di
Christo, nel
l'anima no
stra.*

*Heresia di
Berengario
del corpo di
Christo, &
confessione
dell'errore
suo.*

historie, eccitò tante tragedie contra questo ammirabile Sacramento, che durarono per le uite quasi di sette Pontefici, di Leone, di Vittore, di Stefano, di Benedetto, di Nicolo, d'Alessandro, & di Grego- C

E tio settimo all'ultimo nondimeno ne' concilij sacrosanti Vercellen-
 so, Turonense, & Romano, vinse la uerità, & al suo solito cadde mor-
 ta l'heresia, & l'autore di sua bocca confessò, & soggiunse d'esser stato in
 errore: & che come coninto credeva, & crederrebbe sempre per l'ad-
 uenire, che nel Sacramento dell'Altare doppo la consecration del
 Sacerdote, uè ueramente quel corpo diuino di CHRISTO, na-
 to della Vergine, sacrificato in Croce, & che siede alla destra dell'e-
 terno Padre ne' cieli, & il uero sangue, che se effuso dal lato suo, non
 in figura, ò in segno, ma in uerità, & realmente. O gran forza
 della uerità, ò gran testimonio di questo santissimo Sacramento.
 Ohimè, ohimè, che debbo io dire qui, che auea' di nostri doppo
 tanti Concilij, poppo tanto consenso de' pastri, doppo tante dispute, &
 doppo tante uittorie, doppo tant'heresie confutate, & doppo tanta
 confirmatione della uerità, l'humana profonctione non cessa mai di
 dimandare con ogni pertinacia: *Quomodo potest hic nobis carnē suam* Ioan. 6.
dare ad manducandum? Quomodo potest hic nobis carnem suam dare
ad manducandum? Non udite ogni giorno tanti Nestorij, tanti Be-
 rengarij in Italia, & fuori, che dicono, come può essere, come può
 essere, che una sostanza si muti con parole sole in un'altra? vna cor-
 rattibilis in una incorrottibile? come non si mutano seco anco gli ac-
 cidenti? Questi accidenti, che rimangono, come stanno? oue stan-
 no senza soggetto? che gli sostenta? come è possibile, che in un
 momento CHRISTO, che era in cielo, si troua nell'altare? come
 non si parte dal luogo oue era? come insieme, insieme è in tante
 hostie consacrate per l'uniuerso? come non cresce, poi che tanta so-
 stantia di pane si muta in lui? come in sì picciola hostia è suo corpo
 intero, che di trenta tre anni fu crocifisso, morto, & resuscitato? co-
 me si rompe l'hostia in tre particole, & non si rompe pure un poco,
 nè in tutto, nè in parte, nè carne, nè osso, del corpo di CHRIS-
 TO? Come è possibile, che non si senta in alcun modo quel corpo, quel
 sangue? che non si uegga? che non s'oda? che non s'odori? che
 non si gusti? che sia uera carne, & non habbia sapore di carne?
 che sia uero sangue, & non habbia odore di sangue? Come è possi-
 bile, che quello che è, non si uegga, & si uegga, quel, che non
 è? non u'è pane, & si uede pane, non u'è uino, & si uede uino: u'è
 carne, & non si uede carne: u'è sangue, & non si uede sangue. O
 superbia humana, che cosa non ardisci nelle cose diuine? cieca, te-
 meraria, arrogante. Figliuoli miei Bitontini, io ui dò questo docu-
 mento generale: ricordateui, che se noi non siamo capaci ad intèdere,

omiss. 1
 25. 28
 29. 12. 13
 30. 11. 12. 13

Quante he-
 resie sono
 nella nostra
 Italia del
 santissimo
 corpo di
 Christo.

107

Documentis
 salutaribus
 credere im-
 perii del Si-
 gnore,

Iddio però non è impotente a fare: sì che se ben queste cose sono in- A
comprendibili, non sono però incredibili. Bisogna pensare, che la
piccolezza nostra è troppo diseguale a quell'infinita grandezza, &
Maestà di uina, & però risolutamoci, & teniamo per certo d'errare
sempre, quando misuriamo l'opere di Dio col compasso della ragio-
ne dell'huomo. Eccellente creatura è l'huomo: ha molte crea-
ture sotto di se; ma ha non solo il creatore, ma qualche altra creatura
sopra di lui. Non sapere, che sopra l'huomo sono i boue, i bori, i
gli Angioli? Non solamente adunque non è eguale a Dio, ma ne-
anco alla natura angelica: anzi neanco eguale a se stesso in questo
mondo, & in Paradiso. Si come adunque la natura non ha dato al-
la pietra, che senza come le bestie, nulla bestia, che in tendendo co- B
mo gli huomini: così non ha ancora dato agli huomini, che ne gnan-
do fanno simili a gli Angioli, o come faranno essi stessi, quan-
do faranno simili a gli Angioli. Della stessa uirtù, se la pietra sen-
tisse, se le bestie intendessero, non hauebbono ragione di stupire del-
la sapientia, della prudencia humana: hor così tocca a noi stupire, &
ammirare della sapientia, & potentia di uina. Ed perché la pietra non
sente, & perché le bestie non intendono questa grandezza humana:
è però l'huomo meno ammirabile nell'opere sue. Così adunque, se
bene i nostri sensi, che sono simili a quelli delle bestie, non sentono;
se i nostri intelletti, che sono humani, & non angelici, non intendo-
no la Maestà, ne la grandezza dell'opere di Dio: non però sono el- C
le minori: non però non sono uere, non però non incredibili. Quan-
to sono inferiori a poi i sassi, le piante, & gli animali: pur tanto, &
più senza fine siamo noi inferiori a Dio, che ha fatto, & noi, & lo-
ro. Non è dubbio, che l'humana natura nel suo primiero stato heb-
be, & sensi più uiazi, & intelletto più purgato: ma poi ho (come di-
ce il profeta: *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est
inuentis in sippietibus, & similis factus est illis*) si ne grollarono i sensi, &
diuentarono quasi in tutto come quelli delle bestie; se può, perdire
il uero, non hanno ancor peggior conditione: perché il uero è cele-
me gli di noi: l'auoltore odora più della lingua, il porco ha più sentit-
vdito: la scimia ha gusto più di uero, & forse il tagno ci ecceda nel
senso del tatto. L'intelletto poi non è dubbio, che perde molto del
suo vigore: perché non si può negare, se non con nota di pertinacia,
che nelle cose spirituali è molto debole, & nelle corporali è molto er-
rori, il che si uede all'agionata: hor par uia adunque ragionare (sia
teci prego giudici voi stessi) par uia di ragionare, & bono, che
col

L'huomo
ha altra
creatura so-
pra di lui.

do fanno
simili a gli
Angioli.

do fanno
simili a gli
Angioli.

do fanno
simili a gli
Angioli.

do fanno
simili a gli
Angioli.

do fanno
simili a gli
Angioli.

do fanno
simili a gli
Angioli.

Psal. 48.

Come s'in-

grossa non

i sensi dopo

il peccato.

Perdisce del

l'intelletto

dopo il pec-

cato.

do fanno

do fanno

Il col senso bestiale, & con l'intelletto non compiutamente humano, col quale non possiamo penetrare queste cose belle, & terrene, dobbiamo entrar in campo a persequire le cose divine, quando gli Angeli, che senza controuersia sono nostri maggiori, e non comprendono quella immensità di Dio, che perciò è scritto. *In quem desiderant Angeli prospicere*. Se non videro gli Angeli, potessimo comprendere Iddio, non saria immenso: poi che è immenso, non si può comprendere se non da lui stesso. Vdite, vdite l'Apostolo. *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, & vnicuique sicut Deus diuisit mensurauit fidei*. Se l'occhio mio li mettesse a parlare al mio orecchio, della bella, & grata varietà de' tanti colori, che si veggono al mondo, & l'orecchio poi gli predicasse della mirabil gratia, & giocondità di tanti suoni, & di tante musiche naturali, instrumentali, di fiato, di corda, di mano, di voce: non bisognerebbe, che l'vno credesse all'altro? & l'altro all'vno? Certo l'occhio non fa parlare se non de' colori, l'orecchio se non de' suoni: adunque l'orecchio ha da credere all'occhio, quando si parla de' colori, & l'occhio all'orecchio in materia de' suoni. Dee giudicar l'occhio, esser incredibile, quello che dice l'orecchio, perche non ode? & l'orecchio quello, che dice l'occhio, perche non vede? Vi voglio dire vn'altra cosa, vdite. L'occhio vostro vede il moto de' vostri carri per queste vostre campagne: ma l'orecchio bene spesso non sente lo stridore, che fanno le ruote. Sono insieme queste due cose, il moto, & lo strider del carro: il viso però, & l'vdito non gli sentono insieme; e piu tardi l'orecchio, che l'occhio: o non lo sente. o lo sente dapoi. Dunque perche non si sentono insieme, non sono insieme? Et chi è colui, che vegga tutto il mondo insieme in vna occhiata, come fece san Benedetto? Adunque però non è insieme compagno il mondo, perche non si vede insieme dall'huomo? Se vn senso adunque (per conchiudere) non pregiudica ad vn'altro senso, che è suo pari, meno alcuno senso, anzi ne tutti insieme debbono pregiudicare all'intelletto, che è superiore. Quello che vn senso non sente, non è però insensibile, anzi si sente da vn'altro come hauete inteso. Quello che tutti i sensi non sentono, non seguita però, che non sia intelligibile: anzi a punto quello è propriamente intelligibile, che non è in alcun modo sensibile. Quello adunque che non è intelligibile al tuo intelletto, o semplice, perche hai tu da dire, che non sia intelligibile ad vn'altro intelletto piu eleuato, & piu eruditro nella fede, & nelle scientie? Così v'accorgete all'ultimo, che quello che non è intelligibile ad

alcuno

I. Pet. I.

Rom. 12.
Ragioni,
che habbia
mo a crede
re alla ve
rità del cor
po di no
stro Signo
re.

2.

ad

col. 1. 2. 3.

alcuno intelletto humano, è però intelligibile a gli Angeli, & sarà A
intelligibile a voi medesimi, quando sarete beati. Che dico io? anzi
molte cose anco all' hora non saranno intelligibili a noi, che sempre
sono intelligibili a Dio. Adunque non dite mai piu. Io non intendo
questo, adunque non è vero, Et chi sa, se forse douete dire il contra-
rio? E' vero, perche non l'intendiamo; perche in questo mondo la
verità è troppo nascosta in tutte le cose, & massimamente in questa
nostra età, nella quale il loglio dell'heresia tiene soffocato il grano
della verità, che non emerge per tutto; che pur però per gratia di Dio
comincia a far forza mal grado de gli heretici, & a mostrarli sì, che è
inescusabile chi non crede, se bene ancora non intende. Ma in que-

Ogni cosa
nel santissi-
mo corpo
di nostro Si-
gnore è cie-
ca alla ra-
gione hu-
mana.

2. Cor. 10.

sto Sacramento sopra tutti gl'altri siate pur certi, che ogni cosa è cieca B
alla ragione humana, ma ogni cosa è manifesta alla ragione diuina: &
però, se mai bisognò, qui bisogna obedire San Paolo, & mettere in
prigione l'intelletto, & felicemente cattuarlo in olsequio della fede
di CHRISTO. Non odi la Chiesa santa, come ci ammonisce, can-
tando in rima, Christiano? *Quod non capis, quod non vides, animosa*
firmitas fides. Et poi. *Et si sensus deficit, ad firmandum cor sincerum*
sola fides sufficit, Et pare forse vergogna a voi altri dotti, credere
quella fede, che credono anco le Spagne; le Berragne; tutte le Gallie;
le due Pannonia; i Sarmati, Sauromati, & tutta l'Italia; quella, che
hanno creduta gli Affricani, gl'Indi, gli Ethiopi, i Germani, i Gothi,
i Boemi? se ben molti forse con tanta vergogna loro hanno degene- C
rato da quell'antica religione, & homai da noi tutti, & tra se anco in
mille parti diuisi, non fanno a pena cio che si credano, ch'io non so
certo come nominargli, (miseri) Dimanderolli Christiani, che sono
separati in tutto dal corpo di CHRISTO, e'l mistico sprezzano
con tanta superbia, & villipendono il vero con tanto orgoglio? O

Insolentia
de gli here-
sici.

Antichristi. O Antichristi. E qual patientia non vincerebbono tan-
te insolentie di questi inuerecondi, che empij in Dio, ingrati a'
santi, crudeli a' viuui, & inuidiosi a' morti, per torre a' fedeli il Sacra-
mento dell'Eucharistia, hanno anco estermiato in tutto il santissi-
mo sacrificio della messa, instituito a gloria del Signore, ad hono-
re di tutta la corte del cielo, a beneficio de' viuenti, & a suffragio
de' defonti? Et che altro segno publico di religione, & di culto diui- D
no ha il Christianesimo se non la messa? Con quanto oro si compe-
ra tra Mori, & Turchi questo fauore di poter dir messa a' Christiani,
almeno priuamente? Quello adunque, che non si vieta in mezzo
la Turchia, in mezzo la Morea, hogggi ha da esser interdetto da co-
loro

Il Christia-
nesimo non
ha altro se-
gno publi-
co di reli-
gione, che
la messa.

- E** loro: che uogliono essere dimandati i migliori Christiani de gli altri? *Gen. 16.*
 O patientia grande di Dio. Horsù stare di buona uoglia voi. *Manus*
eorum contra omnes, manus omnium contra eos. Come fu detto pro-
 feticamente d'Ismaele, figura di tutti gl'heretici. Ne il Sacramento,
 ne il sacrificio, ne il corpo di **CHRISTO**; sono cose humane: co-
 me ne anco è cosa humana il suo sacerdotio. San Paolo autore di
 questa alta dottrina, nel testamento nuouo, uoi sapete ciò, che di-
 ce a gli Hebrei. *Nec quisquam sumit sibi honorem, nisi qui vocatur à*
Deo tanquam Aaron. Sic & **CHRISTVS**, non semetipsum clarifica-
 uit; ut Pontifex fieret, sed qui locutus est ad eum. *Filius meus es tu, ego*
hodie genui te. In alio loco dicit. Tu es sacerdos in aeternum, secundum
ordinem Melchisedech. Però tutte le porte dell'Inferno, che sono
 (come hanno detto i nostri padri) l'heresia, non potranno mai pre-
 ualere ne contra il sacramento, ne contra il sacrificio. Non udite quel
 lo, che dice David: *Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum, tu es sacer-*
dos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. Non lo dice sem-
 plicemente Iddio, lo dice con giuramento: & David pieno di Spiri-
 to santo dichiara, che giura in segno, che non è per mutarsi già mai
 da questo proposito. Vinceranno adunque gli huomini, & sePELLI-
 ranno il sacerdotio di **CHRISTO**? Adunque sarà bugiardo Iddio,
 che ha detto, & giurato, che il suo sacerdotio sarà eterno? Adun-
 que faranno esser falso quel giuramento? adunque preualeranno
 contra di lui? adunque può più l'Inferno, che il Cielo? può più l'
 huomo, che Iddio? Et oue è quella parola: *Cælum, & terra transi-*
bunt, uerba autem mea non prateribunt. Et quella. *Verbum Dei ma-*
net in aeternum. Et quella, *Cõsiliu meum Habet, uoluntas mea fiet?*
 Et quella, *Non est Deus ut homo, ut mutetur; neque ut filius homi-*
nis, ut mentiatyr. Lungi, lungi questa impierà, questa temerità,
 questa impudentia, questa sfacciataggine. **CHRISTO** è sacerdo-
 te secondo l'ordine di Melchisedech, alcortatori miei cari, per parlar
 hora pienamente in cosa di tanta importanza: al sacerdote conuiene
 sacrare, & sacrificare co' sacramenti, & co' sacrificij, & così ue-
 ramente il Giouedì santo cominciò **CHRISTO** à mostrarsi sacerdo-
H te secondo questo ordine, che nõ solo fece il sacramento; ma come di-
 ce la Chiesa nella Messa di quel giorno institui questo nuouo rito
 di sacrificare, come uero Melchisedech: in pane, & in uino: che
 prima s'era sacrificato sempre da gli Hebrei al modo di Aaron, con
 carni vecise, & sangue effuso. Questo su'l misterio, dottri, dell'uscir del
 tempio, & asconderli, che dice Santo Giouanni nel suo Euangelio

*Il sacramen-
to del cor-
po di nostro
Signore nõ
è cosa hu-
mana.*

Heb. 5.

Psal. 109.

*Hereticos por-
tate dall'In-
ferno.*

Matt. 24.

Psal. 118.

Esa. 46.

Num. 23.

*Christo è sa-
cerdote se-
condo l'ordi-
ne di Mel-
chisedech.*

Misterio del

uscir, che

face, Christo

no suor del

tempio.

Ioan. 89.

si partì per nausea di que' sacrifici fetidi della Sinagoga Giudaica, & s'ascolse sotto il pane, & sotto il uino, per non lasciarsi ueder da quegli occhi empj di coloro, e sin al dì d'hoggi in questo paviglione si stà talmente ferrato, che no' possono mirare anco dalle spalle ne gli heretici, ne i Giudei insieme; & sono sforzati però, se bene come ostinati, tacciono a dirè. *Verè tu es Deus absconditus*. In segno di questa allegrezza, che ha il Christianesimo, tu uedi, che ogni anno in quel giorno per quella dolce, & cara memoria, se bene la Chiesa in tutti gli officij è mesta, & dogliosa, pure la Messa è tutta piena di pompa, & d'allegria: & par quasi che sia come un Sole, che si sforza pur di spuntare in qualche modo co' raggi, se ben l'aria è tutta folta di grossa nebbia. Non solo institui questo sacrificio in quel di santo, ma doppo la cena legale, nella quale dal mistico agnello fu dinotato il tipico, in segno, che in fatti tutti i sacrifici Mosaiici erano consummati, comunicando gl'Apostoli col sacramento del corpo, & del sangue suo in forma di pane, & di uino, comandò loro, che per l'auenire sacrificassero l'istello suo corpo, & sangue in quella medesima forma, per perpetuare quello rito sacerdotale in oblatione si pura, & si netta: segno però conuenientissimo della sua carne immacolata, & del suo sangue santissimo. Vedete come lo dice chiaro il grande Ireneo, che fu discepolo di Policarpo, che udì San Giouanni Evangelista. *Eum, qui ex creatura panis est, accepit, & gratias egit dicens. Hoc est meum corpus, & calicem similiter, qui est ex ea creatura, qua est secundum nos, suum sanguinem confessus est, & noui testamenti nouam docuit oblationem*. O che graui parole. Ma non u

ricordate, che CHRISTO disse. *Hoc facite in meam commemorationem* che uol dire *Hoc facite*, in questo luogo, se non *Hoc sacrificate*? Non si usaua anco questo parlare anticamente tra gli Etnici?

Cum faciam uiculam pro frugibus, pse uenito.

dice Virgilio. Et non è cosa noua à Cicerone, che *Facere*, significaba bene ipello sacrificare. Andate, & leggete nell'oratione pro Murtena. *Nolite à sacris patris Iunonis sospicio, cui omnes Consules facere necesse est, domesticum, & suum potissimum Consulem auellere*. Ma

onde è nato, & che significhi questo nome *Missa*. che non io cercando? Di qui è nato questo uocabolo antiquissimo della Chiesa, *Messa*, il qual non sò già quel, che significhi, se non significa sacrificio. E uoce Hebraea Christiani, *Missab*, perche tra gli Hebrei nasceua la Chiesa: & è iscritta nel Deuteronomio, che à punto è titolo dell'Euangelio. Et se non fosse, che quella uoce regge la seguente, & però non è segregata, ma congiunta; non ui sareb-

Perche fu instituito questo santissimo Sacramento dopo cena.

7. Cor. II. Che vuol dire, Hoc facite in meam commemorationem.

Onde è nato, & che significhi questo nome *Missa*.

E be in fine la *b*, che ui si pone, per significare, che non è caso retto la uoce, che segue, vi sarebbe la *b*, & direbbe appunto *Missah*: che se tu uedi bene il Targum Caldeo, ui hala, doppo la *ff*, il che significa, che è accento lungo. Et perche il *ff* è daghessato, si proferisce doppio; & non con l'accento in fine, ma in principio, come proferiamo noi *Missà*. Leggere hora gli espositori Hebrei: & uederè, che non vuol dire altro: se non oblatione, sacrificio: & così è stato sempre inteso, che l'officio della Messa sia il sacrificio de' Christiani. Horsù, infino all'Ascensione di *CHRISTO*, non poterono gli Apostoli applicare gli sgomentati animi loro à sacrificare: che pur fecero assai à raunare la fede, che era quasi perduta della uerità del loro

F Maestro, & à questo si agtese, & non ad altro in quei quaranta giorni per tanti argomenti, che loro fece *CHRISTO*, mostrandosi tante uolte, & in tanti modi. Doppo l'Ascensione stettero quei dieci dì sempre rinchiusi, aspettando il Paracleto, che tante uolte era loro stato promesso, & non faceuano altro, che sospirare à questo nuovo consolatore. Venuto, che fu con tanta copia di gratie celesti; ecco che subito cominciarono à metter in uso questo Sacramento uirale del corpo di *CHRISTO*, in specie di pane, comunicando se stessi: & distribuendolo à tutti i fedeli. Così scriue San Luca ne gli Atti Apostolici. A poco à poco adunque crescendo la Chiesa, & dilatandosi per la Giudea, per la Samaria, & in processo di tempo

Quando cominciarono gl'Apostoli a mettere in uso il Sacramento dell'altare.

Att. 1.

G per l'uniuerso, ouunque si nominaua *CHRISTO*, per la predicatione de' gli Apostoli, & de' gli Apostolici, Ignatio, Policarpo, Martiale, Dionisio; il culto suo principale era nella Messa de' tanti suoi sacerdoti: nella quale quello istesso *CHRISTO* in Croce sacrificato con tanta effusion di sangue si sacrificò in un'altro modo, non con effonder sangue, ma col sacrificare, che il sangue fu effuso: separando la consecratione del uino simbolo suo, dalla consecratione del pane, simbolo del corpo, Bitonto. *Dilectus ex dilecto*, dice la sposa nel Cantico. Quello è il diletto *CHRISTO* in Croce: quello è *Ex dilecto*, *CHRISTO* all'altare. Quello fu l'esemplare, *CHRISTO* è l'esempio: perche quello fu il sacrificio di *CHRISTO*, questo è

Cant. 5.

H il sacrificio della Chiesa. Et pure *CHRISTO* istesso, che solo è il uero Melchisedech, cioè *Ré di giustitia*, titolo, che non conuiene se non à lui, perche niun altro huomo è pur giusto, quà giù tanto, che basti, non che alcuno si possa dimandare *Ré di giustitia*, offerisce per noi altri sacerdoti ministri suoi questa Hostia sacra ogni giorno all'eterno Padre, non in forma propria, ma aliena di pane, & di uino.

Tisolo, che conuiene solo à Christo.

Bella figura dell'elevazione dell'hostia, sopra la testa de' sacerdoti, dimostra da David nel Salmo 72. in quel luogo ove il nostro sofo dice. Et erit firmamentum in terra in suis manibus.

Malach. 1.
Parole di Malachia profeta della messa.

In due miglieri principali si conviene la Maestà di Dio.
Deut. 3.

Exod. 20.
Officio del Christianesimo.
2. Thef. 2.

Vi ricordate haver letto in David di quella fogaccia di frumento, che al tempo del Messia si levarebbe sopra la cima de' monti? *Et erit plantula tritici in capite montium.* Così dice il testo Caldeo. Ecco l'hostia di farina di frumento, cambiata però in corpo di **CHRISTO**, ches' in palza nel sacrificio della Messa sopra la testa de' sacerdoti, molti mistici di questo gran piano del Christianesimo: che così l'espono quali parola a parola il Targum Caldeo di Ionata. Andate, & vedetelo. Ma non havete letto Malachia Profeta, che parla così apertamente di questa oblatione monda, & pura: la quale si donea offerire al Signore dall'Oriente all'Occidente da ogni gente doppo l'attuento di **CHRISTO**? per prouocare ad invidia quel popolo superbo della Giudea, che havea irritato Iddio ad ira con quei suoi sacrificij immondi, & abhominuoli al suo cospetto? *A solis ortu ad occasum magnum est nomen meum in omnibus gentibus, & non est mihi voluntas in vobis, & non suscipiam sacrificium de manu vestra: iam enim in omni loco offertur nomini meo oblatio munda.* Così l'interpreta Ireneo. Et come si può intender altrimenti, se non del sacro misterio, che cō tante cerimonie si celebra trà Christiani? dico del sacrificio della Messa. Et forse è voce nuova, & non più tosto antiquissima nella Chiesa del sacrificio intuento di **CHRISTO**? Douete creder per certo, ascoltanti, che prima di tutti gli altri misterij, appunto lo Spirito Santo, di questi due principali ammaestralle gli Apostoli: del misterio dico della Trinità santissima, & del corpo di **CHRISTO**: che percoid in una medesima settimana doppo la Pentecoste si celebra prima quello, & poi questo. In quello certo si contiene tutta la Maestà di Dio in se stesso: ma da questo pende la gloria sua, quanto al culto nostro. Onde tu vedi, che la santa Chiesa interpretando quel precetto di Dio nel sacro Decalogo, *Sabbata sanctifices*, nel quale si commanda il culto diuino nel giotno delle feste, non sa far meglio, che commandare espressamente a tutti i Christiani d'ogni stato, grado, ordine, sesso, che non sia huomo, ne donna, che non uada alla Messa almeno la Domenica; & la Pasqua; poi che dal maggiore al minore, da' Principi a' plebei, da' tanti a' publicani, non sia persona, che non si communi chi. Et per dir il uero? togli la Messa; che segno rimane della diuotione, & religione Christiana uerso di Dio? Questo è il proprio officio del Christianesimo, quanto al culto diuino, a comparatione del quale tutti gli altri officij sono nulla, che i sacerdoti dicano, che i laici odano la Messa. Però Antichristo farà il suo sforzo principale, quando sarà sciolto Satanasso, di togliere la Messa. O Christiani,

E stiani, io dirò con San Paolo. *Et nunc mysterium operatur iniquitatis, quia Antichristi multi sunt.* Non vedete, quanto poca diuotione hanno hoggi di i popoli alle messe? Alcuni non vi uanno mai: & alcuni vi uanno, che sarebbono forse meglio, se non vi andassero: vi uanno per spasseggiare, per vagheggiare, per cianciare, per mercatantare. O **CHRISTO**, oue è quel flagello, che facesti contra i Farisei, perche non s'usa hoggi da noi ministri contra i mali Christiani? Quanti à pena letto l'Euangelio, si partono, come Giudei, come cathecumini, non come Christiani? Quanti veggono alzare il Signore, & non s'inginocechiano? quanti stanno con la beretta in testa? quanti gli uoltano le spalle, come heretici, come diabolici? Emendateui, emendateui figliuoli, & non fare, che l'ira di Dio antecipi il tempo suo, che vi tolga le Messe, delle quali vi fate ogn'hora piu indegni. Guai al mondo, quando non si dirà Messa. Et non vedete, come stà quella pouera città, quando è scomunicata, interdetta, che non vi si può dir Messa? La Messa è una memoria publica, & solenne, che fa la Chiesa sana, come non ingrata dell'infinito amore, che mostrò **CHRISTO** à tutti noi fra tutti gli altri tempi il giouedì santo, dandoci il suo corpo in Sacramento, e'l uenerdì santo in sacrificio. Però si dimanda hora Sacramento, hora sacrificio da' nostri padri: è Sacramento nella consecratione, è sacrificio nell'obligatione: è Sacramento di fede, è sacrificio d'amore. E' piu sacrificio, che Sacramento, perche il sacramento è ordinato al sacrificio: prima si consacra, poi si sacrifica: & prima **CHRISTO** si diede in cibo, che si desse in holocausto per noi. La Messa & contiene, & significa il misterio dell'Eucharistia fatta alla mensa, & il prezzo della oblatione fatta in Croce: però non ha parole sole come gli altri semplici officii, ma ha cose, ha segni, ha gesti, con cui s'esprimono uiuacemente queste opere segnalate di **CHRISTO**: quando s'asconde sotto il pane, & quando si mostra in carne uera crocifisso per salute del mondo. La Messa è quasi l'essequie, che si fanno da' Christiani à **CHRISTO** morto, & quasi i trionfi, che si fanno à **CHRISTO** risuscitato. O Messa santa, & sacra. O Sacramento santissimo. O sacrificio soauissimo. Ben potrebbe dir **CHRISTO**. *Quæ utilitas in sanguine meo?* se non fullero rimase queste poche reliquie della Messa in tanta ruina della deuotione, & religion Christiana, si miseramēte caduta à terra a' giorni nostri. Et non potremo dire ancora noi. *Quæ utilitas in sanguine suo?* se no vi fosse la Messa? Si raffredderebbe ne' nostri petti la sua memoria: si raffie, derebbe il suo amore: sarebbe muta la

Ioan. 2.

Che cosa è la Messa.

La Messa si dimanda Sacramento. 10. & sacrificio, perche.

La Messa è quasi essequie, e trionfo di Christo. Psal. 29.

fede nelle nostre bocche; la speranza sarebbe zoppa ne' nostri affetti: A
 & per dir la somma d'ogni cosa, d' Christiani terrebbe silenzio e-
 terno quel sangue tanto, & giusto d'Abelè, che ogni giorno, quan-
 to s'alza all'altare reitera le voci, & chiama mercede, & remissione de'
 nostri peccati all'eterno Padre? Sù, sù Bitonto, chi sprezza la Messa,
 sprezza anco la cena di C H R I S T O, sprezza la Croce di C H R I-

Chi spre-
 zza la Mes-
 sa, sprezza
 Christo, & i
 suoi miste-
 ri.

STO, sprezza tutto C H R I S T O, tutti i suoi misteri, tutto il suo be-
 neficio, tutto il suo amore, tutta la maestà sua, tutta la sua santità,
 tutta la sua bontà. Et C H R I S T O non è quello, che consacra alla
 Messa il pane in corpo, & l'uiuo in sangue? et C H R I S T O non è
 quello, che offerisce se stesso per mano de' sacerdoti di Dio? Non è
 C H R I S T O l'altare in cielo, doue s'accetta questo sacrificio? Non è
 C H R I S T O Iddio, a cui si sacrifica, che accetta il sacrificio, che
 santifica i santificanti, & tutti coloro, per cui si sacrifica? O C H R I-
 S T O, O C H R I S T O: *Dimittis cathecumenis, missam facere capi,*
 dice San' Ambrogio. Sapete quando si mandauano fuori di Chie-
 sa i cathecumini? Quando cominciava il Sacerdote dopo l'offertorio
 a dire quelle orationi sacre: *Suscipe sancte pater omnipotens eterne*
Deus hanc immaculatam hostiam. Adunque la Messa consiste in quel-
 le tre azioni, quant' alla sostanza sua, nella consecratione, nell'oblatio-
 ne, & nella comunione. Nella consecratione, si consacra C H R I S T O,
 nell'oblazione s'offerisce C H R I S T O, nella comunione si comuni-
 ca di C H R I S T O. Adunque ogni cosa della Messa riguarda C H R I S T O, C
 ogni cosa è diretta a C H R I S T O, d'ogni cosa il fine C H R I S T O.

Dichiarasi
 i misteri ue-
 sti della Messa.

Tutte Croci, che si fanno alla Messa, che significano, se non la Croce
 di C H R I S T O? L'elear delle mani, che ui rappresenta altro, che la
 Croce oue fu leuato in alto C H R I S T O? I tre linguaggi, che ordinaria-
 mente si sciltono in ogni Messa, che suonano, se non il titolo di tanta
 laude, Greco Latino, & Hebreo, del nostro C H R I S T O? La me-
 moria di tanti martiri, che s'introduce sempre alla Messa, che è altro,
 se non la prenezza delle passioni delle membra di C H R I S T O? *Adim-*
plendus, qui estant passionum CHRISTI pro corpore eius, quod est Ec-
clesia, dice San Paolo. O C H R I S T O, O C H R I S T O. Et quelle
 vesti sacre de' Sacerdoti, quando sono apparsi all'altare, per dir la
 D
 Messa (per uiccolo, ch'è altro sempre posto fra tutte le cose belle, che si
 possano uedere) non ui pare, che in tutto, & per tutto ui pongano di-
 nanzi gli occhi il uostro C H R I S T O? Non sono uesti di pelle d'ani-
 mali morti, di cosa mortale, di cui non tanto si ueste, quanto s'ingom-
 bra l'huomo come huomo, dato tutto in preda della morte; ma sono
 uesti

Si significano
 de' vestiti
 delle quali
 si vestono i
 Sacerdoti.

E vesti di lino candido immacolato, & però sacri segni, & delle uirtù, & dell'opere segnalare del nostro **C H R I S T O**, pieno d'honore, coronaro di gloria, vestito d'immortalità perpetua. Io non uoglio già dissi correre per tutte le uerti; ma quell'amitto sottile; che copre il capo, non ui pare, che sia quella nuuola candida, & leggiadra della carne di **C H R I S T O**, che alconde la diuinità sua? La stola al collo, non ui mostra quel giogo caro, & loauè, che prese spontaneamente della patera obediçza per patire, & morire per nostra salute? La pianeta, che è una, & intesa, & pure è diuisa in due parti, una innanzi, & l'altra in dietro, non ui pare, che rappresenti la Chiesa antica, & la moderna, la Profetia, & l'Apostolica, che è l'ornamento, la gloria, & la corona del nostro **C H R I S T O**, una per sede, l'altro per rita, & costume? **O** che grandezza è questa del misterio della Messa. Però David fa tanta festa, tanta letitia, & iudicia innanzi l'arca: Signori, perché preuide la gloria di questo sacrificio, che sedeuqua fare nella Chiesa. A questo gran sacrificio ordina il tempio, e i sacerdoti constituisce i cantori, elegge i leuiti, quei che suonano di trombe, di lute, di cithare, d'organi, di decacordi. Era della Tribù di Giuda David: non appartenena a quella Tribù pensare, ne a Sacerdotia, ne a sacrificio. *sed elegit dominus de Tribu Iuda sacerdotem secundum ordinem Melchisedech, non secundum ordinem Aaron.* Ecco **O H R I S T O** figliuolo di David della Tribù di Giuda. *Manifestum est, quod ex Iuda ortus sit Dominus, de quo nullus aliarum prelo fuit; sed necessarium fuit alius surgere, sacerdotem, & secundum ordinem Melchisedech, non secundum Aaron dicere.* Deh s'io potessi entrare in questo sacro secreto, isur secretatio si degnasse d'aprirmi con quella sua chiave santa, che apre, & chiude terra, che terra, & ciuno apre, s'io potessi penetrare in parte a questi thesori, a questo delitie del Sacramento, & del sacrificio di **C H R I S T O**, che si fa alla Messa, canterei ben anch'io Bianto. *Introduis me Rex in cellam uinæ: sum; & foris in me biberis; & cum David biberis iniquam.* **E** **C H R I S T O** è la uita: il thesoro, & il thesoriero. **C**hi si inuola. **E** honesto, che ogni buono, & anco i Beati, & i Papi biberano, & faccino segno d'allegrezza, quando si parla della Messa, percha quic' uerta la gloria nostra. Vi ricordate, che David fu giudicato pazzo innanzi al Re Achis: quando com'ebro andaua urcando alla porta tentate perentrare, & si portaua pino con le mani, che to' pigliò il Re, & lo uolse uolo dall'uspet la habba. **O** uero David, & sommo sacerdoti, & **C H R I S T O** in mezzo, noi sei appuato quel Re, & del sacramento, quel Gierame, che all'istigazione della **M**essa ti mostripa tutti

2 Reg. 1.
Festa di David innanzi l'arca.
2. Sam. 6.
1. Sam. 21.

2. Sam. 22.
Gen. 1.

Ognuno de
sar segno
d'allegrezza
quando si
parla della
Messa.
1 Reg. 21.

noi ebbro, & pazzo d'amore, quando non co' piedi, ma con le mani A
portite stesso a noi, & dice, prendere, mangiare, beuere. O fante salu-
ue, che ti escono dalla bocca, & parole piene di sapiencia, che sono le
tue, Signore. Ma il Re Achis, che uol dire, *Quomodo est*: il filosofo,
l'heretico, che uol saper d'ogni cosa il perche, le stima pazzie, & far
ciullezze. Percuori, percuori Signore quelle sue porte ferrate, quei
loro cuori increduli, aperti all'heresia, chiusi alla fede, tocagli si con
la tua sferza, che anch'essi intendano la grandezza de' misteri della
tua Messa. Ma qui bisogna posare un poco: perche possiamo finire
commodamente.

Q V A R T A P A R T E.

Curiosità
grande de'
Gentili ne'
sacrificij.



Perche si
sacrifica, &
si offerisce
qualche co-
sa à Dio.
1 en. 1.
Psal. 4.

N TUTE le Religioni, che sono state giamai nel
mondo, di niuna cosa sono state sì curiose le gen-
ti, come de' sacrificij: & non fu mai dall'istesso
principio della creation nostra popolo alcuno:
che non usasse di sacrificare, & d'offerir qualche
cosa a Dio, prima per placarlo, & per riconciliar-
lo, quando pensauano per lo testimonio della
propria conscientia, d'hauerlo per qualche scelerità designato, & pro-
uocato ad ira, & questo si dimanda nelle sacre lettere. *Hostia pro pec-*
cator: & per epiteto de' Profeti si dimanda sacrificio di giustitia: perche C
cò quello si sodisfa all'honor di Dio, che era lesu, & si giustifica l'huo-
mo, che prima era reo: poi, per ringratiarlo, quand' haueruano qualche
uittoria de' nemici, qualche prosperità di fortuna, qualche tranquillità
lunga, qualche successo felice ne' figliuoli, che si dimanda nel Leui-
tico, *Hostia pacifica*: & ha per titolo commune sacrificio di laude; per
che il suo fin' è di lodar Iddio, & ringratiarlo della prosperità, che col
faueur del fiato suo dà alla nauigatione della nostra uita. S'usa uero anco
semplicemente, senz'alcun'altra particolare occasione, il sacrificare a
Dio, per honorarlo, per riconoscerlo, per testificar la propria diuorione D
ne, & fede uerso quella gran Maestà, della quale dipende il cielo, &
la natura: il che è propriamente sacrificio di Religione, & appartiene
all'adoration latria. Mosè lo dimanda *Holocausto*: perche è tutto in-
tento, & diretto al diuino honore, & non u'ha parte alcuno rispetto
humano; offerendosi solo a questo fine, che l'huomo riconosca Iddio
come principio della sua creatione, e come fine della sua beatitudine:
che chi sacrificasse ad altri, con questa intentione, sarebbe idolatra al
modo

E modo, che è scritto. *Qui immolat Dejs, occidetur, praterquam Domino soli.* Il dedicare il cuore al culto diuino, il lodare Iddio in prosa, & in verso, il pregarlo, il supplicarlo, si dimandano bene sacrificij in un certo modo anco nelle sacre lettere: ma non parue mai alle genti, che questo sacrificare spirituale (per dir così) bastasse all'obbligo, che hanno gl'huomini con Dio. Et chi non sà, che anco il digiunare, e' l' macerar questa carne per amor di Dio, accioche sia piu gagliardo lo spirito al suo seruigio, si dimanda sacrificio? *Exhibetis corpora vestra hostiam Deo uiuentem*, dice San Paolo. Il dare del-
Rem. 12. le limosine a' poveri per amor di Dio, ha ottenuto parimenti questo nome honorato di sacrificio: onde l'istesso San Paolo dice. *Benefi-*
centia, & communionis, nolite obliuisci: talibus enim hostijs prome-
retur Deus. Ma in conclusione, & Greci, & Barbari, hanno sem-
 pre usato d'offerir qualche cosa corporale, non solo per Dio, ma a Dio istesso: & questo dimandano propriamente, sacrificare. Onde in uarij modi secondo i paesi, secondo i tempi, secondo i costumi sacrificauano: perche immediatamente offeriuano a Dio diuerse cose; lequali per Dio, a cui erano offerte diuentauano, & sacre: & sante, & con quella oblatione esteriore testificauano l'at-
 tetto loro interiore di riuerenza, & di Religione. Et se si uede, (per dire il uero) che i uassalli fedeli, & i seruidori amoreuoli d'un
G Principe grande, soglion per segno di buona creanza a certi tempi dell'anno presentargli qualche cosa honorata, & cara, & si tengono ben fauoriti, quando sono accettati i loro presenti con lieto uolto, non ui pare, che sia debito di ragione, & di natura, che ogni huomo, & ogni donna offerischi, & sacrifici a Dio, da cui è pur forza, se non uogliamo esser ingrattissimi, riconoscer quanto di bene godiamo in questo mondo? Et non uedere, che i futni rendono cortesemente i loro tributi al mare? Io non uoglio discorrer quanta uarietà sia stata al mondo, massimamente fra gentili, di sacrificare, che da principio s'offeriuano semplicemente herbe uerdi, come primizie di tutte le cose nascenti; che ben sapete, che prima furono l'herbe, che le piante, & prima le piante, che gli animali. Si uenne poi alle
H mirrhe, alle cassie, al croco: appresso gli alberi grandi, che con tutte le radici, & rami, & foglie, & fiori, & frutti, si ardeuano, all'aria nuda, ò pur anco ne' tempj ad honor di Dio: & quel fumo, che euaporaua, lo dimandauano in Greco *θυιαρισ*, onde poi *θυιαρισ* si frequente nelle sacre lettere. Chi sà se di quì è deriuata poi quella uoce *θυια*, che appunto uol dire sacrificio? Di quì s'alcese
 all'.

Exod. 12.

Varij modi di sacrificare.

Rem. 12.

Ogni persona dee sacrificare, e offerir a Dio.

Varietà di sacrificare tra' Gentili.

Onde si deuota que- sta uoce sa- crificio.

all'incenso: che già sapete, che il thuribolo si dimanda *thuribulum*. **A**
 Si venne poi al farro, all'orzo, alla farina, alla semola pûta. Si cominciò anco a sparger uino: onde tu leggi quel miracolo appressò il poeta de' poeti, che uino si murò in sangue, quando si sacrificaua.

Vidit, thuricremis cum dona imponeret aris,

(Horrendum dictu) latices nigrescere sacros,

Fusaque in obscenum se vertere vina crinem.

Et chi sa, se'l diavolo fece forse apparire quel prodigio per tortela maestà cò la sede, & la riuerentia a questo sacro nostro misterio? gli Atheniensi lunghissimo tempo sacrificarono cose consette con molt'arte, quelle dico, che si soglionò dare al principio, & al fine delle mense de' grandi, le quali da' Latini si dimandano *Bellaria*, da' Greci *melipara*, colui a poco, a poco li cominciò poi a sacrificar animali, buoi, tori, agnelli: & crebbe tanto questa superstitione, che non si dimandaua comunemente sacrificio, se non era d'animali, & se non si effondeua sangue: l'altre cose si dimandauano *oblationes*, non sacrifici. Di qui col tempo nacquero quelle superbe Hecatombe, que' Panathenei, & appressò i Romani que' sacrifici, che dimandauano *Solitalia*: perche si faceuano (per dirui l'origine della uoce) *ex sue, oue, tauro*. V'era poi quel sacrificio grandissimo, che si dimandaua *Isagogia*: perche era una festa, nella quale si sacrificaua a tutti i Dei: & un giorno simile haueua Roma, il quale si dimandaua *Pandioniaris*, *vel Communicarius*. Andate, & leggere gli scrittori antichi.

C
 Ma nelle sacre lettere tu sai, che a pena nato il mondo, i due primi huomini, che nacquero, sacrificarono, l'uno l'ipiche, & l'altro agnell'rimato doppo il diluuio, ogni cosa si legge piena di sacrifici, & infin nell'Euangelio quando predicaua *CHRISTO*, u'erano nell'poetico del tempio quei, che uendeuano, & comperauano buoi, pecore, colombi, per agnolare alle genti *sodacten*, che ueniano a visitare quella città santa, la religiono di sacrificare al Signore: Noti si legge forse d'alcuno huomo giusto, & santo, dottore, che non sacrificasse qualche uolta, eccetto qu'isti due Adamo, & Isaac non si crede già da' nostri maestri, & padri, che non sacrificassero; ma la scrittura sacra che è fatta con tant'arte, & cò tanta sapienza come libro dettato da

D
 Dio, non ha uoluto dar questa laude, ad Adamo; & quò l'huonore del sacrificio, poi che lo delittue, come origine de' nostri peccati: perche non poteua bene fare un me de' omi huomo sòbre del peccato, & della santità, cioè della morte, & della uita. *Quoniam sors de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam, & b[e]n[e]dictio, & maledictio*.

E
 Ma nelle sacre lettere tu sai, che a pena nato il mondo, i due primi huomini, che nacquero, sacrificarono, l'uno l'ipiche, & l'altro agnell'rimato doppo il diluuio, ogni cosa si legge piena di sacrifici, & infin nell'Euangelio quando predicaua *CHRISTO*, u'erano nell'poetico del tempio quei, che uendeuano, & comperauano buoi, pecore, colombi, per agnolare alle genti *sodacten*, che ueniano a visitare quella città santa, la religiono di sacrificare al Signore: Noti si legge forse d'alcuno huomo giusto, & santo, dottore, che non sacrificasse qualche uolta, eccetto qu'isti due Adamo, & Isaac non si crede già da' nostri maestri, & padri, che non sacrificassero; ma la scrittura sacra che è fatta con tant'arte, & cò tanta sapienza come libro dettato da

F
 Dio, non ha uoluto dar questa laude, ad Adamo; & quò l'huonore del sacrificio, poi che lo delittue, come origine de' nostri peccati: perche non poteua bene fare un me de' omi huomo sòbre del peccato, & della santità, cioè della morte, & della uita. *Quoniam sors de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam, & b[e]n[e]dictio, & maledictio*.

G
 Ma nelle sacre lettere tu sai, che a pena nato il mondo, i due primi huomini, che nacquero, sacrificarono, l'uno l'ipiche, & l'altro agnell'rimato doppo il diluuio, ogni cosa si legge piena di sacrifici, & infin nell'Euangelio quando predicaua *CHRISTO*, u'erano nell'poetico del tempio quei, che uendeuano, & comperauano buoi, pecore, colombi, per agnolare alle genti *sodacten*, che ueniano a visitare quella città santa, la religiono di sacrificare al Signore: Noti si legge forse d'alcuno huomo giusto, & santo, dottore, che non sacrificasse qualche uolta, eccetto qu'isti due Adamo, & Isaac non si crede già da' nostri maestri, & padri, che non sacrificassero; ma la scrittura sacra che è fatta con tant'arte, & cò tanta sapienza come libro dettato da

H
 Dio, non ha uoluto dar questa laude, ad Adamo; & quò l'huonore del sacrificio, poi che lo delittue, come origine de' nostri peccati: perche non poteua bene fare un me de' omi huomo sòbre del peccato, & della santità, cioè della morte, & della uita. *Quoniam sors de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam, & b[e]n[e]dictio, & maledictio*.

I
 Ma nelle sacre lettere tu sai, che a pena nato il mondo, i due primi huomini, che nacquero, sacrificarono, l'uno l'ipiche, & l'altro agnell'rimato doppo il diluuio, ogni cosa si legge piena di sacrifici, & infin nell'Euangelio quando predicaua *CHRISTO*, u'erano nell'poetico del tempio quei, che uendeuano, & comperauano buoi, pecore, colombi, per agnolare alle genti *sodacten*, che ueniano a visitare quella città santa, la religiono di sacrificare al Signore: Noti si legge forse d'alcuno huomo giusto, & santo, dottore, che non sacrificasse qualche uolta, eccetto qu'isti due Adamo, & Isaac non si crede già da' nostri maestri, & padri, che non sacrificassero; ma la scrittura sacra che è fatta con tant'arte, & cò tanta sapienza come libro dettato da

K
 Dio, non ha uoluto dar questa laude, ad Adamo; & quò l'huonore del sacrificio, poi che lo delittue, come origine de' nostri peccati: perche non poteua bene fare un me de' omi huomo sòbre del peccato, & della santità, cioè della morte, & della uita. *Quoniam sors de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam, & b[e]n[e]dictio, & maledictio*.

L
 Ma nelle sacre lettere tu sai, che a pena nato il mondo, i due primi huomini, che nacquero, sacrificarono, l'uno l'ipiche, & l'altro agnell'rimato doppo il diluuio, ogni cosa si legge piena di sacrifici, & infin nell'Euangelio quando predicaua *CHRISTO*, u'erano nell'poetico del tempio quei, che uendeuano, & comperauano buoi, pecore, colombi, per agnolare alle genti *sodacten*, che ueniano a visitare quella città santa, la religiono di sacrificare al Signore: Noti si legge forse d'alcuno huomo giusto, & santo, dottore, che non sacrificasse qualche uolta, eccetto qu'isti due Adamo, & Isaac non si crede già da' nostri maestri, & padri, che non sacrificassero; ma la scrittura sacra che è fatta con tant'arte, & cò tanta sapienza come libro dettato da

M
 Dio, non ha uoluto dar questa laude, ad Adamo; & quò l'huonore del sacrificio, poi che lo delittue, come origine de' nostri peccati: perche non poteua bene fare un me de' omi huomo sòbre del peccato, & della santità, cioè della morte, & della uita. *Quoniam sors de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam, & b[e]n[e]dictio, & maledictio*.

N
 Ma nelle sacre lettere tu sai, che a pena nato il mondo, i due primi huomini, che nacquero, sacrificarono, l'uno l'ipiche, & l'altro agnell'rimato doppo il diluuio, ogni cosa si legge piena di sacrifici, & infin nell'Euangelio quando predicaua *CHRISTO*, u'erano nell'poetico del tempio quei, che uendeuano, & comperauano buoi, pecore, colombi, per agnolare alle genti *sodacten*, che ueniano a visitare quella città santa, la religiono di sacrificare al Signore: Noti si legge forse d'alcuno huomo giusto, & santo, dottore, che non sacrificasse qualche uolta, eccetto qu'isti due Adamo, & Isaac non si crede già da' nostri maestri, & padri, che non sacrificassero; ma la scrittura sacra che è fatta con tant'arte, & cò tanta sapienza come libro dettato da

O
 Dio, non ha uoluto dar questa laude, ad Adamo; & quò l'huonore del sacrificio, poi che lo delittue, come origine de' nostri peccati: perche non poteua bene fare un me de' omi huomo sòbre del peccato, & della santità, cioè della morte, & della uita. *Quoniam sors de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam, & b[e]n[e]dictio, & maledictio*.

P
 Ma nelle sacre lettere tu sai, che a pena nato il mondo, i due primi huomini, che nacquero, sacrificarono, l'uno l'ipiche, & l'altro agnell'rimato doppo il diluuio, ogni cosa si legge piena di sacrifici, & infin nell'Euangelio quando predicaua *CHRISTO*, u'erano nell'poetico del tempio quei, che uendeuano, & comperauano buoi, pecore, colombi, per agnolare alle genti *sodacten*, che ueniano a visitare quella città santa, la religiono di sacrificare al Signore: Noti si legge forse d'alcuno huomo giusto, & santo, dottore, che non sacrificasse qualche uolta, eccetto qu'isti due Adamo, & Isaac non si crede già da' nostri maestri, & padri, che non sacrificassero; ma la scrittura sacra che è fatta con tant'arte, & cò tanta sapienza come libro dettato da

Q
 Dio, non ha uoluto dar questa laude, ad Adamo; & quò l'huonore del sacrificio, poi che lo delittue, come origine de' nostri peccati: perche non poteua bene fare un me de' omi huomo sòbre del peccato, & della santità, cioè della morte, & della uita. *Quoniam sors de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam, & b[e]n[e]dictio, & maledictio*.

R
 Ma nelle sacre lettere tu sai, che a pena nato il mondo, i due primi huomini, che nacquero, sacrificarono, l'uno l'ipiche, & l'altro agnell'rimato doppo il diluuio, ogni cosa si legge piena di sacrifici, & infin nell'Euangelio quando predicaua *CHRISTO*, u'erano nell'poetico del tempio quei, che uendeuano, & comperauano buoi, pecore, colombi, per agnolare alle genti *sodacten*, che ueniano a visitare quella città santa, la religiono di sacrificare al Signore: Noti si legge forse d'alcuno huomo giusto, & santo, dottore, che non sacrificasse qualche uolta, eccetto qu'isti due Adamo, & Isaac non si crede già da' nostri maestri, & padri, che non sacrificassero; ma la scrittura sacra che è fatta con tant'arte, & cò tanta sapienza come libro dettato da

S
 Dio, non ha uoluto dar questa laude, ad Adamo; & quò l'huonore del sacrificio, poi che lo delittue, come origine de' nostri peccati: perche non poteua bene fare un me de' omi huomo sòbre del peccato, & della santità, cioè della morte, & della uita. *Quoniam sors de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam, & b[e]n[e]dictio, & maledictio*.

T
 Ma nelle sacre lettere tu sai, che a pena nato il mondo, i due primi huomini, che nacquero, sacrificarono, l'uno l'ipiche, & l'altro agnell'rimato doppo il diluuio, ogni cosa si legge piena di sacrifici, & infin nell'Euangelio quando predicaua *CHRISTO*, u'erano nell'poetico del tempio quei, che uendeuano, & comperauano buoi, pecore, colombi, per agnolare alle genti *sodacten*, che ueniano a visitare quella città santa, la religiono di sacrificare al Signore: Noti si legge forse d'alcuno huomo giusto, & santo, dottore, che non sacrificasse qualche uolta, eccetto qu'isti due Adamo, & Isaac non si crede già da' nostri maestri, & padri, che non sacrificassero; ma la scrittura sacra che è fatta con tant'arte, & cò tanta sapienza come libro dettato da

V
 Dio, non ha uoluto dar questa laude, ad Adamo; & quò l'huonore del sacrificio, poi che lo delittue, come origine de' nostri peccati: perche non poteua bene fare un me de' omi huomo sòbre del peccato, & della santità, cioè della morte, & della uita. *Quoniam sors de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam, & b[e]n[e]dictio, & maledictio*.

X
 Ma nelle sacre lettere tu sai, che a pena nato il mondo, i due primi huomini, che nacquero, sacrificarono, l'uno l'ipiche, & l'altro agnell'rimato doppo il diluuio, ogni cosa si legge piena di sacrifici, & infin nell'Euangelio quando predicaua *CHRISTO*, u'erano nell'poetico del tempio quei, che uendeuano, & comperauano buoi, pecore, colombi, per agnolare alle genti *sodacten*, che ueniano a visitare quella città santa, la religiono di sacrificare al Signore: Noti si legge forse d'alcuno huomo giusto, & santo, dottore, che non sacrificasse qualche uolta, eccetto qu'isti due Adamo, & Isaac non si crede già da' nostri maestri, & padri, che non sacrificassero; ma la scrittura sacra che è fatta con tant'arte, & cò tanta sapienza come libro dettato da

Y
 Dio, non ha uoluto dar questa laude, ad Adamo; & quò l'huonore del sacrificio, poi che lo delittue, come origine de' nostri peccati: perche non poteua bene fare un me de' omi huomo sòbre del peccato, & della santità, cioè della morte, & della uita. *Quoniam sors de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam, & b[e]n[e]dictio, & maledictio*.

Z
 Ma nelle sacre lettere tu sai, che a pena nato il mondo, i due primi huomini, che nacquero, sacrificarono, l'uno l'ipiche, & l'altro agnell'rimato doppo il diluuio, ogni cosa si legge piena di sacrifici, & infin nell'Euangelio quando predicaua *CHRISTO*, u'erano nell'poetico del tempio quei, che uendeuano, & comperauano buoi, pecore, colombi, per agnolare alle genti *sodacten*, che ueniano a visitare quella città santa, la religiono di sacrificare al Signore: Noti si legge forse d'alcuno huomo giusto, & santo, dottore, che non sacrificasse qualche uolta, eccetto qu'isti due Adamo, & Isaac non si crede già da' nostri maestri, & padri, che non sacrificassero; ma la scrittura sacra che è fatta con tant'arte, & cò tanta sapienza come libro dettato da

E noi vedere, che lo fa figura di **CHRISTO**, che è l'istesso sacrificio: però non l'ha voluto descriuere come sacrificante, ma come sacrificaro, come immolaro dal padre, come posto su la crosta della legna per esser ucciso ad honor di Dio, per obedire al suo santo comandamento. Horsù Signori, tutte l'altre Religioni sono nulla, sono superstizioni, sono esecrationi, sono maledittioni, comparate alla religione di **CHRISTO**, che sola veramente è religione, perche sola lega, & rilega l'huomo con Dio, sola benedice, sola lo fa santo, sola lo consacra al suo seruigio. Imaginateui pure (che non u'ingannerete) che la specie humana sia come un gran felua: ogn'huomo è un'albero, ma saluatico: nella Christiahirà s'incalina, si domestica,

F si fa santo, & pio: & però fruttifica in buone opere, che in ogni altro luogo è tutto sterile. Et già sapete, che San Paolo chiama gli *homo mini Oliuastri*, i *Christiani Olue*. E una miniera di pietre il mondo, ogni huomo è un sasso, ma rozzo, ma duro, deforme, tra Christiani si polisce si forma, si quadra; perche habbia luogo ad edificar quella città tanto honorata, che è la città di Dio. Che sto io a dire? L'orso fa i suoi figliuoli, che sono un pezzo di carne senza forma alcuna: bisogna andargli leccando per formargli; ogn'huomo, che non è Christiano, è tutto carne, senza spirito, senza uita, peggio che un orso nouamente nato, perche ha poi anco tutti i uizi, che si possano pensare: & però auanza nell'esser bestiale tutte le bestie. Qui, qui

G dico nel Christianesimo, si forma, si uitaifica, & per modo di dire, si spoglia l'esser ferino, & si ueste l'esser humano. La uera religione, figliuoli, ha questa virtù, di far gli huomini ueramente huomini: che però come dice Cicerone, gli huomini, quando pigliano i Sacramenti si dimadono nella lingua Latina *iniriati*, perche questo è il principio ueramente dell'humana uita, il darli a Dio, che chi non lo fa non ha ancora cominciato ad esser homo. Non ui ricordare di quelle sue belle parole, che sono tante perle? *Nil melius in uita hominum Athenas excogitasse illis mysterijs, quibus agresti, immianiq; uia exculiti ad humanitatem, & mitigati sumus, initiaque ut appellantur, ita reuera principia uite cognouimus*: Et pensate adunque, se è stara tanta

Eta frequentia di sacrificij in tutte le Religioni, che noi Christiani dobbiamo restar soli senza sacrificare al Signore? Et qual è il primo fine dell'humana uita, se non seruire a Dio? che il secondo si fa, che è il uiuere honestamente in se stesso; il terzo è giouare a gli altri, perche l'huomo non nasce a se solo. Ma qual è il proprio, & principal segno esteriore del culto di Dio, se non è il sacrificio?

Ogni

li 29. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

Virtù della vera religione. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

Primo, secondo, e terzo fine dell'humana uita. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303.

Ogni Signore ha un certo che di segno di riuerenza tra' sudditi suoi, **A**
 che se si facesse ad altrui sarebbe stimato peccato di lesa Maestà. Il
 segno proprio dell'honor di Dio, che non si può mostrare ad altrui:
 è il sacrificare, come hauete vdito. Qui, qui Christiani, nella Re-
 ligione nostra è il uero sacrificio, come quanco solo sono i ueri Sa-
 cramenti. *Holocaustum, & pro peccato non postulasti.* O Dio, ò Dio
 padre mio, ò padre mio, dice il nostro **CHRISTO**. *Tunc dixit. Ec-*
ce venio, ut facerem voluntatem tuam Deus meus voluit. Questo è
 l'alfabetto della Christiana theologia, figliuoli miei Bitontini, que-
 sto è il fondamento della diuina incarnatione: questa è la ragion pu-
 ra della redention nostra, il sacrificio di **CHRISTO**. O come ben
 disse Abramo. *Deus prouidebit sibi victimam filii mei.* Ecco la vitt- **B**
 ima preuista, & prouista eternamente da Dio: l'altre furono preuiste,
 ma però piu tollerate, che prouiste, & preordinate: questa vittima
 di **CHRISTO** fu innanzi ogni altra cosa preordinata da quella in-
 finita bontà di Dio: che preuedendo il caso nostro infelice, prouidde
 subito alla nostra salute: però s'incarnò il Figliuol di Dio, per sacri-
 ficarsi a redention nostra: non haurebbe placato mai Iddio padre
 con noi, se non si sacrificaua con noi. I sacrifici antichi erano uani,
 & a scancellare i peccati, & a ringratiare Iddio, & a rendergli i
 douuti honori: però uenne **CHRISTO** nuoua hostia, & col sa-
 crificio suo fece ogni cosa ueramente holocausto, hostia, uittima:
 sacrificio di laude, di giustitia, e di Religione. Et qual nome di sacrifi- **C**
 cio non si conuiene a **CHRISTO**? Non uedere, che ne' sacri sim-
 boli della legge Mosaica, & anco nell'Euangelio, è dimadato uittello,
 capro, agnello, hirco? Non ui ricordare tutti del uittello saginato, che
 fece uccidere quel pietoso padre, per accarezzare il figliuol prodigo?
 del capro emillario, che portaua fuori della città i peccati del popolo?
 dell'agnello Pasquale, col cui sangue s'ungeuano le porte de gli He-
 brei, quado usciron dell'Egitto? & dell'hirco segnalatamente, il qua-
 le, Mosè comandò, che si sacrificasse, per espiare le colpe della Si-
 nagoga? Tutti tutti que' sacrificij, Bitoto, figurauano questo incōpara-
 bile sacrificio di **CHRISTO**. Ne il sangue del Toro, dice San Paq-
 lo, ne le ceneri della uittella rossa, ne le catni dell'Agnello, ò dell'hir- **D**
 co, possono placare Iddio, quando è adirato per li nostri peccati. Che
 hanno da far queste carni morte, questi sangui feridi con Dio, che è
 uiuo, & uita, & le cui nati non possono sentir questi brutti odori?
CHRISTO, **CHRISTO** è quell'unico sacrificio, il cui uigore, per-
 che non si pottea esprimere in un solo, è stato significato in tanti,

E & tanti. Si dimanda agnello per l'innocentia: toro per la fortezza; hircò per la similitudine del peccato: vitello per la delicatezza della carne. Et perche non dico tanti altri? colomba, perche è tutto amoroso. *Maternas agnosceit aues*: Vi ricordate del nostro Homero di Manto na? tortore, per la castità, bue, per l'aratro della Croce; capro, per l'infermità della mortalità humana, pecorella, per la patiétia, che si lascia uccidere, & stassi mutola nel macello. O che sacrificio, o che sacrificio. Forse non ha anco i nomi simbolici delle semplici oblationi? Qual odor si soaua, qual incenso si puro, qual herba di tanta uirtù, qual semola si bianca, qual uino si aromatico, qual mirra si pretiosa, qual croso si bello, & qual albero è il secondo, come il nostro **CHRISTO**?

Nomi simbolici delle semplici oblationi.

F Non uoglio far pompa di tutti i luoghi delle scritture sacre per hora: basta, che in somma uoi intèndete, che tutte le oblationi, & tutti i sacrifici sono per usar la parola di San Paolo in un'altra materia (recapitulati nel sacrificio di **CHRISTO**. Non bastauano herbe, ne piante, ne animali, ne uccelli a placare Iddio adirato con gli huomini, bisognaua sacrificare un huomo. O come subodorarono anco i Gentili questo misterio, non haueite letto quella sententia de' Druidi. *Nisi pro uita hominis, hominis uita reddatur, non posse Deorum immortalium placari*? E non sapere, che anto a Roma non intendendo ciò, elie si facessero, sacrificauano a Saturno, per placarlo, un huomo il quale gittavano nel Tevere dal ponte Miluio? Ecco l'huomo, ecco

Heb. 2.

G l'huomo, che solo ha potuto riconciliare Iddio con gli huomini.

Qui dedit semetipsum oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis.

Efes. 5.

Questo è l'holocausto, col quale s'honora Iddio. Questa è l'hostia pro peccato; con la quale si placa Iddio. Questa è la uittima pacifica, con la quale si ringratia Iddio. Non uole esser honorato Iddio se non in **CHRISTO**: non può di ragione placarsi, se non per **CHRISTO**. Ogni ringratiamento, oue **CHRISTO** non u'interuie ne, è come bestemmia. Si doueano fra poco tempo per **CHRISTO**

Ogni cosa piace a Dio per amor di Christo.

ridurre in poluere gli altari della Sinagoga, e tante are de gli Dei bugiardi delle genti, che erano stati in tanto honore per lo passato: doue uano cessare i Sabbati, le nuoue Lune, le calende, e quello, che è più, il sacerdotio d'Aaron, che già era traslato, se bene riteneua ancora il nome, per sepellir con honore la uecchia madre Giudea, no si douea nominare se non **CHRISTO**, Christianità, Christianità: adunque era forza, che s'introducesse un sacrificio di **CHRISTO**, che auazasse tutti gl'altri sacrificij & Gentili, & Giudaici. Ecco **CHRISTO**, ecco **CHRISTO**, sacrificio tale, che al paragone tutti gl'altri sacrificij sono flagitij

nel

Tutta la vita di *hristo* è stata un continuo sacrificio. *Hier. 31.* nel cospetto di Dio. Et chi dubita dotti, che non solo la morte sua, ma tutta la uita ancora, & l'istesso nascimento, & l'istessa incarnatione, nella quale era insieme fanciullo, & huomo perfetto secondo quella parola, *Femina circumdabit uirum*, sia stata un continuo sacrificio spirituale di desiderio ? di diuotione ? d'amore ? **CHRISTO** offeriua sempre se stesso al padre con quella humilissima obediienza, con quella ardentissima carità di morire, quando gli piacesse, per saluar l'huomo, per placare Iddio, di cui era figura quel sacrificio d'incenso, che euaporaua odor sicaro a Dio nel Testamento uecchio. Nella morte poi fu sacrificio corporale insieme, che cominciò (come dice *San Cipriano*) da quel timore, che l'assali nell'horto, quando sudò gocciole di sangue: come anco il sacrificio del cuor contrito in noi (che non ha efficacia se non da quel sacrificio di **CHRISTO** Crocifisso) comincia comunemente dal timore delle pene, dal diuino giudicio spauentoso sopra ogni morte. Fu poi perfetto in Croce, quando morì, come dice *San Paolo*. *Quemadmodum statutum est hominibus semel mori, sic & CHRISTVS semel oblatus est ad multorum exhaurienda peccata.* Imaginateui, che quel uimore fa un batter la uittima, prima che si sacrificasse, il sacrificar poi fu il morire, non dico l'uccidere dotti: quello appartiene a **CHRISTO**, questo a Giudei. I Giudei non sacrificarono **CHRISTO**, **CHRISTO** sacrificò se stesso, non uccise se stesso: fu ucciso da altri, non fu sacrificato da altri. *Tradebat semetipsum indicanti se*, dice *San Pietro*. *Obtulit semetipsum Deo*, dice *San Paolo*. *Dedi dilectam animam meam in manibus inimicorum meorum*, dice egli stesso. Et così nella morte di **CHRISTO**, non innanzi, furono consumti tutti i peccati, & consummati i sacrifici. Onde bene spesso presso gli antichi padri si dimanda quella morte pretiosa Oblatione, & Litatione, che in lingua Latina *Litatio*, sapete che significa placare Iddio, sodisfare Iddio, impetrar la pace, & la grazia sua. *Per dies aliquos hostis maiores sine litatione causa diuque non impetrata pax Deum* dice *Luio*, & *Virgilio*.

Tu modo posse Deos ueniam, sacrisque litatis.

Indulge hospitio.

Rimaneua adunque, per consummare anco il sacrificio di Melchisedech questo terzo modo di sacrificare, non solo spirituale, ma anco

Tutta la Chiesa Christiana usa di sacrificare in pane, & in uino. corporale, non in propria forma, ma coperto nel Sacramento. Ecco che gli Apostoli cominciarono, & lo uia perpetuando tutta la Chiesa Christiana dall'Oriente all'Occidente. Non è la Chiesa Latina sola, che usa questo rito di sacrificare in pane, & in uino: l'usa anco la

Greca

E Greca, & dimanda questo officio della Messa Liturgia : che non s'intende senza sacrificio. Che volete piu chiaro ? O CHRISTO, O CHRISTO. *Vna oblatione consummanit in aeternum sanctificatos.* Tutti questi tre modi sono un sacrificio solo, una oblation sola, una hostia sola: non significa l'oblatione qui l'atto dell'offerire, ma significa la cosa offerta. Non sai, che *Fides* in San Paolo si piglia alle volte *pro re credita*, non *pro actu*, *nec pro habitu credendi* ? *Vnus Dominus, una fides, unum Baptisma.* Et chi non sa, che anco *Spes* si piglia *pro obiecto spei*, *pro re sperata* ? *Expectantes beatam spem* dice San Paolo, cosi adunque. *Oblatio pro re oblata.* E un CHRISTO solo sacrificato Spiritualmente, corporalmente, Sacramentalmente. Quest'uno CHRISTO sacrificio in tanti modi è la santificatione nostra in infiniti modi. O le mi fusse lecito à dire, ò pure se a uoi fusse lecito ad intendere, direi, che anco non si finisce in questo mondo l'oblatione di CHRISTO : anco in Paradiso s'offerisce in un'altro modo, che non s'intende. Non dice San Paolo, che si presenta al uolto di Dio per noi, & rompe le sue ire, quando bisogna ? Non hai tu letto, *Ut appareat uultui Dei pro nobis, & interpellet pro nobis* ? Et chi dubita, anco la redention nostra, per cui si fece questo sacrificio, non sia ancora infinita ? Non leggi tu in S. Paolo, *Intra nosmetipsos gemitus, expectantes redemptionem corporis nostri* ? Di che ui maravigliate adunque, se anco ui dico, che il sacrificio non è finito ? ogni dì si sacrifica, & CHRISTO è quello, che è sacrificato, & che parimente sacrifica per finir l'opera, che ha cominciato di santificare tutti noi, & di farci entrare in Paradiso: che nel tempio grande di Dio, cioè nella Chiesa, si può dire ueramente *Sancta sanctorum*, La Chiesa militante è santa la trionfante è *Sancta sanctorum*, oue non è macchia, ne ruga, ne pur'un neo. In croce (udire qui dotti) CHRISTO fu sacrificio, ma non fu Sacramento: alla cena sì, fu Sacramento: nella Messa è Sacramento, & sacrificio insieme. E sacrificio, perche è il stesso CHRISTO offerto in croce di carne, & di sangue: è sacramento, perche è uelato sotto aliena forma di pane, & di uino. O che arte dello Spirito santo ! La Religion Christiana è un compendio di tutto il bello, & di tutto il bene della religione de' Giudei, & de' Gentili: adunque il sacrificio de' Christiani doueua hauer tutto il bello, e tutto il bene, che ha il sacrificio della Sinagoga, & della Gentilità. Il piu bel sacrificio de' Gentili, che fosse mai, fu il pane, e'l uino di Melchisedech, la maggior santità de' sacrificij Giudaici consisteva in tanto sangue, che si spargena in quel tempio sacro di tanti animali

Heb. 10.

Eph. 4.

Tit. 2.

Heb. 9.
L'oblatione di Christo è perpetua.

Rom. 8.

Christo in Croce fu sacrificio, ma non Sacramento.

Bell'arte dello Spirito Santo.

Qual fosse il piu bel sacrificio de' Gentili, & in che consista la santità de' sacrificij Giudaici.

Nel sacrificio, della Messa adiacente ogni cosa bella de' Gentili.

Ioan. 6.

Exod. 7.

Gen. 3.

Gen. 49.

Ioan. 6.
Nel simbolo piglia Christo per inuiarci a mangiare.

Ioan. 12.
Come Christo grano, fu fatto pane.

animali. Ecco, che nel sacrificio nostro della Messa è raccolto insieme quello, che è sparso tra loro. Qui u'è carne, & sangue, & pane, & uino: carne, & sangue in sostanza, & realmente, & pane, & uino in accidenti: prima era pane, & uino in sostanza, s'è fatto con le parole di Dio sostanza di carne, & di sangue; & pur si dimanda con tutti due i nomi uino, & sangue, pane, & carne. Quoua àgricoltura del pane celeste, ò noua genitura delle carni di Dio; non uedete, che ha l'uno, & l'altro nome nel hodierno Euangelio? non odi? *Ego mea uerè est cibus, & sanguis meus uerè est uisus*, & poi. *Qui manducat hunc panem, uiuet in aeternum*. O pane, ò carne, ò uino, ò sangue. Carne, & sangue reale, & pane, & uino Sacramentale, & simbolico. Non sai, che la uerga di Mosè, se bene si cangiò in serpente, ritenne il nome di uerga, & si dice, che la uerga di Mosè diuorò i serpenti de' Magi d'Egitto? Non sai, che fu detto ad Adamo: *Terra es*: & pur non era terra, ma carne, & sangue fatto di terra? così questo pane, non è piu pane, ma carne, & sangue, fatto di quello, ch'era pane. Fece d'acqua uino, che queste due nature non hanno simbolo alcuno insieme: quanto simbolo ha il uino col sangue, che tu sai, che il uino si dimanda sangue? *Lauabit in uino stolam suam, & in sanguine sua pallium suum*: O dotti, stupite, stupite, non perscrutate. *Hic est panis, Hic est panis de caelo descendens*. Et qual piu bel simbolo, per dire il uero, poteua pigliar **CHRISTO** per inuitarci a mangiare, che il simbolo del pane? Non sapete in prima, che **CHRISTO**, si dimandò grano, & grano di frumento? Non ui ricordate di quella bella parola, che disse di se stesso? *Nisi granum frumenti cadens, in terram?* Horsù era grano nel granaio del Paradiso, nato in quella tera beata dell'Eternità, senza principio, & senza fine. Fu mandato al molino a macinare, quando fu posto in bocca dell'Angelo Gabriello, che lo macinasse, lo triturasse, & lo riducesse in minutissima farina: perche la beata Vergine, esplicandole il misterio dell'incarnation di **CHRISTO**, di parte in parte ne fosse capace. Nel uentre di quella gentilissima damigella fu mirabilmente, ma delicatamente impastato con l'acqua della nostra mortalità, mirabilmente; perche si congiunsero in unità personale il Verbo eterno, l'anima, & la carne dell'humana natura: delicatamente: perche non si mescolò l'uma con l'altra, ma tutti rimasero, come erano prima del tutto distinte, benche congiunte. Quando **CHRISTO** fu posto in croce, all' hora fu mandato al forno, & cotto il pane col fuoco dell'amore, che ardeua in lui, col fuoco de' tormenti, con cui l'affissero i suoi nemici,

- E** nemici. Risurgendo fu leuata dal forno tutto stagionato, bello, & bianco, come neue purissima. Ascendendo al cielo, fu riposto, onde fu tolto: onde porò non si parti giamai. Doppo l'aduentio dello Spirito Santo, che cominicarono gli Apostoli, & tutti i fedeli a frequentare questa santa comunione; imaginareui, che fusse posto il pane su la mensa: perche l'altare è la mensa della Chiesa: accioche ogni Christiano in tutte l'erà del mondo & mangi, & uiua nira di gratia qui con speranza di uita gloriosa là nel Regno de' cieli, *Beatus, qui manducabit panem in Regno Dei.* diceua **CHRISTO**. Ecco, ecco il pane, che si mangia nel Regno di Dio. La Chiesa Santa è il primo Regno di Dio: perche fuori della Chiesa già sapete, che tra' Giudei, tra' Turchi, tra' Heretici regna il diuolo. Il Paradiso poi è l'altro Regno. In tutti questi due Regni non si mangia mai altro, che questo pane, non si uiue se non di **CHRISTO**: che si pasce d'altro in questo mondo, non si pasce: sogna di pascerli, ma non si pasce. O' comelo dice bene Esaia. *Sicut somniat esuriens, & comedit, cum autem fuerit expergefactus adhuc esurit, & vacua est anima eius. Et sicut somniat sitiens, & bibit cum autem fuerit expergefactus adhuc, sitit, et anima eius vacua est.* Così, così è anime mie care: chi pensa sariarsi d'oro, d'honori, di piaceri, di scienze; è come colui, che ha gran fame, & gran sete: & s'addormenta, & dormendo sogna d'essere in un banchetto reale, oue mangi, & bea quanto gli piace. Ohimè infelice quando si sveglia dal sonno, s'accorge, che non ha mangiato, ne beuto: perche ha fame, & sete come prima, & quello, che è peggio, non ha forse in casa ne pane da mangiare, ne uino da bere. Miserò, & miserabile figliuoli miei, colui, che pensa di cacciarsi la fame con altro, che con **CHRISTO**. Chi si satiò mai d'oro? chi mai poté mera al desiderio de' gli honori? A chi non cresce la uoglia ogn'hora piu delle uoluttà carnali, quanto piu ui si immerge? Et non sapete, che quanto alle scienze, Socrate appunto fu uno di quelli, che uognaua di sariarsene, o pare d'esserne satio: piena moglie: & poi destato auuedendosi della uanità sua disse. *Quæne, ch'io mi sognaua, ecco, che hora m'ha svegliato.* Et hoc unum scio, quia nihil scio. A
- H** **CHRISTO**, a **CHRISTO**, anime mie se uolere sariarui. In lui sono tutte le ricchezze, tutti gli honori, tutte le delitie, tutte le scienze, però si dimanda pane, l'altre cose sono companatico, si può stare senza loro, ma non si può stare senza pane, non si può stare senza **CHRISTO**. *Nisi manducaueritis carnem Filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis uitam in uobis.* Ogni huomo ha cara la vita:

Quando fu
posto Christo
sto pane su
la mensa de
l'altare.

Luc 14.

Due Regni
ne'quali
si mangia
altro pane,
che Christo.

Esa. 29.

Nissuno si
sazia se non
cò Christo.

Ioan. 6.

ogni huomo ha in odio la morte: non è persona, à cui non piaccia di viuere, & di viuere, assai: se si potesse mutar questo decreto, che bisogna morire una volta, qual miglior nuoua potrebbe auenirci giamai? Eccoui questa buona nuoua, che non ui è data da huomini, sempre di natura bugiardi: non ui è data da Angioli, che bene speso non fanno: ui è data da Dio istesso, che non può errare: nè fa mentire. *Qui manducat hunc panem, uiuet in aeternum. Qui manducat hunc panem, uiuet in aeternum.* Qui non si parla di diete nè d'astinentie, che il suo nome solo senza altro è odioso alla plebe, la quale come affaticata, & stentata, ha bisogno di gran nutrimento. Non si tratta di medicine, che come uolente di natura a' nobili, ordinariamente a' deboli, & delicati di stomaco, sono sempre fastidiose, & rincresceuoli. Ma si ragiona di cibo, che come necessario all'humana uita, la nostra natura stessa, quando è sana l'appetisce regolarmente, & senza errore à certe hore determinate, con quel moto naturale, che si dimanda fame, moto intollerabile sopra tutti gli altri, come ogn'uno pruoua in se stesso. Tra' cibi non si fa mentione delle carni, cibo di fiere.

Carne fera sedant ieiunia.

Nella prima età del mondo non si mangiavano carni.

Num. 21.

Il pane nō viene mai à uita.

Luc 11.

Quindici pani dell'Euar gelio, & i signifi-
casi loro.
Ican. 6.
Mat. 5.

disse quel Poeta, & nelle sacre lettere sapete, che in quella prima età del mondo, non si mangiauano carni, & nell'Euangelio, dall'agnel Pasquale in fuori, uoi non leggete mai apertamente, che **CHRISTO** mangiasse carni, se bene è chiaro, che per non esser graue à chi l'alloggiaua, uiueua uita commune, & mangiua cio che gli era dato. Non si parla anco di mele, di zucchero, di manna, cibi aerei, che per la troppa loro delicateza uegono tosto à noia ad ogni stomaco, onde è quella parola de gli Hebrei circa la manna. *Anima nostra nauseat super tibo isto leuissimo.* Ma si ragiona di pane, & di pane di frumento, che è nutrimento tanto naturale de gli huomini, & delle donne, che non uien mai del tutto in fastidio, se non forse a gli infermi. O che pane è questo, Bironini, che uoi uedete in questa sacra mensa proposto in publico à refetione Spirituale delle nostre anime. Hauete ne gli Euāgelij quindici pani. Vna uolta tre, *Accommoda mihi tres panes*, l'altra cinque, *Est puer unus hic, qui habet quinque panes*, &c. l'altra sette, *Quot habetis panes?* septem, questo non è uno di quelli, è sopra tutti quelli, è l'auttore di tutti quelli: è ueramente pane, τὸ πᾶν. *Omne totum*: è il tutto **CHRISTO**, è ogni cosa **CHRISTO**: perche ogni cosa è da lui, & nulla è senza lui. O pane di tutti i pani *ὁ πᾶν, ὁ πᾶν. Qui manducat hunc panem uiuet in aeternum.* I tre pani sono le tre uir-

E tù, Fede, Speranza, & Carità. I cinque sono i cinque libri di Mo-
 se. I sette sono i sette doni dello Spirito Santo, Tutte le virtù sono
 da CHRISTO. Mosè fu pedagogo à CHRISTO, lo Spirito San-
 to procede da CHRISTO, & non fu mandato al mondo, se non
 per testificare, & confermare la verità di CHRISTO. O pane, ò
 pane. *Qui manducat hunc panem, viuet in aeternum*. Bene hunc, se-
 gnalato, singolare, vnico, incomparabile, a cui però si conuiene quel-
 la parola *Manna*. *quid est hoc?* Et qual pane (dotti) si può compa-
 rare a questo della santissima Eucharistia, che di cielo discende in ter-
 ra, discende, & non fa moto; non fa moto, ne perde tempo, in un mo-
 mento è in tanti luoghi: è pane, viuo, & non si sente: entra nel cor-
 po, & non s'imbratta: è pane d'Angeli, & l'huomo il mangia, è vn
 solo pane, & basta a tanti: pare sì picciolo, & empie il mondo: si
 spezza, & sempre è intero: si mangia, & non vien meno, si tocca, &
 non si vede, tanto n'ha vn solo, quanto n'hanno mille; ogni huomo
 il mangia, & è il medesimo: non è più santo per li santi, ne più profa-
 no per li profani. O pane miracoloso. *Qui manducant hunc panem,*
viuet in aeternum. Per colpa nostra, ci causiamo la morte, questo pa-
 ne da se non può dare. se non la vita. Se vuoi sapere la natura di
 questo pane, è pane vero. *Pater meus dat vobis panem de calo ve-*
rum. Ogn'altro pane è ombra di pane: questo solo è il uero pane: que-
 sto solo è il nostro uero, & proprio nutrimento: pasceteui di qualun-
 que cosa uolere senza CHRISTO, alla fine direte poi. *Aruit cor*
meum, quia oblitus sum comedere panem meum. O misero, che per
 seguir l'ombra del pane, la sciai il pane a guisa del pane Esopico. Se
 tu uoi saper l'origine, è celeste. *Panem de celo praeſti: isti cis. Qui de*
celo venit super omnes est. Se tu uoi saper la virtù, è viuo per farui
 uiuere. *Ego sum panis viuus, sicut Pater habet vitam in semetipſo,*
ut qui crediderint in eum tranſeant à morte ad vitam. Ma quell'Ego sù,
 che penſate, che uoglia dire? Vuol dire, che questo pane è Iddio,
 perche a Dio solo conuiene questa parola. *Ego sum qui sum*. Non
 ui ricordate, *Dices filijs Israel, ille qui est, misit me ad vos* & Sù, sù
 non ui marauigliate homai di tanta virtù di questo pane, poi che è
 Sacramento del corpo, & del sangue di Dio: se'l legno della vita
 nel Paradiso terrestre hauea questa virtù, che mangiandoné A-
 damo, & Eua, ò non mai, ò pur molto tardi, farebbono mor-
 ti, che erano però di natura mortali, onde Iddio per pietà gran-
 de di loro non uolse, che ne mangiassero, accioche abbreviaue-
 dosi la vita, gli abbreviassero anco le molte miserie, nelle

Christo è
 pane di uer-
 tà i pani.

Ioan. 6.
 Deut. 8.
 Dignità & l'
 pane della
 santissima
 Eucharistia.

Ioan. 6.
 Il pane del
 l'altare è
 uero pane.
 Psal. 101.

Sap. 16.

Ioan. 5.

Exod. 3.

quali incorsero doppo il peccato, che marauiglia è, che la carne, & l' A
 sangue di **CHRISTO**, fonte di vita, habbia questa uirtù d'eterna-
 re l'anime nostre create ad imagine, & similitudine dell'eterno, & in-
 uisibile Iddio, ma per li peccati soggette a mille morti? Quante uir-
 tù hanno le parole sante di Dio? Ne gli esorcismi? Ne' Sacramen-
 ti? Ne gli uffici? Di cacciar i diuoli, di perdonare i peccati, di dis-
 soluere incanti, di far cose marauigliose? Et mi pare strano, che
CHRISTO, che è quell'unica parola, per la quale Iddio fece ogni
 cosa, hauendo preso humana carne per salute nostra, entrando in
 noi, come nostro cibo, possa legare i diuoli, farci vincere le ten-
 tationi, tenerci, che non pecciamo, & con questi, & altri modi mi-
 rabili ignoti a noi, noti a lui, darci eterna uita? Iddio ha piu cura
 dell'anime nostre, che de' nostri corpi. Sea beneficio della uita noi
 B
 stracorporale Iddio ha concesso a certi serpenti, che del ueleno lo-
 ro li faccia quel precioso antidoto, che è la Tinaca, potentissimo ri-
 medio contra ogni ueleno: perche non crediamo; che alla carne del
 nostro mistico serpente confitto in croce habbia dato questa uirtù,
 che estermi in noi ogni ueleno, ogni maleditione, se bene ella istes-
 sa parte maledetta, uenosa, ueleno, piena de' peccati l'istesso pec-
 cato, per la similitudine, che haueua co' peccatori senza peccato?
 Et non hauere letto i miracoli, che si faceuano con la simbra di
CHRISTO? che farà la carne di **CHRISTO**? Ma qual lingua di-
 rà giamai le operationi stupende, che si fanno ogni giorno per le
 sacre reliquie non solo essanimate, ma inanimate di diuersi Santi, &
 Sante, che sono state membra di **CHRISTO**? per li capelli, per le cin-
 tole, per le sedie, per le nesti, per li ciliij, per li sepolcri, per le pol-
 ueri, & quello, che è piu, per le morte imagini, non bieri l'altro
 scolpite, & dipinte da un huomo commune, & forse popolare? Et nõ
 vorrai credere, che i medefuni, & maggiori si facciano per la carne
 uera, & uina, & per lo sangue uero, & uino di **CHRISTO**? Deh
 che uoio dicendo? ogni carne di bestia, d'uccello, di pesce, per uir-
 tù naturale, che ha da Dio, nutrisce, reficia, ristora aumenta,
 D
 ingrassa i corpi nostri; & riputerai cosa incredibile, che la carne di
CHRISTO nutrisca, conforti, accresca, & ingrassi le nostre ani-
 me? E carne sì, ma è carne gloriosa, carne Spirituale, carne diui-
 na, che può penetrare, & diuidere nouo solo corpo da corpo, ma ani-
 ma da corpo, ma Spirito da anima. Non ha tu letto. *Teriungens
 usque ad diuisionem anima & spiritus, compagum quoque, & medul-
 larum*? Et non date uoi tante uirtù spirituali alle pietre pretio-
 se,

*Effetti del
 santissimo
 corpo di no-
 stro Signore
 &c.*

*Ragioni,
 che dimo-
 strano la
 uirtù del
 corpo di no-
 stro Signo-
 re.*

*Mat. 9.
 Luc. 8.*

*Che carne
 è quella di
 Christo.
 Mat. 14.*

E se, al Zaffiro, al Topatio; al Iaspide, all'Agnocasto, perche se ben sono corpi hanno un certo che (come uoi dire) di quinta essentia; perche dunque non douete dare infinitamente maggior efficacia nel le vostre anime à questa carne preciosissima di **CHRISTO**, che è sopra ogni essentia? Non sapete, che **CHRISTO** si dimanda pane superessentiale? *Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie.* Però io ho fatto scriuere in questo bel tabernacolo, che uoi uedete, nel mio coro del santissimo Sacramento in lettere Hebreë, Manhu? che vuol dire. *Quid est hoc?* & poi per risposta in Greco, *ἄρτος ὑπερῆσθενος; Panis superessentialis.* Ma debbo io finir questo ragionamento itamane, senza dire una parola di questa bellissima Epistola di San Paolo? Horsù. *Ego enim accepi à Domino, quod & tradidi uobis.* Gran cosa bisogna; che sia questa, che il Signore ha insegnato à San Paolo, che San Paolo ha detto a bocca a' Corinthij, & che hora non si contentando della semplice traditione, scriue in questa lettera ad eterna memoria, Sapete che cosa è? è questa, che quando è finito il sacrificio, si mangia, & si bee; così usano i Gentili ne' sacrificij, che fanno a' demoni, & così usano ancora noi, che sacrificiamo à Dio. Et sappiate, che Noè, quando s'inebriò, haueua già sacrificato al Signore, onde tutto pieno di diuotione, & d'allegrezza Spirituale per lo sacrificio fatto, postosi à mangiare, & a bere si trouò alienato dal uino. Di qui forse da quella prima d'ri-

Mat. 6.

Deut. 8.

1. Cor. II.

Gine mossi i Greci, hanno dimandato l'inebriarsi *μεθυσθη* quasi *μεθυσθη* *τοθύμῳ*, insegnando con quella voce sola senza molte altre parole, che non sia lecito à bere innanzi, che s'offerisca il sacrificio, & così nedete, che s'usa tra' buoni Christiani, che non mangiano, nè beono, se prima non hanno udita la Messa. Per ritornare adunque al proposito, se bene non siamo digressi molto lungi, hauendo noi à riceuere il corpo di **CHRISTO**, che è il sacrismo nostro, gl'indicate uoi stessi, (vuol dir San Paolo) come douete preparari per essere degni di discendere a quella mensa. *Qui immolant gentes, demonijs immolant.* & non Deo, (dice egli stesso nel capitolo precedente) *Nolo autem uos socios fieri demoniorum, non potestis particeps esse mensæ CHRISTI, & mensæ demoniorum: non potestis calicem Domini bibere, & calicem demoniorum;* O che belle parole. E' uero, che i sacerdoti soli sacrificano; se ben sacrificano non come persone priuate, ma come ministri publici, (che però ogni sacerdote dice alla Messa. *Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt*) ma ogni Christiano però si communica del Sacramento del

Gen. 9.

Come si deo
riceuere il
corpo di no
stro Signo
re, prima
che si man
gi, & beui.

1. Cor. 10.

1. Cor. 9.

1. Cor. 10.

1. Cor. 10.

1. Cor. 10.

1. Cor. 10.

ma ogni Christiano però si communica del Sacramento del

Perché li corpo di **CHRISTO**; & di qui nasce, che prendendo l'una, & l'altra specie il sacerdote, che come ho detto, è ministro publico, & ciò che fa, fa per tutti, non accade, che anco i laici habbiano la specie del uino, come del pane uina specie basta, pur che il sacerdote prenda tutte due, tanto piu che in sostanza quello, che è in due, è anco in una: onde tu vedi, che San Giouanni Euangelista, che fece sì lungo ragio uamento della carne, & del sangue: alla fine poi, epilogando, non parla se non d'una specie del pane, & pare che si sia dimenticato del uino. *Qui manducat hunc panem, uiuet in aeternum.* Ma bisogna pure, che finiamo homai: Deh miseri, quanto vi sarebbe meglio pigliar tanto ueleno, che prender l'Eucharistia in peccato mortale! Chi non si comunica, stia con le concubine, con l'usure, co' diuoli, chi si comunica, guardisi, per quanto ha cara la uita, di non comparire à quella menla brutto, & immondo. Però nel terzo angolo del tabernacolo u'ha fatto scriuere in lingua Latina quelle parole mistiche, che disse l'Angelo ad Helia, quando gli portò quel pane cotto sotto le cenneri, *Surge, & comede*; perche intendiate, che bisogna leuarui da' peccati, se volete comunicarui cò frutto Spirituale della vostra salute. Il mangiar corporale di questo sacramento è commune anco a' Giudei, il mangiar Sacramentale conuiene ad ogni Christiano, per scelerato, che sia, & però nel l'un modo ne l'altro, ne tutti due insieme bastano: ui bisogna il terzo, che è il mangiare Spirituale, & questo è quello, che ui dà la uita, & però non è se non delle menti purgate. *Surge, surge, Bitonto, & comede, Probet autem se ipsum homo,* (dice San Paolo), *Et sic de pane illo edat: qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini.* O che parole da atterrire ogni huomo: però si dimanda da gli antichi padri misterio tremendo, & sacrificio horribile. Sarai punito sì crudelmente comunicandoti in peccato mortale, huomo, donna, come se di nuouo tradissi, se di nuouo uccidessi, se di nuouo crocifiggesti **CHRISTO**, poiche quel suo santo corpo, la cui sostanza dee esser monda, come il Paradiso, tu empio, & temerario lo gitti nell'inferno, nella cloaca dell'anima tua piena di uitiij. *Surge, surge, & comede.* Questo è il modo di mangiare Spiritualmente questo pane Santissimo, Christiani miei, quando ci comunichiamo, lasciare ogni altro amore, & innamorarci di **CHRISTO**, il mangiar nostro corporale, sapete in che consiste? in incorporare il cibo alle nostre membra, & spartirlo, distribuirlo proporzionalmente secondo i bisogni loro. Quando il cibo è in bocca, è come

E è come nel molino, oue si trita: quando è nello stomacho, è come nella caldaia, che bollendo lo cuoce, quando è nel fegato, è come nel seraccio, oue si passa, si depura, & a'ssorglia: che la virtù di-
 scretiua fa il suo officio, & la ritentiua parimente il suo, & così la
 espulsiua. Quando si trasfonde poi, & si dispensa per tutto, alle
 membra sode il piu grosso nutrimento, alle vene il piu sottile, &
 così si conuerte nella sostanza del corpo, all'hora veramente mangia
 la natura: perche se non giugne a questo l'huomo, non si nutrisce,
 che è l'ultimo fine di tutte queste preparationi, che uanno innan-
 zi'l mangiare. Però tu uedi, che anco in metafora, quando si di-
 ce, che il fuoco diuora le legna, s'intende quando le conuerte nel-
 la sostanza sua, & non prima. Così adunque dico, Christiani, se
 uoi non u'incorporate, & non u'unite con CHRISTO, benchè
 prendiate in bocca l'hostia consecrata, uoi non mangiate CHRIS-
 TO, non s'unisce a CHRISTO, se non per amore: adunque se
 non amate CHRISTO, non u'nutrirete di CHRISTO, & non
 uiuerete vita di CHRISTO. Ma come si fa l'incorporatione del
 cibo materiale al corpo, & alle membra, se non per virtù del calor
 naturale, così questa incorporatione Spirituale si fa col caldo sopra-
 naturale, che è il diuino amore. E proprio al caldo conghutinare,
 & congiugnere: è proprio all'amore unire quelli, che s'eno separati,
 & disgiunti. Il peccato ui separa da CHRISTO: l'amore è quello
 che ui congiugne, & ui fa un corpo, & uno Spirito seco: *Qui adha-*
ret Deo, vnus spiritus est. Sù sù, a questa santa comunione u'in-
 uito a questo corpo, a questo Spirito. O corpo pretioso, ò corpo
 sopra tutti i corpi, ò corpo sopra tutti gli Spiriti, ò corporatura, &
 pienezza della diuinità, che ha creato i corpi, & gli spiriti. Noi sia-
 mo senza corpo, & senza Spirito Signore: senza corpo, perche sia-
 mo ombre, lattie, uanità, fumo, niente: di fuòri per superbia paia-
 mo qualche cosa, ma dentro siamo del tutto uoti, bulla, bulla.
Terra erat inanis. & vacua, Terra erat inanis; & vacua. Siamo an-
 co senza Spirito Signore, perche siamo senza il tuo amore, senza
 la tua gratia, senza te, che sei lo Spirito & de' corpi, & dell'anime;
 che dai la uita a ogni cosa: che sostenti ogni cosa. Tu ami ben noi
 Signore; guai a noi, se non ci amassi: ma noi non amiamo te: ogni
 giorno ti offendiamo con bestemmie, con ire, con impatientie, con
 giuochi, con ispergiuri: siamo uani, & vacanti ne' nostri pensieri,
 nelle nostre parole, nelle nostre opere: questo è l'essere senza cor-
 po. Siamo dati tutti alla carne, al mondo, a'danari, al'è concubi-

*Come si nu-
 trisce di
 Christo.*

*1. Cor. 6.
 L'amore ci
 fa un cor-
 po & vno
 Spirito con
 Christo.
 Denotissì-
 ma medita-
 zione dell'
 autore a
 Dio.
 Gen. 1.*

nes questo è l'essere senza Spirito. Daccl, daccl Spirito, & còrpo, em- A
 pici del tuo santo amore, che è tutto Spirito: da consistentia, & corpo
 ratura alle nostre pouere anime, che si fermino in te, che non vadano
 errando hor quà hor là, che non crollino, che non inchinino, che
 non si pieghino, & non si voltino ad ogni vento, come naue senza sa-
 burra. O pane benedetto, ò pane santo, ò pane mondo, che vieni
 dal cielo, & dai la vita al mondo: sana il palato del nostro cuore, &
 sentiremo la dolcezza del tuo caro amore. Tu hai ogni varietà di sa-
 pore, molto piu, che la manna de gl'Hebrei: vieni, vieni nelle nostre
 anime, & mondaci da ogni bruttezza di carne, & di Spirito: santifica-
 ci dentro, & di fuori: sij salute dell'anime, & de' corpi: addolcisci i B
 cuori, che sono amari per ira, & per odio: Fa amareggiar quegli'al-
 tri, che stanno nelle delitie del mondo, & non sentono le punture de'
 loro peccati: rinfresca quei, che sono arsi dalle libidini: scalda quei,
 che sono agghiacciati ne' seruigi tuoi: conforta i deboli, consola i tri-
 bolati, mortifica i superbi, dà animo a' disperati, conuerti i pecca-
 tori, mantien i giusti, perdona a' penitenti. Pane viuo, pane cele-
 ste, tu dicesti con la tua bocca santa, & benedetta. Chi mi mangia con
 lo Spirito, viuerà in eterno: io sono in lui, & egli in me. Gl'Angeli
 ti gustano a piena voglia: noi non possiamo gustarti a questo modo:
 fa almeno, che ti riceuiamo come viatico, che ci ricrei sì, che non
 manchiamo in questa vita, il cui viaggio è sì lungo, & sì laborioso.
 Fa, che all'ultima hora della nostra vita quando ognuno ci lascerà, C
 tu non ci lasci: all'hora habbi cura di noi, cibaci, sostentaci: perche
 siamo gagliardi a poter resistere all'antico serpente, che all'hora fa-
 rà l'ultimo sforzo per supplantarci con violenza, & con ar-
 te, per indebolire il nostro calcagno, & farci cadere
 an dietro. Aiutaci Signore all'hora, accioche vl
 timamente dietro il tuo santo Helia per-
 ueniamo al tuo monte santo, oue
 non piu in misterio, ma à faccia
 scoperta ti veggiamo, &
 godiamo con gl'al-
 tri beati
 in Paradiso. D
 Amen.

IL FINE DELLA DVODECIMA PREDICA.

L'ORATIONE
DI CHI S'INVILIA
PENETRALE NVOLE

L'ANNO MDXL. SOPRA LEVANGELIO

J. THESSA. V.



ECCL. XXXV.

ORATE SENZA
INTERMISSIONE.



PREDICA FATTA IN ROMA ALLE CONVERTITE.

L'ANNO MDXL. SOPRA L'EVANGELIO
DEL FARISEO, ET DEL PVBLICANO.

Nella quale si tratta della Santa Oratione .

Duo homines ascenderunt in templum , vt orarent,
vnus Phariseus, & alter Publicanus, &c.



P R O E M I O.

Thob. 6.

*Comparatio
ne dal pesce
ce di Thob-
bia all'ora-
zione .*



E AL mistico , & misterioso fumo
del pesce di Thobia , posto su i car-
boni accesi secondo l'auiso dell'An-
giolo, si partiuano incōtinentemente i spi-
riti maligni da i corpi de gli huomi-
ni, & delle dōne, in modo, che nō ar-
diuano piu andar ad infetargli: mol-
to maggiormēte, & piu efficacemēte
al fumo Sāto, & aromatico dell'Ora-
zione , accesa da i carboni sacri del-
la carità , & d'un pietoso affetto di
diuotione, dall'anime nostre misere

& infelici si partiranno i diabolli de' peccati, che le affliggono sēpre, &
le tormētano; che tanto ci auisò, & resō certi quell'Angiolo purissimo
del testamento Christo GIESV. Hoc genus demoniorum non

eijcitur,

Mat. 17.

E *eijcitur, nisi per orationem, & ieiunium.* Et poi salendo in cielo nel cos-
petto del Signore, odora tanto, così la sua fraganzia è soave, & grata,
che fa placar l'ira sua, scancellar la colpa, impetra la gratia, & procura
la gloria. Misero Fariseo, che confidato troppo in se medesimo, non
curando ogn'alt'huomo, e quasi sprezzando Iddio pieno di superbia
humana, & gonfio d'ambition maluagia, oue nel tepio orar douea, se-
stello solo adula & adora. *Phariseus stans hac apud se orabat. Deus gra-* Luc. 18.
tias ago tibi, quia non sum, sicut ceteri hominum. Quel'humilissimo pu-
blicano, per timarsi indegno di mirar il cielo, sta con gli occhi fissi in
terra, gli conuerte in fonte di lagrime, si condanna per reo, si dimanda
ingrato, & si accusa degno di morte. *Deus propitius est mihi peccato-*
P *ri.* Beate uoi ueramente Conuertite, poiche ritornate alle braccia di
CHRISTO, oue prima andauate di lontano erando, fate alte per
gratia di quello, ch'erauate per natura, & per propria colpa, fuggen-
do quello, imitarate questo. S'insuperbisce l'Angiolo, & è mandato a
l'inferno, s'humilia l'huomo, & diuenta herede di Dio in Paradiso.
Quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.
Salutiamo la beata Vergine. *A VE MARIA. &c.*

PRIMA PARTE.



QUALLA sabia nutrice, la qual uestita di charità
materna verso quel bel figliuolo, che le è dato in
cura, si forza cō ogni studio, e diligenza di ben no-
drirlo, & allenarlo, nè si contenta di lattarlo solo,
ma quanto piu puote, s'ingegna, che mentre il lat-
te delle sue poppe con le tenere fauci succia, con
l'animo insieme preda qualche creanza degna di

H Nobili, degna di Roma. O quante uolte come accorta, & gentile s'ab-
bassa dalla gravità sua per accomodarsi, e condiscende a' fanciulle schi
costumi di quel cato bambino, con lui si muoue, cō lui gioca, humi-
lia la uoce feco, balbutisce nelle parole, finge di ridere, mostra di piā-
gere, simula di non saper andar se non reptando come lui, tarda il ca-
minare, dissolue le membra, ascōde le forze, dipone i sensi, bene spēs-
so adopra il cenno solo, parla cō le mani fa tutto ciò, ch'egli fa, quella
dōna gētile scherza, cāta, piāge tutto in vn tratto, p'amor di quel fan-
ciulletto, si stupirebbe ogn'huom che'n lei uedesse q̄sto marauiglioso
gesti-

gestire di diuerfar fanciullo, ma non si stupirebbe già chi fusse Padre, & Madre pche d'auataggio sà, chi ha hauuto figliuoli, che q̃ta bassezza della Nutrice è la somma virtù, questa stoltitia è la sua maggior prudenza, questo simulare è la piu gran pietà, che possa hauere. Onde ancora la bella Noemi non si sdegnò di far le scennino a quel bel figliuolo, di Ruth, che fu poi padre di C H R I S T O. Non u'è arte, ne modo d'al-leuar bene i bābini, & le bambine, se la nutrice in un certo modo non rimbambisce. Deh padri, & Madri, uoi che siete già grandi in C H R I S T O, huonni, donne, che siete homai prudenti, & forti nella Christiana religione, patite, ui priego, ch'io faccia hoggi con queste figliuole care, nouamente nate al dolcissimo padre nostro. C H R I S T O, G I E S U, benedetto, l'humil ufficio di buona Nutrice, contentateui, ch'io m'abbassi un poco, ch'io muti la uoce, che vfi nuoue parole, che cambi modo d'andamento, che di mente, di cuore, & di corpo, diuenti un'altro, per accomodarui alla tenera infanzia loro, si che cō le suoi ci spirituali bouedo il latte del sēplice uerbo d'Iddio (poi che di cibo sodo non son capaci) l'anime s'empiano di tanti affetti, & vadano crescendo à poco à poco nella perfectione Christiana, onde stattate poi si diano à quella Madre Gierusalem superna, che con tanto desiderio l'aspetta ogn' hora. Perche ui patra strano, ch'io rimbambisca in questo giorno, Auditori miei carissimi mai un' alio Mosè, che io mi debba sdegnare di far ufficio di Nutrice, & dir come disse egli, *Nunquid ego cōcepi omnē hanc multitudinē, nel gēui eā, ut dicas mihi, porta eos in sinu tuo, sicut portare solet Nutrix infantulum* Et non sapete, che il nostro S. Paolo, che fu sì grā maestro di tutte le gēti, che insegnò quel l'alta sapienza a' Dionigi, a i Ierothei, a i Timothei, tutti maggiori di Mosè, si degnò di rimbambire per alleuare quei figliuoli di Thessaloni ca? O raro Apostolo. *Facilius sum paruulus in medio uestri, rāquam si nutrix foueat filios tuos.* Horsù io cominciarò qul care, & nouelle piāte, traspiantate, pochi di sono, dal secolo a C H R I S T O, da Terra in cielo, dal Mondo in C H R I S T O. Quanta gran grātia u'ha fatto il Signore figliuole, non uoglio, che lo diciate, uoi uoglio dirlo io, & ufficio di Madre, & di Nutrice alle uoste ardire alle figliuole, ma le figliuole hanno da star sempre humili, non guardar pur un poco le gratie loro, per non insuperbirsi, ma guardar i difetti suoi con ogni diligētia per emendarli; erauate peccatrici figliuole mie, u'ha fatto tante erauate figliuole d'ira, & di morte, u'ha fatto figliuole di gratia, & di beneditione; erauate e nuche di C H R I S T O, e hā accogliato nell'ampio suo

Num. 11.

I. T. R. 2.

Apostolo
dello auuto
re alle con
uersite.

Erauate perdue piu che quella pecorella dell'Euangelio; u'ha ricor-
uato smarrito, & in u'riperato u'la sua Mandra cōtention d'hauer
oltrachia di noi: che s'io a dire ue n'andaua di lungo all'inferno
nell'istramal cominciata strada, u'ha conuertito u'ha fatto, tornat
te in dietro, & u'ha m'lo su un'gola bella, & felice, che se uolge
perseuerare, & non u'eller pazzie cōme la moglie di Lorb, che si
guardò in dietro, tiere preso che sicure di giugnere in Paradiso. O
me erauate infami ancor nel mondo, u'ha fatto, & specchio di
buona uita. Quando sete ubbligati alla bontà d'Iddio; noi l'hauua-
te in odio; ma egli d'amò s'or pre, non hauere uoi letto, *In chari-*
tate perpetua dilexite, ideo attraxi te miserens tui. Infine quando e-
Frauate predatrici, era innamorato di uoi il dolce **G I E S U**,
ciascuna di noi fuggiua da lui, ma egli ui seguittaua tutte, non u'ab-
bandonaua mai, appunto quando erauate sole, ueniua egli a starli
con uoi forelle mie care, se ben non era ueduto da gli occhi uoi-
stri: Et come ui sareste mai conuertite a lui, se egli prima non si
fusse conuertito a uoi? guai a uoi figliuole se **C H R I S T O** non ui
hauette amato, come sareste sanate senza la sua medicina? co-
me sareste illuminate senza la sua luce? come sareste redente dalle
mani del diuolo senza il suo prezzo? come sareste reconciliate a
Dio senza il suo sacrificio? come sareste fatte amiche seza il suo amo-
re? Voi non hauere amato **C H R I S T O**, **C H R I S T O** ha amato pri-
Gma uoi, *Ipse prior, ipse prior dilexit nos, Cū essemus inimici, C H R I S T U S*
mortuus est pro nobis. O caro amore, o dolce amore. Et quale sarà di
voi, che nō uoglia nō dico amare, ma redimere questo nostro **C H R I**
S T O i cani amano i loro benefattori, i captiui amano il loro liberato-
re: le pecorelle nā dietro a' loro Pastori, qual è quel Pupillo, che nō a-
mi il suo Tutore? Amate, amate **C H R I S T O**, che u'ha ricōperate, nō
cessa mai di beneficiarui, ha cōtinua protezione delle uostre anime, è
quello, che non fece mai Pastor per pecore, è pur morto per uoi. O
Maddalene: Voi, uoi Maddalene, uoi, uoi Cōuertite sete quelle peco-
relle già lasciuie, & uaghe, che tirate dalla gioventù, dalla bellezza, da
gl'otij, dalle delitie, dalle cattive cōpagnie, trasportate dalla poca cu-
Hstodia della vergogna, unica cōseruatrice dell'honestà: e ornamento su-
golare di tutte le dōne, erauate hormai in preda del lupo, se nō si fus-
se mosso a pierà di uoi questo dolcissimo **C H R I S T O** Giesù benedet-
to. O ponerelle, a che termine erauate condotte: uoe si trouaua ciascu-
na di uoi? che fine poteua esser il uostro? a chi non è noto l'essiro sle-
l'infelici cortigiane di Roma? L'anima è del diuolo, la Ro-
ba

Hier. 31.

Nemo se
uerie a Dio
se Dio pri-
ma non se
conuerie a
noi.

Rom. 5.

Iddio per-
che si deb-
ba amare.

ba uà in mille pezzi, il corpo è rifiutato da tutte le Chiese, nò lasciano
 altro di loro che la perpetua infamia. O beate & mille uolte beate uoi
 in cui quanto il fallo abbondò, la gratia abbonda. Questo sarebbe
 stato anco il fine uostro, ma il Signor u'hà liberato, u'hà posto su le
 sue spalle, hà offerto per uoi al Padre quell'infinito prezzo de' suoi
 tormenti della sua morte, u'hà titato à se con la sua gratia, con le
 uoci de' Predicatori, u'hà unito alla Mandra de' suoi eletti, de' suoi piu
 cari amici, u'hà preparato quei pascoli dell'eterna uita, quei larghi cà
 pi del cielo, quei Prati uerdi del Paradiso, quell'acque chiare che mai
 non mancano alla sedia di Dio & dell'Agnello. O gratia sopra ogni
 gratia. Fratelli godiamo tutti, allegriamoci in noi, congratuliamoci
 con **CHRISTO**, che queste anime sue, che hanno errato sì lungo
 tempo sono tornate à penitencia. O quanti Conueriti precederanno
 nella gloria di uita eterna, tanti che sono stati sempre dal mōdo tenu-
 ti santi. Non puo mentirla parola di **CHRISTO**, *meretrices, & pu-
 blicani* *precedent vos in regnum celorum.* Sù allegramēte sante pecca-
 trici, già peccatrici, hor sante. Quel soldato che vna volta per paura
 del suo Intmico auuilito in se stesso hà uoltato le spalle al suo Signo-
 re, se poi riconosciuto l'errore, rinfancato, & fatto coraggioso, torna
 in steccato, & ualorosamente l'uccide, hà scontato tutto il suo fallo,
 anzi è degno di maggiore laude di qualunque altro che sia mai fuggi-
 to, ma nò habbi però fatto alcuna proua degna d'honore. Innanimitè
 ui, innanimitè ui, che nò ui saranno posti à conto i falli passati, ma sa-
 ranno ben notati i colpi che uoi farete cō l'arme di **CHRISTO**, contra
 il Diabololo, cōtra'l Mondo, contra la carne, per quelli non sarà minor
 la uostra gloria, per questi haurete eterna corona. Già mi pare d'udire
 le Simphonie nella corte del cielo, che tutti gl'Angeli insieme fan fe-
 sta per uoi: questa è la uostra età d'oro, anime elette: l'età passata, fu di
 ferro; godete hora tra uoi, ma godete nel Signore, ringratiate il croci-
 fisso, nò ui gloriare in uoi stesse, guardateui dalla superbia del Fariseo.
 Cōuertite, se uolete che da buon senno si finisca questa santa cōuer-
 sione, ò trasformatione, ch'ha cominciato sì miracolosamēte Iddio nel
 l'anime postre. Io nò uoglio che pigliamo altrōde materia del nostro
 ragionamento, la grauità di questa bella, dotta parabola, che habbia-
 mo udito hor hora allà mella cō questi Signori, la qual ui propone in
 nāzi à gli occhi questi due specchi del Phariseo, & del Publicano, del
 Phariseo superbo, & del Publicano humile, del Phariseo nē caldo, nē
 freddo, ma tepido: del Publicano, & freddo prima, & caldo poi, nē te-
 pido mal, del Phariseo reprobato da Dio, pche si riputaua Sāto ne gli
 occhi

Mat. 21.

Iddio si de-
 ue ringra-
 tiare della
 conuerfion
 nostra, e nò
 in superbir
 sene.

C

D

E occhi suoi, del Publicano giustificarò, pche si conoscea, & accusaua p grā peccatore, e barrèuasi il petto in segno di doglia d'hautr offeso al suo Sig. Questa parabola dico, cō quell'altra sentenza di **CHRISTO**, che è la primā regola della scola di **CHRISTO**: *Omnis qui se exaltat humiliabitur, qui autē se humiliat, exaltabitur*, la quāl discerne si chiaramente, tra quei, che sono in strada d'hauer la grazia della Maestà di uina, & quei, che sono abhōmineuoli sēpēe dinanzi al suo cōspetto, ci darà il filo da far la tela di questo mio ragionamento. Figliuole mie, ha meno in odio Iddio vna Meretrice humile, che vna Vergine superba. Voi nō sete Vergini pēstate come gli sarete care se nō sarete humili. Se Maria fosse stata superba, con tutta la verginità sua, non sarebbe mai stata sublimata a tāt' honore d'esser Madre di **CHRISTO**, *Et uirginitate placuit, ex humilitate concepit*, dice quel Santo Padre. Come salirete mai in grado più alto di ciò, che sete, se sarete pur un poco superbe; anzi per ragiō di giustitia, sarà sforzato a priuarui della sua grazia, poiche hauendoui solleuato tant'alto, gli sarete state ingrati p la vostra superbia, & che uigiuerebbe esserui conuertire dalla uita vostra passata, da i peccati della carne, quando ui trouaste pur dānate, & con maggior tormento per questa gonfiezza d'animo, onde nascono tutti i peccati carnali, e spirituali? Nō sapete, che Iddio bene spesso, la scia cader un'huomo in un peccato carnale, accioche si cōfonda in se stesso, & cōfuso s'humilij, & lasci il peccato della superbia, uolere se dispiace a Dio l'insuperbirsi, che ci lascia imbrattar nel fango della libidine, p medicarci, che uō siamo superbi. Oime se uoi sete superbe, che ui paia pur un poco d'esser fuori dell'altre per esser conuertire, & ferrate in quelli chioftri, sete in peggior termine, che nō erauate prima. Nō si troua bestia più fiera, ne piu crudele, che questa sorte di superbia, quādo l'huomo tra se stello pēsa d'esser giusto, e sātō. Voi uedete, che ogni peccato, qualūque si sia, è cōtēto de i termini, e de' suoi cōfini, cōtristano certo, & debilitano tutti i peccati, tutte le nostre virtù, anzi un peccato solo, basta a indebolirci del tutto nell'essercitio sātō della Christiana professione, che cōprende ogni virtù, ma nō dimeno è cola chiara, che un peccato nō ha guerra particolare, se non contra una uirtù, la Goia contra l'Astinenza: la Libidine contra la Castità, l'Ira, cōtra la Mansuerudine, l'Accidia contra la Diligenza, di sorte, che bene spesso si uede un'huomo esser immerso in un vizio, ch'è però ornato di fuori assai bene di molte altre uirtudi: sarà iracondo, ma sarà liberale, sarà lussuoso, ma sarà māsuetō; sarà auaro, ma sarà diligente. Ma la superbia a pena piglia dominio in un'huomo, ò in

la 1. regola
Prima regola
della regola
dichri
sto. o dell'
humilità.

Superbia
dichi si
ma giusto
quanto per
niciosa sia.

vna dōna cominciua dal fondamēto della casa, & rouina, & getta à ter-
ra tutta la machina delle virtù. Et una peste grāde è una guerra cōmu-
ne, è una strage uniuersale dell'anime nostre. Volete, ch'io lo dica ap-
tamēto? è come vn Tirāno crudele, che come ha presa la Rocca della
Città, comincia cō le Bombarde a gittar à terra le mura, a spianar lo
case, a far preda di cio che u'è, ne lascia pur un poco d'ōbra di libertà a
i pōueri cittadini. Apena è entrata la superbia nel nostro cuore, che ci
priua in tutto della gratia d'Iddio, & quanto più uista, tanto più s'in-
patronisce di noi, aggrana il giogo della seruitù tirannica, e così a po-
co a poco ci spoglia non dell'humiltà sola, ma d'ogni virtù. Si mette
à rischio uerto di ruinarsi, che s'impaccia d' da buo ienno, d per giuo-
co cō gli altri uiti, ma fa del teſtū in un tratto, chi si mescola in qual-
che modo cō la superbia: Se tu haueſſi il caso d'Elia, & uolaſſi sopra
le stelle, un poco di questa superbia, che ti regnallo nel cuore, ti fareb-
be precipitar fin'al profondo dell'inferno. Abbiamo V'esempio di
quel Angelo, il quale per l'eccellēza delluſplendor, e per la grādezza
della dignità sua si dimandaua per traslatione eloquentissima lucifero,
che per niun'altro uizio fu cacciato dal Cielo, se nō per eſſet ſuperbo,
giudicate hora noi, se la superbia puote priuar del Paradiso, & della
gratia, & dello gloria un'Angelo di tanta uirtù il ſtre di tante pre-
gatiue, & decorato di tant' honore, ch'era la più nobil creatura, che
faceſſe mai Iddio, quanto biſogna eſſet cauti, gli huomini, & le don-
ne, per guardarli da i colpi ſuoi? Niuno è ſicuro dalle inſidie di coſei
aſcoltanti, gli altri peccati han pur qualche riſpetto alle qualità, a i
meriti, a i gradi, a i ſtati de gli huomini, la superbia quanto ſei più al-
to di uirtù, di ſantità di gratia preſſo Iddio, e del modo, tanto più an-
tiſomamēte ti aſſale perche ſa di far più ricca preda. Eſca eius electa di-
ce il Profeta. Tu ſai come ſfacciatamēte aſſalì Adamo, & Eua, che nō
fu mai huomo puro, ne dōna più ſanto, d ſanta di loro nella ſua crea-
tione, gli miſe in animo di nō contentarſi di ciò che erano, ma di farſi
ſimili a Dio. O miseri, che gran crollo gli uide, come s'inchinarono
pur un poco a quella ſua ſuggeſtione. *Erīs ſicut Diſcīpūtes bonū, et ma-
lū*: Però David quatūque con tām circolpersione, cuſtodillē la mente
ſua nell'humiltà, & conſidentemente diſeſſe a quel Signore, a cui era
noto il ſecreto della ſua conſciēza. *Domine nō eſt exaltatū cor meū*,
neque elati ſunt oculi mei. Neque ambulau in magnis, neque in mirabi-
libus ſup'ite. Et poi, *Si nō humiliter ſoluebū*. Et un'altra volta. *Nō habi-*
ebūt in medio domus mee qui faciūt ſuperbiā. Nondimeno ſapendo quā-
to è diſtante queſta cuſtodia anco a i perfetti per mille arti, e ſtratagē-

mati

Superbia d
che e' affomi
gliata.

104. 105. 106.

107. 108. 109.

110. 111. 112.

113. 114. 115.

Niuno è ſi-
curo dalla
superbia.

Abac. 1.

107. 108. 109.

110. 111. 112.

113. 114. 115.

Gen. 3.

Psal. 130.

Psal. 100.

E mati, che sà usar a pernitie nostra questa insidiosa guerriera: non presumendo punto della sua diligenza, ma sperando solo nell'aiuto d'Iddio, lo pregaua istantemente, che gli concedesse gratia, che non gli mettesse pur un piè in casa. *Non mihi veniat pes superbia.* Deh chi potrebbe mai dire quanto è pericolosa questa superbia? Ogni peccato Romani, consistè in auertirsi da Dio, & conuertirsi alle cose create, il conuertirsi alla creatura, si dimàda il materiale del peccato da questi Theologi. essercitati alle schole. L'auertirsi da Dio è il forniale, peche in questo còsistè l'essèntia del peccare, che s'io mi còuertissi alla creatura, & non uoltassi le spalle al creatore, non peccarei. Sappiate hora uoi, che ne gli altri peccati l'huomo uolta le spalle a Dio còmunem-

*Psal. 15.
Superbia
quanto pe-
ricolosa sit*

F re ò per infemità, ò per ignoranza, & però molto per accidens per dir il uero, & quasi non uolendo, ma la superbia le uolta, perche le uol uoltare, perche vuole quel, che ei non vuole, perche non vuole quel, ch'egli uole, perche non uole ubbidire, perche nò uol superiori; quest'è la condizione della superbia. O ueramente radice, somma, & colmo d'ogni peccato. Tutti gl'altri peccati quasi fuggon dalla faccia di Dio per un certo, che di timore, e tremore; questa sfacciata ardisce d'opponersi a Dio, & starli a rimpetto, & di uolersi agguagliare a lui, & non lo teme, & non lo prezza. Non hai tu letto dello spirito di superbia? *Factus est, ut nullum timeret. Cucurrit aduersus Deū erecto collo & pingui ceruice armatus est? Quis est Dominus, ut seruiamus ei? Domi-*

*Condizione
della super-
bia.*

G nū nescio. Sù, sù armiamci tutti còtra questa nemica d'Iddio: ogn'altro peccato merita qualche poco di còpassione; che compassione merita la superbia, che ua a fròre aperta contra d'Iddio, & alza il collo còtra il suo Signore? Se Iddio hà compassione à ogni peccatore, non hà punto di compassione a i superbi, anzi se gli oppone direttamente, che tu non leggi mai, che Iddio resista a niuna sorte di peccatori, se non a i superbi. *Dens superbis resistit*, dice San Giacomo, Chi di noi farà, che uoglia hauer pietà di loro? siamo forse piu pietosi & compassionevoli d'Iddio? Lungi, lungi ogni superbia. Non è uenuto per altro in terra diletti miei. **CHRISTO GIESU** benedetto, Creatore, & Salvatore dell'anime nostre, se non per riparar con l'humiltà sua quella grā

*Iob. 15.
Iob. 21.
Exod. 25.*

H rouina, che per lo mezzo della superbia hauea fatto in tutto'l genere humano il diuolo dell'inferno. Deli perche mi hanere dato li poco termine d'un hora Signori miei: che se io potessi discorrere piu lunga mente, uì vorrei fare uedere una bella contentione dell'humiltà di **CHRISTO**, & della superbia di colui, del quale è scritto. *Ipsè est Rex super filios superbia.* O superbo Lucifero. O humilissimo **CHRISTO**. Vane, vane. Quel superbo Lucifero dice, *In calum confen-*

*Iddio resi-
ste a' super-
bi.
Iaco. 4.*

*Contentio-
ne dell'hu-
miltà di
Christo, &
della super-
bia del dia-
uolo.
Iob. 41.*

Esa. 14. *dam, & super astra exaltabo solium meum.* Et CHRISTO dice: *Me-*
 Psal. 87. *stimatus sum cum descendentibus in lacu: Repleta est malis anima mea,*
 Psal. 87. *& vita mea in inferno appropinquauit.* Lucifero dice. *Mea sunt flumina,*
 Ioan. 14. *& ego faciea.* CHRISTO dice: *Non possum ego à me ipso facere quicquid, sed Pater in me manens, ipse facit omnia.* Lucifero dice, *Vni-*
 Esa. 30. *uersam terram ego congregaui. & non fuit qui moueret petram, & aperiret os & ganniret.* CHRISTO dice. *Simili factus sum Pellicano solitudinis.*
 Psal. 101. *Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in deserto.* Lucifero dice,
 Luc. 4. *Tibi dabo potestatem hanc vniuersam, et gloriam illorum, quia mihi tradita sunt Regna mundi, et cui volo do illa.* CHRISTO dice: *Sedere ad dexteram, vel ad sinistram in regno meo, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo.* Lucifero dice. *Eritis sicut Dijs scientes bonum, et malum.* CHRISTO dice, *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate.* Lucifero dice, *Ego feci me ipsum; Deus ego sum.* CHRISTO dice: *Ego à me ipso non veni, Pater maior me est.* Lucifero dice per bocca d'un suo, *Nescio dominum, et Israel non dimittit, et* CHRISTO dice per bocca propria, *Si dixero quia nescio eum, ero similis vobis mendax, sed noni eum, et mandata eius obseruo.* Lucifero
 Gen. 3. *parsi homini il colmo della sua superbia, o Roma, Ero similis Aluissimo.* Il nostro CHRISTO, o che colmo d'humiltà, non cō parole, ma cō fatti, era simile a Dio, era eguale, era cōsubstantialiale all'eterno Padre, e nondimeno, *Cum in forma dei esset, non rapinam arbitratus est se esse equalem Deo, sed semetipsum exinanivit formam serui accipiens, et habitu inuentus, vt homo.* Oueramete Re de superbi Lucifero. O veramete Re de gli humili
 Humilità insegnata -
 si sempre da Christo.
 CHRISTO, Imparate, imparate da CHRISTO Anime mie care, & che cosa ha insegnato CHRISTO in tutta la sua vita, e nella sua morte, se non l'humiltà, ti saresti uergognato forse huomo, hauendo per maestro della superbia vn' Angelo li nobile d'imitar poi nell'humiltà un cōpagno tuo, un tuo pari, un'altri huomo. Ecco, ecco, s'è humiliato Iddio p tuo honore, accioche se ti gloriaui del diuolo, che t'hauetua insegnato a esser supbo, non ti uergogni d'Iddio, che t'insegna a esser humile. Vergognateui, uergognateui homai tutti huomini donec, poi che hauete imitato il diuolo nella superbia, di non imitar nico Iddio nell'humiltà. Chi è piu grãde, ò piu degno Iddio, o'l diuolo, pche pponete il diuolo a Dio, fategli almenò pari, hauete imitate l'uno, imitate hora l'altro: insullò ad Adamo il diuolo tutta la supbia, e la beuue a piena bocca. Non figliuoli d'Adamò beutiano la dottrina, dell'humiltà, che non macta mai di stillar ne' cuori nostri il nostro Christo. Pensa te, che virtù è questa dell'humiltà, sate Cōuertite quād'Iddio è venuto in terra, solo per insegnarla; Pensate all'incōtro, che peccato grãde

E è la superbia, quando Iddio è venuto in terra per ispugnarla: ogni peccato in vero è superbia; & niun peccatore è che non sia superbo perche l'istessa essentia, e ragion del peccare è in superbirsi, cioè anteporre la uolontà sua à quella d'Iddio, che se tu fussi humile huomo, dōna, & facessi quel che comāda la diuina legge nō peccaresti giamai. *Peccatū est pr. auaritia diuina legis, & celestiu inobedientia mādatorū.* Ma oltre questa superbia generale, cōmune ad ogni peccato, ò pur ra- dice, & origine d'ogni peccato, u'è una superbia speciale, non dico quella carnale ch'è notissima à tutti, sēza la quale à pena hoggi si truoua huomo nè dōna in questa ambitiosa corte di Roma; perche ogn'uno vuol apparir piu di quel che è in uestire, in fabricare, in corteggiare, in spēdere: tutti uogliono crescer in entrate, in beneficij, in officij, in Prelature, nō è huomo che nō si uada iatando della sua nobiltà, della sua casa, de i suoi maggiori, tutti uogliono comandare, niun uol vbbidire, ogni un uol difender le sue opinioni, niū cede al cōpagno pur un poco nè di Pratica, nè di Dottrina: questa superbia all'ultimo è direttamēte piu cōtra de gli huomini l'un cō l'altro, che cōtra d'Iddio. Ma quella superbia, che na cercādo i Monasterij, i chiostri, gl'Ere- mi, i Cōuertiti, le Cōuertite, quei che stā fuora del mōdo, che fan professione di santa uita, quella dico è una superbia spirituale, è un uento molto fortile, non si sente così da tutti, ma fa tanta ruina in quella casa oue percuote, che bisogna ben pregar Iddio, che nō cominci à soffiar dentro queste mura vostre Conuertite: Gli huomini, & le donne mondane sono come le città deboli, che nō hanno fortezza, che però ad ogni picciolo assalto si rendono al diavolo, di forte, che egli non si degna di far grād'apparato, di cōdurre esserciti, da usar molte arti per prendergli, perche si tien sicuro, par che egli uoglia, della uittoria lorò. Gli huomini, & le donne spirituali, sono cōme le Rocche inespugnabili, che han mille propugnacoli, torri, munitioni, esserciti, uettouaglie, nō basta la battaglia da mano, uì bisognano artiglierie grosse, e quel ch'è più mille arti, & mille strattageminati innanzi, che o si rendono, ò siano prese per forza. Qui dunque fa tutto quel che ptiò, tēde i suoi lacci, usa tutto'l suo ingegno, adopra quanto fa per fra predella dell'anime loro, intēdete questo? lo per me credo forelle (& se m'ingāno doleteui cō tutto'l vostro cuore, c'hauete bē ragiō di dolerui, pche è una mala nuoua p uoi) credo per la buona opinione, che ho cōcetto della uostre cōuersione, che il diavolo nō s'arischiarebbe homai di tētar piu come facea prima di quella superbia carnale; d'ambitione, di uanità, di iattaria in cose del secolo, di pōpo, di ricchezze, di piaceri, di

Essentia del peccato è la superbia.

honorì. Mi gioua di credere, che vi vegga tanto alienate dal mondo, e dalla carne, che in se medesimo s'assicuri, che la minor, & la più debbole di voi se lo cacciatebbe dinanzi cō gran suo scorno. Ma hō bē gran paura, che eome certo di perdere in quella battaglia, non stia sempre intento a quest'altra, e temo veramēte, che con l'arme della gōfiezza spirituale nō faccia poi maggior colpo nell'anime vostre; E senza dubbio siate pur chiare, che quāto andarete piu innāzi crecēdo in questa buona, & santa vita, la qual per gratia grande d'Iddio, hauete cominciato con tanto cuore, & si felicemente, quanto piu vedrà l'impresa difficile, tātō s'irriterà piu, gli crescerà piu il desiderio, & però r'assortigliera più sempre, e finalmente farà l'ultimo sforzo; perche entriate a pēfare d'esser sante, d'essere in gratia di Dio, d'esser fuora del numero dell'altre donne, che questo è l'vnico mezo di farui traboccare & perdere in vn batter d'occhio quanto hauete acquistato con Dio in tātō tēpo. Questa fu la rouina del nostro Phariseo: perche voi sappiate sorelle mie, si vedeua in vn certo modo fuora de' peccatucci comuni, ne i quali sogliono essere auuiluppate le genti, cominciò a piacersi dentro di se, gli pareua, che fusse pur qualche cosa ne gl'occhi suoi, fermādosì poi in questi suoi gloriosi discorsi, concludeua fra se stesso, ch'era nel numero de' buoni, crebbe tanto questa diletatione, c'hauera in se stesso, che gli pareua d'esser tra i migliori; a poco a poco si risolse nella sua mēte, ch'era solo fra tutti, così sprezzaua gli altri come grā peccatori, all'ultimo poi nō cōtēto di questo, s'insuperbì anco cōtra di Dio, & uēne a termine tale, che nō gli pareua hauer piu bisogno di lui, ma si persuadeua di poter da se mātenerli giusto & santo, come si credea d'essere con la uirtù tua. Onde si come i buoni sogliono, quādo si trouano cō la mente eleuata a Dio, ridursi in niēte, & propriamēte essina nirsì, secondo quella patola Dauidica. *Ego autē ad nihilū redactus sum & nesciui.* Et humiliati in se stessi, cōsapeuoli della infermità proptia, ringratiano la Maestà sua del riceuuto, & la pregano per altre tanto, quest'infelice riputandosi pur troppo grande, non faceua se non una parte dell'oratione, ringratiua, nō supplicaua. *Deus, gratias tibi ago, quia non sum, sicut ceteri hominum, raptores, iniusti, adulteri, velut etiā hic Publicanus, ieiuno bis in sabbato, decimas de omnīū, quę possideo.* O cieco, o pazzo, o ueramente Phariseo, che uuol dir diuiso, diuiso in tutto dal regno d'Iddio, che non ha parte, ne sorte se nō con Lucifero, Re di tutti i Superbi. Hauete mai letto Donne quel Salmo, *Deus laudā meā ne tacueris?* Vi ricordate di quel uerso, *Diabolus stet à dextris eius, & oratio eius fiat in peccatū?* Ecco questo Phariseo, il diauolo gli era

Psal. 71.

*Psal. 108.
Oratione
scelerata
del
Phariseo.*

era

Era à lato, anzi habitaua nel suo cuore gli forma uale parole, però ne haque si bella Oratione: *Malicorui malum ouium*. Fu mai al mondo la più scelerata oration di questa? poteuasi mai orar peggio? guardate il principio, guardate il mezzo, & guardate il fine, non ha parte che si possa tolerare quest'oratione farisaica. Io era p dire, che il principio solo merita laude, perche comincia la questa bella, e santa parola. *Deus gratias tibi ago* ma quando penso, & ripenso, trouo che bisognaua finir col ringraziamento, non bisognaua cominciare. Voi uedete, che la Chiesa finisce gli vñijj suoi in quella uoce, *Deo gratias*, ma comincia in quest'altra, *Deus in adiutoriu meū in iēde*. Questo è il debito nostro Christiani cominciar subito ad accusarci de' tanti peccati.

Luc 19.

1. 1000

F che cometeuiamo ogn'hora, & dimādar l'aiuto suo, poi ringratiarlo, che cō tanti peccati ci tolerā sopra la terea, così dice la scrittura, *Iustus in principio sermonis, accusator est sui*: Se guardi il mezzo poi è chiaro ch'è oraziō d'huomo dannato; pche uitupera tutti gli altri huomini, nō due, ò tre soli, ma tutti insieme. *Nō sum sicut ceteri hominum*, o sū perbo, & chi sei tu, se sei snora de gl'altri huomini, o sei Dio, o sei unā bestia fra gh huomini: cccou un' altro Nabucodonosor, ascoltati, cāgia to in bestia. *Cor eius ab humano mutetur, et eum bestia detur ei*. Nel fine pōrea dir peggioza ueda, che nō f' altro se non giustificar se stesso in nāzi il colpo de l'iddio. *tenūo bis in sabbato, decimas dō omnīū, quā possideo*, o pazzo, o pazzo. *Nō te iustificex coram Deo: quonīā cognitor*

Pro. 12.

42.192

1911

— 10. 246. 33

1998

• 100 •

LMC. 18.

Day 4.

100

—

Ecc. 7.

G cordis ipse est. Non hai tu letto Salomone se sei Parileo? la somma poi d'ogni peccato in questa oratione è come u'ho detto, che gonfio di questo sottilissimo Spirito di superbia, che cō tanta difficultà si conosce, & con molto maggior forse si cura, come nell'infinità de' corpi, la febbre ethica; s'imaginaua di non hauer bisogno di cosa alcuna, gli pareua d'esser ricco di gratie Spirituali, perche gli pareua di vederle cō gli occhi suoi, che non faceua mal alcuno, & faceua ogni bene, che in queste due cose consiste la vita sana, *Declina à malo, & fac bonum.* D'ua dir, che faceua ogni male, & niun bene, perche il bene in prima grandi Dio, nō suo se lo facena, & da se poi haurebbe fatto ogni male, se Iddio hō gli hauesse tenuta la man in capo, & pur nō riconosceua.

— 50 —

1997

DC-1

1741. 30

10-11-1940

1941

— 9214 — 0.257

1863 11 10 27

Page 4.

1892

H de n'è la gratia d'iddio, n'è la miseria sua, quanto al far male, dice; *Non sum sicut ceteri hominum, vapores, adulteri, iniusti.* Non è altaro, non è libidinoso, non è superbo, chi non pecca in queste tre cose, che peccato può hauere? queste son le radici di tutti gli altri peccati, che di pardi quello Santo? Quanto al far bene dice; *Teneo bis in sabbaio, decimas de omnibus, quod possideo,* che volere più

Gia ha detto, che nō offende il prossimo in alcū modo, hora dice, che è religioso nel culto di Dio: queste due cose sono la somma della legge, de' Profeti, & dell'Euāgelio, è adunque in tutto & giusto, & santo, il modo è indegno di lui, bisogna dargli luogo presso la sedia di Dio, non ha luogo, che se gli conuenga in terra, il cielo l'aspetta, e'l Paradiso. Non vedete, che come beato, come già compagno de' gli Angeli, non si degna d'humiliarsi a dimandar cosa alcuna a Dio? gli pare forse di far pur troppo a ringratiarlo così freddamente, come vedete, se però si può dir ringratiamento d'Iddio quel, che si fa con tanta ingiuria del proprio fratello, & con tãta alterezza d'animo in se medesimo. O

Rom. 1.

Cecità grã
de della su
perbia spi-
rituale.

Tob. 2.

veramente cieca superbia: uon potea dir meglio S. Paolo, di ciò, che disse, quando parlaua de' i superbi. *Obscuratum est insipiens cor eorum, dicentes se esse Sapientes. Multi facti sunt.* Non fu mai cecità maggiore di questa superbia spirituale: però la scrittura nō senza mistero dice, che quando Thobia venne a casa, & di molte buone opere, che hauea fatto cominciò a gloriarsi, io sono stato al remedio, hò pregato per lo ponol mio, hò sepellito molti morti, tutt'hoggi hò digiunato, subitocaddè vn niddo di rondinelle, & gli diede apunto sù gli occhi, & diuentò cieco. Era cieco nella mēte il pouero vecchìo, ecco 'l simbolo suo, la cecità del corpo, il diuolo gli hauea accecato la mente, Iddio per guarirlo gli accieca gli occhi, vnà cecità medica l'altra. Non ti par che sia cecità grande Roma, per dir il vero, l'insuperbirsi in noi medesimi, & gloriarsi d'essere buoni come fa questo cieco Phariseo? quanto

Ecc. 3.

Gratia di
Dio non si
può haue-
re cō la su
perbia.

Iuan. 15.

piu siamo migliori, tanto ci douremo sempre tener peggiori. *Quanto maior es, tãto te humilia in omnibus,* dice la Scrittura. La Luna v'è Maeſtra, laquale pur all'hora s'essinanisce, quando è piu piena; imparate, imparate da lei, che per esser la piu picciola stella del Cielo, è conuenientissimo Symbolo dell'humiltà, & però al suo essemplio, quãto piu sete pieni di gratie, & di meriti, tãto piu humiliateui dinãzi Dio, siate admirabili ne gli occhi d'altrui, ne gli occhi vostri siate contempribili, questo è aggiuger marauiglia a tutte le vostre marauiglie. Et come volete hauer la gratia di Dio, essendo grandi, superbi, ambiziosi, iattabondi de' proprij meriti, riputãdoui per voi stessi soli degni della gloria di vita eterna? Impetrate prima la gratia, con la quale poi haurete ogni vera virtù, come all'incōtro senza di lei, che cosa è ogni peccatore, & ogni peccatrice, se non alberi sfròdati, & piãte secche, inutili ad ogni cosa se non alle fiãme, come i palmiti delle viti? Così dicea il Salvatore. *Si quis in me nō māsarit, mittetur foras sicut palmes, & areſcet, & colligent eã, & in ignē mittent, & ardebit.* Ma cominciamo da capo

l'Euan-

E l'Euangelio, bastandoui questo per introductione ad intendere i grandi misteri, ch'in lui uedrete nascosti, & stare tutti attenti.

SECONDA PARTE.



Vo homines ascenderunt in Templum, vt orarent.

Così comincia l'hodierno Euangelio Conuertire; & veramente io non sò già quando tra tanti luoghi comuni, che si trattano in tutti gli Euangelij hauesse voluto cercarne uno, onde mi nascesse ricca materia da ragionar cō uoi: nò sò dico, se hauef

si potuto trouarne uno, che fosse più a proposito da ogni parte di questo. Horsù attendete ui prego, ch'a uoi si fa questo ragionamēto. Quando erauare al mondo (per cominciar qui) gli huomini faceuano guerra al uostr' honore, hora che sete in queste mura i Diauoli fanno guerra alle uostre anime. Vedete se hauete bisogno d'orare? Niun'è più p-

fetto guerriero del diauolo, eccet' l'iddio. Apena sete separate da Dio, che subito sete in preda del diauolo. Nò uedete in figura, che mentre Mosè teneua alzate le mani al cielo, sibolo apertissimo dell'oratione, l'esserciro de gl'Hebrei uinceua gli Amalachiti, e quādo si straccaua,

e gli cadeua lo braccio perdena? Però S. Paolo, che bē sapeua l'infinita virtù dell'oratione disse, che bisognaua orar sēpre, e nò tralasciar mai.

Volse dir, bisogna cōbatter sēpre, schermir sēpre, difender si sēpre, che se'l diauolo ti troua una uolta a dormire, ti mena a morte, quello cō-

battere, questo difender si, questo star pparato in battaglia, si fa con l'oratione, anime mie. Il Christiano non ha arma più potēte di questa: questa gli serue per Scudo, per Elmo, per Spada, per Corazza, anzi p-

Bastione ancora da fortificar si, per muraglia da difender si, per munitione da uertouagliarsi. Con l'oratione si consiglia ne' casi dubbiosi. Con l'oratione s' aiuta nelle necessitā. Et Christo nostro com' huomo

non sapete, che staua le nott' intiere ne' monti a orare? Et quāte volte si legge, che oraua nel tēpio, & in publico, & in priuato? S. Pietro, e S. Giouanni, ch'erano le due prime colonne della Chiesa, gli Atti apo-

stolici dimostrano, quāt'eran' intēti all'oratione. Tutta la Chiesa poi quando quel Vecchio santo Vicario di Christo Pietro, da Herode fū imprigionato, non faceua altro, che orare, e gli fece rōper i legami, ca-

der le catene, & aprir le prigioni. S. Stefano quando era lapidato, che faceua altro, se non, ch'oraua? In quella gran pestilētia, che uenne a Roma, quando le Glebe della terra si doleuano, ch'erano troppo aggrauate di corpi morti, gl' S. uo Hierarca Gregorio Papa, che uingendo

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Da Dio in poi niun' è miglior guerriero, del diauolo.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Arme del Christiano, qual siano.

Mat. 14. Luc. 5. Marc. 14.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

hebbe, se non l'oratione con quel suo sacro, e venerabil rito delle le- A
 tante? Orate sepre, orate sempre, ogni hora, ogni puto, se mangiate, se
 benete, se sedete, se caminate, in letto, al fuoco, in ogni attion uostra,
 non dilungate mai da Dio il uostro cuore. Quest'è orar sempre. Tacé-
 do pensate di Dio, parlando, sforzateui, che ogni parola apporti gloria
 a Dio, desiderando, non desiderate, se non quelle cose, che piaccion a
 Dio. Venga, che cosa si uoglia, lodatene Dio, ogat uostra volontà rimet-
 tetela nelle mani di Dio, l'oratione è un' eleuatiō di mēte a Dio, colui
 ora sempre, che se non attualmente, habitualmente almeno, ha Iddio
 nel cuore per desiderio, nella lingua, & nell'opere per preparatione si
 che in un tratto possa effettualmēte eleuarsi cō l'animo da queste co-
 se del mōdo, & congiugersi col suo Signore, e dire: *Resqueuo Domine*. B
Ne reminiscaris. Respice de Calo. Vide afflictionē nostrā; Misereere, Pā-
ce, Tribue, Dimitte, Attende, & fac, O beara quell'anima; costui è sepre
 casto Romano, è sempre quieto, sempre allegro, sempre pacifico, sem-
 pre benigno, e modesto: nell'aduersa fortuna è sicuro, nella prospera è
 temperato, costui la superbia non lo gonfia, l'inuidia non lo consuma,
 non lo conqassa l'ira, la maninconia non lo distrugge, non l'accieca l'
 auaritia, la gola non lo signoreggia, costui sprezza il mondo, ama, & l'
 stima Iddio, non teme pouertà, non brama ricchezze, le cose d'altri fa
 sue per amore. Che uita credi, che sia la sua? Và il più delle uolte pensà-
 do, quando sarà, che da buon senno mi congiunga con Dio? quando
 lasciarò'l mondo? quand'uscirò di tanti lacci? quando mi hberarò di C
 ueder tanti scandalizquādo trouarò la uera pace? Ciechi noi mortali;
 che amiamo tanto queste cose transitorie, & non ci possiam un poco
 eleuar ad amar Iddio? O rato, e perfetto oratore. Questi sono i legni
 a cui si conoscono i deuoti oratori. Roma mia cara, che gran forza ha
 poi quest'oratione tale, e tanta? Non senza mistero certo si legge ne i
 Profeti, che all'oration di Re Ezechia il Solè ritornò indietro per die-
 ci linee. Ti ha voluto scoprir questo secreto lo Spirito santo, che il so-
 le di giustitia Christo, se ben diece uolte hauesse giurato di castigarci,
 diece uolte, muta sententia, diece uolte torna indietro diece uolte si
 lascia uincere, quand'è pregato con tanto seruore da gli amici tuoi.
 Voi uedere nelle sacre lettere, che la sentētia della morte in prima si D
 reuoca cō l'oratione. *A dieci tibi quindecim annos,* disse Iddio ad Eze-
 chia, a cui innāzi l'oratione fu detto in pena della supbia: *Morieris, &*
nō uiues. Così la sētētia dell'istimità. *Oratio fidei sanabit infirmū.* Quel
 la della guerra, *Obsecro primū fieri orationes, postulationes, ut quētiā, &*
in tranquillā uitā agamus. Et non sapete, che i peccati si timettono cō l'o-
 ratione?

sēp ci bis
 gna orare.

Chi sia q̃l-
 lo, ch'ori sē
 pre a come.

Psal. 12.

Tob. 3.

Psal. 79.

Tren 1.

Psal. 12.

Tob. 3.

Psal. 79.

Tren 1.

Psal. 12.

Tob. 3.

Psal. 79.

Tren 1.

Psal. 12.

Tob. 3.

Psal. 79.

Tren 1.

Psal. 12.

Tob. 3.

Psal. 79.

Tren 1.

Psal. 12.

Tob. 3.

Psal. 79.

Tren 1.

Psal. 12.

Tob. 3.

Psal. 79.

Tren 1.

Psal. 12.

Tob. 3.

Psal. 79.

Tren 1.

Psal. 12.

Tob. 3.

Psal. 79.

Tren 1.

Psal. 12.

Tob. 3.

Psal. 79.

Tren 1.

- E** ratione! Tu remissi si impietati per caritatem. Pro hac orabis ad te omnis sanctus in tempore opportuno. Le tentationi non si vince orando? Orate, ut non meritis in tentatione. Il timor della conscientia come s'appaga senza orate? Nihil solliciti sitis, sed in omni oratione est gratiarum actio ne petitiones vestre innotescant apud Deum. La eccita spirituale, di cui bene spesso ci percuote l'idio, come si guarisce col dono della sapienza, se non col mezzo dell'oratione? Si quis vult intrare sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter. E tu te pigra de gl'affetti nostri circa l'amor di Dio come ti scalda col fuoco celeste dello Spirito sato, se non perseverando nell'oratione? Erant perseverantes in oratione; Et dum compleretur dies Pethecostes, apparuerunt illis dispartite lingue, tanquam ignis, et haec heredità del Paradiso, che è mercede dell'opere nostre, s'ottenerebbe per voi giamai, se non oressimo? Quoniam in Deum mens exandisti orationem meam, dedisti hereditatem timentibus non in vanum. Deh Roma, quando l'idio ti toglie la pioggia, per far, che la terra non redda i frutti suoi? Et similmente quando el manda troppa pioggia, accioche la misella, & la uendemia si perda i danni nostri, come ti placa se non orando? Tu hai l'esempio d'Helia, Helias erat similis nobis, dice S. Giacomo. Et oratione orauit, ut non plueret super terram, et non pluit annos tres, et menses sex. Et rursum orauit, et calum dedit pluuiam, et terram dedit fructum suum. Che volete più? Queste sono apunto le dieci Ance dell'Horologio del sole, per le quali in uirtù dell'oratione torna indietro da quel corso, che teneua prima. O ueramente onnipotentia grande dell'oratione. Io non so se hauesse potuto dir meglio quel santo Padre, quando disse, che l'oratione è un Corriero conosciuto da quel gran Re di tutti i Re, & famigliare a tutta la corte del Paradiso, che per occulte strade, non note se non a lui, nel maggior silenzio, che possa essere, sale di terra in Cielo, penetra nelle camere segrete, ha ardimiento di andare innanzi al cospetto di Dio, & opportunamente importano gli porge le supplicationi nostre, le racomanda con ogni caldezza, e come onnipotente, vince l'invincibile mura l'immutabile, e quasi contra sua voglia fa far a Dio ciò, che egli uole. Ma come porremmo dir mai, o oratione santa, o oratio cara, cosa, che sia degna delle tue laudi se tu istessa dolce, e soane, non dilati nostri cuori. non spandi in alto i nostri desiderij, non distendi il senno delle nostre menti, non amplifichi l'habitacolo dello spirito nostro, che nelle angustie del picciolo albergo suo, possa ricenere quel grad'hostiero, che è Dio, & da lui intendere, (cho solo lo sa), quale et quanta è la maestà tua, perche a te sola cede, tu sola gli comandi, tu lo leggi come ti piace. Tu non parli bene spesso, o oratione,

Mat. 26.

Phil. 4.

Iac. 1.

Iac. 2.

Psal. 60.

Iac. 5.

Onnipotentia
de dell'ora
tione.

rione, e pur, faitato strepito in tutta la corte del Cielo, che ogni cosa
 uà sotto sopra, e gli Angeli, et i santi si mettono in bisbiglio, & Iddio
 stesso dice, che cosa è questa, che rumor sento, i chi gridache s'ha da fa-
 re, sfacciasi ogni cosa, & cessi questa violentia, Nò ui ricordate ascolta-
 ti delle orationi di Mosè, a cui fu detto. *Quid clamas ad me?* & pur nò
 diceua parola alcuna, se nò con la mète? Non ui ricordare dell'oratio-
 ne d'Anna, che non moueua lingua, ne labbra, & pur fece tanta mira-
 colo, che diuotò seconda? Non hauete mai letto in S. Fràncesco, che stà-
 do in eleuation di mète, vdì l'Angelo che gli disse, che fai Francesco?
 tu metti sotto sopra tutta la corte celeste, homai nò si sente altro, che
 te, & pur non formaua alcuna uoce. Iddio uolesse, che anco noi fuffi-
 mo di quelli Ascoltati, ma in tutte le cose son diuersi gradi, a noi ba-
 sta esser de gl'ultimi, che cò lagrime, e strida ci faccia sètire nel mez-
 zo de' sàti, e delle Sàte del Paradiso. L'oratione a i perfetti è com'vn
 Sole, che gl'illustra, gli colora, gli fa belli, a peccatori simili a noi, com'
 un fuoco, che gli purga, e gli leua ogni ruggine de' peccati, chi ora, &
 nò caua almeno questo frutto delle orationi, credete a me che nò o-
 ra se nò all'usanza Giudaica, o alla Farisaica, se tu t'accolti a un muro
 dipinto di nuouo, a una fornace accesa, ad alcun molino, che macini,
 è forza, che riceui p quel contratto qualche qualità, almeno nelle tue
 uesti, se nò nel corpo, ti ascolterà a Dio col tuo Spirito, e ti partirà da
 lui nudo del tutto, sèza riceuer alcuna particella delle sue grazie? Ora
 te orate, nò cò la bocca sola, ma col cuore, cò lo spirito, & siate certti,
 che è impossibile, che non siate essauditi, non bisognano molte paro-
 le con Dio, bisogna molto cuore, queste parola sola bastò al ladrone,
Memento mei domine, dum veneris in regnum tuum. Questa piu breue
 bastò al Publicano. *Deus propitius esto mihi peccatori.* Et non è più lù-
 ga questa, che bastò al Leproso. *Domine si vis potes me mundare.* Ma
 qllo, che piu importa, nò sapete, che si leggono le lagrime della Mad-
 dalena, e nò si legge, che dicesse parola alcuna? Sù, sù, il cuore, il cuo-
 re è quello, che principalmete hà da orare, *si cor nò orat in manu lingua*
laborat, dice il dotto uolgo, sapete pche si ora cò la bocca da' Christia-
 ni, & nell'orationi publiche, e nelle priuate nelle Chiese, nelli orato-
 ri, in casa, fuori? & per tutto nò per rispetto di Dio, se non forse per-
 che è anco honesto, che tutto l'huomo s'inchini a lui l'anima e'l cor-
 po: Ma la principal cagion dell'oration uocale è perche l'esperienza
 mostra, che l'affetto di sua natura ricpido mentre si parla di Dio, si ua
 eccitando, e scaldando nelle cose diuine. Non vedete, che se parlate di
 guerra, u'ecitate alla battaglia, se parlate di morte, u'empite di spauo-

Es. 14.

Reg. 1.

Frutto, che
 si dene ca-
 uare dall'o-
 ratione, &
 è uana sen-
 za esso.

Luc. 12.

Luc. 5.

E toronde nascon poi la notte visioni crude, e sogghie terribili? Er chi dubita dunque; che se parleremo delle cose diuine, ci innamoraremo di Dio, o pure essendo innamorati mostreremo questo amore; & aggiungeremo fiamma à fiamma, lo faremo crescere ne' nostri petti, e forse ancora ne gli altri? Però il Signore cōpose quella bella oratione piena tutta di parole amatorie accioche meditando in prima tra noi, recitandola poi cō quel gusto, che nasce dalla meditatione, & allaporando ogni parola come piene tutte di mele (& se alcuna altra cosa è piu soaue) per forza ci innamoriamo di lui, e però la fece sì breue, & comandò anco che non curassimo d'esser lunghi nell'orar, perche la prolissità delle parole bene spesso ci toglie, o almeno intepidisce questo seruur del cuore, che all'hora bolle la fornace, quando le legna nō sono sparfe, ma tutte raccolte in vno. Intendete? le lagrime, sorelle mie, meschiate cō quellē poche parole, che solete dire, quando ne' vostri oratorij vi gettate a' piedi del Crocifisso, sono quelle, c'hā da dar spirito, e feruore alle vostre orationi; le lagrime di cōpūtionē per li vostri peccati, che così lagrimaua quel Profeta, che diceua, *Exiit aquarū deduxerūt oculi mei, quia nō custodierūt legē tuā.* Le lagrime di compassione, per tanti meschini, che se ne vanno in perditiōe eterna, & per tātī bisognosi, che nō hāno da sostētar la misera vita loro: *Fleba super eo qui afflictiū erat & cōpatiebatur anima mea pauperi.* Le lagrime di diuotione per la dolcezza, che vfa di cōtinuo lddio cō le nostre anime, & per l'infinita bontà sua, che si mostra in tanti diuersi modi nel gouerno di tutti noi. O beate lagrime. Quelle, che si versano p li peccati nostri, son come vn Collirio, che ci purga gli occhi della mēte, e gli turba vn poco per l'ardor della penitētia, ma gli medica per la diuina gratia. Quelle di cōpassione per li prossimi son come vn vnguento, che lenisce le nostre piaghe all'vnguento ci vuol il fuoco, e'l fricar della mano, il fuoco è l'amore, la mano è l'opera, senza queste due cose, che vale hauer cōpassione al tuo fratello? che ti gioua pianger per il tuo prossimo se nō l'ami e non l'aiuti? Le terze lagrime di diuotione, son come vn bagno fresco, & odorifero, nel qual natano troppo allegramente l'anime nostre, nō altrimenti quasi che guizzano, & scherzano i pesci nell'acqua.

Matt. 6.

2. 1. 17

2. 1. 17

2. 1. 17

2. 1. 17

Psal. 118.

2. 1. 17

Iob. 30.

Lagrimare in quanti modi bisogna

Gta bontà sua, che si mostra in tanti diuersi modi nel gouerno di tutti noi. O beate lagrime. Quelle, che si versano p li peccati nostri, son come vn Collirio, che ci purga gli occhi della mēte, e gli turba vn poco per l'ardor della penitētia, ma gli medica per la diuina gratia. Quelle di cōpassione per li prossimi son come vn vnguento, che lenisce le nostre piaghe all'vnguento ci vuol il fuoco, e'l fricar della mano, il fuoco è l'amore, la mano è l'opera, senza queste due cose, che vale hauer cōpassione al tuo fratello? che ti gioua pianger per il tuo prossimo se nō l'ami e non l'aiuti? Le terze lagrime di diuotione, son come vn bagno fresco, & odorifero, nel qual natano troppo allegramente l'anime nostre, nō altrimenti quasi che guizzano, & scherzano i pesci nell'acqua.

Hà mezza estate. Bè conobbe credete a me (Conueruite) la virtù del piangere e del lagrimar quella figliuola; che in misterio diceua *Domine de dissi mihi terrā arenē, da mihi & irriguam.* Signore tu m'hai dato vna terra dura, mi hai dato vn cuor secco, da cui nō possono uscir lagrime mai, se non per miracolo dāmi, dāmi, ti priego, vna terra irrigua d'acqua, che à mia voglia possa adacquarela col pianto mio. O come è singolar

Ios. 15.

golar

bà uà in mille pezzi, il corpo è rifiutato da tutte le Chiese, nò lasciano
 altro di loro che la perpetua infamia. O beate & mille uolte beate uoi
 in cui quanto il fallo abbondò, la gratia abbonda. Questo sarebbe
 stato anco il fine uostro, ma il Signor u'hà liberato, u'hà posto su le
 sue spalle, hà offerto per uoi al Padre quell'infinito prezzo de' suoi
 tormenti della sua morte, u'hà titato à se con la sua gratia, con le
 uoci de' Predicatori, u'hà unito alla Mandra de' suoi eletti, de' suoi piu
 cari amici, u'hà preparato quei pascoli dell'eterna uita, quei larghi cà
 pi del cielo, quei Prati uerdi del Paradiso, quell'acque chiare che mai
 non mancano alla sedia di Dio & dell'Agnello. O gratia sopra ogni
 gratia. Fratelli godiamo tutti, allegriamoci in noi, congratuliamoci
 con **CHRISTO**, che queste anime sue, che hanno errato sì lungo
 tempo sono tornate à penitentia. O quanti Conueriti precederanno
 nella gloria di uita eterna, tanti che sono stati sempre dal mōdo tenu-
 ti santi. Non puo mentir la parola di **CHRISTO**, *meretrices, & pu-
 blicani precedet vos in regnum celorum.* Sù allegramēte tante pecca-
 trici, glia peccatrici, hor tante. Quel soldato che vna volta per paura
 del suo inimico auuilito in se stesso hà uoltato le spalle al suo Signo-
 re, se poi riconosciuto l'errore, rinfancato, & fatto coraggioso, torna
 in steccato, & ualorosamente l'uccide, hà scontato tutto il suo fallo,
 anzi è degno di maggiore laude di qualunque altro che sia mai fuggi-
 to, ma nò habbi però fatto alcuna proua degna d'honore. Innanimitate
 ui, innanimitate ui, che nò ui saranno posti à conto i falli passati, ma sa-
 ranno ben notati i colpi che uoi farete cō l'arme di **CHRISTO**, contra
 il Diabolo, cōtra'l Mondo, contra la carne, per quelli non farà minor
 la uostra gloria, per questi haurate eterna corona. Già mi pare d'udire
 le Simphonie nella corte del cielo, che tutti gl'Angeli insieme fan se-
 sta per uoi: questa è la uostra età d'oro, anime elette: l'erà passata, fu di
 ferro; godere hora tra uoi, ma godete nel Signore, ringratiate il croci-
 fisso, nò ui gloriate in uoi stesse, guardateui dalla superbia del Fariseo,
 Cōuertite, se uolere che da buon senno si finisca questa santa cōuer-
 sione, ò trasformatione, & hà cominciato si miracolosamēte Iddio nel
 l'anime uostre. Io nò uoglio che pigliamo altrōde materia del nostro
 ragionamento, la grauità di questa bella dottra parabola, che habbia-
 mo udito hor hora alla mella cō questi Signori, la qual ui propone in
 nāzi à gli occhi questi due specchi del Phariseo, & del Publicano, del
 Phariseo superbo, & del Publicano humile, del Phariseo nē caldo, nē
 freddo, ma tepido: del Publicano, & freddo prima, & caldo poi, nē te-
 pido mai, del Phariseo reprobato da Dio, pche si riputaua Sāto ne gli
 occhi

Mat. 21.

Iddio si de
 ne ringra-
 tiare della
 conuersione
 nostra, e nò
 in superbia
 sene.

C

D

E occhi suoi, del Publicano giustificato, pche si conoſceua, & accusaua p grã peccatore, e batteua il petto in legno di doglia d'hauer offeso il ſuo Sig. Queſta parabola dico, cõ quell'altra ſentenza di *CHRISTO*, che è la prima regola della ſcola di *CHRISTO*: *Omnis qui se exaltat humiliabitur, qui autē se humiliat, exaltabitur*, la qual diſcerne ſi chiaramente, tra quei, che ſono in ſtrada d'hauerla gratia della Maieſtà di uina, & quei, che ſono abhominuoli ſẽpre dinanzi al ſuo coſpetto, ci darà il filo da far la tela di queſto mio ragionamento. Figliuole mie, ha meno in odio Iddio vna Meretrice humile, che vna Vergine ſuperba. Voi nõ ſete Vergini pẽſate come gli ſarete care ſe nõ ſarete humili. Se Maria foſſe ſtata ſuperba, con tutta la verginità ſua, non farebbe mai ſtata ſublimata a tãt'honore d'eſſer Madre di *CHRISTO*; *Et uirginitate placuit, ex humilitate concepit*, dice quel Santo Padrẽ. Come ſalirete mai in grado più alto di ciò, che ſete, ſe ſarete pur un poço ſuperbe, anzi per raggio di giuſtitia, ſarà ſforzato a priuarui della ſua gratia, poiche hauendoui ſolleuato tant'altro, gli ſarete ſtate ingrati p la voſtra ſuperbia, & che ui giouerebbe eſſerui conuertite dalla uita voſtra paſſata, da i peccati della carne, quando ui trouaſte pur dãnate, & con maggior tormento per queſta gonfiezza d'animo, onde naſcono tutti i peccati carnali, e ſpirituali. Nõ ſapete, che Iddio bene ſpeſſo, la ſcia cader un'huomo in un peccato carnale, accioche ſi cõfonda in ſe ſteſſo, & cõfuſo ſ'humilij, & laſci il peccato della ſuperbia; vedete ſe **G** diſpiace a Dio l'inſuperbiri, che ci laſcia imbrattar nel fango della libidine, p medicarci, che nõ ſiamo ſuperbi. Oime ſe uoi ſete ſuperbe, che ui paia pur un poço d'eſſer fuori dell'altre per eſſer conuertite, & ſerrate in queſti chioſtri, ſete in peggior termine, che nõ erauate prima. Nõ ſi troua beſtia più fiera, ne più crudele, che queſta ſorte di ſuperbia, quãdo l'huomo tra ſe ſteſſo pẽſa d'eſſer giuſto, e ſãto. Voi uedete, che ogni peccato, qualuque ſi ſia, è cõrẽto de i termini, e de' ſuoi cõfini, cõtriftano certo, & debilitano tutti i peccati, tutte le noſtre virtudi, anzi un peccato ſolo, baſta a indebolirci del tutto nell'eſſercitio ſãto della Chriſtiana profeſſione, che cõprende ogni virtù, ma nõ dimeno è coſa chiara, che un peccato nõ ha guerra particolare, ſe non contra una virtù, la Gola contra l'Aſtinenza; la Libidine contra la Caſtità, l'Ira, cõtra la Manſuetudine, l'Accidia contra la Diligenza, di ſorte, che bene ſpeſſo ſi uede un'huomo eſſer immerſo in un vitio, ch'è però ornato di ſuora alia bene di molte altre virtùdi: ſarà iracondo, ma ſarà liberale, ſarà luſtuoſo, ma ſarà mãſueto; ſarà auaro, ma ſarà diligente. Ma la ſuperbia a pena piglia dominio in un'huomo, ò in

*Prima ſun-
la della re-
gola di Chri-
ſto, e dell'
humiltà.*

*Superbia
di chi ſi ſtie-
ma giuſto
quanto per
miſeroſa ſia.*

*Superbia
che è assom-
igliata.*

*in Job 16
in Job 34
in Job 35*

vna dōna comincia dal fondamēto della casa, & rouina, & getta a ter-
ra tutta la machina delle virtù. Et una peste grāde è una guerra cōmu-
ne, & una strage uniuersale dell'anime nostre. Volete, ch'io lo dica ap-
tamēte, & come vn Tirāno crudele, che come ha presa la Rocca della
Città, comincia cō le Bombarde a girar a terra le mura, a spianar le
case, a far preda di cio che uolē, ne lascia pur un poco d'ōbra di libertà a
i pōueri cittadini. Apensē è entrata la superbia nel nostro cuore, & che ci
priua in tutto della gratia d'Iddio, & quanto più tista, tanto più s'in-
patronisce di noi, aggrana il giogo della seruirità carnalica, & così a po-
co a poco ci spoglia non dell'humiltà sola, ma d'ogni virtù. Si mette
a rischio uero di ruinarsi, che s'impaccia dō da baso tenno, dō per giuo-
co cō gli altri uiti, ma fa del tēto in un tratto, chi si mescola in qual-
che modo cō la superbia; Se tu haressi il carro d'Elia, & uolassi sopra
le stelle, un poco di questa superbia, che ti regnasse nel cuore, ti fareb-
be precipitar fin'al profondo dell'inferno. Habbiamo l'esempio di
quell'Angelo, il quale per l'eccellēza dello splendore, & per la grādezza
della dignità sua si dimandaua per traslatione elegantissima lucifero;
che per niun'altro uitio fu cacciato dal Cielo, se nō per esser superbo,
giudicate hora noi, se la superbia puote priuar del Paradiso, & della
gratia, & dello gloria un'Angelo di tanta uirtù ilistre di tante preti-
gatiue, & decorato di tant' honore, ch'era la più nobil creatura, che
facesse mai Iddio, quanto bisogna esser cauti, gli huomini, & se don-
ne, per guardarli da i colpi suoi. Niuno è sicuro dalle insidie di costui
ascoltate, gli altri peccati han pur qualche rispetto alle qualità, a i
meriti, a i gradi, a i stati de gli huomini, la superbia quanto sei più al-
to di uirtù, di santità di gratia pressò Iddio, & del mōdo, tanto più ani-
mosamēte ti allale perche fa di far più ricca preda. *Esa eius electa* di-
ce il Profeta. Tu fai come sfacciatamēte allali Adamo, & Eua, che nō
fu mai huomo puro, ne dōna più santo, dō santa di loro nella sua crea-
tionē, gli misē in animo di nō contentarsi di ciò che erano, ma di farsi
simili a Dio. O miseri, che gran crollo gli diede, come s'inchinarono
pur un poco a quella sua suggestiōe. *Eris sicut Dissidentes boni, et ma-*
li. Però Daniel quātūque con tanta circospettione, custodisse la mente
sua nell'humiltà, & confidentemente dicessē a quel Signore, a cui era
noto il secreto della sua coscienza. *Domine nō es exaltati cor meū,*
neque elati sunt oculi mei. Neque ambulauit in magnis, neque in mirabi-
libus super me. Et poi, si nō humiliter s'aliebū, & un'altra uolta. *Nō habi-*
toit in medio domus meę qui facit superbiam. Nondimeno sapendo quā-
to è difficile questa custodia anco a i perfetti per mille arti, & strattage

mati

*Niuno è si-
curo dalla
superbia.*

Abac. 1.

Gen. 3.

Psal. 130.

Psal. 100.

E nati, che sà usar a pernitie nostra questa insidiosa guerriera: non presumendo punto della sua diligenza, ma sperando solo nell'aiuto d'Iddio, lo pregaua istantemente, che gli concedesse gratia, che non gli mettesse pur un piè in casa. *Non mihi veniat pes superbia.* Deh chi potrebbe mai dire quanto è pericolosa questa superbia? Ogni peccato Romani, consiste in auertirsi da Dio, & conuertirsi alle cose create, il conuertirsi alla creatura, si dimàda il materiale del peccato da questi Theologi, essercitati alle schole. L'auertirsi da Dio è il formale, pche in questo cōsiste l'essentia del peccare, che s'io mi cōuertissi alla creatura, & non uoltassi le spalle al creatore, non peccarei. Sappiate hora uoi, che ne gli altri peccati l'huomo uolta le spalle a Dio cōmunem-

*Psal. 15.
Superbia
quanto pe-
ricolosa sit*

F re ò per infermità, ò per ignoranza, & però molto *per accidens* per dir il uero, & quasi non uolendo, ma la superbia le uolta, perche le uol uoltare, perche uole quel, che ei non vuole, perche non uole quel, ch'egli uole, perche non uole ubbidire, perche nò uol superiori; quest'è la condizione della superbia. O ueramente radice, somma, & colmo d'ogni peccato. Tutti gl'altri peccati quasi suggon dalla faccia di Dio per un certo, che di timore, e tremore; questa sfacciata ardisce d'opponersi a Dio, & starli a rimpetto, & di uolersi agguagliare a lui, & non lo teme, & non lo prezza. Non hai tu letto dello spirito di superbia? *Factus est, ut nullum timeret. Cucurrit aduersus Deū erecto collo & pingui ceruice armatus est: Quis est Dominus, ut seruiamus ei? Domi-*

*condizione
della super-
bia.*

G nū nescio. Sù, sù armiamci tutti cōtra questa nemica d'Iddio: ogn'altro peccato merita qualche poco di cōpassione; che compassione merita la superbia, che uia a frôte aperta contra d'Iddio, & alza il collo cōtra il suo Signore? Se Iddio hà compassione à ogni peccatore, non hà punto di compassione a i superbi, anzi se gli oppone direttamente, che tu non leggi mai, che Iddio resista a niuna sorte di peccatori, se non a i superbi. *Dens superbis resistit*, dice San Giacomo, Chi di noi sarà, che uoglia hauer pietà di loro? Iamò forse piu pietosi & compassionevoli d'Iddio? Lungi, lungi ogni superbia. Non è uenuto per altro in terra diletii miei **CHRISTO GIESV** benedetto, Creatore, & Salvatore dell'anime nostre, se non per riparar con l'humiltà sua quella già

*Iob. 15.
Iob. 21.
Exod. 29.*

H rouina, che per lo mezzokella superbia hauea fatto in tutto'l genere humano il dilauolo dell'inferno. Deh perche mi hauete dato li poco termine d'un hora Signori miei: che se io potessi discorrere piu lungamente, mi vorrei fare uedere una bella contentione dell'humiltà di **CHRISTO**, & della superbia di colui, del quale è scritto. *Ipse est Rex super filios superbia.* O superbo Luciferò. O humilissimo **CHRISTO**. Vane, uane. Quel superbo Luciferò dice, *In calum consetu-*

*Iddio resi-
ste a' super-
bi.
Iaco. 4.*

*Contentio
ne dell'hu-
miltà di
Christo, &
della super-
bia del dia-
uolo.
Iob. 41.*

Esa. 14. *dam, & super astra exaltabo solium meum.* Et CHRISTO dice: **A**
 Psal. 87. *Amatus sum cum descendentibus in lacu: Repleta est malis anima mea,*
 Psal. 87. *& uita mea, in inferno appropinquauit.* Lucifero dice. *Mea sunt flumina,*
 Ioan. 14. *& ego facio ea.* CHRISTO dice: *Non possum ego à me ipso facere quicquid, sed Pater in me manet, ipse facit omnia.* Lucifero dice, *Vni-*
 Esa. 20. *uersam terram ego congregaui, & non fuit qui moueret petram, & aperiret os & ganniret.* CHRISTO dice. *Simili factus sū Pellicano solitudinis.*
 Psal. 101. *Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.* Lucifero dice,
 Luc. 4. *Tibi dabo potestatem hanc uniuersam, et gloriam illorum, quia mihi tradita sunt Regna mundi, et cui uolo do illa.* CHRISTO dice: *Sedere*
 Matt. 20. *ad dexteram, vel ad sinistram in regno meo, non est meum dare uobis, sed quibus paratum est à Patre meo.* Lucifero dice. *Erilis sicut Dissidentes bonum, et malum.* CHRISTO dice, *Non est uesiti uosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate.* Lucifero dice, *Ego feci me ipsum; Deus ego sum.* CHRISTO dice: *Ego à me ipso non ueni, Pater maior me est.* Lucifero dice per bocca d'un suo, *Nescio dominum, et Israel non dimittam, et CHRISTO dice per bocca propria, Si dixerò quia nescio eum, ero similis uobis mendax, sed noni eum, et mandata eius obseruo.* Lucifero
 Gen. 3. *p dirsi homai il colmo della sua superbia, o Roma, Ero similis Altissimo.* Il nostro CHRISTO, o che colmo d'humiltà, non cō parole, ma cō
 A. 7. 1. *fatti, era simile a Dio, era eguale, era cōsubstantiale all'eterno Padre,*
 Exech. 23. *e nondimeno, Cū in forma dei esset, non rapinam arbitratus est se esse equalem Deo, sed semetipsum exinanivit, formam serui accipiens, et habitu inuentus, ut homo.* O ueramente Re de superbi Lucifero. O ueramente Re de gli
 Ioan. 8. *humili CHRISTO, Imparate, imparate da CHRISTO Anime mie care,*
 Ioan. 14. *& che cosa ha insegnato CHRISTO in tutta la sua uita, e nella sua*
 Exod. 5. *morite, se non l'humiltà, ti saresti uergognato forse huomo, hauendo per*
 Ioan. 7. *maestro della superbia un' Angelo li nobile d'imitar poi nell'humiltà*
 E. 14. *un cōpagno tuo, un tuo pari, un'altr'huomo. Ecco, ecco, s'è humiliato*
 Phil. 2. *Iddio p tuo honore, accioche se ti gloriaui del diauolo, che t'hauetua*
 7. *insegnato a esser supbo, non ti uergogni d'Iddio, che t'insegna a esser*
 7. *humile. Vergognateui, uergognateui homai tutti huomini dōne, poi*
 7. *che hauete imitato il diauolo nella superbia, di non imitar uero Iddio*
 7. *nell'humiltà. Chi è piu grāde, o piu degno Iddio, o'l diauolo, pche p-*
 7. *ponere il diauolo a Dio, fategli almenò pari, hauete imitate l'uno, imi-*
 7. *tate hora l'altro, insullò ad Adamo il diauolo tutta la supbia, e la beu-*
 7. *uè a piena bocca. Noi figliuoli d' Adamo beuiamo la dottrina, dell'hu-*
 7. *miltà, che non mēca mai di stillar ne' cuori nostri il nostro Christo. Pēsa-*
 7. *te, che virtù è questa dell'humiltà, sate Cōuertite quād' Iddio è uen-*
 7. *uto in terra, solo per insegnarla; Pensate all'incōtro, che peccatō grāde*
 7. *è la*

Humiltà
 insegnata -
 uo sempre
 da Christo.

B

C

D

E è la superbia, quando Iddio è venuto in terra per ispugnarla: ogni peccato in vero è superbia; & niun peccatore è che non sia superbo perche l'istessa essentia, e ragion del peccare è insuperbirsi, cioè anteporre la uolōta sua à quella d'Iddio, che se tu fussi humile huomo, dōna, & facessi quel che comāda la diuina legge nō peccaresti giamai. *Peccatū est prauaricatio diuina legis, & celestiu inobedientia mādatorū.* Ma oltra questa superbia generale, cōmune ad ogni peccato, ò pur ra- dice, & origine d'ogni peccato, u'è una superbia speciale, non dico quella carnale ch'è notissima à tutti, sēza la quale à pena hōggi si troua huomo nē dōna in questa ambitiosa corte di Roma, perche ogn'u- no vuol apparir piu di quel che è in uestire, in fabricare, in corteggia- re, in spēdere: tutti uogliono crescer in entrate, in beneficij, in officij, in Prelature, nō è huomo che nō si uada iatando della sua nobiltà, del la sua casa, de i suoi maggiori, tutti uogliono comandare, niun uol vbbidire, ogni un uol difender le sue opinioni, niū cede al cōpagno pur un poco nē di Pratica, nē di Dottrina: questa superbia all'ultimo è direttamēte piu cōtra de gli huomini l'un cō l'altro, che cōtra d'Iddio. Ma quella superbia, che uà cercādo i Monasterij, i chiostrj, gl'Ere mi, i Cōuertiti, le Cōuertite, quei che stā suora del mōdo, che san professiō di s̄nta uita, quella dico è una superbia spirituale, è un uento molto sottile, non si sente così da tutti, ma fa tanta ruina in quella ca- sa oue percuote, che bisogna ben pregar Iddio, che nō cominci à sof- **G**fiar dentro queste mura vostre Conuertite: Gli huomini, & le donne mondane sono come le città deboli, che nō hanno fortezza, che per d'ad ogni picciolo assalto si rendono al diatolo, di forte, che egli non si degna di far grād'apparato, di cōdurre esserciti, da usar molte arti per prendergli, perche si tien sicuro, pur che egli uoglia, della uittoria lor- ro. Gli huomini, & le donne spirituali, sono cōme le Rocche inespug- nabili, che han mille propugnacoli, torri, munitioni, esserciti, uetto- uaglie, nō basta la battaglia da mano, uì bisognano artiglierie grosse, e quel ch'è più mille arti, & mille strattageminati innanzi, che o si ren- **G**dano, ò siano prese per forza. Qui dunque fa tutto quel che più, rē- de i suoi lacci, usa tutto'l suo ingegno, adopra quanto sa per fra preda dell'anime loro, intēdete questo? Io per me credo forelle (& te m'ingā- no dolereui cō tutto'l vostro cuore, c'hauete bē ragiō di dolerui, perche è una mala nuoua p uoi) credo per la buona opinione, che ho cōcetto della uostra cōuersione, che il diauolo nō s'arrischiarebbe homai di tē- tar piu come facea prima di quella superbia carnale, d'ambitione, di uanità, di iatātia in cose del secolo, di pōpo, di ricchezze, di piaceri, di

*Essentia
del peccato
è la super-
bia.*

1. 2. 3.

1. 2. 3.

1. 2. 3.

1. 2. 3.

Ll ij honori,

honorì. Mi gioua di credere, che vi vegga tanto alienate dal mondo, e dalla carne, che in se medesimo s'assicuri, che la minor, & la più debbole di voi se lo cacciarebbe dinanzi cō gran suo scorno. Ma hō bē gran paura, che come certo di perdere in quella battaglia, non stia sempre intento a quest'altra, e temo veramēte, che con l'arme della gōfiezza spirituale nō faccia poi maggior colpo nell'anime vostre; E senza dubbio siate pur chiare, che quāto andarete più innāzi cre(cēdo in questa buona, & santa vita, la qual per gratia grande d'Iddio, hauete cominciato con tanto cuore, & si felicemente, quanto piu vedrà l'impresa difficile, tātō s'irriterà piu, gli cre(cērà piu il desiderio, & però r'assortigliera più sempre, e finalmente farà l'ultimo sforzo; perche entriate a pēsare d'esser sante, d'essere in gratia di Dio, d'esser fuora del numero dell'altre donne, che questo è l'vnico mezo di farui traboccare & perdere in vn batter d'occhio quanto hauere acquistato con Dio in tātō tēpo. Questa fu la rouina del nostro Phariseo: perche voi sappiate sorelle mie, si veduea in vn certo modo fuora de' peccatacci communi, ne i quali sogliono essere auuiluppate le genti, cominciò a piacersi dōtro di se, gli pareua, che fusse pur qualche cosa ne gl'occhi suoi, fermādosì poi in questi suoi gloriosi discorsi, concludeua fra se stesso, ch'era nel numero de' buoni, crebbe tanto questa dilettaatione, c'hauera in se stesso, che gli pareua d'esser tra i migliori; a poco a poco si risolse nella sua mēte, ch'era solo fra tutti, così sprezzaua gli altri come grā peccatori, all'ultimo poi nō cōtēto di questo, s'insuperbì anto cōtra di Dio, & uēne a termine tale, che nō gli pareua hauer piu bisogno di lui, ma si persuadeua di poter da se mātenerli giusto & santo, come si credea d'essere con la uirtù sua. Onde si come i buoni sogliono, quādo si trouano cō la mente eleuata a Dio, ridursi in niēte, & propriamēte essinairli, secondo quella parola Dauidica. *Ego autē ad nihilū redactus sum & nesciui.* Et humiliati in se stessi, cōsapeuoli della infermità propria, ringratiano la Maestà sua del riceuuto, & la pregano per altre tanto, quest'infelice riputandosi pur troppo grande, non faceua se non una parte dell'oratione, ringratiuaua, nō supplicaua. *Deus, gratias tibi ago, quia non sum, sicut ceteri hominum, raptores, iniusti, adulteri, velut etiā hic Publicanus, ieiuno bis in sabbato, decimas de omniū, que possideo.* O cieco, o pazzo, o ueramente Phariseo, che uol dir diuiso, diuiso in tutto dal regno d'Iddio, che non ha parte, ne sorte se nō con Lucifero, Re di tutti i Superbi. Hauete mai letto Donne quel Salmo, *Deus laudatē meā ne tacueris?* Vi ricordate di quel uerso, *Diabolus flet a dextris eius, & oratio eius fiat in peccatū?* Ecco questo Phariseo, il diuaulo gli era

Psalm. 72.

Psalm. 108.

*Oratione
scelerata
del Fariseo.*

Era è lato, anzi habbiamo nel suo cuore gli forma uale parole, però ne haque si bella Oratione: *Mali corui malum ouum*. Fu mai al mondo la più scelerata oration di questa? poteuasi mai orar peggio; guardate il principio, guardate il mezzo, guardate il fine, non ha parte che si possa tolerare quest'oratione farisaiica. Io era p dire, che il principio solo merita laude, perche conuincia da questa bella, e santa parola. *Deus gratias tibi ago* ma quando penso, & ripenso, trouo che bisognaua finir col ringraziamento, non bisognaua cominciare. Voi uede te, che la Chiesa finisce gli ufficij suoi in quella uoce, *Deo gratias*, ma comincia in quest'altra, *Deus in adiutoriu meū in iēde*. Questo è il debito, nostro Christiani cominciare subito ad accusarci de' tanti peccati, che commettiamo ogn'hora, & dimandar l'aiuto suo, poi ringraziarlo, che cō tanti peccati ci tolera sopra la terra, così dice la scrittura, *Iustus in principio sermonis, accusator est sui*: Se guardi il mezzo poi è chiaro ch'è oration d'huomo dannato, pche uitupera tutti gli altri huomini, nō due, o tre soli, ma tutti insieme. *Nō sum sicut ceteri hominum*, o su perbo, & chi sei tu, se sei fuora de gl'altri huomini, o sei Dio, o sei una bestia fra gh huomini: come un altro Nabuedonosor, ascoltati, cāgia to in bestia. *Cur eius ab humano mutetur, et eor bestis detur ei*. Nel fine potea dir peggior tu ueda, che nō fa altro se non giustificar se stesso in nāzi il cospeto d'Iddio. *Teiuno bis in Sabbato, decimas dō omnium, quā possideo*, o pazzo, o pazzo. *Nō te iustifices corā Deo; quoniam cognitio cordis ipse est*. Non hai tu letto Salomone se sei Fariseo? la somma poi d'ogni peccato in questa oratione è come u'ho detto, che gonfio di questo sottilissimo Spirito di superbia, che cō tanta difficoltà si conosce, & con inolto maggior forse si cura, come nell'infirmità de' corpi, la febbre ethica; s'imaginaua di non hauer bisogno di cosa alcuna, gli pareua d'esser ricco di gratie Spirituali, perche gli pareua di uetere cō gli occhi suoi, che non faceua mal alcuno, & faceua ogni bene, che in queste due cose consiste la uita sāta, *Declina à malo, & fac bonum*. Dō uea dire, che faceua ogni male, & niun bene, perche il bene in prima cradi Dio, nō suo se lo facena, & da se poi haurebbe fatto ogni male, se Iddio hō gli hauesse tenuta la mano in capo, & pur nō riconosceua.

Hdo nē la graua d'Iddio, nē la miseria sua; quanto al far male, dice, *Non sum sicut ceteri hominum, raptores, adulteri, iniusti*. Non è alla to, non è libidinoso, non è superbo, chi non pecca in queste tre cose, che peccato puo hauerē? queste son le radici di tutti gli altri peccati, & chendi par di quello Santo? Quanto al far bene dice, *Teiuno bis in Sabbato, decimas dō omnium, quā possideo*, che uolte più

Luc 19.

et mē

Pro. 12.

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

et mē

Gia ha detto, che nō offende il prossimo in alcū modo, hora dice, che è religioso nel culto di Dio; queste due cose sono la somma della legge, de' Profeti, & dell'Euāgelio, è adunque in tutto & giusto, & tanto, il modo è indegno di lui, bisogna dargli luogo presso la sedia di Dio, non ha luogo, che se gli conuenga in terra, il cielo l'aspetta, e'l Paradiso; Non vedete che come beato, come già compagno de' gli Angeli, non si degna d'humiliarsi a dimandar cosa alcuna a Dio? gli pare forse di far pur troppo a ringratiarlo così freddamente, come vedete, se però si può dir ringratiamiento d'Iddio quel, che si fa con tanta ingiuria del proprio fratello, & con rāta alterezza d'animo in se medesimo. O

Rom. 1.

Cecità grā
de della su-
perbia spi-
rituale.

Tob. 2.

veramente cieca superbia: uon potea dir meglio S. Paolo, di ciò, che disse, quando parlaua de' i superbi. *Obscuratum est insipiens cor eorum, dicentes se esse Sapientes. Stulti facti sunt.* Non fu mai cecità maggiore di questa, superbia spirituale: però la scrittura nō senza misterio dice, che quando Thobia venne a casa, & di molte buone opere, che hauea fatto cominciò a gloriarsi, io sono stato al remedio, hò pregato per lo popol mio, hò sepolto molti morti, tutt'hoggi hò digiunato, subito cadde vn nido di rondinelle, & gli diede apunto sù gli occhi, & diuentò cieco. Era cieco nella mēte il pouero vecchio, ecco'l simbolo suo, la cecità del corpo, il diavolo gli hauea accecato la mente, Iddio per guarirlo gli accieca gli occhi, vna cecità medica l'altra. Non ti par

Eccl. 9.

Gratia di
Dio non si
può haue-
re cō la su-
perbia.

Ioan. 15.

che sia cecità grande Roma, per dir il vero, l'insuperbirsi in noi medesimi, & gloriarsi d'essere buoni come fa questo cieco Phariseo, quanto piu siamo migliori, tanto ci douremo sempre tener peggiori. *Quanto maior es, tāto te humilia in omnibus,* dice la Scrittura. La Luna v'è Maestra, la quale pur all'hora s'essinamisce, quando è piu piena, imparate, imparate da lei, che per esser la piu picciola stella del Cielo, è conuenientissimo Symbolo dell'humiltà, & però al suo essemplio, quāto piu sete pieni di gratie, & di meriti, tāto piu humiliateui dināzi Dio, siate admirabili ne gli occhi d'altrui, ne gli occhi vostri siate contemptibili, questo è aggiūger marauiglia a tutte le vostre marauiglie. Et come volete hauer la gratia di Dio, essendo grandi, superbi, ambiriosi, iattabondi de' proprij meriti, riputādoui per voi stessi soli degni della gloria di vita eterna? Impetrate prima la gratia, con la quale poi haurete ogni vera virtù, come all'incōtro senza di lei, che cosa è ogni peccato re, & ogni peccatrice, se non alberi sfrōdati, & piāte secche, inutili ad ogni cosa se non alle fiāme, come i palmiti delle viti? Così dicea il Saluatore. *Si quis in me nō māserit, mīsetur foras sicut palmes, & arefiet, & colligens eā, & in ignē mīstet, & ardebit.* Ma cominciamo da capo

I' Euan-

E l'Euangelio, bastandoui questo per introductione ad intendere i gran misterij, ch' in lui uedrete nascosti, & state tutti attenti.

SECONDA PARTE.



¶ *10 homines ascenderunt in Templum, vt orarent.*
Così comincia l'hodierno Euangelio Conuertire;
& veramente io non sò già quando tra tanti luo-
ghi cōmuni, che si trattano in tutti gli Euangelij
hauesse voluto cercarne uno, onde mi nascesse rio-
ca materia da ragionar cō uoi: nò sò dico, se hauef

si potuto trouarne uño, che fosse più a proposito da ogni parte di q-
sto. Horsù attendete ui prego, ch'a uoi si fa questo ragionamēto. Quā-
do erauate al mondo (per cominciar qui) gli huomini faceuano gner-
ra al uostro honore, hōra che sete in queste mura i Diauoli fanno guer-
ra alle uostre anime. Vedete se hauete bisogno d'orare? Niun' è più p-
fetto guerriero del diauolo, eccett' Iddio. Apena sete separate da Dio,
che subito sete in preda del diauolo. Nò uedete in figura, che mentre
Mosè teneua alzate le mani al cielo, s'ibolo apertissimo dell'oratione,
l'essercio de gl'Hebrei uinceua gli Amalachiti, è quādo si straccaua;
e gli cadeua lo braccio perdena? Però S. Paolo, che bē sapeua l'infinita
virtù dell'oratione disse, che bisognaua orar sēpre, e nō tralasciar mai.

G Volse dir, bisogna cōbatter sēpre, schermir sēpre, difender si sēpre, che
se'l dianolo ti troua una uolta a dormire, ti mēa a morte, questo com-
battere, questo difender si, questo star pparato in battaglia, si fa con l'
oratione, anime mie. Il Christiano non ha arma pin porēte di questa,
questa gli serue per Scudo, per Elmo, per Spada, per Corazza, anzi p-
Bastione ancora da fortificar si, per muraglia da difender si, per muni-
tion e da uertouagliar si. Con l'oratione si consiglia ne' casi dubbiosi.
Con l'oratione s' aiuta nelle necessitā. Et Christo nostro com' huomo
non sapete, che staua le nott' intiere ne' monti a orare? Et quāte volte
si legge, che oraua nel tēpio, & in publico, & in priuato? S. Pietro, e S.
Giouanni, ch'erano le due prime colonne della Chiesa, gli Atti apo-
stolici dimostrano, quā'eran' intēti all'oratione. Tutta la Chiesa poi

H quando quel Vecchio santo Vicario di Christo Pietro, da Herode fū
imprigionato, non faceua altro, che orare, e gli fece rōper i legami, ca-
der le catene, & aprir le prigioni. S. Stefano quando era lapidato, che
faceua altro, se non, che oraua? In quella gran pestilētia, che uenne a
Roma, quando le Glebe della zerra si dolēuano, ch'erano troppo ag-
grauate di corpi morti, gl' S. uo Hierarca Gregorio Papa, che iungēdo

Da Dio in
poi niun' è
miglior gue-
riero, del
dianolo.

1. Tess. 5.

Arme del
Christiano,
qual siano.

Matt. 14.

Luc. 5.

Marc. 14.

Att. 7.

1. Tess. 5.

1. Tess. 5.

hebbe, se non l'oratione con quel suo sacro, e venerabil'rito delle le-
 tane? Orate sepre, orate sempre, ogni hora, ogni puto, se mangiate, se
 benete, se sedete, se caminate, in letto, al fuoco, in ogni atipn uolstra,
 non dilungate mai da Dio il uostro cuore. Quest'e orar sempre. Tac-
 do parlate di Dio, parlando, sforzateui, che ogni parola apporti gloria
 a Dio, desiderando, non desiderate, se non quelle cose, che piaccion'a
 Dio. Vaga, che cosa si uoglia, lodatene Dio, ogni uolstra uolontà timet-
 tetela nelle man di Dio, l'oratione è un'eleuatiō di mēte a Dio, colui
 ora sempre, che se non attualmente, habitualmente almeno, ha Iddio
 nel cuore per desiderio, nella lingua, & nell'opere per preparatione si
 che in un tratto possa effettivamente eleuarsi cō l'animo da queste co-
 se del mōdo, & congiugersi col suo Signore, e dire: *Vsquequo Domine.*
Ne reminiscaris. Respice de Celo. Vide afflictionē nostrā; Misereere, Pati-
ce, Tribue, Dimitte, Attende, & fac. O beata quell'anima, costui è sepre
 casto Romano, è sempre quieto, sempre allegro, sempre pacifico, sem-
 pre benigno, e modesto: nell'aduersa fortuna è sicuro, nella prospera è
 temperato, costui la superbia non lo gonfia, l'inuidia non lo consuma,
 non lo conquassa l'ira, la maninconia non lo distrugge, non l'accieca l'
 auaritia, la gola non lo signoreggia, costui sprezza il mondo, ama, &
 stima Iddio, non teme povertà, non brama ricchezze, le cose d'altri fa
 sue per amore. Che uita credi, che sia la sua? Vā il più delle uolte pēsa-
 do, quando sarà, che da buon senno mi congiunga con Dio? quando
 lascerò'l mondo? quand'uscirò di tanti lacci? quando mi liberarò di
 ueder tanti scandali? quando trouarò la uera pace? Ciechi noi mortali;
 che amiamo tanto queste cose transitorie, & non ci possiam'un poco
 eleuar ad amar Iddio? O raro, e perfetto oratore. Questi sono i legni
 a cui si conoscono i deuoti oratori. Roma mia cara, che gran forza ha
 poi quest'oratione tale, e tanta? Non senza mistero certo si legge ne i
 Profeti, che all'oration di Re Ezechia il Sole ritornò indietro per die-
 ci linee. Ti ha uoluto scoprir questo secreto lo Spirito santo, che il so-
 le di giustitia Christo, se ben diece uolte hauesse giurato di castigarti,
 diece uolte muta sententia, diece uolte torna indietro diece uolte si
 lascia vincere, quand'è pregato con tanto seruore da gli amici suoi.
 Voi uedete nelle sacre lettere, che la sentēcia della morte in prima si
 reuoca cō l'oratione. *Adieci tibi quindecim annos,* disse Iddio ad Eze-
 chia, a cui innāzi l'oratione fu detto in pena della supbia: *Morieris, &*
nō uives. Cbsi la scētia dell'infirmità. *Oratio fidei sanabit infirmū.* Quel
 la della guetra, *Obsecro primū fieri orationes, postulationes, ut quiescā, &*
trāquillā uitā agāmus. Et non sapete, che i peccati si sijnnettono cō l'o-
 ratione?

sēp ci bifo
 gna orare.

Chi sia q̃l-
 lo, ch'ori sē
 pre o come.

Psal. 12.
 Tob. 3.
 Psal. 79.
 Tuen 1.

n. v. l. r.
 s. m. l.
 q. m. l.
 l. b. o. r.
 a. v. l. m. l.

l. b. o. r.
 e. o. m. l. l.
 o. m. l. l.

Esa 38.
 l. b. o. r.

Iac. 5.
 2. Tim. 2.
 Psal. 31.

- E** ratione! Tu remissi impietate peccati mei. Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno. Le tentationi non si vince orando? Orate, *Philip. 4.* ut non intretis in tentationem. Il rimorso della coscienza come s'appaga senza orare? Nihil solliciti sitis, sed in omni oratione est gratiarum actio ne petitiones vestre innotescant apud Deum. La eccelsa spiritualità, di cui bene spesso ci percuote l'Iddio, come si guarisce col dono della sapienza? *1a Cor. 12.* Et non col mezzo dell'orazione? Si quis vestrum intiget sapientiam, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter. E l'aspettativa de gl'affetti nostri circa l'amor di Dio come si scalda col fuoco celeste dello Spirito santo, se non perseverando nell'orazione? Erant perseverantes in oratione, Et dum compleretur Dies Terthecostes, apparuerunt illis dissipare linguas, ut aqua ignis, Et heredità del Paradiso, che è mercede dell'opere nostre, si ottenerebbe peroriamai, se non oressimo? Quoniam in Deus meus exaudiisti orationem meam, dedisti hereditatem timentibus non derisum. Deh Roma, quando l'Iddio ti toglie la pioggia, per far, che la terra non renda i frutti tuoi? Et similmente quando ei manda troppa pioggia, accioche la messe, & la vendemia si perda a danni nostri, come ti piace se non orando? Tu hai l'esempio d'Helia, Helias erat similis nobis, dice S. Giacomo. Et oratione oravit, ut non plueret super terram, et non pluit annos tres, et menses sex. Et rursum oravit, et celum dedit pluviam, et terram dedit fructum suum. Che volete più? Queste sono appunto le dieci Hore dell'Horologio del sole, per le quali in virtù dell'orazione torna indietro la quel corso, che teneva prima. O veramente onnipotentia grande dell'orazione. Io non so se hauesse potuto dir meglio quel santo Padre, quando disse, che l'orazione è un Corriero conosciuto da quel gran Re di tutti i Re, & famigliare a tutta la corte del Paradiso, che per occulte strade, non notè se non a lui, nel maggior silenzio, che possa essere, sale di terra in Cielo, penetra nell'e camere segrete, ha adimento di andare innanzi al cospetto di Dio, & opportunamente impartano gli porge le supplicationi nostre, le raccomanda con ogni caldezza, & come onnipotente, vince l'invincibile, muta l'immutabile, & quasi contra sua voglia fa farà Dio ciò, ch'egli vuole. Ma come potremo dir mai, o oratione santa, o oratio cara, cosa, che sia degna delle tue laudis? tu istessa fa dolce, & soave, non dilati nostri cuori, non spanti in altro i nostri desiderij, non distendi il senno delle nostre menti, non amplifichi l'habituacolo dello Spirito nostro, o che nelle angustie del picciolo albergo suo, possa ricevere quel gran hostiere, che è Dio, & da lui intendere, (che solo lo sa,) quale et quanta è la maestà tua, perche a te sola cede, tu sola gli comandi, tu lo leggi come ti piace. Tu non parli bene spesso, o oratione,

E non de' nascon poi la notte visioni crude, e sogni terribili? Er chi dubita dunque, che se parliamo delle cose diuine, ci innamoreremo di Dio, o pure essendo innamorati mostreremo questo amore, & aggiungeremo fiamma à fiamma, lo faremo crescere ne' nostri petti, e forse ancora ne gli altri? Però il Signore còposò quella bella oratione piena tutta di parole amatorie accioche meditando in primatà noi, recitandola poi cò quel gusto, che nasce dalla meditatione, & allaporando ogni parola come piene tutte di mele (& se alcuna altra cosa è piu soaua) per forza ci innamoriamo di lui, e però la fece sì breuè, & comandò anco che non curassimo d'esser lunghi nell'orarè, perche la prolissità delle parole bene spesso ci toglie, o almeno intepidisce questo seruor del cuore, che all' hora bolle la fornace, quando le legna nò sono sparfe, ma tutte raccolte in vno. Intendete le lagrime, sorelle mie, melchiate cò quellè poche parole, che solete dire, quando ne' vostri oratorij vi gettate a' piedi del Crocifisso, sono quelle, c'han da dar spirito, e seruore alle vostre orationi; le lagrime di còpùtionè per li vostri peccati, che così lagrimaua quel Profeta, che diceua, *Exiit aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*. Le lagrime di compassione, per tanti melchini, che se ne vanno in perditione eterna, & per tanti bisognosi, che nò hano da solleuar la misera vita loro: *Flebam super eo qui afflictus erat & compatiebatur anima mea pauperi*. Le lagrime di diuotione per la dolcezza, che vna di còtinuo lddio cò le nostre anime, & per l'infinita bontà sua, che si mostra in tanti diuersi mòdi nel gouerno di tutti noi. O beate lagrime. Quelle, che si versano p li peccati nostri, son come vn Collirio, che ci purga gli occhi della mèrè, e gli turba vn poco per l'ardor della penitètia, ma gli medica per la diuina gratia. Quelle di còpassione per li prossimi son come vn vnguento, che lenisce le nostre piaghe all' vnguento ci vuol il fuoco, e' l' fricar della mano, il fuoco è l'amore, la mano è l'opera, senza queste due cose, che vale hauer còpassione al tuo fratello? che ti gioua pianger per il tuo prossimo se nò l'ami e non l'aiuti? Le terze lagrime di diuotione, son come vn bagno fresco, & odorifero, nel qual natano troppo allegramente l'anime nostre, nò altrimenti quasi che guizzano, & licherzano i pesci nell'acqua.

H à mezza estate. Bè conobbe credete a me (Conuertite) la virtù del piangere e del lagrimar quella figliuola, che in misterio diceua *Domine dedit mihi terram arenam, da mihi & irriguam*. Signore tu m'hai dato vna terra dura, mi hai dato vn cuor secco, da cui nò possono vscir lagrime mai, se non per miracolo dāmi, dāmi, ti priego, vna terra irrigua d'acqua, che à mia voglia possa adacquarla col pianto mio. O come è singolar

Matt. 6.

2. ad 7.

2. ad 7.

2. ad 7.

2. ad 7.

Psal. 118.

2. ad 7.

Iob. 30.

Lagrimare

in quanti

modi biso-

gna.

2. ad 7.

2. ad 7.

2. ad 7.

2. ad 7.

2. ad 7.

2. ad 7.

2. ad 7.

2. ad 7.

2. ad 7.

golar gratia questa delle lagrime; Donne il Cielo quando è stato un
 gran pezzo turbido, non si rasserena mai se non doppo una gran piog-
 gia. Il vostro Cielo la vostra conscientia, che è stata sì lungo tempo: fo-
 sca, oscura, tenebrosa per tanti peccatucci: che son come nebbia den-
 sissima, che vi priua d'ogni luce Spirituale, non si tischiarerà mai bene,
 se prima da gl'occhi vostri non piovono in abondanza fiumi di lagrime.
 Aprite, aprite le caratate della vostra anima, io non vi dico, che affati-
 chiate le labbra, affaticate gl'occhi, e non fate mai altro, che piager nel-
 le vostre orationi. Voi sapete ciò, che dice David à Dio. *Resisti lacry-
 mas meas in conspectu tuo.* Voi sapete, ciò che dice Iddio à Ezechia. *Au-
 diui orationem tuam, et vidi lacrimas tuas.* So, che ne riscottate glle parole
 nel libro di Thobia: *Oravit Thobias cum lacrimis, et Sara similiter, et ex-
 audit sunt, paces ambo.* Io non dubito, ch'ogni giorno habbiate in
 mente S. Pietro, che cō le lagrime amare impetrò la misericordia del
 suo grā fallo. Sò che sapete, che anco CHRISTO, quando pregò per tutti
 i peccatori, e per tutte le peccatrici in croce, alle parole, & al grido ag-
 giunse le lagrime. *Cum clamore valido, et lacrimis precor offeres, exau-
 ditus est pro sua reuerentia,* dice S. Paolo. Sù sù (cōuertite) se a tate ui, e
 dite cō quella Sāta Iudith. *Indulgentia ipsius fuisse lacrimis postulamus;*
O come vi sarà dolce qll'elogio. Sup flumina Babilonis illic sedimus, et
flevimus, dum recordaremur tui Sion. Mauoi Donne secolari, che sete
 qui non u'ho io detto poco innanzi, che quella grā Donna Anna, madre
 di Samuele era tātō sterile, che si strnggeua sempre di, doglia, pche
 non poteua hauere un figlio, & pur cō l'acqua delle lagrime rigando lo
 guaciale l'aridità del suo corpo fecē seconda. Al piato, al piato, all'e lagri-
 me, alle lagrime ogni huomo, & ogni dōna, che vuole qualche gratia
 da Dio, Cōuertite, questa ion l'acque tal se, che affogano Pharaone cō
 tutto il suo esercito, cioè il Diavolo cō tutte le sue tētatōi. Quel è il
 forte, che nasce nel Paradiso, & irriga la terra del Spiritico p far frutti d'
 beni, buon'opera. Quest'è la pioggia, che discēde dal Cielo, & simorza
 il fuoco d'ogni iudicio di carbe accese in queste nostre formaci. *Cōtri-
 bulasti capita Draconum in aquis,* dice David. Ecco l'acque, ecco l'acque
 i piati lagrimosi, ch'ha forza di torre il ueleno à tutti i cattui pensieri,
 che come Dragoni, quando se gli resiste, alzā la testa, & col suo sibilo ci
 intossicano, & menano à morte: E' quasi un'altro Battesimo l'acque
 delle lagrime, Christiani, che se per gratia singolare non ci fosse stato
 dato dal Dio, oime quāti pochi si saluerebbono. Ogni un'annubrato cō
 qualche peccato nel corso della sua uita l'acqua battismato, da cui fu
 fatto mondo nella sua infanzia, le lagrime son quelle, che lo nettano

Ps. 116.

Ps. 55.

Esa. 38.

Job. 3.

Matt. 16.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

Job. 5.

- E** di nuouo. Che direte s'io ui dirò cose maggiori? Il bartelmè purga i peccati precedenti, le lagrime s'io i segueti. O lagrime, o lagrime, io ardisco di dire che l'oratio senza lagrime è come un corpo senza anima. Nella lapide nò alito il fuoco senza l'humor dell'olio, nel cuore non arde l'amore senza l'humor della lagrime; ridonda fuori l'amore, *Gen. 26.* quādo è abbondante per li riuu delle lagrime; oue nò è amor grande, cessa il lagrimare Christiani. La terra ingrossa l'acque, le fa spelle, che non possono uscire, colli i filili turauano i pozzi d'Isaac, nò l'hauere letto? Lasciate, lasciate l'affettio terrene, scioglieteui dalle cure del mōdo, & dalle occupazioni superflue, raccogliete tutto il uostro cuore in Dio. Acquistateui cō l'uso, di saperui cōtēnerui in una uenerāda seuerità della beata cōpunctione, della santa tristitia, dell'horreuol dolore de' peccati cōmessi. Imprimeteui & renete ferma, e calda nella mente uostra la cogitatione dell'abitto sempiterno del fuoco infernale; non cessate mai di meditare à quel crudeli ministri naturali, e perpetui di tutti noi à quel giudice tremēdo, che nò pdonerà all'hora à persona alcuna, à quelle stāze tenebrosissime, piene di uoraggini infinite; che à pensarti solo si empie d'horrore. Quando sete in oratione, componeteui in quella forma, nella quale stanuo i Rei dinanzi al tribunale. Imaginateui d'esser dināzi à un giudice, che sia p darui subito la sententia à morte, ohime come sarà possibile, che in tanta ansietà non sudiate sangue, nò che lagrime? Non patirà poi il Signore per la sua clemētia grāde sorelle mie, che tātē uedone, tante anime uostre, uedoue, e priue dello sposo suo si cruccino in danno, habbino i dolori del parto, & non partorischino, gemano, stridino, & non mandino fuori l'acque salutarì del pianto. Sorelle, uoi non sere chiamate qui dentro à nozze, sete chiamate à piangere, questa ha da esser la uita uostra. *Cōuersimini ad me,* dice Iddio, *in toto corde uestro, in Ieiunio, in plāctu, & fletu.* *Ier. 2.* O quanto è meglio esser in uita à piangere che à ridere, dal piato fuggono i diauoli, come i ladri dal cane, corrono al riso come le mosche al mele, non date, nò date luogo al diauolo, sorelle mie care, nò fatte come, quei che sepelliscono i morti che un pezzo piāgono sopra di loro, e poi māgiano, e beono, & se imbriciacano sopra la sepoltura; state sempre attēte alla custodia del uostro cuore, seruate un tenore d'una seuerità ppetua dētro di uoi, nò entri mai la negligētia nelle camere uostre, nò esca mai di casa nè di, nè notte, ma ueghij & dorma sēpre cō uoi la meditatione della uostra cattiua uita. La memoria della morte poi, tenerela cara, come la pupilla de gli occhi vostri: uorria *be' esser* occasion grande di riso, che nò la riuolgiate in pianto, & che subito

Effortatio
ne ale la-
grime.

subito non diciate con quei santi Israeliti. *Quomodo cantabimus canti-
cū Domini in terra aliena?* Habbiate piu in odio il riso che nō hauete
la morte, & dite sempre tra uoi, facendone Canzone, a' prigionieri nō
cōueni riso, ne alle. *Conuertite festa: sappiate sorelle mie che questa è
la ueste piu pretiosa, è piu honoreuole, della quale ui douete uestire
nella uostza maggior solennità, per presentarui dināzi al cōspetto di
CHRISTO, & apparir gratiose e belle ne gli occhi suoi. Il pianto &
le lagrime; questo debb'esser il uostro gaudio, il uostro riso, la uostza
cōsolatione, ogni uostro piacere, piangere & lagrimare ogni giorno,
ogni hora, ogni momento, & impatronirui talmente di questa gran
gratia di Dio, che nō come il Cēturion solo, ma come Regi, o Regine
sedēdo nel trono della humiltà, sedia si cara à Dio, possiate imperio-
samēte cōnādare al pianto che uenga, all'allegrezza che si patta, allo
spirito, che si doglia, al corpo che cōpatisca. Et dico *huic veni, & uenit
& alio uade, et uadit, & seruo meo fac hoc & facit.* Da questo piāto nō
ui potrei mai dire che marauigliosa allegrezza ui nascērà nel cuore.
Voi uedete che le uiti alla Primavera non fanno altro chē lagrimare,
& uersano alla terra chine, tante goccioline d'acqua, nel tēpo poi del-
l'estate son cariche d'uua, e piene di uino, ò che documēto dell'istessa
natura anime mie care. Voi sete le uiti, & CHRISTO è il ceppo de' uo-
stri palmiti, la prima, & la principal uite, si come adunque CHRISTO
piāte tātē uolte così bisogna, che tutte uoi ui auēzzate à piāgere, e del
piāto ne nascērà perpetuo gaudio, *Qui semināt in lacrimis in exultatio-
ne metet.* Quest'è il mutar l'acqua in uino, che si fa alle hozze. *Mundus
autē gaudebit uos uero cōtristabimini sed tristitia uestra conuertetur in
gaud.* Sū, sū. *Beati qui lugēt quoniam ipsi cōsolabūtur.* Se alcuna è di
uoi, che nō possā lauare il suo letto col piāto, impastar il suo pane cō le
lagrime, innacquare il suo uino con quell'acqua, che stilla dagl'occhi
rugiadosi, ha ben ragione di repntarsi gran peccatrice, poi che Dio,
non la fa degna di questa gratia. Nō mātate però tutte di orare, di ge-
mere, di sospitare, perche bene spesso ò terreni, che sono humidi di
sotto, se ben nō hanno le pioggie di sopra nō sono nūc fecondi di que-
sti à cui abbondano l'acque dal Cielo, & si legge di quel Romitello,
che haueua nel suo giardino la pioggia, quādo uoleua hauer hauuto
māco frutti assai di quell'altro, che tutto si commetteua alla benigni-
tà di Dio. Chi fa sorelle mie se il Signore pietoso, che cōnosce l'infir-
mità uostre però ui nega la gratia delle lagrime perche non ne diueni-
ate supbe, e pēliate cō le lagrime uostre hauer meritato la remissio-
ne de' vostri peccati? Et però guardateui voi altri, a cui è largo il Sig.
di queste*

Matt. 6.

Psal. 125.

Io. 2.

Ioan. 26.

Matt. 5.

6.

- E** di queste ploggie benedette, che con quell'anima sante, cò le quali douete uocidare il diuolo, non uocidate uoi stessi: le lagrime danno la morte al diuolo come u'insuperbite, affogno l'anime uostre. A che insuperbiti del pianto misere? Onde naeque il primo pianto se non dal peccato? se Adamo non peccaua, chi di noi haurebbe mai pianto in eterno? però dopo la resurrettione generale sul Paradiso nò sarà chi pianga giamai, perche sarà distrutto il regno del peccato. Nò hauiete letto nelli uilicij tante volte. *Absterget Deus omne lachrimam ab oculis sanctorum, et mor, non erit ultra, neque luctus, neque clamor, neque dolor qua prima habierunt* & a che bisogna cauterij quando son saldate le piaghe, & le ferite? dite, dite tra uoi quando u'abbondan in tanta copia le
- F** lagrime, che come un'altra Maddalena potete far vn bagno d'acqua salta, da lauar i piedi al nostro Christo. Dite, dite: Oime, che gran peccatrice son io, non bisognaua manco acqua a lauar le mie bruttezze, questo è ben segno aperto dell'infelicissimo stato mio, s'io nò fussi la piu sporca, & immonda di tutte le dōne, che sono state mai, Iddio nò mi farebbe sì largo di questa gratia del pianto in tanta copia: ho ecceduto in peccate, bisognaua, ch'io eccedessi in pētimmi. Iddio ha conosciuto la fragilità mia, ha uoluto supplir cò quelle lagrime, ti ringratio Signore, tu m'hai scaldato dētro, tu m'hai bagnato di fuori, da te riconosco, ch'io conosco i grauissimi peccati miei, a te cōfesso tutte queste tue gratie, e'l dolor pel cuore, le lagrime de gli occhi, lo splendor, e'l calor dell'anima mia. Tu sei il fuoco, che mi scaldi, tu sei l'acqua che mi laui. *Amplius laua me ab iniquitate mea; et à peccato meo munda me.*
- G** Io nò son lauata ancora Sig. laua me tu con le tue mani altergi la sporcizia mia. Io nò son sporca nei piedi solo, son sporche le mani, il capo, tutto. *Amplius laua me, amplius laua me,* perche è pur uero quel, che dicesti a Pietro. *Nisi lauerò te non habebis partem mecum.* Roma quest'el'ascēdete a orare, che dice l'Euangeliò. *Ascenderant in templum et orarent, sursum corda, sursum corda,* quando orate; all'hora ascēdete di questo ascēso mistico, quando ui humiliate; chi s'insuperbisce discēde, che s'humilia ascēde. *Ascenderunt ut oraret Ascensionē in corde suo disposuit in ualle lachrimarū in loco quē posuit.* dice il Profeta.
- H** Nò pensate per lagrimare: esser perfette, pur all'hora bisogna ascēdere quādo ui uedete hauer questa gratia di lagrimare, le lagrime non fanno altro, se nò che lauano la stanza dell'anima uostra per albergar il Sig. Vedete quanto sete lontane dalla perfettione, che ancora nò è mondo l'albergo per riceverlo quando piangere. Innanzi, innanzi cō uertite, sete incipiēti di uentate perficienti, a poco, a poco di uerterete perfette

perfette. *Ascenderunt, et orarent.* Nò bisogna fermarui in questo ascē
 dere, se uolete giūgere alla cimā del mōte. Colui, che sale in questi uo
 stri colli di Roma, pche il corpo è di natura graue come terreno, e pe
 rò si stracca facilmete, è forza che faccia qualche posata per respirare.
 In questo mōte della perfettione Spirituale è tutto'l cōtrario, nò bifo
 gna posi mai lo Spirito, anzi come ui pare, che sia un poco stracco, bi
 sogna raddoppiar i passi, caminar piu forte, stēder più i piedi, & diuē
 tar piu gagliardo, gli crescerà piu il desiderio di peruenire all'altro.
 correrà piu in fretta, & quāto piu caminerà, tanto sentirà māco stra
 chezza: lo Spirito è di natura pronto, nò lo sapete: colui nò fusse, la car
 ne inferma, però oue non si camina cō lo Spirito, il nò posare è posarē.
 Il posare è non posare. Il fermarsi è uno straccarlo, se uolete, che sia
 gagliardo, fate, che sempre camini in sù dico, non in giù, alla carne è
 facile a uenire in giù, questa è la rouina dello Spirito quādo discende,
 la gagliardia consiste nell'ascendere, & però, o come sono pazzi, &
 come ueramente non fanno, che cosa è camminare nella uia dello Spi
 rito coloro, che per pigliar forza si posano: habbate per cetto Roma
 ni, che nò si ripiglia: ma si perde tutta la forza col fermarsi pur un po
 co nelli essercitij spirituali. All'hora lo Spirito si sente gagliardo, quā
 do corre piu forte che può, se comincia a indebolire, quādo uā lento,
 s'infachisce del tutto, quādo si ferma. O Vergine beata, o Maria ma
 dre di Dio, & madre ancora nostra, come c'insegnasti mirabilmete cō
 fatti, & senza parole questa bella dottrina, quādo ti mouesti dalla ca
 sa tua grauida di C H R I S T O, & andasti alla montagna con tanta fret
 ta quali correndo a visitar la santissima Elisabet Vi ricordate tutti di
 quelle parole di San Lucas *Exurgens Maria abiit in mōtana cum festi
 natione.* Questo è l'ascender al monte in fretta cō Maria, vnir tutte le
 forze dello Spirito uostro, & poi che sere graude spiritualmente, far
 quāto potete per partorir questo bel figliuolo, che s'aspetta da gli An
 gioli in Paradiso della uostra parfettione, intēdete? Quelli che nò po
 sono capire questo secreto, & uogliono in effetto posar un poco, e pu
 re nò hā perduta la uoglia, e'l desiderio d'ascēdere, possono hauer q
 sto rimedio, se ben non sarà mai eguale a quel, che habbiamo detto, d'
 imitar almeno il modo, che si tiene d'ascēdere a una montagna mate
 riale. Ditemi di gratia Romani, quādo uoi andate alla statione su' col
 le Auētino, & ui trouate a mezza quella salita stracchi, torate uoi in
 dietro, ò pur ui posate, oue sere giunti per andar poi piu innāzi, quādo
 haurete pigliato fiato? Certo, se ogni uolta, che'l uiādare si stracca tor
 nate indietro, nò finirebbe mai il sup uiaggio, e si farebbe tener pazzo
 dalla

31

Matt. 16.

Luc. 1.

D

E dalle genti. Se dicesse mi sento lasso, & voglio tornar in dietro per riposarmi, che poi andrò innanzi non gli basta il posarsi oue si truoua; Conuertite, chi ha cominciato dalla bassiezza di questa vita secolare, piena di tanti peccati & tante vanità a salir su'l monte della vita gloriosa & spirituale, piena di tanta perfettione, di tanta santimonia, & ogni volta che si sente tepido, & languido per tedio & per rincrescimēto, comincia a ceder pur vn poco, & dall'altezza in che si troua, discēde al basso, onde s'era partiro, non giungerà mai in cima del monte che s'hauuea proposto per fine, & sarà mostrato a dito per pazzo dalle gēti, & diranno, *Ecce homo, qui cepit adificare, & non potuit cōsummare.* Innāzi innāzi & non in dietro mai Christiani. *Nemo mittens manum ad aratrum, & aspiciens retro aptus est regno Dei.* Volete posarui? son cōtento, posate ui: ma nel termine oue ui trouate; non volete per vn pezzo caminare piu oltra? patienza, almeno non tornate in dietro, che forse nō potrete poi anco giūger piu qui, oue vi sete fermi, q̄sta è la ragion vera di uoti, & cōtemplatiui, che pur per gratia di Dio ne ueggo qui molti, sappiate dico che questa è la ragione, che si pochi religiosi diuentano perfetti, perche quando son giunti un poco in alto; che han vinto vn uitio, che hanno acquistato una uirtù; non solo si fermano, ma tornano in dietro superbi come prima, iracondi, auari, ambiciosi, mormoratori: che se l'huomo, ò la donna ascendesse quanto piu oltra può, & là si fermasse; ma non raggirasse punto, & poi quando fusse posato andasse un'altro pezzo innanzi, & qui pianamēte fermasse il piè del cuore e dell'affetto, & lo tenesse legato, che non tornasse in dietro, & così facesse di giorno in giorno, ò d'hora i hora, siate certi, che costui farebbe piu profitto in vn mese, che cōmunemēte nō si fa in quarant'anni; perche hoggidi non si fa fermare se nō si torna in dietro; di modo che sempre si ritorna al medesimo, a combatter cō le medesime passioni, con i medesimi uiti, con i medesimi affetti, così sempre si comincia, & non si finisce mai, & è ben uera quella parola, *Cū cōsumauerit homo tunc incipiet.* Ascendete ascendere di lungo, Conuertite, all'esempio del Publicano & del Phariseo, *Ascenderunt ut orarent.* Volete discēde volete tornare i dietro, sete auezzi alla pianura, vi tene scese il salir su'l

H colle? sù discēdete nel profondo del vostro cuore, tornate in dietro a rimemorare i peccati passati, Abbassatemi a meditare la fragilità della uostra uita, le miserie de' uostri prossimi, questo è un discēdere che ui farà ascēdere piu alto, anzi questo istello discēso è un glorioso ascēto. *Ascenderunt ut orarent.* Non si ora mai bene con la mēte eleuata in alto a Dio, se nō si abbassa insieme con queste meditationi di noi medesimi,

Luc. 14:

Luc. 9,

Perche si pochi ris-
cano per-
fetti.

Ecc. 11.

Luc. 18.

M m simi,

simi, de' nostri fratelli, della nostra natura, queste son due ali dell'ora- A
 tione, che alternando vna con l'altra incessabilmente, & con impeto
 grande di desiderio spirituale la tengono eleuata, ardente, & diuota, l'
 una è l'humana miseria, l'altra è la misericordia di Dio; Et chi dubita
 che chi non ha queste due meditationi per famigliari & domestiche, non
 ora mai come dee? Colui che è negligente à considerarle le sue miserie, o
 non priega per aiuto, come colui, che non gli par d'hauer bisogno, o se
 pur priega, non intendendo bene il suo male dimanda cosa, che hauuta,
 forse sarà il suo peggio, & se pur dimanda quello, di che ha bisogno, lo
 dimanda sì tepidamente, che è indegno d'esser esaudito nelle sue ora-
 tioni: Colui all'incontro, che si ferma nella consideratione di se stesso,
 & de' peccati suoi, & non alza mai gli occhi alla bontà di Dio, o dispe- B
 ra del tutto in prima, come colui, che non vede alcun rifugio, a cui possa
 ricorrere, o pure non sapendo l'antiche misericordie, che in ogni età Id
 dio ha mostrato, & usato all'humana generatione, che non ha mai la-
 sciato uincere la sua clemetia da gli infiniti peccati priuati, & publici,
 è forza, che manchi nella fiducia, onde poi anco manca l'ardore, e'l
 desiderio d'orare, o all'ultimo come colui, che non intende, quāto son
 differenti le uie di Dio dalle uie nostre, & quanto eccede quella gran
 Maestà diuina la commune indignità humana, non sà humiliarsi oran-
 do, & a guisa del Phariseo, di cui hoggi si parla, l'oration istessa gli di-
 uenta peccato; Adunque l'abbassarsi con un'ala a considerarsi i bisogni
 nostri, c'insegna a orare, l'alzarsi con l'altra alla bontà di Dio, c'infiam- C
 ma di desiderio & di diuotione nell'orare; pensando a noi, ci humilia-
 mo, indi come discorsati delle nostre forze, c'innalziamo a Dio, o qillo è
 affetto humile, questo è affetto pio, quello è cōpassione; questo è diuo-
 tione. Et che cosa è quello, & questo insieme se non fede, speranza, & cha-
 rità? pche l'huomo non s'innalzerebbe mai a Dio, quādo medita le mi-
 serie sue, se non credesse, che potesse soccorrer gli, & non si scaldarebbe
 in dimandargli aiuto, se non sperasse, che fusse in fatto per dargli soccor-
 so, mancherebbe poi nella speranza d'esser aiutato da lui, se non l'amasse,
 & se p amor suo non hauesse in odio lo stato del peccato, in che si troua.
 Hor che cosa è l'oratione se non una diuotion di mēte, con un'af-
 fetto humile e pio sostētato da q̄ste tre cose, dal credere, dallo sperare D
 & dall'amare? Dal credere la infinita potentia di Dio, Dallo sperare
 nell'antica misericordia di Dio, dall'amar la bontà natural di Dio *Asce-*
derunt, ut orarent. Ascenderunt, ut orarent. A questo modo si ascēde, A
 questo modo si ascēde, *Duo homines ascenderunt;* Non dice il testo, *As-*
ceudebāt. dice *Ascenderunt,* Nè i Dottori, nè i Scultori scriuono mai al
 l'opere

E l'opere loro. *Apelles fecit, Praxiteles fecit*, scriuono sempre, *Apelles faciebat, Praxiteles faciebat, Apelles pingebat, Praxiteles sculpebat*. I diuori nostri oratori, *non ascendeant, ascenderunt, non faciebant, fecerunt, statim perfecerunt*. Nō si stenta ad ascēdere con queste due ali, s'ascende in vn momento, *Ascenderunt, ut orarent, ascenderunt, ascenderunt*; però son due: perche a salir vn mōte, a far vn lūgo viaggio rinfrescerebbe troppo l'esser solo: è troppo dolce cosa la cōpagnia, il ragionar insieme vno cō l'altro, non lascia sētir la fatica dell'ascendere, *Duo homines ascenderunt*. Che senza hauete Cōuertite, se nō salite presto in cima di questo monte, poiche Iddio u'ha fatto gratia d'esser in cōpagnia di queste santissime monache, che nō hāno abhorrito il lezzo della uita vostra? che si sono tenute beate d'hauerui per cōpagnie, p forelle, per Signore? Nō vedete come ui seruono, come vi assistono, come v'attēdono, come procurano, che niuna cosa vi manchi, ne all'anime ne al corpo? Voi non sere due, ne quattro, ne sei, sere dugento: Sù, sù insieme, insieme a spianar questo monte. I Religiosi, che vanno soli, o sono sparuiieri vcelli di rapina; o se sono tortori, hanno perduto il compagno, hanno perduto **C H R I S T O**, che non fu mai compagno sì caro, o dolce delle nostre anime, o mala nuoua. In cōpagnia, in cōpagnia. Religiosi, religiose, nō soli, nō sole. *Duo homines, duo homines, Melius est esse duos, quàm vnum*. Et non vedete, che quando si fece l'offerta per riscatar Christo, non fu offerta una tortore sola, ma un paro? non una colōba sola, ma un paro? *Obtulerunt par turturum aut duos pullos columbarum*. Deh heretici come sere si sfacciati, che habiate ardimento di uituperar lo stato delle religioni? Non leggete infino al tēpo di Samuele, che stauano insieme tati de' Profeti? Heliseo non tenne in sua cōpagnia tanti figliuoli de' Profeti? Gio: Battista non raunò tanti discepoli? & Christo nostro non teneua gli Apostoli come tanti monachi insieme? Chi nō ha letto nella primitiua Chiesa quanti stauano insieme in Alessandria per ordine di S. Marco Euangelista, & si dimandauano *angelorum*? E forse cosa nuoga l'istituzione di Cenobiti, d'Anachoriti, di Sarabaiti, & di tanti altri monachi, & monache? in Grecia, in Asia, in la Thebaide d'Egitto? O nuoue oliue, che citōda

H no la cara mensa del Signore. Et chi fa se forse quì hebbe l'occhio Dauid, quando diuile, *Filij tui sicut nouella oliuarum in circuitu mensuarum*. Sù, sù l'olio non si fa d'una oliua sola, ma di molte oliue insieme; il mele non si fa da un'ape sola, ma da molte api, & di molti fiori; a far il pane, è bisogno di molti grani, a far il uino di molte uue. Non si fa un tesoro di pochi danari: ma di molti raccolti insieme. Vn bue, non tira il

Ecc. 4.

Luc. 24. 11
18. 101. 11

Isa. 127.

giogo solo. Vno studio si fa di molti scolari, & di molti Dottori. Vn esercito di molti soldati, & Cauallieri, & fanti. Vn'elettuario si cõpone di molte spetie di diuerse sorti. Ecco, ecco le Religioni. Beate voi Cõuertite, che nõ solo sete state chiamate da Dio a penitẽtia, ma sete state poste in questa Religione tra tanti Angioli del Paradiso. Ascendete. cõ loro, ascendete con loro. *Ascenderunt in Templum*; O Tempio, o cõtemplatione, o vita cõtemplatiua. Qui bisogna ascendere, chi uol orare. *Ascenderunt in Templum, ut orarent*. Non si può orare senza cõtemplare, la cõtemplatione è dell'intelletto, l'oratione è dell'affetto. quella illumina, questa scalda, quella appartiene alla scientia, questa all'amore. O cõtemplatione, o oratione, sete molto in alto, se sapete cõtemplare, ma non potete andar piu oltra se sapete orare. Qui uoglio posare un poco, posate ancor uoi, & seguitiamo.

TERZA PARTE.



O non uoglio già pigliar quest'impresa stamane de insegnarui il modo d'orare, Romani miei, perche questa è opera di Dio, e dello Spirito Santo. Onde si legge che gl'Apostoli dimandarono a CHRISTO, *Doce nos orare*. Et San Paolo dice. *Quid oremus nescimus, sed ipse spiritus postulat p nobis gemitibus innenarrabilibus*, & mi par certo, che quanto à q̃sto dicesse troppo bene quel Seraphico Dottore, quãdo disse parlando dell'elear la mēte à Dio, *Si queris quomodo hec fiat, Interroga gr̃atiam nõ doctrinã, desiderium nõ intellectum. sponsum nõ magistrũ. Deũ nõ hominẽ: caliginem nõ lucem, non claritatem sed ignẽ totaliter inflammatẽ & in Deũ excessiuis untionibus, & ardētissimis affectionibus transformatẽ, hic ignis Deus est, & caminus eius est in Hierusalẽ, & CHRISTVS hunc accēdit in seruore sua ardētissima charitatis*. Ma nõ voglio gia m̃ate di dirne qualche cosa, poi che la materia m'inuita, e tanto piu caldamẽte, quãto conosco che è cosa necessaria à tutti: *Nus Phariseus, et alter Publicanus* dice l'Euangelio. Nel fariseo io intendo quei che son tenuti i migliori, nel publicano q̃i che son tenuti i peggiori. Ogn'huomo ha bisogno dell'oratione. E' uero che i Sacerdoti hã questo officio publico, & questo carico d'orare per tutto il popolo, come anco di sacrificare, di celebrare, d'insegnare le cose della Religione. E questo peso

E peso hã sempre hauuto alconẽ persone segnalate in tutte le Religio-
ni: Tra gl'Indi i Ginnosofisti, tra Persi i Magi, tra Giudei i Profeti, tra
gli Egittij i sacerdoti, tra Greci i Poeti, & Filosofi; tra i Latini gli aũgu-
ri, gli aruspini, i flammini, i Pontefici, tra i Galli i druidi; Et voi sapete
ben Dotti, in quãtz gran stima erano tutti presso de i loro popoli, per-
che come periti delle cose diuine, & humane professori, non rãto del-
la scienza quanto della pietà, & del culto diuino conteneuano tutti
gl'altri in officio verso i loro Dei, onde si dimandauano peculiarmente
per titolo d'honore *magi, poete, pontifices, druides*, reuerenti, & cultori di Dio. Ma nõ di-
mo non fu mai stato alcuno, ne terra ne pã, in cui nõ fusse opinione fer-
missima & indubitata credenza appresso de' grandi, & de' piccioli, che
Fa tutti gli huomini, & a tutte le donne si conuenisse far oratione a Dio:
Et tra i Ro, tu leggi di Ciro in Zenofonte, che Cambise suo padre gli
diede p lo primo precetto della sua paterna instructione, che nel prin-
cipio d'ogni honorata impresa, con le preghiere humili & deuote, si
captasse sempre il fauore, & l'aiuto benigno del grad' Iddio, & egli fu
tanto Religioso in osservarlo, che perciò gli riusciron felicemente tut-
te le battaglie, che prese; & sforzò i Persi indomiti, & indomabili a ri-
conoscere, che prima nõ conosceano la Religione, il cui giogo poi gli
fece trattabili, & mansueti. Romolo tuo poi, se bẽ era inchinato pã a
maneggiar arme per cõbattere, che a piegar le ginocchia in terra per
orare, pure alla guerra di Sabini, ohò gli diede rãto trauaglio, quando
Gvide, e rauide il suo bisogno, & che homai staua per voltar le spalle vi-
tuperosamente, ricorse all'oratione, e fu rãto ardete, che gl'impetrò la
insperata vittoria. Nõ voglio dir di Numã Pompilio, che bẽ è noto figlio
alle vostre bionne, che si diceua publicamente, che cõ le orationi sue
tiraua Gioue dal Cielo, da cui anco hebbe rãti fauori, che diede Reli-
gion, e legge a quei tuotauoli si rozzi & inculti alieni da ogni ciuiltà,
come auuezza nella vita rusticana, e pastorale. Ma che bisogna cercar
esempi de' Gentili? Antichissime scritture di Mosè vi fanno fede, che
quel primo huomo formato di Terra, & quella prima Donna cacciata
d'un'osio, a pena apparuerò al mondo, che offerirono voti, & orationi
al vero, & viuò Iddio. E vero, che Enoc cominciò prima publicamen-
Hte a far q̃l officio d'innocar il nome d'Iddio, & di seruirlo forse come
hora fanno i Religiosi, e le religiose, ma in fatto è cosa chiarissima, che
anco Cain, il qual fu si scelerato, forse per mostrarsi buono come il
Fasisco, orò & sacrificò a Dio, per non dire d'Abel, di Ser, di Noè,
d'Abrahamo, d'Isaac, di Iacob, di Giuseppe, di Mosè, di Arò, di Giob, d'
Elia, di Daniele, di David, la cui vita ti fa, che era per dir così, vna cõ-

*Appressi
intesi è sta-
ta in uita l'
oratione.*

*intesi è sta-
ta in uita l'
oratione.*

tinua oratione, onde poi faceuano quelle cose sì gradi, che erano im-
 possibili a tutta la Natura, dico quei grandi miracoloni, che son famo-
 si in tutte le genti, Il nostro CHRISTO come huomo, voi sapete,
 che stana le notti intiere ne' monti à orare. Et quante volte si legge,
 che oraua nel Tempio, & in publico, & in priuato? S. Pietro Vicario di
 CHRISTO con San Giouanni, che eran le due prime Colonne del-
 la Chiesa, gli atti Apostolici vi mostrano quanto erano intenti all'ora-
 zione. Tutta la Chiesa poi, quando quel vecchio San Pietro suo capo,
 da Herode era stato posto in prigione, non faceua altro, che orare. Et
 Santo Stefano, quando era lapidato, che altro faceua se non orare?
 Quando venne così gran Pestilentia a Roma, che non bastauan le
 Glebe della Terra a seppellire i corpi morti, onde & i fiumi, & l'aria
 s'infettaua ogni hora piu, che rimedio usò quel Santo Hierarca, se nò
 l'oratione? Et all'hora (come dicono l'historie) institui quel sacro è ve-
 nerabil rito delle Letanie, che si cantano nelle solèni, & publiche pro-
 cessioni, se però non ne fu prima autore S. Mamercio Vescouo di Vièn-
 na. O Christiani fin al di d'hoggi in tutte le tribolationi Spirituali, &
 temporali, non vedete, che la Chiesa Santa come pia Madre di tutti noi
 per vnico rifugio ricorre all'oratione? priega Iddio, priega la gloriosa
 Vergine Madre, priega gli Angioli, & gli Arcangioli, priega i Santi, e
 le sante del Paradiso, priega tutta la corte celeste; Iddio che vñ pietà,
 & misericordia, la Vergine, che si mostri Madre ne' bisogni de' tuoi fi-
 gliuoli. Gli Angioli, che piglino la protection nostra. I santi, che inter-
 poghino i loro meriti a nostro fauore. Del huomo, la natura istessa nò
 t'insegna ne' tuoi bisogni, quãdo da te solo nò puoi aiutarti, che deb-
 bi ricorrere a chi t'aiuti? Certo da qsto principio naturale son nate le
 cõgregationi de gl'huomini, le Ville, le Castella, le Città, per aiutarfi
 vno cò l'altro, perche niun basta a se solo; la cotidiana isperièza nò tì
 mostra, che bene spesso occorrono casi, ne' quali nò puoi esser aiutato
 da huomo alcuno, ne da tutta la natura? Infermità, Morte, Naufragij,
 & altre disauenture, Sù, sù adunque, la natura istessa, che non manca
 nelle cose necessarie, poiche sempre t'inchina a difenderti, & aiutarti
 quãto piu poi per cõseruarti in vita, t'insegna, che dei ricorrere a Dio,
 a cui niuna cosa è impossibile, p trouar aiuto in tutti i tuoi bisogni. O
 testimonio troppo aperto, troppo euidente, & troppo necessario dell'
 oratione. Imparate, imparate tutti à orare, poiche vedete quanto ne
 hauete tutti bisogno. La colòba, & ogni altro ucello Ascoltati (Vdire)
 quando da terra si leua a volo, & si troua legata vn piè col filo, è sfor-
 zata a cadere, & è impedita di poter volare; l'animo nostro, la nostra
 mente,

Inuestigat.
 - 146 11261
 70m 1121
 - 9811217

Infinito
 delle Let-
 nie.

E mète, quãdo con l'ali, ch'io u'ho detto di sopra comincia a orare (che non ha altro uolo l'huomo, mète uiue quã giù, che sia più bello dell' oratione) se nõ si troua sgóbro, & libero il piè dell'affetto suo d'ogni altro impedimento, non ora mai come dee, grauato, intricato, legato, cade, e ricade in terra, non può tenerfi sospeso in alto, non solo non uola in sù, ma non può star fermo oue si troua, è forza, che discenda. All' hora per linea retta, uà poggiando in alto, all' hora fa bello spettacolo di se sospesa in aria, all' hora fa que' gran uoli orãdo senza interro perfi mai, quãdo è libera, e sciolta d'ogni altro incarico. O quãto sò rari questi falconi pellegrini, quẽte colòbe care, questi che quãdo cominciano a uolare, non cadono mai in terra, non uadano attrauerso girando, & raggirando, ma battendo l'ali con un tenor perpetuo nadino se pre in sù, & non discendan mai, se non per la necessitã della nita, che anco l'Aquila se ben come Reina de gli Vcelli, stã continuamente ne i luoghi altissimi, pure senza alcuna nota di dishonore, quando ha fame discende, & mangia in terra. *Sicut Aquila volans ad escã.* Io nõ uoglio giudicare alcun di uoi, ma da uoi stessi tutti potete giudicare se sete nel numero di questi tali oratori. Io u' insegnerò bene a liberar ui da questi impedimẽti se uoi uorrete. Sapete chi è colui, che facilmente uà uagando quãd'ora? che cade, e ricade, che ha il filo al piè, che lo ritiene, quando si leua in alto, nõ lo lascia uolar in aria? colui, che ha nel suo cuore molti, & uarij affetti, che lo tirano quã, e là, alla femina, all' usura, alla vendetta, all' honore, alla lite, alla Corte, lo tirò breuemente, che nõ è fermo ne stabile nel diuino amore, pche quel amor solo, è quella calamita, che tira il ferro in sù, se ben è di natura graue. Colui adunque non è tirato mai in giù da alcuna affection terrena, che ama perfettamente: perche quell'anima, che è pienamente posseduta, & in tutto signoreggiata da questo amore, è spogliata del tutto d'ogni altro amore, quello è un fuoco, che patisce seco altro fuoco, quello è vn Signore, che è impatiente d'auer compagnia, quell'è una gelosia, che caccia ogni altra affectione, adunque per concludere in una parola. Colui solo ora bene come si dee, d'una perpetua, e non interrotta oratione, che nõ ha diuiso il suo cuore, che non ha partito.

H i suoi an. ori, che è ueramente tutto innamorato di Dio. Quest'anima è ueramente pellegrina nel mondo, & come pellegrina hauendo a noia d'esser tãto tẽpo lugi dalla sua patria, si sforza con ogni suo potere di giungerui quanto più presto può, & poi, che non è in sua potestà di liberarsi ila questo corpo inuirtito, con un pio, & dolce inganno, ingannando se stessa, quãdo contempla, & ora, le par d'esser apũto giunta al

Paradiso, & però tutta indolecita, tutta liera, & contenta abhorrisce di
 pensar ogni'altra cosa per grande, honorata, e diletteuol, che sia, o paia
 al mondo: ogni cosa è inferiur a Dio; se mentre ora. gode Iddio; per-
 che nō ha da sprezzar ogni'altra cosa, che non è Iddio; E uero che tut-
 te le uirtù cogliangono l'animo humano a Dio. come si separa per tut-
 ti i uirtù, ma pure nō salì mai l'huomo colà sōpra'l mōte, e sōpra tutte
 le cose humane, come quāt'ora; Poiche dunque non si può salire, se
 non da chi ama Iddio perfettamente, a questo bisogna attendere, d'-
 viuir tutte le forze nostre, & d'innamorarci solo di Dio. O che bel cir-
 colo, che bella dāza, fan queste due Madāme, la charità, & l'oratione,
 chi ama Iddio perfettamente, ora indefinatamente, chi non inter-
 rompe l'oratione, ama Iddio ardentemente, l'amor perfetto, è causa
 dell'oration non interrotta, l'oration continuata, & attenta, è segno
 della charità forte, e perseverante. All'incōtro è segno, che l'amor ver-
 so di Dio è debole, quādo la mente uaca ad altre cose del mōdo, e que-
 sta è causa, che sia debolo l'amor di Dio: nel nostro cuore, perche ui
 sono altri amori seco, & però l'oratione, se bene s'affatica, non uola in
 alto, che quanto è solleuata dall'amor di Dio in sù, tanto è tirata in
 giù da gli amori. Chi uole imparare a orare, impari a liberarsi da og-
 ni altro amore, & non attenda se nō ad infāmarsi dell'amor di Dio,
 altrimenti nel piu bello dell'oratione sarà distratto, & quādo pēsarà,
 come uccello uolar in aria, si ritrouarà reptādo in terra come vil ver-
 me, o serpēte, e sarà sforzato a far diuortio da Dio. Rōpete, rōpete q-
 ue fili, questi lacci, che ui tēgon legato il piè, e ringratiate poi il Signo-
 re, *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiā laudis, & no-
 men Domini inuocabo.* Così fa lo Sparuiero bene speltā, che per uolar
 in alto, rōpe & lacci, & sonagli, & quanto si troua, che l'intertenga. O
 sparuiieri generosi, o animi nobilissimi, per far preda di questo amo-
 re, quando sarà quel giorno, che rōpiate tutt' i lacci, che non ui lasciā
 leuar da terra? Chi è perfetto in amare, è perfetto in orare, chi s'acco-
 sta alla perfettiō d'amore, s'accosta alla diuoriō dell'oratione, chi po-
 co ama, poco ora, chi è tiepido in amare, è tiepido in orare, chi non a-
 ma, non ora. Dēh peccatori, peccatrici, uoi, che non amate punto Id-
 dio a che orate? Chi non ama, non ori, chi non ama, nō ori, altri pre-
 ghino per lui, altri preghino per lui, ma egli come priega per se, se
 non ha altro Iddio, che se? prega con la bocca, non priega col cuore,
 & però è tēpo perduto, è rēpo perduto Roma. Questi son quei pecca-
 tori de' quali disse il cieco nato *Deus peccatores nō audit*, nō si dee di-
 mādār peccator colui, che si dōle de' suoi peccati, che comicia a darli.

Come s'im-
 pari ad o-
 rare.

Psal. 115.

Ioan. 9.

ad

E ad amare Iddio, se bene è freddo, & languido in amarlo, debbe esser collocato tra penitenti, non tra peccatori. Colui è del numero de' peccatori, che in tutto è alieno da questo amore, che non fa se nō menar le labbra, quando dice oratione, & il suo cuore è incuruato a se stesso; sì che non pensa se non a se, perisca il mondo, & vada in rouina la Chiesa, & la gloria di Dio, pur che egli stia bene, non si cura d'altro. O misero, o misero! Questi, questi non sono essauditi da Dio, perche non sono oratori, sono adulatori, parlano con la bocca sola, non col cuore. Et se l'oratione ha questa etimologia, *Oratio, quasi oris ratio*; l'oratione di questi tali come può esser oratione: aliena dalla ragione, nata sol nelle labbra, non dettata dalla mente? dispiacciono a tutti i buoni le adulationi, pensate come possono piacere a Dio. Et non sapete, che anco quei, che scriuono dell'arte oratoria, dicono; che l'oratione non vuol nascere nella lingua, ma nel petto: per hauer neruo, & efficacia da muouer gli audienti; però il Phariseo col cuor dispreggia Iddio, se bē cō la bocca lo loda, il Publicano è cō il cuore, e cō la bocca dispregia se stesso, & nō ha altro pensiero se non d'acquistarsi la diuina gratia, però s'affligge senza misura d'hauerlo offeso con i suoi peccati: O come son differēti questi due oratori, lo stato dell'vno è stato di per sezzione, e religioso, nō può esser più santo tra Giudei. Tu sai che San Paolo se ne loda, & dice, ch'era santissima setta quella de' Pharisei. Lo stato dell'altro è stato nō voglio dir di dānatione, ma di molto pericolo, e di molta infamia. Voi sapete ciò, che si dice anco de' nostri Publicani, de' nostri datari, de' nostri Gabellieri, e pur colui, ch'era tenuto sì buono, era sì scelerato, e quell'altro, che per auuētura era tenuto sceleratissimo, si truoua lodato sì altamente da Dio. Non ti ricorda di quella parola Roma, *Meretrices & Publicani precedent vos in regno calorum*; & di quell'altra. *Quod altū est hominib. abhominatio est apud Deū*? Ecco, ecco la radice, il Phariseo è vn sepolcro imbiancato, è vn'hipocrita, par buono, ma è scelerato. Io non vitupero, che paresse buono; **C**H R I S T O è quello, che lo condanna, perche non era veramente buono. Il Publicano era apertamente scelerato, ma con la penitentia purgò le colpe sue. Io non laudo, che viuesse con publico scandolo della Città; **C**H R I S T O è quello, che l'assolue di tutti i suoi peccati, perche si pentì con tutto'l cuore: Et onde nascono tutte queste differēze? Di qui Signori miei, che il Phariseo teneua quella vita santa in apparenza solo, per esser lodato dalle genti, & non per dar buono essempio a gloria di Dio. Il Publicano fece penitētia, non per esser ammirato da chi l'vdiua, ò vedeua, ma solo per ottenere da Dio la remission de' pec.

*Oratione
deue esser
fatta col
cuore.*

*Mat. 23.
Luc. 16.*

*Mat. 23.
Luc. 16.*

*Mat. 23.
Luc. 16.*

de' peccati suoi: però costui ueramente adora quell'altro adula, non
 adora; L'adorare è strada a orare, non uide, che la voce lo mostra?
 chi non adora, non ora, adora se stesso il Fariseo non Dio, come uole-
 re adunque che orisfinge d'orare, ma non ora; o come scopre ben
 questo amore proprio **CHRISTO** nel Fariseo. *Phariseus stans hac
 apud se orabat, apud se, apud se*, Si compiaceua in se stesso il Fariseo, nò
 solo nella santità, che s'arrogaua, ma anco in quest'oratione, che face-
 ua, gli pareua, che fussero pur belle quelle parole, che diceua, si piglia
 ua piacer di far credere a Dio, che fusse humile essendo però pieno di
 tanta superbia. O scelerato, o empio, o ueramente schernitore: Hauete
 mai letto in Hebreo quel primo salmo, che una uolta purui esposi
 in S. Lorenzo in quella parola, *Et in cathedra irrisorum non sedit*? Ecco
 ecco il 'Fariseo, ch'è di quel numero, si facea burla di Dio il scelerato,
 oraua per v'sanza, per apparire, non per diuotione alcuna, e' hauerse a
 Dio, egli era in se stesso Iddio, non hauea altro Iddio, che la sua gran-
 dezza, la sua riputatione, il suo esser tenuto santo. O *Pastor, ei Idolum*,
 egli stesso era a se stesso Iddio. Non hai notato quell'altra parola. *Pha-
 riseus stans*? perche stai in piedi Fariseo, & non t'inginocchi al tuo Si-
 gnore? In queito certo non sei, hipocrita, perche hai la mente altiera,
 però non uuoi anco humiliarti col corpo. Io non sò Signori (perdo-
 natemi) se hauete imparato dal Fariseo, che quando si lena in alto il
 Sacramento dell'Altare, o pochi, o niuno s'inginocchia per adorarlo,
 & come posso io dissimular questo sì graue errore? O uoi credete, che
 vi sia Christo uero, e uiuo, corpo, anima, uerbo, huomo, Iddio, Iddio,
 huomo, o non lo credete, se non lo credete, sete heretici, non u'acca-
 de altro giudicio quì la sentenza è già data, non bisogna inquirere, o
 proceder piu oltre, se lo credete, perche non v'inginocchiate miseri?
 Con Dio uolete far la riputatione: con Dio uolete grandegiar? *Mibi
 curuabitur onine genu*, dice **CHRISTO**. *In nomine Iesu, omne genu flecta-
 tur*, dice S. Paolo, pensate quel, che direbbe della persona di Christo,
 se vuol, che si faccia tãta riuertenza al suo nome solo. *Veniens ad te cur-
 ui, & adorabunt vestigia pedum tuorum*: dice vn Profeta: Humiliateui,
 humiliateui, essinauteui, abbassateui in terra. *Et prociðens adorauit
 eum*. dice l'Euangelio del Cicconato. De' Magi, *Et prociðentes adorauerunt
 eum*. Che uolete altro testimonio? li Pithagorei, quando adorauano, si
 girauano in circolo, uolèdo dire al dio loro, Eccomi una Balla pronta,
 a girarmi doue la uuoi, fadi me ciò, che ti piace. Noi c'inginocchia-
 mo al nostro Christo, & ci gittiamo anco in terra, cadendo in faccia,
 per abbassarci quanto piu possiamo, quasi per dire. Sig. Noi siamo sì
 piccio-

Repetitio-
 ne à chi nò
 s'inginoc-
 chia al Sa-
 cramento.

Esa. 45.

Philipp. 2.

60.

Iuan 9.
 Matt. 2.

D

D

- E** piccioli, che siamo nulla. Eccoci quasi uermi, che reptiamo per terra, a che siamo buoni noi a gloria tua? che possiam mai far noi di tanta picciolezza di tanta uiltà, di tanto niente? Noi confessiamo, esser inutillissimi alla Maestà tua, però non curiamo puro di noi stessi, tua è ogni gloria, tuo è ogn' honore, che regni eccello, & eleuato sopra tutti i Cieli. Il nostro o niente raccomandiamo a te, che sei sì grande, e sì potente, da te ha da nascere ogni ben nostro. O beata humiltà, da quella è tutto alieno il Fariseo, però stà in piedi, *Phariseus stans*. Et perche stai misero? perche stai? se tu ori, che cosa è orare? non è egli un'atto humile dell' inferiore al superiore? se tu ori a Dio, che è Dio, che non ti degni d'humiliarti a lui? se tu sei huomo, che cosa è l'huomo, perche non debba humiliarti? *Qui es, qui oras, o Fariseo? Quid est Deus, quem oras? et demum quid facis, cum oras?* Queste son le tre cose Roma, che dice il tuo Cicero *De Petitione Consulatus*, che bisogna considerare in ogni petitione, o oratione. *Quis petat, a quo petat, quid petat*. Deh Fariseo, tu non ne considerasti pur una, però stai teso, e tirato, *Phariseus stans*. A Dio conuiene lo stare Fariseo, non all'huomo? Non hai tu letto. *Et nunquam in eodem statu permanet, et nunquam in eodem statu permanet?* Che cosa è l'huomo se non un'ombra fugace, che sparisce in un momento, un'onda di mare, che si rompe sì presto, una gonfiezza d'acqua, che si risolve a pena nata? Non sapete, che Pitagora interrogato, che cosa è la ulti humana per risponder senza parole all'vltanza sua, entrò nella sua camera, & uscì fuori subito, quasi volendo dire, che a pena s'entra in tiria, che subito se n' esce per la morte? Et tu pur stai Fariseo, tu pur stai. *Phariseus stans*, si pensa d'esser un Dio questo superbo, però stà fermo, & non si muoue, *Phariseus stans*. Non si muoue dalla sua credenza, dalla sua superbia, dalla sua hipocrisia, stà fermo, ostinato, duro in questo pensiero d'esser santo, & giunto. *Phariseus stans*. O Christiani non vedete quanti mori fa il sacerdote all'altare, all'vfficio della Messa? non stà mai fermo, hora inchina il capo, hora alza le mani, hora piega le ginocchia, hora leua gli occhi al Cielo, hora si stende in Croce, hora si gira, hora parla in secreto, hora si fa udir dal popolo, chi uide mai tanta
- H** uarietà di mouimenti? d'atti, di gesti, di cenni, di uolto? Et quanti mouimenti fa quel diuoto oratore, quando ora nella sua picciola cellera, soprapreso da tanti uarij, & diuersi affetti, che gli somministra lo Spirito Santo? Voi lo sapete anime mie care, Conuertite, anzi ne uoi lo sapete, non lo sa se non Iddio, & gli Angioli, che ui ueggono in quelle profonde orationi, far quei gran uoli, scordate di uoi stelle, e non inten

Job. 13.

te à quel che dite, o fate, ma solo à Dio, à cui son dirizzate & le
 parole, & le motioni dello Spirito, & del corpo: Romani; colui,
 che ora, quãdo è mosso dallo Spirito à dolersi de' suoi peccati, subito
 si batte il petto, baccia la terra, stà con le man giunte, grida pietà pietà
 Signore, di questa infelice anima mia; Quãdo è mosso à pensar alle pe-
 ne dell'inferno, sospira, piange, geme, non può parlare, non osa al-
 zar l'occhi, come colui, che si reputa indegno di ueder il Cielo per la
 bruttezza dell'iniquità sue. Et perche ha irritato l'ira del suo Signore
 contra di se, quando è incitato à spetare nella misericordia d'Iddio, s'
 allegra tutto, si leua in piedi, alza le mani, e gli occhi, par che sia risu-
 scitato da morte, & che di nuouo cominci à uiuere. Quando ha un
 poco di gusto di quella Patria celeste, di quella dolcissima presenza
 di Dio, della Vergine, de gli Angioli. Oime, non puo star nelle vesti,
 salta da terra, come David innanzi l'arca, giubila, festeggia, plaude, si
 stende in Croce per aprirsi tutto, & per riceuer quei gaudij, anzi per
 enaporar tanto piacer, che se lo tenesse in se tutto sarebbe insoppor-
 tabile. Quãdo gli è detto all'orecchio qualche secreto delle cose d'Iddio,
 per riverenza s'inchina tutto, & dice. Oime chi son io Signore?
 che tu mi facci degno di tanto fauore? poi stringe le labbra per non
 riuelarlo mai, fa patto cò la sua lingua, che non elca già mai à palesar-
 lo. O Phariseo, o Phariseo, come sei ben alieno dall'orare, & dall'
 adorare, poi che stai come una statua, nò ti muoui pur un poco; *Pha-
 riseus stans*. l'Affetto ha questa proprietà Signori, che quãto è maggio-
 re, & piu ardente, tanto manco parole dice, ma piu segni, e gesti usa,
 eròpono i moti, che l'huomo nò se n'auuede, & la lingua s'accolla al
 palato. Non uedete gl'oratori, quando orano, ò à Principi, ò à popoli;
 in quante forme si mutano? come cangian uolto? come diuentan di-
 uersi bene spesso da lor medesimi? qst'è l'attione che è di tãta impor-
 tanza, che è l'anima quasi delle parole, questa scopre gli affetti, que-
 sta dà la forza all'oratione, imprime, rapisce, agita il cuor de gl'au-
 dienti, questa è quella, che diletta, che insegna, che persuade, altro
 moto si fa, nelle inuinationi, altro nelle petitioni, altro nelle supplica-
 tioni, altro quando si narra, altro quando si loda, altro quando si duol-
 le, altro quando s'elleggera, altro quando si epiloga. Questa varierà
 di quella, che fa tãto difficile l'arte oratoria. Imparate, imparate voi figli
 uole mie. Còuertite questa rethorica diuina, qsto essercitio angelico,
 qsto virtuoso modo di orare. Nò vi paia impossibile, no meno diffici-
 le. Et se già erauate studiose & diligenti al mōdo per abbellirui, & di-
 pingerui il volto, in accociarui i capelli, in adornarui il petto; perche
 volendo

- D** volendo diuentar fante, & immaculare sarete negligenti à cōponerui *Christo pa-
ragonato
lo specchio.*
l'anime, i pensieri, le parole, l'opere? Ma direte forse, che le donne,
non fanno ornarsi bene senza uno specchio? Horsù ecco C H R I-
S T O, che u'è proposto hoggi per specchio, specchio piano, specchio
concato, specchio conuesso, non haurete già altra sorte di specchi. E
specchio piano C H R I S T O nell'humiltà dell'Incarnazione, & della
uirtù, è specchio cauato dentro nelle ferite, & morte della croce, è spec-
chio conuesso, & esaltato in fuori p la gloria della sua resurrettione.
O specchio marauiglioso, io nō so se uedeste mai piu uero specchio,
se tu rompi uno specchio in due pezzi, oue prima mostraua un'imagi-
ne sola, ne mostra due separatamente, ma intieramente. Quando
F morì C H R I S T O, che si fece quella gran frattura, che si separò l'ani-
ma dal corpo in croce, mostrò duo forme comè separate, che eran
però unite sempre, la forma dell'huomo, & la forma di Dio, la forma
dell'huomo in quei tormenti, & nella sepoltura, la forma di Dio in
quei miracoli grandi, che viddero alla sua morte. *Quod semel assum-
psit, nunquam dimisit.* Se di nuouo si congiungono le parti dello spec-
chio, non mostrano più se nō vna imagine sola. O specchio sopra ogni
specchio, che è il nostro C H R I S T O, che quantunque si riunisse l'
anima al corpo, serbò nondimeno, & mostrò sempre le due distinte,
e separate unagini perfettamente d'Iddio, & d'huomo: hauea le
cicatrici, mangiana, beuena, caminana, rispondena, ecco l'immagine
G dell'huomo, facea gittar le reti in acqua, & tirana tanta moltitudine
de pesci come incantati alle parole sue, ecco l'immagine di Dio. A que-
sto specchio, a questo specchio dūque specchiateui per leuarmi dal ui-
so della cōsciēza ogni peluzzo, ogni ruga, e ogni macchia, lo specchio
di acciaio, o di uetro mostra solo se sete belle ò brutte, q̃sto specchio
non mostra solo, ma fa che siate belle: la bruttezza vostra passata quā-
do piu ui stimauate belle, era tutta da uoi: q̃sta bellezza c'hauete ho-
ra quādo piu p humiltà ui riputate brutte (e pur gl'Angioli del Para-
diso sono innamorati di voi) non nasce da uoi nasce dallo specchio,
state state sempre à specchiarui in C H R I S T O, per quello che uede-
te in lui, componete, emendate, correggete quel che è in uoi; O fante
H Marie, che haueste tanta copia di così bello specchio da farui belle di
spirito, guardando in C H R I S T O, che così crocifisso, & morto era
ancora sì bello, ch'innamoraua il mondo cō le bellezze sue. Perdonami
Maria Maddalena fra l'altre, che sei stata sì curiosa di questo spec-
chio, se io te inuidio questa curiosità santa; fosti uanissima al mondo,
fosti santissima in C H R I S T O. Quanta sapienza credete di uoi?

Madonne, che raccogliersi dal capo di Christo? quanta luce da gli occhi? quanta beltà dal viso? quanto odore dalle nari? quanta liberalità dalle mani? quanto amor dal cuore? quanta costanza da' piedi? quanta l'animo da tutto il corpo? Quanta inuidia porto Roma a tutte le tre Marie, che si stauano con la beata Madre a contēplar si caramente il Crocifisso? così diuentarono pronte alla fede, ardenti nella charità, inuincibili nella pazienza, ricche in ogni penuria, liete, in ogni trauaglio, dolenti sempre di questa vita, bramose sēpre della morte. Deh, perche non fu lecito ancora a me Signore, perche non habbi io questa gratia sua d'esser pūto nel cuore da quelle spine? d'esser trafito da que' chiodi? d'esser confitto a quella Croce? crocifigi, crocifigi Signore questa mia carne, mortifica i miei desiderij col tuo sāto timore, fa, ch'io mora in me, & viua a te, scalda la tepidità mia col fuoco dell'amor tuo, purga le bruttezze mie, affina quest'anima tua, quel, ch'è in me da me, sono i peccati miei, che sono infiniti, questi distruggi, questi estermiua, quel, che è in me da te, è tutto bello, è tutto buono: ma io l'ho bē guasto Signore, l'ho imbrattato, l'ho cortotto, questo è quel poco spirito, per cui io uiuē, questo rimbelsci, questo riforma. Abbellirà, riformerà le vostre anime Madōne il Signore, ma abbellitele ancora voi con quei bei colori del gran Tertuliano, la christiana semplicità: sia il vostro candore, la erubescencia vi faccia rubiconde, l'honestà vi dipinga gli occhi, e le ciglia, la taciturnità v'adorni la bocca, & le labbra, le parole di Dio ui sieno come vn bel pēdēte ne gli orecchi, il giogo soaue dell'obedienza ui sia in luogo di monile, o di collāna al collo, ornate il capo vostro cō inchinarlo sempre non solo alla Madre Abbadessa, ma a tutte le vostre maggiori per riuerenza, i uostri guanti, & le vostre scarpe fregiate d'argento, & d'oro, siano, che v'occupiate le mani nella lana, & nel lino, & co' piedi state nelle vostre celle, nō vagate per casa senza bisogno, per una ueste di molissima seta, habbate la benignità della cōuersatione, puna di porpora, la mutua charità, per una di bisso, la santità, e la mōditia, per una ricchissima cintola da cingervi i lombi di gioie, che non si troua la simile al mondo, non lasciate mai il proposito della castità perpetua, così dipiute, & ornate, nō innamorarete huomini, nō innamorarete Angioli solamēte: ma innamorate Iddio stesso dell'anime uostre. Et se gli huomini veramēte christiani, fanno festa della conuersione de' peccatori, gli applaudono, & bene spesso seco piangono per dolchezza, molto maggiormente ne godono gli Angioli, & Dio stesso in Paradiso. Noi in particolare giubileremo Romani, che queste pecorelle gia smarrite, sieno tornate al

santo

E **f**anto ouile, & al'amoroso Pastor loro, & che queste dramme già tanto perdute con la lucerna ardete della gratia diuina preuenire, & aiutate, si sieno finalmente ritronate. Così piaccia al Signore, che non si dilettò mai della perdition nostra, darci gratia, che dopo gl'infiniti trauagli di questa misera vita, pentiti d'i commessi errori, & dolenti sopra modo di ha-
uer anco mai peccato, morti al mondo,
& viui a lui, lo vediamo, l'essaltia-
mo, & l'adoriamo in cielo eter-
namente. *Amen,*

Amen,

IL FINE DELLA DECIMATERZA PREDICA.



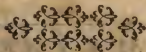
IN



PREDICA DELLA GRATIA DI DIO.

FATTA IN BOLOGNA, NELLA CHIESA DI
San Petronio. L'Anno M. D. XLI. sopral'Oratione
della prima Domenica d'Ottobre, & xvi.
doppo le Pentecoste.

Tua nos Domine Gratia semper & præueniat, &
sequatur; ac bonis operibus iugiter
præster esse intentos, &c.



P R O E M I O.



E NIVNA COSA A GLI
animi nobili dispiace tanto, ne a
gli orecchi religiosi alcuna vo-
ce rende così mal suono, co-
me questa, ingratitude, & in-
grato. E' ben ragione, che tu
Nobilissima, & Religiosissima
Città di Bologna, in cui fanno
musica, & choro tutte le Muse, &
tutte le grazie del Cielo, & della
Terra; in questa Domenica, al-
la quale anco accresce qualità la
parabola Euangelica del sedere a
i conuitti ne' primi luoghi, t'ap-
parecchi ad vdirmi attentamente, poichè me ne vengo tutto lieto.

Nn

per

1. Cor. 13.

Luc. 14.

per ragionarti della Gratia di tutte le gratie, che fa gli huomini gra- A
 ti non in cospetto del mondo solo, ma ne gl'occhi di Dio ancora, à
 cui non può aggradire, se non chi è ueramente da lui fatto gratioso.
Gratia Dei sum id, quod sum, & gratia eius in me uacua non fuit, sed
abundantius Apostolis omnibus laborauit, non ego, sed gratia Dei mecum.
 Questa è la luce del Sole, la uirtù delle gemme, il prezzo dell'oro,
 che si gode con dolcezza, che si tiene con diletto, & si perde con
 affanno. Ma non uede già il Sole, ch' tien gli occhi chiusi, non si sti-
 ma il bene, che non si conosce, non giouano i thesori, che non si spen-
 dono, ne dona Iddio la gratia sua ordinariamente, se l'huomo non
 si dispone; all'hora gioua, quando si conosce il suo ualore, poiche
 ella ci salua, ci inuia alla gloria, d'huomini ci muta in Angioli, & B
 s'ode quella gran parola. *Amice ascende superius.* Alla mensa reale
 del Paradiso, oue si mangia quel pan Santo, che non manca mai, &
 che fa uiuere di sempiterna uita. *Tunc autem erit tibi gloria, coram*
simul discumbentibus. Salutiamo la beata Vergine, la quale ha così
 piena l'idria sua della gratia diuina, che d'aridi & secchi, che noi
 liamo, ci può far diuenire fecondi, & fruttuosi.

Aue MARIA.

P R I M A P A R T E.



ENTRE fra me medesimo, per pascere gli animi
 uostri del uerbo di Dio, di cui con infinita mia con-
 tentezza, ui ueggo sopra modo desiderosi, Signori
 Bolognesi miei, uado altamete discorrendo di che
 materia ui debba ragionare in questa Domenica,
 che come quattro uolte quadrata, sesta doppo la
 decima; hà hauuto sì ricco ufficio nella Messa,
 cominciado dall'Introito fin'all'ultima colletta; non hò saputo in sì
 gran campo, che mi si mostra, scieglier materia, che sia per recar D
 à tutto questo auditorio maggior consolatione spirituale, & à Dio be-
 nedetto più honor, & gloria; che conforme all'Oration Santissima,
 la quale il Sacerdote fa al sinistro corno dell'Altare, prima che leg-
 gal'Epistola. *Tua nos Domine Gratia semper & praueniatur, & sequa-*
tur, ac bonis operibus iugiter praestet esse intentos. Et lasciando ogn'
 altra

E altra cosa parlar lungamente della amabilissima, & ammirabilissima diuina gratia. E cosa molto difficile, Ascoltatori, senza fine pericolosa; pazza sopra modo temeraria, & empia insieme, il uoler perscrutare, & saper quel, che è la natura, & la persona di Dio, Difficile in prima, perche Iddio è in Cielo, & non in terra, & è così in Cielo Iddio; che non solo non è compreso dal concauo, ma ne anco dal conuesso di tutte quelle Sfere celesti, oue noi, a guisa di picciola testugine, laquale è serrata tutta in quella casetta, che seco porta; Siamo rinchiusi sotto questo bassissimo globo della Luna nel centro del Mondo, che l'ultimo elemento della terra. Vedete, che gran distanza è tra noi, & Dio, & pur dalle piazze publiche, alle case nostre priuate, in così poco spatio di strada, non è huomo di noi, che non sappia quante buggie ci apporta ogni giorno quest'aria, per le bocche de' noueglieri. E pericolosa poi: perche in tant'altezza gli occhi s'abbagliano, in sì gran profondo s'aggira il capo: in tanto largo la uista si perde, & qual linea può attingere l'ultimo orizzonte di tanta lunghezza? non ui pare, che sia anco pazza, poiche è vn tentar cosa impossibile? uolar senz'ali, notar senz'acqua, ueder senz'occhio, & senza luce? E' all'ultimo temeraria, & empia; perche Iddio istesso per conseruar in noi a beneficio nostro la debita riuerenza della sacrosanta Maestà sua, s'è uoluto contener sempre in questo secreto, di non lasciarsi uedere come egliè in Paradiso: oue tutti saremo con gli Angioli quasi dei, & simili a Dio: Si che l'ardir di penetrar la sù, mentre siamo qua giù, è quasi un dire, tu non uuoi esser uisto, & io ti uoglio uedere; Tu non uuoi essere scoperto, & io ti uoglio scoprire, se ben non uuoi: & qual temerità, o impietà può esser maggior di questa? Sono ueri, sono ueri, & saranno sempre quelli Oracoli Dotto. *Deum nemo uidit unquam, Non videbit me homo, & uiuet, Videmus nunc per speculum, & in Enigmate, Posteriora mea uidebis, faciem meam uidere non poteris, Ignoto Deo, quem ignorantes colitis, Deum inuenire difficile, eloqui autem impossibile. Quid queris nomen meum, quod est mirabile? Scrutator maiestatis opprimetur à gloria.* Ma dall'altra parte poi, è troppo gran debito nostro, troppo ragioneuole ufficio di ciascun Christiano, & troppo grato alla Maestà diuina, che quanto piu possiamo, per non esserle ingrati, ci profundiamo ne' pensieri, & nelle parole, a ragionar, & trattar altamente della sua santa gratia, che però si come la natura sua ha uoluto, che sia sempre secreta, così all'incontro la gratia in ogni tempo,

Difficile, e temeraria cosa è il uoler perscrutare il che è la natura è la persona di Dio.

*Ioan. 4.
Exod. 33.
1. Cor. 13.
Exod. 23.
Ael. 17.
Gen. 32.
Prou. 25.*

Debito del Christiano è trattare della gratia di Dio.

*Il li ha fa-
to la sua
gratia in
ti palese.
In ogni lo-
go, et se pre-
si vedono qu-
finite gra-
tie di Dio.*

*Esser Theo-
logo è il vi-
confer la
gratia di
DIO.*

*Quali cose
siano nomi-
nate, e que-
st'aver gra-
tia nelle sa-
e le lettere,
Dio segna-
late del cor-
po, e dell'a-
nima dima-
nifi gra-
tie comune-
mente.*

se ben non ad un modo medesimo a tutte le genti ha fatto publica, **A**
& palese. Volgiti huomo ouè tu uuoi, dentro; fuori, dietro, innan-
zi, sopra, sotto, a man destra, a man sinistra, che altro uedi se non
Gratie di Dio? dentro hai l'anima con tante virtù, & potentie, Fuori
il corpo con tanti istromenti di sensi. Sopra sono gli Angioli, che ci
custodiscono, & i cieli, che ci seruono; Sotto sono gli elementi, &
tutte le cose corporali, delle quali uiui in questo mondo. Innanzi so-
no stati i secoli passati della creatione, della redentione: Dopò uer-
ranno i futuri della consumatione, & della glorificatione. A man
destra sono le prosperità, che ti fanno vezzi, perche diuenti miglio-
re. A man sinistra sono le auuersità, che ti ritengono; perche nò diueti
peggiore. O gratie, o gratie. Non sono tutti, questi doni, gratie, **B**
& fauori dell'infinita liberalità di Dio? O come adunque è da buon
senno ingrato quell'huomo, che pensa in altro mai, che in ammirare,
in lodare, in benedire, in riconoscere, & ringratiare quest'infinito,
& inesausto mare della gratia di Dio. Questo è l'esser ueramente
Theologo Christiani. La Theologia di Dio, & de' beati, ascende alla
cognition perfetta della natura, & delle persone diuine; la nostra,
mentre siamo qua giù, all' hora è grandissima, quando giunge alla con-
sideration non fredda, ma affettuosa, & saporosa della sua gratia. Et
qual ragionamento può esser sì gratioso mai come quello, in cui
si parla della istessa gratia diuina, che è tanto necessaria a noi miseri
mortal, peccatori, ingrati, ingratiissimi, figliuoli d'ira, rei di dan- **C**
natione eterna, Questa uoce sola gratia, senza altro, porta seco plau-
so, fauore, & piacere, & diletto a marauiglia; che se ben nelle sacre
lettere non hanno quest'alto, & glorioso nome di Gratia, se non quei
doni di Dio, che sono sopra la facoltà della natura, che eccedono i
meriti della persona, & che si danno, non a priuata utilità solo, ma a
publico beneficio, & salute della Chiesa Christiana, pure commune-
mente dal mondo, tutte le doti segnalate dell'anima, & del corpo;
la bellezza, la uiuezza, la prontezza, la destrezza, la gagliardezza;
i bei colori, le leggiadrie, l'eloquenza, l'ingegno, la memoria, l'af-
fabilità, la cortesia, il ualore, si dimandano gratie. Et non sapere,
che anco i Poeti Greci celebrano il choro, come delle Muse, così del- **D**
le gratie? & che peggio si può dire d'un'huomo, quando si dice, è
huomo senza gratia, non ha gratia, è ingrato? allo incontro quel
Pitthio gentil'huomo priuato, che honorò co'l platano d'oro Alec-
andro Magno, & quasi lo prouocò ad inuidia, è tanto lodato da Cice-
rone

E rone perche appresso ogni sorte, & grado d'huomini; era sopra modo amabile, & gratiofo. Questo poi fu il titolo della beata Vergine, con cui in uoce di nome proprio, la nominò l'Angelo per parte di Dio, che la mandaua a salutare, piena di gratia, *Aue gratia plena* *Χαῖρε Κεχαριτ*. Gratia, o Gratia. E' da stimar certo la gratia di tutti i Principi, perche non senza ragion si scriue in laude di Giuseppe, *Inuenit gratiam coram Domino suo*, & di Diane. *Dedit Dominus Danieli gratiam in conspectu Regis*. Onde quel Poeta disse in un verso generalmente.

Principibus placuisse uiris non ultima laus est.

M A quanto è da stimar senza fin più, più da desiderare, più da procacciare, & da consetuar la gratia di Dio; perche chi è in gratia sua non ha molto bisogno d'altre Gratie, & chi non ha la gratia sua, in uano ha ogn'altra gratia. O gratia sopra ogni gratia. L'anima è quella, che dà la uita al corpo, la gratia di Dio è quella, che dà la uita a l'anima, anzi l'anima è la uita del corpo, la gratia è la uita dell'anima, anima dell'anima, uita della uita. Iddio ueramente è la uita nostra, non già formalmente, per parlar all'uso delle scuole, ma con un modo piu nobile, non molto dissimile. *In ipso uiuimus, mouemur, & sumus*, disse quel grand' Arato. Che pensate adunque sia l'anima, & la gratia, se non una gran participation di Dio istesso & quasi come un gran rio d'acqua, che uien dal fonte, per adacquare la nostra terra, & perche non manchi mai sempre continuato co'l suo fonte perenne? Et non ui ricordate, Che gli Ethnici dimandano l'anima humana una particola dell'aura Diuina? Et i Theologi nostri Mosè in prima, Imagine, & simiglianza di Dio? San Pietro poi come dimanda

G la Gratia se non participation della diuina natura, la quale ci fa degni del suo amore, della sua similitudine, del lume suo, del suo confortio? *Magna nobis, & pretiosa donauit, ut efficiamur diuinae consortes naturae*. Et San Giouanni, *Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, ut filij Dei nominemur, & simus*; L'animo ci fa huomini, la gratia ci innalza sopra la natura humana, & ci trasforma in Dio, in tanto che l'huomo, il quale è in gratia di Dio, non uiue uita d'huomo, ma uiue uita di Dio, empuro dello Spirito suo, configurato à **C** H R I S T O suo primogenito, non più huomo terreno, ma huomo celeste, non tanto in anima uiuente, quanto in Spirito uiuificante. *Quod autem uiuit, uiuit Deo, Viuo ego, iam non ego, uiuit autem in me* **C** H R I S T V S. Cum **C** H R I S T V S apparueris uita uestra. Et

Titolo di Maria, qual fuisse. Luc. 1. Gratia dei, Principi dee stimar.

Gen. 39. Dan. 1.

Quanto se debba desiderare la gratia di Dio.

Chi non ha la gratia di Dio, in uano ha ogn'altra gratia.

Gratia di Dio dà la uita a l'anima.

Al. 17. L'anima, e la gratia è una participatione di Dio istesso.

Anima dimandata particola dell'aura diuina.

Gen. 2. Gratia come è chiamata da San Pietro.

2 Pet. 1. 1. Ioan. 3. Gratia ci trasforma in Dio.

Nu. 11. qual Gal. 2.

Qual lingua potrebbe esplicar mai quanto beneficio ha il corpo per
 l'anima; che cosa è il corpo da se, se non carne? se non terra? se non
 fango? l'anima, tu uedi, che nobiltà, che dignità, che maestà riceue.
 Non uoglio dire, che tu guardi un cadauero, per chiarirti quel, che
 è senza l'anima il corpo, che così conoscerai l'honore, che hebbe dall'
 anima, quando era seco: ma ti uoglio dir questo, che non è da tacer
 in eterno, che l'anima con la qualità della natura sua, della sua so-
 stanza, è stata mezzo, che Iddio habbia potuto prima, & non si sia
 sdegnato poi di congiugnerli con la uiltà di questa nostra carne. Nin-
 na cosa è piu sublime di Dio, niuna cosa è piu uile del nostro corpo:
 Hor, che grandezza è questa dell'anima? che splendor riceue da lei
 questo corpo? che per lei si unisce tanta sublimità con tanta indigni-
 tà? carne con Spirito? terra con cielo? huomo con Dio? Et come
 si unisce? piu che l'istessa anima co'l corpo; La Filosofia dice be-
 ne, l'anima è incorporata, il corpo è animato, ma non dice mai,
 l'anima è corpo, il corpo è anima; ma la Theologia dice, uera-
 mente Iddio è fatto carne, la carne è fatta Dio. *Verbum caro fa-*
ctum est, Deus homo factus est. Et come è fatta? per mezzo dell'ani-
 ma, che è uincolo tra quel puro Spirito, & questo puro corpo. Ma
 udite quest'altra cosa maggiore, che l'istessa anima nostra, farà anco
 mezzo a fare, che il corpo risurga da morte a uita, & risuscitato saglia
 in Cielo, & goda quella Beatitudine con Dio, che godono gli Angio-
 li, & sia quasi uno Spirito con Dio. Mirabile è l'union dell'anima
 co'l corpo, più mirabile quell'union di Dio co'l corpo per l'anima; que-
 sta terza è mirabilissima del corpo con Dio, pur per mezzo dell'anima.
 Andate, andate hora uoi carnali, & fate poca stima di quest'anima, &
 soggiogatela a questo corpo, & non piu tosto fate, che il corpo serua a
 l'anima, l'anima allo Spirito, & l'anima, & lo Spirito stia sempre in
 carità, in obediienza, & in pace congiunta con Dio; Ma se l'anima
 è tale, & tanta, giudicate quale, & quanta è la gratia, per cui l'anima
 uiue, senza di cui non uiue: forse non dice il Profeta, *Anima, quæ*
peccauerit, ipsa morietur? Son due uirtù dell'anima, una, che ha il cor-
 po da lei, l'altra, che ella riceue dalla gratia di Dio, quella non muo-
 re giamai, se ben si separa dal corpo; ma questa è già morta, quando
 si separa da Dio: Et dubitate uoi forse, che se l'anima diffonde per
 le membra del corpo tanta uiuezza sua, tanta qualità, che a uederlo
 solo, quando è animato, par uno spettacolo di marauiglia; & già sape-
 te, che piu bella cosa non hà il mondo, che un huomo uiuo, per la te-
 peratu-

E peratura della complessione, per la disposition de gli organi, per la facilità del moto, per la maestà del uolto, per la rinerenza, che gli porran tutte le bestie. Dubitare dico, che Iddio habitatore, & hostiero della nostra anima. *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis*, dice un Profeta, che lo Spirito Santo, del quale anco il corpo nostro è casa, & tempio. *Non ne membra vestra templum sunt Dei, & Spiritus Sanctus habitat in vobis* dice San Paolo, che tutta la Trinità Santissima: dellaquale dice l'Euangelio. *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*, non disciada nell'anima, & nelle virtù sue un certo che di qualità, che la faccia diuentare se non come sarà in cielo, almen quanto è leuto esser in terra. Deifor-
Fma? Ecco San Paolo, ecco San Paolo. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. Non uditela creata, & l'increata gratia insieme? lo Spirito Santo è la charità increata: questa qualità è la gratia creata. Iddio è tutto gratia christiani, come è tutto misericordia, tutto clemenza, tutto bontà, tutto pietà, tutto mansuetudine, tutto benignità, al modo che anco dice San Bernardo *Deus amat, ut charitas, nouit ut veritas, sedet ut equitas, dominatur ut maiestas, regis ut principium, tuetur ut salus, operatur ut uirtus, reuelat ut lux, afficit ut pietas*. Et chi dubita, che tutte queste cose, che hò detto, in Dio sono una cosa sola, se ben hanno diuerse ragion formali, come sapete? Perche alla bontà è proprio il comunicarsi, & diffondersi, alla charità l'apprezzar molto l'amico caro, alla benignità una dolcezza d'affetto commune, alla misericordia il compatire all'altrui miserie, alla clemenza il moderar le giuste pene, alla mansuetudine il raffrenar l'ira, alla pietà il rispettar la sua imagine, alla gratia il donar ogni cosa gratis libera mente, senza aspettarne retributione alcuna giamai. Ma non ui pare, che questo nome Gratia, per lasciar hora gli altri, conuenga propriamente a quell'infinita maestà di Dio, tutto buono, tutto dolce, tutto gratioso? che come ueramente beneuolo, non sa se non amare, & se non gionare, & non aspetta d'esser amato prima, ma pteuien egli tutti nell'amor suo; come quello, che non ha bisogno di noi, nia sa, che tutti habbiamo bi-
Gso
H sogno delle sue gratie, de' suoi fauori? *Diri Domino, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*, dice il Profeta, *Non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos*, dice Santo Giouanni. Noi non amiamo un'huomo, se non mediapio in lui qualche cosa, che ci muoua ad amarlo: onde bene spello ci ingan-

Apoc. 21.
Corpo nro
stro è anco
tempio dello
Spir. Scto.
1. Cor. 16.

Joan 14.
Rom 5.
gratia crea-
ta; & increa-
ta, quassa.

Atributi di
Dio, & pro-
pri loro.

Nome di
Gratia con-
ueniente a Dio,

Psal. 136.

1. Ioan. 4.

Iddio non si amiamo nel nostro amore, perche c'inganniamo nel giudicio. Iddio non si può ingannare, perche non troua in noi cosa degna d'esser amata, se non fatta da lui, & pur ci ama, non ui pare, che questa sia gratia? Et chisa, che forse di questa gratia senz'altro, non intendesse San Paolo, quando salutaua coloro, a cui scriueua l'Epistole? *Gratia vobis, & pax.* Siate in gratia di Dio, amui, & vogliui bene quel grā Signore. Sapete poi quella gran Gratia temporale, perche questa è eterna Gratia, dico capo, & fonte di tutte le gratie, cioè l'incarnatione, la uita, la passione, & morte di CHRISTO, in uirtù della quale si fa ogni gratia al mondo, anzi CHRISTO istesso, si dimanda gratia, & dono, come gratiosamente donato da Dio al mondo.

Puer datus est nobis, Quomodo non cum illo omnia nobis bona donauit? Non è uero? ma queste sono gratie estinseche, fuora di noi, son fauori di Dio, quella è la uoluntà beneuola, che eternamente hebbe di perdonarci, di giustificarci, di saluarci, questa è la proua, che ha fatto nella plenitudine de' tempi, di questa sua buona volontà uerso di noi, *In laudem gloria, et gratia sua, in qua gratificauit nos in dilecto filio suo,* dice San Paolo, *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret,* dice CHRISTO istesso. Ma la gratia della quale ui ragionano: non è fauore, è effetto ueramente di quel fauore, & è quello: che fa la proua del fauore, perche è un dono, che Iddio per gli meriti di CHRISTO, conferisce a quel suo fauorito, & caro: onde si conosce, che Iddio gli uol bene, & che CHRISTO non è in danno morto per lui, poi che per il suo merito, partecipa tanta gratia da Dio, Che gratia? La uita Spirituale dell'anima, lo Spirito santo. Lo Spirito humano ti fa huomo, lo Spirito diuino ti fa Dio, nato di Dio, herede di Dio, figliuolo di Dio, si che tu puoi dire: *Abba pater,* comelo disse CHRISTO, perche sei suo fratello, per la paterna adozione. Già sapete, che quando un Principe dona un castello a un suo fauorito, si dice, che gli ha fatto gratia, si che qui ogni cosa è gratia; Gratia è il fauore, & la buona volontà di Dio: gratia è il merito di CHRISTO, Gratia è quel dono, che si da da Dio al fauorito per CHRISTO: O Paolo, o Paolo, come scriuetti altamente sopra tutti gli Apostoli di questa gratia; perche anco mostrò in te piu, che negli altri le forze sue. Tu fosti il primo, Dauid, tra tutti i diuini scrittori, che sopra gli auoli tuoi, prouasti i fauori della gratia di Dio, dopo tanti peccati. Agostino Africano tu fosti il terzo, che si come il figliuolo della uedoua fu risuscitato da morte a uita, & donato a sua madre,

E madre, così a prieghi di Santa Monica, che ti fu madre non men spirituale, che carnale, fosti reuocato da tante heresie, in cui eri morto, & quasi sepolto, & restituito a lei uiuo in anima, & in Spirito, fatto da Dio per gratia singolarissima di uaso pieno d'errori, uaso di scienza, & di sapientia Paolo, che prima eri Saolo, tu fosti il mezzano tra questi due Theologi, che con sì dolce uiolenza, con sì uiolenta dolcezza di questa gratia di persecutor di Dio in CHRISTO, con stuor della Giudea tutta, & delle genti insieme, diuentasti predicatore di Dio per CHRISTO. Horsù udite tutti San Paolo, accioche diciate poi in sua laude. *Diffusa est gratia in labijs tuis*, & questo ancora sarà gratia; perche l'attion delle gratie, si dimanda gratia. Cominciamo; cominciamo; *Gratia Dei sum id, quod sum*, dice San Paolo, *Et gratia eius in me vacua non fuit, sed abundantius Apostolis omnibus laboranti, non ego, sed gratia Dei mecum*: Che ui pare, potea dir meglio? ne piu uero? ne piu chiaro in queste tre clausule? Non è dubbio, che S. Paolo parla di se stello, & piu della gratia dell'Apostolato, che d'altra gratia; perche uoleua, non per reputatione propria, ma per gloria del ministerio, che haueua a seruigio di Christo, mantener l'auttorità sua Apostolica, contro quei maligni, & falsi fratelli, che in mille modi procurauano di deprimerlo nella Chiesa, cominciando da questo capo, che egli non era pari a gli altri Apostoli, i quali haueuano ueduto Christo, quando uiueua, & conuersaua tra gli huomini, & da lui haueano riceuuto la lor dottrina. Ma trasfigurando in lui, e'n la sua gratia lo stato dell'huomo giustificato, che se ben non è Apostolo, è però in gratia di Dio, & degno di uita eterna: chi in questo eccede la gratia gratificante l'Apostolato, come sapere, Attendete ui priego, che alta dottrina u'inlegna San Paolo in queste poche parole. *Gratia Dei sum id, quod sum, Et gratia eius in me vacua non fuit, &c.* Ogni esser è effetto di qualche forma: perche alla forma propriamente conuiene darl'esser, la materia riceue, come potentia, & soggetto; la forma dà come atto, & uirtù; l'esser naturale uie dalla forma naturale, l'esser supernaturale dalla forma supernaturale; Ogni attion poi presuppone l'esser formale, in tanto che la prima materia, la quale di sua natura non l'ha come informe, non ha attion alcuna, ma bisogna che prima si formi: l'attion naturale presuppone la forma, & l'esser naturale, la supernaturale a proportione ricerca, che il soggetto, che opera, habbia forma & esser supernaturale; adunque in tutte le cose o naturali, o supernaturali, che siano, bisogna

Attion delle gratie si dimanda gratia.

1. Cor. 15.

*1. Cor. 15.
Ogni essere è effetto di qualche forma.*

Ogni attione presuppone l'esser formale.

nutte le
case, o natu
rali, o sopra
naturali bi
sogna con
siderar tre
cose.

grna considerat prima la forma, che cosa è, poi l'esser, che dà, & terzo l'operation, che nasce da lei. Et perche sono certe forme imperfette, che non han punto del dureuole, come tutte l'impression dell'aria, le corruscationi, i folgori: O quanto importa, che la forma habbia un non sò che d'eterno, come non uana, ma soda, stabile, & perfetta, che così è anco perfetta l'essistenza, & l'efficacia sua, se ben alle uolte non fa l'effetto per colpa della materia. Tutte queste quattro cose adunque vi dice San Paolo della Gratia di Dio; *Gratia Dei*, Quest'è la forma. *Sum id, quod sum*, Ecco l'essere. *Et gratia eius in me uacua nō fuit, sed abundantius* *Apostolis omnibus laboraui*, Ecco l'esercizio, & l'efficacia dell'action sua, a cui segue il merito nostro, cooperando il

1. Cor. 15.

libero arbitrio. *Non autem ego, sed gratia Dei mecum*, le quali parole la Chiesa Santa, come sapete per dar la colpa del non perseverare a

Grati di
Dioda senō
māca mai.
Gloria, che
cosa sia.
Ioan 1.
Zach. 4.

noi, & non alla gratia, interpreta in quest'altre, *Sed gratia eius semper in me manet*; Ecco la stabilità, la solidità, la fermezza della forma; perche la gratia di Dio da se non manca mai, così non mancasse l'huomo alla gratia; ella dura eternamente, & persevera infin che di gratia diuienti gloria, che già realmente non è altro la gloria, che la gratia consumata, *Gratia pro gratia*, dice San Giouanni, & un Profeta; *Exequabit gratiam gratiae*. Quanto tempo mi bisognerà hora, ascoltanti, se uorrò tesser ti bella tela? Ma l'ordiremo almeno. *Gratia*

Gratia di
Dio necessa
ria all'huo
mo, e come
si proni.

Dei in prima. Comincerò un poco più alto, attendete. Sel'huomo non ha bisogno della gratia di Dio, come è creatura, & non più tosto eguale al creatore; ma se non ha libero arbitrio, come è huomo, & non del tutto simile alle bestie? se non ci è necessaria la gratia di Dio, la radice dell'eterna gloria in che si fonda; ma se la liberta dell'arbitrio, è un figmento humano, il bene, e'l male onde procede? Se la gratia di Dio non è necessaria, a che fin nel principio d'ogni nostra opera si priega, & supplica con tanta instantia? Ma se l'huomo non è libero nell'atton sueperche s'efforta sempre, che abbracci la uirtù, che fugga il uizio? Se non uie'altra gratia, eccetto, che siamo huomini, & non sterpi, ne sassi, a che sono instituiti i tanti i santissimi sacramenti? Ma se nō siamo liberi, se non di nome, perche ci è posto il giogo sopra le spalle di tante leggi, & di tanti precetti? Se Iddio non ti gratifica prima qua giù in terra, come ci salua poi la sù in cielo? Ma se l'huomo non ha libero arbitrio, a qual parte dell'anima si da questa salute? Se senza gratia possiamo saluarci tutti, perche si predica, & si commenda tanto la diuina misericordia? Ma se neocella-

riamente

- E** riamente si danno, qualunque si danno; perche si lauda insieme; & al paro la diuina giustitia? Se da noi, come da noi possiamo far ogni bene, & andar in Paradiso; perche si celebra tanto il primo Ad- uento del Saluatore? Se non possiamo far altro, che male, perche è necessario il secondo, a giudicare i buoni, & rei? Se senza la gra- tia & si combatte legitimamente, & si corona un buon soldato; perche si domanda ingrato, che non riconosce il fauore? ma se non habbiamo libertà alcuna, & son premiati in noi i doni soli di Dio; perche è lodato colui, che ha uoluto esser buono, potendo esser sce- lerato, & ha abhorrito il piacer della uoluttà, per abbracciar la fai- ca delle uirtù? Già sapete quel luogo. *Qui potest transgredi, & non est transgressus? Qui potuit facere mala, & non fecit?* Sù, sù, è cosa chiara, è cosa chiara Bolognesi, che l'huomo è libero; perche è animale rationale, ma che ha bisogno di gratia, perche il suo fine è esser beato in Paradiso, che non può esser di natura seruo, perche è imagine del Signore; Ma che è necessaria la gratia; perche si assomigli a lui uiuamente: che è forza, che sia libero; perche s'affa- tichi, & si diletta insieme nell'opere buone, ma che sia aiutato dal- la gratia, perche nasce semiuuo. Non può non esser libero; poiche è sì nobile: non può non hauer bisogno della gratia; poiche è sì de- bile; Coglie il frutto del ben'operare; adunque è libero; Rende la gloria a Dio dell'opere, & del frutto; adunque Iddio l'aiuta con la sua gratia: E' uero; l'un chiama l'altro, & l'altro l'uno. La gratia, il libero arbitrio; e' libero arbitrio la gratia. Horsù, Gratia Dei. dice San Paolo. Non insultar Giudeo perfido; perche noi diman- diamo la gratia di Dio; gratia di CHRISTO; E un Dio solo il tuo, e' il nostro; E' Iddio di tutte le genti, non son piu Dei: è un Dio per tutti: ma non sperar tu giamai di hauer questa gratia da quello Dio; perche il mezzo di questa gratia, non è altro, che CHRISTO: Tu hauesti la legge di Dio, ma per Mosè; però fin al di d'hoggi la dimandi legge di Mosè, & noi habbiamo la gratia di Dio per CHRISTO, però la dimandiamo sicuramente gratia di
- H** CHRISTO. *Lex per Moysen data est, Gratia per IESVM CHRIS- TUM facta est.* Noi non dishonoriamo Mosè, anzi ci seruiamo della sua legge, & tu la custodisci per noi; non sapendo; & non- volendo, ne' libri tuoi. Tu hai tradito, venduto, & ucciso CHRI- STO; come vuoi hauer in eterno la gratia di Dio; che non si da se non per lui? Due cose, Christiani, sono necessarie alla salute; la co- gui-

Fet. es. 18

l'huomo è
libero, ma
ha bisogno
di gratia.La gratia
chiama il
libero arbi-
trio, e' li-
bero arbi-
trio la gra-
tia.Apostolo
a' Giudei.Due cose
necessarie
alla salute.

gnition della uerità, l'effercito della uirtù; quella si hà per la legge, questa per la gratia: la legge uà innanzi, ma se nō segue la gratia, è uana del tutto. Tu uedi il Cielo, huomo, per la uirtù uisua; ma se non hai l'ali, che ti diano la uirtù motiua, non ui salirai giamai: Il uedere è della legge; il salirui è della gratia. Tu hai il martello in mano, ecco l'istrométo da romper ogni duro fasso, ma se nō hai braccio ga-

Deut. 33.

Hier. 23.

Mar. 13.

Rom. 7.

La gratia

gitta à ser

ua il pecca

to.

Rom. 7.

Epistoli di

Christo.

gliardo, non lo romperai in eterno, l'istromento è della legge; da spezzar i cuori duri; & fargli far penitentia de' peccati. *In dextera eius ignea lex, Verba mea quasi ignis, & quasi malleus conterens petras.* Ma la mano gagliarda è la Gratia, che gitta a terra quella statua horribile, quella abhominazione di desolatione, quel corpo del peccato, che colà la dimanda S. Paolo, dico quella massa di uitiij, che regna nel peccatore, & nella peccatrice. *Quis me liberabit de corpore mortis huius? Gratia Dei per IESVM CHRISTVM Dominum nostrum.* dice San Paolo. Questo è il braccio onnipotente, questa è la destra di Dio, che fa questi miracoli. CHRISTO con la gratia sua, CHRISTO è Sommo Pontefice; a cui conuiene reconciliare, & gratificar gli huomini a Dio, CHRISTO è giusto però impetra la gratia a' peccatori; CHRISTO è figliuol di Dio, però merita la gratia per i serui. O come dice dottamente San Paolo. *Gratia Dei per IESVM CHRISTVM, Gratia Dei, quæ datur à Deo, datum optimum, donum perfectum, descendens à patre luminum per IESVM CHRISTVM, quam meruit CHRISTVS, quæ confertur propter meritum CHRISTI, per mediatorem CHRISTVM credentibus in CHRISTVM, ut efficiamur membra CHRISTI, & crescant in CHRISTO, ad mensuram ætatis plenitudinis CHRISTI.* Iddio ha due Regni. Il primo della natura, il secondo della gratia; CHRISTO regna in tutti due i Regni, *Quem constituit heredem uniuersorum,* non dice così San Paolo? E' uerbo di Dio, E' uerbo di Dio, è uirtù, è sapienza di Dio che ha fatto, che regge, che porta, & sostenta ogni cosa: ma nel Regno della natura, lascia che ogni huomo ui possa hauer parte: il Regno della gratia è vno stato più fauorito: non vi vuol se non i suoi, & niun può farsi suo senza di lui. Giudeo all'ottaua età, che tocando con mano la uerità del nostro CHRISTO, quali come un'altro Tomaso, auueduto dell'infedeltà tua; t'ingenocchiari, & l'adorarai, dicendo. *Dominus meus, & Deus meus,* all' hora anco tu hauerai per fauor suo questa gratia di Dio. *Et dicit illis saluabitur Iuda, & cono-*

Rom. 7.

Iacob. 1.

Ephes. 4.

Iddio ha

due regni.

Il primo della

natura, il

secondo della

gratia.

Heb. 1.

Apostrofe

a' Giudei.

Ioan. 20.

Iere. 23.

Ioan. 14.

scerai quanto sù uero quel, che una uolta disse, *Nemo uenit ad patrem nisi*

A

B

C

D

E nisi per me non basta la legge, non basta la legge; molto men basta la natura huomo, a saluarsi, ci bisogna la gratia. Voi vedete, che forse fu ron quelle della natura nostra in Adamo, che niun' altro infin a Christo fu mai tanto gagliardo: quelli furon le forze, che ci diedero la morte eterna. Arditete dunque mai più di dire, che le forze nostre sia no bastanti a far, che non pecciamo? che risurgiamo da' peccati? che viuiamo virtuosamente? che all'ultimo acquistiamo l'eterna uita? La natura humana è l'albero della morte, la gratia diuina è albero della vita. Del pazzo, chi s'apprenda all'albero mortale, per dir, che è suo, & del suo giardino, & non piu tosto uà a saltarsi sotto l'albero: vi tale, se ben è d'altri, & piantato in terra forastiera, & pur non è terra fo

Forze no-
stre, non son
bastanti a
fare, che non
pecciamo.
Natura hu-
mana, albe-
ro di morte.
Gratia di-
uina, albe-
ro di vita.
Psal. 84.

F rastiera la terra di CHRISTO, Anime mie: E terra nostra, è terra nostra. *Terra nostra dabit fructum suum* E carne, & sangue, si come noi, che perciò s'è incarnato, per farli nostro: perciò è morto in Croce; per- che lo conosciamo per nostro. *Adeamus, Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ eius, ut misericordiam consequamur, et gratiam inueniamus in auxilio oportuno.* Quest'è il throno della sua gratia, la Vergine, di cui è nato: la Croce, oue è morto, quelle carni tolte di MARIA, quel sangue effuso in quel legno, sforzano (se così m'è lecito a dire) la diuina misericordia a perdonarci, a giustificarci, a liberarci, a saluarci, Infelice chi non conosce quest'incarnatione, questa confessione, que- sta Madre, questo patibolo, questo figliuolo, q'ito Dio, quest'huomo,

Heb. 4.

G *Gratia Dei, Gratia Dei.* Benedetto, chi conosce questa gratia, chi crede questa gratia, chi confessa questa gratia, & benedetta all'vltimo que- sta gratia, fonte di tutte l'acque, mare di tutti i fonti, origine di tutte le uirtù, di tutte le scientie; per cui ci sono rimessi i peccati, siamo giu stificati in noi, co' prossimi, con Dio, fuggiamo tutti i peccati, faccia- mo ogni bene, siamo fatti figliuoli di Dio, fratelli di CHRISTO, heredi di uita eterna. L'influenza del Sole, uoi uedete, che fa ogni co- sa nel regno della natura, l'influenza di Christo fa ogni cosa nel regno della gratia, & come influisce il Sole, se non con la luce? così non in- fluisce CHRISTO, se non con la sua gratia; O gratia, o gratia. Con quanta ragione, Signori, dimadò S. Paolo questa gratia di Dio, Sorte;

Benedetto
chi conosce
la gratia
di Dio.

H *Auentura, non hauete letto nell'Epistola, ch'egli scrive a' Rhodiani, Di gnus nos fecit in parte sortis Sætorum in lumine?* Et a gli Efesij piu chia ro. *In quo & nos sorte vocati sumus.* Et già sapete tutti, che quella ue ste pretiosa, in simbolo di questa gratia, che adorna, & copre tutta la Chiesa, corpo mistico di CHRISTO, non toccò a chi l'hebbe, se non per sorte, che i soldati, riputandosi ciascun di loro ben favorito, se

L'influenza
di Christo,
fa ogni co-
sa nel regno
della gra-
tia.
Coloss. 1:
Eph. 1.
Veste di
Christo mes-
sa a la sorte
è simbolo
della gra-
tia di Dio.
Ioan. 19.

l'hauet-

- Ysa. 19.** l'hauelle potuto hauer dissero; *Non diuidamus illam, sed sortiamur de illa, cuius sit*, O sorte, o sorte, O gratia, o gratia. Questo nome in prima significa sempre qualche bene, e non già picciol bene, ma grande, raro, singolare, eminente; Non chi troua in terra un giglio, un scudo, una dobla, ma chi troua un thesoro, chi troua il *Lapis Philosophorum*, l'*Elisir vite*, l'auro potabile. Questi si dimandano fortunati, auenturati, ben sortiti. Deh che maggior bene può auuenir giamai ad un huomo, che hauer la gratia di Dio? Siamo in mare, anime mie benedette, mentre uiuiamo in questo mondo. Iddio è quello, che ci gouerna con la sna gratia: Non odi S. Pietro, che quando s'affoga, grida, *Domine saluum me fac*? Non senti Dauid, *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aqua usque ad animam meam*? Habbiamo una cōtinua battaglia, & dentro, & fuori, contra di noi, che faremo se Iddio non diuenta nostro capitano, & non ci ua innanzi con la sua gratia? O sauiò Mosè. *Si non tu ipse preceas, ne educas nos de loco isto*. O sauiò Dauid, *Deduc me Domine in iustitia tua; propter inimicos meos*: Facciam viagio lunghissimo, di terra in cielo: ohime, se non habbiam uettouaglia, come faremo? Ecco, ecco Iddio, che ci uol uettouagliare cō la gratia sua, *Si dimiserò eos ieiunos, deficient in uia*. O come si confortò Dauid a questa parola, *Si ambulauero in medio umbrę mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*. Deh non uedete, che siamo in oscurissima carcere, senz'alcun lume, se Iddio non comincia a splēder nell'anime nostre con la luce della gratia? & perche uenne in terra, se non per illuminarci? *Visitauit non Oriens ex alto. Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent*. Et non siamo in un perpetuo essilio, senza con solatore alcuno, ogni uolta, che Iddio ci abbandona, e non ci dà delle consolationi sue spirituali con la sua gratia? O Paolo come lo sentiu in te stesso, quando diceui ringratiandolo. *Benedictus Deus, & Pater Domini Nostri IESU CHRISTI, Pater Misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*. Oime, oime, che noi siamo in una fornace, piu cocente di quella di Nabucodonosor, per l'incendio della carne, che è inestinguibile delle nostre membra: Ma Iddio Benedetto, quando ci dà la gratia sua, è come se mandasse l'Angiolo, che ci facesse tra quelli ardori un'aura soaue, un Zefiro, che ci rinfrescasse, come rinfrescò quei tre fanciulli, che in quel fuoco spasseggiavano come tra fonti, e riu, pieni alle spesse di herbe rugiadosa. Non ui ricordate, *Angelus autem descendit in fornacem, & excussit flammam ignis, & fecit medium fornacis, quasi ventum roris stantem*? Vi par, che fusse sorte quella? O che sorte, o che

- E** O che gratia. Non si dice forte nelle cose manifeste, ma nelle cose occulte, che non se ne può render ragione; perche non è in mano nostra, uien di sopra da una secreta prouidentia, che hà cura del mondo, & gouerna ogni cosa con giuditio infallibile: Non eleggiamo noi la sorte, ci uie' data; possiamo bene desiderarla, ma non guadagnarla; però quando si diuidono i fratelli, & fan le parti dell'heredità loro, bene ipello si cōmette la cosa alle sorti, con opinion ferma, che quanto auerrà, sarà senza errore, ne si potrà lamentare uno dell'altro; *Cōtraditiones comprimunt fors*, dice la scrittura, & poi, *Sortes mittuntur in sinum, & à Domino temperatur*. Tu uedi che *Cecidit fors super Mathiam*, se ben Barnaba era dimadato il giusto; Tu uedi, che tra le dodici uerghe delle dodici Tribù d'Israel, cadè la sorte sopra la uerga d'Aaron solo, che essendo secca uerdeggìo, fiorì: onde Aarō fu eletto solo & la sua Tribù, che ministrasse al Signore nel Sacerdotio. Tu uedi all'incontro, che per la sorte nell'essercito di Giosuè fu trouato il latrocinio di Achan, & ne morì tanta gente: Et per la sorte fu preso Iona-tha, che haueua mangiato il mele, & poco mancò, che non fusse pcciso da suo padre Saule. Ecco la gratia, ecco la gratia, che difende da quell'abisso profondissimo della diuina sapientia, della diuina misericordia, & de' diuini giudicij sopra di noi miseri, indegni d'ogni fanore, degni di mille odij, & di mille morti, con tanta segretezza, del per che in particolare di questo, & di quello, che non se ne sa mai la ragione, ne anco dall'Apostolo, ne anco da gli Angioli, ne anco da gli Arcangioli; *Quis cognouit sensum Domini? Quis consiliarius eius fuit?* dice San Paolo; *Nescit homo an amore, an odio, dignus sit*, dice Salomone; *An non licet mihi facere, quod uolo?* *An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?* dice Iddio istesso, Non contendete, non contendete Christiani? *Duo erunt in agro, vnus assumetur, & vnus relinquetur, Duo erunt in uino, vnus assumetur, & altera relinquetur*, *Duo erunt in lecto, vnus assumetur, & vnus relinquetur*: E forte, è forte la gratia, non ne cercate ragione; la ragione è tutta nella mano di Dio, che la distribuisce, come egli uuole; *Occulta esse causa potest, iniusta non potest*, *Nunquid Apud Deum iniquitas absit*, Però faceua tant'allegrezza quel Profeta, che sapeua la sua sorte esser in man di Dio; perche sapeua anco, che non gli sarebbe fatto torto giamai. Non udite, *In manibus tuis sortes mee?* Christiani, à noi è forte, à noi è forte; ma à Dio è giudicio, e giustitia, e sapientia. Non è forte, ne fortuna, ne caso in cosa alcuna

del

Sorte nō si dice nelle cose manifeste, ma nelle occulte

Prov. 18.

Prov. 16.

1. Reg. 3.

Num. 17.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

1. Reg. 18.

del mondo, se tu guardi à Dio; che con altissima Prouidentia (i cui secreti fanno impazzir gli huomini, & stupir gli Angioli) dispensa, e gotterna il mondo tutto. Non odi quella esclamatione Apostolica: quella uoce mezzana fra gli Angioli, & gli huomini; *O altitudo di-*

uitiarum sapientie, & scientia Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles via eius: Sù, sù; chi ha la gratia sua; lo lodi; perche è Graua; chi non l'hà, non si lamenti; perche non gli si fa torto: anzi lo lodi anch'egli; perche gli è stata offerta senza alcun merito; è stata colpa di lui, che l'hà rifiutata. Questa è l'ulti-

ma condition della sorte, & forse piu propria, che tutte l'altre, che non è parziale ad alcuno, è indifferente à tutti, non hà rispetto a' grandi, non dispreggia i piccioli, non tien conto di grado, di meriti, di ses-

so, d'ordine, di patria, di fortuna; è commune a' ricchi, a' poueri, a' buoni, a' rei, a' huomini, à femine; uisita le case di tutti, come piu le piace; che volete piu chiaro della gratia di Dio? *In veritate*

comperi, quia apud Deum non est acceptio personarum, sed in omni gente, qua operatur iustitiam, acceptus est illi, non Iudeus, neque Græcus, non est seruus, neque liber, non est masculus, neque femina; omnes vos unum estis in CHRISTO. Et le Historie Apostoliche

riferiscono; che questo è quello, di che si marauigliaua la Giudea al principio della Chiesà nascente, che anco a' gli publicani, all'e merettri-

ci, alle genti immondissime, che per opprobrio erano dimandati can, toccasse questa gran sorte della gratia di Dio per *CHRISTO*. Sù, sù, *Deus uult omnes homines saluos fieri, omnes,*

omnes: Et perche tu non dicesti *sauios, omnes, nò non singulos, ecco, & neminem uult perire, omnes & singulos, omnes & singulos*; & pche tu non interpreti. *Omnes, & singulos, qui salui sunt, ecco, & Non uult*

mortem peccatoris, sed ut conuertatur, & uiuat. Perditio tua ex te, tatummodo in me auxilium tuum, etiam qui pereunt, etiam qui percunt. Christiano. *Deus uult saluos fieri*: Et perche non si possono saluare

senza la gratia; però dà la gratia à tutti, à tutti, à tutti, anco al traditore, anco al ladro, anco all'homicida: non è morto *CHRISTO* per tutti? Non è stata l'intention sua di saluar tutti?

Non dir tu hora: come è sorte, se è di tutti? Questa è la felicità del lo stato nostro Christiani, che'l Signore, quando ci diede *CHRISTO*,

versò l'urna & della gratia, & di tutte l'altre sue sorti nel Christianesimo: non s'hà ritenuto più cosa alcuna, o che sorte è stata la nostra, Iddio uoglia pur che la conosciamo, *Non fecit taliter*

omni

E omni nationi. Qui enim proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis bona donauit? Rom. 8.

Nello stato della legge erano quasi ristrette le gratie di Dio à quel poco ombilico di terra santa, mezzo della terra habitabile, quasi come nel uellere di Gedcone. Quando uenne CHRISTO, dal Cielo

si diffusero in tutta l'aria, in tutte le genti, in tutto il mondo, non dice San Paolo. *Effusa est gratia spiritus sancti in omnes nationes?* Act. 10.

non fusca, non infusa, effusa, extrafusa, à piena mano vuorato il uaso, Non dice l'istello San Pietro, che così uolse dir il Profeta, quando disse. *Effundam de spiritu meo super omnem carnem?* Isa. 44.

ma io però non parlo hora di tutte le genti, nè di Giudei, nè di Turchi, parlo di noi à uoi Christiani; *Quid mihi de iis, qui foris sunt indicare?* Isa. 44.

Basta, che questa sorte è commune a tutti noi. Deh qual huomo; 1. Cor. 5.

ò qual donna è, che non gli sia caduta sopra nel santo Battesimo? Dimmi, dimmi Christiano, che haueui fatto tu di bene, quando ti batteggisti, che eri fanciullo, & fanciulla, perche Iddio ti douesse

dar tanta gratia; fatti di figliuol d'ira, figliuol di gratia; di maledetto; benedetto; di terrene, celeste; di peccatore, Santo; breuemente, di

huomo figliuol di Dio, herede del Cielo, & della terra; personagio tale, che si tengono à gloria gli Angioli di ministrar, & seruirti?

Fù sorte, fù sorte; ma odi, odi, Questa istella sorte ti toccò dall'istello cielo, per l'istello fauor di Dio, quando dalle mani del Vescouo riceuesti il Sacramento della Confirmatione: Ohime, che ogn' anno hai questa sorte, misero, & ingrato; quando alla Pasqua ti confessi, & comunichi alla mensa di CHRISTO; Et quando ti maritasti Laico nel Sacramento santo delle nozze non ti toccò quell'istella sorte? se non andasti però al modo, che disse quella Santa figliuola nel libro di Thobia, per satiar la tua libidine solo, a conoscere tua moglie, senza benedictione, ò ministero Sacramentale senza preparatione alcuna, come cane, ò cauallo. Et a te Prete, Erate nelli ordini sacri non toccò l'istella sorte, & maggiore; per fatti gagliardo nella guerra dello intrinseco nimico tuo, col quale sò bene, che fai sempre battaglia, ma non sò già;

se vinci mai? Ohimè, ohimè, che anco nel fine della nostra uita; a tutti, a tutti, a ciaschuno, a ciaschuno si offerisce questa sorte, questa gratia nel Sacramento dell'Estrema Onctione; & pure non finiscono mai i vostri lamenti, non cessate mai di querelarui, che non haueate la gratia, che desiderate la gratia, che

non

non

non

non

non

non

non

non

non

non

non potere far senza la gratia, cessino, cessino quest'ingiustissime A
querelle, non si può meritare, nè, senza la gratia, non si può andar
in Paradiso, nè, senza la gratia; la gratia è forte sì, si dà a forte sì, ma
questa forte se è di pochi, forse mettèdo inferno tutte le gèni del mō-
do, non è di pochi; parlando de' Christiani; è di tutti, è di tutti;
Quest'è il popolo grato à Dio; questo è lo stato della gratia, il Chri-
stianesimo: nè tu, nè io, nè altri sappiamo giamai di esser in gratia

Niuno sa
per verità
di fede d'ha-
uer la gra-
tia di Dio.

di Dio; ma la Chiesa sa ben ella, che è in gratia di Dio: quest'è verità
di fede, che la Chiesa è in gratia di Dio: ma non è già uerità di fede,
che nè tu, nè il terzo, nè il quarto habbi questa gratia. Doleteui, do-
leteui di uoi, se la perdetè, o se pur l'hauete perduta, tutti l'hauete ha-

uuta tante uolte, perche l'hauete lasciata partire: anzi perche l'hauete B
fatta suggire? che sdegnata del porcile de' vostri vizij, ha abhorrito
ancora uoi; Iddio s'hà obligato quasi ne' Sacramenti, di darla à chi la
uole. Andate, andate a' piedi del Sacerdote, quell'è il luogo della

Ognuno da
la confessio-
ne ritorna
auuto in gra-
tia.

forte, non si uà mai in uano alla confessione, ogn'uno ritorna sempre
auenturato, certo sì, chi più, chi meno: Non tutti hanno un grado
di forte, non tutti hanno un grado di gratia; perche anco tutti ha-
uranno un grado di gloria; ma tutti però; se no manca da loro, riceuo-
no infallibilmente tanta gratia, che gli basta all'eterna salute. Dubi-
to bene, Bolognesi, non lo sò già, che anco tra noi alla fine pochi sa-
ranno i fortini, gli auenturati, i beati: non haueste letto? Multi uoi

Matt. 10.

cati, paucissimi. Ma questo è tutto colpa, & negligentia nostra; Tut- C
ta riceuiamo la forte della gratia di Dio, ma quanti la rifiutano? quan-
ti l'usano in male, & se ne fanno indegni? quanti la perdono? a quan-
ti, come à ingrati, è tolta per giusto giudicio? Horsù bisogna pur fi-
nire, Vdite, chi hà questa buona forte, non s'insuperbisca; perche non
l'ha meritata: chi non l'hà, doghiasi di te, che non l'ha saputa o
pigliare, o tenere, o usare: & con tutto ciò, & con tutto ciò, haue-
te tempo, haue te tempo, Christiani: Tutta questa uita è tempo di pigliar
l'occasione, quando ui è offerta. Post hoc occasio calua, occasio calua:

Joan. 9.

Joan. 12.

Questo nolte dir CRISTO, quando disse. Venit nox, quando
nemo potest operari, Dum lucem habetis, ambulate in lucem, ut non te-
nebre nos comprehendant. Le scritture sacre come fedeli, non han man-
cato di protestarui, che alcuni sono stati doppo una lunga patientia di
Dio abbandonati da lui, Saul fu uno di quegli, del quale è scritto

I Reg. 15.
Heb. 12.

che Iddio disse à quel Santo Samuele. Quid oras pro Saule, cum ego
abiecerim eum? Etia fu l'altro, del quale san Paolo dice, Non inue-
nit

E nit penitentia locum quamquam cum lachrymis inquisisset eam. Antio
 co il terzo, di cui si legge, *orabat secleris Dominum, a quo non erat mi*
sericordiam consecutus: Son pochi certo, ma chi sà, che alcun di noi,
 (che Iddio non voglia) non accresca il numero? hauete una sentenza
 generale di S. Giouanni. *Est peccatum ad mortem, non pro eo dico, ut*
roget quis. Dch di gratia non prouocliamo a sdegno quelle ricchez-
 ze dell'insolita lunganimità, & bontà di Dio: *An ignoras, quia beni-*
gnitas Dei se ad penitentiam adducit secundum duritiam autem tua,
& impenitens cor tuum, thesaurizas tibi iram in die ira. Quanto ben
 dice quel prouerbio antico: Christiani, che l'huomo da se, o co'l suo
 uitio, o con la sua negligentia si fabrica la mala fortuna. E uero, è uero
F anco nelle cose diuine; la buona fortuna pende dall'arbitrio di Dio,
 ma la mala nasce tutta da noi: Iddio è per natura buono, & per natu-
 ra beato, in lui non ha luogo sorte, ne fortuna: noi nasciamo natural-
 mente per lo peccato de' primi parenti & uirtuosi, & miseri, la gratia di
 Dio ci aiuta sempre a farci prima uirtuosi, e poi beati: ma ci bisogna
 insieme la diligentia propria; & la fatica: la uirtù è di natura, difficile,
 & più difficile la beatitudine: perche non si corona senza perseveran-
 za, & con gratie distinte, la uirtù semplicemente, & la uirtù con la per-
 seueranza, se tu sapessi, & uolesti con arte, & con prudenza degna di
 Christiano, reggerti, & gouernarti in quest'impresa, difficilmente for-
 se, ma certamente diueniresti & buono, & beato: Vi voglio pur dir
G quel verso Comico.

Ita uita est hominum, quasi cum ludas tesseris;

Si illud, quod maxime opus est, tactu non cadit,

Illud, quod cecidit forte, arte ut corrigas.

Non vi lasciate, non ui lasciate nuocere ad ogni uento del

mondo di auersità, di prosperità: di buona, o mala,

inquietudine, & di tribulatione: di parenti d'amici; Ven-

ite, omini, a ciò, che si uoglia, potete con la gratia

di Dio seruiruene a beneficio vo-

stro, Ecco i meriti in cam-

bia, a cui poi seguiranno

H i premi. Ma qui

bisogna pi-

gliar si-

to.

2. Mach. 9.

2. Ioan. 5.

Rom I.

Huomo, da
 se, o col suo
 uitio si fa-
 brica la ma-
 la fortun.
 In Dio nò
 ha luogo ne
 sorte ne for-
 tuna.

S E C O N D A P A R T E .



RATIA DEI *sum id, quod sum*, Se è vero quello, che alle volte dicono i Logici, che nelle proposizioni il soggetto contiene in virtù il predicato, poichè hauete inteso in questo primo membro del periodo intero, ch'io vi proposi per fondamento, & base del ragionamento nostro, quale, & quanta è la gra-

tia di D I O, potete bene in una certa generalità concludere, & tener per certo, che nobilissimo è quell'esser, che dona all'huomo, quantunque l'humilissimo San Paolo, ueramente Paolo, che già sapete, quanto son diminutiue queste voci, *Paulum, Paululum, Paulòminus*, và estenuando quell'esser suo, quanto più può,

Che cosa uo-
gli dire S^a
Paolo i q-
ste parole.
Gratia Dei
sum id, q,
sum.

& dice, *Id, quod sum*, che meno nò potea dir, conforme a quell'altro luogo, pur *Id quod in presenti est momentaneum, & leue*. Et che credete voglia dire in queste parole, *Gratia Dei sum id, quod sum*? Se non, io non sono, I D I O è, perche sempre è, ne fu, ne sarà mai vero, che Iddio non è; poco innanzi io non era,

& se Iddio non mi mantiene, fra poco tempo, anco nella natura io non farò: ma quel poco, che io sono nell'esser spirituale, quel quasi niente, che mi trouo d'esser, nou è mio, è di D I O, & da D I O, & per D I O, & non per natura, ma per gratia, & quando quella non fusse, io farei l'istesso niente: *Gratia Dei sum id, quod sum, sine gratia non sum id, quod sum; ex me aliquid non sum, ergo nihil sum, nihil sum, nihil sum*: Ma se mi è lecito a filosofare sopra questa parola, che pur l'humile non contradice al magnanimo, ne il magnanimo all'humile: come niuno di loro contradice alla uerità, a cui seruono giuntamente di commune concordia: onde la Ver-

Humile nò
contradice,
al magna-
nimo. ne il
magnāimo
all'humile.
Luc. 1.

2. Cor. 15.

Gal. 1.

Gal. 2.

gine Beata dice, come humile. *Ecce Ancilla Domini*, & come magnanima, *Beatam me dicent omnes generationes*: & l'istesso Paolo per humiltà dice. *Ego sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus*, & come magnanimo dice, *Paulus Apostolus, non ab hominibus, nequè per hominem*, & poi, *Qui uidebantur aliquid esse, nihil mihi contulerunt. Quibus nequè ad horam*

ceſſi-

E cēssimus sed restiti Cēpha in faciem; Quanta conuenienza, quanta conformità, & simiglianza è tra queste due sentenze, Ascoltatori miei? di Dio una *Ego sum, qui sum*, & di San Paolo l'altra, *Sum id, quod sum*; anzi Platone, che sò bene ue ne ricordate, Dotth, parlando di Dio, murò quel genere maschile, che usò Mosè *O ar, Qui sum, qui est*, nel genere neutro, che hà un non sò che più dello Ideale, & Filosofico τὸν, *id, quod est, id, quod sum*. O che essere, O che esser è questo dell'huomo, che è in gratia di Dio, sai tu, che esser è? Ciò, che tu uedi, non è, tanto è alto quel, che è, è sopra ogni senso, è sopra ogn'intelletto; à pena si può credere, non che capire. Tutto quest'esserè delle creature, come nouo, **F** dependente, & participato, (perche da se non è senza dubbio, (è nato, & nasce dalla bontà gratiosa, & dalla mera bignignità di Dio, il quale si come liberamente, & *gratis*, come si dice, nè bisognoso in se, nè debitor ad altri, le credè una uolta; così gratiosamente con la medesima bontà, & equità le conserua, le nodrisce, le mantiene, & perche possano far le naturali action loro, le coopera continuamente, anzi opera prima egli in tutte le cose, & le muoue all'opere loro; che se questo non fusse, niuna operarebbe giamai, onde è quella uoce commune di tutte le create. *Ipsē fecit nos, & non ipsi nos*. Et oue tende quella parola di San Paolo; *Portans omnia uerbo uirtutis suae* se non a dimostrare, che Iddio sostenta con la potentia sua tutte le cose nell'esser proprio, che se pur un poco ritirasse la mano, tutta la natura ritornerebbe in quel niente, del quale fu creata; essendo così facile, & naturale, come sapete, che ogni cosa ritorni alla sua prima origine. Onde anco quel Poeta Greco fu citato dall'istesso San Paolo, in quel suo bellissimo detto, *In ipso uiuimus, mouemur, & sumus*, per conformat quel, che è uero, che tutte le cose, & nell'esser loro, & nell'operationi, & nel durare, cioè nel conseruarsi, pendono di continuo da quel primo motore, il qual le muoue. *Ut sint, ut agant, ut subsistant*, che questo significano quei tre uerbi. *Uiuius, Mouemur, Sumus*. Et non sapete, che gli Angioli, & l'anime humane, secondo i Theologi tutti, si dicono esser sostantie immortali, & incorruttibili, non per natura, ma per gratia? che essendo l'Angiolo, & l'anima nostra creata di niente, come anco l'altre cose tutte, se ben intrinsecamente non hanno contrarietà d'elementi, d'humori, onde debbano in qualche tempo morire, come i corpi; pure per propria virtù nò potrebbero durar in eterno,

Esser dell' huomo, ch' è in gratia di Dio, qual sia.

Psal. 17.
Hēb. 1.

Iddio ch' la parēza sua sostēta intēte le cose. Act. 17. Viuius, Mouemur, & Sumus: questi tre uerbi, che significano.

Angiolo, e l'anime humane sono sostantie immortali, nò per natura, ma per gratia.

non hauendo fondamento alcuno in se stesse, se Iddio con la uirtù sua non le conserualle; quasi come puntello d'una casa, non dico ruinola, ma fondata in aria, che da se non può durare contro la uiolenza del tempo, che con le sue machine abbatte ogni cosa; l'eternecchè.

Esser generale delle cose è effetto della gratia di Dio.

Adunque l'esser generale delle cose, è effetto di quella gratia primiera, che è Dio gratioso; à cui seguita l'influsso generale, come instrumento, co'l quale Iddio crea, & conserua il mondo. Ma per dir il uero, questo esser tanto commune alle pietre, alli sterpi, alle piante, a tutte le cose hà fatto, che quella influenza generale ha del tutto pduto questo caro, & fauorito nome di gratia, come quella, che non passa i termini della natura, se ben non è debita, ma gratiosa; & è cosa manifesta, che di questa nō parla S. Paolo, quando dice, *Gratia Dei sum id, quod sum*. Il predicato non risponde al soggetto, ne l'effetto alla causa. E' troppo amplo quel termine *Gratia Dei*, che si spande sopra tutta la natura. E' troppo stretto quell'altro, *Sum id, quod sum*, che non è commune, se non all'esser dell'huomo euangelico, che è del tutto nuouo, & per CHRISTO giusto, & Santo. V'è

Esser sopra naturale ne gli huomini, qual sia.

adunque vn'altro essere; non naturale, ma sopranaturale negli huomini, il quale anco nasce da un'altro influsso; non commune a tutte le cose, ma a gli huomini soli, & non naturale, come quello, & però hà più nome di gratia. Vdite, udire tutti; & alzate qui quanto potete gli ingegni uostri; questo è la somma della Theologia Christiana in questa materia; E' capace naturalmente ciascun'huomo, & cia-

Ogn'huomo, & donna è capace della beatitudine.

scuna donna della beatitudine eterna, che tali ci ha creati Iddio, per sua infinita bonrà, & la beatitudine eterna non consiste in altro, che in' hauer il sommo bene, & tenerlo, & possederlo; & quel sommo bene, non è altro che Iddio istesso, il quale eccede tanto oltra ogni proporzione, tutta la dignità dell'huomo, & tutti i meriti, che hauer potesse in eterno; quando ben s'accumulassero insieme i presenti, i passati, & i futuri di tutti i Sati, come quello, che è infinitamēte fuori di tutti i termini d'ogni natura creata; che niuno sarebbe mai atto a diuentar beato, cioè a unirsi con Dio, a possederlo, & fruirlo, se Iddio prima con un'amor, ueramente degno di lui, cioè diuino, infinitos non condiscesse, in un certo modo, alla bassezza nostra, & si degnasse di leuar noi sopra di noi. Et qual natura (ditemi tutti) ascende sopra di se, se non con la forza d'una uirtù superiore? Certo la terra da se non si risolue in acqua, ne l'acqua in aria, ne l'aria in fuoco; come è adunque possibile, che l'huomo da se si spogli di questo esser

- E** sso esser humano, & si uesta dell'esser diuino, & diuenti quasi Iddio: per gloria beata, Iddio con una gran carità non si piglia piacer di ritirarla se, d'unirlo seco per amore, & per gratia, al modo, che disse **CHRISTO**. *Nemo venit ad me, nisi pater meus traxerit eum*? Non si ha da leuar l'huomo sopra di se per moto, & sito locale: perche Iddio non è corpo, ne ha luogo. Stando in terra, Christiano, bisogna, che lo Spirito tuo diuenti deiforme, per farsi degno di tanta gloria; perche non è naturale, se non a Dio, & come si farà degno se non con qualche forma diuina? San Paolo dice chiaramente, che quando **CHRISTO** lo elesse Apostolo, gli diede anco qualità, che lo fece idoneo ministro dell'Apostolato, *Qui idoneos nos fecit ministros noui testamenti, non litera, sed spiritu*. Et tu crederai, che Iddio elegga uno alla uita eterna, & con l'electione non gli dia qualche dono intrinseco, da potersi condurre a quella felicità? Questo dono è la gratia, che discende da Dio nell'huomo, & gli da nuouo essere, nuoua vita, nuoue opere, lo fa nuouo huomo, nuoua creatura: Già sapete questi modi di parlare di San Paolo. Ma non ui ricordate, che San Giouanni vide un fiume splendido come christallo, che discendeva dalla sedia di Dio, & dall'Agnello? & vdi quella uoce. *Qui sitit, ueniat, & qui uult accipiat aquam uitę gratis*? Quest'è la gratia. Quest'è la gratia, principio dell'esser nostro spirituale, che però è figurata per l'acque, principio anco ne' corpi della generatione, & della vita. *Initium uitę hominis aqua*. Et come rinalce l'huomo in **CHRISTO**, se non con l'acqua? *Nisi quis renatus fuerit ex aqua*. Et lo Spirito santo con l'acqua è per la uirtù formatiua, l'acqua è per lo seme di questa santissima rinalcentia, dall'uno, & dall'altro, insieme esce la prima gratia, origine dell'esser nostro. Non è moto, ne influsso solo questa gratia, ma è acqua che si bee, cioè, è una forma, che s'infonde nell'anima nostra, & è causa formale della conformità nostra con Dio, per laquale conformità, è poi capace l'huomo della eterna beatitudine, non dico capace solo di capacità passiva, che la può riceuer: perche questo è natura nostra, ma nata di capacità attiva, che può meritarla, il che è dono gratuito, non naturale. Nell'anima nostra è naturalmente impressa l'immagine della santissima Trinità, ma è però adombrata solo, non colorita: questa gratia adunque è quella, che la colora, che l'illustra, che le dà i luochi menti, sì che l'huomo diuenti naturalmente simile a Dio, quanto è locito la creatura esser simile al Creatore, Et già sapete, che Mosè

Ioan. 6.

2. Cor. 13.

Ioan. 7.
Gratia, figurata per l'acqua.

Ecclesi. 29.

Ioan. 3.

Gratia è causa formale della attitudine nostra con Dio. Per la gratia, l'huomo diuen- ta simile a Dio.

Gen. 2.

L'immagine,
appartiene
all'esser na-
turale, la si-
militudine,
all'esser gra-
tuito;

Tre effetti
formali del-
la gratia,
quale siano

Per la cari-
tà l'huomo
possiede Iddio,
e per la
gratia, Iddio
possiede
l'huomo.

Gratia di-
uina data per
fessione del-
la natura;
Iddio s'unis-
ce più in-
trinsecamen-
te all'anima,
che l'anima
a Dio

leben nella creation dell'huomo introduce Dio, che parla, & dice: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: pure nel riferire l'istoria del fatto, non fa mentione, se non dell'immagine, & della similitudine se ne passa in silenzio. *Et creauit Deus hominem ad imaginem suam, ad imaginem suam creauit illum*. Mostrando chiaro, quel, che poi han detto tutti i Theologi, che l'uno, & altro era nell'intention di Dio: ma che però l'immagine appartiene all'esser naturale, la similitudine all'esser gratuito, o gratioso: con quella nasciamo; questa acquistiamo; benché Adamo forse hebbe l'uno, & l'altro; Et quest'è quell'esser, per concludere, che ha l'huomo per la gratia, che diuenta figliuolo dell'eterno Padre, fratello dell'unigenito figliuolo habitacolo, & tempio dello Spirito santo, sì che in lui riluce il uigore della uirtù paterna; lo splendor della uerità, & sapientia del Figliuolo, e'l feruor della carità, & bontà dello Spirito santo: il vigor lo purga, lo stabilisce, l'innalza, lo splendor l'illustra, lo riforma, l'assomiglia, il feruor lo scalda, lo uiuifica, & affinatolo, lo conglutina con Dio; O che essere miracoloso: Così purgato, stabilito, innalzato appropriatamente per il Padre: illustrato, reformato, assomigliato per il figliuolo: scaldato, uiuificato, unito per lo Spirito santo, che son tre ternarij de gli effetti formali della gratia: subito è accetto, grato, & caro a Dio, che è il decimo, & l'ultimo, dal quale solo però, come da fine, & compimento prende il nome suo, & si dimanda gratia, in rispetto di Dio a noi, & carità in rispetto di noi a Dio: perche Iddio ha per grati noi, come serui suoi, & noi habbiamo per caro Iddio, come Signor nostro: Per la carità noi possediamo Iddio; perche Iddio diuenta nostro per gratia, Iddio possiede noi; perche Iddio ci fa suoi; per la carità uiuiamo di Dio, & secondo Dio, per la gratia da Dio ci riduciamo in Dio. O gratia, o charità, che si felicemente termini quel circolo intelligibile, nelqual consiste la quiete dell'anime nostre, anzi di tutte le sostanze spirituali de gli Angioli, & de gli Arcangioli, che per la creatione giran fuora da Dio, come da A, per la recreatione si ragirano dentro a Dio come da n; quello appartiene all'immagine, questo alla similitudine, quello è per natura, questo è per gratia: onde meritamente la gratia è dimandata perfectione della natura, come la similitudine, riformatione dell'immagine. tu non puoi hauer Iddio, Anima mia, Iddio non ha ancora te, & molto più ha Iddio l'anima nostra, che non ha l'anima nostra Iddio; s'unisce più intrinsecamente Iddio all'anima, che l'anima a Dio:

E a Dio: Hauet Dio, & effer hauuto da Dio non si può intender, se non per grande, speciale, incomparabile amore, prima tra Dio, & noi, & poi tra noi, & Dio. Ecco, ecco l'amor di padre, & di figliuolo, l'amor di suoco, & di sposa, che son tanto frequentemente commemorati, & replicati nelle sacre scritture. *Fili praebe mihi cor tuum: Nonne ipse est pater tuus? Speciosa mea, columba mea. sponsabo te mihi in fide.* Hor co-
me è possibile imaginari, che l'anime vostre siano figliuole, & spose di Dio, & per piene di Dio, piene dell'amor suo, dell'amor dell'amante, & dell'amato, & che non siano in se stesse qualificate di qualità tale, che le renda gratiose, amabili, & ammirabili, non a gli huomini solo, ma a gli Angioli, & a gli Arcangioli? Il Sole, se ben sta nella sua sfera, penetra nondimeno l'aria nostra col lume suo, & con questo colora le nuuole, nell'iride bella, dico nell'arco del cielo, & lo fa in vista si uago, che innamora ogn'huomo, che lo contempla, & mira; Non lo uedete bene spesso col raggio suo, quando percuote sopra un prato fiorito, sopra un campo, che uerdeggi, fa uerdeggiar anco le mura, che le son vicine, e quando passa per un uetro tollo, fa rosseggiar tutta la camiera, non è egli uero? Et non uedete ogni giorno questo miracolo di natura, quella bellezza dico, & uarietà di colori, con cui dipinge il collo della semplice colomba, e la superba coda del glorioso Pauone?

Prov. 23.
Dent. 31:
Cant. 2.
Osea 2.

Gratia di
Dio, affini-
gliata al
Sole

G *Pluma columbarum quo pacto in Sole uidetur,
Que sita ceruices circum collumque coronant;
Namque alias sit uti clero sit rubra pyropo,
Interdum quodam sensu sit, uti videatur
Inter ceruleum virides miscere smaragdos,
Caudaque Pauonis larga, cum luce repleta est;
Consimili mutat obuersa ratione colores.*

Ma diciamo un essemplio più noto uniuersalmente, & più chiaro, perche forse direste uoi, dotti, che questa uarietà di colori non è tanto realmente nella colomba, & nel pauone, quanto è nell'aria: se ben appare in quel collo, e'n quella coda. Eccoui il fuoco; uoi uedete, ma nifestamente alla fucina del Fabro, che il fuoco penetra il ferro, che è tanto duro, & tanto freddo; & lo fa scintillar sì, che non par più ferro, ma fuoco; e adunque da credere, se il Sole, & il fuoco fanno tanta mostra di loro in questi soggetti preparati, & disposti; che Iddio, che è luce infinita, Iddio, che è fuoco eterno, non si mostri in alcun oggetto creato, che per tutto non sparga raggi, colori, segni, qua-

Gratia di
Dio, affini-
gliata al
fuoco

lità

lica della presenza sua inuisibile: insensibile: non intelligibile, incom- **A**
 prensibile: Questo è l'esser, che dà la gratia, quest'è l'esser, che dà
 la gratia, O San Paolo, come lo dicesti altamente. *Gratia Dei sum id,*
quod sum, Gratia Dei sum id, quod sum. Vedete, che parlar alto è que-
 sto, indefinito, indeterminato, *Id quod sum, Id, quod sum.* Interro-
 gate uoi, *Quid es, Paolo? Quid es? Quid estis*, voi, che sete in gratia
 di Dio, *Quid estis?* Non ui saprà dir altro San Paolo, che parla per
 tutti, come bocca di tutti, se non questo. *Id, quod sum, Id, quod sum,*
 O che modestia. Ma udite lo Spirito Santo, che gli disse nell'orecchio
 quel, che sono, non lo fanno eglino, lo sà lo Spirito Santo, che gli dà
 quest'essere. *Beati estis, mundi estis, De mundo non estis, Iustificati estis,*
Filij Dei estis, Empti estis, estis ejus sanctorum, Estis domestici Dei, Estis **B**
lux mundi, Estis sal terra, Estis dilecti Dei, Estis vocati Sancti, Estis qui
permanistis mecum in tentationibus meis, Contristati, conuersi estis,
Nō estis vestri, sed ejus qui redemit nos, Nō estis ancille filij sed liberae,
Estis corpus C H R I S T I, & membra de membro. O che essere, o
 che essere. Iddio uoglia, che uoi siate tali, & io prauoi sia uno. Vole-
 te, che ui dichiari ogni cosa? Son Beati in speranza quel cari, che han
 la gratia di Dio, Son mondi d'ogni peccato mortale, Son sopra'l mon-
 do per dignità, & merito, Sono amici di Dio, per la participation de'
 diuini secreti, Son lauati nel Battesimo, Son santificati nella Con-
 firmatione, Sono giustificati nella Penitenza, Son figliuoli di Dio
 per fede, Son ricomperati dalle mani del diavolo cō infinito prezzo, **C**
 Son cittadini del cielo per ragion d'heredità, Son domestici, & fami-
 gliari di Dio per uero amore, Sono luce del mondo per buon' essempio,
 Son Sal della terra, perche saporano, & se, & gl'altri nelle cose
 dello Spirito, Son diletti in ordine a uita eterna, Son chiamati fuora
 del mondo per eleuone, Son Santi di sangue tutti, Son forti in ogni
 tribulatione, per la gran uirtù della patientia, Sono affitti per la con-
 tritione della passata uita, Son conuertiti come pecorelle obediienti,
 smarte prima fuora della uita della salute, Sono spogliati, & nudi
 dell'amor proprio, Son liberati dalla seruitù del timor della morte,
 & della legge Mosaica, ancella odiosa, & troppo intollerabile alla
 famiglia di C H R I S T O. Che sto io a dire? ecco l'ultimp, **D**
 fermentati per la carità di Dio, & del prossimo, & fatti un corpo di
 C H R I S T O tutti insieme, & tante membra ciascun di loro, per
 l'union mistica della Chiesa santa cō'l corpo suo; O Bologna, O
 Bologna, puossi imaginar mai esser più nobile d'un anima tale,

quan-

Matt. 5.

Iuan. 15.

I. Cor. 9.

Eph. 3.

Mar. 9.

Gal. 4.

Qualis d
 quelli, che
 han la gra
 tia di Dio.

In Matt. 5.

In Iuan. 15.

In I. Cor. 9.

In Eph. 3.

In Mar. 9.

In Gal. 4.

E quando è formata, illustrata, abbellita, & ornata di questa gratia; O se tu potessi mirar da capo a' piedi in tutte le sue membra, & virtù spirituali, non si vede mai cosa sì bella. E' altro, che vn prato fiorito, è altro, che colomba, altro che Pagine, altro che l'arco del Cielo. Tutte quellè bellezze mistiche, che Salomone in tipo di *CNR* *Can. 1.* *s t o* nella cantica dipinge della sua sposa, sono nell'anima santa, & ella è quella sposa immacolata, candida, rubiconda, vestita, inghirlandata, ornata di monile, d'armille, d'anelli, di sandali, tutta bella in se, tutta perfumata a noi, non ve ne raccordate dotti? immacolata in prima, & tutta candida per purità, & innocentia: rubiconda per carità, & amore; vestita di verde, per la viuā speranza; inghirlandata di fuori per ogni varietà di virtù, che le tessono quasi corona in cielo, che monile hà al collo d'obediencia al Signore; che pendenti a gli orecchi di simplicità, & prontezza di fede; che armille al braccio di fortetza Christiana, & più che heroica; che anello in dito della lealtà matrimoniale; che cintola d'oro alle poppe di castità perpetua; che bei sandali a' piedi di volontà gagliarda, & disposta a correre nella via dell'Euangelio di eterna pace. Ma che odori pos sparge per tutto del buon nome, & della buona fama della sua santa vita? **Q**uest'è la gratia, quest'è la gratia creata; che deriua dall'increata, quando alberga nell'anima nostra; & non vedete voi, che alle volte mirando vn Romitello santo per l'istesso suo corpo, per gli occhi, per le labbra, per tutti i sensi, per tutti i gesti suoi, quasi come per vn lanternà, si vede vn certo, che di lume, di splendore, di santità, che ridonda fuori da quell'anima benedetta, che c'innamora, & ci fa star intenti a mirar quelle gratie, quelle bellezze di Spirito, più che nō farete ogni altra beltà di corpo; se ben fusse di Pallade; di Giunone, o pur di Venere? O Gratia, o gratia, Dotto, quest'è quel don, che Iddio dona; quest'è quella gratia, che ci gratifica; quel lume, che illumina, & scende dal Padre de' lumi; quel Sol, che viuifica. quell'acqua, che lava; quel fuoco che purga; quell'ontion, che sana; quel vigor, che riuuoua; quell'aura, che ispira; quello Spirito, che muoue; quella virtù, che conforta; quel fonte, che seconda; quella bellezza, che adorna; quella gemma, che splende; quell'amor, che infiamma; quel gaudio, che serena; quella pace, che tranquilla. O Beati, o Beati, *Epistola della gratia di Christo* *Jo:* *1. Ioan. 3.* *nemo nouit, nisi qui accipit, nisi qui accipit.* Christiano: quando sarà, che habbiamo questi sensi, & questi gusti ancora noi? *Nunc filij Deisumus, sed nondum apparuit, quod sumus; cum apparuerit, tunc similes*

Consumation del no
stro essere
non si può
hauer se
non in Cie
lo.

Iacob 1.
Eph. 4.
Prou. 4.

similes ei erimus. Qui comincia solamente questa Deiformità, ma si finisce in paradiso; non vi ricordate di quella parola di San Giacomo, che ci domanda *Initiati? Voluntarie nos genuit verbo veritatis, ut simus initium aliquod creature eius?* La consumatione del nostro essere non si può hauer, se non in Cielo, quando saremo membra perfette di quel gran gigante **CHRISTO**. In *mensuram etatis plenitudinis CHRISTI*, come dice l'istesso San Paolo, il che anco sarà Gratia, ma consumata co i meriti. Qui in terra si comincia senza meriti, & si va crescendo a poco, a poco co' meriti. *Sicut Lux, que crescit in perfectam diem*, come dice la Scrittura. Tutto quest'esser adunque initiato, proficiente, perfetto, & quale, & quanto è in questo mondo, & in Paradiso, in San Paolo, in San Pietro, in tutta la Chiesa, in cia-

Iddio dona
la gratia.
L'huomo la
riceue col
libero arbi
trio.

La gratia
di Dio, per
che si dima
di dono.

Eph. 2.

Prou. 16.

Psal. 91.

Matt. 20.

Psal. 113.

Rom. 8.

Ioan. 7.

2. Cor. 9.

Psal. 53.

Apo. 22.

E' prima il
dar la gra
tia; che il
riceuerla,
alme di na
tura; non
di tempo.

Rom. 13.

Dalla gra
tia nasce lo
spirito del
la fede.

scun Christiano; tutto nasce comeda prima origine dalla gratia di Dio: *Gratia Dei sum id, quod sum, Gratia Dei sum id, quod sum*. L'huomo lo riceue, Iddio lo dona; l'huomo lo riceue, co'l suo libero arbitrio, Iddio lo dona co'l suo libero consiglio, co'l suo libero giudicio, co'l suo libero beneplacito: Non sarebbe dono, se non fusse liberamente donato, & liberamente riceuto; è dono, è dono; che però si dimanda Gratia: adunque è liberamente donata da Dio, per sua misericordia: *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos, Vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus. Deus vltionum liberè egia*. An non licet mihi facere, quod volo? Tu quis es, qui respondeas Deo? *Quaecunque voluit fecit*: è liberamente riceuta dall'huomo. *Voluntarius IESUM videre, Quid tibi vis, ut faciam?* Non ex tristitia, aut ex necessitate. *Voluntarie sacrificabo tibi*. Et non vditte per tutte le due parti quella voce. *Qui vult, veniat, & accipiat aquam vita gratis?* Ma è prima il dare, che il riceuere; almen di natura, se non sempre di tempo; Dunque tu non haueresti la gratia, se Iddio prima non preuenisse a darlati: Tu non preueni Iddio, huomo, non t'i superbite: Iddio preuenie te, humiliati. Prima apre egli la mano, innanzi che tu apri, & stringi il pugno: & egli è teco ad aprirle, & stringerle; perche tu tenghi quel, che ti ha dato. Non odi San Paolo. *Quis prior dedit illi, & retribuetur ei?* Adunque, *Gratia Dei sum id, quod sum, Gratia Dei sum id, quod sum*; Quest'è veramente l'anima, che dà l'ellere, Christiano; da cui nasce lo Spirito vitale della fede, l'humido radicale della speranza, e'l caldo sopranaturale, & la ragion seminale della carità: Queste sono le tre gratie; anzi in questa è ogni gratia. In me omnes.

- E** omnis gratia via, & veritatis? In me omnis spes vite, & virtutis, *Ecclef. 24.*
 dice **CHRISTO**: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, &* *Pienrezza*
à generationibus meis adimplemini; Che copia grande, e che pienrezza è questa di gratie; *delle gratie di Dio.*
 Christiani? Gratia di Sacramenti, gratia delle *quanta sia.*
 virtù Theologiche, gratia de' doni dello Spirito Santo, gratia delle
 Beatitudini? I Sacramenti sono medicine, che sanano; le virtù sono
 essercitij, che ingagliardiscono; i doni sono gioie, che adornano; le
 Beatitudini sono piaceri, che dilettano, & confortano. Sù, sù; ogni
 gratia si hà da Dio per **CHRISTO**; ogni gratia si hà da Dio per
CHRISTO, *De cuius plenitudine nos omnes accepimus.* Chi vuol
 hauer gratia da Dio, uada a **CHRISTO**. *Gratificauit nos in dile-*
cto filio suo, dice San Paolo: Quest'è l'Etimologia del nome *Grat-*
ia: *gratificare.* Le gratie gratis date non gratificano, però non so-
 no ueramente, né pienamente gratie: a me pare, che si possa dirò
 di loro, *Falax gratia, & vana pulchritudo;* ma questa è veramente
 gratia: perche si dà come quelle gratis, & quel, che è più, ci fa per
CHRISTO grati, & gratiosi nel cospetto di Dio; & fa, che opera-
 mo gratiosamente per amor di Dio, non auaramente per interesse
 nostro; & quel, che è più, rende grate alla Mestà sua l'opere nostre
 con noi insieme; perche *Respexit Deus ad Abel, & ad munera.* Quell
 le gratie comuni a buoni, & rei, non saluano gli huomini. Ani-
 me mie: siano pur quali, & quante si siano, etandio tutte raccolte
G insieme: Proferare, il far miracoli, il parlar d'ogni linguaggio, nò,
 nò: Iddio uolesse pure, che bene spesso non ci aggiungessero mag-
 gior colmo di dannatione, ma quest'è quella, che ci fa degni dell'e-
 terna salute: con questa non perì mai huomo, senza questa non si sal-
 uò mai huomo, ne donna: *Stipendia peccati mors, gratia Dei vita*
eterna. Deh Christiani: nelle città grandi quando un malfattore è
 condannato a morte, & condotto al patibolo; il Prencipe il Re, il
 Papa; doppo che a pieno s'è conosciuto quello, che meritaua per giu-
 stitia, mossò dalla clementia sua sola, alla sproiusta lo libera. & per
 misericordia gli dona la vita; non sapete, che tutto'l popolo grida,
 Gratia, Gratia? In questo termine è ogn'huomo, & ogni donna,
H che si troua in peccato mortale; che però si dimanda mortale, per-
 che merita la morte: non del corpo solo, comè nella giustizia terre-
 na: ma dell'anima, che è eterna. Quando dunque quell'infinita mi-
 sericordia, per le preghiere della Vergine, de' Santi, & delle San-
 te, si moue a pietà di lui, & lo uol liberate, & lo libera: biso-
 gna

Ogni gra-
 tia si hà da
 Dio per
 Christo.

Ioan. 1.
 Ephes. 1.
 Etimologia
 del no-
 me gratia e
 gratificare

Pron. 3.

Gratia vñ-
 de gratis l'
 oprenostro.
 Gen. 4.

Rom. 6.

Homo, che
 si troua in
 peccato mor-
 tale, in che
 seruire sia.

gna ben da buon senno gridare Gratia; Gratia: quest'è gratia; A non liberar da un bando, dalla prigione, dalla galea, dalla forca; ma liberar dall' inferno, dall' inferno, & quel che è più, farlo degno del Paradiso, Gratia Dei, Gratia Dei. Quel, che già fece all' humana natura, quando pe' peccato d' Adamo era tutta rea; quello fa giornalmente al peccatore, & alla peccatrice; quando merita l'eterna dannatione, & Iddio, per CHRISTO GIESÙ l'assolue, & gli perdona. Non fu mai maggior gratia al mondo uni-

Non può esser magior gratia, quã so perdona re il peccato. **Gen. 4** per re promissionem donauit Deus. Al presente ancora, quando fa gratia al peccatore, manda il suo figliuolo; non lo manda a incarnarsi, non a patire; ma lo manda incarnato, lo manda crocifisso, lo manda ispirato ne i cuori nostri, predicato ne gli orecchi nostri.

Non si fa gratia altrimenti, se non per questo figliuolo di Dio; chi non crede in questo figliuolo, non è capace di questa gratia, Per IESVM CHRISTVM. Per IESVM CHRISTVM. Anime mie. Non udite San Paolo, come distingue questo misterio? Non ex operibus, iustitia, quã fecimus nos sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit, per lauacrum regenerationis, & renouationis. Spiritus sancti, quem effudit in nobis abunde per IESVM CHRISTVM Saluatorem nostrum: ut iustificati gratia ipsius, heredes simus secundum spem uitæ æternæ. O che parole. Lo Spirito santo, dator delle forme, & distributor de' doni di Dio, è l' Amor, che procede dal Padre, & dal Figliuolo: & però come nexo, & uincolo dell' uno, & dell' altro, congiunge ancora noi con l' uno, & con l' altro: sì che l' huomo, che ha la gratia di Dio, non l' ha ne dal Padre, ne dal Figliuolo solo, ma ancora dall' Spirito santo. Gratia Dei, Gratia Dei. E gratia di Dio Padre, è gratia di Dio Figliuolo, è gratia di Dio Spirito santo: & il pure è una gratia sola, perche tutti tre, sono un Dio solo. Chantas Dei, gratia Domini. Nostri IESVM CHRISTI, & communicatio Sancti Spiritus sit semper cum omnibus uobis, diceua San. Paolo; Gratia Dei, Gratia Dei. Tutta la Santissima Trinità ci ha predestinati a uita eterna, Tutta la Santissima Trinità ci ha fatto nascere tra' Christiani, & inquitoci alla sua fede per

Gratia di Dio solo dal Padre, & dal Figliuolo: ma ancora dallo Spirito santo. **1. Cor. 13** Gratia Domini. Nostri IESVM CHRISTI, & communicatio Sancti Spiritus sit semper cum omnibus uobis, diceua San. Paolo; Gratia Dei, Gratia Dei. Tutta la Santissima Trinità ci ha predestinati a uita eterna, Tutta la Santissima Trinità ci ha fatto nascere tra' Christiani, & inquitoci alla sua fede per

E GIESU CRISTO Tutta la Santissima Trinità ci ha giustifi-
ficati nell'onde Battismali; & ci giustifica giornalmente nel Sacra-
mento della Confessione. Tutta la Santissima Trinità ci glori-
ficata in Paradiso. *Gratia Dei, Gratia Dei*; Non sono quattro gra-
tie queste; è una gratia sola; ma questi sono quattro effetti, o per dir
più propriamente, segni; perche non è effetto la predestinatione, la
quale è eterna; sono quattro segni della gratia di Dio; Predestina-
to; Inuitante; Giustificato; Glorificante; quando Iddio predesti-
na l'huomo; & d'ho si fa nell'eternità; & qua si prepara la gratia;
come la madre, che prepara la dote alla figliuola molto innanzi, che
la mandi a marito; quando ci chiama; & inuita a sposarci seco quando
ci giustifica, si piglia per suo spole l'anime nostro; & le dà per dote
la gratia sua; quando ci glorifica poi, uedendoci carichi di figliuoli;
di meriti; di buone opere; & partisce con noi tutta l'heredità sua, & ci
fa regnar seco in Paradiso. La predestinatione non è nell'huomo pre-
destinato, & gratificato; ma in Dio predullinante, & gratificante.
La uocatione tanto interiore, quanto esteriore è *gratis data* sola-
mente; se non ti è il consenso di chi è chiamato; & inuitato; per-
che all' hora è uocatione efficiace passiva, non attiva sola, cioè anco
auditione, per dir così, & esauditione. *Vocabis me, & ego responde-
bo tibi. Proprias oues uocat, & uocem eius audiunt.* La giustificatione
è proprio effetto formale della gratia di Dio gratificante; opposito all'
effetto, che fa il peccato, che il peccato ci fa ingiusti, & però ci fa la gra-
tia all' incontro ci giustifica, & però ci fa in speranza salui. La Glorifica-
tione ultimamente è gratia consumata, & perfetta; & consumante, &
perficiente, che non si ha assolutamente mai in terra, ma in cielo;
perche qui sempre si uà rinouando l'huomo interiore, come dice S.
Pablo: & però crescendo in gratia per l'esercizio delle buone opere,
che anco la sanità corporale, simbolo di questa gratia, che sana l'o-
nima, si conserua, & cresce con l'esercizio, che è lima del calor natura-
le, come dicono i medici. Te beata Samaritana, che predestinata
innanzi il mondo, chiamata nella plenitudine de' tempi in strada
pubblica, giustificata nel suo secreto; hora per gratia regni in quella
la gloria de' beati, & per la parte tua mostri, quanto fusse uero quel-
l'oracolo di CRISTO alli Farisei. *Meretrices, & publicani praece-
dent nos in regnum celorum.* O Gratia, o gratia. Non diede
CRISTO la gratia alla Samaritana, perche l'hauesse meti-
tata prima, no, no; nè si dà mai ad huomo, o a donna, perche

1. ibo 1
2. ai 3

Segni del-
la gratia
di Dio, qua-
si, e quali
siano.
Predestina-
re, che sia

1. 1. 1
2. 1. 1

Predestina-
tione in chi
sia, e come.

1. 1. 1
2. 1. 1

1. 1. 1
2. 1. 1
3. 1. 1
4. 1. 1
5. 1. 1
6. 1. 1
7. 1. 1
8. 1. 1
9. 1. 1
10. 1. 1
11. 1. 1
12. 1. 1
13. 1. 1
14. 1. 1
15. 1. 1
16. 1. 1
17. 1. 1
18. 1. 1
19. 1. 1
20. 1. 1
21. 1. 1
22. 1. 1
23. 1. 1
24. 1. 1
25. 1. 1
26. 1. 1
27. 1. 1
28. 1. 1
29. 1. 1
30. 1. 1
31. 1. 1
32. 1. 1
33. 1. 1
34. 1. 1
35. 1. 1
36. 1. 1
37. 1. 1
38. 1. 1
39. 1. 1
40. 1. 1
41. 1. 1
42. 1. 1
43. 1. 1
44. 1. 1
45. 1. 1
46. 1. 1
47. 1. 1
48. 1. 1
49. 1. 1
50. 1. 1
51. 1. 1
52. 1. 1
53. 1. 1
54. 1. 1
55. 1. 1
56. 1. 1
57. 1. 1
58. 1. 1
59. 1. 1
60. 1. 1
61. 1. 1
62. 1. 1
63. 1. 1
64. 1. 1
65. 1. 1
66. 1. 1
67. 1. 1
68. 1. 1
69. 1. 1
70. 1. 1
71. 1. 1
72. 1. 1
73. 1. 1
74. 1. 1
75. 1. 1
76. 1. 1
77. 1. 1
78. 1. 1
79. 1. 1
80. 1. 1
81. 1. 1
82. 1. 1
83. 1. 1
84. 1. 1
85. 1. 1
86. 1. 1
87. 1. 1
88. 1. 1
89. 1. 1
90. 1. 1
91. 1. 1
92. 1. 1
93. 1. 1
94. 1. 1
95. 1. 1
96. 1. 1
97. 1. 1
98. 1. 1
99. 1. 1
100. 1. 1

1. 1. 1
2. 1. 1
3. 1. 1
4. 1. 1
5. 1. 1
6. 1. 1
7. 1. 1
8. 1. 1
9. 1. 1
10. 1. 1
11. 1. 1
12. 1. 1
13. 1. 1
14. 1. 1
15. 1. 1
16. 1. 1
17. 1. 1
18. 1. 1
19. 1. 1
20. 1. 1
21. 1. 1
22. 1. 1
23. 1. 1
24. 1. 1
25. 1. 1
26. 1. 1
27. 1. 1
28. 1. 1
29. 1. 1
30. 1. 1
31. 1. 1
32. 1. 1
33. 1. 1
34. 1. 1
35. 1. 1
36. 1. 1
37. 1. 1
38. 1. 1
39. 1. 1
40. 1. 1
41. 1. 1
42. 1. 1
43. 1. 1
44. 1. 1
45. 1. 1
46. 1. 1
47. 1. 1
48. 1. 1
49. 1. 1
50. 1. 1
51. 1. 1
52. 1. 1
53. 1. 1
54. 1. 1
55. 1. 1
56. 1. 1
57. 1. 1
58. 1. 1
59. 1. 1
60. 1. 1
61. 1. 1
62. 1. 1
63. 1. 1
64. 1. 1
65. 1. 1
66. 1. 1
67. 1. 1
68. 1. 1
69. 1. 1
70. 1. 1
71. 1. 1
72. 1. 1
73. 1. 1
74. 1. 1
75. 1. 1
76. 1. 1
77. 1. 1
78. 1. 1
79. 1. 1
80. 1. 1
81. 1. 1
82. 1. 1
83. 1. 1
84. 1. 1
85. 1. 1
86. 1. 1
87. 1. 1
88. 1. 1
89. 1. 1
90. 1. 1
91. 1. 1
92. 1. 1
93. 1. 1
94. 1. 1
95. 1. 1
96. 1. 1
97. 1. 1
98. 1. 1
99. 1. 1
100. 1. 1

1. 1. 1
2. 1. 1
3. 1. 1
4. 1. 1
5. 1. 1
6. 1. 1
7. 1. 1
8. 1. 1
9. 1. 1
10. 1. 1
11. 1. 1
12. 1. 1
13. 1. 1
14. 1. 1
15. 1. 1
16. 1. 1
17. 1. 1
18. 1. 1
19. 1. 1
20. 1. 1
21. 1. 1
22. 1. 1
23. 1. 1
24. 1. 1
25. 1. 1
26. 1. 1
27. 1. 1
28. 1. 1
29. 1. 1
30. 1. 1
31. 1. 1
32. 1. 1
33. 1. 1
34. 1. 1
35. 1. 1
36. 1. 1
37. 1. 1
38. 1. 1
39. 1. 1
40. 1. 1
41. 1. 1
42. 1. 1
43. 1. 1
44. 1. 1
45. 1. 1
46. 1. 1
47. 1. 1
48. 1. 1
49. 1. 1
50. 1. 1
51. 1. 1
52. 1. 1
53. 1. 1
54. 1. 1
55. 1. 1
56. 1. 1
57. 1. 1
58. 1. 1
59. 1. 1
60. 1. 1
61. 1. 1
62. 1. 1
63. 1. 1
64. 1. 1
65. 1. 1
66. 1. 1
67. 1. 1
68. 1. 1
69. 1. 1
70. 1. 1
71. 1. 1
72. 1. 1
73. 1. 1
74. 1. 1
75. 1. 1
76. 1. 1
77. 1. 1
78. 1. 1
79. 1. 1
80. 1. 1
81. 1. 1
82. 1. 1
83. 1. 1
84. 1. 1
85. 1. 1
86. 1. 1
87. 1. 1
88. 1. 1
89. 1. 1
90. 1. 1
91. 1. 1
92. 1. 1
93. 1. 1
94. 1. 1
95. 1. 1
96. 1. 1
97. 1. 1
98. 1. 1
99. 1. 1
100. 1. 1

1. 1. 1
2. 1. 1
3. 1. 1
4. 1. 1
5. 1. 1
6. 1. 1
7. 1. 1
8. 1. 1
9. 1. 1
10. 1. 1
11. 1. 1
12. 1. 1
13. 1. 1
14. 1. 1
15. 1. 1
16. 1. 1
17. 1. 1
18. 1. 1
19. 1. 1
20. 1. 1
21. 1. 1
22. 1. 1
23. 1. 1
24. 1. 1
25. 1. 1
26. 1. 1
27. 1. 1
28. 1. 1
29. 1. 1
30. 1. 1
31. 1. 1
32. 1. 1
33. 1. 1
34. 1. 1
35. 1. 1
36. 1. 1
37. 1. 1
38. 1. 1
39. 1. 1
40. 1. 1
41. 1. 1
42. 1. 1
43. 1. 1
44. 1. 1
45. 1. 1
46. 1. 1
47. 1. 1
48. 1. 1
49. 1. 1
50. 1. 1
51. 1. 1
52. 1. 1
53. 1. 1
54. 1. 1
55. 1. 1
56. 1. 1
57. 1. 1
58. 1. 1
59. 1. 1
60. 1. 1
61. 1. 1
62. 1. 1
63. 1. 1
64. 1. 1
65. 1. 1
66. 1. 1
67. 1. 1
68. 1. 1
69. 1. 1
70. 1. 1
71. 1. 1
72. 1. 1
73. 1. 1
74. 1. 1
75. 1. 1
76. 1. 1
77. 1. 1
78. 1. 1
79. 1. 1
80. 1. 1
81. 1. 1
82. 1. 1
83. 1. 1
84. 1. 1
85. 1. 1
86. 1. 1
87. 1. 1
88. 1. 1
89. 1. 1
90. 1. 1
91. 1. 1
92. 1. 1
93. 1. 1
94. 1. 1
95. 1. 1
96. 1. 1
97. 1. 1
98. 1. 1
99. 1. 1
100. 1. 1

*Lodi della
gratia.*

Eph. 2.

Psal. 50.

Iob 25.

Rom. 5.

Rom. 8.

Rom. 8.

1. Cor. 15.

Ioa. 8.

2. Cor. 3.

Rom. 6.

Rom. 8.

Ioa. 6.

Rom. 1.

2. Cor. 3.

ne sia degna prima, nò, nò; anzi si dà, perche ne è indegna; ma
accio che, se, ne faccia degna si accio che meriti. Io vorrei lodar-
ti Gratia; ma che posso io dir più di quello, che è stato detto, &
scritto con tanta eloquenza da' nostri Padri. Che tu sei stata, & sei
la salute della nostra natura, la gloria, & la felicità del nostro peccato,
la liberatione delle nostre pene, la vittoria nostra contra la morte,
& contra il diavolo, supplimento del nostro libero arbitrio, la for-
za, & l'anima della legge, lo spirito dell'Euangelio, la radice de' no-
stri meriti, e la ragion di tutti i nostri premij. O Gratia, o gratia,
Salute della nostra natura, che senza te nascendo, siamo tutti dan-
nati, & in ira di Dio. *Eramus natura filij ira. Ecce enim in iniquitati-
bus conceptus sum. Nemo mundus à sorde, neque infans, cuius est vi-
tarnius diei super terram.* Felicità del nostro peccato, che ci facesti
più grandi nel cospetto di Dio, che non saremmo mai stati nella natu-
ra innocente. *Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia;* Li-
beratione delle nostre miserie, perche ci hai assolti dalla colpa, & dal-
l'eterna pena, a cui erauamo obligati per sempre. *Nihil damna-
tionis est ijs, qui sunt in CHRISTO IESU. Lex spiritus vite li-
berauit me à lege peccati, & mortis.* Vittoria, & trionfo contra la
morte, & contra il diavolo, che hauea l'imperio della morte,
che prima ci teneua in sua balia, & non poteuamo uscire dalle
man sue. *Mors, ubi est victoria tua? ubi est triumphus tuus? Deo
gratias, qui dedit nobis victoriam per IESUM CHRISTUM Domi-
num nostrum.* Supplimento del nostro libero arbitrio, che senza di
te è scritto del peccato, & ha bisogno di liberatore. *Si filius Dei vos
liberauit, verè liberieritis. Vbi spiritus Domini, ibi libertas. Nunc
liberati à peccato, serui autem facti Deo.* Neruo, forza, & anima
della legge, che senza te commanda ben Mosè, & mostra oue si dee
andare per giungere in terra de' viuenti; ma chi è colui, che vi vada-
quando egli stesso, ne suo fratello Aaron, ne sua sorella Maria;
ma GESÙ solo passò il fiume Giordano in uopo di CHRISTO,
& conduce noi altri seco: a mangiar mele, & latte in quella ter-
ra beata? *Quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per car-
nem, misit Dominus filium suum in similitudinem carnis peccati, &
de peccato damnauit peccatum in carne: ut iustificatio legis implere-
tur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum
spiritum.* Virtù dell'Euangelio, *Verba, quæ ego loquor spiritus, &
vita sunt. Euangelium virtus Dei est in salutem omni credenti. Epifola*

E CHRISTUS estis scripta, non a tramento, sed spiritu Dei vini. Radice de' nostri meriti, & ragion di tutti i nostri preniij, perche. *Non sunt condigna passionis huius seculi ad futuram gloriam, qui reuelabitur in nobis, sed ipse spiritus reddidit. testimonium spiritui nostro, quod sumus filij si Dei autem filij. & heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi.* O Gratia, o gratia: Prima è la gratia, poi sono i meriti; i meriti non apparessono all'esser grandi: questo è della gratia; ma all'operare, che anco è nostro: anzi il merito non è tanto sostanza, quanto modo d'opera, & modo estrinseco, non intrinseco. Vna medesima elemosina all'hipocrita è peccato, al buono è merito, & a un'huomo naturale, ne merito, ne dimerito. La ragion del merito è quasi come quello splendore, & quella gratia, che da la luce ai colori. Vien da Dio, uien da Dio il meritare. *Non quis gloriatur, se ben l'operat bene è debito anco dell'huomo; perche tu non sij negligente.* Sì, sì, prima è l'essere, che l'operare, non lo sai. Non può operare chi non è: Che tu sij, non è in potestà tua; che tu sij huomo, un'altro huomo ne fa causa, che tu sij deificato, bisogna, che tu non interponga l'opera sua; quest'è la gratia quest'è la gratia: Tu non meritasti d'esser huomo, & meriterai d'esser Iddio. Iddio, Iddio, quello, che per gratia ui fa dei, poi quando sarete Dei, potrete meritare di ueder l'istesso Dio; All'opere diuine ui ha parte Iddio, & l'huomo nell'esser diuino non ui ha parte, se non Iddio. *Gratia Dei, Gratia Dei.* Forse non è questa la superbia, che uà abballando San Paolo alli Romanj contra Giudei, che pensauano di hauer meritato la gratia di CHRISTO, per hauer osservato la legge, figura in quel primogenito Figliuolo della parabola Euangelica, che diceua. *Pater, ecce tot annis seruiui tibi, & mandatum tuum nunquam prateriui:* & all'incontro diceuan le genti esser meritee; perche erano state inuolte in tanti peccati, e uolse il Figliuolo prodigo, che haueua consumato tutta la sua sostanza con le meretrici: Lungi, lungi questa superbia antichristiana. E troppo gran cosa questa gratia di Dio per *CHRISTUM*; questa giustificatione non si può meritare in modo alcuno, ne Abramo, istesso; che fu il Santo, & cognominato amico di Dio, il merito mai. Merito ben doppio, ch'hebbe a gratia di crescere in amor di Dio, in carità, in iustitia, per tante opere segnalate, che fece; massimamente sacrificando il suo figliuolo per Dio. Ma il primogenito d'amicitia si dona, non si merita. *Si Abraam ex operibus iustificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum,* non perche uiuere prima di meritare, che il uiuere è prima

Rom. 8.

Prima è la gratia, poi sono i meriti.

Prima è l'essere, che l'operare.

non zivolo non di, ab di sci i o q o d h i i i r

Luc. 15.

Rom. 4.

E prima la
Sarta del
Phumo,
che l'opere
Sanse.

Rom. 7.
Che cosa
sia merito.

caldo il fuoco; che scaldi; è prima rotonda la sfera, che giri intorno; è prima la santità nell'huomo, che le opere sante, è prima la gratia che'l merito: *Meritum ex gratia, non gratia ex merito; quia si est merito gratia iam gratia non est gratia. Emisti quod ex merito habuisti, Christiano, non gratis accepisti, quod gratis accepisti mereris non potuisti.* Che cosa è merito, d'in bene, d'in male, se non opera, à cui per ragion di giustitia si dee; d premio; d pena? Sù, sù, ehe ti si dee huomo quando sei in peccato, se non ira, & supplicio.

Rom. 3.

Psal. 115.

Gloria non
si dà, se non
doppo i me-
riti.

Cor. 5.

Tutti i
Christiani
hàno la gra-
tia di Dio
se voglio-
no.

Gratia di
Dio, come
si possi dir
forte.

Et pur Iddio ti dà la gratia, adunque si dona, adunque si dona, & non si rende; è gratia, è gratia non premio, è gratia, adunque si dona, & non si rende; sì, sì, è gratia, non premio, *Iustificati gratis per gratiam*, dice San Paolo. Per gratiam, questo è il dono. *Gratis*, questo è la ragion formale del dono, che è dato per presente, non pagato per mercede, *Pro nihilo saluos facies illos*, dice David ecco lo scopo. *Quum in spe per gratiam reos saluas*, nihil inuenis unde salues; multum inueniens unde damnes, & tamen non damnas; sed saluas; *gratis das gratiam*; gratis saluas; omnia merita antecedis, ut gratiam tuam sequantur merita nostra, & merita nostra sequatur merces glorio tua. Vdite, udite; la gratia uà innanzi i meriti, & è radice de' meriti. La gloria non si dà, se non doppo i meriti, & è premio de' meriti; però questa è mercede; quella è presente, & dono. Ma presente tale, che non potendosi saluar huomo di noi senza di lei, si presenta à tutti, si dona à tutti s'offerisce à tutti; accioche niun si possa scusare. Io non uoglio parlar hora, ne de' Giudei, ne de' Turchi, parlo de' Christiani soli. *Quid mihi de ijs, qui foris sunt, iudicare?* Tutti,

tutti i Christiani hanno, se uogliono, la gratia di Dio da poterli saluare: E' forte si la gratia, che così la dimanda San Paolo; ma se è di compararla à pochi, tutti gli huomini di tutte le nationi, di tutte le sette; è forte commune, non particolare, comparandola al Christianesimo solo. Questo è la felicità del

nostro, Christiano, *Gratia Dei sum id, quod sum*. Gratia Dei sum id, quod sum.

Ma qui è tempo di posar un poco; perche qsto nostro Stadio, anche al fiato di Hercole parrebbe lugo. Abbreuiaremo il se

gnente se si potrà, non dubitate.

TERZA PARTE.



GRATIA DEI *sui id, quod sum, Et gratia Dei in me uacua non fuit, sed abundantius. A postollis omnibus laboravi: non autem ego, sed gratia Dei mecum.* Quanta discordia ha posto questo pomo della liberta dell'arbitrio humano, nella Chiesa di Dio, tra' Catholici, & Heretici, A scoltori miei cari?

Io veramente, doppo tanta luce delle Scritture, tra

F me medesimo quasi mi uergogno, che in questo luogo di somma Religione, e d'humilita, habbia a trattare (per dir cosi,) di diuider l'Imperio tra Dio, & l'huomo; tra la potestà sua, & la potestà nostra. Ecco a che termine ci conducono gli heretici, che siamo sforzati, per rintuzzar la loro superbia, con ogni professione Christiana, a esser infolenti, a uoler conoscere il nostro, a metter i confini, a terminare quel, che può Iddio, & quel, che possiamo noi. Chi è di uoi, che possa intorprer in bene quella parola audace di quello scostumato, e licentioso figliuolo, che con la fronte alzata, & con le ciglia superbe, andò a ritrouar suo padre; forse quando era tutto solo, potergli parlar più baldanzosamente, e senza alcun rispetto di ritenenza; e gli disse pieno di

Gremetirà. *Da mihi portionem sublimitatis, que me conringit.* Il figliuolo di Dio; che pure è in ogni cosa uguale al Padre; uoi vedete come parla di lui, e di se. *Mea doctrina non est mea. Non potest filius a se facere quicquam. Pater in me manens ipse facit opera. Non quod ego uolo, sed sicut tu.* Et chi dubita, che è costume de' figliuoli ingenui, & ben creati riferir ogni cosa di bene, di gloria di honore al Padre. Però la Chiesa Santa ha per costume antico di dir così Profeta. *Soli Deo honor, & gloria, Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* *Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine, Nos scilicet inuiles sumus.* *Quid habes, homo, quod non acceperis? & si acceperis, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Tu quis es qui respondes Deo?

H Non quid dicis figmentum ei, qui se finxit, quid me fecisti? Non è poi huomo di uoi, (se ha pur alle uolte letto qualche cosa dell'Euangelio, almeno per diporto) che non sappia, che quanto più l'huomo si humilia a Dio, tanto più Iddio condescende all'huomo, & comunica seco, in segno d'amore, & di honore tutte le grandezze della Maestà; & di uirtù sua. Forsonum è uero quel, che Iddio di-

Luc. 15.
Ioan. 14.
Ioan. 7.
Ioan. 5.
Ioan. 14.
Matt. 26.
1. Tim. 1.
Psalm. 113.
Esa. 26.
Luc. 16.
1. Cor. 4.
Rom. 9.

Quanto più l'huomo si humilia a Dio, tanto più Dio condescende all'huomo.

ce a quel suo favorito, che offerua i suoi santi comandamenti, *Fili su semper quicumque, et omnia mea tua sunt*? Forse non è vero, che cialcun seruo di Dio è Signor del Cielo, & della terra, della uita, & della morte? *Omni uestra sunt siue mundus, siue uita, siue mors, siue presentia, siue futura*? Forse non è uero, che San Paolo dice, che Iddio l'ha fatto onnipotente? *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Forse non è uero, che Iddio stesso si lascia comandar da' suoi amici cari, & favoriti? *Obediente Deo uoti hominis*. E forse non è uero, che vn'amico di Dio una uolta si pose a' tenello, & gli fece tanta forza, che Iddio a pena potèua sciogliersi da lui, & gridaua: Non mi tener più, non mi tener più; lasciami, che io uoglio castigar questo pòpolo insolente, & ribello? Non u'ricordate quelle parole a' Mosè? *Dimitte me, ut irascatur furor meus, & deleam eos de terra*. Non si può, Non si può, non si può uincer Iddio di cortesia, d'umanità, di benignità. Et però anche i beati in Paradiso, che sono in quel sommo grado di gloria, che possono hauere, & sano quella bella cerimonia, che gittano in terra a' piedi della sedia di Dio, & dell'Agnello le corone d'oro, & di gemme, che hanno in capo, significando, che a Dio danno ogni honore, & gloria della beatitudine, che i godono, & non conoscono da i meriti loro, ma dalla gratia sua quella tanta felicità; nella quale si trouano con Dio, & con gli Angioli. Allo incontro poi Iddio gli fa sedere nel suo istesso throno, & regnar quasi di pari seco. *Ipsi regnabant cum Agno, & Agnus Dei cum illis*. Et non fa mentione di gratia, ne di misericordia sua, ma de' meriti, & de' premij loro. Si che, per concluder questo discorso, l'humiltà christiana; che conosce il suo fondo, che s'absorbe nel suo niente, non intrarebbe in questa discussione della gratia di Dio; & della poestà dell'huomo di uoler esser niente, per gloria di Dio; ma poiche l'heretico, come uero lupo uestito da pecora, non tenta altro se non con questa humiltà finta, condurci a questa superbia, & ingrata maledicenza, che se l'huomo non si salua, e perche Iddio non gli dà la sua gratia; perche questa fu l'arte, che usò il diabolico nostro parenti Adamo, & Eua; i quali amendue de' peccati loro, scusando se stessi, accusarono Iddio, onde s'arrivò a tanto sdegno, quanto sapete, però non possiamo fuggire di non correr questo campo, per dimostrar quanto debbiamo ringraziar il Signore, *Qui dedit salutem potestatem hominibus*. Secondo quel detto di San Paolo. *Ut sciamus, que a Deo donata sunt nobis*. Che questa è l'humiltà Santa, non ingendoci di non poter far bene, perseverar nel peccato, & marciare nel

1. Cor. 3.

Philip. 4.

Iosue. 10.

Exod. 35.

Non si può
vincer Iddio di cortesia,
e d'umanità.
Gittar i beati in cielo
le corone d'oro a' piedi
di Dio, che
significhi:

Apoc. 17.

Opinione
heretica, de
la gratia
di Dio.

2. Cor. 2.

- E** nel fango de' uitij; ma conoscendoci d'hauer per bontà di Dio tanta potestà naturale, & tant'aiuto sopranaturale, che siamo pur huomini, & non bestie; siamo pur Christiani, & non Giudei, ne Turchi: & però habbiamo il seme di Dio in noi; alzarci a pregar Iddio. *Erue me de luto facis: Eripe me luto, vt non infigar; Accelera, vt eruas me; Non auertas faciem tuam à me; Vide domine, quoniam tribulor. Deus in nomine tuo saluum me fac.* Muonerci, & maneggiarci poi in qualche modo, doppo l'aiuto di Dio, detestando i peccati, abhominando uoi stessi, confessando soddisfacendo; che questo è *Facere, quod in se est*, che dicono i Theologi scolastici, per liberarci; che senza dubbio ne segue la liberation nostra. Horsù, ecco San Paolo, che
- F** in due parole tratta, & conclude questa concordia; tra la necessità della gratia di Dio, & la libertà dell'arbitrio dell'huomo. La prima parola è quella, che già hauete udita, *Gratia Dei sum id, quod sum*: All'esser spirituale, & diuino dell'huomo, la gratia è sola causa attiuà. Il libero arbitrio è causa riceuitrice; *Gratia Dei sum id, quod sum*. Se il legno si scalda, tutta la causa del calore è il fuoco, il legno lo riceue solamente; se l'aria s'illumina, il Sole è il fonte del lume; l'aria non ha altra parte nell'illuminatione, se non che la riceue, come corpo diafano. Et chi non sà, che il corpo nostro è pura materia, & quasi casa, o ricetto dell'anima; la qual uien di fuori datagli da Dio, che infondendo la crea, & creando l'infonde? Hor così
- G** & non altrimenti la gratia è creata da Dio nell'anima; sì che Iddio solo l'infonde, & l'anima la riceue, benchè propriamente non tanto crea la gratia, quanto l'anima nella gratia. Non sentite ciò, che dice Dauid. *Cormundum crea in me Deus*; che cosa è creare, se non produrre di niente? Chi può produrre alcuna cosa di niente, se non Iddio? Crea, crea Signore, dice il Profetra di niente, di niente, fammi eller qualche cosa. Dammi la tua gratia. Togliammi miei peccati. Ne tutto questo, ne parte può hauer l'huomo in quest'attione, che è creare; E tutta di Dio, & solo di Dio. Indi quella uoce. *Populus qui creabitur, laudabit Dominum*. E' una rettione, per dir cosa più chiara, huomini, donne; quando il
- H** peccatore dall'ira di Dio uiene in gratia sua; pche prima era morto, & poi reuiue: Già sapete, che il peccato si dimanda morte, la gratia uita; hor chi può in eterno risuscitare se medesimo p uirtù propria? anzi di tutta la natura? infin di C H R I S T O, com'huomo si legge. *Quem Deus suscitauit solutis doloribus inferni*. Et era morte
- poral quella; & tù penti, misero, risurgere per uirtù naturale di risur-

Psal. 31.

Psal. 68.

Psal. 30.

Psal. 87.

Psal. 68.

Psal. 33.

Concordia
tra la neces-
sità della
gratia di
Dio, e la li-
bertà dell'
arbitrio de
l'huomo.

Gratia è
creata da
Dio nell'a-
nima, & in
essa l'infon-
de.

Psal. 50.

Che cose
sia creare.

Psal. 101.

Il peccato
si dimanda
morte, e la
gratia vi-
ta.

Att. 1.

Ioan. 2. rection spirituale da morte à uita? *Ego sum, Ego sum*, dice **CHRISTO**, *Vita, & resurrexio mortuorum*. Ma non è offesa di Dio il peccato? adunque è in odio di Dio il peccatore; come poi tu riconcigliarti senza la gratia di **CHRISTO**, che solo è stato eletto per mediatore a pacificar la terra co'l Cielo? *Ipse, Ipse est pax nostra, interficiens inimicitias in semetipso*. Se tu puoi riconcigliarti, & giustificarti con Dio; senza di **CHRISTO**, adunque **CHRISTO** è morto in danno. Non dice così San Paolo? *Si ex lege iustitia, ergo gratis CHRISTVS mortuus est?* Et come puoi tu riconcigliarti à Dio, essendo in ira sua, se non con qualche opera tua? Ma come possono per questo conto piacerli l'opere tue; dispiacendogli tanto tu istesso, & la tua anima? Non sai, che *Respexit Deus ad Abel, & ad munera eius?* Prima ad *Abel*, poi ad *Munera*. Ma dimmi all'ultimo, non sei tu seruo del diavolo, essendo in peccato? *A quo quis superatus est, huius seruus est*. Se tu sei seruo del diavolo, puoi tu liberarti per te stesso dalle sue mani? Sei tu celeste, o terreno? **CHRISTO** solo è celeste; *Qui de celo venit, super omnes est: Nemo ascendit in celum, nisi qui descendit de celo filius hominis, qui est in celo*. Hor non sai quel che è scritto del diavolo, *Non est potestas super terram, que cōparetur ei?* E' forza, è forza ricorrere a **CHRISTO**, quando sei in peccato, hauer la gratia sua da liberarti. *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, quae possidet: si autem fortior superuenierit, & uicerit eum; uniuersa eius arma aufert, in quibus confidebat, & spolia distribuet*. Quest'è il *Fortior*, Quest'è il *Fortior*, non tu, non tu; **CHRISTO**, **CHRISTO**. Voi che sete vanitosi de' meriti, & che non restate; che anco la gratia si delle per i meriti, quasi come la gloria; & non *gratis*. Ecco i meriti, Ecco i meriti, di **CHRISTO**, che ha meritato la gratia, non a se, non a se, ma a noi. In lui è stata gratia donata, a noi è gratia debita; ma debita a lui non à noi, quanto gli è costata cara anime misè; questa ragione, che ha guadagnato nella gratia, accioche noi poi hauendola, possiate meritare l'eterna salute. Horsù hò detto all'ui. *Gratia Dei sum id, quod sum, Gratia Dei sum id, quod sum*. Ma chi non sà, che il uento sgombra l'aria dalle nuuole; & così sgombro, & libero è atto a ricever la luce, che prima non era? Et chi non fa parimente, che le legna tenute in luogo asciutto, si preparano a ricever tãtosto il caldo del fuoco; oue tenute in luogo humido, malageuolmente, comè si uede l'inuerno, si possono accender? Ma ne il purgar l'aria dalle nebbie è illuminare, ne il seccar le legna è infocare, così il preparar, che fa l'huomo di se stesso alla gratia

- E** gratia di Dio, secondo quella parola. *Preparate corda vestra Domino*. Et quell'altra. *Preparationem cordis, eorum, auditu audiuit auris tua*. Non è gratificarsi, non è deificarsi, la gratia gratifica, Iddio deifica: la gratia come forma, Iddio come efficiente; l'huomo è il soggetto, che se è preparato, riceue; se non è preparato, non riceue: non altrimenti, per dar un' esempio familiare, che la camera tua, se le finestre sono aperte, riceue il Sole, che la mattina uien a salutarti in casa, se sono chiuse, se ne parte, a far fauor ad altri, poi che tu non hai saputo conoscere la sorte tua, che imperatamente c'era uenuta a troncare: Ma dirà però alcun di uoi, che per aprir la finestra illumini la casa. Questo sarebbe un' usurpar la uirtù del Sole. Questa è adunque
- F** quella prima parola, che sin' hora hauea inteso da San Paolo, che la gratia è tutta dono di Dio; *Si gratia, iam non ex operibus, alioquin gratia non est gratia*. La seconda parola è questa, che uedite hora, che all' operate opere diuine, degne di Dio, meritorie di uita eterna Tutti due concorrono insieme, & hanno l'efficacia sua, Iddio, & l'huomo: ma la gratia però di Dio ha il luogo principale, l'huomo è cooperatore: quella è il capitano, questa è il soldato, che lo segue, che però non si dà mai la laude a noi, ma sempre a Dio; di tutte le opere nostre buone: benché l'huomo faccia la sua parte honoratamente: perché tanto nelle giornate, sempre la uittoria s'attribuisce al Capitano; se ben ogni soldato fa il debito suo, per lo grado, che tien in quell'esercitio: Nel quale senso s'intende (come hanno interpretato i nostri sommi Theologi Greci) quella parola di San Paolo. *Non uolentis, neque currentis, sed misercntis est Dei*: & quella d'un Profeta. *Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine*. Onde tu uedi, che altro non conta in tanti altri luoghi delle Sacre Scritture, si lodano i santi fedeli di Dio, per le buone opere loro: come se Iddio quasi non gli facesse alcun fauore, & che tutto fusse virtù, & ualor dell'huomo. *Gloria, honor, & pax omni homini operanti bonum: Voca operarios, & redde illis mercedem. Qui bona egerunt, ibunt in uitam æternam. Non est iniustus Deus, ut obliuiscatur operis vestri. Misericordia Dei locum faciet unicuique, secundum merita operum suorum*. Paiono contrarij
- H** questi luoghi, & son dimandati da' Greci *Αντιρρητικα*, & in uero, se si leggono separati uno dall'altro; massimamente da' ingegni peruersi, & poco humili, sono occasion di molti errori, & d'heresie, come pur troppo uediamo, & con tanto dispiacer nostro, Ascoltanti: però il debito vuole, che si leggano insieme l'uno con l'altro; perché a questo modo, se ne caua il uero, & quasi dalla mutua loro discussione

Il prepararsi alla gratia, non è gratificarsi.
1. Reg. 7.
Psal. 9.

Ch' il uero è
la gratia
che dà la

All' opera-
re opere me-
ritorie di
uita eterna
vi corro
no Iddio, e
l'huomo.
Di tutte le
opere nostre
si dee dar
la laude a
Dio.

Rom. 9.

Esai. 26.

Rom. 1.

Mat. 10.

Ecc. 10.

Reconcilia-
zione de di-
bi.

etrompe per forza la luce del senso catholico: non altrimenti, che per
 correndo pietra con pietra, scintilla nell'aria il fuoco chiaro, anco di
 meza notte. Et già uedete, che San Paolo, come Maestro, anzi come
 idea de' Predicatori, trattando il luogo della gratia, ui congiunge in
 un'istesso periodo il luogo del libero arbitrio, per insegnar a tutti un
 poco più altamente, che se uogliono predicar con frutto, e senza scan-
 dolo a questa età tanto pericolosa, nelle tante Prediche, che hog-
 gidi fanno della fede, che ueramente pare si predichi a' Giudei, o
 a' Turchi, & non a' Christiani: douerebbono, per mostrarsi catholici,
 legarci insieme il sermon dell'opere, perche la pouera plebe, gra-
 uidata delle tante laudi, che si danno alla fede, non se ne andasse gon-
 fia, come pasciuta di uento, & pensasse, che col creder solo; senza ope-
 rar douesse andar in Paradiso: il che è stato principio di queste tante
 Tragedie della nostra cara Germania, come sapete. Quando parlano
 del uerbo di Dio, & della sacra scrittura; non douerebbono lasciarsi a
 dietro la santa Chiesa, & la serie perpetua delle traditioni Apostoli-
 che, le quali non sono scritte in carta, ma nel cuore de' fedeli di ma-
 no in mano: perche non credesse il uolgo, poi che non sono registra-
 te nel Canone della Bibia, che siano uolontarie dottrine d'huomi-
 ni: & perciò prendesse animo o di dispregiarle, o di stimarle nie-
 no: perche fu sempre costume de' gli animi religiosi, & pij, col me-
 desimo affetto di pietà, & di religione: abbracciar per Euangelio, &
 le Parole di C H R I S T O scritte, & il senso bene spesso non scritto:
 anzi delle parole se ne serue anco il diauolo: il senso è l'arma uera,
 che ci difende contra i suoi colpi. Predicando della libertà Christia-
 na, & Euangelica, hoggidi tanto inculcata da' nostri falli fratelli;
 Deh Bolognesi, Iddio uollesse, che non si dimenticassero dell'obedien-
 za de' Principi secolari, & ecclesiastici, dell'osservanza de' uoti, del ce-
 libato de' religiosi, della differentia de' giorni, de' cibi, de' digiuni
 comandati, del legame de' gli ordini sacri mostrando, che queste co-
 se non tolgono, anzi aiutano la libertà dello Spirito, propria al uero
 Christiano, contra la liberrà, o per dir meglio, contra la licentia della
 carne, procurata con uarij pretesti dalli Heretici, che sono come dice
 San Giouanni: ueri Antichristi. Con questa medesima regola, quan-
 do predicano del merito di C H R I S T O, & della sodisfaction gene-
 rale, che ha fatto su' legno della Croce, per i nostri peccati, de' no-
 stri padri, & de' nostri nepoti, perche non creda il mondo, che ha-
 uendo sodisfatto, & meritato C H R I S T O per noi non si ricerchi
 più altro per andar in Paradiso; Bisogna congiunger insieme la

mate-

*Come si deb-
 be predicar
 e di che.*

Joani 2.

- E** materia delle nostre soddisfattioni penitentiali, le quali sono state sempre nella Chiesa antica riputate utili, e necessarie; così delle pene del purgatorio, e de' meriti nostri, e de' Santi, che a questo modo farà dottrina compiuta, & sufficiente: Et per non lasciar questo; che ha a pertto tanta folla di dannatione al mondo, quando entrano sul magnifico la diuina misericordia, come quel mar immenso, che absorbe tutti i nostri peccati: deh perche non dicono qualche parola della diuina giustizia, per toglier la profuntione di tanti scelerati, che a punto non cessano mai di peccare sotto questa falsa, e peruersa (non uoglio dir fede) ma opinione, che Iddio non habbia pur mai a mostrarsi giudice seuerò, ne non sappia far ufficio, se non di padre misericordioso? Et pur San Paolo, di cui uoi fate tanta professione, o predicatori, uenne a tanto eccesso, pensando alla giustizia di Dio, che disse . *Horrendum* *(Si incidere in manus Dei uiuentis)*. Io non mi posso tener Bologna, che non esclami a questi tuoi Predicatori, che ben m'auuego io, che t'hanno in gran parte fascinata. Miseri con tanta uostra copia di lingue, & di uarie eruditioni, talenti, che Iddio ui haueua dato: per che gli uisate a gloria sua, a salute uostra, & a beneficio del mondo, che hauete fatto altro, dire ui prego, se non che hauete imbrattato ogni cosa d'heresie, d'impierà, dite pur del uostro lezzo? al modo, che quel poeta Theologo nostro Prudentio disse de' poeti profani, tanto culti, & eleganti, che con zappe, & rastri d'auorio, non uersarono mai
- G** se non fango, & letame: poi che non parlauan mai del uero Iddio, ma de' dei bugiardi, e finti da gl'huomini.

„ *Os dignum aeterno, tinctum, quod fulgeat auro;*
 „ *Si mallet laudare Deum, cui sordida monstra*
 „ *Prætulit, & liquidam temerauit crimina vocem;*
 „ *Haud aliter, quam cum rastrois quis tentat aburnis,*
 „ *Cænum versare solum.*

- MA io sò, che parlo in darno, & a me basta, che uoi sapete quanto ho fatto & leggendo, & predicando, per mantener la mia Bologna nella fede antica de' nostri padri, et spero, che Iddio non la lascerà sedurre, ma la manterrà nella Naue, et nella Rete santa di Pietro. Et
- H** *qui bassenus exierunt ex nobis, non fuerunt ex nobis*: Ecco adunque, che io torno oue lasciai, e legar insieme la gratia, e'l libero arbitrio: et dico, che quest'è tutta la forza, quest'è tutto'l ualore, in questo consiste tutta la laude, & tutta la gloria del nostro libero arbitrio, che quando ha riceuuta la gratia, & che il Signor ha preso possezzo dell'anima nostra, che ui siede sopra, & come cozzone la comincia a

Heb. 10.

In che cosa
consista la
gloria del
libero arbi-
trio.

reggere, a girare, a maneggiare: per farla docile, & ubbidiente nella A
 uia della salute, non faccia per parec di poter assai, come il caual ri-
 trofio, restio, che per non andar innanzi, gitta il caualliero in die-
 tro: ma si lasci reggere, s'humilij, camini uolentieri, & uada, &
 stia, & galoppi, & trotti, & corra come piace al Signore; accioche
 non oda quella parola sdegnosa, & minacciofa di Dio. *Proiecistime,*
& ego projiciam te, Fallax equus ad salutem. Vi ricordate, che S. Pao-
 lo all'istefsi Corinthij diceua. *Hortamur vos, ne in vacuum gratia Dei*
recipiatis? Et alli Hebrei, *Contēplantes ne quis uestrum desit gratia*
Dei? Questo istefso diciamo horanoi con lui a noi. La gratia di Dio ò
 un talento grandissimo, che si dà per negoziare. Tutti siamo nego-
 tiatori. *Negotiamini dum uenio,* dice C H R I S T O. Non bisogna
 adunque tenerla otiosa, alcosta, morta, sepolta, bisogna esserciarla,
 trafficarla, si che se ne guadagni in grosso & ciascun di noi faccia una
 larga usura, non a priuato nostro interefse solo, come sogliono far
 i spendidori sordidi, & uili, ma a beneficio honorato, & utile del pa-
 drone, a laude dico, & gloria di Dio, il quale poi, come benignissi-
 mo prencipe, & ueramente liberale, anzi solo liberale, uedendoci
 buoni dispensatori di quel poco, che ci ha dato, per accrescere & a
 se gloria, & a noi merito, secondo quella parola. *Euge serue bone, &*
fidelis, quia in paucis fuisti fidelis, supra multa te constituam: ci moltip-
 plica le gratie sue nelle nostre mani, che non ce ne auediamo, che
 così fanno anco i gran Signori a' loro theforieri, quando gli trouano C
 essere stati fedeli, & prudenti nel maneggiar gli eratii, & lo stato.
 Siate certi, Ascoltatori, che chi non attribuisce al libero arbitrio del
 l'huomo questa potestà, questa libertà, questa (dirò così) indiffe-
 renza di accetar la gratia di Dio, & di non accettarla, d'utarla, & di
 non usarla, di usarla bene, & male: onde nasce il merito, e'l demer-
 ito, il premio, & la pena: il uizio, & la uirtù, la laude, & la uergo-
 gna, gli toglie ueramente quel che è suo, riceuuto da Dio nella sua
 creatione. L'esser libero da ogni miseria, & hauer ciò, che egli uo-
 le, non gli conuiene di natura, ma goderà questa libertà, quando
 sarà beato in Paradiso, come effetto di quella gloria, che si come ha-
 uete inteso, fa gli huomini quasi diij, pieni di Dio, & però pieni d'
 ogni contentezza. *Beatus est, qui habet quicquid uult, nihil mali*
uult, dice Santo Agostino: all'hora sarà distrutta la morte, il peccato
 sarà vinto, per sempre, & legato il diuolo, che cosa ci potrà nuo-
 cere? *Tradet nos C H R I S T U S Regnum Deo Patri.* Questa sarà
 la uera pace, & la uera libertà di tutti noi; alla quale uenire pare, che
 D
 sospi-

1. Reg. 15.
Psal. 52.

2. Cor. 6.
Heb. 12.

Luc. 19.
Mat. 25.

1. Cor. 15.
Vera pace,
& libertà,
qual sia.

- E** sospirasse San Paolo quando diceua: *Vanitati creatura subiecta est*, Rom. 8.
non volens propter eum, qui subiecit eam in spe, sed ipsa creatura li-
berabitur a seruitute corruptionis, in libertatem gloria filiorum Dei;
 L'esser liberò da ogni peccato; almetto, mortale, & consiemo all'hu-
 mo, che è in gratia di Dio, como diceuamo poco di sopra; so-
 condo quella parola di San Paolo: *Quia liberi à peccato serui-* Rom. 6.
autem facti Deo; Et senza dubbio, di questa libertà parlaua C H R I-
 S T O Nostro Signore; quando diceua: *Quid est hoc si uantauero.*
Nos liberi sumus, ueniunt seruimus iniquam: si filius Dei uos libera-
uerit, tunc liberi eritis; Onde è quell'altra parola Apostolica: *Nō* Ioan. 8.
sumus ancilla Filij, sed liberae, quia libertas C H R I S T I uos li-
F *berauit;* Et quella, *Lex spiritus in uos, quo estis liberi C H R I S T O* Gal. 4.
in uobis; liberati me à lege peccati; & morti, & perche uanno in se-
 me queste due libertà, & questa due libertà del peccato, & della
 legge Mosaiica (secondo le quali noi ci domandiamo, non tanto li-
 beri; quanto liberati; perche C H R I S T O solo è essenzialmente li-
 bero, *Solus in se mortuus liber;* come dice la Scrittura, *Libero da*
ogni peccato. Qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore
eius; Libero da ogni miseria; anzi fonte d'ogni beatitudine, beni-
 che agli uolse spontaneamente torpori ad ogni nostra pena per libe-
 rarene: *Factus sub lege, ut eos, qui sub lege erant, rediremet;* *Fac-*
tus maledictum, ut eos erueret de maledicto; *Factus peccatum, ut*
S *aboleret nostrum peccatum;* & non uoglio euimemorar la libertà ciuil-
 le, che è de' padroni; & la fornicà, che è de' iudici; della quale di-
 ce San Paolo: *Seruo nauatus es, non sit uis christi;* *si autem potes fa-*
ri liber, magis uero sperthe quello non fa molto à proposito, & quasi
 to à C H R I S T O. non è di peggior condizione in ordine à vita eter-
 na vno schiauo, che un Principe, vn Re, vn Papa; Ma uè ben
 ual'altra libertà con dettata uinpropria mente, che non bilogna prete-
 rirla, la quale è esser senza freno il uero, sciolto, & pronto ad ogni
 sorte di uizio: non u'ha ordine An. San Paolo di quella parola, *Cum*
serui essetis peccato, liberi fuistis iustitiae; La qual s'intende in quello
 congiunta con quella uita: *In libertatem uocati estis; tamen ne liber-*
H *zati in occasione deficiamus;* Ma tutte queste libertà sono acci-
 dentali, & (per dir così) auuentizie, che uanno; & uengono, se
 ben quell'ultima, quanto à un certo che nasce con noi; ma basta,
 che non è naturale alla natura humana; come fu creata. Quella
 libertà, della quale ragioniamo; dalla quale è dimandato libero ar-
 bitrio, è libertà naturale, & essenziale, inseparabile; & però, ne il pec-

Christo so-
lo essen-
zialmente li-
bero, noi li-
berati.

Psal. 87.
E Per. 2.
Gal. 4.
1. Cor. 7.

Libertà si
dice, l'esser
sciolto d'o-
gni pecca-
to, & d'o-
gni uizio.

Libero ar-
bitrio, che
libertà si
dice.

caro la scema; ne la gratia, ne la gloria l'accresce, ne è maggior in A
uno, che in un'altro huomo. Come non è un'huomo più huomo
dell'altro, come l'anime humane sono tutte d'una medesima specie,
(se pur fanno specie l'anime, essendo parte di specie; il che non si può
dir de gli Angioli) Così il libero arbitrio dell'huomo, facultà del-
l'intelletto, & della uolontà insieme; dell'intelletto per arbitrio,
che vuol dir giudicio; della uolontà, per la uolontà, che vuol dir
indifferentia, di potestà, & di uigore è egual in tutti gli huomini:
non solo giusti, & peccatori; ma dannati, beati, & mortali. Chri-
stiani, Turchi, Giudei, Pagani, & Barbari: perche è congiunta con
l'immagine di Dio, la qual mai si perde per tutti i peccati del mondo.

Isal. 38. In imagine pertransit homo, dice il Profeta: Et sapere, che potestà è B
questa? Sotto Dio non è la maggiore. Iddio alle uolte hà fatto fermar
il Sole, la Luna, & tutta la militia del Cielo; ha impedito, che il
fuoco non arda; ha fatto, che l'acque, le quali di natura corrono in
giù, siano corse in dietro a i fonti loro: Che cosa è questa; se non
sforzare, & in un certo modo uolentar la natura; benchè però non
è uiolenza alla creatura l'ubbidir al creatore. Ma il libero arbitrio
nostro non può, non può (uedete se è di gran potentia) esser in al-
cun tempo, sforzato da Dio. ne che creda quel, che non crede, ne che
Libero ar-
bitrio vo-
stra non
può esser
sforzato
da Dio.
C
voglia quel, che non uole; ne che non creda quel, che crede, ne che
non voglia quel, che uole; se ha da uolere quel, che Iddio uole; che
uoglia, uolontariamente uole; se ha da non uolere quel, che Iddio
uole, che non voglia, uolontariamente non uole; se ha da credere
quel, che Iddio uole, che creda; o da non credere quel, che Iddio
uole, che non creda, uolontariamente crede, & non crede. O ve-
ramente libera, & inuita potestà del libero arbitrio. Ma gli falsi Pre-
dicatori de' nostri tempi; anzi preuaricatori, non predicatori; non
diuidendo una libertà dall'altra, immondi ueramente, & indegni del
la mensa delle sacre lettere, poi che non hanno l'vnglia fessa; fanno;
come vedete, mille declamationi, & imprudentemente compongo-
no Tragedie della morte del libero arbitrio: Et pur l'Euangelio in pa-
rola non lo dimandò mai morto, ma semiuiuo. O come disse ben
Mosè, *Siretè operis, & non retè dimidas, peccasti*. Et non sapete D
che impongono a quella gran colonna della Chiesa, a quel fortissimo
martello di tutti gli heretici S. Agostino, ch'egli habbia detto, che'l
libero arbitrio nostro doppo'l peccato d'Adamo, è tale, quale è quel-
lo del diavolo, che non può far, se non male: come se non sapessimo,
che quel grā Dottore fece a punto vn libretto di certi articoli, che vi-
uendo

E uendo lui, gli erano stati fallamete impolliti, quali quell'è uno. Voi ascoltate, non ut marauigliate di tãa profanatione de gl'heretici, per che infin a S. Paolo, quando quella gran troba uiueua, & si faetua pte sentite per l'uniuerso, hebbero ardimento d'opponergli, hauend'una uolta detto, *ibi abundauit delictum, superabundauit & gratia*, che egli uollesse dire: Fate pur de' peccati allai, perche chi fa peggio, ha meglio. O scelerati; Non udite con che sdegno se ne risente l'Apostolo. *Blasphemantur à quibusdam, alium enim nos dicere, facimus mala, ut veniant bona, quarum damnatio iusta est.* Non si può dir quanto siano temerarij gli heretici. *Superbia eorum ascendit semper, ascendit semper.* Horu, il libero arbitrio è uiuo a gloria di Dio, & a laude della dignità humana, di Dio, che l'ha dato, dell'huomo, che l'ha riceuuto, & a confusione de gli heretici, de quali ben si può dir: *Neque Deum timeant, neque homines reuerentur*; posche & negano, che la liberalità di Dio, ci habbia dato questo libero giudicio, & questa libera uolontà, & non conoscono questa propria, & peculiar dignità, e gloria de gli huomini, nellaqual sola son differenti dal cauallo, & dal mulo, per nominar quelli animali, che a punto nomina Dauid, dicendo a quegli, che malamente usano questa libertà loro. *Nolite fieri sicut equus, & mulus, in quibus non est intellectus*, la qual pur dourebbe bastar a chiudere le bocche sacrileghe di questi, che con tanta pertinacia dicono, che non siamo liberi se non di nome, & a i gusti capaci di questa, che co'l lume dell'intelletto, & con l'imperio della uolontà possino gli huomini dominar le passioni loro, & gli loro appetiti, & reggerli, & fuggirli, & consentire, & dissentire, come più gli piace, oue il cauallo, e'l mulo non hanno alcun freno, che gli ritenga, & non ponno resistere a i moti loro naturali: Et non haueate letto quel luogo chiaro di Cain figliuolo d'Abramo, & figliuolo si scelerato, che in fin'al dì d'hoggi per bocca di Dio uide infame, & uigera sempre tra gli huomini, che Iddio benedetto gli disse con tutti i peccati suoi. *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius: Non ne dixi tibi, si bene egeris recipies, si autem male statim in foribus peccatum tuu aderit*; che uolete più chiaro per la uita del libero arbitrio nostro?

H Non è già uiuo, per dir il uero, della uita spirituale, com'era nel primo parere uostro, il qual'essendo stato creato da Dio in santità, e giustizia, come dice S. Paolo, cioè in gratia sua, come dice S. Agostino. *Deus in eo erat, natura condens, & gratia largiens*, poteua operar opere pfeite, e meritorie di uita eterna, senz'alcun peccato, ne difetto, o mortale, o ueniale i tutta la uita sua, come anco poteua non morire, e non infer-

Rom. 5.

Rom. 3.

Temerarij
de gl' Heretici
Psal. 73.Luc 18.
Heretici ne
gano il libero
arbitrio.
1. cor. 13.

Psal. 51.

Gen. 4.

Libero arbitrio non è
uino in noi
com'era in
Adamo, di
uita spirituale, ma
naturale.

marli pur un poco giamai: Questa uinezza, non habbiamo noi, no, no, no. Da CHERISTO, e la Vergine in fuori, io non sò qual Santo, p Santa habbi uiuuto tutto'l corso della sua uita senza qualche difetto di peccato, ma è però uiuo il libero arbitrio in ciascun di noi della uita naturale, laqual porta seco; anzi è l'istessa libertà, potestà, & indifferenza, che si come con l'influenza general di Dio ogni cosa si mantiene nell'esser suo, & ciascuna fa l'opere sue proprie, così aiutato dall'influsso particolare, che Iddio istesso ha fatto gratia peculiare a gli huomini, poiche sono creature sue principali, plasmate con le sue istesse mani, ogn'huomo può far dell'opere buone morali, lequali poi soprauenendo la gratificante, che è quasi come la luce, sopra i colori, come dicemmo di sopra, riceuono qualità tale, che diuentano meritorie di uita eterna, & per lo contrario, non uolendo cooperarà quell'influsso di Dio, ma andando di lungo di peccato in peccato, per colpa sua propria, inescusabilmente si può fare, & si fa degno de gli eterni supplicij: Onde è quella parola, pur di San Paolo: da confondere eternamente ogn'uno, che dice, che sia fatto seruo l'arbitrio dell'huomo, *An ignoras, quia benignitas Dei te ad penitentiam adducit? Secundum duritiam autem tuam, & impenitens cor tuum thesaurizas tibi iram in die ire.* L'influenza generale basta a mantener l'huomo nell'esser suo, & a sostentarlo, che possa far tutte l'opere sue naturali, & artificiali, in che veramente si mostra eccellente, come hanno detto i Filosofi antichi, miracolo del mondo. Non lo uedete uoi dotti? che andate cercando curiosamente d'investigar la secretezza della natura del Camelonte, che si facilmente prende ogni colore, & quei due pesciccioli nel mare, de' quali uno preso nella rete con la uirtù sua penetra tanto lungi, che uà fino alla mano del Pescatore senza toccarla? l'altro ferma una Naue grossissima, quando hà piene di uento le vele, che non la fermarebbono mille paia di buoi? Ecco, eccoui il ueto Camelonte, l'huomo, ilquale con modo marauigliosissimo riceue in se ogni colore, ogni forma, ogni specie, & diuenta intenzionalmente ogni cosa: le cose sensibili, per lo senso, le intelligibili per l'intelletto: Ecco ui la uera Torspedine, l'huomo, che itando rinchiuso nella prigione di questo corpo; pur penetra sopra i cieli, & quasi tocca con la uirtù della contemplatione Iddio istesso, che innamorato di lui, con le reti d'amore trahè la sua anima fuori dell'abisso infinito, del chaos del mondo per creatione; Ecco ui la uera Remora, l'huomo, che senza forza alcuna co' suoi consigli, con l'eloquio,

E za, con l'arte del dire, ferma ogni grand'impeto de' Principi, ritarda le guerre de' Regi, le sedition de' popoli, i tumulti, & furori degli esserciti. Sù, sù, non si può immaginar esser naturale più alto di questo nostro, & subsiste con l'influenza generale di Dio; Ma accio che possa far una massa d'opere buone moralmente; & prepararsi alla gratia gratificante, gli bisogna maggiore aiuto; perche essendo questa gratia del tutto sopranaturale, bisogna che nella preparatio si leui l'huomo, in un certo modo, alquanto sopra la natura sua; che già sapete ogni preparatione di qualunque materia è quasi (per dir come dicono i Filosofi) inchoation della forma, alla quale è inuitata, o da natura, o da arte; & però è necessario quell'influsso particolare della bontà, & benignità di Dio: del quale dicemmo di sopra, che ci tira a se, quando siamo per li nostri peccati alienati da lui. Il crearci è opera di quella prima gratia, che è Dio gratioso: Il ricrearci è opera della gratia gratificante, che è in noi; la qual ci fa esser più Dei, che huomini. Quest'esser di mezzo, che è tra huomo, & Dio; che è, come ho detto, vn cominciare à uoltar le spalle al mondo, & abhominar il peccato passato, & riuolger la faccia nostra à quell'almo sole, è opera di questo aiuto; che se non è in tutto sopranaturale, è però alquanto più che naturale, è quasi come l'aurora innanzi il Sole, che quantunque non è giorno chiaro, ha però più del giorno, che della notte: onde perciò si dimanda gratia, & è ueramente degno di questo nome; perche si ha del tutto *gratis*, ne ricerca come la gratia gratificante, disposition precedente, anzi da lui comincia ogni disposition nostra seguente. Non si può preuenir da huomo questa gratia; ella è quella, che preuen ogni nostro moto; perche prima che l'huomo operi, vuole; prima che uoglia, intende, prima che intenda, pensa, & discorre; e già sapete, che i buoni pensieri sono inspiration di Dio principalmente, dicendo San Paolo. *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis tãquàm ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* Onde quel Santo Padre, quasi interpretando distinse, che i primi buoni pensieri, Iddio gli causa in noi senza di noi; le buone deliberationi, & i santi propoliti si còcludono da Dio per mezzo di noi in noi; le buone opere ultimamente si fanno da Dio in noi per noi, nõ come per i lromenti morti, ma come per i lromenti uiui, & caufe seconde; al modo che dice San Paolo quì. *Abundantius omnibus laboraui, non ego solus nequè primus, sed gratia Dei mecum,* & è ben honesto anime mie care, che si riconosca Iddio come fonte, & origine d'ogni buon'opera; per che si come tutte le nature hanno bisogno d'esser morte all'operatio

Buoni pensieri, sono inspirationi di Dio. 2. Cor. 3. *Pensieri, & opere, come si causano in noi.*

1. Cor. 15.

loro

Tutte le
nature ha-
no bisogno
di esser mos-
se alle ope-
rationi loro.

Le creature
più emi-
nenti, più
da Dio di-
pendono,
che le infi-
me.

Humani
fanti, han-
no più biso-
gno della
gratia di
Dio.

Abac. I.
Arus vfa-
se del dia-
uolo contra
l'huomo.

Iddio è
principio,
mezzo, &
fine d'ogni
nostro be-
ne.

Re. 11.
Che cosa sia
preuenire.

Psal. 18
Psal. 20
Sup. 6.

Psal. 97.

loro in ogni momento da Dio, come da prima causa; così, anzi mol-
to più; perche il fin dell'huomo è supernaturale, è necessario, che noi
siamo mossi, eccitati, anzi impulsì con vehementia da quest'aiuto,
che noi dimandiamo gratia di Dio; la qual ci solleva a pensare là sù,
oue habbiamo da giungere ben tosto con lo spirito; & non qua-
 giù, oue han da timaner per tanto tempo queste nostre ceneri. Et sì
come tra tutte le creature quelle, che sono più eminenti dell'altre; i
cieli, gli elementi, il mondo tutto, dipendono in vn certo modo
più da Dio, che le infime, & vili; perche pendono da lui solo, que-
ste pendono da lui per mezzo di quelle; così tra gli huomini i
più santi, i più cari hanno maggior bisogno di questo moto con-
tinuo; come quelli, contra i quali quella gran bestia, che non si par-
sce; se non di cose elette, vfa più arte per fargli sua preda: Non ha-
uerete letto, *Escia eius electa*? O quante fraudi, & stratagemmati
vfa, come vero serpente? O quanta forza, come Leon fanielico?
O quanta malignità, come tutto diavolo; così accende a impatien-
tia con la forza, & con la rabbia; acciega per ignorantia con le frau-
di, & con l'astutie; eccita anco alla disperation con l'inuidia, & con
la malignità: Et chi potrebbe resistere, se Iddio dall'altra parte
non gli aiutasse, visitandogli con questi suoi cari, & salutiferi im-
pulsì, che però si distinguono in preuenienti, concomitanti, & sub-
sequenti? perche intendiate, che Iddio è principio, mezzo, & fine
d'ogni nostro bene: secondo quella parola altissima di San Paolo. *Ex*
ipso, per ipsum, & in ipsum sunt omnia; *Ex ipso*, come principio; *Per*
ipsum, per mezzo: *In ipsum*, come fine. Quell'influenza genera-
le creale cose, Ecco il principio: Le mantiene, ecco'l mezzo: Le
conduce tutte alla perfettion loro, ecco'l fine; Così adunque quell'
influssò particolarmente eccita l'huomo, quando è in peccato, a le-
uarsi: ecco'l principio; & questo si dimanda preuenire. *Misericordia*
eius praueniet me, dice David, *Et prauenisti eum in benedictionibus*
dulcedinis. Salomone poi. *Præoccupat, qui se concipiscunt, ut se*
prior illis ostendat. Quando è mosso, & sente tentationi, & le dif-
ficultà, che lo ritirano, o lo ritardano nel buon viaggio; onde si
duole, & gemme, & quali sta in forte di tornar in dietro, lo con-
forta, gli dà animo, toglie gli impedimenti, & lo consola, ecco'l
mezzo; & quello si dimanda accompagnare. Si dicebam, *Motus est pes*
meus, misericordia tua adiunabat me, & secundum multitudinem dolo-
rum meorum consolationes tue latificauerunt animam meam; all'vltimo
doppo molte fatiche, lo conduce al fine, che riceue la gratia di Dio,
&

E & comincia a operar meritoriamente, & si fa degno del palio di uita eterna: Ecco'l fine; & questo si dimanda seguire, consumare, far perfetto. *Qui capit in uobis opus bonum, perficiet, Deus operatur uelle, & perficere.* Non son diuerse gratie queste; ma d'una istessa gratia diuerſi effetti, c'hanno ordine insieme; & nel peccatore, che prima si purga; poi s'illumina; ultimamente si dispone in tutto, & per tutto; & nel giusto; la cui giustitia prima comincia, poi cresce, all'ultimo riceue il suo colmo. Quanto al primo effetto, si dimanda preueniente; quanto al secondo, concomitante; quanto al terzo, subſequentē: Onde anco alle uolte hà due nomi ſoli: operante, & cooperante. Operante, in quanto eccita il libero arbitrio à mouerſi, nel principio, Cooperante, in quanto l'accompagna nel moto, inſin al fine; benchè queſta diſtintione è piu propria alla gratia gratificante; la quale opera la ſantità noſtra, e coopera al merito noſtro, quando ſiamo ſanati; ſi dice forſe anco operare al merito, & cooperar al premio; cioè operar che corriamo, & combattiamo; cooperar che pigliamo il palio, ò la corona, ſecondo quel detto di Santo Agoſtino. *Operatur, ut uelit, cooperatur, ne fruſta uelit.* O gratia, o gratia. S'io uoleſſi hora entrare à ragionarui lungamente, come ho fatto, della gratia gratificante; coſi di queſta gratia *gratis* data, di queſt' aiuto di Dio, di queſt' inſuſſo, di queſto moto, dirò pure di queſto inſuſſo dello Spirito Santo, per opporlo a gli inſinti della natura, che dicono i Filoſofi; vi ſtraccarei: Baſta, che Iddio iſteſſo uene fa fede; & dice. *Ego ſiò ad oſtium & pulſo, aperi mibi;* Et è ben da notare queſta parola, *pulſo*, che è a punto un'impulſo, un'impeto uehemente queſto moto d'Iddio. Già ſapere, queſta uoce: *pello, impulſo*; onde deriua *pulſo, pulſus, impulſus, impulſio*, ſignifica moto eſtrinſeco, onde tra' buoni ſcrittori latini queſti ſono due contrarij. *Ex ſe, ſua ſponte moueri, & alieno pulſu agitari.* O quanti moti ſentiamo nel noſtro cuore, quanti penſieri, quante iſtigazioni, che penſiamo eſſer da Dio: & pur naſcono, & ſi couano dentro di noi; coſi non parturirſero finalmente, ma facellero abortio, che farebbe meglio per noi, perche partorirſono mille moſtri, opinioni, fantaſie, ſogni, uiſion uane, illuſioni. Di quì poi gli incerti, gli augurij, le noue ſoggie di ſu-perſtitione, ſotto ſpetie di religioni, l'hipocriſie, l'heretie, il prelumer di far miracoli, di profetizare, d'intender ſolo le ſacre ſcritture, d'eſſer Santo ſopra ogn'altro huomo. O temerità infinita. Ben dice la ſcrittura ſacca. *Cor tuum ſicut parturientis phantaſias patitur, niſi à Domino fuerit immiſſa uifiſatio.* Vi ſi meſcola poi con queſto moto

Phil. 1.
Phil. 12.
D'una iſpeſ
fa gratia
naſcono di
uerſi effet-
ti.
Effetti del
la gratia
di Dio, qua
di ſiano

Apo. 3.
Impulſio-
ne ſignifica
moto eſtrin
ſeco
Moſi ſenti
ti in noi,
che falſa-
mente ſ'as
tribuiſcono
a Dio.

Eſcle. 34

ce a quel suo favorito, che offerua i suoi santi comandamenti, *Fi- li in semper quicumque, & omnia mea tua sunt*. Forse non è vero, che cialcun seruo di Dio è Signor del Cielo, & della terra, della uita, & della morte? *Omnia uestra sunt siue mundus, siue uita, siue mors, siue presentia, siue futura*. Forse non è uero, che San Paolo dice, che Iddio l'ha fatto onnipotente? *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Forse non è uero, che Iddio stesso si lascia comandar da' suoi amici cari, & favoriti? *Obediente Deo uoti hominibus*. Forse non è uero, che un amico di Dio una uolta si pose a' tendolo, & gli fece tanta forza, che Iddio a pena potèua sciogliersi da lui, & gridaua: Non mi tener più; non mi tener più, lasciami, che io uoglio castigar questo popolo insolente, & ribelle? Non uer ricordare quelle parole a Mosè: *Dimitte me, & irascatur furor meus, & deleam eos de terra*. Non si può, Non si può, non si può uincer Iddio di cortesia, d'humiltà, di benignità. Et però anche i beati in Paradiso, che sono in quel sommo grado di gloria, che possono hauere, uisano quella bella cerimonia, che gittano in terra a piedi della sediola di Dio, & dell'Agnello le corone d'oro, & di gemme, che hanno in capo, significando, che a Dio danno ogni honore, & gloria della beatitudine, ne che godono, & non conoscono da i meriti loro, ma dalla gratia sua quella tanta felicità; nella quale si trouano con Dio, & con gli Angioli. Allo incontro poi Iddio gli fa sedere nel suo istesso throno, & regnar quasi di pari seco. *Ipsi regnabunt cum Agno, & Agnus Dei cum illis*. Et non fa mentione di gratia, ne di misericordia tua, ma de' meriti, & de' premij loro: Si che, per concluder questo discorso, l'humiltà christiana; che conosce il suo fondo, che s'abborse nel suo niente, non intrarebbe in questa discussione della gratia di Dio; & della po- testà dell'huomo di uoler esser niente, per gloria di Dio; ma poiche l'heretico, come uero lupo uestito da pecora, non tenta altro se non con questa humiltà finta, condurci a quella superbia, & ingrata maledicenza, che se l'huomo non si salua, e perche Iddio non gli dà la sua gratia; perche questa fu l'arte, che usò il diabolico co' nostri primi parenti Adamo, & Eua; & quali inuenduc de' peccati loro, scusando se stessi, accusarono Iddio, onde s'arrivò a tanto sdegno, quanto sape- te, però non possiamo fuggire di non correr questo campo, per di- mostrar quanto dobbiamo ringraziar il Signore, *Qui dedit talem po- testatem hominibus*. Secondo quel detto di San Paolo: *Ue sciamus que a Deo donata sunt nobis*. Che questa è l'humiltà Santa, non in- hngendoci di non poter far bene, perseverar nel peccato, & marciare nel

1. Cor. 3.

Philip. 4.

Iosue. 10.

Exod. 15.

Non si può
vincer Iddio
di cortesia,
e d'humiltà.
Gittar i be-
ati in cielo
le corone d'
oro a' piedi
di Dio, che
significhi:

Apoc. 17.

Qpinione
heretica, de
la gratia
di Dio.

1. Cor. 2.

- E** nel fango de' uitij; ma conoscendoci d'hauer per bontà di Dio tanta potestà naturale, & tant'aiuto sopranaturale, che siamo pur huomini, & non bestie; siamo pur Christiani, & non Giudei, ne Turchi: & però habbiamo il seme di Dio in noi; alzarci a pregar Iddio. *Erue me de luto facis: Eripe me luto, vt non infigar; Accelera, vt eruas me;* *Non auertas faciem tuam à me; Vide domine, quoniam tribulor. Deus in nomine tuo saluum me fac.* Mnouerci, & maneggiarci poi in qualche modo, doppio l'aiuto di Dio, detestando i peccati, abhominando uoi stessi, confessando soddisfacendo; che questo è *Facere, quod in se est*, che dicono i Theologi scolastici, per liberarci; che senza dubbio ne segue la liberation nostra. Horsù, ecco San Paolo, che
- F** in due parole tratta, & conclude questa concordia; tra la necessità della gratia di Dio, & la libertà dell'arbitrio dell'huomo. La prima parola è quella, che già hauete udita, *Gratia Dei sum id, quod sum:* All'esser spirituale, & diuino dell'huomo, la gratia è sola causa actiua. il libero arbitrio è causa riceutrice; *Gratia Dei sum id, quod sum.* Se il legno si scalda, tutta la causa del calore è il fuoco, il legno lo riceue solamente; se l'aria s'illumina, il Sole è il fonte del lume; l'aria non ha altra parte nell'illuminatione, se non che la riceue, come corpo diafano. Et chi non sà, che il corpo nostro è pura materia, & quasi casa, o ricetto dell'anima; la qual uien di fuori datagli da Dio, che infondendo la crea, & creando l'infonde? Hor così
- G** & non altrimenti la gratia è creata da Dio nell'anima; sì che Iddio solo l'infonde, & l'anima la riceue, benchè propriamente non tanto crea la gratia, quanto l'anima nella gratia. Non sentire ciò, che dice Dauid. *Cormundum crea in me Deus?* che cosa è creare, se non produrre di niente? Chi può produrre alcuna cosa di niente, se non Iddio? Crea, crea Signore, dice il Profetra di niente, di niente, fammi esser qualche cosa. Dammi la tua gratia. Toglimi i miei peccati. Ne tutto questo, ne parte può hauer l'huomo in quest'attione, che è creare; E tutta di Dio, & solo di Dio. Indi quella uoce. *Populus qui creabitur, laudabit Dominum.* E' una resurrectione, per dir cosa più chiara, huomini, donne; quando il
- H** peccatore dall'ira di Dio uiene in gratia sua; pche prima era morto, & poi reuiue: Già sapete, che il peccato si dimanda morte, la gratia uita; hor chi può in eterno risuscitare se medesimo p uirtù propria? anzi di tutta la natura? in fin di **C H R I S T O**, com'huomo si legge. *Quem Deus suscitauit solutis doloribus inferni.* Et era morte

Psal. 21.

Psal. 68.

Psal. 30.

Psal. 27.

Psal. 68.

Psal. 52.

Concordia
tra la neces-
sità della
gratia di
Dio, e la li-
bertà dell'
arbitrio de
l'huomo.

Gratia è
creata da
Dio nell'a-
nima, & in
essa l'infon-
de.

Psal. 90.

Che cosa
sia creare.

Psal. 101.

Il peccato
si dimanda
morte, e la
gratia vi-
ta.

Att. 1.

Ioan. 2. rection spirituale da morte à uita? *Ego sum, Ego sum*, dice CHRIS-
 tO, *Vita, & resurrectio mortuorum*. Ma non è offesa di Dio il
 peccato? adunque è in odio di Dio il peccatore; come poi tu ricon-
 ciliarti senza la gratia di CHRIS-TO, che solo è stato eletto per
 mediatore a pacificar la terra co'l Cielo? *Ipse est pax nostra, inter-*
ficiens inimicitias in semetipso. Se tu puoi riconcigliarti, & giustificar-
 ti con Dio, senza di CHRIS-TO, adunque CHRIS-TO è mor-
 to in dardo. Non dice così San Paolo? *Si ex lege iustitia, ergo gratis*
 GALAT. 2. CHRIS-TVS mortuus est? Et come puoi tu riconcigliarti à Dio, ef-
 sendo in ira sua, se non con qualche opera tua? Ma come possono
 per questo conto piacerli l'opete tue; dispiantèdogli tanto tu istesso,
 & la tua anima? Non sai, che *Respexit Deus ad Abel, & ad munera*
 GEN. 4. eius? Prima ad Abel, poi ad Munera. Ma dimmi all'ultimo, non
 sei tu seruo del diavolo, essendo in peccato? *A quo quis superatus est,*
 2. PET. 2. *huius seruus est*. Se tu sei seruo del diavolo, puoi tu liberarti per te
 stesso dalle sue mani? Sei tu celeste, o terreno? CHRIS-TO solo è
 Ioan. 3. celeste; *Qui de celo venit, super omnes est: Nemo ascendit in celum,*
 Iob 41. *nisi qui descendit de celo filius hominis, qui est in celo*. Hor non sai quel
 che è scritto del diavolo, *Non est potestas super terram, quæ cõparetur*
 ei? E' forza, è forza ricorrere a CHRIS-TO, quando sei in pec-
 cato, haue la gratia sua da liberarti. *Cum furis armatus custodit*
 LUC. 12. *atrium suum, in pace sunt omnia, quæ possidet: si autem fortior super-*
 uenerit, & uicerit eum; uniuersa eius arma aufert, in quibus confidebat,
 & spolia distribuet. Quæst'è il Fortior, Quell'è il Fortior, non tu, non
 tu; CHRIS-TO, CHRIS-TO. Voi che sete puriosi de' meri-
 ti, & che non tette; che anco la gratia si dette per i meriti, quasi come
 la gloria, & non gratis. Ecco i meriti, Ecco i meriti, di CHRIS-
 T.O, che ha meritato la gratia, non a se, non a se, ma a uoi. In
 lai è stata gratia donata, a noi è gratia debita; ma debita a lui non à
 uoi, quanto gli è costata cara anime misè; questa ragione, che ha guida-
 gnato nella gratia, accioche noi poi haueudola, possiate moritar l'eter-
 na salute. Horsù hò detto allui: *Gratia Dei sum id, quod sum, Gra-*
 tia Dei sum id, quod sum. Ma chi non sà, che il uento tegombra l'aria dal
 le nuuole; e così sgombro, & libero è atto a ricever la luce, che prima
 non era? Et chi non fa parimente, che le legna tenute in luogo asciut-
 to, si preparano a ricever tãosto il caldo del fuoco; oue tenute in luo-
 go humido, malageuolmente, comè si uede l'inuerno, si possono ac-
 ceuer? Ma ne il purgar l'aria dalle nebbie è illuminare, ne il sec-
 car le legna è infocare, così il preparar, che fa l'huomo di se stesso alla
 gratia

E gratia di Dio, secondo quella parola. *Preparate corda vestra Domino, Et quell'altra. Preparationem cordis, eorum, auditu audiuit auris tua.* Non è gratificarsi, non è deificarsi, la gratia gratifica, Iddio deifica: la gratia come forma, Iddio come efficiente; l'huomo è il soggetto, che se è preparato, riceue; se non è preparato, non riceue: non altrimenti, per dar un'essempio familiare, che la camera tua, se le finestre sono aperte, riceue il Sole, che la mattina uien a salutarti in casa, se sono chiuse, se ne parte, & far fauor ad altri, poi che tu non hai saputo conoscere la forte tua, che il peratamente s'era uenuta a troncare: Ma dirà però alcun di uoi, che per aprir la finestra illumini la casa? Questo sarebbe un'usurpar la uirtù del Sole. Questa è adunque

E quella prima parola, che sin' hora hauere inteso da San Paolo, che la gratia è tutta dono di Dio; *Si gratia, iam non ex operibus, alioquin gratia non est gratia.* La seconda parola è questa, che uedite hora, che all'operare opere diuine, degne di Dio, meritorie di uita eterna Tutti due concorrono insieme, & hanno l'efficacia sua, Iddio, & l'huomo: la gratia però di Dio ha il luogo principale, l'huomo è cooperatore: quella è al capitano, questa è il soldato, che lo segue, che però non si dà mai la laude a noi, ma sempre a Dio, di tutte le opere nostre bitione: benchè l'huomo faccia la sua parte honoratamente: perchè aucto nelle giornate, sempre la uittoria s'attribuisce al Capitano; se ben ogni soldato fa il debito suo, per lo grado, che tien in quell'esercitio: Nel quale senso s'intende (come hanno interpretato i nostri sommi Theologi Greci) quella parola di San Paolo. *Non uolentis, neque currentis, sed misentis est Dei:* & quella d'un Profeta. *Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine.* Onde tu uedi, che altro non contro in tant'altri luoghi delle Sacre Scritture, si lodano i fedeli di Dio, per le buone opere loro: come se Iddio quasi non gli facesse alcun fauore, & che tutto fusse uirtù, & ualor dell'huomo. *Gloria, honor, & pax omni homini operanti bonum: Voca operarios, & redde illis mercedem. Qui bona egerunt, ibunt in uitam æternam. Non est iniustus Deus, ut obliuiscatur operis vestri. M. sericordia Dei locum faciet unicuique, secundum merita operum suorum.* Paiono contrarij

G questi luoghi, & son dimandati da' Greci *Αντιπαρadoxον*, & in uero, se si leggono separati uno dall'altro; massimamente da linguaggi peruersi, & poco humili, sono occasion di molti errori, & d'heresie, come pur troppo uediamo, & con tanto dispiacer nostro, Alcoltanti; però il debito vuole, che si leggano insieme l'uno con l'altro, perchè a questo modo, se ne cauà il uero, & quasi dalla mutua loro discussione.

Il prepararsi alla gratia, non è gratificarsi.
1. Reg. 7.
Psal. 9.

All'operare opere meritorie di uita eterna vi corro Iddio, e l'huomo.
Di tutte le opere nostre si dee dar la laude a Dio.

Rom. 9.

Esaia 26.

Rom. I.

Mat. 10.

Eccl. 10.

Reconciliazione de' duj.

et ompe per forza la luce del senso catholico: non altrimenti, che per **A**
 corendo pietra con pietra, scintilla nell'aria il fuoco chiaro, anco di
 meza notte. Et già uedete, che San Paolo, come Maestro, anzi come
 idea de' Predicatori, trattando il luogo della gratia, ui congiunge in
 un'istesso periodo il luogo del libero arbitrio, per insegnar a tutti un
 poco più altamente, che se uogliono predicar con frutto, e senza scan-
 dolo a questa età tanto pericolosa, nelle tante Prediche, che hog-
 gidi fanno della fede, che ueramente pare si predichi a' Giudei, o
 a' Turchi, & non a' Christiani: douerebbono, per mostrarli catholici,
 legarci insieme il sermon dell'opere, perche la pouera plebe, gra-
 uidata delle tante laudi, che si danno alla fede, non se ne andasse gon-
 fia, come pasciuta di uentro, & pensasse, che col creder solo; senza ope- **B**
 rar douesse andar in Paradiso: il che è stato principio di queste tante
 Tragedie della nostra cara Germania, come sapete. Quando parlano
 del uerbo di Dio, & della sacra scrittura; non douerebbono lasciarsi a
 dietro la santa Chiesa, & la serie perpetua delle traditioni Apostoli-
 che, le quali non sono scritte in carta, ma nel cuore de' fedeli di ma-
 no in mano: perche non credesse il uolgo, poi che non sono registra-
 te nel Canone della Bibia, che siano uolontarie dottrine d'huomi-
 ni: & perciò prendesse animo o di dispregiarle, o di stimarle me-
 no: perche fu sempre costume de' gli animi religiosi, & pij, col me-
 desimo affetto di pietà, & di religione: abbracciar per Euangelio, &
 le Parole di CHRISTO scritte, & il senso bene spesso non scritto: **C**
 anzi delle parole se ne serue anco il diuololo: il senso è l'arma uera,
 che ci difende contra i suoi colpi. Predicando della libertà Christiana,
 & Euangelica, hoggidi tanto inculcata da' nostri falsi fratelli;
 Deh Bolognesi, Iddio uollesse, che non si dimenticassero dell'obedien-
 za de' Principi secolari, & ecclesiastici, dell'osservanza de' uori, del ce-
 libato de' religiosi, della differentia de' giorni, de' cibi, de' digiuni
 comandati, del legame de' gli ordini sacri mostrando, che queste co-
 se non tolgono, anzi aiutano la libertà dello Spirito, propria al uero
 Christiano, contra la libertà, o per dir meglio, contra la licentia della
 carne, procurata con uarij pretesti dalli Heretici, che sono come dice
Ioani 2. San Giouanni: ueri Antichristi. Con questa medesima regola, quan- **D**
 do predicano del merito di CHRISTO, & della sodisfattion gene-
 rale, che ha fatto su' legno della Croce, per i nostri peccati, de' no-
 stri padri, & de' nostri nepoti, perche non creda il mondo, che ha-
 uendo sodisfatto, & meritato CHRISTO per noi non si ricerchi
 più altro per andar in Paradiso; Bisogna congiunger insieme la

mate-

- E** materia delle nostre soddisfazioni penitentiali, le quali sono stare sempre nella Chiesa antica riputate utili, e necessarie; così delle pene del purgatorio, e de' meriti nostri, e de' Santi, che a questo modo sarà dottrina compiuta, & sufficiente: Et per non lasciar questo, che ha a pertto tanta fossa di dannatione al mondo, quando entrano sul magnificar la diuina misericordia, come quel mar immesso, che absorbe tutti i nostri peccati: deh perche non dicono qualche parola della diuina giustizia, per toglier la profusione di tanti scelerati, che a punto non cessano mai di peccare sotto questa falsa, e peruersa (non uoglio dir fede) ma opinione, che Iddio non habbia pur mai a mostrarli giusticia se uero, ne non sappia far ufficio, se non di padre misericordioso? Et pur San Paolo, di cui uoi fate tanta professione, o predicatori, uenne a tanto eccesso, pensando alla giustizia di Dio, che disse. *Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis.* Io non mi posso tener Bologna, che non esclami a questi tuoi Predicatori, che ben m'auuego io, che t'hanno in gran parte fascinata. Miseri con tanta uostra copia di lingue, & di uarie eruditioni, talenti, che Iddio ui haueua dato: per che gli ufaste a gloria sua, a salute uostra, & a beneficio del mondo, che hauete fatto altro, dire ui prego, se non che hauete imbrattar'ogni cosa d'heresie, d'impietà, dite pur del uostro lezzo? al modo, che quel poeta Theologo nostro Prudentio disse de' poeti profani, tanto culti, & eleganti, che con zappe, & rastri d'auorio, non uersarono mai se non fango, & letame: poi che non parlauan mai del uero Iddio, ma de' dei bugiardi, e finti da gl'huomini.

„ *Os dignum aeterno, tinctum, quod fulgeat auro;*
 „ *Si mallet laudare Deum, cui sordida monstra*
 „ *Prætulit, & liquidam temeravit crimina vocem;*
 „ *Haud aliter, quam cum rastris quis tentat æburnis,*
 „ *Cænum versare solum.*

- Ma io sò, che parlo in darno, & a me basta, che uoi sapete quanto ho fatto & leggendo, & predicando, per mantener la mia Bologna nella fede antica de' nostri padri, et spero, che Iddio non la lascerà sedurre, ma la manterrà nella Naue, et nella Rete santa di Pietro. Et **H** *qui hactenus exierunt ex nobis, non fuerunt ex nobis*: Ecco adunque, che io torno oue lasciai, e legar insieme la gratia, e'l libero arbitrio: et dico, che quest'è tutta la forza, quest'è tutto'l ualore, in questo consiste tutta la laude, & tutta la gloria del nostro libero arbitrio, che quando ha riceuuta la gratia, & che il Signor ha preso possesso dell'anima nostra, che ui siede sopra, & come cozzone la comincia a

Heb. 10.

In che cosa
consista la
gloria del
libero arbi-
trio.

reggere, a girare, a maneggiare: per farla docile, & ubbidiente nella uia della salute, non faccia per parer di poter assai, come il caual ritroso, restio, che per non andar innanzi, gitta il caualliero in dietro; ma si lasci reggere, s'humilij, camini uolentieri, & uada, & stia, & galoppi, & trotti, & corra come piace al Signore; accioche non oda quella parola sdegnosa, & minacciofa di Dio. *Proieccisti me, & ego proieciam te, Fallax equus ad salutem*. Vi ricordate, che S. Paolo all'istessi Corinthij diceua. *Hortamur vos, ne in vacuum gratia Dei recipiatis* ? Et alli Hebrei, *Contēplantes ne quis uestrum desit gratia Dei*: Questo istesso diciamo horano con lui a noi. La gratia di Dio è un talento grandissimo, che si dà per negoziare. Tutti siamo negotiatori. *Negotiamini dum venio*, dice C H R I S T O. Non bisogna adunque tenerla otiosa, ascosta, morta, sepolta, bisogna essercitarla, trafficarla, sì che se ne guadagni in grosso, & ciascu di noi faccia una larga usura, non a priuato nostro interesse solo, come sogliono far i spenditori sordidi, & uili, ma a beneficio honorato, & utile del padrone, a laude dico, & gloria di Dio, il quale poi, come benignissimo prencipe, & ueramente liberale, anzi solo liberale, uedendoci buoni dispensatori di quel poco, che ci ha dato, per accrescere & a se gloria, & a noi merito, secondo quella parola. *Euge ferne bone, & fidelis, quia in paucis fuisti fidelis, supra multa te constituam*: ci moltiplica le gratie sue nelle nostre mani, che non ce ne auediamo, che così fanno anco i gran Signori a' loro thesorieri, quando gli trouano essere stati fedeli, & prudenti nel maneggiar gli erarij. & lo stato. Siate certi, Ascoltatori, che chi non attribuisce al libero arbitrio del l'huomo questa potestà, questa libertà, questa (dirò così) indifferenza di accetar la gratia di Dio, & di non accettarla, d'usarla, & di non usarla, di usarla bene, & male: onde nasce il merito, e'l demerito, il premio, & la pena: il uizio, & la uirtù, la laude, & la uergogna, gli toglie veramente quel che è suo, riceuuto da Dio nella sua creatione. L'esser libero da ogni miseria, & hauer ciò, che egli vuole, non gli conuiene di natura, ma goderà questa libertà, quando sarà beato in Paradiso, come effetto di quella gloria, che si come ha uete inteso, fa gli huomini quasi pij, pieni di Dio, & però pieni d'ogni contentezza. *Beatus est, qui habet quicquid uult, nihil mali vult*, dice Santo Agostino; all'hora sarà distrutta la morte, il peccato sarà vinto, per sempre, & legato il diavolo, che cosa ci potrà nuocere? *Tradet nos C H R I S T U S Regnum Deo Patri*. Questa sarà la uera pace, & la uera libertà di tutti noi; alla quale a me pare, che

1. Reg. 15.
Psal. 52.

2. Cor. 6.
Heb. 12.

Luc. 19.
Mat. 25.

1. Cor. 15.
Vera pace,
& libertà,
qual sia.

E sospirasse San Paolo quando diceua: *Vanitati creatura subiecta est*, Rom. 8.
non volens propter eum, qui subiecit eam in spe, sed ipsa creatura li-
berabitur a seruitute corruptionis, in libertatem gloria filiorum Dei;
 L'esser libero da ogni peccato; almeho, mortale; conuiene all'huo-
 mo, che è in gratia di Dio, como diceuamo poco di sopra; se-
 condo quella parola di San Paolo: *Nunc liberati a peccato serui* Rom. 6.
autem facti Deo; Et senza dubbio di questa libertà parlauid **C** H R I S T O
S T O Nostro Signore; quando diceua: *Gustate et uidete quanta uantatio.*
Nos liberi sumus, nemini seruimus inquam: si filius Dei vos libera-
uerit, tunc liberi eritis; Onde è quell'altra parola Apostolica: *Non* Ioan. 8.
sumus ancilla Filij, sed liberae, quia libertate C H R I S T V S nos li-
E *berauit*; Et quella, *Lex spiritus in uobis, quae est in C H R I S T O* Galat. 4.
I E S U S, *liberauit me a lege peccati, et mortis*; perche uanno in se-
 me queste due: forniro, & quate due libertà del peccato, & della
 legge Mosaiica: secondo le quali noi ci donandiamo, non fatto li-
 bero; quanto liberato; perche **C** H R I S T O solo è essenzialmente li-
 bero; *Solus in se mortuus liber*, come dice la Scrittura, *Libero da*
ogni peccato. Qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore
eius: Libero da ogni miseria; anzi fonde d'ogni beatitudine, beati-
 che egli uolse spontaneamente torporli ad ogni nostra pena per libe-
 rarenc: *Factus sub lege, ut eos, qui sub lege erant, rediremet*: *Fac-*
tus maledictus, ut eos erueret de maledictio: *Factus peccatum, ut*
S *aboleret nostrum peccatum*; uolent uoglio commemorare la libertà ciuil-
 le, che è de padroni della forniro, che è de iudici: della quale di-
 ce San Paolo: *Serui non uultis, non sitis in christo*; si autem potes, fa-
 ri liber, magis uero, perche questo non fa molto a proposito, & quati-
 toa **C** H R I S T O non è di peggior conditione in ordine a vita eter-
 na vno schiauo, che un Principe, vn Re, vn Papa; Ma uir ben
 uia altra libertà ci dettando propriamente, che non bilogna prete-
 rirla, la quale è esser senza freno il uir, sciolto, & pronto ad ogni
 sorte di uitio: non uir cordato in San Paolo di quella parola, *Cum*
serui offeris peccato, liberi singlis iustitia: La qual s'intende meglio
 congiunta con quell'altra: *in libertatem uoluntis*; tantum ne liber-
H *uero in occasione deiis carnis*. Ma tutte queste libertà sono acci-
 dentali, & (per dir così) auuentine, che uanno; & uengono, se
 ben quell'ultima, quanto a un certo che nasce con noi; ma basta,
 che non è naturale alla natura humana; come fu creata. Quella
 libertà, della quale ragioniamo; dalla quale è dimandato libero ar-
 bitrio, è libertà naturale, essenziale, inseparabile; & però, ne il pec-

Rom. 6.

Ioan. 8.

Galat. 4.

Rom. 8.

Christo so-
lo essen-
zialmente li-
bero, noi li
berati.

Psal. 87.

1. Pet. 2.

Galat. 4.

1. Cor. 7.

1. Cor. 7.

1. Cor. 7.

1. Cor. 7.

Libertà si
dice, l'esser
senza l'o-
gni pecca-

Rom. 6.

Gal. 5.

Gal. 5.

Gal. 5.

Gal. 5.

Gal. 5.

Gal. 5.

Gal. 5.

Gal. 5.

Gal. 5.

cato la scema; ne la gratia, ne la gloria l'accresce, ne è maggior in A
 uno, che in un'altro huomo. Come non è un'huomo più huomo
 dell'altro, come l'anime humane sono tutte d'una medesima specie,
 (se pur fanno specie l'anime, essendo parte di specie; il che non si può
 dir de gli Angioli) Così il libero arbitrio dell'huomo, facoltà del-
 l'intelletto, & della uolontà insieme; dell'intelletto per arbitrio,
 che vuol dir giudicio; della uolontà, per la uolontà, che vuol dir
 indifferenzia, di potestà, & di uigore è egual in tutti gli huomini:
 non solo giusti, & peccatori; ma dannati, beati, & mortali. Chri-
 stiani, Turchi, Giudei, Pagani, & Barbari: perche è congiunta con
 l'immagine di Dio, la qual mai si perde per tutti i peccati del mondo.

Psal. 38. In imagine pertransit homo, dice il Profeta: Et sapere, che potestà è B
 questa? Sotto Dio non è la maggiore. Iddio alle uolte hà fatto fermar
 il Sole, la Luna, & tutta la militia del Cielo; ha impedito, che il
 fuoco non arda; ha fatto, che l'acque, le quali di natura cortono in
 giù, siano corse in dietro a i fonti loro: Che cosa è questa, se non
 sforzare, & in un certo modo uolentar la natura; benché però non
 è uiolenza alla creatura l'ubbidir al creatore. Ma il libero arbitrio
 nostro non può, non può (uedete se è di gran potentia) esser in al-
 cun tempo, sforzato da Dio, ne che creda quel, che non crede, ne che
 uoglia quel, che non uole, ne che non creda quel, che crede, ne che
 non uoglia quel, che uole; se ha da uolere quel, che Iddio uole; che
 uoglia, uolontariamente uole; se ha da non uolere quel, che Iddio C
 uole, che non uoglia, uolontariamente non uole; se ha da credere
 quel, che Iddio uole, che creda; o da non credere quel, che Iddio
 uole, che non creda, uolontariamente crede, & non crede. O' ve-
 ramente libera, & inuita potestà del libero arbitrio. Ma gli falsi Pre-
 dicatori de' nostri tempi; anzi preuaricatori, non predicatori; non
 diuidendo una libertà dall'altra, immondi ueramente, & indegni del
 la mensa delle sacre lettere, poi che non hanno l'vnglia fessa; fanno,
 come vedete, mille declamationi, & imprudentemente compongo-
 no Tragedie della morte del libero arbitrio: Et pur l'Euangelio in pa-
 rabola non lo dimandò mai morto, ma semiuiuo. O come disse ben
 Mosè, *Sire est operas, & non recte diuidas, peccasti*. Et non sapete D
 che impongono a quella gran colonna della Chiesa, a quel fortissimo
 martello di tutti gli hereuci Sâr Agostino, ch'egli habbia detto, che'l
 libero arbitrio nostro doppo'l peccato d'Adamo, è tale, quale è quel-
 lo del diauolo, che non può far, se non male: come se non sapessimo,
 che quel grâ Dottore fece a punto vn libretto di certi articoli, che vi-

*Libero ar-
 bitrio vo-
 lero non
 può esser
 sforzato
 da Dio.*

*Libero ar-
 bitrio è vi-
 uo, non mor-
 to in noi.*
Leni. 2.

*Articoli
 falsamente
 imposti a
 Sâr Ago-
 stino.*

uendo

E uendo loro gli erano stati fallamente imposti ista quali quest'è uno. Voi ascoltanti, non vi marauigliate di tanta profusione de gl'heretici, per che infra S. Paolo, quando quella gran troba uiueua, & si faet na pte sentite per l'uniuerso, hebber ordinato d'opponergli, hauend'una uolta detto: *Ubi abundant delictum, superabundauit & gratia*, che egli uoleffe dire: Fate pur de' peccati allai, perche chi fa peggio, ha meglio. O scelerati; Non udite con che sdegno se ne risente l'Apostolo.

Rom. 5.

Blasphemantur à quibusdam, aiunt enim nos dicere, faciamus mala, ut ueniant bona, quoniam damnatio iusta est. Non si può dir quanto siano temerari i gli heretici. *Superbia eorum ascendit semper, ascendit semper.*

Rom. 3.

F Horsi, il libero arbitrio è uiuo a gloria di Dio, & a laude della dignità humana, di Dio, chiel'ha dato, dell'huomo, che l'ha riceuuto, & a con fusion de gli heretici, de quali ben si può dir: *Neque Deum timent, neque homines reuerentur*; posche & negano, che la liberalità di Dio, ci habbia dato questo libero giudicio, & questa libera uolontà, & non conoscono questa propria, & peculiar dignità, e gloria de gli huomini, nellaqual sola son differenti dal canallo, & dal mulo; per nominar quelli animali, che a pinto nomina David, dicendo a quegli, che malamente usano questa libertà loro. *Nolite fieri sicut equus, & mulus, in quibus non est intellectus*, la qual pur dourebbe bastar a chiudet le bocche sacrileghe di questi, che con tanta pertinacia dicono, che non siamo liberi se non di nome, & a i gusti capaci di questa,

Temerità

de gl' Heretici

tici

Psal. 73.

Luc 18.

Heretici ne

gano il libe

ro arbitrio.

1. mo.

Psal. 51.

G che co'l lume dell'intelletto, & con l'imperio della uolontà possino gli huomini dominar le passioni loro, & gli loro appetiti, & reguirli, & fuggirli, & consentire, & dissentire, come più gli piace, oue il cauallo, e'l mulo non hanno alcun freno, che gli ritenga, & non ponno resistere a i moti loro naturali: Et non haueate letto quel luogo chiaro di Cain figliuolo d'Abramo, & figliuolo si scelerato, che in fin'al di d'hoggi per bocca di Dio uiue infame, & uiuerà sempre tra gli huomini, che Iddio benedetto gli disse con tutti i peccati suoi. *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius: Non ne dixi tibi, si bene exieris recipies, si autem male statim in foribus peccatum tuu aderit*; che uolete più chiaro per la uita del libero arbitrio nostro?

Gen. 4.

H Non è già uiuo, per dir il uero, della uita spirituale, com'era nel primo parere nostro, il qual'essendo stato creato da Dio in santità, e giustitia, come dice S. Paolo, cioè in gratia sua, come dice S. Agostino. *Deus in eo erat, naturā cōdens, & gratiā largiens*, poteua operar opere pfecte, e meritorie di uita eterna, senz'alcun peccato, ne difetto, o mortale, o ueniale i tutta la uita sua, come anco poteua non morire, e non infer-

Libero arbi

trio non è

uiuo in noi

com'era in

Adamo, di

uita spiri

tuale, ma

naturale,

marli pur un poco giamai? Questa uiezza non habbiamo noi, nò, nò, nò. Da C H R I S T O, e la Vergine in fuori, io non sò qual Santo, p Santa habbi uiuuto tutto'l corso della sua uita senza qualche difetto di peccato, ma è però uiuo il libero arbitrio in ciascun di noi della uita naturale, laqual porta seco; anzi è l'istessa libertà, potestà, & indifferentia, che si come con l'influenza general di Dio ogni cosa li mantiene nell'esser suo, & ciascuna fa l'opere sue proprie, così aiutato dall'influsso particolare, che Iddio istesso ha fatto gratia peculiare a gli huomini, poiche sono creature sue principali, plasmate con le sue istesse mani, ogn'huomo può far dell'opere buone, morali, lequali poi soprauenendo la gratificante, che è quasi come la luce sopra i colori, come dicemmo di sopra, riceuono qualità tale; che diuenrano meritorie di uita eterna, & per lo contrario, non uolendo cooperarà quell'influsso di Dio, ma andando di lungo di peccato in peccato, per colpa sua propria, inescusabilmente si può fare, & si fa degno degli eterni supplicij: Onde è quella parola, pur di San Paolo: da confondere eternamente ogn' uno, che dice, che sia fatto seruò l'arbitrio dell'huomo, *An ignoras, quia benignitas Dei te ad penitentiam adducit? Secundum duritiam autem tuam, & impenitens cor tuum thesaurizas tibi iram in die ire.* L'influenza generale basta a mantener l'huomo nell'esser suo, & a sostentarlo, che possa far tutte l'opere sue naturali, & artificiali, in che ueramente si mostra essere, come hanno detto i Filosofi antichi, miracolo del mondo. Non lo uedete uoi dotti? che andate cercando curiosamente d'investigar la segretezza della natura del Cameleonte, che si facilmente prende ogni colore, & quei due pesci piccioli nel mare, de' quali uno preso nella rete con la uirtù sua penetra tanto lungi, che uà fino alla mano del Pescatore senza toccarla? l'altro ferma una Naue grossissima, quando hà piene di uento le vele, che non la fermarebbono mille paia di buoi? Ecco, eccoui il uero Cameleonte, l'huomo, ilquale con uodo marauigliosissimo riceue in se ogni colore, ogni forma, ogni specie, & diuenta intenzionalmente ogni cosa; le cose sensibili, per lo senso, le intelligibili per l'intelletto. Eccoui la uera Torpedine, l'huomo, che itaudo rinchiuso nella prigioni di questo corpo; pur penetra sopra i cieli, & quasi tocca con la uirtù della contemplatione Iddio istesso, che innamorato di lui, con le reti d'amore trahè la sua anima suori dell'abisso infinito, del chaos del mondo per creatione; Eccoui la uera Remora, l'huomo, che senza forza alcuna co'sauì consigli, con l'eloque-

Eza, con l'arte del dire, ferma ogni grand'impeto de' Principi, ritarda le guerre de' Regi, le sedition de' popoli, i tumulti, & furori de' gli esserciti. Sù, sù, non si può imaginar esser naturale più alto di questo nostro, & subsiste con l'influenza generale di Dio; Ma accio- che possa far una massa d'opere buone moralmente; & prepararsi alla gratia gratificante, gli bisogna maggiore aiuto; perche essendo questa gratia del tutto sopranaturale, bisogna che nella preparatio si leui l'huomo, in un certo modo, alquanto sopra la natura sua; che già sapere ogni preparatione di qualunque materia è quasi (per dir come dicono i Filosofi) inchoation della forma, alla quale è inuitata, ò da natura, ò da arte; & però è necessario quell'influsso particolare della bontà, & benignità di Dio: del quale dicemmo di sopra, che ci tira a se, quando siamo per li nostri peccati alienati da lui. Il crearci è opera di quella prima gratia, che è Dio gratioso: Il ricrearci è opera della gratia gratificante, che è in noi; la qual ci fa esser più Dei, che huomini. Quest'esser di mezzo, che è tra huomo, & Dio; che è, come ho detto, vn cominciare à uoltar le spalle al mondo, & abhominar il peccato passato, & riuolger la faccia nostra à quell'alto sole, è opera di questo aiuto; che se non è in tutto sopranaturale, è però alquanto più che naturale, è quasi come l'aurora innanzi il Sole, che quantunque non è giorno chiaro, ha però più del giorno, che della notte: onde perciò si dimanda gratia, & è ueramente degno di questo nome; perche si ha del tutto *gratis*, ne ricerca come la gratia gratificante, disposition precedente, anzi da lui comincia ogni disposition nostra seguente. Non si può preuenir da huomo questa gratia; ella è quella, che preuen ogni nostro moto; perche prima che l'huomo operi, vuole; prima che uoglia, intende, prima che intenda, pensa, & discorre; e già sapere, che i buoni pensieri sono inspiration di Dio principalmente, dicendo San Paolo. *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis tãquàm ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* Onde quel Santo Padre, quasi interpretando distinse, che i primi buoni pensieri, Iddio gli causa in noi senza di noi; le buone deliberationi, & i santi propositi si còcludono da Dio per mezzo di noi in noi; le buone opere ultimamente si fanno da Dio in noi per noi, nò come per illromenti morti, ma come per istromenti uiui, & cause seconde; al modo che dice San Paolo qui. *Abundantius omnibus laboraui, non ego solus nequè primus, sed gratia Dei mecum,* & è ben honesto anime nue care, che si riconosca Iddio come fonte, & origine d'ogni buon'opera; per che si come tutte le nature hanno bisogno d'esser morte all'operatio-

loro

Buoni pensieri, sono inspirationi di Dio. 2. Cor. 3. *Pensieri, & opere, come si causano in noi.*

1. Cor. 15.

E & comincia a operar meritoriamente, & si fa degno del palio di uita eterna: Ecco'l fine; & questo si dimanda seguire, consumare, far perfetto: *Qui capit in nobis opus bonum, perficiet, Deus operatur velle, & perficere*. Non son diuerse gratie queste; ma d'una istessa gratia diuerfi effetti, ch'hanno ordine insieme; & nel peccatore, che prima si purga; poi s'illumina; vltimamente si dispone in tutto, & per tutto; & nel giusto; la cui giustitia prima comincia, poi cresce, all'ultimo ricue il suo colmo. Quanto al primo effetto, si dimanda preueniente; quanto al secondo, concomitante; quanto al terzo, subsequente: Onde anco alle uolte hà due nomi soli: operante, & cooperante. Operante, in quanto eccita il libero arbitrio à mouersi, nel principio, Cooperante, in quanto l'accompagna: el moto, infino al fine; benchè questa distinctione è piu propria alla gratia gratificante; la quale opera la santità nostra, & coopera al merito nostro, quando siamo sanati; si dice forse anco operare al merito, & cooperar al premio; cioè operar che corriamo, & combattiamo; cooperar che pigliamo il palio, ò la corona, secondo quel detto di Santo Agostino. *Operatur, ut uelit, cooperatur, ne frustra uelit*. O gratia, o gratia. S'io uoleffi hora entrare à ragionarui lungamente, come ho fatto, della gratia gratificante; così di questa gratia gratis data, di quest'aiuto di Dio, di quest'influsso, di questo moto, dirò pure di questo istinto dello Spirito Santo, per opporlo a gli istinti della natura, che dicono i Filosofi; vi straccarei: Basta, che Iddio istesso uene fa fede, & dice. *Ego stò ad ostium & pulso, aperi mibi*; Et è ben da notare questa parola, *pulso*, che è a punto un'impulso, un'impeto uehemente questo moto d'Iddio. Già sapete, questa uoce: *pello, impello*; onde deriua *pulso, pulsus, impulsus, impulsio*, significa moto estrinseco, onde tra buoni scrittori latini questi sono due contrarij. *Ex se, sua sponte moueri, & alieno pulsu agitari*. O quanti moti sentiamo nel nostro cuore, quanti pensieri, quante istigationi, che pensiamo esser da Dio: & pur nascono, & si couano dentro di noi; così non parturissero finalmente, ma facellero abortio, che sarebbe meglio per noi, perche partoriscono mille mostri, opinioni, fantasie, logni, uisioni, illusioni. Di qui poi gli incerti, gli angurij, le noue foggie di superstitione, sotto spete di religioni, l'hipocritie, l'heresie, il prelumer di far miracoli, di profetizare, d'intender solo le sacre scritture, d'esser Santo sopra ogn'altro huomo. O temerità infinita. Ben dice la scrittura sacra. *Cor tuum sicut parturientis phantasias patitur, nisi d*

*Phil. 1.
Phil. 12.
D'una istessa gratia
sa gratia
nascono di
uersi effetti.
Effetti del
la gratia
di Dio, qua
li siano*

*Apoc. 3.
Impulsio
ne significa
moto extrin
seco
Moti senti
ti in noi,
che falsamente
s'attribuiscono
a Dio.*

Eccle. 34

del nostro cuor superbo, & ambizioso; l'impulso del diauolo; sì che per lo più, sotto specie di bene siamo ingannati & dal diauolo, & da noi stessi; dal diauolo, perche Dauid dice ch'ia amente. *Immissiones per Angelos malos*. Et San Paolo. *An ignoratis altitudinem Sathanae, quia transfiguratur in Angelum lucis*? da noi stessi; perche, *In certis prouidentia nostrae*, dice Salomone, *Est uia quae uidetur homini recta, & nouissima eius ducunt ad mortem*. Deh miseri; state bassi, state bassi, humiliateui, humiliateui à Dio; pregatelo, che non ui manchi de gl'impulsi suoi salutari; & che ui faccia poi anco gratia, che gli possiate discernere. *Spiritus, ubi uult, spirat, & uocem eius audis*, dice CRISTO, & *nescis unde ueniat, aut quò uadat*, Et quel Santo Iob, *Quasi furtim suscepit auris mea uenas susurri eius*. Et chisà, che non tenda quì anco quella bella sentenza. *Signatum est super nos lumen uultus tui Domine*? perche è cosa nota, che nella lingua Santa, Signato vuol dir chiufo, sigillato. *Vidi librum signatum sigillis septem*: Et non sapete tutti, che tra le gratie della Chiesa si numera per una la discretion delli spiriti? dell'ispirationi Diuine, Angeliche, diaboliche, humane, buone, cattive, false, uane, uere? Indi quella dottrina di San Paolo. *Nolite omni spiritui credere, probate spiritus; qui ex Deo sunt*. O Bolognà, non è di tutti, non è di tutti questa gratia. *Perfectorum est solidus cibus, eorum qui pro consuetudine exercitatos habent sensus ad discretionem boni, & mali*. Felici quei Padri spirituali, quei Religiosi, quei Sacerdoti, quei Confessori, quei Predicatori, che son di uita immacolata, di conuersation perfetta, di dottrina sòda; nelle tentation esercitati, nel giudicar discreti. A'quelli, A' questi andate huomini, donne, ne' dubbij delle uostre conscientie: non ui fidate del uostro ceruello, che però ui lasciate sedurre da questo, & da quel pseudo Apostolo; perche non ui consigliate con chi sà più di uoi? Ecco mò, onte è precipitato colui, che uoi stimauate tanto; perche ui diceua cose nuoue, e pareua, che fusse un' Angiolo tra gli huomini. *Si Angelus de caelo Euangelizauerit uobis aliud, prater id quod accepistis, anathema sit, anathema sit*. Questo ui basta. Questo ui basta, se pur non uolete humiliarui à cercar altro consiglio; Ogn'ispiration che ui uiene, prouatela col saggio della pietra lidia della Chiesa; se è conforme, e buona; se non è conforme, è falsa, è del diauolo, non è di Dio. Felice te fratel mio caro (Voi sapete ben tutti à chi parlo hora) Felice te se hauesti uoluto humiliarci à conformar la tua dottrina con la santa Romana Chiesa, non hauresti fatto così gran crollo.

Bisogna
pregar Dio,
che non ci
manchi de
suoi impulsi
salutari.

Ioan. 3.

Iob 4.

Psal. 4.

Nella lingua
santa,
che cosa vo
glia dir, si
gnatum.

Apoc. 5.

1. Ioan. 4.

Non è di

tutti la

gratia gra

uis data.

Heb. 5.

Gal. 1.

Come biso-

gna proua-

re, se l'ispi-

rationi son

buone.

- D** crollo. *Doleo super te Frater mi Ionatha. Doleo super te frater mi Ionatha.* Et qual Predicatore non ha da doletti? qual Sacerdote non ha da piangere? qual Ecclesiastico ha da tener asciutti gli occhi? anzi qual Cristiano, huomo, o donna non ha da mandar gemiti, & strida in fin al cielo? forse anco per pietà tu Sole t'oscurasti quel giorno, che quest'infelice fece sì gran caduta; le pierre, che non han senso, piansero questa tua cieca follia, gli nemici tuoi stessi, uedendo sì gran ruina, furono sforzati a lagrimare in caso sì horrendo, compatendo almeno all'humana miseria. O gran cecità, o grand'impierà, o grand'iniquità, *Quomodo cecidisti de celo lucifer? Quomodo obscuratum est aurum? Quomodo mutatus est color optimus?* Con sì bello ingegno, come ti sei perduto miseramente? Con tanta dottrina: come hai errato in cosa sì chiara? O uaso di oro pieno di honor, & di gloria, come ti sei rotto in un tratto, a guisa di uaso di terra uile? Annontiaui il regno celeste per tutta la Chiesa, con tanta laude predicauì l'amor, e'l timor di Dio: la tua uita era di fuori tutta santimonia: la gratia della pouertà, & dell'humiltà ti daua tant'ornamento. Deh come hai perduto quell'honorato luogo, che t'era apparecchiato in cielo? come hai rotto ogni uincolo di timore, & d'amore? com'hai fatto sì poca stima del giudicio di Dio, che guarda i cuori, & de' gli huomini, che guardan l'opere? come hai gettato dietro le spalle l'humiltà, & posto sotto i piedi la pouertà? come ti sei spogliato d'ogni rispetto, d'ogni riuerenza, & d'ogni modestia? Et però ti piangerò sempre inconsolabilmente: ma non ti piangerò mai tanto, che basti, per lo crudel naufragio, che hai fatto di tanti meriti, di tante uirtù, di tanto nome, che haueui acquistato: Onde Iddio n'era honorato, & insieme edificato il mondo. Piangete, piangete tutti meco, che non è caduta sola questa stella dal nostro cielo, ma n'ha tirato, & tira seco tant'altre, come uedete: Chi sà, se le nostre comuni lagrime in fede della Chiesa santa, saran fatte degne di **CHRISTO**: *Ne diuina misericordia adiciat, quod nostra oratio non presumit?* Deh fratello, il lupo ti tien per le fauci per strangolarti, & già sei uicino ad esser morto, se tu non gridi; fa forza, fa forza a te medesimo. Ecco il Pastore, che ti seguita, & tu pensi, che ti perseguiti. Ti seguita dico, misero a lunghi passi per liberarti. Io ti dirò pure. *Si qua spes salutis tibi reliqua est, si qua in CHRISTO consolatio, si quod celi desiderium, si quis inferorum* *metus, redi ad eorum.* Alza gli occhi tuoi a Dio, a **CHRISTO**, alla Vergine. Ricordati della misericordia di quel picroso Samaritano.

2. Reg. 1.
Ap. 1. 12.
Bernard.
Occhio, Se
nese.

Esa. 14.
Thron. 4.

Philip. 2.

Psal. 4. no, che sana con l'Olio, & col Vino. Et però non ti disperate. **Nun-**
Exech. 18. *quid qui cecidit nō adijciat ut resurgat? Non vult. Deus mortē peccato-*
ris, sed ut conuertatur, et uiuat; Ergo Qui auersus est, reuertetur, qui per-
cussus est curabitur, qui captus est à bestia, victor euadet. E' ancora tem-
 po della patientia diuina, Sei caduco? resurge. Hai peccato? cessa. Sei
 fuggito? fermati: Sei fermato? torna indietro: Ritorni lentamente?
 corri, uola, assicurati, non ti lasciar ingannar da' uani discorsi d' huma-
 na ragione: Credi alli oracoli dello Spirito Santo; non s'è ancora vli-
 ta quella uoce *Clausā est Ianna;* ancora t'è aperto il seno della Chie-
 sa madre, ogn'un desidera questo ritorno tuo, questa tua emendatio-
 ne, questa tua salute, a pena generai un poco, che sarai saluo, non sa-
 rà huomo, ne grande; ne picciolo, che non prieghi per te: Deh habbi
 pietà di te, & di tutti noi, che per tuo amore non possiamo riceuere
 alcuna consolatione, fin che non udiamo, che tu ritorni al nido, on-
 de con tanto tuo danno, & con tanto gran scandalo del mondo tutto,
 pochi di sono ti dispartisti. Ma ho digredito forse troppo: lasciate-
 mi riposar un poco, che non mi sono dimenticato, oue lasciai.

Q V A R T A P A R T E .

Apoc. 3.



*Concordia,
 tra la gra-
 tia di Dio,
 e la volon-
 tà nostra,
 qual sia.*

C **E** **R** ego stō ad ostium, & pulso, aperi mibi. Si quis
 aperuerit m hi, traho ad illum, & cenabo cum illo, &
 ipse mecum. Così dice intieramente il luogo dell'
 Apocalisse, che io cominciua a trattare poco in-
 nanzi, che digredissi, mosso a pietà di quest' anima
 perduta, se ui ricordate: & è senza alcun dubbio
 questo luogo, la chiaue, ch'apre questo secreto del-
 la concordia: tra la gratia di Dio tanto necessaria alla salute, & la uo-
 lontà dell'huomo, tanto libera alla salute, & alla dannatione: Secreto,
 ch'è a quest'età, è troppo pericolosa cosa a non intenderlo bene. Et
 già uedete, dotti, che la Christiana Theologia, come naue sicura, &
 ferma, uà natando tra queste due acque procellose, tra queste due
 heresie, l'una superba della natura, & alteramente ingrata della gra-
 tia: l'altra con una finta humiltà negligente della salute, amica dell'o-
 rio, & inimico del debito grande, che ha l'huomo con Dio. Fù
 già da principio combattuto contra di quella; hora bisogna combat-
 ter contra di questa: anzi non bisogna combattere: basta a scoprire
 l'errore,

- D.** Perrore, che à pena scopettò, in faccia loro da tutti sarà conuinto! Ecco l'errore, Ecco l'errore; Altro è à dire, che l'huomo da se per se possa far ogni bene; altro è à dire, che l'huomo ha in se potestà di far ogni bene. Et qual è quella cosa creata, che da se, & per se, senza l'influenza general di Dio, possa far l'operation sua? certo; ne il fuoco scalda, ne l'acqua bagna, ne l'albero germina, ne l'animal si muoue, senza quell'aiuto di Dio, che habbiamo detto di sopra; & nondimeno la uera Filosofia t'insegna, che il fuoco, per la sua forma intrinseca ha uirtù di scaldare; & l'acqua di bagnare, & l'albero di germinare; & l'animal di muouerfi; & è falsissimo quello, che alcuni sognarono, che ne il foco scaldi, ne l'acqua bagna, ne la pianta germini, ne l'animal si muoua; ma che Iddio scaldi, Iddio bagna, Iddio germini; Iddio muoua l'animale, perche questo è un negar le uirtù attive delle forme, le quali Iddio ha uoluto dare, & ha dato alle nature delle cose. Ma per dar un' esemplo più famigliare, & noto ad ogn'huomo. L'occhio nostro non ha egli in se stesso la pupilla, che è il fondamento della uirtù del vedere? Chi può negar questo, se non è del tutto pazzo, & ueramente come degno di pena, così indegno d'occhi da uedere, & da esser ueduto? Et pure dall'altra parte è uerissimo, che con tutta la uirtù uisua; l'occhio non può ueder da se, & per se senza la luce, però di notte non uede, & pur niuno ardirà di dimandar l'occhio tuo cieco, anco nel tempo della notte, perche cieco è colui, che in se stesso è priuato della facoltà del vedere. Intendete questo discorso? Non bisogna adunque (applicando al proposito) sotto pretesto d'humiltà lasciarui ingannar da gli heretici de' nostri tempi, i quali pieni d'artificio diabolico, con dire, lo uoglio tribuire ogni cosa di bene a Dio sfacciatissimamente contra Iddio istesso, negano la libertà dell'arbitrio humano nel far ogni bene; perche la Chiesa Santa & Catholica, non intende anco alli Angioli tribuir tanta libertà, che non dipendano in tutte l'operationi loro sempre da Dio, Et chi non sà, che pendono anco nell'istessa beatitudine, che hanno in paradiso, come l'aria nella sua luce pende dal Sole? che però i Filosofi non dicono mai, che l'aria sia lucida, ma che si fa lucida per la continuua dependentia, che ha dal fonte della luce. Ma bisogna però intendere quel, che è uero, secondo la dottrina de' Padri, & delle sacre scritture istesse, che l'huomo, non da se, ma in se hà da Dio questa potestà naturale, grande, ampla, indifferente di poter far senza la gratia di Dio ogni male, & con la gratia di Dio ogni bene, & è pazzia il dire, che Iddio operi tutto il bene nell'huomo, come il fuoco nel

Niuna cosa creata, senza l'influenza di Dio, può far l'opera sua.

Non si può far negar le uirtù attive delle forme.

Nota bell'esempio.

Occhio non può veder da se senza la luce.

In che modo si debba attribuire ogni cosa di bene a Dio.

In che modo si debba attribuire ogni cosa di bene a Dio.

Non omittit

Non omittit

legato, come il fabbro nel ferro, come il pittor nel muro, come lo
 scultor nel marmo; perche essendo l'huomo la più nobil creatura, che
 l'iddio habbi fatto tra le corporali, bisogna, che habbi parte nell'ope-
 rationi; che si dimandano sue; poiche tutte l'altre hanno le forme
 loro, & le virtù intrinseche attine: nella proprie operationi & con-
 tutto ciò nondimeno, nel far qualunque opera buona, che sia pur
 vn poco diretta al fin sopranaturale, che è la nostra salute, ha biso-
 gno sempre dell'aiuto speciale della gratia diuina: & non gli basta
 l'influenza generale, la quale è solo per l'essete, & per l'opere di na-
 tura. Questa libertà non toglie questa necessità, & questa necessità
 non toglie quella libertà; sì che l'opere buone alla fine non sono ad-
 esse non di Dio solo, ma anco nostre; & benché S. Paolo dica, che i
 figliuoli di Dio *Aguntur spiritu Dei*, non vuol però dire, sì come
 dottamente dichiara Santo Agostino, che *Aguntur ita, ut nihil agant*,
 sed *ut primum a se deinde agant*. Onde è tra' Profeti quella bella
 parola di Dio, *Faciam, ut faciat*. Fondamento di quel, che disse
 il doutrissimo Padre Bernardo. *Conatur liberi arbitrij ad bonum, cassi
 sunt, si a gratia non adiuuantur, & nulli, si non excitantur*. Forse
 non trouate nelle sacre lettere, che in fracoli istessi, che sono per
 opere sopranaturali, e proprie alla Maestà di Dio sola, s'attribuiscon-
 ano a gli Apostoli, & a gli altri Santi, a cui il Signore concede: quan-
 do gli piace, questa potestà di far miracoli? *Dedit illis virtutem, &
 potestatem super omnia demonia, & ut languores curarent*. Che vi pa-
 re? *Qui credit in me, opera quo ego facio, & ipse faciet*. In nome
 suo *virtutes fecimus, prophetauimus*. Et se il fuoco dà il suo calore
 all'acqua, l'acqua calda non scalda? non già per virtù propria, ma
 per virtù del fuoco, in tanto che questo effetto di scaldarsi, si può at-
 tribuire al fuoco, & all'acqua; al fuoco, come à principale agente; al-
 l'acqua, come à quella, che ha participation della virtù sua. Hor così
 & hor altrimenti è ne' miracoli, molto più nell'opere buone; per le
 quali ci saluiamo: L'huomo che è deificato per gratia gratificante
 ha in se ueramente potestà di far opere degne di uita eterna; ma non
 l'ha già data, mada Dio. Colui parimente, che è in peccato, ha in
 se potestà di prepararsi, & si prepara; eccitato da quell'impulso di
 Dio sopranaturale, à ricouer quella gratia; & similmente non da se,
 mada Dio: adunque meritamente, & con alta ragione si dice, che
 l'uomo, & l'altro è opera di Dio; & nostra. Non odi *Aperi os tuum, &
 implebit illud* Et poi, *Adaperiat Dominus os vestrum in lege sua, Et
 Domine labia mea aperies*. Non odi, *Hominis est preparare animam*

Et poi, *Preparatur voluntas à Domino*: Non odi, Bonas facite vias vestras? Et poi, *Non est hominis via eius*: Non odi, Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos? Et poi, *Conuerio me Domine, & conuertar*. Non odi. *Saluabitur innocens. Saluabitur autem à munditia manuum suarum*. Et poi, *Domini est salus*. Ma che uò io assottigliandomi, in cercar questi luoghi contraposti dell'attrion di Dio, & dell'huomo? Hauere mille litoghi chiari, ne quali s'attribuiscono l'opere buone à l'huomo, che la fa senza far menzione alcuna di Dio. *Age penitentiam, et prima opera fac. Reddet unicuique secundum opera sua. Opera illorum sequuntur illos. Fides cooperabatur operibus illius. Plena erat operibus bonis, & elemosynis, quas faciebat*. Dunque, che andare dicendo, l'huomo è tutto peccato non ha bene alcuno in se, non può far se non male? Questo è il secondo errore, forse peggiore del primo. È vero, che David. Profeta in quell' eccello dice *contemplantur uos, uolendo*, per lo peccato d' Adamo, corrotta l'humana natura, & tanta moltitudine poi de' figliuoli d' Adamo, per imitation del padre, esser diventata così scelerata, esclamo. *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt. Non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum*. Ma io ui ricordo, che nell' istesso Salmo conclude. *Dominus in generatione in ista est*, mostrando chiaro, che quel parlar suo, quanto all' imitatione, era hyperbolico; perche sempre furono due generationi d'huomini al mondo, cominciando in s'ho al principio; Vn de' giusti, l'altra de' peccatori. Abele fu capo de' giusti, Cain de' peccatori, a cui seguirono poi Isaac, & Iacob, Giacob, & Esau, Patriarchi di tutti i buoni, & di tutti i rei. Nell' Euangelio poi, il nostro **C**H R I S T O apertamente distingue. *Bonus homo de bono thesauro suo profert bona, & malus similiter mala*. Et in metafora, *Bona arbor bonos fructus facit, & mala malos*. Adunque non è vero, che l'huomo è tutto peccato, & che non habbia in se alcun bene. Sapete come dice San Paolo? & dice alhora parlando generalmente dell'huomo. *Scio quia non habitat in me bonum est in carne mea bonum*. Non son io, che ti aggiungo quel *bonum est in me*? San Paolo, che gl'ha se stesso; Gli parue hauer detto troppo. *Scio quod non habitat in me bonum*; & era troppo in uero; però si corresse. *Hoc est in carne mea*. Et chi dubita, che l'huomo, seguendo l'istinto della carne, non può far se non male? *Prudentia carnis inimica est Deo, legem enim Dei subiecta non est, neque enim potest ergo qui in carne sunt. Deo placere non possunt*. Ma se non fulessimo San Paolo, l'istinto della carne è istinto del uento, & tanto è contrario alla

*Psal. 36.
Prou. 17.
Hier. 7.
Hier. 10.
Zach. 1.
Hier. 31.
Iob. 22.
Psal. 3.
Opere buone si possono anco attribuire al l'huomo.
Apoc. 1.
Rom. 2.
Apoc. 14.
Hob. 11.
Iacob. 1.
Ab. 9.*

*Psal. 12.
Psal. 11.
Sopra furono due generationi d'huomini al mondo.
Luc. 6.
Matt. 7.
Non è vero che l'huomo sia tutto peccato, & che non habbi in se alcun bene.
Rom. 7.*

*Huomo, seguendo l'istinto della carne, non può far se non male.
Rom. 8.*

*Ch' in fine
vna mente
viva, e
lasciamente*

ragione: là ragione è quella, che regola le azioni humane: adunque chi uiue carnalmente, uiue irregolarmente, irrationabilmente, non da huomo, ma da bestia, che uolete piu chiaro? questo l'hanno detto tutti i buoni Filosofi. Lasciamo hora la carne, & parliamo dell'istinto della ragione, l'istinto della ragione humana, moue, & dirizza a opere, che sono conuenienti, & proportionate al fin humano, il qual fine naturalmente si conosce da tutti gli huomini ragioneuoli, che è questo: *Honestè uiuere, alterum non ledere, ius suum unicuique tribuere*. Son questi peccati, miseri uoi, che parlate sì inettamente, si scioccamente in cose sì graui? Il uiuer secondo l' senso, è uero peccato. Il uiuer secondo la ragion naturale, non può esser peccato propriamente: Non uedete San. Paolo. ciò che dice? *Cum gentes, quæ legem non habent naturaliter quæ, legis sunt, faciunt: eiusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex, qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis*: Si può forse concedere, che questa uita tale è peccato, cioè di fetruosa, imperfetta, non dico solo non trinitoria, ma non pienamente perfetta di perfection morale, perche non è dubbio, non uoglio dir d'un opera segnalata sola, ma di tutto l' corso della uita: non è dubbio, dico, che se non ui è un non sò che di sopranaturale aiuto, è forza, che siano mille imperfettioni in questa uita; secondo la ragion naturale, essendo cieco l'occhio del senso, senza l'occhio della ragione, & l'occhio della ragione parimente cieco, senza l'occhio della fede. Intendete? Adunque è pur uero, che & secondo la scrittura, & secondo la filosofia, & secondo l'esperienza, è necessario distinguere tra l'huomo carnale, o sensuale, & l'huomo ragioneuole, che sono due: ui è poi il terzo huomo ignoto alla Filosofia, noto solo alla Christiana Theologia, che è l'huomo spirituale: onde S. Paolo apertamente distingue nell'huomo, Spirito, anima, & corpo, scriuendo alla Chiesa di Thessalonica: l'huomo carnale è bestiale, nel qual non solo è, ma regna il peccato: segue l'istinto della carne, & mentre lo segue, non può senon peccare, l'huomo naturale, & filosofico segue l'istinto della ragione, & secondo quello non pecca, se ben manca in molti modi nella sua uita. Il terzo, che è lo spirituale, se ben per fragilità della carne è caduto in peccato, pure istigato dallo Spirito santo, che comunemente non l'abbandona mai in tutto, perche è segnato del suo carattere: si riconosce, & delibera d'emendarsi, & comincia a far ogni sorte di buon'opere, per prepararsi a riceuer la gratia gratificante. Che si può dunque dir qui? È forza dire, che costui fa bene, & non secondo il fin humano solo; ma secondo il fin diuino,

alquale

*Se non vi è
sopranaturale aiuto
forza, che
si siano molte
imperfezioni nel
l'huomo.*

Distintione tra l'huomo carnale, sensuale, & spirituale.

fa bene, & non secondo il fin humano solo; ma secondo il fin diuino,

- E** alquale tende, benché imperfettamente da se, com'è da se, se non fusse aiutato sempre da quell'istesso intito dello Spirito santo, che per non mancar a se stesso fa perfetto l'imperfetto della disposition nostra. Ciascun di quei tre huomini: Naturale, Carnale, Spirituale, ha la sua uolontà, & la sua forza: la forza, & la uolontà della natura è da se impotente, & inferma, e non solo non può giunger alla palma di meritar uita eterna, ma se non è aiutato dalla forza, e dal fauor dello Spirito & vita, è tirata in processo di tempo a nuouo peccato dalla forza, & dalla uolontà del uitio della carne; questa forza, & questo uoler dello Spirito, e della gratia, è tale, e tanta, che uolendo usar noi quella poca forza, & quel poco uoler, che ci è rimasto della natura; caccia del tutto, & estingue la corrotta uolontà carnale, & libera, & sana la uolontà, & la forza naturale; Onde quando ha poi riceuuto il dono di Dio, la gratia gratificante, seguendo pure il moto suo, opera opere meritorie dell'eterna uita. Però tu uedi chiaro nell'auttorità allegata, che Iddio ti dice, stando all'uscio del cuor tuo, Aprimi, ne ti direbbe aprimi, se tu non gli potessi aprire, adunque se tu consenti al suo inuito, & gli apri, fai bene; Eccouì il segno, che promette di darti, *Cena, Canabo cum illo, & ispe mecum*. Vinca, Vinca la uerità catholica, & morta a terra cadal'heresia. L'influenza generale non ti manterrà in uita, se tu non ti aiuti con la libertà tua, mangiando, beuendo, essercitandoti, & facendo quello, che si ricerca alla conseruation tua. L'influenza speciale non ti preparerà a risurger del peccato, se tu mosso, non ti muoui per la principal cosa a pregar Iddio, che ti perdoni, a dolerti della passata uita, & deliberarti di uiuer meglio per l'auuenire. Et quando all'ultimo haurai la gratia di Dio, bisogna, che anco tu lo preghi, che ti conserui in quella, & che ti affati chi a operar bene, per meritare; altrimenti non meriterai in eterno; anzi stando otioso, perderai anco la gratia, con laquale hauresti potuto meritare. Già sapete quel, che è scritto contra quel Vescouo, & è parola di Dio. *Habeo aduersum te pauca, quia charitatem primam reliquisti*. Si che come i Filosofi nel far un'huomo, congiungono il Sole, & l'huomo, così nel far un'huomo, figliuolo di Dio, bisogna con
- H** giunger sempre al libero arbitrio dell'istesso huomo con la gratia di Dio, & non spargergli giamai, & a proportionione, dar sempre il primo luogo alla gratia, il secondo al libero arbitrio, come anco si sa, che ha più efficacia la uirtù del cielo, & delle cause superiori, alla generatione dell'huomo, che non ha il seme humano. Et per esplicare di parte in parte quest'auttorità dell'Apocalisse, lo star di Dio al nostro

*Spirito suo
io fa perfec
ta l'imper
fection no
stra.*

Apo. 5:

*L'influenza
generale di
Dio nō mē
tiene, se nō
ci aiutiamo
con la liber
tà nostra.
Chi ha la
gratia di
Dio, biso
gna pregar
che in quel
la lo con
serui.*
Apo. 1.

nostro cuore, è il nō mancar mai di uolerci aiutare: perche diuentiamo buoni, & santi: il picchiar; che fa alla porta, è, che egli è sempre il primo, come quell'amico dolcissimo, che non si lascia mai richieder ne i casi auuersi, ma spontaneamente offerisce all'amato sua robba, l'autorità, la uita. Il dir si dolcemente, Aprimi, è l'intuitarci, non tiepido, ne freddo, anzi efficace, & amoroso: non però che usi uiolenza; ma dolcezza, & che cosa è quest'aprire; se non prepararsi quanto si può, a riceuer, & accarezzar questo hostiero; che ti uien in casa per farti beato? Il dir in generale, s'alcun m'aprirà, cenarò seco, & egli meco, mostra; che non è accettator di persone, & che uuol saluar tutti, se non manca da loro. Quella uoce cara di cenar lui, con noi; & noi con lui significa, che quando ci da la gratia gratificante, egli si pasce del nostro amore, & noi del suo. Et qual cena piu dolce, o piu gioconda può esser o a lui, quando c'incorpora nel suo corpo mistico, come membra uiue, o a noi, quando riceuiamo il suo corpo reale, e'l suo uiuo sangue nelle nostre uiscere, per la santissima Eucharistia, o in fatto, o in uoto? Non aspettare hora, che io ui ragioni de' modi uarij, & diuersi, che tiene Iddio in queste dispositioni, & preparationi, che insieme ricerca da noi, & fa in noi: così ne peccatori, perche l'acquistino, come ne giusti, perche conseruino questa gratia: *Semite tue in aquis multis* Signore, & *uestigia tua non cognoscuntur*. Io stupisco ueramente, quando tra me considero, che San Paolo, non prima ne poi, ma a quel punto, che egli era sul maggior furore contra C H R I S T O, che fusse mai, che andaua come bargello di campagna, per prendere qualunque de' suoi, che gli daua nelle mani, all'hora, dico fu disposto, & tirato da Christo a seguirarlo; & empiuto di tanta gratia, & rapito in Paradiso, & udì tanti secreti, che non è lecito a riuclargli a' mortali, & quel, che importa piu, fu acceso di tanto amore di C H R I S T O, che egli non sentiuua maggior dolcezza mai, che nominar questo nome caro, & soauo, G I E S U C H R I S T O; che però uoi uedere in quelle xiiij. Epistole, che non sono però anco molto lunghe, lo nomina più di tre cento uolte; & chi non stupirebbe del modo, che tenne in questa conuersion sua? Io abbagliò, l'accecò, lo spauentò, lo gittò a terra, lo fece star tre dì, che non mangiò, ne beuè mai: quasi che bisognasse fargli forza, per domarlo, come sfrenato: onde anco gli disse. *Durum est tibi contra stimulum calcitrare*. Vedete; che altro modo fu quello, che tenne con Santo Agostino. Leggèua l'Hortensio di Cicerone, così dice egli, & mentre lo leggeua, da quella Filosofia

Dio nō è accettator di persone.

Che signifi-
chi il cenar
Dio cō noi,
e noi cō lui.

Psal. 76.

At. 9.

Miracolesa
conuersion
di S. Paolo

At. 9.

Conuersione
di S. Agost.
come fuisse

- E** così profana, da quella eloquentia secolare fu tirato con reti d'amore alla sapientia Christiana, alla rhetorica diuina. Infiammato di desiderij santi, di pensieri casti, d'affetti tutti celesti, & cominciò a gridare. *Heu me miserum, quid prodest in mundanis proficere doctrinis, & inanescere in diuinis? caducas si quis signeta, & celestia fastidire? Vch mihi, qui in tenebris iacui. Vch mihi, qui lumen celi uidere non poteram.* Voglio pur dir qui. *O altitudo, o profundum diuitiarum sapientie, & scientie Dei. Quid sancto cum carne?* Homai non mi marauigliarò più, che quel gran dottor maestro di San Girolamo, in un Hinno, che compose al Signore, dicesse, *Miserere Domine, Miserere.*
- C**H R I S T E, *Succurre lapsis Domine, Succurre penitentibus, quia diuino sancto iudicio tuo, quod peccati, mysterium est.* Et non fu misterio quel modo, come si conuertì il Ladrone, come il Publicano, come la Maddalena, come San Bonifacio Martirè? Ma San Pietro, non uedete, che andò nel maggior fondo del peccato, che potesse andar in eterno, che negò, & rinnegò Dio tre uolte? Ohime, & quando fu al fondo, all'hora lo trassè Iddio fuorà dell'abissò, & egli si lasciò trarre; così hauesse fatto quell'infelice traditore Giuda. *Respexit Dominus Petrum.* Ecco la gratia. *Et egressus foras fleuit amare.* Ecco il libero arbitrio. Et non hauete uisto anco in San Paolo il libero arbitrio, doppo che gli fu tocco il polso con quella man gagliarda, *Dominus quid me vis facere?* Horsò, Qual forma è sì uile, che non la preda, se non di tempo, almèno di natura, & di origine, qualche preparation nella materia? che però dicono i Filosofi, che l'agente, e'l paziente nel principio dell'atione sono contrarij, & a poco a poco si vanno assomigliando, onde nel fine poi sono simili in tutto. Ma per che parliamo di Dio, la cui uirtù infinita pare, che non debba hauer bisogno di preparatione, udite; Non è dubbio, che quel onnipotenza del creatore haurebbe potuto nel principio, quado creò il mondo far in un batter d'occhio ogni cosa perfettissima; ma pure, per dimostrarci, come ueramente è esemplare di tutta la natura, uedete quanto tempo ui pose. Prima fece la terra, e'l Cielo, & ciò che ui è in una certa confusione, ò massa; al modo che dice Salomone. *Qui uiuit in æternum, creauit omnia simul.* Poi le andò distinguendo in tre giorni, che à puto appartiene alla dispositione, come la creatione all'inuentione: Le diede poi la suprema mano, oròndole, & quasi ingemmandole in tre altri giorni, in che consiste l'ornamento, & la perfettione del mondo, Che ui pare? Operò Iddio pian piano, & a poco a poco quasi com'huomo, che ha bisogno di tempo. Que-

Tob. 5.
Rom. 11.

Miserere
nella cauer
son di mol
ti.

Luc. 12.

At. 9.

Perche Iddio
pone
sempo nella
creatione
del mon
do.

Gen. 1.
Eccl. 18.

Colmo della diuina onnipotenza a qual fa Sap. 8.

Il colmo della diuina onnipotenza, dotti. *Attingere a fine, ad finem fortiter*. Et quest'è il colmo della diuina sapienza: *Disponere omnia suauiter*. Impara, impara da lui huomo. Dalui imparò il Sole a mandare innanzi l'alba, & l'aurora; prima, che uenga fuori, & si lasci uedere con la maestà di tanti raggi al nostro mondo. Di lui la Luna, che prima apparisce con le corna uuote, a poco, a poco le empie, all'ultimo si fa uedere con quel uolto pieno, & sì bello, che non è merauiglia, se ha dato materia a' Poeti di finger l'innamoramento d'Endimione. Di lui gli alberi tutti, & la terra nostra commune madre, ad ornarsi prima de' fiori, & poi caricarsi di frutti, per far pompa di se a gli occhi nostri. quasi dicendo, godeteci, fruiteci, uostri liamo, non nostri. Da lui il fuoco, & l'acqua, che questa con molte goccioline cadendo dispone il fallo, & poi con l'altro lo caua, quello primo prepara col caldo il legno, & poi l'infuoca. Dunque tu solo huomo, tu solo dico non impararai, che t'è necessario prepararti con certi gradi imperfetti di fede, speranza, carità, prima, che tu si uestito, & adorno di quei fiori sì cari, & di tanto diletto, di quella gratia, che porta seco tante ricchezze, & da cui prende qualità tale, & tanto l'anima tua ne gli occhi di Dio? L'anima humana è pur creata da Dio; come forma sopranaturale, che non si caua dalla materia, come l'altre anime: perche è forma separata, come dicono anco i buoni Filosofi, & è tanto nobile, che non può esser materia d'alcun'altra forma sostantiale, come l'anima uegetatiua, & sensitiua son quasi materie a lei, con tutto ciò, se il corpo del figliuolo nel uentre di sua madre, dalla uirtù naturale non è disposto: Iddio non gl'infonde quest'anima. Siate adunque certi, che quantunque la gratia di Dio sia forma sopranaturale, pure Iddio uole, che l'huomo, secondo la sua natura libera, preparandolo lui in se stesso ancora per certi modi, parte naturali; & parte sopranaturali, si prepari a riceuerla. Qui non accade in infinito girar in circolo, & dire, disponimi Iddio, che mi disporrà. Iddio ti chiama, rispondi. Iddio t'ispira, consenti: Iddio ti piglia per mano, non fuggire, Iddio ti offerisce la gratia, accettala, l'hai hauuta, tienila cara, & esercitala: Non accade altra gratia di più, quando sei eccitato accioche tu l'accetti. Quest'istesso aiuto ti è come pedagogo, che ti piglia per mano, come un fanciulletto, ti moue, t'incamina, & ti mena in fin al fine, se tu non lo rifiuti. O che bella parola è quella. *Si uolueritis, bona terrę comedetis, Si non uolueritis, gladius deuorabit uos*. Ricordatene sempre, Christiano: non vedi come è conforme questa uoce, che esprime il libero arbitrio.

Secd. 30.

Vale

E *Volo Vis, a questa Voluo Voluis?* Et quanto alle letter e, se tu trasponi una *N* sola, che cosa dice, *Voluntas*, se non *Voluntas*? per significar chiaramente, che il libero arbitrio nostro inuitato, & eccitato con quell'aiuto speciale, a suo piacer si uolue, oue egli uolue, che però si dimanda, *Et alibi per i piroparini*, & quel, ch'è più *A'ut' i'fouior*, *sut' spontis sua potestatis*; dirò nella lingua nostra, libero, & per proprio giudicio, & electione, padron dell'attion sue. Quattro potentie sono grandissime al mondo, A scoltanti, il cielo in prima sopra di noi, & il fomite del peccato dentro di noi, al quale S. Paolo tribuisce tanta forza, che lo dimanda legge, & tirannia; perche quasi ci lega, & tiranneggia. *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, & captiuam me in lege peccati, & mortis.* Non enim quod volo bonum, illud ago; sed quod uolo malum, illud facio. Caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem. Ita ut non quecumque uultis illa faciat. Due poi sono spirituali, Iddio, & il diavolo. Horsù siate risoluti, che niuna di queste potentie, ne tutte insieme, possono sforzar il libero arbitrio nostro, ne a far male, ne a far bene, ne a dannarsi, ne a salvarsi. Il cielo in prima nò: perche gli Astrologi inflessi, che combattono per la gloria delle stelle, sforzati dalla uerità, all'ultimo confessano, che non è inclination alcuna si uehementemente di Marte, o Venere, di Sole, o Luna, che l'huomo sauiò non l'antieggia, & non la uinca, se uolue, onde è fatta gia celebre quella sentenza, cauata dal dottissimo centiloquio di Tolomeo, *Sapiens dominabitur astris*. Il fomite, & la corruption della natura nostra nò: perche se ben quelle concupiscentie disordinate nascono in noi, non uolendo noi essendo la carne rebelle allo spirito, etandio, che l'huomo sia in gratia & giusto, & santo; onde anco a lui si conuiene che dica. *Ego autem carnalis sum*: Non per dominio, come il peccatore, ma per repugnantia, che non cessa mai, fin che non siamo beati, pure se ben tu sei in peccato mortale, quei primi moti, reliquie, & pene del peccato originale, non ti sono imputati a nuouo peccato mortale, se non segue il deliberato consenso. *Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum*: dice San Giacomo. *Peccatum autem cum consummatum fuerit, generat mortem*. Già v'hò detto di sopra, che non bisogna parlar d'un'huomo, che sia tutto senso, & carne, che non si riduca mai, non dico allo spirito, ma al cuore, & alla ragione; perche chi dubita, che questo tale camina dietro a appetiti suoi, & non ha un ritegno al mondo, col quale si possa reggere, & moderare, che non corra, oue è tirato, come un cauallo, o un bue? Et certo;

Rom. 7.

Gal. 5.

Niuna potèza in noi può sforzar il libero arbitrio.

Il Sano f. domina le Stelle.

Iaco. 1.

Ascol-

Afcoltanti, uoi sapete, che quando i medici parlano di quei tibi, che A
sono o uili, o nociui alla uita del corpo, non intendono mai de' cor-
pi cachochimi; ma de' corpi sani, o mediocri. Dammi adunque tu
un'huomo, nel quale la ragion habbia un poco di luogo: costui cer-
to, hauendo l'aiuto di Dio, delquale tu non hai mai da credere, che
alcuno ne sia in tutto destituito, se non quei pochi, che si dimanda-
no derelitti, & la scrittura Sacra gli ha notati: per farci cauti col peri-
colo loro, con difficoltà sì: perche la uirtù fu sempre e di natura dif-
ficile, ma ad ogni modo ridotto in se stesso, considerando, che è
cosa da bestia il seguir il senso in tutto, & per tutto, potrà, facendo
forza a se stesso, se non uincere, almeno resistere, non dico a tutti;
ma ad alcun di quei primi moti de' la natura corrotta. Et pensi tu
che anco fra i gentili non ce ne siano di questi tali? Certo San Paolo B
non direbbe: *Gentes, quæ legem non habent, naturaliter, quæ legis sunt
faciunt*, se non ue ne fussero: non dico alcuni, ma molti. Et non bi-
sogna esser anco tanto scrupolosi, che tu pensi, che quei primi moti,
almeno ne gl'infedeli sian peccati: perche quel precetto della legge:
Non concupisces, non si può intender di questa concupiscentia natura-
le, etiam della natura corrotta, se non penetra alla parte della ragio-
ne; che quella tiene il luogo dell'huomo, la carne della donna, & già
sapete, che in Adamo fu consumato il peccato dal mangiar del po-
mo, per tutti noi, & non in Eua: Quanto alla forza del diavolo, San
Giacomo non direbbe con tant'ardire, *Resistite diabolo, & fugiet à* C
nobis, se ti potesse forzare a far qualche peccato con tentationi sue.
Tu non puoi già liberarti dalla sua seruitù, poi che ti è patrone, per
lo peccato, c'hai fatto prima, se tu non ricorri a C H R I S T O, che ti
dà la gratia sua, e te ne liberi; onde vittorioso poi canti con l'Aposto-
lo, *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per I E S U M C H R I S-
TUM Dominum nostrum*. Ma a suo dispetto, tenti quanto egli uo-
le, tu puoi difenderti, che non ti faccia cader in qualche peccato, & co-
si cessar di peccare, che questo è il uero principio di disponerti alla
gratia; Non odi Esaia. *Quiescite agere peruersi, discite benefacere, &
venite, & arguite me, dicit Dominus: Nam si fuerint peccata vestra, ut
coccinum, quasi nix dealbabitur*. Sì, sì non bisogna dir altro homai, D
se non questo; Poi che il cielo, il diavolo, il fomito non ti ponno for-
zare, e far, che ti danniate, & scite di speranza, che Iddio sia per sforzar
ti mai, che ti saluiate. Habbi hora per fermo quest'altro, che Iddio
non sforza huomo alcuno a saluarsi, ne in speranza per gratia, ne in
fatti per gloria; Basta bene, non che manca da lui, che ogn'huomo di
salui;

A i primi
moti si può
anco resiste-
re.
Rom. 1,

Protesto,
non concu-
piscet come
s' intenda.
Iaco. 4.

1. Cor. 15.
Huomo può
difendersi
dalle tenta-
zion diabo-
liche.
Esa. 1.
Il cielo, il
diavolo, il
fomito non
ponno sfor-
zarci a dan-
narci.

E salui; del resto uole, che si affaticasse, combattiate, che seruiate, che militiate. Chi dubita, che se Iddio uollesse saluarui, senz'altro ui saluarebbe? Ma questo sarebbe un far la strada del paradiso troppo larga; & quella dell'inferno troppo stretta: al contrario di quel che dice *CURISTO*; che è stretta la uia del Paradiso, & larga quella dell'inferno. Se si tolera, Frate mio caro, che tu depreui qualche luogo della scrittura; che tu corrompi del tutto l'Euangelio; non si può toletare, Ecco l'Euangelio. *Lata porta est & spatiosa uia est, quae ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant per eam: Quam angusta porta est & arcta uia est, quae ducit ad uitam, & paucissimi sunt qui inueniunt eam.* Iddio mai sforza alcuno a saluarsi. *Viad del Paradiso è stretta, & quella dello Inferno è larga.*

F Intrate, Intrate per angustam portam, Christiani; Non l'ha fatta per pochi Iddio, l'ha fatta per tutti. Iddio uortebbe saluar tutti, & però ha mandato il suo figliuol per tutti; & l'ha fatto morir per tutti, & l'Euangelio s'è publicato per tutti; & i Sacramenti sono istituiti per tutti, & si ministrano a tutti, & la gratia sua l'offerisce a tutti. Che uolete più? Ma uoi sarete quelli, che ripugnatte a Dio; alla sua uolontà, al suo figliuolo, al suo Euangelio, alla sua gratia. Non uiderete ciò, che egli dice della sua uolontà? *Volui, & nolueritis*; del suo figliuolo, *In propria uenit, & sui eum non receperunt*; della sua morte. *Rursum crucifigentes filium Dei, & ostentui habentes*, dell'Euangelio, *Non omnes obediunt Euangelio*, de i suoi Sacramenti, *Sanguinem testamenti pollutum duxerit, quos sanctificatus est, & spiritum gratiae consummeliam fecerit*, della sua gratia, *Terra sepe uenientem super se bibens imbrem, & germinans herbam optimam, benedictionem accipit à Deo; quae autem profert spinas, & tribulos maledictio proxima est, cuius consummatio in combustionem.* Deh misero, tu che corri alla predestinatione, alla uocatione, alla iustificatione; ne l'istessa predestinatione, ne la uocatione, ne la iustificatione ti necessita à saluarti. Odi, Odi, *Tene quod habes, ne alius accipiat tibi coronam uitae*; Quest'è quanto alla Predestinatione, *Vocaui & renuistis; extendi manum meam, & non fuit qui aspicere me.* Quest'è quanto alla Vocatione. *Memor esto unde excideris, charitatem primam reliquisti.* Quest'è quanto alla iustificatione; Così è, Così è Bologna, l'huomo è tanto libero, che non ostante, che tutta la natura l'inclinasse, & quasi lo precipitasse nell'inferno, non si dannerà mai, se non uole; & non si saluerà parimente, se non uol saluarsi; non ostante, che il Dio della natura uoglia, & procuri, che egli si salui. Nò dica hora alcuno di uoi, come insolente: Adunque l'huomo è piu potente di Dio, & resiste à Dio, & uince Iddio? Nò, Nò; perche se Iddio non fa in te quel, che egli

Iddio mai
sforza alcuno
a saluarsi.
Viad del Pa
radiso è
stretta, & q
la dello In
ferno è lar
ga.

Mat. 7.

Iddio vor
rebbe sal
uar tutti.

John. 1. 12
non oves

Esa. 1.

Ioan. 1.

Heb. 6.

Rom. 10.

Heb. 6.

Predestina
zione, ne uo
catione, ne
iustifica
zione neces
sita à sal
uarsi.

Apo. 3.

Pro. 1.

Apo. 3.

Huomo
quanto sia
libero.

John. 1.

egli

*Iddio fa del
l'huomo q̃l
ch'egli uo-
le cō la sua
giustitia.
Iddio nō si
può uincer
Rom. 8.
psal. 117.*

egli uorrebbe, per bontà sua, Odi, odi, & comincia a tremare: all'ul- **A**
timo fa di te quel, che egli uole con la giustitia sua. Intendi huomo?
Combatti, combatti pur contra di Dio, non uoler quel, che egli
uole a tua salute, non ti saluarà Iddio, nò: Parrà, che tu habbi uin-
to sì, ma ò quanto ti sarebbe meglio, che tu hauesti perduto. Non si
può uincer Iddio, nò, nò. *Voluntati eius quis resistit? Quæcunque
voluit fecit, subest tibi cum uolueris posse.* Sai come? E ambidestro
Iddio, se non può far quel, ch'egli uole di te, girandoti soauemente
con la man destra: fa in te, calcandoti sotto i piedi, & percuotendoti
crudelmente con la uerga di ferro, che tiene alla man sinistra, non ti
può saluare, ti danna: Non uoi la benedittione, hai la maledittio-
ne; Non uoi la gratia, hai lo sdegno, l'ira, l'inimicitia: questo è **B**
quel, che dice Santo Agostino. *Si non facit Deus in homine, quod uult
pro homine, facit de homine, quod uult contra hominem.* Non posso dir
più, non posso dir più; l'hora è tarda, l'acqua è finita dell'horologio,
Ecco ch'io mi raccoglio. Huomo odi: Questa libertà tua, se ben è
tale, & tanta, che tu senz' altro aiuto di natura ti puoi daninare: cō-
me anco da te solo, senz' altro, puoi darti la morte, e' non mangiare
solo ti basta, che non mangiando, morrai in pochissimi giorni, non è,
non è però tanto gagliarda, che tu senz' aiuto di Dio speciale, possi sal-
uarti, perche anco la uita naturale del corpo ha bisogno d' aiuto e-
strinseco, almen dell'aria, che ti spira, & respira, & del nodrimento.

*Libero arbi-
trio nostro
ha bisogno
della gra-
tia di Dio.*

21

psal. 118.

*Maneggio,
della nostra
salute tra
Dio, e l'huo-
mo, assimi-
gliato a vn
banchetto.*

Di quest'aria è simbolo la gratia, & parimente del cibo, e però nò u' in **C**
superbite, Christiani, state state bassi, humiliateui, & non vi fate in-
degni di quest'aura della gratia di Dio, se aprirete la bocca, tirarete
questo spirito: Non udite, *Os meum aperui, & attraxi spiritum?* O che
bella cosa ho serbato in quest'ultimo per ditui, ascoltatela ui prego
attentamente. E un banchetto tra Dio, & gli huomini, questo maneg-
gio della nostra salute, che però uedete quante uolte si leggono nelli
Euangelij parabole di conuiti, di pranzo, di cena; di nozze, & qui
nell' Apocalisse gia hauete sentito quella cara mention della cena. Id-
dio è quello, che inuita alla cena, & senza dubbio chi uà alla cena,
è inuitato; così dice Santo Agostino. *Nullum credimus ad salutem,
nisi Deo inuitante venire.* Ma Iddio inuita tutti: *Ite ad exitus via-* **D**
rum, & uocate bonos, & malos. Ma non però ognuno, che è inuitato
uà alla cena. Non ui ricordate, *Et ceperunt inuitati excusare se, &
noluerunt venire? villam emi, uxorem duxi, Emi quinque iuga bo-*
uum? Onde fu uolita quella sentenza del Re in sala publica. *Qui
inuitati erant, non fuerunt digni.* Quest'è adunque la seconda cosa,
l'ac-

Mat. 22.

Luc. 14.

E l' accettar l' inuito, & appartiene all' huomo; non però senza la gratia di quell' aiuto speciale, che non ci indirizza solo, ma ci conduce, se uogliamo però noi, a quest' cena. *Nullum inuitatum, nisi Deo auxiliante salutem suam operari*, dice Santo Agostino. La terza cosa è la cena, che è in questo modo il dar della gratia, nell' altro la gloria: l' uno, & l' altro è don di Dio: *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*. La quarta cosa è l' ope-
E perar, il meritar, e' l' perseverar ne' meriti qui, p' hauer poi i premij là: questa è la gratia di Dio, & diligentia insieme nostra. Vdite, vdite come dice tutte queste quattro cōclusioni facilmentē, e breuementē Sāto Agostino. *Initiū salutis nostræ Deo miserāte habemus*, quest' è la prima. *Ut acquiescamus salutifera inspirationi nostræ, est potestatis*, quest' è la secōda. *Ut adīpiscamur, quod acquirendū diuina admonitione cognouimus, diuini est humanis*, quest' è la terza. *Quod nō labamur, iam adepto salutis, numere, & sollicitudinis nostræ est, & celestis pariter adiutorij*, quest' è la quarta. Ma chē bisogna cercar, nè Sāto Agostino, nè S. Paolo. *Legē credēdī, lex statuat supplicandi*. La forma, e' il modo, che tiē la Chiesa Sāta nell' oratiō, che fa a Dio, è la regola, & la norma della nostra fede. Tu uedi come prega la Chiesa. *Tua nōs Domine gratia preueniat, & sequatur*. Tra' l' preuenire, e' l' seguire, q̄l che è in mezzo, è il correr nostro, il pugar nostro, l' essercitio nostro. Al correr nello Studio, al pugar nell' agone, l' essercitio nel campo grande di questo mondo; Ecco quell' altra oratione, come che ti dichiara questa: *Actiones nostras quasumus Domine aspirando preueni, & adiuvando prosequere*. Se Iddio non ti preuiene, nian comincia a correr, ne a combattere, ne a essercitarsi; Se nō ci segue poi, & nō ci faudreggia; si corre, ma fuor di strada; si pugna, ma si perde; s' essercita, ma in uano. Questa seconda parte, che segue. *Ac bonis operibus iugiter præstet esse intētos*, appartiene al merito, & alla perseverāza, *iugiter præstet, iugiter præstet*, per insegnarui, Anime mie, che continuamente ci è necessaria la gratia di Dio. *Bonis operibus esse intētos*. Ecco la sollecitudine nostra, & quella anco bisogna esser continua, quel *iugiter*; però in mezzo, perche ser-
G ue all' uno, & all' altro, A Dio, & a noi, *Ut cuncta nostra oratio, & operatio; p̄tina oratio; poi operatio*: E' prima l' aiuto di Dio, & poi la diligentia dell' huomo. Guai a chi comincia da se, senz' esser aiutato da Dio; & non sarai aiutato, se non prieghi. *Nullum nisi orantem auxiliū promereri*, dice Sāto Agostino. imparate, imparate a orare; se uolete esser aiutati. La Chiesa, che nelli uffici suoi ha sēpre l' ochio al Cielo, alla salute eterna, oue è incamminata, oue tende in questo pellegrinaggio, in questa militia? Vor uedete, che comincia sempre, *Dēus in*

Psal. 83.

Quattro cose necessarie alla salute.

Regola, o norma della nostra fede, di qual sia

Continuamente ci è necessaria la gratia di Dio, & la sollecitudine nostra.

Prima è l' aiuto di Dio, poi la diligentia dell' huomo.

Nò si può *ad adiutorium meum intende.* Ecco che ui insegna, che non si può seruir à **A**
 seruir à Dio senza il fauor suo. Alla fine dell'ufficio poi come conclude? *Deo*
 Dio senza il fauor *gratias, Deo gratias,* per farui sapere, che di tutto l'ufficio uostro, di
 il fauor suo. tutta la seruitù uostrea, di tutto'l merito uostro, douete darne gloria
 à Dio. Non sapete, che nella legge Iddio uoleua le primizie, & la deci
 ma? L'oratione è per le primizie, il ringratiamento è per la decima, le
 primizie se gli danno, come à principio; la decima, come à fine, *Et cū*
ista uostra oratio, & operatio à te semper incipiat. O Alpha, & per
 te cepta finiatur, O Ò, Non fate mai altro, Non fate mai altro, che lau
 dar Iddio; per che da lui è ogni nostro bene, Ecco il Santo Esaia, come
B
 descrive questa somma di tutto'l negotio in poche parole. *Protegit*
Dominus Iherusalem, protegit, liberans, transiens, et saluans: Liberans
 dalla colpa, & dalla pena, *Protegit* conseruandoci nel bene, *Trans-*
iens quādo ci fa creicer di bene an meglio, *Saluans* all'ultimo cō la
 perseveranza. *Qui perseverauerit usque in finem, hic saluus erit.* Nel
 la natura ogni difetto s'attribuisce alle cause secōde, niun'alla prima.
 Così è in questo misterio soprannaturale della humana salute, che tu
 non perseueri huomo, che tu non meriti, che tu non ti salui, la col
 pa è tua, la colpa è tua, non di Dio? *Perditio tua ex te,* dice Iddio,
Tantummodo in me auxilium tuum. Ecco Santo Agostino, *Deus nemi-*
nem deserit, nisi deseratur; quia ab illo est, quod statuitur, & ab illo non est
quod ruitur, Et non uedite Dauid apertamente. *Misericordia tua Do-*
mine subsequetur me omnibus diebus uitae meae? La natura non manca
 nelle cose necessarie, & pensate che manchi Iddio? Non manchi pur
 da uoi d'offerir i uostri cuori, & Iddio gli empierà sempre della sua
 gratia. *Illi offerebant vasa,* & *illa infundebat,* dice il quarto de'Re
 gi di quella gran Sunamite; quella misericordia, quella misericor
 dia di Dio infinita non cessata mai di darui del suo olio, se uoi non
 mancarete di offerirli il uostro cuore. Quando s'udi quella uoce,
Non habeo vas, dice il testo, *Stetit oleum,* Si ferma, non uà più oltra
 la gratia, come tu non hai preparato il cuor à riceverla. Deh anime
 mie, preparateui cō l'humiltà; perche *Deus superbis resistit, humilibus*
autem dat gratiam. Siate tanto humili con Dio à chiederli la gratia
 sua, come le uoi non haueste alcuna parte nella uostrea salute, ma tut
 ta nascelle dal fauor suo, & ringratiatelo parimente tanto, quando fa
 te una qualche opera buona, come s'egli hauesse fatto il tutto; per
 che alto incontro Iddio con la liberalità, e benignità sua infinita ui ri
 munererà sì largamente, & con tanta uostrea laude, come se egli non
 ui hauesse aiutato per un poco, ma tutto sulle stato uostro ualore.
 O che

E O che santa contention d'amore, e di cortesia è questa, Christiani, tra Dio, & l'huomo, *Orate, orate.* Queste sono due voci famose ne' salmi Davidici. *Miserere mei Deus, Conserua me Domine.* I peccatori dicano *Miserere*, I giusti dicano *Conserua*. Tutti insieme dite: *Deus in adiutorium meum intende*, & alla fine poi ringratiate il Signore cō tutto il cuor vostro, *Deo gratias, Deo gratias.* Veramente noi Christiani, che uuiamo nello stato della gratia, & che aspettiamo lo stato della gloria, & che ogni giorno intendiamo quello, che erauamo per colpa nostra, & quello, che siamo, & che faremo per gratia di Dio; douressimo computar ogni giorno, ogni hora, ogni momento, per render di continuo gratie a quella granosa uolontà di Dio, a quella bontà, a quella infinita liberalità, a quell'influsso generale in tutte le creature; quell'aiuto comune di tutti gli huomini, a questo don fegnalato de' serui suoi cari, a quella carità grande, inenarrabile, incredibile, con la quale l'eterno padre mandò dal seno suo quell'unigenito Figliuolo in terra, per liberare la generatione humana, che all'hora era figliuola di perditione, quell'incarnation santissima fatto con tanto misterio in quel puro spirito, a quella natiuità mirabile, a quella Madre gloriosa, di cui nacque nel pouero presepio, a quella vita stentata, & piena di satiranagli, a quella passione, a quei dolori, a quei tormenti; a quella Croce, a quella morte. Queste sono le bocche del Nilo, i Fonti delle nostre acque, le origini delle nostre gratie. Et non hauete letto, che la gloriosa Vergine nō hauea in bocca parola alcuna sì frequente come questa? *Deo gratias, Deo gratias.* Et che pensate uogliano dire queste due uoci sì care, liete, & sì gioconde, che suonano sempre con tanta dolcezza nelle labbra de' serui di Dio; se non che nel cuor loro sentono ogni lor bene venirgli dalla gratia di Dio, & però lo ringratiano sempre. In cuore, in parole, in opere? Et che si può hauere in mente giamai, che si può esprimere in uoce, che si può tener in carta più breue, & più sustantioso di questo, *Deo gratias, Deo gratias*? Come dissero argomentando i Greci, che delle tre grate, la seconda nasce dalla prima, & la terza dalla seconda, & che d'auzando fanno un giro perpetuo insieme una con l'altra: Ecco, ecco dalla buona uolontà di Dio, che è la prima gratia, nasce il dono, che è la seconda, & dal dono, l'attion delle gratie, ch'è la terza: Non celi mai di ringraziar il dono al donatore, il rio al fonte; così uà perennando nell'anima, e'l fonte mantiene il rio, & l'anima tuttauia si tiene adacquata di quelle graue celesti; in tanto che sale in uita eterna, oue la gratia duenta gloria, & della gratia,

R r ij gloria:

Contention
di Amore
tra Dio, e
l'huomo.Dio sempre
si deu
ringraziare.Parole fre
quenti in
bocca della
Verg. Ma-
ria.
Che cosa vo
gli dir Dio
Gratias.Perche di-
cessero i gre-
ci, che delle
tre gratie,
la seconda
nae dalla
prima, e la
terza dalla
seconda.

Gratia co- gloria: Che all'ultimo, chi uolessè diffinire, breuemente la gratia, A
 me si deb- non potrebbe dir meglio mai, che dimandarla principio, & teme
 badessine- della futura gloria, come anco la gloria propriamente non è altro,
 A postrese à Dio. che una total consumatione della gratia. Deo gratias, Deo gratias. Gra-
 tie alla tua gratia Signore. La tua gratia gratis ci ha creati, gratis re-
 denti, gratis saluati. A queste tue tante gratie noi non possiamo render
 cosa alcuna, ma gratamente le riconosciamo, le rimemoriamo, le con-
 fessiamo, le predichiamo, le laudiamo. *Quid retribuam Domino pro
 omnibus, quæ retribuit mihi?* Ma poi, che non possiamo dar gratia per
 gratia; almeno, come ne superbi, ne ingrati, ce ne ricordaremo e-
 ternamente; saranno sempre uiue ne gli animi nostri *Deo gratias,*
Deo gratias, qui non gratos saluos fecit, non quærentes quæsiuit, non B
*interrogantes interrogauit, interrogatos excitauit, excitatos accersiu-
 it, accersitos ipse in domum introduxit, introductis uitam æternam
 promisit.* O Signore. *Tibi gratias, Tibi gratias Deus meus
 quia ex me nihil habui, sed omnia abs te accepi; ac-
 cepi, quia tu dedisti, dedisti non quia ego merui,
 sed quia tu uoluisti, & tu gratis uoluisti,
 quia mihi non debuisti: Quis prior
 dedit illi, & retribuetur ei?*
*Ex ipso, in ipso, per
 ipsum sunt omnia;
 ipsi gloria
 in
 secula, seculorum.
 Amen.* C

IL FINE DELLA DECIMAQVARTA PREDICA.





O AMICA MIA, TV SEI TUTTA
BELLA, ET IN TE NON
D'AMICIA A MARE E.
ET DI CHRISTO VERBO DI DIO,
FATTA E' UNA DAVSTRIA:

CANT. III.



L VCA II.

TV SEI BENEDETTA
trà tutte le donne.



Rf. iij



PREDICA DELLA
PVRITA, ET SANTITA
DI MARIA MADRE,
ET DI CHRISTO VERBO DI DIO,
FATTA IN VIENNA D'AVSTRIA;

ALLA SACRA MAESTA' CESAREA, ET ALLA
Serenissima REINA di Boemia, nella Sala Reale, il giorno
della MADONNA della Neue.

L'ANNO DEL SIGNORE. MDLX.

P R O E M I O.



E IL NOSTRO CHRISTO E'
l'istessa candidezza dell'eterna lu-
ce, & il puro splendore della pa-
terna gloria; che però nel volto lu-
minoso, come vn Sole, si vede nel-
le vesti bianco, come la neue, che
marauiglia è, se inuiscerato nella
sua cara madre, & non nel ventre
solo, ma molto piu nella mente; ha
potuto imbiancarla sopra ogni can-
didezza neuale? Però innanzi la fe-
sta della sua trasfiguratione, simbo-

lo, anzi caparra dell'aspettata felicità della futura vita, si veggono le
neui miracolose di Maria Vergine: accioche ad essemplio di lei im-
biancati nelle anime con la purità del verbo diuino, & con disfusato
miracolo, mentre viuiamo quà giù, fatti spiritualmente madre di
CHRISTO nel giorno seguente della beata eternità, il corpo della
mortalità nostra si configuri al corpo della chiarezza sua. *Et mane vi-
debitis gloriam eius.* Gran Materia è questa, c'habbiamo presa da ra-
gionare. Tu Vergine beata aiutaci con le tue sante preghiere.

Aue Maria gratia, &c.

PRI-

E

PRIMA PARTE.



L N v o v o, & raro miracolo, che in laude della gloriosa Vergine per tutte le parti del mondo, oue si nomina C H R I S T O, pubblicamente celebra la santa Chiesa con sì bella festa, è degno certo d'honore, & di riuerenza, Sacratissimo Cesare, Serenissima Reina. Poi che nel mese d'Agosto, quando bolle di caldo tutta la terra, mercè del cane cele

Gran miracolo, & misterio, che fu'l cadere della neve a' 5. d'Agosto a Roma,

ste, & del Leone, che accendono la fucina del Sole con ogni rabbia, & i raggi chiari di Febo cangiano in saette crudeli d'Apollo, a dì cinque del mese, cioè hoggi, nel mezzo dell'Italia, nell'amabilissima nostra Roma; capo dell'imperio, & fonte del sacerdotio, oue ordinatamente il cielo è tepido anco d'inuerno, non che caldo di state, contra ogni corso di natura, caddè tanta abbondanza di neue, che quasi d'Agosto fece Dicembre. Et quello, che è veramente mirabile, venne con tanta misura, & proportionione, che non pareua neue: i cui globi inuolti comunemente senza ordine alcuno, come monti di lana quando soffia il uento, volando turbano, & ingombrano questa nostra aria: ma pareua quel lungo filo dell'architetto, con cui maestrevolmente tirando la mano, misura le fabbriche per lungo, & per largo.

G prima, che ponga le pietre in terra. Argomento certissimo, che era opera di quel sommo architetto, che ha fabricato i cieli, che ha fondata la terra, che ha stesa quest'aria, che ha di niente creato questa gran machina. Ilquale per fare un tempio a questa Reina M A R I A sua sposa, sua madre, sua figlia, artificiosamente volse nel monte Esquilino disegnarlo in bianca neue: perche il mondo intendesse, quasi, come per lettere Hieroglifiche, che M A R I A Vergine era l'istesso tempio di Dio fabricato dalla man diuina sopra ogni artificio di natura, che era donna tutta miracolosa, & veramente donna fuora dell'altre donne, ch'era tutta celeste, aliena in tutto dalle contagioni della terra, che era tutta noua di vira, tutta singolare di meriti, & di virtù senza pari, & senza esempio: & che segnalatamente a guisa di neue non ancora tocca da mano di huomo, era tutta candida, & pura senza alcun peccato, & tutta fresca: aliena da ogni concupiscenza carnale, & dall'amor del mondo: in cui però s'infuse, come nel secco velo di Gedeone la mistica rugiada, & come nel touetto s'accendè l'ardente fiamma, che vide Mosè del Verbo di Dio, segno di tutti i

R r iij segni,

segni, mistero di tutti i misteri, miracolo di tutti i miracoli. O Si-
 gnori, raccia pur gli antichi miracoli la Giudea, più vale quello mi-
 racolo solo, che tutti i suoi. Che cosa grande è vn ferro notare in ac-
 qua; vna mascella morta stillar fontane viuue, vn somiero parlare, ge-
 nerare vna vecchia piouer manna dal cielo, fiorire vn bastone secco,
 cauar olio da' sassi, trouar pozzi nelle rupi, indolcire i fiumi amari, l'-
 acque diuentar sanguigne, i corui nudrire Helia, tornar il Giordano
 a dietro, cedere il letto al mare rosso? Questi, questi sono miracoli
 significati in questo difusato cader di neui. Iddio diuenta huomo,
 l'huomo diuenta Iddio, & Iddio rimane Iddio, & l'huomo, ri-
 mane huomo. Vna donna Vergine genera vn figliuolo, & rima-
 ne Vergine: è madre, & pur intatta: è Vergine, & pur seconda: B
 genera Iddio, che fu innanzi ogni cosa: & pure è creatura di Dio,
 come tutte l'altre cose. Dalla figliuola nasce la pace, dal tempo l'e-
 ternità, dalla seruitù la Maestà. O stupore d'ogni stupore: Sentiste
 mai voi dal ruscello nascere il fonte, dalla stella uscire il Sole: il vaso
 formare il figulo, la casa far l'architetto, la sfera starli nel centro, il
 mondo tutto in vn picciol uentre? O CHRISTO, ò CHRISTO:
 Beatus venter, qui te portauit, beatus venter, qui te portauit.
 Quante donne rare furono in tante età, & in tanti secoli innanzi
 Maria? Le Sare, le Rebecche, le Hestery, le Anne, le Gindith, le
 Delbore, & pur non si degnò mai Iddio d'inuiscerarsi nel uentre d'-
 altra, che di Maria: perche tutte sono state tenebre a comparatione C
 di lei. Però tu vedi, che lo Spirito santo nelle sacre lettere non ti
 parla mai di Maria, come dell'altre donne, non dice parola di Gio-
 chi n suo padre, d'Anna sua madre, non dice, di che età era, quando
 si sposò, non dice, quanto visse, non quando morì: parla di lei non
 altrimenti, che di Melchisedech, & del grand'Helia, che tu sai quan-
 to poco si stende in cose humane, quando ragiona di loro. In tanto,
 che S. Paolo ardisce di dimandar Melchisedech huomo senza padre,
 & senza madre, non perche non l'hauesse, ma perche non se ne ragio-
 na. Hor sai tu perche stà in tanto silenzio, & in tanta segretezza la
 scrittura sacra di Maria? Perche tu habbi col tuo pensiero a separar-
 la fuori del numero dell'altre donne, & a ragionar di lei non altri-
 D
 menti, che ne ragiona l'Euangelio, che non ne parla mai, se non co-
 me di donna diuina, & celeste: piu che terrena, & in ogni cosa indiui-
 dua compagna di Christo. Troua, ti priego, vn misterio di Christo,
 che non vi sia quasi per necessaria copula anco Maria. Fu predistina-
 to ab eterno C H R I S T O, che si facesse huomo, ma che fosse figli-
 uolo

Luc. 11.

Ogni dōna
 è tenebre à
 cōparatione
 di Maria.

Heb. 7.

Perche si
 poco parlò
 la scrittura
 di Maria.
 In ogni mi-
 stero di
 Christo qua-
 si sempre
 è Maria.

E uolò di MARIA. Incarnossi CHRISTO, ma in MARIA, nacque, ma di Maria. Fu posto nel presepio, ma da Maria. I Magi, & la stella lo ricercarono con Maria. E' visitato da' pastori non senza Maria. E' adorato da gli Angeli, prima da Maria, fuggè in Egitto, fuggè seco Maria: Simeon lo benedice, benedice anco Maria. Stà fra i dottori, lo cerca, & truoua Maria. Predica alle turbe, lo stà ad ascoltare intenta Maria. Comincia a far miracoli ad instantia di Maria. Pende in Croce, vi stà appresso Maria. Risurge, la prima visitata è Maria. Ascende in cielo, vi è poi assenta Maria. Manda lo Spirito Santo a gli Apostoli, & con gli Apostoli si truoua Maria. O beatissima Maria. Ben hebbe cagione l'Angelo di salutarla. *Aue gratia plena Dominus tecum*, perche non fu mai Maria senza CHRISTO. Fù bene il verbo eterno innanzi Maria; ma il Verbo in carne non fu mai senza Maria. Però, chi si fida in Maria, si fida in CHRISTO, chi honora MARIA, honora CHRISTO, & chi lauda Maria, lauda CHRISTO. Deh infelici coloro, che sotto pretesto della gloria di CHRISTO si lasciano priuare a poco, a poco della diuotione di Maria, de' santi, & delle sante; il demonio con l'heresia gli priuerà anco tosto di CHRISTO, che è santo de' santi. Forte non è rinata in Germania (che pure era sepolta) l'heresia Arriana, che se CHRISTO creatura, & non creatore? A Maria, a Maria. *Gaude Maria Virgo; cunctas hereses sola interemisti in vniuerso mundo.* Non può esser heretico, chi è deuoto di Maria. Però quella santa Marcella amica, & compagna forse anco domesticadi Santa Marta mentre, che CHRISTO predica hoggi a quelle turbe non uoglio dire infedeli, ma veramente heretiche; perche intendeuano le scritture sacre, che parlauano chiaramente di CHRISTO, & pur le interpretauano, contra di Christò. Non lauda CHRISTO, nò, ma lauda Maria, & lodando Maria, le pare di lodar CHRISTO. Non vдите quelle sue alte parole? Beato quel ventre, che t'ha portato? Beate quelle poppe, che t'hanno dato il latte? *Beatus ventris, qui te portauit, & ubera, quæ suxisti.* Et chi è colui, per dire il vero, che se ha pur vn poco di spirito, & pensa qualche volta alla sua redentione, che fu fatta per Christo, non debbia eternamente lodar Maria, in cui CHRISTO pose tutto il prezzo di questa nostra vniuersale redentione? Quale è il prezzo, col quale siamo stati redenti Chrittiani & la carne di CHRISTO, l'anima di CHRISTO, la persona di Chri-

Ogni bene c'ha l'huomo ridonda da Christo per Maria, CHRISTO. Ogni cosa egli pose in MARIA. Adunque quanto bene ha l'huomo, l'ha per Maria. Ogni gratia, ogni salute, ogni speranza ridonda da CHRISTO per Maria. A Maria, a Maria, che bella coppia è questa anime mie care, CHRISTO, & Maria. CHRISTO è figliuolo. Maria è madre, CHRISTO è sposo, Maria è sposa. Christo è bello, Maria è bella: CHRISTO è diletto, Maria è diletta. Non odi tu la Cantica? *Ecce tu pulcher es dilectæ mi: Tota pulchra es dilectæ mea: Amica mea.* Tu sei bello per natura Signore, Maria è bella per gratia. Tu sei bello, perche quanto è di bello al mondo, & sopra

Cant. 1.

Cant. 4.

Bellezza di
Christo, &
di Maria.

il mondo, è in te raccolto. MARIA è bella, perche non è cosa in lei, che non sia bella. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te, & macula non est in te.* Sei bella di corpo Maria, sei piu bella d'animo. Nel corpo la tua bellezza è l'integrità della virginità perpetua: nell'animo la tua bellezza è la uirtù dell'humiltà profonda. Virginità humile, humiltà virginale, come ui sere si bene accoppiate

insieme a far un miracolo sì grande? Vna donna sì rara, che come Vergine generi Iddio, come humile, sia sposa di Dio, non bisognaua, che fosse altrimenti: ne Iddio doueua nascere d'altra donna, che di Maria, ne Maria doueua esser madre, se non di Dio. Non fu fatta Maria madre di Dio, perche fosse Vergine: le Vergini pazze furono cacciate dallo sposo. Non per esser sauia, il nostro CHRISTO ha fatto impazzire la sapienza di tanti filosofi. Non per esser di sangue Regale, Iddio muta i Re in bestie, & trasferisce i Regni, come gli

Maria per
che fu ma-
dre di Dio.

piace. Non per la parentela sacerdotale, tu sai quel, che auenne ad Heli sommo Sacerdote. Non per esser pouera di robba. Qual donna fu piu pouera mai di quella vedouella Sareptana d'Helia? Non per hauer nome Maria, Maria sorella di Mosè, fu castigata sì horribilmente dilepra. Sai tu perche ha hauuta questa gran dignità da Dio? l'ha hauuta per gratia, ma se qualche cosa fu in lei, eccola.

Luc. 1.

Humiltà di
Christo, &
di Maria.

Quia respexit humilitatem ancillæ suæ. O Vergine benedetta, fu ben ragione, che CHRISTO ti fosse figlio, maestro dell'humiltà, esempio dell'obedienza; Tu di Reina ti facesti Ancella, egli di Dio si fece huomo, & tra gli huomini non uolse esser padrone, volse esser seruo.

Phil. 2.

Formam serui accipiens. Che bella copia è questa Signori, d'un seruo, & d'un'Ancella. Huomini, humiliateui a questo seruo. Donne, humiliateui a questa Ancella; anzi tuti huomini, & donne imitate questo seruo, & quest'Ancella, questo CHRISTO, & questa Vergine.

Esai. 51.

Respiciue ad Abraham patrem vestrum, et ad Saram, qua vos peperit. O Vergine, o Vergine, è ben ragione, che quando s'ode il tuo nome, o

-nisi

santif-

E santissima Maria, & la Maestà Pontificia, & la dignità Regia si scuopra per riverentia il capo, & inchinino le ginocchia, poiche il mondo ha riceuuto da te la sua salute. Et qual è quell'animo pio, Signori, che non si ricrei tutto, quando ode questo dolcissimo nome Maria? Gli orfani chiamano Maria madre. I pupilli, tutrice: gli infermi, medica. Inauiganti la chiamano porto. I rei, auuocata: gli erranti, guida. I prigionieri, liberatrice: Gli abbandonati, presidio. I disperati, speranza. I tribulati, sollazzo: gli oppressi, sostenitrice. Tutto'l mondo la nomina, & la esperimenta per vnico refugio de' miseri. Questo è lo scopo d'ogni huomo, & d'ogni donna, & grandi, piccioli, & vecchi, & giouani, Ciascuno ha l'occhio a Maria, ciascuno ha per persuafo, ch'ella possà ciò, ch'ella vuole appresso Iddio, & che non voglia mai, se non giouarci con la sua gratia. Perciò tutti ricorrono a lei come al grande erario de' celesti tesori, come al canal grande della diuina misericordia, come alla porta, che non si picchia in uano ne dì, ne notte. In mezzo i boschi, nel fondo del mare, al letto vicino a morte, fino al patibolo col laccio al collo, non hauete voi sentito tante volte inuocando Maria esser stati soccorsi gli huomini, & le donne? O Maria; è ben ragione, che per tutto fumino altari, per tutto s'ergano statue, per tutto s'accendono fiaccole, per tutto si cantino laudi al nome tuo: perche tu non manchi mai a chi t'inuoca con puro cuore. Degna madre di misericordia, c'hai fatto un figliuolo tutto misericordioso, degna d'esser amata, c'hai fatto un figliuolo, ch'è tutto amore: Priega, priega per noi il tuo figliuolo, & tu figliuolo esaudisci tua madre sì, che questa nostra Reina, come di nome si dimanda Maria, così imiti le virtù di Maria: e'l gran Massimiano con la sorte della Reina Maria diuenti al paro seco massimamente lui qui in terra per gratia, & poi in cielo per gloria. Onde de anco i figliuoli, & i figlinoli de' figliuoli vadano crescendo di uirtù in uirtù sopra i padri, & sopra gli auì, sopra i Massimiani, sopra i Filippi, sopra Carli, & sopra i Ferdinandi.

H Qui posiam vn poco, & finiremo.

Ogn'anima
si ricrea a
sentire que-
sto nome
Maria.

II. III.

Ogn'anima
corre a Ma-
ria.

III. III.

SE-

TERZA PARTE.



Luc. II.

Matth. 12

Maria bea
ta, & per
che .

Gal. 4 .

Christo ha
tre sostanzie
il verbo, la
carne, & lo
spirito .

QVINIMMO beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. Così rispose CHRISTO à santa Marcella. Ma qui bisogna ricordarsi di quell'altro luogo dell'Euangelio, quando i Giudei dissero a CHRISTO, mentre predicava, *Eccè mater tua, &c.* Et CHRISTO con tanta gratia stendendo la mano, & mostrando i suoi di-

scipoli rispose, *Eccè mater mea, & fratres mei. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cælis est, ille meus frater, mater, & soror est.* Questi due luoghi bisogna congiungere insieme, che tutti hanno un medesimo senso, & l'uno dichiara l'altro. E beata mia madre, volse dir CHRISTO, io non rifiuto i miei parenti secondo la carne, gli amo gli honoro, come si conuiene, ma se non inuidiate uoi le loro gratie, nè u'auilitate in uoi medesimi, se non haue-
te questo honore, perche u'assicuro, che tutti mi potete esser sì cari, come ogni parente, ch'io m'habbia: anzi se volete, potete diuentar-
mi in ispirito, fratelli sorelle, & madri. Et che credete, che la mia madre sia beata solo, perche m'ha portato in corpo, & generato-
mi come suo figliuolo, secondo la carne? E molto piu beata, per hauer-
mi generato secondo lo Spirito; perche prima mi tenne in mente, che nel ventre: & quando mi mandò fuori del ventre, pure all'hora mi tenne in mente. Credete, che sia beata solo, perche m'ha nutrito di quel latte santissimo, di cui era miracolosamente piena dal cielo? E molto piu beata, perche ha nutrito, & fomentato in se stessa lo spirito mio, & la mia grana con le opere buone: facendomi crescere in lei misticamente fino all'età perfetta. Fate così uoi, generatemi, nutritemi ne' cuori uostri, u'apparenterete meco, & sarete seco, & in questo mondo per gratia, & poi nell'altro per gloria pienamente beati. Intendete questo altissimo senso Signori? Secondo questo senso San Paolo disse in una Epistola quelle belle parole, *Filioli mei, quos iterum in Domino parturio, donec formetur Christus in vobis.* Per signifi-

carui, che tutti i Christiani possono diuentare spiritualmente madre di CHRISTO, se ben Maria sola è stata sua madre secondo la carne. CHRISTO ha tre sostanzie, il verbo, la carne, lo Spirito. Così la sacra scrittura predica tre generationi, & nascenti di Chri-

- E** STO, che rispondono in un certo modo a queste tre nature. Vna secondo la natura diuina, una secondo la carne, una secondo lo Spirito. Secondo la diuina natura sola è generato dal padre. Secondo la carne insieme è generato, & concetto di Maria. Secondo lo Spirito nasce nelle nostre menti. Dal padre nasce, come Iddio; dalla madre, come Iddio incarnato; nell'anime nostre, come Spirito nostro. Dal Padre nasce come creatore: dalla madre, come saluatore vniuersale di tutta la nostra natura: in noi, che lo non so dir da noi, che anco San Paolo con la sua castimonia dice; *Donc formetur CHRISTVS in nobis*, Nasce come santificatore di ciascheduno particolarmente. Però se tu hai l'occhio al padre, CHRISTO è sempre nato: perche quella natura è eterna, & l'eternità non ha alcun tempo determinato, come sopra ogni tempo. Se tu guardi la madre, nasce una volta sola, quando uenue la plenitudine de' tempi: Ma se tu consideri noi, nasce molto spesso: perche è natura gratuita, non naturale: & Iddio non ci è mai avaro delle sue gratie. Però tu uedi, che in un'altra metafora dice nell'Apocalisse, che stà sempre alla porta del nostro cuore, & picchia, perche gli apriamo, & l'aprirgli è il generarlo. O quanti sono, che lo generano, ma subito si sperdono, Quanti lo partoriscono, ma imperfetto sì, che muore a pena nato. Quanti per se stessi, sapendo, & volendo, come l'hanno partorito, l'uocidano. Pochi sono quelli, che lo godano come caro figliuolo, & che lo allucinino sì, che uenga all'età matura, & perfetta, a quella età mistica dico, della quale dice San Paolo. *Vt occurramus omnes in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis CHRISTI*. Quando proponiamo di uiuer in CHRISTO, a CHRISTO, per CHRISTO, & secondo CHRISTO; generiamo CHRISTO. Quando fatto il proposito buono ci lasciamo uincer dal diuolo, dal mondo, dalla carne, & uiuiamo contra quello, che ci ha commadato CHRISTO all'hora CHRISTO si sperde in noi. Lo soffochiamo poi sapendo, & volendo, quando illuminati nell'intelletto, & confortati nella volontà della gratia sua, pute andiamq; di lungo ne' nostri peccati conciliando (come dice San Paolo) CHRISTO, e'l sangue suo. All'hora lo partoriamo felicemente, quando uiuiamo & dentro, & fuori, secondo la sua santa legge con la fede retta, & con le opere buone. Lo nutriamo, quando andiamo perseverando di bene in meglio. Et se moriamo in questo corso, o giouani, o vecchi, che siamo, CHRISTO in noi è cresciuto alla sua perfetta età, perche tu uedi, che di qualunque buono la scrittura sacra dice sempre alla morte sua. *Mortuus est*

*tre gene-
rationi, &
nascimenti
di Christo.*

*Eph 4.
Christo co-
me si gene-
ra in noi.*

est plenus dierum. O veramente felici quelle anime, Signori, ch'a questo modo generano, partoriscono, allevano, & fanno crescere in loro stesse il nostro **CHRISTO**, sì che la uita loro spirituale di passo in passo peruiene all'ultimo, alla consumata perfettione del uero Cristiano. Infelici coloro, che come sterili non generano mai. Più infelici coloro; che quando hanno generato non lo nutriscono. Infelici ciffimi quelli, che uolontariamente l'uccidono, quando l'hanno partorito. Io non uoglio giudicare stannare, giudicate uoi. **CHRISTO** s'humilia tanto per noi, & noi c'insuperbiamo tanto contra di lui. **CHRISTO** sprezza le ricchezze, & noi non habbiamo altra sete, che d'oro. **CHRISTO** è tanto paziente all'ingurie sì graui, & noi uogliamo redere ogni picciola offesa. **CHRISTO** ci libera dalle mani del diauolo, e noi di nuouo torniamo a diuentar cattui uolontariamente. **CHRISTO** è coronato di spine, & noi uogliamo stare ne gli agi, & nelle delitie. **CHRISTO** è bestemmato da tutti, & noi non uogliamo, se non adulatori. **CHRISTO** è nudo sopra la croce nuda: & noi uogliamo uestirci, & addobbare infino le camere di tazzi, & di seta. **CHRISTO** ha da bere in que' tormenti aceto, & fele: & noi uogliamo sempre uini pretiosi, & cibi lauri. **CHRISTO** ci raccomanda a Dio ne' suoi agoni, e noi lo bestemmiamo a punto nelle nostre tribulationi, **CHRISTO** ci lauua nel sangue suo: e noi ci sporchiamo nel fango d'ogni bruttura. **CHRISTO** muore per noi sì uolentieri, e noi contra di lui uogliamo essere immortali. **CHRISTO** ci dà essemplio d'ogni virtù: & noi degeneriamo in ogni sorte di uizio. Hor si in due parole l'Euangelio d'hoggi ci insegna un modo di generare, & di nodrire **CHRISTO**. *Beati qui audiunt uerbum Dei, & custodiunt illud.* Quest'è la prima cosa, udi re il uerbo di Dio. Quest'è la seconda, l'offeruarlo. Il uerbo di Dio è un seme. Cominciamo qui. Bisogna riceuere il seme. Bisogna udire il uerbo di Dio. *Fides ex auditu.* Ecco il modo di contempere. Per l'orecchio, *In auditu auris obediuit mihi.* Et non sapete poco appresso i filosofi, che il senso della disciplina è l'occhio. *Sed quomodo audiunt sine predicante?* Dice S. Paolo. *Dilectatetur, dilectatetur signori delle prediche.* E un mal segno; ascoltanti, quando non si na uolentieri alle prediche. Non ui ricordate di quella sententia d'oro: *Qui ex Deo est, uerba Dei audit? Propter uos non auditis, quia ex Deo non estis.* Giouanni Battista fu mandato innanzi a **CHRISTO** perche predicasse, & col predicare apparecchiasse la strada al Signore, l'eredo la Chiesa. Santa ha per costume ordinato di far predicare

*Vita del
Christiano
contraria a
quella di
Christo.*

*Vero modo
di generar
& nodrire
Christo al
Rom. 10.
Psal. 17.
Rom. 10.*

*Ogn'uno si
debbe dilec-
tar di udir
le prediche*

Ioan. 8.

E tala Quarésima, accioche si prepari tutto il Christianesimo à cummu-
nicarsi con frutto spirituale la sante Pasqua. Voi, che sete Reina, &
che però douete sempre esser apparecchiata a ricener. **C H R I S T O** nel
la uostra anima, siate (come sete) diuota, & studiosa delle prediche.
Hauete chi imitare, il gran suocero uostro, che ogni festa si fa predica-
re da quel Reuerendo, & ueramente singolarissimo padre. Quanto è
grande il peso dell'Imperio? quanta soma ha di tanti altri stati quan-
to ha bisogno d'attendere alla uisita che non è già la più gagliarda del
mondo? & pur non lascia mai, ne Messa, ne Predica. Così fate uoi, Rei-
na Maria, così esortate a fare i uostri Serenissimi Figliuoli, la uostra Se-
renissima figliuola. Io m'allegro, che sieno bellissimi, sani, gagliar-
di, prudenti, che sieno literari, che parlino d'ogni lingua; Ma io u'au-
uiso, che l'esser bello è commune a' pauri, l'esser gagliardo a' leoni,
l'esser sano a' pesci, l'esser prudente a' serpi, il parlar d'ogni lingua a' pa-
pagalli, l'esser dotto conuiene anco a' diuoli: ma l'esser diuoto, l'es-
ser timoroso di Dio, l'esser desideroso di fare la sua santa uolontà, di
non offenderlo, di non peccare, di mantenere il culto suo, d'esser a-
matore della religione, geloso dell'honore de' santi, & delle sante, di-
fensore dell'antichità sempre ueneranda, questo non conuiene se non
a' buoni, & questo s'impara andando alle prediche. O infelici colo-
ri, che s'uggono le prediche, o perché presumono di saper da loro stes-
si nelle sacre lettere più, che tutti i predicatori del mondo; o perché
pensano d'hauer rivelatione da Dio, di quello, che debbian credere,
& operare senz'altre prediche. Non c'è segno di certo di poca pruden-
tia, come questo, il presumere di sapere assai, uelle cose di Dio, e non
u'è superbia, che si possa pareggiare a questa, il non uoler esser tra gli
altri, ma fuori de' gli altri; & pensare, che Iddio ti uoglia rivelare in
ogni cosa quello, che dei fare per saluarti. Alle prediche, alle predi-
che Christiani. Voi sepete, che San Pietro fece penitentia alla uoce
del gallo. I predicatori sono i galli mistici, che u' svegliano dal sonno
de' peccati, che u' annunziano il giorno della salute, l'hore della gra-
tia. Questi sono le colombe, che portano l'oliua in bocca, la pace, e la
misericordia nelle parole, con cui danno questa buona nuoua
a' peccatori, ch'è cessato il diluuio, che è placata l'ira di Dio. Questi so-
no i cagnuoli di Dio, che con la lingua medicinale sanano tutte le pia-
che, benché infistolte de' peccati uostri. Non hai tu letto, *Lingua ca-*
num tuorum ex inimicis ab ipso? Questi sono gli agricoltori, che zap-
pano la terra de' uostri cuori col uomere del timor di Dio: l'arano
con l'aratro della croce di **C H R I S T O**, la seminano con la dottri-

4. 1. 15.
10. 1. 1. 0
15. 1. 1. 0
1. 1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1. 1.

Segno cer-
tissimo di
poca pruden-
tia.

Che cosa so-
no i predi-
catori, et a
chi s'assomi-
gliano.

Psal. 67.

1. 1. 1. 1. 1. 1.

na catholica, l'ingrassano co' buoni essempli. Che stò io a dire? Questi sono i pescatori de gli huomini, che diceua **CHRISTO**. *Pasciam vos fieri piscatores hominum*. Questi sono gli arieti, che guidano il gregge; l'aquile, che insegnano a uolare in alto uoi altri; & si fermano a mirare il Sole, i seruidori del padre di famiglia, i dispensieri della casa di **CHRISTO**, i corrieri ueloci, messagieri prudenti. Questi sono i Dottori del popolo per instruirlo, i tutori per difenderlo, i padri per nutrirlo, gli architetti per edificarlo: Questi sono i soldati per combattere, i Capitani per consigliare, gli esploratori per scoprire, gli aguati, gli Ambasciatori per trattar la pace tra Dio, & gli huomini. Questi sono i Trombetti di Dio, che sonando sette volte le trombe Evangeliche contra i sette peccati mortali, col fauore de' sette Spiriti che assistono al Signore, fanno cadere a terra le mura uechie di Hierico, onde s'edifica poi una noua città al Signore, nel braccio santo di **CHRISTO**. Alle prediche, alle pratiche: Ha troppo gran forza il Verbo di Dio. Christiani, quando è predicato con uoce uiua. E' un martello, che spezza i cuori; vna fiamma, ch'arde, & auampa, è vna spada, che taglia da ogni parte. Sollecitate, sollecitate le prediche: io parlo de' predicatori catholici: che s'or bene, che son pochissimi questa nostra età: gli Heretici bisogna fuggirli piu, che la peste. La peste con poco tempo uccide i corpi d'una predica heretica in un momento uccide mille anime. *Beati qui audiunt Verbum Dei*. L'heretico predica la parola sua, non la parola di Dio. Non può esser parola di Dio quella, che è contra la chiesa sposa di Dio. *Beati qui audiunt Verbum Dei*. E' il catholico, & l'heretico tutti due dicono di predicare il Verbo di Dio, perche tutti due allegano la scrittura: ma le prediche catholiche ueramente insegnano il Verbo di Dio: perche l'interpretano secondo lo Spirito della santa Chiesa, che è sposa di Dio. Gli heretici falsamente si gloriano del Verbo di Dio: perche lo interpretano secondo lo Spirito de gli huomini ribelli alla Chiesa, che sola è regola, & maestra data da Dio. *Beati qui audiunt Verbum Dei*. Lungi, lungi ogni predicatore, come dice pur vna parola contraria alla dottrina antica della Chiesa santa, se ben non allegasse mai altro, che la parola di Dio. Ricordateu, cheanco il diavolo, quando andò a tentar **CHRISTO**, per farne un colpo mortale, usò quest'arme della parola di Dio. *Scriptum est enim, Angelis suis mandauit de te, ut custodiant te in omnibus*

Matt. 4.
Gran forza del verbo di Dio, predicato con uoce uiua.

Luc. 13.

Come s'ha a predicare il verbo di Dio.

Matt. 4.

E *tuus, ne forte offendas ad lapidē pedē tuū.* Chi il crederebbe dotti, che'l diavolo si seruille di Dio cōtra di Dio? Ma uoi sapete Illustrissimi Duci, & capirani ualorosi, che è stratagemma militare, l'uccidere il nemico cō l'armi sue. Dal diavolo adūque hanno imparato tutti gli heretici, d'allegare le scritture, & di fare arme dell'Euangelio, cōtra l'Euangelio di CHRISTO, cōtra CHRISTO, della scrittura cōtra la scrittura. Et però siate cauti, siate cauti la scrittura, non consiste nella lettera, cōsiste nel senso. Lo mostrò CHRISTO, che cō un'altra scrittura ritorse cōtra il diavolo la scrittura allegata. Al senso, al senso; nō alla lettera nuda. E'l senso nō s'ha da fabricare da' nostri ceruelli, non s'ha da aspettare per riuelatione: s'ha da esplicare per la Chiesa: da quella Chiesa dico,

F nō che v'imate uoi, fratelli miei, che pur nō posso fare, che nō uidi mādāi fratelli. Voi fingete una Chiesa inuincibile, come l'Idée, e la Repubblica di Platone, di certi uostri predestinati. Nō, nō, q̄sta non è quella Chiesa, che ha da essere giudice tra uoi, & noi: non è quella, ch'è nata in Germania, quarāta anni sono, nō, nō: E' quella, che da gli Apostoli, infino ad hora, in tutto l'uniuerso: p una serie ppetua di dottori, ha sempre seruato, & serua: ha sempre inteso, & intēde la uerità delle parole di Dio scritte, & nō scritte. Questa Chiesa, è la sposa, che s'è secreta dello sposo: a questa bisogna rimetterli, a questa bisogna credere. Questa è quella, che rapptesētano i Cōcilij generali. Ecco il Cōcilio homai in ordine. Io u' inuio. Venite uolentieri. La si udiranno le

G ragioni uostre, & le nostre; la si discuteranno. Se non uorrete stare al giudicio della Chiesa uniuersale, sarà ben segno della pertinacia nostra: quest'è la parola di Dio, ogn'altra parola è parola d'huomini. *Beati, qui audiūt Verbū Dei.* Alto Rē io nō so, se l'altezza uostra da qual che luogo secreto mi ode, come l'altro giorno. Se nō mi ode io l'ho p i scusato: ma spero pure, che q̄ste parole, ui uerrāno a gl'orecchi. I padri, & gli aui uostri sono stati e scudo, e spada della Chiesa santa Catholica, & Apostolica, di cui il capo è Roma: hora siamo nel maggior bisogno che mai siamo stati. tutti i pij sopiran' a uoi, hauete intelletto sì bello, prudētia sì grāde, animo ueracēte reale: mettete, mettere in opera, come si spera, homai le tāte uirtù, e'l tanto ualor uostro. Il Rē di

H Niniue, come s'eti il Profeta p̄dicare subito pien di zelo, fece q̄le grā priuue honorate, che uoi sapete: Nabucdonosor q̄ udi Daniele, Vostre Maestà sà, che p̄cetto fece, a tutto'l suo popolo in honore di Dio. Deh comiciate hora uoi, che nō sete Niniuita, nè Caldeo, ma Christiani; ma Cermano (che nobiltà maggiore, nō ha il mōdo tutto) cominciate dico, a faporire apertamēte, la Sāta Romana Chiesa, di cui pur

*La scrittura
non consist
e nella
lettera: ma
nel senso.*

*Qual chiesa
ha da esplicare la
scrittura.*

*Luc. II.
Apostrofe
al Re Mas
similiano.*

*La santa
Romana
Chiesa ha
dato l'im-
perio a'
Germani :*

*Ragiona-
mento all'
Imperado-
re Massimiano*

fere figliuoli, che altrimente, non fareste Rè. Il nostro P A P A P I O, che A
hora uiue, & regna in quella Santa Sede, & che non cede in amarui a
uostro Padre Ferdinãdo, egli è il Profeta, che ui annuntia i bisogni del
popolo Christiano: credetegli: aiutate la causa di Dio, che ha poi anco
côgiunta la causa del Regno, e dell'Imperio. Et chi ha dato l'Imperio
a' Germani, se non la santa Romana Chiesa? Chi non è diuoto della
Chiesa Romana, non desidera anco l'imperio in Germania: A questo
modo moltrete d'amare la grandezza della uostra natiõ Germana,
se difenderete cõ ogni ualore l'antica possessione, c'homai è meza tur
bata, della Romana Chiesa: Chiesa di tutte le Chiese, madre, & matri
ce di tutta la nostra religione. Carlo Quinto, degno d'eternè historie,
Vostro zio, & Vostro suocero, ò Rè, espõe le fortune, gli statì, l'Impio, B
la uita, per la religione, per la dottrina, & per gli sacramenti: Et uoi,
in cui egli speraua tanto, che crauate le delitie de gli occhi suoi, nõ ui
sforzate di superarlo? Si gode quel grã Cesare nel Paradiso tra gli
Angeli, & delle sue honorate fatiche, riceue larghissimi premij: Voi
gli aggiugnerete gloria, & gaudio, o gran Massimiano, se ui uedrã, co
m'io spero, superiore al zelo suo, alla sua deuotione, alla sua Sãta uita.
Nõ hanno altro piacer i nostri maggiori, che ellere auãzati da noi. Io
ho fatto, Signori, troppo luga digressione: pdonatemi. L'alta opinio
ne c'ho concerta di questo gran Rè, & la grande sperãza, che tẽgono i
buoni nell'altezza sua, m'ha trasportato. Sacra Maestã Cesareã, io ui
parlai lungam te l'altro giorno & in publico, & in prinato colloquio C
quãto mi li conueniu: ma nõ uoglio mãcare di dirui hora q̃ste poche
parole, poiche l'occasione lo ricerca Voi uedete, & toccate cõ mano,
che per la negligenza usata da' Rè, e da' principi nel principio di que
sta tragedia, oue era una picciola sciatilla, è fatto si grã fuoco, che a pe
na si uede modo di poterlo estinguere. Ohime, Cesare, Malcho, incru
delisce contra G I E S V, Herode contra San Pietro, Anania contra S.
Paolo: Fallir contra Hieremia, Achab contra Michea, Baldassarò cõ
tra i nasi sacri. Nõ uedete, c'homai è preta l'arca da Filistei? Che Sau
le è uiciso co' suoi figliuoli? Che Sion è distrutta con Gierusalemme?
Che si fabrica la torre di Babelle? Nõ uedete, ch'ogni huomo fa a suo
modo? Non uedete, che la religione manca in tutto? Non uedete, ch'è D
forza, che si uada in rovina presto, peche la discordia nella Religione
nõ patisce alcun'altra cõcordia? Et così dalle diuisioni secrete si uerrã
presto (che Iddio nõ uoglia) ad una publica seditione tra' catholici, &
heretici. Et uoi non ui mouete? Et uoi non ui mouete? Voi, che potrete
tauto? Che sapete tanto? Guardatui, che Iddio non imputi a uoi tutto
ciò,

- E** ciò, che patiscono i suoi, anzi tutto ciò, che patisce egli stesso. Non udite **CHRISTO**, che dice a Saulo. *Quid me persequeris?* **CHRISTO**, Mat. 9.
CHRISTO patisce nella Chiesa: la Chiesa è sposa, **CHRISTO** è lo
 sposo. L'honor della Reina uostra, o Re, non è egli uostro? Et l'honor
 della Chiesa di **CHRISTO**, non è di **CHRISTO**, nò è di Christo?
 Ed **CHRISTO**, è di **CHRISTO**. Adunque difendete **CHRISTO**,
 aiutate **CHRISTO**, soccorrete **CHRISTO**. Il Vicario di Christo
 vi dimanda aiuto, non indugiate, ui priego, dice, che ha delle pecore
 insieme assai nella mandra della Chiesa Christiana, molti pusili, mol-
 ti deboli, molti languidi, molti repidi, molti neutri. Dice, che n'ha del
 le sane un buon numero, che Iddio miracolosamente si ha riserbate
F in tanta contagione uniuersale. Dice, che n'hà molte & morte, & di-
 sperate, che non uogliono medicina alcuna. Del non uogliate, ò Ce-
 sare, mentre che pensate di far miracoli, di suscitare le morte, & sanar
 le disperate: far' in questo mezo morir le inferme, infermar le sane, &
 disperar il medico: Questo è quello, che ui dice, uditelo, & obedirelo.
Beati, qui audiunt Verbum Dei, et custodiunt illud. Voi tutti, Signori, che Luc. II.
 sete qui, se uolete concipere, e generar **CHRISTO** dentro di uoi, udite:
 se uolete partorirlo, & alleuarlo, osservate le sue parole. Che dico le
 sue parole? La sua parola. *Omnia uerba, unum uerbum.* Ogni cosa consi- Ogni cosa
 ste in una parola sola, Eccola, *Dilige.* Chi ama, ha fatto ogni cosa, ogni di Christo
 cosa consiste nell'amore. Non può esser heretico, chi ama. L'amor cò- consiste in
G giugne, l'heresia separa. Nò uiene l'heresia, se non da desiderio di sin- una parola
 golarità. *Singularis ferus depastus est vineam,* Dice David; chi ama s'- Psal. 76.
 accomoda a tutti, non lià fuora di tutti mai. Amare, amate, & non sa-
 rere heretici. Non amate uoi stessi, amate Iddio, amate i prossimi. Dal
 l'amor di se stesso è nata questa Babilonia uostra, Germani; dall'amor
 di Dio, e del prossimo rinascerà l'antica Gerusalemme, l'antica pace,
 ch'era nella mia cara Germania, anzi nella nostra Germania. che non
 fu mai nation piu comunemente amabile, che la Germania. Hora è fat-
 ta odiosa a tutte le genti. Non uedete, che sono mancati anco i còmer-
 cij delle altre nationi? Et quāt'è mancato della reputation sua il nome
 Germanico per queste uostre diuisioni, Signori miei? Sù, sù al còcilio,
H al concilio. Là faremo questa cara, & desideratissima union uostre col
 resto de' uostri fratelli, che non si possono consolare in modo alcuno,
 perche pare loro d'hauer fatto troppo grā pdira. Cesare Reina, siate
 certi, che Papa Pio ha i dolori del parto per formar Christo in tutti i
 Christiani, aiutatelo, che non si sperda a danno della Germania. Al
 concilio, al concilio. L'andar lenio è pericoloso, il morbo col tempo

più presto cresce, che manca. Sollecitate, procurate, ch' a questo Set- A
 tembre si tolga la suspension del Concilio di Trento, & che cominci-
 no a congregarsi i membri principali della Chiesa, O che miracoli uede-
 rete. Col Concilio si conciliaranno: col tridete si liberatano l'anime p-
 dute, che stano nel fodo di mille errori, e non possono (misere) aiutarli,
 e liberarli. Hora ui pare di ueder un chaos nel modo; all' hora vedere
 re un choro unito, una musica ben cōposta. Ciascun s'accorderà cō l'
 altro: sarà una fede, un senso, un' intelligenza in tutti i Christiani. Dio
 benedetto quando sarà quel giorno? Ma l' hora è tarda, non uoglio abu-
 sar la modestia di questa Maestà. Ecco, che finisco. *Beati, qui audiunt*
Verbum Dei, & custodiunt illud. Quest' è la neue per allegoria, ch' im- B
 bianca le anime nostre, Christiani. *Si fuerint peccata nescira, quasi co-*
cini, quasi nix dealbabitur. Dice un Profeta. Ma io dirò pure questa
 parola. Signore, tu che col sangue tuo lauasti già tutta la nostra natu-
 ra, lauaci ancora al presente le nostre persone. Noi da noi possiamo be-
 ne imbrattarci, e già siamo imbrattati, & infangati da ogni sorte di ti-
 tio: ma non possiamo lauarci, e però siamo alieni da te, che sei l' istessa
 innocenza, l' istesso candore, Agnello immacolato, che inuolto sei come
 vn Sole, le cui uesti sono tutte neue, i cui capelli sono lana monda.
 Tu dicesti a S. Pietro, *Nisi lauero te, non habebis partem mecum.* La-
 uaci, lauaci, Signore, per te stesso, per li prieghi di tua madre, & di
 tutti i santi. *Asperges nos Domine hyssopo, & mundabimur, lana-*
bis nos, & super niuem dealbabitur. Qui non possia-
 mo già esser senz' ogni ruga, Signore, ma fa almeno,
 che siamo senza macchia. Coli potremo senza
 vergogna comparire dinanzi a te, & di-
 nanzi a tua madre candidissima,
 come neue intatta, & saremo
 poi anco amessi in quel
 la patria beata: oue
 non entra al-
 cuna co-
 sa
 immonda. *Quod nobis conce-*
dat ille, qui uiuit, et re-
gnat, in secula, se-
culorum. Amen.

IL FINE DELLA DECIMA QUINTA PREDICA

Enc. 12.
 E. a. 1.
 Invocation
 de l' auto-
 re à Dio.

Joan. 22.
 Psal. 50.



PREDICA DELLE
GRATIE, ET DE
ET DONI DI DIO
ET DELLA NOBILTÀ, ET
DIGNITÀ DELL'HVOMO.

FATTA IN TRENTO, IL GIORNO DI
San Donato. L'Anno M D X L V.

PER L'ALLEGREZZE, CHE SI FECERO,
venuta la nuoua, ch'era nato il primogenito del Prencipe di
Spagna, figliuolo di CARLO V. Imperadore,

OMNE DATVM OPTIMVM,

*et omne donum perfectum defursum est, de-
scendens à patre luminum.*



P R O E M I O.



OME L'HVMANA VISTA, CHE
da' lucenti raggi del Sole percolla,
& ripercolla; non può soffrire
quel grande splendore, opposta l'-
ombra della man propria, si ferma
sì, che può con suo diletto soau-
mente mirarlo, & rimitarlo; così la
luce grande di questo chiaro, &
Serenissimo giorno, che ci ap-
porta tanta allegrezza, quanta a
pena capisce ciascun di noi, con
la ombra dello imperfetto mio

perdendo molto della maestà sua, acquisterà almeno di poter esser
vedu-

E veduta, oue illustrata si gran copia di tanti lumi, che qui lampeggiano, abbagliarebbe infino à gli occhi dell'aquile. Tu madre beata, che ci procuri sempre nuoni gaudij appresso il tuo figliuolo aspira a' uoti mei: & dammi, che se' oppongo il uelo di nuoua a tanta gratia, & gloria, non faccia almeno del tutto notte oscura,
Aue MARIA, & C.

PRIMA PARTE.



L sommo padre dell'humana natura, che per farci superiori à tutte le specie de gli animali: ci diede quella parte diuina della ragione, per farci pari, o almeno simili a gli Angeli, uolse adornarci di questa marauigliosa eccellentia del ragionare, con cui i secreti pensieri, e i consigli diuersi delle nostre menti, si possono comunicar dall'un'huomo all'altro. Se i petti nostri hauessero una finestra almeno, come le nostre camere, ò se uiuessimo in anima sola, o pur l'anime fossero nude, & non hauessero questa ueste, che l'auuoluppa, & cuopre della carne; subito, a guisa di quelle separate intelligenzie, senza difficoltà, potremmo intendere i nostri concetti. Ma poi che in questo padiglione, ò tabernacolo (se però non è piu tosto prigione oscura) si sta nascosta la mente, ne per fessura alcuna si può ueder ciò, che ella pensa, o dice in quei secretissimi recessi suoi; habbiamo bisogno, & di parole, & di uoci: lequali, o come interprete esprimano, o à guisa d'acquedutto portino fuori di noi le nostre cogitationi. Et chi potrebbe mai dire quanta energia, quanta gran forza, & efficacia ha in tutte le cose questo impeto marauiglioso delle parole, questo corso della lingua? Questo empie l'academie di scolari, le campagne d'eserciti, le scene, & i fori d'ogni sorte di gente. Questo eccita i giouani allo studio, questo muoue i giudici a pietà del reo, questo accende i soldati alla battaglia, questo ha congregato le Repubbliche, ha fatto città, & castella, ha piantato la Religione, ha seminato l'Euangelio. Se si crede in **CHRISTO**, se è riceuuta la sua dottrina, se si spera nell'altra uita, se non si teme la morte: non habbiamo noi obbligo di questo gran beneficio Trentini miei, al suono delle parole? *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terra uerba eorū. Fides ex auditu, auditus autem per uerbum* **CHRISTI**. Horsù, nobilissimi Signori, poi che i ragionamenti nostri

*Virtù grā
de, & ener
gia delle
parole.*

*Similitud
ne.
Psal. 18.
Rom. 10.*

SI *iii* sono

sono come nauì, che dalla bocca di chi parla, come dal lito sciolte, **A**
 se ne vanno solcando questo mare, natando per quest'aria, per giu-
 gnere a gli orecchi di coloro, ch'ascoltano, & per pigliar porto, se
 hoggi il sermone, che io ho nella mente concetto trouerà uoi quie-
 ti, & tranquilli, non occupati da pensiero, che ui trauagli, & faccia
 uagar la mente, si fermerà, & scoprirai con util vostro i miei di-
 scorsi. Ma se all'incontro gli animi vostri saranno distratti, & non in-
 tenti alle parole mie, quasi da tempestosa procella, & da contrario
 uento, che spira in prora, gittate in dietro, in mezzo di questa aria
 collise, & disciolte, miseramente faranno naufragio. Deh non mi
 fate questa ingiuria a torto, che la mia nauicella carica di belle, &
 ricche merci, che u'ha posto sù San Donato, per far pompa solenne à **B**
 questo giorno, hoggi si rompa. Fate, fate bonaccia, ui priego, col si-
 lentio uostro, saremo breui, perche non diremo cose superflue, &
 pur diremo molto per piu piacerui, & saremo facili, & chiari per
 non confonderci. Et di che cosa pensate uoi, che uogliamo ragiona-
 re hoggi, che è il giorno di San Donato, nel qual ci è donato questa
 buona nuoua, che fa giubilar tutti noi, se non de' celesti doni, delle
 gratie diuine, che alla giornata ci dona sì largamente quella infinita
 liberalità del grande Iddio, che non fa mai, se non donare? Non
 potrà esser (certo) se non alieno, & voto d'ogni gratia chi non ascol-
 ta uolentieri il ragionar de' doni, & delle gratie: ma sarà ben poi ini-
 mico, & indegno di tutte le gratie colui, che conoscendo, non ricono- **C**
 scerà, & come ingrato, non vorrà renderè à Dio gratia per gratia.
 Tutte le gratie vengono da Dio: & però tutte si debbon rendere à
 Dio, accioche onde corrono, iui ricorranno: & una medesima stra-
 da sia del flusso, & riflusso. Quello, che è il mare a' fonti, & a'
 fiumi, quello è Iddio a tutte le gratie. Tuttè l'acque, o per gli
 aluei aperti, o per meati secreti, & sotterranei, tornano al mare,
 perche dal mare, ad uso nostro continuamente erompono. Perche
 adunque non debbono i riui spirituali, che irrigano le nostre men-
 ti de' celesti doni, in segno d'obsequio, di recognitione, & di grati-
 tudine senza fraude, & senza intermissione ricorrere al proprio fon-
 te, onde a beneficio nostro incessabilmente discendono? Et non ue- **D**
 dete, che come quel gran pelago dell'acque ha riceuuto i tributi da'
 fiumi, per mille modi rimanda dell'altre copie d'acque per ag-
 grandirli, & per ingrossarli? Così dice la scrittura. *Ad locum,*
unde exeunt flumina, reuertuntur, ut iterum fluant. E bene adunque
 ragione, perche Iddio piu largamente risonda le gratie sue alla ter-
 ra

Tutte le
 gratie ven-
 gono da
 Dio.

Eccl. 1.

Era vostra, secca senza quelle pioggie, che la fanno seconda, che quel profluuio de' doni suoi si rimetta al suo principio. *OMNE datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a patre luminum, apud quem non est transmutatio, neque vicissitudinis obumbratio.* O che alta sentenza dotti, & veramente degna di quella gran colonna della Chiesa, San Giacomo. Tutti i lumi del cielo escono dal Sole, & tutti i doni nostri deriuano da Dio. Tutte le virtù delle stelle sono certe participationi della grande efficacia del Sole, che però stà in mezzo nel cielo: per potere a guisa di centro: diffondere la sua virtù a tutta la circonferentia del circolo. Tutti gli Angeli, tutti gli huomini, & tutte le cose create hanno a riconoscere

Tutte le creature hanno da conoscere Iddio

F Iddio, di cui questo Sole è vna picciola imagine, per fonte, padre, & origine di tutti i beni: che però eleuato in quella gran Maestà sopra tutte le cose, per potere spargere da alto con le mani sue le ricchezze, & empire tutte le cose. *APERIS manum tuam, & omnia implebuntur bonitate.* Si dimandano lumi questi doni di Dio, & l'autor de' doni padre de' lumi: perche a guisa di vero lume, quando i suoi doni uengono a noi, non si partono però da lui, & quando noi per attrion di gratie gli rendiamo a lui, ne mancano in noi, ne crescono in lui. Il Sole, se ben non sempre illumina; sempre però luce in se stesso: ne splende piu, quando illumina, ne è mai in ombra, quando non illumina: è proprio del lume nel fonte della luce, che generando non degenera: & quando non genera, non s'oscura.

Psalm. 44. Perche i doni di Dio si dimandano lumi

G Hor così Iddio quando diffonde le gratie sue, illumina noi, ma non si muta in se stesso: non perde, perche ci dia: & non è però piu beato, che fosse prima, quando le ritiene; Noi partecipiamo del suo splendore, ma non splende però meno in se medesimo. In noi è la vicissitudine di lume, & di tenebre, come nella Luna: in lui è vniformità perpetua d'eterna luce, come nel Sole. Lo star ascosto ne gli anni eterni, non lo fece oscuro: il palesarsi nel principio de' tempi, non lo fece piu chiaro, per diffondere fuori, non crebbe quel lume, ne venne meno il fonte, perche s'empiessero i riuì. Intendete questo dotti? *DESCENDENS a patre luminum.* E' vniforme il lume del Sole in quel globo solare: ma secondo la varietà de' corpi, che

Come Iddio si assomiglia al Sole

H illumina, diuenta vario, & differente. Non vedete, che non illumina se non di fuori la lana, le foglie, l'erbe; & penetra dentro in vn momento il cristallo, che è tanto duro, & tanto sodo? Hor così quella bontà diuina in se stessa è vna, & semplice: ma perche è infinita, & niuna creatura è capace di quella immensa plenitudine, però

Comedinen fanno partecipare le gratie di Dio.

è da

è da tutti secondo la capacità di ciascuna diuersamente partecipata A
 come se fosse moltiforme: di qui risultan l'ombre, di qui i colori, di
 qui i uestigij, di qui l'imagini di quella eterna diuinità. Il Sole per
 l'uniuerso manda i raggi suoi à tutti i corpi: non si lamēti il cieco del
 Sole, che non uegga luce: non è inuidia del Sole, che non voglia
 esser veduto è miseria del cieco, che non lo può vedere. Non uede-
 te, che illumina infino alle piu estreme parti della terra: anzi infino
 alle cieche, & secretissime uiscere sue; che altrimenti non ui nasce-
 rebbon dentro i metalli, & le minere. Così adunque il nostro Iddio
 è una luce benefica, beneuola, benigna, Manda de' doni suoia tutti
 gli huomini: chi non ne gode, dogliasi solo di se medesimo: non
 accusi la bontà di Dio, che è quella luce uera. *Q V AE illumi-*
nat omnem hominem uenientem in hunc mundum. Nemini lucem ui-
talem inuidens, nisi inuideat ipse sibi. O luce sopra ogni luce, o uera-
 mente padre di tutti i lumi. E' vero dotti, che que' due lumi soli,
 che son sopra natura, il lume della gratia, e'l lume della gloria, im-
 mediatamente deriuano da quella luce diuina: & di questi propria-
 mente parla San Giacomo, quando dice. *O M N E datum optimum,*
& omne donum perfectum desursum est descendens à parte luminum.
 La gratia, la dimanda, *Datum*: la gloria la dimanda *Donum*: per-
 che in vero solo la gloria ci è data in dono: che quando l'huomo bea-
 to non ha piu da guadagnare, ma da goder felicemente quel che ha
 hauuto da Dio: doue all'incontro la gratia ci è data non tanto in C
 dono quanto per trafico, come talento, & moneta da spendere per
 negoziare, & guadagnare merito, & premio, però congiunge à quel-
 le due uoci questi due epiteti, *O P T I M U M & perfectum*, che
 l'uno è relatiuo, come sapere: l'altro è assoluto. *B O N U M est, quod*
omnia appetunt. Ecco la relatione. *P E R F E C T U M est quod si-*
bi sufficit. Ecco la ragion assoluta. Alla gratia adunque conuiene que-
 sto nome. *Datum bonum*, ouero *Optimum*, *δὸν ἀγαθόν*; dice il
 testo Greco, alla gloria questo altro, *Donum perfectum*: *δωρηματε-*
λεῖον. Perche la gratia è ordinata alla gloria: la gloria non è ordina-
 ta ad altro: perche è in se stessa semplicemente perfetta, intendete
 queste sottilità? Ma io non uoglio, che in un campo sì largo ci riti-
 riamo in così picciolo angulo. Ogni cosa ci è donata, & tutti i doni
 sono gratie, & tutte le gratie sono lumi, & tutti i lumi sono da Dio:
 è bene quell'unico padre ingenito, & innascibile, propriamente l'au-
 tore di tutti i lumi, da cui eternamente si genera il figliuolo, lume
 da lume, Dio da Dio, & dal padre, & dal figliuolo, come
 da

Iac. 1.

Lumi, che
deriuano
dalla luce
diuina.

Iac. 1:

Perche S.
Giacomo di
mandi la
gratia da
sum, & la
gloria do-

nium.

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

Iac. 1:

E da due lumi, ma come da vn lume procede lo Spirito Santo, che non è però vn terzo lume, ma vn lume istesso, com'è vn' istesso Iddio, vna istessa natura, una istessa essentia: ma nondimeno, se il lume increato non nasce, se non da quella prima persona del Padre, capo, & principio di quella santissima Trinità; pure tutte le tre persone, si come sono vn sol Creatore di tutto l'vniuerso, vn solo Iddio, vn sol Signore, così sono vn solo autore di tutti i lumi creati, di tutti i doni, di tutti i beni, da cui o immediatamente, o mediatamente discende & ne gli Angeli, & ne gli huomini, & ne' cieli, & ne gli elementi, & ne gli animali, & nelle piante, & nelle pietre, & infino nella prima materia, quanto ha, o può hauer giamai di bene. Il male non è da Dio, Trento il peccato, che è il uero male, da questo male in fuori, che non è lume, ma oscurità, ogni cosa è da Dio: perche ogni cosa è lume; ogni lume vien dalla luce, & Dio è pura luce. L'esser, il viuere, il sentire, il muouersi, il discorrere, l'intendere, i doni innati, gli acquisti, gl'influssi, le buone inclinationi, gli habiti, l'uso, il sapere, il buon volere, l'operare. Il cominciare, il crescere, il finire. I beni della fortuna, del corpo, dell'animo. L'opere buone di sua natura, le morali, le meritorie. Il premio della felicità naturale, della ciuile, & della Christiana. Le dori della natura, quelle della gratia, & quelle della gloria. Quei doni, che si danno ad vtilità publica della Chiesa, quegli, che si danno ad vtilità priuata, & quelli, che si danno per l'vna, & per l'altra. Et in tutti questi i piccioli, i mediocri, i supremi, breuemente tutti (per dire in somma) procedono da quell'infinito tesoro, & da quella immensa, & inessauista liberalità del grande Iddio. *Quid habes, quid habes ò homo, quod non accepisti, & si accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Che hai tu huomo, che hai tu donna di bene, che tu non l'habbia da Dio? & se hai riceuuto da Dio ogni tuo bene, di che ti glorij, come se l'hauessi da te medesimo? perche non conosci il dono? perche non ringratij il donatore? perche attribuischi a te quel ch'è di Dio? perche t'usurpi la gloria sua? Ti glorij infelice della tua ricchezza: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti nulla? Ti glorij della tua eloquentia: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti mutolo? Ti glorij della tua forza, & del tuo valore: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti infermo, & debole, sì che non poteui tenerti in piedi? Ti glorij del tuo stato, della tua grandezza: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti suddito: misero? piangendo inerme, imbelle? Ti glorij della tua dottrina: da chi l'hai tu? l'hai

*Il male, nō
è da DIO.
Il bene è
da Dio.*

*I. Cor. 4.
Discorso cō
tra gli in-
grati, che
nō ricono-
scono Dio.*

71 Anni

l'hai tu da te? non ti bisognò imparare le prime lettere dell'alfabeto **A**
dal pedagogo? Ti glorij della tua bellezza: da chi l'hai tu? l'hai tu da
te? non nascesti inuolto in quelle brutezze del sangue mèltruo? Ti
glorij della tua bontà, & santità di vita: da chi l'hai tu? l'hai tu da te?
non fosti peccatore di colpa, & di pena, propenso ad ogni sorte di
vizio prima, che uscissi fuori del uentre di tua madre? Ti glorij del-
la gratia, che ti fa amabile a tutti gli huomini: da chi l'hai tu? l'hai tu

Rom. 12.

da te? non nascesti figliuolo d'ira, odioso a Dio, & a tutta la corte del
cielo? *Quid habes, quid habes, quod non accepisti? & si accepisti, quid
gloriaris, quasi non acceperis?* Ogni cosa, ogni cosa è da Dio. *Ex ipso,
& per ipsum & in ipso sunt omnia: ipsi honor, & gloria in sæcula*

Rom. 11.

seculorum. A Dio, a Dio, diali ogni honore, & ogni gloria: **B**
perche da Dio vengono tutti i doni, & tutte le gratie. *Quis pri-
or dedit illi, & retribuetur ei?* Se t'ha creato, quando non eri, se
t'ha redento, quando eri captiuo: se t'ha perdonato, quando eri
reo, se t'ha fatto, santo quand'eri empio, se è morto per te, quando eri
inimico suo, ohime, con che faccia haurai tu ardimento di dire,

Ogni cosa è

dono di Dio

Iac. 1.

Psal. 99.

Aft. 17.

Psal. 31.

Psal. 3.

Esa 43.

Rom. 8.

Eph. 2.

1. Per. 1.

Rom. 5.

2. Cori. 3.

Phil. 2.

Eccl. 13.

che habbi meritato queste sue gratie? te l'ha donate, te l'ha donate
prima, che tu dessi del tuo alcuna cosa a Dio; Iddio t'ha dato tante
cose del suo, adunque tutti son doni, tutti son doni. *Omne datum
optimum, & omne donum perfectum de iursum est,* L'essere è dono di
Dio. *Ipsè fecit nos, & non ipsi nos.* La vita è dono di Dio, *In
ipso uiuimus, mouemur, & sumus.* L'intendere è dono di Dio. **C**
Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris.
La salute è dono di Dio; *Domini est salus.* Et non est absque
me saluator. La giustificatione è dono di Dio. *Deus est qui iu-
stificat, quis est, qui condēnet?* La fede è dono di Dio. *Dei donum est
fides.* La speranza è dono di Dio. *Regenerauit nos in spem uiuam.*
La carità è dono di Dio, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per
spiritum sanctum, qui datus est nobis.* I buoni pensieri sono doni di Dio
Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, tanquam ex nobis, sed
sufficiencia nostra ex Deo est. Il buon volere, & le buone opere sono
doni di Dio. *Deus operatur in nobis uelle, & perficere pro bona uolun-
tate.* Ohime, quando noi stessi ci prepariamo a riccuere quel dono **D**
della gratia gratificante; non siamo noi prima eccitati da quell'al-
tro dono della gratia gratis data? Onde è scritto. *Preparatur uolun-
tas a Domino.* Et il libero arbitrio nostro, con cui ci prepariamo, non
è egli dono di Dio? *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit
eum in manu consilij sui.* Ogni cosa, ogni cosa è dono di Dio. Se egli
è la

E la prim^a causa d'ogni causa: & niuna cosa op^{er}a, se non è mossa da Dio, come adunque non donare riconoscere ogni cosa da Dio, come da primo fonte? Tutte le cause seconde operano gli effetti loro, secondo le loro virtù naturali, che ha dato loro Iddio, Ma se Iddio parimente non cooperasse insieme con loro, & pia di loro, sospendesse la virtù sua il fuoco non scalderebbe, l'acqua non correrebbe, il cielo non influirebbe. Non l'hauete uoi veduto ne' miracoli di Giosue, della fornace di Babilonia, del Giordano, del mare Rosso? Non uedete ciò, che dice **C H R I S T O** nell'Enangelio? *Sine me nihil potestis facere, nihil, nihil in natura, nihil in moribus, nihil in merito.* Hor Iddio non u'è obligato, se non quanto s'obliga egli per gratia sua; adunque ogni cosa è gratia, ogni cosa è bontà, ogni cosa è filantropia, amor de gli huomini. Per mera bontà di Dio, huomini, donne, gli Angeli ui custodiscono, i cieli ui danno gl'influssi loro, gli elementi ui danno gli humori, i tempi ui danno la uicissitudine delle cose, le stelle ui danno la luce, l'aria ui dà lo spirito, il fuoco ui dà il calore, la terra ui dà le biade, il mar ui porta le mercantie, i fiumi ui danno i pesci, i fonti ui danno da bere, l'herbe ui danno i fiori, gli alberi ui danno i frutti, le nuuole ui danno le pioggie, i colli ui danno le uigne, i moni ui danno le gemme, le arene ui danno l'oro. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est.* Ogni cosa è ottima, ogni cosa è perfetta, che uiene, da Dio. *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.* O gran donazione. O larghissimo donatore. Ma che diremo di quelli sopracesti doni, che auanzano tutti gl'altri doni, de' quali dice il Profeta, *Dedit bona hominibus?* Che doni, che doni, città di Trento? Tutte l'altre cose, che ui dà Iddio, sono sì picciole, & sì uili, a comparatione di quelli, che perdono quasi il nome di doni; come indegne d'un tanto donatore, Questi sono i sette doni dello Spirito santo. Il dono del timore, che ci fa hauere in riuerentia il nostro padre Iddio. Il dono del consiglio, che ci fa essere prudenti nelle nostre attioni, & non perdere i ueri beni per gli apparenti, & quella uita beata per questa misera. Il dono della pietà, che ci fa hauer misericordia alle miserie de' poverelli. Il dono della fortezza, che, ci fa tolerar gagliardamente, & con animo intrepido le tribulationi di questo mondo. Il dono della scienza, che ci fa intendere quanto ci basta, di quel, che è necessario alla salute nostra. Il dono dell'intelletto, che ci fa eleuar in alto, & contemplare le cose inuisibili, l'altre promesse, che ci son fatte dal uerbo di **D I O**. Il dono della sapienza, che ci fa gustar con sa-

Iddio coopera con la Natura in ogni nostra attion naturale.

Ioan. 15.

Tutto ciò che habbiamo da Iddio è gratia.

Iac. 1.

Gen. 1.

Psal. 76.
et Eph. 4.

Qual fieno i ueri doni che ci dà Iddio.

Virtù dei doni dello Spirito s^{an}to.

roso

roso gusto, quanto è dolce, & soaue il Signore, & quanto è abhominuole ogni piacer di questo mondo: benche paia si diletteuole a gli huomini carnali. Te beato San Donato, corona de' Vescou, & gloria de' Martiri, che hai hauuto tanto gran copia di questi doni. Ma tutti uoi sete donati, tutti noi habbiamo parte di queste donationi. *Magna nobis, & preciosa donauit*, dice San Pietro. Se habbiamo C H R I S T O, per cui discendono tutti i doni, se habbiamo lo Spirito santo, che è dono de' doni: come adunque con l'uno, & con l'altro non ci ha Iddio donato le cose loro? *Vnus quisque proprium*

1. Cor. 5.

donum habet, alius sic, alius sic, secundum mensuram donationis C H R I S T I. Conoscete, conoscete queste gran gratie, questi beneficij inestimabili, che u'ha donato il grand'Iddio. Si sogliono magnificare i doni prima dalla qualità loro, se in se sono nobili, & pretiosi, se sono utili a coloro, a cui si donano: se sono molti, & grandi; Et se sono spesso volte reiterati: poi dalla qualità del benefattore: se è gran principe di dignità, & di stato; se gli dà con grande amore, del beneficiato ultimamente: se è di basso legnaggio, se è indegno di que' presenti, che gli son fatti. O Trento, il benefattor tuo è il sommo Principe di tutti i Principi, & di tanta dignità, che è pur troppo gran cosa, se si degna mirar si basso, a pensar di noi miseri mortali. Con tanto affetto di beniuolenza, & d'amore ci dona queste sue gratie, che se non ci dell'altro, che una cosa minima: ci dourebbe esser gratissima.

Eph. 3.

Non uedete San Paolo, che dice. *Super eminentem scientia charitatem*? Niuno intelletto può estimare, quanto grande è l'amore, & la carità di Dio uerso noi. Sono poi tanto pretiosi questi suoi doni: che niun prezzo si può imaginare, che sia condegno per comperargli. Che cosa si può trouar condegna dello Spirito santo, della sua gratia, de' sette doni? Quanta utilità risulta a tutti noi da questi doni, che ci giustificano; che ci fanno santi, che ci fanno adottui figliuoli di Dio, che ci difendono da tutti i pericoli, che ci fanno conuersar famigliarmente con gli Angeli, che ci danno caparra dell'eterna uita, della gloria beata dell'anima, & del corpo? Quante uolte ritornano Iddio a presentarci questi medesimi presenti? Noi gli perdiamo infinite uolte per lo peccato, & egli infinite uolte ce gli offerisce per gratia. O quante uolte gli usiamo in male, quante uolte siamo negligenti, quante ingrati, quante immemori, & quante ci insopebbiamo de' doni di Dio & spirituali, & temporali, & corporali? Quante uolte adunque non ce gli toglie per i nostri demeriti, tante uolte ce gli dona per gratia sua. Et a chi dona questi beneficij? Che siamo noi,

Da che si magnificano i doni, che ci dà il Signore.

Sommo grado d'amore che usa Iddio con noi.

noi,

E noi, se non poluere, & cenere, miseri, & mendichi esposti a tutti i pericoli, pieni di tutte le calamità, fragili, deboli, uili, & per dirlo in una parola, niente da noi? & quel ch'è peggio, con questa uiltà, & miseria nostra, ribelli all'onnipotente Iddio, che per tanti benefici, & per tanto amore non gli rendiamo, se non ingratitude, inobedientia, dispreggio? O che pietà infinita: un tanto Signore; con tanto affetto, con tanto studio, giouar si altamente, si spesso, in cose sì grandi, a chi nè conosce, nè ringratia il suo benefattore, & che quanto piu riceue, tanto piu si fa indegno del riceuuto. Beneficiar chi merita, è cosa giusta: beneficiar chi non merita, ma che s'humilia, & con gran desiderio priega d'esser giouato, & beneficiato, è cosa pia.

F Beneficiar chi non merita, & chi non desidera, nè s'humilia, è cosa piu pia: ma è ben pietà infinita, & cortesia teramente diuina, che non si troua, se non in quella dolcezza delle uiscere pietose di Dio, beneficiar chi sprezza il beneficio, e' benefattore. Questo è quel sommo grado d'amore, huomo, che usa Iddio uerso te, suo proprio figmento, & suo disutil seruo. O dolce Signore. *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid opponis erga eum cor tuum?* Che

pazzia era quella de gli antichi, Signori miei cari, che al nascimento de gli huomini faceuano pompe funerali, si uestiuan di nero, & stauano in perpetuo pianto? Fate festa, fate festa tra uoi, ogni uolta che nasce un'huomo, o pouero, o ricco, o priuato, o principe, o nobi-

G le, o plebeo, pur che sia huomo. *Mulier cum parit, tristitiam habet, quia uenit hora eius: cum autem peperit, non mœnuit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum.* Non haucte letto l'allegrezza, che fece Abraam al nascimẽto d'Isaac: quella di Giacob, quando gli nacque Giuseppe: quel'a d'Anna, per Samuele? quella di Dauid per Salomone? Et qual cagione uouole, che non si giubili, che non si festeggi in Chiesa, in casa, in piazza, in ogni luogo; poiche l'huomo è tanto diletto, & fauorito di Dio? Pianga il Giudeo, e' l'Turco, & dica. *Pereat dies, in qua natus sum: cur non in uul-*

ua mortuus sum? egressus ex utero, cur non statim perij? cur exceptus genibus? cur laetatus ueribus? Voi Christiani, non haucte cagione di pianto, che con l'acqua sola, & con parole potenti in ispirito, i vostri figliuoli potete inuiar sicuri a quella grã corte del cielo, oue non regna se non giubilo, & allegrezza. Non uedete, che San Paolo per la felicità, che ha la Chiesa di **C H R I S T O**, di santificar col battesimo i nostri figliuoli, non gli dimanda immondi, come quelli de' Giudei, & de' Pagani, ma mondi, ma santi? *Alioquin*

H *filij*

Iob. 7.

Ogni uno de
ne giubila
re, quando
nasce vn
huomo.
Ioa. 16.
Gen. 21.
Gen. 30.
1. Reg. 3.
1. Reg. 12.

Iob. 3.

1. Cor. 7. *filij ueſtri immundi eſſent, nūc autem ſancti ſunt?* Sù, sù Trento lamen- A
 tiſi quell'Etnico quanto gli piace d'eſſer nato huomo, dica, che la na-
 tura gli è ſtata matrigna, allegrateui uoi, che non ſeto Angeli, ma
 huomini. *N v s q v a m enim Angelos apprehendit Deus ſed ſemen*

Heb. 1. *Abraæ apprehendit.* Dite che quella natura naturante, da cui ha ori-
 gine ogni natura, è ſtata piu cara, & dolce madre de gli huomini, che
 di tutte l'altre coſe create. Che coſa è naſcer tra noi Chriſtiani un'huo-
 mo, ſe non naſcer un padròn del mondo? uno che ha per ſnoi ſcu-
 dieri gli Angeli; uno, che diuenterà ſenza alcuna difficoltà, figliuolo
 di Dio? uno che commanderà (uolendo) a gli elementi, & obeditran-
 nolo? uno, che uincerà la morte, & colui, che ha l'imperio della mor-
 te per *C H R I S T O*? Non haurà forſe patria nobile? ſarà pelegri- B

Cōmodità, & felicità dell'huomo Chriſtiano.
 no della terra, & cittadino del cielo. Non haurà belle ſtanze? ma
 che piu bella ſtanza del mondo tutto? il tetto dorato del cielo: il pa-
 uimento; della terra fiorita; le mura, i monti; le ſale, le campagne;
 le camere ſecrete, i colli; le finestre, la Luna, & il Sole? i giardini,
 le ualli, le peſchiere, i fiumi, i laghi, mari; le colonne, i poli; i pia-
 ceri, & gli ſtudij, la uarietà di tante creature. Haurà diſagio? Iddio
 gli ſomminiſtrerà ogni coſa ne' piu aſpri diſerti, ne' piu ſolitarij bo-
 ſchi, nelle piu gran penurie, gli farà abbondar la manna; & ogni de-
 licatezza piu deſiderabile. Haurà guerra perpetua della carne con lo
 Spirito? che piu bella gloria, che guerreggiar ſempre, & non perder
 giamai: nincerà ſempre, purché egli uoglia, con la gratia di *C H R I S T O*. C
 non pur la carne, mai diauoli, e' il mondo; ſarà ſubito figliuo-
 lo d'ira a pena nato? ſi farà ſenza ſpeſa figliuol di gratia: ſarà tentato?
 ſ'affinerà, ſarà perſeguitato? trionferà: ſarà infermo di corpo? ſarà
 piu fanno d'animo, ſ'affaticherà ſempre: ſi guadagnerà una corona in-
 corruptibile, morrà all'ultimo? riſurgerà glorioſo, & immortale: ſi
 riſoluerà in ceneri? & infino all'oſſa, & le ceneri ſ'adoreranno doppo
 la morte. O huomo, ò huomo. Queſta figura ſola del corpo hu-
 mano, che non è pero l'huomo; ma l'ſtrumento ſolo, dell'huomo;
 coſi marauigliosa, & rara, come uedete: non ui pare aſcoltanti, che
 infino à gli idioti, & a' plebei poſſà dar ſaggio dell'eccellenza, della
 grandezza, & della dignità humana? Se ci fanno tanto marauigliare D
 fra le ſpecie de' moſtri, i Fauni, & i Satiri; fra gli ucelli, l'Harpie;
 fra i peſci le Sirene, fra l'erbe, le mandragore fra le gemme, i ca-
 mei; ſolo per queſta formà ueneranda dell'huomo, quanto piu dee
 eſſer ammirabile ne gli huomini iſteſſi & qual edificio, dotti, ſu fa-
 bricato mal con tanto magiſtero, quanto ſi uede in queſta fabbrica del
 corpo

Miracoloſo edificio del corpo huano.

E corpo humano? Che cosa è il tempio di Diana Efesia, il Mausoleo della Reina Artemisia, a comparatione di questo superbo, & marauiglioso edificio del corpo nostro? Ceda il colosso del Sole, la statua di Giove Olimpico, la gran casa di Ciro, che fe Mennone, le piramidi d'Egitto, le mura di Babilonia, il Campidoglio di Roma, & tutti i sette miracoli del mondo, a questa miracolosa fabrica del corpo tuo, huomo, donna. Non uedete, dotti, il capo nostro quasi come un cielo cinto di tanti lumi, cioè di tanti sensi? due occhi, la Luna, e'l Sole: due orecchi, Marte, & Mercurio; due nari, Saturno, & Giove; una bocca, una Venere: il senso commune, onde nasce ogni senso per lo primo mobile, onde nasce ogni moto: la cogitativa, per lo ciel cristallino: la memoria, che il thesoro d'ogni cosa piu preziosa, per lo ciel empireo. Nel resto poi lo stomaco, per l'elemento del fuoco, che cuoce il cibo: il cuore, per l'aria, onde si uiue: il polmone, per l'acqua, che ci refrigera: il uentre, per la terra, seccia di tutti i corpi. Che direte di questa dirittura sì bella, eleuata al cielo, doue tutti gli altri animali chinano in terra? di questa figura di croce, quando stende le braccia, ch'è tanto potente sopra tutte l'altre figure? di questa fronte, che a guisa d'oracolo ampio, & aperto, si scuopre tutti i pèsseri dell'animo? di queste fontane di sangue, che ci corrono intorno per tutto tra tante uenne aperte, & secrete, per irrigarci? di queste nostre braccia, con tanti merli in cima, della dita, delle mani, oue con linee, di diuini caratteri in ogni sorte di lingua, si ueggon segnate le nostre sorti? di queste due collone delle gambe, che sono sì sottili, & par sostentano sì gagliardamente questa gran mole del corpo, quasi due poli del mondo: oue si ueggon le comunisurre, archiretti di queste colonne? non ui paiono d'un pezzo solo? & quante pietre preziose ui sono dentro? quelle ossa minute, que' muscoli, quei nerui di queste gemme, oue ne truoui Trento? Che direm poi di questi capitelli delle ginocchia; che sono tanto preziosi, che i maggior Re del mondo, come gli ueggon scoperti in terra, non ponno hauer maggior fauore, & per barbari, che sieno, non possono non diponere ogn'ira, non cessar d'ogni odio, non perdonar ogni ingiuria, non conceder ciò, che si chiede, perdono, libertà, salute, indulgentia, gratia, honori, guadagni? Ohimè, che infino a Dio si placa con l'inchinar queste ginocchia al nome suo. Che ui par del pauimento di questa fabrica delle piante de' nostri piedi? ceda il ferro, & l'acciaio anzi il diamante durissimo, a questa fermezza miracolosa. Non uedete, che camminando, tritando, calpestando, tuttauia

Belle disposizioni del corpo nostro.

questa pianta mai non si consuma, mentre viuiamo. Veniamo alla corporatura interiore: non ui par che sia un laberinto, quale non hebbe mai nè Creta, nè Egitto, nè Lemno, nella nostra Italia, pieno di tante uie iauie, di tanti errori, d'accessi, & di recessi inelplacabili? Et qual Piramide fu mai sì bella, com'è quella del nostro cuore? Vedeste mai piu belle mura d'auorio, di queste nostre? delle nostre carni? della nostra cute? & qual corallo bianco, & qual elettro si truoua, che pareggi le nostre ossa, i nostri nerui? O mirabile; o incredibile, o non imitabile artificio di questo huomo, & quanta spesa credere, che ui bisogna a fabricarlo? tutta la natura si consuma, si smidolla, si suiscera à fare un'huomo solo. Bisogna, che ogni cosa ui ponga del suo, altrimenti non si può generare un'huomo. La terra ui mette la carne, l'acqua l'humore, l'aria l'anhelito, il fuoco la uiuezza, la Luna il moro, Mercurio l'arte, Marte il uigore, il Sole la uita, Gioue la uirtù, Venere la gratia, Saturno la fermezza, gli Angeli lo splendore, l'ingegno Iddio: & noi adunque non ci allegheremo dapoi, che sono fatte così gran spese, dapoi che sono finite tante fatiche, che la fabrica sia in ordine? che sia riuscito, & nato vn'huomo? Alleghiamoci, alleghiamoci, che tutto il mondo s'allegra: perche è opera di tutto'l mondo; & non sapete, che l'huomo si dimanda un picciol mondo? Fermateui, & lasciateui riposare.

Quia facta
est, & magis
serio biso-
gni a fabri-
care vn-
huomo.

SECONDA PARTE.



EGLI è uero, come certo egli è uero, che nel nascer d'ogni huomo di qualunque grado si sia, ci dobbiam tallegrar tanto, & infino alle madri, che nel partorire sentono sì gran dolore, che pur sapete donne, la bella Rachele si morì in parto, onde a quel Profeta parne, che non sapesse trouar doglia maggiore, che quella de' parturienti, quando per esprimere il suo incontinabile dolore, disse. *Dolores parturientis ego habeo.* Subito che hanno partorito, non pur per elettione, ma per istinto di natura piene di gaudio, obliar sogliono tutti i passati guai. *Quia natus est homo in mundum.* E' ben ragione, che nel nascimento de' Principi, & de' Rè, che sono quasi terreni Dei sopra gli altri huomini, si facciano segni maggiori di publica festa, & di commune letitia. Non uengon dati a calo alla terra i Principi Trento: la Maestà diuina, che è il primo Principe, il primo Re,

Gen. 38.
Psal. 47.

Ioan. 16.
Che più è
da ualle.
gravi nel
nascimento
de i Prin-
cipi, che di
altri hu-
mini.

& il

E & il primo Cesare, *Rex regum, & Dominus dominantium* ha cura peculiare di dare a tempo, & a luogo i precipi, che sono ministri suoi, come gli pare. Ha bene spetial prouidentia di tutti gli huomini, più forse, che non ha de gli Angioli, & perciò tu uedi, che non ha lasciato perire l'humana specie, oue tante specie d'Angeli sono andate in profondo: & quegli Angeli, che sono rimasi in Paradiso, tutti in mille modi seruono a gli huomini. *Non ne omnes sunt administratores spiritus in ministerium missi, propter eos, qui hereditatem capiunt salutis?* Heb. 1. Ma si come fra tutte l'altre cose con maggior sollecitudine, & con cura più diligente, gouerna, & regge gli huomini, si che par quasi, che sprezzi il resto, onde S. Paolo disse, *Nunquid Deo cura est de bobus?* 1. Cor. 9. **F** così fra tutti gli huomini, niuno (*ceteris paribus*) gli è più a cuor, che i Re, & i Principi: perche essendo costituiti sopra tutti gli altri, hanno un poco più di similitudine con lui, che non hanno gli altri: & non è dubbio, che si come in terra hanno maggior fauor da Dio, & maggior gratia: così ancora in cielo, gouernando bene i loro popoli, sieno per hauer corona di maggior gloria: Senza che non si legge ancora d'huomo priuato, che Iddio in questo mondo habbia aggiunto o giorni, o anni alla sua uita, si legge ben de' Re: che tu fai l'esempio del Re Ezechia, alquale, douendo egli per le cause naturali; & ordinarie morire, Iddio sopra l'ordinario corso gli prolungò la uita quindici anni. Perciò sapete ancora, doti, che è commune sententia de' Theologi, che l'onnipotente Iddio per dar caparra a principi di questa lor maggioranza, si come a ciascun' huomo, & a ciascuna donna dal dì del suo nascimento fino alla morte assegna vn' Angelo alla sua custodia, così a' Principi, a' Prelati, a' Re, non da Angeli, comuni, ma da Archangeli, cioè Principi de gli altri Angioli, accio che tra Principi, & Principi essendo maggior conuenienza, sia ancora maggior amore, & però con maggior sollecitudine l'uno custodisca, & con maggior prontezza l'altro si lasci custodire, ritrarre dal male, inuitare al bene, affienare da' uiti, spronare alle uirtù, liberar da' pericoli, & condurre al porto dell'eterna salute. Ma che uò io cercando Theologi? Le scritture sacre non ui mostrano apertamente, che se ben Iddio moue, & eccita ogni huomo, & ogni donna inspirando la mente, & eccitando la uolontà, a lasciar la mala strada, & a pigliar la buona, che questo è quel picchiare al cuore, & quel batter alla porta, che dice l'Apocalissi. *Ego sto ad ostium, & pulso, aperis mihi?* Nondimeno in un certo modo peculiare ha nelle sue mani il cuor de' Re, & gli moue, & gli tira, & gli raggiira, come

2. Tim. 6.

Non sono
dati a caso
i Principi.

Heb. 1.

1. Cor. 9.

Solo a' Re
è stata pro-
lungata la
uita.Esai. 38.
Iddio dà a
ogni huomo
vn' An-
gelo alla
sua cura, e
al Principi
ne dà vn'
Arcangelo.

Apoc. 3.

gli piace? *Cor Regis in manu Domini est*. Dice quel grã Re Salomone, *A*
 che per isperientia l'haueua prouato in se stesso, *Ad quodcunque vo-*
lueri, uertet illud. Ne gli anni teneri della sua infantia, per cominciare
 3. Reg. 3. qui, non hai tu letto, che Iddio si tolse in mano il cuor di questo Re,
 e l'empie di tanta sapienza, che ne prima, ne poi fu huomo si sauo,
 sopra la terra? si che la Reina de' Sabei, che fu forse una delle sette
 3. Reg. 10. Sibille, mossa dalla fama sola, dall'estreme parti del mondo se ne
 2. Pet. 9. venne in Gierosolima, & quando lo uide, & vdi, andò fuori di se in
 estasi per matauiglia? Et il suo gran padre Dauid, che fu quel Re si
 caro a Dio, che disse di lui. *Inueni virum secundum cor meum*, chi
 1. Reg. 17. l'empie di tanto animo, & di tanto corraggio, che andasse solo a cõ-
 battere con tanti Filistei, & ne riportasse trionfo? Et cercandolo a
 morte il Re Saule, & l'ingrato figlinolo Absalone: chi l'empie di tan-
 ta carità, chi gli diè un cuor si tenero, che alla morte dell'uno, &
 dell'altro piangesse sì inconsolabilmente, si stracciasse le uesti, sedesse
 in cenere, inuitasse tutto il Regno a pianto, & desiderasse morir per
 loro? *Cor Regis, cor Regis in manu Domini est*. Chi mise in fuga il Re
 d'Egitto? chi se si pauido il Re Saul? Chi se si pio il Re Ezechia? Ot-
 tauiano Augusto, al cui felice, & glorioso tempo nacque C H R I S T O,
 da chi fu mosso, & ispirato a far quello editto, che niun'ardisse di di-
 mādarlo Signor del mondo per ruerentia di quel figliuolo, che già
 era stato pronuntiato dalle Sibille, se non da Dio? *Cor Regis, cor*
Regis in manu Domini est. Al gran Theodosio, chi diede un cuor si mā-
 sueto, & misericordioso? Chi fece Tirò tanto benigno, che era di-
 mandato le delitie de' gli huomini? Chi fece Iosia sì giusto nel regge-
 re il Regno d'Israele? Cbi mosse Manassè a tanta penitencia? Chi fe-
 ce il Re Achab tanto humile, che prima era tanto superbo? *Cor Re-*
gis cor Regis, in manu Domini est. Chi fece Mosè di uil pastorello Du-
 ca tanto tremendo a nimici suoi: chi gli pose in cuore, che tutto solo
 pigliasse ardire d'andare ad uccidere quel superbo Egitto, essendo
 schiauo tra quelle Barbare genti, onde nacque il principio di liberar
 la gente Hebraea, di cui fu capitano, & Imperadore? *Cor Regis, cor*
Regis in manu Domini est. Però la sauia antichità de' Greci hebbe sem-
 pre per fermissima opinione, che niun Re potesse lungamente, ò fe-
 licemente gouernare il suo Regno, se da Dio non fosse destinato, &
 favorito a quelio Imperio: onde & con sacrificij, & con uoti solenni
 usauano di dimandar quel Re, che uoleano, a gli lor Dei. E' vero,
 che il primo principio, & la prima origine de' Re, fu per electione de'
 popoli, quando dalle uaghe, & boscareccie habitationi, per maggior
 com-

Exod. 3.

Prou. 21.
 Opinion de
 Greci uol-
 electione de'
 der Re.

Origine de
 Re.

E commodità di ciascuno; anzi per necessità uniuersale, conoscendo, che niun bastaua a se solo: ma tutti hauean bisogno l'uno dell'altro, come le membra di un medesimo corpo, si ridussero a fabricar città, castella, uille per habitar insieme: perche uedendo, che nelle città ogn'uno hauea più cura del proprio bene, che del commune, onde nasceuano de' danni, dell'ingiurie, de' dishonori, de' gli scandali, cagion che chi piu potea, opprimea chi potea meno, il che era strada aperta alla destruttion uniuersale; furono sforzati à pensar di prouedere, che ui fosse uno di uirtù, di costumi, di ualore, & d'auttorità superiore à tutti gli altri: il quale fusse quasi pastore della commune greggia de' gli huomini, che gouernasse tutti, uegghiasse per tutti, & attenesse in commun beneficio del popolo, d'utilità, di pace, & di quiete: che questo è il uero, & natural fine del Rè. La onde tu sai, che Agamennone, & Menelao dal grand'Homero sono dimandati pastori de' popoli. Intendete questo? Nondimeno tu sai, che il Rè Saule, primo Re de' gli Hebrei, fu dato al popolo per uolontà di Dio, & unto dal suo sacerdote Samuele di quell'olio santo, che era nel corno. Così David, di cui nacque **C H R I S T O**. Et nell'historie de' Gentili è cosa notissima, che mancata la linea reale de' Re de' Persi, per la morte del figliuolo di Ciro, & essendo oltre a Dario tanti gran Principi, che ambiuano, & contendeano del Regno dopo lunghe contese si uenne a Dio, & fu commessa sententia alla Religione, determinando insieme tutti di commune cōsenso di presentarsi un giorno prestisso alla corte reale, & che quel Principe fusse eletto per Rè, il cui cauallò hinnisse prima de' gli altri contra Oriente, quando nasceua il Sole, onde toccò la sorte felice a Dario, che tacendo tutti gli altri caualli, come stupidi, & addormentati, hebbe egli dal suo questo augurio grande, che con un'allegriissimo hinnito cominciò quasi a salutare, & a far riuerentia al Sole, quando uscendo dell'Oceano, cominciava a mostrarfi all'orizzonte de' Persi: di mode, che tutti & principi, & popoli stimando, che questo fusse giudicio espresello di Dio, che uolea lui per Rè, & non altri, come ueramente religiosi, & diuoti, smontati de' loro dettrieri, lo salutarono con riuerentia, & con doni, per legittimo Re di Persia, costituito non tanto dal uoler de' gli huomini, quanto dal fauor di Dio: perche la Persia (come lapete) hauea il Sole per Dio di tutti i Dei, come fonte di luce, origine di uita, padre della genitura, occhio del mondo, fulgor dell'olimpò, moderatore del firmamento: a cui però (come natran l'historie loro) sacrificauano tanti caualli bianchi. Nè altrimenti auuenne in quella

Vero, & natural fine del Rè.

2. Reg. 10.

Electione del Re Dario all'Imperio come fu.

Il Sole Dio de' Persi.

gran cospirazione, che si fece in Tiro da tutti i serui contra i padroni, quando uccisero tutti i liberi, eccetto il uecchio Stratone, & l'unico suo figliuolo: il quale trouò pur tra tanti serui uno animo ingenuo, che gli saluò la uita. Perche uolendo poi deliberare di fare un Re, non porendosi tra loro accordare, determinarono, che colui fosse Re, che il terzo giorno prima di tutti uedesse nascere il Sole, & lo mostrasse à gli altri: onde toccò il Regno al uecchio Stratone. Il quale come sauiò hauena insegnato a quel suo seruo fedele, che all'auro-ra stado nel piu alto luogo della città, si uoltasse col suo cauallò all'Ocidente, oue gli altri mirauano all'Oriente: & con questa dotta fraude ottterebbe l'imperio. Il che gli auuene: & sarebbe stato Re, se non che per lauar tutta la macchia del tradimento de' serui, con questa sua intera pierà, & lealtà uertò il padrone: riuclato il caso, come era successo, uolse egli seruire, & che il Reame fosse di lui, & consentì tutto il Regno: conoscendo, che per uolontà diuina era stato riservato in tanta strage, perche regnasse egli, & poi il figliuolo, & poi il figliuolo del figliuolo: & così per longhissima serie insino al magno Alessandro, il qual di quella horrenda, & brutta crudeltà de' serui fece poi, come sapete, sì gran uendetta. Ma che bisogna cercare historie? Fu sempre commune sententia di tutti & dotti, & indotti, che hauendo Iddio l'uniuersal Imperio ne gli huomini, non è se non cosa diuina, & ueramente dono peculiare di Dio, l'esser Re tra gli altri huomini: onde si come Iddio è padre comune di ciascun huomo, *(Genus enim deorum sumus, disse l'antico Poeta Arato)* così sono adottati da lui per peculiari figliuoli, & per piu cari quelli, a cui dà questa gran dignità, & potestà regale sopra gli altri. Perciò tu vedi, che Priamo in Homero lauda Hettore, come figliuolo non d'huomo terreno, & mortale, ma nato di Gione. Et il Senato di Roma ne' tempi antichi, i Re, & i Cesari doppo la morte, uoleua sì dimandassero Diui, & i Persi gli referuano tra i Dei, e perpetuauano le loro memorie con altari, con statue, con tempij. Sacrificauano loro delle uittime, offeruano incensi, & gli faceuano tutti i diuini honori. Di qui nacque quell'altra opinione ne' popoli di tutte le nationi, che del nascimento, e dell'educationi de' Re, i Dei ne hauessero cura particolare, onde si celebra per miracolo grande, che Romolo fu nutrito da una Lupa. Ciro da una Cagna. Abido da una Cerua. Et non uedete, che insino all'età nostra in ogni gente s'hà in tanta ruerentia la dignità reale, che niuno in cospetto del suo Re osa pur di tossire, di sputare, di sbadigliare, di nettarsi il naso, di spassiegare:

tanto

*E' sanor ra
ro di Dio es
sere Re tra
gli huomi
ni.*

Ab. 17.

*Tegni, che
ne i Re è
non so che
di maestà
diuina.*

E tanto è persuaso al mondo, che il Re ha un non so che di maestà diuina sopra gli altri huomini? Però s'inginocchia al cospetto del Re, quasi come al cospetto di Dio. Ilche anco il superbo Ismenia orator di Thebe fu sforzato a fare ad Artaserse: benchè per illudere i Persi, & saluar la grandezza, & la dignità della sua patria, finì, che gli cadesse l'anel di dito, & si piegasse in terra per torlo. Et certo io non so già Trentini miei, per concluder homai, quanto a questa parte, & dirui il uero, se da Dio si possa desiderar gratia maggiore, che hauer un buon Re. *Rex, qui sedet in folio, intuitu suo dissipat omne malum.* Pren. 14.

Dice Salomone, Ad un guardo solo, ad un muouer di ciglia, ad un cenno irato fa tremar un buon Re tutti gli scelerati del regno suo. *Non isombra si sotto la nebia il Sole,* quando si mostra nell'orizzonte candido, & rubicondo, come sgombra un Prencipe tutte le magagne & de' ministri, & de' sudditi, quando da buon senno mostra, & in parole, & in fatti, che gli dispiacciono le ribaldetie, & le sceleratezze. Niun mi dica, il tal Signore è buono, ma ha cattui consiglieri: gli auditori son auari, i giudici iniqui, gli officiali partiali, i cortigiani simulatori, no, no, se fosse buono, non terrebbe simil gente in casa sua. Però ben disse quel Profera. *Non est malum in ciuitate, quod non faciat Dominus.* Et l'esperienza di tutte le cose maestra, timostrà, che in effetto è bello quel popolo, & degno d'inuidia, ch'ha un buon Prencipe. La città non è piena di meretrici: Gomorra non tressca per le case, la Tirannide non regna ne palagi, per le Chiese non si predicano heresie: non si mangiano gli hospitali, & i luoghi pii: non si fa ingiustitia ad alcuno, per pouero, che sia. All'incontro, oue è un cattiuo Signore, qual ruina, qual sacco, qual incendio, qual guerra, qual peste si può paraggiare a' danni grandi, che sente quel misero, & desolato popolo, degno ueramente di gran compassione? Perché ha uua continua guerra, un continuo sacco, un continuo incendio, una continua peste, & la robba, & l'honore, & le persone, & le anime mena seco in ruina quella furia dell'inferno, che parendogli, che gli sia lecito tutto quel, che gli piace, uol quel, che egli può, non quel, che dee: e quel, che uole, imperiosamente ardisce, & quel, che ardisce, superbamente commanda, & quel, che commanda crudelmẽte essequisce, & di quel, ch'essequisce, oue dourebbe piangere per pietà del suo popolo, per sua petulantia ne trionfa, & gode. Io non ti uoglio dir altro, non nuoccioho tanto le locuste a' campi, quanto nuocciono a' popoli i cattui Principi, ma non giouano nãco i buoni di quel, che gioua la luce, & l'acqua, e l'aria, senza cui uoi sapete,

*Parole no
rabili d'v
na donna.*

che non si uiue . O che bella parola disse quella gran donna, quando moriuu, trouandosi sotto un buono, & santo Prencipe , non è honesto certo, ch'io la taccia . Era pouera, lasciua molti figliuoli, che le pian-geuano intorno ; Non piangete figlinoli (d'isse quella gran madre) io ui lascio un buon tutore, ui lascio questo buon Prencipe , che haurà cura di uoi, come de' suoi figliuoli . Tali, tali, douerebbon essere i Prin-cipi, per esser degni ministri di quel santo Imperadore, a cui nel dì tre mendo del final giudicio, hanno da render ragione di tutto il lor go-
uerno .

*Allegrez-
za p'lo na-
scimto del
Re di Spa-
gna .*

Horsù io u'annuntio un gran gaudio . Signori, non è nato un'huomo priuato, non un Prencipe uolgare, non un Regolo commu-ne . E nato vn Re di tanti regni, Signor di tanti popoli, di tante pro-uincie, di tante nationi, di Gierusalemme, di Sicilia, di Napoli, di

*Iodi della
casa d'Au-
stria .*

Sardigna, di Granata, di Castiglia, di Caralogna, di tutte le Spague . O fortunato padre, o ben nato figliuolo . Ma di che sangue è nato? del nobilissimo sangue d'Austria, di quello inuitto seme della potentissi-ma Germania : di quella felicissima casa, & piena di gloria del nostro Cesare . Non sapete la grandezza di Federico Terzo Imperatore, figli-uol d'Ernesto, Duca d'Austria (per non cominciare piu alto) che come un'altro Fabio, con la sua patientia congiunta con una prudentia in-côparabile, restitui quasi del tutto la Christiana religione dinanzi lui

si grauemête caduta? Tu'l sai Roma nel tuq Eugenio quarto, ches'egli non era col gran Delfino di quella sempre christianissima casa di Frâ-cia, haureste forse sentito, quanto poreu il veleno del Basilisco . Il gran Massimiliano suo figliuolo, chi di noi non sa, quante honoreuoli im-prese fece in Brabantia, in Fiandra ? & quanto gran zelo hebbe sem-pre uerso CHRISTO ? Io non dirò del suo figliuolo Filippo , che di sedici anni con sua laude fu fatto Prencipe di tutta la Brabantia, & di Louanio insieme . Ma uedete Carlo Quinto , di cui questo Filippo fu padre, che di diciotto anni soli (udisti mai cosa sì grande?) fu elet-to Imperadore , & Monarca del mondo . Dio immortale, che huomo raro, che rarissimo Prencipe è questo Carlo , il cui nome solo fa in-pallidir i Turchi, i Mori, gl'Heretici, & tutti i comuni nemici del nome Christiano ? Tu'l sai Ottomano per terra , & tu Tunisi in ma-re, uoi lo sapete ò morti, ch'egli ha mandato all'inferno ; & uoi lo saperete heretici, se col pentirui non placate il suo giusto furo-re .

Hor quäl figliuolo pensate uoi ascoltanti, che debbia essere que-sto figliuolo del nuouo Filippo , figliuolo di Carlo Quinto , figliuo-lo di Filippo il uecchio : figliuolo di Massimiliano , figliuolo di Fe-derico , figliuolo d'Ernesto ? O che stirpe, O che legnaggio . I

Lodi di molti Carli.

Leoni non fanno Conigli, ne l'Aquile Colombe. Ma non uogliamo dir qualche cosa dei Carli? Il primo Carlo, che fu Re di Francia, & Cesare insieme, padre di Pipino, non sapete, che gran Principe era, che gran Re, che grande Imperadore? Fu tanto pio in amplificare il nome di **C H R I S T O**, in difendere la santa Romana Chiesa, oppressa all'hora da' Longobardi, che meritò. che quel gran Papa Leone trasferisse per la persona sua l'Imperio dell'Oriente in Occidente. Carlo secondo il caluo, quanti monasterij fece, & quante Chiese per tutto l'Imperio suo come religioso, come diuoto? Carlo terzo il Grosso, quanto fu ualoroso, che in tante guerre de' Normandi, ch'erano uenuti infino a Treueri, & già l'hauuano assediato si mantenne sempre in campo forte, & inuitto? Carlo quarto, puossi mai dire, quanto egli merita per la sua gran bontà? Io uoglio dire una cosa sola: che se io la tacessi, defraudarei troppo delle sue laudi. Voi lo sapete, ascoltanti, basta accennarla: che trouando tante nouità nelle cose della fede, forse quasi come hora, sapendo, che il tribunal supremo della religione, è la potestà della santa Romana Chiesa, & hauendo in mente quella parola di **C H R I S T O**. *Reddite, quæ sunt Cesaris, Cesaris, & quæ sunt Dei, Deo*. Senza impacciarsene punto, rimise ogni cosa al giudicio di Papa Innocentio Quarto, che all'hora sedeuà, & sferzò i nouatori a prestargli intiera obedientia. O animo ueramente pio, ueramente Catholico, ueramente Christiano. Che diremo del nostro Carlo Quinto? che infino gli Antipodi fanno, che è buono, come il primo, diuoto come il secondo, ualoroso come il terzo, catholico come il quarto? & quel, che non hebbe alcun de' quattro, ne tutti insieme, miglior di Traiano, più felice d'Augusto, & più animoso di Cesare? Non laudate, non laudate per li quattro Carli, Carlo Quinto; laudate i quattro Carli, per Carlo Quinto: non danno a lui gloria i suoi predecessori: è bene a loro colmo di gloria un tanto successore. Dunque di tanti Carli successore, & herede è questo nouo figliuolo, nato pochi di sono, la cui speranza sola ci dà tanta allegrezza. Credete sarà dogenere da tanto ualore, da tanta pietà, da tanta religione, da tanto senno, & da tanta

H fortezza d'animo? E nato in Spagna: persuadete uene ogni gran bene senza altra ragione. Se di buona terra nascono buone piante: chi non spererà ogni gran bene da un Re di Spagna? Que fiorisce la religione, se non in Spagna? oue è salda l'antica fede, se non in Spagna? Que non hanno penetrato i ueleni dell'heresie, & delle nouità, se non in Spagna? O Spagna non mai a pieno dall'altrui bocca lodata innumerosa

*Inc. 10.**Lodi di Carlo Quinto.**Lodi di Spagna.*

merosa d'huomini, potente d'arme, maestra di guerra, ricca di gemme, & d'oro, abbondante di uettouaglie, copiosa, d'ogni cosa, ma copiosissima di diuotione. Vedeua ben San Paolo le tue grandezze, quando con tanto desiderio bramaua di uenir' a uederla, & predicarti. A qual natione desiderò giamai, ascoltarti; di predicar quella tromba dello Spirito santo, con sì gran seruire, come alla Spagna? Puoi ben hauerne inuidia anco tu Roma; che se non era attetto ne' suoi trauagli d'appellare a Cesare, non ueniua mai a te, se non per trāsito, per andarsene a gli suoi cari Spagnuoli. Et quel gran padre Giuda Macabeo, quando persuase al popo di Dio a far pace co' Romani, onde si mosse a giudicar tant'alto delle uirtù, & del talor di Roma, se non dalle grandezze, dalla potenza, & dalla ricchezza di Spagna, che poca innanzi soggiogata haueua i loro adunque allegrate ui tutti in questo giorno, machi, femine, grandi, piccioli, Greci, Latini, & Barbari: Spagnuoli, Francesi, & Italiani, cherici & laici, fate festa, cantate, sonate, plaudete con le mani, altermate i chori, accendete le fiaccole, date l'incenso al fuoco, fate fumar gli altari, spargete croco, & amarantho, cingeteni i capi di sacre uerbene, empiete le case d'allegrezza, le strade di suoni, i tempij d'odori, gli altari di uittime, e di holocausti: poi che a sì gran bisogno Iddio ci ha dato in Spagna una tanta caparra di futuro bene. Asia non difenderanno i monti inaccessibili, & i vastissimi mari. Affrica non sarà sicura per le terre deserte, & per li serpenti, & per le fiere: si spianeranno i monti, si seccheranno i mari, andaranno impuniti tutte le male bestie a rinchiudersi nelle lor tane: cederà ogni cosa al Christiano nome homai, che Iddio comincia hauere misericordia alle miserie nostre. Sù allegrezza, allegrezza Trentini miei: Il gran Re de Romani Ferdinando, morto, & antemurale della Croce di Christo, pochi di sono haueua perduta la figliuola: lo Spirito era pronto; la carne inferma, era tutto addolorato quel Re magnanimo: tu n'hai ueduto segno nelle sinodali etlequie fatte dal tuo gran Cardinal di Trento con tanta pompa funerale, degna di lei, degna di lui. Ecco, che ripiglierà le forze dal suo maggior fratello per la grande allegrezza del nuouo nipote. Et tu gran Sire Francesco primo, che a dispetto della fortuna non ti sei murato mai di quel candido, & gentilissimo animo tuo, degno solo de' Re, & de' Christianissimi Re di Francia: & tu Portogallo, alla cui gran felicità Iddio (perchè questo pareo poco) ha aggiunto un nuouo mondo; quanto animo prenderete per la noua allegrezza

E grezza del uostro sì caro, & parente, & amico Carlo è Ma, due la-
 scio la mia Roma? Roma già ha fatto segno dell'allegrezza sue
 Roma è capo del Christianesimo, Roma ha inuitato tutti i Christiani
 ni ad allegarsi. Non hauete sentito quel sant'Angelo di Dio in Ro-
 ma alla gran mole d'Adriano, quanta allegrezza ha fatto con trom-
 be, con tamburi, con corni, con organi, con lire, con cimbali,
 con timpani, con uoci, con corde? Non hauete ueduto, che ha
 mutato la notte in giorno, che ha fatto tanti lumi in terra, quante
 sono stelle nel cielo, accioche dall'Oriente all'Occidete ogni huomo
 potesse uedere, che dal capo di questo gran corpo del Christianesi-
 mo, s'inuitauano tutte le membra a questa festa? O beato figliuo-
 lo, a cui fra tante felicità è stata conceduta ancora questa, d'essere na-
 to al tempo di questo santo uecchio, non pur padre, ma quasi Dio,
 della nostra cadente Republica, auttor della pace, domator de gli he-
 retici, propagator del nome Christiano, amico di tutti i buoni, di-
 fensor de' Principi, conciliator de' popoli, protettor delle lettere,
 Mecenate de' letterati. O Paolo, qual historie saranno mai sì in-
 grate, & quai poeti saranno immemori del ben commune, che non
 celebrino per sempre il nome tuo? Vedeste mai piu bella copia, ascol-
 tanti, di Paolo, & di Carlo? un Papa, & un Cesare? Non biso-
 gnaua certo a questo tempo infelice, quando ogni cosa pareva congiu-
 rata a' danni nostri, minor valore di Carlo Quinto, ne minor pri-
 uerità di Paolo Terzo: questo è il braccio destro, quello è il sinistro
 di questo gran corpo della Christiana Chiesa. Et però, ringratiate il
 Signore con tutto il cuor uostro, che a sì gran bisogno u'ha concedu-
 to un tanto Pontefice, & un tanto Imperadore. Il buon agricolto-
 re tanto è piu diligente à laorar la terra, quanto gli rende piu largo
 frutto: la semina di miglior seme, l'ara, la zappa, la coltiua, la in-
 grassa, l'odio è il nostro agricola. *Dei agricoltura estis. Pater mens
 agricola est.* Quanto piu adunque saremmo larghi, & secondi nel-
 l'attioni delle grate: che questo è il frutto, che egli richiede da noi
 de' doni suoi, tanto piu sarà liberale in giouarci, in aiutarci, in di-
 fenderci: non si lascia uincere l'odio di liberalità da gli huomini.
H Sù, sù, alle grate, alle grate. Trento in quella gran corte del cie-
 lo, gli spiriti, & l'anime beate non fanno mai altro, che ringraziare
 Iddio. *Gaudium & letitia inuenitur in ea, gratiarum actio, & nox
 laudis.* dice Elia. Chi uol andare a quella corte impati prima
 di correggiare. Non sai, che chi uole andare alla corte d'un Re
 s'auuezza prima ad imparare i costumi de' cortigiani? Non siate in-
 grati

Danni au-
uianusi per
non rende-
re grazie à
Dio.

Rom. 1.

agl

Esai. 36.

2. Par. 32.

Isa. 6.

Effempio

di vender

gratie al

Signore.

Mat. 8.

3. Tim. 4.

1. Cor. 4.

1. Mac. 1.

Ringratia

mento che

si dee fare

à Dio.

1. The. 2.

Eph. 5.

grati: perche. *Quod Deus dederat gratis, abstulit ingratis*. Et quan-
te uolte usa il Signore, se t'ha dato un buon Principe, & tu non lo
conosci, di torlo a danni tuoi, perche lo conoschi poi, quando non
l'hai? Et quei miseri filosofi, che ebbero in prima tanto lume da Dio;
perche fur dati poi in reprobo senso, se non perche. *Cum Deum co-
gnouissent, non sicut Deum glorificauerunt, neque illi gratias egerunt*?
Ezechia perche fu punito sì grauemente di morbo regio da Dio, se
non perche, quando hebbe quel gran trionfo di Sennacherib con cen-
to ottantacinque mila persone, non ringratiò il Signore, come do-
ueua, & non canto un cantico, come soleuano i suoi maggiori? Io
non uoglio discorrer piu, basta, che tu non douresti mai fare alcuna
festa, che tu non rendessi in prima le grazie a Dio. Quando CHRIS-
TO uolse far quella gran festa nel deserto di quel conuito reale,
che di cinque pani, & di due pesci satiò cinque milla persone senza
le donne, & i fanciulli, tu uedi, come dice l'Evangelio. *GRATIAS*
agens fregit, & dedit discipulis suis, ut porrigerent discumben-
tibus. Ma quando leggi tu mai, che mangiasse, & non ringratiasse
in prima il padre? Di qui San Paolo: *Omnis creatura Dei bona est,*
& nihil reijciendum, quod cum gratiarum actione percipitur. Questa
è la decima, che uole di tutte le cose il Signore. Ascoltanti, questo
è il grasso, che si serbò sempre Iddio: ne' sacrificij, il ragionamento,
Omnis adeps Domini est iure perpetuo. Vuol esser grade il ringratia-
mento: perche sono grandissimi i beneficij. *De magnis periculis li-*
berati, magnificet gratias agimus Deo, dicono i fanti Machabei. Vuol
esser continuo, & senza intermissione: perche non hanno mai in-
termissione i diuini fauori. Non uedi, che la Chiesa non canta mai,
nè legge officij, ò melle, che non finisca in questa dolcissima uo-
ce, *Deo gratias? Deo gratias?* Non uedi, che San Paolo t'insegna.
Gratias agimus Deo sine intermissione? Vuol essere uniuersale, non rin-
gratiar Dio d'una cosa sì, d'un'altra nò: di tutte, di tutte le cose da-
te la laude a Dio, o che ui paian buone, ò che ui paian cattue, da
quella man diuina non può uenir cosa, che non sia buona. *Gratias*
Deo agentes semper pro omnibus; dice San Paolo. Platone (ò dotri)uo-
leua che nella sua Republica i soldati si esercitassero a còbattere con
l'una, & con l'altra mano: accioche per lo continuo uso diuentassero
ambidestri. Imparate, imparate soldati di CHRISTO ad usar in
bene così la fortuna auuerfa, come la prospera: così diuenterete am-
bidestri, & ringratiarete il Signore tanto del male, quanto del bene.
Qui bisogna animo uirile: perche la guerra è grande. Niuna donna

(dice

E (dice il grande Hippocrate) nasce ambidestra. Animi maschi, animi maschi Christiani, per riportar trionfo a gloria di Dio, tutte le auversità di questo mondo. *Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in CHRISTO IESU.* Ultimamente l'attribu delle gratie uouol esser gioconda, & allegra, se con tant' allegrezza, & tanto uolentieri ci dà Iddio i doni suoi, quāto nō si può esprimere, ne pēlar giamai; perche non dobbiamo noi con allegrezza, & hilarità di cuore: riconoscerlo, & ringratiarlo? Non hai tu letto di quel fonte, che non manda fuori l'acque, se tu non canti, & suoni? Iddio è quel fonte ineshausto, & in deficiente, che se tu uouì l'acque delle sue gratie, bisogna, che tu giubili, & festeggi, ringratiandolo di quelle, che hai riceute. Di qui i canti, & i suoni nelle Chiese, di qui le scritture sante usano quelle sette parole, laudare, benedire, magnificare, confessare, honorificare, glorificare, & superesaltare: che sono quasi sette mistiche trōbe per far' un giubilo pieno, e perfetto di sette uoci a ringratiare cō ogn' allegrezza quella infinita bonrà di Dio, e non hai tu letto in Neemia, che per ringratiare il Sig. del tēpio, che pur all' ultimo finirono di fabricare quei padri antichi, fecero con tant' instrumenti di musica festa sì grande? Questo Cōcilio, che s'apparecchia in queste porte della sempre Augusta, e potēissima Germania, è una caparra, che ci dà Iddio della re-stauration del tempio: della formation della Chiesa. Ecco, che per giugnere allegrezza ad allegrezza, & per aggiugnere augurio ad augurio, per accrescere speranza a speranza, manda questa gran nuoua all' Imperadore, che è il protettor de' Concilij, l'auvocato della Chiesa, del nascimento di questo figliuolo del gran Prencipe di Spagna, suo vnigenito figliuolo. A noi, a noi adūque, se habbiā punto di zelo del bē cōmune, se la pietà della Chiesa uniuersale ha parte ne' nostri petti, se come siamo cōgregati qui per lo Concilio, così habbiām' animo di riconciliar le discordie della religionera noi, dico, tocca sopra tutti gli altri, di ringratiare Iddio, con ogni gaudio, & dentro, & di fuori, & inuitar tutti i Christiani da questi sacri, e honorati mōti, a queste nostre cōmuni allegrezze. La sciammi riposare, & finiremo.

2. Cor. 2.

Apoc. 21:

Perche
fio
no i canti,
e
i suoni
nel
le Chiese.

Neb 12.

Macha. 1.

H

TER-

T E R Z A P A R T E.

A



O PÒ l'annuntiarui queste allegrezze, Signori, dopò il congratularmi a nome publico, & l'innuntiarui a ringratiar Iddio di questo nuouo fauore, che gli è piaciuto farci; io non sò, che altro hoggi mi resti per finir questo vfficio, che voi m'hauete imposto, se non augurare a questo ben

Nehem. 2.

nato figliuolo, & questo nuouo Re, ogni colmo di tutte le felicità

Dan. 2.

desiderabili & in terra, & in cielo. Quando il Santo Neemia a no-

2. Petr. 29.

mo di tutta la Giudea si presentò dinanzi al Re Artaserse, lo salutò

chiamati dal Re Nabucodonosor, inginocchiati dinanzi lui, gli dissero. *Rex in sempiternum uiue.* Io non posso salutare la maestà di questo Re; è troppo distante l'Aquilone dal mezzo giorno, ma non mi potrà già togliere questa gran siepe di monti, & di mari, che è tra noi, che io non empia quest'aria almeno di queste uoci. *Viua Rex. Viua Rex. Viua Rex.* Coli andauano cantando gli Hebrei, ascoltanti, quando Salomone in quella sua tenera età, uinendo ancora il suo padre Dauid, fu fatto Re. *Viua il Re. Viua il Re. Viua il Re.* Et così cantano Trento, non tanto con la bocca, quanto col cuore, questi amplissimi padri congregati qui per lo Concilio generale, come stelle, o soli del mondo, per dar lume alle genti, che sono in tan-

che signifi-
canano le
due braccia
del Throno
di Salo-
mone.

te tenebre d'errori. Sanno, che il Trono di Salomone, tipo, & figura della Chiesa di **C H R I S T O**, haueua due braccia, che lo sosten-
tauano; cioè la dignità del sacerdotio, & la potestà de' Re. Sanno quel, che è scritto ne' Machabei. *Per omne summi sacerdotis iudicium, sine regali prouidentia impossibile esse pacem rebus dari.* Et non pur fanno, ma ueggono, & toccano, che l'autorità sacerdotale à questi giorni per la malignità de' tempi, senza il braccio de' Re, è trop-
po fiacca. Non uedete tutti, che è quasi languida, & poco meno, che spenta? Però seguendo il santo precetto di Paolo Apostolo.

2. Mach. 4.

Non uedete tutti, che è quasi languida, & poco meno, che spenta? Però seguendo il santo precetto di Paolo Apostolo.

1. Tim. 2.

Obsecro primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro Regibus, & omnibus, qui in sublimitate constituti sunt: ut quietam, & tranquillam vitam agamus in omni pietate; & castitate, desiderosi della commune tranquillità dell'a Chiesa, che per ciò hanno lasciato i loro greggi, le loro patrie, i loro comodi, esposti a mille pericoli, a mille stenti, a mille fature

della

- E** della robba della fameglia, della uita, per uenir a ritrouar le pecorelle etranti, & riunirle alla mandra uniuersale del Principe de' Pastori, della santa Romana Chiesa; pregano, supplicano, Viua il Rè. Viua il Rè. Viua il Rè. Viua di uita naturale longamente. Viua di uita ciuile pacificamente. Viua di uita spirituale eternamente. Tutte queste tre uite desideriamo tutti a tutti i Rè, a tutti i Prencipi: l'una è buona, l'altra migliore, la terza è ottima. La uita è effetto dell'anima, uoi sapete, L'anima, che dà la uita naturale, è l'anima propria del corpo, di cui dice Mosè. *Factus est homo in animam uiuentem*. Et è quest'anima quel, *ψυχή*, che disse Aristotele, dotti, benchè secondo l'opinion d'altri filosofi, sono
- F** tre, o quattro anime, non una sola *ούτιμή, αὐθιτική, οὐντική, ψυτική*. Onde anco il nostro Poeta diede al Re Herilo tre anime. *Nascenti cui tres animas Feronia mater (Horrendum dictu) dederat: terna anima mouenda, Ter letbo sternendus erat*. L'anima, che dà la uita ciuile al corpo mistico del Re, & del Regno, è l'osservantia delle giuste leggi: che tu sai bene nelle politiche de' filosofi, che le leggi sono dimandate anima delle città. L'anima, che ci dà la uita spirituale, è la gratia di *CHRISTO*, che unisce l'huomo con Dio in carità, & in amore, di cui dice San Paolo. *Viuo ego, iam non ego, uiuit autem in me CHRISVS*. *Viuat Rex, Viuat Rex, Viuat Rex*. La uita corporale de' Re è troppo necessaria a' Regni. Ve-
- G** dete quante mutation, & quante nouità pericolose apporta la morte loro. Quel che è la perdita del nocchiero alla nave in una gran fortuna, quello è la morte del Re al suo Regno in ogni tempo: però bisogna pregare, che uiuano lunghissimi secoli. *Dies super Dies Regis adyces* (Signore) *& annos eius in generatione, & generatione*. Tu uedi, che il Profeta uole, che si prieghi infino per la uita di Nabucdonosor. *Orate pro uita Nabucdonosor*. Ma perche *Statutum est hominibus semel mori*, lo splendor della dignità reale non abbaglia però gli occhi della morte, che non uega, & non sappia, quando le piace, trouare i Re, & affrettargli co' denti suoi, si come ogni huomo priuato. Preghiamo che almeno morendo lascino in uita hereditario di della stirpe loro, questo è un rinouar di uita, che ha dato Iddio alla natura nostra mortale, che con la generatione de' figliuoli possa riparare la iattura, & il danno, che riceue dalla morte de' Padri, non altrimenti, che'l fiume col continuo flusso dell'acque, che uengono sempre, si ripara della perdita, che fa di quelle, che se ne uanno. La onde un padre, che lasci un figliuolo, par che non sia morto
- perche

Tre uite,
che si deb-
bono deside-
rare a' Re,
& a' Pren-
cipi.
Gen. 2.

Gal. 2.

La uita cor-
porale de' Re è trop-
po necessa-
ria.
Psal. 80.

Baruc. 1.
Heb. 9.

Lasciare he-
redi dopo se, è vn ri-
nouarsi in
uita.

Eccle. 30. perche uiue nel figliuolo. *Mortuus est pater* (dice la scrittura) & *quasi non est mortuus; reliquit enim similem filium post se*: Ne' Principi hora, chi non sà di noi, quanto è piu necessario, che in tutti gli altri huomini, hauer successione di legittimi heredi? L'obedienza è il fondamento di perpetuar i Regni. Hor chi non sà, che piu uolentieri si presta obedienza, quando il dominio è antiquato per lunga serie de' Re, che ad un nuouo Principe? Di qui è nata quella opinione, che è molto meglio per lo Regno hauere un Re per successione, che per electione: intendete? Ma che gioua al Re uiuer di uita corporale, se non uiue della seconda uita ciuile? *Vivat Rex*. I quattro humori ben temperati insieme dalla natura, regolati dall'arte del buon gouerno, mantengon quella uita. Questa si mantiene con le quattro uirtù, innate in certi seminarj, o igniculi nell'anima, quando si crea: essercitate con l'uso, habituate con la lunga consuetudine. A quella uita gioua l'influsso del cielo: a questa è necessario il fauor di Dio. Il fine di questa uita politica, non è altro, che la pace: questa pace non si può hauer senza Dio. Preghiamo, preghiamo Iddio, che siccome i Re hanno tanta potestà, che possono quasi tutto ciò, che uogliono, così non uogliano, se non quel, che debbono. Quella grandezza gli fa tremendi: questa bontà gli farà amabili. I sudditi debbono al Re, fede, sussidio, seruitio, tributo, honore, timore, amore. I Re debbono a' sudditi fede, protectione, difesa, amore, giustitia, misericordia. Vn solo Re si truoua, che non è obligato al Regno in conto alcuno, che è Iddio: il quale tutto ciò, che fa di bene alle creature, lo fa di mera gratia. Tutti gli altri Re, & per ragion diuina, & per equità naturale, hanno obligo mutuo co' loro Regni. Non hai tu letto nelle historie quella magnanima Donna, che dimandando giustitia a Traiano Imperadore, perché all'hora all'hora gli era stato ucciso il figliuolo, essendo egli a cavallo, & sensauolosi. Non posso fermarmi, replicò con tanto cuore, nè io posso aspettare: fammi ragione. Tornarò presto, rispose il Re. Potresti morire, replicò la Donna, & se ui muori, chi mi farà giustitia? Mio successore, disse Traiano, Nò, conclude la Donna. Il tuo successore haurà da far per se: a questa giustitia sei obligato tu, scendi da cavallo, & fermati, o lascia l'imperio. O esemplo ueramente memorando. Non lodate tanto uoi l'animosità della Donna, quanto l'humanità, & la bontà dell'Imperadore: il quale eccitato da quelle parole, conoscendo, che diceua il uero, smontò da cavallo: si fermò un gran pezzo, esaminò la causa, uolente inten-

Obedienza
cagione del
la perpetua-
uità ne i
regni.

Come si
conserua
la uita ci-
uile.

Che cosa
debiamo
sudditi a'
loro Re, &
i Re a' lo-
ro sudditi.

Humanità
dell'Impe-
rador Trai-
ano

E Re intendete ogni cosa: fece uccidere l'homicida: & per consolare quanto più potea la Donna, oltra alle parole dolci, le fece dare grandissimi prelati. Piacque tanto questo essemplio a tutto l'Imperio, che per decreto publico gli fu in un tratto eretta una statua, & San Gregorio Pontefice raro, per questo si mosse a pregar per lui, onde si crede, che l'iddio allè preggiere sub lo liberasse dall'inferno. Non uoglio dir più di questa seconda uita. Io priego il Signore, che crescendo questo gran Re, lo guardi dall'adulatione, dall'otio, da piaceri, dall'auaritia. L'adulatione accieca la prudentia, l'otio enerva la fermezza, i piaceri carnali fanno perdere ogni temperantia, l'auaritia è il ueleno della giustitia. Questi quattro uitij contra queste quattro virtù sonò l'istessa morte ciuile del Re, & del Regno: immaginateui, che questi sieno come quattro satelliti congiurati insieme alla ruina d'ogni grande imperio nel capo, & nelle membra. L'adulatione guasta il sincero giudicio de' consiglieri, & de' gli amici cari, sicché dicono quel che piace, non quel che è. I piaceri corrompono, effeminano il ualor de' soldati: L'auaritia perverte il buon uoler de' giudici, de' gli auuocati, de' gli ufficiali. L'otio generalmente marcesce tutti gli stati de' gli huomini, & delle donne. Horsù; *Vinat Rex*. Questa è la terza uita, che io desidero a questo nouo Re, la uita spirituale, la quale tanto è più necessaria di tutte l'altre due, & per lo Re, & per lo Regno, quanto per continua sperienza si uede, & per testimonij delle sacre scritture si proua, che per li peccati del Re, & d'ogni Principe & alla persona, & allo stato suo occorrono bene spesso diuersi flagelli dell'ira di Dio, infermità, morti, guerre, pestilentie, carestie, seditioni, onde ne nasce poi la priuatione della uita corporale, & della ciuile, cioè & del corpo, & dello stato. Tu sai le maledittioni horribili, che sono scritte nel Deuteronomio: tu sai, che per lo peccato del Re David, l'iddio mandò quella gran peste nel popolo suo: & per lo peccato di Roboam fu diuiso il Regno d'Israele in due parti, e per lo peccato di Acab fu punito tutto il popolo. Et chi non sa quel uerbo famoso?

Qual è la morte ciuile de' Principi.

Vita spirituale necessaria a' Re e a' principi

Flagelli de l'ira di Dio ne' popoli, per li peccati del Re.

*Dents. 28.
1. par. 2.
3. Reg. 12.
1. o'ue. 2.
es. 1. par. 2.*

Quicquid delirant Reges, plebsuntur Achini?

H Cosi non fosse uero Trento, che l'ambitione, l'insolentie, le superbie, le uanità, l'impierà de' Principi, sono punite ne' poneri sudditi; l'età nostra lo proua ogni hora. Non è poi dubbio, che anco i Principi, quando sono incorrigibili, & uedendo il castigo de' sudditi loro, non lo pigliano per ammonitione, & per essemplio, & non si mouono a pietà del popolo, che patisce per loro, ma uanno di ma-

V u le in

le in peggio ostinati, impenitenti, persuadendosi quasi che Iddio si ponga a castigare i sudditi soli, perche habbia paura di castigar loro; uinta quella infinita patientia, sono puniti nelle persone loro sì gradatamente, che ne rimane in tutti i secoli eterna memoria, & del peccato, & della pena. Io non uoglio dire, quel, che auuenne ad Ahab, ad Ochozia, a Manasse, ad Ezechia. Ma tu fai di Faraone, per la sua gran durezza, con che inusitato modo Iddio gli tolse il ceruello, & fece, che da se stesso andò ad affogarsi con tutto l'Egitto nel mar Rosso. O misero. Nabucodonosor poi, per li graui peccati suoi, uenne a tanta miseria, che gli pareua d'esser bestia, & con questo humor malinconico andaua errando con le fere, & mangiua fieno, come i buoi; ne gli tornò mai il senso d'huomo, fin che non si rauide; & cominciò a confessare il peccato suo, & a conoscere, che egli era un uermè di terra, & ch'è un solo Iddio al mondo; il quale dà, & toglie i Regni, & gli trasferisce per li peccati de' Re di gente in gente, come gli piace. O quanto è necessario a' Re star bene con Dio. Fanno delle Roche, delle fortèzze, delle mura i nostri Principi: quanto farebbe lor meglio hauer una naue, una torre sola inespugnabile, il fauor di Dio? ogni huomo ha bisogno di Dio; ma più i Principi, che i priuati. Se in una naue ui è un passeggero, o uno della ciurma, fa un qualche errore, importa poco: ma se il Temoniere, o il padrone erra nel governar la naue, s'affondano tutti i nauiganti, & si perdono tutte le merci. Se un suddito pecca, non offende tanto la Republica, quanto se stesso: ma se pecca il Re in cosa d'importanza; ruina il Regno, & ciò, che u'è, la colpa forse potrebbe esser poca: ma perche ha il gouerno in mano, & tutti si specchiano in lui, quell'empio apporta notabilissimo detrimento a tutto il popolo. Quel, che è l'occhio al corpo, quello è il Re al Regno: ogni poco di poluere accieca l'occhio, ogni picciol peccato ruina il Re, & però mai non douerebbon cessare i popoli di pregare per li Re: perche dalla salute loro pende la nostra. Non sono Angeli di natura, se ben sono sopra gli altri: sono huomini, sì come noi. Sono Signori della terra, ma nati però di terra: però non è gran cosa, se alie uolte errano. Guai a' popoli impatienti, ribelli, sediziosi, tumultuosi: che per ogni poca occasione alzan la testa contra i loro Principi. Non si può ribellare al Signore, che non si ribelli a Dio. Bisogna sopportare, bisogna patire con humiltà, & con riuertenza qualche cosa de' Principi, & riconoscere il tutto dalla mano di Dio. ma pregarlo sempre, che tenga loro la mano in capo. Voi fate

Exod. 14.

Dan. 4.

Essere necessario a' Re star bene con Dio.

Il Re è l'occhio di Dio.

Rom 3. Bisogna patire qualche cosa da' Principi.

pete

Pete quel, che nuoce alla uita corporale; la moltitudine de' cattiu hu-
mori: uoi sapere, quel, che nuoce alla uita ciuile, alla, conseruatione
dello stato, il fare dell'ingiustitie: a questa uita spirituale nuoce ogni
sorte di peccato. O tremenda condition de' Re: Andate, andate, &
uedete le conditioni, che descrive il Signore, a Mosè nel Deuterono-
mio: quando gli dice, quale dee essere il Re del popolo suo, se gli
uole esser grato, & fauorito da lui. *Cum ingressus fueris terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, & possederis eam, habitaueris-
que in illa: & dixeris, Constitutam super me regem, sicut habens omnes
per circuitum nationes, cum constitueris, quem Dominus Deus tuus elegerit
de numero fratrum tuorum. Non poteris alterius gentis hominem re-
gem facere, qui non sit frater tuus. Quumque fuerit constitutus, non
multiplicabit sibi equos, non habebis uxores plurimas, qua alliciant
animum eius, neque argenti, & auri immensa pondera. Postquam au-
tem fuderit in folio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis hu-
ius in volumine, accipiens exemplar, a sacerdotibus Leuitica tribus,
& habebis secum, legesque illud omnibus diebus uite sue, discat tunc
re Dominum Deum suum, et custodire verba, & caeremonias eius, que
in lege precepta sunt. Nec eleuetur cor eius in superbiam super fratres
suos, neque declinet in partem dexteram, vel sinistram: ut longo tem-
pore regnet ipse, & filij eius super Israel.* Chè ui pare, che ui pare?
Se tali fossero i Re, quali dice Iddio, che douerebbono essere: non
sarebbono felici i Regni le prouincie, le città: i popoli? Non so-
nò dati in preda alla poestà de' Principi gli stadi, sono commessi al-
la fede, sono raccomandati alla virtù, sono posti sotto l'ombra del-
la loro bontà: però non gli hanno a reggere per utilità loro, ma
per utilità del Regno: non hanno a pentar d'accumular ricchezze
per gloria loro, ma per difendere la dignità, & la commodità de' sud-
diti, le fortune de' priuati, le case, le uigne, i mobili, gli stabili,
i hanno ad'essere conseruati da' Re, non depopolati, non espiati, non
ediuorati. E tanto brutta questa macchia dell'auaritia de' Principi,
che la sospition sola gli rende infami. Non può hauer nome d'intero,
& di giusto, chi ha pur un poco di nome d'auaro. Solo un uestigio

H poi, che si ueggia in loro di libidine (ohime) è atto ad oscurar tutta la
gloria, che potessero acquistar mai. Et quanta ruina fa in tutto lo sta-
to la intemperantia del Principe: diuicia tutto lusso, tutto dissolutio-
ne, tutto libidine: di qui gli adulteri, gli stupri, gli rapti, di qui gli ho-
micidij, di qui le turbationi del popoli, le commotioni de' gli ani-
mi, de' gl'audi, di qui le seditioni, le mutationi de' gli stadi, le rui-

Deut. 17.

Conditioni
che conuen-
gono al Re
e al Prin-
cipe.

Auaritia
macchia gra-
uissima ne'
Re.

Danni, che
nascono dal
la intempe-
ranza del
Principe.

Giustitia ne de Re. Bisognarebbe, che i Principi fossero uno specchio d'ho-
primi cose nestà, & di continenza; nel quale i sudditi si mirassero, & a quello si
da osservar componessero a uiuer bene. Ma il capo d'ogni cosa è la giustitia, dal-
si nel Re- la quale ogni cosa dipendo, alla quale ogni cosa si riferisce: sia più
gno. presto lo stato senza mura, che senza giustitia. Le mura ti difendo-
 no dalle guerre esterne de gli altri Principi; la Giustitia ti libera dalle
 guerre intestine della flagitiosa, & scelerata moltitudine. Seruire ad
 altri Re potrebbe essere tollerabile; seruire alla libidine de gl'impro-
 bi è troppo crudele. O beato quel Re, che con l'arme della giusti-
 tia sa difendere lo stato suo, si che non caggia in questa brutta serui-
 tù peggior d'ogni tirannide. Et quàn sono l'arme della giustitia, se nò
 le leggi? Essi hanno ad essere i primi a tuorle, & osservarle, accio-
 che i transgressori sien certi, che non saranno impuniti preuarican-
 dole. Col premio, & con la pena (come con freno, & sproni) hantio
 da reggere i buoni, & i rei: quegli inuitando al bene, questi ritrahen-
 do dal male. Lungi l'amore, & l'odio delle persone priuate: accio-
 che nel punire i rei, nell'amore tolga dell'equità, ne l'odio aggiunga
 di severità. Coloro soli hanno ad essere amici del Re, che sono bo-
 ni, tutti nemici quelli, che sono abituati nel male. Chi tolera i ti-
 baldi, non può esser buono. L'herbe cattive si sterpano ne' campi,
 le buone s'irrigano, si fomentano; se non si può sterpare il loglio
 senza pericolo del grano, perche è cresciuto troppo almeno si pur-
 ghi, almeno si separi. Godono gli honoti, i titoli, i magistrati, i buo-
 ni, non i cattiu. Non sieno le leggi, come le uole de' ragni, che
 tengono le mosche picciole, & non le grandi. La balantia della giu-
 stitia dee esser eguale per tutti: all'hora si prepara la ruina d'un Re-
 gno, quando i peccati sono pari, & non sono pari le pene. Non sia
 lecito al ricco far superchiarità al pouero: quelli, che sono più debo-
 li, sieno più difesi dal suo fauore: non ardisca la plebe tumultuare
 contra i nobili: se specie di tirannia, alzando la plebe per deprimere i
 grandi. Non sono i Principi padroni de gli huomini, che possano
 far di loro, come lor piace: solo Iddio n'è padrone, che gli ha fatti
 di niente: però di loro può far ciò, che egli uolrà. I Signori han-
 no a portarsi con esso loro come fratelli di che si serua la maestà
 del principato, vno moderata giustitia, & giuste moderazioni tra
 loro. Non sieno troppo famigliari, ne a grandi, ne a piccioli: perche
 non ne nasca dispregio: non sieno troppo apostri: perche non ne
 segua odio, la dignità del grado non gli faccia scordar l'humanità
 della natura; vno ogni arte per temperare bene questa cithara:
 accioche

Regole a
Principi
per sapere
gouernare
e reggere i
sudditi.

E accioche, ne per troppa lenità si dissolua, nè per troppa durezza si rompa. Non fu mai malta, ò calce sì forte, sì soda, & sì tenace; come questa concordia ben temperata tra i Rè, & i sudditi; sieno i Rè feroci co' nemici loro; con loro si mostrino potenti, con lor forti, con loro armati: co' loro Regnicoli s'hanno a mostrare humani, benigni, inermi, I Re sono i pastori, i nemici, le fere, i sudditi le pecorelle; non sapete, che i pastori perseguitano i lupi, & fanno carezze alla greggia? Non hanno ad esser superbi nell'ascoltare i loro uassalli. Hanno ad esser facili nell'assaudire: accioche poi anch'essi siano assauditi da Dio: perche quali faranno a' sudditi, tale sarà Iddio a loro. Non hanno da uergognarsi i Rè di dimandar consiglio a' buoni, & a' savi: non uedete, che Gioue in Homero rauna sempre il consiglio de gli Dei, & fa dire a tutti le loro sententie per ordine? La lingua de gli huomini, di sua natura è troppo lubrica uada innanzi, uada innanzi il buon consiglio, & come si fa ne' chori delle musiche, intoni l'antifona: O che harmonia seguirà dopoi, quando s'accorderà insieme il consiglio prudente, & il maturo precetto del Rè: non basta consigliare, & giudicare; non basta uolere, & comandare: bisogna comandare, & farsi obedire: Che uagliano le leggi senza l'esecutione? Ma habbiano sempre la mente intenta a Dio: signo diligenti a mantener il culto diuino, la fede, la religione, le cerimonie, i Sacramenti: castighino gli heretici, & con gli heretici quegli, che uiuono come le bestie, senza pensar punto alle cose del cielo, & allo stato della futura uita: perche non è peste peggiore, & che serpa piu crudelmente, di quel, che fa il dispreggio della religione. Qui bisogna esser seверо, & acuto, non bisogna esser clemente: è crudeltà l'esser pietoso, è pietà l'esser crudele. Io non uoglio dir altro, le insegne, & gli ornamenti Reali di cui s'adornaño, quando sono tanti, & consecrati i Rè, possono bastare a dimostrare, quali debbono essere. l'anello, l'armilla, lo scettro, la spada, la porpora, la corona. L'anello significa la fede: l'armilla nel braccio; il ualot nelle buone opere: lo scettro la giustizia: la spada, la uendetta, la porpora, la carità: la corona la gloria. I priuati possono esser degni di gloria, se non fanno scelerità enorme: ma i Rè se non risplendono d'ogni uirtù, se non uanno innanzi a tutti gl'altri: hanno perduto tutto il loro honore. Spoglisi, spoglisi il Rè del suo priuato amore, del suo proprio interesse. Vestasi della carità publica; non habbia la mente ad altro: & come terreno Iddio. sarà sempre adorato da tutti gli huomini. Il Rè non ha huomo terreno piu potente

*Esecutione
non necessaria
nelle
leggi*

*Che significino le
insegne del
Re.*

di lui nel regno: però come vuole esser padron de gli huomini; così
 è seruo di Dio. Sia adunque tale a gli huomini y quale desidera,
 che a lui sia Dio. Di qui nascerà la vera, non vana gloria. Il pia-
 cere a Dio, l'essere amato da' buoni; che non s'oscurerà mai dalle
 tenebre dell'obliuione, durerà eternamente, & farà sempre per tutti i
 secoli maggior splendore. La corona del Regno è preziosa: ma è sen-
 za fine di molto maggior ualore questa corona delle uirtù. La morte
 succede a tutte le potentie de' Rè: questa grandezza de' meriti dure-
 rà ne' cuori de' gli huomini, dà poi che faranno morte tutte le mor-
 ti. *Vivat Rex, Vivat Rex.* Ma ho detto assai: & tempo è homai
 ch'io mi ritiri. *CHESAN* biate parlo, che sei uolo di questo fi-
 gliuolo. Iddio uoglia pure, ch'io sia degno, che a gli orecchi tuoi
 ne uenga il suono delle parole mie: La grandezza tua ha più orna-
 to l'Imperio, che non è stata ornata dall'Imperio. A guisa del Sole,
 co' raggi grandi delle tue ualorossime imprese hai illustrato e'l uec-
 chio, e'l nuouo mondo: & tanto più chiaramente, che il Sole quan-
 to il suo splendor cede alla notte, il tuo non cederà mai ad alcun tem-
 po, perche quanto sei formidabile per la potentia, per l'autorità,
 per la riputatione, che t'hai guadagnato con le fatiche tue; tanto sei
 amabile per l'humanità, per la mansuetudine, per la familiarità,
 che sempre si uede risplendere ne' costumi tuoi. O te fortunatissi-
 mo Cesare, al cui saouore non si uede mai faria la bontà di Dio.
 Qual Cesare uide mai insieme insieme, la madre uiva, & i figliuoli,
 & i figliuoli de' figliuoli? Tu infino al dì d'oggi uedi tua madre, &
 uedi il figliuolo, & il figliuolo hora nato del figliuolo. Non suol
 conceder più Iddio in questo mondo di quel, che dice David. *Et*
uideas filios filiorum tuorum. Ma io t'annuntio, che a te sono prepa-
 rate cose maggiori, se come tu dei com'io desio, come il moudo
 spera, come i buoni aspettano, come Iddio uole, come chiede l'honè-
 sto, farai grato di questa Chiesa. Hai occasione di mostrar la grati-
 tudine tua uerso di Dio in questa età calamitosa, che tanto ha biso-
 gno del tuo gran ualore, della tua gran fede, della tua gran bontà.
 Tu uedi, come sta la Chiesa. Hora è il tempo di far conoscere al
 moudo quel, che tu sei. Già Papa Paolo ha implorato l'aiuto tuo, io
 non ti uoglio dir altro, se non guai a te, se tu lo nieghi. Non pen-
 sar mai di placar l'ira di Dio con una ampolla del sangue tuo, come
 faceuano gli antichi età gli Ethnici. Hora; hora è il tempo in tan-
 ta copia di grazie, che ti fa Iddio, che gli offeristi per ringraziamen-
 to il tuo cuore sincero, & puro, le tue parole leali, & fidei, le man-
 pronte,

4. Reg. II.

*Apollrofe
 a Carlo
 Quinto es-
 sortandolo
 alla difen-
 sione della
 religione,*

Psal. 117.

*ingli al
 al emittit
 ob 1071*

E pronte, & forti al seruiigio di CHRISTO, à cui del V Imperio, i Re-
gni; i figliuoli, i figliuoli de' figliuoli, ciò che hai, ciò che puoi, &
ciò, che sei. Paolo Beatissimo, con gran miracolo in sì lunga età, si
gagliardo, & robusto l'ha mantenuto lddio, & ti mantiene, non per
te, ma per noi: non per la tua, ma per la nostra salute: accendi il tuo
primogenito figliuolo Carlo Quinto, che persequer in quello a-
nimo inuitto, che insino al dì d'oggi ha hauuto sempre indi-
fendere & dalle seditioni civili de' heretici, & dalle guerre ester-
ne de' gl'infedeli; la santa Chiesa. Tu sei il capo, egli è il tuo brac-
cio destro. T'obedirà, se tu lo moui al beneheio commune di que-
sto corpo. Et che cosa ambidue non farete? Tu Paolo, & tu Carlo,
ambidue potenti, ambidue fortunati, ambidue tremendi a nemici
uostri se sarete unanimi, & non habbate diuise le vostre uoglie?
Si Deus pro vobis, quis contra vos? si Deus pro nobis, quis contra nos?
A uoi hora mi uolgo Illustrissimi, & Reuerendissimi Signori. Tutta
questa ualle Tridentina; tutti i pastori, tutte le greggi, tutti gli hu-
mini, le selue, le campagne, i prati, i monti, i colli, gli sterpi, gli
alberi, gli arbusti, le fere, i fiumi, i fonti, gli antri, l'ombre, l'-
herbe, i fiori, le spine, i sassi, ogni cosa ha ueduto, che questa feli-
cissima nuoua è stata riceuuta da uoi con tanto cuore, sentita con
tanto gaudio, honorata con tante feste, participata con tanti con-
uiti, celebrata con tante orationi in ogni sorte di lingua, continua-
ta con tanti giorni, solenneggiata con tante Messe pontificali, con
tante musiche, con tante feste, con tanti sacrificij, con tante limosi-
ne, come se ui fosse stata portata la nuoua, che l'Asia, & l'Africa fos-
se ritornata alla Chiesa santa di CHRISTO. Non sa, che si far que-
sta beata ualle per ringratiarui di tanti segni d'amore, con cui in sì
bella occasione l'hauete tanto altamente honorata. Pigliateui uoi
tutti questo carico Signori, che sapere si bene in cortesia uincete gli
altri, & uoi stessi: & a suo nome (poi che ella non potrebbe giam-
mai) da uoi medesimi pagateui il giusto prezzo dell' obbligo infi-
nito, ch'ella ui tiene, & contentateui almen di questo, che già per
tutto suonano queste uoci. *Domine saluum fac Regem, Domine sal-*

H *uum fac Regem.* Et l'aria è piena di questo ribombo. *Viuat Rex. Vi-*
uat Rex. Io Amplissimi Signori ho finito il mio ragionamento, ui
pregio, che uogliate come solete, mirare al mio gran cuore; & per-
ciò non rifiutar questa poca opera mia; che pure è costume de' gran-
di il dare liberamente molto, & accettare cortesemente poco: οὐχ
ἄντοι βασιλικὸν ἐστὶ καὶ φιλανθρωπον τοῦ μέγα δίδωται τὸ μικρὰ

*Apostrofe d
Papa Paolo
lo Terzo.*

*Rom. 8.
Apostrofe d
padri del
Concilio.*

*Psal. 19.
4. Reg. 11.*

λαμβάνειν σέμενός καὶ προθυμίας. Voi altri Ascoltanti date la laude a
 Dio di questo nascimento: & pregarelo, che si come l'ha fatto
 nascere di Adamo; lo faccia rinascere in CHRISTO, & come
 non ha il suo nome ancora in terra; habbia per sempre il nome
 suo in cielo, poi, che s'introduca, & conforti, & inga-
 gliardisca nella uita santa de' suoi precetti: accioche
 si come hoggi senza i suoi meriti, i suoi mag-
 giori soli ci hanno dato materia di ralle-
 garci; così per l'auuenire le sue uir-
 tù ci dian'occasione d'eterna-
 mente lodarlo a gloria
 di Dio per Giesù
 CHRISTO
 Nostro
 Signore; Ilqual uiue, & re-
 gna per tutti i seco-
 li de' secoli.
 Amen.

IL FINE DELLA DECIMA SESTA PREDICA.





AL TUO COMMANDAMENTO
sarà levata in alto l'Aquila, & porrà il
suo nido sopra i monti.



NELLA CHIESA DI S. RATTI MINORI
A. X. I. X. X. A. B. O. I.



L. V. C. A. X.

MARIA HA FATTO ELETTIONE

d'una parte ottima; laquale mai non
le sarà tolta.



682

PREDICA DELLA
BEATA VERGINE,
FATTA IN VINEGIA,

NELLA CHIESA DE FRATI MINORI
A. XXI. DI AGOSTO.

CHE FU IL GIORNO DELLA GLORIOSA
sua Assunzione, L'Anno MDXLIII.



P R O E M I O



E ne gli horn, e ne' d'anni gli albe-
ri, e le piante, per non esse ingrate,
tendono a gli Agricoltori in abbo-
danza & foglie, e fiori, e frutti, & la
giustissima terra madre commune,
cò larga vltra paga'l debito al don-
tadino del ricevuto seme: che in ra-
gione Vinegia città magnifica, che
non potèdo la povertà nostra sodif-
fare la minor parte, di quanto si dee
a questa gràn Reina, che hoggi sale
con tanta gloria in Paradiso, alme-

no come d'animo grato verso lei, facciam vn panegirico delle sue lau-
di, celebrandola in mille modi, che come Aurora, in cui prima risplen-
de il Sole, ch'apparisca fuori de' monti, e prima s'ata, che nata: che come
fum' odorifero, empie il deserto di questo módo d'ogni fragrátia nel-
la sua vita: che come Aquila uola sopra tutti i Cieli nella sua morte.

Tene

Tene Dei genitrice, te ne, o castissima Virgo,
 Ipse tanam? pietas stimulat, sed de primis ardor
 Languidus, & grandi trindunt sub pondere vires.
 Incipiam tamen incipiam: In altis mentem,
 Tulingua pia verba (precor) tu suffice vocem.
 Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, &c.

PRIMA PARTE



QUELLA infinita, & eterna Maestà dell'onnipo-
 tente Iddio, Padre, Figliuolo, & Spirito San-
 to, è tanto piena d'ammirazione, Magnifica, &
 Clarissimi Signori, con tutti voi, che m'ascolta-
 te, che non solo non si può vedere da gli occhi
 nostri, mentre siamo quà giù, quale in se stes-
 sa si sia: ma non possiamo pur anco noi morra-

li marauigliarci a bastanza dell'altissime opere sue. Hanno gradi al-
 terni le nature delle cose: l'vna è maggiore, l'altra minore: ma non
 ha grado, ne modo quella altezza, quella profondità, quello abisso
 della diuina sapientia, da cui nascono con eterni esemplari & le
 grandi, & le piccole, & le maggiori, & le minori. E grande nelle gran-
 di Iddio, ascoltanti, ma non è picciolo nelle picciole: e forse mag-
 gior nelle picciole, che nelle grandi: è più ammirabile in vn cūlice,
 che in vii camelo: più in una pietra pretiosa, che in vna montagna:
 più in vna viola, che in vn giglio: più in vn tamarisco, che in vna
 quercia: più in vna mosca, che in vn giumento: più in vna con-
 chiglia marina, che nelle balene: in somma più in vna formica, che
 in vno elefante. Cercate quanti filosofi sono stati, fra gli altri i più
 curiosi speculatori delle cose, & fate, che vi dicano l'anatomia, la
 natura, la proprietà, l'operatione delle formiche: come spirano, &
 respirano: oue sono le giunture delle ossa, & de' nerui: oue i legami
 delle carni, & de' muscoli: oue i canali delle vene, & de' gli spiriti:
 se hanno polmone, cuore, arterie, midolle, sangue: se sono nude:

Hò pur vestite: di che foggia sono i lor piedi: di che è quella picciola
 proboscide a guisa d'Elefante, di carne, d'ossa, di neruo, o di pelle:
 come generano i loro figliuoli, quanti ne fanno alla volta: quando
 pongono l'ali: perché non tutte sono alate: ma altre caminano pet-
 tenti, altre uolano in aria. O Dio grande, o Dio grande. *Quam* Psal. 92,
magnificata sunt opera tua Domine. Se una formica ci dà tanto, che
 fare,

fare, Signori miei: come siamo si arditi d'aprir la bocca temerariamente, & di parlare, & di trattare delle cose sublimi? lo dirò con la scrittura sacra. *Difficile estimamus, quæ in terra sunt, & quæ in prospectu sunt inuenimus cum labore; quæ autem in calis sunt, quis inuestigabit? Cunctæ res difficiles* (ben disse il Saggio Salomone) *non potest homo eas inuestigare sermone.* Et poi, *Inueni, quod omnium operum Dei nullam possit homo inuenire rationem, & quanto plus laborauerit ad querendum, tanto minus inueniet: & si dixerit sapiens se nosse, non poterit reperire.* Et non sapere quell'altre belle parole?

Mundum tradidit Deus disputationi, & non inuenias homo, quod operatus est Deus ab initio usque ad finem. Hor se tanto secrete, & tanto difficili sono l'opere della natura; quanto maggior segretezza, & difficoltà credere, che sia nell'opere della gratia? Et quanto più poi nell'opere della gloria? Ma qual'opera fece mai Iddio, o come autôr della natura, o come fonte della gratia, o come Re della gloria, che pareggiar si possa a quelle segnalare, che ha operato in questa santissima, & immaculatissima Vergine, di cui giubilò la terra, e'l cielo: di cui fa tanta festa la Christiana Chiesa; per cui & la natura stupisce, & la gratia ha ogni suo colmo, & la gloria cresce ne'li huomini, & ne'li Angeli? Quanto ben forse li conuertebbe qui, dottori: che non sapendo alcuni di noi, ne entrare, ne uscire di questo infinito pelago delle laudi di MARIA Vergine, ciascuno da se fatto Religioso custode, & osservatore del sacro silenzio, dicesse con Gieremia. *Ab, ab, ab, Domine Deus, puer sum, nescio loqui.* Hor su è cosa chiara, Signori, che niuno huomo mortale, se ben con l'Apostolo parlasse d'ogni linguaggio d'huomini, & d'Angeli, & gli fossero con Esaia purgate le labbra da Serafini: potrebbe mai dire a bastanza l'immenso laudi di costei, che l'eterno Padre innanzi ogni tempo s'elese per cara sposa, il figliuolo per honoranda Madre, lo Spirito Santo la si preparò per tempio, & per tabernacolo d'ogni sua gratia. Et chi puote in eterno dubitare, che se io imperito di lingua, non erudito di scienza, incircosciso di labbra, & quello, ch'è peggio, impuro, & immondo di cuore, quando bene tutti i capelli miei, & tutte le mie membra si conuertissero in lingue, & dicessi con ogni facondia tutto ciò; che può altamente pensare l'humano ingegno, direi però sempre meno de'li infiniti meriti di MARIA Vergine, di cui non fu mai degno altro, che Iddio? Ma nondimeno qual silenzio farà mai riputato tanto indegno, & tanto ingiusto, quanto se taceremo le laudi di questa gran Reina, che ha dato

Sap. 9.

Eccl. 1.

Eccl. 8.

Eccl. 3.

L'opere della natura sono difficili, ma molto più l'opere della gratia, & più anche l'opere della gloria.
Hier. 1.
Nim'è possibile a dir l'infinito laudi di Maria.
Esa. 6.

Eccl. 1.

dato

E dato al mondo quell'onnipotente parola, laquale a beneficio pubblico dell'uniuerso ha restituito la fadella a' minoli, ha aperto le bocche de' fanciulli, & quei che non sapeano parlare nel proprio idioma, ha fatto eloquentissimi in ogni linguaggio. Et quando con minor pericolo potremo esprimmentar mai quanto uagliano le lingue nostre, di ciò che faremo hoggi uolando questa trionfatrice, che innamorando di se gli huomini, & gli Angeli fa, che non habbia bisogno di scusa chiunque si mette a celebrare i suoi honori: che piena di tante grazie, ornata di tanti splendori, uestita tutta non de' raggi solari: ma del stesso globo del Sole, coronata delle più belle stelle del firmamento con la Luna piena, che le fa scabello a' piedi, abbaglia ralmente gli occhi di ciascuno, che la mira: che mentre importuni si uanno girando intorno per pascersi a quella luce si uaga, & tanto insoliti: non si auuedendo, che a pena l'Aquile ui si ponno affilare, non che le nottole, rimangono a guisa di farfalle, & presi dallo splendore, & arsi dal caldo. Et oue (per cominciar homai, & non perdere questa hora fresca) dico, trouaremo un'altra uolta campo sì largo da correre a tutta briglia come innanzi la piazza di questo gran castello, oue entra hoggi **G I E S V**? O che castello, ascoltanti. **M A R I A** Vergine è questo castello, questa fortezza, questa rocca sicura, munita, inespugnabile. Spatiate, spatiate meco & dentro, & fuori, & d'ogn'intorno, & uedete, se fu mai la più bella rocca, anzi la più bella, & gloriosa città, libera, & franca d'ogni peccato, pacifica senza alcuna guerra di carne, & di spirito, ordinata in tutti gli officij del corpo: & dell'anima, popolosa per la varietà d'ogni uirtù, bella d'habiti, & d'opere, di grazie, & di meriti, ricca de' doni dello Spirito santo, amena per l'eleganza de' costumi, & della conuersatione, piena d'ogni sorte di uoluttà celesti, situata in alto per ricchezza infinita di priuilegi singolari, fondata sopra l'humiltà, murata intorno di castità, & di uirginità perpetua, custodita di giorno, & di notte per la somina prudentia, uigilantia, & discrezione. Fu mai nel mondo una sì fatta città? O città singolare! *Quam gloriosa dicta sunt de te uirtus Dei.* Forse ui mancano uetrouaglie? Et che uetrouaglia può mancare a colei, che è madre della uera uita? di colui, per cui ogni cosa uiue? di Dio, in cui ogni cosa è uiua, & uita? Cerchi pane? Ecco **C H R I S T O** pane uirale, pane uiuo, pane, che parla, & dice. *Ego sum panis uiuus. Pinguis panis eius, & prabet indelicias Regibus.* Vuoi acque? Ecco la gratia di **C H R I S T O**. *Fiet in eis fons aqua salientis in uitā eternam.* Questo bastarebbe in ogni caso d'al.

Maria Vergine è il Castello, ou'entra Christo,

Il castello di Maria Vergine è il Castello, ou'entra Christo,

Psal. 86. In Maria si troua ogni bene.

Iohan. 6. Gen. 49. Iohan. 4.

d'assedio, Vinegia. Ma che altre delitie non abbondano in questo castello, che il Signore s'ha eletto per suo diporto? Qui è uino deliciarissimo, infinita copia di carità santa. Qui il sale della sapienza. Qui l'aceto della mortificazione. Qui l'olio della compassione. Qui sono le carni dell'Agnello immacolato. Qui uestimenta d'honore, & d'honestà. Qui horti d'ogni piacere spirituale. Qui spira l'aura soane dello Spirito Santo: & a quest'aura (dotti) i passaggiaua Iddio, quando cominciua già a declinare il Sole per lo peccato del primo parente, & trattaua seco di liberar l'humano genere per mezzo di Maria. Qui corrono fontane piene di misericordia a' peccatori, di santità a giusti, di refrigerio a' tentati, di speranza a' afflitti, di consolatione a' deuoti. Qui sono frutti nuoui, & uecchi, l'opere de i santi, de' Profeti, & de' gli Apostoli, che si raccolgono dall'albero della uita, ch'è nel Paradiso, & ella è il Paradiso. *Hortus conclusus, fons signatus, emissiones tue Paradisus.* Non odi ciò, ch'ella dice nella Cantica allo spolo? *Omnia poma noua, & vetera seruani tibi, dilecte mi.* Non fruttificò mai huomo, ne donna, nel uecchio, ò nel nouo testamento, se non per te, diletto mio. Deh, che uò io dicendo di questo Castello? Qui sono le torri della contemplatione, i bastioni della fede, l'arme della giustitia, le legioni de' gli Angioli, che la custodiscono, & mantengono al suo Signore, Credete forse, che si estingua mai il fuoco dell'eterna luce, che in questa città sacrata fu acceso per sempre contra i pericoli nocturni? *Non extinguetur in nocte lucerna tua.* Beata madre, che nella più oscura notte, che potesse essere giamai, quando tutti gli Apostoli forse perderono la uera luce, tu sola serbasti la tua fiaccola accesa, per mostrare a i nauiganti in questo gran mare la strada diritta di giugner al porto di uita eterna: l'inuiolata fede del tuo figliuolo. Che ui pare, che ui pare, Venetiani miei, di questa città benedetta? Et pure per la grande humiltà, che mai non hebbe pari, ha uoluto esser diuandata Castello. *Intrauit Iesus in quoddam castellum.* Ecco il castello, ecco il castello. Non è quel castello, *Quod contra vos est*, non è il principio di quelli, di cui è scritto. *Casira Dei sunt hic.* Pro nobis est, pro nobis est, questo castello, non contra nos, Christiani. Eccone il segno: che ha dato passo, & fatto strada a Dio, di uenire a noi per salute nostra: che dico ha fatto strada? s'è fatta stanza di Dio. Iddio ha habitato in questo castello, & dentro di lui s'è fatto huomo: *Homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus.* O MARIA, ò ueramente castello singolare. *Castellum quoddam intrauit Iesus* in

Gen. 3.

Cant. 4.

Cant. 7.

Prou. 1.
Fede di Ma-
ria.Luc 10.
Mat. 21.

Gen. 32.

psal. 86.

E in quoddam castellum, così dice San luca. Non ui pare, che MARIA sia castello singolare, se è madre, & Vergine? se il figliuolo è huomo, & Dio, unico all'eterno padre, unico alla beata madre? Ma qual credere, che sia stata la porta, per onde è entrato CHRISTO alla Vergine? *Beata, qua credidisti* (disse la vecchiarella) *quia perficentur in te, qua dicta sunt tibi*. La fede è stata la porta, per cui entrò perfetto IDDIO, & perfetto huomo in una istessa persona concetto, & generato di lei, non pur dentro di lei. O strada mirabile, o stanza ineffabile, o castello incomparabile. La uirginità, è il muro, l'humiltà l'antemurale. *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. Felice uirginità, cui l'humiltà adorna: felice humiltà, cui la uirginità honora, l'humiltà adorna la uirginità, perche non sia superba in se stessa, la uirginità honora l'humiltà; perche non sia sprezzata da altri. La uirginità resiste a gl'insulti domestici della carne, somento d'ogni libidine: l'humiltà a gli oltrasechi del diavolo, ch'è Re della superbia. Le uergini prudenti sono le uergini humili, le uergini pazze sono le uergini superbe. O maestra delle Vergini, o gloria de gl'humili. Eccola uirginità sua Christiani. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Ecco l'humiltà: *Eccc ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Che bella coppia, che bel grappo è questo, Signori? Verginità humile, humiltà uirginale. O Vergine altissima madre di Dio, o madre humilissima Ancella di Dio. Che cosa può esser piu sublime di questa madre di Dio? ma che cosa piu bassa poteua sentire di se stessa, che riputarli ancella del figliuolo? Queste sono le bellezze madonne, queste sono le perle, queste le gioie, quelli i pendenti della uostra Reina; da cui fu (se mi è lecito a dirlo) allezzato, & innitato il Signor del mondo ad incarnarsi nel uentre suo; che questo è l'entrar secreto nel mistico castello. *Intrauit IESVS in quoddam castellum*. Non ui entrò come CHRISTO, che è nome d'huomo, non u'entrò come EMANUELE, che è nome di Dio, & d'huomo, u'entrò come GIESU, che è nome di Dio per farsi huomo. Il principio dell'essere è entrare nell'essere: non sapete questo modo di parlar de' filosofi? cominciò ad essere secondo la

H umanità in Maria, questo è l'entrare nel castello di Maria. *Intrauit IESVS in quoddam castellum*. Ben IESVS, Saluator. Non ui oìd, saluò i chiostri Giesu della Verginità materna. *Secundum nomen eius, ita & opus eius. Confracta solidat, solida non confringit. Et mulier quoddam Martha nomine excepit illum in domum suam*. O mulier, o mulier, qua emollisti durum, qua uicisti fortem, qua conciliasti Deum. Guai

Maria è Castello singolare.

Luc. 1.
Porta per la qual è entrato Christo in Maria.

Canz. 4.
Virginità et humiltà in Maria.

70. 107

Luc. 3.

Bellezze per le gioie e pendenti di Maria.

3. 3

Luc. 10. 13
Come Giesu entrò in Martha.

Luc. 10.

al mondo, se non era questa donna, ascoltanti. *Mulier*, per lo sesso, **A**
Virago p lo stato. Non *Virago*, nò *Virago*, *Virgo*, *Virgo*. Questo nome
Virago è il primitiuo di tutte le donne, pche sono membra dell'huo-
 mo. *Et appellata est Virago, quia de Virgo sumpta est.* **M A R I A**, come
 piu diuina, che humana, sopra gli huomini, & sopra le donne, nò è *Vir-*
ago: ma cò la parola sincopata si dimàda *Virgo*, nome di due sillabe,
 come il nome di Dio: O Vergine singolare, o donna marauigliosa.
 O *Mulier*, o *Virgo*. Non hai tu mai letto dell'Allicorno, che è ani-
 male sì indomito, & così fiero, che non si lascia prendere, se non
 da vna donna Vergine, nelle cui mani diuenta domestico, & man-
 fucto? O Dio, o Dio. *Et gloria eius quasi Vnicornis*, dice il Pro-
 feta. Era troppo rigido **I D D I O** innanzi, che entrasse nel seno di **B**
 questa donna rara, di questa Vergine benedetta: come entrò in lei,
 si dimostrò con tutti. Era *Deus ultionum*, diuentò *Deus misericordia-*
rum. Era *Deus Zelotes*, diuentò *Deus totius consolationis*. Era *Dom-*
inus noster, diuentò *Pater noster*. Ohimè lo debbo io dire? diuen-
 tò *Seruus noster*. Non odi le sue parole? *Seruire me fecisti in pecca-*
tis tuis. Deh Christiani, uedete, se era duro Iddio, innanzi, che
 questa donna lo mollificasse, che gli Hebrei, & i quali ero tanto fami-
 gliare: dissono a Mosè. *Loquere tu nobis, non loquatur nobis Domi-*
ne, ne forte moriamur. Er non sapete quella parola rigida, con la qua-
 le Iddio tanto si risenti, quando uolte dar la legge su'l monte, *Cauete,*
ne ascendatis montem, neque tangatis fines illius: omnis, qui tetige-
rit montem, morte morietur? Come s'incarnò in **M A R I A**, diuentò **C**
 tanto pietoso, che oppresso, & calpestato dalle genti, & non senti-
 na. Non ti ricordi quella sua parola dolce in tanta importunità del-
 le turbe? *Quis me tetigit?* O Maestro. *Turbæ te comprimunt, &*
affligunt: & tu dicis, quis me tetigit? Questa donna, questa don-
 na, anime mie care, lo fece finalmente diuentare sì tenero, & sì mol-
 le, che era conculcato da tutti, era bestemmiato, era schernito, era
 dispregiato, all'ultimo fu auuilito, perseguitato, flagellato, crocifis-
 so, morto, & pur non fece'm u punto di resistenza. Non odi? *Si-*
cunt omnes ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tudente se obm-
utescet. Era piu tenero, era piu tenero, che un'agnello, tenero com'un **D**
 uerme; così dice la Scrittura. *Ipsè tenerrimus, quasi ligni nermiculus.*
 Non odi, che egli stesso si dimanda uerme? *Ego sum nermis, & non*
homo. O *mulier*, O *mulier*. Ricordateui, dotti, che la Vergine,
 è uno de' piu benigni tegni, che sieno in cielo; & però quando il
 Sole è in Vergine, è uno de' piu dolci, & cari tempi dell'anno, nel
 quale

Gen. 2.

Gen. 20.

Deut. 6.

Psalm. 77.

Psalm. 95.

2. Cor. 1.

Gen. 20.

Deut. 6.

Psalm. 2.

Esa. 43.

Quanto era

gia duro

Iddio.

Exod. 20.

Exod. 19.

Luc. 6.

Pietà di

Christo.

Esa. 59.

1. Reg. 22.

Psalm. 21.

Il segno

della Ver-

gine, è lo

piu beni-

gni segni

del cielo.

E quale comincial'aria a rinfrescarsi, fuggono dal corpo le febbri estive, cessa il furore, & la rabbia del caldo, che percoteua sì fieramente la terra, quando era in Leone: par mitigato in tutto il cane celeste, & ogni cosa fatta benigna, onde il padre Autunno sparge a piena mano i suoi ricchi thesori. Ecco il Sole, ecco il Sole nella Vergine. Ecco **CHRISTO** in **MARIA**. Da questo ingresso pende la felicità nostra, che nascendo poi **CHRISTO** da lei, fu dato fine al peccato: tornò la santità al mondo: furono assoluti i peccatori: cessarono le nostre pene, & i nostri guai: piovono quelle gran gratie del cielo: fu fatto l'huomo figliuolo adottivo di Dio, fratello di **GIESÙ CHRISTO**, herede del cielo, dominatore dell'inferno, tremendo a i diauoli, amabile a gli Angeli. O dolce, & caro Autunno. Non si mostrò mai **IDDIO**, come leone adirato, ma come agnello mansueto uerso di noi: Vedeste mai una donna tale? Cedano tutte le donne a questa donna; non ha dato danno questa donna Christiani, ha trouato il danno, che fece la prima donna: & l'ha riscatato con uantaggio: allegrateui donne: è tolto l'opprobrio a tutte le donne. Non ci dannegiò mai tanto Eua moglie d'Adamo, quanto ci ha giouato **MARIA** sposa di Dio. *Et mulier quædam*, Non hebbe uoce piu atra San Luca per esprimer l'infinita dignità, & grandezza di questa donna, che questa uoce incerta, & indefinita. *Quædam*. Però Salomone, che scrisse col medesimo Spirito di San Luca, per alta, & ineffabil marauiglia, tra se stesso contempla, cõttemplando ricerca, ricercando scrìue, & scrìuendo quel suo bel cantico, dimanda al mondo tutto non una uolta sola, ma tre. *Quæ est ista? quæ est ista? quæ est ista?* *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens?* Prima santa che nata? *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum. sicut virgula sumi ex aromatibus myrrhe, & iburis, & uniuersi pulueris pigmentarij?* Piena di ogni virtù, che empie il mondo di buon odore? *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens, innixa super dilectum suum?* Allonta in cielo in corpo, & in anima, pienamente beata? O che donna marauigliosa. *Mulier quædam, Mulier quædam*. Non è possibile a circoscrìuere, ò a dislinire in una patola sola, che donna sia questa. Se fa marauigliar Salomone, che farà di noi? che farà di noi? ci farà impazzire. *Mulier quædam, Mulier quædam*. Che dirò di questa gran Madama, Signori Venetiani? Se la dimanderò in metafora, Cielo: è molto piu alta: se la chiamerò stella; è senza finè piu pura: se madre delle genti, è poco alla grandezza sua: se Imperatrice del módo; è ancora piu nobile: se Signora de gli Angiolili tirolì

Dall'in-
gresso di
Christo in
Maria pē-
de ogni no-
stra felici-
tà.

Quæto hab-
bia giona-
so Maria
al mondo.

Cant. 6.

Cant. 3.

di maggior gloria: se madre di Dio; questo è bene il suo proprio honore, il suo grado, la sua dignità: ma in esplicar questa maestà, che è quasi infinita, qual lingua non ammutisce? Horsù, *Et mulier quædam excepit illum in domum suam*. A qual donna conuiene, o pur conuenne mai questa parola meglio, che alla beata Vergine? Niuna donna riceuè mai **CHRISTO** in casa sua, se non **MARIA**. L'hanno

Niuna donna riceuè mai **CHRISTO** in casa sua, se non **MARIA**.

Joan. 14.

Preparato della casa di Maria. Psal. 126. Siso honorato di Maria palagio di Dio.

Mat. 1. Deserissimo di tutta Maria, casa di Dio.

riceuute le **Marthe**, le **Maddalene** in casa: ma in casa d'altri, non nelle case loro. Qual donna potè mai dire, questa casa è mia, quest'anima è mia, quello corpo è mio? non u'ha parte altri, che io? In qual donna non ha hauuto mille ragioni il diauolo per tanti peccati? Sola **MARIA** può dire questa casa è mia: qui nõ ci ha parte alcuno se non tu figliuolo mio caro. *Venit Princeps mundi huius, & (tibi gratias) in me non habet quicquam*. Ti ringrazio figliuolo, che m'hai preferuita: anch'io farci stata serua, come l'altre: ma tu m'hai fatto nascer libera. Tu per natura libero, me per gratia singolare hai liberato, non rileuandomi doppo la caduta, ma tenendomi con la man tua, ch'io non cadessi. Dotti, non pareua honesto, per dir quello, che è uerisimile, che un tanto hostiero uenisse per noue mesi ad albergare in casa d'altri: trouò questa casa libera, & franca, che non ui haueua ragione alcuna il diauolo: era ueramente casa di **MARIA**, la fece del tutto sua, la comperò a danari contanti. Sapete, quanto? *Filij merces fructus uentris*. Lo statui noue mesi dentro: l'uscir poi fuori, il diuentar figliuolo di **MARIA**, fu il pagamento di questa casa. O che prezzo, o che prezzo non meritaua sì gran palagio: manco denari. Vedete in prima, che sro bello, & honorato ha questo palagio: l'alta genealogia di **MARIA** figliuola d'Abramo, figliuola, d'Isaac, figliuola di Giacob, figliuola di Dauid, figliuola di Salomone. Fu mai al mondo piu honorato linaggio, Leuitico insieme, & Regio? E' sacerdotessa, è profetessa, è sibilla **MARIA**, è principessa, è Reina, è Imperatrice. Ecconui la linea di tanti heroi, di tanti Patriarchi, di tanti Profeti, di tanti Re. *Liber generationis IESU CHRISTI filij Dauid, filij Abrahæ, Abrahæ genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob*. Volte, ch'io ui dipinga hora tutta la casa? Ecco la sala reale, la conscientia netta, & pura della Vergine: la mensa patata, la meditatione del Verbo di Dio: i candellieri accesi, l'illumination dell'intelletto speculatiuo, & pratico: il camino col fuoco, il petto ardente di Dio: il pozzo profondo, il cuor secreto, la cucina in ordine, l'abondanza delle nolntà spiritali, la dispensa piena, la plenitudine d'ogni gratia: la camera dipinta, la mète santa ornata d'ogni uirtù: il letto sparso di fiori, l'odor

E l'odor della buona fama: la sedia d'auorio, la quiete dell'animo nel corpo casto, lo studio da ritirarsi, la dolcezza della contemplatione, con cui si godono gli abbracciamenti dello Sposo, & della Sposa di Dio, con l'anima, & dell'anima con Dio. O che casa, ò che casa. *Excepit illam in domum suam. Excepit illum in domum suam.* Prima nella mente, & poi nel uentre. *Huic domui salus à Deo facta est*, Christiani, & vidi, & ecce implevit gloria Domini domum Dei, dice il Profeta.

Luc. 10.

Luc. 9.

Ezech. 24.

Horsù. *Et mulier quaedam Martha nomine.* Non si dimanda per nome Marta, questa nostra donna, si dimanda MARIA, ma è per ministero Marta, & MARIA. E' Marta, che s'affatica nell'attione: è MARIA, che siede, & riposa nella contemplatione. Mirate il con-

La Vergine

gine è per

ministerio

Marta

Luc. 1.

Luc. 2.

F templare di questa beata Madre, dotti. *MARIA conseruabat omnia verba hæc, conferens in corde suo.* Mirate gli affanni, & le fatiche; *Fili, quid fecisti nobis sic? Ego, & pater tuus dolentes querebamus te.* O Vergine, ò Vergine, Contempla la Vergine, ascoltatori, contra l'ignoranza: *Quia qui ignorat, ignorabitur.* S'affatica contra la negligenza. *Quia maledictus, qui facit opus Domini negligenter.* Dall'ignoranza nasce l'errore nell'intelletto, dalla negligenza il difetto nell'opere, per gli errori manca la fede, non operando si perde la salute. *Sine fide impossibile est placere Deo, Fides sine operibus mortua est.* Deh imparate Christiani. Per due cose sole sono prese le fortezze, & le castella per forza, & per tradimento: contra il tradimento è l'ac-

1. Cor. 14.

Hier. 46.

Heb. 11.

Iaco. 2.

i castelli co-

me si pigli-

no.

G cortezza del contemplare: contra la forza, la diligenza dell'operare. Non separate, non separate queste due sante sorelle; Marta, & MARIA: Lia, & Rachele, congiungete queste due uite: l'una con l'altra; usate hor questa, hor quella: siate ambidestri. Non uedete, che stanno in una medesima casa di MARIA Vergine? Queste sono le due ali di quell'Aquila grande, che furono date a quella donna uestita di Sole nell'Apocalissi. Ecco l'Aquila, CHRISTO, Ecco la donna, la Madre di Dio. Ecco le due uite, Marta, & MARIA. *Martha autem satagebat circa frequens ministerium.* Tu, tu Vergine beata sei stata quella Marta, che eri tanto sollecita, & ardente in ministrare al nostro CHRISTO. Nell'incarnatione suagli ministrasti la carne, e'l sangue: nel parto quest'aura uitale: per nutrimento il latte delle tue sante poppe: ne' pianti suoi puerili le tue care fescenine pieni d'Angelica dolcezza: nella fuga d'Egitto la tua custodia indefessa, la tua lealtà, il tuo amore: in tutta la nita rinuerentia, & colloquio. In che mancasti mai beata madre? Quando patuua, tu compatuui, quando ti doleua, ti condoleui; quand'era stracco, lo ricrea-

l'ita atti-

na di Ma-

ria.

H delle tue sante poppe: ne' pianti suoi puerili le tue care fescenine pieni d'Angelica dolcezza: nella fuga d'Egitto la tua custodia indefessa, la tua lealtà, il tuo amore: in tutta la nita rinuerentia, & colloquio. In che mancasti mai beata madre? Quando patuua, tu compatuui, quando ti doleua, ti condoleui; quand'era stracco, lo ricrea-

Cant. 3.
Cant. 2.
Luc. 2.

Cōgiuntio
delle due ui-
te attina, e
contempla-
tina: Ma-
ria:

Inuocatio
dell' Antro-
po: Maria.

ui: quando dormiua, gli faceui la uegghia; quando hauea qualche bi-
sogno senza esser richiesta, lo seruiui: quando non lo uedeui, l'anda-
ui cercando. *Nun quem diligit anima mea, uidistis? Nuntiate mihi,*
ubi pascat, ubi cubet, quia amore langueo. Infino alla croce non
l'abbandonasti: se non moristi, morendo lui palsò però il coltello
di quell'incomparabil dolore l'anima. O Marta, ò Marta. *Et huius*
erat soror nomine Maria, quae etiam sedens secus pedes Domini, au-
diebat verbum illius. Questa è l'istessa Vergine, dotto: ella è il ca-
stello, ella è la casa: ella è Marta, ella è Maria. Te beata, & mille
volte beata Vergine, che congiugnesti sì caramente queste due fan-
te vite, che nè l'attione turbaua la contèplatione, nè la contemplatio-
ne intepidiua l'attione. Eri Marta, ma imperturbata: eri occupata,
ma quieta: eri sollecita, ma non distratta. Eri Maria, ma non o-
tiosa: sedeui, ma operai: attendeui ad vno, ma non lasciai il re-
sto. Come Marta giouaui, come Maria godeui, quell'era il nostro
utile, questa era il tuo diletto: eri sì dolce, & sì amorosa, che per
i tuoi solazzi non mancaui all'util nostro: eri sì saua, & sì forte, che
se bene attendeui a giouarci con ogni tuo potere, non perdeui però
le tue spirituali consolationi. Per te era la purità dell'intentione:
per noi, la varietà de' negotij: quell'unità pura, & sincera, in cui e-
ri tutta raccolta, non iscemaua questa moltitudine: ne questa mol-
titudine ti rinouerà giamai da quell'uno, a cui era tutta intenta la
tua purità. O Vergine sacratissima, degnati (ti priego) per l'infini-
ta humiltà tua, che ti fece sì cara a Dio, di farmi questo segnalato fa-
uore, ch'io possà (benche ne sia indegno) in qualche parte lodarti,
& non disprezzar la diuotione di questo picciolo, & di futile serui-
tor tuo, che con tanto ardore, quanto tu uedi, brama di sacrare, &
d'offerire questi suoi uoti, a guisa di pio incenso, al tuo nome san-
tissimo. Entro in vn'alto mare, con un picciol legno (Vergine) &
senza remi, solo per amor tuo: tu a cui obediscono tutti i uenti per
la tua gran misericordia, mandami il uento prospero in poppa.
Questa città è tua Vergine: da te è fondata, per te è cresciuta: è de-
dicata a te, è intenta a te; viue sotto l'ombra tua, viue col fauor
tuo: tutto'l resto del mondo traualgia, Vinegia sola col felice au-
gurio tuo Vergine, gode, & regna con tanta gloria del nome Italia-
no, con tanta inuidia delle nationi straniere, con tanto spauento di
quella barbarie, che è nimica del Christiano nome anzi non pur go-
de sola, ma è anco rifugio di tutte l'altre genti, che dal diluuio del-
l'acque, oue il mondo affoga, prelio, che sommerse (ohime) corro-

E no quà, per saluarli a quest'arca benedetta: a cui tu colomba senza macchia, portasti per sempre in segno di pace il ramo della uerdeggiante oliua. Desidera per segno di riuerenza, come diuotissima al nome tuo, d'udire un panegirico delle tue laudi, & s'assicura di poter ineco solcarè questo gran pelago. Non guardar me, guarda lei, la diuotion sua, la fede sua: non mi negar l'aiuto tuo. Preuieni, accompagna, guidami infino al fine: accioche possiamo allegrarci poi, quando faremo giunti in porto, che tu in questa navigatione ci sij stata guida, albero, remone, anchora, & stella tramontana. Ha aspirato la Vergine, ascoltatori, a' prieghi miei, allegrateui, & con lei parimente il suo caro figliuolo, che non può mancar mai di fauorir con la sua gratia, qualunque studia con puro affetto di lodare la sua dolcissima madre. Possiamo un poco, & cominciamo con animo lieto à ragionar del suo natale, diremo poi della uita, all'ultimo di questo transito glorioso, che hoggi si celebra.

SECONDA PARTE.



G O N N posso cominciar basso questo ragionamento, come uostei, per esser da tutti inteso: perdonateimi, uoi Signori, se salirò forse troppo alto: perche questa Vergine con la magnanimità degna di lei, parlando del suo natale, dice molto altamente. *Nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram. Ante omnes colles ego partu-*

Preu. 8.

ricbar. Et io sono sforzato dall'amor suo a farui ueder chiaramente questi suoi honori. Attendete ui priego. Nel principio del mondo, quando il Signore, innanzi ogni giorno creò la terra, & il cielo, la terra come centro, il cielo come circonferenza di questa gran sfera, tutto ciò, che uedete in questo concauo, che è così grande spatio, era confuso, & mescolato insieme, & se ui fosteto stati mille Arghi con mille occhi di Lince per uno, non haurebbono potuto discernere la terra dall'acqua, l'acqua dall'aria, l'aria dal uapore, il uapore dal fumo, il fumo dal fuoco: il fuoco dal cielo, nè l'un cielo dall'altro, non si mostrando in quel profondo, & oscuroissimo Chaos se non una faccìa sola di tutta la natura, & quella incomposta, inordinata, & per dir chiaro, ombreggiata piu tosto, che figurata di uiui colori. Conuenina così (per dire il uero) alla diuina sapienza, per piantar questa sede, che il mondo non sia stato eterno: perche se

*Confusione
che era nel
principio
del mondo*

Prima pa-
rola, che dis-
se Dio nel
principio
del mondo.

Gen. 1.

Psal. 61.

Exod. 10.

Tob. 9.

Dignità
della luce

fosse stato sempre, anco nell' eternità non sarebbe stato prima brutto, A
che bello, nè prima rozzo, che polito. Ma quando poi pose l'ulti-
ma mano per finir questo altissimo poema (che così mi piace diman-
dar la fabrica del mondo, nella quale fu per l'inuentione, la creation
di niente, per la dispositione la distinctione delle cose: per elocutione,
l'ornamento, che è una lingua commune di tutte le genti) la prima
parola, che disse il Signore, fu quella piena d'ogni gratia, che a pena
uscita della sua bocca abbellì, & inuaghì tutta la fabrica: cacciò le te-
nèbre dall' abisso, dalla terra tolse l'horrore, sgombrò le nuuole dall'
aria, & i fumi dal fuoco: affottigliò i grossi uapori dell' acqua, purgò
tutti gli elementi: shilarò il cielo, & dando la luce a questo bel pala-
gio, fece non pur uisibile, ma giocondo, & grato l'aspetto di tut-
to il mondo. O che parola, ben degna che fosse la prima, la quale
uscisse del cuore, & della bocca di Dio. *Sit Lux, Fiat Lux.* Non ha-
uea mai più parlato Iddio se non quella eterna parola, di cui dice il
Profeta. *Semel locutus est Deus, & idipsum secundo non repetit,* come
comincia nel principio del tempo a ragionare, ragiona di luce; E'
ben ragion, dottà, che quell' altro silentio non si rompa, se non con
la maestà della luce, Iddio è pura luce, che poteua fare per la prima
cosa altro che luce: *Dixit Deus, Fiat Lux.* O cara luce, Voi non
ammirate la bellezza, e la gratia della luce, ascoltanti, perche con
l' infinita liberalità dell' abbondanza sua, oue douea guadagnare, ha
perduto quasi di prezzo nel giudicio vostro, che così è costume de gli
homini, sprezzar le cose sanuigliari, per pretiose che siano, & ammi-
rarle pelegrine, benchè spesso ignobili, & uili. Ma se auuenisse una
volta come a gli Egittij, che per ispatio di tre giorni continoui non
vi uedeste l' un altro, nè il marito uedesse la moglie, nè il fratello il fra-
tello, nè il Padre il figliuolo; anzi niuno se medesimo; bẽ conoscereste
all' hora, quãto è pretioso, e degno cosa la luce: che quando comincias-
se all' impronista nelle nostre case ad apparire il suo splendore; vi par-
rebbe, che all' hora cominciasse a uiuere; che all' hora risuscitasse, che al
l' hora uscisse dalle mani della morte e dalle tenebre della sepoltura.
O cara luce, Er nõ udite il cieco Tobia, come dice chiaro, che incofo-
labilmẽte se ne uiue la misera uita, solo per che nõ può vedere la luce. D
Qua cõsolatio est mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen calidum uidere nõ ua-
leo? E troppo bella cosa la luce ascoltati, troppo uile, troppo daleceto
e troppo necessaria: però ogni architetto, che fa una casa, un tẽpio, un
theatro, una loggia, la prima cosa, che pẽsa, & disegna, è di trouar luo-
gò, o de possa dargli luce. Et quale huomo di noi habiterebbe una casa
che

E che non hauesse luce? Non sapete, che le case oscure si dimandano per ignominia piu tane, che case? però l'inferno de dannati, è dimandato regione di tenebre, & il Paradiso de' beati, luogo di luce: però la Chiesa prega per li defonti. *Lux perpetua luceat eis: Locum refrigerij, lucis, & pacis vi indulgeas, deprecamur.* Che s'io a dire? Et se tu togli la luce dal mondo, che cosa sarà il mondo? I Greci da' quali sono dettate a noi tutte le scientie, dimandano il mondo *κόσμος*. Che vuol dir *κόσμος* se non ornato? Et che ornamento può esser al mondo senza luce? Però Cicerone, padre, & maestro della Romana filosofia, disse quell'alta parola. *Quem Greci κόσμον dicunt, nos hunc centem mundum nominamus;* significando chiaro quello, che è uero,

Luce ornamento del mondo.

F che se non fusse la luce (laquale illumina & i cieli, & l'aria, & l'acqua, & nella terra l'istella, che non è corpo, come gli altri, diafano, ma di natura opaco, discende, & nelle sue oscurissime uiscere nel piu profondo, & secreto abisso nà penetrando, & i raggi suoi a guisa di spirito discendendo per tutto & uita, & senso, & moto distribuisce all'uniuerso) non meriterebbe piu nome di cosmo priuo de gli ornamenti suoi, delle sue bellezze, delle gratie sue. Et non ui pare, che dica il uero? Ogni virtù elementare pende dalla uirtù del cielo: il cielo non ha altro istroimento, che della luce: adunque quanto riceue il nostro mondo inferiore da quel di sopra, tanto è obligato allo splendore, & alla luce. Non sono due istrumenti del cielo, dotti, la

La luce è l'istromento del cielo.

G luce, & il moto; è uno istrumento solo la luce, ma il moto, è come il carro, che porta la luce per tutto. Se mouesse sempre il cielo, & non alluminasse, che farebbe in eterno? Ma se ben si fermasse: pur che luceffe, non perderebbe la uirtù sua, la luce per la quiete. Laudate, laudate questa luce quanto potete: laudatela come bella, laudatela come buona. Non udite, quello, che dice Mosè: *Vidit Deus lucem, quod esset bona?* O buona luce, o cara luce, che ti loderà mai a pieno, poi che hai piaciuto tanto a gli occhi di Dio? Ma chi non ti loderà sempre a tutto suo potere, per conformarsi al giudicio di Dio? Questa è la tua gloria o bellissima, & giocondissima luce, che le lingue de gli huomini laudandoti, non possono crescere: vituperandoti, non possono scemare: ne anco tacendo possono occultare i tuoi honori, che sono troppo grandi, troppo palesi. Tu dai la vita alle piante, aiuti a sentire gli animali, & ministri occasione d'intendere a gli huomini. Tu sei quella, che fai belli i cieli, che purghi gli elementi, che adorni tutte le cose. I terreni che non hanno il fa-

Gen. 2.

Effetti della luce.

H uor tuo, la tua presentia, o luce, che frutti fanno? Come sono sane

E sapete: che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Non pensaua in altro quell' infinito amor di Dio, se non di distinguere questo. Chios, di seccare quel pozzo dell'acque, di sgombrar quell'oleuro delle tenebre, di gittare nel profondo del mare tutti i peccati nostri & di farci liberi, & scampi. Era ben gia fatto un peccato che, u'era vn'Abele, un Noè, un'Abraamo, un Dauid. Vi era un Simeon giusto, un'Anna santa, un Zaccaria sacerdote senza quetela, una Elisabetta tutta diuota, un Gioachino carissimo a Dio. Ma che eran questi pochi raggi, ad illuminare il mondo? Ecco la luce grande, ecco lo splendore uniuersale. *Dirit Deus, fiat lux, & facta est lux*. Nacque questa beata uergine; madre, figliuola, & sposa di Dio, predestinata eternamente; perche delle sue carni, & del suo sangue s'incarnasse il figliuolo di Dio, & nella terra del uentre suo, infuso quello infinito splendore, che non si potea ueder giamai da occhio mortale, si facesse come in lucerna o in lampade uisibile a tutti noi. O che luce, o che lampade. Come all'apparir del Sole si uergognano le minori stelle, & timidette s'ascondono; così al nascer di Maria con questa sua lampada in mano s'oscurano i maggiori splendori di tutti i santi, & di tutte le sante passate. Che cosa è l'innocentia d'Abele, la giustitia di Noè, l'obedientia d'Abraamo, la patientia di Giacob, la mansuetudine di Mosè, la carità di Samuele, l'humiltà di Dauid, la semplicità di Simeone, la diuorione d'Anna, la santità d'Elisabet, se tu le compari alla Vergine? Ogni cosa è notte, ogni luce è oscura, ogni gran raggio è picciolo, comparato a questa luminosa lampade di Maria. Et quale è questa lampade? Non hai tu letto il Profeta? *Egrediatur, ut splendor, iustus eius, & saluator, quasi lampas accendatur*. Vedeste mai piu bella lampade del nostro *CHRISTO*? Cercate il cristallo, il uetro? Ecco la carne pura, che prese di Maria Vergine. Cercate il bombace? ecco l'anima immacolata di *CHRISTO*. Cercate l'olio? ecco la pienezza della gratia. *De cuius plenitudine nos omnes accepimus*. Cercate il lume, che sempre arda? ecco la diuinità istessa. *Deus noster ignis consumens est*. O Vergine benedetta, era le beate vergini prudenti, se pur la prima, che hai così grande,

M & così chiara lampade. Le stelle non splendono al paragon della tua luce: la luce ha mille macchie: il Sole quante volte ti eclissa? tu non hauesti mai macchie nell'anima tua, ne ti eclissasti in eterno per peccato alcuno: sempre lucente, sempre piena di splendore: sempre piena di gratie, sempre santa, nascendo, uiuendo, morendo. Dotti si come non è se non un *CHRISTO* & solo; & huomo, & Iddio; così

Gen. 1.

Gen. 1.

Quando nace
que Maria
oscura o
gni splen-
dore de' san-
ti.

Esa. 62.

Christo ne
ra lampade.
Ioan. 1.

Dens. 3.

Maria fu
sempre
santa.

- così non è, se non una madre di questo CHRISTO, & huomo, & A
- Mat. 12.* Iddio; una madre dico naturale, perche l'Enangelio espiressamente dice, che ciascuno, che fa la uolontà di Dio, & osserua i suoi santi precetti, non solo è fratello, & sorella, ma anco madre di Christo spirituale. Hora la ragione della natura v' insegna, che la madre naturale, è piu propinqua al figliuolo, che ogn' altro d' affinità, di consanguinità, & d' amicizia seco congiunto. Lascio sempre il primo luogo al padre. E forza adunque, che la gloriosa Vergine, della cui carne è stata tolta la carne di CHRISTO, sia senza pari sopra tutte l'altre creature esaltata con CHRISTO. Di qui tu uedi, che quelle B
- Eccl. 14.* alte parole, le quali sono proprie della persona del figliuolo di Dio, come sapienza del padre, la santa Chiesa animosamente l'attribuisce alla beata Vergine, come sua madre. *Ab initio, & ante secula creata sunt: Cum eo eram cuncta componens. Quando prae parabat caelos, aderam, Qui me inuenerit, inueniet vitam.* Et non sai, che quel santo dottore con una bellissima, & alta prosopopea introduca la Vergine, che parli all' human genere: & dica per esprimere le sue grandezze, & i titoli suoi *Utrum caeli circuiui sola, & profundum abyssi penetraui, & in fluctibus maris ambulauit, & in omni populo, & in omni gente primatum tenui?* Significando con la prima clausola, che signoreggia tutta la machina del cielo, e' l' concetto, e' l' conuerso, con la seconda, che comanda all' inferno, & a' gli spiriti infernali: con la terza, che con la sua aura soaua acqueta, & consola quelle anime, che stanno C
- nè flutti, & ne' traugli del Purgatorio, & con la quarta, che dispone a suo modo di questo mondo di mezzo: E' molto maggior cosa questa, ascoltranti; che *MARIA* sia madre di Dio, che non è questa altra, che sia superiore ad ogni cosa creata. Questo dipende da quello, come ramo da radice, & come la consequentia dall' antecedente: Di qui nacque, che tanti heretici negarono; che Iddio sia figliuolo della Vergine, & pur confessarono, che la Vergine era madre di CHRISTO. Onde era famosa a que' tempi quella voce *Χριστοτοκος*; laquale come seditiosi in dispetto de' catholici; andauano cantando per tutto, che poi da quel sacrosanto Concilio, in honore della beata Vergine, fu del tutto ripudiata, & rimase questa sola *Θεοτόκος*, per seppellir del tutto quella heresia. Si come adunque (per conchiuder questo passo) ti come dico la persona di CHRISTO, figliuolo di Dio, fu eternamente generata; così la Vergine, come sua cara madre, fu innanzi a tutte l'altre creature concetta nella mente diuina: non ueramente come CHRISTO, che D
- è l'istef-

*Maria per
che sia esal-
tata sopra
ogni crea-
tura.*

Eccl. 14.

Eccl. 14.

Prou. 8.

Eccl. 24.

Grandezze,

et titoli di

Maria.

Maria fu

concessa ne

la mente di-

uina innam-

mi d'ogn'al-

tra creatu-

ra.

P è l'istesso concetto; & uerbo paterno della sostanza del Padre: ma al modo, che si dice, che ogni artefice, che vuol fare un'opera grande, prima fa vn concetto in se stesso della piu bella, & nobil parte di quella: secondo la quale uà poi in mente sua, & anco in effetto accomodando il resto. Non uia anco il profeta questo modo di parlare, quando dice. *A facie tua Domine concepimus, & quasi partu-*

Esaia 26.

Come l'huo
mo si conuer
ta à Dio.

E proposito di penitencia, & di santa uita. Così ingravidata la mente dallo Spirito Santo, di questo gratioso proposito, di questa benedetta fetura, quando comincia poi a trattar di mettere in effecutione questo desiderio, di restituire la robba d'altri, di lasciar la concupina, di farsi monaco, & di sodisfare il uoto, cho ha fatto, onde par che habbia (per parlare in metafora) i dolori del parto: facendo forza à se stesso, à dispetto del Diavolo, con la gratia di Dio, che è l'ostetrice taggia, & accorta, nasce fuori il figliuolo, che è la rinouatione dello spirito, & la penitencia salutare, maturata, & ellequita. Quello, che, à noi è futuro, a Dio è già preterito. *Qui fecit, que futura sunt.*

Quello,
che in noi
è futuro, à
Dio è pre
terito.

Gliuinatione, tutto quello che in se stesso è ueramente futuro, lo descrive, come se già fosse fatto. *Quos predestinauit, hos, & uocauit, hos, & iustificauit, hos, & glorificauit.* Et di Chaisro, che su uocato nella plenitudine de' tempi, lo spirito profetico di Giouanni, che leggeua nel libro della prescienza, & predestinatione di Dio, disse, sicuramente. *Occisus est ab origine mundi.* Essendo adunque questa Vergine sempre presente ne gli occhi di Dio, come carissimo oggetto dell'amor suo, che così dice egli di lei. *Et aucaui, hanc exquisiui, & amator factus sum formae illius: & proposui mihi in sponsam accipere eam.* Chi può dubitare, che ella non possi dur con ogni ragione: *Ab initio, & ante saecula creata sum?* Hauca còcetto in se stesso quella

Rom. 8. ad

Apoc. 2.
Sap. 8.

Eccl. 24.

H infinita sapiencia tutto questo mondo.

Pulchrum, pulcherrimus ipse

Mundum mento gerens, similique imagine formans,

Disse quello splendore della Romana filosofia. Come adunque la piu bella colà, che fosse al mondo, hauea concetto questa colomba immacolata. Et dubitate forse, che tra le belle idee, & similitudini di coe-

te le cose, che furono da Dio indite, ò infuse a gli Angeli; questa idea della Vergine non fosse la piu cara, che hauessero, insieme con l'idea dell'humanità di CHRISTO, ilquale uedeuano, che douea da lei prendere humana carne, & unirla alla persona sua? O che festa faceuano gli Angeli, quando nella cognition loro, ò matutina, ò uespertina, anzi forse in tutte due, uedeuano questo alto misterio, & tanto desiderato della restoration loro, che si douea far col mezzo di MARIA Vergine. *Pbieras, vbieras, cum me landarent astra matutina, & inbilarent omnes filij Dei?* Dice la sapientia di Dio, incarnata in questa Vergine, della quale si ragiona. Eccoui gia adunque due concettioni di MARIA, la prima nella mente diuina, la seconda nelle menti Angeliche. Eccì la terza concettione, che è nella sacra scrittura, che in uero, si come per tutto è grauida di CHRISTO, si che non splra quasi mai altro; così cominciando dalla Mosaica Genesi, & discorrendo per tutti i libri della uecchia legge, per tutto si trouano figure, in cui sta ascolta MARIA, quasi come una figliuola nel uentre della madre, da esser partorita fuori, & prodotta in luce per l'esplicatione di quei uelami mistici, & secreti, sotto i quali è stata adombrata. Comincia pur da capo. *In capite libri scriptum est de me.* dice CHRISTO, & così dice la beata Vergine madre di CHRISTO. Voi hauete inteso della prima luce del mondo, che Iddio creò: che fu un picciolo modello, nel quale si declinaua questa gran luce di MARIA, così fu quella prima donna Eua, che fu dimandata madre de' uiuenti, quella donna, di cui dice Iddio, che schiaccierebbe il capo del serpente: quella colomba, che portò il ramo dell'oliua, quella madre d'Isaac, tipo espresso di CHRISTO; quella Rebecca, di cui disse Eliazar. *Ipsa est mulier, quam preparauit Dominus filio Domini mei.* Quel roueto, che ardeua di fuoco, & non si consumaua: quella porta del tabernacolo, oue si placaua Iddio: quell'arca, la quale staua rinchiusa nel tabernacolo: quel pallio di iacinto, che lo copriua: quella terra, che correua di latte, & di miele: quel bianco uellere di Gedeone, che s'empì di rugiada, rimanendo la terra del tutto secca: quella nuobletta leggiere, & candida come una bella Galatia: quella Rut, madre d'Obed: quella gran Reina de' Sabei: quella Giudit, quella Hester, quella Delbora, quella Iahele, quella profetessa, che senza partorire, partorì: quella porta serrata in eterno, per cui entrò il Signor solo: quella Vergine alma, di cui nacque Emanuele. Che s'io io a dire è Troppo lungo farei, le io uoleffi andar scegliendo tutte le figure della Vergine per i libri sacri della

Job 38.

C'cettioni
di Maria.Figure di
Maria nel
testamento
uecchio.

Psal. 39.

Gen. 3.

Gen. 24.

Exod. 4.

Exod. 37.

Ind. 6.

Matt. 17.

Ruth. 1.

Matt. 1.

Iud. 1.

Hest. 1.

Ind. 5.

Ezech. 45.

Esaia 7.

C

D

E della legge de' fulmi, & de' Profeti . Vi dirò solo, che a pena si vede figura alcuna di **C H R I S T O**, che non ti si ueggia appresso un poco d'ombra di **M A R I A**, **C H R I S T O** è in **M a r i a**; **M a r i a** in **C H R I S T O**; perche **C H R I S T O** è il capo, **M a r i a** è il collo. Et tu fai quanta congiunzione è nel corpo nostro tra il capo, e' il collo, tra il collo, e' il capo, L'ultima concezione poi di quella Vergine gloriosa, che è la reale, & naturale: fu quella, che si fece nel ventre della sua madre **A n n a**, quando quella uecchiarella miracolosamente ingravidata del Santo **G i o a c h i n o**; non meno forse, che **S a r r a** da **A b r a m o**, ò la santissima **E l i s a b e t** dal sommo Sacerdote **Z a c c h a r i a**, padre di **G i o u a n B a t t i s t a**, generò di quel seme benedetto quella rara figliuola, di cui poi s'incarnò, & nacque **C H R I S T O**. E' vna medesima linea, dottri, la generatione di **M a r i a**, & di **C H R I S T O**; di **D a u i d**, di **G e s s e**, di **O b e d**, d' **A b r a m o**. Togli la linea di **M a r i a**, che ha da far **C H R I S T O** con **D a u i d**? Che ha da far con **A b r a m o**? se non perche è Signor dell' uno, & dell' altro in quanto **I d d i o**; ma **M a r i a**, fu ueramente dell' altra stirpe di **D a u i d**, fu ueramente della santissima prosapia di **A b r a m o**. Però **G I E S U C H R I S T O**, per cagion sola di **M a r i a** è figliuolo di **D a u i d**, figliuolo d' **A b r a m o**, *Liber generationis IESU CHRISTI filij David; filij Abraham.* Non odi tu il hae? *Ioseph virum Marię, de qua natus est IESVS qui vocatur CHRISTVS.* Questa è la sostanza di tutto il libro, **C H R I S T O G I E S U** benedetto figliuolo di **M a r i a**. I padri di **C H R I S T O**, sono padri di **M a r i a**; gli auoli di **C H R I S T O** sono auoli di **M a r i a**. Non ha altri padri **C H R I S T O**, ne altri auoli, se non i padri, & gli auoli di **M A R I A**, *ἀπὸ τοῦ ἀπὸ τοῦ ἀνιστησύντος* come dice **S a n P a o l o**. Non ui marauigliare hora, dottri, se nella natiuità della Vergine, si legge quest' Euangelio della generatione di **C H R I S T O**; perche quest' è il proprio albero intero con la radice, & co' rami della generatione, della concezione, del nascimento di **M a r i a**: mal' ha prestato a **C h r i s t o**, come gli ha anco prestato le carni sue. Vergine benedetta, chi potrà mai ringraziare **I d d i o**, quanto si conuiene, della tua concezione: & del tuo santo Natale? poi che ci diede sì gran caparra della salute di tutta la nostra natura humana? Dottri, due sono i capi dell' humana generatione, **A d a m o**, & **E u a**; per l' uno **C H R I S T O**, & **M a r i a** per l' altro: da quei due nasce la morte, da questi due nasce la vita: prima è la morte, che la uita, perche prima è la natura, che la gratia: in principio del filo, è la morte: in fine, la uita. Da **E u a** nacque per occasione la morte, di cui fu uera causa il peccato d' **A d a**.

Ultima concezione di Maria.

Mat. 1.

Mat. 1.

Perche nella natiuità di Maria si legge l'Euangelio della generatione di Christo.

Due capi dell' humana generatione.

*Bel misterio
della reden-
ziō huma-
na.*

Iob. 40.

Luc. 1.

1. Tim. 2.

d'Adamo: così da MARIA nacque la uita, di cui fu origine propria il merito di CHRISTO. Questo è l'homo ascosso sotto l'esca, dotti, CHRISTO auuolto nelle carni di MARIA Vergine. O che bel misterio, ascoltanti, giocondo, & dolce. Quella gran belua marina, quel Leuiathan, quel serpente antico, il diauolo dell'inferno per una donna era entrato a signoreggiare queste acque nostre: per una donna è cauato fuori di questo Regno, Hauuea deluso una donna, è deluso da un'altra; haueua legato Eua, è legato da MARIA. Non hauete voi letto in Iob quelle alte parole di Dio: *Nunquid extrahere poteris Leuiathan hamo, & fune ligabis linguam eius? Nunquid illudes ei quasi aui, & ligabis eum ancillis tuis?* Voleua dir il Signore tutta la natura humana non ha forza, né arte, che basti a legare, & incatenare il diauolo: ma io ho un'ancella, che sa pescare matauigliosamente, ella lo prenderà con l'hamo suo, gli legherà la lingua, l'harà in sua balia, & si farà giuoco di lui. O ancella benedetta. *Ecce Ancilla Domini*, dice la nostra Vergine. Et poi nel Cantico. *Quia respexit humilitatem Ancilla sue*. Le dominazioni tra gli Angeli, non erano bastanti a far questa pescagione, non che le Ancelle de' gli huomini, ma quest'Ancella di Dio, anzi questa madre di Dio MARIA, gli tese il laccio, lo prese, lo legò, non per se sola, ma con l'hamo suo. Vide Leuiathan la carne di MARIA; ma non uide l'hamo, che u'hera sotto; uide l'humana natura in CHRISTO figliuolo di MARIA, ma non uide la diuina. Quella era l'esca, questa era l'hamo; aprì la bocca, stese la lingua, armò i denti per diuorarlo, & inghiottirlo. O come schernito, che credendo dargli la morte si troua morto nella sua morte: da colui, ch'era morto, vede contra sua uoglia restituita la uita a' morti. Il pescatore, che pesca all'hamo, ha dall'un capo in mano un lungo filo, dall'altro poi u'è l'esca, & sotto l'esca l'hamo, & sono ingroppati tutti due i capi, perche sieno piu forti: l'ingroppar del primo capo, uoi lo sapere. Eua sola nou u'ha dannato, ma con Adamo: che se Eua sola haueffe mangiato il pomo, & non Adamo, non si incorreua in tanta ruina. Adamo solo non u'ha dannato; ma persuaso prima da Eua, che il diauolo non sedusse Adamo, ma Eua, come disse San Paolo. Horsù udite. L'arte del pescare non è ignota quì a persona alcuna: se l'esca non haueffe l'hamo, non haurebbe forza di prendere, ò tenere il pesce: il pesce all'incontro non anderebbe all'hamo, se non fosse coperto dall'esca. Ecco il misterio, ecco il misterio aperto. Se CHRISTO non s'incarnaua, & ascondeua in MARIA; haurebbe scoperta l'arte al diauolo,

E lo, l'haurebbe fatto cauto: così auueduto, nō farebbe corso alla preda. All'incontro la carne di Maria, se non hauesse hauuto nella persona di **CHRISTO** suo figliuolo, la natura diuina, non haurebbe hauuto forza di prenderlo. Intendete? In questo beneficio di **CHRISTO**, è concorsa la potenza, & la sapienza di Dio. La potentia pende dalla natura, & persona del figliuol di Dio. La sapienza appare nell'incarnatione: l'uno, & l'altro insieme è opera non di Dio solo, non della carne sola, ma di Dio incarnato, della carne deificata: Iddio incarnato è figliuolo di Maria, la carne dell'huomo non si deifica fuori del uentre di Maria. Non **CHRISTO** solo come figliuolo di Dio, ma come anco figliuol di Maria, è il capo, l'origine, il fonte della nostra salute, **Christiani**. Deh come potete riconoscere il bene di **CHRISTO**, se non riconoscete Maria? O Dio, Maria, o **CHRISTO**; o madre, o un Sole, o due Soli, due anime, & una carne. Chi loda **CHRISTO**, lodi Maria: chi ama **CHRISTO**, ami Maria: chi è diuoto di **CHRISTO**, sia diuoto di Maria. E' ben ragione, o Vergine senza essemplio, piu eccelsa de' cieli, piu felice de' gli Angeli, piu uicina a Dio, che tutte le creature insieme; è ben ragion, dico, che al tuo santissimo nome & gli Imperadori, & i Rè, & i sommi sacerdoti, & gli Angeli, & gli Arcangeli, & tutti i Baroni della gran corte del Paradiso con ogni riuerenza s'inchinino: poi che per te, & in te, & con te è saluato l'uniuerso, che priua era dannato. Te il nuouo, e' l'uecchio testamento, come due Cherubini, con uoci piene di consonantia, in ogni sorte di lingua esultano: te gli oracoli de' profeti, con mille adombrate imagini hanno in tanti modi dipinta, te le trombe de' gli Apostoli con aperte uoci hanno predicato à tutte le nationi. I faui de' gli Hebrei, & delle genti, il meglio che poteuano, ti appresentauano prima che nascessi quà giù. Dapoi che sei nata, gli animi pij del Christianesimo, non con la sua, ma con la tua gratia ti celebrano in uoce, & in penna. Quelli eccitauano il mondo in isperanza uiua di te, questi l'empion di stupore, & di marauiglia per te: ma tutte le laudi loro sono superate dalla tua grandezza o Maria: ogni copia d'eloquenza di gran lunga cede a' tuoi honori: ogni ricchissima uena confessa d'esser pouera a predicarti. O Vergine gloriosa, piu pura d'ogni neue intatta, piu bianca d'ogni fresco giglio, piu bella d'ogni rosa senza spine, piu dolce d'ogni fauo di mele, piu soaua d'ogni fragrantia di balsamo, piu grata d'ogni calamita, piu amabile, che la uita istessa. Non uedete Signori, con quanto honore la saluta la

Nel beneficio della redenzione humana è concorsa la potenza, & sapienza di Dio.

Meditatione dell'antore a Maria.

Epistola attribuita a Maria. A
 santa Chiesa? La dimanda madre di misericordia, Speranza nostra, Vita nostra, Rifugio nostro, Auuocata nostra, Regina nostra, Porta del Paradiso, Signora del mondo, Imperatrice del cielo, Stella del mare. Horsù, *Sol oriens mundo ortus mulieris bonæ*. Nacque da buon senno un Sole al nostro mondo, quando nacque questa Vergine benedetta. *Nona lux oriri uisa est, gaudium, & tripudium*. Qui è honesto finir questa parte. Riposate un poco, che poi ragioneremo della sua santa uita.

Psal. 43.



ANCTIFICAVIT Tabernaculum suum altissimus. Io non uoglio entrare nel campo delle disputationi scolastiche circa la santificatione della Vergine, che io non soglio combattere coi pugn, in aria, nè mi piacque anco mai in simil materia ueder duelli d'altri, come sempre geloso di questa pura colomba; il cui eterno honore

Quale sia il grado della santità di Maria.

Effetti del battesimo.

da tutti gli animi pij si dee difender col sangue, non mettersi in dubbio da curiosi con parole. Ma senza contese, & di comune concordia di tutte le parti, che intorno a ciò sogliono guerreggiare, Ecco ch'io ui dichiaro il grado della santità di MARIA, State attenti; Prima uoi sapete, che tutti gli huomini, quando uengono a battezzarsi, o fanciulli, o adulti, che sieno, diuentano santi per la santificatione, che riceuono nel sacramento dell'acque salutari. Onde San Paolo ha per costume di dimandar santi tutti i Christiani: se ben noi, forse seguendo la lingua Latina, piu che la Greca, non dimandiamo santi, se non quelli, che sono in Paradiso, che con la propria uita si sono offeriti quali, & sacrati per holocausto a Dio onde sono ueramente sancti, stabiliti: fermati, sì che non possono piu cadere. Due beni opera questa nostra commune santificatione, scancellà il peccato originale, & quati altri ne ritruoua, & insieme conferisce la gratia, per la quale, si come erano innanzi'l battesimo nemici di Dio, & figliuoli d'ira, diuentano suoi figliuoli adottui, & legittimi heredi di uita eterna. Il fomite de' peccati però rimane con questa santificatione: onde ogni huomo, & ogni donna, doppo l'essere santificato ordinariamente, può di facile peccare, & uenialmente, & mortalmente, come sapete: & così Iddio uolesse, che non peccassimo bene spesso, & non perdessimo quella santità battismale. Geremia profeta, & Gioan

Battista

E Battista, che senza Sacramento aluino, come nati ancora in questa luce del mondo, furono santificati nel uentre delle lor madri, hebbero questo di piu: che se forse non fu del tutto rimossa quella prontezza, & facilità al peccare; pure era in effetto, molto, difficil cosa, che cadesse in peccato mortale; tanto gran colmo hebbero di gratia da Dio sopra gli altri huomini, & oltre poteuano anco con grã facilità schifare (non dico assolutamente) ogni peccato ueniale, ma la frequentia di simili peccati, ilche nō è facile à noi altri Christiani: che in uero comunemente, ò di rado, ò non mai, siamo senza qualche peccato simile: onde nasce, che pochissimi forse sono, che morendo uolino subito in Paradiso senza cuocerli un poco le ali nel

F la fornace del Purgatorio; perche bisogna pure purgar quella poca ruggine, che nasce alla moltitudine di queste colpe minute, innanzi che s'entri in quella città sacrata, che è tutta monda. Simile santificazione a questa di due profeti, fu quella, che hebbero gl' Apostoli nel giorno santissimo delle Pentecoste: perche dopò quel miracoloso ad uento dello Spirito Santo, essendo con lo splendore illuminata la loro ignoranza, & col caldo accesa la repidità de' lor petti, mandati come fortissimi athleti di Cristo ad espugnare il mondo, à cacciare gli idoli, à piantar per tutto la uera Religione, ma non caddero in alcuno peccato mortale. Io non sò, se era impossibile, che peccassero, ma sò: ben per certo, che non peccaron giamai; &

G sò che haurebbe bisognato un grãde impetto di tutto il regno de' diauoli a far peccare un di loro, perche erano posti per colonne del Christianesimo, & però erano saldissimi, fermissimi sì che sarebbe stata estrema difficoltà a fargli peccare. Ego cōfirmant columnas eius, dice la scrittura: & questo ui dee bastare. Quanto a' peccati ueniali, se peccasse mai alcuno di loro, non possò dir sì: & però uoglio piu presto dir nò, per dir quello, che è piu uerisimile; affermo bene, che se pure alcun di loro peccò, fu tanto raro, & anco tanto leggiero, che non se ne dee tener conto. Aggiungo per certo, che questa santificazione, & confirmatione fu molto maggior di quella, che hebbe nel uentre materno Gieremia Profeta: & senza dubbio fu anco

H maggior santificazione quella di Giouan Battista, che quella di Gieremia. In segno di ciò, tu non leggi di Gieremia, se non queste parole. Prius quam te formarem in utero, noui te, & ante quam exires de uulua sanctificasti te. Ma si come si canta di tutto il collegio Apostolico. Repleti sunt omnes Spiritu sancto: così li legge di S. Giouan Battista. Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris sue, &c. chi dubita

Santificazione de gl' Apostoli, per lo Spirito Santo.

Gran fermezza de gli Apostoli.

Psal. 74.

Hier. 4.

Ab. 2.

Col. 2.

*Maggior
grado della
santificatio-
ne in Ma-
ria, che in
ogni altro
huomo.
Purità di
Maria in
anima, &
in corpo.*

*Concordia,
che era in
Maria.*

*Iob 75.
Epho. 2.*

ta, che è molto più esser pieno di Spirito Santo, che esser santificato dallo Spirito Santo? Hora la beata Vergine, che Iddio già eternamente hauea eletta sopra tutte le altre creature, come quel tabernacolo d'oro, nel qual si douea rinchiodere l'arca santa, cioè CHRISTO. *In quo habitat corporaliter* (come dice San Paolo) *omnis plenitudo diuinitatis*. Non è dubbio, che hebbe un grado di santificazione molto maggiore. Erà l'autora del nostro mistico cielo MARIA, oue tutti gli altri santi nelle Scritture sono dimandati minute stelle. Fu ben ragione, che in lei hauesse sino ogni peccato, & fondata ogni virtù, che in lei terminassero le tenebre, & cominciassse la luce: che in lei finisse la morte, & cominciassse la vita, che in lei cessasse la damnatione, e pigliasse principio la salute. Fu adunque santificata in questa tale, & fatta sì pura nell'anima, & nella carne, che sotto Iddio non si può immaginare purità alcuna maggiore. Nel uentre della madre in prima, io non dico, che fosse del tutto estinto il fomite del peccato secondo la sua sostanza, perche era mortale, & non beata; ma dico bene, che fu altamente sopito, o pur legato di forte tale, che nata poi non solamente potea come Gio: in Battista, & gli Apostoli facilmente uincere ogni tentatione, o guardarsi d'ogni peccato mortale, & veniale, ma non sentia pur mai incitamento di peccato alcuno: il che non si può dire de' gli altri. La gratia, che le diede Iddio santificandola, se ben era nell'anima, ridondaua in un certo modo nella carne: & però reprimereua talmente quella impetuosa inclinatione al male, che come fiera domata, & fatta mansueta del tutto, non poteua alzar la testa, nè incitarla pur un poco contra la ragione. Nò ue ne marauigliate. Si uede ne gli huomini perfetti, & santi, che qualche uolta per un poco di tempo si trouano in tanto recesso di contemplatione, quasi rapiti fuori di se, che l'appetito sensitiuo come del tutto mortificato, & però in piena balia della uolontà loro, infiammata dell'amor diuino, & distratta in tutto dalle cose del mondo, non potrebbe mai in moda alcuno ribellarsi talmente, che per quel momento eglino s'inchinassero a peccato. Hor così era sempre la Vergine: era piena concordia tra l'appetito sensitiuo, & il rationale di quella damigella, era pace perfetta tra l'appetito suo rationale, & Dio: non era alcuna repugnanzia tra l'intelletto, & la uolontà, nè pure tra l'auisio, & l'intelletto: perche douea patorire colui, *Qui facit concordiam in sublimibus, qui fecit utraque unum, qui est pater nostra*. Adunque mian moto pure di concupiscenza inordinata, o d'alcun'altra passione poteua insorgere sì, che la facesse attualmen-

E re peccare, et iandio di peccato ueniale. *Factus est in pace locus eius in Syon*, como dice il Profeta. Di qui nascono i peccati ueniali per lo più (como sapete dotti) che per certo modo non ce n' accorgendo s'ingono in noi alcuni primi moti contra la ragione, i quali cominciano pian piano, quasi rependo, poi leuano in alto la testa come serpenti, & macchinano a aperto Marte, la nostra ruina, & el nostro interito. Questo non brà nella Vergine: però non peccò mai. **C**H R I S T O hauea molto più nella sanctificatione della sua carne: perche i sensi suoi, & tutti gli appetiti sensitiui non si moueano mai, se non quando era lor comandato, & dalla ragione, cioè quanto la ragione ordinaua, & permetteua, che si mouessero secondu i lor proprij moti, onde tu leggi quella parola, quando si turbò alla morte di Lazaro (che non si dee legger nanamente, & senza consideratione) *Et turbauit spiritum*. Et turbauit spiritum per significarti quell'Aquila volante San' Giouanni, che la turbatione di **C**H R I S T O non solo fu naturale, come occorre a noi, che non possiamo non turbarci nelle morti de' cari amici, et iandio, che sia senza peccato questa turbation nostra, ma sia del tutto volontaria: perche **C**H R I S T O con l'imperio della sua uolontà eccitò la parte inferiore a turbarsi, & a far segno di fuori di turbatione, che non si sarebbe mai uolita tale. Intendete questo? La Vergine non hebbe questa gratia per la prima sanctification sua, si moueano i sensi suoi naturalmente alle sue operationi, & passioni, & così gli appetiti, & non aspettauano, d'esser mossi, & comandati dalla ragione: ma basta, che erano ualimento soggetti, & assrenati, che non si poteuano intruare contra ragione. Es questo basta a firo, che non peccasse giamai, ne di potenta prossima (che ben sapete, che quì non si parla di potenta metafisica, ne logica) potesse in alcun modo peccare. Cessi ogni memoria di peccato, quando si parla della Vergine: l'honor suo solo è sufficiente a cacciare ogni terrore di corruptione. *Sicut myrrha electa dedit suauitatem odoris*. Ogni uenno miora al corpo molto, al odor della mirra: & ogni peccato fuggia al odor di Maria. *Ipsa conteret caput tuum*, disse l'aposto al diablo. Questo è il capo, col quale entra il diabolus in noi a poco a poco, & del primo moto, del quale surse è scritto misticamente: *Beatus, qui alligit paruulus suos ad Pethon*. Maria non hebbe mai un picciol moto, che essolse disordinato: i tanti in questa uita comunemente gli hanno: ma prima, che crescano, gli rompono alla pietra. *Petra uatenti erat Christus*. Maria in questo si riprende a tutti, che nomina hebbe un picciol uino, che el

Psal. 75.
Onde nasce
no i pecca-
ti ueniali.

Ioan. 11.
La turbatione di Christo, nella morte di Lazaro non solo fu naturale, ma di tutto uolontaria.

Ecd. 14.
Ogni peccato si fugge al odor di Maria.
Gen. 3.
Psal. 136.
Maria non hebbe alcun primo moto disordinato.
2. Cor. 10.

la hauesse à raffrenare, & però era sicurissima d'esser libera sempre, & A
immune d'ogni peccato, intemerata di carne, immacolata di mente,
Che dirai di questo, che importa più? che in quelli ancora, che la
riguardauano non potè mai insurgere alcun moto di concupiscenza
carnale verso di lei; quantunque la bellezza di quel corpo, di cui
Psalm. 42. nacque il fiordel mondo, CHRISTO: del quale è scritto. *Specio-*
sus forma prae filiis hominum, fosse tale, che incomparabilmente auan-
zasse ogni altra bellezza, che si possa, non dico trouare in donna, ma
immaginarsi pure da qualunque alto intelletto, se ben raccogliess le
bellezze di tutte le donne. O che gratia Vinegia. Quella Helena,
per cui rouinò Troia, non si poteua guardar pur un poco, che a di-
shonesto desiderio non commouesse, chi la miraua: onde quei saui B
Vecchioni, come presaghi di quel, che seguì, gridauano (& beata
quella città, se fossero stati ascoltati) Spengasi questa fiamma di libi-
dine, che altrimenti accenderà tanto fuoco, che guai a Troia. All'
intanto adūque questa santissima Vergine portaua ne gl'occhi suoi
facelle d'amor casto, & pudico, & con quelle fiamme sante estingue-
ua in ciascuno, che la guardaua, ogni ardore di brutta concupiscenza
carnale, smorzaua fuoco, con fuoco. Se si scrue nelle historie della
natura, che alcune pietre pretiose hanno questa virtù di giouare a
mantener casti gli huomini: perche ni deue parer strano, che Ma-
ria, che è una pietra pretiosa sopra tutte le pietre pretiose, che è quel-
la Margherita, quello agnò casto, quello iaspide, quel zaffiro, quel C
carbonchio, quel topazio d'infinito ualore, habbia hauuto questa
gratia non dalle stelle, & da' cieli, ma da Dio Signor delle stelle, &
de' cieli, d'eccitar ogni huomo, che attentamente l'affissaua gli oc-
chi nel uolto, a puro, & santo amore di carità: Et se l'esperienza pro-
ua all'incontro, che tra le molte, & uarie fore di serpenti, se ne ri-
troua uno, che è il Basilisco, che col guardo solo uccide gli huomi-
ni: perche non è credibile, che nell'humana specie si sia in qualche
tempo ritrouato uno huomo, ò una donna, che con uno sguardo so-
lo uccidesse quel misficio serpente della tentation carnale, che uà sem-
pre serpendo in queste nostre viscere, in questa nostra carne? Ecco la
Vergine, ecco la Vergine, come si fasciano gli agni nelle mandre D
Christiani? O santo fascino: col quale Maria mutaua le menti, &
gli animi de' riguardanti. Dotti quando Mosè ueniua dal monte,
oue era stato in familiar colloquio con l'Angelo, era tutto reueren-
do nel volto a' figliuoli d'Israele. Et non hauete letto, che non ar-
dinano pure gli Hebrei di mirarlo figlio? Maria staua sempre con
gli

Maria mu-
taua le men-
ti, e gli ani-
mi di chi la
guardaua.
Exod. 34.
3. Cor. 3.

E gli Angeli, che si teneuano à gloria di poterla mirare, & seruire come volete, che non le ridondasse nel volto una certa maestà, la quale in un modo maraviglioso, che meglio s'intende, che non si dice; ripercotesse ogni vista superba, che ardisse per un poco d'affissarsi in quegli occhi, senza rispetto di riuerenza? A' me certo gioua di credere, che a pena Giuseppe suo sposo, la potesse ben bene mirare in volto, insin che non fu euacuato quel benedetto ventre di quella gran Maestà, che vi staua rinchiusa. Et quando il suo figliuolo, il di delle palme cacciò del tempio i banchieri, i mercatanti, i venditori, & i comperatori: non vi ricordate, che San Girolamo dice, che uscìua dalla sua faccia un fulgore, che impaurì tutti gli Scribi, Sacerdoti, Farisei, & Pontefici? Così vi douete imaginare della Vergine Madre. Ma per dir cosa più ordinaria: non sapete, che si come nella faccia dell'huomo, è un certo che di grandezza, che tutte le bestie comunemente ne hanno paura, così nella faccia de' Prelati, o de' Principi, pare che l'istessa natura habbia posto un certo che di Maestà, che i sudditi sono sforzati à temere, come gli ueggono? in di tante riuerenze di capo, di ginocchi, di mano, di tutto'l corpo. Et se non fosse questo rispetto, posto (come v'ho detto) nell'afisionomia de' Signori come potrebbero gouernar tanti uassalli? Non hauete letto, che bene spesso nelle seditioni, ne' tumulti de' popoli, è comparso il Principe solo, & con un alzar di mano, con vn girar d'occhi, ha acchetato ogni cosa? Hor perche non dobbiamo credere, che fosse così in questa gran Principessa: & che però ogniun la rimirasse con vn timore di perpetua riuerenza? Chi sa poi anco Signori, se per auentura come il nostro **CHRISTO** non mostraua tutta la sua gloria dopo la resurrettione a' discepoli, perche già sapete, che non poterono quasi sofferrir lo splendore della trasfiguratione; così **MARIA** non mostrasse tutta la sua bellezza à tutti gli huomini, che la mirauano, ma tanto solo, quanto bastaua a santificargli in un certo modo? Et non credete (per dir tutto ciò, che in questa materia m'occorre) che sia uerisimile, che alcune uolte una donna sarà veramente bellissima, & pur contra ogni ragione a marauiglia parrà bruttissima al proprio marito? merce de gl'incanti, & delle sature, che con l'arti maledette del diauolo fanno le meretrici, & le ruffiane, per separare i mariti dalle mogli, & le mogli da' mariti. Et che gran cosa sarebbe, à pensare, che con arte benedetta di Dio, come geloso fuori di misura di questa sua cara sposa, quelli, che guardauano **MARIA** Vergine; come santamente incantati, la giudicassero bruttissima, accioche

Fulgore, che uscì dalla faccia di Christo, quando cacciò i banchieri dal tempio. Glo. 2.

non haueſſero ad incortere in una ſclerità ſi horreda d'entrar pur in A
penſiero di uiolar quel tempio ſanto della Maeſtà diuina. Vltima-
mente uoi non potrete giamai negarmi queſto, che alcuna uolta ſi
uede in alcune delle noſtre donne (ſe ben rare) tanta honeſtà di ui-
ta, & grauità di coſtumi, che per li ſegni eſtrinſechi, & per la buona
fama ſi fa publicamente, che ſarebbe impoſſibile ad inchinarla giamai
a coſa brutta, onde gli huomini, benche carnaliſſimi ſieno, ſi
tolgono glù d'ogni penſier uile, uolgono l'animo, oue ſperano in
qualche modo ſatiar la uoglia loro; Che penſate adunque, foſſe di
M A R I A ? la quale come vero tabernacolo di Dio era l'Idèa della
caſtità, la forma dell'honeſtà iſteſſa, la ſcuola d'ogni virtù, Vergine
di corpo, & di mente, humile di cuore, graue di parole, prudente B
d'animo, che non uſciua dalla camera quaſi mai, che mangiaua ſi
poco, che era tanto mortificata, che nella fronte moſtraua tanta eru-
beſcentia, che nell'andare era tanto compoſta, nel ueſtir tanto ſem-
plice, nella uoce ſi moſteſta, che non rideua mai, che piangeua ſi
ſpeſſo, che parlaua ſi raro, che non ſtaua mai in otio, che leggeua
ſempre le ſcritture ſacre, che era aſſidua nelle orationi, che pareua
ſempre rapita in Spirito, O' Maria, o Maria, Se la ſua uita adun-
que era tale, (che tale moſtrano gli Euangelifti, tale la ritrouò l'Ange-
lo, tale ſe la fece lo Spirito ſanto) come era poſſibile, che chi la uo-
deua, non la giudicaſſe per coſa diuina pin, che per humana, di cui
il mondo non foſſe degno; che degna foſſe non d'ell'e amata, ma C

adorata con ogni culto di religione? Et non hauete letto del gran
Dioniſio, che quando hebbe queſta gratia di poterla uedere nel ſuo
oratorio, diſſe. Se io non ſapeſſi, che Iddio è ſpirito puro, non
crederei giamai, che foſſe altro Iddio, che coſtei? O M A R I A, o
Maria. Penſate hora ſei diſcorrendo con la mente uoſtra, ſe era tan-
to ſanta innanzi, che diuentale madre di Dio, che non poteua dar
oceaſione di peccato alcuno à chi la miraua, che ſantità hebbe poi,
quando fu fatta degna d'eller madre di Dio, & d'hauere C H R I-
ſto nel uentre ſuo? Lo Spirito ſanto non ſi contentò, che da quel-
la mala radice, che era nella ſua carne, non poteſſe pullular nell'ani-
ma alcun germe di peccare, ma uolſe diradicar del tutto quel fomire, D

& quella concupiſcentia sì, che non poteſſe in alcun modo peccare:
& coſi fu fatta ueramente impeccabile, perche eſſendo madre di Dio,
nè alla Maeſtà del figliuol, nè all'honor materno ſi conueniua, che
poteſſe peccare, oltra che ſarebbe ſtato contra il fine, che intende-
ua Iddio in queſta opera ſi grande dell'incarnatione del ſuo figliuolo
nella

*Vita, effe-
re, & coſu-
mi di dia-
vina.*

*Parole del
re da Dio-
niſio in ſuo
oratorio
de di Ma-
ria.*

*Maria fu
fatta da
Dio impec-
abile.*

E nella Vergine: perche se intendeua di scancellare i peccati dell'humana generatione col figliuolo di MARIA, com' era ragioneuole, che MARIA peccasse, si che l'impresa del liberator nostro cominciasse dalia ruina di sua madre? Et chi sa, che non si fosse del tutto renduto sospetto questo misterio, quando colei hauesse peccato, da cui si credeua, che hauesse a nascere il destruttur del peccato? Non andate disputando hora tra uoi, come puote essere, che MARIA hauesse ueramente il libero arbitrio, & pur non potesse peccare. I santi in Paradiso non possono peccare, & pur sono liberi d'arbitrio, come noi, & piu di noi. Iddio è somma libertà, & pure non può peccare, si come non può morire. Il poter peccare non è parte di libertà, è difetto di libertà (come sapete dotti). Fu adunque tolto questo difetto della Vergine, fu confermato il suo libero arbitrio, fortificato, ingagliardito sì, che non era piu possibile, che in alcun modo claudicasse nella uia di Dio. Noi siamo zoppi: però andiamo lenti nella strada de' diuini precetti, & pochissimi sono, che possano correre. MARIA non hauea impedimento alcuno: però correua leggiara, & sciolta. I santi del Paradiso hanno questa gagliardezza in loro per habito di gratia consumata, & di gloria, Maria Vergine l'hebbe in un'altro modo alquanto inferiore, perche era ancora uiatrice. Sapete come? Ecco, Iddio teneua la mente della Vergine intentissima di continuo nella contemplatione, & nell'amor diuino; faceua, che pensasse sempre a queste due cose: prima alla ballezza sua propria, nella quale consideratione ne gli occhi suoi si reputaua per nulla: poi all'honore infinito, che le haueua fatto Iddio d'eleggerla per sua madre, quello per humiltà, questo per magnanimità. Di qui nasceua, ch'hauea sempre dinanzi gli occhi, di non fare ne più, ne meno, di quello, che piaceua a Dio, questo era il suo proposito, questo era il suo uoto: in questo si fermaua, in questo perseveraua. Aggiugni questo ultimo, che la carne, & i sensi suoi erano mortificati del tutto, & vedrai, che dentro era sì ben munito questo castello, che non era possibile, che mai fosse preso, ne per forza, ne per stratagemmi. Di fuori poi era il medesimo: perche

H prima hauea la protectione angelica, non dico d'uno, o di due angeli: tutti gli Angeli faceuano la guardia a questa Vergine. Heliseo hebbe tanti soldati in aria a sua difesa: & tu crederai, che tutte le squadre, de gli esserciti angelici, non militassero in aria, per custodire, & difendere innanzi, indietro, & da ogni lato questo castello, ch'era sacro singolarmente a Dio? Poi i diuoli fuggiuano

*Come si è il
libero arbitrio col non
poter peccare.*

*Come Maria hebbe
questa gratia di non
poter peccare.*

*La carne, e
i sensi di Maria erano
mortificati*

*Gli angeli
custodiua-
no Maria.*

*I diauoli
fuggiano
la presen-
za di Ma-
ria.* non la presenza di Maria, piu che non fuggiuan la mazza d'Hereole **A**
i cani, piu che non fuggono un gran fuoco le mosche, piu che non
fuggono l'odor del cedro i serpenti. Se San Bernardo, & Sant'Anto-
nio Abbate erano sì formidabili a' diauoli, che dobbiamo pensare
della Vergine? Poi abborriua piu Maria il peccato, che non faccia-
mo noi ogni ueleno; perche sapeua, che subito, che l'huomo pec-
ca, è in odio, & in ira di Dio: & a questo teneua sempre la mente
intentata di sorte, che non hauea altro piacere, che l'esercitio della
virtù, & della santa uita. All'ultimo tutte le cose di questo mondo
erano come una festuca dinanzi a gli occhi di quella beata Vergine:
come quella, che si conosceua già esser Regina del cielo, & Impe-
ratrice dell'uniuerso. Com'era adunque possibile, che cadesse giam-
mai, essendo & dentro, & fuori sì bene in tanti modi munita? **B**
A tanto lume, dotti, che hauea Maria nell' intelletto, che hauea co-
gnitione di tutte le creature, & del Creatore, sapeua quello, che è
da fuggire, & quello, che è da seguire: sapeua in che modo, & in
che grado bisognaua amare, & odiare qualunque cosa, che le fusse
presentata nell'animo. A tanto caldo, che hauea nella volontà, che
tutta ardeua d'amor diuino, amaua Iddio con tutto il cuore sopra
tutte le cose temporali: con tutta l'anima sopra la sua uita propria, cor-
porale, & Spirituale, con tutta la mente sopra ogni gratia, & sopra
ogni gloria del Paradiso. A tanta tranquillità, che hauea in tutte le
potentie sue apprehensue, & appetitiue, che tutte stauan quiete ne' **C**
termini suoi, & la inferiore non si ribellaua alla superiore, & la supe-
riore teneua in obediienza pacifica la inferiore, con tanti aiuti poi,
quanti hauete inteso; com'era possibile per concludere homai, che
ella peccasse? O Vergine santissima. Et non credere, Christiani, che di
giorno in giorno crescesse questa santità di Maria, tenendo **C H R I S T O**
tenendo Iddio, & tutta la diuinità noue mesi nel uentre suo?
Nella prima santificatione fu come l'Aurora, in questa seconda fu
come la Luna, Così contra la Chiesa. *Pulebra, vt Luna*: come la Lu-
na piena, dotti: che non si può veder maggior bellezza, quando la
Luna è piena non si può eclissare, quando Maria hauea **C H R I S T O**
in uentre, come potea peccare? Quando partori poi, fu come purcata **D**
la Chiesa. *Terribilis, vt castrorum acies ordinata* perche diede al mon-
do questo gran Capitano, che cacciò il diauolo, che confutò gli er-
rori della Giudea, che spense la superstitione della gètilità, che uccise
la morte, che fe sì cruda guerra a tutto'l Regno dell'inferno. La Lu-
na è fredda, & humida: la frigidità di Maria è la uerginità, l'humidità
è l'hu-

*Ogni cosa
di questo
mondo era
una festu-
ca a Maria*

*Tranquilli-
tà delle po-
tentie di
Maria.*

*Ogni gior-
no cresceua
la santità
di Maria.*

Cant. 6.

*Cant. 6.
Maria, per
che è affimi-
gliata al
Sole, e alla
Luna.*

E è l'humiltà. La feigidit'è estinse ogni fuoco di libidine, l'humidit'ra-
solse ogni durezza di superbia. Il Sole è caldo, & splende il calor del-
la Vergine è la carità lo splendore è la sapienza, la Luna luce di notte, il
Sole di giorno, l'Aurora tra il dì, e la notte. O Vergine tu sei la Luna
de' peccatori, tu sei il Sole de' giusti, tu sei l'Aurora de' penitenti. Huo-
mini, donne, niuno si disperise sete nella notte de' peccati, ecco la Lu-
na, eccoui Maria: mirate questo lume, & compungetevi della uostra
mala vita. Chi inuocò mai di notte Maria, & non fu esaudito a peni-
tèza? Giusti, giusti, niuno s'insuperbisca: uoi sete nel giorno della giu-
stitia. Eccoui il Sole, eccoui Maria. Mirate questo lume, & prendete
animo di perseverare nelle opere buone: perche il diauolo ui uà cir-
condando per farui cadere. Chi inuocò mai Maria, & non hebbe gra-
tia di perseverare infino al fine? Penitenti uoi sete nell'aurora, è pas-
sata la notte: s'auuicinate al giorno: hora è il tempo, che sete in
pericolo piu che mai. Eccoui l'Aurora, eccoui Maria. Mirate questo
lume, perche possiate hauer gratia da C H R I S T O suo figliuolo, di so-
disfare per i peccati uostri. Chi inuocò mai Maria, & si partì confuso
dal suo cospetto? *Ego mater pulchra dilectionis; & sancte spei*, dice el-
la, anime mie care. Et perche credete, che nella genealogia di Maria
vi sieno & peccatori, & giusti, & penitenti; David, Salomone, Raab,
Ezechia, Manasse, Abramo, Isaac, Iacob? se non perche intendiate, che
la Vergine nò può mancar giamai d'aiutar con le sue gratie, ogni sor-
te d'huomo, e di donna, e quei, che peccano, accioche si emendino, &
quei, che fanno penitètia, accioche ha accetta a Dio la cōuersione loro,
& quei, che sono buoni, accioche uadano perseverando infino alla fi-
ne? Sù, sù tutti a Maria, *Multa filia congregauerunt sibi diuitias. Tu ve-
ro, Vergine, tu vero, madre: tu vero, vergine madre, supergressa es uni-
uersas*. Horsù tu sei ueramente a noi come la Luna, tu sei più uicina a
noi per la tua grā clemèza, che tutt'i santi del cielo, sei nostra familia-
re, sei ogni cosa nostra, che infin ne' tempi secreti della notte con gli
occhi tuoi bellissimi, & carissimi ci contempli, & nutri, come la Luna.
Non ci possiamo, ne uogliamo ascōder da te, Maria: tu non sei uacua
mai, come quest'altra Luna: tu non tramonti mai: sei sempre piena, sei
sempre uicina al Sole, il Sole stà sempre te cōtu sei il suo tabernaco-
lo, manda, manda, il tuo humor salutare a questa terra del Christia-
nesimo, dà dell'acque tue a tutti, accioche possiam bere. L'idria tua è
piena, tu soprabondi di gratie, danne, danne a tutti, a' figliuoli d'Abra-
mo, a' serui, alle serue, infin a' cameli, a' peccatori, alle peccatrici, a' su-
perbi, a' gl'auari, a' lussuriosi, a' bestemiatori, a' sacrileghi, nò esser auara

Ogn'un d'
ue mirar è
Maria.

Ecole. 24.

Nella ge-
nealogia di
Maria è o-
gni sorte di
persone, &
perche.

Pron. 31.
Inuocatio-
ne dell'aut-
ore a Ma-
ria, che ci a-
iuti tutti.

a per-

a persona alcuna. Le gratie non ti sono state date per te sola, ti sono state date per noi: l'hai trouate per noi; la salute nostra è il fine della tua gratia. Vergine, se le hai trouate per noi: rendile a noi. *Inuenisti gratiam apud Deum Maria, Inuenisti, non emisisti Quicquid inuenisti, et non reddidisti, rapuisti.* Non dubitate Signori: correte pur a lei, seccherà prima il canal grande, e' l' mare con tutti i fiumi, che Maria mai machi di darui le sue gratie, se le uorrere. Horsù io ho detto assai, ma chi direbbe mai a bastanza? Et chi si fatierebbe in eterno a parlar di questa gran Reina? Pur l'hora è tarda, e' l' Sole alto, l'aria bolle di caldo: uoi hauete sete, & io son presso, che stracco. Diciamo due parole sole, & andrete a casa con la benedittione di Dio.

QUARTA PARTE.



*Iob. 59.
Maria Vergine
affimigliata all'Aquila.*

*Gen. 3.
Isal. 38.*

HI MR darà le penne di Colomba, che io possa hoggi mai uolar tant'alto, che vegga con gli occhi miei, oue sale quest' Aquila generosa, questa Reina de gli ucelli, questa Imperatrice di tutti gli Angioli? che al precetto di Dio si leua da terra, & sdegnando questo mondo, uà a quel mondo di sopra, & in que' sacri monti celesti fa il suo caro nido, oue riposa eternamente? *Ad preceptum tuum eleuabitur aquila, & in arduis ponet nidum suum*, dice la Scrittura sacra. Ecco l'Aquila Signori miei, Maria Vergine ueramente Aquila grande, madre di quel grand' Aquilone **CHRISTO** Giesù, benedetto, che uedēdo noi come aquilotti snoi, posti in tanto pericolo delle saette infernali, che da ogni parte ascendeuano a danni nostri, per l'infinita carità sua mosso a pietà di noi, ci pose sopra le sue ali: accioche uenendo i dardi di sotto, e gli riceuesse i colpi per noi, & noi fossimo liberi, e scāpi da la morte. O che aquila magnanima è il nostro **CHRISTO**. Et non ui par Signori, che la Vergine sia ueramente Aquila sacrata a Gioue, dedicata a **CHRISTO**, che combatte sempre co' serpenti, c'ha guerra a beneficio nostro col diauolo dell'Inferno, a cui fu detto. *Inimicitias ponā inter te, & mulierē, et semē tuū & semē illius, & ipsa conteret caput tuū?* Horsù. *Et passer inuenit sibi domum, & turtur nidum, ubi reponat pullos suos.* Quest' Aquila, che è senza fine superiore a passerì, & alle tortori, a gli attiui, & a' contemplatiui, ha trouato il suo nido, è ritornata in cielo, onde discese. Là regna, là trionfa, & gode.

Maria

- E** Maria optimam partem elegit, qua non auferetur ab ea. *Assumpta est Maria in calum. Exaltata est sancta Dei genitrix super choros Angelorum ad caelestia Regna*: Qual cielo non si conuene a tanta Regina? La Luna è madre degli humori: & ella è madre delle gratie. Mercurio è il Dio delle scientie: & ella è madre di C H R I S T O, che è l'istessa sapienza. Venere è il cielo dell'amore, & della Vergine si canta: *Ego mater pulchrae dilectionis*. Marte è segno di guerra: & Maria Vergine è guerriera inuita, & inuincibile contra tutti i Diuoli. Il Sole è il fonte d'ogni luce: & la Vergine ha partorito la istessa luce del mondo, che dice. *Ego sum lux mundi*. Gioue è pianeta tutto giocondo: & la Chiesa per mezzo della Vergine impetra ogni allegrezza. *Perpetua mentis, & corporis sanitatem gaudere, praesenti liberari tristitia, & aeterna perfrui laetitia*. Saturno è stella, che influisce malinconia, & dolore: & quai dolori si possono comparare a quelli della Vergine morendo il figliuol suo, & Signor nostro? *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Il cielo ottauo, che si chiama ultima sfera è pieno di stelle, & la Vergine è piena, & ornata d'ogni virtù. Il primo mobile è quello, sopra il cui moto si ferma ogni altro moto: & la Vergine è la prima creatura del mondo: la quale prima si volta a Dio per noi, accioche noi ci conuertiamo a Dio per lo figliuolo di lei. Il cielo empirico sta sempre fermo, che è la sedia di Dio: & ella è sempre immobile a patrocinio nostro. O Vergine, o Vergine. E' ben ragione, che tu sij assisa sopra tutti i cieli appresso C H R I S T O: del quale si legge. *Ascendit super omnes celos*. Questa è la parte, & la sorte, che s'ha eletta la Vergine, che non te sarà mai tolta. Maria sorella di Marta. *Bonam partem elegit, non optimam, non optimam*. *τιν' ἀγαθὴν μίση*, dice il testo Greco dell'hodierno Euangelio. Questa Maria, questa Maria, madre di C H R I S T O. *Optimam partem elegit*, dice la Chiesa, come quella, che sola dopo C H R I S T O ha hauuto grado supremo di gratia, & di gloria, di merito, di premio. Forsù Signori per finire il panegirico di questa gran Reina, poiche habbiamo ragionato & dello splendore de' suoi natali, & della santità della sua vita: altro per quel, che veggo non ci rimane, se non che lodiamo la beata sua requie, il suo glorioso transito, la sua dolce, & cara morte: alla quale seguì questa assunzione, che hoggi si celebra piena di tanto honore, che in anima, & in corpo scarica d'ogni grauezza terrena come pura colomba, se ne volò libera, & sciolta dalle angustie di questo nostro mondo a quei larghissimi campi del Paradiso. Ma come s'accon-

A Maria
conuen-
no tutti i
cieli.

Eccle. 24.

Ioan. 8.

Luc. 1.

s'acconcià mai, o la mente a credere, o la lingua a dire, o l'orecchio
 a sentire, che colei, la quale non hebbe mai parte nel peccato d'Ada-
 mo, & d'Eua, habbia hereditato la morte d'Adamo, & d'Eua? che co-
 lei, da cui nacque il fonte della vita, sia stata preda della morte? che co-
 lei, la qual potè viuer qu'à giù senza peccare, non sia potuta andar la sù
 senza morire? Se Iddio concedè ad Adamo, & ad Eua, che mangiando
 del legno vitale non morissero mai: **MARIA**, che come terra fecòda,
 & benedetta produsse dal giardino del ventre suo questo mistico le-
 gno dell'eterna uita **CHRISTO GIESU**, come non fu effente, & li-
 bera dalla morte? Se Eua auuelenata dal sibiolo del serpère, introdusse
 la morte nell'human genere per se, & per gl'altri: **MARIA**, che fu me-
 dicata col salutarifero consiglio dell'Angelo, & ingrauidata dallo Spiri-
 to Sàto, come nò godè sempre eterna vita almeno per la persona sua?
 Se la morte non è natura, ma pena, o almenò è più penale, che natura-
 le; **MARIA**, che non hebbe mai colpa, come è punita di sì gran pena?
 Se pur non muore per noi, come se **CHRISTO**. (O dottì, ascoltate.
 Morì **CHRISTO** per noi, ch'era auttor della vita, & con la sua morte
 fece morir la nostra morte: ma era Iddio il nostro. **CHRISTO**, nò era
 huomo puro: però non era gran cosa, c'hauendo prima la morte mor-
 to tutti gl'huomini, e tutte le donne, fòsse poi morta da vno, che era
 huomo, & Dio. A far in fauor nostro manifesta, & chiara questa còpiu-
 ta giustitia, bisognaua, che doppo **CHRISTO**, o vñ huomo, o vna dō
 na pura morisse, & continuasse la vittoria della morte, come risuscita-
 ta immortale in virtù di **CHRISTO**. Innanzi **CHRISTO** non morì
 mai huomo, che risorgesse immortale: quelli, che risursero cō **CHRIS-
 TO**, furono quasi testimoni soli di quel trionfo: però non si può dire,
 che eglino habbiano vinto la morte: se bene, come còpagni di **CHRIS-
 TO**, non tornarono a morire, che non si conueniuà altrimète alla gio-
 ria del trionfante. Sù, sù, ecco **MARIA**, ecco **MARIA**, che doppo
CHRISTO, o molti anni forse, o molti mesi certo prima fra tutti gli
 huomini, & fra tutte le donne col morire mette in fuga la morte,
 & in anima, & in corpo uiua se ne sale in cielo, e'l fine di questa uita
 mortale si fa principio di quell'altra immortale, & gloriosa: così è chia-
 rita ogni giustitia in fauor nostro. Vna donna pura, che fu Eua, intro-
 dusse la morte. Vna donna pura, che è **MARIA**, doppo la morte
 diuenta immortale: Questa è la doglia della morte, Christiano, qui si
 strugge il diauolo, che ha l'Imperio della morte: che & la morte è di-
 strutta, e'l suo imperio è ispugnato dalla madre di **CHRISTO**, don-
 na per natura mortale. Et però stà in sospetto, che sèza dubbio in tutti
 noi

Gen. 5.

Perche mo-
 ri Christo.

Perche mo-
 ri Maria.

Maria in
 anima, &
 in corpo sa-
 glie in cie-
 lo.

- E** noi altri ancora al fine del mondo ispugnata in tutto la morte, debbia regnar per sempre l'eterna uita. Intendete questo? Il diauolo uccise prima la donna, che l'huomo: fu ben ragione, che primà morisse per la donna, l'huomo è capo della donna: all'huomo toccaua difender la donna, al marito la moglie, al capo le membra, non lo sapete? **C**H R I S T O è il nostro capo, il nostro sposo, & il nostro huomo: entrò primà in campo egli, e combattè per noi, & uinse honoratamente: per che adunque non manchi pure un punto alla nostra gloria, & che il diauolo non dica, che non li è proceduto seco del pari, & che non li è fatta giustitia. Ecco, che entra in campo anco la donna (ò M A R I A) combatte con la morte: muore certo, che anco morì **C**H R I S T O: ma morendo seco, reuiue a uita eterna, in anima, & in corpo, e quello, ch'è stato di lei, farà di tutti noi alla consumatione del mondo. **E** più gloria Christiani morir a questo modo, e per la morte uccider la morte, che senza morte diuentare immortale. Non sapete quant' honore fu a quel gioninetto David, che uccise il superbo gigante non con la spada, ò con la lancia del Re Saule, ne col bastone suo pastorale, ma con la propria scimitarra dell'istesso Golia? Dimandate i soldati, e i caualieri, quanto si tengono a gloria, se mai ò in duello, ò in altro modo uien loro questa bella sorte, che possano uccidere il suo nemico con l'arme, che portaua contro a loro. Questo è il nemico nostro, quest'è il gigante, il diauolo, che haueua la morte per arme, e l'usaua di continuo a' danni nostri. Che maggior gloria adunque uolete di questa, che mal suo grado con l'istessa morte risurgiamo, sì che nò temiamo mai più di morire in eterno? Così moti la Vergine. Morì, morì Maria, ascolti tanti, & quella, che uissè tanti anni, & fu concetta, & nacque sopra ogni legge di natura, al fine cedè ella alla natura, & con una morte commune pagò questo tributo, che con tante pene hauea pagato innanzi per noi il suo figliuolo, benchè ne fusse libero, & essente, come senza peccato, come Signore d'ogni natura, come padrone de' uiui, & de' morti, come Re della vita, e della morte. Non ui ricordare di quel misterio, che come altissimo, & amorosissimo non fu scritto da alcuno de' gli Euangelisti se non da San Giouanni, ch'era il fauorito?
- H** di quel misterio dico, che M A R I A staua pressò la Croce quando morì **C**H R I S T O? Questo fu quasi un'assaggiar, che all'hora fece del la morte. Eua nel Paradiso mostrò ad Adamo il bello, & il dolce di quel pomo, onde nacque la morte nostra: **C**H R I S T O all'incontro nel monte Caluario fece veder a Maria l'horrido, e l'amaro di quella morte sua, onde nacque la uita, gustò poi da buon senno, & mangiò

1. Cor. 15.

Come morì
Maria.

1. Reg. 17.

Ioan. 19.

Misterio
dello stare
di Maria
sotto la cro-
ce.

Adamo

Quanto fosse preziosa la morte di Maria.

LUC. I.

*Che cosa fosse à Maria la morte.
Maria non sentì dolor nella sua morte.*

La morte di Maria fu un transito.

Adamo di quel pomo dolce per amor d'Eua, & diventò mortale: così all'incontro Maria traghìottù anch'ella questo morso amaro della morte, per amor di **CHRISTO**, & di quì nacque la uita immortale. O come rispondono altamente queste due musiche, la terrena d'Adamo, & d'Eua, la celeste di **CHRISTO**, & di **MARIA**, che morte hora pensate, che fosse quella di questa Vergine? Se è preziosa la morte di tutti i santi: quanto più senza fine fu preziosa questa morte di Maria, che partorì il santo de' santi? che da Dio in giù, non fu mai cosa sì santa? E fuori di tutte l'altre morti de' maggiori santi del Paradiso questa morte di Maria, ascoltanti. Ogni santo, che muore, si mette in sicuro morendo, che non può più peccare: però non si chiama beato anco dal mondo, se non doppo la morte. *Ausc obitum felix nemo*, dice quell'adagio antico: Maria Vergine, da quel primo giorno, che nel suo ventre hebbe il figliuol di Dio, fu fuori d'ogni pericolo di peccare in eterno: però quella gran profetessa Helisabet, la dimandò beata infino all'hora. Non lo sapete? Adunque non cominciò ad esser beata, non cominciò ad esser sicura per la morte. Che fu à Maria la morte? fine della morte, & principio d'immortal uita. Era sempre mortale, prima, che moretse: subito che morì, fu immortale. Forse morendo prouò qualche dolore? Si come quando partorì, non hebbe pur segno di doglia: perche era contra ragione, che si dolette, poiche partoriua colui, che ci tolse tutti i nostri dolori, colui quando morì, douea esser lontana da ogni dolore, andando a goder **CHRISTO**, in cui tutta era ascosta la sua cara uita: & al paragon di cui, ogni altra uita le pareva amara più, che mille morti. O cara morte, ò dolce morte. Quest'è la prima morte, Christiani, doppo la morte di **CHRISTO**, che ha fatto parere a gli huomini, & alle donne gioconda, & dolce la morte. Non fu propriamente morte, fu un transito, che così l'hanno dimandati i nostri padri, una migration piacevole, un picciol viaggio, nel quale per un poco di tempo pellegrinando da quel sacratissimo corpo, quell'anima santissima, tornò in uisitato: quali fontana uita, a scaturir uene di uita, & uisificato immortalmēte il corpo dallo Spirito, andò a ripatriar per sempre nel reame de' cieli, & l'uno, & l'altro: Non discese all'inferno l'anima tua Vergine, il corpo non rimase nella sepoltura, & l'anima, e'l corpo, tosto, tosto furono traslati in quelle beate sedie del Paradiso. Ma come potè capirti il cielo, Vergine se'l tuo ventre solo era maggior di tutta la capacità de' cieli? *Quem celi capere non poterant, tuo gremio cōtulisti*. Ma che sepokro fu quello **CHRISTIANI**, che tene dentro di se ristretta quella grā camera, in cui spatia-

- E** spaziosa si largamente il sommo Iddio: a cui il cielo è picciolo, la terra angusta, & stretto il mare? Però la tenne poco, che la quasi immensa grandezza di M A R T A non potendo starui rinchiusa, se ne uscì fuori libera dal sepolcro, & dalla morte. O che rara morte fu questa. Fu rara la vita: non douea essere men rara la morte. Imaginateui, dotti, l'echissi del Sole: che se ben egli ascosto sotto la Luna pare, che s'oscuri, pure in se non perde giamai punto della sua luce: tale fu quasi l'occasione di questo Sole. Per quella Luna terrestre, p quella carne di natura mortale, M A R T A fu ueramente sottoposta alla morte, & senza dubbio mortuina non potè rimanere in preda della morte, non s'incenerì, non si risolue; rimase intatta, intera, inuiolata morendo, si come era rimasta senza corruzione alcuna generando. Questo è ueramente morire, questo è ueramente essere sotto l'imperio della morte non risurger doppo la morte alla seconda uita. Ma chi passa per le porte della morte, & anco per mezzo l'inferno, & non è ritenuto prigioniero, ma trionfando esce libero, & franco come fe C H R I S T O, parui, che sia suddito alla morte? Hor fu quasi tale la morte della Vergine: non poteua murar colonia, se non mortuaria: non poteua il suo grano fruttificare i frutti della beatitudine, senza la morte. *Non est discipulus super magistrum. Quis est homo, qui uiuet, & non uidebit mortem? Statutum est homini semel mori.* Mori adunque, ma non finì in morte, & non rimase se'nò pochi di morta. Et per dir il uero, la madre spirituale di tutti gli huomini, la madre carnale di colui, che morì per liberare tutta la natura humana, non douea esser aliena da questa comune conditione della mortalità nostra: ma però quati più addormentata, che morta riposando in una dolce, & alta quiete, fu allonta in quella felicissima, & beatissima uita. Vengauì in mente quel caro, & dolcissimo sonno, che legò gli occhi ad Adamo, quando gli fu tolta sì gentilmente la costa dal lato, che non se ne accorse pure, nè sentì pur un poco di doglia, non hebbe pure un poco di dispiacere, nè patimente ricuè nel suo corpo alcun danno, o detrimento. Va simil sonno quasi fu la morte della madre di Dio: non uoglio dire, che non si sentisse mancare, ma non bebbe l'affanno, che uà innanzi la morte: non patì lesione alcuna; morendo rimase sì bella morta, come era uiua. Non hai tu letto della carne di C H R I S T O. *Non dabis sanctum tuum uide re corruptionem?* Et che carne hebbe C H R I S T O, te non decisa della sostanza della carne di M A R T A? Però essendo una medesima carne & quella, & questa stette nel sepolcro intera, & incorrotta: Deh Signori Venetiani, che honore sarebbe stato a Dio, che pure è figliuolo

Bella comparazione.

Nò fu Maria sotto lo Imperio della morte.

Mat. 10.

Psal. 88.
Heb. 7.

Quale fosse propriamente la morte di Maria.
Gen. 2.

Psal. 15.
La carne di Maria rimase incorrotta nella sua morte.

di MARIA, ò à MARIA, che pure è vera madre di Dio; se la sua carne, che era sì santa, che era stata l'arca, il thesoro, il trono della Maestà diuina, ò si fosse ridotta in poluete, che si gitta al vento, ò pur fosse stata in qualche modo per vn poco di tempo esca de' vermi? Et quando si conosce, chi veramente ama meglio, che alla morte? Qual figliuolo amò tanto la sua madre, quanto CHRISTO MARIA? Mostrò in vita, quanto ardentemente l'amaua, che la fece sì grande, com'hauete vdiro: bisognaua mostrarlo ancora in morte, non dico preseruandola, che non morisse (ch'io non so, se sarebbe stato segno d'amore a nō le dar da bere del calice, ch'egli prima hauer beuuto) ma facendo, che nō s'incenerisse che questo forse, Dotti, fu la pena del peccato antico; non tanto il morire, quanto il tornare in poluete doppo la morte. *Terra es, & in terram reuerteris*, disse Iddio ad Adamo. Però MARIA, che fu aliena da ogni peccato, fu anco libera da questo dishonore, anzi all'incontro hebbe questo grandissimo honore: ch'è sì come CHRISTO senza perder punto delle grandezze della diuinità sua, discese di cielo in terra; così ella, senza uolar punto dell'integrità della sua carne, salì di terra in cielo. *Assumpta est MARIA in celum*. Alla più lunga, dotti, il terzo giorno della sua morte, (per quello ch'io mi credo) risurse in uita MARIA, & fu raccolta cō infinito honore dal suo figliuolo, sì come il terzo giorno della sepoltura CHRISTO uscì rediuiuo dal monumento, & fu abbracciato sì teneramente dalla sua cara madre. Che andate cercando tra morti MARIA madre della uita? Che riguardate in terra, per ritrouar la madre del Signore de' cieli? La sindoue trouar potrete bella, & candida, di cui era uestita: la carne, & l'ossa già mille, & cinquecento anni furono traslate dal sepolcro in Paradiso. O beato sepolcro, que fu sepolto sì gran thesoro. Io non ti uoglio dimandar sepolcro, ti uoglio dimandar gazofilatio. O gazofilatio di Dio, ò casa santissima, che hai tenuto il fonte della uita, il pelago della carità, l'esempio d'ogni uirtù, quanto di bene hebbe già mai la nostra natura, e'l nostro mondo. T'adoro sepolcro santo con la mente pia: così Iddio uoglia, che un giorno; dilatato l'imperio della Croce in Oriente, possi inchinare le mie ginocchia in tutta quella terra santa, a cui Iddio fu sì largo delle sue gratie, & oue il nostro CHRISTO fece tanti miracoli d'amore. Horsù Venetia è tempo, che finiamo. Chi mai potrebbe dir la minor parte de' gli honori, che hebbe alla sua morte questa gran madre di quel Figliuolo, à cui fu sempre sì a cuore, che da tutti i figliuoli, & da tutte le figliuole fossero i padri, & le madri amati, & honorati, come

terrena

E terreni Dei? Quando quella benedetta anima spirò l'ultimo spirito, *Segni mirabili, quando Maria morì, e benedisse il mondo.*
 benedicendo co quella lingua piena di gratia questo nostro mondo, dal quale dispartiuua ricca di tanti meriti, & con quelle mani sacrate, che tante uolte haueano sostentato la diuina debilità di **CHRISTO**, facendo quel segno potèrissimo della croce sopra ogni cosa creata, si purgò tutto l'aria, s'accese l'olimpò, si fecero piu lucide l'acque, la terra si sparse per tutto di odori, si sanarono mille sorri d'infermi, fuggirono da luoghi vicini tutti gli spiriti maligni, sgombrarono le regioni aeree, tutti i principi delle tenebre. Satana esso istesso andò a riprchiederli nell'Inferno, come spaventato da tanta luce, da tanta fragrantia d'isori, di tanta copia d'Angeli, che pareuano nuuoli grandi d'esserciti, & di caualli in aria, venuti a far pompa reale a queste, non uoglio dire esse quie, ma nozze della madre di Dio. Che musiche, che canzoni, chi hinni, che laudi, che panegirici si sentiuano da quelle menti, & voci Angeliche, Signori miei? O beata casa di Dauid, dal cui antro legnaggio è uscita questa sì cara nouella pianta. O donna singolare, figliuola d'Adamo, & madre di Dio. O figliuola, che hai partorito tuo padre. O madre, che sei figliuola del tuo figliuolo, ò figliuola senza peccato, ò madre senza seme, ò donna senza difetto, ò terra Vergine, della quale fu formato il secondo Adamo, ma piu antico del primo. O Sole, in cui piacque al Signore porre il suo tabernacolo. O libero della uita scritto dall'eterno padre di quella parola niua, & vitale col calamo dello Spirito Santo. O colle ombroso, che non l'ingrata Giudea, ma l'eletta Chiesa de' Gentili ombreggi con la tua gratia. O vero monte Sion, monte grasso, monte coagulato, nel quale è piaciuto d'habitare al Signore, ò terra desiderabile, che hai fatto frutto sì pretioso, del quale si pasceranno tutte le genti. Così cantauano gli Angeli in laude di **MARIA**, se non n'inganno. Ma che apostrofe pensate voi, che facessero piu che poetiche? Apriteui eterne porte del cielo, riceuete cittadini di Gierusalemme trionfante, questa grande Imperatrice, lodate questa gloriosa città di Dio. Allegrati mondo. Fa festa terra. Spargi per tutto l'honoratissimo nome di **MARIA**. Giudea, inuita homai i tuoi figliuoli ad honorare questa grande speranza de' mortali. Ecco l'arca di Dio è sollevata in alto: elcic de' tabernacoli di Cedar, & vā a' tabernacoli santi, pieni di gloria: è liberata da Egitto, & uā in terra di promissione fuori della terra de' morti, in terra de' uiuenti. Madre Sion chiama le tue figliuole, le Chiese congregate di tutte le genti: non cantar verli lugubri, & funerali, canta epitalamij giocondi, & dolci:

Honori, che hebbe Maria nella sua morte.

Psalm. 67.

Apostrofe degli Angeli in lode di Maria.

Z z

spargi

spargi questo sepolcro non d'unguenti, ma di fiori, non d'apio, ò di cipressi; ma di rose, & di viole. Venite incontro a questa sposa chori sacri di Patriarchi, & di Profeti. Aspettatela alle prime porte, giudici del mondo, & allessori di C R I S T O Apostoli. Accompagnatela martiri, e confessori per tutta la Corte del cielo. Seguitatela vergini, & tutti innocenti del Paradiso. Ogni ordine, ogni sesso, ogni età faccia fauore a questa gran Reina. Non si può dire, non si può, Signori miei, dire il plauso, l'allegrezza, che faceuano quelle legioni celesti, quando questa Vergine, finito il corso della sua uita, si dipartì da questo mondo, & andaua all'altro. Erano dispersi a predicare per l'universo gli Apostoli, che erano rimasi uiui, quando questo monte eccelsso, da cui si suelse già quella gran pietra senza mano d'huomo, e fu coperto di questa ombra nera di morte. Et ecco in un tratto, come da un gran uento si raccolgono le nuuole sparse per l'aria, quando all'improuiso di State ha da discendere una gran pioggia: per opera dello Spirito Santo, si raccolse insieme tutto quel sacro choro a far riverenza alla madre di C R I S T O, a tantar i suoi honori a pigliar la sua benedizione, a raccomandarsi alle sue orationi. *Vbi fuerit corpus, illic congregabuntur et aquile.* Ecco il corpo, ecco il corpo, che ha incorporato il puro Spirito. Ecco la carne, che ha incarnato Iddio, Questo è il uero corpo, il corpo di M A R I A: questa è la uera carne, la carne di M A R I A. Qui vengono l'Aquile, gl'Apostoli: che à guisa d'Aquile, hanno ardimento di guardar fisso il Sole, di contemplar sopra tutti gl'altri huomini Iddio: onde però soli fra tutti i dotti sono dimandati theologi. O quante Aquile erano all'hora in quel sacro monte, in quella cella beata, in quel cenacolo, uisitato sì spesso, & adorato da tanta frequenza d'Angeli, lui erano i Giouanni, i

Congregazione de gli Apostoli nella misericordia.
Mat. 24.

Giacomi, i Pietri, i tre più cari secretari di G E S U C R I S T O. Lui erano i Bartolomei, i Marthei, i Simoni, e tutti quegl'altr'Apostoli che predicauano al mondo. lui erano poi tanti Apostoli, tanti discepoli de gli Apostoli, i Timothei, i Hierochoi, i Dionisij. Chi sà, se u'erano i Pauli, i Barnabi, gli Ignatij, & i Policarpi? Che sermoni pensì, Vinegia, facefforo quei Hierarchi, quei Hieromisti, in laude di M A R I A? Accessi tutti di tanta emulazione, faceuano a gara a chi potea meglio, e più altamete lodare questa figliuola, e madre di Dio? Quanto alla materia, tutti diceuano il medesimo: nò fingeuano cose nuoue: diceuano quello, che era noto à tutti i secoli. Tutti cominciavano ad un modo, tutti finiuano in una sentenza della benignità di Dio: Che hauendo dal principio del mondo creato l'humana natura

tutta

E tutta a similitudine della diuina, perche seco immortalmente fruisse quella eterna beatitudine, uota d'ogni miseria: ben tosto ne'primi nostri parenti tutti noi perdemmo questa felicità sì grande, & cademmo in tante ruine, di questa nostra misera uita, in pericolo anco di precipitare in molto maggiori doppo la morte: Et che per tanti secoli non s'era mai potuta liberare l'humana generatione da questo graue, & duro giogo, che ci hauea posto alle spalle Adamo, infin che di questa malla terrena non fu plasmata questa Vergine santa, laquale subito, che apparue, si mise mano ad effettuar l'ordine, & il decreto della diuina sapienza, che in lei, & di lei s'incarnasse il figliuolo, & desse homai fine a sì gran pianto & de' uiui, & de' morti, & de' santi, & de'

F peccatori. O che alta materia. Ma chi mai potrebbe pur pensare in quanta varietà di forme, d'ordini, d'ornamenti, si uedea intendere questo soggetto, in quelle diuissime orationi non affercate, per ostentare l'eloquenza, & la sapienza loro, ma efficaci per glorificare la bontà sola di Dio, per lodare la gratia della Vergine, per eccitare se stessi a diuotione, & ad imitatione delle sue rare virtù: che nacque santa, che uisse piu santa, che morì santissima? Quella era eloquenza, quelli erano panegirici, quelle erano laudi, piene, sode, graui, sincere, ornate, uiue, potenti. Qui haureste veduto tutti i lumi, & tutte le forze dell'arte oratoria: haureste sentito introdurre le parole uiue de' Patriarchi, & de' Profeti, haureste sentito le prosopopce d'Adamo, &

G d'Eua, che diceuano, o beati noi, che habbiam hauuto una tal figliuola. O figliuola benedetta, tu sei pur della nostra carne, & del nostro sangue, che gloria è questa nostra che pur per te è soddisfatto il nostro errore: Da noi hai hauuto la morte, tu a noi hai dato la uita. Noi t'habbiamo dato l'essere; tu ci hai restituito il ben essere: hai rotto le leggi della morte, ci hai tolto le pene, e i guai, hai euacuato ogni nostra maledictione; Per noi fu chiuso il cielo, per te è fatto patente per noi entro il peccato nel mondo, & per lo peccato la morte, per te è scantollato il peccato, & morta la morte: Per noi, e per nostra colpa ogni felicità, che Iddio ci hauea data, si uoltò in mille miserie, & per te ogni miseria è diuentata felice, & fatto al mondo, col mezzo del figliuol tuo, &

H nipote nostro, un secol d'oro. O cara figliuola, o dilettissima figliuola o figliuola, & madre, & Signora. Figliuola di carne, madre di spirito, Signora di carne, & di Spirito: perche sei madre di Dio, plasmator della nostra carne, saluatore del nostro spirito, redentor della carne, e dello spirito. Io non so, che piu dire Venetia, & pur non posso tacere. Quando quella beata Vergine chiudeua gl'occhi, e dormiua su dolce-

*Prosopopee
d'Adamo, &
d'Eua.*

8. 2. 1. 1. 1.

mente, per non dormir mai più, che pensi, che dicessero quei barbari A
theologi, che sapessero già, che passava di questa a quell'altra vita, &
però si uedeuano priuare a tempo di sì caro pegno, d'una tanta Signo
ra, d'una maestra della fede, d'un' esemplare della religione, d'una nu
trice sì amorosa della Chiesa, che in quei primi principij hauea tanto
bisogno del latte suo, delle consolazioni, de' suoi conforti? Erano più
in spirito certo, che in carne, ma erano però di carne, non erano di sal

Parole di
quelli, ch'e
rano presen
ti alla mor
te di Maria

*Mane nobiscū Domina, Manē nobiscum magistra nostra, ne dimittas
nos orphanos hic pro tuo quotidie fili periclitantes. Tuus populus sumus
Te solum in terris relictam aduocatā habemus. Si tu Dei tabernaculū di
scedis, & nos tecum discedamus, tecum uiuere, tecumquē mori, id de- B
christo, di-
scese dalla
sua sedia ad
incontrare
Maria.*

Parole di
Maria, a
Christo nel
suo incontro.

ma perche non l'hauete giamai uoluto ridire a noi mortali? Riceui
vnigenito figliuolo (diceua forse Maria) riceui, Signor prima, che fi
gliuolo, riceui Signor per tua natura, figliuolo per gratia, che ti sei de
gnato farmi, riceui l'acella tua, la tua madre, che se'n viene. Nelle tue
mani raccomando lo spirito mio, e'l corpo mio, custodisci la casa tua. O

Can. 2.

Io per me credo, che quell'amorosissimo figliuolo la pigliasse all'ho
ra per mano, e le dicellē: *Surge, propera amica mea. Ecce iam byems
transiit, imber abiit, et recessit, Veni in hortū, spetiosa, es suauis et sancta*

Can. 5.

ra, & in cielo, *Surge Domine in requiē tuam, tu et arca sanctificationis
tue, Surge Domine in requiē tuam, tu et arca sanctificationis tue.* Così
non rapita col carro di fuoco in aria come Helia, non portata in estasi
al terzo cielo, comē Paolo, ma più piano menata per mano, appoggia

Can. 8.

ta al suo braccio destro. *Innixa supra dilectum suum*, dice Salomone, a
guisa di grā Principessa sen'ando cō CH RISTO in sin'al suo throno,
oue appresso gli siede, tanto meritamente esaltata sopra tutti gli an
geli del Paradiso, quanto è maggior titolo madre di Dio, che serui
di Dio, quello è il titolo di Maria, questo è il titolo de' gli angeli. Qua
le intelletto hora potrà comprendere, & qual lingua potrà narrare la
gloria, & i premij di questa Vergine in Paradiso? Se occhio non uide
mai, se non udi mai orecchio, se mai non alcese in cuor humano quel
lo in-

1. Cor. 2.
Esa. 64.

E lo infinito bene, che ha apparecchiato Iddio à quelli, che l'amano solamente; come potremo mai stimare quel bene, che eternamente ha apparecchiato a questa Reina, che l'ha generato, che l'ha nutrito, che l'ha seruito, che l'ha amato sopra ogni altra creatura? Sù sù, doppio **C H R I S T O**, ogni felicità, ogni gloria, che si può mai imaginare al mondo, ha Maria. E santa sopra tutti i santi, è beata sopra tutti i beati: la sua gratia è sopra ogni gratia, la sua gloria è sopra ogni gloria. O singolarmente beata, ò piena di gratia, ò piena di gloria: che sei stata benedetta sopra tutte le donne; che uinci gli Angeli di purità, che auzi tutti i santi di benignità. Tu te ne stai in quel mondo di sopra appresso il tuo figliuolo: & pure in questo mondo di sotto porgi la tua destra mano a noi miseri mortali: nè passa giorno, nè hora, nè punto, che tu non faccia qualche segnalato benificio al nostro genere. O Maria amabile, & ammirabile, che hai generato il figliuolo dell'altissimo, che hai partorito il Saluatore del módo. O madre di salute, ò fontana di misericordia, a te sospirano, a te si presentano, a te supplicano le miserabili, & moribonde, le pur non morte anime nostro. Ti salutano Reina del mondo, s'allegnano delle tue grandezze, si congratulano, della tua gloria, fanno mille feste per la tua esaltatione, che sei assisa alla destra del tuo figliuolo, onde fatta diuina, & quasi in tutto spogliata dell'huomo, a modo tuo giri il cielo, illumini il Sole, reggi il mondo, calchi l'inferno, ti rispondono le stelle, ti seruono gli elementi; t'obediscono i tempi, ti s'inclinano gli angeli, tremano i demonij, non pur ti fanno riuerenza gli Imperadori, & i Re. La Maestà tua ò Imperatrice del cielo, della terra, & dell'inferno, è tale, & tanta per questa assuntione gloriosa, che non si può narrare con mille lingue; gli ucelli, che volano per l'aria: le fiere, che errano per le montagne; i serpenti, che stanno ascosti per le cauerne; i pesci, che guizzano in mare: tutte le creature ti riconoscono per Signora, come madre, come figliuola, come sposa di Dio Signore dell'unuerso. Al tuo cenno sorgono le piatte, nascono i semi, crescono i germi, si nutrice la terra, corrono i fiumi, spirano i venti. All'aura tua, al tuo fauore, volgi come ti piace & i fati, & gli ordini delle seconde cause, ne quella prima ti piega mai gratia, che le dimadi. Adunque ò gran Reina, affissa gli occhi della tua gran pietà sopra noi miseri mortali, & mostra la grâdezza tua, & la tua potentia col uincere te istessa, con pregare con que' prieghi potèti, & con quegli altri meriti tuoi a cui, niuna cosa è impossibile, che ci siano pdonati i nostri errori, & col deponere il giustissimo sdegno tuo, che forse hai còcetto contra di noi per le offese fatte alla infinita bôta del

Felicità, & gloria di Maria in cielo.

Meditatione, & inuocazione dell'autore à Maria, che ci soccorra col suo fauore.

luo figliuolo, spolo, padre, & Signore. O pietosissima Vergine, da cui è nata la fontana delle gratie, **C** H R I S T O G R I S V benedetto non tenet serrata la tua misericordia, poiche tu vedi sì gran miseria, cialcun di noi ha horrore di comparire innanzi alla santità tua con tanti suoi peccati, ma non hauer tu horrore, o Maria, di guardar noi con tante nostre bruttezze. Non si possono sanare, se non si scoprono, nou si possono scoprire, che non ti dispiacciano: se s'ascondono, sono insanabili: se si veggono, sono detestabili: ci tormenta il dispiacer tuo, ci spauenta il timor nostro. Non sappiamo miseri noi mostrarti le nostre miserie, senza notarti col nostro fetore: O potente medica dell'human genere, sana quello, che fa male a noi, & non vedrai poi più quello, che dispiace a te: rogli l'infermità nostra, & non t'offenderà la nostra bruttezza. Noi non fuggiamo dal tuo figliuolo, che sappiamo esser venuto per sanare i peccatori: ma però veniamo a te madre, che prieghi lui per noi: poiche è fatto huomo in te, & non ci ha saluati senza te. Et da te madre se tu non ci ascolti di nuouo ricorreremo al figliuolo: perche habbiamo poi a cantare le laudi & sue, & tue: Con quella fiducia, che habbiamo dal figliuolo, & dalla madre c'ingeriremo hora all'vno, & hora all'altro, per ritrouar gratia, che ananza i nostri delitti, perche conosciamo d'hauer in vno offeso ambidue Pio Signore, perdona a' serui tuoi, diuotissimi della madre tua. Pia Signora, perdona a' deuoti tuoi, serui del figliuol tuo. Questa città di Vinegia edificata in quel giorno, che primo essinani il figliuolo: & essaltò la madre, spera nel figliuolo, & nella madre. Buon figliuolo, buona madre, mantenete questa città vostra, che non declini dalla uera religione: che tema Iddio: che nō abbādoni la giustitia: che cessi homai da tante libidini: che non sia preda de' suoi nimici, che si spogli delle sue passioni particolari: che attenda al bene della Republica: che vada prosperando a gloria vostra, & beneficio vniuersale di santa Chiesa per terra, & per mare: Fra due così gran pietà di **C H R I S T O**, & di Maria, come si potrà interponer mai seuerità, Signori miei cari? Però state di buona uoglia: emendateui de' peccati vostri passati, doleteui, fate penitentia, non ui partite mai dalla diuotione della Vergine: perche è madre, & può appressò il figliuolo ciò, ch'ella vuole. Con questo vi lascio. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.* **D**

IL FINE DELLA DECIMASETTIMA PREDICA.



LA VITTORIA NON
 SACQVISTA PER HAVER
 MOLTO ESSERCITO, TE
 MA LA VERA FORTEZZA VIEN
 AVANT DA DIO E L'UO. ATTA



I. MACAB. I.



I. COR. XV.

RENDIAMO GRATIE A DIO, IL QUALE

ci ha dato vittoria per mezzo di GIESV CHRISTO

Signor nostro,

ET

Zi iij PRE-



PREDICA DELLE
PERSECUTIONI,
ET DELLE VITTORIE DELLA
SANTA CHIESA.

FATTA IN TRENTO L'OTTAVA
dell'assontione della Vergine l'Anno MDXLVI.

PER L'IMPRESA DI CESARE CARLO QVINTO
contra i Lutherani, sopra il Salmo.

DEVS NOSTER REFVGIVM,
& virtus, adiutor in tribulationibus, quę
inuenerunt nos nimis,

P R O E M I O.



E MAI NE' PASSATE TEMPI
à far di me stesso pericolo, difficile
mi rendei; hoggi meritamente
per la nuoua, & inusitata materia,
che il lungo silentio di tanti gior-
ni contra ogni mia speranza inau-
dutamente rompe, di molto mag-
gior difficultà mi sentirei essere
oppresso, quando la causa giu-
stissima, della quale col solo pe-
ricolo mio, a publica vostra sa-
lute ragiono, non hauesse mag-
gior bisogno della uostra difesa, che delle mie persuasioni,
di commune querela, che di propria eloquenza, di generale sde-
gno, pietà, & dolore, che di particolar dottrina, gratia, & ingegno.

Tu

E Tu sommo padre adunque, *Deus noster refugium, & virtus, adiutor* *Psalm. 45.*
in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis, aspira, ti priego, alla già cō
 certa oration mia, & uoi tutti aiutatemi con le preghiere vostre alla
 beata Vergine, di cui fa tanta festa in questa ottaua la santa Chiesa, sa-
 lutandola con l'Angelo Gabriello, Aue M A R I A &c.

PRIMA PARTE.



I come fra tutte le cose del mondo, la piu antica è
 Iddio; così fra tutti i costumi de gli huomini niu-
 no è piu antico, che il culto di Dio. Fu sempre Iddio
 innanzi ogni tempo: & niun popolo fu mai si
 rozzo, ò barbaro in alcun tempo, che del tutto ui-
 uesse alieno di questa religione, & riuertza di Dio.
 Innanzi, che gli huomini habitassero insieme, in-

*Niuna co-
 sa è piu an-
 tica di Dio,
 & del cul-
 to di Dio.*

G nanzi, che facessero città, & famiglie, quãdo viuotano sparsi a guisa di
 fiere, chi all'aria nuda, chi sotto gli alberi, chi nelle caue spelunche, &
 chi ne' padiglioni, & Greci, & Barbari sacrificauano, offeriuano, por-
 geuano uoti, & preghiere a Dio: & quel, che è piu, infino a loro fanciul-
 letti nelle fascie, perche da' teneri anni imbibessero il culto diuino, o-
 ue a noi le nostre madri cōpongono mille fauole per allegarci, quan-
 do siamo in culla, eglino all'incontro faceuano mille cantilene de gli
 lor Dei. Di qui son nati gli Hinni d'Orfeo, & Homero, di qui la
 Theogonia d'Hesiodo, di qui quegli antichissimi carmi de gli Ethni-
 ci, *Ad diuos adeunto, Castæ pietatem adhibento*. Non e sì antico co-
 stume. Trentini miei, il mangiare, il parlare, il uestire, a gli huo-
 mini, come il conoscere, & il venerare Iddio. Non e articolo di fe-
 de, che ci sia Dio, non è dogma filosofico: è lume di natura, si toc-
 ca con mano, non pur si vede. Se ad una linea sola fu conosciuto
 Apelle, chi è colui, che dall'origine, dalla grandezza, dalla moltitu-
 dine, dall'ordine, dalla bellezza, dalla plenitudine, & dalle opera-
 tioni delle cose di questo uniuerso, che sono come sette grandi spec-
 chi all'occhio della nostra mente, non s'innalzi a conoscere, & a mi-

*È lume di
 natura il
 credere,
 che sia Dio.
 Onde si co-
 nosce Iddio,*

H rar questo primo motore, questa prima causa, che in ogni lingua ha
 questo unico nome di quattro lettere, che significa Iddio? O cie-
 co, chi non vede, ò sordo, chi non ode, ò pazzo, chi non intende,
 l'origine in prima, secondo queste tre parti, il produrre, il distin-
 guere, l'ernare: la grandezza, secondo queste tre differentie, quan-
 tità corporale, intention di virtù, efficacia d'attione: la moltitudi-

*Sotto spe-
 chi, per li
 quali si po-
 nenire in
 cognition
 di Dio,*

ne de' generi, delle specie, de' gli indiuidui: & ciascuna di queste tre, in A
sustantia, in forma, in figura: l'ordine di duratione, di sito, d'influētia:
di duratione, per prima, & per poi: di sito, per sopra, & per sotto:
d'influētia, per piu, & per meno: la bellezza, secondo la varietà
di queste tre cose, de' lumi, de' colori, delle figure: la plenitudine delle
ragion seminali, nella prima materia; delle virtù attive, nelle forme; de'
gli effetti, nelle virtù: operation naturale, artificiale, & morale. Hor
non ui par, che tutte queste cose mostrino, & facciano plenaria fede
della somma potentia, della infinita sapientia, & della inestimabile
bonà di quello grāde Iddio, c'ha prouidentia del tutto, che gouerna,
& regge ogni cosa, che abbraccia ogni cosa, che tiene ogni cosa, che ec

Psal. 199.

cede ogni cosa, che sostenta, & porta ogni cosa? Interrogate i giu- B
menti, & ui risponderanno: gli vecelli del cielo, & v'insegnaranno:
i pesci del mare, che pur, sono mutoli, & vi diranno. *Quis, ignorat,*
quod omnia hæc manus domini fecerit ipse fecit nos: & nō ipsi nos. Però
ogn'un combatte per la gloria di questo Dio, nè vogliono dare i suoi
questo honorato nome, pieno, di maestà, se non ad una sola cosa, di
cui non si può trouare, nè imaginare la migliore. Sù, sù à questo Dio
ascoltatori miei cari: non possono esser piu Dei: è forza, che sia un
Dio solo. Se nel corpo nostro nō fosse una virtù reggitrua uniuersale,

Discorso
che pruoua
essere un so
lo Iddio.

che intēdelle al ben commune di tutte le membra,oue le particolari
attendono ciascuna al suo; non si discioglierrebbe questa harmonia?

Gli elementi, che di sua natura non possono mai stare in pace, se C
non hauessero di sopra il cielo, che gli gouerna, & regge, non tor-
nerebbono di nuouo a quel Chaos antico? Tra i corpi celesti, vn pri-
mo mobile non muoue tutte quelle sacre sfere? Tra gli huomini,
chi non fa di uoi, che ogni famiglia ha un capo, ogni città un Ret-
tore, ogni Republica un Confaloniere, ogni Reame un Rè, & tutto
il mondo vn l'apa? In un medesimo huomo uoi vedete, che una
ragion regge l'altre potentie: tutti i sensi vengono da un capo, tutte
le membra pendono da vn cuore. In vna naue è un nocchiero, in
vno essercito un Capitan generale. In ogni impresa vn principale.

Infin tra l'Api è un Re: che da legge a tutte. Le Grù uanno a loro
viaggi guidate da una. Et se ne gli alberi è una sola radice, dalla qua- D
le nasce ogni cosa; se tutti i riuì nascono da un fonte; & se ogni casa
ha un fondamento, se le stelle tutte hanno la luce da un Sole, se vna
Luna è madre de' gli humori: se tutte l'acque entrano in un ma-
re: se una prudentia è auriga d'ogni virtù; se una prima filosofia è
sola Reina di tutte l'altre scientie; se la Monarchia è il miglior gouer-
no

E non di tutti gl'altri; se ogni moltitudine all'ultimo si riduce ad vno; come è possibile, che in questo imperio vniuersale di tanta mole sieno piu Deità vn Dio, è vn Dio Christiani, & non più Dei. *Entia volunt male disponi: non est ergo bona pluralitas principantium.* eis καὶ αὐτοὶ ἐς αὐτὸν δὶλλε quel Sauio, & Dio stesso. *eis μὲν αὐτὸ θεὸς καὶ οὐκ ἔστι θεὸς ἄλλος.* Ego sum Deus solus, & prater me non est alius Deus. Gli Angeli si dimandano bene alle uolte Dei. *Sunt Dij multi, & Domini multi.* dice la Scrittura. I Sacerdoti si dimandano Dei. *Dij non detrabes, & Principi populi tui non maledices.* I Profeti si dimandano Dei. *Ego dixi, dij eslis.* Ogni Principe si dimanda Dio. *Constituite Deum Pharaonis.* Ogni huomo si dimanda Dio. *Homo homini Deus.* Ma questi non sono quel vero, & uiuo Iddio. Non fai quel, ch'è scritto de gli Angeli, che sono ministri suoi? *Qui facis Angelos tuos spiritus, et ministros tuos flammam ignis.* De' Sacerdoti, *Vos Sacerdotes Dei vocabimini, ministri Dei nostri dicetur vobis.* De' Profeti, *Ad quos sermo Dei factus est.* De' Principi. *Omnis potestas à Domino Deo est,* de gli huomini. *Quid habes o homo, quod non accepisti?* O gràde, & infinito Dio, *non est similis tui in Djs Domine, et non est secundum opera tua.* Gli Angeli sono chiamati Dei; perche sono deiformi, pieni della tua luce: ma tu dai loro la luce, che sei l'istessa luce. I Sacerdoti son chiamati Dei, perche santificano gli huomini, ma tu sei quello, che gli fai santi: & non santificano gli altri, se non con le parole tue. I profeti sono chiamati dei, perche fanno parte de' tuoi secreti: ma tu sei quel, che gli li reueli: & quando vuoi, gli fai rimanere in se stessi, come gli altri huomini. I Principi sono chiamati dei, perche regnano sopra le genti: ma tu gli fai regnare, & gli priui del Regno, come ti piace. Gli huomini sono chiamati dei l'vn con l'altro, perche insieme si giouano: ma tu sei quel, che dai loro, onde possano giouarsi: che senza te non hanno oncia di bene: essendo tu il fonte, anzi l'Oceano d'ogni bonrà. Adunque tu solo sei il vero Iddio. *Non est similis, non est similis tui in djs Domine.* Hor questo Iddio voglio, che sia lo scopo de' vostri pensieri, l'oggetto del uostro amore, il refugio di tutti i vostri affanni, l'unico amico in tutte le vostre necessitá. Non ui pare, che sia infelice colui, ilquale non ha almeno uno amico, a cui possa aprire il suo cuore, sfogare i suoi dolori, manifestare i suoi bisogni, comunicare le sue allegrezze, partir tutti i suoi secreti seco con una perfetta, & indubitata fede? Non t'è così necessario huomo il fuoco, & l'acqua, come il truouarti un amico caro, di cui tu ti possi fidare in ogni cosa. Ma oue si troua hoggidì quest'amico è in Scithia?

Exod. 22.
Malinella
scrittura di
mandano
Dei.

1. Cor. 8.

Exo 21.

psal. 86.

Exod. 7.

psal. 13.

2. Par. 26.

1. Cor. 10.

Rom. 13.

1. Cor. 4.

1. sal. 85.

Perche gli

Angeli, i

sacerdoti, i

Profeti, i

Principi,

gli altri hu-

mini, sieno

chiamati

Dei.

1. sal. 85.

Scithia in Thracia? tra Parthi? tra gli Antipodi? certo tra noi non si A
 truoua, se non forse in idea, come l'Orator di Cicerone. Nò vedete,
 come è speta ogni amicitia all'età nostra, che nè il fratello del fratello
 nè il padre del figliuolo; nè il marito della moglie si può fidare, &
 come dice il Profeta. *Omnis frater supplantat, & omnis amicus fraudulē*
ter incedit: Questo Dio adunque, questo Dio sia l'amico tuo, huomo,
 donna: amico raro, amico incomparabile: che t'amerà in ogni tem-
 po: che non seguirà la tua fortuna, ma te: che non t'abbandonerà
 ne' tuoi bisogni: che non ti lascerà fra male alcuno: che ti volgerà ogni
 auersa fortuna in prospera, in lui ti fida, a lui credi ogni tua cosa,
 & te medesimo. Tu fidi i tuoi danari al banco, fidi il tuo honore in
 man della moglie, i tuoi instrumenti in man del notaio, le tue ragioni B
 in man d'un'auvocato, tutti i tuoi secreti in man d'un prete, la tua pro-
 pria vita in man d'un seruidore: deh perche non dei confidare ogni
 cosa in man di questo Dio? Tu non ti poteui fidare di lui, hauendolo
 offeso in Adamo, perche chi offende, non si fida: però, accioche tu
 potessi fidarti, t'ha perdonato ogni offesa: s'è scordato tutte le ingiurie
 ritenute: & per piu assicurarti, ha fatto parétado teco, in quelle sante
 nozze della unione delle due nature, nella persona del suo figliuolo:
 accioche fattoti stretto parente suo; habbi a fidarti del suo amore, &
 dichì arditamente. *Dominus protector vite mee, à quo trepidabo? Si exur*
gat aduersum me praelium; non timebit cor meum. Si cōsistant aduersum
me castra; in hoc ego sperabo. In te Domine speraui, nō confundar in eter C
num. Confundantur illi, & non confundar ego, paueant illi, & non pa-
ueam ego. O te beato, Trento, se ogni tua fiducia collocherà in
 Dio. Non la collocare ne' Principi, che ti pascono di parole vane,
 Non nella fortuna, che non è stabile. Non nelle stelle, che non di-
 cono il vero. Non in parenti, che fingono bene spesso di non cono-
 scerti. Non in amici, che voltan mantello. Non nella moglie,
 che non ti tien secreto. Non in seruidori, che ti tradiscono. Non in
 danari, che ti lasciano al maggior bisogno. Non in stati, & dominij,
 che ti son tolti. Non in honori, che sono fumo, & vento. Non
 nella tua sapienza, che bene spesso ti fa parere un pazzo. Non nel-
 l'arme, perche Dio è padrone de gli esserciti. Non in cosa di que- D
 sto mondo, che t'inganna ogni hora. Non in te stesso, che sei un
 sogno d'ombra. Fidati, fidati in Dio solo, che può, che sà, che
 vuol sempre aiutarti: che non sà mai mancar di sede: a lui ricorri,
 da lui pendi, in lui riponi tutte le tue speranze. Questo è il corno
 della tua salute, la pietra del tuo rifugio, la rocca, onde pendono
 mille

Hier. 9.

Dio amico
nostro incō
parabile.Ogn'uno si
si deue fida
re in Dio.

Psal. 26.

Psal. 30.

Hier. 17.

Vana confi-
denza no-
stra nelle
cose del mō
do.

E mille propugnacoli, la tua fortezza, il tuo scudo, la tua spada: così l'hanno dimandato i serui suoi nelle sacre scritture, perche l'hanno esperimentato per tale ne' bisogni loro. Ma se mai fu tēpo di darti in preda a questo Dio, e di raccomandargli con tutto il cuore: è hora figliuoli miei. Voi sapete, che i nauiganti, quando sono assaliti in mare dalla fortuna, perdute l'ancore, spezzato il timone, sbattuti dal uento, & dall'onde, benché tutto il tempo della lor uita bestemmino il sacro santo nome di Dio, pur all'hora si riconobbono, & non potendo, né sapendo pensar di scampo, perche l'intelletto è come legato in quei subiti timori, & pericoli graui, mossi dalla natura, che ha impresso nel cuore de gli huomini il ricorrer a Dio, con le mani, & con gli occhi, alzano le uoci, & dicono. O Dio, ò Dio, ti so voti ti sacro statue, t'accendo fiaccole, mi ti raccomandando. Le donne parturienti, come si sentono venir quei graui dolori del parto, già non danno altro principio a' loro lamenti, se non ohime Dio, ohime Dio, aiutami, ch'io nuouo. Il viandante, che da' ladri ne' boschi all'improviso si troua preso, ferito, spogliato, nudo, lasciato sentinuiuo, a chi si raccomanda? chi inuoca se non Dio? Dio, Dio salutano tutti: tutti dimandano Dio, quando sono destituti d'ogn'altro aiuto: Trento, noi siamo a quel termine: la nauē nostra è per asfondarsi, è per morir in parto la Chiesa di Dio, tutti i buoni sono in petticol d'esser menati a fil di spada; O Dio, ò Dio, aiuta il tuo gran Carlo, che combatte per noi, anzi combattere per te Signore, per la tua Chiesa, per la tua religione, per lo tuo culto, per li tuoi altari, per li tuoi Sacramenti, per la tua Croce, per la tua spugna, per li tuoi chiodi, per la tua madre, per li tuoi santi, per li tuoi sacerdoti, per li tuoi Vescouui, per lo tuo Papa, per li tuoi monaci, per le tue monache, per li tuoi Chrittiani, per lo tuo popolo. I nimici tuoi sono congiurati contro a Cesare, anzi contro a te Signore: si gloriano nelle loro genti, ne' loro caualli, nelli loro danari, nelle loro forze; Già minaccian Roma: la tua Roma Signore, che è il solio tuo, del tuo Vicario, consacrata col sangue di Pietro, & di Paolo, occhi tuoi, trombe tue, diletti tuoi. Vogliono spiantare la uigna tua, che con tante fatiche, & col sangue pretioso del tuo figliuolo hai piantato, cultinato, rigato. Già hanno profanato, & adulterato la tua santa fede, che gli Apostoli tuoi predicaron per l'uniuerso hanno gitati per terra i tuoi sacramenti: hanno uccisi i tuoi sacerdoti, hanno spogliate le tue Chiese. Che non han detto, & fatto contra il tuo Papa? Quante imagini tue, & di tua madre hanno calpestate? Quante ne hanno arso?

*Quando
huomo, si
debbia rac-
comandare
DIO.*

*Inuocation
dell'autore
à Dio,
che ci aiuti
nelle tribu-
lazioni del-
la Santa
Chiesa.*

arso? infino alle sacre ceneri de' santi tuoi non hanno perdonato: non hanno perdonato al tuo uenerando, & ammirabil Sacrameto dell'Eu-
 charistia: al tuo corpo Signore al tuo sangue, questi noui gigati, muo-
 uono guerra. *Deus noster refugium, & virtus, esto adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis.* Ogni rifugio è uano Signore, se non il tuo: S'è tentata ogni cosa, & quel, che più doueua giouare, ha piu nociuto. Ma a te niuna cosa è impossibile. Noi non meritiamo già il tuo soccorso, ne in speranza di nostri meriti facciamo queste preghiere: ma le facciamo bene in speranza della tua gran misericordia, per lo tuo
 nome, tre uolte santo Signore, che pur'è inuocato sopra noi, accioche
 non dica il Giudeo, & il Turco, *Ubi est Deus eorum? Adiuua nos Deus saluatoris noster, et libera nos, et propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum.* Confidateui Christiani. *Letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, Deus noster refugium, et virtus, adiutor erit in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis.* Questo è il conforto, che ui dà il santo Profeta in tanto pericolo, in quanto non fu giamai la Christiana nostra religione. Lasciatemi riposare, che l'intenderete ancora meglio.

SECONDA PARTE.



E vs noster refugium, & virtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. Se io u'espògo il titolo di questo Salmo, ui sarà argomento chiaro ascolranti, di tutta la materia, che canta il pastorello Dauid, con la sua cithara in questo canto. Attendete. *In finem pro filiis Chore, pro archanis.* Il fine, in prima per cominciar qui

non è altro, che il nostro *CHRISTO*: io non dico fine della legge solo, 'come dice S. Paolo. *Finis legis CHRISTVS, ad iusticiam omni credenti.* Io non dico fine de' Profeti, & de' Salmi, come dice l'Euangelio, *Oportet impleri omnia, quæ scripta sunt in Prophetis, & psalmis de me.* Ma fine, meta, & termine di tutti i nostri desiderij. Cerca, cerca, gira, raggiira, niun'huomo è mai contento, niun'è mai satio, niun'è mai quieto, finche non truoua *CHRISTO*, habbi danari, quanto ti piace, sij sano, & allegro, quanto puoi esser, signoreggia il mondo tutto: faccia la fortuna a tuo modo: stà sempre in feste, & in giuochi, tu non farai mai contento, se non hai *CHRISTO*. Queste cose del mondo non ti possor o satiare: t'empiono sì, t'occupano, t'ingombrano,

ma

Christo fine della legge, e di tutti i nostri desiderij.

*Rom. 10.
Luc. 24.*

Le cose del mondo non satiano.

E ma non ti fatiano. Tu non sai, misero, i guai, i felici cordogli, che hanno questi grandi, che il mondo chiama beati: gli fanno be' essi mal grado loro: che se mangiano, se beono, se caminano, se riposano, non gli lascian mai gli affanni soli, infino in sogno si spauetano, & sospirano: e quante uolte per tema di dormire fuggono il letto? All'incontro chi ha **CHRISTO** dentro di se, subito è beato, subito è contento. Se i Milesii, i Sibaritici, gli Epicuri, gli mettersero innanzi tutte le loro voluttà, farebbon loro nausea, a comparation della dolcezza, che sentono di **CHRISTO**: Vna picciola masefa di poueri legumi è loro pia carà, che tutte le delicate uiuà de gl' Imperadori. Vna semplice uetticiola, che gli difenda dal freddo, piu diletta loro senza comparatione, che la porpora, e'l bisso de' Re. Dimandane, dimandane loro, & vedrai, che non cambierebbono il stato loro con mille Principi. La pietra non si riposa mai, fin, che non giugne al termine suo, che è il centro della terra. Credete à me, che se **CHRISTO** non fosse il fine nostro, non ci darebbe riposo. La colomba, che uscì fuori dell'arca, non trouò mai da posare il piè in quel gran diluuio d'acqua. **CHRISTO** è l'arca, ascoltanti: fuori di lui ogni cosa è diluuio. Venite, venite à lui se uolete posarui. *Fecisti nos Domine ad te, & ideo inquietatum est cor nostrum, donec requiescat in te.* Non vditte, ch'egli stesso u' inuita? *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos: & inuenietis requiem animabus uestris.* Horsù, in finem, in

G **CHRISTVM**. Questo Salmo. (vuol dir il Profeta) ha per obietto **CHRISTO**. *Pro filijs Chanae*. Chana vuol dir caluo. Questo Salmo adunque è in fauor de' figliuoli del Caluo. Ti ricordi d'otto, quādo era schernito Eliseo, che gli diceuano. *Ascende Calue, ascende Calue?* & chi è il mistico Eliseo, se non **CHRISTO**, schernito da' Giudei, come caluo, come Crocifisso nel Monte Caluario. Consola adunque i figliuoli di **CHRISTO**, i buoni Christiani, questo Salmo Dauitico. Protestanti, non è per noi questo Salmo, che uergognandoni de' gli scherni del caluo, haueate rifiutato per lo nome de' l'oro, il nome dell'olio santo di **CHRISTO**. E in fauor vostro Catholici, contra Lutherani, allegrateui. *Pro archanis*. Se sono archani, come gli intenderemo? Etano archani all' hora, quando era il uelo nel tempio, hora è stracciato il uelo: sono fatti palesi tutti i secreti. Non vditte San Paolo, che si gloria? *Nos autem in celata facie, gloriam Domini speculantes, transformamur à claritate in claritatem, tanquam à domini spiritu*. Horsù ecco il secreto: dalle tenebre non nasce lume, nè da' disagi abbondanza: & pur **CHRISTO** **G**

*Christo
Gesù uni-
co nostro
consenso.*

Gen. 3.

Mat. 11.

*4. Reg. 2.
Christo des-
to Caluo.*

*2. Cor. 3.
Secreti del
la virtù di
Christo.*

sv fa nascere felicità dalle miserie, & dalle infamie gli honori. Quando i suoi diletti paiono spenti, pur all'hora emergono: surgono piu grandi, quando paion piu piccioli: all'hora fanno le gran proue, quando sono stimati morti. La palla come è piu percolta, & ripercossa in terra, piu balza in aria. Il fuoco come è piu stuzzicato, piu alto manda le fiamme. Il grano della senapa, come è piu pestato, meglio si sente la sua fortezza. Il grano del formento, se non è mortificato in terra, non fa alcun frutto. Il Sole non comincia mai ad alzarsi, se non poi, che tramonta. L'oro non s'affina, se non nella fornace. La virtù non si proua, se non è trauagliata. Non vien già mai vn gran sereno, se non dopò le pioggie. Così con nuouo, & inusitato miracolo alla Chiesa santa di **CHRISTO**, dalle spine nascon le rose, & doppo il pianto viè l'allegrezza. *Ad vespertum demorabitur fletus, & ad matutinum letitia.* E prima la sera, che la mattina nelle sacre lettere, voi lo sapete da Mosè. *Et factum est vespere, & mane dies vnus, & factum est vespere, & mane dies secundus, &c.*

Non comincia adunque in gaudio il Christiano, comincia in pianto. *Mundus gaudebit, dice CHRISTO, vos autem contristabimini: sed tristitia vestra conuertetur in gaudium.* Mosè (per cominciare da lui, che fu Christiano piu, che Giudeo) *Maiores diuitias, existimans thesauro Aegyptiorum, improprium CHRISTI*, come dice San Paolo; essendo fanciullo a pena nato, fu gittato nel fiume: cresciuto fu posto in fuga dal Re d'Egitto, andò pellegrinando per la terra de' Madianiti: quaranta anni di lungo visse pouera vita pastorale con le sue greggi. Ecco il principio del pianto. *Ad vespertum demorabitur fletus.* Venne l'allegrezza. Iddio lo chiamò da quel rouetto, lo fece Duca delle genti Hebreë, ambasciator suo contra quel Re superbo. Capitano di sei cento mila persone, pose terrore a' suoi nemici, & gli fece affogare nel mar Rosso. Ecco la mattina, *Ad matutinum letitia.* La Sinagoga stette tanto tempo errando per quei deserti, assalita da' serpi, da Leoni, da' Regoli, da genti strane, da Ammoniti, da' Moabiti, da Amalechiti: patiuu fame, sete, disagi. Morì Mosè all'ultimo, che era tutta la sua speranza: ecco la sera. *Ad vespertum demorabitur fletus.* Venne la mattina, hebbe **GIESU** per Capitano: entrò nella terra di latte, & di mele: espugnò i Cananei, prese il possesso di quella terra di promessa. *Ad matutinum letitia.* Veniamo a **CHRISTO**, che è il nostro esemplare. A pena è nato, che gli sono rese mille insidie da Herode, per ucciderlo: se ne fugge in Egitto con **MARIA**, & Giuseppe. I Giudei come è cresciuto,

E sciuuto, cercando tutti i modi per farlo morire. Giuda il tradisce, Pilato il sententia, i soldati il crucifiggono, è morto fra due ladroni, è sepolto, è custodito anco il sepolcro. O che sera. *Ad vesperum demorabitur fletus.* Vien la mattina, fra tre giorni risurge trionfante, spoglia l'inferno, spauenta il Giudaismo, in pochissimo termine, è adorato per Dio da l'uniuerso, manda l'Imperador di Roma a vendicare contra Gierusalem la morte sua: spianta quel seme maluagio, lo fa andar rapi no per lo mondo, & non uilascia pietra sopra pietra. *Ad matutinū laetitiae.* La primitiua Chiesa, ò come habbe luga la sera, ascolta tori. Dopo la morte di CHRISTO Santo Stefano è lapidato, ucciso San Iacopo, imprigionato San Pietro: ple Sinagoghe, per le piazze, in ogni luogo, sono apparecchiati ferri, tormenti, carceri, ruote, patiboli, a chi inuoca il Christiano nome. Simon mago, seme d'ogni heresia, Saulo, lupo feroce, che cosa non fanno per spegnere non pur la uita, ma anco il nome de' Christiani? Roma gelosa della sua Monarchia, quanto sangue fa spargere de' martiri santi per l'uniuerso? sotto Nerone, sotto Domitiano: sotto Traiano, sotto Antonino, sotto Senero, sotto Massimiano, sotto Valeriano, sotto Aureliano, sotto Diocletiano: a guisa d'un'altro Egitto flagellata la Chiesa di dieci piaghe da questi dieci Imperadori. Io non uoglio cercare altroue, ma le tue Therme il fanno: Roma lo fanno i tuoi campi, il tuo Tebro, le tue strade, i tuoi sepolcri, le tue grotte: che se si stropiciasse quella terra santa, ne uscirebbe il latte delle ueggni, il sangue de' martiri uccisi per CHRISTO. Cherinto, Heluoue, Arrio, Macedonio, Sabellio, Nestorio, Giouiniano, Pelagio, heresiarchi, tanto peggiori, quanto è piu pericoloso il veleno, che'l ferro, quanto gran fuoco accesero a' giorni loro contra la Chiesa santa? tu uedi, che ancora auscampa di quelle fiamme, & Maumetto sentina d'extiori, non tirò egli con la sua coda la terza parte delle stelle a terra? Ecco la sera tenebrosa, & oscura. *Ad vesperum demorabitur fletus.* Ma uenne però la mattina dell'allegrezza, che Herode fu mangiato uiuo da' uermi. Giudei furon cacciati della loro magione. Simon Magò uolando per aria, al precetto di San Pietro, precipitosamente cadè in terra, & ucciseli. Nerone con le proprie mani, fuggendo di Roma, finì la misera uita. Douitiano da' suoi proprij fu condotto a morte. Traiano in Roma, Senero in Pertagna, Massimiano in Aquileia, essalarono in un momento le infelicitissime anime loro. Valeriano dal folgore fu miseramente arso. Diocletiano fu auue lenato. Cesò del tutto quella cruda tirannide del Romano Imperio:

Persecutio
ni gradi
della cāte
Chiesa.

Apoc. 12.
Friso del
la Santa
Chiesa.

Apoc. 12.
Friso del
la Santa
Chiesa.

-i & fu indoronato il santo Costantino, che diè pace alla Chiesa. **A**
 heresiarcha, contra di cui fu fatto quel gran Concilio Niceno, voi sapete
 l'infame esito suo. Turre l'altre heresie sono state estinte col loro au-
 to- **Morte pro-**
 rigi- **digisa di**
 daume- **io**
 ri, Maumetto, come s'è pre in vita fu, a guisa di bestia, curu alla terra;
 e così moriendo (ò che strana morte) del suo corpo se arco, col capo alle
 calcagna: & ben diede manifesto segno, quanto era abhominuole a
 Dio. O trionfo grãde della Chiesa, o insperata luce matutina, ad ma-
 tutinam letitia. Questo è adunque il secreto, che canta David, in qua-
 sto suo bello, & vago poema. *In finem profly. Chora*, in laude di
 C H R I S T O, per confortare i Christiani: che quātunque niuna città
 ò reame possa resistere alle guerre de' nemici: & alle seditioni civili e-
 ternamēte, (perche col tempo vltimamēte ogni gran forza s'inchina,
 & cade: il che mostra la gran Babilonia distrutta da Ciro, & da Dario:
 Troia arsa da' Greci Sagonto espugnato da Annibale, Carragine spian-
 tata da Scipione;) la Chiesa di C H R I S T O nondimēto, benchè sia
 impugnata sempre, & dentro, & fuori, non è però espugnata, ne ef-
 pugnable mai. Mostratemi voi saui del mondo una città sì munita, ò
 Regno sì forte, che non sia almeno inespugnabile da' terremoti, iquali
 scuotono anco la terra, & i fortissimi mōti, che sono i cardini del mon-
 do. Ma la Chiesa di C H R I S T O è tanto forte, che se tutti i venti congiu-
 tassero insieme, & dall'abisso infernale si mouessero con impeto, ag-
 giuntoui ancora il furor grande dell'acque, non pur de' fiumi, ma
 delle cataratte del cielo, che facessero un'altro diluuio, o cataclismo,
 non caderebbe giamai questa santa città a terra: tutti i diauoli insie-
 me non che gli huomini, & gli elementi, non potranno in eterno
 preualer contra di lei. Ecco C H R I S T O che non mentisce, *Et*
porta inferi non preualebunt aduersus eam. Ecco la Chiesa, che acce-
 sa d'una santa superbia, intulta tutti gli nimici suoi, & dice, *Sape*
expugnauerunt me à iuuentute mea, dicat nūc Israel, Sape expugnaue-
runt me à iuuentute mea, etenim non potuerunt mihi. Ecco David, che
 uidece il perche: *Deus noster refugium, & adiutor in tribulationi-*
bus, quæ inuenerunt nos nimis: propterea nō timebimus dū turbabitur
terra, etiam si transferantur montes in cor maris. O Trento; qual
 potentia non è impotente, se si compara a Dio? Adunque chi potrà
 contra la Chiesa, difesa da Dio? *Deus noster refugium, & virtus:*
 Dica pur, chi vuole: la Chiesa perisce: dite voi, *In spem prater spem*
Deus noster refugium, & virtus. Quando era piu schernito Heiiseo
 all'hora apparue piu glorioso, che vennero quelli due orsi, & sbra-
 rono que' maladeiti fanciulli. Quando era piu opprobrioso C H R I -

E s'io appressoi Giudei, all'hora piu manifestò la tua potentia, che quelli due orsi, Vespesiano, & Tito, fecero sì grande strage contra quel popolo di dura testa. Quanto ti patrà la Chiesa piu conculcata, & depressa, all'hora vederai piu chiara la sua fortetia: *Deus noster refugium, & virtus*. Tu la schernisci come calua infelice, cioè senza forza come Sansone senza capelli. Hor, hora la vedrai con tuo grandanno piena di chiome. *Et omnes capilli capitis sui numerati sunt*. Le fortetie tue, Mondo, sono le mura, o di pietre, o d'huomini, questo è il muro, & l'antemurale della Chiesa, Iddio, *Deus noster refugium, & virtus. Urbs fortitudinis nostra Syon*, dice il Profeta, *Saluator ponetur in ea, murus, & antemurale*. Quando vn Regno ha bisogno d'aiuto, ricorre ad vn altro. Il Regno della Chiesa non ha ricorso, se non à Dio, *Deus noster refugium, & virtus*. Non è refugio solo per il camparci, è anco virtù per darci uenfo. *Hi in curribus, & in equis, nos autem in nomine Dei nostri innocabimus*. Vengano pur esserciti, bombardi, saette, venti, tuoni, terremoti, non caderà la casa di **CHRISTO**. *Quia fundata est supra firmam petram*. Caderà il cielo piu tosto, & insieme la terra, che caschi mai questa casa beata, fondata col verbo eterno, & onnipotente di **CHRISTO**. O casa felice, beato chi v'è dentro. Volete, ch'io vi dipinga questa casa marauigliosa? Gli Architetti sono stati gli Apostoli, & il fondamento Christo. *Et sapiens architectus fundamentum posui, fundamentum aliud nemo potest ponere, prater id quod positum est, quod est Christus Iesus*. I quattro parieti sono i due popoli Giudeo, & Gentile, & le due vite, attiva, & contemplativa. *Extruentes muros, & parietes componentes*. I quattro anguli sono i quattro euangelisti, Mattheo, Marco, Giouanni, & Luca. *Uentus uehemens irruit à regione deserti, & concussit quatuor angulos domus*. Le colonne, sete noi Velcui, *columna eius marmorea, quæ fundata est super bases argenteas*. Le finestre sono i dottori, che dan luce al resto. *Qui sunt isti, qui ut nubes volant, & quasi columbæ ad fenestras suas*? La mensa è la sacra scrittura. *Parasti in conspectu meo mensam*. Il letto, le religioni. *Letulus non solum floridus, & comagis, la perfetta obseruantia de dieci precetti*. *De cæ cortinas de bisso retortas, ex hyacinto, ac purpura opere plumario facies*. La famiglia tutti i Christiani. *Erat illi familia multa nimis, & ualida, & argentea, & ligna, & fililia, quedam in bonorem, & quedam in contumeliam*. Il padrone di questa casa è **CHRISTO**. *Dominus non*

2. 11. 12.
14. 15. 16.
17. 18. 19.

Luc. 12.

Esa. 26.

Muro, et antemurale della Chiesa.

Psal. 16.

Bella descrizione della Chiesa fondata di Christo comparata ad una casa.

1. Cor. 1.

1. Esa. 26.

Iob. 1.

Cant. 5.

Esa. 60.

Psal. 22.

Eccl. 26.

Iob. 1.

1. Tim. 1.

Amos. 9.

men illi. La Padrona la Vergine, che gli siede a man destra, assunta in A
cielo con tanta gloria, come Bersabè appresso il trono di Salomone.
Astitit Regina à dextris tuis. Il maggiordomo, & general luogo tenen-
te San Pietro, & il successore. *Constituit eum dominum domus sue, &
absque eius imperio non mouebit quisquam manum, aut pedem in omni
terra Aegypti.* Che vi par di questa casa Christiana non tu par, che pos-
siamo dire *Deus noster refugium, & virtus*? Carlo, che hai la spada in
mano per custodir questa casa, stà lieto, & se ben hai contra si gran es-
ercito: ricordati, che vn' Angelo solo in vna notte vccise cento, & or-
tantacinque mila soldati del superbo Sennacheribe, che minaccian-
do il cielo, non che la terra, voleua assalire, & distruggere la casa di B
Dio, se ben fosse imbelles, & inerte: ricordati, che Dauid, prouocato
Psal. 149. alla battaglia dal fiero Gigante, con l'armedi lui gli diede la morte.
Dì col cuore sincero: *Deus noster refugium, & virtus.* Et dirai poi anco-
dopo la uittoria: *Benedictus Dominus Deus, qui docuit manus meas ad
praelium, & digitos meos ad bellum.* Hora, io ho detto assai. Voglio
parlar un poco, statemi attenti.

T E R Z A P A R T E.

Psalm. 45.



DIVTOR in tribulationibus, quae inuenerunt nos: C
nimis. Possiamo ben dir senza bugia, che que-
ste tribulationi, nelle quali hora si ritroua
la Chiesa, per la già felice, & potente Germa-
nia. *Inuenerunt nos, nos non inuenimus eas, ea
inuenerunt nos* lo chiamo in testimonio la terra,
e'l cielo, che noi non habbiamo dato cagione a questa cruda guerra,
che s'apparecchia. *Audite cali, quae loquor, audiat terra verba oris
mei.* Diuentami tu ciel di rame, & tu terra di ferro, s'io dico il falso.
Quanto gran tempo ha dissimulato l'inuitissimo Cesare, questa sì
dura, & sì continua ribellione a Dio, alla chiesa Romana al sacro Im-
perio sotto Leon X. sotto Adriano VI. sotto Clemente VII. & sotto D
Paolo III. il Sommo Pontefice, ch'è hora viue, & regna Paolo III. che è
quanto hoggidi ha di bene, & di speranza il nostro mondo, a cui toc-
caua, come Vicario di CH R I S T O, dopo tanta patientia de suoi pre-
decessori, & sua fulminare, scomunicare, anathematizare que-
sto sette d'iniquità, non voglio dir dei Germani, che appresso di
me:

Deus, 149.
Sollicitudi-
ni di Cesare,
re, & dell
Papa, per
risornare
la Germa-
nia alla
Chiesa.

1. 149.
149.

E me non è nome più venerando de' Germani, ma uoglio dir di quelli, che non sono ierì Germani, che hanno dato, & danno in fama a questa sì pia, sì deuota, & sì religiosa sèpre nation di Germania, ingrati figliuoli di sì cara madre: con quanta humanità nondimeno ha proceduto? quante volte ha mandato alle diete, a' colloquij, a' Principi, alle Republiche, Legati, Nuntij, in Augusta, in Vormatia, in Spira, in Ratisbona, pregando, consigliando, efortando, scongiurando, che volessero horamai metter fine alle loro cōtentioni, & ridursi al grēbo della santa Chiesa, & non aspettar, che a guisa de' Greci cō la religione perdessero ancora lo stato? che cosa ha potuto fare, che non habbia fatto a questa natione quel elementissimo, quel santissimo, quel rarissimo Papa? à cui ben può, & dee & con delcissimo affetto, dir tutta la Germania, Pa, pa, Padre, padre, *pater mi, pater mi, curius Israel, & auriga*: Beati voi Germani, se haueste obedito à' suoi cōsighi, quando ui dictua. *Videte, ne dum inuicem mordetis, & comeditis, inuicē quoque (quod absit) consumamini*: Haurebbe potuto, doppo tate uane fatiche accelo di giusto sdegno, dir come disse Curius: *Quoties vobis cōgregare filios tuos, sicut gallina cōgregat pullos suos sub alas, & noluisse relinqueretur domus vestra deserta, & non è dubbio, che assistente lo Spirito santo a quel sommo pontificato, non sarebbe stata uana la profetia: & nondimeno, per far l'ultima pruona (spērādo pure, come ragione uolmēte doueua, che l'auttorità d'un Concilio generale, laquale fu sempre da tutti gli heretici, non che da i catholici stimata reuerenda, & sacrosanta, gli douesse muouere dalla lor pertinacia) non una uolta, ma due, ma tre, ma quattro: non in Roma, non in Bologna cuore della Italia, ma qui in Trento, che pure è di nation Germanica, più commodà a loro, che a tutte l'altre genti, sotto questo principe uostrò ueramente Germano, & di esaltà, & di thirpo, conferendo le Serenissime Maestà di CESARE, gloria di Germania, del Re Christianissimo, Germano d'amore, & di sangue, del Re de' Romani, studiosissimo del nome Germanico, di tutti i Principi Catholici, desideroli della Germanica libertà, & autorità, ha inditto, & congregato, & già tanti mesi sono legitimamente, aperto questo sacro Concilio Tridentino: oue pure hauete ueduto in fin dalle estreme patri del mondo concorrere i lumi della santa Chiesa. Forse non ci sono i Regni le Spagne, le Francie, Portogallo, Inghilterra? forse non ci sono l'Isola, Candia, Sicilia, Sardegna, Matarica? non ci è la Grecia, Cipro, Nasso, Scio, o Chio? non la Dalmatia, non la Calayria, non la Puglia, non il Piemonte, il Monferrato, la*

alternando
1930 in 16
v. in 16
olitione 173

4. Reg 24
Gal. 5.

Mat. 23

11. 12/17

11. 12/17

11. 12/17

11. 12/17

11. 12/17

11. 12/17

11. 12/17

Lombardia, la Romagna, la Marca, la Toscana, l'Ymbria la Campania, il Reame di Napoli, infin la Scoria, infin la Goria, infin l'Isule fortunate del mondo nuovo, non ci sono tante religioni di mo-

Germania
inescusabi-
le nō cōpa-
rendo alfa
cro concilio

Proteſto
della Ger-
mania.
Pſal. 114.

Come il
 Cristiano
 s'abbia a
 portare ne
 le ingiurie
 proprie del
 prossimo &
 di Dio.

Jeune, Z.
1850
1851
1852
1853

ci. Et quante fiamme ha veduto Parigi, perche la penadi pochi
folle

E fosse esempio a molti? Et non è a tutto il mondo nota quella bella parola, degna d'essere scritta in mille historie, che soleua dire quel magnanimo Site? Se io conoscessi vno de' miei figliuoli essere heretico; vorrei, che l'altro ne facesse vendetta, & se'l mio braccio destro s'infettasse di questo morbo; vorrei, che'l sinistro lo spicasse da questo busto. O veramente. Christianissimo principe: non sia mai spento il nome tuo: viua sempre con gloria, in cielo, in terra, Francesco primo. Non dite uoi hora, che non si deue guerreggiare contra Christiani? questi dimandarete Christiani, che sotto il nome di CHRISTO sono antichristi? che ne amor di CHRISTO, ne timor d'Inferno, ne speranza di Paradiso gli muoue, che non mettano sotto sopra il mondo contra la Chiesa Christiana? crudeli a' santi, che gli priuano de' lor debiti honori, crudeli a' morti, che tolgon loro ogni suffragio, crudeli a' viuì, che con le dentate lingue non perdonano ad huomo: crudeli a se medesimi, che uogliono piu tosto morire, che lasciar la pertinacia delle lor false opinioni: crudeli alla Vergine, che non uogliono sia invocata da noi: crudeli a CHRISTO, che non uogliono l'imagini sue in alcun luogo: crudeli alla diuinità stessa, che in quel sommo bene p'scussarli reflectono tutte le colpe loro: crudeli a tutto il mondo, che fanno ogui cosa soggetta all'infelice necessità fatale. Questa è la Christiana fede, Trentini, che ci è vn Dio al mondo. *Audi Israel, quoniam Dominus Deus tuus vnus est.* Che ha prouidètia d'ogni cosa. *Nunquid duo passeret peneunt dipondio, & vnus illoꝝ non est in obliuione coram illo?* Ch'è tre in persone, & vno in essentia, *Tres sunt, qui testimoniũ dant in celo, Pater, Verbum, & Spiritus sanctus, & vñ tres vnus sunt.* Che di niente creò la terra, e'l cielo. *In principio creauit Deus cælum, & terram.* Che conserua, & mantiene ogni cosa. *Portans omnia verbo virtutis sue.* Che CHRISTO Giesù è vero Iddio, & vero huomo. *Vocabitur nomen eius Emmanuel, quod est nobiscum Deus:* concetto, & nato di MARIA Vergine per opera dello Spirito Santo: *Quod in ea natum est, de Spiritu sancto est:* crocchisso, morto, & sepolto per nostra salute. *Dolores nostros ipse tulit, & sanguines nostros ipse sanauit;* sceso all'infetto, resuscitato il terzo giorno, & asceto in cielo. *Quid est, quod ascendit, nisi quod primum descendit in inferiores partes terræ?* Che siedo alla destra del Padre, *Ad quem Angelorum aq̃i quando d'xi Deus sede a dextris meis?* Che verrà a giudicare il mondo, & renderà a ciascun secondo l'opere sue. *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal CHRISTI, & recipiat vnus quisque prout gessit siue bonum siue malum.* Che in questo mezzo ha illustrato una Chiesa,

Parole scritte del Re Christianissimo Francesco primo

..E. M. T. 1.

*Crudele d'ade
g'heretici*

..E. M. T. 2.

..E. M. T. 3.

*Qual sia la
fede del cri
stiano.*
Deut. 6.

Luc. 6.
1. Ioan. 3.
Gen. 1.
Heb. 1.
Esa. 7.

Mat. 1.
Esa. 53.

Eph. 4.
Heb. 1.

1. Cor. 5.

ch'è corpo suo mistico: laquale col santo Battesimo, con gl'altre sacra-
 menti così libera gl'huomini dalla perditione, come fece già dal dilu-
 uio l'arca di Noè. *In diebus* *Nōd cum fabricaretur arca, octo anima sal-
 uae factae sunt. Quod et nōd simili forma saluos faciat baptisma.* Che
 fuori della Chiesa niun si salua. *Nisi manseritis in navi, non potestis sal-
 uari.* Chè CHRISTO è il capo principale di questa Chiesa, il successor
 di Pietro ministeriale. *Simon diligit me plus his? pascue meas.* Che
 non manca da Dio, ma manca da noi, se non ci saluiamo. *Deus vult om-
 nes homines saluos fieri, et neminem perire.* Chè ogni Cristiano sopra
 il fondamento di CHRISTO debbia sopra edificare quanto più può
 delle buone opere. *Vnus quisque videat quomodo superedificet supra
 fundamentum, quod positum est, quod est CHRISTVS ESVS.* Che a
 questo modo si metta, per la misericordia di Dio, la vita eterna. *Bo-
 num certamen certauit, cursum consummavi, fidem seruavi, reposita est mi-
 hi corona iustitiae, quā reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex.* Che
 non ci sono rimessi i peccati nostri senza penitentia. *Oportebat predi-
 cari in nomine eius penitentiam, & remissionem peccatorum in omnes
 gentes.* Che tutti gli huomini risorgono in corpo, & in anima, i buoni
 a vita, i rei a morte eterna. *Omnes resurgemus, sed non omnes immutabi-
 mur.* Hor ditemi di gratia, per l'heresia d'hoggi, come stà questa fede
 non è ella tutta posta in dubbio? ecco punto, che non sia in cōpromes-
 so? cominciate pur dal principio del Simbolo Apostolico, infino all'
 ultimo, quāti sono, che nō pēsano, che ci sia Dio? quāti si fingono mol-
 ti Dei, come i Manichei? quanti pongono ogni cosa a caso, come
 Democrito? quanti fanno il mondo eterno, come Aristotele? quanti
 hanno per favola, che CHRISTO sia figliuolo di Dio, come i Germa-
 ni? che sia consustanziale al padre, come gl'Arriani? che ci habbia
 veduto, come Pietro Abailardo, quanti non credono, che hauesse
 carne uera, come Valentino? che MARIA sia madre di Dio, come
 Nestorio? che fusse sempre Vergine, come Euludio? che egli ue-
 ramente patisse, come Marco, & Basilide? che in effetto morisse,
 come Maumetto? quanti non credono Inferno, nè purgatorio nel-
 l'altra vita? quanti dicono, che niun Sale in Paradiso, se non il di
 del Giudicio? quanti hanno per falso, che CHRISTO risurgesse il
 terzo giorno? & quanti il sedere alla destra di Dio interpretano,
 come gli Antropomorfiti? del futuro giudicio quanti se ne ridono,
 come i Gnostici, & Bordonanti? quanti se l'fingono imminente, co-
 me Metodio? quanti vogliono, che sia già fatto come gli Albanesi?
 quanti, che ognun quel di si salui, come Origene? Della Chiesa;
 quanti

- E** quanti tirano la Chiesa a casa sua ne' labirinti de gl'heretici, come i Donatisti? quanti dicono, che non si sa oue sia come Vuiclepho? quanti, che può errare, come Vuellaglia? quanti fanno pari i Laici a' Preti, i Preti a' Vescou, i Vescou al Papa, come gli Armeni? quanti negano i Sacramenti, come i Catari? quanti il primato della Chiesa Romana, come tutti gli heretici? quanti non conoscono la virtù della penitenzia, come Nouato? quanti negano la gratia di CHRISTO, come Polagio? quanti dicono, che la fede basta, & non bisognano opere, come Eunomio? della resurrettione, quanti ne dubitano, come i Saducei? quanti la negano, come i filosofi? quanti danno per mille anni soli vita a' resurgenti, come Lattantio? quanti fanno migrare l'anime di corpo in corpo, come Pithagora? quanti dicono morto il corpo, è morte l'anima, come gli Arabici? quanti predicano; fa quanto ben tu vuoi, se non sei predistinato, non ti saluerai mai; come i predicatori? quanti tolgono ogni libero arbitrio nostro, come i Priscillianisti? O pouera fede, oue sei andata? non parlano mai se non di fede infelici, & per loro è del tutto perduta la fede. Giudica tu hora, se meritano d'essere dimandati Christiani. E bene adunque giusto, che il difensore, & il protettore di questa fede Christiana, il primogenito figliuolo della santa Chiesa, Carlo Quinto fortissimo, & Religiosissimo Principe, vn Constantino, vn Martiano, vn Theodosio, armato più di zelo, che di piastra, o di maglia, sia entrato coraggioso in campo, per far, che o tornino alla uera fede, o non volendo, smorbino il mondo, & sgrauino la terra, che homai, si graua di tanti pesi disutili. S'ammazza chi falsa le monete: perche dee uiuere, chi falsa l'Euangelio? Chi dà il veleno ad vno dalla Giustitia è morto: questi, che auelenano il mondo tutto; & non i corpi, ma l'anime, perche non debbono morire? I traditori di CHRISTO, che non si pentono, perche debbono più uiuere? In campo, chi piglia soldo da vno essercito, & fugge all'altro, non ha rimedio, che non sia vecchio: a questi, che hanno tolto il soldo di CHRISTO, & dal campo nostro sono fuggiti al campo del diuolo, facendo sette, & congiure contra di noi; qual ragion vuole, se sono ostinati, che si perdoni loro la vita?
- H** non odi ciò, che dice Iddio? *Maleficos non patieris viuere*, non odi la Chiesa istessa, che dice all'Imperadore. *Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi, & effunde frameam, et concludere aduersus eos, qui persequuntur me?* Piglia Carlo l'arme, che Iddio l'ha dato: armati di scudo, di corazza, & d'elmo, sfodera quella spada, & difendami homai da gli inimici miei, che mi perseguitano.

Carlo legittimo difensore della fede Christiana.

Che è giusto, che si puniscano, gl'heretici.

Exa. 2. Psal. 34

*All'Impo-
vadere fla-
lo sfoderare
il coltello
del Ponse-
ce à difen-
sione di san-
ta Chiesa.*

no. Pietro ha bene il coltello, ma nella uagina: non tocca a lui sfodrarlo, se bene è suo: sfoderallo tu per lui in questo bisogno, che l'hai promesso con giuramento. O felice, & auventurato Carlo, qual lingua, o penna sarà mai sì ingrata, che non celebri questa tua grande, & gloriosa impresa? altra, che l'impresa di Tunisi, quando, come un' altro Africano, domata quella gente superba, nell'alto Campidoglio, più alto tu del Campidoglio, ne trionfasti nella tua Roma: altra, che quella d'Vngheria, quando, non pur pauide, & pallide cacciasti l'innumerabili copie delle genti Turchesche, a cui era stretta la terra, & a gli archi, & alle saette angusta l'aria, ma uolgesti in fuga il Tiranno dell'Oriente, altiero già di tante palme, & trionfi, onde per tutto uo riportasti archi, & colossi. Questa impresa, Cesare, è incomparabile. La guadagnasti corpi, quì guadagnerei anime. Là t'obbligasti huomini, quì (se m'è lecito a dire) t'obbligherei Iddio. Hor chi sarà di uoi Christiani, che non uoglia fauorir questa impresa, con gli animi, co' noti, co' desiderij? chi sarà colui, che non uoglia con tutto il cuore pregare per Cesare? che espona le fortune, i popoli suoi, i Regni, l'Imperio; l'honore la uita per mantenere la nostra fede, a guisa d'Aquila, della quale è ben ragion, che porti le gloriose insegne, tenendo noi come Aquilotti suoi sopra le sue ali, accioche, se uengono saette da terra, egli per noi riceua il colpo, & noi per lui siamo scampi, & salui, stimando, come uero Principe, più la salute de' suoi, che di se stesso. Ogn'altra impresa, ascoltanti, può esser dubiosa: in questa guerra la vittoria è nostra sicura, & certa. *Deus noster refugium, & virtus, adiutor est in his tribulationibus, quæ innenerunt nos nimis. Et si Deus pro nobis, quis contra nos?* Non uedere quel tantissimo uecchio, che in età sì matura, non ha temuto di priuarsi delle due pupille de' gli occhi suoi, per darle a Cesare, come quegli, che sà il corso dell'humana uita esser breuissimo, quel della gloria, sempiterno? Sù, sù io suono le trombe, come faceuan già i Sacerdoti alle battaglie, dell'antica legge. Sacro Alessandro, magnanimo Ottauio, mostrateui ne gli occhi di Cesare, per la gloria di Dio, col consiglio l'uno, con l'arme l'altro degni nipoti di P A P A P A O I O. Romani Heroi, che gli haue- te seguiti, hora è il tempo di mostrar la fermezza, & la religione, la fe- de, & la nobiltà ne gli animi Romani. Soldati ualorosi d'Italia, il cui nome solo già ha posto terrore a' nimici della propria uita prodighi, difendete la fede uostrea, de' nostri padri, de' uostri auoli: così ui sieno preparate in cielo altre corone, che di gramigna, o d'oro: Spagna potente, che uai tanto altiera di questo nome Catholico, quì

*Psalmi
ad Rom.
ad Rom.
ad Rom.*

*Psalmi, 45.
Rom. 8.*

*Effortatis
à Carl., &
à gl' altri
Precipi al
la diffen-
sione della
Chiesa.*

*Psalmi, 45.
Rom. 8.*

A

B

C

D

E qui mostra, come sei solita sempre, le tue forze, il tuo animo, la tua pietà. Bellicosa Germania; che per li gran meriti tuoi, dalla santa Romana Chiesa haia acquistato già tanto tēpo, & con tanta sua gloria godi l'Imperio; mostrati d'animo, & d'arme inuita per **CHRISTO**; fa, che il mondo vegga, che più apprezzi la fede, che la carne, e'l sangue. Io non posso più sonare, sono stracco, & l'hora è tarda, Tu Cesare, che senza tromba fai così gran tuoni al niōdo, chiama tutti gli amici: un cenno basterà a quel tuo gran cognato Fràcesco primo; desideroso sempre della uera gloria. Inuita Portogallo, si santo, & si deuoto Rē. Chiama in aiuto tuo, anzi non tuo, ma di **CHRISTO** ogni Principe; ogni Republica: tutti faranno teco, & Dio con tutti voi. Alle orationi

F co'altri Christiani miei; questo è il modo vostro di guerreggiare. Sata Smodo, *Lachrima tua, arma tua sunt, aliter tibi pugnare nō licet. Quis scit, si diuina misericordia adiuciat, Quod nostra oratio nō presumit* Piangiamo tutti, & dal uiuo cuore escano fonti di lagrime; accioche q̄st'ani-

*Orationē
conuenien-
tissimi me-
ri, co'qualē
si guerreg-
gia contra
l'infidelitā*

me perdue nō aspettino la guerra, ma si cōuertano, & uiuano. O Dio, o Dio nostro, delle nostre carni, del nostro sāgue delle nostre ossa, se tu nō ci soccorri, ueggo correr di sangue le grā cāpagne della Germania. Et ecco la strada aperta alla sporchissima setta Macomettana; che ho-

*Supplicā-
tione a Dio
per la con-
uersione
della Ger-
mania*

ra si gode de' nostri piāti, trionfa delle nostre miserie, & stā a uedere il fin di q̄sta mesta Tragedia. Apri, apri tu padre pietoso il seno della tua misericordia, inrenerisci i cuori di q̄sti infelici: hanno cuor di pie-

G tra: dā loro un cuor di carne. E in tua potestā Signore d'immurtargli, d'innouargli. *Immuta signa in noua mirabilia, & ad te rebelles ppitius cōpelle voluntates, uerte impiū Signote, & nō erit, & nō erit impius, erit pius.* Diuote donne, questa è l'oratione, che douete fate al Signore, per la uittoria di Cesare, nō che uccida gli heretici; ma che spēga l'heresie: non che muoiano gli huomini, ma che muoiano gli errori, & uiuano gli huomini. O Dio uogliā, che così sia: che a tēpi nostri gli vediamo raccogliere da Cesare, dal santissimo Pōtefice, da questo sacrosāto Cōcilio. *Et fiat vnū ouile, & vnus Pastor.* Onde io cāti poi in vn altro suono, o altri con più felice trōba, *Omnes gentes plaudite manibus, in- bilate Deo in uoce exultationis. Quod nobis cōcedat, qui uiuit, & regnat*

Eclē. 36;

*Joan. 10.
Psalm. 36;*

H in sacula, saculorum. Amen.

IL FINE DELLA DECIMAOTTAVA PREDICA.



IO TI HO AMATO

con carità perpetua , & però
ti ho tirato à me ,



HIEREMIA XXXI.



I. GIOVANNI III.

AMIAMO IDDIO, PERCIOCHE
egli prima ha amato noi .



PREDICA DEL DIVINO AMORE,

FATTA IN BOLOGNA, IL GIORNO
DI SAN FRANCESCO.

NEL QUALE PARIMENTE SI

*celebraua la festa di S. Petronio, tutelare de Bolo-
gnesi, il quarto d'Ottobre.*

L'ANNO MDXLI.

P R O E M I O.



VELLA BUONA, ET LIETA
nouella, che a noi mortali diede l'
Angelo del testamento, *Beati pau- Mart. 5.
peres, quoniam ipsorum est regnum
celorum*: dignissima veramente di
questa voce, Euangelio, come proe
mio della predicatione della gra-
tia, secondo quell'oracolo, *Taupe- Mart. 11.
res euangelizatur*: ecco; dotta città
Bologna, che hoggi si verifica; & si
conferma; quando Francesco pa-
dre, & pastore di tanta gente, che

la pouertà santa, dopò la morte di *CHRISTO* rimasa, come vedoue
la, si pigliò per ispos, da cui non fece giamai diuortio ne in se, ne nel-
la posterità sua; in questo giorno col tuo padron tutelare Petronio,
rendendo lo spirito a Dio, & questa spoglia alla terra, con le tante ali
del diuino amore se ne vola in cielo, oue per disagi qua giù patiti-
onfa, & gode: per li dispregi, regna con gloria; & morto ha luo-
go sublime fra gli Angeli; che prima viuendo a pena era mirato fra
gli

gli huomini. Non ha bisogno il nobilissimo uo Vescouo Petronio, A
che fu sì caro a Teodosio II. delle laudi mie: il nome solo, che deriu
da Pietro, a cui tu sei quasi vna seconda Roma tanto fedele, deuota,
& l'frento grado, che fece con l'alta sua dottrina in tutta la Flaminia,
della quale sei capo, batte a celebrarlo eternamente nella Chiesa Gre
ca, & Latina. Loderò Francesco solo, nella picciolezza di cui così si
vede, & s'ammira la gloria di Dio, come in una picciola pietra vn
gran colosso. Anzi ne loderò Francesco, che in ogni luogo, oue si no
mina C H R I S T O, riuerito in tanti altari, & tempij, come vno de'
principali capitani della Religione. Loderò il diuino amore: in vir
tù di cui & poverissimo per C H R I S T O, & necessissimo in C H R I
S T O, assunto, per che regnaron C H R I S T O, *Simpl in vnum diues, &*
pauper terras egreditur, caelos ingreditur, hymnis celestibus honora-
sur. Salutiamo prima la Beata Vergine.

Aue Maria, &c.

PRIMA PARTE.

Bella simi
litudine.



O M E il pellegrino, che per strani paesi camia
nando tutto solo, se giunge ad vn passo, oue
facciamo capo diuerse strade, & larghe, & lun
ghè, & calpestare dalle genti ad vn medesimo C
modo, pensoso si ferma, & non muoue pure vn
passo il piede, perche non si sà risolvere a qual
debbia appigliarsi; così io, Signori miei, mentre contemplo questo
huomo nouo, (huomo dirò o Angelo?) che per questa aria
nostra volando, mostra questa honorata insegna, che porta, non
spiegata in carta, o in tela, ma scolpita indelebilmente nelle sue car
ni, & si fa vedere da tutta la Chiela come l'ecodantiero di questo no
stro gran Capitano C H R I S T O G E S U; vedendo da tante parti
abbondarsi infinita materia di ragionare temo veramente d'essere co
ntro contra il solito mio; & contra la speranza vostra, a fermar l'
ordinario corso della mia lingua; a goia di quel famelico animale, D
che se da molti cibi egualmente distingi, si troua essere egual
mente riuato, stassi mezzo fermo, & non si muoue, & per necessità
naturale, che ne dà; ne può, da se determinarsi più a questo, che
a quello & in pericolo di morirsi di fame. Non vedete (per dire
il vero) quante cose ci si presentano inuahzi, che non mi lasciano

punto

E punto risolvere? Nell'officio della festa de' laudi di questo gran Patriarca, che stancherebbono ogni grande oratore, che volesse discorrere a parte a parte, la conuersione, la vita, la povertà estrema, l'humiltà si agolacea la mantegudine dell'animo, la carità, la pazienza, il desiderio del martirio, la gratia de' miracoli, lo spirito della profetia, & l'altre, che risplendono in Francesco mio, non altrimenti, che le stelle nel cielo. Nell'Epistola, quelle stimate sante di **C H R I S T O**, o quella Croce trionfale, che più dell'uno M^o & dell'altro questo uoluo Seraphio sopra ogni altro salito del Paradiso, non accettando anco gl'Apostoli, nel proprio corpo è stato honorato da Dio. Però ha la croce in mano, forse per segnare in vece di **C H R I S T O** col segno di Tau tutte le genti contra l'ira dell'Angelo; però ha le stimate in tutto il corpo, per far fede con quel sigillo autentico, che è trasformato tutto nel suo vnico amore, affine che gli si creda, & chi lo segue sappia di non errare. Nell'Euangelio poi: quel giogo soauo, quella cara requie dell'anime, quella refettione interna, & spirituale, che se mai l'hebbeno huomini in queste mèbra mortali, dopò gli Apostoli, l'hebbe questo Apostolico, questo diuino, questo veramente fra tutti i Christiani miracolosissimo Francesco. O padre, o padre, *Pater mi, pater mi, currus Israel, & auriga*: Signori miei, sì con l'altre vostre menti anderete considerando le cose humane, dal principio del mondo insino ad hora, trouerete che il grande Iddio in tutti i casi, & pericoli graui, a beneficio dell'humano genere, di cui è clemetissimo padre, & benignissimo Signore, ha proueduto sempre d'alcuni personaggi segnalati, eletti, & predestinati ad imprese gloriose, col consiglio, con l'opere, con la dottrina, con l'essempio, & con l'aiuto de' quali si sono fuggite le ruine imminenti, & si è trouato modo alla publica, & uniuersal salute de' gli amici suoi. Così in quei primi ordimenti dell'humana specie, volendo il Signore col diluuio affogare quella mal nata semenza, che tutta carne, & aliena dallo spirito, onde perciò era corrotta tutta la terra, & già ne andaua il puzzo in cielo; apparue quell'eletto di Dio predestinato ne gli eterni secoli Noè: il quale, come istrumento viuo di quell'infinita potentia, *Iddio ha sempre proueduto di huomini segnalatissimi a' bisogni nostri*, sapientia, & bontà diuina, fece sì, & con Dio, & con gli huomini, a guisa di vero mediatore, & riconciliatore, come dice la scrittura sacra, che non perì in tutto la generatione humana, ma in figura della Chiesa, & del battesimo, se ne saluarono tanti in quell'arca benedetta, che non si sommerse giamai in tanto abisso d'acque, che emergeuano di sotto, & che cadeuano di sopra, & che da ogni parte

Virtù, che risplendono in S. Francesco

Gal. 3. Rappresenta in S. Evangelio

Matt. 11.

4 Reg. 2.

Iddio ha sempre proueduto di huomini segnalatissimi a' bisogni nostri

Gen. 6.

parte inondauano. Inuocchiando poi il mondo, & venendo in tutto l'Oriente quella fame prodigiosa, che narrano le scritture; voi vedete con che arte matauigliosa, & veramente piena di misterio, fece diuentar grande Giuseppe in tutto l'Egitto, non per gli Egittij soli, ma per lo seme d'Abraamo, d'Isaac, & di Giacob, che la pellegrinaua, & non a caso, accioche lo liberasse con la sua alta prouidentia da così cruda morte: che piu crudelmente non si può morire, che morendo di fame. Mosè, Alfa di tutti dotti, & quasi l'alpha tra i mortali, da se si mostra a chi legge con lo spirito le cose sue, che veramente Iddio con prouidentia particolarissima lo facesse nascere, per cauare il popolo Giudaico fuori della barbarica seruitù di Faraone: che per tutta l'historia sua è stupore, & piena di mille miracoli. Et tu vedi poi, che gli diede per ministro Giasue, il quale aluato sotto la disciplina sua diuentò si gran Capitano, che condusse quel popolo al saluamento in terra di promissione. Io non uoglio dir piu per hora. Sempre fu, sempre è, sempre sarà, così, che Iddio, se ben da se solo può far ciò che egli vuole, & non ha bisogno d'huomini ad impresa alcuna, ò a salute, ò a danneggiare il mondo: pure perche eternamente ad honor nostro commune gli piace d'amministrare le cose de gli huomini col mezzo de gli huominis secondo l'essigentia de' tempi fa uscire in luce certi huomini, che sono come fuora de gli altri, ornati da lui di tante virtù, & gratie singolari, perche sieno atti a quelle imprese, alle quali dalla Maestà sua sono stati predestinati: & secondo i giudicij della sua sapientia sempre segreti, ma sempre giusti, volendosi seruire hora di questo, hora di quello, per uili, inerti, & indegni, che sieno da se stessi; mettendo mano all'infinita ricchezze sue, gli fa signandi, che fra gli huomini, & fra gli Angeli, paiono Dei. Deh non andiamo cercando esempi dalla lunga, non vedete questo Francesco nostro, di cui hoggi festeggia la Chiesa Christiana, che era un pouero fraticello vestito di bigio, d'una terra non conosciuta, ne nominata mai al mondo, se non per lui; figliuolo d'un picciolo mercatante, che non sapeua ne leggere, ne scriuere, in quanta grandezza è stato esaltato da Dio, di virtù, di gratie, di meriti? perche se ne uolse seruire ad infiammare il Christianesimo, che tutto era raffreddato nell'amor di C H R I S T O, & bolliua nell'amor del mondo, delle ricchezze, de gli honori, de' piaceri della carne. O Francesco, ò C H R I S T O, ò Dio. Era troppo grande impresa questa, Bologna, alla quale era destinato questo fraticello. Iddio, non venne per altro in terra, non per altro suscitò huomo, se non, per

vno. d. vii.

Gen. 41.

2. l. 10.

Iddio quasi
mortali.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

2. l. 10.

- E** per infiammarci dell'amor suo. Non ti ricordi. *Ignem venimittere Luc. 12.*
in terram: et quid volo, nisi ut ardeat? Questo che già fece C H R I -
 S T O mille, & cinquecento anni sono, doueua fare in questi vltimi
 tempi nostri Francesco. Bisognaua adunque, che si mostrasse al mon-
 do quasi un'altro C H R I S T O. Eccolo, eccolo. Non vi pare Fran-
 cesco quasi vn'altro crocifisso? Mirate C H R I S T O prima, che è l'
 essemplare, mirate poi Francesco, che è il ritratto; non vi pare quasi l'i-
 stello? Non vedete l'istelle cinque piaghe d'amor in Francesco, che
 sono in C H R I S T O? Spoglia Francesco di quel cilicio, guardalo
 nudo com'era C H R I S T O in croce, se non hai altro occhio, che di
 carne, che differentia farai tra C H R I S T O, & Francesco? Veli
F C H R I S T O in croce di questi panni bigi di Francesco, come potrai
 discernere l'uno dall'altro? Questo è miracolo d'amore, Bolognesi
 miei cari: haueua da innamorare, bisognaua, che fusse innamorato.
 Questo amore è stato quello, che ha hauuto tanta forza, che l'ha mu-
 tato. Non ogni amore muta l'amante nell'amato, ma l'amor gran-
 de, & ardente. Vedete, se è stato grande amore, che non solo gli
 ha mutato l'animo, ma anco il corpo. Non pare piu il corpo di
 Francesco vn corpo d'huomicciuolo, pare il corpo di quell'huomo,
 che è anco Iddio. *Vino ego iam non ego, viuit autem in me C H R I -*
STVS. Non vdit le sue parole? *Ego enim stigmata Domini IESV*
in corpore meo porto, O Francerco, o Francesco. *Est autem extasin*
G *faciens diuinus amor,* dice il gran Dionisio. Le gran riuelationi fan-
 no andare in estasi gli intelletti eleuati, ma questo santo amore fa
 andare in estasi gli affetti purgati: non sono in se, sono in Dio,
 non viuono à se, uduono à Dio: non operano per se, operano
 per Dio, assorti, rapiti, alienati, morti. O santa alienatione, o
 dolce estasi, o cara morte. Questa non è quella morte, che fa de'
 corpi cadaueri: è quella, che d'anime fa angeli, anzi d'huomini Dei.
 Non sai quel bel detto tu, che sei la madre de gli studi? *Anima plus*
est ubi amat, quam ubi animat? & quell'altro. *Scio quia mea*
quia dum Deum diligis, in eius similitudinem transformaris. Non hai
 tu letto San Paolo? *Qui adhaeret Deo, vnus spiritus est, Vbi est thesaurus*
H *tuus, ibi est & cor tuum.* Non sai l'essemplio di quell'auaro, che es-
 sendo morto all'improniso. (miracolo certo degno d'esser notato ad
 eterna memoria) aperto il cadauero per veder la cagione di quella
 morte si repentina, fu trouato senza cuore, che intento tutto al-
 la cassa de' suoi danari, la se ne era andato, & hauer lasciato quel
 corpo priuo di vita? Non sai, che à quel grande Ignatio, discepo-

S. Francesco
pare quasi
vn'altro
crocifisso.

Gal. 2.
Gal. 6.

L'Amor
di Dio fa
andare in
estasi.

1. Cor. 6.
Mat. 6.
Essemplio
di vn'aua-
ro, al quale
non fu ri-
uato il co-
re.

*Caro figliu-
lo di que-
sto nome
Iesus.*

lo di San Giouanni Euangelista, & famigliare della Vergine quan-
do morì, gli si vide il cuore sigillato in lettere d'oro di questo caro
nome IESVS, di cui egli era sì innamorato? Dotti, Non sapete, che
Giacob con quelle verghe di vari colori, fece variare gli agnelli del
suo armento per l'imagination sola delle pecorelle, che vi guardaua-
no fisso? Madonne mie, quando alcuna di uoi è grauida, se per auen-
tura le viene vn vehemente desio di qualche cosa, & non potendola
hauere s'affissa in quel pensiero; non vedete, che se si tocca la faccia,
la guancia, la fronte, per secreta operatione della natura, la quale
però è notissima all'occulta filosofia, il figlinolo, o figliuola, che na-
sce, porta sempre scolpito in quella istessa parte il segno della cosa
tanto bramata dalla cara madre? O Christiani, il mio Padre

*S. France-
sco non pen-
sava mai
in altro se
non nella
passione di
Christo.*

Francesco non pensaua mai in altro se non in CHRISTO, in quel
sangue, in quella morte; in quelle cinque piaghe santissime, per le
virtù di cui conosceua esser stato redento dalle mani del Diavolo.
Non parlaua mai, se non di quello amor infinito, che hauea condot-
to CHRISTO à fare quella gran proua per la nostra salute, di la-
sciarsi morire sì crudelmente da'nemici suoi in quel patibulo. Non
hauea altra voglia, che lo premesse, se non questa: che quell'ani-
ma, la quale conosceua hauere hauuto per mera gratia dalla morte
del crocifisso, desideraua con tutto'l cuore di renderla a lui per
debito d'animo grato con l'istessa morte della croce. Ogni suo
amore era riuolto a quel santo lato del dolce Gesù; ferito dal-
la lancia, à quelle mani; & piedi trassiti da'chiodi. Quello era il
nido di quella gemebonda Tortorella, oue gemeua, & sospiraua
ti di, & la notte per li peccati della sua pallida vita. Quella era la fe-
nestra di quella semplice colomba, oue in silentio meditaua, & con-
templaua i beneficij riceuuti da Dio per CHRISTO. Quello
era il tetto di quel passero solitario, oue sfogaua i suoi amori tutto
solo. O Francesco, o Francesco, o ueramente franco cavalier di

*Nò fa mai
huomo piu
forte di S.
Francesco.
Cant. 8.*

CHRISTO. Chi fa sì sì franco, & sì forte, come Francesco; Chri-
stiani miei, non ci è cosa piu forte, che l'amore. Non uedete che è
comparato alla morte? *Fortis est, ut mors, dilectio*. Non vi par
che sia vero, che l'amor di Francesco è stato forte come la morte, &
che l'ha fatto viuendo esser tra' morti? *Mortui estis, & uita uestra
abscondita est cum CHRISTO in Deo*. All'hor l'huomo è morto
quando l'anima esce del corpo. Non vi pare, che sia morto, quan-
do esce di questo mondo? *Vos non estis de hoc mundo: si de hoc mun-
do essetis &c.* Quest'è la maggior forza, che habbia la morte, che

vince

E vince il mondo, chi lo vince mai meglio di colui, che lo dispregia per amor di Dio, & credea a **C H R I S T O**, che dice. *Ego testimonium perhibeo de mundo, quia opera eius mala sunt?* O fortissimo amor di San Francesco. *Fortis est, ut mors, dilectio.* La morte distrugge questa carne, non solo la mortifica, ma l'uccide, & quasi la riduce in niente. Ohime l'amor del Crocifisso distrusse in Francesco mio ogni pensier carnale, ogni amor mondano, ogni affettione di se stesso. Se n'andaua alle piazze; si spogliaua nudo, gli erano gittati i sassi dietro infin da fanciulli: ogniuno lo cacciava, ogniuno lo scherniuu: era riputato pazzo, per essere ancora in questo conforma a **C H R I S T O**, del quale già sapete, che si legge in San Marco.

Ioan. 7.

Cant. 8.

L'amor di
Christo dis-
trusse i S.Francesco
ogni affet-
tione di se
stesso.

F *Exierunt tenere cum dicentes, quia in furorem versus est.* O Francesco. Et nondimeno come segregato dal mondo, come fuori di se, come tutto intento a quella fiamma, che lo diuoraua, non si curaua punto ne di uita, ne di morte, ne d'honore, ne di uergogna. La morte toglie ogni senso a' morti: quest'amore ardentissimo di Francesco, non ni pare, che sia stato forte, come la morte? che come stupido, & insensibile si gittaua fra le neui, saltaua nelle fiamme uiue, si riuolgeua nelle siepi di spine, mangiava piu cenere, che pane, beueua piu lagrime, che uino, o acqua, & pure non sentiuu dolor alcuno. Chi sa, se senti ancora quando hebbe con si miracoloso modo queste sante ferite nelle sue care membra? La morte separa il

Mar. 3.

G corpo dall'anima, & il corpo ritorna in cenere, & in poluere, & l'anima ne sale in cielo, onde discese. O che amore fu quello di Francesco forte come la morte: non lo lasciava pensare al corpo suo, alla vita sua, alle necessit  sue: non pensaua, se non all'anima pareua un cadauero Francesco, non huomo uiuo in quei due anni benedetti, che con modo si disusato s'innamor  di **C H R I S T O**, & di serafico ardore acceso hebbe gratia di poter dimostrar di fuori, quelle sante cicatrici, che teneua celate dentro, come carissimi segni del suo u-

Cant. 5.

H nico amore. *Anima mea liquefacta est* (dice la sposa) *ut dilectus meus locutus est.* Se l'anima si liquefa solo al parlar del suo diletto: pensare, che fa a gli abbracciamenti, quando entra nel secreto di quelle piaghe sante; quando dorme quel sonno soauo della contemplatione del uerbo in carne: quando mangia il suo corpo, & bee il suo pretioso sangue, Chi pu  durare a quest'amore? Chi ha tanta forza, che possa resistere? che se ben fosse diamante, non si risoluua? non si consuma in se stesso? & non manchi del tutto piu che mille volte morto? O quanta   grande la tua forza amore. Felice amore, desi-

Gr  forza
del   Amor
diuino.

derabile amore: che noi miseri, & uili annobiliscì tanto: che ci fai A
 diuini, che ci fai Dei, che la terra nostra tiri in cielo, che'l fango no-
 stro trasmuti in Oro, che conglutini Iddio con l'huomo, di torte:
 che se gli fosse proposte tutte le ricchezze, che sono sotto la terra, &
 sopra: tutti gli honori, gli scettri, gli imperi, le mitre, le corone, che
 sono mai stati, & sono, o faranno al mondo: tutti i piaceri, le uoluttà,
 le delitie, che si possono imaginar giamai; tutte le scienze delle
 cose create in quella altezza, & eccellenza, c'hanno gli Angeli, non
 che gli huomini: ogni cosa riputarebbono nulla al paragone di quel-
 la fiamma dolce, & soaue dell'amor di Dio. Prouate, prouate, ani-
 me mie care, & vedrete. Gustate, gustate prima: & poi uedrete.

Sap. 12. *Quàm suauis est dominus.* Questo amore non si conosce, se non si B
 proua: non sà parlare d'amore, se non ch'è innamorato. Innamo-
 rateui: innamorateui di Dio, & uedrete poi la grandezza di questo

*Virtù grā
 de di chi è
 innamorato
 di Christo.* amore: andrete fuori di uoi, vi assorbirete in Dio, non sentirete piu
 affetti humani. Mutisi quanto si uoglia la fortuna, uoi sarete sempre
 vniformi, costanti ne' pericoli, ne gli affanni lieti: ne' maggior bi-
 sogni del mondo ricchi: non ui essanimeranno i timori, non ui

crucieranno i fastidi di mente, non ui corromperanno le uoluttà,
 non vi effemineranno le libidini. Tra le piu dense spine d'ogni au-
 uersità coglierete gratissimi fiori di gaudio, & d'allegrezza. Nelle
 piu profonde oscurità uedrete il chiaro, & uiuo lume di Dio. Gra-
 uati, & stretti in mille carceri, in mille vincoli: correrete con gli An-
 geli santi liberi, & sciolti i larghissimi campi del cielo, & direte. No-
 stra conuersatio in calis est. Nostra conuersatio in calis est. Ve gano C

Phil. 3. pure ingiurie, persecuzioni, trauagli, morti, croci, patiboli, non
 sentirete alcuua percossa, non conoscerete differenza d'amici, e di ni-
 mici: ma come morti in uoi, & uiui in Dio, ogni huomo haurate,
 per amico: pregherete per tutti, desiderarete, che si saluino tutti,
 procurerete il bene di tutti a guisa d'un'altro Dio. E' veramente
 miracolo di tutti gli huomini l'innamorato di Dio. Così era in-

*Amor di S.
 Paolo per
 Christo.*
Rom. 9. namorato San Paolo, ascoltanti, che tante uolte offeso, lapidato, per-
 teguitato da Giudei per amor di CHRISTO, venne a tanto colmo
 d'amore, che per gloria di CHRISTO voleua essere anatematizzato D
 da CHRISTO per saluare i Giudei. O che estasi. CHRISTO era
 il suo vnico amore, CHRISTO era il suo tesoro, CHRISTO era
 la sua uita, non haueua altro bene, che CHRISTO: & nondi-
 meno per eccesso d'amore, uiene a quella grande hiperbole; che di-
 ce. Voglio essere separato da CHRISTO, perche nel Giudeo si
 glori-

- B** glorificchi **CHRISTO**. Così era innamorato Mosè, che essendo padrone dell'Egitto, adottino figliuolo della figliuola del Re, tenuto in tanto honore, in tanta grandezza, perche vedeuu il dishonore di Dio in quelle genti Barbare, come scordato di se stesso, come geloso del diuino honore, si priuò di quella gloria, & si pose a patir tanti disagi, quanti patì, solo, per amor di Dio. Et quando quel popolo di dura testa prouocò in tutto l'ira del cielo contra di lui, come fuori di se per amore, ardì di dire a Dio. O perdonagli Signore, ò scancellami del libro tuo, che io non voglio piu parte teco. O Mosè, non fosti Giudeo all'hora, fosti vero Christiano: non fosti leale, fosti Euangelico; la legge spazienta, l'Euangelio innamora. Et non ui pare, che fosse innamoramento grande quello di santo Stefano? che nell'impeto de' duri sassi, spirando quella santa anima, si volse al Signore, & come non sentisse quelle graui percosse, dice. Signor perdona loro, & accogli lo spirito mio. Ma chi fu mai piu innamorato, che questo nostro ardente Serafino, questo Archimandrita, questo Angelo in forma humana, Francesco di cui s'io non m'inganno scanta Giouanni. *Vidi alterum Angelum, ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vini.* O che Angelo. *Alterum Angelum*. Non è Angelo di natura, è Angelo di conuersatione, di uita, di costumi, di purità, di sincerità. Non è Angelo in lettera, è Angelo in ispirito. *Ascendentem ab ortu solis*, Ecco la patria di San Francesco. O come ben disse Dante.
- G** *Non dica assisi, che direbbe corto,
Ma oriente, se proprio dir vuole.*

Felice Umbria, felice Assisi, poi che di te nacque un sì bel sole, *Habentem signum Dei vini*. **CHRISTO** è quell'Angelo, che insieme è uero, & uero Iddio; *Angelus testamenti, Angelus magni consilij. Et adorant eum omnes, Angeli Dei*. Francesco mio è ben Angelo, ma non è Iddio: è creatura di Dio, è picciol seruo di Dio: ma ha però il segno di Dio, il segno di Dio incarnato, il segno di Dio crocifisso nelle sue carni, come imprese, & reliquie del suo caro amante. O come era diubrato dalle fiamme di questo amore Francesco, ò come

- H** me auampaua & dentro, & di fuori, Pareua un Mongibello, che giorno, & notte mandaua le fiamme infino al cielo. Fiamme beate, che da quel giorno santo in poi faceste sempre vernare quel monte Aluerio. O' fuoro monte, ò monte d'amore. Chi sà Signori se questo è quel monte, di cui si legge nella Cantica. *Ibo mibi ad montem myrrhae* & *ad collem thuris*: Io lo bene, che ameditando in questo mon-

B. 70. 11.

Mirra, &
incenso, che
raccolse S.
Francesco.

15. 11. 13.

Matt. 11.

Att. 10.
S. Francesco
ha del tutto
soppresso
il mondo.
Gal. 6.

Ibidem.
Deut. 21.

Gal. 3.

te in quel sacro digiuno, che fece prima, che riceuesse da C H R I S T O l'ultimo sigillo; colse vn fascio di mirra, & empiè un gran turibolo di puro incenso. La mirra fu la mortificatione della carne, l'incenso la diuotione dello Spirito; l'uno, & l'altro colse dal crocifisso C H R I S T O, come huomo, è tutto mirra; come Iddio, gode d'incenso. Non si può meditar la croce con affetto Christiano, che non si purghi, & mortifichi questa parte carnale. Non si può innalzare à quella diuinità di C H R I S T O, che non s'infiammi, che non euapori, che non si risolua questa parte dello Spirito. O Francesco, o Francesco. Questi sono due secreti Christiani, che non gli fanno i saui del mondo: gli fanno i semplici, gli humili, i poveri di Spirito. *Abfcondisti hac a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea parulis*, dice l'Euangelio d'hoggi. *Hac, hac*, la mortificatione, la diuotione. Che fanno gli huomini mondani di mortificar la carne, d'infiammar lo Spirito? che tutti sono carne, & non fanno pur che cosa è Spirito? *Neque si spiritus est audiuimus*. Ti ricordi di quella parola, che fu detta à San Paolo? I semplici, i semplici lo fanno. Ecco Francesco, che l'ha saputo: però à sprezzato del tutto il mondo; & si è dato in tutto à seruire à Dio: Non odi. *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*? O che alta parola. Se sono qui due corpi morti, l'uno non vede l'altro, nè l'altro l'uno: il mondo à me è morto (dice Francesco) & io son morto al mondo; nè il mondo cura di me, nè io di lui: anzi non uede pur me il mondo, nè io ueggio il mondo. A me il mondo è, come non fosse; & io sono al mondo, come non fossi. *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*. Che piu opprobriosa morte, che quella della Croce? *Maledictus qui pendet in ligno*, dice la legge: & però C H R I S T O si fece maledetto per noi morendo in croce, per benedirci di benedizione eterna? *Factus pro nobis maledictum, ut nos de maledictio legis redimeret*. Horsù, dice Francesco, il mondo à me non solo è uorto, ma è morto in croce, è crocifisso, & io son parimente crocifisso al mondo. Io ho per maledetto, chi serue il mondo: e'l mondo ha per maledetto, chi segue la vita mia, come tutta aliena da gli huomini mondani. Io sono fauola al mondo: e'l mondo è parimente fauola à me. *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*. Non ha il mondo ludibrio maggiord di me: che mi gitta i sassi dietro, & infino à fanciulli mi percuotono per le piazze: ma ne io ho per maggior ludibrio in mèrte del mondo, che vo predicando in faccia sua, che non è maggior pazzia, che seruire il mondo: perche ch' il serue, perde il seruiigio, che non

E non dà honore senza dolore: non dà ricchezze, che sieno sicure: non dà piacere, che non ne segua amara penitentie. O mondo immondo, ò mondo d'ogni ben mondo. *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Altri sprezzano il mondo, ma il mondo corre loro dietro: altri ambiscono le cose del mondo, e'l mondo non ne tien cura: altri & sono stimati dal mondo, & anco si danno a procacciar le cose mondane: il nostro Francesco è nel quarto grado. *Mibi mundus crucifixus est ego mundo.* Questo è l'ultimo grado fra tutti, grado secreto, grado sublime, grado, che non si può andare più oltra, non ha parte col mondo, ne il mondo ha parte seco. E' in tutto morto al mondo, e'l mondo a lui non solamente è morto, ma è stimato

In che grado è S. Francesco nel mondo.

E l'istessa morte: però non vuol viuere al mondo, per non morire. Come si viene alla morte, se non morendo? E' uiuo a Dio Francesco, & a lui uiue, nel resto è tutto morto, & gode in questa morte. O Francesco, ò Francesco. Da **C H R I S T O**, in fuori, non fu mai huomo così alieno dal mondo, & all'incontro così al mondo esoso, come Francesco. Non amaua se non Iddio, non pensaua se non a Dio, non si pasceua l'animo, se non dell'amor di Dio. Sapeua, che l'amore è la vita del cuore, & che non può uiuere quel cuore, che non ha qualche amore: però andaua meditando in quei sacri secessi, atti, come solinghi alle contemplationi: che se l'huomo non può star senza che ami; è forza, che ami, ò se stesso, ò qualche cosa fuori di se. Ma in se non può hauere felicità d'amore: perche in se non ha perfettione di bene alcuno: che i beni humani sono beni piccioli, & per grandi, che siano, è forza, che da se manchino: perche anco l'huomo manca, & non è, ne può essere eterno. Adunque se vuole felicemente amare, & contentarsi nell'amor suo (che questo è il pascolo dell'amore, il diletto, e'l piacere della cosa amata, & non slama per altro, se non per godere, & riposarsi nell'amore) è forza che cerchi fuori di se qualche gran bene, che sia degno dell'amor suo, & di cui egli amando, s'appaghi. Il mondo non gli ueniua già mai in mente: perche come u'hò detto, l'hauea per morto, & per morto in Croce, & per l'istessa morte della già un tempo vituperosa

Non fu mai huomo più alieno dal mondo come S. Francesco.

Ha Croce: adunque concludueua, che nou c'era altra cosa, che potesse quietare i nostri amori, se non Iddio. Questa è la materia del nostro amore diceua Francesco, erudito in quella scuola secreta di **C H R I S T O**, il dolcissimo, l'amabilissimo, il carissimo nostro **D I O**. Et che altro è l'amor di Dio, se non un fuoco? fuoco da fuoco. Il fuoco come s'accende se non con fuoco? O fuoco, ò amante, ò amato,

Materia del nostro amore è Christo solo.

o amore. Iddio ama, Iddio è amato, Iddio è amore, ma ama più, A
che non è amato: è più amore, che non ama. Come amato, è fuo-

Deut. 4.

co, che scalda: come amante, è fuoco, che arde: come amore è fuo-
co, che consuma. *Deus noster ignis consumens est.* Ma il fuoco (di-

Esa. 31.

ceua Francesco) è di natura leggiero: adunque non può stare qui in
terra, se non per violentia: il suo luogo naturale è in cielo tra beati
in Paradiso. Là ferue, là arde l'amor di Dio, come in camino
acceso. *Viuit dominus* (dice il Profeta) *cuius ignis in Sion, caminus*

in Hierusalem. Quà è Sion, la Chiesa militante: là è Gerusalemme,
la Chiesa trionfante. Qui è un poco di fuoco: là è la fornace, che
cuoce il nostro cuore. Qui si può ben cominciare ad amare: ma in

In terra si

ama Dio,

quanto si

può, in cie-

lo quanto si

vuole.

Luc. 12.

Iuan. 1.

Mass. 11.

do è quà: si muoue, & ascende per salire là, onde è discelo. Pe-
rò si comanda a' mortali, che amino Iddio, perche imparino ad
amarlo, quanto piu possono: che in Paradiso poi l'ameranno, quan-
to vorranno. Ma chi ha portato, & porta questo fuoco di cielo in
terra (diceua Francesco) se non **CHRISTO** che dico. *Ignem ve-*

ni mittere in terram. De excelsu misit ignem in ossibus meis. Però man-

dò lo Spirito Santo, che è tutto amore, in fuoco. Adunque bisogna
amare **CHRISTO**, chi vuole hauer l'amor di Dio. Non si può ama-

re Iddio, se prima non s'ama **CHRISTO**. *Ita pater, quoniam sic*

fuit placitum ante te. Se Iddio si conosce per **CHRISTO**. *Nemo*

nouit patrem nisi filius, & cui voluerit Filius reuelare; come è possi-

bile innalzarsi ad amare Iddio, se prima l'huomo non s'alza all'amor
di **CHRISTO**: il fuoco terreno bolle da terra: il fuoco celeste scen-

de dal cielo, per arder tutta questa nostra carnaccia, come il fuo-

co d' Helia. Et quale è quell'huomo, che sia celeste, se non **CHRIS-**

TO? tutti sono terreni come figliuoli d'Adamo. **CHRISTO** è

celeste, & fa noi altri celesti. *Sicut portavimus imaginem terreni, ita*

portemus imaginem celestis. Questa è l'immagine: l'amore, che ci

si fa simili a lui. **CHRISTO**. Da **CHRISTO** bisogna hauer le scin-

tille, & i semi dell'amor di Dio: ma quando hauremo queste scin-

tille (diceua Francesco) come accenderemo ne' nostri petti un fo-

colare grande d'amore se non col soffione della meditatione conti-

noua dell'amore, che Iddio ha portato in **CHRISTO**: & per

CHRISTO, a noi infelicissimi peccatori? O **CHRISTO** bene-

detto, ò Crocifisso santo, ò piaghe pretiose, ò carità infinita. Del-

l'obliuio di tutti noi: che non sappiamo accender questo fuoco, che

non sappiamo innamorarci di questo amore. Perché non deb-

E bo io ingratiſſimo tra tutti gl'huomini amar queſto mio C H R I S T O ? M'ha creato, quando non era: m'ha riſuscitato, quando era morto: m'ha liberato da tanti pericoli: m'ha ſcandata creando, uenne a cercarmi: quaſi non ſapea la buona ſtrada: m'ha moſtro: quando era pieno de peccati: m'ha perdonato: quando era io aſſai mi, m'ha conſolato: mi diſperante non ſiderano i ſuoi conforti: ſareſi caduto ſenza leuar mi mai, ſe egli non mi ſoſteneua. Dell'ora mia guida nel viaggio, il mio medico nell'infermità, il mio rifugio in ogni ſtragaglio. Era bandito, mi ridulle alla patria: era ſchiavo uenduto ne peccati miei, mi riſcatto col prezzo del ſangue ſuo: ſi fece mortale per diſtruggere la morte mia: ſoſtenne ogni paſſione per riſtorarò, quant'io pati

F giammai. Volſe, ch'io haueſſi un mentoriale eterno dell'amore ſuo: mi diede il nome di ſuo figliuolo, per honorarmi in anſe dell'olio ſuo, perche mi dimandati unto dall'vno, & Chriſtiano da C H R I S T O. O dolcezza della vita mia, o lume de gli occhi miei. O Dio mio, o ogni ben mio. *Quid retribuam tibi Domine Ieſu C H R I S T E, pro omnibus, quæ retribuisti mihi?* Tu vuoi, che io t'ami: e

Pſal. 115.

comi pronto ad amarti: ma chi ſono io, che tu ti degni d'hauer caro, ch'io t'ami? Chi ſono io, che ſia degno d'amarti? Io ſò, che tu non vuoi, ch'io t'ami per altro, ſe non perche tu uoi amarmi. Ohime, chi ſono io, che ſia degno dell'amor tuo, ſozzo, abominuole, per gli infiniti peccati miei: che quando mi vedrai, ti farò

G nauſea, & uolgerai la faccia in dietro per le brutture mie, nemiche tue. Et pur t'amerò Signore. Et pur t'amerò Signore. *Diligam te Domine, Diligam te Domine, Fortitudo mea, Firmamentum meum, Refugium meum, Liberator meus, Deus meus, Adiutor meus, Protector meus, Cornu salutis mea, Susceptor meus.* Poſſeſſo io almeno per un poco di ſpatio, Signore, aſcondermi da gli occhi tuoi, per lauarmi prima il uolto: accioch'io veniſſi poi al tuo coſpetto ſinmacolato, onde mi giudicaſſi, non dico degno, ma non del tutto indegno d'una picciola parte dell'amor tuo. Come potrò giamai piacerti coſi ſporco, & immondo, nato, nutrito in mille peccati? Et ſe non ti piacerò: come mi amerai? Et ſe tu non m'ami: come potrò io amarti?

Pſal. 17.

H Deh macchie mie, macchie pur troppo uecchie nell'anima mia, & perche ſtate tanto a partirui? perche ſete coſi incarnate nelle mie viſcere, che ne con acqua, ne con cenere ui poſſo nettare? Partiteui, partiteui homai, perche io non offenda piu gli occhi cari del mio diletto. Coſi s'interna Bologna in queſti al ti concerti di quel fraticello, & quell'anima benedetta di diuotiſſimo amore congiunta a C H R I S T O,

ſto,

sto, a CHRISTO crocifisso, a CHRISTO morto: meditando, cō-
 patendo, ammirando, ellustando, venne a tanto, che all'ultimo per
 per eccello d'amore, per uirtù, & onnipotentia d'amore diuino, in se-
 stella morta, s'assorbe del tutto in CHRI-ISTO, & niue in CHRI-ISTO,
 stigmatizata anco in questa spoglia di fuori, delle sue santissime pia-
 ghe, che le sue membra due anni portarono. O Francesco, o France-
 sco. *Et supereminentem scientia charitatem*, dice S. Paolo. Chi giunse
 mai tant'alto per uia di scientia, quanto è giunto Francesco per uia d'
 amore? *Adhuc excellentiorem uiam uobis demonstrō*. Eccola. Non vi
 pare, che sia la piu bella via del mondo, la uia dell'amore? poi che
 CHRISTO figliuolo di DIO, non ha uoluto mai caminar per altra
 strada, che per quella dell'amore? Et come è uenuto a noi di cielo in
 testa, se non per amore? Come s'è fatto huomo, se non per amore?
 Come ha conuersato con noi trenta tre anni predicando, insegnan-
 do, facendo mille miracoli a beneficio di tutto l'inouo, se non per
 amore? come ha patito sì cruda morte, & sì uolentieri, se non per amo-
 re? Come in fin essendo morto, ha uoluto esser ferito, & mostrarui le
 viscere sue piene di amore, se non per amore? O Re dell'amore, o ve-
 ramente Iddio d'amore. Horsù, di questo amor si dolte, & si caro di
 Dio, ui uoglio ragionar hoggi. Bolognesi: che sò, non poter far cosa
 più grata, ne a Francesco amante, ne a CHRISTO amatò, che accen-
 derui quanto piu possa ad innamorarui.

Eph. 2.

L'amore è
 la più bel-
 la uia del
 mondo.

Christo ha
 fatto ogni
 cosa per a-
 more.

SECONDA PARTE.



GRAN tesori, & le ricche miniere de' metalli non
 si cauano senza fatica: gli honori del mondo voi
 vedete con quanti stenti s'aquistano le scienze, l'
 arti tutte ricercano, che chi le vuole imparare, ag-
 ghiacci, & sudi, secondo la parola del nostro Poe-
 ta.

Multa fecit, tulitque puer sudauit, et alsit.

La uirtù sopra ogn'altra cosa è faticosa, & aspra.

Virtutem posuere Dei sudore parandam,
 dice Esiodo, & il vostro Vergilio.

Nam via virtutum dextra petit, at dux sallem.

In somma tutte le cose grandi hanno difficoltà, &
 dice il prouerbio Greco. Niuno adunque pensi di uoi, che Iddio

Ogni cosa
 grande ha
 difficoltà.

B conga si poso a questo mio amore, che d'invogliar, che v'assafichu-
te molto per guadagnarlo. Si dunque, perche è gratia, o d' almeno il
piu nobile effetto, ne habbia la gratia, & l' honore. Così quest' amor l' honore
San Paolo: *Idcirco habetis in vobis caritatem, quia dilectio est caritas*.
Et che habetis in vobis caritatem, quia dilectio est caritas. Et che
caritas, & caritas. Ma con tutto ciò, che l' amor d' unio si compere: *Qua-
deus sit temere aurum probatum*. Non l' habete letto? I d' o lo dona,
perche tu no l' metti in te, l' gida, non tu te lo fariche tue, huomo. Ma
tu per lo compere, perche lui quello che pidi, per habetlo & che se
statai ocioso, & non s' affaticherai: non l' habet in eternum. I gratia
Signori, e dipe magni nunti, non tengono conto di ciò, che dan-

L'amor di
uino si do-
na, & si co-
pra.

E no, per gran cosa, che sia, & hanno più d'edere di rimunerar largamente,
& d' amplificare ando con parole honore ogni picciol seruitio, che
sia lor fatto per inanimar tutti all' diuotion loro. Ma i vassalli deb-
bono humiliarli sempre co' Principi loro, & non aggrandir punto i
meriti delle loro fatiche, anzi ricònoscere, predicare quanto piu pos-
sono la liberalità de' padroni, che tanto più come gratia vanno alla
giornata crescendo nella lor gratia. Intendete questo? I Signori non
dicono di donare, ma di remunerare: *Koca operarios, & reddite illis*
mercedem: I Seruidori all' incontro debbono dire, che loro è dona-
to, & che non hanno meritato una tale, & tanta remunerazione. *Serui inutilis sumus, quod debemus facere, & secum habere*.
I tanto cor-

Mass. 20.

Lnc. 17.

G rati Iddio uersate Christiani, che quella poca preparatione, che tu fa-
rai, la stimarà per prezzo di questo infinita thesoro. Ma tu all' meo-
ra dei esser tanto humile, & retere si poco conto d' ogni tua opera,
c' habbi veramente da confotere, & credere per fermo, che ti sia dat-
to per merita gratia in dono: O come è facil cosa Signori, (se voi no-
lete): il guadagnar questa gratia, d' innamorati di Dio. Rite: che
s' accosti un legno secco al fuoco, non bedere, & che si accende subi-
to? Et non haue qual medita, quando u'no specchio verso, si mo-
stra alla spera del Sole, dell' tempo, & che sa gran caldo, che man-
da fuori scintille di fuoco. Non bisogna altro, se non che que-
sto troppo humore, che haue di noi, dell' amor proprio, onde

E facil est

guadagna-

re la gra-

dia di Dio.

hilus

bilus

oib

H nascono tutti gli altri amori, o d' oro, o d' honori, o di piaceri, si
fecchi ne' nostri cuori: & questo è il rergere, & il polire de' gli specchi
delle vostre anime. Voi non potete star senza amare, & ripugna più
alla natura, che l' animo humano sia uacuo d' amore, che non ripu-
ga al mondo, quel uacuo, contra cui fogliono disputar tanti filo-
sofi: cioè, che non sia uacuo per tutto. Mequre seite pieni del vostro

L'huomo

no può star

senza amo-

re.

amore, non sere capaci dell'amor diuino. Che ha da fare quel balsa-
mo purissimo con questa feccia? quel mele con questo aceto? con que-
sto fiele? con questo tofco? **Votate, votate questi otri dell'amor vo-**
stro, & Iddio gli empierà dell'amor suo, Bolognesi. Chi vuole ta-
gliare un'albero, in uano s'affaticha intorno a' rami: perche se la radi-
ce rimane, uentrà pullulando sempre à tuo dispetto. Alla radice: al-
la radice, alla *ρικαυρία*, alla *φιλαυτία*, all'amor proprio. Tu ue-
di, che San Paolo chiaramente mostra, che la radice d'ogni peccato
è il disordinato amore di noi medesimi. *Erunt omnes seipsos aman-*
tes, dice, queb Profeta Eulogelico: & poi soggiugne quel lungo ca-
talago di tutte le brutture del mondo. *Elati, superbi, blasphemii,*
parentibus non obedientes, &c. Che vuoi tu meglio? Non uedi quan-
te pesti, quanti torbidi, fa discender questo ueleno dell'amor proprio?
Sù, sù, chi non taglia questa testa all'hidra, chi non sprezza se stesso,
chi non s'auuilece ne gli occhi suoi, chi non si tiene per nulla, chi
fa pure un poco di stima di se, d'ella sua uita, d'el suo honore, o
del suo commodoy, d'el suo piacere, d'el suo giudicio, della sua
bona, costui non amerà mai Iddio, non c'è rimedio, se non comin-
cia prima à dispregiarlo tanto: quanto s'era apprezzato, & c'è l'alea-
to. *Què lo era il peccato, questo è il cibo dell'amor di Dio, di que-*
sto nutrimento si pasce. *Ala questa legna s'accende.* O beato colui,
che Iddio ha liberato da questa peste: *Ma questa tirannide del-*
l'amor proprio, che como questo tiranno, non ci lascia mai respirare,
ci tiene in prigione continia, & con la catena al collo ci inuolua, &
che non possiam pur mai guardare al cielo. Non l'hai tu fatto, di
quella donna che tanti anni continoua era stata gobba, che non po-
teua alzargli mai? Et non hai tu letto il lamento di Manasse? *Incru-*
uatus sum multo iunculo ferru, & non est respiratio mihi. Ecco, ecco l'
anima nostra quando è fadri del Diuino amore, in pegna dell'amor
proprio. Io so bene, che è troppo difficil cosa lo spogliarsi in tutto di
questa ueste, la quale in su nel ventre della madre ci ingombra, &
non ci lascia mai, sia che non siamo portati alla sepoltura: che di
qui nasce, & non aluonde la difficoltà, che si sente in amare Iddio.
Ma basta, che quanto piu ui spogliarete dell'amor proprio, tanto
piu ui uestirete dell'amor di Dio. Io non vi dico, che non amia-
re la vostra uita, & la vostra carne: ma questo non intiro hoggi. So
che San Paolo dice. *Nemo carnem suam unquam odio habuit,*
sed magis nutrit. & *funct tam uo.* Et uedi, Bologna, che questo
amor naturale di se stesso, pur che non passi la meta, & diueni di-
sordi-

E sordinato, nelle sacre lettere, Iddio lo fa esemplare, & modello della santa dilectione del prossimo, come ueramente & bello, & buono. *Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.* Ma sai qual'è quell'amore di se stesso, che fra tutti i buoni è infame, & non si nomina mai, se non in male? Quello, che contra ogni regola, contra ogni legge, contra ogni ragione, non curando di Dio, ne dell'honesto, non del fratello, non del parente, non del vicino, non dell'amico, non della patria, procaccia solo il proprio commodo, il proprio honore, il proprio utile, il proprio piacere: & non dell'anima misera, ma del corpo solo: & non nella vita futura, ma solo nella presente. Ohime, che amore è questo: anzi che furore? che pazzia? che frenesia?

Qual amore di se stesso è proibito all'huomo.

Dent. 6.

Mat. 22.

F Non è amor Christiani, è odio, è odio. *Qui diligit iniquitatem, odit animam suam.* Et veramente non potrebbe mai l'huomo nuocerli

Psal. 10.

tanto con tutto l'odio del mondo, quanto si nuoce, & si danneggia con questo peruerso, & disordinato amore. Et se vogliamo discorrere altamente, la ruina de gli Angeli hebbe altra radice, che questa.

Radice della ruina de gli Angeli.

Questo fu il peccato loro, Christiani, che come innamorati di se stessi, pareua loro, che meritassero di non hauere più a dependere, ne dalla gratia, ne dalla gloria di Dio: bastaua loro essere stati creati da lui, nel resto non uoleuano conoscerlo per superiore. Quinci le seditioni in cielo per le rebellion di quel superbo Lucifero: che tanti altri come sapete, si conseruaron nella cognitione del suo profondo, & del suo niente, & però stettero humili riconoscendo quanto haueuano, & quanto sperauano, & la creatione, & la conseruatione, & la gratia, & la gloria da Dio. Così nacquero subito due città, vna Babilonia, l'altra Gierusalemme: di cui ancora tengo il nome tra gli huomini le congregazioni de' giusti, & de' gli empi. Chi ama Iddio, è dalla parte de' gli amici di Dio, chi ama se stesso, è dalla parte de' gli innamorati di se medesimi. Colui è cittadino di Gierusalemme, costui di Babilonia: colui appartiene al Paradiso, costui all'inferno: perche quei superbi diuentarono diauoli infernali, & quelli altri rimasero Angeli, più belli, che mai fossero nel Regno de' cieli. Ma onde credete, che si mouesse Adamo a

H mangiar del pomo, che gli hauea uietato il Signore, se non da questo istesso fonte dell'amor proprio? Si uedeua sì bello, sì buono, plasmato dalla mano di Dio, gli parue, che meritasse, d'essere tutto simile a Dio, & di sapere anco tanto, quanto sapeua egli: offertogli il pomo con questa promessa dal diauolo, non si curò più di Dio, che l'hauea creato di niente: si fece amico dell'ini-

Onde si mosse Adamo a mangiare del vietato pomo.

Gen. 3.

mico

mico aggràdirli. Forse pensò fra se medesimo. Non può essere, che per si picciola cosa il Signore voglia distruggere sì bella fattura sua: m'ha minacciato per ischerzo solo, perche io gli sono sì caro, che se ben mangierò di questo pomo, non ne sarà altro, & verrò pur a questo grado, che saperò il bene, e'l male, come sà Iddio istesso. O misero; prouasti, a mal tuo grado, quanto ti nocque il troppo amarti: uolesti, il meglio, perdesti il bene: così cominciasti a sperare il bene, e'l male: perche prima non hauerli prouato, se non il be-

Onde si mosse
se Cain ad
ammazzar
il suo fra-
tello.

ne. Et Cain, quando ammazzò il suo fratello, pensate uoi, che'l principio, onde si mosse a fare quella sceleratezza, fosse altro, che il proprio amore? Vidde, che Iddio non curò del suo sacrificio, ma si bene di quello di Abele: gli parue, che Iddio gli facesse torto, che lo sprezzasse: di quì gli entrò nel cuore l'invidia, & l'odio contra il fratello, & la superbia contro Iddio. Non hauerete letto. Et egressus est à facie Domini? Che vuol dir questo parlare? Egressus est à facie Domini? Voltò le spalle a Dio. Tu non curi di me (diceua tra se stello) ne io curo di te: non ti uoglio per Iddio, non uoglio

Gen. 4.

hauer parte teco: statti col tuo Abele, ch'io non ti conosco, non t'adoro, non ti uoglio adorare. Vedete il frutto dell'amor proprio? *Vfque ad contemptum Dei, usque ad contemptum Dei*, dice Santo Agostino. Pensate quello, che fa de gli huomini, se ardisce di disprezzare Iddio. Non teme podestà terrena questo disordinato amore, non cura le leggi, non ha rispetto al giusto, ne all'honetto, confonde ogni ordine, conculca ogni bontà, corrompe ogni virtù: si fa locito di perpetrare ogni sceleratezza. O crudelissima bestia, o malignissima fiera: qual lena basterà ad esagerar le iniquità tue? Tu rompi l'amicitie fatte, auueleni quelle, che li fanno, impedisci, che non se ne facciano, non serui fede, ne patti, rompi le promesse, & i giuramenti. Per te surgono i tiranni nelle città: per te si nutriscono le parti ne' popoli: per te s'eccitano i tumulti, & seditioni ne' Regni. Tu sei origine, & fomento di tutti gli scandali: semini discordie tra il marito, & la moglie, non sai sopportare una ingiuria, ne fai ad ogni uno mille, non perdoni mai a chi t'offende pur un poco, & metti sopra il mondo, se non t'è perdonata ogni grande offesa. Quello, che è commune uuò, che sia tuo proprio: di quello, che è tuo, non ne fai parte a persona, se non per interesse: t'usurpi quel d'altri: non curi di piacere se non a te sola: vilipendi ognuno, per grande che sia, stai sempre in contentione, per parer singolare: non imparasti mai ad obedi-

Cattini ef-
fetti dell'a-
mor pprio.

re, & vuoi comandar sempre: fai ogni cosa a tuo modo,

E modo, non fai star sotto regola, o disciplina. Quanto sangue fai spargere bestia maligna, quante guerre suscita, quante liti partorisce al mondo? Spogli le vedoue, assassini i pupilli, & gli orfani: non compatisci mai a persona, le lagrime non ti placano: ti diletta del male del prossimo, ti duoli del suo bene: hai la lingua sempre maledica, il cuore sempre proteruo: non fai mai vn piacere, se non pensi d'hauerne dieci: non presti senza usura: non doni, se non ti è donato: non giudichi senza presenti: sei spedita, & pronta a fare ogni male, impeditissima a fare ogni bene. Ogni buon pensiero, che ti viene, lo soffochi subito, & mandi in esecuzione tutte le suggestioni del Diavolo. Hai parole piene d'amore, & l'animo tutto pieno d'odio: stai sempre, come vn leone, apparecchiato alla preda. O bestia, o bestia inimica de gli innocenti, amica di tutti i scelerati. Chi vide mai sì fiera bestia, Bolognesi? ingiuriosa alla natura, ingrata alla gratia, & alla gloria, violatrice della fede, & della legge, aliena da ogni carità, da ogni timore: che ci fa d'huomini bestie, & di angeli diuoli. *Fera pessima deuorauit eum. Fera pessima deuorauit eum. Singularis ferus depastus est eum.* Ecco, ecco la fiera pessima, ecco la fiera singolare, l'amor proprio disordinato: che è quel solo, che ruina tutto'l mondo. Et che credete voi, che intendesse San Paolo, quando disse. *Radix omnium malorum est cupiditas?* intese questa cupidità generale, questo amor disordinato di se medesimo, questa libidine, che così mi piace chiamarla con voce latina: la quale non si satia mai di tirare a se ogni cosa; honori, piaceri, oro, commodi, & tutto ciò, che è desiderabile, & non solo desidera, ma procura d'hauere per *fas*, & *nefas*: non hauendo rispetto ne a Dio, ne a' santi, ne a patria, ne a parenti, ne a fratelli, ne ad amici. O che mala bestia. Questa è quella bestia dell'Apocalisse, Christiani, che ha sette capi, dieci corna: sette peccati mortali, & la trasgressione de' dieci precetti. Et vedere, come appropriatamente San Paolo la dimanda radice di tutti i peccati. La radice, non solo genera i rami dell'albero, ma anco gli conserva, & nutrice: così questo amor proprio non solo è principio de' peccati, che si fanno, ma fomenta ancora quei, che son fatti: la superbia, per star di sopra a gli altri: l'auaritia, per abondare: la lussuria, per contentarsi: la gola, per piacere: l'accidia, per otiare: l'ira, per vendicarsi: l'inuidia, per non voler pari. O brutto amore, o iniquo amore, o scelerato amore. La nave nostra è molto grande, Christiani: pure non ha altra sentina, che questa. Qui si raunano, & di qui escono tutte le nostre brutture

Gen. 37.
1° sal. 76.

L'amor
proprio è
radice d'o-
gni pecca-
to.
1. Tim. 6.

brutturè. Credete a me, che ha ogni sorte di vizio colui, che ama A se stesso: & è tutto santo colui, che è spogliato di quest'amore. Come tu vedi vn peccato in vn'huomo; subito giudica, che quiui è l'amor proprio. Il fumo è argomento del fuoco, questo è il fuoco, che arde tutto il verde delle virtù nelle nostre anime. Non arde così Vulcano, in Sicilia, come arde questa fucina ne' nostri petti. Quando non sarà questo amore ne gli huomini: non sarà piu inferno per loro; sarà per li diuoli solo. Giudicate hora vbi, (per concludere homai) come può entrar l'amor di Dio in quel cuore, che è domi-

Come lo spirito sancto ci fa innamorare di Dio.
nato da questo amore. Oh, s'io ti potessi dice adunque, anima mia, con che arte, & con che ordine marauiglioso procede lo Spirito san- to, per innamorar perfettamante l'huomo di Dio. Ti spoglia pri- B ma pian piano di questo amore, ti fa veder le tue miserie, le tue colpe, le tue pene; che tu sei reo, peccatore, daninato, morto, de- gno dell'inferno, d'ogni ira di Dio: Et come è possibile amarti, & non odiarti, come indegno di vita, stando in questo stato mise- ro, & infelice? Così cominci a dolerti, a risentirti de' peccati passa- ti: ne' quali prima godeui con tanto diletto, perche non sentiui quel- le punture, quelle spine, que' chiodi, che ti trafiggeuano; eri fatto insensibile come vna pietra, Hai tu veduto vn'inferno languir nel letto, & quando in quell'ardore delle febbre non troua luogo da ri- posare, & non fa se non dolersi, & grida: Ohime, misero me, ch'io muoro; Ecco, oue m'hanno condotto i disordini, che ho fatto. C

Stato di chi comincia ad innamorar di Dio.
Sanità dolce, sanità cara, quando sia mai, ch'io ti ricoueri? Questo è lo stato di colui, che comincia ad innamorarsi di Dio, Christiani. Nunciate dilecto, quia amore langueo. Nunciate dilecto, quia amore langueo. Erat quidam languens Lazarus. Ben Lazarus, adiutus à Deo. Guai a te, se non t'aiutaua Iddio: guai a te, se non ti infermaui. Ecce, quem amas, infirmatur. O cara infermità, o beata pioggia. Pluiam voluntariam segregabis Deus hereditati tue, & infirmata est: tu vero perfecisti eam. Ben perfecisti, dotto. Quia virtus in infirmitate perficitur. Ardeui nel furor del male, diuenti freddo, o tepido: stai in dubbio dello stato tuo, non sai risoluerti, per l'ira di Dio, che ti soprastà, per la gratia, che ti promette, D

Cant. 2. Ioan. 11.
per li peccati, che ti spauentano; così in atto, dentro quali non puoi peccare, mentre sei in questo stato. Ti par poco questo? Felix necessitas, quæ ad meliora compellit. Di qui nasce, che que andaua superbo co'l collo eretto, cominci ad andar chinò in terra humiliato, perche pensi a' peccati commessi, & temi, & ti vergogni. Anima

tristis

- E** *tristis super magnitudine peccati, incedit curra.* Così ti si muta il gusto a poco a poco: ogni peccato comincia a dispiacerti, che prima ti piaceua tanto; t'amareggia il palato d'ogni pensier cariuo, che prima ti pareua sì dolce. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime meae.* Di quì il gusto delle cose spirituali, che prima ti noiaua sì grandemente, & quasi faceua nausear al guasto stomaco tuo, ti comincia a piacere, & vai pensando fra te stesso. *Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti diligentibus te.* Alterato di dentro ti si muta il polso nel braccio: dal cuore ne vien quel moto, anima mia. Haueui nel cuore vn'altro amore: comincia ad entrarui l'amor di Dio: l'vn'amor caccia l'altro. Ecco
- F** che nel braccio si sente, perche è l'inditio del cuore: dimandatene i medici. I pensieri, & gli amori hanno per simbolo il cuore: l'opere, le mani, & le braccia. *Pone me, vt signaculum, super cor tuum, & super brachium tuum,* dice la Cantica. Cominci adunque ad operar altrimenti, & dentro, & di fuori, di quello, che operauì prima, quando eri innamorato di te stesso, & vai pure spiando. *Quid faciemus, vt operemur opera Dei?* Mutato il cuore, e' l'braccio, si muta il volto: s'impallidisce, ti diuenta cenere: si comincia a digiunare, a macerarsi, ad orare, ad affaticare. Di quì nasce la pallidezza. Lo Spirito gagliardo dentro fa guerra contra la carne fuori. La carne innanzi vinceua lo Spirito: comincia lo Spirito a vincer la carne. Questa
- G** è l'infermità, Buone nuoue, anime mie, quando cominciate ad infermarui di questa infermità, che fa l'amore. *Infirmus hæc non est ad mortem* (dice **CHRISTO**) *sed ad vitam*: anzi, *ad mortem*. (Signore perdonami) *ad mortem, ad mortem. Ad mortem mortis, non ad mortem hominis: ad mortem culpæ, ad vitam gratiæ.* *Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus CHRISTI.* Così infermo di fuori, come li truoua, ma non però ancora in tutto forte dentro, che fa l'huomo in cui ha posto il primo piede l'amor di Dio? comincia a cercare il suo diletto, & mette sottosopra questa gran casa del mondo per ritrouarlo. Lo cerca ben debilmente in principio, perche è ancora debole. Non
- H** odi? *In lectulo meo quasiui per noctem, quem diligit anima mea.* Non si parte dal letto in principio, secretamente nell'anima sua sola va pensando al suo amore: ma s'ingagliardisce a poco, a poco, & comincia ad uscire dal suo secreto. Non si ferma piu in se stesso, come faceua, esce fuori: contempla le creature, interroga il cielo, la terra, e' il mare. Non vditte, ciò, che dice la Spola? *Sugam, &*

Barus. 1.

Esa. 38.

Psal. 30.

Cant. 8.

Ioan. 6.

Buona infermità, che fa l'amore.
Ioan. 2.

2. Cor. 12.

Che faccia prima l'innamorato di Dio.

Cant. 3.

Ibidem.

circuibò ciuitatem: quæram per vicòs & plateas, quem diligit anima mea. Num quem diligit anima mea, vidistis? Ne però lo ritruoua ancora: perche Iddio è fuori di queste creature. Non è Sole Iddio, anima mia, ne Luna: non è fuoco, ne aria: non è stella, ne elemento. O come ben dice santo Agostino. *Quarite, quod queritis sed non inuenietis, ubi queritis.* Ecco la sposa, che dice il medesimo, *Quæsiui illum, & non inueni.* Che fa l'innamorato?

Nitimur in vetitum semper, cupimusquè negata.

Come l'huo
mo cerca
Dio.
Psal. 66.

Quanto meno lo ritruoua, tanto piu lo ricerca. Ma gli pare d'esser cieco con questo lume delle creature solo: & però per trouarlo dimanda il lume della gratia, comincia ad orare. *Dens misereatur nostri, & benedicat nobis, illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri.* Con tutta l'oratione, che fa, conolce, che bisogna interrogar quelli, che lo conoscono: i padri spirituali, i dottori, che sono posti per maestri del popolo, per custodi della religione. Così fa, dall'oratione vā alla lectione: gli interroga con diligentia. *Inuenerunt me vigiles, & qui custodiunt ciuitatem.* Num, quem diligit anima mea, vidistis? Num, quem diligit anima mea, vidistis? Ma questo non basta. Ecco, che si mette a caminare per lo mondo intelligibile. Questa è la contemplatione, con la quale gira, & rigira, cerca, & ricerca, per ritrouar questo Iddio: non si ferma mai, passa ogni creatura, non si degna di cosa alcuna, ha a schifo quanto vede con gli occhi suoi: perche non è quello, che ricerca con tanto desio. Ti ricordi di Maria Maddalena, che languiuu dell'amor di CH RISTO che andaua come pazzza d' Gierusalemme alla sepoltura: giraua all'horto, dall'horto tornaua al monumento, s'inchinò a guardarui dentro: vide gli Angeli, & non si fermò pure: & a pena rispose loro vnaparola, quando l'interrogarono. Così fa l'innamorato di Dio: ha ogni cosa a vile, per grande, che sia, finche non ritruoua il suo amore: però non si ferma mai, ma sta sempre in moto: passa di cosa in cosa; non si degna anco de gli angeli: gli vede, & non parla loro, per non fermarli. *Et conuersa Maria, vidit IESUM stantem,* dice l'Euangelio. O che allegrezza. Et la Cantica. *Paululum cum pertransissem eos, inueni, quem diligit anima mea.* O infaticabile

L'innamorato di Dio
ha ogni cosa a vile
Ioan. 20.

Cant. 3.
Ioan. 21.

amore. Chi potrebbe dire quanto patisce in questo continuo moto di stenti, di trauagli, di croce? *Ducet te, quò tu non vis.* Ben disse CH RISTO a Pietro. Ma è ben vero quel detto. *Quantumcunque sit molestia mortis, vincit eam vis amoris.* Omnia grauiā, & immania; facilia, & propè nulla facit amor. Et che cosa può rin-

crescere

- E** crescere a chi veramente ama? *Beatus vir qui timet Dominum* (dice *Psalm. 111.* David) *in mandatis eius cupit nimis. Si qui timet, cupit nimis, non ne qui amat, plusquam nimis?* Et chi portebbe mai dire, come arde di desiderio santo colui, che ama Iddio di desiderio d'amore, di desiderio d'amare, di desiderio di vedere, di godere, di possedere? Ecco adunque, che diuenta impaciente. Lo stomaco, quando si sente vuoto di cibo, appetisce, & se lo uede, o odora, cresce l'appetito: se lo gusta pure un poco, s'irrita molto piu la fame: è forza, che mangi: non può durare, non lo prouate ogni giorno? Così, & non altrimenti: l'anima essinanita delle cose di questo mondo, ha fame del suo cibo naturale. Et quale è il cibo suo, se non l'amare Iddio? se non Iddio? com'elo gusta un poco, è forza, che le si dia, o muoia.
- F** Non odi? *Concupiscit, & deficit anima mea. Deficit anima mea in salutare tuum. Defecerunt oculi mei in eloquium tuum.* O come è vero, quel soliloquio santo. *Qui te gustant, esuriunt, qui te bibunt adhuc sitiunt, desiderare nesciunt nisi Iesum, quem diligunt.* Piaglia Rachele per esempio di questa impatienza: *Da mihi liberos, alioquin moriar.* Mira, che desiderio grande Bologna? Io ho ben veduto piangere molti impatienti: ma non ho veduto giamai morir pur uno per impatienza. Pensa tu hora, che impatienza è questa di Rachele: vuole morire, se non ha ciò, che desidera, vuol piu tosto non essere, che essere senza quella cosa, che tanto brama. Et che brama Rachele, per non morire? brama hauer figliuoli, & pur morì per hauer figliuoli. Non sapete, che morì in parto? Dch con quanta maggior impatienza adunque dei desiderare anima mia di congiungerti con Dio: che quando sarai congiunta seco non morrai giamai, ne pur potrai morire, ma uiuerai eternamente, senza lui la vita è morte: con lui la morte si cambia in vita. Dite, dite tutti. *Da mihi te, alioquin moriar, Da mihi te, alioquin moriar.* Tu mi sei meglio, che dieci figliuoli: io non ti dimando figliuoli, dimando te, dimando te. *Da mihi te, alioquin moriar. Non volo, quæ tuasunt, volo te, volo te. Quid mihi est in cælo, & a te quid volui super terram? Tu, tu Deus meus, & pars mea, Deus cordis mei.* Con questa fame impatiente sapete ciò che farete? *Famem patientur vt canes, & circuibunt ciuitatem.* Vi metterete a circondare ogni cosa con un moto uelocissi mo, per cauare la fame. Non ha cosa, che lo ritenga, c'hà fame, & sete: fa tutto ciò, che può per mangiare, & per bere: si spoglia d'ogn'altro pensiero: lascia 'la briglia tutta a questo appetito, che l'inuoglia si ardentemente. Così fa l'innamorado di D. 1. q.

*Chi ama id
dio, arde di
desiderio
santo.*

*Psalm. 73.
Isal. 118.*

*Eccel. 14.
Gen. 30.*

*Chi è con-
giunto con
Dio, non mo-
re mai.*

Psalm. 72.

Psalm. 58.

*L'innamo-
rato di Dio
è simile ad
un'effama
re.*

Hai tu mai ueduto correre un Ceruo, quando è assetato, alla fontana? Così corre l'innamorato di Dio, & dice a punto. *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te Deus.* A

Da fonte lustrare boni, da luce reperta

In te conspicuos animi desigere vultus.

Hor a questo corso generoso, poiche del tutto ha voltato le spalle al mondo, & girato il viso a Dio, gli si fa incontro il Signore: & vditte, vi prego, quello, che gli dice. *Ne appropies hac, solue calciamenta de pedibus tuis, terra sancta est.* Che parola seuera è questa, Signori miei, a sì caro amante? Ma non sapete che CRISTO si mo-

Exod. 3.

Ioan. 20.

Onde nasce
nell'huomo
il timor re-
uerentiale,
Exod. 3.

Stupore di
ch'ama Dio
Hesl. 15

1 Reg. 10.

Gen. 45.

strò molto piu seверо alla Maddalena, quando le disse, *Noli me tangere?* Et sapete che uolse dire? Ti par poco, figliuola, che ti sieno stati rimessi i peccati, che ardisci sì tosto d'accostarti a tanta gloria? E' honesto, è honesto Bologna, che si raffreni questo nostro deside-

rio in parte, con la tenerezza di tanta Maestà. *Honor regis iudicium diligit* (dice San Bernardo) *sed princeps amor modum nescit.* Di qui si genera in noi quel santo timor reuerentiale, non piu ser vile, che all'alì anco Mosè al rouetto. Non hai tu letto, *Abcondi faciem suam, neque audebat respicere contra Dominum?* Insieme col timo-

te, ecco lo stupore. L'amante si uede esser nulla quando comparisce tanta Maestà del suo diletto: considera il suo niente, uede, quell'infinita grandezza: guarda se, guarda lui. *Et corruit Hester, cum vidit Regem in throno maiestatis, & pene exanimata est,* dice la scrit-

tura. Et della Reina de' Sabei, non sapete ciò che li legge? *Videns sapientiam, & gloriam Salomonis, non habebat ultra spiritum.* Ma-

io ui voglio dir cosa piu propria. Quando i figliuoli di Giacob andarono tutti in Egitto, & trouarono là il lor fratello Giuseppe, poco innanzi venduto, & tradito da loro, che staua come Re con tanta pompa, & con tanta grandezza, & egli di bocca propria gli chiamò in camera secretata, & terrate le porte con le sue mani, disse loro con la sua bocca. *Ego sum Ioseph frater vester, quem vendidistis.* Ohime che timore, che horrore pensate uoi, che all'hora gli allalisse? Di-

uentarono così tremanti, che non poteuano stare in piedi, così stupidi, che non poteuano formare una parola: cominciarono le conscienze lese ad accusargli di dentro: si videro come in prigione non hauessero scampo alcuno: pareua loro, che douessero tutti esser decapitati per loro gran fallo. Ma cortese, come bello, il gran Giuseppe, rende loro in un subito lo Spirito: gli pigliò per mano, disse loro

loro

E loro. *Accedite huc, nolite pauere: & osculatus est eos,* (dice il testo) *post que ausi sunt loqui ad eum.* O che misterio. Io non voglio discorrerui sopra; basta accennarlo. Il Signore prima ci spauenta, che ci rammemori i peccati passati. Di qui, *Dolores inferni circumdederunt me, preoccupauerunt me laquei mortis.* Ma poi ci consola: perche ce gli ha rimessi. *Beati quorum remisse sunt iniquitates, & quorum testa sunt peccata.* Apre le braccia per riceuerci: ci inuita con ogni segno di carità. Così erompono le lagrime d'amore da gli occhi nostri, anco da gli occhi del nostro diletto, & di due amori due fonti fanno di lagrime vn lago. Non hai tu letto? *Et lachrimatus est*

I E S V S. Onde fu detto, *Ecce quomodo amabat eum.* Da quest'amore riuue la speranza. *Perfecta charitas foris mittit timorem.* Ecco la audacia in campo. *Audacem faciebat amor,* dice un poeta. Et che audacia? Non solo di parlar con Dio, ma anco di baciare I D D I O. Non odi quella innamorata sposa, che le basta l'animo non solo di baciare, quando è inuitata, ma d'inuitare a' baci? *Osculetur me osculo oris sui. Osculetur me osculo oris sui.* Sù, sù Christiani, niuna delle cose passate ha congiunto l'amante con l'amato, questa è la prima copula: adunque qui consiste il vero amore, che strigne insieme due, & di due fa vn solo. *Qui adharet meretrici, vnus corpus efficitur; Qui adharet Deo, vnus spiritus est.* O che vnione. In tutti i sette gradi d'amore, che hauete udito, l'anima ama, & è amata: cerca, & è cercata: chiama, & è chiamata, in questo ottauo, che fa l'ottaua voce della musica, & di tanta consonantia, come sapete, con marauiglioso, & ineffabil modo rapisce, & è rapita: tiene, & è tenuta: stringe, & è stretta, & s'accompagna con Dio. *In me manet, & ego in eo. In me manet, & ego in eo.* Et qual piu bella copula al mondo di questa? Il Grammatico copula il nome col verbo: ma hora congruamente, hora incongruamente. Il logico copula il predicato col soggetto, ma hora veramente, hora falsamente. Il legista copula il marito con la moglie: ma hora felicemente, hora infelicemente. Questa copula dell'anima con Dio, della creatura col creatore, del finito con l'infinito, eccede tutte l'arti, & tutte le facoltà: è sempre vera, è sempre congrua, è sempre felice. Vera, perche Iddio è verità; congrua, perche Iddio è il nostro fine: felice, perche Iddio è il sommo bene. O beato amore, a cui è conceduta tanta virtù di fare così gran copula. Non è indissolubile no? *Memento, quia charitatem primam reliquisti;* non l'hai tu letto? Ma non si discioglie però giamai, se non per nostra colpa. *Memento*

Gen. 45

Psal. 47

Iddio prima ci spauenta, poi ci consola. Psal. 21.

Ioan. 12

I. Ioan. 4

Cant. 1.

1. Cor. 6.

Copula del Iubmo cō Dio per Amore.

Ioan. 15

- Apoc. 2.** *mor esto: unde excideris, age penitentiam, & prima opera fac.* O A
 come ben disse Santo Agostino, quando meditaua. *Te nemo amittit, nisi qui dimittit. Neminem deseris, nisi deseraris.* Hor come credete qui, che arda l'anima innamorata di Dio, se l'amato è un fuoco? Non ogni caldo arde, non ogni ardore è dolce ardore, l'amor di Dio prima ti scalda, quando incomincia, quasi come fuoco in carbone, che è in materia terrestre: Ecco i peccati, che come ruggine nel ferro, consuma il fuoco del diuino amore. Non hai tu letto. *Si abluerit Dominus sordes filiarum Syon, & sanguinem Hierusalem lauerit de medio eius in spiritu iudicii, & spiritus ardoris:* Poi t'infervora, quando cresce à guisa di fuoco in fiamma, che è materia aerea. Ecco lo spirito dell'anima innamorata, che è piu che aereo, ethereo, diuino: che tutto bolle di seruire a Dio. *Spiritu feruentes, domino seruientes.* All'ultimo t'arde come fuoco nella propria sfera. Ecco i discepoli, che uanno in Emaus. *Nonne cor nostrum erat ardens in nobis de 185 v, dum loqueretur nobis in uia, & aperiret nobis scripturas?* Sù, sù Bologna, chi è freddo è fuori dell'amore: chi comincia a scaldarsi, ha il seme dell'amore: chi è caldo, ueramente ama: ma chi ha caldo solo, è tra' penitenti. *Concaluit cor meum intra me,* dice Dauid, esempio, & maestro della penitentia. Chi comincia a bollire, è già purgato, & ua innanzi nella strada d'amore, ueramente infiammato, che la fiamma ua sempre in sù, *Erit Israel in igne, & sanctus eius in flamma.* Ma chi arde, è tra quei, che son giunti al termine, & senza pena alcuna riposano in quello ardore, a cui è dolce ogni tormento per amore di Dio. Vi è bene un grado piu alto: ma s'appartiene piu alla gloria, che alla gratia, piu al premio, che al merito: piu alla uita futura, che alla presente. Sapete qual'è? *Cum apparuerit, similes ei erimus.* O quando sarà quel giorno, che siamo beati, che siamo simili à Dio, partecipi della diuina natura. Di che timarauigli huomo? E stata maggior cosa questa. Iddio inchinarsi alle ballezze nostre, & farsi simile all'huomo, che non sarà quella, che l'huomo per dono di Dio s'innalzi all'altezze sue, & facciasi simile a lui. Et perche pensi tu, che Iddio sia humanato? se non per farti sede, che l'huomo per gratia si può deificare? Ma come è humanato Iddio, se non per grande amore? Et per grande amore uideisicherete uoi huomini. Tu non poteui in eterno innalzarti huomo ad amare Iddio in se stesso: perche non lo uedeui, perche eri carnale, perche eri animale: non haueui occhio di spirito: non guardauì, se non carne: non amauì, se non carne:

non

E non ti piaccia, se non carne. Horsù, ecco, che bontà grande di Dio. Carne uolete, & carne habbiate, vi dò **CHRISTO** mio figliuolo fatto carne. *Verbum caro factum est*. Questa carne mirate, questa carne amate, in questa carne compiaceteui. Et pure è carne uostra, sangue uostro, ossa uostre. *Hoc os de ossibus vestris, & caro de carne uestra*. Che scusa haurete mò Christiani, anzi, che scusa haurete tutti huomini, Giudei, Turchi, Pagani, Gentili d'ogni natione, d'ogni stato, d'ogni legge, di non amare Iddio? poi che Iddio è fatto huomo, & lo uedete, & lo mirate, di carne, di sangue, d'ossa, come ogni altro huomo: & non è pur lontano da uoi, ma stà con uoi, è unito con uoi, conuersa con uoi. Signori miei cari non è huomo di

Ioan. 1.

F noi, che non si diletta d'hauere un ritratto de gli amici suoi, che sia cauato dal uiuo, che gli rappresenti del naturale: accioche quando siamo assenti, & non ci possiamo uedere con gli occhi del corpo in dispetto del luogo, & del tempo, mirando in quella imagine, in quel uolto, andiamo rauuiando ne gli animi nostri quella dolce memoria, che ci è cara sopra ogni thesoro. Horsù, noi non habbiamo amico più caro di **DIO**, a cui debbiamo mille uolte la uita creata, donata, conseruata, redenta. Ma chi è colui, che lo possa uedere con gli occhi suoi? E' troppo lungi da noi, & per lo luogo, & per lo tempo. per lo luogo: perche habita sopra i cieli: per lo tempo: perche è ne gli anni eterni. Quanto ti dee adunque esser caro il nostro

Non habbiamo piu caro amico di Dio.

Gstro **CHRISTO**, che è ritratto naturale dell'eterno **DIO**, cauato da lui, espresso da lui, nato da lui, tolto dal uino, uita dalla uita, **IO DIO** da **DIO**? *Dilectus ex Dilecto*; Come dice la Sposa nella Cantica. *Qualis est, Qualis est dilectus ex dilecto? Qualis est, qualis est? Deus ex Deo, Sermo ex mente, CHRISTVS ex Patre*. Iddio è il nostro diletto principale, lo scopo del nostro amore, Po-bietto, a cui è diretta ogni nostra intentione. **CHRISTO** è il diletto del diletto. Non odi il Diletto, che dice di **CHRISTO**? *Hic est Filius meus dilectus? Dilectus ex Dilecto, Dilectus ex Dilecto*. Iddio è l'esemplare, **CHRISTO** è l'esempio. Iddio è il padre, **CHRISTO** è il figliuolo. Iddio è il volto, **CHRISTO** è l'ima-

Christo ritratto naturale di Dio. Cant. 5.

Iddio è lo scopo del nostro amore.

Hgine, Iddio da **DIO**, Iddio fatto huomo; Iddio huomo, morto per gli huomini. *Qualis est? Qualis est? Dilectus ex dilecto, dilectus ex Dilecto*. Et chi potrebbe mai dire, se ben si risolu-
se tutto in lingue, quale, & quanto è questo diletto del diletto? Ne dirò pur una parola con la Sposa. *Dilectus meus candidus, & rubundus*. Il nostro **CHRISTO** come Iddio, è candido, puro;

Matt. 3.

Cant. 5.

Cant. 5.

christo, è
 candido, &
 rubicondo.

santo semplice. Come huomo, è rubicondo, di carne, & di san- **A**
 gue simile a noi. E' candido, come figliuolo della Vergine. & co-
 me viuuto sempre senza peccato. E rubicondo, come incarnato per
 noi, & come morto in Croce tutto tinto di sangue. Venne di cielo in
 terra candido il nostro CHRISTO, tutto mondo, come le lane de
 le bianche pecore: tornò di terra in cielo rubicondo come le rose,
 con le sante piaghe purpuree nel corpo suo pretioso. Non odi gli an-
 geli, che fanno colloquij, & dispute insieme sopra ciò pieni di mara-
 uiglia? *Quare rubrum est vestimentum tuum? Quis est iste, qui venit*
de Edom, tinctis vestibus de bosra? O CHRISTO, ò CHRISTO,
 ò Dio, ò Signor mio, ò diletto del mio diletto, ò amante del mio
 amante, ò amore del mio amore. *Qualis es, Qualis es dilectus ex Di-* **B**
lecto? Qui, qui in CHRISTO, in CHRISTO languite anime
 mie qui ispirate d'amore, qui mirate, qui contemplate. Iddio non
 si può veder in se stesso, guardatelo in CHRISTO; aspirate a Dio
 in CHRISTO: innamorateui di Dio in CHRISTO, godete
 Iddio con CHRISTO: pasceteui di Dio in CHRISTO. Que-
 sto non ui si potrà torre in eterno. CHRISTO è di carne, come
 voi: & pure è la figura uera di Dio. *Et figura substantia eius:*
 & pure è vero IDIO. *Dominus meus, & Deus meus.* Vorrei Bo-
 lognesi, che dipingeste CHRISTO in mille modi ne' cuori, col pe-
 nello delle sante Scritture: quando nasce, quando conuersa, quan-
 do predica, quando muore, quando risurge, quando ascende in cie- **C**
 lo, quando uerrà a giudicar il mondo. O che ritratti di Dio sono
 questi. In ogni cosa è diuinissimo il nostro CHRISTO, in ogni
 cosa amabile, in ogni cosa ammirabile, in ogni cosa ueramente Id-
 dio. Miratelo, miratelo sottilmente per tutto. Nell'incarnarsi, ò
 che santità: nel nascere, ò che dolcezza: nella pueritia, ò che crean-
 za: nella giouentù, ò che bellezza in tutta la vita, o che innocen-
 tia: quando fa miracoli, o che modestia quando predica, o che gra-
 tia: quando muore, ò che carità quando risorge, o che trionfo: quan-
 do sale in cielo, ò che gloria; quando uerrà a giudicare il mondo, o
 che maestà: hora, che gouerna la chiesa assente col corpo uisibile,
 presente con lo Spirito, & con la gratia sua, o che potentia, o che **D**
 sapientia. *Qualis es, Qualis es, Dilectus ex Dilecto?* La tua po-
 tentia è senz'arrogantia: la sapientia, senza errore: la santità, sen-
 za hipocrisia, l'innocentia, senza malitia: la creanza, senza adula-
 tione: l'amore, senza interesse: il trionfare, senza insultare: il re-
 gnare, senza schernire: la gloria, senza iattantia, la modestia,

Psalm. 138. re, a spronarmi ad amare Iddio: perche sete sicure amandolo, di es-
 sere amate, & di essere approvate da gli occhi suoi. *Imperfectum*
Prover. 8. *menum viderunt oculi tui. Quid est viderunt? approbarunt.* Reproba
 Iddio quelli, che non l'amano: approba quelli, che l'amano, & gli
 ama. *Ego diligentes me diligo, & diligentibus Deum omnia cooperan-*
Rom. 8. *tur in bonum.* Così; chi ama Iddio perseverando in questo amore, è
 sicuro all'ultimo d'esser beato in Paradiso. Oltra, che chi comincia
 ad amare Iddio, uà sempre crescendo: perche anco il fuoco, come
 si accende pur un poco, se non gli manca materia, che lo nutrisca,
 và sempre innalzando le fiamme; come quello, che non sapendo sta-
 re orloso, bisogna per forza, o che s'estingua, o che pur cresca. Co-
 minciate, cominciate ad amare Iddio; andrete di lungo co' proficien-
 ti, & all'ultimo sarete perfetti; dico di quella perfezione, che ricer-
 ca il precetto del diuino amore, dato da Dio nella legge & repeti-
 to; & confermato da CHRISTO nell'Euangelio: perche questo ba-
 sta alla salute. Tu fai, che anco tra gli huomini, si come è lodato
 grandemente l'esser liberale nel donare; così è reputata gran corte-
 sia il non essere acerbo nello esigere. Cicerone uostro l'ha detto.
Virum bonum oportet esse, & in dando munificum, & in exigendo
Dio non ci *non acerbum, & in contrahendo non morosum, multa de suo iure con-*
comanda *cedentem.* Non pensate adunque, che I D D'I O, ilqual'è l'istessa
 tutto quel *liberalità, & clementia, l'idea delle cortèsie, & di tutte le benigni-*
 lo, che gli *tà del mondo, sia così rigoroso co' noi, che ci comandi tutto quello,*
 siamo debi *di che veramente siamo alla Maestà debitori, & che non voglia ami-*
 tori. *che uolmente, & con molta equità componere con noi i nostri in-*
Luc. 7. *finiti debiti.* Se dona i debiti delle ingiurie (Non habentibus il-
Luc. 10. *lis, unde redderent, donavit utrisque, dice l'Euangelio) come*
1 Thes. 2. *non crediamo, che doni ogni altra sorte di debiti nostri? Vi qui ha-*
col. 2. *seono quelle opere, che si dimandano supererogationi. Forse que-*
sta voce non è nelle scritture? Si quid supererogaueris reddam tibi,
l'parola dell'Euangelio. San Paolo dice. Cum possemus vobis on-
vi esse, ut CHRISTI Apostoli, facti sumus parvuli in medio vestri.
Et non vi ricordate di quella sentenza? Adimpleo ea, quæ de sunt
passionum CHRISTI, pro corpore eius, quod est Ecclesia. Se tu
 guardi al debito assolutamente, che ciascuno huomo ha con D I O:
 chi dubita, che mille morti, non basterebbono a pagarlo in eter-
 no? Anzi quanto più ben faceva San Paolo, & quanto più pa-
 tina, più era debitore a D I O; perche e'l fare, e'l patire, era
 pur dono di D I O. Ma quella infinita cortesia si contenta, che tu
 facci,

E facci, & patisca questo, che t'è comandato se fai qualche cosa di più o patisci, lo mette al libro del credito tuo: ti scrive per ministro, che guadagni al padrone molto più dell'ordinario. Intendi questo passo? Horsù, adunque à gl'incipienti si comanda, che amino Iddio in questo modo: che non amino alcuna cosa contra di Dio, questo è il primo grado del diuino amore. Chi non ha posto il piede in questo primo scalone, è fuori de' confini del diuino amore: non ama in alcun modo Iddio, è inimico di Dio, non l'intendere? Se ama alcuna cosa contra di Dio: non è inimico di Dio? *Qui non est mecum, contra me est.* I proficienti sono sul secondo: non solo non amano cosa contra di Dio, ma oltre non amano cosa alcuna più di Dio. I perfetti sono su la cima della scala: niuna cosa amano, ne contra, ne sopra, ne tanto, quanto Iddio; ma tutti gli altri loro amori fanno cedere à questo amor di Dio. O come ben disse quel santo padre. *Minus te amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat.* Manca in amarti Signore colui, che ama qualche altra cosa con te, & non l'ama per te, non la riferisce à te, non la ordina a te. Adunque questa è la perfezione dell'amor diuino, che si comanda à voi mortali; amarlo sì, che ogni altro amore si riferisca à lui. Questa è la sostanza di quel precetto, acciocchè tu sappi, Bologna. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua, & ex tota fortitudine tua.* Quattro sono gli affetti del nostro cuore: dolore, gaudio, speranza, timore. Non ui dolete di cosa alcuna tanto, quanto d'hauere offeso Iddio. Non ui allegrate di cosa alcuna tanto, quanto di hauer recuperata la gratia di Dio. Non temere potenza di persona alcuna tanto, quanto la potentia di Dio. Non sperate mai in voi stessi, ne in altri tanto, quanto nell'infinita bontà di Dio. Questo è l'amare con tutto il cuore Iddio, con tutta l'anima. L'anima ha tre uirtù: l'irascibile, la concupiscibile, la rationale. La rationale non creda mai tanto à ragione alcuna, ne a tutti i sensi insieme, quanto alla parola semplice di Dio contra ogni senso, & contra ogni ragione. La concupiscibile, non arda mai di desiderio, ne di uoluttà alcuna tanto, quanto di godere, & di snuire Iddio. L'irascibile, non s'accenda mai, ne si perturbi tanto, quanto per le continoue offese, che si fanno contra Dio. Questo è l'amare con tutta l'anima Iddio, & con tutta la mente. La mente è quella diuina parte, o pur particola, come dice Aristotele, che i Greci dimandano *noûs*: ha tre potentie, intelletto, memoria, & volontà. L'intel-

Primo grado del diuino amore.

Secondo, terzo grado dell'amor di Dio.

Come si manca in amare Iddio.

Quattro affetti del nostro cuore.

Mat. 22. Luc. 10. Mat. 22. Quattro affetti del nostro cuore.

Tre uirtù dell'anima.

Che cosa sia la mente humana, & quanto potente habbia.

letto

letto non sia mai curioso di conoscere cosa alcuna tanto, quanto di conoscere Iddio, & di sapere quello, che piace, & dispiace alla sua Maestà. La uolontà, che è Reina di questo nostro regno, mai non si facci serua d'altri tanto, quanto di Dio, nè mai prenda a fauorire parte alcuna tanto gagliardamente, quanto la parte di Dio. La memoria, non sia tenace di beneficio alcuno tanto, quanto de' benefici di Dio. Questo è l'amar con tutta la mente I D D I O, con tutte le forze. Le forze nostre consistono in due cose. In fare, & in patire; che così dicono anco i filosofi, che la uirtù della fortezza ha due parti. *Aggredi, & Sustinere*. Al fare bisogna animò, & diligenza: al patire, prontezza, & pazienza. Mai non siate sì animosi, nè sì diligenti in impresa alcuna, come nell'impresè, che sono à gloria di Dio. Mai non siate sì pronti, ne sì pazienti in fatica alcuna, in trauaglio, in tribolationi, come quando patite per l'amor di Dio. Questo è l'amare con tutte le forze nostre Iddio, O beato chi giugne à questo segno; non si può andar più oltre in questo mondo, però chi è salito à questogrado, si può contentare: perche è tra i perfetti, de i quali è quella uoce. *Mihi adherere Deo bonum est*. Quando saremo poi beati, ascenderemo un grado più alto: che mai non pensaremo, se non à Dio, & non amaremo in tutte le cose, altro che Iddio. *Vesit Deus omnia in omnibus*, come dice San Paolo. A questo amore, à questo amore, anime elette: à gli altri amori bisogna metter meta: all'amor di Dio non bisogna metter meta: bisogna amarlo oltra ogni meta. Questo è il modo dell'amor di Dio, amarlo oltra ogni modo: questa è la misura, amarlo oltra ogni misura. Bisognerebbe amarlo infinitamente: ma poi che non siamo capaci d'infinito amore: amiamolo almeno, quanto possiamo. Ma non si può amar troppo: si manca quasi sempre comunemente dal debito di questo amore. O anime beate, che in cielo godete, & fruite à piena uoglia questo santo amore. Bologna mia cara tu sei la madre de' gli studi, & nelle tue muniere porti in tua laude queste parole, B O N I A D O C E T. Questo sia il tuo primo studio, d'amare Iddio. Sono due filosofie circa le cose diuine, perche voi sappiate, ascoltanti. L'una si dimanda filosofia di sapere, l'altra

In due cose
consistono
la nostre
forze.

Psal. 72.

I. Cor. 15.

All'amor
di Dio non
si dee met-
tere misu-
ra ne ser-
uino alcu-
no.

Due filoso-
fie circa le
cose diuine.

d'amore: perche l'una insegna à conoscere Iddio l'altra ad amarlo. Ma Iddio è troppo difficile à conosceremi una cosa forse è tanto facile quanto l'amarlo. Non bisogna passar mari, salir monti, penetrare nuuole: non fa affliggere il corpo, non dolere il capo, ò il uentre: non si stracca la lingua, non s'affatica la mano: è troppo dolce cosa

l'amor

- D** l'amor di Dio, porta in se ogni diletto. Non odi. *Inguin meum sua-* Mar. 19.
ne est, & onus meum leue ? Però Iddio, di cui è scritto, *Mandata eius* Dolcezza
grauia non sunt non t'ha comandato, che tu sia curioso a persequitare de' precetti
 la natura diuina, anzi tel'ha vietato, ma t'ha ben comandato, che di Dio.
 tu non cessi giamai d'amarlo: & perchè l'obietto dell'amore, non che co'sa sia
 è altro, che il bello, e'l bene: t'ha fatto, & lasciato due libri, nell'obietto del
 quali studiando attentamente, puoi intendere, se uoi, quanto sia l'amore.
 bello, & quanto sia buono. L'vno libro ti mostra la sua bellezza, Due libri,
 nell'altro si legge la sua bontà. Eccoui questo mondo grande, & sen- che ha la-
 sibile in prima, ueramente a guisa d'un libro scritto dalla mano di sciato Iddio.
 Dio, cioè creato con la uirtù diuina. *Verbo Domini Caeli firmati sunt,* Id-
& spiritus horis eius omnis uirtus eorum. Non hai tu letto nell'Apo- mo.
 calisse? *Caelum recessit, sicut liber inuolutus*. Et ciascuna è
 quasi una bella figura, non già trouata a beneplacito, come le no- Psal. 32.
 stre lettere: ma con giusto arbitrio della diuina sapienza, instituita a Apoc. 6.
 manifestare, per quello, che si uede, la diuinità inuisibile del Crea-
 tore. Volesse Iddio pure, che molti huomini non fossero simili a Ogni crea-
 fanciulli: iquali quando aprono i libri loro, & si compiacciono tan- tura mani-
 to a uagheggiarle figure, che ui sono dipinte, che non attendono a festa il crea-
 considerare le lettere, ne a combinarle pure, ma a uederle solo: per- tore.
 che se ciascuno huomo attendesse a speculare la ragion delle creatu-
 re profondamente, & non si fermassero molti a guardar solo di fuo-
 ri, quel che ueggono con gli occhi del corpo: si vedrebbe chiaro in
 tanta beltà delle creature, quanto senza fine è più bello il creatore.
G O bello Iddio, o buono Iddio, o carissimo, & amabilissimo Iddio. Et
 qual bellezza è nel mondo ò somma, o infima, o media, in cielo, in
 terra, in luce, in stelle, in animali, in piante, in ogni altra cosa, che
 non si ritroui in Dio con ogni eccellenza di perfectione. Iddio mio
 chi potrà mai esplicar queste bellezze tue? Anzi come haud io ar-
 dire, immondo, come le ceneri, & se altra immonditia si troua
 maggiore di parlar pur un poco di tale, & tanta bellezza? Ma questo
 è quello, onde io godo, & ellulto, dolce mio Dio, che tu sei tanto
 bello, & pur non haurà schifo, che l'infinita bruttezza mia s'accosti a
 contemplare l'infinita bellezza tua. Le stelle, gli Angeli, la Luna, e'l
 Sole, ogni natura, ogni anima, ogni senso, ogni mente, in te solo stu-
 pifce, luce, chiarezza, uenustà, decoro, ornamento, delizie, uaghez-
 za, splendore, & grazia di mille mondi. Non ti può vedere occhio
 alcuno, che non s'allegri: ne ti osa uedere, che per riverenza non
 tremi. Non solo mai non viene a noia la faccia tua a chi la uede,
 ma

Non è bel-
 lezza al mo-
 do pari a
 quella di
 Dio.
 Meditatio
 ne intorno
 alle bellez-
 ze di Dio,

ma quanto piu, & meglio si uede, tanto più, & con più ardore si A
 brama di ueder sempre. Il uederti è esser beato in Paradiso: il non
 poterti ueder giamai, è esser misero, & in mille inferni. In te è infi-
 nita abbondanza d'ogni beltà: anzi tu sei la uera idea della bellezza,
 per te ogni cosa bella risplende: da te, come da Sole, denuiano tut-
 ti i lumi, & tutti i raggi, che possono in qualche modo abbellire: tu
 sei il fonte di tutte le cose belle; per natura, per gratia, per gloria,
 ogni bellezza può mancare col tempo: tu solo farai sempre bello, &
 tutto bello, & sopra bello; ne puoi non esser bello, come non puoi
 non esser Iddio: però non hai niuna bruttezza di peccato, niuna mac-
 chia di passione, niuna imperfezione d'essenza, niuno difetto di
 virtù, niuna menda d'attione. O Iddio bello, chi potrà mai dir la B
 minor parte delle bellezze tue? Signore, t'anderò dipingendo col
 pennello de' profeti. Il tuo capo è tutto d'oro, i tuoi capelli sono
 lana monda: gli occhi tuoi sono come due Soli: la tua voce è un susur-
 ro d'acqua, che cadono da alto, le tue mani sono; che patono frotte
 torno, i tuoi piedi sono d'auricalco: la tua faccia è la gratia istellà. O
 bello Iddio, o caro Iddio, il tuo capo è la tua diuina essentia, i tuoi
 capelli sono gli angeli: i tuoi occhi, la prouidenza, le tue palpebre,
 i tuoi secreti giudicij, le tue nari, l'inspiratione; la tua bocca, Chris-
 to, le tue labbra i tuoi due testamenti: la tua lingua, lo Spirito
 Santo: le tue dita, i profeti: i tuoi piedi, l'umanità assunta: le tue
 spalle, le creature; la tua faccia inuisibile, l'incirconfritto lume C
 della tua Maestà. O bellezza sopra ogni bellezza. Et chi farà co-
 lui, che a tanta bellezza non s'innamori? Et chi farà colui, che a
 tanta bellezza non s'innamori? Sono sparse le bellezze nelle creatu-
 re, sono raccolte nel Creatore. Sù sù; se la bellezza è quella prima
 cosa, che c'innamora; tutti i vostri amori, c'hauete diuisi in questa
 cosa, & in quella, tutti, tutti raccoglietegli in Dio. Non sia piu
 diuiso il uostro cuore; datelo tutto a Dio, che solo è piu bello di
 tutto il resto insieme. Io non so, che mi dire, Signori, se non che
 mi marauiglio, come tutte le cose create non ci facciano nausea al
 paragone della bellezza di Dio: come ci possano piacer pur un poco,
 come non ci dispiacciono senza fine, come possiamo soffrir di mi- D
 rarle; anzi mi marauiglio, come non ci rapisca tanto questa beltà
 di Dio, che non siamo del tutto intenti sempre alla tua contempla-
 tione, sì che non possiamo puranco guardare mai altra cosa, che
 Iddio. O Iddio, o Iddio; perche non ci effondiamo tutti in te: per-
 che guardiamo altro, che te? se habbiamo te, che altro uogliamo?

*Si dimostra
 quale bellezza
 se di Dio a
 parte d'par-
 te.*

E Pazzo, pazzo, & mille volte pazzo, chi s'appiglia à queste cose, & lascia Dio. Non è egli meglio esser cieco, che guardar queste bruttezze, & lasciar di vedere quelle bellezze diuine? Ma queste bellezze son estrinseche, perche sono metaforiche, come vedete, cioè, proprie delle creature, & traslate al Creatore. Parliamo, parliamo un poco della bontà, che è propria, & intrinseca à Dio, & vederete molto meglio, quanto è ragione, che e' innamoriamo di lui, posposto ogni altro amore. E' tanto proprio Bologna, per cominciar qui, alla beata natura dell'eterno Iddio l'esser buono, che non senza misterio gl'antichi theologi hanno dubitato, che forse non sia l'essere il nome primo di Dio, ma la bontà. Et in vero, si come Iddio disse à

Iddio è
buono di
natura.

F Mosè, *Ego sum, quisum*; Così **C**H R I S T O interrogato. *Magister bone, rispose, Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi solus Deus.* Oltra, che i Platonici, i quali come eruditi nelle nostre lettere sacre, à Dio solo attribuiscono il uero essere, & lo dimandano τὸ εἶναι, pongono nondimeno il bene innanzi l'essere, & dimandano Iddio τὸ ἀγαθόν, dal quale nasce ogni essere. Io non voglio già decidere questa questione, se dall'essere nasce il bene, ò dal bene l'essere; ma mi basta a dirui, che come Iddio da se ha l'essere, anzi non l'ha, ma è l'istesso essere: & però la sua essentia non ha alcun grado finito, ò determinato d'essere; così, & non altrimenti da se ha la bontà, anzi non ha la bontà, ma è l'istessa bontà, & però non è buono, come l'altre cose in qualche grado, ò misura; ma sopra ogni grado, & sopra ogni misura, perche in lui eternamente era ogni bontà, come in continente, & come in esemplare: da lui è nata poi ogni bontà, come da causa efficiente, & à lui è ordinata ogni bontà, come à causa finale, & conseruante, a guisa di uero mare, in cui sono, da cui escono, & à cui tornano tutte l'acque de' fiumi, secondo quella parola di San Paolo. *Ex ipso, per ipsum, & in ipso sunt omnia.* Voi vedete, che ciascuna creatura ha la sua propria, & particolar bontà, la quale è distinta da ogni altra bontà: l'huomo non ha la bontà dell'Angelo, le piante non hanno la bontà degli animali, gl'elementi non hanno la bontà de' cieli. La bontà dell'una natura non conuiene all'altra: è buono al serpente, hauere il veleno: ma non è già buono il veleno all'huomo: è buono alla terra, che sia immobile, per fondamento del mondo: ma non sarebbe già buono, che'l cielo non si mouesse: dal cui perpetuo moto pende la uita di questo mondo inferiore, finche si adempia il numero de' gli eletti. Intendete questo? Hor la bontà di Dio con un modo ineffabile, & incomprendibile comprende in se

Exod. 3.
Mar. 10.

Rom. 11:
Ogni creatura ha la sua particolare bontà.

H no al serpente, hauere il veleno: ma non è già buono il veleno all'huomo: è buono alla terra, che sia immobile, per fondamento del mondo: ma non sarebbe già buono, che'l cielo non si mouesse: dal cui perpetuo moto pende la uita di questo mondo inferiore, finche si adempia il numero de' gli eletti. Intendete questo? Hor la bontà di Dio con un modo ineffabile, & incomprendibile comprende in se

stessa

Iddio è o-
gni bene.
Exod. 31.
Niuna bon-
ta creata è
bona a assa-
luta.

Labità di
Dio assolu-
tissima.

stessa tutte quelle bontà, che sono diuerse, & paiono auerse uelle A
creature: di sorte che semplicemente, & senza aggfuntione alcuna si
dice Iddio esser buono, anzi'l bene, anzi'l sommo bene, anzi ogni
bene, secondo quelle parole, *Ego ostendam tibi omne bonum*. Ni-
una bontà creata è bontà assoluta, (perche intendiate distintamente)
una cosa è buona, secondo una consideratione, che non è buona, se-
condo vn'altra consideratione: però sono diuerse bontà, secondo di-
uerse considerationi. L'oro, & le gemme si dimandano cose buone:
perche son pretiose in effetto, & di grande stima. Tra gli huomini, le
medicine si dimandano buone: perche sono efficaci a sanare. Le
machine grandi si dimandano buone: perche durano assai, & non
cedono si tosto alla maluagità del tempo. L'amicitia si dimanda buo- B
na perche mantiene gli huomini in pace. La luce si dimanda buo-
na: perche è pura, & sincera, & non è meschiata d'altra contrario.
La virtù si dimanda buona, perche ci congiugne al fine nostro, alla
felicità. Le ricchezze si dimandano buone: perche sono istrumen-
ti, che ci seruono ne' nostri bisogni. La gratia di Dio si dimanda
buona: perche basta à se istessa, & non ha bisogno d'altro. Voi pote-
te discorrere sopra ciò, quanto che piu ampiamente vi pare, che non
ui mancherà mai materia, secondo la quale una cosa si può diman-
dare, & buona, & migliore, & manco buona, & ottima, secondo
diuerse ragioni. Ma la bontà diuina non ha bisogno di queste ragio-
ni, proportioni, o comparationi: perche è del tutto assolutissima. C
Non è buono Iddio a questa cosa solo, o à quella, in questo tempo,
in questo luogo, secondo questo, o quel modo; ma in ogni modo, in
ogni luogo, in ogni tempo, ad ogni cosa, senza niuna differenza di
buono, è ottimo. Non può esser migliore di ciò, che è: fingi pur
qualunque rispetto, o consideratione tu vuoi, non trouerai mai ri-
spetto alcuno, secondo il quale Iddio non sia buono: anzi tu non in-
tendi Iddio, se tu l'intendi in qualche modo non buono: perche chi
intende Iddio, intende vn sommo bene, da cui nasce ogni bene: che
si come la luce solare, però che è luce senz'altro giudicio, discorsio,
o meditation sua, naturalmente illumina ogni cosa, che è capace di
lume; così Iddio, perche non è altro, che bontà, non giudica di fa- D
re questa cosa buona, & quella no, ma indifferentemente fa ogni co-
sa buona: diffondendo i raggi suoi a tutte le nature, secondo la pro-
portione, & differenza della capacità loro. E felice in questo la lin-
gua Germana sopra tutte l'altre lingue, dotti, che con vna me-
desima voce nomina Iddio, e'l benesquasi Iddio nò sia altro, che il bene
& il

E il bene non sia altro, che Iddio; perche in vero ogni altro bene ha qualche ma; cioè qualche menda; & qualche difetto: ma Iddio non ha alcun ma, niuna menda; niun difetto: è buono tutto, in tutto; & per tutto; in essentia, in natura, in operatione. In essentia in prima, perche non gli manca cosa alcuna, ne numero, ne misura, ne peso: numero senza numero, misura senza misura, peso senza peso, da cui tutte le cose hanno i suoi numeri, i suoi pesi, & le sue misure; che in queste tre cose consiste la bontà delle creature. In natura poi, perche non stà in se stesso solo, ma liberalmente, & largamente, come lontano da ogni inuidia, comunica, & si diffonde: però ha fatto questo gran mondo, di cui non hauea bisogno alcuno; come quello, che in se stesso fu sempre eternamente felice. *Dixi Domino, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* All'ultimo in tutte le sue operationi, perche è utile, è honesto, è diletteuole: d'utilità vera, d'honestà santa, di dilettaçion pura. Non fa mai male alcuno; anzi non fa fare se non bene: ordina il male della colpa col bene della pena; il male della pena col ben della giustizia, e il male della giustizia col bene della misericordia. Che stò io a dire? O bontà sopra ogni bontà! Ma io non voglio parlar generalmente della bontà di Dio, ascoltanti; voglio parlare solo della bontà sua verso di voi: perche non voglio innamorare, se non voi. Tutte le cose sono innamorate di Dio: gli huomini soli, & le donne, amano ogni altra cosa, eccetto Iddio. O miseri, & infelici, come sono mal collocati i vostri amori: come sono mal collocati i vostri amori. Flossù chi vuol veder largamente questa bontà, & benignità di Dio verso de gli huomini, & delle donne; bisogna, che pigli in mano il secondo libro della filosofia d'amore. La scrittura sacra, Christiani, è questo libro, che vi può innamorare: ben veramente libro di Dio, che non solo è dettato da Dio, ma non parla, se non di Dio. Come il vitò non vede, se non il colore, perche ogni cosa, che vede, la vede come colorita di qualche colore; come il medico non tratta se non della sanità; perche ogni sua consideratione è diretta a questo fine di sanare, così nella sacra scrittura non si ragiona, se non di Dio: perche quantunque parli di mill'altre cose; in tutte nondimeno ha sempre l'occhio intento a Dio; i filosofi, se alle volte occorre loro parlar di Dio, ogni ragionamento loro riducono finalmente in circolo alle creature, come vedete ne' discorsi de' libri loro. La scrittura sacra all'incontro si fdegna, hauendo soggetto sì alto, come è Iddio, fermarsi a trattar delle creature; eua pena sono ombre di

Ogni bene
fuor che Iddio
ha qual
che menda
In che cosa
sta la bon
tà delle
creature.

Psal. 15.

Iddio non
fa fare se
non bene.

La scrittura
sacra è
quella, che
ci fa innam
orar di
Dio.

D d d quel

*La scrittura non con-
templa la
parola di Dio,
e ogni co-
sa in Dio.*

quel grande splendore: però in ogni cosa quasi, che tratta, non con-
templa, se non Iddio: perche in tutti vede vn non sò che di di-
uino, onde ragiona di loro, piu come di uestigi, & d'orme di Dio,
che come di nature, ò di specie in se stesse distinte per altra lor quali-
tà. Contempla il cielo, come stanza di Dio, la terra, come sca-
bello de' piedi suoi: il fuoco, come sacro segno di quella luce, & di
quel caldo diuino, che purga, & fomenta ogni cosa: l'aria come sim-
bolo dello Spirito santo, ueramente Spirito vitale, per cui si fiata, &
risfiata: l'acqua, come seme spirituale del la nostra mistica regeneratio-
ne, l'herbe, & le pietre, come istromenti pieni di uirtù diuine, à far
marauigliose operationi in salute de' gli huomini: gli ucelli, come
maestri della uita contemplatiua: i giumenti, come ministri dell'atti-
ua: il Sole, come essemplio di quella gran Maestà, che gouerna que-
sto uniuerso: la Luna, come imagine uera della sua Chiesa: le stelle,
come ombre de' santi: il giorno, come dedicato all'opere: la notte,
all'oratione: la uita, come tempo d'affaticarsi per meritare: la morte,
come tempo di riccuera i premij delle fatiche: questo mondo, come
luogo da partire à Dio: quell'altro, come regno da godere Iddio.
O che alte contemplationi, Bologna, sono quelle delle creature in
ordine al creatore. E' tanto differente la scientia de' filosofi da quella
de' theologi, quanto il lume della Luna, che è poco, & quasi freddo
da quello del Sole, che è grandissimo, & ardentissimo. Però quel-
la ui lascia del tutto freddi, questa ui scalda, & auampa. Il diletto,
che hanno i filosofi delle cose di Dio, è tanto minor del nostro (se
studiamo le sacre lettere) quanto è l'ombra della imagine, quanto è
l'immagine della cosa; quanto è la notte dell'aurora, quanto è l'aurora
del giorno; quanto è l'acqua del fuoco: quanto è il fuoco dipinto del
fuoco uero: Qui sono parole uiue, infuocate, aculeate: qui sensi da
inflammar ogni ghiacciato cuore, qui figure belle da innamorarci,
esempi uiui da incenerirci, oracoli grandi da insegnarci, qui mille
amori da indolirci. Et però ben la dimandò quel tanto padre, Fare-
tra d'amore, piena di strali da innamorarci. Non fu al mondo un
libro d'amore simile à questo: è tutto pieno di fuoco, incintilla da ogni
parte amore, non altrimenti che un ferro insuocato, tirato all' hora al-
l' hora fuori d'una gran fornace: Iddio è quella fornace ardente,
quel fuoco acceso di carità, che non sa se non amare: Dal uiuo per-
to suo è uscita questa dottrina celeste, questa sapientia diuina, però
arde, & auampa in mille modi. *Non ne verba mea quasi ignis: In-
dexera eius ignis lex. Ignitum eloquium tuum uebementer.* Io non uo-

ghio

E glioglia discorrere particolarmente la somma della sacra scrittura, che sarebbe facil cosa a mostrarui, che per tutto non spira se nō amore. Ma voi sapete però tutti, che la somma di tutto questo libro celestiale libro ueramente diuino, libro della vita consiste in queste due opere, tutte piene d'amore: nella creazione, & nella riparatione della natura humana: perche l'una è scopo del vecchio testamento, l'altra del nuouo: anzi l'una è scopo dell'altra & nel vecchio, & nel nuouo. Dirò della creazione in prima. O che argomento d'amore è questo, Christiani: uditelo, ui priego, attenti. Gli Imperadori, & i Re, quando hanno fabricato la loro metropoli, la casa regia, in mezzo ui pongono il lor colosso, la loro statua, accioche sia veduta, & adorata da' loro vassalli. Così fecè il grande Iddio nella fabrica del mondo: uolse far la sua uera, & uina imagine, accioche fosse adorata, dall'uniuerso. Et quale è questa imagine, se non l'huomo? Fece adunque in prima il theatro. Eccolo, miratelo: il cielo è il tetto suo: la terra è il pavimento: le colonne, i polii pareti, i monti, le finestre, la Luna, e'l Sole: le dipinture: le stelle: i giardini, le campagne: le piscine, i mari, i laghi. Doppo ogni cosa adunque per gran dispetto, che hebbe dell'huomo, di sua man proptia uolse formarlo, & lo pose in questo mezzo del mondo, accioche fosse veduto da tutte le creature: così tutte le bestie a guisa di spettatori lo guardano con marauiglia, & con timore, & con obediencia gli tendono i douuti honori.

*In due cose
consiste la
somma del-
la sacra
scrittura.*

*Grande ar-
tificio di
Dio nella
fabrica del
mondo.*

Glori. Vedeste mai, o udiste, Signori, si gran proua d'amore, come questa? Ogni cosa è fatta per l'huomo: adunque Iddio sopra ogni altra cosa ama noi huomini. *Quid est homo, quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* Vieni alla seconda opera della restauratione. Che maggior amore poteua Iddio mostrare all'huomo, che farsi huomo per lui? Star trentatré anni in questa miseria per lui? esser perseguitato, ingiuriato, per lui? esser crucifisso, morto, & sepolto per lui? Io non mi posso tener qui Signori, che non esclami. Dio mio, amor tuo, che miracoli, d'amore sono questi? come è discesa tanto l'humiltà tua? Come t'ha infiammato tanto la carità tua? come è cresciuta in tanto colmo la benignità tua, la pietà tua, la compassion tua, la misericordia tua uerso di noi? Io ho peccato: Signore, & tu porti la pena? io son il reo, & tu sei il morto? io fui il superbo, & tu per penitencia t'humilij? io fui disubdiente in un sol pomo, & tu obediisci infino alla morte della Croce? io mi prendei diletto in quel cibo bello, & vago, & tu sei afflitto in quel patibolo brutto, & horrido? io trangugiai in quel poco

*Iddio ha
fatto ogni
cosa per l'
huomo.*

Iob. 7.

*Meditatio
ne incorno
all'amor di
Dio.*

D d d ij dolce,

*Primo de
la n. s. re-
dension.*

1. v.

1. v.

Ioan. 16.

*Iddio non
vuol da voi
se non l'a-
more.*

*Esortazio-
ne ad ama-
re Iddio.*

1. v.

1. v.

1. v.

*L'amore è
la vita del
cuore.*

dolce, e tu gusti quel molto amaro di tanti tormenti. O infirmo amo-
re, o inestimabile amore, o incredibile amore. Pecca l'huomo, & è pu-
nito Iddio l'huomo fa il debiro, & Iddio paga: è condannato Iddio, & l'huomo è il reo: Iddio è punito, & l'huomo è in colpa. Ani-
me mie, questa è stata la uirtù della saluation nostra, questa è sta-
ta la causa, e'l merito della nostra liberatione, questo è stato il prez-
zo della nostra redentione. Eri cattiuo huomo, ecco, che sei sta-
to redento: eri seruo, ecco, che sei fatto libero: eri bandito dal
cielo, ecco, che sei stato restituito: eri morto, ecco, che sei stato ri-
suscitato. Questo amore, questo amore sia il cibo delle vostre anime
Christiani: succiate questo mele, questa carne, questo sangue del no-
stro Dio, che si è degnato poi anco darui & l'uno, & l'altro a man-
giare, & a bere. Questo sia il uostro pane quotidiano, questo sia il
uostro viatico: non pensate mai ad altro, che a questo amore, che
u'ha portato: pigliando in se la morte, per dar a voi la uita, così ui
vnirete con Dio per amore, sarà Iddio in uoi, & uoi sarete in Dio.
*Vt gaudium vestrum plenum sit, come dice CHRISTO. Et gar-
dium vestrum nemo tollet a vobis.* Ascoltanti, l'amor mai non ti pa-
gà: se non con amore; non vuole Iddio altro da uoi, se non che l'a-
miate. Tutti i doni nascono d'amore, anzi l'amore è il primo do-
no: perche niuno ui donerà mai alcuna cosa per amore, se prima
non ui dona il suo amore. Et non vedete, che anco Iddio quando co-
minciò ad illustrar la Chiesa di CHRISTO di tante grazie, dop-
po l'Ascensione, per la prima cosa mandò lo Spirito santo, che è l'i-
stesso amore? Iddio non ha bisogno, che gli ritorniate le grazie, che
u'hà date: vuol bene, che gli rendiate l'amore, Amore, amore. Et se
Iddio è tutto amore, uoi douete assomigliarui a lui: & gli douete
essere figliuoli, non serui. Come potrete assomigliaruegli in eter-
no, come sarete mai figliuoli suoi, senza amore? Amore, amore.
Gia uolse esser temuto al tempo della legge, perche quegli animi ser-
uili non poteuano alzarli a questa generosità d'amarlo, che è propria
d'animi nobili, & ingenui. Hora uoi non sete serui, sete liberi, per-
che CHRISTO ui ha liberato. Alzateui, alzateui, come liberi, &
ingenui, ad amare il uostro liberatore. Amore, amore. Non si
può uiuer senza qualche amore: l'amore è la uita del cuore: è mor-
to quel cuore, che è senza amore: quale è la uita nostra, se non Iddio?
L'anima è la uita del corpo, Iddio è la uita dell'anima. A Dio, a
Dio. Amore, amore. O bisogna, che tu ami te stesso, o qual-
che altra cosa, che non sei tu, in te non è alcun bene, se non ui è

Iddio:

E Iddio: da te in giù niuna cosa è degna dell'amor tuo: in su non ui è, I. Io.
 se non Iddio, di cui tu sei imagine, & similitudine, come anco gli
 Angeli. Amor di Dio, Amor di Dio. E troppo freddo, chi non si
 scalda: è troppo duro, chi non s'intenerisce: è troppo amaro, chi
 non s'indolisce: è troppo ingrato, chi non si rende a quest'amore.
 Amore, Amore. Io non ui dico, che amiate Iddio, dico, che lo ria-
 miate: ne gli altri amori potete essere i primi, & però sentite qualche
 difficoltà a cominciare ad amare, quì non potrete essere i primi. Id-
 dio u'ha amato prima, che fosse amato da uoi; anzi uoi odiuare Id-
 dio, & Iddio amaua uoi. Amore, amore. Cominciate, comincia-
 te ad amar' Iddio, che fece stadi pur troppo; la creatione u'alletta, la
Redention ui sforza; come potete far di non amarlo: se non uolete
 esser ingrattissimi? Amore, Amore. Et come ui potrete gloriare d'es-
 sere Christiani, se non di nome solo, se non amate Iddio? Lo spi-
 rito dell'huomo ui fa esser huomini, lo Spirito di CHRISTO vi
 fa esser Christiani: che cosa è lo Spirito di CHRISTO se non lo
 Spirito santo? che cosa è lo Spirito santo, se non amore? Amo-
 re, Amore. E tutte l'opere buone non nascono dall'amore? L'o-
 pere buone, che piacciono a gli huomini, dall'amor de gli huomini:
 l'opere buone, che piacciono a Dio, dall'amor di Dio. Volete pia-
 cere a gli huomini, o pur a Dio? Amor di Dio, Amor di Dio.
 Non sapete, che i Principi grandi, quando sono presentati, guar-
Gdano piu l'amor di colui, che presenta, che non il presente, per gran-
 de, che sia? Et qual Principe può pareggiarsi mai con la liberalità
 sua a quella di Dio? Iddio non ha bisogno de' uostri presenti, de' uo-
 stri sacrificij, delle uostre limosine. Guarda l'amore, guarda l'amo-
 re. Amor di Dio, Amor di Dio. O dolce Iddio, o dolce amo-
 re, fa ch'io gusti homai per amore quel, che io gusto, già è gran tem-
 po, con l'intelletto. Conosco Signor con quant'ardore ti plourei a-
 mare, ma sono però freddo, & forse tepido, che è peggio, ad ama-
 re. Tirami co' uincoli onnipotenti dell'amor tuo Signore, accioche
 io tutto nel tuo santo amore mi risolua. Sono tutto tuo per debi-
 to; fa ch'io sia tutto tuo per amore: ch'io non ami altri che te, ch'io
Non peni, se non a te, ch'io non desideri, se non te, ch'io non hab-
 bia l'occhio dell'intentiva mia, se non a te, ch'io non serua ne col
 corpo, ne con l'anima, altri, che te. Ecco dinanzi te il cuor mio Si-
 gnore, si sforza di darti in preda, ma non può da se solo: fa tu, che
 puoi, quel che egli non può, annettimi Signor nel caro seno del-
 l'amor tuo. Cerco, diuotando, picchiò: tu mi fai cercarti. Signo-
 re:

*Iddio guar-
da solamen-
te l'amore
nostro.*

*Meditatio-
ne dell'ans-
tore a Dio,
dimandan-
do gratia d'
amarlo.*

ré: fa anco, ch'io ti truouï. Tu m'hai gratia, ch'io ti dimandï, & A
 prieghi: concedimi quel, che io priego. Tu m'hai mossa la mano a
 picchiare alla tua gran porta, per questa limosina; Deh aprimi, &
 non mi fare star fuori dell'amor tuo, da cui pende tutta la vita mia.
 A chi darai Signor questo tuo amore, se lo nieghi a chi lo chiede?
 Chi lo trouerà; se chi lo cerca, s'affatica indarno? A chi aprirai, se
 ferri a chi picchia con tanta istantia, & importunamente? Che da-
 rai Signore a chi non priega, se nieghi il tuo amore a chi priega, & ri-
 priega? Da te nasce l'oration mia Signore: per te sia anco esaudita.
 Iddio dolce, Iddio caro, Iddio tutto benigno, & pietoso, non mi
 scacciare dall'amor tuo. Tu m'ami; fa, ch'io t'ami: ho fame, &
 sete di questo tuo caro amore. Languisco, muoio, se non me ne dai B
 parte. Sono vn cagnuolo sotto la tua mensa Signore: bramo de' mi-
 nuzioli, che caggiono dalla tua grande abbondanza. *Etiam Domi-*
ne, nam, & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suo-
rum. Orate, orate tutti: siate importuni, come quel valeat'huomo
 dell'Euangelio, che con l'importunità sua fece leuar di notte l'amico
 Iddio non a dargli del pane. Non potrà mancare Iddio: v'empierà tutti dell'
 amor suo: v'occuperà tutti, v'infoccherà tutti. Deh quando sarà quel
 giorno, ch'io vi vegga arder tutte, anime mie care, in questo fiamme
 Iddio non mandal'a-
 mer suo. fante, come salamandre in fuoco? Non si viue se non di fuoco: che
 cosa è il calor naturale, se non fuoco? E'l cielo, che dà la vita a que-
 sto mondo, non è fuoco? I Serafini superiori a tutti gli spiriti angeli- C
 ci, non sono fuoco, & fiamma? A queste fiamme, a queste fiamme
 d'amore. Qui si genera, & si conserva la vita Christiana, vita d'a-
 manti, vita d'amore. *Qui non diligit, manet in morte.* Caro amore,
 dolce amore, che come vero fuoco, ci fa a guisa di carboni acce-
 si arder dentro di buon volere, & splender di fuori con le
 buone opere. Anime mie care, quanti paiono vi-
 ui, che son morti? son viui al mondo, ma mor-
 ti a Dio. Chi è morto al mondo, in se
 può esser viuo, ma non può viuere,
 re, chi non viue a Dio: non
 viue a Dio, se non chi
 ama Iddio. Qui
 riposiamo
 vn
 poco, & laudiamo que-
 sto amore.

E

Q V A R T A P A R T E .



ND E cominceremo per fare scintillare i cuori
uostri d'amore; Et qual copia di gratie sederà nel
le mie labbra, perche io possa lodar questo santo
amore; quando l'amor naturale solo di Dio,
che è quella catena d'oro, che lega inuermel l'uni-
uerso, & tutte le cose create l'una con l'altra, ha
tanta laude da filosofi, che dicono apertamente,

che da questo amore dipende la conseruatione del cielo, & di tutta la
natura? Infino i banchi di questa Chiesa oue siedono ogni giorno tan-
ti dottori, fanno quest'antico dogma filosofico, che ciascuna cosa, che
si muoue, si muoue per l'amor del fine, & che nñ sia dñ subordinato
all'altro, & l'altro all'altro, finche uiene all'ultimo fine di tutte le co-
se. Et qual è l'ultimo fine di tutte le cose, se un Iddio che è il primo,
& sommo bene, per cui tutte le cose sono buone, & senza cui non è al-
cun bene al mondo? Adunque Iddio innamora ogni cosa, Iddio muo-
ue ogni cosa, come amato, & desiderato da tutte le cose. O che amo-
re. Non così tira la calamita il ferro, ne l'ambra calda la paglia, ne
il ramo uerde la pecorella, ne il latte della madre il fanciullo; quan-
do ha grā voglia; come l'amore di questo Iddio tira tutte le cose crea-
te. Et come si farebbe composto mai quel antico Chaos del mondo,

Iddio è l'ulti-
mo fine
di tutte le
cose.

Come Iddio tira
seguendo cosa
creata.

G che hauea messo ogni cosa sottosopra, *Prigida pugnabant calidis; humentia secis.*
Non bene iunctorum discordia semina rerum.

Se Iddio non hauesse innamorato di se tutti gli elementi? [Non ue-
detè, che oue prima haueano guerre irreconciliabili insieme la ter-
ra, l'acqua, l'aria, il fuoco; hora incitati di quell'amore non fanno
far nñ l'uno senza l'altro? Trouate uoi saui, trouate un elemento
puro, sensibile al mondo, che non sia misto con gli altri? mostrate-
lo, fare ch'io palpi, & il uegga. Et questo girare, o raggiare de' car-
ti celesti, nel quale si uede, che quel primo, & maggiore de' gli altri,
uolge dall'Oriente all'Occidente, & gli altri, che son tanti, uolgono
tutti al contratio, dall'Occidente all'Oriente, & si scontrano insie-
me; non credetè, che ruinasse questa gran machina dell'uniuerso, se
non fosse questa esca dolce del diuino amore? di cui soauemente in-
namorate, & adescate nell'incontrarsi quelle tante sfere, deposta ogni
seditione, si tirano in un certo modo in dietro, & quasi si danno luo-
go insieme sì, che quantunque la suprema rapisca l'altre, non impe-

D d d iiii disce

*Idio è il
bene di tut
te le cose.*

*Idio è il
bene di tut
te le cose.*

*Amori par
zialari del
le cose.*

disce però loro il moto proprio; & le seconde, benché non escano dal
moto loro, prestano però intera obediēza à quella prima, & si lascia-
no rapir uolentieri da quel carro maggiore: Deh che uò io discorren-
do per li cieli solo; & per gli elementi? Ogni cosa ama il suo bene;
Idio è il bñ d'ogni cosa, adunque ogni cosa ama Idio. E ben
cieco, chi non lo uede: è ben pazzo, chi non l'intende. Le cose
uolenti non possono esser perpetue: non potrebbe durar questa har-
monia questa temperatuta dell'uniuerso, se non ui fosse l'arco dell'
l'amor di Dio, che soauemente tempera questa gran lira. Ogni cosa,
ogni cosa, Bologna, o sotto il cielo, o sopra, & quelle che intendo
no, & quelle che solamente sentono, & quelle che solamente uiuo-
no, & quelle che non hanno se non l'essere, anzi la prima materia
ancora, che à pena ha una scintilla dell'essere; & è quasi in mezzo tra
l'essere, e'l non essere; tutte le cose, dico, sono tirate con un modo
ineffabile da questo amor di Dio. Troppo lungo farei, se uoleffi
discorrere tutti i particolari amori delle cose, che troppo sono uarij,
& diuersi, come anco sono uarij, & diuersi gli odi, che nascono dal-
le diuersi sympathie, & antipathie, che hanno insieme l'una con l'al-
tra. Le foglie, & i fiori amano il caldo: le radici, l'humore: le cose
grauj il centro: le leggiere: la circonferenza del mondo: le fiere
amano la notte: gli uccelli i Paurori: i galli il giorno: gli storni la
cicuta: le coturnici, l'belletoro: l'aquila, il Sole: il pipistrello la Lu-
na. Ma basterammi dirui generalmente questo, che ogni natura al-
l'ultimo, per inclinatio cōmune, in qualunque cosa tende all'amor
di Dio. Le cose superiori amano l'inferiori: perche questo è il
loro bene; curarle, l'amministrare, l'hauer prouidenza di loro, &
l'influir loro il lor beni: L'inferiori amano le superiori: perche col ri-
uolger si a loro per una certa rīcognitione, & dipēdēza, partecipano
di quel bene, di che hanno bisogno, cōme fanno i riu de' fontu: Le
nature pari o simili si amano insieme, comunicandosi l'una l'al-
tra con bella uicenda le proprie perfettioni: perche aiutando l'una cō
la sua ricchezza la pouertà dell'altra, & dell'altra dell'una, tutte si fanno
in un certo modo ricche, & beate. Ultimamente ciascuna cosa ama
se stessa, conseruandosi, quanto piu puote: resistendo a' suoi contra-
stī: il che si uede anco nelle piante, & nelle pietre, che quelle con la
scorza dura, & queste con tanto marauigliose uirtù pugnano, &
ripugnano per mantenersi: perche non uengano meno: desiderando
di godere quel bene, ch'è loro. Di qui sono nate quelle
quattro uoci Greche d'amore: pressò i laui del mondo. πρωτοτυπία

E *ἐν ἡσυχίᾳ, καὶ ἐν ἡσυχίᾳ, σπουδῆς*, cioè, amor di prouidenza, che è nelle cose superiori, amor di conuerfione, che è nell'inferiori, amor di communicatione, che è nelle pari, amor di conseruatione, che è di ciascuna cosa in se medefina. O Bologna, così è, così è in effetto, che niuna cosa è senza amore: perche niuna cosa è senza desiderio del suo bene? Che cosa è amore, se non vn moto, che corre per desiderio, & riposa per diletatione? Ogni cosa si diletta, & si quieta in Dio: come è adunque possibile, che tutte non amino Iddio, a cui ten-
 io, desiderando, a cui quietano, godendo? Questo è il cibo sodo, delquale tutte hanno fame: questa è la beuanda liquida, della quale tutte hanno sete: tutte sono fameliche, & tiribonde di Dio: a questo segno, io incaminate tutte le nature da quella intelligentia non errante, da quell'arte diuina, non altrimenti, che le fiette sono dirizzate allo scopo dell'arciere: Le cose superiori hāno da Dio, che pollano prouedere, & dare le inferiori, che hēno capaci di riceuere: le pari, che pollano communicare insieme, & tutte, che pollano conseruarsi. Ecco l'amore, ecco l'amore, così generale, così necessario a tutto il mondo. E forza adunque concludere, se ogni cosa è innamorata di Dio, che molto più ogni huomo naturalmente ama Iddio, come anco naturalmente ogni huomo ama d'esser beato: perche ogni huomo ama il suo bene, il bene dell'huomo è Iddio, e niun'altro bene è bene senza di Dio. O Dio, o Dio. Ma ha molto poco amore, per dire il uero colui, che non ha altro amore, che il naturale. È un freddo amore questo tanto comune, & non è degno di questo nome d'amore; comparato all'amore, ch'io ui predico, all'amore, che merita Iddio di uoi, all'amore, che ha innamorato il mio Padre Francesco, all'amore, che arde nel petto d'ogni uero Christiano: all'amore, che uotrei, che accendeste ne' uostri cuori. Come la scienza, che il filosofo ha di Dio, è ignoranza, cōparata alla fede, che ha il Christiano, con la quale sà tanti secreti di Dio: così l'amor, che nasce da quella cognitione, & da quel lume di natura, non merita nome d'amore, comparato all'amor di carità in CHRISTO, e per CHRISTO: che seguita il lume sopranaturale della fede Christiana; la quale ti fa uedere sì ampiamente, quanto Iddio è bello sopra ogni bellezza, quanto è buono sopra ogni bontà, & quanto è amabile sopra ogni altro amore. Questo, questo è l'amore, che dice San Paolo. *De corde puro, conscientia bona, & fide non ficta*. Oue è il cuor puro, iui non è alcuna raga, oue è la conscientia netta, iui non è alcuna macchia, oue è la fede non finta, iui non è cosa, che dispiaccia agli occhi dello sposo. O che amore. Non è amor humano, ne carnale;

*Quattro
sorti d'amore.*

*Niuna cosa
è senza amore.*

*Il bene,
che è senza Iddio,
non è bene.*

1. Tim. I.

Che cosa sia l'amore di Dio. le: che non è pur lecito nominar questi amori tra i buoni Christiani; non è amor naturale, colquale s'amano anco i parenti: non è amor mondano, colquale si trattano i negotij del mondo: è amore spirituale, è amor santo, amor puro, amor tutto bello, & tutto buono: perche I D D I O è l'idea della bellezza, & della bontà: che pure è l'obietto di questo amore. Hauete letto quella parola dello Spirito Santo: *Ego mater pulchra dilectionis*? Ecco la bella dilectione, la bella carità, il bello amore, che fa belli anco gli amanti, questo amor santo di Dio, che non ama, se non Iddio, ò pure ogni altra cosa, per amor di Dio; perche è vn medesimo raggio di Sole, col quale si vede il cielo, & la terra: vn medesimo amore, col quale s'ama I D D I O, & le creature. Questo amore caccia del tutto da' fini suoi ogni brutto amore di carne: l'amor secolare, & mondano lo conuerte a se, & lo riformauit naturale lo migliora, & lo regge; in se stello v'è sempre crescendo, finche diuenta del tutto perfetto. Et qual amore al mondo fu mai sì bello, & sì buono? Io non sò, che mi dire di molti nostri, che abhorriscono questa commune, & quasi profana voce d'amore. Tu sai però, che quel santissimo, & deuotissimo Ignatio fumigliare della Vergine (che questo basta per ogni altra sua laude) quando parlaua del suo carissimo, & dilettissimo C H R I S T O, non lo nominaua quasi mai per altro nome, se non il mio amore, onde è quella parola sua scritta da San Dionisio, Ohime, il mio amore è stato Crocifisso *ἰμὸς ἰμοὶ ἐσταυρώθη*. Et San Paolo non sapete, che v'è l'istessa voce d'amore? *Si quis non amat Dominum I E S U M, anathema maranatha*? Non dice, *Qui non diligit*, dice. *Qui non amat* *τίς οὐ εἰλεν*. *φίλος* è nome d'amore, *ἀγαπῶ* di dilectione. Et non vi viene in mente quella parola di Dio, che si introduce nella sapientia? *Hanc amani, & exquisiui, & amator factus sum forma illius*? Nella Cantica, non leggete? *Nunciate quia amore languet*. Et quando San Pietro fu interrogato da C H R I S T O, *Simon, diligis me plus his*? Non sapete, che non gli parue, che bastasse il dire, *Diligo te*: ma rispose sempre Amo te? In tanto, che sforzò C H R I S T O la terza volta a parlargli d'amore, non piu di dilectione. *Simon Ioannis amas me*? Et egli pur la terza volta, rispose. *Domine tu nosti, quia amo te*. Et quando le sorelle di Lazaro, mandarono a far sapere al Signore, che il loro fratello era infermo; non sapete, che v'è l'istessa voce? *Ecce, quem amas, infirmatur*. Et quando egli pianse alla sua sepoltura, non fu detto dalle turbe, *Ecce, quomodo amabat eum*? Et nella sapientia non si legge quell'oratione a D I O? *Pateris omnibus Domine,*

E Domine, quia tuasunt omnia, qui amas animas. Ha bene un certo che *Sap. 11.*
 più di giudicio, & di prudentia, quanto spetta alla voce, la dilette-
 one, che l'amore. Là onde i poeti han preso campo di dimandare i
 furori, amori: perche appresso i saui non si dice quasi diletteone, se
 non negli huomini. Et che vuol dire diletteone, se non distinta- *Dilettione*
 lectione? Et chi distingue, se non chi ha giudicio? & oue è giudicio, *che signifi-*
 se non oue è il libero arbitrio, & ragione? Ma poi che questo giudi- *chi.*
 cio, & questo discorso è quasi una battaglia, che ritiene, & affrena
 l'impeto di chi ama; chi vuole esprimere quell'affetto gagliardo, ue-
 hemente, & imperioso, & quale era in Paolo, in Pietro, in Fran-
 cesco, in Ignatio, in Bernardo? che quasi non altrimenti si moue-
 uano in Dio, di che si muouono le pietre al centro: *Pondus meum,*
affectus meus, eò feror, quacunque feror. Non pensauano più ad
 altro, che a Dio, là si quietauano, là godeuano, là erano; per-
 che non erano in se. Non lo dimanda, diletteone, lo dimanda a-
 more: come chi vuole esprimere quanto sia caro questo amore, &
 che al paragon suo niun'altra cosa tiene cara, lo dimanda carità. Si
 dice cara la vita, cara la moglie: cari i figliuoli, cari i parenti, cara
 la patria: hor questo amore, che ci dee essere sopra ogni cosa piu ca-
 ra carissimo, come si dimanderà, se non l'istessa carità? poi che per
 non perder questo amore perdiamo & figliuoli, & moglie, & pa-
 renti, & patria, & robba, & uita, & anima? In somma, perche que- *L'amor no-*
 sto non è amor cieco, & senza giudicio, però si dimanda diletteone; *stro verso*
 perche non è amor uolgare, & di poca stima, si dimanda carità: ma *Iddio ha di-*
 perche non è amor freddo, o tepido: però si dimanda amore. O *uersi nomi.*
 saua diletteone, o inestimabil carità, o ardentissimo amore. Pa-
 re, che s'intenda un'atto della uoluntà, la diletteone: uno habito,
 la carità; ma l'amore è un continuo moto: un' impeto, & quasi una
 naturale effusione dell'amante nell'amato. Che però è tanto più for-
 te, quanto piu l'uno si congiugne con l'altro: perche anco il moto
 naturale è piu uehemente nel fine, che nel principio. Et chi è colui,
 che non uegga, che è tanta la uehementia dell'amor di Dio in certe
 anime elette; che par quasi moto uolento, & non naturale? Non
 ti par sopra natura Christiano, ch'io non uoglio dir: contra: che l'huo-
 mo ascenda tanto in alto ad amare Iddio, che se bene non si spoglia
 in tutto dell'amor di se stesso, pure non ami se stesso se non in Dio, &
 per amor di Dio? & quando per qualche peccato si aliena da Dio, hab-
 bia in odio anco se stesso? O che altezza, anzi, o che forza, & che ue-
 hementia d'amore? Per la fede, l'intelletto si cartua in ossequio di *2. Cor. 10.*

CHRISTO,

L'amore ci
fa soggetti
a Christo.

CHRISTO, & crede quel che non uede: per questo amore soprannaturale, per questo amor infuso, per questo amore, che solo merita esser dimandato amore: si cartiua la uoluntà humana nell'amore di CHRISTO, & è pronta, & disposta d'hauer in odio & stato, & regno, & parenti, & fratelli, & figliuoli, & ricchezze, & honori, & la uita propria, & breuemente tutto ciò che per natura è inclinato ad amore, & all'incontro parimente è pronta ad amar tutto ciò, che per natura par che si debbia odiare la pouertà, i disagi, le tribulationi, l'infermità, la morte. Questo è l'amor, che è grato a Dio, Signori: questa è l'amor, ch'egli richiede, questo è l'amor, che egli remunera. E' l'opranatura: però è premiato anco di premio sopranaturale dell'eterna beatitudine. O che amor miracoloso è questo. Quest'amor non lo può hauer il Giudeo, non lo può hauer il Turco, non lo può hauer il Gentile: niun filosofo, per dotto che sia, può salir tant'alto ad amar I D E O, cioè ad odiar se stesso per Dio, ad amare, & bramar la morte per Dio, dilettersi in ogni trauaglio per Dio, a uoler esser riputato pazzo per Dio, a non uoler mai un piacere in questo mondo, per non dispiacere a Dio. O che amore. O che amore, amore ardente, amore infocato (patite ch'io dica anime mie care) amor precipitoso, amor, che non patisce freno, amor, che non si sà ritenere ne' termini suoi: anzi amore, che non ha termine, interminato, illimitato, interminabile, illimitabile, che non pensa ne lascia pensare altro, che amore. Ha in odio ogni cosa, in fastidio ogni cosa, in dispreggio, ogni cosa, eccetto amare. Non è cosa, che non termini alcuna uolta, che non posi, che non finisca: l'amor di Dio non finisce mai, non cessa mai, non termina mai. Terminano i trauagli, terminano le fatiche, termina ogni moto, anco l'istesso mondo terminerà, non terminerà mai quest'amore, è irequieto di sua natura. Quest'è la sua quiete, il non quetarsi già mai; quando si quieta, non è amore. *Charitas nūquam excidit: nunquā, nunquam, nunquam excidit:* Però teme tanto il diuolo questo amore, che sà, che non manca mai, non lo può espugnar' in eterno. Et qual uirtù si può pareggiare all'amore? Tra tutte le Christiane uirtù, l'amor di Dio ha il primo grado. La sede è come guida, che ci uia innanzi col lume, & ci fa la strada da giugnere al nostro fine, che altrimenti non sapendo, oue dobbiam' andare, non sapemo anco la strada, che habbiamo a tenere. La speranza è come caro compagno, che ci conforta sempre in questo uaggio fra tante miserie: l'altre uirtù, sono come scudi, e spade da difenderci, e da cōbattere contra ch'assale noi po ueri uiandanti in questi aspri deserti: ma il diuino amore ci è come

Grandezza
e perfettio
ne dell'amo
re di Dio.

a Cor. 13.

L'amor di
Dio ha il
primo gra
do tra le
uirtù Chri
stiane.

brac-

- E** abbraccia da abbracciare stretto, e godere quel dolce nostro Iddio, a cui & in via, & in patria sospitano ugni hora & gli angeli, & l'anime. Ogeni ma incompabile, o thesoro infinito, o Sole, che splendi piu, che mille Soli. Non ci lascia huomini l'amor di Dio, ci leua sopra noi; & come raro dono dello Spirito Santo, dandoci il consortio della diuina natura, ci fa con vno inestabil modo, diuentar Dei. Quàto ben disse David Profeta, Signori, parlando di quest'amor di Dio. *Omnis consummationis vidi finem. Quid est consummatio nisi finis? ergo qui vidit finem omnis consummationis, vidit finem omnis finis.* Questo è il fine d'ogni fine, la perfection d'ogni perfectione, l'amare Iddio. Tutte le uirtù si dimandano uie, & uie dritte d'andare al cielo.
- F** lo. Non hai tu letto? *Notas mihi fecisti vias vite: lustrum deduxit Dominus per vias rectas: Notam fac mihi viam, in qua ambulem? Ego custodiui vias tuas? Deus meus impolluta via eius?* L'innocentia è una uia netta, la santità uia sicura, la penitentia uia aspra, la verità uia certa, l'equità uia retta: la misericordia uia piana, la povertà uia corta, la fede uia alta, la speranza uia lieta, e gioconda. O che belle uie son queste, Signori miei cari. *Via eius, via pulchra*, dice la Scrittura. Ma qual uia si può pareggiare in eterno alla uia dell'amore? da cui solo hanno tutte l'altre uirtù, che sieno uie, senza cui non solo ci inuiano, ma forse ci fuiano. Non sai quel lungo discorso di S. Paolo a' popoli di Corinto? *Si linguis hominum loquar, & angelorum, si habuero omnem scientiam si tradidero corpus meum, ut ardeam, si distribuero omnes facultates meas in cibos pauperum, si habuero omnem prophetiam, si nouero mysteria omnia: charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest: nihil sum, factum sum velut aes sonans, & tympanum tinniens.* O che forza, o che ualore della carità santa Bolognesi. Tutto il bello dell'innocentia, tutto il sicuro della santità, tutto l'aspro della penitenza; il terro della verità, tutto il diritto della giustizia, tutto il piano della misericordia, tutto il bieue della povertà, tutto l'alto della fede, tutto'l grato, e'l giocondo della speranza; in somma ogni bene d'ogni uirtù nasce in questa uia dell'amore. Sù, sù, questa è l'unica Margherita dell'Euangelio, che per comprarla bisogna uendere ogn'altra cosa.
- H** per pretiosa, & cara che sia. Quest'è la ueste delle nozze, senza la quale non si può entrare a quel conuiuio de' beati in Paradiso. Questo è l'olio delle Vergini prudenti, che le fa degne d'esser raccolte dallo sposo telestè. Quest'è la manna de' gli Hebrei, che ci fa marauigliar p'sempro, & dire, che cosa è questa? Questo è l'unguento della Maddalena, che lenisce, & placa l'ira di Dio, & toglie dalla sua alta memoria la

ricordan-

Tutte le
virtù si di-
mandano
vie.
Psal. 15.
Sap. 10.
Psal. 15.
Psal. 16.

Pron. 3.

1. Cor. 13.
Ogni virtù
nasce nella
via dell'a-
more.

Bello discor-
so sopra
che cosa sia
l'amor di-
mino.
Matt. 21.
& 24.
Exod. 16.
Luc. 7.

Esa. 6. ricordanza de' peccati nostri. Questa è la pietra infuocata, con cui gli A
Matt. 9. ardenti Serafini purgauano le labra de' Profeti. Questo è il vin nuo-
 uo, che mette **C H R I S T O** ne gli vtri nuoui, ne' petri apòstolici libe-
Gio. 4. ri, & sgombri dal timor giudaico: Questa è l'acqua uiua della Samari-
Luc. 3. tana: che chi ne bee non ha piu sete delle cose del mondo. Questo è
 il dolcissimo fauo di mele, di cui si pasce Giouan Battista, per saporar
 le dure viuande della sua asprissima penitencia. Che stò io a dire?
Matt. 3. Questo è il segno di Dio, con cui segna le sue care pecorelle, per di-
Lén. 1, e 6. scernerle dalle altre: il grasso de' sacrificij, di cui era sì curioso nella
1. Reg. 2. vecchia legge: il fumo dell'incenso, ch'egli odoraua con tanto dilet-
Ait. 2. to: il fuoco, che voleua, che fosse sempre acceso nell'altare il carro ar-
Luc. 12. dente, che solleuò da terra in aria il grand' Elia, la nuoua fiamma, che B
 in lingue scese sopra gli Apostoli. Non sapete, che **C H R I S T O** di-
 ceua. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut ardeat?* Ogni
 Signore, che vuole entrare per forza, doppia lunga battaglia, & du-
 ro assedio in qualche terra de' suoi nemici, non uedete, che dà gua-
 sto col fuoco a' villaggi, alle case, alle biade? Entrò per forza il no-
 stro **C H R I S T O**, Imperador della nostra militia ad occupar questo
 mondo, di cui era prencipe il diavolo suo capital nemico, che non si
 volse mai render a patri: però gettò questo fuoco dell'amor di Dio,
 ne' cuori de' gli huomini, gli arse, gli auuampò dentro, & di fuori: di-
 strusse ciò che trouò, cioè tutti i peccati del mondo, che questi era-
 no l'arme, i uasi, & le spoglie di quel forte guerriero, che possedeua C
 ogni cosa in quella falsa pace, peggiore d'ogni gran guerra. Così fe-
 ce un mondo nuouo questo nuouo Signore. O Signore, che amo-
 re è stato quello, che hai portato all'huomo? Tu tale, & tanto l'hai
 amato tanto, & l'hai amato gratis; & egli indignissimo prima dell'a-
 mor tuo, ancor t'è ingrato, dapoi che gli hai mostrato sì grand'amo-
 re. Misero me Signore, tu sei il ben d'ogni bene, il bello d'ogni
 bellezza: tu sei ogni honestà, ogni utilità: ogni voluttà, ogni soauità:
 sei la fontana d'ogni splendore, d'ogni odore, d'ogni amore d'og-
 ni dolcezza: & pur ti degni d'amarmi, & io non t'amo. Mi chiami,
Meditatio
ne pie-
sa dell'amo-
re di Dio, e
dell'ingra-
titudine no-
stra. & preghi, & io ti fuggo: mi serui, & io t'offendo: mi ti dai in preda,
 Signore, & io ti sprezzo. O me infelice: tu ami me, che son vani-
 tà, che son niente, & io non amo te, che sei un bene infinito, &
 incomprendibile. Antipongo le miserie, i setori, gli horrori, la
 morte, il niente alla felicità, a gli honori, alla vita, al tutto. O
 sposo dell'anima mia, ò beatissimo, ò benignissimo Signore, che
 cosa è questa mia, che più m'alletta la creatura, che il Creatore?
più
D

E più la vanità che l'eternità? più la sernità, che la libertà? più l'ignominia, che la gloria? più mi inuouono le sordidezze mie, che le bellezze tue? più le amaritudini del mondo, che le dolcezze del Paradiso? più le spine di questa carne brutale, che i fiori, & i frutti dello Spirito angelico, anzi diuino? Che feci io mai di bene, che merita giamai Signore, che tu m'ami tanto? T'ho perseguitato, & tu m'hai fauorito; t'ho sputato in faccia, & tu m'hai baciato il uolto, t'ho ferito con la lingua sacrilega, & bestemmiaatrice, & tu con la tua lingua santissima m'hai benedetto: t'ho empiuto di dolore, e tu m'hai pieno d'allegrezza: io t'ho dato la morte, & tu m'hai dato la uita. O che cambio d'amore, degno solo di te. O dolcissimo G. E. S. V. Si dice per proverbio, & è uero, che sono migliori le ferite, di chi ueramente ama, che i baci finti di chi ci tradisce: & io cieco, o G. I. E. S. V. mio, più amo le ferite di chi m'ha tradito mille uolte, & mi tradisce ogni hora, che gl'abbracciamenti: & i baci di te, che tanto sinceramente mi ami, che sei morto per me con tanti tormenti. O Signore. O Signore. Non ti ricordar ti prego di questi sì graui peccati miei, ma habbi sempre dinanzi gl'occhi le viscere della tua infinita pietà, & i dolori delle piaghe, che hai hauite per me su'l legno della Croce. Non guardar quel, che fo io, guarda quello, che tu hai fatto in me. Non considerar quello, che patisco io, ma quello, che hai patito tu, per liberarmi dalle mie passioni. Se tu m'ami, come dimostri, perche mi lasci? perche permetti, che io vada errando lungi da te? perche non mi reggi con la tua braglia? Deh Signor amantissimo, & amabilissimo, tieni l'anima mia col timore, stringila teco co' l'amore, quierala in te col riposo del cuore: Dolcissimo Signor mio, tu uedi, ch'io non sò, ch'io non posso, che io non uoglio (ingrato) sernirti, & amarti, non uoglio accostarmi a te con tutto il cuore, come douerei anzi nè una millibà parte dell'amor mio uoglio donarti: & pure tu puoi se vuoi, operar questo in me, che tu brami tanto. Deh se tu l'uboi, se tu l'domandi, se tu me lo comandi, perche non lo fai? Dei mancar tu della uolontà tua santissima: perch'io segua l'ingiusto bene placito mio: che pure apporta a me diletto tuo, non quella salute, che tu brami, ma quell'interitto, che t'ha costretto a morir in croce per liberarmene. Ti prego, ti supplico, ti scògiuro Signore. *Non praualeat homo, sed Deus. Nō praualeat homo, sed Deus.* Nō uinca io, uinci tu, uinci tu: che il mio uincere è perdere. Se io perdo teco, o me beato. Non succumbere Signore, quando combatti meco. Vinci, Vinci sempre, che questa è la uittoria mia, la gloria tua: ma uinci presto Signore, Luc. 15. & come

& come al figliuolo prodigo uierami in orso homai con le tue paternie braccia: che già hò dissipato lungi da te tutta la mia sostanza, uirtendo lussuriosamente, amando me stesso troppo, & le creature tue, & odiando te, che & me, & loro di niente creasti. Ecco ch'io conosco la mia miseria, & con appetito più che famelico, ritorno alla casa tua humile, & ruerente. Assisti ti priego, sopra le calamità mie gli occhi della misericordia tua, & con le braccia della tua gratia raccogli mi, & non ti sdegnare di darmi il baccio santo per segno, che tu sij riconciliato ineco, & m'habbi dato la plenaria remissione di tutti peccati miei. Aprì il mio cuore, o buon GIESV alle tue sante ferite, accioche là dentro conosca quanto tu m'hai amato, e quanto m'ami. & così inebriarò del tuo sangue preciosissimo tutto io, te mi risolua per carità, & per amore: & non uada più pensando, se si troua dolore simile al tuo dolore, ma uegga, & tocchi, che non si troua amore, che pareggiar si possa à questo tuo amore; anzi che non ci è altr'amore, che il tuo amore: & che però mi determini di non volere amare, se non te solo, ouero ogni altra cosa per amor tuo. Tu Signore mi hai tanto amato, che hai quasi sprezzato te stesso per me, & sei il sommo bene: & io, che son uerme di terra, indignissimo dell'amor tuo, non amerò ogni cosa per te. Entrino, entrino i tuoi acerbi dolori, nell'intimo delle mie uiscere, o dolcissimo GIESV, & caccipo fuori ogni altro mio amore: diueni te co il mio cuore crocifisso al mondo, accioche sia morto in me, & tutta la mia uita sia te co al posto in Dio. O uita uera, uita beata, uita sicura, che ascolta al mondo, & unita con CHRISTO, in Dio come, in suo centro, riposa, & gode. Vna cosa mi è necessaria, & quell'una ho cercando io Signore. Tu sei quell'unico diletto mio, unico sposo dell'anima mia, unico amor mio, Signor mio, Iddio mio, CHRISTO GIESV: adunque fa che niuna cosa mi diletta, niuna cosa mi para bella, se non tu solo, che sij tutto mio, io sia tutto tuo, lo mio cuore non sia mai di uiso da te, ma sia una cosa stessa te co, & non ami, & non affecti, & non giudichi pur di saper cosa alcuna, eccetto te, O CHRISTO, o crocifisso, le tue carni mi raccolgano il tuo spirito mi recrei, le tue piaghe mi saluino, il tuo amor m'appaghi. Cuor mio. Cuor mio. *Recedet u-*

2. Cor. 5.

.1

tera, nona sint omnia. Fuori amori uecchi, che m'hauete inuecechiato a miori di ricchezze, d'honori di piaceri, di carne, di mondo, no uoglio più amare se non Iddio. A lui offero & carne, & spirito, & mente, & bocca, & lingua, & mani, tutto mi dono a Dio in CHRISTO: per lui mortificarò la carne, ringiouenirò lo spirito, s'eleuerà la mente, & s'empierà

E s'empierà la bocca: non raccerà di li, & di notte la lingua, loderà sempre a CHRISTO, & IDDIO, le mie carni ministreranno sempre a' poveri di CHRISTO per DIO, O CHRISTO; o Iddio. Questi sono tre amori, Bologna; l'amor che Iddio porta all'anima, l'amor, che l'anima ha verso di Dio, l'amor mutuo di Dio con l'anima, dell'anima con Dio. O che caro amore. O che santo amore. Ma che potrà io mai dir di nuouo in laude di questo amore? Dal principio del mondo in fino al giorno d'hoggi, quanto giamai s'è fatto di bene, tutto è laude di questo amor di Dio; ogni buona opera è nata da questa radice: L'amor di Dio fece martire Abele, pellegrino Abraamo, holocausto Isaac. L'amor di Dio fece forte Iacob, casto Giuseppe, mantucto Mosè, David humile, Pietro animoso, Paolo sicuro, tutti gli Apostoli intrepidi. L'amor di Dio à tutti i santi, & a tutte le sante ha fatto rifiutare il mondo, calcate gli honori, assienar la carne, domare i sensi, non amar la uita, sprezzar la morte. O Bologna, perche si sono lasciati uccidere i martiri, & hanno uoluto perder la cara uita: se non per non perdere l'amor di Dio? Perche non hanno uoluto le uirgini cedere a' tiranni il fiore della uirginità loro; se non per non esser rifiutate, come indegne dell'amor di Dio? Perche hanno patito i confessori penitenza sì aspra per tutta la loro uita, se nò perche era loro troppo caro l'amor di Dio, & stimauano nulla questi beni transitorij del mondo al paragone di questo amore? O amore, come pareui flor dolce, pbi che per te pativano tanto, & non pareua loro di patir punto. Con che uincoli gli tirauì? con che modo gli interteneui? con che fauori gli accompagnauì? Que trahe questa carena d'amor Christiani, ne l'auuersità spauenta, ne la cupidità ritiene: si corre innanzi à ritrouare Iddio, & del tutto si lascia indietro il mondo. L'amor ci preuene; & fa correre: l'amor ci segue, & ci fa giugnere al termine, l'amor ci ricoue; & ci fa riposare, l'amor è carena, l'amore è strada, l'amore è termine. O amore, o amore. Ogni nostro bene pende da questo amore, ascoltanti. Tre sono i nostri beni, non piu, il primo è il buon uolere, il secondo è il bene operare, il terzo

H è l'essere beato in Paradiso. Et quale è il buon uolere, se non uolere osservare i precetti di Dio? Quale è il ben fare, se non obsequire in opere quel, che comanda Iddio? Et in che consiste l'essere beato, se non congiugnersi con Dio? Hora chi ha tutte queste cose, se non l'amore. Si quis Diligit me, sermonem meum seruauit. Ecco il buon uolere, che nasce dall'amore. *Viam mandatum tuorum circueui, cum*

The end
ri.

Quanto mai
di bene si è
fatto al mō
de, tutto è
laude del-
l'amor di
Dio,

On ti fida
la catena
dell'amor
di Dio.

Tre sono i
nostri beni

Голос. 14.
Псал. 118.

dilatasti cor meum. Ecco'l ben fare, che viene dal cuore dilatato per l'amore. *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, &*

2. Ioan. 4.
Frutti del
pamor di
Dio.

Tutti i
precetti di
dono dell'a-
more.

Deus in eo. Ecco la beatitudine, che non ha altro fonte, che amore. O buon amore, forte amore, o santo amore. Per te amiamo Iddio, per te obendiamo a Dio per te diuettiamo uno con Dio. Ben disse San Paolo, che tu sei una via sopraeminente à tutte l'altre. Tu sei il capo, o diuino amore, di tutte le strade diritte; tutte da te escono, & tutte in te risorgono. I precetti di Dio sono tante diritte, & tutti da te pendono, & tutte in te consistono. Tu sei la pienezza di giustizia, la perfetion della legge, la consumation d'ogni uirtù, la cognitione d'ogni uerità. O' uia sopra ogni uia, o strada sopra ogni strada, uia di Dio all'huomo, uia dell'huomo à Dio. Beata uia. O amore, che solo hai conosciuto il comertio ammirabile della nostra salute. Tu hai condotto Iddio all'huomo, & tu inuij l'huomo à Dio. Iddio discese quando uenne à noi noi, ascendiamo, quando andiamo a lui: nè egli, ne noi possiamo andare, o uenire l'uno all'altro, o l'altro all'uno senza te. Tu sei il mediatore, amore che, riconciliij i nemici, che accompagni i disgiunti, che quasi agguagli qd'egli, che infinitamente sono di suguali. Che maggior inequalità può esser di quella, che è tra Dio, & l'huomo? Tu dolce amore gli fai eguali; perche tu inchini Iddio, & innalzi l'huomo; inchini Iddio inno alle bassezze dell'huomo, & innalzi l'huomo fin all'altrezza di Dio; fai, che Iddio diuenti homo, & ch'al'huomo diuenti Iddio; quello è tutto pietà, questo è tutto

l'amore
ha gran for-
za.

to gratia. O' amore, o amore. Gran forza è questa de uincoli tuoi, con qui tiri tanto alto noi, & già tirasti tanto al basso Iddio. Che posso piu dire in tua laude, o amore? Dirò questo, che tu potesti legare Iddio al patibulo della Croce, & inchiodarlo; & l'huomo, che era legato per te ruppe i uincoli delle iniquità sue, & uscì della prigion dell'Inferno libero, & scampo. Deh huomo ingrato, se ha potuto tanto l'amor con Dio, ch'el'ha fatto tante in croce; perche può così poco teo, che ti par duro ogni picciolo, trauallo; per amor di Dio? E ben ragione, è ben ragione, che piu habbia potuto l'amor con Dio, che non ha potuto con noi: perche è troppo gran beatitudine esser uinto da questo amore. Iddio è beatissimo, però è innamoratissimo. Che cosa è l'huomo al paragon di Dio? però la fiamma d'amore è picciolissima al paragon di quella gran fornace, che arde del peto di Dio; nell'huomo è una uampa, la è un camino ardente. *Ignis in Sion, raminus in Hierusalem, ignis in Sion, raminus in Hierusalem.* Lo soprai ben io, amore; però all'aliti prima Iddio

Grandez-
za dell'a-
more, che è
in Dio.

Esai 31.
Il

E Iddio per cominciare dall'impresa piu facile: così lo scrissi co' dardi tuoi, & ti successe così felicemente, che rimase legato nelle tue reti trafitto dalle tue saette, morto da' colpi tuoi. Lo menasti quà giù à noi: facesti spettacolo di lui: & perche si uergognassero poi di resisterti gli huomini, mostrasti d'hauer trionfato di Dio d'hauer scritto l'impassibile, uinto l'innincibile, morto l'immortale. Che poteti far piu amore? Chi non penetreranno homai le tue saette per l'auuenire se già per lo passato hanito penetrato Iddio? M'atlegro reco amore, che per quell'Iddio, che uincesti, hai uinto poi infinite legioni d'huomini, che prima stauano protetui: & pertinaci a' colpi tuoi. Quanti sono stati, Bologna, per dire il uero, che si son renduti all'amore, uedendo ferito, & morto Iddio per amore, & si sono lasciati ferire, & morire per le mani di questo amore? O dolci, & care ferite, o benedette piaghe, che sentano gli amici di CHRISTO ne' cuori loro. Si sentono piagati, & non si uergognano, si mirano crocifissi con CHRISTO, & cantano: *Nos autem gloriari oportet in cruce Domini nostri IESU CHRISTI*. Amor pretioso; Amor diuino, Amor ammirabile, Amor incomprendibile, che così sono queste tue? Hanno le saette al cuore, & non pur non gridano, che loro sieno leuate anzi bramano d'esser penetrati piu adentro, nelle midolle, nelle viscere, nell'anima. Horsù io non mi marastiglio, se tu uinci gli huomini, poiche hai uinto Iddio. Hai vinto Iddio, o sei stato uinto da Dio? lo per me non vò quasi quel, che mi dica: ma pur dirò, uerū hai vinto con Dio, che Iddio ha vinto con te amore. Iddio è amore, amore è Iddio: *Deus Caritas est*. Christiani l'altre virtù sono doni di Dio, non sono Iddio: l'amore è I D D I O. I D D I O, è amore, Non sai, che lo Spirito Santo è amore? Et non sai, che lo Spirito Santo è Iddio? Et non sai, che chi ama Iddio ha lo Spirito Santo? *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris: per Spiritum sanctum, qui datus est nobis*. Gli altri doni dello Spirito Santo si possono hauer senza hauer lo Spirito Santo: chi ha quello dono dell'amore ha lo Spirito Santo, però *in Deo manet, & Deus in eo*. Non hai tu letto l'Euangelio? *Si quis diligit me diligitur à patre meo, & ad eum uenimus, & mansionem apud eum faciemus*. Vinca, vinca homai l'amore gli animi nostri alcoltanti. Rendetevi, rendetevi. Chi si rende all'amore, si rende a Dio: è meglio perdere in questa battaglia d'amore, che vincere. Chi uince l'amore non ama Iddio. Chi ama Iddio, è pieno di D I O; Del che cosa è l'anima humana senza il diuino amore, se non vn ferro freddo, & duro, che è amato.

Ecc ij dispo-

*Impresa de
l'amor diui
no.*

Gal. 4.

*2. Ioan. 4.
Iddio è amo
re, e amore
è Iddio.*

Rom. 8.

*Ioan. 14.
Ognuno si
dece rendere
all'amore.
Che cosa sia
l'anima, po
sta senza
l'amore di
D I O.*

disposto a lauorarsi dal fabbro nella fucina. Insuoca il ferro, ne fai A
 ciò che tu vuoi, innamorati di Dio, non sei più duro: sei tenero,
 sei molle, & fa Iddio di te ciò, che egli uole. Questo è il cuore di
 Ezech. 36. carne, Bologna, che dice Iddio. *Auferam ab eis cor lapideum, &*
dabo eis cor carneum. E cuor di pietra il cuor di colui, che non ha
 amor di Dio, è cuor di carne quel cuore, che ama Iddio. A questo
 segno uedete, se è grande la forza di questo amore, che le pietre
 conuerte in carne. Ma che carne fa questo amore Christiani? carne
 delicatissima, carne pretiosissima, carne generosissima. E un falco
 pellegrino, sparuiet gentile, un'aquila imperiale l'innamorato di
 Dio, che a guisa di falcone, di sparuiere, o d'aquila, a pena tocca
 terra, se non quando si pasce. A chi è preso, inhamato di questo B
 amore, basta il semplice uitto. Non odi quello innamorato? *Ha-*
bentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus. O Chri-
 stiani udite, onde credere, che venga questa sì cara, & sì gioconda
 voce Amore, se non da questa altra Hamo, nome di quell'istromen-
 to, con cui si prendono i pesci? E prelo da Dio colui, che l'ama: è
 preso all'hamo, o inhamato. O hamo santo. Et chi non uorrebbe
 esser preso da quest'hamo? Et chi non uorrebbe liberarsi da gli hami
 di questo mondo, che prendendo uccidono, & datti all'hamo di Dio,
 che prendendo ci fa beati? Il cane, che caccia, mentre segue la pre-
 da, non sente fatica per lo piacer grande, che ha in se stesso della
 cacciagione. Colui, che per amore uà cercando, & ricercando Iddio, C
 non si stracca, anime mie: & se bene intoppa in mille sassi, in
 mille spine, in mille trauagli, in mille disagi, in mille affanni di
 questo mondo, o non gli sente, o non gli cura: gli par sì dolce cosa
 l'essere incatenato nelle catene del diuino amore, che sprezza ric-
 chezze, piaceri, honori, parenti, amici, & non cura altro se non que-
 sto caro amore: da lui si lascia condurre, da lui si lascia reggere, a lui si
 dà la preda in tutto, & per tutto. La naue, che è portata dal uento per
 l'onde del mare, non uà se non oue la conduce il uento. O che vento
 ha in poppa colui, che si lascia guidare da questo amore. *Vbi erat im-*
petus spiritus, illuc, gradiebantur. Così piglia radice in CHRISTO,
 In charitate radicati, & fundati, dice San Paolo. Ben radicati, & fon- D
 dati, che non fu mai calce sì tenace, & forte, come quella del diuino
 amore. Notate queste cinque parole tutti. Se tu ami Iddio; Iddio è
 con te, & uiene a te, & stà con te. O te beato, questa è la prima. Se
 tu ti parti da questo amore; anco Iddio si parte da te, perche si sde-
 gna di star teco, essendo tu priuo dell'amor suo. Non si stà se non

E con gli amici: come gli sei amico, se tu non l'ami? Questa è la seconda. Vdite la terza. Se tu non amasti giamai Iddio: Iddio non è stato giamai teco. Vedi mò, come ti truoui? che bene puoi hauere, se in te non'è stato mai Iddio, da cui nasce ogni bene? Questa è la quarta. Sei hai hauuto qualche volta questo amore, & l'hai perduto; o misero hai hauuto in te Iddio, & l'hai scacciato? giudica tu, che perdita grande hai fatto: Et che perdita maggiore poteui fare in eterno? Se sempre hai hauuto questo amore, & l'hai ancora, Iddio è stato sempre con te, & è sino al di d'hoggi. Et qual huomo è piu beato di te? Questa è la quinta: numero delle nozze di ogni allegrezza: Vieni dolce, & caro amore, non ti sdegnare della viltà de gli animi nostri

*Inuocatio
dell'ansor.
dell'amor
di Dio.*

F poco generosi: à te tocca annobilitarci, dilata i nostri cuori piccioli, angusti; spandi in alto i nostri desiderij, distendi in largo i seni delle nostre menti, amplifica l'habitacolo dell'anima nostra, che possa ricevere, & tener per sempre un tanto hostiero, quanto è Iddio Padre, Figliuolo, & Spirito Santo. Infondi, & diffondi, tu caro amante **CHRISTO GIESV** benedetto, per lo spirito tuo santissimo questo tuo dolce amore: accioche amando noi, & tu, & tuo padre seco vegniate ad habitare, & stare eternamente con tutti noi. Tu sei il fonte di questo amor santo **CHRISTO GIESV** benedetto, amore, & uita de gli amanti, che come le lagrime cadono da gli occhi nel petto: così l'amor deriua dalla fede nel cuore: & tu sei il Sole della fede, & il Signore de' nostri cuori. O fuoco, & luce d'amore, o amante de gli amanti, o amor de gli amori, o amor sopra ogni amore. Te beato Francesco, che in questo **CHRISTO** hai hauuto così gran parte, che sei fatto miracolo d'amore, & gaudio de gli innamorati; *O stupor, & gaudium*, Tu sei il nostro capitano: noi portiamo l'habito, & la corda tua, priega il tuo amore, che non ci lasci senza l'amor suo, & alieni dalle vestigie tue Fratelli miei cari, che in questa antichissima Felsina fiorite di tante lettere, & di tanti studi nel nostro almo conueto di San Francesco: hauete un gran Patriarca da imitare. Studiare sopra ogn'altra cosa ad innamorarui di Dio in **CHRISTO**, & per **CHRISTO**: perche non siate degeneri da tanta santità sua. *Et quicunque hac regulā secuti fuerint*, Bolognesi, o frati, o preti, o secolari, regola dell'amore, che solo veramēte è il cōpasso da aggiustar tutte l'opere nostre, *Pax super illos, & misericordia. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

Gal. 6.

IL FINE DELLA DECIMANONA PREDICA.

Ecc ij BEA-



BEATO E' QUELL'HVOMO,
Il quale ritruoua la sapientia, & è ripieno
di prudentia.



PROVERB. III.



LVCA XXI.

IO VI DARO LA BOCCA,
& la Sapientia, alla quale non potranno resi-
stere i vostri auuersarij.



PREDICA DELLA
SAPIENTIA CHRISTIANA
FATTA IN NAPOLI, NELLA
SALA REALE.

IL GIORNO DI S. LUCA EVANGELISTA:
A'XVIII. D'OTTOBRE. L'ANNO MDLIV.



P R O E M I O.



G

H

ELA CHIARA LVCE DEL
giorno quando apparisce nell'Ori-
zonte nostro, sgombrando le tene-
bre, adorna il cielo di vari colori, &
bagna la terra di fresche rugiade;
di che ti marauigli città di Napoli,
se San Luca vero figliuol della luce
in questa cara giornata, che con
publica solennità apre al nostro
mondo del suo trionfo, martirio
quà giù, la sù natale, con lo splen-
dor grande della sua dottrina em-
pie, & illustra gli huomini celesti della vera, & moltiforme sapien-
tia, & i terreni rinfresca con gli ettempi salutarì di santa vita? Beato

Apostolo, che & nell'Euangelio dipinse con sì bell'arte il capo, &
nell'historia si chiaramente descrisse il corpo della Chiesa Christia-
na, meritamente però figurato nella quadriga d'Ezechiele per lo
volto del Bue, che oltre al sacrificio ara, & trita le Zolle della terra,
Bue veramente fortissimo, Napoli mio, che arando, & nitando i cam-
pi delle sante scritture, ha empito il Presepio grande di CHRISTO,

Ecc iiiij che

Misterio
del Bue, col
quale si fi-
gura San
Luca.

che è tutta la Chiesa, di mistico grano per cibo dell'anime vostre. *Vbi A non sunt Boues, prae sepe est vacuum*, dice lo Spirito santo. Salutiamo

Prou. 11. Maria Vergine. *Aue Maria, gratia plena, Dominus tecum, &c.*

PRIMA PARTE.

*Gli huomi-
ni natural-
mente desi-
deran lo co-
se più rare.*



BENCHÉ tutte le cose dell'vniuerso come di sua natura & belle, & buone sigillate di quella diuina impressione, che è l'idea della bellezza, & della bontà, in mille modi c'inuitano ad amarle, & desiderarle, con quelle gratie marauigliose, di cui so no piene & dentro, & fuori (esca veramente dolcissima, & vischio tenace de' nostri amori) non-

dimeno il nostro genio, la nostra vñanza, e'l nostro costume è d'amar sempre con piu focoso ardore, & di desiderare con piu bramose voglie quelle cose, che fra tutte l'altre hanno piu del raro, & del pellegrino: non dico piu del nobile, & del pretioso: dico piu del nuouo, & del forestiero, meno del domestico, & del famigliare. Questa in vero, Signori, è la condition di tutti gli huomini, che la natura delle cose non è quella, che rapisce i nostri affetti, & i nostri desiderij, ma la difficoltà dell'hauerle è quella, che ci trasporta fuor d'ogni modo, & ci inamora oltra misura. Et quante cose bellissime ha il nostro mondo utili, salutari, & necessarie a questa misera vita, che sono auuilitate solo per la troppa gran copia: che come furono fatte comuni, mancarono (& non sò perche) dalla loro stima? Corrono insieme, quanto al giudicio nostro, queste due conditioni, Volgare, & Vile; Pretioso, & Raro: Et chi sà s'e'l grande Iddio forse per questa cagione ha tenuta sempre tanto celata la cognitione della Maestà sua, de' suoi misteri, & de' suoi giudicij? perche non auuilita giamai ne gli animi nostri, ma sia, come dee, da tutti gli huomini sempre stimata, & riuercita? Perciò forse haueua anco questo costume il nostro **C**H R I S T O maestro del mondo, di parlar sotto sacri velami d'oscurissime parabole alla plebe, & non dichiarare i secreti apertamente se non a gli Apostoli suoi. Et San Paolo, che fu tanto prudente, perche credete, che habbia scritto sì stretto in quelle sue epistole dell'altezza della Christiana Religione? Et i profeti: che predicauano a' popoli, sieno stati tanto oscuri, & tanto difficili, se non per dare anco con la segretezza, & difficoltà loro auctorità,

Perche cagion' Iddio habbia, tenuto nascosto la cognition di se stesso.

E torità, & riuerenza alla parola di Dio? Pitagora poi, perche cagione pensate, che non scriuesse mai cosa alcuna? se bene sotto il suo nome si leggono quei simboli belli, & que' versi di Filolao: & facesse, che i suoi discepoli offeruassero sì lungo silenzio; se non per acquistar, come fece, tanta riputatione alla sua setta, che ogni alta questione, per dubbiosa, & controuersa, che fusse, si terminaua con questa parola sola. Il Maestro l'ha detto? Sù, sù è cosa chiara, & non ha bisogno di pruoua, che la facilità, & l'abbondanza toglie la difficoltà, & la rarità da il prezzo a tutte le cose. Horsù della più bella cosa, della migliore, della più rara, della più difficile, della più desiderata, & desiderabile, che si possa pensare al mondo, vi ho da parlare io hoggi ascolta-
F tori, in questo giorno di S. Luca, che con l'Euangelio suo ha dato tanta luce alla Christiana religione, dico dell'huomo sauiio. Vedeste mai più rara Fenice, che vn'huomo sapiente? Et qual cosa è sì pretiosa, come la vera sapienza? Ogni virtù nasce dal sapere, come all'incontro per la maggior parte ogni peccato nasce dall'ignoranza. Non ha il letto in Salomone? *Errant, qui operantur malum*, in Esaia? *Ductus est captiuus populus meus, quia non habuit scientiam*: niell'Euangelio? *Hec facient vobis, quia non nouerunt Patrem, neque me*. In S. Pietro? *Scio: quod per ignorantiam hoc fecistis*. in S. Paolo? *Si cognouissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent*: nõ debbo dire anco in Aristotele? *Omnis malus ignorans*: Et Socrate, che se fosse stato Christiano, era degno d'esser adorato per Angelo più, che per huomo, tanto era al paragone de gli altri filosofi santo di vita, volendo diffinire la virtù, non sapete, che disse? *Virtus est scientia expetendarum rerum, & fugiendarum*. Sapeua d'auantaggio quel gran filosofo, che primo introdusse la filosofia a conuersare nelle cose de gli huomini, & insegnar loro a viuere, ouè innanzi si staua curiosa a specular in vano nel cielo, & sotto terra, l'alte, & profonde brigini delle cose naturali: sapeteua, dico, quel gran Maestro della filosofia morale, che è molta differenza tra conoscer l'honesto, & l'amarlo; tra il conoscere il vitio, & il fuggirlo. Sapeua, che non subito siamo buoni per conoscere il bene, ne subito rei per conoscere il male. Ma sì come Demostene, quando fu dimandato, che cosa si ricercaua in vn'oratore: disse, la pronuntiatione, & di nuouo richiesto, che altro era necessario pur disse la pronuntiatione; & la terza uolta parimente non diede mai altra risposta; significando perciò questa esser la principale, & la potissima parte nell'arte oratoria, senza la quale tutte l'altre son nulla, se ben fossero in colmo: così Socrate ragionando con Pitagora, onde nascano

La rarità
da il prezzo
a tutte le
cose.

Dignità è
la sapienza,
Apostoli
Prov. 14.
Esa. 5.
Ioan. 16.
Att. 3.

I. Cor. 2.

Onde nasce
no le virtù
& i vizij ne
gl'huomini

nascono le virtù, & i vizij ne gli huomini, efficacemente gli persuade la uera cognitione dell'uno, & dell'altro hauer tanto di forza, che niuno huomo giamai proposta la bellezza della uirtù, si darebbe alla bruttura de' vizij, se non fossero le false opinioni, che o in habito, o in atto gli auuiliuppano l'animo; per le quali cieco, il bene stima per male, il male per bene, il dolce per amaro, l'amaro per dolce, la fama per infamia, & l'ignominia per honore. O rara sentenza, & ben degna di Socrate. Ogni huomo, ogni donna, ascoltatori carissimi, & grandi, & piccioli; & buoni, & rei, hanno dalla natura inserito nella propria mente il desiderio del bene. *Bonum est, quod omnia appetunt.* Non è possibile amare il male, in quanto male; sia pur corrotta la uolontà nostra, quanto possa essere, è forza, che se tu ami il

libro 1.
cap. 1.
di 1111

libro 1.
cap. 1.
di 1111
Differenza
dell'huomo
Christiano
& dell'huo
mo monda
no.

mondo, l'oro, i piaceri, la meretricce, il diuolo; ti paiono buoni, o utili, o honesti, o diletteuoli; & i Christiani; & i mondani conuen-
gono in questo, che l'obietto del loro amore. par loro insieme & bello, & buono; altrimenti se non l'odiassero, almeno non l'amerebbono. Questa è la differenza, che il Christiano conosce il vero bene, & amalo; il uero male, & fuggelo, ma gli huomini, & le donne mondane s'ingannano, son fascinati, & illusi, le tenebre non per luce, il vizio per virtù, la morte giudicano uita, i danni stimano guadagni, beono il colco per mele, la somma bruttezza par loro beltà, & hanno per glorioso quello, che recca loro eterna infamia: che se da buon senso

cap. 1.

conoscessero, & gustassero, che la virtù sola è bella, sola dolce, sola
giocosa, sola degna del nostro amore; il uizio solo brutto, solo dan-
noso, solo rincresceuole; a pena saria possibile, che sdegnati con se me-
desimi, non aborrissero, & non abominassero la brutta uita loro,
& non s'innamorassero della virtù tutta piena di commodi, & di di-

Perche il
volgo della
nostra età
sia si corro-
ro.

letto. Et perche credere ha tanto corrotto il uolgo dell'età nostra,
quanto non su giamai, se non perche non conosce quello, che ve-
ramente è da prezzare, & quello, che veramente è da vilipendere; per-
che non ha giudicio del uero bene, & del uero male; & perche vi-
ue come cieco, & non sa ciò, che li faccia. Volgi, & rivolgì l'antiche
historie, conferisci i nostri costumi, i nostri studi, le nostre opinioni
con quelle di que' tempi passati, & vergognerai, che habbiamo li

Essempi di
molte vir-
tà di Gen-
tili.

grauemente degenerato dal uero. Io mi uergogno nella cathedra di
CHIRIASTO addurre esempi di Gentili; ma a confusione di tutti
noi, è pur forza, ch'io ne faccia qualche memoria. Quanti leggiamo,
Napolitani miei, in quei tempi antichi, quando Roma daua le leggi
al mondo, che nell'amministrare delle Republiche, ne gouernare i

E Regni, nel guidar gli esserciti, oue poteuano arricchire di stato, di robba & loro, & la posterità, pieni di fede non si curarono di guadagnare altro giamai alla lor famiglia, che l'honore, & la fama? Quanti, che a gli infiniti thesori, all'incòmparabili gemme, alla propria vita antiposero la lealtà delle parole loro? Quanti nelle più prospere fortune serbarono quella modestia, quella humiltà: che à pena si seruebbe in questa età nelle miserie più graui? Quanti intrépidamente, & con vnà fortezza d'animo inuicta, & inuincibile, per non macchiarsi in alcun modo, soffertiono ogni auuerso caso? Quanti per saluare la lor patria, stimarono nulla ogni pericolo di ferro, & di fuoco? Quanti per desiderio, & speranza di quella futura vita sprezzarono del tutto questa presente; tenuta ficara dal uolgo? Quanti girarono le gran somme d'oro nel mare, per non innesscarsi nella auaritia? per liberare un'amico caro, s'espusero spontaneamente ad ogni traualgio; infino al patibolo? per non violar la santa giustitia, non per donarono a' proprij figliuoli? Quanti stimarono gran gloria, & magnanimità il giouare a tutto suo potere a' maggiori nemici, che hauesero? parlarono audacemente per Dio, contra i principi scelerati: non ebbero paura del veleno, ma lo beuero sicuramente? Quanti si fecero beffe delle lingue mordaci de' detrattori, & contenti solo del testimonio della propria còscienza, ebbero anco in odio l'esser laudati dalle genti? Quanti vissero solo di panni soli, perché castigando il ventre, fosse più attala mente alla contemplatione? non vollero maritarsi mai per essere spediti, & sciolti allo studio delle cose sublimi? serbarono lunghissimo silentio per non peccar con questa lingua, che si difficilmente s'affrena? Quanti prezzarono la povertà sopra tutti i thesori de gli Imperadori del mondo? quante donne al fine per non perdere l'honestà, vogliose, & pronte perderono la vita? O sante opinioni di quell'antichità veneranda. Ciascuno di costoro stimaua, quello, che è vero, Napoli; Che uiuere infame è peggio di mille morti, Ch'egli è somma bruttezza, arricchir con fraude. Che ben publico si dee antiporre al priuato. Che ad huomo non conuiene seruire alla gola, & al ventre. Che le lingue adulatrici sono più pestifere d'ogni veleno. Che senza patire non si peruiene alla vera gloria. Che non nocque mai il tacere, ma si bene il parlar molto. Che la uera ricchezza è nelle virtù sicura da guerra, da fuoco, & da ladri. Che non si può simigliare a Dio, se non giouando altrui. Che è cosa da effeminato, & molle il mutarsi d'animo; mutando la fortuna volto. Che niuna obliuione è laudabile, se non dell'

*Il uiuere
infame è
peggio che
la morte,*

dell'ingiurie. Che è troppo grande allegrezza il non essere ripreso della propria conscientia. Che non si può mai fallire à viuer bene. Che è impudentia estrema, per questa vita mortale perder l'eterna. Ecco gli effetti di queste vere opinioni. Non vedete come amauano tutti le virtù? non vedete come fuggiuano ogni sorte di vizio? Se hauessero hauuto la fede di **CHRISTO**, che non haurebbono fatto di bene? Già ui è notissima la santità di Focione, la magnanimità di Camillo, la seuerità di Bruto, la pudicitia di Pitagora, il silentio de' suoi discepoli, la patientia d'Anassarco; & non è huomo di uoi, che non sappia l'astinentia d'Euripide, l'integrità di Catone, l'animo inuito di Socrate, la pouertà di Diogene, la fortezza di Cordero, la lealtà di Regolo, l'inespugnabil castità di Lucretia. So, che non erano virtù Christiane queste, lo sò; ma tali virtù non hauete, voi peccatori, che sete Christiani. Ditemi, ditemi, oue sono queste virtù a' tempi nostri? oue sono? oue sono? Cerca i palagi, le piazze, le corti, le Chiese, i chiostri, i romitori, le selue, i monti, oue sono? oue sono? Sono bandite, sono bandite; & in uece loro regnano i uitij in colmo in ogni luogo. Onde nasce, onde nasce, se non da quello, che dice **CHRISTO**. *Nesciunt, quid faciunt. Nesciunt, quid faciunt?* O che ignorantia, madre di tutti gli errori. Diciamo hora de' nostri auoli, & de' nostri maestri, altri essempli, altre virtù, altri costumi hanno lasciato i nostri maggiori, città di Napoli, & gli hanno lasciati per tutti noi, accioche gli dobbiamo imitare ualorosamente: & non gli imitando non possiamo pretendere alcuna ignorantia, ma siamo del tutto inescusabili. O che huomini singolari sono stati i nostri Heroi: dico que' gli antichi Christiani, di cui noi siamo ben figliuoli di dottrina, ma non sò, se siamo di costumi, & di vita. Moriuano per la patria i Gentili, per gli amici, per l'honore: i nostri moriuano per **CHRISTO**, che ci dee esser senza fine più caro d'ogni terrena patria, da cui habbiamo & padre, & patria, & ogni bene, che dobbiamo stimare sopra tutti gli amici, per hauerci amato egli sì altamente, che è morto solo per noi, che dobbiamo antiporre ad ogni honore, che ha uoluto essere sì vituperosamente dishonorato per honorare noi, & farci adoirare da Dio suo padre per cari figliuoli.

*Virtù mira-
bili di mol-
ti Gentili.*

Luc. 23.

*Essemplidel
le virtù, &
costumi de
gli antichi
Christiani.*

*Che cosa
sia morire
d'una sem-
plice mor-
te.*

Che cosa è morire d'una semplice morte, se non uscire felicemente d'una misera prigione di questo nostro corpo? I nostri Pietri, i nostri Paoli, i nostri Vincenzij, i nostri Tiburtij, i Lorenzi: gli Stefani, i tuoi Gennari, tra mille crudi tormenti più spauenteuoli d'ogni morte, costanti, animosi, intrepidi, uogliosi, & pronti si lasciavano

uccidi-

- E** uccidere, & smembrare con ogni crudeltà per Dio, per le leggi, per la fede, per la religione. I filosofi gentili faceuano astinentie grandi per poter meglio contemplare i secreti della natura: i Monaci nostri, i Romitelli, i Benedetti, gli Antonij, i Franceschi faceuano astinenza per macerare questa carne, che è sempre rubella allo Spirito, per far penitentia de' peccati loro, per eleuare la mente all'oratione, per conformarsi a **CHRISTO**, per seruire a Dio, che stò io a dire? Quelli della gentilità non desiderauano stam, ne regni, quelli del Christianesimo haueano i regni, & gl'Imperi, & gli rifiutauano. Quelli non si moueuan punto, quando erano lodati dall'altre genti; questi all'hora godeuano, quando erano scherniti, & empinti d'opprobrio.
- F** per **GIESU CHRISTO**. Quelli non curauano la morte, per vscire di miseria: questi desiderauano di morire per cessar di peccare. Quelli si contentauano di uiuere uita semplice, e frugale: questi per non sentir punto di gusto, mischiauan le uiuande con le ceneri. Quelli non rideuano mai per seuerità di costumi, questi piangeuano sempre per contrition di cuore. Quelli sopportauano l'esilio della loro patria, & si consolauano dicendo, ch'erano cittadini del mondo: questi erano rinchiusi nelle spelonche tra le fiere, allegramente lodauano Iddio in isperanza del Paradiso, a cui comparato questo mondo, è una punta d'ago. Quegli amauano la uirtù per se sola, in cui compiacendosi in se medesimi si gloriavano: questi la riferiuano in Dio autore d'ogni virtù, in cospetto di cui si riputauano per nulla. Quelli fuggiuano i uitij come bruttezze della natura, questi gli abhorriuano come offesa, & ingiuria della Maestà di Dio. Quelli riprendeuan i Re, per ostentar la uirtù loro come singolari; questi gli ammoniuano accesi di giusto zelo del Signore, come disutili serui. Quelli patiuano ogni trauaglio per acquistar nome con la posterità futura: questi non pensauano ad altro mai, che ad acquistar la gratia di Dio per **GIESU CHRISTO**. O veramente saui que' nostri padri, Napoli. Adunque noi siamo pazzi, adunque noi siamo pazzi, ascoltanti, poiche non solo non seguitemo le pedate loro, ina andiamo ad un camino del tutto contrario. Non si può fuggir questo argomento,
- H** Napoli: o ch'i nostri gran padri sono stati pazzi, se col buon tempo di questo mondo, con le libidini, con la gola, con la lussuria: con le pompe, con le uanità, co' piaceri carnali poteuano diuentar beati, & hanno eletto la uita stentata, hanno rifiutato le rose, & hanno uoluto le spine; o pur noi ueramente siamo pazzi, che pensiamo di poter peruenire a quella gloria beata col trionfare, con le delitie, con

*Astinzie
de' Christiani,
et altre
uirtù assai.*

*Prouasi la
pazzia di
questa na-
tura età,*

le lasciuiæ, col giuoco, col contentare tutti i nostri appetiti, col viuere a nostro modo in mille brutture di uitij licentiosamente, sfrenatamente, carnalmente, diabolicamente. Pazzo Pietro, pazzo Paolo, pazzo Giuovanni, pazzo Luca, pazzo Francesco, se noi siamo saui Napoli: ma noi siamo i pazzi, noi siamo i pazzi, & essi sono i saui, che hanno testimonio da Dio, da gli Angeli, dal mondo, della lor sapienza.

Sogni della sapienza de i saui.

Pazzia de gli huomini.

Non ne uedete il segno, e che sono adorati da tutti? da gl'imperadori? da' Re? da' Pontefici? & quello, che è più; si fanno tanti miracoli da Dio all'inuocatione del nome loro? Non ti pare, che siamo pazzi noi, appresso de' quali è pazzia il giudicio di Dio, & è sapienza il giudicio del pazzo mōdo? Deh che pazzia è questa Christiani, affati carsi per piacere a gli huomini, & non curar punto di piacere a Dio? viuere ad opinione de gli huomini, & contra il testimonio della conscientia? ammassar danari, & non sapere a cui? hauer grado d'honori, & uiuere dishonoratamente nelle brutture de' uitij: procurare con ogni solecitudine d'esser ricco de' beni della fortuna: & non curare punto d'esser pouero de' beni dell'anima? guadagnare un titolo d'un Principe, & acquistar l'ira di CHRISTO? esser cauto, & prudente, per far robba a' figliuoli, & essi respensierato nel uiuere, per saluare se stesso: ueder tutti i uantaggi tuoi, per non essere ingannato dal tuo compagno nelle mercantie, lasciarti sì facilmente ingannare dal diavolo nelle sue tentationi? con poco capitale crescer tanta facilità, & con tanti talenti spirituali andare in ruina affatto? dilettarsi delle nuoue, che non rileuano punto, & non pensar mai a questa nuoua, che importa tanto? che CHRISTO uenne di cielo in terra, per far guerra col mondo, & ch'è col mondo, non può esser con CHRISTO, & chi non è con CHRISTO, è forza, che patisca eternamente? Inuoca te cielo, inuoca te terra, siatemi testimonij di quello ch'io dico alla città di Napoli, che è il centro quasi della nostra Italia, e l'hore, & la uaghezza del nostro mondo. Napolitani, però si dimanda la legge di CHRISTO, legge nuoua, Testamento nuouo, perche non ha parte alcuna di uecchio, non ha punto del triuinale, del uolgare, dell'usitato. Ogni cosa di CHRISTO è scelta, è rara, singolare, è fuori del plebeo. Ogni opinione Christiana è ueramente del tutto aliena, & differente da quello, che ti crede dal nostro mondo. Quello, che'l mondo dimanda pazzia, CHRISTO non dimanda sapienza: quello che'l mondo dimanda sapienza, CHRISTO l'ha per pazzia. O quanto è pazzo, chi non segue che Christo. CHRISTO: o quanto è pazzo, chi segue altro, che CHRISTO: o

quan-

E quanto è pazzo chi chiama pazzia il seguir **C H R I S T O**: ò quanto è gran sapientia quella, che fa impazzire i seguaci di **C H R I S T O**: o quanto è pazzo chi, in seguir **C H R I S T O** raffrena questa pazzia. Mi uai raccontando tu sauiò del mondo, le nuoue di Spagna, & di Francia, le discordie della Germania, i tumulti della Fiandra, quello che si spera d'Inghilterra, che fa il Re de' Persi contra l'Ottomano, che si disegna in Toscana, che sarà di Genoua, & della Corsica, che tramano i principi d'Italia, come uagliano le mercatantie in Vinegia, gli officij in Roma, i danari per tutto? O' pazzo, o pazzo, & senza intelletto: perche non mi narri piu tosto le cose tue, se uuoi ch'io ti tenga per sauiò? Come stai in pace con Dio? Quanto è, che non l'hai offeso? Come ti porti nella guerra intrinseca della carne, & nell'estrinseca del diuolo, & del mondo? come sei vigilante, & accorto a fuggir l'occasione d'ogni peccato? come sei animoso à difenderti contra le tentationi? come adoperi ben l'armi del digiuno delle orationi, delle limosine; in che termine ti truouii? che speranza hai della uittoria? Mi narri pazzo le tue buone fortune nelle entrate, ne' maneggi, ne gli amici, nella famiglia: che hai tenuto tanto l'entrate tue, che è uenuta la carestia, & le hai vendute quanto disegnavi: & col promettere à questo, & à quello il tuo fauore sei uiuuto di presenti, & hai serbato tutto quello che hauresti speso: che hai saputo si ben fingere, & simulare co' nimici tuoi, che spesso gli hai colti, secondo, che hai uoluto, alla rete che nel tuo officio ò di Reggente, ò di Consigliere, o di Giudice mangiando da tutte le parti, ti sij fatto ricco, & habbi comperato un castello, una città, uno stato. O pazzo, ò pazzo, narrami, narrami, che sij impouerito, che non habbi pane in casa, che i tuoi parenti, per la pouertà tua si uengognino di te, che non ti uogliano uedere, che non habbi pur da uestirti, che habbi dato ogni cosa à gli hospitali per Dio, per sustentare i poveri, per maritar le citelle, che non habbi mai preso una causa ingiusta à difendere, che habbi cercato sempre di componer le liti, & terminar pacificamente ogni differenza, che per la giustizia non habbi guardato in faccia à persona alcuna, anzi che habbi favorito i poveri contra de' ricchi, che non habbi mai preso un presente: che habbi restituito i danari à quel clientulo, che cò le tue belle parole menasti in lógo, & quel che è peggio, defraudasti delle sue ragioni. Mi narri tu Principe grande l'imprese tue, le guerre, le uittorie, il dilatar del tuo regno, le tue leghe, le tue amicitie, quello che uiam, ordisci intino à tanti anni. Ohi me, io non uertei dir pazzo,

zo perche porto honore, come debbo, al principato, che t'ha dato **A**
il Signore Iddio: ma come non sei però pazzissimo? se sei sano, &
gagliardo, & ti procacci così grande scabbia? se puoi stare in pace,
& uoi stare in guerra? se puoi godere il tuo, & ti metti in pericolo
di perderlo, per acquistar l'altrui? Narrami, narrami, che non hab-
bi uoluto per un tuo appetito sfrenato inquietare il tuo Regno, tur-
bare i tuoi popoli, metter sotto sopra il mondo: che habbi studiato
alla publica pace, che habbi ceduto in parte alle tue molte ragioni,
per non dar campo al Tiranno dell'Oriente, che entri di mezzo fra i
due litiganti, per dar fine à tanti sospiri de' buoni, à tanta insolentia
de' gli scelerati, che quelli, mentre durano le discordie nostre, ò som-
mi Re non fanno mai se non piangere: quelli ogni giorno si piglia-
no maggior licentia, & ogni grande scelerità par loro poca, perche
sono difesi dall'ombre nostre. Questa, questa è la uera sapientia, **B**
Christiani: il sapere delle cose del mondo ui può fare astutissimo questa
sapientia sola ui può far beati. E la sapientia di tutte le sapientie
questa, è la scienza di tutte le scientie, l'arte di tutte le arti: arte uera-
mente liberale, che ci fa liberi, ingenui: perche ci insegna l'amare
Iddio, il diuentar suo buon seruo, correggere i cattui costumi,
espugnar tutti i uicij, riformar la nostra uita, conoscere, che questo
mondo ci inganna, & ci tradisce, che questa uita ci lascia nel bel-
lo, che la gloria de' gli huomini è un fumo, che non bisogna fidarsi
nelle nostre forze, che il disegnar nostro è nulla, che i danari a' mag-
gior bisogno non ci giouano, che per forza si fa del resto di quanto
qui si possiede, che ogni uno muore senza differenza: che solo è beato
chi uiue bene, che ogni cosa è uana, *præter amare Deum, præter ama-*
re Deum. O rara filosofia, anzi o rara scientia, anzi o rarissima sa-
pientia. E sauiο ueramente, chi non sa altro, che questo: è uera-
mente pazzo, chi sa ogni cosa, eccetto quello. Questo è il frutto d'ogni
nostro sapere, anime mie, che quando saremo chiamati dal Si-
gnor nostro con la tromba, che sonerà à raccolta, ci ritrouiamo ha-
uer guadagnato l'eterna uita. Ogn'altro sapere sapere, che cosa è?
Fior, Fronde, herbe, ombre; Fior, Fronde, herbe, ombre. Al frutto,
al frutto: al fine, al fine: chi non giugne al fine del suo uiaaggio, è un
pazzo: chi ui fa giugnere, & ui giugne felicemente, è ueramente sa-
uio. Sia bella, quanto si uoglia, questa nostra comedia (che già non
è altro queſta nostra uita) se non ha bel fine, nõ sarà mai bella, Non si
lauda la battaglia, se nõ per la vittoria, dalla sera si lauda il giorno dal
fine la uita. Sù, sù, al fine; là mirate, là tendete, non qua giù
non

*Sapientia
di tutte le
sapientie
qual sia.*

*Amare Id-
dio è il
frutto d'og-
ni nostro
sapere.*

E non qua giù, la sù. Quando si passa un fiume bisogna hauer gli occhi alla riva, altrimenti s'abbaglia la uista, si comincia andare intorno, & al fine l'huomo s'annega in qualche gorgo. Non uedete miseri, che homai u'aggirate? ciascuno di uoi uà disegnando a suo modo, l'uno honori, l'altro guadagna, colui guerre, costui parentadi: così si gira, & si raggira il ceruello uà intorno, si fa un circolo perpetuo, che non ha mai fine. *In circuitu impij ambulant*, dice il Profeta. Ecco il circolo, ecco il circolo. Tornate, a dietro pazzi, tornate a dietro, che hauete smarrito la strada: è tempo, che col vostro pericolo diuentiate sauij. Non uedete, che di gorgo in gorgo ui mena in giù questo fiume rapidissimo della vostra vita, & all'hultimo u'asfogherete, & perirete in eterno? **A** CHRISTO, a CHRISTO, anime mie: Non è così necessario il pane, & l'acqua come la sapientia di CHRISTO. Senza pane, & senza acqua vissero Mosè, & Helia, l'uno stando su'l monte, l'altro peregrinando per lo deserto: qual'anima visse mai senza la sapientia? Non si uiue senza la gratia di Dio, quella è la uita nostra. A chi si dà la gratia senza la sapientia? Non odi Salomone. *Neminem diligit Deus, nisi qui cum sapientia inhabitat*? O sapientia, o sapientia, o sapor d'ogni scientia. Niun sapore acconcia si bene il gusto de' corpi infermi, come la sapientia quello delle anime. L'insipidezza d'Adamo col pomo acerbo, che gli parue sì dolce, guastò tutti i nostri gusti, si che non habbiamo più giudicio de' sapori. La sapientia di CHRISTO, che ha saputo gustar l'amaro per amaro, che però rifiutò il fiele, e'l uino mirrato, simbolo espresso de' peccati nostri, ci ha restituito il gusto spirituale, ci ha leuato ogni insipidità del cuore: fa, che ci fa buono il bene, che ci fa male il male. Questo è saporar della sapientia. Finche tu non sei giunto qui, che non ti fanno le cose al gusto dell'anima, per quello, che ueramente sono, Napoli, tu non sei sauijo. I peccati sono amari più, che assentio, & ti piacciono più d'ogni mele. Iddio è più dolce dell'idea della dolcezza, & tu lo fuggi come tofco? Le cose del mondo sono indifferenti, & se tu n'hai copia, t'insuperbisci, & diuenti insolente: & se ti mancano; ti pare d'esser

H infelice, & ti disperì. questo è giudicio, & gusto di pazzi, & non di sauij. Cercate, cercate questo sapor Christiani, che ui rassetti il gusto del palato uostro spirituale, che possiate gustar da buon senno le cose, per quello, che sono, il bene per bene, il male, per male, il dolce per dolce, l'amaro per amaro. Chi è giunto qui, è sauijo quanto bisogna, conosce Iddio per CHRISTO, gusta, & si diletta di Dio in

Psal. 11.

Necessità
della sapien-
tia di Chri-
sto.

Sap. 7.

Christo ci
ha restitui-
to il gusto
spirituale,
che Adamo
ci tolse.I peccati so-
no amariissi-
mi.

Fff Chri-

CHRISTO, discerne, & giudica fra tutte l'altre cose quelle di A
 CHRISTO, & le prezza, quanto debbono esser prezzate, cioè sopra ogni thesoro, sopra ogni honore, sopra ogni piacere, sopra la vita, sopra l'anima. La cognitione appartiene alla fede, il gusto alla carità; ma il giudicio è propriamente tutto della sapientia: col quale si fa perfetta la cognition della fede, & si assapora ineglio il gusto della carità; O sapientia, o sapientia. E' tutta saporosa questa sapientia, Christiani, è confetto pretioso, letto vario delicatissimo, conserva singolare, che si mangia doppio pasto, tutta dolce, tutta soave, per lo gran gusto, che dà delle cose diuine. Napoli, dapoi che hai mangiato i confetti a mensa, non vedi, che infino al vino non ti diletta, che è liquore sì naturale, & sì conforme al gusto nostro? Venga pure, B
 che sapor si voglia, quando hai da buon senno gustato la dolcezza di Dio. *Gustato spiritu, desipit omnis caro, Gustato spiritu, desipit omnis cara.* Deh Signore, quando sarà quel giorno, che noi miseri, & infelici sì lungamente infermi nel letto de' peccati nostri, perduto ogni gusto delle tue viuande celesti, viuuti sempre a gusla di porci di terre ne ghiante, che ci pareano saporite sopra ogni fauo di mele, ricuperiamo la sanità spirituale delle nostre anime, & cominciamo ad allaggiare vn poco dell'infinita soauità del tuo amore: onde poi ogni altra dolcezza del mondo ci paia insipida, & amara? & hauendo questa fetida carne in fastidio, non penliamo giamai se non a condirci, & saporarci con gli odoriferi sapoti del santissimo Spirito tuo? Christiani C
 miei, questo è il legno della vita, dal quale pesto, & tritato si cauano questi sì cari, & delicati sapori, che conferuano l'humido radicale, & fortificano il calor naturale dell'anime diuore. Guardateui, che il legno della scientia curiosa non vi ritragga da questo legno, che pare arido, & horrido, & che per acquistar tante scientie, non perdiate così grande vtile della sapientia. Entrate pure a questo CHRISTO, entrate nella cella aromatica, entrate nella thesoreria della carità eterna, della sapientia infinita, dell'immenza bontà del Signor nostro. Ecco le porte aperte delle cinque piaghe, chi vorrà mai vicir-
 ne, se vi entra vna volta? Beati chiodi, beata lancia, che fecero sì grande, & sì patente ingresso per poter inebriar d'amore gli huomini, & gli Angioli. Se io fossi stato la lancia Signore: non harei giamai voluto uscire da quel tuo santo lato; ma harei detto arditamente. *Hæc requies mea in seculum seculi, Hic habitabo, quoniam elegi eā.* Se io dico male Signore, per giustitia trafiggi il mio cuore di quella lancia stellà; se io dico bene, l'istellà pena ti dimando per gratia, & per

Dolcezza
della sapie
tia di Dio.

Qual sia il
legno della
vita.

Dolce medi
tatione del
l'ancora a
Dio per or
uener l'a
mor suo.
Vsal. 131.

E per fauore . O bene , ò male ch'io dica Signore , con la tua santa mano ferisci questo mio duro cuore: ò se pur non uoi ferirlo , perche è di pietra , & non di carne , almeno congiugnilo col tuo , che in luogo del mio è sì grauemente ferito . Fa , che entri Signore questo mio cuore nelle ferite tue , non lo negasti a quel ferro durissimo , non lo negare ancora à me: che se io non sono ferito , o almeno amMESSO ad entrare nelle ferite : perche io possa intetenermi teco , non posso sentire quanta dolcezza è amarti . Caro amore , dolce amore , oue m'hai trasportato ? Mi trasportassi pur sempre anima mia à questo modo , ch'io non fossi giamai in me , ma nell'amore: così forse comincierei anch'io ad esser sauiò , dicèdo un lungo uale ad ogni altra scien-
 F *tià*, & abbracciando con tutto'l cuore questa sola scientia dell'hnmilità altissima di CHRISTO crocifisso , nel quale sono tutti i thesori ascosti della sapientia , & scientia di Dio . Horsù quì uoglio tagliare il filo: posate , che l'ingropperemo .

SECONDA PARTE.



ERAMENTE , Illustrissimi miei Signori , che in questo theatro fate sì grande , & sì bella corona , in questo giorno tanto honorato , nel quale tuttele Athene di Italia (& anco la uostra Salamanca Signori Spagnuoli) aprono le scuole a' Dottori per leggere , & à gli scolari per udire , non mi poteua l'Illustrissimo , & Reuerendissi-

mo Paceco Vicerè nostro , & mio particolar benefattore , dar soggetto , ò materia piu conueniente , benche sia molto disuguale alle mie picciole forze , che del uero sauiò , & della uera sapientia . Et stimo certo , che come d'alto giudicio habbia anco pensato questo Signore , che Napoli come Greca , & capo della magna Grecia , il cui nome mostra , che i suoi fondatori furono Greci , non può udir ragionamento , che piu le aggradiſca , che oue si parla di lettere , di scientia , & di sapientia , *Greci sapientiam querunt* , dice San Paolo , nò lo sapete

H tutti ? Horsù questo sarà il mio principio , non sò se ui parrà paradossò . Niuno huomo è sauiò , solo Iddio è sauiò , Pithagora uostro , che in Crotone poco lungi da questi uostri lidi filosofaua , ò solo , ò primo fra tutti i Greci degno d'eterna memoria , che hebbe tanto lume da Dio , come sapete , perciò compose queste due uoci insieme *επιστημη* , & *σοφια* , & fece nascer con tanta gratia , & sì felicemente

F f f ij questi

I. Cap. I.

Solo Iddio
è sauiò

questi due cari nomi, filosofia, & filosofo: perche intese uiuamente che la sapientia detta in lingua Greca Sofia, è cosa, che troppo eccede la bassa conditione de' mortali; & che non è poca gratia, quando l'huomo sale tanto alto, che si fa degno d'amarla, non dico di possederla. Iddio solo la possiede, & si dimanda sapiente: gli huomini, che l'amano, & che ne sono bramosi, si dimandano filosofi. Innanzi erano famosi i sette sauij di Grecia. Homero, & Hesiodo furono dimandati saui, & generalmente quando s'udiua qualche huomo grande, il quale pareua, che dicesse cose rare, & pellegrine, uoi sapete, che nelle scuole, & nelle piazze non s'udiua altro plauso, se non σοφῶς σοφῶς, *Sapienter, Sapienter*. Pithagora adunque, che tra i filosofi era quasi uno Apollo Pithio tra i Dei, onde forse anco nacque il nome suo, il primo domatore di questa humana superbia: che essendo riputato per tutto di tanta stima, quando fu nondimeno interrogato, che professione era la sua, non disse σοφός, ma φιλόσοφος, & in questo pote tanto con la sua grande eloquentia persuader tutte le genti, che col publico giudicio del mondo infino l'antichissimo Talete Mileseo fu priuato di questo nome Saulo: & cresciuta la uoce, ma abbassato il titolo, fu detto filosofo. Già sapete tutte le due filosofie, la Ionica, l'Italica; di quella fu capo Talete, che era di Ionia, a cui poi seguì Anassimandro, di questa fu capo Pithagora: che se bene non ci possiamo gloriare, che fosse Italiano; pure non è poca gloria, che lasciasse la Grecia, & uenisse a tenere scuola in Italia. Et quanto puoi tu Regno di Napoli tenerti contento sopra tutte l'altre nationi Italiane: poiche uolse a te solo far questo fauore d'habitar nelle tue case, uiuer della tua aria, morir nel tuo seno, esser ne' tuoi campi sepolto? a cui poi anco per la grandezza sua, & perche tutta la Grecia correua ad udirlo quì in questo paese, da se pur troppo beato, se per gli habitanti a' tempi nostri non si facesse ogni giorno piu misero, & piu infelice, diede questo nuouo nome di magna Grecia, come se tutta la Grecia, che è tanto grande, non fosse degna d'essere comparata alle grandezze tue. Non hebbe, per dir il uero, da Ferecide maestro suo questa santa, & sobria dottrina Pithagora; l'hebbe da' Profeti nell'Egitto, & nella Giudea, dalla cui uiua uoce intese tanti alti secreti, che non è marauiglia, se si tiraua dietro tutte le genti. Di sorte, che per fuggir tanta frequentia, che da ogni parte d'Italia concorreuà: & massimamente, come narra Diogene Laertio, de' popoli Picenti, Messapij, Lucani, Romani, era sforzato a leggere di notte, pure nò haueua mai meno di seicento scolari alla sua lectione; & quegli,

chi prima
tolse del
mundo que-
sto nome di
sano.

Pithagora
da chi im-
parasse la
sua dottri-
na.

E & quegli, a' quali era lecito solo vna volta d'udirlo, scriueuano alle case loro, che si teneuano beati. I Profeti adunque, Signori miei, che pieni di Spirito Santo hanno ragionato, & scritto, sono stati quelli, che hanno insegnato chiaramente, che la sapientia non è cosa humana, ma diuina. Iddio solo è santo, Iddio solo è buono, Iddio solo è Signore, Iddio solo è sauiο. Non vedi gl'interpreti de' profeti ciò, che dicono? *Soli sapienti Deo. Tu solus sanctus, Nemo bonus nisi solus Deus, Tu solus Dominus, beatus, & solus potens. Tu solus sapiens eterne Deus.* O Napoli, ha troppo gran forza la verità. Aristotele, che tra' filosofi, quanto alla religione, hebbe meno del diuino, & quanto all'ingegno, & all'argutia, hebbe piu del Demonio di tutti gli altri, humiliatosi alla fine, anch'egli diede questa lode a Dio con le parole di Simonide, che fiori al tempio di Hierone Siracusano *ἀλλὰ θεὸς ἀνείκελος τοῦτο ἔχει τὸ γέρας*. Habbia Iddio solo questo honore, che si dimandi sauiο, l'huomo non è degno di questo titolo. Che vi pare? E' veto, è vero, ascoltanti, (se non hauesse mai detto ne San Paolo, ne Pithagora, ne Aristotele) che a Dio solo conuiene la possessione, e'l titolo della sapientia. Altra cosa è scientia, & altra sapientia: tutte sono cognitioni, ma nel parlar popolare l'eco quella cognitione delle cose, che dice così è, così non è: si dimanda scientia: quella, che dice, perche così è, perche così non è; si dimanda sapientia. Però tu vedi, che nelle fabriche si dice, che'l muratore fa, ma non si dimanda però sauiο: questo nome si riserua all'architetto, che dà le ragioni, le misure, i disegni, le forme a' muratori. Così nella medicina, l'empirico non si dimanda sauiο, ma il dogmatico, ouero theorico. Nella caualleria, non si dimanda sauiο il famiglio di stallala, ne il cozzone, ma il cauallerizzo. Tra dotti poi ogni scientia rende ragione di quello, che dice: altrimenti è indegna di questo nome scientia, & ha quel nome generale solo di cognitione, ma pure la sapientia ascende piu alto, penetra piu dentro, sa piu cause, & però è piu certa, & piu honorata cognitione, che la scientia. S'usa bene alle volte l'una voce per l'altra, & l'altra per l'vna anco tra filosofi: ma propriamente se non fosse distinta la sapientia dalla scientia, e la scientia dalla sapientia. San Paolo non direbbe. *Alij datur sermo scientia, alij sermo sapientia*: & se non fosse piu nobile la sapienza, che la scientia, non direbbe. *Sapientiam loquimur inter perfectos*. Onde tu vedi, che non si da questo nome sapientia, se non alle scientie superiori, & come v'fano di dire i dottori, & gli scolari, alle subalternanti. Così la Geometria è sapietia alla Astrologia: l'Arithmetica alla Musica: la Me-

La sapientia è cosa diuina, non humana.

*Mar 10.
Indis. 11.*

Differenza era la sapientia, & la scientia.

1. Cor. 12.

1. Cor. 1.

tafifica a quella parte di filosofia, che si dimanda naturaie. Poi che **A**
adunque Iddio è causa di tutte le cause, causa prima, suprema,
universale, causa, dalla quale non solo in essere, ma in operare, di-
pende il cielo, & la natura, perche ogni causa opera in uirtù della pri-
ma: & s'ella non muoue la seconda: la seconda non muoue la terza,
ne la terza la quarta: & uà discorrendo d'una in una infino all'ulti-
ma: perche sono legate insieme, come le anella in una catena, effen-
do cosa manifestissima, che l'huomo mortale non conosce Iddio piu
che tanto. La cognitione, che s'ha da noi di tutte le cose, sia pur al-
ta, & perfetta, quanto possa esser, può bene hauere nome di scientia,
ma non di sapientia giamai. Intendetes? La cognitione sì, che all'in-
contro a Iddio benedetto di tutte le cose, si dimanda con ogni ra- **B**
gione sapientia: perche à quel grande intelletto non son nate ò que-
ste sole, ò quelle, ma tutte le cause, non in un modo, ò in un'altro,
in uniuersale: ò in particolare: in genere, ò in specie, ò in indiui-
duo: ma in ogni modo; non quanto à questi, ò à quell'effetti, ma
quanto è ciascuno da se, & quanto a tutti insieme, non dico quelli,
che sono, ò saranno solo, ma quelli anco, che possono esser in eter-
no: non per ragioni, o cause di natura sole; ma anco per quella infini-
ta onnipotentia, assoluta dall'ordinaria regola, che serba l'istesso
Iddio nelle attioni sue, da cui (come sapete) nascono tanti miraco-
li incogniti, non a' filosofi solo, & all'istessa filosofia, ma à tutti gli
huomini, & à tutti gli angeli con tutta la lor theologia naturale. **C**
che sauo intelletto è quello Chriftiani. *Soli sapienti Deo. Soli sapienti*
Deo. Napoli mia. Niuna cognitione comparata à questa si può di-
mandar sapientia: questa comparata ad ogni altra, & a tutte insieme,
non sarà mai scientia, solo sarà sempre sapientia: non perderà mai la
maestà sua, la sua grandezza, il suo titolo. Anzi per dir quello che è,
quanto piu farai paragone tra la scientia, che ha Iddio, & che han-
no gli huomini, & gli Angeli: tanto t'anderà sempre crescendo nel-
le mani: sì che all'ultimo ti chiarirai, che questa scientia, ò humana,
ò angelica, è tanto inferiore alla scientia diuina, che non merita anco
nome di scientia, ne forse di cognitione, ma piu tosto di ignorantia:
& di qui intenderai, che è sciocchezza grande il pareggiarle insieme: **D**
non altrimenti che farebbe il pareggiar la luce con le tenebre, la ceci-
tà col uedere. Il che bene inteles quel gran Dionisio Areopagita tra' fi-
losofi a nñn secondo, & tra' theologi doppo gli Apostoli a tutti pri-
mo; quando disse, che non bisognaua dimandar Iddio ne sauo,
ne piu sauo, ne sauiissimo, come anco non si dee dimandar propria-
mente

La cogni-
zion di Dio
si dimanda
sapientia,
e quella de
gli huomi-
ni scientia.

E mente, ne buono, ne migliore, ne ottimo, ne santo, ne piu santo, ne santissimo, ne potente, ne piu potente, ne piu potentissimo: perche tutti questi nomi hanno comparatione insieme, oue Iddio è fuori d'ogni comparatione. Ma quanto alla sapientia si dee dimandare *ὑπερσοφος*, quanto alla santità *ὑπερᾶγιος*, quanto alla bontà *ὑπερᾶγαθος*, quanto alla potentia *ὑπερδύνατος*, sopra sauiio, sopra buono, sopra santo, sopra potente; perche queste uoci assolute d'ecceffo (come disse il uostro San Tomaso: gloria non solo della casa d'Aquino, ma di tutto il Regno di Napoli, anzi di tutta l'Italia, che da Pithagora in fuori, forse non hebbe mai la nation nostra Italiana un filosofo tale) queste uoci dico, che importano accesso in queste qualità, ma non includono comparatione alcuna, significano, come è, che Iddio & in bontà, & in potentia, & in santità, & in sapientia, eccede

*Quali uoci
si debbiano
propriamēte
attribuēte
re a Dio,*

F oltra ogni genere, & però oltra misura, senza proportionione, infinitamente, ogni altra bontà, ogni altra santità, ogni altro potere, & così anco ogni altro sapere. Et non uedete, che l'istesso Dionisio, pche questo nome *θεωρητός* da quel uerbo *θεωρέω*, che significa cognitione, onde deriuo poi anco *θεωρία*, cioè contemplatione; è quasi commune a gli Angeli, a' profeti, a' sacerdoti; per mostrar quanto eccede Iddio nel conoscer suo, senza fine ogni altro intelletto, fu sforzato a far questo nome del tutto nuouo *ὑπερθεός*, che fece gia tanta difficoltà, infin quando uiueua ad un suo discepolo, uolendo dire, che quella gran maestà, non è Iddio come gli altri Dei, né piu Iddio, né massimamente Iddio: ma senza alcuna comparatione

G sopra Dio, cioè sopra tutto quello, che in qualche modo ha nome di Dio sopra ogni grado d'intelligentia, di scientia, & di sapientia. O dotti io parlo a uoi. San Paolo fu il maestro di queste altissime speculationi, quando con uoce sì alta, ma con spirito molto piu alto, esclamo, *O altitudo diuinitarum sapientie, & scientie Dei*; non si contentò di dimandare la cognition di Dio sapientia: perche i filosofi, che sono stati Patriarchi de gli heretici, non andassero sognando, che Iddio conosce l'essentia sua, laquale è la pienezza di tutte le cose, & questo basta alla cognitione sapientiale. Non si

H contentò di dimandarla scientia: perche non fingessero, che conoscendo se stesso, come causa, conosce anco in una certa generalità sola tutti gli effetti: & che la cognitione particolare, & indiuiduale non appartiene alla scientia, essendo i particolari infiniti, & gl'infiniti fuori d'ogni arte. Non si contentò di dimandarla sapientia, & scientia insieme: perche non fingessero una cognitione confusa degnaldi

*Rom. 11.
Grædæza
de le parole
di S. Paolo,
quando
parla della
sapientia di
Dio.*

loro, delle cause, & de gli affetti, delle cose eterne, & delle tempora-
li, delle humane, & delle diuine. Ma lo dimandò Ricchezza di sapien-
tia, & di scientia, per dimostrare la pienezza, la sufficientia, l'abbon-
dantia, la perfettione di questa cognitione, che ha Iddio di se, & di
tutte le cose. Er questo anco non gli bastò, non vedete? Ma con uno
spirito generosissimo la dimandò altezza delle ricchezze. Sapete per-
che? perche impariate a chiarirui, che la bassezza vostra non può sa-
lire tanto in sù, la pouertà vostra non è capace di tanta ricchezza. O

Prov. 23. con che bella parabola scopri elegantemente questo misterio: Salo-
mone. *Ne erigas oculos ad opes, quas habere non potes; quia faciunt si-
bi pennas ut aquila, & volabunt in calum.* Questa, questa, è quella
ricchezza, che tu non puoi hauer, donna, huomo: & però è vanità il
guardarui molto fitto con disegno d'hauerla giamai, perche quando
penferai di darle di piglio, farà l'ale come l'aquila, & uolerà tant'alto,
che non potrai piu vederla dalla lunga. Non hai tu letto in Salomo-

Ecc. 7. ne. *Dixi sapiens efficiar, & ipsa longius recessit à me?* Però si diman-

Nomi del-
la diuina sa-
pienza, nel-
le sacre scri-
ture. da abisso, Signori, perche per la profondità tua a pena si può uedere.
Però si dimanda altezza, perche non vi si può aggiugnere. Però si
dimanda uia, in mare; che non si può uedere. Però si dimanda A-
quila, che uola, perche non si può pigliare. Et perche credete
si dimandi giudicio, se non perche non si può giudicare? si giudica
secondo il giudicio, non si giudica del giudicio. Abbassate l'alizab-
bassate l'ali, Christiani: & non presumete d'entrare in quel conclaue

Psal. 35. secreto della diuina sapientia *Iudicia Dei abyssus multa. Semita tua in*

Psal. 76. *aquis multis. Non est inuestigatio sapientie eius, sapientie eius non*

Esa. 40. *est numerus. Quis cognouit sensum Domini? Quàm incomprehensibi-*

Rom. 10. *lia sunt iudicia eius, et inuestigabiles uie eius?* Et che differenza sarebbe

Rom. 11. tra gli huomini, & Iddio, se anco a noi fosse lecito entrare, & uscir-

re a nostro modo in quell'oscurissimo laberinto, pieno di tanti ec-

cessi, & recessi inesplicabili? Non senza causa, per dire il uero, San

La sapien-
za di Dio, Paolo dimanda quella sapientia di Dio, uaria, & multiforme. Vuol

perche si
chiami mol-
ti forme. dire a punto, ch'ella è un chaos infinito, infinitamente lungo, in-

finitamente largo, infinitamente alto, & profondo: che per ciò

basta a confondere ogni grande intelletto, che superbamente si

metta a contemplarla, come quella, che in un momento conosce

così ogni chiarezza, che si possa imaginar giamai, tutte le cose

del mondo, le buone, le cattive, & le preterite, & le future,

le necessarie, le contingenti, le temporali, l'eterne, le humane,

le diuine, le specie, gli indiuidui, quei, che sono, quei, che possono

essere

E esset etiamdìo infiniti, & da gl'intelletti nostri incomprendibili, perche ella finisce ogni cosa, comprende ogni cosa, rinchiude in se stessa ogni cosa; sola infinita, sola interminata, sola incomprendibile. Et non vedete, dotti quanti nomi ha nelle scuole de' theologi? solo per questo, che in se stessa è ben chiaro, che non ha punto di diuersità, ne di differenza, ma è tutta uniforme: perche conosce le cose temporali eternamente, l'humane diuinamente, l'immutabili, immutabilmente, le materiali materialmente, le contingenti infallibilmente. Si dimanda Visione, Scientia, Prescientia, Sapientia, Predeterminatione, Reprobatione: & poi quasi figuratamente, Libro della vita. Luce, Specchio, Esẽplare, o Idea, Verbo, Arte, & anco ragione.

*Nomi della
diuina sa-
pientia nel
le scuole de'
theologi.*

F E' Visione in prima delle cose, che realmente sono in natura, Scientia di quelle, che possono essere. Prescientia delle future. Sapientia, quanto alle cose diuine, & eterne. Dispositione, quanto al distribuire i luoghi, & i tempi alle nature create. Prouidentia quanto al gouerno uniuersale. Predeterminatione; & Reprobatione, quanto a' meriti, & a' premij de gli huomini, & de gli Angeli. Libro, come memoria indelebile de' predestinati, & de' reprobati. Luce, perche fa manifesta ogni cosa indifferentemẽte all'occhio di Dio. Specchio, in quanto gli mostra per bello quel solo, in cui si compiace. Esẽplare, o Idea perche fa conoscere, quello, che è preuisto, & disposto di fare. Verbo, in quanto non solo preuiede, ma propone, che

G si faccia, quello, che è preuisto. Arte, in quanto essequisce, quel che è proposto. Ragione, in quanto ordina, & conduce l'opera al fine. O che scientia, o che scientia, ben multiforme, ben vniforme, anzi d'ogni forma, anzi di niuna forma. D'ogni forma, perche è un sigillo, che imprime tutte le forme nelle creature. Di niuna forma; perche niuna s'assimiglia perfettamente alla sua propria idea. Però ben disse il gran Dionisio, che gli Angeli girano sempre intorno alla diuina sapientia; perche non lo possono comprendere mai: stanno fermi, come dice Esaia, perche sempre contemplano: ma con tutto ciò si muouono in giro; perche non penetrano tutta quella caligine lucida. Lo stare di Dio è immobile: quello de gli

H Angeli, & de' beati è stato mobile: ma noi siamo tutti in moto; & non habbiamo punto di stato: & però non possiamo esser sauij: che il sauijo è quadrangolo, fermo, immobile; noi siamo rotondi, come una palla. Vi ricordate dotti, quello, che disse Mosè la prima uolta, che gli fu lecito parlare con Dio in quel rouetto? *Non sum eloquens, ex quo loquens es ad seruum tuum.* Era eloquentissimo

*Noi non
possiam' es-
sere sauij,
Exod. 4.*

prima

prima Mosè, & sapientissimo, come erudito in tutte le scientie de' gl' **A**
 Egittij, & sapientissimo, & eloquentissimo era tenuto, & si teneua
 anch'egli per tale, ma quando sentì parlare Iddio, quando sentì
 quel Verbo, per cui sono state fatte tutte le cose, all'hora s'accorse
 quanto poco potea. Questo uolse dire egli. Hora sò, che io non sò
 nulla, che poco innanzi non lo sapea. Ecco, che io sono impedito di
 lingua, non posso pur formare una parola, che benè stia al paragone
 di questa lingua, di questo uerbo. Signori, io non mi marauiglio,
 che diuentasse beato: mi marauiglio, che non diuentasse del tutto
 mutolo a sì gran paragone di quella sapientia, di quella eloquentia.
 Vn contadino comparato alle bestie, alle pecore, a' pesci, è eloquen- **B**
 tissimo: ma comparato ad uno oratore, non sà parlare, è pazzo, è
 insipido, è stupido. Tale pareua esser Mosè, quando vdi parlare
 Iddio. Horsù se ben comparandoci con Dio, & anco con lo stato
 de' beati, niuno di noi si può dimandar sauiò: perche a quel parago-
 ne nella nostra sapientia è sapientia, ne la nostra scientia è scientia,
 ne la nostra eloquentia, è eloquentia, come la nostra potentia non
 è potentia, ne la nostra giustitia, è giustitia, ne la santità santità, ne la
 bontà bontà: pure Iddio come non si sdegna di comunicarci questo
 nome Iddio, & anco la participation per gratia della diuina natura:
 così in un certo modo per l'infinita liberalità sua ci comunica anco
 e'l nome, & la proprietà insieme della sapientia, della bontà giustitia,
 della santità, & ci fa dimandar giusti, santi, potenti, buoni, sauij. **C**
Ut nos efficiamur iustitiae Dei in illo. Elegit nos ante mundi constitu-
tionem, ut essemus sancti. Deus potentes non abiicit, cum sit, & ipse po-
tens. Bonus homo de bono thesauro suo profert bona. Similabo eum vi-
ro sapienti. Tanquam sapiens Architectus fundamentum posui. Sapien-
tiam loquimur inter perfectos. Intendete questo discorso? Di qui adun
 que sarete chiari, qual sia colui, che debbia essere dimandato sauiò tra
 gli huomini: perche se la uera sapientia è quella di Dio, & de' beati;
 quanto ci accostiamo a quella, tanto siamo sauij, & quanto ci dilun-
 ghiamo, tanto siamo pazzi. Iddio sà ben ogni cosa, ma però sà in
 se stesso, & per se stesso. Perciò ogni sua scientia è diuina, perche
 la diuinità sua è l'obietto suo dal quale è mosso quell'intelletto gran **D**
 de, & alquale principalmente si termina ogni contemplation sua.
 Non sapete, che la sapientia di Dio si dimanda theologia; non geo-
 metria? non arithmetica? non astrologia? Hor così, la sapientia no-
 stra, poi che è un picciol rio di quella sapientia diuina; bisogna, che
 parimente uerfi per la maggior parte circa le cose di Dio: altri-
 menti,

*Iddio ci co-
 munica il
 nome, & la
 proprietà
 della sapien-
 tia, &c.*

2. Cor. 5.

Eph. 1.

Iob. 56.

Matt. 12.

Matt. 7.

1. Cor. 3.

1. Cor. 2.

*come si di-
 manda la sa-
 pientia di
 Dio.*

E menti, se sapremo d'ogn'altra cosa assai; & di Dio poco; faremo molto pazzi, & poco sauij. Et quale è il principal fine dell'huomo, se non congiugnerli con Dio? Adunque la principal parte della nostra sapientia è uacare à Dio. Sono molti segni, che ci fanno discernere l'huomo sauiò dal pazzo, ma questo nondimeno fu sempre per commune giudicio stimato a null'altro secondo. Che il sauiò in ogni cosa, che fa, in tutte le parole, che dice, in ciascun pensiero, che uersa nell'animo; si muoue sempre à qualche certo, & determinato fine. Non parla a uento, non si regge a caso, non uiue alla cieca, non opera inconsideratamente. La uita, l'opere, le parole, i consigli, i discorsi, le deliberationi, ogni sua cosa breuemente dirizza a quello scopo, che con ragione s'ha proposto dinanzi gli occhi. All'incontro il pazzo, come colui, che ueramente è cieco, pouero di giudicio, & di consiglio, non sà, perche si faccia piu una cosa, che un'altra, apre la bocca, & non sa, che parli; si mette in uiaaggio, ne sà oue uada: percuore questo, & quello, ne sà perche: tutto il giorno è in continoue fatiche, & la sera non sà ciò, che habbia fatto: non ha fine alcuno dinanzi gli occhi: non considera ciò, che riuscirà delle at-tion sue: si lascia trasportar dalla pazzia guidata dal caso, & dalla fortuna. Imagnateui un'huomo, che a mezo giorno in casa sua con le finestre aperte uada cercando con attentione, & diligenza le sue sale, le sue camere, le sue casse, i suoi danari. Vn'altro all'incontro, che **G** à mezza notte in casa d'altri senza lume uada a tentone, brancolandor questa cosa, hor quella, secondo che per disauentura gli uiene in mano. O per darui un'essempio piu dritto; imagnateui un buono arciero, che tiri ad un segno, & un'altro, che tiri in aria, come ben gli uiene, senza pensar doue. Quello è il sauiò, questo il pazzo. La onde quel gentil Porta.

An possim sequeris cornos, testa que, luto que

Securus, quo pes ferat, atque ex tempore uiuis?

Onde anco ne nacque quella bella sentenza tato celebrata, *Vbi plurimum de intellectu, ibi minimum de fortuna: & ubi minimum de intellectu, ibi plurimum de fortuna.* Et uolse dire quel gran filosofo, che **H** colui, il quale come sauiò fa l'opere sue intento sempre à qualche fine & con prudenza si regge per poterui giugnere; non lascia dominio di se stesso alla fortuna, ò al caso: come per contrario è tutto in preda della fortuna cieca, & teneraria, colui, che non ha intentione ferma à cosa alcuna nelle opere sue, che però non è possibile, che sappia reggerli, & gouernarli con modo, & con misura, perche ò dal-

Come si discerna l'huomo sauiò dal pazzo.

Essempio dell'huomo sauiò, & dell'huomo pazzo.

Senso di quelle parole, Vbi plurimum de intellectu, ibi minimum de fortuna.

le opemoni, o dalle passioni, si lascia sbalzare hor quà hor là a punto come una palla. Che però i poeti finsero la fortuna seder sopra vna sfera, & tu sai, che non è cosa, la quale tanto repugni alla fortuna, quanto la prudentia, & la sapientia, laquale è maestra dell'humana vita, non'altrimenti, che l'arte del nauigare è maestra di solcare i mari, & di girare il mondo. Ora se il nostro fine è Iddio; al quale siamo stati creati, chi dubita, che la vera sapientia consiste in dirizzare a Dio il temone della nostra naue, l'intentione di tutte l'opere nostre, e'l corso della nostra vita? *Ecce, Ecce, Sapientia ipsa est pietas, ipsa est pietas.* Sono giunte insieme, come care sorelle la Religione, & la sapientia: anzi la vera Religione è l'istessa sapientia, & la vera sapientia è l'istessa Religione. Sia pur sauiο l'huomo quāto possa essere, habbia tutte le dottrine del mondo: non fu mai la maggior pazzia, che vi uer senza Dio, senza religione. Come ogni medicina è vana, che non sana i corpi; così ogni altra sapientia, che la vera Religione, è vana: perche non sana l'anima, perche non la quiera: perche non l'appaga: perche non la congiugne al sommo bene. Chi ha la vera Religione, chi conosce Iddio, chi l'ama, chi gli serue, è il piu sauiο huomo, che sia al mondo. Costui fa il suo fine, costui fa i mezzi da peruenirui, costui all'ultimo vi peruiene. Non ti pare, ch'egli sia sauiο? & qual maggior sapientia vuoi? O soli veri filotofi, ò soli veri saui i veri Christiani. Hanno cianciato assai i saui del mondo della vera sapientia. Ecco, ecco il sauiο, che non hanno conosciuto mai: solo il Christiano è sauiο: ogni altro, quanto è piu dotto, tanto è piu pazzo.

Il Christiano solo è sauiο.

Qui non si ragiona di dipingerui vn sauiο nell'arte poetica, nell'arte oratoria, nelle leggi, nella medicina: il nostro sauiο è assolutamente sauiο, senza glosa, senza additione, l'esser beato è il fine di tutti gli huomini, non d'vna professione, ò di due, d'ogni professione, d'ogni patria, d'ogni stato, d'ogni ordine. Adunque chi è sauiο in questo, è sauiο in tutto, & per tutto: & sia sauiο, quanto possa essere in ogni altra professione, se è pazzo in questa, che inporta ogni cosa; non ui pare, che semplicemente, assolutamente, & senza glosa sia pazzo? che in uano sia sauiο in ogni altra scientia, ò sapientia? O ueramente pazzi, o ueramente pazzi quelli, che non san-

Tutti quelli, che non fanno Christo, sono pazzi.

no CHRISTO. E pazzo il Grammatico, che è culto nella lingua, & si sordido nella uita: fugge la barbarie nelle sillabe, & ne gli accenti, & è d'ogni barbarie piu barbaro ne' costumi. E' pazzo il Poeta, che ha tanta cura di non claudicare ne' uersi: & è zoppo piu di Vulcano nell'animo, & ne gli affetti. E' pazzo l'Oratore, che ha tan-

- E** to d'hortore, che le sue orationi non siano ornate, & numerose secon-
do l'arte di Cicerone: & ha tutta la sua uita sregolata, & dissoluta con
tra ogni legge di Dio. E' pazzo l'Historico, che tiene a memoria i ge-
sti de' Re, & de' popoli: & come sustentato, uive con tanta trascu-
raggine, & non sa punto della sua propria anima. E' pazzo il Logico,
che non cederà giamai alle dimostrazioni dell'auersario, che disputa
seco: & cede ad ogni minimo sofisma del diavolo, che con fallacie
lo mena a morte. E' pazzo il Geometra, & l'Arithmetico, che ogni
cosa numera, ogni cosa misura, & non sa numerare i peccati suoi, quan-
do si confessa al sacerdote, & non sa metter modo, o misura alle sue
passioni in tutta la sua uita. Sono pazzi i Musichi, che non parlano
F mai d'altro, che d'harmonie, di suoni, & di canti: & non sentono
la dissonantia della lor cattiuu uita, che offende gli orecchi di Dio,
& de' gli Angeli in Paradiso. Sono pazzi gli Astrologi, che con l'a-
strolabio, & con la sfera uanno perlustrando i cieli, & le stelle: & di se
medesimi sono negligenti in tutto; & non ueggono pur la fossa, che
hanno dinanzi i piedi dell'inferno, preparata all'anime loro. Sono
pazzi i Filosofi, che fin sotto terra nel pozzo di Democrito, cer-
cano con tanta curiosità la causa di tutte le cose: & dallo amore di
quella prima causa, da cui ogni cosa dipende, sono del tutto ali-
eni. Sono pazzi i Medici, che non sono tanto diligenti a sanare i corpi
altrui: & pur hanno le anime loro d' spesso morte, d' sempre infer-
G me. Sono pazzi i Giureconsulti, che sono così dotti nelle leggi hu-
mane: & non fanno iota delle leggi di Dio. O pazzi, o pazzi *Il Christiano è sauo in ogni cosa.*
senza CHRISTO. Il Christiano è in tutto sauo, per tutto sauo,
in ogni cosa sauo. Sauo in grammatica: che sa regolar la lingua,
& affrenarla dalle bestemmie, da gli spergiuri, da' sacramenti falsi,
dalle maledicentie, dalle bugie (questi sono i tollecismi, & i barbarismi,
che dispiacciono a Dio.) Sauo nella uera arte oratoria, che
sa il modo d'orare con la mente, & con la bocca, non da persua-
der Principi, o Re, ma (se m'è lecito a dirlo) da sforzare Iddio,
da farlo fare a suo modo, da legarlo sì, che obedisca al uoler suo.
Non hai tu letto quella parola in Giosuè. *Obediente Deo uoci homi-*
H *niz?* Sauo nella uera poesia non da far rimbombar l'aria con ri-
me, & uersi, ma da dilettrar tutta la corte celeste con salmi, & hin-
ni: non da adular con finte lodi huomini terreni, ma da lodare,
& glorificare sinceramente il Re del cielo: che lodalo pur quanto
tu puoi, è sempre maggiore d'ogni tua laude. Sauo nelle uere hi-
storie, non de' Giudei, de' Romani, o de' Greci, ma del uero Iddio.

Signor

Signor de' Giudei, de' Romani, & dei Greci. Come creò il mondo di niente, come formò l'huomo di terra, come l'huomo fu ingannato dal diauolo, come caddè in tante miserie; come fu riparato sì marauigliosamente per **CHRISTO**, che infino al dì d'hoggi si dimanda, & dimanderassi sempre quella colpa beata, & quel caso felice. O che historie, o che historie. Sauio nella uera logicha, che fa discernere il uero dal falso, l'heresie dalla dottrina catholica, le sinagoghe dalla Chiesa, l'antica uerità dalla tradition paterna, da' moderni errori di questi nuoui giganti, che fanno guerra al cielo, questi ben temporali del mondo, che appaiono, & non sono; da i beni eterni dell'altra uita, che sono, & non si ueggono. Sauio nella uera mathematica, & di figure, & di numeri, che pruoua, & fa toccar con mano, che questo mondo con tutta l'ampiezza sua non è altro, che un picciol centro à comparation di quella grande sfera, di quel mondo intelligibile: che questa uita nostra sia lunga, quanto si uoglia, se ben durasse mille anni, comparata all'eternità di Dio, è come il giorno d'hieri, che già è passato, *Mille anni tantum dies hesterni, quæ preterijt*. Sauio nella uera musica, che sà accordare il basso della uolontà humana, col soprano della uolontà diuina, & col tenor perpetuo de' precetti di Dio, uà temperando l'acuto della sua ragione, col graue de gli affetti suoi: sì che alle uolte rapito fuor di se stesso per giubilo sente quell'harmonia grande, che non fanno gl'huomini in terra, ma gli Angeli in Paradiso, che se tu ne sentissi un sospiro solo saresti beato. Sauio nella uera filosofia, che ha la cognitione di se medesimo la meditatione della morte, della morte di **CHRISTO**, da cui dipende ogni nostra salute, l'arte di uiuer bene, per non morir giamai. Sauio nella medicina, che in theorica, & in pratica sà la uirtù della penitenza, che con quelle tre ricette, contritione, confessione, & sodisfattione, fàna tutti i morbi dell'anima, palesi, & occulti. Sauio nella uera astrologia, che ha la cognition perfetta del Sole, della Luna, & delle stelle di **CHRISTO**, che è il nostro Sole. *Vobis timentibus nomen meum, oriatur sol iustitiæ*: della beata Mamma di Dio, che è come una Luna, madre de gli humori, madre delle gratie tra'l Sole, & la terra, tra **CHRISTO**, & noi, *Pulchra ut Luna*. De' santi del Paradiso, che sono come le stelle. *Alia claritas Solis, alia claritas Lune, alia claritas Stellarum*, dice San Paulo. All'ultimo sauio in quelle uere, & sante leggi, che nō ci fanno solo uiuer in pace con gli altri huomini, ma ci fanno anco uiuere in pace con Dio. O che la-

E pienza, o che sapienza. Non v'è altra sapienza Napoli (dica pur chi vuole) che saper CHRISTO. Chi non sa CHRISTO, non sa *Chi non sa Christo, è pazzo.* quello, che bisogna fare: non quello, che bisogna fuggire: non quello, che bisogna temere: non quello, che bisogna sperare: non quello, che bisogna desiderare. Adunque è pazzo; adunque è pazzo: CHRISTO: CHRISTO ci insegna, che bisogna far ogni bene, che bisogna fuggir ogni male, che bisogna temer le pene dell'inferno, che bisogna sperare la gloria del Paradiso, che bisogna desiderare la gratia di Dio. In queste cose consiste la vera sapienza. O CHRISTO, o CHRISTO: Tu sei la nostra sapientia, la nostra scientia; *Meditatione dell'auore a Dio.* la nostra theoricà, la nostra pratica. Sapiencia come Iddio, scientia come huomo, theorica con la dottrina, pratica con l'essempio della vita. Tu sei il lume della contemplation nostra, perche sei verità: tu sei la regola dell'attion nostra, perche sei via: tu sei la quiete de gl'affetti nostri, perche sei vita; tu fusti la nostra santificatione, incarnandoti in noi: la nostra redentione, morendo per noi; la nostra giustificatione, risurgendo a noi: infino al dì d'hoggi, sei la nostra sapientia, insegnando noi. Insegni in terra, & hai la cathedra in cielo. O sapientia, o sapientia: o veramente sapida scientia, che assapori ogni nostro sapore, senza cui è insipido ogni nostro sapore. Polate qui vn poco, & state attenti, &c.

G TERZA PARTE.



O MA I potremo ragionar pianamente, & con voce sommessa, poi che per grazia di Dio la pioggia vergognatafi dell'importunità sua, comincia pur vn poco a temperarsi, & non ci bisogna alzar tanto la voce per vincere lo strepito di questo diluuio grande d'acque cadenti. Io la scuso però Signori, perche essendo la festa d'vno

Euangelista, ha voluto quasi con lettere hieroglifiche significarci, qual sia la voce dell'Euangelio. *Apoc. 22.* Et vox eius quasi vox aquarum multarum: così dice l'Apocalisse. Il simbolo veramente del gran suono *Il suon de gli Euangelisti p' tutto il mudo è stato come vna pioggia.* de gli Euangelisti, che ha empito tutto il mondo, è vna gran pioggia, che cade dal cielo con vn gran rumore, che si senta per tutto, che empia le strade, che inondi i campi, che ingrossi i fiumi, che allordi quasi le genti ad ogn'alto clamore; perche in quel principio della predicatione Euangelica, non si sentiuua nell'Asia; nell'Africa, nell'

l'Europa

L'Europa, altro suono, che di CHRISTO. CHRISTO in aria, A
 CHRISTO in terra, CHRISTO in mare, CHRISTO per tutto,
 tra Giudei, tra Greci, tra Barbari, tra Romani. Ogni altro nome
 era collato: il nome solo di CHRISTO regnaua con infinita glo-
 ria. Così fosse hora Napoli: almeno tra noi, che facciamo professio-
 ne di questo nome Christiano, che ogn'un dicesse. *Non iudicauime*
aliquid scire, nisi Iesum CHRISTVM: & che da buon senno non
 si sapelle altro, che CHRISTO. Questa è la gloria nostra, per
 cominciare qui, ascoltanti, che al popolo Christiano solo è riserbato
 per CHRISTO questo titolo della uera sapientia. *Sapientia est*
per fidem IESV CHRISTI, dice San Paolo. Se la sapientia è la B
 cognition di Dio, come sarete mai saui senza CHRISTO, poi che
 non si conosce Iddio, se non per CHRISTO? *Nemo nouit Pa-*
tre, nisi filius &, cui voluerit filius reuelare. Signori, non si co-
 noscono gli huomini ne a i piedi, ne alle spalle, ne alle vesti; si co-
 noscono alla faccia. *Ab occurfu faciei cognoscitur homo*, dice Salo-
 mone. Ecco la faccia di Dio il nostro CHRISTO, faccia serena,
 & piena di gratie (come dice Hester) di cui, come innamorati, lan-
 guiscono i profeti santi, & dicono al Signore. *Ostende nobis faciem*
tuam, & salui erimus. Le creature, che vanno contemplando i fi-
 losofi, sono come le spalle di Dio. *Posteriora mea videbis*, dice egli
 a Mosè. Onde tu uedi, che anco le dimostrazioni, che si fanno del- C
 le cause per gli effetti nelle scuole, si dimandano *Demonstrationes à*
posteriori. Le scritture, che tutto il giorno leggono, & rileggono i
 Giudei, sono come le uesti, che in mille uelami di sacri simboli, figu-
 re, metafore, quasi auiluppano, e nascondono quella gran Maestà, che
 non si possa uedere da gl'occhi nostri. Onde tu leggi. *Verè tu es Deus*
absconditus. Mirate pur ciò, che uolete di Dio, o creature, o scritture,
 non lo conoscerete giamai, se non uedete questa faccia, se non mirate
 questo CHRISTO. Come conoscete Christo, subito hauete co-
 nosciuto Iddio. Che cosa è Iddio? Iddio è padre, figliuolo, & Spiri-
 to santo. Ecco Christo, in cui è il Padre, che è il Figliuolo, che da
 lo Spirito santo. *Pater in me est: & qui tecum loquitur ipse est filius*
Dei. *Accipite Spiritum sanctum.* Che cosa è Iddio? è il creator del D
 mondo, il Saluator de gli huomini, il Signor de gli Angeli. Ecco
 CHRISTO, c'ha creato ogni cosa, c'ha redento gli huomini, che
 è adorato da gli Angeli. *Omnia per ipsum facta sunt, Redemisti nos in*
sanguine tuo. Et adorent eum omnes Angeli Dei. Che cosa è Iddio?
 E' il principio, è il mezo, è il fine di tutte le cose create. Ecco CHRIS-

2. Cor. 2.

Gloria del
Christiano,
nella sapi-
enza diuina.Non si può
esser saui
senza Chri-
sto.

Matt. 11.

Ecc. 19.
Christo fac-
cia di Dio.Psal. 79.
Exod. 33.Vesti di
Dio.

Esa. 45.

Ioan. 14.

Ioan. 20.

Ioan. 1.

Heb. 8.

Che cosa è

Iddio?

- E** ST O principio, che produce, *Principium, qui & loquor vobis.* Ioan. 1.
 Mezo, che da ogni parte tira, & alletta all'amor suo. *Omnia traham
 ad me ipsum;* Fine, che a se riduce, & conuerie in circolo il tutto, Ioan. 12.
Ego sum a, & o, principium, & finis. O CHRISTO, o CHR- Apoc. 22.
 ISTO, o veramente splendore della gloria di Dio, o imagine pu-
 rissima del sommo Padre, o specchio limpidissimo, & immacolato.
 Qui, qui venga il Giudeo, e'l Turco, & non altroue, se vuole cono-
 scere Iddio, se vuole diuentar sauiò. Non si scalda il legno senza
 il calore, non s'imbianca il muto senza la bianchezza, l'huomo non
 può diuentar sauiò senza la sapientia. Ecco la sapientia. CHR-
 ISTUM, Dei virtutem, Deique sapientiam. O sapientia, quæ ex ore 1. Cor. 1.
E altissimi prodixisti. *Ego sapientia effudi flumina.* Tutto il mondo era Sap. 14.
 in tenebre, & se ben caminaua, non sapeua ne il fine, oue andaua, ne
 la via, per cui andaua. Ecco la luce, che ci ha illuminato, *Ego sum* Ioan. 8.
lux mundi. Ogni huomo era zoppo, & se bene stendeua il passo, an-
 daua molto lento, & bene spesso piu cadeua in dietro, che non pro-
 cedeva innauzi. Ecco CHRISTO, che ci ha rettificato. *Reffas fa-* 3. Reg. 18,
rite vias Dei nostri, & sivequod claudicatis in duas partes? Surge. & am- AB. 3.
bula. A CHRISTO, a CHRISTO, chi uol diuentar sauiò,
 chi uol sapere oue vâ, & chi uol peruenire oue desidera: Non è
 altro maestro al mondo, che CHRISTO, che vi faccia conoscere
 il fine vostro, & per quale strada vi potrete giugnere. Sono ben tre
G vie famose al mondo, la via di Mosè, la via di CHRISTO, la via di Tre vie fa
 Maumetto. Ma la uia di Mosè non è intesa da gli Hebrei: che se l'in- mose, che fa
 tendessero correrebbono tutti a CHRISTO. *Sicrederetis Moyfi,* no al mon-
crederetis & mihi, ben diceua egli. *Deme enim, ille scripsit.* do.
 Quella di Maumetto è falsa, che mena i Turchi in precipitio. Sola la uia di Ioan. 5.
 CHRISTO è buona, sicura, certa, indubitata: che chi uâ per quel-
 la, non può errare, ne in conoscere, ne in amare, ne in operare per
 questo ultimo fine; & senza dubbio perutene ad unirsi con Dio, &
 diuenta beato. Deh se io haueffi tempo, ti mostrerei, che anco Mau- La via di
 metto ha predicato la gloria di questo CHRISTO, & del suo santo Christo è
 Euangelio; ma non ti basta questa parola sua, quando dimanda sicura,
H CHRISTO, Faccia di tutte le genti in questo mondo, & nell'altro? Parole di
 O che laude è questa, Napoli, se ben egli non intese forse quel, che Maumetto
 diceua, Che bellezza è in un'huomo, che non risplenda nella fac- in laude di
 cia? Et qual faccia al mondo è piu bella, che la faccia di tutte le uir- Christo,
 tù? O CHRISTO, o CHRISTO. Tu sei ueramente la fac-
 cia, l'honore, lo splendore, la gloria di tutti gli huomini, che sono
 Ggg stati,

stati, o che saranno. Ceda pur Mosè, cedano pur tutti i saui, & **A**
Psalm. 14. tutti i buoni al nostro CHRISTO. Non odi Dauid? *Speciosus forma
 pre filijs hominum. Diffusa est gratia in labijs tuis, propterea benedixit te Deus in eternum. Tu es Dominus virtutum. Tu es Rex gloria.*
Job. 1. *Inxit te Deus, Deus tuus oleo latitig pre participibus tuis.* Però lei così bello, così formoso, che tutti gli huomini, & gli Angeli non hanno cosa piu bella di te. Però l'eterno Padre in te si compiacque tanto,
Matt. 17. che disse. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Però mandò fuori quella uoce *Ipsum audite*, O CHRISTO, O CHRISTO, o sapientia, o sapientia. Che uai tu dicendo filosofo? che mormori, che borbotti contra di noi, perche diciamo, che il sapere delle cose diuine è fondato in fede? E'l sapere delle cose hu- **B**
Il sapere tutto è fondato in fede.
 mane, de' Principi; de' Regni, delle battaglie, di tutte l'histoire antiche, che si legono hoggidi con tanto diletto da tutti, ha egli altro fondamento, che'l credere? Non credono i Greci ad Herodoto? a Tucidide? à Polibio? a Xenofonte? a Diodoro? I Latini non credono a Liuiio? à Salustio? a Trogo? à Quinto Curtio? a Cornelio Tacito? à Suetonio? Et nelle cose mirabili della natura non si crede comunemente à Solino? à Plinio? ad Alberto Magno? ad Aristotele? Deh se tutte le genti credono a' loro historiografi, perche non dobbiamo noi Christiani credere a' nostri Profeti? à gl'Apostoli? à CHRISTO? Et quando si fece mai tanta diligentia per riceuete una historia in alcun popolo, quanta s'è fatta nella Chiesa Chrittiana, per rice- **C**
Diligentia usata per racener l'istoria Christiana.
 uere la scrittura sacra, che cõtiene l'istoria delle cose diuine? Quanti Concilij si sono celebrati nella Chiesa Greca, & Latina prima, che si sia stabilito il canone de' libri santi in quel numero, in quell'autorità, che si truoua hoggi dal Pentateuco infino all'Apocalisse? Ma per dir cose maggiori, in tutte le discipline, o trouate, o aggrandite, & illustrate dall'ingegno humano, quanto è poco quello, che ueramente sappia mo? quanta gran parte del saper nostro consiste in credere a' principi, che non si possono prouare? quanto è maggior l'opinione di sapere, che l'istello sapere? quante sono quelle cose, la scientia delle quali consiste in sapere, che non si possono sapere? Nell'histoire istelle, le quali tu sai, che hanno per la prima legge. *Nè quid falsi dicatur. ne quid veri non dicatur*, & si dimandano *Historie ætæ rōv Ιστορίαι*, che vuol dir Vedere, io segno, che l'historico non dee dir cosa, che non habbia ueduta. Quanto gran fede è bene spesso necessaria, per credere certe cose incredibili, certi paradossi, che non si possono a pena capire? Per questo, & non per altro Plinio histo- **D**
condizioni dell'historia.
 rico

- E**rico, oratore, & filosofo, che è tanto facondo nello scriuere, quanto è la natura seconda nel produrre, per preoccupare la fede de gli huomini disse. *Talis, & tanta est naturę admirabilitas, vt etiam fide cateat.* Se adunque nelle scienze naturalissime a gli huomini, è così, perche certo egli è così, perche ui dee parere strano, che Iddio nella scienza delle cose sue, che sono superiori ad ogni lume di natura creata, si cerchi con tanta istanza la fede de gli huomini, & non uoglia, che sieno inteso, se prima non sono credute? Ma ui pat forse, c'habbia- Fondamēto
grāde del-
la fede no-
stra 9
- I**no i matematici de' loro primi principij, non hanno curato, per man- Apoc. 7.
tener questa credenza loro, essere prodighi delle loro anime? & per
vsare le parole ecclesiastiche. *Pro testamento Dei sua corpora tradide-
runt, & in sanguine agni laudauerunt glorias suas?* Le Virginelle poi, che
cō tanto miracolo, superata la fragilità del sesso, cō la gagliardezza del
l'animo, non temerono mai alcuna sorte, ne di tormento; ne di mor-
te per CHRISTO non ui pare, che mostrino al mondo tutto, quanto
elle erano terrete, & chiare della medesima uerità della nostra fede? Vi
sono i dottori santissimi, dico gli antichi celebrati ando tra' Gentili,
quali, & in diuerli tempi, & in diuerse patrie fiorirono con tanti al-
tri discepoli loro, che sono seguiti poi vicini alla nostra età, i quali cō
me d'acutissimo giudicio, come d'ingegno perspicace, come di gran-
dissima letteratura, & come di uita per lo piu del tutto immacolata,
non hauebbono mai creduto all'Euangelio, se non l'hauessero co-
nosciuto per uero. O bisogna dire, che siano stati delusi: il che è iac-
cibile di tutti, perche sono stati quasi infiniti di numero: si sieno ac-
cordati insieme, & habbiano fatto collusione, per sedurre il mondo:
il che è impossibile, perche non sono stati insieme, ne in una età, ne
in una patria. Dionisio fu Atheniese, San' Agostino fu Africano,
San' Ambrosio Lombardo: nonn Chriostomo Greco, Beda Ingle-
se, Alberto Magno Sueno: San Tomaso Napolitano, San Girola-
mo, di Dalmatia, San Cipriano Cartagine, & quanti sieno stati di
tempo in tempo lontani l'uno dall'altro, uoi lo sapete. Non è adun-
que stato hnto questo consenso loro in una dottrina, ma uero, & lea-
le, come quelli, che sono stati guidati da un medesimo spirito, da una
medesima uerità, da una medesima ragione. Et oue si uede mai tra i
uostri filosofi tanta concordia? dico ando ne' principij di filosofia, che
uoi sapete bene come pugnano, & tepugnano insieme, oue tra nostri

Ragioni ef-
ficaci della
verità del-
la fede no-
stra.

dottori nelle cose della fede, & principij, & conclusioni, non si può
trouar in eterno maggior consenso. Et come potrebbe esser questo, se
non fosse uera? Non sapete, che questo è proprio della bugie, il non
accordarsi mai? che di qui è nato il prouerbio. *Oportet mendacem es-
se memorem.* Io non posso dimenticarmi dell'Imperio, della potentia,
& dell'autorità di Roma, che in quei tempi a punto fioriuà, quando si
predicaua con tanto seruuore l'Euāgelio di CHRISTO. Come si può
credere giamai, che Roma capo del mondo, & che s'arrogaua tanto
giudicio in tutte le discipline, che non si contentaua hauere i primi
honori nel valor del mare, ma uoleua anco con la sapientia contē-
dere con la Grecia, hauesse piegato il collo a questo giogo di CHRIS-
TO, se non fosse stata uinta, o da ragione aperta, o da miracoli euidē-
ti, si che hauesse conosciuto chiaramente, che questa era dottrina di-
uina, & non humana? Et uogliamo noi credere, Signori Napolitani,
che il Francese, il Tedesco, l'Vnghero, lo Scirha, auuezzi a uiuer
liberi, & sciolti in quella loro naturale barbarica ferità, fossero corsi
si prontamente, & con tanta allegria ad abbracciar questa legge di
CHRISTO si stretta, si dura, si difficile, se non fossero stati per-
suasi da altra efficacia, che d'humana ragione? che questa solo è la
strada dell'eterna salute, & della vera beatitudine, allaquale ogni
huomo naturalmente aspira, & per la quale ogni huomo fa ciò, che
fa, & patisce ciò che patisce? Ma questo all'ultimo toglie ogni dub-
bio dalle humane menti, che tanti secoli innanzi, che si mostrasse
CHRISTO al nostro mondo, innanzi, che prendesse humana car-
ne, innanzi, che scendesse di cielo in terra, & di figliuol di Dio, si fa-
cesse figliuolo della Vergine, tutto ciò, che disse, tutto ciò, che fece,
tutto ciò, che patì, tutto ciò, che comandò, & per se, & per gli A-
postoli alle genti, che ueniuan a seguirlo: ogni cosa dico è stata
puntalmente predetta da' profeti tra Giudei: & in grā parte anco del
le Sibille tra' popoli Gentili. Che uolete maggior argomēto della no-
stra fede? Ma perche dico io homai piu fede? se si tocca con mano la
certezza della uerità nostra? La fede non vede (parlo con te dotto, &
uoglio dire, che quello, che si crede, non si uede). Questa nostra ue-
rità si vede, si tocca, & palpa con le mani. Chi può contradire a que-
ste ragioni? Però meritamente si dimanda scientia, come prouata,
autenticata, dimostrata, certificata. *Scio, cui credidi,* dice San Paolo.
Però si dimanda Sapiētia, come superiore alla scientia, non solo
per l'obietto, ma per la certezza. Et non hauete udito, che Mosè la
dimanda anco intelletto? ouero intelligentia? voce, che non si ufa se

Ogni cosa
di Christo è
stata pre-
dessa innā
a la uenū-
ta sua.

1. Tim. 1.

non

- E** non per la cognitione de' primi principij? *Hec est sapientia vestra, & intellectus vester coram populis.* Volendo dire, è indubitabile. E' fede sì Napoli, ma fede diuina: fede, che non ha piu bisogno di prova: fede, che merita d'esser abbracciata senza punto di curiosità humana, per *ἀπολύ πραπίγκτον συγκατάθεσιν* per dirlo significante: mente, co' Greci. Si dimanda credo, chi crede a gli huomini senza ragione, ma si dimanda incredulo, chi homai per credere a CHRISTO cerca ragione. Senza ragione bisogna credere a CHRISTO. Questa è la ragione d'ogni ragione, CHRISTO è figliuolo di Dio: è Iddio: adunque è vero, Adunque è l'istessa verità ciò, che egli ha detto. *Principium verborum tuorum veritas. Omnia mandata tua veritas. Sermo tuus veritas est.* Et te tutti gli intelletti de' gli huomini, & de' gli Angeli s'accoppiassero insieme, & facessero vn Concilio generale per componere un libro, nel quale s'insegnasse una uita santa, religiosa, pura, immacolata, & che non fosse riprensibile in cosa alcuna: potrebbero mai fare un sì bel libro, come l'Euangelio di CHRISTO? Questo, questo tiraua il Giudeo, e' l' Gentile, il Greco, e' l' Romano a conuertirsi, & a farsi Christiano al principio della nostra fede: perche una dottrina sì perfetta, sì santa, non pareua essere inuentione humana: bisognaua, che fosse, come è, Sapienza diuina: Et non uedete, che anco ad intenderlo bisognaua dello Spirito diuino? Chi è piu purgato d'intelletto, chi è piu netto d'ogni bruttura di uitij, chi ha piu del simile a Dio, chi uisue piu santamente, chi è piu casto, piu humile, piu diuoto, colui l'intende meglio. Forse non lo disse CHRISTO istello? *Si quis uoluerit uoluntatem eius facere, qui misit me, ille cognoscat de doctrina.* Sù, sù Napoli, non si può dire se non sfacciatamente, che la dottrina di CHRISTO non sia diuina. Qual ragione humana ci farà mai credere, che un'huomo mortale, anzi morto, sia Iddio: anzi, che Iddio sia un'huomo mortale, sì come noi, & morto piu bruttamente, che morisse mai huomo di noi? Puossi imaginar in eterno ragion sì potente, che sforzasse tante nationi a conuertirsi ad un'huomo morto in Croce, in mezzo di due ladri sì, che sperassero per la sua morte acquistar l'eterna uita? La setta Turchesca ha infinito seguito, come uedete: ma la ragione è manifesta, & pronta, perche fa la strada larga come fondata nel senso, & nella carne. Ma il nostro CHRISTO, che uoluttà carnale ui permette? anzi, che uoluttà non ui uietà? quando ui fa sapere, che d'una parola otiosa, & d'uno sguardo lasciua renderete sì stretta ragione nel giorno tremendo del

La sapienza di Dio si dimanda intelletto. Deut. 4.

Psal. 117. Ioan. 17.

Bel libro, ch'è l'Euangelio di Christo.

Ioan. 7.

Argomenti da preuar la diuinità di Christo.

final giudicio? Gli Oratori già ne' fori, i Demosteni in Achene, i Ciceroni in Roma, gli Hercoli nelle Gallie, si tirauano dietro i popoli, & i Re, faceuano loro fare a lor modo, nelle paci suscitauano guerre, le guerre conuertiuano in paci. Non sapete, che erano tiranni de' gli huomini? ma questa era la forza dell'eloquentia. Che eloquentia usarono mai gli Apostoli di CHRISTO? che non sapeuano pur parlare, & uedete le frasi loro, che scriuono in Greco col dialetto Hebreo, cosa contraria ad ogni bello stile, & ad ogni eloquentia. Col fauor del popolazzo si uide il Tamborlano menarli dietro trecento mila persone, e così diuotò grande Maumetto al suo principio: ma che fauor hebbe mai il nome Christiano, quando nascua? Non u'erano, se non dodici scalci, & poi crebbono à pena al numero, di cento uenti Christiani: & pur all'ora u'era tanta persecutione delle sinagoghe cōtra di noi, che bisognaua anco nascondersi dentro le sporte per il campar la uita, i primi nostri capitani. Et forse che'l uolgo, non faceua favola delle cose nostre. Et qual gente fu mai piu elosa à Roma, che ne fece tanto macello, che le si stropicciasse la poluere, ne uscirebbe ancora il sangue uiuo de' martiri uccisi per CHRISTO? E forse durò poco tempo? Non sapere, che durò sotto i dieci Imperadori? Hebbe le dieci piaghe d'Egitto le pouera Chiesa Christiana, infino al tempo di Costantino, & con tutto ciò ha pur uinto, & ha ottenuto, che CHRISTO sia adorato per Dio. Che uolere piu? I demonij hebbero già autorità grande nel mondo, quando regnaua l'idolatria, & si dimandauano Signori de' gli huomini, de' Re, de' Principi, de' popoli, infino à CHRISTO, non negò loro questo titolo: *Venit enim Princeps mundi huius*. Ma non era gran marauiglia, perche con le arti magiche faceuano per modo di dire impazzir le genti. Tu sai le illusioni di Simon Mago, & di Menandro: tu sai i miracoli dell'Egitto, di Iannes, & di Mambres: ma CHRISTO ha gittato a terra l'idolatria, ha distrutto il Regno del Diauolo. Non uedete come è spento del tutto il culto de' gl'Idoli? Que sono gli oracoli? oue i responsi? oue le statue? oue la moltitudine de' gli Dei bugiardi? oue il Cinocefalo d'Egitto? oue il Cocodrillo? oue l'Apis? il Serapis? oue il tempio di Gioe Ammone tra' Garamanti? Ou' l'altare pieno di corna? oue le querce Dodonee? oue i cimbali? oue il Dio Pan? oue Diana Efesia? Ou' Gioe Capitolino? Forse non l'ha distrutto l'arti magiche? Ou' sono i Thianei, & i Zoroastri doppo CHRISTO? Et l'astrologia, superstitione, futuraria, giudiciaria, gli auguri, gli auspicii? Non hanno mostrati gli Apostoli, quanto sono alieni

Joan. 22.

Effettimivabili di Christo.

D

E no alieni dalla Religione di **CHRISTO** con tutte l'arti diuinatorie Geomantia, Piromantia, Idromantia? Si vede che con le promissioni de beni terreni i Re raunano bene spesso infiniti esserciti: ma che promise mai **CHRISTO** a i suoi primi Christiani al mondo, di cosa terrena? tutte le sue promesse sono di cose inuisibili, che ogni huomo le può promettere.

Pollicitis diues quilibet esse potest.

Et pure ha ottenuto d'esser adorato. Che uolete maggior argomento della diuinità sua? Deh anime mie per concludere homai quello, ch' accennai poco innanzi, è tanto pura, tanto sincera, tanto casta la legge sua: che se venisse vn'huomo alleuato ne' boschi, nudo d'ogni dottri-

*Purità del
la legge di
Christo.*

Enz, alieno d'ogni costume, che non hauesse mai imparato alcuna sciëntia, & non fosse auuezzato in alcuna Religione, che fosse tale, quali erano gli huomini primieri rozzi, incolti, della prima età, dopò il diluuio, che dice il Poeta.

Dum nemora indigene Fayni, nymphæque tenerent.

Gensque virum truncis, & duro robore nata,

Quis neque mos, neque cultus erat;

Et gli fosse semplicemente proposta questa dottrina di Christo; questa historia sua, questa legge sua, & gli fossero lodate l'altre con mille hiperboli, & esaltate, & pronate, farebbe sforzato a dire col lume suo naturale, che pur lampeggia nell'anima di ciascuno. **O** questa è uera, o niuna è uera. Ma non può essere, che niuna sia nera, questa è la uera. Et così ha detto in fatti, & dice il comune consenso di tutti gli huomini, che sono corrotti o da uizi, o dalla lunga consuetudine, nelle altre sette, che questi tali come l'occhio infermi non possono uedere il nostro Sole. Et se la filosofia istella si potesse presentare agli occhi nostri nella patria sua (ch'io non so anco, se Boetio la uide tale in quella bella prosopopea, che fa per consolazione sua; & nostra) uoglio dire, che si mostrasse col lume suo solo della ragion naturale, non adombrato dalle inuentioni humane; che l'hanno adulterata, & corrotta nel Liceo nel Portico, nell'Accademia; non credete, che s'inclinasse a questa altezza della Christiana sapienza? Sciocchi filosofastri, che pensano, che la filosofia contradica alla fede. Et quanti filosofi hanno difeso la fede nostra con parole, con scritture, con libri degni d'eterna laude? Non sono mancate mai delle mosche d'Egitto, che si sono opposte, ma altri eruditi pure nelle discipline Egittie, le hanno cacciate. Sò, che uenirà a mento Valentinio filosofo impugnatore della nostra dottrina; vengauì anco in

*La filosofia
non contra
dice alla fe
de.*

mente Giustino filosofo, & martire, che la difese. Vi ricordate di Porfirio, & di Celfo: ricordateui d'Origene, & d'Apollinare filosofissimi, che hanno battuto a terra tutte le sue rocche, & fatto vani tutti i suoi colpi. Se vi souuene di Libanio, di Giuliano, & di Martione, souuengau di Tertulliano, d'Arnobio, & di Cirillo. Se d'Auerroe, che'l gran commento feo, non ui dimenticate di S. Tomaso d'Aquino, & d'Alberto Magno, che ne gli vltimi tempi, senza forte non hanno hauuto pari tra filosofi Latini. Non ui spauenti Luciano: perche hauete vn Cipriano, vn Lattantio, vn Prudentio, vn Sedulio, vn Paolino. O Napoli. *Plures sunt nobiscum, quam cum illis: plures sunt nobiscum, quam cum illis.* Stà di buona voglia: da quella filosofia in fuori, che l'opprobrio d'Egitto, dico l'arte magica, vana certo. **B** come dice San Paolo, nelle superstizioni, che sono nella rheurgia, & fallace nelle illusioni, che sono nell'altra specie della magia: Se la filosofia non s'abusa, è ancella fedele, & serua volontaria della sapientia Christiana, Non è colpa dell'arte, ma dell'artefice, quando con la filosofia s'impugna la fede. Et non ui pare sciocchezza, per la solecismo, o barbarismo, che fa il grammatico, vituperare, o riprendere l'istessa grammatice? Che colpa ha l'arte della medicina, se il medico non studia i canbri, o non gli intende? & quando douere be guarir l'infermo, gli dà la morte? Si mescola bene spesso il vero col falso, & ad una cosa certissima s'aggiugne vna cosa dubbia, come solè della medesima certezza: così nascono i sofismi de' filosofi seua alcuna colpa della uera filosofia: che se potesse parlare, direbbe, questi mai non furono miei scolari. Non intente homai il punto dotto: La fede è sopra la ragione, non contra: sono diuerle, non sono auerse: l'intelletto è sopra il senso, & corregge l'errore de i sensi, & intende cose, delle quali i sensi non sono capaci. Questa è l'analogia della fede, con la filosofia. Et se'l lume naturale origine della vera filosofia, è ingenito da Dio alla natura humana, come può esser contento al lume sopranaturale della fede, fondamento della nostra sapientia, che è infuso alla medesima natura dal medesimo Iddio, padre de' lumi? Da quello nasce la scientia della verità, da questo la scientia della uerità, & della pietà insieme. **D** Questa è la nostra fede, così la dimanda San Paolo. *Scientia veritatis, & pietatis.* Voi vorreste pur saper le cose di Dio senza fede: aspettate, che siate beati in Paradiso. Quì il lume naturale ci fa intendere le cose della natura, il lume della fede le cose di Dio. Questi sono tre lumi, che dicono i rheologi; il lume della

1. Reg. 6.
Ogni filoso-
fia, fuori,
che l'arte
magica, è
ancilla del-
la sapien-
tia Chri-
stiana.

Analogia
della fede,
con la filo-
sopia.

2. Reg. 1.
3. Reg. 1.
4. Reg. 1.

- E** della natura, il lume della gratia, il lume della gloria, quello della gloria è de' beati: il naturale è anco de' Turchi, se ben debole assai; quel della gratia è de' Christiani. Perche? Perche credono. Togli il credere, siamo ciechi nelle cose di Dio, come i Turchi. Non si possono sapere le cose di Dio senza fede: non lo sapete? Però ben disse il Profeta: *Calum cali Domino, terram autem dedit filiis hominum*. La terra non comprende il cielo, ne l'huomo comprende l'idio: quanto ne sà, lo sà per fede. Estimata pazzia da gli huomini il credere cose sì grandi, & non intenderle: ma questa pazzia è quella, che ci conduce alla uera sapientia, Christiani. *Si quis videtur sapiens esse in hoc saeculo, stultus fiat, ut sit sapiens*, dice San Paolo.
- F** O che alta sententia. Tù seintenuro sauo: perche non credi di uenta, di uenta pazzo in cospetto delle genti: credi, credi senza sapere, & doppo questa pazzia, di uenterai sauo: perche saperaì la ragione di quanto credi. Nelle cose naturali la ragione è quella, che fa fede: nelle cose diuine la fede truoua la ragione. E come quel cane, la fede, ascoltanti, che truoua la fiera cacciando, senza cacciare; non si fa preda senza credere, non s'acquista la sapientia. Fede, fede, Christiani, & tosto sarete saui: non sarete mai saui, se non credere. Andarete a caccia della sapientia sì, co' uostri studij, ma non sarete preda. Questo è il priuilegio della fede nelle cose diuine. *Argumentum non apparentium*, dice San Paolo: Bisogna credere, bisogna credere.
- G** (per concluder homai) se uolete esser sauij, & siate certi. che chi non crede, è pazzo. Vedite, che ui voglio confondere. Di tre sapientie si fa mentione nelle sacre lettere della sapienza, della carne, della sapienza del mondo, & di quella de' Principi del mondo, che sono i Demonij. *Quam nemo Principum cognouit*, dice San Paolo. La sapientia della carne insegna tre cose: auentar ricchi per fas, & nefas; contentare i nostri appetiti nelle uoluttà di Cerere, & di Bacco, quanto ui piace, acquistare honori, grandezze, con ingiuria anco del terzo, & riportar uittoria, in tutti i nostri trauagli, e star sempre superiori in ogni impresa a dispetto de' uostri nemici. Voi uedete, che San Giacomo, le dà questi tre epiteti. *Terrena, Animalis, Diabolica*. E' terrena ne' guadagni, è animale nelle uoluttà, è diabolica nelle ambitioni. O quanto è grande il numero di questi sauij all'età nostra. La sapientia del mondo è la filosofia, la poesia, la logica: tutte le scientie, che son nate dal lume naturale, che si possono anch'elie diuidere in tre patti. Naturale, Morale, Rationale. La sapientia de' Principi del mondo, sono l'arti magiche, che ui ho detto.

Tre lumi
dell'huomo
Christiano

Psal. 114,

1. Cor. 3,

Come s'ac-
quista la sa-
pientia.
Heb. 11,

Tre sapien-
tie nelle sa-
cre lettere.
1. Cor. 2.
Tre cose in-
segna la sa-
pientia del
la carne.

Iaco. 3,

Tre parti
de la sapi-
entia del mō-
do.

*come in o-
gni cosa bi-
sogna fede.*

Io non uoglio, che le distinguiamo con l'altre: ma lasciamole così confuse, come degne del diavolo, e padre della confusione. Orsù non uedete, che in tutte queste sapientie, bisogna fede? I piaceri della carne gli amori dishonesti con le meretrici, con gli huomini scelerati d'ogni sorte, tutti i negotij, tutti i commercij, tutte l'amicitie, tutte le conuersationi, tutte le compagnie, che tendono, o a guadagni, o ad honori, o a uoluttà, non hanno bisogno di fede? Fate al manco se potete, ch'è non ui fidiate l'uno dell'altro. Perduta la fede, si perdono le amicitie, & si pone fine a' negotij. Nelle scientie del mondo toglie il *Credo*, tu hai tolto il *Probo*. Nelle scientie de' Prencipi del mondo, questa è la prima cosa, che ricerca Tempore il diavolo, che gli u' creda, come veramente in tutte le cose, scimula di Dio. Andate, andate hora miseri Christiani, & uergognateui, che per esser saui a uostro modo, uedete, che sete sforzati a credere, ad huomini, a donne, a meretrici, a seruidori, a mercatanti, ad ogni huomo, per modo di dire, & poi anco al diavolo, & per esser ueramente saui, non al uostro modo solo, ma al modo di Dio, de gli Angeli, de gli huomini, che sono approbati da tutti per sauiissimi, non uolete credere a Dio, & sete pur certi, che quella parola è uera: *Si Deus est non mentitur: Et si mentitur non est Deus*. Fede, Fede Christiani, & sarete nella strada di diuentar più saui. *Ecce sapientia ipsa est pietas*, uichiss di sopra. O che sapientia, o che sapientia. Questo è il fine dell'huomo, congiungerli con Dio. La filosofia cerca questo fine, ma non lo troua: la fede lo troua, & lo mostra col dito. Eccola. *Ecce Agnus Dei*, Ma la pietà, che comprende tutto il culto: l'abbraccia, & lo possiede. Non u'ho io detto di sopra, che colui solo è saui, che giugne al fine suo, senza errore? chi è giunto qui, è saui, perche è felice: L'altre scientie, ne imparate vi fanno felici, ne non apparate infelici: questa ui fa felici; senza questa sarete sempre infelici. Sono come i giuochi, Signori miei cari, tutte l'altre scientie al paragone di questa sapientia: uoi sapete, che non si giuoca da gli huomini graui, se non quando non s'ha, che fare altro, o per recreatione de gli spiriti, quando sono stracchi per li negotij, o perche rilassati alquanto, tornino poi con piu uigore all'usate fatiche. Così siate certi, che quei pellegrini ingegni, che si sono esercitati nelle inuentioni dell'Arti, e delle scientie del mondo, non l'hanno fatto se non o perche non sapeano in che essercitarsi meglio, non hauendo il lume della uera Religione, o perche uoleuano pur ricrearsi in tante fatiche, che

claua-

*Num. 23.
La fede troua il nostro fine.*

Ioan. 1.

Ogni scientia è giuoco al paragone della sapientia diuina.

C

D

E daddio loro continuo la necessità di questo misero corpo. Et per-
ciò si come tra noi chi non sa giuocare, non è però tra gli huomini ho-
norati stimato: menò, pur che sia prudente nelle sue azioni, & nel
gouernò della sua vita; anzi è più presto laude, l'esser ignorante d'ogni
sorte di giuoco, pur che siano sani nelle cose, che importano; onde è
tenuto pazzo, chi giuoca bene, & dal giuoco in fuori, non ha punto di
prudenzia: così, & non altrimenti è degno di esser riputato in tutto, &
per tutto pazzo colui, che non ha punto di Religione, se bene nelle
discipline, humane è peritissimo; & all'incontro sarà sempre stimato
per sano quell'altro, che del tutto alieno dall'altre scientie, è però eruditissimo; nelle regole della uera Religione.
E ne & secondo quella si gouerna, & regge. Et non ui ricordate, che
non senza misterio la scrittura sacra, dice, che i figliuoli di La-
meth, huomini spuri, furono i primi autori delle arti, & delle
scientie. All'incontro quello oracolo del sommo padre, quando
mandò **CHRISTO** qua giù per unico Maestro nostro ad insegnare
la nostra ignorantia, à sgauare i nostri errori, disse, che era il suo
figliuolo diletto, nel quale s'era sempre compiaciuto; & però don-
cluse. *Ipsum audite, Ipsum audite, Ipsum* Giudei, *ipsam* Gentili.
O che autorità è questa. Questa non è uoce humana, questa non
è uoce Angelica, questa è uoce di Dio, che l'addottora, & istruis-
ce, maestro nostro. Lo fece Sacerdote, quando gli disse. *Tu
es Sacerdos in aeternum secundum ordinum Melchisedech.* Lo fece Re
quando disse. *Postula a me, & dabo tibi gentem hereditatem tuam.*
All'ora lo fece dottore, quando comandò al mondo, che ascol-
tasse la sua dottrina. *Ipsum audite, ipsum audite.* Vedete l'insegna
di dottore, che in luogo di beretta, gli discese lo Spirito Santo in ca-
po in forma di colomba: accioche fossimo certi, che la sua dottrina
era non adulterata, ma pura & non profana, ma santa, non hu-
mana, ma diuina. Sù, sù, la **CHRISTO**, & **CHRISTO**,
Napoli. *Vnus est magister noster* **CHRISTVS**. Fu gran Maestro
Pythagora della filosofia contemplatiua. Socrate dell'attica, Platone
dell'una, & dell'altra insieme, che però con la sua gloria oscurò il no-
me dell'uno, & dell'altro: ma, che hanno da fare tutti questi col no-
stro **CHRISTO**, che non sono pur degni d'esser discipoli suoi?
Vnus est, unus est magister noster **CHRISTVS**: Tutta la scrittura sa-
cra è dottrina di **CHRISTO**, Signori, per tutto parla **CHRISTO**,
è lo spirito di tutti **CHRISTO**, ne i Profeti **CHRISTO**,
ne gli Apostoli **CHRISTO**. Non ha se non una parola daddio
con

Chi giuoca
bene, e paz-
ze.

Gen. 4.

Matt. 17.

Gen. 4.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Matt. 17.

Item. con la quale parla ciò, che dice. Ecco la parola CHRISTO, Non odi, *Spiritus oris nostri* CHRISTVS? Et per quale Spirito profetò Adamo, Abramo, Isaac, Giacob, Mosè, Dauid, Esaia, Gieremia, se non per lo Spirito Santo di CHRISTO? Però si dimanda Profeta de' Profeti, Profeta per eccellenza: Archiprofeta, perche non profetò mai Profeta, se non per lui. Ma quello, che piu importa è, Signori, che non solo CHRISTO è lo Spirito di tutta la scrittura, ma è anchor lo scopo. Non si parla, se non di CHRISTO, non si profetizza se non di CHRISTO, non s'insegna, se non CHRISTO. Et vn conuito semplice la scrittura sacra, dotti, è vna mensa sana, non vi dà se non vn cibo solo: ma ve lo dà con tanti modi, che non solo non vi rincresce mai, ma v'aggiunge sempre nuoui gusti, come quella carz manna piena d'ogni sapore. Il Genesi, per cominciare dal primo pasto, vi mostra CHRISTO come Verbo paterno, per cui è fatto ogni cosa. L'Esodo, come vn Mosè gittato nell'acque del fiume della mortalità nostra, perche diuenti poi Redentor de' fedeli. Il Leuitico, come sacrificio per placare Iddio, & per espiare i peccati del mondo. I Numeri come primogenito tra tanti fratelli, come Prencipe, & capo della Gierarchia nostra Ecclesiastica. Il Deuteronomio, come rinouatore della legge scancellata per li peccati de' cuori nostri. Ecco i cinque libri della legge: veniamo all'historie. In Giosuè si vede, come Capitanò, che distribuisce la terra de' viuenti a' suoi soldati. Ne' Giudici, come Signore, che ha da giudicare i viui, & i morti. In Ruth, come marito, & sposo della Gentilità. Ne Re, come colui, nel cui senore è scritto Re de' Re, & Signore de' Signori: Nel Paralipomenoni, come colui, che trasferisce il Regno, e'l Sacerdotio insieme, vero Re, & vero Sacerdote. In Esdra, & Neemia, come Architetto principale della sua santa Chiesa. Leggiamo i libri esemplari, in Giob, si mostra come esempio di patientia, in Tobia di modestia, in Giudith di pudicitia, in Hester di clementia. Ne' Machabei di costantia. Veniamo a' libri dellé dottrine. Ne' prouerbij l'hauete, come maestro della filosofia morale, per sententie breuissime da tener a mente come dottrina di padre data familiarmente a' figliuoli. Nell'Ecclesiastico, come dottore vniuersale: nell'Ecclesiaste, come disputatore contra la vanità del mondo: nella Cantica, come predicatore dell'amore di Dio: nella Sapientia, come maestro d'altissimi secreti della sua santa theologia. Ma oue lascio i Profeti? In Dauid, che è tutto pieno d'orationi, che cosa si priegha, se non che venga CHRISTO? Esaia, di che al-

Etro parla, che dell'incarnatione di CHRISTO? Gieremia, della passione di CHRISTO? Ezechiele, della resurrettione di CHRISTO? Danielle dell'autorità di CHRISTO, che hauerà il dì del Giudicio? O CHRISTO, o CHRISTO. Et di dodici Profeti minori, che sono ristretti in un uolume solo, che sono, se non dodici testimoni di CHRISTO, quasi come i dodici Apostoli? che hanno ben dodici bocche, & dodici lingue: ma uno spirito solo, un fiato solo, una dottrina sola? Il Testamento nouo poi, che è nel uecchio, come rota in rota, come sfera in sfera, di che parla mai, se non ò delle due nature, o delle due potestà, o pur del capo, & del capo di CHRISTO? Le due nature, diuina, & humane: le due potestà Reale, & Sacerdotale: il capo la propria persona: il corpo la Chiesa. Ecco San Mattheo ue lo mostra huomo, San Giouanni Iddio, Marco, & Luca, che stanno in mezo, l'uno ha trattato del Regno, l'altro del Sacerdotio. L'Epistole canoniche trattano generalmente della sua Chiesa, S. Paolo di negotij, & di membri particolari prima, & poi in quell'ultima de gli Hebrei, ritorna al capo per chiudere il circolo della Christiana sapiencia, come uaso eletto dal Signore, & maestro del mondo. Gli Atti Apostolici parlano delle tribulationi delle loro membra fauorite. L'Apocalissi della felicità, ch'aspettano alla consummatione del secolo. O CHRISTO, o CHRISTO. Et qual mensa fu mai sì ricca, qual conuiuio fu mai sì lauto, come questo, Signori miei? *Nam*

G & catelli edunt de micis, qua cadunt de mensa diuitis. Ecco la mensa, ecco la mensa, della quale hanno mangiato tutti, amici, inimici, buoni, rei, infino a cani, infino a gl'Ethnici, infino a Poeti, infino a gl'Oratori, infino a filosofi. Tutti i saui del mondo hanno ornato le mense loro con l'infinita ricchezze della sacra scrittura. Però fu prima di tutte l'altre scientie, perche fosse com'un riposto, come una dispensa a tutti, che si mettessero a scriuere. Et qual Pindaro, o Homero si può paraggiare al nostro Dauid? Qual Cicerone, o Demostene sarà mai sì alto principio, & con tant'arte oratoria, come quello d'Esaià Profeta? Fra i Poeti tragici trouate un Gieremia. In leggi, qual Licurgo, o Solone non cede a Mosè? In filosofia naturale, & morale, chi può compararsi a Salomone? Volete libri d'amore? Ecco la Cantica. Volete libri di guerra? Ecco i Regi, & i Macabei. Epistole uarie? eccone tante, & tante. Arti di Zifre? Ecco l'Apocalissi. Interpretationi de' sogni? Ecco Daniele. Architettura, agricoltura, pastura, medicina? Ecco Esdra, Ezechiele, Ioele, Amos, Tobia. Volete ogni cosa? per finire homai, Ecco S. Paolo, ecco S. Paolo, O CHRISTO, o CHRI.

Mass, 13,

La scrittura sacra fu prima di tutte le scientie,

Ogni cosa è
nulla a pa-
ragon del-
la sapienza
di Christo.

La dottri-
na di Chri-
sto è vn
monte.
Ioan. 6.
Esa. 2.

Otto monti
eccelsi nel-
le sacre
scritture.
Otto parti
della dot-
trina di
Christo.

Corrispon-
denza della
dottrina di
Christo ai
monti cele-
brati nelle
scritture
sacre.

sto. Io sono al fine, Napolitani, voglio dire questa parola sola di A
piu per questa parte. Siate certi, che quanto è di bello, & di buono
al mondo, o consultato da' Senatori, o deciso da iurisperiti, o lancia-
to dalla plebe, o comandato da' Re, o decretato da' Pontefici, o sta-
tuito da Republiche, per viuere honestamente, per difendere a cia-
scuno il suo: per mantenere gli huomini in pace, per dilettare, per
giouare, per intertenere; tutto, tutto è nulla al paragone della pie-
nezza, della sufficienza, dell'integrità della dottrina di CHRISTO.
CHRISTO è il compimento, CHRISTO è il supplimento d'ogni
humana dottrina: & però vnica Maestro della uera sapienza. Et
non sai, che la dottrina di CHRISTO, si dimanda Monte eccel-
so, & eleuato al paragone dell'altre dottrine? Non odi. *Subyt in B*
montem IESVS, & docebat? Non odi, *Venite ascendamus ad mon-*
tem Domini, & ad domum Dei Iacob, & docebit nos Deus vias suas, &
ambulabimus in semitis eius? O che monte è la dottrina di CHRISTO,
altissimo ne' sensi anagogici, che ti rapiscono infino in cielo, copio-
so d'ogni sorte di frutti, di riui, & d'acque ne' sensi tropologici, che
non ti lasciano rincrescer mai, pieno di lume chiaro, & puro nell'in-
telligentia de' misteri allegorici delle figure, della legge, & de' profe-
ti: tutto ameno poi, & giocondo nel piano della lettera. O monte,
o monte. Otto monti sono celebri fra tutti gli altri nelle sacre lette-
re, Sion, Bethel, Sinai, Monte Oliueto, Monte Oreb, Monte Ga-
laad, Monte Libano, Monte Moria: & otto parti sono, ne piu, ne C
meno, della dottrina di CHRISTO. Circonda pur l'Euangelio,
quanto ti piace, anzi tutta la sacra Scrittura, non trouerai, se non
questi otto giri. L'uno è dell'eterna diuinità sempre beata, Padre, Fi-
gliuolo, & Spirito santo: l'altro è dell'humanità nostra, nuouamen-
te assunta dalla persona di CHRISTO: il terzo è della creatione
del mondo, & di tutta la natura: il quarto è della felicità de' beati: il
quinto della dannatione, & delle pene de' reprobis: il sesto delle virtù
& de' uitij: il settimo è de' miracoli del nostro CHRISTO. L'ot-
tano è della uita santa, che ha insegnato egli come capo, & che dob-
biamo imitar noi come sue membra. O che conuiuio, o che nozze D
sono queste stamane della dottrina di CHRISTO. La prima parte
risponde al monte Sion, che uol dire specola, per lo specchio della
fede, senza il quale non si uede Iddio. La seconda a Bethel, che
uol dire casa di Dio, per l'humanità di CHRISTO, albergo
della diuinità. La terza al monte Sinai, che uol dir misura, & regola;
perche ogni cosa è creata in numero, misura, & peso. La quarta al
monte

I monte Oliueto, che vuol dir Grassezza: perche c'ingrassa d'allegrezza per la speranza della uita beata. La quinta al monte Oreb, che vuol dire incendio, perche tratta del fuoco infernale, oue ardono eternamente l'anime, & i corpi. La sesta al monte Galaad, che vuol dire Testimonio; perche i miracoli testificano la verità del nostro **CHRISTO**. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. La settima al monte Libano, che vuol dir candidezza: perche ci imbianca l'anime, come neue, con le uirtù Christiane. L'ottaua al Monte Moria, che vuol dir uisione, perche non fu mai uista piu bella, che ueder **CHRISTO**, quando conuersaua in queste membra mortali, immaculatissimo, innocentissimo, santissimo: & del tutto irrepreensibile. **O** che dottrina, o che dottrina. **O** che monte, o che monte. Qui uditemi ancora un poco, & anderete ben presto à casa con la beneditione di Dio.

Psal. 91.

QUARTA PARTE.



G O v'ho predicato tanto di questa fede, di questa scrittura; & di questo **CHRISTO**, come haue uedito, & pure non mi pare hauer detto à bastanza perche hoggidi questi nuoui Maestri del mondo, che si uantano, che con loro sia nata la sapientia; non hanno mai in bocca altro, che fede, che scrittura, che **CHRISTO**. Vedete, à che infelice età siamo Signori; poi che gli heretici non fanno altra professione, che di queste tre cose: Scrittura, Fede, **CHRISTO**, & bisogna pure, che sia differentia tra noi anco nelle uoci, poi che è tanta differentia nelle cose: ma à suo dispetto bisognerà; che l'heresia ceda alla Chiesa, & non cederà mai la Chiesa all'heresia, perche il tempo all'ultimo, martello d'ogni cosa, chiarirà il mondo, come ha fatto tante altre uolte, che ne fede, ne scrittura, ne **CHRISTO**, farà per gli heretici. Sono Christiani di nome, sono scritturali di nome, hanno fede di nome, in fatti poi sono alieni dalla fede, dalla scrittura, da **CHRISTO**, coruttori della fede, depreuatori delle scritture, bestemmiatori di **CHRISTO**, Antichristi. Empiansi pur la bocca; quanto si uogliono, della dottrina Christiana, del nome Christiano, della fede Christiana, della sapientia Christiana, non sono così lontani il polo artico, & l'antartico, come il Christiano, & l'heretico. Sono paralleli, non si congiungono mai insieme. Sapete qual'è

*Professione
de gli heretici.*

*Il christiano,
& l'heretico sono
paralleli.*

Primo episcopo del Christiano.

te qual'è l'epiteto del vero Christiano? Catholico, che per diametro A
 è opposto all'heretico. Chi è Catholico, non è, ne può esser heretico: dico mentre è Catholico: la ragion formale (per dir così) dell'heretico, è non esser Catholico. Giudicate hora voi come l'heretico può dimandarfi Christiano? se'l bianco è nero, se'l nero è bianco, l'heretico è Christiano, e'l Christiano è heretico. Il simbolo de gl'Apostoli, & di due sacri Concilij, & d'Athanasio dimandano la fede Christiana, Fede Catholica: la Chiesa Christiana, Chiesa Catholica: il Christiano è membro di questa Chiesa, adunque è Catholico: L'heretico non è per altro heretico, se non perche da se s'è tirato fuori da questo gremio. *Exierunt ex nobis*, dice San Gioianni. Non sono stati cacciati gli heretici fuori della Chiesa, no, prima da se stessi se ne sono usciti: non hanno voluto stare con noi altri, hanno hauuto in fastidio, & a nausea, per non dir peggio, la nostra vecchiaia: la nostra dottrina è loro paruta rancida: hanno voluto trouar cose nuoue: si sono sequestrati dal consortio nostro, (non stimandoci degni de' loro alti, & diuini concetti: così vogliono dire di se stessi. Vedete, che superbia?) se fossero dentro questo corpo, sarebbono catholici, non sarebbono heretici. Ma anco qui habbiamo da fare con la loro impudentia: perche non si contentano di dire, che sono Christiani: ma quello, che piu importa: dicono, che sono catholici. Il nome Christiano ha vn certo, che d'ambiguo, d'equiuoco: perche è commune a' falsi fratelli, come sapete, si che si poteua forse tolerare, che si dimandassero Christiani: ma io non so gia, come si possa parire, che si dimandino Catholici, perche ne seguita subito, che noi siamo heretici. Non vi è mezzo qui trà Catholico, & heretico. Et chi dubita, che già ci hanno per heretici? Gia n'hanno anathematizati, & ardiscono anco di fare gl'inquisitori dell'heresie contra di noi. O Re, o Re quando vi sveglierete contra questa seditione sì grande, & sì aperta contra la Religione? quando sfoderete la spada a castigare questa superbia, che ardisce tanto contra di CHRISTO? Aspettate, che arda ogni cosa? che tiri ogni cosa in precipitio? aspettate di perdere anco i vostri Regni? Le ruine dell'heresie non toccano a' preti soli, toccano a' principi. State pur a veder voi Spagna, & Francia, D
 & gusterete il frutto della vostra negligentia. Orsù, che si ha da fare per la parte vostra? per assicurarui della vera sapientia Christiana? della dottrina catholica? della fede catholica? della Chiesa catholica? V'habbiamo assicurati, che la filosofia non pregiudica alla fede: bisogna hora assicurarui, che l'heretico non si possa ingerir per catholico; & dire,

E & dire. Io ho la uera sapientia Christiana, la uera fede di **CHRISTO** il uero senso delle scritture. *Hoc opus, hic labor est.* direte uoi dotti, ma non fu mai ueramente cosa piu facile: perch'è troppo grande sfacciataggine, e troppo scoperta dell'heresia, ad ingerirsi per dottrina catholica & dire, io sono la uera sapientia, segnite me, *Ecce hic est CHRISTVS.* O ueramente meretrice. Vi ricordate di quella meretrice, che contendeua con l'altra dinanzi à Salomone, & diceua, che quel figliuolo, che era rimasto uiuo, era il suo, & uoleua che si tagliasse per mezzo p hauerne parte anco ella cò la uera madre, e gridaua pur tuttaua, *Nec mihi, nec tibi, sed diuidatur?* Ecco ecco l'heresia, poiche non può uincere à ragione co' catholici, nò cessa di gridare, & uorrebbe pure hauer parte anch'ella con **CHRISTO**, con la uera sapientia, con la dottrina Christiana. Nò nò, disse Salomone, tu non n'hai parte: quella è la uera madre, che lo uuol uiuo, che non uole, che si diuida. La Chiesa catholica, la Chiesa catholica è la uera madre del Christiano che uuol **CHRISTO** intero, & non diuiso. *Date huic infantem uiuum.* *Date huic infantem uiuum.* Se **CHRISTO** non è intero: non è uiuo, se non è uiuo; non è uero, se è uero non è piu d'uno: quell'uno non ha due madri. non è se non una Vergine, non'è se nò una Chiesa. Tu non sei quella tu non sei quella. *Date date huic infantem uiuum.* Tu mutili le scritture heretico, scemi il numero de' libri santi, e quello de' sacramenti uuoila fede, & non uoi l'opere, separi dalla gratia il libero arbitrio, honori Iddio, & spregi i santi, conosci **CHRISTO**, non il suo Vicario: conosci le membra, & non il capo; fai scisma nella Chiesa, che prima era un corpo solo: stracci la ueste sua, che pure i soldati non ardirono di stracciarla; insino alla persona sua ardisci di metter mano, separi la carne dal sangue, il sangue dalla carne nell'Eucharistia, che perciò dimandi si superbamente due specie communion de' laici; ohime, & ardisci di dimandarti catholico? Non è questo diuidere **CHRISTO**? Non è questo romper l'ossa à **CHRISTO**? Et pure è scritto. *Os non comminuetis ex eo.* *Date, Date huic infantem uiuum.* L'heresia ha ucciso **CHRISTO** à se stessa, dormendo con negligentia del bene operare: la Chiesa catholica la fomenta sempre con le buone opere, a lei è uiuo, & uiuerà sempre: costei è la madre, colei non u'ha parte, ne forte. O giudicio marauiglioso bè degno di Salomone: conoscete conoscete tutti homai, la Chiesa per Chiesa, & le Sinagoghe p Sinagoghe la uerità catholica p uerità catholica, & l'heresia p heresia; come se ne semplici (se alcuno ne è qui presente) che pefate poter fare accordo tra la dottrina catholica, & l'heretica. Se si può accordare, l'acqua col-

Matt. 13.

L'heresia è una meretrice.

3. Reg. 3.

Vera madre del christiano.

H h h

fuo

E com'è adunque possibile, che quella dottrina, che a pena occupa un'angolo del mondo, sia temuta per dottrina catholica, & quella, che è ricevuta dall'universo, s'habbia per heretica? Heretico a punto è colui, che tiene una opinione singolare nelle cose della religione pertinacemente. Singolare, & uniuersale uoi uedere, come s'accordano. Adunque per dir breuemente, ricordateui del uostro nome solo catholico, & del loro heretico, & questo basterà a farui discernere il uero dal falso con tutta l'impudentia, che usino contra di uoi. Noi non habbiamo fede particolare, ne Africana con Donato, ne Asiana con Ario, ne Europea con Vigilantio, o altri: habbiamo fede uniuersale, quella, che tiene tutto il mondo in Africa, in Asia, in Europa. Però il titolo nostro è Chistiani, non Pelagiani, non Manichei. **C**H R I S T O è stato maestro di tutti, questi sono stati maestri di certi pochi discepoli. Noi non uogliamo stare con pochi, uogliamo stare con tutti. **C**H R I S T O uol tutti la singolarità gli dispiacque sēpre: però predicaua in publico, non in cantoni, *Ego palam locutus sum mundo, et in occulto locutus sum nūhil.* Questo è il catholico: chi non è con tutti, è heretico, perch'è da se solo, & cō pochi, & cōtra tutti a guisa d'Ismaele. *Manus eius cōtra omnes, et manus omnium cōtra eum.* Et non sapete quelle parole di David. *Singularis fenus depastus est ninea.* O pastori del Christiano gregge, che non foste al principio, quando questa furia uscì dell'inferno, & cominciò con la coda del dragone à tirare una parte delle stelle a terra, perche non fosti prestì, dico, a trauare il Concilio generale, & mo strare al mondo, quanto era aliena questa dottrina dell'aquilone dalla dottrina catholica? Quanto ui sarebbe stato facile à medicare quei pochi con far loro toccar con mano, che si partiuano dall'università di questo gran corpo della Chiesa Christiana? Et chi uotrebbe giamai nelle cose della religione star con cento, o con mille, & non piu presto con tanti milioni d'huomini, che sono stati, & che sono al mondo; Et chi potrebbe esagerare à bastanza l'audacia nel predicare, religione, fede, & dottrina contra l'uniuersal consenso del mondo? Horsù l'error passato non si può correggere, come ci difenderemo a questa età infelice, nella qual si uede gli heretici per le guerre de' sommi Re ha uer preso tãta licētia, & tãto ardire, che non è prouincia homai, che non sia in gran parte macchiata da heretici; in fin la Spagna, che suole esser l'asilo della religione, in cui si ricoueraua, cacciata da tutte le parti del resto d'Europa, tu uedi come comincia à uacillare. Non uà occupando questa gangrena, questa peste, d' dita, d' unghie: occupanti, braccia, gambe, corpi interi, città, popoli, paesi, nationi rea-

*La fide
Christiana
è fede uni-
uersale.*

Ioan. 18.

Gen. 16.

Psal. 77.

mi. Quanto di bene c'è, che i Re sono catholici, & fanno sapere, che **A**
 gli dispiacciono gli heretici, che se Cesare prima, & Henrico poi al-
 lentasse un poco la briglia, uedereste altre ruine, che non furono al
 tempo d'Ario. Qui adunque non si può dire, che l'heretico habbia
 dottrina singolare: perche homai è fatta uniuersale, ha penetrato per
 tutto, per città, per castella, per uille, per ogni grado, per ogni sta-
 to, per ogni sesso. Non vedete, che anco i fanciulli, anco le fanciul-
 le hoggidi sono heretiche? Et quanti maestri di scuola? & quanti
 signorotti? & quanti Precipi grandi? Ohime lo debbo io dire? &
 quanti predicatori? Io non posso già per dire il uero se non accusare,
 & riprendete la leggerezza de gli huomini a questi tempi, & dire,
 conie disse San Paolo a' Galati. *Miror, quòd tam cito transferimini* **B**
ab eo, qui vos vocauit in gratiam CHRISTI, in aliud Euangelium.
 Et chi non si dee marauigliare, se ha pure un poco d'ingegno? Iddio
 dice chiaro nel Deuteronomio, che se uenisse un profeta, e cercasse di
 raunar gente con far miracoli, & prodigij, & con indouinare le cose
 future, et iandio, che auuenisse tutto ciò, che dicesse, non gli si debbia
 credere: perche questo è un tentare, che fa Iddio per uedere se gli
 huomini stanno fermi alla sua fede, o pure se si muouono, come fo-
 glie al vento. Non vi ricordate di questo testo, Napolitani? *Si sur-*
xerit in medio tui Propheta, & pradixerit signum, atque portentum,
& euenerit, quod locutus est, & dixerit tibi, Eamus, & seruiamus
Dijs alienis, quos ignoras: non audies verba illius, quia tentat vos **Q**
Dominus Deus uester, ut palàm fiat, an diligas eum ex toto corde.
 Ohime, & noi senza miracoli, senza prodigij, senza reuelationi delle
 cose future, senza un segno al mondo di diuinità, corriamo come
 pecore pazze dietro ad ogni huomo di qualunque sorte si sia, che co-
 mincia a predicar cose nuoue, a suscitare tumulti, & a dire quello, che
 gli piace contra l'antica dottrina del Christianesimo. O pazzi, o paz-
 zi. Così dice San Paolo a' medesimi Galati. *O insensati Galatae, quis*
fascino de' vos fascinauit non obedire veritati? E fascino veramente questo Chri-
stiani, perche sotto pretesto di **CHRISTO**, dell'Euangelo, della
 Scrittura, sete tirati da' seduttori a far sette contra **CHRISTO**, con-
 tra l'Euangelio, contra la Scrittura. Et forse in conformità di que- **D**
 sto oracolo Mosaico, non ue ne fece cauti l'istesso **CHRISTO** di boc-
 ca sua. *Videte, ne quis vos seducat: multi enim venient in nomine*
meo dicentes, Ego sum CHRISTVS, & multos seducent. Ohime
 cheu'ha detto anco piu chiaro, se ben facessero miracoli, non
 credete loro. *Surgent Pseudochristi, & Pseudoprophetae, & da-*
bunt

Gal. 1.

Deut. 13.

Gal. 3.

Fascino de'
Christiani.

Matt. 24.

Ibidem.

- E** bunt signa magna, & prodigia: Ecce praxiui nobis. Si quis nobis dixerit, Ecce, hic est CHRISTVS, aut illic. nolite credere. Si dixerit. Ecce in deserto est, nolite exire: ecce in penetralibus, nolite credere. Et pure con questo ricordo si salutate, che u'ha dato CHRISTO senza prodigij, senza miracoli, senza segno alcuno, il mondo gli crede. Et tu Napoli che fai professione di Religione, & che ti glorij di tãta cavalleria: anco tu ti sei lasciata tentare da questi heretici: ho detto tentare, non ui dolere, Signori, non ho detto sedurre? pute Napoli mia, una tale, & tanta cittã douea subito accorgersi dell'insidie, & tor loro l'anfa di tentarla giamai. Ma per l'amor, ch'io ti porto, io laudo il Signore, che ti sei auueduta dell'error tuo: cosist fossẽro auuedure tutte l'altre cittã, che hãno fatto pur troppo crudel naufragio. Quello, che hora ti uoglio dire, è questo. *Ecce sana facta es, noli amplius peccare, nè deterius tibi contingat*, & sappi, che rade uolte uedrai un'huomo cadere in heresia senza qualche gran peccato precedente, di cui per giusto giudicio di Dio è quasi pena l'esser heretico. Così i filosofi non caderon nell'infedeltà giamai, se non doppo la loro molta superbia: perche pareua loro d'essere quasi Idij per lo gran lume, che haueuano delle scienze: onde abbandonando il Signore, & però abbandonati da lui, traboccarono poi sì grauemente, che adorauano l'herbe de gli horti. Et quando uerrà Antichristo. San Paolo dice chiaro, che quelli, i quali gli crederanno, & seguiranno la setta sua: faranno quelli, a' quali Iddio haurà lasciato la briglia su'l collo per gli infiniti peccati loro. *Ut credant mendacio, qui non crediderunt ueritati, sed consenserunt iniquitati. Mittet (inquit) illis Deus operationem erroris*. Et già sai quell'altra parola sua. *Mercedem, quam oportuit sui erroris in semetipsis recipiẽtes*. Poiche adũque per hora s'è sana, guardati per l'auuenire di non prouocare l'ira di Dio co' peccati tuoi, Napoli mia: accioche per castigarti, non ti lasci diuenar heretica, ch'io non so già se possã auuenir peggio ad un' huomo, che questo morbo incurabile, incurabile ueramente, che perciò San Paolo dice, che doppo le due correctioni, bisogna schiuar l'heretico, à me pare, che uolessè dir uiuamente in una parola sola. E peggio, che un leproso l'heretico, & peggio, che un infetto di peste: fuggitelo, non u'è altro rimedio à preseruarsi da quella contagione, che la fuga: & guai a chi s'infetta una volta, che non guarisce mai, però disse David, *Beatus uir, qui non abiit in consilio impiorum*, Ma per tornare, onde per amor tuo sono alquanto digresso: se questo primo segno dell'esser uni-

Non si deb
be creder' a
gl'heretich

Ioan. 5.

L'esser he-
retico è pe-
na di pecca-
to,

2. Thes. 2.

Rom. 1.

Psal. 1;

uersale non basta a farti conoscere la dottrina catholica, poi che si ue
 de, che in questo gran campo è tanto il loglio, quanto il frumento,
 se pure non è piu: che s'ha a fare? Ecco l'altro segno, sono mille,
 cinquecento, & cinquanta: & più anni, che è nella Chiesa questa
 dottrina di **CHRISTO**, che infino ad hora comunemente s'è pre-
 dicata nel mondo, come quella, che ha l'origine da gli Apostoli, che
 sono stati i primi predicatori: prima, che gli Euangelisti scriueſſero,
 & gli Apostoli predicassero, i profeti non predicauano il medesi-
 mo? sì. Innanzi i profeti Mosè in sostanza con la sua legge, & con
 le sue figure, non adombrava l'istessa dottrina? sì. Innanzi Mosè
 i Patriarchi, Noè chiarissimo tipo di **CHRISTO**, che riconciliò
 Iddio col mondo, & innanzi Noè Adamo con tutta la sua poste-
 rità non intese, non tenne, & non seruò la medesima fede? sì.
 Doppo gli Apostoli succedettero gli Apostolici, gli Ignatij, i Mar-
 tiali, i Dionisij, i Policarpi, & gli altri contemporanei, & discepo-
 li de gli Apostoli, che hanno ancora seduto nelle medesime sedie
 episcopali, oue sedeano gli Apostoli: non è egli uero? sì. A que-
 sti altri seguirono tanti altri pastori, dottori, martiri, Confessori,
 Vescoui, per dottrina, per santità, per miracoli chiarissimi: ve-
 dete, che serie è questa, che antichità veneranda? Tù adunque ti
 sdegnarai, caagliere Napolitano, di comparar questi funghi di ter-
 ra nati a pena tre di sono al mondo, con questo antico legnaggio del-
 la nostra Religione? Fate, che vi dicano i loro padri, questi gran
 maestri, che vi dicano gli auoli: noi vi diremo i padri, gli auoli, &
 bisauoli in mille generationi. *Interroga patres tuos, & dicent tibi,*
maiores tuos, & annuntiabunt tibi. Non vi basta questa successione
 perpetua del Pontefice Romano, che da Giulio Terzo, che hoggi ui-
 ue, & regna, vi mena infino a S. Pietro per vna linea, che non è mai
 stata interrotta? Questa è la fede nostra, questa è la fede vera, lodata
 dalla bocca di **CHRISTO**: questa dico, che ha tenuto San Pietro,
 quella teniamo noi, quella predichiamo: questa è quella catholica.
 Quella, che è contraria a questa, non può non esser heretica.
CHRISTO ispirò a Pietro quella fede, **CHRISTO** lodò quel-
 la fede, **CHRISTO** disse di mantenerla: non c'è altra fede, che
 debbia esser riceuuta sotto il nome di **CHRISTO**. Ma chi non è con
CHRISTO, è Antichristo: adunque ogni altra fede è antichristiana.
 La nouità, & l'antichità, per dir breuemente. Signori, quando l'
 heresia ha occupato il tutto, ut può dar saggio del catholico, & del-
 l'heretico: la fede è antica, l'heresia è noua. Et non sapete, che an-
 co la

Secondo se-
 gno, della
 verità Chri-
 stiana.

Deut. 32.

La fede è
 antica, la
 heresia è
 noua.

co la

- E** co la fauola è nuona, e l'historia è antica? Sono corrottioni dell'historie le fauole, così sono corrottioni della uera dottrina l'inuentioni de gl'heretici; inuentioni veramente, finzioni, imaginationi. La fede nõ è stata trouata, ma è stata riuelata: non trouata da huomini, ma riuelata da Dio. Gli huomini sono di natura bugiardi, Iddio non fa, ne può mentire: ma tu sai bene, che ogni picciola cofuccia è atta a mutare, a variare, a corrompere la verità: un neo guasta una bella faccia: ogni picciola cosa, che s'aggiunga alla dottrina di CHRISTO, la corrompe; però bisogna esserne gelosi, custodirla bene, seruarla, mantenerla inuiolata, pura, come ci è stata lasciata, e non patire, che si adulteri da gli heretici. E oro, non vi si meschi piombo: è grano, non ui si
- F** soprasemini zizania: è luce non si offuschi da tenebre. Questo voleva dir San Paolo a quel buon Vescouo Timotheo. *O Timothee depositum custodi.* Chi sa, se forse quel nome, Timotheo, è anco allegorico? & così quel Theosilo, di San Luca? O Timotheo, ò honor di Dio, ò Theosilo, ò amor di Dio, cioè, ò tu, che ami Iddio, o tu, che cerchi l'honor di Dio, ch'io per me credo si possà dire il medesimo all'uno, & all'altro o Timotheo, o Theosilo, ò uero Christiano, o catholico, ò Chiesa santa, che tieni sì care queste due gioie: l'amor, & l'honor di Dio, serua fedelmente il deposito, che deposito? la dottrina antica, che è stata depositata nelle tue mani. E veramente deposito, Signori la dottrina catholica, & deposito publico della publica tradizione ecclesiastica, lasciato, & depositato di mano in mano a tutta la Chiesa: noi non ne siamo padroni, ma custodi. Notari della mia cara Napoli, che hauete il uanto d'esser i primi del mondo, & uoi altri tutti Signori Legisti sapete bene, quale è la natura del deposito, che tanti ue ne passan' ogni giorno per le mani: non si dee pur toccare dal depositario, ma molto bene custodire: & se si tocca, sapete, che si può querelare di furto: se ci aggiugne, dà sempre sospitione, & inditio di fraude: così, così ha uoluto dir San Paolo a Timotheo, & in Timotheo a tutti noi Christiani, che dobbiamo custodire la dottrina di Dio, come deposito, cioè in quella purità, in quell' integrità, che ci è stata data: non la deprediamo con torle il uero senso, non ci
- H** aggiugniamo col darle il falso: non la mutiamo con nostre interpretationi. Non si ricerca ingegno nostro, ma fedeltà nostra, che come l'habbiamo hauuta da' nostri padri: così la diamo a' figliuoli, & a' figliuoli de' figliuoli. Le male femine vsano alle uolte i parti suppositiij per ingannare i mariti: così fanno gli heretici con le lor astutie, vi fanno veder vna cosa per un'altra, una dottrina heretica per ca-

1. Tim. 7.

La dottrina catholica è vn deposito.

tholica, guardateui, siate cauti, non ui lasciate cambiare la inoñeta in A
 mano: il talento, che hauete, è grande, è pretioso, è molto inuidiato:
 non mancano i ladri, che ve lo vogliono torre: non mancano insidia-
 tori, che uogliono adulterarlo. O Timotheo, ò Chiesa vnuerfale,
 che tu sola sei sempre Timotheo in te sempre regna la gelosia del di-
 uino amore. *Depositum custodi, & prophanas nouitates denota*. Ecco il
 punto, ecco il punto Napoli. *Observate eos, qui dissensiones, & offen-*
dica, præter doctrinam, quam accepistis, faciunt. Et non vedi tu,
 che C H R I S T O fuggì sempre il nome d'Innouatore? & che S. Pao-
 lo attende con tanta diligenza a mostrar sempre, che C H R I S T O
 non predicaua dottrina nuoua, ma antica? *Quod ante promiserat per*
prophetas suos in scripturis sanctis de Filio suo Quid enim dicit Scri- B
 ptura? *An nescitis in Helia, quemadmodum interpellat? sicut scri-*
ptum est? Propterea confitebor tibi, &c. Et S. Giouanni nella sua Epi-
 stola non dice. *Mandatum nouum non scribo vobis, sed vetus? Correc-*
te al vecchio, al vecchio.

Veneranda Senectus,

Maribus antiquis res stat Romana, virisque.

Et tutti i filosofi Greci, per dar autorità alla lor filosofia, non la fan-
 no deriuare da quegli antichissimi Epicarmo, Focilide, Epicteto, &
 piu in su da Mercurio Trimegisto, dalle Sibille? che voce più hono-
 rata si troua appresso Platone di questa *παλαιος λόγος, Antiqua fa-*
ma? Con questa antichità hanno confermato nelle menti de' gli hu- O
 mini, & l'immortalità dell'anima, & la creation del mondo, & la pro-
 uidentia di D i o, & i premij de' buoni, & le pene eterne de' prauì.

Lungi, lungi le dottrine nuoue nelle cose della religione: se ben il
 mondo tutto le riceuesse, uoi siate in quel caso fuori del mondo; sia-
 te con gli antichi. Voi hauete San Giouanni, che dice chiaramente.

Siquis venit ad vos, & hanc doctrinam, hanc, hanc, non affert, nolite
eum recipere. Non correte, non correte miseri alle dottrine nuoue,

state nella vecchia. Voi hauete San Paolo, che quando s'è marauiglia-
 to de' Galati, che si sieno lasciati così tosto sedurre; dice poi apertis-
 simamente, per far cauti uoi in loro. *Sunt aliqui, qui vos contur-*

bant, & volunt conuertere Euangelium C H R I S T I. Che cercate D
 più? Forse non è uero, che questi heretici non intendono altro, che
 mutare l'Euangelio? fare vn'altra fede? vn'altra religione? di quì na-
 scono tanti rumori, che fanno. *State, state, & tenete traditiones, quas*
didicistis (dice il medesimo Paolo) *et subtrahite vos ab omni fratre, am-*

bulante inordinatè, & non secundum traditionem, quam accepistis a no-
bis.

1. Tim 6.

Rom. 16.

Christo fug-
gi sempre
maxil nome
d'innouato
re.

Rom. 1.

4. Reg. 1.

1. Ioan. 2.

non dee
lasciare le
dottrine no-
ue.

2 Ioan. 1.

Gal. 1.

Intentione
peruersa de
gl'heretici.

2. Thes. 1.

2. Thes. 3

E bis. Et non vi ricordate quello, che dice al sopranominato suo Timotheo, & literale, & mistico? *Permane in his, quæ didicisti, sciens à quo didiceris.* Chiesa tu non hai imparata da huomo questa dottrina, (vuol dir Paolo) l'hai imparata da C H R I S T O: che pazzia è adunque la tua lasciar C H R I S T O per Antichristo? lasciare Iddio per vn'huomo? Ogni heresia è posteriore alla vera fede: l'ombra è posteriore al corpo, i riuì sono posteriori al fonte, correte al fonte, correte al fonte. Sono forse fonti anco gli heretici: ma sono fonti senza acqua, alberi senza frutto, nuuole senza pioggia. Alla Chiesa, alla Chiesa, all'antichità dell'Euangelio. della dottrina, & della tradizione Apostolica: la è il vero fonte, anzi ella è il fonte; l'heresia è vna cisterna dissipata piena di lezzo, e bruttura: farebbe meglio bere veleno, che chinare pure vn poco le labbra all'acque sure. Ma quello, che importa è, che gli heretici presumono d'hauer l'Euangelio, anzi l'Euangelio puro, la Scrittura pura. San Paolo puro. O che tentatione. Vi ricordate del testo, che allegai poco innanzi? *Tentat vos Dominus Deus vester, vt palam fiat, vtrum diligatis eum.* Ecco lo, eccolo, è tentation grande questa certo, Signori: Ma non sapete questo bel passo, che C H R I S T O allegaua Moise? *Si crederetis Moysi, crederetis & mihi;* & allegò anco Esaia, *Spiritus Domini super me, eo quod vnixerit me.* Allegò Daniele. *Cum videritis albiom nationem, quæ dicta est à Daniele Propheta.* Et perche credete, che fosse questo, se non per mostrare, che era conuenientia, consenso, simpatia (per dir così) tra l'Euangelio, & i Profeti? Pareua, che predicasse altra dottrina, perche mutaua il sabbato, toglieua certe cerimonie da' Giudei, & riprendeua i Farisei: volse mostrare, che se era altra, haueua però conformità con quella, non era contraria: era diuersa, non era auersa. Però doppo la resurrettione sua cominciando dal capo del libro, scorre la legge, i profeti, & i salmi, mostrando la musica, che faceuano queste due lire insieme del vecchio, & del nuouo testamento. Et San Paolo nostro non vedete, che è tutto pieno di luoghi, d'allegationi, & quello, che è più d'allusioni a Mosè a' Profeti? Non vi ricordate quel luogo. *Abraham duos filios habuit, quæ sunt per allegoriam dicta?* Et quella centona. *Ne dixeris in corde tuo. Quis ascendit in calum, hoc est C H R I S T V M deducere, &c.* Ecco, ecco il segno dell'heretico, non ha punto di conuenientia con l'antichità della dottrina, è del tutto differente, & repugnante; se l'antichità interpreta la Scrittura in vn modo, l'heretico subito l'interpreta in contrario; non vi è germanità, ne consanguinità tra queste

1. Tim. 3.

. 1. 4. 1

1. 4. 1

. 2. 4. 1

Deut. 13.

Ioan. 5.

Esa. 61.

Matt. 13.

Dan. 9.

Censura

l'Euangelio

e i Profeti

Gal. 4.

Eph. 4.

dot.

- dottrine, hanno più conuenientia il dì, & la notte, che non ha l'antichità con la nouità. Che honor pensi, che portino gli heretici a' nostri padri, a' Gregorij, a' Girolami, a' Agostini, a' Dionigi? Sono fatti cenfiori di tutti, maestri di tutti, correttori di tutti. Quei compagni di Giob, che faceuano tanto il sauiro (te ne ricordi Napoli) che un giorno bisognò dir loro. *Ergo ne vobiscum nata est, & vobiscum morietur sapientia?* Quelli, quelli sono il tipo de' nostri heretici: Christo si degnò di mandare in segno di un non so che di modestia que' leprosi, che egli hauea inondati a sacerdoti: i nostri heretici tu sai, che riuerenza fanno a capi chericati, a Sacerdoti, a Vescoui, a Papi. Ohime, che questo non si può piu tacere. San Paolo era sicuro, & certo della verità della sua dottrina, & pur si degnò d'andare tante giornate in Gierusalème, & conferirla con gli Apostoli antichi.
- Gal. 2.** *Ad antecessores meos Apostolos*, dice egli: & questo, perche il mondo fosse chiaro, che erano d'accordo tutti. & quello, che l'uno edificaua, l'altro non distruggeua. Perche non hanno fatto mai il medesimo gl'heretici? S'è fatto il Concilio, s'è raunata la Chiesa, non una volta sola, ma molte, sono stati chiamati, inuitati, aspettati: perche non sono venuti a mostrar questo lor'oro, che hanno truouato nelle loro minere, per vedere, se è oro, od alchimia? Il Concilio è il saggio delle dottrine catholiche, o heretiche, là, là bisognaua venire, e si sarebbe ueduto, se s'accordano insieme le nostre opinioni, & le loro: & se non s'accordano: si sarebbe tosto chiarito, quale è la uera, quale è la falsa. Alla luce si conoscono i colori. Quella è la luce della Chiesa, non bisogna stare ne' latiboli. *Omnis, qui male agit, odit lucem*. Ma volete, che uì dica ancora piu chiaro? se bene non hanno conuenientia con noi, quando haueffero conuenientia fra loro stessi: parrebbe anco un certo che di verisimile per le loro opinioni. Ma (ò diuina prouidentia) a guisa delle uolpi di Sansone, se ben hanno gli heretici legate le code contra di noi, & a danni nostri; sono nondimeno tra se medesimi talmente discordi, che piu facilmente s'accorderanno il fuoco, & l'acqua, che mai l'uno heretico s'accordi con l'altro. Non hauete letto di que' testimoni, che cercauano i Giudei contra la verità del nostro CHRISTO? *Et non erat conueniens testimonium eorū*. Non hauete letto quell'altro luogo dell'Euangelio? *Et schisma erat inter eos*. Non sapete quel detto communissimo? *Verum vero consonat, Falsum à seipso dissidet*? Questo, questo è l'ultimo segno, quando gli altri predetti non bastino, da conoscere la dottrina catholica dall'heretica, la dissension de' gli heretici. La

dottri-

E dottrina catholica è tutta d'accordo, l'heretica non s'accorda mai, l'heretica non s'accorda mai. Et non uedete già miseri (ch'io non posso fare, che non dica questa parola) non uedete infelici, semplici, incauti, poveri di giudicio, & di consiglio, che in questi quaranta anni, ne quali per diuina premissione, à tentation nostra regna questa heresia hāno fatto tante mutationi di dottrina qſti Maestri dell'heresia che non ha forse tanti colori un pardo? Et quante sette nascono ogni giorno? & quante nasceranno? quante volte hanno mutato opinione della giustificatione? quanti modi hanno trouato per dichiarare, che significhi questa uoce Fede? Sonosi accordati mai del numero, de' Sacramenti? della cena del Signore, & della santissima Eucharistia

F quante uarietà sono state, & sono tra loro, *Et schisma erat inter eos. Est, est inter eos.* Sono questi segni di uerità? Sono questi segni di sapientia? & non piu tosto di falsità: d'insipientia, & ueramente d'heresia: E' proprio all'heretico di non star saldo in una dottrina, perche non ha fondamento, non ha pietra, non ha Pietro, Edifica sopra l'arena: però ad ogni uento si muoue. *Tanquam paruuli* (dice San Paolo) *qui circumferuntur omni uento doctrinae.* Iddio immortale, del canone della Bibia sono ancora conuenuti: L'Epistola di San Giacomo, quella de gli Hebrei, l'ultimo capitolo di San Marco, non sono ancora in compromesso fra loro? Leggete la dottrina loro (se pure merita questo nome) uedete quante contradittioni ui si trouano? quello, che hoggi affermano, negheranno domani, quello, che negatono hieri, affermano hoggi. Nō fu mai tanta confusione alla torre di Babelle, per tante lingue, quando non s'intendeuano insieme que' Giganti, quanta è hoggi tra gli heresiarchi, & gli heretici, tra i maestri, & i discepoli, tra i principi, & i popoli. La nostra Chiesa ha hauuto l'Oriente, l'Occidente, & in queste regioni tante età, & in queste età tanti dottori, d'ingegno, di complessione, di studi, di letteratura tanto differenti & pure si sono accordati, perche la uerità gli guidaua, che non è se non una, questi sono tutti Germani, d'un medesimo cielo, d'un genio: non sono se non ottolithi, che scriuono, che predicano, & pur fanno tanto bisbiglio, &

H pur come dice l'uno, non dice l'altro. O Germania, ò Germania, come sei così cieca? che almeno à questo segno non ti muoui, & dichi. E' pur forza, che alcuna di queste tante opinioni nostre sia falsa: sono contrarie insieme, come il bianco, e'l nero, non possono esser tutte uere, è piu facil cosa, che tutte siano false; che tutte uerē. Chi sà, che nō siamo tutti in errore? Andiamo, cerchiamo, cōseriamo co' nostri fratelli

Ioan. 9.

Proprietà,
dell' heresi
co.

Ephes. 4.

Confusione
de' Phereas
sici.

Terzo se- telli, che non hanno tenuto tanti anni innàzi l'antica religione, & nò A
 gno della- l'hàno mai mutata quãt'alla dottrina, e preghiamo Iddio, che ci caui
 d'ostina ca- di questi errori. Non uoglio mancar di darui uno altro segno. l'hu-
 miltà, & la superbia, quella è il segno della uera Chiesa catholica; que-
 sta della Sinagoga heretica. Io non parlo dell'humiltà, ne della su-
 perbia de gli huomini, che insegnano: uorrei bene, che tutti i nostri
 catholici fossero humili, & sò, che non sono vorrei anco fossero casti, e
 nò sono. Chi dubita, che la uita edificherebbe i semplici còme gli scà-
 dalezza? Et chi nò sà, che in grã parte gl'abusì nostri sono stati occasio-
 ne di tãto flagello dell'ira di Dio? ma basta, che la dottrina catholica è
 tutta humile, l'heretica è tutta superba. Ma se è superba, come non è B
 empia? e se è empia, come può esser catholica; come Christiana? Io nò uo-
 glio parlare delle lingue uelenose, de' calami d'orati, di questi heretici
 che come spade acutissime trasiggonò i uiui, & i morti. Io nò uoglio
 dire, che per ogni dieci parole, che spendono quanto alla dottrina,
 ne gittà uia cinqueceto in uano còtra i nostri padri. Nò uoglio tener
 còto, del poco rispetto, che hãno al sommo sacerdote, che pur sapere,
 quando S. Paolo nò tanto imprecàdo, quanto profetàdo disse. *Percu-*
tiat te Deus paries dealbate, e gli fu detto, che colui era sòmo Sacerdo-
 te si scusò subito. *Nesciebã, quod princeps sacerdotũ esset. Scriptũ est*
Exod. 22. enim principi populi uò maledices. Queste insolétie, q̃ti eccessi sono
 peccati perlonali, & gli dissimulo uolétieri, pche pure sono fratelli, co-
 si dissimulassero eglino le imperfettioni de' padri; se pur nò uogliono C
 coprirle, come buoni figliuoli. Ma parliamo pur de dogmi loro. O co-
 me sono superbi. Nò uedete, che sãno tutti i Christiani paria laici a sa-
 cerdoti? i sacerdoti a Vescouiti Vescouì al Papa? eccitano la plebe cò-
 tra i principi; & i principi còtra l'Imperadore, e l'imperio: O superbia
 intolerabile. Così uoleua far Lucifero in Paradiso. Lucifero è stato il
 primo heretico, maestro di tutti gli heretici, heresiarca: però fece tan-
 to bisbiglio fra gli Angeli: non uoleua, che si conoscellè Iddio per
 superiore. Vi pare; che consenta con la dottrina di CRISTO
 questo dogma? Quanto ui predica San Paolo, & San Pietro dello
 ordine hierarchico, nella Chiesa di Dio? Non ui souiene di quel
 detto? *Quæcunque à Deo sunt, ordinata sunt?* & quello, *Omnis anima* D
potestatibus sublimioribus subdita sit? Ma CRISTO uolse altro mai,
 mostrò mai altro, che humiltà? Non si fe battezzare per humiltà da S.
 Giouãni? Non disse, che s'obedisse a' Signori? & che anco si ricono-
 scessero cò' tributati? *Reddite quæ sunt Cesaris, Cesari.* Egli stesso nò pagò
 il tributo, per nò dare scandalo al mondo? Plinio nò laudò a Traiano
 la setta

Ab. 13.

Exod. 22.

Superbia de
2. hereticis.

Rom. 13.

Ibi.

Christo nò
insegnò mai
altro che hu-
miltà.

Matt. 22.

E la settà nostra tra l'altre cose di questa parte, che obediua alle potestà secolari, & che pregaua per loro? Tu ti ribelli a Cesare Germania; a Cesare dico miglior di mille Traiani, a Carlo Quinto gloria di tutti gl'Imperatori: a questo Carlo, che è stato non vna uolta sola & spada, & scudo contra le genti Turchesche, che non ha mai pensat' in altro, che in propagare il nome di **CHRISTO** per tutto l'Oriente, e ti uanti d'esser Christiana? O Cesare, ò Cesare, i tuoi trauagli non meritano compassione, meritano inuidia: poi che per la religione, patisci quello, che patì **CHRISTO** da Giuda. Andate, andate uoi, & state ancora in dubbio, se questa dottrina è di **CHRISTO**, o d'Antichristo. Se questa dottrina non è di **CHRISTO**, è forza dire, che sieno stati Antichristi tutti i nostri antichi maestri, cominciando da gl'Apostoli: per c'hanno insegnato sempre tutto il contrario. Ma che diremo di quell'altro dogma, che non si facciano orationi a' santi del Paradiso: che non s'inginocchi a loro? che non s'inuochino? che non si tenga conto, se non di Dio, & di **CHRISTO**? è humilià Christiana questa, & non piu tosto superbia diabolica? Il Profeta rocco dallo Spirito santo dice. *Mibi autē honoratū sunt nimis amici tui Deus*, & tu hai paura, di honorargli troppo? Forse non è superbia contra di Dio, che non uole, che se gli faccia sacrificio alcuno: i' ciò alieno da tutte le religioni, che sono mai state al mondo? Ma non sapete, che dice, che Iddio è ragione così de' nostri peccati, come delle nostre buone opere? O ueramente superbia degna d'heretici: che per scusar se stessi dell'impietà loro, riflettono ogni colpa in Dio, e non uogliono anco essere obligati a dimandarne mercè. Io ringratieranno forse, anco, che gli habbia usati per instrumenti a peccato, per glorificare in loro la sua giustitia. Vi desi mai una superbia simile? Et chi non sà, che anco Iddio fanno superbo? Non lo fanno inesorabile, duro, inflessibile? Non dicono, che chi è reprobato, faccia quanto li uoglia di bene, non gli giouerà mai dinanzi a Dio? Se questi segni non bastano a far conoscere, di chi sono queste balle, che sono balle del diuolo: io non sò quale altro vi basterà giamai. Et però per non andar mouedo piu tanta sentina, onde, essalerebbe tanto fetore, che non si potrebbe sopportare, dalle vostre narri: conchiudete, e siate certi di nò errare, che è tanto allena dalla dottrina catholica: quanto è l'inferno dal Paradiso, & per quello, che v'ho mostrato chiaro, come in uno specchio, niuno di uoi può dubitare piu, oue sia la sapientia: è uera nella fede, nella fede catholica, nella fede vniuersale, nella fede antica, nella fede, che in se stessa tutta consente come consanguinea, nella fede, che è tutta humile, co-

Dogma empio de gl'heretici.

Psal. 138.

Bugia, de gl'heretici.

Gli heretici fanno Iddio superbo.

Quarta sentenza.

me

me veramente Christiana: aggiungete, ch'è tutta honesta, è tutta seue
 ra, che nō permette cosa brutta, ne che pur' habbia apparentia di brut
 tura; che anco questa non è poca nota dell'heresia, ch'allēta la briglia
 alla carne, al senso, con la licentia di larga uita; & lo sapete tutti senza
 ch'io ne parli piu, che sono pur troppo lungo, per esser chiaro, perche
 ben sapete quel detto. *Dum breuis esse volo, obscurus fio.* Horsù te bea
 to Luca Euangelista, che in quella gran città d'Antiochia, oue prima
 nacque la gloria del Christiano nome, che spense la fama del superbo
 Antioco, essendo medico, & però filosofo, & perche filosofo, però dia
 letico, & rethorico, erudito in tutta quella scolastica Enciclopedia, ce
 lebrata tanto da i faui del mondo, parendoti di non saper nulla, t'alie
 nasti da gli studi tuoi, & tirato soauemente da Dio, entrasti nella gran
 scuola di CHRISTO, fatto discepolo familiare di quel dottissimo
 repetitore S. Paolo, che si altamente empìe dell'Euangelio prima l'O
 riente, & poi l'Occidēte, onde tantosto diuenuto maestro della Chri
 stiana Religione, e numerato fra i quattro primi scrittori, sopra la cui
 quadratura è fondata tutta la fabrica della nostra Chiesa, scriuesti con
 tanta eloquenza, come ben degno compagno, & quasi Achate di Pao
 lo; ch'era dimandato Mercurio, l'Iddio della facondia, questo tuo al
 tro, & sublime Euangelio degnò d'Angeli, non d'huomini. Deh bea
 ti voi heretici, se cōsideraste la prefation sola dell'Euangelio di que
 sto Luca; di questa luce. *Quoniam quidem multi conati sunt ordinare
 narrationem.* Ecco i vostri Maestri, i Basilidi, i Nazzarei, & tanti altri,
 che si sono sforzati con l'humano ingegno di scriuere l'Euangelio:
 nò, nò fratelli; non ui bisogna forza, non arte, non sapientia, non elo
 quentia; l'Iddio è quello, che lo diede nella mente, & nella bocca de'
 suoi Euangelisti, questo ha riceuuto la Chiesa, questo è però il uero
 Euangelio, non quello. *Qui Ecclesiam nō audierit, sit tibi tanquā et
 hnicus, & Publicanus.* S. Luca non si sforzò, lasciò ogni suo giudicio,
 che si died' in preda allo Spirito, egli era il calamo suo, lo Spirito dettau,
 Luca scriueua. Et che bella tela ha tessuto, e con quanta felicità? Non
 vditte il maestro d'atti, San Paolo, il gran cancelliere di tutto'l regno
 di CHRISTO, che legalità ampia fa in publica forma dell'Euang
 elio di S. Luca? *Cuius laus est in Euangelio eius per omnes Ecclesias,*
 e soggiunge poi anco per fargli maggior fauore. *Non id solum autem,
 sed et ordinatus est ab Ecclesiis comes peregrinationis nostrę in hac gra
 tiā, quę ministratur a nobis, ad Domini gloriā.* Napoli, tutti gli Euange
 listi hanno la sua laude, che tengono il secondo, d'l terzo grado nella
 Chiesa di Dio in uero tra tutti gl'Euangelij, nò v'è il più dolce, ne il
 più

Vita di S.
 Luca, Euā
 gelista.

Luc. I.
 Maestri del
 Christiane
 fmo.

Mat. 13.

1. Cor. 8.

- E** piu giocondo di questo di S. Luca, il quale, come colui, che con troppo gran sapore gusta per tutto la dolcezza di C H R I S T O, non si vuol partir sì presto dalla sua mensa: & però saporando ogni cosa pian piano, non correndo com'huomo, non saltando come Leone, che quello è proprio a S. Mattheo, questo a S. Marco, ma come, bue, di cui ne' sacri simboli tien la figura; maturamēte fermando il piede in ogni luogo importate, dal principio in fino al fine, discorre tutta l'istoria di C H R I S T O, & per saporare ancora noi, accommodandosi alle nostre fauci, non vola come Giouanni, che anco gli Angeli hanno fatica di giugnere quell'Aquila grande, ma stādo in terra, come quel semplice giuimēto che al sātō presepio scaldò col fiato il nostro dolce G I E S V, trattando dell'humanità nostra più che della diuinità sua, di passo in passo ci dipinge l'nostro C H R I S T O, come unico Salvatore dell'human genere, incarnato, nato, & uiuuto, conuersato, morto, risuscitato, & ascēso p nostra salute. Et qual sapiētia è piu saporita di questa? O saporosissimo Euangelista. S. Luca solo Christiani ui narra il misterio dell'annuntiatione angelica, che fu il principio d'ogni nostro bene. Et qual Euāgelista ui dice tātē parole, della beata, Vergine, che è la speranza nostra, l'auuocata nostra, la uita nostra, quanto S. Luca? Et l'impositione di quel nome dolcissimo di G I E S V, à gli animi pij & laui mele in bocca melodia nell'orecchie, giubilo nel cuore, da chi l'hauete, se non da San Luca? Quel picciol bagno di sangue, che fece
- G** C H R I S T O alla circoncisione, argomento di quella piscina grande, che fece in croce, chi ue lo narra, se non S. Luca? Et quel fiume che corse del suo sudor sangnigno, che rigò quell'horto, quād'oraua al padre oue si legge, se non in S. Luca? O Luca glorioso, che per tutto spandi così gran Luce. *Lucas dicitur assūptus.* E' stato veramēte assonato, & eletto da Dio, perche facesse gustare al mondo, la dolcezza di questo C H R I S T O, dolce sopra ogni nettare, & ogni ambrosia. Io per me credo, che sentisse tanto sapore, quando parlaua di C H R I S T O, che molto più di quel mio innamorato padre Frācesco, ogni volta, che nominaua G I E S V, si leccasse la lingua, & le labbra. Tu vedi; Napoli, che è tutto dolce nel suo Euangelio. Mattheo dipinge C H R I S T O come Messia de gli Hebrei, questo è misterio tutto religioso, & pieno di Maestà reuerenda. Mateo lo descriue, come Re del mondo questo è tutto, tremendo. Giouanni lo propone, come Figliuolo di Dio; questo consiste tutto in ammiratione. Il nostro Luca tutto saporito, non parla di lui mai, se non come di uero G I E S V, come di uero Salvatore amabile, desiderabile sopra tutti gli amori, sopra tutti i desideri. Deh per
- che

*Lodi dello
Euangelio
di S. Luca,*

*Materia
dell'Euangelio
di S.
Luca,*

*Che vuol
dire Luca,*

*Luca tutto
saporito
nell'Euangelio
suo,*

che nō vëgono tutti gl'huomini in questo giorno al meno di S. Luca **A**
 agustar la dolcezza di questo G I E S V Æ perche si lasciano ingannare
 dal mondo, che d'affanno in affanno, di pensiero in pensiero sempre gli
 intrica: Venite, uenite uoi, anzi andiamo, andiamo noi, & posiamo
 ci in questo C H R I S T O, in questo G I E S V Æ, che col sangue suo, & col
 suo sacrificio (vedete, che dolce amore) ha espiato tutte le nostre colpe.
Perche San Luca comi ci l'Euāgelio suo dal sacrificio, e dal sacerdotio.
 Et perche credete, che S. Luca cominci l'Euangelio suo dal sacrificio,
 & dal sacerdotio, se non perche, quando cominciate à ragionar di
 C H R I S T O, u'innamorate subito di lui, pche è sacrificio, e sacerdo-
 te insieme, per li peccati uostri? Et pche credetè, che descriua quella
 gran pace d'Ottauiano, se non perche s'indolciscano gli animi nostri,
 pësàdo alla pace, che si fece tra Dio, & gli huomini? Luca beato, Luca
 glorioso: tu solo narri quella cōuersion miratolosa della Maddalena,
 del figliuol prodigo, per innamorat di C H R I S T O i peccatori, & le pec-
 catrici, Tu solo scriui quella oratione amorosa di C H R I S T O per li cru-
 cifixori al Padre eterno indolcire ogni huomo à pdonare le riceuute
 ingiurie. Tu solo ci hai lasciato in iscritto quel dialago tra C H R I S T O
 e'l beato ladrone, alquale in quei tormenti grandi fu donato il Paradì-
 so, per far l'ultimo sforzo d'amore, accioche ogn'un s'accèda a seguir
 C H R I S T O, che è tãto dolce, che a'piu scelerati huomini del mōdo
 nō nega la sua gratia, e la sua gloria: pur che si përano. Del tūo apor
 S. Luca, te ne dimando parte: fà, che per l'auuenire ci sappia si dolce
 C H R I S T O, come ci è saputo infino ad hora il mōdo. Coli & agli here-
 tici lascieranno l'heresia nella dottrina, & i Catholici gli abuti nella
 uita A' questo modo s'accordaranno tutti insieme: pche l'uno cederà
 all'altro ben uolentieri. Non diremo, che i Germani hanno hauuto ra-
 gione à procurare la riformatiō nostra essi diranno, che hanno passato
 troppo innāzi ad alienarsi dalla dottrina catholica, che nō doueuano.
 Si cōtèderà all'hora amorosamète fra tutti due, & con una bella musi-
 ca rallegreremo tutta la Chiesa, & à pūto comie cōclude S. Luca nel fi-
 nedell'Euāgelio suo, *Erant in templo laudantes, et benedicentes Deū.* Il
 che quando sarà, io col capo, & con le membra tremole, catico d'anni,
 & stracciato dal lungo desio, ma tutto lieto per tãta gratia cãterò. *Nunc
 dimitte seruum tuū Domine, secūdū verbū tuū in pace. Appropinquauit
 enim in nos Regnum Dei. Quod ipse nobis concedat, qui uiuit, et regnat
 in sacula seculorum. Amen.*

IL FINE DELLA VIGESIMA PREDICA.



NE OCCHIO HA MAI VEDVTO, NE
orecchio vdito, ne cuore pensato quel, che Iddio
ha apparecchiato à quelli, che l'amano.

Q THO I D I N C O M M I A T A I
C O M M I A T A I
E S A I A L X I I I .



R O M A N I I I .

QUELLI, CHE OPERARANNO
bene, conseguiranno gloria, honore, & pace.

lii

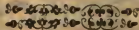
PRE.



PREDICA DELLA
FELICITA', ET GLORIA
DE' BEATI,
FATTA IN MILANO IL GIORNO
DI TUTTI I SANTI.

SOPRA L'EVANGELIO CORRENTE.

L'ANNO DEL SIGNORE. M. D. XXXIII.



P R O E M I O.



OICHE ALLA GRANDEZZA
della virtù, per premio, & guider-
done non basta cosa mortale, onde
meritamente l'onnipotente Iddio,
non in terra, ma in cielo ha costi-
tuito la sua eterna mercede. Ecco,
nobilissima città di Milano, che ad
imitatione delle Sante Scritture,
per accenderti alla vita virtuosa, l'
oration mia raccoglierà l'honora-
te imprese de' nostri maggiori, le
fatiche, & gli honori, le guerre, e le

vittorie, le corone, & i trionfi de' santi, e delle sante del Paradiso. M'in-
uita a ragionar di cosa sì grata, oltre alla festa, il padre Autunno, che
in questa lieta stagione cò tanta allegria sparge a piena mano per tut-
to le ricchezze sue, onde l'aria suda, e la terra, & i torchi ridondano, e
le celle vinarie. Piaccia a N. Sig. Iddio, che in quel giorno felice, quã-
do si farà il ricolto generale, e la vèdemia della chiesà christiana, pos-
siam' entrar' in quella cella vinaria del Paradiso, piena di tãte delitie, e

inebriar-

E inebriarci godendo delle dolcezze celesti; Salutiamo la beata Vergine: *Ave Maria, &c.*

PRIMA PARTE.



F

QUESTO giorno segnalatissimo, festa di tutte le feste, & trionfo di tutti i trionfi nel quale à comune allegrezza di tutti noi si propongono per publico spettacolo da mirare, & celebrare insieme le gratie, & i meriti, i meriti, & premij, non d'un soldato, o due, non d'un Capitano, o d'una legione, ma di tutti i cavallieri, di tutti i

baroni, di tutte le damme, di tutti i santi ualorosi della militia Christiana, è ben degno certo, Signiòri miei, che con ogni diuotione, con ogni pompa, & con ogni segno di gaudio si solenneggi: poi che & la superna Gierusalème s'allega senza fine della gloria di tutti i santi, & la figliuola di Sion uiue in speranza de' suoi patrocini, & l'una, & l'altra Chiesa militante, & trionfante, fa ghirlande delle sue onorate imprese, & de' suoi alti stipendij. O milano, l'Euangelio è tutta la dignità nostra, Virtù di Dio a saluar tutte le genti. Nuouo testamento d'ogni uirtù, & di ogni gratia, heredità dell'eterna uita.

G

Questa festa di tutti i Santi, questa solennità generale di tutti i beati, che sono in Paradiso, è il uero sigillo dell'Euangelio. Che uagliano le scritture de' Re, se non sono sigillate, & autenticate? Ecco il sigillo, che autentica, & conferma in tutto, & per tutto l'Euangelio di CHRISTO, la possessione, che hanno presa i nostri padri, i nostri fratelli, le nostre carni, i nostri sangui in quella gloria infinita del vedere Iddio à faccia, a faccia, dello stare con gli Angeli sempre, del non temer piu morte, d'esser fuori d'ogni miseria, di uiuere eternamente in ogni allegrezza, di saper quel che credeuano, di posseder quel che sperauano, di goder quel che bramauano, d'esser sanij, & beati, di non desiderar piu cosa alcuna, d'hauer adempiuto ogni sua voglia, per uiuer secondo l'Euangelio per creder in CHRISTO, per sperare in CHRISTO, per operar l'opere, c'ha comandato CHRISTO, per non far quello, che ha uietato CHRISTO. O Santi, o Sante quanto obbligo u'habbiamo, che co' peccati nostri passati, haueate assicurati noi dell'eterna uita, che CHRISTO ci promette nell'Euangelio suo. *vitam eternam*, dice l'ultima parola del simbolo della nostra fede. Non lo sapete tutti buoni

H

lii ij mini

Qual sia la dignità del Christiano,

Qual sia il sigillo dell'Euangelio,

Qual sia il simbolo della nostra fede,

*Pochi cre-
denano la
vita eter-
na innanzi
Christo.*

*Quali fosse-
ro i dodici
grani del
mistico fru-
mento di
Christo.*

*Che cosa di-
cena il mō-
do de' gli
Apostoli.*

mini, donne? Non è Christiano, chi non lo sà. Hor quanto pochi **A**
erano quelli, che credero questa vita eterna innanzi **CHRISTO**?
Fu predicata per l'uniuerso da gli Apostoli, cominciarono a fremere le
genti, a congiurare i popoli, a contradire i barbari, a disputar i filo-
sofi, a perseguitare i Re, a schernir gli Idiotti, era stimata fauola la
predicatione della vita futura, & della resurrettione de'morti, ma si
lasciarono uccidere i predicatori della verità, & i morti furono ado-
rati ancora da'Re, oue erano prima scherniti uiui da tutte le genti.
Così la pazienza de'morti fece all'ultimo fede a'uiui, che se muore il
corpo del Christiano, non minore però l'anima, ma vive eternamen-
te, & al tempo suo fa reuivere ancora il corpo, per riceuere i premij
delle sue buone opere, che ha operato in questa prima vita: sì che non
si finisce in morte, ma si passa ad vna vita immortale. O che mira-
colo. Questi furono i dodici grani di quel frumento Christiani, i
dodici figliuoli spirituali del nostro **CHRISTO**, che si dimanda
frumento, da fruire in Paradiso, i quali seminati per la morte lor pre-
tiosa, nel campo di questo mondo, hanno fatto così gran messe, che
già il cielo, & la terra è pieno de' frutti suoi. Dodici tanti soli, Mila-
no mio, hanno debellato il mondo, & hanno pianraro nel cuore de
gli huomini d'ogni natione questa viuà speranza della futura resur-
rettione, per la cui fede fecero cose tanto mirabili, sopportarono tan-
ti tormenti, vinsero sì grand'imprefe. Così pochi superarono la mol-
titudine d'infiniti popoli, così abietti espugnarono tanti Prencipi, **C**
& tanti Re, così stolidi, come erano tenuti, fecero impazzire i mag-
gior filosofi della Grecia: così humilicòfusero i più superbi della Giu-
dea: così pazienti domarono l'orgoglio di tanti diuoli, che si face-
uano adorare dalla gènilità. Però all'hora cominciò a gemere da buon
senno l'inferno: perche vedeva, che quanto il Christianesimo scema-
ua ne'morti: tanto, & più ogni hora cresceua ne'uiui. Et che pen-
si, che dicesse il pazzo mondo, sedotto, & ingannato dal Diuaolo,
che già tanti anni n'era stato padrone? Che nuoua foggia d'huomi-
ni è questa, non mai più udira, nè uedura? Sono perseguitati, & non
curano: sono legati, & ridono: sono tormentati, & cantano: so-
no morti, & trioufano. Che nuoua dottrina tengono, & insegnano
alle genti? a lasciare il certo per l'incerto, a dare il presente per lo fu-
turo, a rifiutar quello, che si vede, per quello che a pena si può crede-
re? Che nuoua arte hanno di guerreggiare? non offendono, nè si
difendono: non assaliscono, ma patiscono: combattono non con
l'uccidere, ma con l'essere uccisi: non co'l trauagliare, ma col soffrire
ogni

E ogni tranagli. Come possono esser uinti giamai, se non si piegano punto per promissione? se non si spauentano per nostre minaccie? se non si ritirano per non morire? se egualmente sprezzano & uita, & morte, & ogni fortuna prospera, & auersa? Che gran miracoli sono questi, che noi ueggiamo? i pazzi fanno impazzire i saui, i poveri abbassano i ricchi, i morti uincono i uiui? Non uedete, che ci fanno piu guerra morti, che non faceuano prima, quando uiueuano? Ma gemma il Diauolo, frema il mondo, congiuri l'uno, & l'altro insieme: questa è una battaglia, nella quale erano sicuri di uincere tutti i Christiani. Non era guerra d'huomini, era guerra di **CHRISTO**.

F *Nona bella elegit Dominus.* Et chi potrebbe mai dire, che moue, *Iudic. 5.*
& difusate guerre faceuano questi gran campioni contra i nimici del *Guerra de*
nostro **CHRISTO**? Per tutto corruscauano miracoli, per tutto si *gli Aposto*
uedeuano segni stupendi di diuerse uirtù. Altri annuntiauano le co- *li contra i*
se future, non per astrologia, non per chiromantia, non per fisionomia, *nimici di*
ma per la sola uirtù di **CHRISTO**. Altri interpretauano *Christo.*
gli oracoli de' Profeti. Altri cacciavano i Diauoli da' corpi obsessi. Altri sanauano ogni male incurabile col segno solo della Croce. Altri parlauano d'ogni sorte di lingua, & teneuano intenti gli orecchi de' popoli, come se gli haueessero legati con una catena, che pendesse dalle bocche loro. Altri erano esemplari, ammirabili piu tosto che imitabili d'ogni santimonia. Altri lungi da gli huomini si faceuano correr dietro le genti infino ne boschi, come uiueuano in cōpagnie de gli Angeli, perche del consortio loro non era degno questo ingrato mondo. Forse erano pochi questi soldati di **CHRISTO**.

Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, dice *Apo. 7.*
San Giouanni nell'Epittola d'hoggi: ma se io non posso numerargli tutti non debbo però tacergli tutti. Io lascio gli Apostoli: perche anco le lingue de gli Angeli non bastano à lodargli à pieno; ma *Infinis*
eccoui un Stefano, primo tinto di sangue per **CHRISTO**, che *numero di*
seguendo il suo Reshida per amor suo i suoi nimici alla battaglia. *soldati di*
Stanno tanti contra un solo, & un solo supera tutti: tirano i sassi quei *Christo,*

H cuori sassi contra di lui, & egli tutto tenero priega per loro, & in quell'empito crudele merita di ueder aperto il cielo, & **GIESU** in piedi, che l'assicura, & lo fa inuincibile dall'importunità di quelle turbe. Ecco un Ignatio discepolo di San Giouanni Euangelista, famigliare della gloriosissima Vergine, Vescouo d'Antiochia doppo S. Pietro, che essendo da quei soldati, che erano piu fieri d'ogni Leone, & d'ogni pardo, menato di Siria in Roma a Traiano Imperadore, per

Parole del farlo morire, andaua gridando. *B. Ignazio,* io sia dato in preda a' leoni, che diuorino queste mie carni, accioche *quand' era* io mi possa congiungere tosto col mio vnico amore in Paradiso? Il *condotto a* mio amore fu crocifisso, & io debbo viuere senza la Croce? Questa ui- *morie* .

ta m'è morte senza **CHRISTO**: non posso viuere, se prima non muoio. Che voglio far del mondo, & di mille reami senza lui? **GIESÙ** è la mia vita? Deh perche mi sete crudeli, & non volete, che'io muoia? Amici miei, habbate pietà di me lasciate, ch'io me ne vada a lui; egli se n'è andato in cielo, & io starò quà in terra? O **CHRISTO**, O **CHRISTO**, io son frumento tuo, fa che i denti delle bestie diuentino mole per macinarmi: accioch'io diuenti farina monda, degno di stare nel tuo granaio del cielo. Non siate pietosi à me leoni, come foste à Danielle: non ui spauentate di me, sbranatemi, diuotatemi: questa è la uoglia mia: se uoi non uorrete, io m'ingerirò a uoi, mi gitterò nelle uostre fauci: io non posso salire in cielo altrimenti, se non sono esca di bestie: Il mio **CHRISTO** fu diuorato da quelli huomini inhumani, che sono dimandati da' profeti, orsi, leoni, cani. Io non merito, tanto, d'esser ucciso da huomini, alle bestie ho da esser gittato, da loro dissipato, stracciato, & morto. Deh bestie fatemi questo fauore, che i uostri corpi sieno sepultura del mio: non fate, che rimanga pur un'osso sopra la tetra, acciò che non ammorbi il mondo. Non sentite tutti il lezzo de' peccati miei? io sono il maggior peccatore del mondo. Fuo **CHI**, **croci**, **patiboli**, **diauoli**, ogni cosa si prepari à tormerarmi, ogni cosa mi parrà, dolce, purchè sia fatto degno con tanti miei peccati dell'eterna uita. O Dionisio Areopagita, tu conuertito da San Paolo (che essèdo Saulo fu guadagnata l'anima sua p'l'oratione di Stefano) quando fosti fatto Velcouo d'Athene, te n'andasti dapoi in Francia, là combattesti, là nincesti, là cacciasti i Druidi, là predicasti **CHRISTO**, là mosttasti la uia della uita, là annuntiaisti la resurrettione, che prima scherniu i in Athene cò gli altri filosofi, là auteticasti le tue parole col tuo sangue: perche la morte sapesse di douer esser' estinta dalla uita futura: il capo tuo stesso, che ti fu tronco per **CHRISTO**, dinanzi i nemici di **CHRISTO**, portasti cò le tue stesse mani, come se fossi stato ancora uiuo, per dar segno di vita anco ne' morti. O che miracolo

Parole di
Dionisio A
reopagita.

èssendo di lo Milano. Io nò uoglio dir da Lorenzo, che nella graticola soporta il *S. Lorenzo,* fuoco, & le fiamme, & archisce d'offerir all'Imperadore le sue carni arrostite, perche le mangi, ben degno quà giù di lauro, che non tema il *nella grati-* folgore, & de la corona di pietre preciose, che sono eterne. Non *colà.*

uoglio

E voglio dire di Vincentio, che conforme al nome suo vinse il tiranno, & ogni tormento. Non uoglio dire di quella gloriosa squadra de' Thebei, che ben mostrò a tanti miracoli, che fece l'Angelo per confusione de' suoi carnefici, che staua a loro morire, & non morire, & però degna di mille palme, perche potendo uiuere a dispetto de' nemici suoi, con questa morte uolse guadagnarsi la uita immortale. Ma uoglio ben dir di quelle Vergini damigelle, che hanno fatto scorno a tanti Re, & Imperatori, le Agate in prima con le sue poppe hanno ministrato latte di fede, & mentre non hanno temuto il ferro de' gli huomini, sono state confortate, & ingagliardite dallo Spirito di Dio; sicche infin le fiamme di Mongibello hanno dato segno della sua gran virtù; che alla presentia non dico d'Agata, ma del velo solo, col quale s'auolgea le chiome, si ritiraron' a dietro le fiamme di fuoco, fatti for

F se impetuosi contra quelle barbare genti, che in crudelirono tanto cò tra quella Verginella. Le Agnesi poi, le Cicilie, le Lucie, le Caterine, le Margarite, tra ruore, tra le fiamme, tra mille tormenti, hanno fatto stupire il mondo, & per la età, & per lo sesso; l'età era tenera, il sesso era fragile, & infermo. Ma ò fortezza d'animo piu che virile, ò maturità di senso più che perfetto, mescolauano i gigli con le rose queste nostre Amazzone, Christiani: i gigli della verginità illibate, con le rose del pretioso martirio. Che diremo di quel fanciulletto Siciliano, a cui ogni gran laude è veramente poca. O Vito, ò

G Vito, è ben ragione, che fin' al di d'hoggi al nome tuo tremante se ne fuggono i diauoli, poi che ne' tuoi teneri anni, con tanto stupore delle tue prodezze, correstisti sì animoso a guadagnarti, con l'effusione del tuo sangue, la palma de' martirij, & in terra, & in cielo. Bisognò, Milano, bisognò, che all'ultimo, doppo tanto sangue sparso da' nostri santi, abbassasse il suo furore il mondo maligno, & il diauolo pieno d'orgoglio, che come confusi cedessero tutti a CHIUSO; poi che vedeuano, che piu poteuano i nostri morendo, che i suoi uccidendo: così cominciò la Chiesa decorata di palme, adornarsi di viole. Haresti veduto per le città, per le castella, per le ville, per gli heremi, anco nel mezzo de' boschi tra' sassi, nelle spelunche, alle ripe de'

H fiumi in mille scogli maritimi, tanti Pontefici, tanti Confessori, tanti Sacerdoti, tanti Monachi, tanti Dottori, tanti Romitelli: i Siluestri, i Marchi, i Gregorij, i Siluerij, gl'Innocentij, i Paoli, gli Antonij, gl'Hilarioni, i Macarij, i Pasnutij, gli Arsenij, i Pastori, i Basilij, i Chrisostomi, i Girolami, gli Ambrosij, gli Agostini, i Simpliciani, i Benedetti, i Mauri, i Placidi, i Franceschi, & i Domenichi.

Virtù delle sante Vergini di Christo.

Martirio di S. Vito Siciliano.

Pietre, colonne, e architetture della Chiesa di Christo.

Queste sono le pietre uiue, di cui è stata fabricata questa Chiesa. **Que**ste sono le colonne, che l'hanno sostentata. Questi sono gl'istessi architetti, che l'hanno edificata. I martiri l'hanno edificata con la patientia, le Vergini con la castità, questi i Confessori con la dottrina. I martiri frenarono l'orgoglio del mondo, le Vergini domarono il furor della carne, i Confessori cacciarono le tenebre de' diauoli. I Martiri vinsero i Tiranni. Le Vergini confusero i Filosofi, i Confessori hanno espugnato gli heretici. I Martiri insegnarono a temperar la nostra irascibile, le Vergini a mortificar la nostra concupiscibile, i Confessori ad illuminar la nostra parte rationale. Così i Martiri mostrarono, quanto sia valoroso il vero Christiano, le uere Vergini, quanto sia sàto, i Confessori quanto saui. O fortezza heroica, o santità Angelica, ò sapientia diuina quella del Christianesimo. Ma oye lascio io quella veneranda vecchiaia de' Patriarchi, & de' Profeti? Abramo, Isaac, Giacob, Giuseppe, Mosè, Helia, Heliseo, Dauid, Esaia, Geremia, & tanti altri fino a Giouan Battista? Gl'Apostoli sono stati i nostri primi padri, Milano, questi sono stati i nostri auoli: il seme de' gl'Apostoli fu deciso da loro, la fede Apostolica è una medesima con la Profe-

Veneranda vecchiaia de' patriarchi.

Apoc. 13.

Chi fusse il primo martire.

Chi cominciò ad inuocare il nome di Dio.

tica, & Patriarcale: è commune la gratia, è commune anco la gloria. Et non sapete, che Abele fu il primo martire di **CHRISTO**? per cui si uerifica quella parola dell'Agnello. *Occisus est ab origine mundi?* Quel Seth non fu dato da Dio al mondo in luogo d'Abele? Quel **ENOS** non fu il primo, che cominciassè ad inuocare con vn culto speciale, quasi come tipo di religiosi, il nome sàto di Dio? Quell'Enoch, non fu traslato miracolosamente dal Signore, perche il mondo già gualto non era degno di uederlo? Quel Noè non fu sì caro a Dio, che in tanta ira, & in tanto sdegno, lo riserbò solo come seme del mondo, & come padre di tutto l'human genere? Ohime lasceremo forse il nostro primo padre Adamo, & la nostra prima madre Eua, come alieni dell'heredità del cielo, come non partecipi di questa gran festa, come fuori del consortio de' gli spiriti, & dell'anime beate? Tutti, tutti insieme fanno questa festa, Signori miei, tutti fanno un coro, tutti fanno una schiera & santi, & sante: questa festa è dedicata a tutti, questa gloria è commune a tutti. *Gloria hæc est omnibus Sanctis eius:* Non fu maledetto Adamo, Christiani miei: fu maledetto il serpente, fu maledetta la terra, che doueua lauorar con le sue mani: ma non fu maledetto ne l'huomo, ne la donna. Si ritenne il Signor di maledir quel nostro ceppo vecchio, perche eternamente hauea determinato di saluar & l'uno, & l'altro, & la radice, & i rami. O dolce Signore,

Regioni, che Adamo sia santo, e beato.

Signor

E Signor non già, ma Padre. Et che honor sarebbe a CHRISTO, d'hauer liberato noi dalle mani del diauolo? se il nostro primo parente con tanta fraude preso da lui, circonuenuto si astutamente, lesò nella persona, nella moglie, ne' figliuoli, fosse rimasto per sempre suo prigioniero? Come ha vinto CHRISTO il diauolo, se tiene ancora così grandi spoglie? se ha nelle sue mani così gran personaggio? Anzi come non ha uinto la guerra il diauolo con CHRISTO, se CHRISTO è venuto per liberare la generatione humana, & non ha liberato, se non i rami, poi che la radice, e'l capo è tutto suo come prima? Et che misericordia è questa, o pur che giustitia di Dio, hauer cominciato l'impresa del diauolo, per occasione sola del peccato d'Adamo, & non hauer liberato Adamo? Che potentia è questa: se ha potuto liberare i figliuoli, & non ha potuto liberare i padri? Che bontà è questa, se non ha voluto perdonare a quella vecchiaia, che pur si lungo tempo fece penitentia de' peccati suoi, & ha perdonato a' figliuoli, che se bene in quel peccato commune sono manco rei, hanno però aggiunto tante altre sceleraggini, che hanno giustificato quei padri loro al paragone? Et che pianto sarebbe stato al limbo di quei santi padri, quando CHRISTO andò a cangli da quelle tenebre d'horrore, se hauesse veduto rimaner la giù quel primo parente, con la sua cara consorte, madre di tutti gli huomini? Et che festa haurebbe fatta il diavolo, se hauesse veduto questo spettacolo? Piglia pur quello, che vuoi Crocifisso (haurebbe detto) a me basta, che se tu m'hai spogliato di tante genti, non m'hai però potuto spogliare del capitano: & mal tuo grado, t'ègo in mia balia questo Principe di tutti gli huomini, che non è nato da altri huomini, ma è stato formato dalla man vera, & viuà di Dio. Tu trionfi d'huomini, io trionfo di Dio. Lungi, lungi questa heresia, questa impietà, che il nostro primo padre, & la nostra prima madre non sieno salui, & santi in Paradiso. Sono santi, sono santi Adamo, & Eua, & insieme con tutta la militia celeste, aspettandoci noi suoi vltimi nipoti, con infinito desiderio della nostra salute, si godono eterna vita. Taci Tatiano, non dar occasione al diavolo, che insulti il nostro genere, & si faccia beffe di CHRISTO: patisci, che sia confuso il diavolo, che sia ristorata la nostra gloria, e che uada crescendo sempre il trionfo del crocifisso.

H Non hai tu letto in laude della diuina Sapienza? *Hęc illum, qui primò formatus est à Deo. patrem orbis terrarum, cū solus esset creatus, custodiuit, et eduxit illum à delicto suo.* Ricordateui di quel detto di S. Paolo Christiani, *Vbi abundauit delictum, ibi superabundauit et gratia.*

Sap. 10.

Rom. 1.

Abon-

Abondò in Adamo il peccato, abondò in Eua: però quei, che furono i primi a trasgredire i suoi comandamenti, riconosciuti de' peccati loro, sono stati anco de' primi a gustar i frutti della diuina misericordia. Perdonò, perdonò, Christiani, il Signore ad Adamo il suo peccato, onde con gl'altri padri liberato dal limbo, e salito con CHRISTO in Paradiso, fino al dì d'hoggi canta sopra tutti gli altri quella bella canzone. *Misericordias Domini in eternum cantabo.* Et non sai, che nel

*Psal. 80.
Doue fosse
sepolto A-
damo.*

monte Moria, oue fu sepolto Adamo, oue era il tempio, ou'era il luogo della Caluaria (ohime) in quel luogo fu crocifisso CHRISTO? Adunque sprezzando quel santo sangue caldo della croce, di che ti marauigli, se hebbe forza di viuificare il morto uostro primogenitore, & la prima genitrice insieme? Così, così bisognaua, Christiani, per

*Misteriosa
significatio
ne del no-
me Adamo*

dare speranza all'uniuerso della sua salute. Però il nome d'Adamo, con tanto misterio ha quelle quattro lettere. A, D, A, M, che in lingua Greca abbracciano il mondo tutto. A, vuol dire *ἀνατολή*, cioè l'Oriente. D, *δύσις* l'Occidente. A, vuol dire *ἀρκτος* il Settentrione. M, *μεσημβρία* il mezzo giorno. O Milano, tutto il mondo, tutto il mondo spera saluarsi per CHRISTO, poi che è saluato Adamo figura di CHRISTO. Horsù, ecco due squadre di santi, & di sante, l'una v'innanzi, & l'altra indietro, in mezzo di loro è CHRISTO santo de' santi, come centro, da cui innanzi, & in dietro, si spargono le grazie, che santificano gli huomini, & le donne. Et non sapete, che con CHRISTO è la Vergine santissima, perche sono vna carne? Horsù non si fa festa all'esercito, senz'al'imperadore; ne si fa festa all'Imperadore senza l'Imperatrice. A CHRISTO, alla

*A chi sia
sacrata la
festa di tut-
ti i santi.*

madre Maria, a' Patriarchi, a' Profeti, a gli Apostoli, a' Martiri, a' Confessori, alle Vergini è sacrata questa gran festa di tutti i Santi. Et chi è il capo, o il fonte della santità, anco del nostro CHRISTO, se non Iddio? Et chi sono i ministri di Dio a santificar gli huomini, se non gli Angeli? O giorno solennissimo, festa de' santi, di MARIA piu santa, di CHRISTO santissimo, di DIO, che ci fa santi, de gli Angeli, che per farci santi assistono, & ministrano sempre al santo de' santi, & cantano senza cessar giamai. *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Sanctus Pater, Sanctus Filius, Sanctus Spiritus San-*

Esa. 6.

ctus, Dominus Deus Sabaoth, plena est omnis terra gloria eius. Non vedi la Chiesa, che in questa festa de' Santi introduce quella vision di Esaia, quando uide il Signore in quella gran Maestà sopra un seggio eccelsso, a cui gli Angeli stauano intorno? Et diremi di gratia, Signori, ogni santità de' santi non è dono di Dio? a cui però canta,

-misa

Tu

E *Tu solus sanctus*? Ogni merito de' santi non ha per principio la santità de' santi? Iddio non opera ne' santi? adunque Iddio, (per modo di dire) è premiato anco ne' santi, adunque ogni honor de' santi è honor di Dio. Non sono tanto mirabili per se i santi, quanto è mirabile Iddio ne' santi. *Mirabilis Deus in sanctis suis*, E mirabile in se Iddio: ma di questo, chi s'ammirerebbe giamai? Questo è senza fine degno di marauiglia, che ne gli huomini, & per gli huomini, che sono poluere, & cenere, factia cose tanto mirabili: & questa è la gloria di Dio, che ne' ministri, & serui suoi operi cose degne di tanta gloria. O santi, o sante, & quando sarà mai freddo Aquilone, che tu raffreni l'impierà tua, l'audacia tua il tuo furore? Non

Regione, ch'ogni honore de' santi, sia honore di Dio. Come Iddio sia mirabile ne' santi suoi.

F ti basta combattere con un santo; con una santa, che ardisci di prouocargli tutti a battaglia? Non ti ritiene la uergogna? non la paura? non la ragione? Tacciono i santi. Milano, sopportano l'ingiurie de' gli huominima tacendo gridano, sopportando sententiauo, dissimulando inuitano noi a combattere per la gloria loro, li come eglino, quando erano quà giu, hanno combattuto, per dar essemplio a noi di uera religione, e hora in cielo fanno officij d'auocati al cospetto di quella grà corre per nostra salute. Che aspetti heretico, inimico della uirtù, & inuidioso della gloria di tutti i santi? Che aspetti, dico, il testimonio dell'autorità loro, quando ti son note l'opere pellegrine, & le uirtù preclare senza parole? Milano, tu sei città tra mille una, di questa

G tua grandezza ringratiane Iddio, & i santi tuoi tutelari: & sappi, che in questo tempio tra questi altari, sotto queste immagini sta nascosta l'inauisibile potestà loro, nò meno di ciò, che sopra le stelle regnan gli spiriti, & l'anime con eterna gloria. Non sono morti i santi, & le sante, ascoltatori: morirono già, hora son uiui. Non ti ricordi di C H R I S T O, quando allegò quella parabola di Dio nella legge? *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob*, che poi soggiunse. *Non est Deus mortuorum, sed uiuentium*. Sono uiui, sono uiui i santi del Paradiso. Abramo è uiuo. Isaac è uiuo. Iacob è uiuo, è uiuo San

I Santi nò sono morti, ma uiui.

Mat. 22.

H Pietro, San Paolo, Sant'Andrea: sono uiui i tuoi Vesconii, Ambrosio, Smpliciano, & come uiui odono, & ueggono, chi gli bestemmia, & chi gli loda, & chi gli honora, & gli dishonora, chi l'inuoca, & chi non fa mai memoria di loro. Non uedi la Chiesa, che con antichissimo rito de' Latini, & de' Greci; parla a' santi, che sono in cielo, le bene non hanno ancora ripigliati i loro corpi come a uiui, & dice nell'orationi publiche. *Sancte Petre pra pro nobis* & *Sancte Paule pra pro nobis* Forse non leggi nell'antichissimo, & dot-

issimo

*Essepi, che
i santi pre-
gano in cie-
lo per noi.*

tissimo Origene, che nel libro di Giob fa quell'oratione. *O beate Iob
vivens in perpetuum, ora pro nobis miseris.* Gregorio Nazianzeno, di-
mandato a suoi tempi il Theologo per eccellenza, non priega S. Basili-
o, che prieghi per lui il Signore, che gli tolga lo stimolo della carne,
o almeno l'aiuti a sopportarlo senza peccato? *Tu autē Basili sacrum,
ac diuinum caput, ex alto nos respice, & carnis stimulum instructionem
nostrā nobis à Deo datā, aut tuis siste precibus, aut fortiter nos ferre p-
suade.* Et S. Girolamo alla sua Paola, quādo hebbe chiuso gli occhi in
quel sonno soaue della morte, con ferma speranza, ch'ella fosse ita in
Paradiso a godere i premij de gli alti meriti suoi, non sai, che oration
fece? *Vale ò Paula, & tui cultoris vltimam senectutem orationibus iu-
ua fides, & opera CHRISTO tesociant, presens facilius, quod postu-
las, impetrabis.* Oue lascio San Cipriano, che scriuendo a S. Cornelio
Papa, patteggià seco, che chi prima uà in Paradiso di loro, debbia pre-
gar per l'altro, che resta in questa uita? Vedete, se era antica questa fe-
de, & confermata nella Chiesa di Dio, che i santi preghino per i mor-
tali.

*Testimonio
delle sacre
lettere, che
i santi pre-
gano in cie-
lo per noi.*

Ma che vò io cercando i padri, quando habbiamo sì chiaro testi-
monio delle sacre lettere, che ti mostrano, che i santi in Paradiso pre-
gano per noi altri, che siamo qua giù? Non hai quella bella vision di
Giuda Machabeo, che allegrò tanto il popolo di Dio cōtra il superbo
Nicanore, quando vide quel venerabil vecchio in habito sì oranato,
& pieno di tanta gloria, & il grande Onia disse. *Hic est fratrum amator,
et populi Israel, hic est, q multū orat pro populo, et vniuersa Sācta Ci-
uitate, Hieremias propheta Dei?* Allegrateui cōfratelli, che in fauor no-
stro è cōparso quel santo Profeta Hieremia, che fusi grād'amico della
Sinagoga, & hora non fa mai altro, che pregar' Iddio, a cui fu seruo se-
delissimo, mentre visse in questo mondo, acciò, che ui liberi dalle ma-
ni di questo perfido suo ribello. Ma quel parlare, che fa l'istessio Iddio
quando si mostra tanto sdegnato cōtra la Sinagoga, che dice. *Si stete-
rint Moyses, et Samuel coram me, non est anima mea ad populū isrl.*

*2. Mac. 15.
Mier. 15.*

Nó ti pare, che mostri, ch'è cosa ordinaria a' santi, che quādo ueggon'
Iddio adirato contra i peccatori, s'interpongino a rōpere gli sdegni
suoi, & a pregar, che si plachi il suo furore? Deh fratello, a te dico, che
per la falsa dottrina de' nostri aquilonari, sei fatto nemico de' santi, &
delle sante, & temo, che a poco, a poco non uolti anco le spalle a Dio, D
Signore di tutti i santi. O fratello (ch'io non voglio priuarti ancora
di questo sì dolce, & caro nome) che ti dà noia, in questa materia?
Temi forse con l'honorare i santi, pregiudicare all'honor di Dio?
Dunque pensi esser più geloso dell'honor di Dio, o di saper meglio,
in che

- E** in che consista il suo honore, che non sà Iddio istesso? Non sai, che Iddio a punto dice di se? *Ego sum Deus fortis, & zelotes, gloriam meam alteri non dabo.* Hor se Iddio honora i santi, perche non gli dei honorar tu per rispetto di Iddio? Non vedi, se gli honora, che gli fa corregnar seco in Paradiso? & vuole, che siedano col suo figliuolo il dì del giudicio a giudicare il mondo tutto? Gli fa discumbere seco alla mēsa della beatitudine, ha comunicato loro la sua gloria, ha dato loro il consortio, & la participatione della sua natura: gli fa diuentar Dei. Non odi, che dice? *Glorificantes me glorificabo; qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* Non dice perciò Dauid Profeta. *Nimis honorati sunt amici tui Deus?* Ti par forse, che essendo stati remunerati sì largamente, & piu del merito loro in Paradiso: **I** D D I O sia troppo liberale a conceder loro questo honore, che possono ancora pregare, & impetrar gratie per noi mortali? O auaro, che col compasso dell'auaritia tua misuri la liberalità di Dio; sei così poco amico de gli amici tuoi, che loro prescriui la meta, che non possono tecco se non per loro? la vera amicitia non ha legge; non conosce grado, non serua ordine, non tien misura. Iddio dimanda i santi amici suoi. Non hai tu vdito? *Nimis honorati sunt amici tui Deus?* E troppo, è troppo il fauore, che fa Iddio a i santi, & alle sante. E uero, è uero. *Nimis honorati sunt, nimis honorati sunt.* E troppo a noi, che non sappiamo amare, se non per noi, & per interesse nostro. Ma non è troppo a Dio, che è tutto amore, che non sà, se non amare, che non ama per interesse, che non ha bisogno alcuno di noi, che si piglia diletto (se a dir m'è lecito) di farci grandi. I veri amici non sono due, ma uno. Non sai, che *Amicus est alter ego?* Non sai quella parola dell'amicitia, & carità Christiana, che era nel tempo della primitiua Chiesa? *Cor vnum, & anima una, vnum velle, unum nolle.* Adunque quello, che vogliono i santi, è forza, per modo di dire, che lo voglia Iddio. *Nimis honorati sunt: Nimis honorati sunt amici tui Deus.* Non mettete voi heretici discordia tra Dio, & i santi, quello che vuole Iddio, vogliono i santi: quello, che vogliono i santi, vuole anco Iddio: & questo è honore di Dio, che noi ricorriamo a' santi, che preghino Iddio per noi. L'honore di Dio è questo, quanto a questa parte dell'inuocatione, che sia & creduto, & inuocato Signor della gratia, & della gloria. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus.* Chi toglie questo honore a Dio, sia lapidato da tutto il popolo. Infino i santi del cielo, tu vedi nell'Apocalisse, che gittano le corone loro a' piedi dell'Agnello, in testimonio, che ogni

Exod. 20.

Che honore faccia Iddio a' suoi santi.

1. Reg. 12.
Psalm. 138.

1. Reg. 12.

1. Reg. 12.

1. Reg. 12.

Psalm. 83.

ogni loro grandezza riconoscono da lui: ma l'istesso Iddio ha dato A questo honore a' santi, che possano pregarlo & per li peccatori, per hauer gratia, & per li giusti per impetrar loro la gratia. Non vedi, che dice à gl'amici di Giob, pregate Giob, che preghi me per uoi, che ui perdonerò volentieri, non per uoi, ma per lui, che è amico mio? Non si dimanda misericordia a' santi: si dimanda, che preghino Iddio che faccia misericordia. Non uedi, quanto è differente l'oratione della Chiesa à Dio, & a' santi? *Miserere nobis, ora pro nobis*, quella è à Dio, e questa a' Santi. Deh anime mie care, quante volte uno spirito humile, e diuoto s'astiene fra l'anno di riceuer la sacrosanta Eucaristia, solo per riuerenza del Sacramêto, che se bene non si sente reo di peccato mortale; pur gli pare d'esser indegno d'usar troppo familiarmente B quel sacramêto santissimo del corpo di CRISTO, e gli basta d'andare a' piedi del sacerdote, ch'è Vicario suo in terra, e lauar la sua consciënza con la confessione? Qual'è colui, che possa uiruperar questa humiltà, questa riuerentia, questo santo rispetto che ha l'huomo di Dio? Non ti pare, che sia essemplio di ciò il Centurione, quâdo disse al Signore quelle parole, che sono anco usurpare dalla santa Chiesa nella cômunioni? *Domine non sum dignus &c.* Non ti pare, che ne sia essemplio San Pietro, quando vedendosi CRISTO in barca, disse. *Exi à me Domine, quia homo peccator ego sum?* Hora così è segno d'humiltà & di riuerentia, quâdo l'huomo, che ha offeso il Signore, quasi in se medesimo pieno di uergogna, non hauendo (per modo di dire) C ardire di comparire innanzi alla maestà sua; tutto confuso uà mendicando con ogni diligentia per quella corte del cielo qualche santo, che si degni intercedere à quel sommo Re, che gli perdoni il suo grâ fallo, & alle uolte anco non osa di pregar la gloriosa Vergine, ma ricorre à santa Marta, santa Maria Maddalena, à San Francesco, che è quel fraticello di tanta humiltà, che uolse esser dimandato fra Minore. Et perche credere, che alle uolte il Signore, per quei santi, che nò sono però del maggior ordine di quei chori beati, faccia qualche miracolo grande a beneficio di questo peccatore, e di quello, oltre il rispetto di glorificar ogni santo, & santa: se nò per nutrire in noi questa humiltà, questa riuerentia, che dobbiamo humiliarci a tutti i santi, anco a' minori del Paradiso? Et se non si toglie l'honore a Dio pregando in questo presente mondo, che ogni uomo preghi per te, che tu pur vedi quante volte San Paolo, si raccomanda all'orationi altrui, & è notissima quella parola sacrosanta, *Oremus pro inuicem, ut saluemur*, con che pretello puoi dire, che ti pregiudichi all'honor di Dio,

Dio,

In che modo si prega
no i Santi,

Mat. 1.

Luc. 5.

Iac. 5.

- E** Dio, pregando i santi, quando sonò in cielo, che intercedano per noi? E' uero, che **CHRISTO** è l'auvocato nostro; ma se non per de punto dell'honor suo in questo officio d'auvocato per li prieghi nostri l'uno per l'altro, mentre siamo qui nelle membra mortali: per qual ragione ha da perdere, se i santi, che regnano seco in cielo, a quali la sù ha piu amore, che non haueua, quando eran qui, & che parimente da loro piu amato hora, che sono beati, che quando erano miseri, sì come noi, priegano seco per li bisogni nostri, mescolando i loro incensi col suo, anzi ardendo i loro incensi, col fuoco non loro, ma di **CHRISTO**, accendendo dico i prieghi loro con la carità di **CHRISTO**, che sola fa salire & le loro, & le nostre orationi innanzi al cospetto di Dio, risoluendo in nuuola candida, & in fumo sottilissimo tutto l'oscuro, & tutto il grosso dell'imperfetto nostro? Io parlo con la metafora dell'Apocalisse (Signori) non finta da huomini, ma dettata à San Giouanni dallo Spirito Santo. Andate, & uedete. La carità Christiana non manca in Paradiso, come manca la fede, & la speranza, anzi la si consumma, & piglia il suo colmo. Se adunque il uincolo della carità ci fa tutti membra del corpo mistico di **CHRISTO**, & commembro l'uno dell'altro, (onde nasce che uno partecipa delle gratie, e de' meriti dell'altro, che così dice Dauid, *Particeps, ego sum omnium timentium te*: poi che non son due corpi: ma un corpo solo, la Chiesa militante, & la trionfante) perche ui dee parere strano, che noi quà giù ci dobbiamo aiutare de' fauori di là sù? & che i santi, che trionfano in cielo, aiutino con l'oratione, & co' meriti loro quelli, che combattono ancora in terra? Non fanno forse i beati la necessità de' gli amici loro? L'epulone nell'inferno seppe la uita de' suoi cinque fratelli: & quelli, che sono in Paradiso, non saperanno lo stato de' loro parenti, congiunti, famigliari? Temi tu, che Iddio non uoglia, che le sappiano? Ma se uolse, che l'Angelo sapesse l'orationi, & le limosine di Tobia, onde poi le offeriua al Signore, essendo lo stato dei santi simile à quello de' gli Angeli, come dice l'Euangelio, con che colore pretendi, che Iddio faccia gratia à gli Angeli, & non a' santi per noi? che pure è maggior conuenientia tra i santi, & noi, che tra gli Angeli, & noi. Et come si puo essercitare quella carità perfetta de' santi, che pure ha due braccia, come anco qua giù, se non fanno le cose nostre? L'essercitano uerso Dio amando pienamente quella infinita bontà, la essercitano tra loro godèdo dell'altrui bene, come del proprio: uerso di noi, che siamo commembra; come l'essercitano, se sono alie-

*Non si pre
giudica al-
l'honor di
Christo pre
gando i san*

Psalm. 118.

Psalm. 118.

Luc. 15.

*Iddio uo-
le, che i san-
ti sappiano
i nostri bi-
sogni.*

Matth. 18.

ni in tutto dalle cose nostre, & non vien loro in modo alcuno in A
 cognitione il nostro star bene, ò male? Et pensi tu forse, che Iddio
 asconda loro le cose di questo mondo, perche il saper delle calamità
 nostre non gli distragga dal contemplar la faccia di Dio? non diui-
 nuisca loro la beatitudine? non dia loro qualche molestia all'animo?
 Ma se gli Angeli santi sono ministri di Dio, mandati quà in terra ad
 amministrar l'occasione della salute a' suoi eletti, & pure ueggono
 sempre, ouunque si trouano, la faccia di Dio (Non odi? *Angeli eo-*
rum semper uident faciem Patris mei, qui in celis est) perche non cre-
 di, che i santi, che stanno fermi in quella patria beata, & non si muo-
 nono da luogo à luogo, possano procurar la salute degli amici loro
 orando, per istar fissi in quel uolto santissimo contemplando? Ma B
 qual nuoua potresti mai finger sì grande delle nostre miserie, che po-
 tesse pur un poco turbare quel bel sereno della felicità de' santi nel
 Paradiso? Il dì del giudicio, che saranno palesi tutti i secreti di tutto
 il bene, & di tutto il male de' buoni, & de' rei, nè quei; che saranno
 fatti beati sentiranno pur un poco di doglia di tutti i danni del mon-
 do, nè quei, che saranno dannati, hauranno pur un minimo piacere
 di tutta la gloria de' beati, che sarà quasi infinita. Hor se quel gran-
 mare di calamità di tanta dannatione non potrà sorbire la gloria d'un
 beato solo, come può al presente sorbirla sì picciol rio dell'infelicità
 di due, di tre, di dieci, di cento, di mille particolari parenti, o
 amici? Sù, sù, è chiaro che i santi fanno bene spesso le cose nostre, O
 che priegano per noi, & che sono essauditi delle preghiere loro dal
 onnipotente Iddio. *Gloria hæc est omnibus Sanctis eius. Gloria hæc*
est omnibus sanctis eius. Et da quella gloria de' santi quanta utilità na-
 sce à noi peccatori? quanto esempio a' giusti? quanto honore alla
 Maestà diuina? E' ben ragione, che tutto il mondo sappia questa glo-
 ria di tutti i santi, poi che ne ridonda tanto utile alla terra, & al cie-
 lo. Però oltra i libri, che insegnano i dotti, la Chiesa Christiana ha
 sempre tenuto le statue, & l'imagini, che insegnano a gli ignoranti,
 nelle quali oltra che si leggono & le uirtù, & le morti, & i meriti, &
 i premi loro; si scaldano anco i tepidi petti nostri ad honorargli: à ri-
 uerirgli, ad inuocargli ne' nostri bisogni. O Milano tu hai in tanta D
 stima i tuoi Duchy passati, i tuoi Re, & tutta l'Italia ha per delitie le
 medaglie di quegli antichi heroi della nostra cara Roma, perche nõ
 debbono tutti i Christiani tenere in pregio le pitture, le sculture de'
 santi, & delle tante sì cari amici di Dio, sì beneuoli padroni no-
 stri da se degni per tante virtù di sempiterno honore? Superbo,
 che

Utilità del
l'imagini
ne' santi
della Chic-
sa.

E che per apparere o d'otto, o pio, o pio, se lo quace contra l'immagine de' santi
ti, non sai (se sei filosofo) che non si conosce da mortali cosa alcuna
ne di cognitione sensitiua, ne d'intellettiua, se non per la sua imagi-
ne? Le specie sensibili, l'intelligibili, i fantasmi, le intentioni imagi-
nate, che cosa sono altro, che immagini? che rappresentano a gli occhi,
a' sensi interiori, all'intelletto, quell'obbietto, o sustantia, o acciden-
te, che sia per farlo conoscere? Intendi per altra via, o per altro modo,
se puoi. Ma se fai il Theologo, le scritture sacre come ti rappresen-
tano Iddio, se non per varie immagini, & diuersi simboli? Non lo
dipingono, o scolpiscono col pennello delle cose materiali, dandogli
mano, braccia, capo, gambe, & quello che è piu affetti humani?
F Ita, dolore, pentimento, sdegno, odio? Condiscende, condiscen-
de lo Spirito santo all'imbecillità humana, che non può leuari in al-
to da se, se non è aiutata dalle immagini, & simulacri delle cose. Sa
quest'arte di Dio la santa Chiesa: però ne' tempi, ne gli altari ti
rappresenta tutti i sacri misteri di CHRISTO, della Vergine, de'
santi, & delle santre con l'immagini materiali. Et gli Angeli medesimi
non si mostrano pure nelle scritture sacre in mille forme? sensibili,
alati, armati, a cavallo, succinti, come corrieri veloci, & pronti
al seruigio di Dio, & così sono dipinti nelle Chiese, perche le dipin-
G ture son come libri del volgo. Non merita quel legno, quel mar-
mo, quel muro, che tu r'inginocchi a lui, è vero: ma merita ben
Maria Vergine, Madre di CHRISTO, merita ben San Pietro Vi-
cario di CHRISTO, merita ben San Paolo, tromba del campo di
CHRISTO, merita ben San Michele, Principe della militia cele-
ste, che tu r'inginocchi a lei, a lui dinanzi quel muro, quel marmo,
quel legno, che ha la sua figura. L'honore non si fa al legno, al muro,
al marmo, si fa al Santo, alla Santa, all'Arcangelo, al martire, al con-
fessore, alla Vergine. Così è dell'immagine di CHRISTO. Non si ho-
nora quel crocifisso di legno, se non perche rappresenta CHRISTO
crocifisso in carne vera, & viua per noi. Non sai; che è vn moto solo
nell'immagine, & nell'esemplare?

Nam Deus est, quod imago docet, sed non Deus ipsa.

Hanc videas, sed mente colas, quod cernis in ipsa.

Differo quei dotti padri, nel settimo Concilio Niceno: il principale oggetto, che ultimamente termina l'honore, & la riuerentia de' Santi, & delle sante, non è altro, che Iddio, che CHRISTO: ogni grazia è da CHRISTO, ogni merito è per CHRISTO: ogni gloria è da CHRISTO, & si honorano i Santi, perchei sono

L'imagin²
quanto ne-
cessariame^{te}
se si faccia
no nella
Chiesa .

Come si ho-
norano le
imagini di
Christo, &
de' sancti.

1892

membra di CHRISTO; & si pregano, perche intercedono appresso à CHRISTO, & sono essauditi principalmente per il merito di CHRISTO, & non sono stati Santi, se non per CHRISTO. O CHRISTO, o Santi, o Dio Padre di CHRISTO, Signor de' Santi, & delle Sante. Qui è forza, che io polì un poco, potete ancora uoi.

SECONDA PARTE.



ED ETE ascoltatori, che gran campagna habbiamo da correre, à ragionare della gloria de' Santi: io non so già qual sia piu alta impresa, ò allargarsi in una poca materia, ò ristringerli in vn gran campo, ma io so ben che l'itane sento una difficoltà grandissima, hauendo pelago sì immenso da nauigare, & douendo finire il corso in poco piu d'un' hora, Horsù faremo il Laconico, lasceremo l'Attico: & per cominciare à ristringermi, basterà dirui questa parola sola della felicità de' Santi, & delle Sante del Paradiso. Non ui pare, che sia felicità grande l'esser santi, quando non fosse mai altro? quà giù sono gradi di uersi tra gli huomini: chi è incipiente, chi proficiente, chi perfetto. In Paradiso tutti i Santi sono perfetti, & niuno ha pur vna menda. Santo Agostino uà disputando, se i perfetti di quello mondo possono esser giamai senza alcun peccato. Di quei santi non accade far alcun dubbio che ogni opera loro è del tutto immacolata, & irreprensibile. I Santi del mondo hanno la libertà della gratia, quei del Paradiso hanno anco la libertà della gloria. Questi sono liberi dal peccato. *Qua libertate CHRISTVS nos liberauit.* Quelli sono anco liberi dal poter peccare. *Quæ sursum est Hierusalem, libera est quæ est mater nostra.* Adamo fu creato libero, che potea peccare, & non peccare: pel peccato, the hebbe, fu seruo con tutti noi altri del peccato: seruo sì, che necessariamente l'huomo per sua natura è sempre in peccato, & così nasce, & uiue, & muore, se non è liberato dalla gratia di CHRISTO. Quei Santi sono posti in una molto maggior libertà, di quella che hebbe Adamo: perche pure è un non so che di miseria il poter peccare, questa hebbe Adamo, se ben non gli era pena, ma condition di natura, commune anco a gli Angeli, nella creation loro. I Santi del Paradiso non possono in alcun modo peccare, in questo piu Dei: che huomini, perche a Dio è proprio il

Felicità de' Santi.

Libertà de' Santi.

-mon

al di

non

Non poter peccare: ma a lui è natura, a' Santi è gratia; non gratia comune: ma gratia, che appartiene alla gloria. Hor che ui pare di questa felicità? che direte poi della felicità, che è mercede, & premio di questa? vedere a faccia a faccia quel grande Iddio, quel Padre, quel Figliuolo, quello Spirito Santo, che è come uno Imperadore, & vn Monarca, quando siede in publico col mondo in mano? veder tante migliaia di millioni d'Angeli appresso, che sono come donzelli, come scudieri, come officiali da pace, & da guerra? Veder tanti patriarchi, che sono come i Principi, Duchi, Baroni, & Conti? tanti Profeti, che sono i secretarij di quella maestà Imperiale? Giovan Battista, che è il paraninfo delle nozze di C H R I S T O? gli Apostoli santissimi, che sono gli assessori, & giudici del mondo? vedere le schiere de' Martiri, che sono come soldati santi huomini d'arme, Capitani, Cauallieri? tanto numero sacro di riuerendi Confessori, che sono i prelati del regno? l'innumerabili copie delle vergini, che sono le damigelle, & le spose del Re? Er qual felicità si può pareggiare a quella del Paradiso? Sei cose sono al mondo, nelle quali par, che consista la felicità de' gli huomini mondani. Le voluttà tengono il primo luogo. Le ricchezze il secondo. Il terzo si dà alla potentia, & allo stato. Il quarto a gli honori, & al grado, alle dignità. Il quinto alla copia de' gli amici. Il sesto alla fama, & al nome. Ohimè, che piaceri sono questi nostri, mentre siamo qua giù congiunti con mille dispiaceri?

Che potentia piena di mille difetti; di mille abusi? Che ricchezza? che ci lasciano nel nostro maggior bisogno, come i piu poveri di tutto il mondo? Che dignità? che il più delle volte si danno a' piu indegni di tutti gli huomini, che sono sopra la terra? Che amicizie finte, simulate, interessate? che se cangia la fortuna il uolto, non trouiamo fra tanta turba adulatrice pur uno, di cui possiamo fidarci? Che gloria? che pende dal mutabilissimo giudicio del volgo, non mendo ingrato sempre, che ignorante. Là haurète i ueri piaceri, senza dispiacere alcuno, potestà senza difetto, dignità pari a' meriti, ricchezze sicure, & stabili, amicitia honorata, gloria eterna, non temporale, uera, non uana. O che felicità farà quella. Er qual piacere in prima

H sarà questo di uedere Iddio a faccia, a faccia, in cui come in specchio terribilissimo risplendono tutte l'idee delle cose create? Se ogni picciola cognitione palce tanto i nostri intelletti; che farà quella dell'alta cagion prima? Questo è il torrente della voluttà, che dice Danid. *Et torrente voluptatis tue potabis eos*. Questo è il nostro fine, questo è l'etere, giunto in porto, questa è la quiete dell'anima; quello

Sei cose, nelle quali consista la felicità del mondo.

Sei cose, nelle quali consista la felicità del mondo.

Felicità de' Santi, del mirat Dio a faccia, a faccia.

Felicità de' Santi, del mirat Dio a faccia, a faccia.

Esa 53.

è il sommo bene, questo è l'eterna vita, in questo consiste la beatitudine. Et non vedete Mosè con quanto ardor supplica, & prega. Se è vero, che tu m'habbi dato parte della tua gratia, come il mondo dice, & io lo credo Signore, mostrami la gloria del tuo splendido volto. Ne gli honori, che tu m'hai dato di farmi tuo Ambasciadore, anzi tuo oracolo a queste genti: ne la potentia, con laquale ho posto spauento a tutto l'Egitto, ne le ricchezze; con le quali sostento quanta anni, seicento mila persone in virtù di questa verga, & della parola tua: ne i piaceri di uedere ogni giorno inchinarti a' piedi miei tante nationi: ne la dignità, che m'hai fatto Re, Profeta, sacerdote, legislatore: ne la gloria, che sono adorato per un terreno Iddio: ninna di queste Signore, ne tutte insieme mi possono quietare. In
Exod. 33. te: in te, stà la mia pace, la mia quiete, il mio contento. *Si inueni gratiam in oculis tuis, ostende mihi faciem tuam.* All' hora sarò beato, all' hora sarò contento, all' hora sarò satio. In te è ogni vero bene desiderabile. Chi vede la faccia tua, non può desiderar più oltre. L'hauere, & godere solo, Signore, è possedere ogni bene molto meglio, che in se medesimo. *Ostende, ostende mihi faciem tuam.* Che diremo poi della potentia, non impotente come la nostra; che è più gagliarda a far ogni male, che a fare vna buona opera sola: ma onnipotente, come quella di Dio, che non può far male. Se haurete ciò, che uorrete, non sarete per modo di diré onnipotenti? Et che dignità è quella esser conforti della Monarchia di Dio? Quelle sono ricchezze, che non fanno mutar padrone, come le nostre, che sono eterne, & incorruttibili, sicure dalla ruggine, dalle rarme, da' ladri. Quelle saranno amicitie perfette, che saranno tra tutti i beati lontane da ogni inuidia, piene d'vn sincero, & chariteuole amore, ogn' vno goderà del ben d'altrui, come del suo, colquale sarà per vera amicitia vno. Ohime che anco Iddio si degnerà di dimandarui amici, & di trattarui da amici: che v' introdurrà nel secreto del suo conclave, vi si mostrerà tutto; vi farà abbracciare, & baciare, quel suo dolce figliuolo, & per caro segno d'amicitia rarissima, ui darà licentia, che vediate, & adorate la sua cara sposa Maria Vergine, & madre. Che gloria all' ultimo sarà quella del Paradiso anime mie, a uederui, & sentirui lodare da quella alta sapientia, da quel giudicio infallibile, da quella bontà infinita del grande Iddio? O fama infame, o gloria uergognosa, esser lodato da gli huomini, & uir da Dio. *Nunquam noui vos.* Questa è la gloria, essere conosciuto, & approvato da Dio, che ne può essare, ne sa mentire. Sù sì a quella felicità

E ti due mole, tra le quali si macina, il grano, l'una superiore, che preme: l'altra Inferiore, che sostiene, & l'una non basta senza l'altra? in tanto che Mosè comandò nella legge, che non si potesse pigliar per pegno da un debitore una di queste mole, per la gran necessità, che se n'ha per macinare. Et che pensate, che in misterio significchino queste due mole? se non la speranza, e'l timore? tra le quali bisogna, che l'anima nostra, come grano spirituale si macini per ridursi in bianca farina, da esser riposta nel granaio di sopra, in Paradiso. Quella mola, che preme di sopra è il timore, che carica la conscientia, & la spauenta, quella di sotto è la speranza, che la mantiene: accioche non si disperì, & perisca in tutto. *Ab altitudine dei timebo*, dice David. *Ego vero in te sperabo*. Ecco l'una, & l'altra mola. Ti preme il timore accioche non t'insuperbischi: ti ritiene la speranza; accioche non manchi di animo. E' troppo bella gioia questa speranza, Christiani: preziosa in prima come quella, che è infusa da Dio, e non s'acquista per virtù nostra: trasparente, che ci fa uedere le cose inuisibili del Paradiso: all'ultimo piena di virtù, che ci fa grati al sommo Precipite, Iddio; & ci fa guadagnar molto più, che non porremmo giamai desiderare, ne pensare. *Supra condignum*, dicono i Theologi nostri. Ma uedete con che maestà lo dice CURISIO in San Luca: per metafora. *Meusuram bonam, confertam, coagitatam, & super effluentem dabit in sinum vestrum*. O che alte parole. Il guadagno vostro sarà a misura buona piena, calcata, battuta, che anderà di sopra. Che vi pare? sarà misura buona, perche sarà misericordia; & gratia: sarà piena, perche auanzerà i meriti. Si come Iddio, non dà mai tanta pena, quanto è il demerito, così nel premiare auanza i meriti: non lo sapete? Sarà misura calcata, perche auanzerà anco la speranza di tutti i santi, & di tutte le sante: perche sarà misura battuta, perche eccederà anco il desiderio nostro. All'ultimo anderà di sopra, perche in effetto non si può anco con l'intelletto pensare la grandezza, & l'infinità di quella mercede di uita eterna. Hor se qui non u'allegrete pusilli, quando u'allegreterete in eterno? *Gaudete, gaudete, quia merces uestra copiosa est in celis*. Non ui par copiosa, se eccede il merito? La speranza? il desiderio? il pensiero? E' ben auaro da buon senno, a chi non basta questa mercede. Di che si contenterà mai, chi non si contenta di possedere il cielo? Qual cosa ti parrà assai, se ti par poco regnar con Dio? Non uoglio dir d'hauer diuiso l'Imperio seco, ma di regnare per tutto seco. Horsù, è ben ragione, che quando CURISIO parla di questa felicità grande, che per natura è propria

Misura delle due mole del molino.

Psalm. 55.

La speranza è un'agio prezioso.

Luc. 6.

Guadagno de' santi in cielo.

Matt. 5.

*Pietre, co-
lonne, e ar-
chitetti del-
la Chiesa
di Christo.*

Queste sono le pietre uine, di cui è stata fabricata questa Chiesa. Que-
ste sono le colonne, che l'hanno sostentata. Questi sono gl'istessi ar-
chitetti, che l'hanno edificata. I martiri l'hanno edificata con la pa-
tientia, le Vergini con la castità, questi i Confessori con la dottrina. I
martiri frenarono l'orgoglio del mondo, le Vergini domarono il fu-
ror della carne, i Confessori cacciarono le tenebre de' diauoli. I Martiri
vinsero i Tiranni. Le Vergini confusero i Filosofi, i Confessori han-
no espugnato gli heretici. I Martiri insegnarono a temperar la nostra
irascibile, le Vergini a mortificar la nostra concupiscibile, i Confesso-
ri ad illuminar la nostra patte rationale. Così i Martiri mostrarono,
quanto sia valoroso il vero Christiano, le uere Vergini, quanto sia sã-
to, i Confessori quanto sauo. O fortezza heroica, o santità Angelica, B
ò sapientia diuina quella del Christianesimo. Ma oue lascio io quel-
la veneranda vecchiaia de' Patriarchi, & de' Profeti? Abramo, Isaac,
Giacob, Giuseppe, Mosè, Helia, Heliseo, Dauid, Esaia, Geremia, & tan-
ti altri fino a Giouan Battista? Gl'Apostoli sono stati i nostri primi

*Veneran-
da vecchia
ia de' patri
archi.*

Apoc. 13.

*Chi fusse il
primo mar-
tire.*

*Chi comin-
ciò ad inno-
care il no-
me di Dio.*

padri, Milano, questi sono stati i nostri auoli: il seme de' gl'Aposto-
li fu deciso da loro, la sede Apostolica è una medesima con la Profe-
tica, & Patriarcale: è commune la gratia, è commune anco la gloria:
Et non sapere, che Abele fu il primo martire di C H R I S T O? per-
cui si uerifica quella parola dell'Agnello. *Occisus est ab origine mun-
di?* Quel Seth non fu dato da Dio al mondo in luogo d'Abele? Quel
l'Enos non fu il primo, che cominciassè ad inuocare con vn culto spe-
ciale, quasi come tipo di religiosi, il nome sãto di Dio? Quell'Enoch,
non fu traslato miracolosamente dal Signore, perche il mondo già
gualto non era degno di uederlo? Quel Noè non fu sì caro a Dio, che
in tanta ira, & in tanto sdegno, lo riserbò solo come seme del mon-
do, & come padre di tutto l'human genere? Ohime lasceremo for-
se il nostro primo padre Adamo, & la nostra prima madre Eua, come
alieni dell'heredità del cielo, come non partecipi di questa gran fe-
sta, come fuori del consortio de' gli spiriti, & dell'anime beate? Tutti,
tutti insieme fanno questa festa, Signori miei, tutti fanno un coro, tut-
ti fanno una schiera & santi, & sante: questa festa è dedicata a tutti,
questa gloria è commune a tutti. *Gloria hac est omnibus Sanctis eius:* D
Non fu maledetto Adamo, Christiani miei: fu maledetto il serpente,
fu maledetta la terra, che doueua laorar con le sue mani: ma non fu
maledetto ne l'huomo, ne la donna. Si ritenne il Signor di maledir
quel nostro ceppo vecchio, perche eternamente hauea determinato
di saluar & l'uno, & l'altro, & la radice, & i rami. O dolce Signore,

*Regioni,
che Adamo
sia santo, e
beato.*

Signor

E Signor non già, ma Padre. Et che honor sarebbe a CHRISTO, d'hauer liberato noi dalle mani del diauolo? se il nostro primo parente con tanta fraude preso da lui, circonuenuto si astutamente, lesò nella persona, nella moglie, ne' figliuoli, fosse rimasto per sempre suo prigioniero? Come ha vinto CHRISTO il diauolo, se tiene ancora così grandi spoglie? se ha nelle sue mani così gran personaggio? Anzi come non ha uinto la guerra il diauolo con CHRISTO, se CHRISTO è venuto per liberare la generatione humana, & non ha liberato, se non i rami, poi che la radice, e'l capo è tutto suo come prima? Et che misericordia è questa, o pur che giustitia di Dio, hauer cominciato l'impresa del diauolo, per occasione sola del peccato d'Adamo, & non hauer liberato Adamo? Che potentia è questa: se ha potuto liberare i figliuoli, & non ha potuto liberare i padri? Che bontà è questa, se non ha voluto perdonare a quella vecchiaia, che pur sì lungo tempo fece penitentia de' peccati suoi, & ha perdonato a' figliuoli, che se bene in quel peccato commune sono manco rei, hanno però aggiunto tante altre sceleraggini, che hanno giustificato quei padri loro al paragone? Et che pianto sarebbe stato al limbo di quei santi padri, quando CHRISTO andò a cauargli da quelle tenebre d'horrore, se hauessero veduto rimaner la giù quel primo parente, con la sua cara consorte, madre di tutti gli huomini? Et che festa haurebbe fatta il diauolo, se hauesse veduto questo spettacolo? Piglia pur quello, che vuoi Crocifisso (haurebbe detto) a me basta, che se tu m'hai spogliato di tante genti, non m'hai però potuto spogliare del capirano: & mal tuo grado, t'ègo in mia balia questo Principe di tutti gli huomini, che non è nato da altri huomini, ma è stato formato dalla man vera, & viua di Dio. Tu trionfi d'huomini, io trionfo di Dio. Lungi, lungi questa heresia, questa impietà, che il nostro primo padre, & la nostra prima madre non sieno salui, & santi in Paradiso. Sono santi, sono santi Adamo, & Eua, & insieme con tutta la militia celeste, aspettandoci noi suoi vltimi nipoti, con infinito desiderio della nostra salute, si godono eterna vita. Taci Tatiano, non dar occasione al diauolo, che insulti il nostro genere, & si faccia beffe di CHRISTO: patisci, che sia confuso il diauolo, che sia ristorata la nostra gloria, eche uada crescendo sempre il trionfo del crocifisso.

H Non hai tu letto in laude della diuina Sapiencia? *Hec illum, qui primò formatus est à Deo, patrem orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodiuit, et eduxit illum à delicto suo?* Ricordateui di quel detto di S. Paolo Christiani. *Vbi abundauit delictum, ibi superabundauit et gratia.*

Sap. 12.

Rom. 1.

Abon-

Abondò in Adamo il peccato, abondò in Eua: però queci, che furono i primi a trasgredire i suoi comandamenti, riconosciuti de' peccati loro, sono stati anco de' primi a gustar i frutti della diuina misericordia. Perdonò, perdonò, Christiani, il Signore ad Adamo il suo peccato, onde con gl'altri padri liberato dal limbo, e salito con **CHRISTO** in Paradiso, fino al di d'hoggi canta sopra tutti gli altri quella bella canzone. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Et non sai, che nel monte Moria, oue fu sepolto Adamo, oue era il tempio, ou'era il luogo della Caluaria (ohime) in quel luogo fu crocifisso **CHRISTO**? Adunque sprezzando quel santo sangue caldo della croce, di che ti marauigli, se hebbe forza di viuificare il morto uostro primogenito, & la prima genitrice insieme? Così, così bisognaua, Christiani, per dare speranza all'uniuerso della sua salute. Però il nome d'Adamo, con tanto misterio ha quelle quattro lettere. A, D, A, M, che in lingua Greca abbracciano il mondo tutto. A, vuol dire *ἀνατολή*, cioè l'Oriente. D, *δύσις* l'Occidente. A, vuol dire *ἀρκτος* il Settentrione. M, *μῆρας* il mezzo giorno. O Milano, tutto il mondo, tutto il mondo spera saluarsi per **CHRISTO**, poi che è saluato Adamo figura di **CHRISTO**. Horsù, ecco due squadre di santi, & di sante, l'una v'innanzi, & l'altra indietro, in mezzo di loro è **CHRISTO** santo de' santi, come centro, da cui innanzi, & in dietro, si spargono le grazie, che santificano gli huomini, & le donne. Et non sapete, che con **CHRISTO** è la Vergine santissima, perche sono vna carne? Horsù non si fa festa all'esercito, senz'al'imperadore; ne si fa festa all'imperadore senza l'imperatrice. A **CHRISTO**, alla madre Maria, a' Patriarchi, a' Profeti, a gli Apostoli, a' Martiri, a' Confessori, alle Vergini è sacra questa gran festa di tutti i Santi. Et chi è il capo, o il fonte della santità, anco del nostro **CHRISTO**, se non Iddio? Et chi sono i ministri di Dio a santificar gli huomini, se non gli Angeli? O giorno solennissimo, festa de' santi, di **MARIA** piu santa, di **CHRISTO** santissimo, di **DIO**, che ci fa santi, de gli Angeli, che per farci santi assistono, & ministrano sempre al santo de' santi, & cantano senza cellar giamai. *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Sanctus Pater, Sanctus Filius, Sanctus Spiritus Sanctus, Dominus Deus Sabaoth, plena est omnis terra gloria eius.* Non vedi la Chiesa, che in questa festa de' Santi introduce quella vision di Esaia, quando uide il Signore in quella gran Maestà sopra un seggio eccelso, a cui gli Angeli stauano intorno? Et ditemi di grazia, Signori, ogni santità de' santi non è dono di Dio? a cui però canta.

*Psal. 80.
Doue fosse
sepolto A-
damo.*

*Misteriosa
significatio
ne del no-
me Adamo*

*A chi sia
sacrata la
festa di tut-
ti i santi.*

Esa. 6.

o. t. p. l.

o. t. p. l.

-no-

TH

E *Tu solus sanctus*? Ogni merito de' santi non ha per principio la santità de' santi? Iddio non opera ne' santi? adunque Iddio, (per modo di dire) è premiato anco ne' santi, adunque ogni honor de' santi è honor di Dio. Non sono tanto mirabili per se i santi, quanto è mirabile Iddio ne' santi. *Mirabilis Deus in sanctis suis*, E mirabile in se Iddio: ma di questo, chi s'ammirerebbe giamai? Questo è senza fine degno di marauiglia, che ne gli huomini, & per gli huomini, che sono poluere, & cenere, factia cose tanto mirabili: & questa è la gloria di Dio, che ne' ministri, & serui suoi operi cose degne di tanta gloria. O santi, o sante, & quando sarà mai freddo Aquilone, che tu raffreni l'impietà tua, l'audacia, tua il tuo furore? Non

Ragione, ch'ogni honore de' santi, sia honore di Dio. Come Iddio sia mirabile ne' santi suoi.

F ti basta combattere con un santo; con una santa, che ardisci di prouocargli tutti a battaglia? Non ti ritiene la uergogna? non la paura? non la ragione? Tacciono i santi. Milano, sopportano l'ingiurie de' gli huominima tacendo gridano, sopportando sententiano, dissimulando inuitano noi a combattere per la gloria loro, li come eglino, quando erano quà giu, hanno combattuto, per dar essemplio a noi di uera religione, e hora in cielo fanno officij d'auuocati al cospetto di quella grà corte per nostra salute. Che aspetti heretico, inimico della uirtù, & inuidioso della gloria di tutti i santi? Che aspetti, dico, il testimonio dell'auttorità loro, quando ti son note l'opere pellegrine, & le uirtù preclare senza parole? Milano, tu sei città tra mille una, di questa

G tua grandezza ringratiane Iddio, & i santi tuoi tutelari: & sappi, che in questo tempio tra questi altari, sotto queste immagini stà nascosta l'inuisibile potestà loro, nō meno di ciò, che sopra le stelle regnan gli spiriti, & l'anime con eterna gloria. Non sono morti i santi, & le sante, ascoltatori: morirono già, hora son uiui. Non ti ricordi di **CHRISTO**, quando allegò quella parabola di Dio nella legge?

I Santi nō sono morti, ma uiui.

Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob, che poi soggiunse. *Non est Deus mortuorum, sed uiuentium*. Sono uiui, sono uiui i santi del Paradiso. Abramo è uiuo. Isaac è uiuo. Iacob è uiuo, è uiuo San Pietro, San Paolo, Sant' Andrea: sono uiui i tuoi Vescou, Ambrosio, Simpliciano, & come uiui odono, & ueggono, chi gli bestemmia, & chi gli loda, & chi gli honora, & gli dishonora, chi l'innoca, & chi non fa mai memoria di loro. Non uedi la Chiesa, che con antichissimo rito de' Latini, & de' Greci; parla a' santi, che sono in cielo, le bene non hanno ancora ripigliati i loro corpi come a uiui, & dice nell'orationi pubbliche. *Sauete Petre ora pro nobis* & *Sauete Paule ora pro nobis* Forse non leggi nell'antichissimo

Mat. 22.

et dot-

Essèpi, che i santi pre-
 gano in cie-
 lo per noi.

tissimo Origene, che nel libro di Giob fa quell'oratione. *O beate Iob viuens in perpetuum, ora pro nobis miseris.* Gregorio Nazianzeno, dimandato a suoi tempi il Theologo per eccellenza, non priega S. Basilio, che prieghi per lui il Signore, che gli tolga lo stimolo della carne, o almeno l'aiuti a sopportarlo senza peccato? *Tu autè Basili sacrum, ac diuinum caput, ex alto nòs respice, & carnis stimulum instructionem nostrà nobis à Deo datà, aut tuis siste precibus, aut fortiter nòs ferre persuade.* Et S. Girolamo alla sua Paola, quãdo hebbe chiuso gli occhi in quel sonno soauo della morte, con ferma speranza, ch'ella fosse ita in Paradiso a godere i premij de gli alti meriti suoi, non sai, che oratione fece? *Vale o Paula, & tui cultoris vltimam senectutem orationibus iuuas fides, & opera CHRISTO tesociant, presens facilius, quod postulas, impetrabis.* Oue lascio San Cipriano, che scriuendo a S. Cornelio Papa, patteggià seco, che chi prima uà in Paradiso di loro, debbia pregare per l'altro, che resta in questa uita? Vedete, se era antica questa fede, & confermata nella Chiesa di Dio, che i santi preghino per i mortali. Ma che vò io cercando i padri, quando habbiamo sì chiaro testimonio delle sacre lettere, che ti mostrano, che i santi in Paradiso pregano per noi altri, che siamo qua giù? Non hai quella bella vision di Giuda Machabeo, che allegro tanto il popolo di Dio còtra il superbo Nicanore, quando vide quel venerabil vecchio in habito sì oronato, & pieno di tanta gloria, & il grande Onia disse. *Hic est fratrum amator, & populi Israel, hic est, q multum orat pro populo, et vniuersa Sancta Cinitate, Hieremias propheta Dei?* Allegrateui còfratelli, che in fauor nostro è còparso quel santo Profeta Hieremia, che fùl grãd'amico della Sinagoga, & hora non fa mai altro, che pregar' Iddio, a cui fu seruo fedelissimo, mentre visse in questo mondo, acciò, che ui liberi dalle mani di questo perfido suo ribello. Ma quel parlare, che fa l'istessio Iddio quando si mostra tanto sdegnato còtra la Sinagoga, che dice. *Si steterint Moyses, et Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum.* Nò ti pare, che mostri, ch'è cosa ordinaria a' santi, che quãdo ueggon' Iddio adirato contra i peccatori, s'interponghino a ròpere gli sdegni suoi, & a pregar, che si plachi il suo furore? Deh fratello, a te dico, che per la falsa dottrina de' nostri aquilonari, sei fatto nemico de' santi, & delle sante, & temo, che a poco, a poco non uolti anco le spalle a Dio, Signore di tutti i santi. O fratello (ch'io non voglio priuarti ancora di questo sì dolce, & caro nome) che ti dà noia, in questa materia? Temi forse con l'honorare i santi, pregiudicare all'honore di Dio? Dunque pensi esser più geloso dell'honor di Dio, o di saper meglio, in che

- E** in che consista il suo honore, che non sà Iddio istesso? Non sai, che Iddio a punto dice di se? *Ego sum Deus fortis, & zelotes, gloriam meam alteri non dabo.* Hor se Iddio honora i santi, perche non gli dei honorar tu per rispetto di Iddio? Non vedi, se gli honora, che gli fa corregnar seco in Paradiso? & vuole, che siedano col suo figliuolo il dì del giudicio a giudicare il mondo tutto? Gli fa discumbere seco alla mēsa della beatitudine, ha comunicato loro la sua gloria, ha dato loro il consortio, & la participatione della sua natura: gli fa diuentar Dei. Non odi, che dice? *Glorificantes me glorificabo; qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* Non dice perciò Dauid Profeta. *Nimis honorati sunt amici tui Deus?* Ti par forse, che essendo stati remunerati sì largamente, & piu del merito loro in Paradiso: **I** D B I O sia troppo liberale a conceder loro questo honore, che possono ancora pregare, & impetrar gratie per noi mortali? O auaro, che col compasso dell'auaritia tua misuri la liberalità di Dio; sei così poco amico de gli amici tuoi, che loro prescriui la meta, che non possono tecco se non per loro? la vera amicitia non ha legge; non conosce grado, non serua ordine, non tien misura. Iddio dimanda i santi amici suoi. Non hai tu vdito? *Nimis honorati sunt amici tui Deus?* E troppo, è troppo il fauore, che fa Iddio a i santi, & alle sante. E uero, è uero. *Nimis honorati sunt, nimis honorati sunt.* E troppo a noi, che non sappiamo amare, se non per noi, & per interesse nostro. Ma non è troppo a Dio, che è tutto amore, che non sà, se non amare, che non ama per interesse, che non ha bisogno alcuno di noi, che si piglia diletto (se a dir m'è lecito) di farci grandi. I veri amici non sono due, ma uno. Non sai, che *Amicus est aliter ego?* Non sai quella parola dell'amicitia, & carità Christiana, che era nel tempo della primitiua Chiesa? *Cor vnum, & anima una, vnum velle, vnum nolle.* Adunque quelle, che vogliono i santi, è forza, per modo di dire, che lo voglia Iddio. *Nimis honorati sunt: Nimis honorati sunt amici tui Deus.* Non mettete voi heretici discordia tra Dio, & i santi, quello che vuole Iddio, vogliono i santi; quello, che vogliono i santi, vuole anco Iddio: & questo è honore di Dio, che noi ricorriamo a' santi, che preghino Iddio per noi. L'honore di Dio è questo, quanto a questa parte dell'inuocatione, che sia & creduto, & inuocato Signor della gratia, & della gloria. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus.* Chi toglie questo honore a Dio, sia lapidato da tutto il popolo. Infino i santi del cielo, tu vedi nell'Apocalisse, che gittano le corone loro a' piedi dell'Agnello, in testimonio, che ogni

Exod. 20.

Che honore faccia Iddio a' suoi santi.

1. Reg. 11.

Psal. 138.

Psal. 138.

Psal. 138.

Alf. 4.

Psal. 83.

ogni loro grandezza riconoscono da lui: ma l'istesso Iddio ha dato A questo honore a' santi, che possano pregarlo & per li peccatori, per hauer gratia, & per li giusti per impetrar loro la gratia. Non vedi, che dice à gl'amici di Giob, pregate Giob, che preghi me per uoi, che ui perdonerò volentieri, non per uoi, ma per lui, che è amico mio? Non si dimanda misericordia a' santi: si dimanda, che preghino Iddio che faccia misericordia. Non uedi, quanto è differente l'oratione della Chiesa à Dio, & a' santi? *Miserere nobis, ora pro nobis*, quella è à Dio, e questa a' Santi. Deh anime mie care, quante volte uno spirito humile, e diuoto s'astiene fra l'anno di riceuer la sacrosanta Eucaristia, solo per riuerenza del Sacramêto, che se bene non si sente reo di peccato mortale; pur gli pare d'esser indegno d'usar troppo famigliarmente B quel sacramêto santissimo del corpo di CHRIS TO, e gli basta d'andare a' piedi del sacerdote, ch'è Vicario suo in terra, e lauar la sua consciênza con la confessione? Qual'è colui, che possa uicuperar questa humiltà, questa riuerentia, questo santo rispetto che ha l'huomo di Dio? Non ti pare, che sia essemplio di ciò il Centurione, quâdo disse al Signore quelle parole, che sono anco usurate dalla santa Chiesa nella cômunion? *Domine non sum dignus &c.* Non ti pare, che ne sia essemplio San Pietro, quando vedendosi CHRIS TO in barca, disse. *Exi à me Domine, quia homo peccator ego sum?* Hora così è segno d'humiltà & di riuerentia, quâdo l'huomo, che ha offeso il Signore, quasi in se medesimo pieno di uergogna, non hauendo (per modo di dire) C ardimeto di comparire innanzi alla maestà sua; tutto confuso uà mendicando con ogni diligentia per quella corte del cielo qualche santo, che si degni intercedere à quel sommo Re, che gli perdoni il suo grâ fallo, & alle uolte anco non osa di pregar la gloriosa Vergine, ma ricorre à santa Marta, santa Maria Maddalena, à San Francesco, che è quel fraticello di tanta humiltà, che uolse esser dimandato fra Minore. Et perche credete, che alle uolte il Signore, per quei santi, che nō sono però del maggior ordine di quei ch'ort beati, faccia qualche miracolo grande a beneficio di questo peccatore, e di quello, oltre il rispetto di glorificar ogni santo, & santarse nō per norrire in noi questa humiltà, questa riuerentia, che dobbiamo humiliarci a tutti i santi, D anco a' minori del Paradiso? Et se non si toglie l'honore a Dio pregando in questo presente mondo, che ogni huomo preghi per te, che tu pur vedi quante volte San Paolo si raccomanda all'orationi altrui, & è notissima quella parola sacrosanta, *Oremus pro inuicem, ut saluemur*, con che pretello puoi dire, che ti pregiudichi all'honor di Dio,

In che modo si prega
na i Santi,

Mat. 1.

Luc. 5.

1ac. 5.

E Dio, pregando i santi, quando sono in cielo, che intercedano per noi? E' uero, che **CHRISTO** è l'auvocato nostro; ma se non per de punto dell'honor suo in questo officio d'auvocato per li prieghi nostri l'uno per l'altro, mentre siamo qui nelle membra mortali: per qual ragione ha da perdere, se i santi, che regnano seco in cielo, a quali la sù ha piu amore, che non haueua, quando eran qui, & che parimente d'allo più amato hora, che sono beati, che quando erano miseri, si come noi, priegano seco per li bisogni nostri, mescolando i loro incensi col suo, anzi ardendo i loro incensi, col fuoco non loro, ma di **CHRISTO**, accendendo dico i prieghi loro con la carità di **CHRISTO**, che sola fa salire & le loro, & le nostre orationi innanzi al cospetto di Dio, risoluendo in nuuola candida, & in fumo sottilissimo tutto l'oscuro, & tutto il grosso dell'imperfetto nostro? Io parlo con la metafora dell'Apocalisse (Signori) non finta da huomini, ma dettata à San Giouanni dallo Spirito Santo. Andate, & uedete. La carità Christiana non manca in Paradiso, come manca la fede, & la speranza, anzi la si consumma, & piglia il suo colmo. Se adunque il uincolo della carità ci fa tutti membra del corpo mistico di **CHRISTO**, & commembro l'uno dell'altro, (onde nasce che uno partecipa delle grazie, e de' meriti dell'altro, che così dice Dauid, *Particeps, ego sum omnium timentium te*: poi che non son due corpi: ma un corpo solo, la Chiesa militante, & la trionfante) perche ui dee parere strano, che noi quà giù ci dobbiamo aiutare de' fauori di là sù? & che i santi, che trionfano in cielo, aiutino con l'oratione, & co' meriti loro quelli, che combattono ancora in terra? Non fanno forse i beati la necessità de' gli amici loro? L'epulone nell'inferno seppe la uita de' suoi cinque fratelli: & quelli, che sono in Paradiso, non saperanno lo stato de' loro parenti, congiunti, famigliari? Temi tu, che Iddio non uoglia, che le sappiano? Ma se uolse, chel'Angelo sapesse l'orationi, & le limosine di Tobia, onde poi le offeriu al Signore, essendo lo stato dei santi simile à quello de' gli Angeli, come dice l'Euangelio, con che colore pretendi, che Iddio faccia gratia à gli Angeli, & non a' santi per noi? che pure è

H maggior conuenientia tra i santi, & noi, che tra gli Angeli, & noi. Et come si puo essercitare quella carità perfetta de' santi, che pure ha due braccia, come anco qua giù, se non fanno le cose nostre? L'essercitano uerso Dio amando pienamente quella infinita bontà, la essercitano tra loro godèdo dell'altrui bene, come del proprio: uerso di noi, che siamo commembra; come l'essercitano, se sono alie-

Non si pre
giudica al-
l'honor di
Christo pro
gandò i san

Psal. 118.

Luc. 15.

Iddio vuole,
che i san
ti sappiano
i nostri bi-
sogni.

Matth. 18.

ni in tutto dalle cose nostre, & non vien loro in modo alcuno in cognitione il nostro star bene, ò male? Et pensi tu forse, che Iddio asconda loro le cose di questo mondo, perche il saper delle calamità nostre non gli distraiga dal contemplar la faccia di Dio? non dimi-
 nuisca loro la beatitudine? non dia loro qualche molestia all'animo? Ma se gli Angeli santi sono ministri di Dio, mandati quà in terra ad amministrar l'occasione della salute a' suoi eletti, & pure ueggono sempre, ouunque si trouano, la faccia di Dio (Non odi? *Angeli eo-*
rum semper uident faciem Patris mei, qui in celis est) perche non cre-
 di, che i santi, che stanno fermi in quella patria beata, & non si muo-
 nono da luogo à luogo, possano procurar la salute degli amici loro
 orando, per istar fissi in quel uolto santissimo contemplando? Ma
 qual nuuola potresti mai finger sì grande delle nostre miserie, che po-
 tesse pur un poco turbate quel bel sereno della felicità de' santi nel
 Paradiso? Il dì del giudicio, che saranno palesi tutti i secreti di tutto
 il bene, & di tutto il male de' buoni, & de' rei, nè quei; che saranno
 fatti beati sentiranno pur un poco di doglia di tutti i danni del mon-
 do, nè quei, che saranno dannati, hauranno pur un minimo piacere
 di tutta la gloria de' beati, che sarà quasi infinita. Hor se quel gran
 mare di calamità di tanta daonatione non potrà sorbire la gloria d'un
 beato solo, come può al presente sorbirla sì picciol rio dell'infelicità
 di due, di tre, di dieci, di cento, di mille particolari parenti, o
 amici? Sù, sù, è chiaro che i santi fanno bene spesso le cose nostre,
 che priegano per noi, & che sono essauditi delle preghiere loro dal
 onnipotente Iddio. *Gloria hæc est omnibus Sanctis eius. Gloria hæc*
est omnibus sanctis eius. Et da quella gloria de' santi quanta utilità na-
 sce à noi peccatori? quanto esempio a' giusti? quanto honore alla
 Maestà diuina? E' ben ragione, che tutto il mondo sappia questa glo-
 ria di tutti i santi, poi che ne ridonda tanto utile alla terra, & al cie-
 lo. Però oltra i libri, che insegnano i dotti, la Chiesa Christiana ha
 sempre tenuto le statue, & l'imagini, che insegnano a' gli ignoranti,
 nelle quali oltra che si leggono & le uirtù, & le morti, & i meriti, &
 i premi loro; si scaldano anco i tepidi petti nostri ad honorargli: à ri-
 uerirgli, ad inuocargli ne' nostri bisogni. O Milano tu hai in tanta
 stima i tuoi Duchi passati, i tuoi Re, & tutta l'Italia ha per delitie le
 medaglie di quegli antichi heroi della nostra cara Roma, perche nõ
 slebbono tutti i Christiani tenere in pregio le pitture, le sculture de'
 santi, & delle sante sì cari amici di Dio, sì beneuoli padroni no-
 stri da se degni per tante virtù di sempiterno honore? Superbo,
 che

Mat. 15.

Esal. 149.

Virtù del
 l'imagini
 ne' santi
 della Chie-
 sa

E che per apparere o dritto, o pio, se lo quace contra l'immagine de' santi, non fai (se sei filosofo) che non si conosce da mortali cosa alcuna ne di cognitione sensitiua, ne d'intellettiua, se non per la sua immagine le specie sensibili, l'intelligibili, i fantasmi, le intentioni immaginate, che cosa sono altro, che immagini che rappresentano a gli occhi, a' sensi interiori, all'intelletto, quell'obbietto, o sustantia, o accidente, che sia per farlo conoscere? Inrendi per altra via, o per altro modo, se puoi. Ma se fai il Theologo, le scritture sacre come ti rappresentano Iddio, Te non per varie immagini, & diuersi simboli? Non lo dipingono, o sculpi/cono col pennello delle cose materiali, dandogli mano, braccia, capo, gambe, & quello, che è piu affetti humani? Ita, dolore, pentimento, sdegno, odio? Condiscende, condiscende lo Spirito santo all'imbecillità humana, che non può leuarsi in alto da se, se non è aiutata dalle immagini, & simulacri delle cose. Sa quest'arte di Dio la santa Chiesa: però ne' tempi, ne gli altari ti rappresenta tutti i sacri misteri di CHRISTO, della Vergine, de' santi, & delle sante con l'immagini materiali. Et gli Angeli medesimi non si mostrano pure nelle scritture sacre in mille forme? sensibili, alati, armati, a cavallo, succinti, come corrieri veloci, & pronti al seruigio di Dio, & così sono dipinti nelle Chiese, perche le dipinture son come libri del volgo. Non merita quel legno, quel marmo, quel muro, quel tu t'inginocchi a lui, è vero: ma merita ben Maria Vergine, Madre di CHRISTO, merita ben San Pietro Vescario di CHRISTO, merita ben San Paolo, tromba del campo di CHRISTO, merita ben San Michele, Principe della militia celeste, che tu t'inginocchi a lei, a lui dinanzi quel muro, quel marmo, quel legno, che ha la sua figura. L'honore non si fa al legno, al muro, al marmo, si fa al Santo, alla Santa, all'Arcangelo, al martire, al confessore, alla Vergine. Così è dell'immagine di CHRISTO. Non si honora quel crocifisso di legno, se non perche rappresenta CHRISTO crocifisso in carne vera, & viua per noi. Non fai, che è vn moto solo nell'immagine, & nell'esemplare?

H *Nam Deus est, quod imago docet, sed non Deus ipsa,*

C *Hanc videas, sed mente colas, quod cernis in ipsa.*

Dissero quei dotti padri, nel settimo Concilio Niceno: il principale oggetto, che ultimamente termina l'honore, & la riuerentia de' Santi, & delle sante, non è altro, che Iddio, che CHRISTO: ogni gratia è da CHRISTO, ogni merito è per CHRISTO: ogni gloria è da CHRISTO, & si honorano i Santi, perche sono

*L'immagini
quanto ne-
cessariame-
te si faccia-
no nella
Chiesa.*

*Come si ho-
norano le
immagini di
Christo, &
de' santi.*

*che li veda
l'occhio*

membra di CHRISTO: & si pregano, perche intercedono appresso à CHRISTO, & sono essauditi principalmente per il merito di CHRISTO, & non sono stati Santi, se non per CHRISTO. O CHRISTO, o Santi, o Dio Padre di CHRISTO, Signor de' Santi, & delle Sante. Qui è forza, che io poi un poco, potete ancora voi.

SECONDA PARTE.



E DETE ascoltatori, che gran campagna habbiamo da correre, à ragionate della gloria de' Santi: io non so già qual sia piu alta impresa, ò allargarsi in una poca materia, ò ristringersi in vn gran campo, ma io so ben che l'itame sento una difficoltà grandissima, hauendo pelago sì immenso da nauigare, & douendo finite il corso in

poco più d'un' hora, Horsù faremo il Laconico, lasceremo l'Attico: & per cominciare à ristringermi, basterà dirui questa parola sola della felicità de' Santi, & delle Sante del Paradiso. Non vi pare, che sia felicità grande l'esser santi, quando non fosse mai altro? quà giù sono gradi diuersi tra gli huomini: chi è incipiente, chi proficiente, chi perfetto. In Paradiso tutti i Santi sono perfetti, & niuno ha pur vna menda. Santo Agostino uà disputando, se i perfetti di questo mondo possono esser giamai senza alcun peccato: Di quei santi non accade far alcun dubbio che ogni opera loro è del tutto immacolata, & irreprensibile. I Santi del mondo hanno la libertà della gratia, quei del Paradiso hanno anco la libertà della gloria. Questi sono liberi dal peccato: *Qua libertate CHRISTVS nos liberauit*: Quelli sono anco liberi dal poter peccare. *Qua subsum est Hierusalem*, libera est quae est mater nostra. Adamo fu creato libero, che potea peccare, & non peccare: pel peccato, che hebbe, fu seruo con tutti noi altri del peccato: seruo sì, che necessariamente l'huomo per sua natura è sempre in peccato, & così nasce, & uiue, & muore, se non è liberato dalla gratia di CHRISTO. Quei Santi sono posti in una molto maggior libertà, di quella che hebbe Adamo: perche pure è un non so che di miseria il poter peccare, questa hebbe Adamo, se ben non gli era pena, ma condition di natura, comune anco agli Angeli, nella creation loro. I Santi del Paradiso non possono in alcun modo peccare, in questa piu Dei che huomini, perche a Dio è proprio il

*Felicitate
Santi.*

*Libertate
Santi.*

- E** non poter peccare: ma a lui è natura, a' Santi è gratia; non gratia comune: ma gratia, che appartiene alla gloria. Hor che ui pare di questa felicità? che direte poi della felicità, che è mercede, & premio di questa? vedere a faccia a faccia quel grande Iddio, quel Padre, quel Figliuolo, quello Spirito Santo, che è come uno Imperadore, & vn Monarca, quando siede in publico col mondo in mano? veder tante migliaia di millioni d'Angeli appresso, che sono come donzelli, come scudieri, come officiali da pace, & da guerra? Veder tanti patriarchi, che sono come i Principi, Duchi, Baroni, & Conti? tanti Profeti, che sono i secretarij di quella maestà Imperiale? Giouan Battista, che è il paraninfo delle nozze di CHRISTO? gli Apostoli santissimi, che sono gli assistori, & giudici del mondo? vedere le schiere de' Martiri, che sono come soldati santi huomini d'arme, Capitani, Cavalieri? tanto numero sacro di riuerendi Confessori, che sono i prelati del regno? l'innumerabili copie delle vergini, che sono le damigelle, & le ipose del Re? Et qual felicità si può pareggiare a quella del Paradiso? Sei cose sono al mondo, nelle quali par, che consista la felicità de gli huomini mondani. Le volutrà tengono il primo luogo. Le ricchezze il secondo. Il terzo si dà alla potentia, & allo stato. Il quarto a gli honori, & al grado, alle dignità. Il quinto alla copia de gli amici. Il sesto alla fama, & al nome. Ohime, che piaceri sono questi nostri, mentre siamo qua giù congiunti con mille dispiaceri?
- G** Che potentia piena di mille difetti, e di mille abusi? Che ricchezza? che ci lasciano nel nostro maggior bisogno, come i piu poveri di tutto il mondo? Che dignità? che il più delle volte si danno a' piu indegni di tutti gli huomini, che sono sopra la terra? Che amicizie finte, simulate interessate? che se cangia la fortuna il uolto, non trouiamo fra tanta turba adulatrice pur uno, di cui possiamo fidarci? Che gloria? che pende dal mutabilissimo giudicio del volgo, non menò ingrato sempre, che ignorante. Là haurete i uetri piaceri, senza dispiacere alcuno, potestà senza difetto, dignità pari a' meriti, ricchezze sicure, & stabili, amicitia honorata, gloria eterna, non temporale, uera, non uana. O che felicità sarà quella. Et qual piacere in prima
- H** sarà questo di uedere Iddio a faccia, a faccia, in cui come in specchio terribilissimo risplendono tutte l'idee delle cose create? Se ogni picciola cognitione pasce tanto i nostri intellettij, che farà quella dell'alta cagion prima? Questo è il torrente della voluttà, che dice David. *Et torrente voluptatis tuae potabis eos*. Questo è il nostro fine, questo è l'elice, giunto in porto, questa è la quiete dell'anime, quello

EE. box 3

Sei cose, nelle quali consista la felicità del mondo.

Felicità de' Santi, nel mirar Dio a faccia, a faccia.

Esa 53.

E ti due mole, tra le quali si macina, il grano, l'una superiore, che preme: l'altra Inferiore, che sostenta, & l'una non basta senza l'altra? in tanto che Mosè comandò nella legge, che non si potesse pigliar per pegno da un debitore una di queste mole, per la gran necessità, che se n'ha per macinare. Et che pensare, che in misterio significchino queste due mole? se non la speranza, e' timore? tra le quali bisogna, che l'anima nostra, come grano spirituale si macini per ridursi in biacca farina, da esser riposta nel granaio di sopra, in Paradiso. Quella mola, che preme di sopra è il timore, che carica la conscientia, & la spauenta, quella di sotto è la speranza, che la mantiene: accioche non si disperi, & perisca in tutto. *Ab altitudine dei timebo*, dice **F** David. *Ego vero in te sperabo*. Ecco l'una, & l'altra mola. Ti preme il timore accioche non t'insuperbischi: ti ritiene la speranza; accioche non manchi di animo. E' troppo bella gioia questa speranza, Christiani: preziosa in prima come quella, che è infusa da Dio, e non s'acquista per uirtù nostra: trasparente, che ci fa uedere le cose inuisibili del Paradiso: all'ultimo piena di uirtù, che ci fa grati al sommo Principe, Iddio; & ci fa guadagnar molto più, che non potremmo giamai desiderare, ne pensare. *Supra condignum*, dicono i Theologi nostri. Ma uedete con che maestà lo dice **CURISTO** in San Luca: per metafora. *Mensuram bonam, confertam, coagitatam, & super effluentem dabit in sinum vestrum*. O che alte parole. Il guadagno vostro sarà a misura buona piena, calcata, battuta, che anderà di sopra. Che vi pare? sarà misura buona, perche sarà misericordia; & gratia: sarà piena, perche auanzerà i meriti. Si come Iddio, non dà mai tanta pena, quanto è il demerito, così nel premiare auanza i meriti: non lo sapete? Sarà misura calcata, perche auanzerà anco la speranza di tutti i santi, & di tutte le santre: perche sarà misura battuta, perche eccederà anco il desiderio nostro. All'ultimo anderà di sopra, perche in effetto non si può anco con l'intelletto pensare la grandezza, & l'infinità di quella mercede di uita eterna. Hor se qui non u'allegrate pusilli, quando u'allegrerete in eterno? *Gaudete, gaudete, quia merces uestra copiosa est in caelis*. Non vi par copiosa, se eccede il merito? La speranza è il desiderio? il pensiero? E' ben auato da buon senno, a chi non basta questa mercede. Di che si contenterà mai, chi non si contenta di possedere il cielo? Qual cosa ti parrà assai, se ti par poco regnar con Dio? Non uoglio dir d'hauer diuiso l'Imperio seco, ma di regnare per tutto seco. Horsù, è ben ragione, che quando **CURISTO** parla di questa felicità grande, che per natura è propria

Misura delle due mole del molino.

Psalm. 55.

La speranza è una gioia preziosa.

Luc. 6.

Guadagno de' santi in cielo.

Matt. 5.

sola di Dio, & per gratia sua si concede ancora a gli huomini: ascen-
 da sul monte, come dice San Mattheo nell'Euahgelio. Era degna di
 monte questa altra speranza; non di colle, non di campo, & molto
 meno di valle. *Videns Iesvs turbas, ascendit in montem.* O dotti,
 ceda pur l'Academia de' Plaronici, ceda il Liceo de' Peripatetici, ce-
 da il portico de' gli Stoici, & cedano ancora tutte le scuole de' gli
 Egittij con Mosè insieme al nostro CHRISTO: che ne alcuno di
 quei filosofi promise mai, ne Mosè poté in effetto dare a gli Hebrei
 la felicità dell'eterna vita, che anco non poté condurgli in terra di
 promissione, che di quella era signora, & ombra. A GIESÙ toccò
 Signori miei, di far vedere a quel popolo, & goder quella terra bea-
 ta, passar il fiume Giordano, mangiar de' frutti delle palme, & satiar-
 si di latte, & di mele, in segno, che'l nostro GIESÙ era quello, che
 ci poteua far diuentar beati, passare il fiume rapidissimo di questa no-
 stra mortalità, portar le palme, come vittoriosi del mondo, & del
 diauolo, & sariar in Paradiso alla mensa di Dio, della cognitione,
 & fruition sua. O luce uera del mondo, o guida, & duce di noi poue-
 ri viandanti, & veramente Hebrei, cioè pallaggieri. O architetto del-
 la nostra felicità. O CHRISTO autor della gratia, & della glo-
 ria. Et qual huomo sarà così ingrato, & così empio, che non voglia
 seguir questo CHRISTO su'l monte? Che non uoglia lasciar la
 bassezza di questo mondo, & salire all' altezza dell' istitution sua?
 della vita sua? de' precetti suoi? de' suoi costumi? de' suoi esempi? per-
 che purgato d'ogni uizio plebeo, sia degno di goder con laude, e con
 gloria questa beatitudine in compagnia di tanti heroi? Sariano nel
 piano, & ne' luoghi campestri le genti profane, che dicono, morto il
 corpo, è morta l'anima: Iddio non s'impaccia di queste cose basse,
 non cura le cose humane: bisogna hauer buona sorte in questo mon-
 do, nascere sotto buona stella, non ci è altra vita, che questa: colui è
 felice, che è ricco, sano, & gagliardo: che ha figliuoli, moglie, stato:
 che è honorato, che si dà buon tempo, che stà sempre in feste, & in
 giuochi, che non ha cosa, che gli dispiaccia, che non proua mai for-
 tuna auuersa, che se ha figliuole, le può maritare honoratamente, che
 si fa temere, & rispettare da tutti. O plebe, o plebe, anzi o generatio
 ne peruersa, & incredula. *Quandiu vos patiar?* E' bene honesto, che
 siate al piano, poi che non leuate mai le vostre menti in alto. Et co-
 me salirete giamai in cielo, se non pensate in altro, che alla terra?
P'bi est Thesaurus tuus, ibi est & cor tuum. Questi sono quelli, Mila-
 no, di cui dice David. *Quorum filij, sicut novellæ plantationes, in in-*

Mat. 5.

Ciascuno dee
 seguir Chri-
 sto su'l mon-
 te

Chi s'ha ne
 luoghi cam-
 pestri

Mat. 17.

Mat. 9.

E licità rinuito, Milano. E desiderio naturale di tutti gli huomini, di diuentar felici, & beati: ma non fanno già tutti gli huomini in che consista la Felicità loro. Voi lo sapete Christiani, non consiste quà giù in terra, s'ha da godere la sù in cielo. *Gaudete, gaudete, exultate, quoniam merces uestra copiosa est in calis.* Con queste parole finisce l'Euangelio hodierno, che è il principio della dottrina di **CHRISTO**, Et non ui pare, che qui si conuenga quella laude bella di Cicerone. *O suaues Epistolas quibus uerè Euangelium deberi fateor?* Vdiste mai la miglior nuoua di questa. Milanesi? O che felice principio dell'Euangelio di **CHRISTO**, la promissione del regno celeste. Et per dir il uero, poteua mai la diuina prouidèua trouar modo migliore da solleuar gli animi nostri a uiuer bene in santità, & giustizia, ad obedire alle diuine leggi, à fuggir ogni peccato, & ad abbracciare ogni uirtù, che allettandogli sì dolcemente con le promesse del reame de' cieli? Questi sono i due elementi, della uita uirtuosa, la promissione, & la speranza. **CHRISTO** promette, & il Christiano spera, le **CHRISTO** non promettesse, che sperereste? Non uide mai occhio, non udi orecchio, ne potè giamai entrar da se in cuore humano questa tale, & tanta speranza, che gli huomini di carne d'ossa, nati, & nutriti in terra, che pur non possono per un po' uolare in aria (che già sapete il caso d'Icaro) dobbiamo salir gloriosi sopra tutte le sfere celesti, diuentar compagni di Dio, & de' gli Angeli. Se **CHRISTO** all'incontro promettesse, & tu non sperassi, che ti giouerebbono le promesse sue, le quali non si possono godere da chi non spera? Non sai, che il fondamento del Christianesimo è la fede? Togli la speranza, mancherà anco la fede. Però San Paolo nella diffinitione della fede, ui uolse rinchiuder la speranza. *Fides est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium.* Mostrandoci chiaro, che non si può fondar la fede, nel cuore di colui, che anco non spera quel bene, che crede. La fede sostenta noi, ma la speranza è quella, che sostenta la fede in Paradiso si uede, & si gode. Qui al uedere risponde il credere, al godere lo sperare. Se fosse possibile uedere Iddio, & non fruirlo, & non amarlo, & non dilettersene: non sò, se saremmo beati nella uision sola. Così nella uita Christiana, che è un deliberar della uita eterna, non basta credere semplicemente, ma bisogna congiungere insieme questa beata speranza, per mantenerci saldi, & fermi nelle fatiche, & ne gli essercitij spiriuali, & corporali, che ci comanda **CHRISTO**, per coronarci poi in Paradiso. Milano, la spe-

*Felicità
Christiani
in che con-
siste.
Matt. 5.*

*Elementi
della uita
uirtuosa*

Heb. 11.

*Fede, espe-
ranza neces-
saria nel
Christiano.*

- E** CHRISTO. Milano, se sei punto bramoso della tua salute, fa che questi pensieri t'entrino in cuore, t'occupino l'animo: se sei addormentato, ti sveglieranno; se sei tepido, t'accenderanno: ti guariranno se sei incatenato, giugneranno le ali del diuino amore, sì che detto a CHRISTO non pur cotterai leggiero, ma uolerai sciolto da ogni mondano affetto, che qui ti tiene; Tu non sei beato, se non sei sano, tu non sei sano, se non hai ciò che tu uoi, non hai ciò che tu uoi, se tu desideri più altro. Bisogna adunque empire questa ingluwie dell'appetito humano ad esser beato. Hor come si può adempire, se è capace di Dio, senza Dio? *Fecisti nos Domine ad te, & idcirco inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.* Come si può adempire fin che non possiede il sommo bene? perché cotte non sano, desidererà sempre più in là: anzi con tanto più ardore desidererà il sommo bene quanto gli sarà più uicino, quanto più haui d'ogni altro bene, perché il mobile naturale affretta il moto come più s'appressa al termine suo, & così sarà infelicissimo, non lo sai tu dottore? Hor chi possiede il sommo bene, se non chi è buono, pio, innocente, santo? Chi può godere Iddio, se non colui, che è amico di Dio? colui che fugge i diuizij, che si dà alle uirtù, che uiue christianamente, religiosamente, che lascia le impurità, che si pente de' gli errori commessi, che serba l'anima immacolata, & pura, che non cura i piaceri del mondo, che osserua le diuine leggi, che uia sempre di bene in meglio. Vdite Milanesi, se il uiuer mondano de' peccatori, delle peccatrici fosse facile, e leggiere: potreste forse con minor colpa rinunziare, come faticosa, & aspra, la Christiana professione, & entrare nella uita commune de' gli amici del mondo: ma poi che il giogo di CHRISTO, come tu hai posto il collo sotto, è sì soauo, & dolcissimo, che alleggerisce ogni soma dell'anime stracche, & affannate; sì come egli dice, *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos. Tollite iugum meum super uos, & inuenietis requiem animabus uestris. Iugum enim meum suauis est, & onus meum leue.* poi che le uie del mondo all'ultimo si uede, che sono di tanta fatica, che i medesimi peccatori, tardi delle loro stracchezze accorti, dicono. *Lassati sumus in uia iniquitatis, ambulauimus uias difficiles,* ohime, non siamo noi d'ogai pazzia più pazzi, a uiuere con sì grande stento, & poi per premio hauere eterno supplicio? & non più tosto seruire il dolce GIESÙ, che con sì poca, o nulla fatica, ci ha apparecchiato il Paradiso? Sù, sù, a CHRISTO, a CHRISTO, lungi dalle Christiane menti questo antico errore del uolgo, della

147. 1. 1. 1.
- 12. 11. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1. 1.
Chi possiede
de il sommo
mo bene.

Il giogo di
Christo è
soauo.
Mat. 11.

8
Sap. 3.

della gentilità, che nelle grandezze del mondo, nelle ricchezze, nelle uoluntà, ne gl'honori, stimaua esser collocata la beatitudine de gl'huomini. Voi sete nel monte con **CHRISTO**, come suoi cari discepoli, & sentirete come la plebe, che sta nella ualle? Imitarete uoi i costumi del mondo, che sete stati eletti fuori del mondo, per collocarui poi sopra del mondo? Sete posti, come essempli, & specchi ad illuminar tutte le genti, & caminerete nelle tenebre, & ne gli errori dell'altre genti? Hauete ad essere i maestri, & sarete i discepoli? Douete giudicare, & correggere i loro uirij, & seguirete ne' uirij i giudicij loro? Certo i sonatori, & cantori non compongono le musiche loro a giudicio del uolgo, ma con le regole dell'arte. Ecco l'arte, ecco l'arte, Iddio è sempre beato, non può non esser beato: è l'istessa beatitudine. Quanto piu adunque r'accosterai a Dio, tanto piu sarai beato: & tanto sarai piu misero, quanto piu t'allungherai da Dio. **IO DIO** habita ne' cieli: adunque la tua beatitudine non può essere in terra. La beatitudine di Dio è spirituale, perche è puro spirito: come uuoi adunque, che il tuo esser beato consista in queste cose corporali? Iddio non è beato, se non in se stesso: adunque tu non puoi esser beato, se non in lui. La beatitudine di Dio è tutta pura, tutta santa, tutta immacolata: tu non sarai mai adunque beato, se non ti mondi d'ogni bruttura. Iddio non ha cosa, che egli non uoglia: adunque, come uuoi tu essere beato in questa uita, oue a tuo dispetto hai mille cose, che non uorresti? A' queste regole, a queste regole andate, conformando la uita uostra, se uolete ueramente esser beati, & dar giudicio uero della beatitudine uostra, il giudicio dell'huomo carnale seguita la cognitione del senso: & però non stima, se non la felicità presente de gli huomini mondani, & dimanda misero, chi non ha delle ricchezze, de gli honori, de' piaceri, chi si lascia far soperchierie, chi non è rispettato, che si fa de' nemici per dire il uero, chi attende a digiunare, ad orare, a far limosine, a pellegrinare, & macerarsi il corpo, per saluar l'anima. Il giudicio all'incontro dell'huomo spirituale (qual è di tutti i buoni Christiani, a cui però San Paolo dice. *Vos in carne non estis, sed in spiritu*) seguita la cognitione dell'intelletto: & però stima, & apprezza le cose inuisibili, & le future, & aspira a quella felicità, che non si uede, ma si crede. Così sprezza, & conculca quanto ha di bene in questo presente mondo, contento, & pago in se medesimo di quanto aspetta nell'altro: perche gli par pazzia il posporre il cielo alla terra, il Paradiso a questo mondo, la uirtù a' danari, quella uita beata a questa misera, la gratia, di Dio

La nostra
beatitudi-
ne è esser
con Dio in
cielo.

Giudicio
dell'huomo
carnale, &
spirituale.

Rom. 8.

E nentate sua. Filia eorum composita, circumornata, ut similitudo templi. Promptuaria eorum plena, cruciati ex hoc in illud. Ques eorum festosa abundantes in egressibus suis, bones eorum trasse. Non est ruina macerie, neque transitus, neque clamor in plateis eorum. Beati qui dixerunt populum, cui hęc sunt. O che giudicio pazzo, ben degho il popoli. Popoli sono questi beati, & popoli sono questi, che gli stimano beati. Tu leggi nelle sacre lettere mille ordini, mille gradi, mille differenze di beati. Beati, qui timent Dominum. Beati immaculati in via. Beatus Vir, cui non imputauit Dominus, &c. Beatus quem tu elegisti, et assumpsisti Domine. Beati, qui lugent. Beata filiviles, que non genuerunt. Beati qui persecutionem patiuntur. Beati quorum remissa sunt iniquitates. **F** ites Beatus, qui corripitur a Domino. Beatus, qui intelligit super egenum & pauperem. Beatus est populus, cuius est Dominus Deus eius. Gran cosa, che mai tu non leggi pur una uolta. Beati potentes. Beati diuites. Beati, qui in delicijs. Se pur non leggesti contra loro guai, & miserie in luogo delle scritture sante: mi contenterei. Odi. Ve vobis qui habetis consolationem vestram; Ve vobis, qui ridetis. Qui te beatum dicunt, ipsi decipiunt. Agita nunc diuites: plorare ululantes in miserijs vestris. Qui beatificant sunt seducetes, & qui beatificantur, precipitati. Ohime, & pur ogni huomo, non pensa in altro: se non in aggrandirsi, in darsi piacere, in accumular thesori, in far palagi superbi, maritaggi grandi, giardini delitiosi, in mangiar lauto, in vestire splendido. Colui sospira, o me beato, se vincerò questa lite, se haurò quel beneficio, se con l'arme guadagnerò quello stato, se potrò hauer quella vignuola, se farò herede di questa entrata. O misero, all'hora sarai beato, quando non seruirai al mondo, non al ventre, non a Mammona, non all'ambitione, ma a Dio, a CHRISTO, all'innocentia, alla virtù. Raguna quant'oro tu puoi, immergiti ne' piaceri, domina il mondo tutto, commanda ad ogni gente: non farai mai satio, se non sei buono, o non haurai quel che desiderai, o ti pentirai d'hauerlo haurato. E immensa la cupidità dell'huomo, & sono infiniti i tarli, che rodono il cuore del peccatore. Perché ti crucijadunque misero? perché ti affliggi? perché ti maceri? perché ti còsum' indarno ne' desiderij tuoi? **H** perche non pensi ad esser buono? a star bene con Dio? a seruirlo? a amarlo? che subito sarai beato, & contento? Beatus est populus, cuius est Dominus Deus eius, dice David. O che sententia! Non disse di sopra, se vi ricordate.

Beatus populus, cui hęc sunt.

Opes, honores, gloria, sensus, ades.

Ma

E Dio a' beni della fortuna, come quello, che sà, che le cose visibili sono men degne delle inuisibili, le apparenti delle uere, le uane delle solide, le momentanee dell'eternè. O Milano, ò Milano! Non uedi, senza ch'io parli, che tutta la natura esclama contra il giudicio mondanò, & dà sententia in fauore del giudicio Christianò? In tutte le cose naturali, chi è colui, che non uegga, che mai non si mostra fuori a' gli occhi nostri, se non quella parte, che è men nobile, & di minore stima? & la piu degna, & la migliore stà sempre celata, come un thesoro? Cominciate nell'huomo quella parte diuina, & immortale, che è l'animo nostro, secondo il quale siamo (come disse quel Greco) semenza, & generatione di Dio. Chi è colui, che si possa gloriare d'hauerla giamai ueduta? Tutto il resto, che è nato di terra, è terra se ben pare così bello, tutto il corpo, dico, non è egli patiente, & mansueto, anco nelle parti sue secretissime alla anatomica consideratione? Nell'istesso corpo nostro, la carne, i nerui, l'ossa, l'arterie, le midolle, le uene, ogni cosa si uede, ogni cosa si tocca: il piu bello, il piu pretioso, che sia non si può uedere, stà rinchiuso, come un gioiello. Medici, chi uide mai di noi lo Spirito uitale, il naturale, l'animale? Non sono l'anima nostra questi, sono uirtù corporee: & pur perche sono tanto nobili, non si ueggono, gli ha tanto cari la natura, & gli stima di tanto prezzo, che non si degna di lasciargli uedere, ha paura, è gelosa, che non gli sieno furati. Deh dottori, in ogni cosa naturale, che pare uedere se non la materia? la forma non si conosce se non per l'operatione: Et non uedete, che tra gli elementi non habbiamo per famigliari se non la terra, & l'acqua, che sono i piu uili? l'aria, e' il fuoco, che sono i piu degni, & i piu puri, sono rimotissimi in se stessi da' gli occhi nostri? In tutto l'uniuerso, quelle sostanze separate, che noi dimandiamo Angeli, che senza dubbio sono la piu nobil parte del mondo, qual huomo le uide mai? Iddio, per la cui gloria & i Greci, & i Barbari, & i saui, & i pazzi, & gli huomini, & le bestie combattono: non è egli tanto lontano de' sensi nostri, che nõ solo non si può sapere, ma ne pur pensare, che cosa sia? Voglio discendere, uoglio discendere Signori. L'oro, & le gemme, che uoi stimare tanto col giudicio uostro carnale, non uedete, che stanno riposti nelle profondissime uiscere della terra, oue nella publica superficie si calca da tutti la uiltà delle communi pietre? Et ne gl'alberi non uedere, che bella mostra fa di se quella gran mole, il tróco, i rami, le foglie, fiori? la radice non si mostra, che è la principal parte dell'albero, non si uede il seme, da cui ualce ogni cosa. Quanto è picciola ogni semen

*Le cose, che
non si veg-
gono, sono
più belle, e
migliori di
quelle, che
si veggono.*

*La sapien-
zia della
carne è paz-
za, quella
dello spiri-
to è sania:*

*Virtù di
Secrete.*

za, ascoltanti? quanto par di poca consideratione? & pur in poco tem-
po riesce in sì gran pianta, che auanza quasi ogni nostra credenza.
Christiani è forza seguendo la natura, che giudichiamo esser più bel-
le, & migliori le cose, che nõ si veggono, che quelle che si veggono.
Non vi è poi difficoltà nelle cose della gratia, ch'è di sopra la natura.
Ne' sacramenti santissimi, che cosa vedete, che cosa vditte, se non
acqua, sale, olio, parole, croci? la virtù diuina, & miracolosa, a
pena s'apprende con l'intelletto. Nella scrittura sacra, se tu non
guardi altro nel testamento vecchio, che la scorza di quello, che si
legge, che differenza farai tra quella dottrina di Dio, & le allegorie
de gli huomini? Togli la secretezza de' misterij latenti in quell' hi-
storie Mosaiche, d'Adamo fatto di terra, d'Eua cauata dalla sua co-
sta, del serpe, che parlò del pomo vietato, del legno della vita, di Dio,
che passeggiava all'aura a mezo giorno, della spada di fuoco, che cu-
stodiua il Paradiso terretre. Non ti parrà Mosè vn Platone, o forse
vn' Homero, o pur vn' Ouidio nelle sue metamorfosi? Ohime, in-
fin nel testamento nouo, il nostro C H R I S T O diceua chiaro, che
quel, che si ode, & si uede, la carne della lettera o poco, o nulla gio-
ua: ma quello, che è secreto, lo Spirito dell'alta intelligenza è quel-
lo, che dà la vita all'anime nostre. Non ue ne ricordate? Non l'hauete
letto? Sù, sù dotti, è forza, che si conchiuda, se non vogliamo es-
ser contra la natura, contra la gratia, & contra le scritture, che la sa-
pientia della carne è ueramente pazza: poi che le cose, che ella non
vede, come fossero indegne d'essere stimate, si superbiamente dispre-
gia: & che la sapientia dello Spirito è ueramente sania: perchè al pa-
ragone di quello, che non uede, ma crede, non tien conto alcuno di
quel, che il mondo vede, & ammira. Così è, così è, Milano mio. So-
crate, che per commun giudicio di tutti gli huomini ha tanta laude
di sapientia, che grandezza mondana mostraua di fuori: Hauuea for-
tuna tenuissima, vn uolto ruuido, occhi bouini, il naso simo: il vestir
sordido, parlar popolare: tu sai, che giudicio fece di lui, secondo la
fisonomia (& non errò) quel gran filosofo: ma guarda dentro poi.
Là era ascosa quella gran sapientia, che lo faceua ammirare più per
Dio, che albergasse in corpo humano, che per huomo commune, co-
me gli altri. Quelle cose, per cui comunemente gli huomini s'affa-
ticano tanto, si trauagliano, si cruciano, corrono, nauigano, stenta-
no, sudano, litigano, combattono, dico le ricchezze, & gli hono-
ri, per cui hoggi di da gli huomini mondani, o poco, o nulla si cura
la vita, con un animo eccelloso disprezzaua come fango vile. Delle
ingiu-

E ingiurie, che i nostri grandi hoggidì non perdonano mai, non ne teneua pur conto, & diceua morteggiando bene spesso, per insegnar piaceuolmente quella filosofia a' suoi discepoli. *Si asinus mihi calcem impigisset, nunquid in eum recalcitrarem?* Ad ogni fortuna auersa era tanto superiore, che anco la morte non potè mutargli il uolto. Non sapete, ch'è con tanta allegrezza beuè il ueleno, con quanta Alcibiade beueua il uino? & per motto di l'è a Fedone sul punto del morire, Va, uocidi il gallo ad Esculapio; significando che l'uscir di questa uita misera, & inferma, gli era una medicina, che lo sanaua del tutto: onde quella parte suprema del diuino animo suo (per dir poeticamēte questo misterio) *Animorum medico iam iam pœna canebat*. O sauiο, o sauiο Socrate. Ma non ui pare, che la sua moglie Xantippe bastasse sola à far della sua casa uno Inferno perpetuo? Iddio immortale, chi uide mai la peggior donna di queste due della moglie di Socrate, & della moglie di Giob? Ma quel uero filosofo, se bene hauea tante strida di fuori, che non poteua tiposar mai nel secreto del petto suo nondimeno era sempre sì lieto, & contento, che non è marauiglia, se non solo dà gli huomini, ma dall'oracolo fù riputato il piu sauiο; anzi solo sauiο fra tutti gli huomini. O socrate ammirabile, incomparabile, ben diceui, che sapeui di non saper nulla, & questo tuo sapere che non sapeui, era il colmo, & la gloria della tua sapientia. Diogene poi che dall'ignaro uolgo, per quello che mostraua nel uolto, & nella conuersatione, era dimandato cane: deniro à gli huomini saui, che non guardano al uolto, ma l'animo, che huomo era? Era tale, che Alessàndro Magno, mosso à marauiglia della uirtù sua, se non fosse stato Alessàndro, non haurebbe uoluto mai esser altro, che Diogene. Hor che direte, Milanesi, de' nostri, ch'io uoglio pur finire homai, che direte dico de' nostri Apostoli, de' nostri Martiri, de' nostri Confessori, delle nostre Vergini; Che direte del nostro CHRISTO maestro de' gli Apostoli, capitano de' martiri, gloria de' confessori, corona delle Vergini? Che direte di Giouan Battista precursor del nostro CHRISTO? Che direte de' santissimi Patriarchi, & de' gli antichi profeti? che cosa hanno hauuto comunemente di gràde nel mondo? Sono stati poucri, ignobili, inculti, abierti, esposti à tutte le contumelie, spettacolo d'opprobrio, odio publico, & ludibrio de' gli huomini, ma dentro, ohime, quante ricchezze haueuano in quella povertà, in quella ignobiltà, quanto splendore, quanta gloria in quelle ignominie, quanta contentezza in quei trauagli? Non possono ueder questi secreti, Christiani, se non gli occhi purgati,

Il uolto

Due donne peggiori, che sene stane al mondo.

Essere di Diogene.

Bastanza di Chrysostomo & de' suoi nel mondo.

Reb. 11.

Vestiuano di pelli da camelo, ma quelle vesti erano più pretiose, che le porpore, e' l'bisso de' Re. Mangiauano locuste, ma quella loro povera mensa era più cara, che le delitie de' Sibariti. Erano odiati dal mondo, ma quell'odio era più beato, che i trionfi, & i plausi del Campidoglio. Stauano rinchiusi nelle spelunche, ma quelle spelunche erano più frequentate da gli Angeli, che i theatri, & le thermes de' Prencipi. Erano dati a diuorare alle fiere, ma quelle fiere per ruerentia di tanta sapientia mutauano natura, & plaudeuano a quei termini Dei. O veramente Dei. *Quibus dignus non erat mundus. Quibus dignus non erat mundus.* Coli dice l'oracolo dello Spirito Santo, che ha dato sententia per loro contra i faui del mondo. Ma poi che anco voi Signori stimate tanto queste cose esterne, che il volgo apprezza. Ecco, ecco. Qual Codro d'Atene, Qual Brutto Troiano, ouer qual Hercole fauoloso non è abbierto, ò ignobile, se tu gli compari a' nostri santi, che non per l'imagini de gli auoli, o per li padri, ma per la lor virtù singolare, per la vita santa, & per la morte innocente s'hanno guadagnaro il titolo, & l'honor di nobilissimi, illustissimi, de' Serenissimi, in tutte le nationi? Quale Augusto non è infelice ne' successi suoi, se miri l'opere de' nostri santi, che pugnando, & repugnando il cielo, la terra, e' l'mare, a dispetto dell'vniuerso hanno ottenuto per sempre più gloria di quella, che i più ambiziosi huomini del mondo hauerebbono mai saputo desiderare? Qual Xerse non è inerme al paragone de' nostri santi, che senza arme, & senza genti cacciua uo le legioni de' diauoli da' corpi nostri, come da castelli, & da rocche di Dio? Qual Cresò, o Cratilo non è pouero al paragone de' nostri santi, che morti, & sepolti, & ridotti in cenere, i corpi loro, & le vesti, & le cintole, sono adorate per l'vniuerso da' Re, & da Imperadori? Renditi, renditi mondo: cedi, cedi carne: da ogni parte la nostra causa è chiara, non si può dubitar più. La vera felicità non è quella, che ammira il mondo: è quella, che predica

CHRISTO, non consiste in quelle cose, che si veggono, consiste in quelle, che si credono: non s'hà in questa vita, s'haurà nell'altra. Godete, godete, Christiani.

Quia merces vestra copiosa est in celis. Riposare vn poco, che riposerò anch'io.

Matt. 5.

TERZA

TERZA PARTE.



*M*ERCEs vestra copiosa est in caelis. Illustrissimo Signor Duca, & voi Reuerendissimi Senarori. Fra tutte le sette de' filosofi non fu mai disputatio piu famosa, o piu antica, o piu graue, o piu lunga di questa, che tratta della felicità dell'huomo. Voi sapete tutti, che questione era quella, *De finibus*.

dei nostri Latini, nata però ne' fonti Greci. Questa è d'essa: a che fine è stato creato l'huomo? quale è il suo bene? Finisce qui; come quello delle bestie, o pur ha anco parte nell'altro mondo con Dio, & con gli Angeli? L'anima nostra ha da morir col corpo, o no? se no; che farà di lei? oue anderà? sarà beata, o misera? potrà morir più, o sarà immortale? Questa è altra materia, per dire il vero, Signori, che trattare del numero de' cieli, della figura della terra, della trasmutatione de' metalli, delle forze delle pietre: che per saper queste cose, non siamo felici, ne per non saperle siamo infelici. In questo consiste ogni cosa, in saper, che ha da esser di noi alla fine. Et qui pendono poi tutte quelle altissime speculationi, tanto curiosamente ventilate da filosofi del mondo, del suo principio, & del suo fine: perche niuno vorrebbe, che il mondo tornasse in nulla, perche ogn'vno è desideroso dell'immortalità, & eternità di se stesso, & par che se il mondo hauesse fine, finirebbe anco l'esser nostro in tutto, & per tutto. Et perche era cosa chiara (innanzi, che nascesse quel demonio, che pose in dubio anco i prinii fondamenti dell'antica filosofia) che il mondo hebbe vna volta principio, ogn'vno andaua anco dapoi speculando, quel che era di noi innanzi il mondo. Erano se anime nostre, o pur non erano? quando sono state create? Erano create tutte insieme, o pur si creano alla giornata? & come? & doue? perche pare, che l'huomo dubiti, se l'anime nostre non sono state sempre, che non siano anco per durar sempre. Hauete mai veduto quanto da questi nostri monti vengono giù quelle gran piogge; & s'ingrossano non solo i torrenti, ma anco i fiumi, che menano poi seco alla pianura, alberi grossi, sassi, sterpi, tronchi, case, & ville intere bene spesse? Questo fu vn torrente sì grande, che tirò seco ogni curiosità di filosofia. Quegli alti intelletti, per saper, che farà di noi, si lasciaron trasportare a tutte quelle altre considerationi. Io gli laudo; Si-

In che consista ogni nostro sapere.

LII
gnori,

Ogni consi-
deratione
è ordinata
alla consi-
deratione
dell'huo-
mo.

gnori, non pur gli scuso, perche come ogni cosa è ordinata all'huo-
mo: così ogni consideratione è ordinata alla consideratione dell'huo-
mo. Et già sapete che anco tutte le arti sono state trouate à questo so-
lo fine, di giouare all'huomo, & di fargli bene nelle necessitè, nel-
le commodità, nelle uoluttà. Ma nel mezzo di questo corso, tanto
impetuoso, furono pur alcuni moderati intelletti, che s'opposero à
questo torrente, & con buone ragioni fecero quasi argini grandissimi
per fermalo. A che sete tanto curiosi figliuoli della terra? a che pa-
lio coriete? quale è la uostra meta? qual sarà il premio di tanta fati-
ca? Discorso certo, & consideratione degna di ciascuno huomo: per-
che, per dire il uero, a che gioua l'affaticarsi, & lo stancarsi tanto, se
mai non si troua riposo? se remediato ad una necessitè, bisogna ri-
mediare ad un'altra se trouata vna commodità, se ne cerca un'altra?
se hauiua una uoluttà, se ne desidera un'altra? se'l fine d'uno appetito
è il principio d'un'altro che animale è al mondo piu misero dell'huo-
mo, se non ritruoua mai il suo fine? se non ha mai una contentezza
perfetta, un'allegrezza pura, & sincera? O come piacque questo al-
to discorso a' figliuoli, a' nepoti, a' successori di quei gran padri.
Non pensauano quasi in altro. Signori miei cari, pareua loro quella cō-
templatione del fine dell'huomo molto piu degna dell'ingegno hu-
mano, che non erano tutte l'altre, nelle quali haueuano perduto tanto
tempo con sì poco frutto. Però come quei, che non haueuano piu
lume che tanto, da se stessi discorreuano, pensauano, ragionauano
tra se medesimi, & bene spesso diceuano poi anco à Dio. *Nunquid*
uand constituisi filios hominum? Così ingegnosi in se per dar poi otio
a noi, giudicando come è, che non sapeuano il fine dell'huomo,
tutto il resto del saper loro sarebbe stato, ò poco, ò nulla, se bene
haueſſero trouati i fini, & le cause di tutti gli effetti, che giudicauano
degni di marauiglia, & di consideratione. Eslettarono gl'ingegni,
scaldarono gli studi, trauagliarono le scuole, misero sottosopra tut-
te le academie con questa altissima questione del fine dell'huomo.
O quante uolte filosofauano & soli, & l'uno con l'altro, & per le
piazze, & per li luoghi secreti. Se per l'huomo è stelo questo cielo,
& sparsa questa aria, fondata la terra, diffuso il mare, inglobato il so-
le, irradiata la Luna: se per l'huomo sono accese le stelle de' loro
splendori, sono variati i tempi con le uicende delle loro stagioni, so-
no eccitati i giorni, quierate le notti, alzati i monti, abbattute le ualli,
spianati i campi: se per l'huomo sono stati aperti i fonti, empiti i
humì, ristretti i laghi, condensate le selue, secondati gli alberi, in-
uaghiti

Psalm. 81.

Altra filoso-
fia del fine
de gli hu-
omini.

- E** vaghiti i fiori, procreati i frutti, domesticate tutte le bestie, in somma, se ogni cosa della natura, & dell'arte, ministra, serue a gli huomini: com'è possibile, che una cosa si degna, si pretiosa, & cara sia stata negletta da Dio? Come è credibile: che l'huomo, solo fine d'ogni cosa, solo sia senza fine, contra l'ordinario di tutte le cose? Non è uccelletto sì picciolo in aria, non è uerme sì uile in terra, non è pur foglia d'albero in orto, ne fior d'herbetta in campo, non è una co- chiglia in mare, non vna spina in siepe, che non habbia il suo fine, il suo uso, la sua operatione: & solo l'huomo, o per obliuione, o per neg-
 ligentia, o pur a posta sarà stato lasciato a dietro da Dio? come mo-
 stro del mondo: come aborto della natura? come indegno d'essere cō-
 siderato da quella gran sapieuria? Sapeuano in generale, che ogni
 cosa è fatta a laude di Dio; perche tutti i saui hanno sempre detto,
 Iddio esser causa efficiente, esemplare, & finale dell'vniuerso, in
 conformità de gli antichissimi oracoli delle scritture sante, che di-
 cono. *Omnis propter semetipsum operatus est Dominus.* Onde l'istef-
 so Iddio si dimanda, & u, principio, & fine di tutte le creature, da
 cui procedono, & a cui ritornano. Sapeuano, che l'huomo non po-
 teua essere escluso fuori di questo fine generale. Sapeuano (quello
 che importa piu) che non è fatto l'huomo per Dio, sì che Iddio hab-
 bia bisogno di lui: ma perche l'huomo habbia da beatificarsi in Dio,
 essendo per natura capace della diuinità come rationale, & intellet-
 tuale. Ma questo era quello, che non sapeuano; questo era quello,
 di che dubitauano, che inuestigauano, che andauano cercando.
 Inche cosa particolarmente consiste il fine dell'huomo. Qui s'affa-
 ticauano, qui disputauano in cathedra, in circolo, nelle cemer, al
 fuoco, in letto, a tauola, passeggiando, stando, sedendo, come
 auisj, come inquieti, non parlauano mai d'altro: Bene spesso la not-
 te in sogno argomentauano, rispondeuano, definiuano, tanto era-
 no intenti il giorno a questa sublime consideratione, tanto desidera-
 ta, & tanto desiderabile: la quale poi che è non solamente come tut-
 re l'altre parti della filosofia gioconda, & honoreuole, ma sopraui-
 glio utilissima, anzi necessaria a tutti gli huomini, non è marauiglia
 se si altamente gli premeua: perche dalla sua solutione, & decisio-
 ne pende tutta la salute, tutta la felicità, & tutto il bene de gli hu-
 mini. Et perche bisogna sgroppar questo groppo, non è vna que-
 stione sola, perche uoi sappiate, questa, che cerca, & dimanda il
 fine nostro, sono quattro connesse insieme, che l'una pende dall'al-
 tra, & l'altra dall'altra, & tutte da una. La prima questione è.

Ogni cosa è
fatta a lau-
de di Dio.

Apo. I.

Quattro
questioni
del fine del
l'huomo.

Qual sia la vera beatitudine dell'huomo, e'l suo sommo bene, che ap- A
 paga, & quieta tutto il suo desiderio. La seconda qual sia la vera reli-
 gione, per la quale gli huomini peruengono a questo loro sommo be-
 ne, & congiungendosi a Dio, diuentano perfettamente felici, & bea-
 ti. La terza, qual sia la vera sapientia, che in segna questa vera religio-
 ne, per uiuer bene, per seguire Iddio, per piacergli, per acquistare
 la gratia sua, per ottenere poi la felicità perfetta, & desiderato riposo.
 La quarta, qual sia quel popolo fra tutti gli altri del mondo, che
 veramente confederato con esso Dio, che ha la vera sapientia, che
 serua la vera religione, & che all'ultimo goderà il sommo bene,
 & la vera beatitudine. Vedete, che alte considerationi sono
 queste, Signori miei cari? Non si possono risolvere col lume natura- B
 le, ci è necessario il lume sopranaturale. A ueder il Sole non ba-
 sta la candela, bisogna l'istesso Sole. Però se bene quegli antichi
 huomini, s'affaticarono assai, non fecero molto frutto: perche non ha-
 ueuano lume, che bastasse: trauagliarono gli intelletti, ma non quie-
 taron gli affetti. Et non sapete, per dir piu alto, che infino al di d'ho-
 gi & Giudei, & Turchi, Saracini, & Pagani, & che è peggio i Chri-
 stiani istessi tra loro, & uolgari, & dotti filosofi, & theologi, & prin-
 cipi, & prelati contendono, & con parole, & con scritti, & con ar-
 gume di queste quattro questioni? Niuno uole essere escluso dal som-
 mo bene: prima perche è naturale il desiderio della beatitudine: per-
 ciò ogn'uno desidera poi esser nella vera teligrone, perche la religio- C
 ne è l'unico mezzo di congiungersi a Dio. La filosofia lo cerca, la
 theologia lo truoua, la religione l'abbraccia, & lo possiede. Di qui
 nasce, che non è huomo, a cui non dispiaccia sopra modo d'essere
 ingannato nella scientia della salute: perche la falsa sapientia mien-
 alla falsa religione, & ci allontana dalla vera felicità. Però all'ultimo
 tutti uorrebbono essere nel grembo del uero popolo di Dio, nella
 uera Chiesa, nel consorzio di quelli, a i quali è promessa, & prepara-
 ra l'eterna beatitudine, perche fuori di questa naue, non si può salua-
 re l'huomo viuente, che non pioue nell'aja grande la gratia d'Iddio,
 mà nel picciol uelo di Gedeone. Intendete dotti? Di qui nascono a-
 dunque tanti tumulti, tante seditioni, & tante guerre de gli infede- D
 li con gli fedeli, de gli heretici contra ueri catholici, perche uoi sape-
 re l'alta radice delle infelicitissime nostre tragedie. Horsù CHRISTO
 nostro Signore, non uoglio dir filosofo de' filosofi, ma sofia d'ogni
 sofia, vera, & ynica sapientia del sommo padre, essendo uenuro
 in terra per insegnare a gli huomini quello, al quale furono in-
 tenti

Niuno uole
 l'esser' esclu-
 so dal som-
 mo bene.

- E** renti sempre, ma non pote però aggiugner mai l'humana filosofia, nella prima predica, che fece il mondo, terminò senza questione, & è a punto la resolution sua, l'Euangelio, che si legge hoggi nella festa de' santi, in che consista questo nostro fine, alquale noi altri con cuore, & col desiderio tendiamo, questa nostra felicità, questa nostra beatitudine. Non vedete; che non si sente altro in questo Euangelio, se non *Beati? Beati? Beati?* Quei filosofi antichi hanno forse qualche scusa: perche non poterono con l'arco dell'ingegno loro tirar tanto alto, e toccare il segno della verità, laquale è vn punto solo in vna grā de sfera. Ma dopo la luce grande dell'Euangelio siamo certo inescusabili tutti, se ancora andiamo errando nella larghissima circonferenza di tante false opinioni, che troppo lungo farei a numerarle; e lunghissimo a riprouarle. La cosa è chiara in tutte le quattro questioni: & non bisogna disputar piu: il sommo bene dell'humana natura consiste in vedere Iddio a faccia a faccia, & goderlo, & fruitlo con amor perfetto, & consummato, come fanno i beati in Paradiso. Non vedete, che **CHRISTO** comincia la beatitudine del Regno de' cieli? *Ipsum est regnum celorum*: per farui intendere chiaro, che nissun è beato quà giù in terra. Et perche la beatitudine è il nostro centro: non vedete, che tra tutti i gradi de' beati mette per centro questo vedere Iddio? Per significarui, che questa è la somma d'ogni cosa; *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Per condurui poi a questo fine, a questa beatitudine nostra, anzi diuina, che beu sapete, che questo è l'epiteto de gli Dei *πάντες*, & per participation sola si da a mortali. Volete intendere, qual è la uera religione? E' quella di **CHRISTO** sola: la quale essendo cominciata dal principio del mondo, essendo durata per l'età di Mosè, & di Noè, & dopo sotto le tirannie de gli Imperadori, sotto la pace di Costantino, sotto l'intestine guerre de gli heretici, & durando continuo infino alla consummatione del secolo; meritamente è dimandata religione eterna, & Euangelio eterno; Eccoui la resolutione delle due prime dispute. Quanto alla terza. La uera sapientia, & la uera theologia, cioè la dottrina santa, certa, & indubitata, per la quale s'impara questa
- H** sta uera religione, non è altro, che la dottrina dell'istesso nostro **CHRISTO**, insegnata con le sue parole uiue, parte poi scritta, & parte propagata senza scritture con le tradizioni de gli Apostoli, & de gli Apostolici. Vltimamente la uera Chiesa, & il uero popolo di Dio è quel solo, che con la successione perpetua del santo sacerdotio, ha, & serua la uerità intera, & sincera della dottrina di **GIESÙ**

In che consista il sommo bene dell'humana natura. Matt. 19

Qual sia la vera religione.

Qual sia la vera sapientia.

Qual sia la vera Chiesa, & popolo di Dio.

CHRISTO, de gli Apostoli, & de gli Apostolici, non in uno angolo solo del mondo, come le sinagoghe de gli heretici, ma in tutto l'universo; non in una età, ma in tutti i tempi, che sono stati: sono, & saranno: non in un ordine, & stato d'huomini, ma in ogni grado, sesso, differenza d'huomini, & donne. Serua, dico, la uerità della dottrina con fede pura, & con opere infiammate d'amor diuino, & à questo solo popolo, come fedele, & caro fra tutti gl'altri, sono promesse tutte queste beatitudini dell'Euangelio. Deh se io haueffi hora tempo d'andarle essaminando ad una ad una, come ui farei uenire uoglia, Signori, disprezzare ogni altra felicità di questo mondo. Io ne dirò però una parola. E' una gradatione bellissima questa, che fa hoggi CHRISTO sul monte. I Greci dimandano questa figura **Math. 9** *κλίμαξ*. Non uedete tutti Signori questa scala? *Ipsorum est regnum celorum, Possidebunt terram. Consolabuntur. Saturabuntur. Misericordiam consequentur. Deum uidebunt. Filij Dei uocabuntur.* O che grandezza, o che colmo ueramente d'ogni felicità desiderabile è questa, che promette CHRISTO al popolo suo. Io comincerò dalla prima parte. *Ipsorum est regnum celorum*, Che ui pare, Signor Duca? Chi ha un poco di stato in questo mondo, le genti lo giudicano grande. Da quanti è ardorato? da quanti è inuidiato? Vostra Eccellenza lo proua, per lo cui stato hāno fatto tante guerre i nostri Principi. Sù, sù pensate adunque, che grandezza è quella de' beati, che ciascuno di loro è Re del cielo. Non è diuiso quel regno in Ducati, in Marchesati, in Baronie: è tutto di tutti: ogni beato è Re di tutto il cielo. O Milano, il cielo, non signoreggia tutti gli elementi? Gli elementi, non signoreggiano questo nostro mondo? Andate, andate hora uoi, & ambite questi honori del mondo, nel quale sono tanti signoretti, & non piu tutto quello infinito regno, nel quale uoi sarete Signori d'ogni cosa, & non haurete superiori, che ui comandinno contra uostra uoglia giamai. *Ipsi possidebunt terram.* Ecco la seconda beatitudine. Imperadore, tu ti dimandi bene Re di Gierusalemme, & di Constantinopoli, & tu Re d'Inghilterra hai il titolo del Regno di Francia, ma sapete poi tutti due chi è quello, che possiede l'Oriente, che in fatti è padrone di tutte tre le Gallie. Questi nostri Re del cielo non solamente sono titolati di quel Regno, ma lo possiedono, hanno la ragione, & il possesso insieme. Vieni alla terza, *ipsi consolabuntur.* Quanti affanni sentono i nostri Re in possedere i regni, in mantenergli pacificamente, in amministrarli? Temono sempre di qualche insidia. All'incontro adunque que' nostri beati non hanno

Math. 9

Grandezza de' beati.

Regno de' beati.

Math. 9

- E** hanno pure vno affanno, ma possiedono, & possagon senza contrasto con infinito piacere, stanno sempre in consolatione, non hanno mai pensiero alcuno, che turbi la lor quiete. Qui si sono afflitti, là sempre godono. *Ipsi saturabuntur.* Ecco la quarta. Ogni principe ha qualche consolatione anco in questo mondo, altrimenti non si potrebbe durare a gli affanni, che porta seco il principato: ma sono consolationi leggiere, non satiano, non contentano, non quietano, perche sono mescolate con molte amaritudini. La consolatione piena de' beati, è consolatione piena, grande, perfetta; non è momentanea, è eterna: non ha contrario alcuno, però gli satia, ma senza fastidio, non viene loro mai a noia lo stato loro, viuono lieti, & consolati in tutto, & per tutto. *Ipsi misericordiam consequuntur.* Questa è la quinta. Hanno da far con vn monarca tutto misericordioso, che si piglia piacere di mantenergli sempre in questa beatitudine, & felicità perpetua: però lungi da ogni pericolo si stanno sicuri, & intrepidi. Che sicurtà hanno questi nostri Regoli d'Italia, questi Duchi, Principi, Marchesi, che ò l'Aquila, ò il gallo con l'vnghe, & col rostro, non gli cacciano dal nido loro? Anzi tu Re supremo, & tu Cesare Augusto, chi v'assicura, che il Tiranno dell'oriente, di cui pascete gli occhi con le vostre tragedie (& non ve n'accorgete) vn qualche giorno; & tosto non faccia vno scherzo a tutti voi? & mentre guerreggiate con tanto danno de' vostri popoli, egli non s'interponga, come arbitro delle nostre liti, & faccia le parti a suo modo, & pigli prima, & dica a uoi. Questo sarà il vostro, & questo il mio? I nostri beati sono alieni da questo timore, non stanno in dubbio di cader mai dal regno loro, piu tosto caderebbe la terra, e'l cielo, che cadessete mai da quella gloria, che godono in Paradiso. *Ipsi Deum videbunt.* Ecco la sesta. O che colmo, colmo de' numeri, fine de' desideri. Voi sapete, quanto è perfetto il numero senario: & questa è la perfezione della beatitudine, il uedere Iddio. Habbi il regno del cielo, possiedilo, sij consolato, satio, sicuro: te tu non uedi Iddio, non sei beato, Milano. *Horsu, Filij Dei vocabuntur.* Questa è la settima. A cui bisognà terminare questa bella gradatione, perche se si potesse uedere Iddio, & non haue la gratia sua, e'l suo amore, ohime non farebbe miseria a uederlo a nostro cruccio maggiore? I nostri beati, adunque, anzi i beati di Cristo, ueggono Iddio, & standosi seco dolcemente, come cari figliuoli, amando, e sono amati oltre ogni modo. Ecco le sette beatitudini, che sono come sette passi, che ledono innanzi danzando i nostri santi, & le nostre anime. Ma le dice girano intorno.

Consolatione
na de' beati
Sicurtà de' beati

Sicurtà
de' beati

Perfezione
de' beati
beatitudine

no, come sapete. Sù, Ecco l'ottaua beatitudine, che finisce la danza, **A**
 che gli gira, onde si mossero. O che bel circolo, che salto tondo. *Ip-
 sorum est regnum calorum.* Questo è il principio, & questo è il fine del
 la danza: che come sono stati pellegrini in terra; così al presente regna
 no in cielo. *Ipsum est regnum calorum, ipsum est regnum calorum:*
 Delli anima mia, se alcuna uolta ci è concesso per gratia, & per fauo-
 re del dolcissimo nostro **C H R I S T O G I E S V**, di poter con la men-
 te leuarci da terra, & uolare alla meditatione delle cose celesti; ci pare
 d'esser ueramente beati: sentiamo una tanta contentezza nel nostro
 cuore, che non ci rincrescerebbe punto in quel tempo morire, perche
 quasi gustiamo la dolcezza della futura vita. Sospiriamo tutti a Dio ar-
 diamo tutti di amore: la carne, che sempre preme, & trauaglia, all'ho- **B**
 ra si stà quieta, il suo peso non ci graua, le sue cure naturalmente mole-
 ste non ci perturbano: l'anima si separa da ogni affettione terrena, la
 memoria uà rimembrando tutti i beneficij di Dio, l'intelletto splen-
 de tutto del lume diuino, lo spirito si sente scaldar di desiderio, delle
 cose inuisibili, & quasi rapito fuori di se, & sopra di se, elegerebbe di
 sopportare anco un lungo tempo le pene dell'inferno, per poter poi
 eternamente godere quella gloria del Paradiso, che uà meditando,
 onde fatta diuina insulta con tanto animo il diauolo, la carne, il mon-
 do, & dice. Venite demonij, preparate le uostre arme, tendete le uostre
 insidie: Mondo combatti contra di me, quanto tu puoi, con gli huo- **C**
 mini cattiu, co' tempi, con gl'elementi: carne affliggimi co' le fatiche,
 con le uigilie, co' i digiuni, fa ch'io mi infermi tutto, che io mi maceri,
 che mi risolua, che muoia, che diuenti cenere: così uoglio, questo è il
 mio contento, di trauagliare, di patire, di morire, per riposare poi
 una uolta per sempre nel regno del cielo in compagnia de' santi, & del
 le sante del Paradiso. *Ingrediatnr putredo in ossibus meis, & subter me
 scateat: ut requiescā in die tribulationis, & ascendam ad populum accin-
 ctum nostrum.* Hor che allegrezza, & che felicità, che beatitudine sarà
 la nostra, quando non per imaginatione, ma realmete, & ueramete fa-
 remo in anima, e'n corpo, nò forestieri, ma domestici familiari, cittadi-
 ni, anzi Signori del reame de' cieli? Sentiste mai la miglior nuoua di
 questa? *Ipsum est regnum calorum?* Questo è il uero Euangelio, **D**
 quest'è il fine della legge Euangelica, questa è la felicità, che si promet-
 te al Christiano. Quando si promise mai nella legge Mosaiica a paro-
 le aperte il regno de' cieli? **C H R I S T O** su quello, che portò que-
 sto Euangelio, che esplicò questo misterio, che a Dio non si serue,
 per premio terreno, ma per lo regno celeste; A tanto Signore quan-

Felicità di
 chi contem-
 pla in ser-
 ua la glo-
 ria de' bea-
 ti.

Mat. 3.

Fine della
 legge Euā-
 gelica.

Eto è grande I D D I O, non si conuiene dar'altro, che regni, & non regni terreni, che hanno bisogno di tante cose, ma il regno celeste, che abbonda d'ogni cosa desiderabile. Che cosa è esser Re di Spagna, o di Francia, o anco di tutto l'Oriente? Se non ha ministri, che cosa è un Re? Se ha ministri infedeli; come stà il suo Regno? Oue si trouano tanti ministri buoni, quanti bisognano ad un regno? Adunque quanto è maggior Re, tanto è minore: perche tanto ha piu bisogno. Al Regno celeste, al Regno celeste Christiani, che non ha bisogno di cosa alcuna. A questo Regno v'inuita CHRISTO, questo ui promette, questo ui dona. *Ipsorum est Regnum calorum*. Vi ricordate, quando diceua a Pilato. *Regnum meum non est de hoc mundo*?
FAdunque uoleua dire, che ui è vn'altro mondo: però ui è vno altro regno. Ecco il Regno, ecco il Regno dell'altro mondo, il Regno del cielo. *Ipsorum est regnum calorum*. Non si contenta CHRISTO, che siate Re in questo mondo, che vuol farui Re nell'altro mondo, che è eterno. Sia pur Re quì, chi uuele, ò Tiberio, ò Cesare; CHRISTO, ne il Christiano non fa stima di questi Regni, ogni suo pensiero è a regnare nell'altra uita. Che temi Herode del regno di CHRISTO? a che ti muoui per gelosia del Regno? *Non eripui mortalitatem, qui regna dat caelestia*. *Ipsorum est regnum calorum*. E' Re CHRISTO della terra, & del cielo; ma al Regno della terra appartengono i buoni, & i rei: al Regno del cielo non appartengono, se non i buoni: ne' cuori de' quali domina, & regna, non per l'autorità diuina sola, per cui anco i diauoli gli sono soggetti, ma per fede, & per amore: che queste sono l'insegne sue. *Ipsorum est regnum calorum*. Non sai, che dirà CHRISTO a gli eletti suoi il giorno del giudicio. *Venite benedixisti Patri meo, possidete paratum vobis regnum*? Ecco il Regno, ecco il Regno. *Ipsorum est Regnum calorum*. *Ipsorum est regnum calorum*. Ma che uita pensate, Signori, che sia quella de' santi, & delle sante, in quel glorioso Regno del Cielo? Ecco che l'Epistola lo dice. *Et cantabant canticum novum*. Giudicate uoi, che bella uita, poi che non fanno mai altro, che cantare, & come non stanchi, ne satij mai, uanno sempre alternando nuoue canzoni. Deh dotti, perche credete, che naturalmente piaccia tanto la musica a tutti gli huomini per fieri, & barbari, che lieno? se non perche l'anime nostre non si creano in terra, ma in cielo, oue si stà sempre in musica? & però portan seco quà giù una certa memoria del cantare, & del sonare, sì che non possono fare, che non si compiaccono, quando sentono qualche harmonia di suoni, o di canti, che par loro quasi

Christo c'inuita al regno celeste, Ioan. 16.

Il regno del cielo nò appartiene se non a' buoni.

Mat. 23.

Vita de' santi, & delle sante, nel regno del cielo.

La musica perche piace tanto a' gli huomini.

quasi d'esser poco lungi dal cielo, & udire sotto uoce quelle sinfonie, **A**
 che si fanno in Paradiso. Et non sapete, che tante genti, & tanti po-
 poli haueuano per costume di portare anco alla sepoltura i morti lo-
 ro con canti, & con suoni, solo per questo: che stimauano le anime
 doppo la morte de' corpi, tornare a quella dolcezza della musica ce-
 leste? Et tutti gli antichi rheologi & ne' sacrificij, & nelle laudi di
 Dio in segno d'allegrezza, non haueano per costume d'accompagna-
 re ogni cosa con uarie musiche, & di uoci humane, & di istromenti?
 Et i poeti, che sono stati i piu antichi di tutti i dotti, non cantauano
 gl'inni al Signore con quella bella musica di strofe, & antistrofe?
 Imitauan la natura, ascoltanti, laquale in segno di deuotione verso Id-
 dio, fa sempre musica a questo mondo con la strofa del cielo stellato, **B**
 & con l'antistrofa delle stelle erranti, che si muouono al contrario di
 quello, che primo fa quel cielo. Milano, il primo hinno, che mai nel
 mondo sia stato cantato a laude di Dio, l'ha cantato la natura tutta,
 non huomo, ne donna priuata. Questo è l' hinno, il girare, & ragi-
 rare di quelle sfere celesti con tanta misura, & proportionione, che
 non si può imaginare piu bel concento di musica. Non uedete,
 che insin la scrittura sacra usa questo modo di parlare, quando di-
 ce. *Concentum cali quis dormire faciet?* Non ui marauigliate, se non
 sentite questa musica, huomini, donne: anco gli Eriopi non sento-
 no lo strepito, che fa il Nilo cadendo. Ma in Cicerone uoi uedete
 però, che quel Scipione, il quale fu rapito ad intendere quei gran **C**
 secreti di natura, sentì quella musica, & tutto indolcito da quella ua-
 ghezza, & soauità de' suoni celesti. *Quis (inquit) est, qui complet aures*
nostras tantus, & tam dulcis sonus? Et che gli fu detto. *Hic est, qui in-*
teruallis disunctus imparibus, sed tamen pro rata parte ratione distin-
ctis, impulsu, & motu ipsorum orbium efficitur. Et il diuin Platone uoi
 sapete, che in ogni cielo pose una Sirena, per significare, che i moti
 del cielo fanno musica a quel Principe, che gouerna il mondo, cioè a
 Dio. Et non sai, che *Siren* uol dire *Deo canens*: perche in lingua Dor-
 rica si muta il θ , σ , & come gli altri dicono $\theta\iota\omega$, i Dorici dicono
 $\sigma\iota\omega$, si che *Siren* uol dire $\theta\iota\omega$ $\sigma\iota\omega\upsilon\sigma\alpha$. Ma infino i contadini non
 fanno, che le Muse son dette dalla musica, & dal canto? Però nelle
 loro rustiche canzoni, quando con le fistole pastorali vanno ticcean-
 do & se stessi, & gli armenti loro le dimandano Camene dal canto.
 Et chi non sà di noi, che gli huomini, equali ueggiamo esser del tut-
 to ineruditi, gli dimandiamo nehmici delle muse, *ἀμύβοι*, per dir-
 lo in Greco? Anzi Aristotele per questo nome musica intende gene-
 ralmente

Job. 28.

Perche Pla-
 tone habbia
 posto in o-
 gni cielo,
 una Sirena.

Che inten-
 da Aristot-
 ele per q-
 sto nome
 musica.

- E** ralmente tutta-la pedia, tutta l'eruditione delle lettere humane. Il nostro Ciceron poi disse chiaramente, che tutto questo mondo grande è come un tempio di Dio, & che la terra, oue habuiamo noi, è come un choro, nel quale tutti gli huomini, à guisa di sacerdoti, debbono fare pèperua musica uiuendo in consonantia della ragione & delle diuine leggi: oue all'incontro (miseri noi) ueggiamo, che tanti, & tanti con la mala uita loro, rendono suono sì disordeuole, che è ben ragione, che come nimici della musica sieno cacciati con ira, & con furore da questo choro: & posti nell'Inferno: oue non si sentono mai se non lamenti, & gemiti, con infinite strida, aliene da ogni proportion, pieni d'ogni tumulto, & strepito. O forza grande, & gratia singolare della musica. Et onde son nate le fauole d'Orfeo, d'Anfione, & d'Atione, che l'uno tirasse à se le fiere col canto, l'altro i sassi, il terzo i pesci, se non da questo principio? il qual si tocca con mano, che la musica, e'l canto, e'l suono ha tanta gratia con tutti gli huomini, che & quei che sono fieri, come leoni, & orsi, & quei, che sono stupidi come sassi, & quei, che sono immersi nelle uoluttà carnali, come pesci nell'acque, tutti, dico cantando, & sonando si muouono, s'eccitano, diuentano altro di ciò, che erano? Et in effetto si uede, che tutti gli effetti nostri, tutte le nostre passioni, sono signoreggiate dal canto, & dal suono, negatelo se potete. Alla guerra, quando si dà all'arme, uia innanzi sempre il suono delle trombe, & del tamburo. Alle nozze non si usano mille canzilene, & mille istrumenti musicali? Ne gli officii diuini, campane, organi, & uoci humane? Nelle uittorie tutta l'aria è piena, & rimbomba di musiche. Non si fa festa alcuna, che non ui si canti, & suoni. Et come si menano le danze senza cantori, & sonatori? Et i fanciulli come s'adormentano dalle nutrici, se non col canto, & col suono? *Dat somnos, adimitque*, disse Virgilio del canto. Ohime, che per allargare in ogni caso, non habbiamo cosa piu' grata che il canto. Et chi non fa che anco per far dormir gl'infermi, & per sedare ò i loro dolori, ò le loro cure ti canta loro al letto? Tu sai, che cantando, & sonando Dauid con la cithara, il Re Saule che era trauagliato da un Diavolo, sentiuua grandissimo miglioramento, & parcuu, che Dauid cantando l'incantasse. Et è cosa famosa, che quando uno infermo guarisce per qualche uirtù inusitata; si dice, che è stato incantato. Ma oltre à gli huomini non uedete, quanta forza ha la musica ne gli ucelli? che i lusinguoli, i cigni fanno professione di cantare, e si esercitano nel canto, come fanno quasi gli huomini nelle proprie loro

*Il mōdo fa
condo Cice
rone, e co
me un tem
pio di Dio.*

*Forza del
la musica.*

2 Reg. 16.

loro arti, & discipline? Et quanti di loro si prendono da noi, col simulare i loro canti? Et quanti pesci si truouano nel mare, che non si possono pescare, se non col canto? & subito, che sentono cantare, corrono spontaneamente nelle reti? Horsù, io non uorrei esser troppo lungo. Quando sarà quel giorno anime mie, che anco noi sentiamo un poco di quella melodia de gli spiriti beati? & che possiamo anco noi accostarci al libro, & cantar la nostra parte, senza timore d'esser cacciato dal maestro di cappella? da CRISTO? che si come nella mensa è pincerna; così alla capella è quello, che da le uoci, & intuona l'antifona. Ma che pensate, che cantino. *Cantabant canticum nouum*, dice il testo. Si come ueggono Iddio senza fine; così l'amano senza fastidio, & lo laudano senza straccarsi: di quì l'allegria, & i canti perpetui. Noi possiamo cantar poco di nuouo, perche sappiamo poco, se non del uecchio. Ma che cosa non fanno i beati? però rinououano i canti, come lor piace; cantano sempre ò cose nuoue, ò con modo nuouo: non ui è cosa alcuna di uecchio, di uolgare, di uile, di mesto, ogni cosa ha gratia, ha maestà, ha nouità. *Et cantabant canticum nouum*. Cantano le laudi di Dio, il secolo dell'eternità, la creatione della natura, il corso del tempo, il girar del cielo, le bellezze del mondo, la dignità dell'huomo, l'incarnatione di CRISTO, la uirginità di MARIA, la redentione dell'human genere, la guerra fatta all'inferno, la uittoria della morte, il trionfo contra il peccato, l'aprire del Paradiso, che era stato serrato sì lungamente, il discender dello Spirito santo sopra la Chiesa, il far salire gli huomini in cielo, i serui diuentar figliuoli, i peccatori santi, i miseri beati. O che canzoni, o che canzoni. Parui, che quì possa mai mancar di dir cose nuoue in tante materie, che non si possono mai in tutto finire, se non da Dio? *Cantabant, Cantabant canticum nouum*. Canti il Giudeo, quãto gli piace il transito del mar rosso, il sommergere di Faraone, i trionfi di Mosè. Et uoi Greci cantate le ruine di Troia, le grandezze d'Achille, & uoi Romani il uostro ualore, & il uostro Imperio. Questi sono canti troppo uecchi, ne habbiamo pien gli orecchi tutti: questi canti de beati sono troppo nuoui troppo uaghi, nõ si sono mai piu sètiti. Nò uedere, ch'empiono tutte le sorti, tutte le uoci, tutti i tuoni, graue, acuto, & sopracuto: il graue cõtiene il cãto della natura, l'acuto della gratia, il sopracuto della gloria. *Cantabant canticũ nouũ*. Et che nouità maggior di questa può esser giamai, che per esser pouero si diuenti Re (che pure non ci è maggior ricchezza di quella de' Re) che per esser ingiuriato, & patir, si possiede la terra de' uiuenti? che

put

Apoc. 14.

Che cosa
cantino in
cielo i san-
ti.

E pur tra gli huomini le superchierie cacciano gli huomini del mondo che per piagnere, & lamentarsi s'acquisti consolatione, & allegrezza, che pure dall'afflittione di spirito ne nasce uita infelice? *Et cantabant canticum nouu.* Queste nouità si cantano in Paradiso, di queste si fa festa, per queste si schernisce questo mondo, & si loda quell'altro. Et que li fanno questi canti? queste musiche? alla mensa. O che mensa, o che uita, uita uitale, dolce, amabile, & sempre memorabile: oue è somma securità, sicura tranquillità, tranquilla giocondità, gioconda felicità, felice eternità, eterna beatitudine, beata uisione, & infinita possessione del sommo bene. *Ego disposui uobis mensam,* diceua **CHRISTO**, *ut edatis, & bibatis in regno meo.* Là è affluentia d'ogui ricchezza, influentia di tutte le delitie, confluentia d'ogni bene. Son tanto grandi quei beni eterni, che non si possono misurare da niun Geometra. Sono tanti, che non si possono numerare da niun Aritmetico. Sono tanto copiosi, che non si possono esprimere ad vno, ad uno da niun Oratore, Sono tanto preziosi, che non si possono stimare da niuno intelletto, Non uedi ciò, che dice lo Spirito Santo, che occhio non uide mai, ne udi mai orecchio, ne entrò mai in cuore humano, quanta sia la grandezza di quel conuiuio, che ha preparato Iddio a gli amici suoi? *Horsù.*

Felix, qui potuit caelestium accumbere mensa.

Così dice **CHRISTO**, non udit? *Beatus, qui manducabit panem in Regno Dei.* Ma qui bisogna fermarsi un poco, per dir quanto ci resta agiatamente di quel sacro conuiuio.

QVARTA PARTE.



O GLI ETEM I, anime elette, questa nuoua densa da gli occhi, alleggeritemi di questa graue mole del corpo, se uolete, che io saglia a uedere, & poi ridica a' miei. *Milane si*, i uostri gaudij, & i nostri honori. Non si può narrare, Signori, quella gloria del Paradiso, se non da chi l'ha vista. *Horsù* non è poco il sapere quello, che dice:

CHRISTO. *Beatus, qui manducabit panem in Regno Dei.* Et forse quel poeta, che in luogo di beato, usò quella uoce felice, alluse, alla Fenice, & uolse dire, che sono tante Fenici tutti i Santi, & tutte le Sante del cielo, come tra tutti gli huomini soli beati. Et *le* Cicerone dice il vero nelle sue Tusculane, che questa uoce beato,

vuol

*Come fa
dolce, & a-
mabile, la
mensa, &
il conuiuio
del Para-
diso.*

Luc. 2.

Luc. 14.

Et non

Luc. 14.

*I santi son
no Fenici.*

vuol dire hauer ogni bene, senza alcun male (*Neque vlla alia huius* A
verbo cum beatū dicimus, subiecta notio est, nisi secretis malis omnibus
cumulata bonorum complexio) Non vi pare, che saremo da buon sen-
 no, & ueramente beati, in tutto, & per tutto; Milanesi: se saremo fat-
 ti degni d'esser cittadini del Paradiso, & d'hauer luogo, & parte in
 quel conuiuio celeste? a quelle nozze di C H R I S T O con la Chiesa
 trionfante, in quella cena publica, onde non sarà mai scacciato alcu-
 no, che pur v'entri una volta, ma eternamente saranno honotar tutti
 i commensali, secondo i gradi loro dal Re del mondo? Io voglio pur
 dire una parola di quel conuito in metafora, che sò ben, che uoi non
 pensate co' Maumettani, che quelle delirie sieno corporali, & carna-
 li. E una tauola rotonda ascoltanti quella del regno del cielo: Id-
 dio la fece, & ornò con le sue mani: pensate uoi quale deue essere:
 anzi non la fece Iddio, è eterna, come Iddio istesso. Fu sempre B
 apparecchiata per Dio quella mensa, se ben nuotamente vi seg-
 giono seco gli Angeli, i Santi. In vno alto folio è quello antico
 de' giorni, con quei tre volti reuerendi, ch'empiono di Maestà, &
 d'amore tutta quella gran corte del Cielo. Iddio a se stesso è vita,
 a se stesso cibo, a se stesso amore, così di se stesso si pasce, di se stesso
 viue, & di se stesso innamora i santi, & le sante. Questo è il cibo,
 questa è la beuanda, che u'ha apparecchiato: uedere Iddio, fruire
 Iddio, possedere Iddio, alleggrarsi in Dio, star contenti di Dio. *Ego*
disposui vobis mensam, ut edatis, & bibatis in Regno meo: Er qual
 cibo è più pretioso? qual beuanda è più diletteuole? *Comedit amici,*
bibite, & inebriamini carissimi, dice C H R I S T O a tutti i fan- C
 ti, & a tutte le sante. Appresso di Dio è la Reina, madre, figliuo-
 la, & sposa, con tante stelle in capo, & con tanta luce intorno, che
 pare un Sole, quando uscendo dall' Oriente si bello, rende i colori
 alle cose, & sparge il cielo di raggi d'oro. Laudi ella se stessa, che
 noi non siamo bastanti a lodare I D D I O, ne la Madre di D I O.
 Seguono per ordine i chori santi, distinti in tre volte, tre schiere,
 ogn'uno ha la sua sedia, chi di piropo, chi d'oro, chi d'auorio, chi
 di diamante. Non hauete mai letto quel conuiuio honorato, che
 fece Giuseppe a' suoi fratelli, oue gli inebriò tutti d'amore? Ecco
 Giuseppe, Ecco C H R I S T O, che è il nostro fratello. *Nunciate* D
fratribus meis, Diceua egli: *Et sit ipse primogenitus in multis fratribus*.
 Dice San Paolo. O che benignità di questo nostro C H R I S T O. Di-
 posta in un certo modo, o pur riposta la maestà sua, se ne discende-
 rà dalla sua sedia, & pigliando per mano tutti noi, ad uno ad uno

con

La tauola
del cielo è
rotonda.

Cibo, e be-
uanda de' i
santi.

Iuc. 22.
Cant. 5.

Ordini de'
santi in cie-
lo.

Gen. 43.

Matth. 8.

Heb. 1.

E con una gentilezza troppo cortese, come ueramente fratelli suoi ciascuno secondo l'ordine suo farà sedere honoratamente à quella mensa reale, & cinto dinanzi (o che cortesia, non degna d'altri, che di lui) à guisa di Siniſcalco di sua man propria (non hai tu letto? *Et transiens ministrabit illis*) Porgerà i uasi d'oro, le tazze di cristallo, & di gemme, & in quelle l'istessa ambrosia, & l'istesso nettare, di cui si pasce la madre, & l'istessa acqua, che come ruggiada freschissima si coglie da quel fiume d'oro, che con un dolcissimo susuero discende dalla sedia di Dio, & dell'Agnello; così inebriati tutti dal torrente di quella uoluttà, arsi di quelle fiamme d'amore, pensate uoi come ci inuitaremo l'un l'altro, come ci abbracceremo insieme, come ci piglieremo per mano, che danze faremo. O che beatitudine. Non ui

F pare adunque, che sia uero. *Beatus, qui manducabit panem in regno Dei?* Ma uoi hauete inteso parte de' premij: bisogna hora intendere i meriti. *Beati pauperes spiritu. Beati mites. Beati, qui lugent. Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam. Beati misericordes, Beati mundo corde. Beati pacifici. Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam.* Questa è ueramente la scala del Paradiso, Christiani. Quel Padre santo dipinse una bella scala della Christiana perfettione, di trenta gradi, & da quella scala prese il nome suo. Già lo sapete dottori. Giovanni Climaco, che tanto uol dire, quanto Giovanni Scalare. Per adesso noi ci contendiamo di questi otto grandi Euangelici, che hanno ad essere comuni à tutti i Christiani, nò a' romiti soli, nò

G à perfetti soli, à tutti, à tutti. Chi non ascende tutti questi scaglioni, chi non acquista questi otto meriti, della povertà di Spirito, della patientia nell'ingiurie, del pianto, & delle lagrime, del desiderio della giustitia, dell'esser misericordioso, della monditia del cuore, dello studiare di far pace tra'nemici, del sopportar ogni trauaglio, & persecutione per la giustitia: non haurà mai quegli otto premij, che hauete udito, anzi nè pur un solo. E' concession mirabile, è corrispondentia: è ordine, & catena tra'meriti, & i premij. Signori, **CHRISTO** ui propone il regno del cielo per premio, & per mercede: così ui propone le uirtù per meriti, & per ragione di quel re-

H gno. Chi non haurà questi meriti, non haurà quei premij. Quei premij sono congiunti, & legati insieme: così anco i meriti: à chi ne manca uno gli perde tutti. Così s'intende quel detto di San Giacomo. *Qui in uno offenderit, factus est omnium reus. Non omnium peccatorum, nò nò. omnium bonorum.* Perde tutto quel bene di vita eterna, che hauerebbe hauuto: Ecco Salomone, come lo dice chiaro,

Qui

*Christo And
scendo in
cielo...
Luc. 12.*

Luc. 14:

*Scala del
Paradiso*

di

Iaco. 2.

Eccl. 9. Qui in uno peccauerit, multa bona perdet. Andate, andate hora uoi, & **A**
Ed gratia negate i meriti (se potete) de' santi, & delle sante. La gratia è quella,
non si me- che non si merita per dire il uero, è uoce troppo superba quella de'
rita. Pelagiani, che noi meritiamo col bene operare la remission de' pec-
Rom. 11. cati. Qui uale quello argomento Apostolico. *Si gratia, iam non ex*
operibus, alioquin gratia non est gratia. Et non uedere, che Danid
Psal. 11. è l'esempio de' peccatori, & de' giustificati, ha per tanto gran fauorè
 quella remissione, che fa Iddio a' peccatori, che gli dimanda beati?
Beati, quorum remissa sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata.
Beatus uir, cui non imputauit Dominus peccatum. A me pare ueramen-
 te, Signori, che quel gran Re stessè un buon pezzo di tempo à pensar
 sopra questa gratia della remissione de' peccati, & hauendo molto **B**
 bene specolato quello, che il filosofo, e'l Fariseo, dice sopra
 ciò (che tutti sono superbi, l'uno della natura, l'altro della lega-
 ge) ispirato dallo Spirito santo, si leuassè da seder sospirando, & di-
 cessè. Hor su, qui non basta ne natura, ne legge: la natura è infer-
 ma, & corrotta, la legge ci può bene spauentare, ma non giustificare
 questa impresa bisogna, che nasca dal fauor di Dio. O beato, &
La remissio mille uolte beato, chi ha questo fauore, che Iddio gli rimetta i pec-
ne de' pec- cati, che gli copra le sue bruttezze, per non uederle. In questo sen-
cati è fano so l'interpretò San Paolo, uoi lo sapete. *Sicut & David dicit, beati-*
re. *tudinem hominis, cui Deus accepto fert iustitiam sine operibus.* Ma che
Rom. 4. ha fare la glorificatione, Signori miei, con la giustificatione? **C**
Rom. 6. *iustificauit, hos glorificauit.* La giustificatione si fa qui, la glorificatio-
 ne nell'altro mondo. La gratia giustificante adunque è radice de' me-
 riti: però non si merita, ma la gloria è premio de' giustificati: i quali
 se non edificano meriti sopra la gratia: perdono anco la giustificatio-
 ne, adunque come senza meriti, parlando propriamente, Iddio ti
 giustifica; così ueramente non ti glorificherà mai, se non l'hauerai
 meritato. Non odi la scrittura sacra? *Misericordia Dei unicuique*
locum faciet secundum meritum operum suorum. **C** Huiusmo-
 do il fondo ben meritato quel fondo, che è la principal ragione, che ha il
 Cristiano nel Regno celeste: ma se tu non ui edifizhi sopra il tuo
 palagio, secondo il grado, che ci ha costituito Iddio; entrerà **D**
 un'altro in luogo tuo, & non ui haurai poi ne stanza; ne fondo,
 così hauendo da albergare in cielo; andrai nell'inferno: che
 in purgatorio sei certo, che non ui uia se non chi prima s'ha fabri-
 cato la casa in Paradiso. Sù, sù, la cosa è chiara, & non ha biso-
 gno di proua. Non t'insuperbir tu huomo, ne ti gloriar punto de'

E i tuoi meriti prima, perche' in mente sei qui, non fai di meritare: perche' non fai d'esser in gratia, senza la quale non si merita, poi, perche' oggi vitti tua, & ogni tua buon'opera è piu di Dio, & di CHRISTO, che tua: in oltra, perche' quanto ben fai, tanto & piu sei obligato di fare: & quando bene Iddio non ti desse altro premio, non faria poco questo, che ti ha dato gratia di far tanto bene: Ma però si' sicuro, che alla fine del giorno, quando il padron della uigna, diti al maestro di casa, à CHRISTO, che è il dispensatore de' meriti, de' premi, *Voca operarios, & redde illis mercedem*. Non si scorderà di te, se hauetati lauorato bene: & ti mostrerà nel libro scritto da lui de' buoni operatij, acciò che anco tu, senza, che gli dimandi altro, si' remunerato del danaro diurno. Non vedere, che nell'Euangelio d'hoggi a punto dimanda la vita eterna, e'l Regno del cielo nostra mercede? *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in calis*: Sono voci relatiue quelle, mercede, & merito. *Merces, meriti merces. Meritū mercedis meritum*. Se all'opere se' rede la mercede dell'eterna vita, certo dell'eterna vita sono merito le opere. Però San Paolo la dimanda corona di giustitia, la dimanda palio, la dimanda deposito, come cosa, che di ragione è nostra, quando uiuiamo bene. Se guardi noi solamente, che operiamo, nè l'opere sono meritorie, nè il Paradiso è mercede: noi facciamo il debito nostra a uiuer bene, & Iddio per mera liberalità sua, ci dà il Paradiso. *Stipendia peccati mors. Gratia Dei vita aterna*. Dice San Paolo in questa parte perche' di sua natura il bene operate non merita l'eterna vita. Però CHRISTO disse. *Cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite. Serui inutiles sumus*. Ma se guardi in noi la gratia che ci dona sopra di noi, & non ci lascia huomini, ma ci fa Dei figliuoli di Dio, & fratelli di CHRISTO, quella felicità, se bene è infinita, se bene è diuina: pure è mercede nostra, è nostro soldo, è nostra coropa, è nostro palio: si rende dico, & non solo si dona, perche' ha proportionie con la gratia, se non con noi: proportionem illius, quae è tra il seme, & l'albero. La gratia è il seme; la gloria è l'albero carico di frutto, che nasce da quel picciol'grano. Io non voglio dire, hora del patto fatto da Iddio, ilquale come promise liberalmente, così lealmente dee render quanto promise. Perchè dice quel gran Padre, che ci aia in Paradiso canta quel verso Davidico al Signore: *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi*. Perchè fu misericordia infinita in promettere per sì poca cosa un tanto stipendio. Ma si' mostra, poi, poco infinitamente giusto: perche' per

Niuno si
dene glo-
riare de me
ritis suis.

Mat. 20.

1. Tim. 6.
1. Cor. 4.

Come Pope
re nostra
è uno meri-
torio, & co-
me il cielo
sia merco-
de.
Luc. 17.

Psal. 100.

Il Cielo, è
gratia, &
mercede.

non mancare delle parole sue, rende in fatto a li poche opere così gran premio, non odi San Paolo: *Non est iniustus Deus, ut obliuiscatur operis nostri.* Così il Regno del cielo, (per conchiuder questo passo in due parole,) è gratia, & mercede insieme, è dono, & stipendio, è misericordia, & giustizia. E gratia all'huomo: è mercede, al Christiano: è dono, che semplicemente si dona all'opere; mercede, che si rende all'opere fatte in gratia: è misericordia, quando si pro-

Psal. 200.

mette: è giustizia quando si paga. O belle parole. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi.* E certo misericordia dolcissima, Signor mio caro dolce GIESÙ, perche dai la gratia anco a gl'ingrati: ma però giudicio giustissimo: perche tu non rendi la gloria, se non a benemeriti. Non udire l'Euangelio: *Beati pauperes, quoniam.* *Beati mites, quoniam.* *Beati qui lugent, quoniam?* Il merito è tutto questo, che uà innanzi al quoniam: *Pauperes spiritu, mites, lugentes.* Il premio è dopò il quoniam, *possidebunt, consolabuntur, &c.* *Vernus amor primum non requirit, (dice San Bernardo,) sed meretur. Primum nec dum amanti promittitur, amanti debetur, Perseueranti redditur.* E credete, che sia in vano quella parola, che dice *CHRISTO* alla

Come Chris-
to esprime
la ragione
del merito
nostro nel-
lo Euange-
lio

prima beatitudine? *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum celorum?* Quello est? quello est? tutto il resto del premio, è espietio in futuro. *Possidebunt, saturabuntur, consolabuntur, misericordia consequentur, filij Dei vocabuntur.* Questo, è presente in principio, & in fine *Ipsorum est regnum celorum.* Ha voluto esprimere la ragione del merito, *CHRISTO.* Mentre siamo quà giù, non godiamo attualmente il regno del cielo con ogni sanità, che s'habbia in questa vita, perche siamo pellegrini: ma è ben nostro *de iure*, & lo goderemo al tempo suo. La possessione in fatto si esprime con uerbi futuri, la ragione per lo merito, s'esprime con uerbo presente, & con uerbo, che da' grammatici si dimanda sostantiuo, per significarui, che questa è tutta la sostantia, che sostiene il Christiano; la ragione, che ha nel Paradiso, & la speranza, che tiene di possederlo: la quale speranza nasce dalla diuina gratia, & da' meriti, dalla gratia, perche non siamo superbi contra Dio: da' meriti, perche non siamo otiosi in noi medesimi: che senza la gratia bisogna desperare in tutto; & senza merito è un presumere troppo grande, il pensare di douer mai salire in cielo noi figliuoli della terra. Non ui sono saliti i santi, & ui salire, noi? Non ui è salito *CHRISTO*, che dicete qui? Non hai tu letto? *Propter quod, & Deus exaltauit illum in Non hai tu letto? Opus consummari, quod dedisti mihi, ut faciam: & nunc clarificame tu Pater,*

Phil. 1.

Iuan. 17.

Attendete

E Attendete, attendete Christiani a santificarui qua giù, se volete bea-
 nificarui la sù. Voi andate pur dicendo **CHRISTO** si è santificato
 per tutti. *Et pro eis ego sanctifico me ipsum*, dice in San Giouanni: è
 uero: ma udiie quel, che segue, *ut sine, & ipsi sanctificati in ueritate*.
 Christiani, se non sarete santi in uoi stessi: non sarete santi in uerità,
 ma peccatori in uerità, & però il santificar di **CHRISTO**, cioè il
 sacrificar, che fece di se stesso in croce (che di questa parla) non ui
 potrà far beati in Paradiso, perciò che in quel regno non u'entra cosa,
 che non sia ueramente santa. *Via sancta vocabitur, non transibit per
 eam pollutus, aut immundus*: I santi, che sono in Paradiso, non cresco-
 no piu nella santità loro; uoi habete a crescere sempre, se ben sete
 santi. Ogni Christiano, da San Paolo si dimanda Santo. Ma odi
 Santo Giouanni: *Qui sanctus est sanctificetur adhuc*. Sete santi,
 per li sacramenti: santificateui con la buona uita, purgateui, mōdateui;
 lauateui, andate crescendo in gratia, in fede, in speranza, in carità.
Possidete sanctimoniam, sine qua nemo Deum uidebit. Non udiie San
 Paolo? *Habentes fructum vestrum in sanctificationem: finem uero,
 uitam eternam*. Chi non muore santo qui in terra, non sarà mai
 santo in cielo. L'esser confermato, & non poter mai piu peccare, è
 premio di questa santità, che si guadagna quà giu con la gratia di
 Dio, & con le buone opere. Questo è il merito, & quella la mercede,
 questa è propriamente la monditia del cuore, ascoltanti, a cui
 il Signore attribuisce hoggi, il uedere Iddio. *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum uidebunt*. Ohi Christiani siamo tutti mondi di suor:
 non uedete che tempio ornato? quanti lumi? quanto ingenio? quan-
 ti tapeti? quanti razzi? in questi altari, quanto argento? quanto oro?
 Non haurete sentito la musica angelica di queste uoci diuine, che pos-
 sono cawanle lagrime quasi da questi lussi? Mirate poi questi Signori,
 che uesti pretiose portano, & toghe, & robbe? & cappe? queste Si-
 gnore, quante collane? quante gioie? Non uidi mai tanta bellezza.
 Ohi uie, dentro, dentro bisogna esser mondi. *Beati mundo corde
 quoniam ipsi Deum uidebunt*. Io non uitopero per hora genul'huo-
 mini, gentildonne, le uostre pompe, laudole ipse honorate, che
 si fanno pe'l culto esteriore di Dio in questa Chiesa. E' uoce di
 Giuda quella, che dice: *Et quid perditio hac? poterant enim hac
 omnia renundari, & dari pauperibus*. Ma ui dico bene, che questa
 monditia di fuori non ui gioierà a farui vedere Iddio, non ui gio-
 uerà a farui esser beati, non ui gioierà a farui entrare in uita eterna.
 Iddio è Spirito, bisogna purgare lo Spirito, si uede con l'occhio del

Ioan. 13
 14
 15

Esa. 30

I santi, che
 sono in ter-
 ra, hāno uo-
 pre a cresce-
 re l'assidua
 Apoc. 22
 Heb. 11

Rom. 6

Monditia
 di cuore,
 che fa

Bisogna es-
 sere mondi
 di dentro

Mat. 26

E infedele: spera ogni cosa, guardando in Dio, dispera di ogni cosa, guardando a se: teme l'ira del Signore per li peccati suoi: è audace per la fiducia in CHRISTO: s'adira alle volte, ma non tramonta il Sole sopra l'ira sua. O Milano, ò Milano, possiamo ben tutti esclamar al Signore. *Saluum me fac Domine, quoniam defecit Sanctus, quoniam defecit Sanctus*. Cercate pur quanto volete, anco quel buon Profeta andaua cercando per trouare vn Santo, o vna Santa, ma vдите ciò, che egli dice, quando ha ben cercato vn gran pezzo. *Factus sum, sicut qui colligit in Autumno racemos vindemie, non est botrus ad comedendum, non est botrus ad comedendum*. Io sono come colui, che doppo la vendemmia và cercando qualche grappolino d'vua, & non ne truoua pur vno, & non ne truoua pur vno. I D D I O ha vendemmiato. Milano, ha raccolto l'vua, ha fatto il vino: non ci sono rimase, se non le foglie in questa nostra uigna, in queste nostre uiti. *Vitis frondosa Israel, Vitis frondosa Israel, Defecit Sanctus, Defecit Sanctus*. O mala noua. Ecco la pruoua in vna parola. *Diminuta sunt veritates à filiis hominum, veritates, veritates*. La verità della vita, la verità della dottrina, la verità della giustitia. Queste sono tre verità, che sono mancate, & che tuttauia vanno mancando nel mondo. Et però, *Defecit Sanctus, & però Defecit Sanctus*. La uerità della uita manca per l'hippocrisia, la uerità della giustitia, manca per l'auaritia, la uerità della dottrina manca per l'heresia. Ma ohime, oue sono digressio? Torniamo, torniamo a parlar di quelle dolcezze di uita eterna. E' troppo cara cosa il ragionare del Paradiso: s'ha da finire in comedia; nou in tragedia questa festa de' santi, Milanesi miei. Horsù i meriti vi santificano, i premij vi glorificheranno, & ui faranno beati. Ma io uoglio pure, che esaminiamo un poco le parole di queste uirtù, alle quali seguirà così gran mercede. *Beati pauperes spiritu*, in prima, o che alta parola. Alcuni sono troppo spiritosi, alcuni non hanno punto di spirito. I sanu ueramente sono poveri di spirito: i superbi, che aspirano sempre a cose grandi, sono questi spiritosi, che uoi forse dimandate magnanimiti, pusillanimiti sono quelli, a cui manca in tutto lo spirito: gli humili sono i poveri di spirito. *Beati pauperes, Beati pauperes spiritu*. Anco Cicerone usa questa uoce spirito per la gonfiezza dell'animo. *Res gesta, credo, mea, me nimis exaltauerunt, & mihi nescio quos spiritus attulerunt*. Nò uenete ricordate, dottori? Horsù i superbi sprezzano ogni legge di timore, & d'amore, & nuouo a lor modo in questa uita, come se Iddio fosse obligato a dar loro la gratia, & la gloria, con ogni scelerità lo-

Psal. 11.

Nō s. erus
na pin san
to, ne sancta
al mondo.
Michs. 7.

Osee. 10.

Psal. 11.
Tre verità
che son mē
cate nel
mondo.

Chi ha po-
co spirito,
chi assai.

*Superbi, et
pusillanimiti
sono fuori
del numero
de' santi.
Quali so-
no i veri
poveri di
spirito.*

to. I pusillanimiti stimano di non poter mai fare tanto che basti, & A
così non cominciano mai a lasciare loro i peccati, aspettando, che Iddio gli tiri per forza con la sua gratia. L'vno, & l'altro è fuori del numero de' santi, & de' beati: perche non sono poveri di spirito. Sapete quali sono i poveri di spirito? Quelli che fanno, che da se, come da se, non possono far cosa alcuna, che buona sia: che si conoscono essere peccatori, anzi vna massa di peccato, l'istesso peccato, l'istessa maledittione, l'istessa miseria, l'istesso niente, indegnissimi d'ogni picciola gratia, non che di quella gloria: ma fanno però che **CHRISTO** è venuto per li peccatori, & che non ha trouato alcun giusto, & che se gli huomini fossero stati giusti, non bisognaua morire su'l legno della croce: & però s'humiliano quanto più possono, & si rendono B
pronti a far quanto commanda per non essere peccatori, per non essere maladetti, per riconciliarsi con lui, per obedirlo, per hauere la gratia, & la gloria. O beata pouertà: Et qual ricchezza si può pareggiare a questa altezza della pouertà di spirito? *Beati pauperes spiritu.* Non sono in tutto spiritosi questi tali, non sono senza spirito, sono animosi, ma però poco: perche l'animo non pende da loro, pende dalla gratia: in quella sola sperano, & spirano, non in se stessi, ne nell'opere loro. Intendete? Ma io non ho tempo di discorrere ogni cosa dell'Euangelio: anderò adombrando solo, & basterà bene a tanti ingegni, & a tanta dottrina. *Beati mites.* Chi non intende questa parola, ricordisi di quel verso pastorale.

„ Sunt nobis, & mitia poma.

*come sia il
Christiano
mite.
Mat. 11.*

Questo significa la patientia, che fa l'huomo arrende uole, trattabile, non duro, non aspro: ma l'esser patiente senza l'esser ingiuriato, è costume d'hipocriti: esser mite, & dolce in parole sole, è costume di cortigiani, la patientia Christiana è mite nelle ingiurie, nelle parole, ne' fatti; & quel che è più, è mite in cuore, come quella, che fa amare in **CHRISTO** gli amici, & per **CHRISTO** i nemici. Non è mite il C
Christiano per viltà d'animo, è mite, perche ha lo spirito di **CHRISTO**, che è tutto dolcezza. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. Beati qui lugent,* non la perdita della robba, non la morte de' gli amici, non l'infirmità, & le miserie corporali: i peccati & suoi, & d'altri, & priuati, & publici. Pianga, pianga il superbo, che ha perduto la gratia di Dio, l'iracondo, che ha perduto la pace della conscientia: l'ingiuuoso, che ha offeso il suo fratello, per cui morì **CHRISTO**: l'auaro, che per vn soldo ha perduto il Paradiso: il lussuoso, che ha perduto il thesoro della carità. *Beati, qui lugent, Beati, qui lugent.* Per dol-

cezza

- E** ccezza dell'amor diuino. *Beati qui lugent, beati, qui lugent*, per rin- *Perche se*
crescimento di questa miserrima uita. *Beati, qui lugent*, per deside- *dee piange*
rio del Paradiso. O beate lagrime, ò pianto felice. *Qui seminant in*
lachrimis, in exultatione metent. Absterget Deus omnem lachrymam *re*
ab oculis sanctorum. Beati, qui esuriunt, & sitiunt, non honori, non ric- *Psal. 128.*
chezze, non piaceri, non uendette, non amicitie di grandi, non essere
salutati maestri, & Signori per le piazze, non le prime cathedre ne
conuitti, nelle Chiese, nò, nò. *Iustitiam, iustitiam*. D'esser giusti,
& santi, non innanzi gli huomini, ma innanzi a Dio. O beata fame, *Apoc. 1.*
ò beata sete piu desiderabile d'ogni delicatissimo cibo, & d'ogni piu *Mass. 23.*
cara beuã fã. *Beati misericordes*. Nò a' suoi soli, ma anco a' loro parèti, *Fame bea-*
a' loro amici: a' tutti: a' tutti non nella misericordia corporale sola- *ta.*
mente, ma nella Spirituale, che piu importa. O che crudeltà, Chri- *Crudeltà*
stiani, ueder tanti peccati enormi, che si commettono ogni giorno, *de' christia-*
contra Iddio, & non si muonere a correggere, ad ammonire frater- *ni.*
namente, secretamente, giuridicamente, seueramente. Et questa è
misericordia, Signor Duca, che a punto tocca a Vostra Eccellenza,
nell'ingiurie proprie bisogna esser mansueto, nell'ingiurie di Dio è *Immondi-*
pietà l'esser crudele. *Beati mundo corde*. Il cuore significa alle uolte l'- *sia dell'hu-*
intelletto, alle uolte la uolontà: l'intelletto è immondo per li cattiu *mo.*
pensieri, la uolontà per li desiderij disordinati, l'intelletto per l'here-
sie, la uolontà per ogni peccato: l'intelletto per l'ignoranza, la uolontà
per la concupiscenza, l'intelletto, perche non ha fede, la uolontà,
G perche non ha amore. Mondate; mondare il cuore Farisei, a che ran- *Esa. 1.*
to lauar le mani, & hauer così sporco il cuore? *Lauamini, lauamini,*
mundi estote. Auferte malum cogitationum uestrarum ab oculis meis. *Con chi se*
Beati pacifici, non basta hauer pace in uoi stessi, Christiani, bisogna *ha d'hauer*
hauerla con gl'altri, nò co' buoni soli, a cui piace la pace, ma anche co' *pace.*
nemici della pace. *Cum ys, qui oderunt pacem, eram pacificus*, dice Da-
uid. *Si fieri potest* (dice San Paolo) *quod ex uobis est, pacem habete*
cum omnibus. O cara pace, ò dolcissima pace. Questo è il dono, che
ha portato C H R I S T O a' suoi: adunque non è membro di C H R I-
S T O, chi non studia sempre d'hauerlo. *Beati, qui persecutionem pa-*
H *tiuntur propter iustitiam*. Non hauete tiranni a questa età, che ui per-
seguirano per l'Euangelio: hauete bene i diauoli, che non cessano mai
di traagliarui per far preda di uoi: hauete gli heretici, che uedete,
quante tragedie fanno ogni giorno contra i catholici, hauete i Tur-
chi, che hoina: hanno per costume ogni anno alla primauera saccheg-
giare i nostri lidi. Hauerete i mali Christiani, che non ui lasciano mai

viuere quieti. Patite, Parite volentieri, non per vostra colpa, ma per la giustitia: state saldi, non ui perdetes d'animo, uincete il demonio, la carne, il mondo, riceuete con gaudio le rapine de' uostri beni, lo stratio della uostra uita, le tentationi delle vostre anime: non ui lasciate superare in modo alcuno, allegrateui, che anco **CHRISTO** trouagliò sempre per la giustitia: questo è segno, che sète de' suoi.

2. Tim. 3. *Omnes, qui piè volunt uiuere in CHRISTO IESU, persecutionem patiuntur.* Dice San Paolo. Deh che bell'ordine è questo, Signori,

*Come si vi
can le per-
secutioni.*

che io veggio in questa scala. Tu non vincerai mai le persecutioni, che ti si fanno, se in te stesso non sei ben forte, munito, sicuro, & tranquillo con la interna pace. Et come sarai mai pacifico, & tranquillo, se non sarai mondo di cuore? come puoi esser mondo: se non hai viscere di pietà, e di misericordia uerso'l tuo fratello? E come haurai misericordia a lui, se a te sei crudele? iniquo? ingiusto? Come impetrerai mai da Dio il bene della giustitia, se tu non piangi, & sospiri, per hauer remissione de' tuoi peccati? Et come piangerai, se non per rabbia, come Esaù, se sarai impatiente, & superbo in te medesimo? Et come sarai impatiente, se prima non t'humilij si, che ti riconoschi esser da te reo d'ogni ingiuria, maladetto da Dio, & indegno di uiuere sopra la terra? Cominciate, cominciate ad humiliar ui in prima: così humiliati sopporterete in patientia ogni grande offesa: sopportando, piangerete le vostre miserie: piangendo, farete giustificati da Dio: giustificati da Dio, desidererete il medesimo a' vostri prossimi: con questo desiderio, che è affetto d'amor diuino, vi monderete tutto il cuore, & tutta l'anima; mondati v'accenderete di zelo di tutti, & diuenterete mediatori, & conciliatori di pace, quasi noui Chriti in terra, fatti pacifici, & posti in tanta altezza, ui parrà di trionfare, quando farete assaliti da qualche persecutione, & vi farete beffe d'ogni cosa, per la serenità della uostra conscientia.

*Premij cor-
risponden-
ti alle vir-
tù del Chris-
tiano.*

O che felicità sarà questa, Christiani, nelle uostre anime; sarà caparra della futura, che aspetterete in Paradiso. Alla pouertà di spirito, all'humiltà risponderà l'ampiezza di quella maestà incredibile, che farete tutti Signori del cielo. Alla patientia, per cui pare, che siete preda di chi ui trouaglia in terra come uinti, & non espugnati, risponderà, che possederete non questa terra sola, ma quella terra beata de' uiuenti, & farete Signori di tutto il mondo. Al pianto succederà perpetuo gaudio, una tale, & tanta consolatione, che a pena la potrete capire in uoi stessi. Per lo desiderio della giustitia, farete giustitissimi, santissimi, purissimi. Per la misericordia, che

hauete

- E** hauete usato con gli huomini, riceuerete infinita misericordia da Iddio. Per la pouertà del cuore uedrete quel Sole, che non si uede, se nò dalle menti purgate. Per lo studio della pace, sarete dimandati figliuoli di Dio, Dei. Per gli trouagli, che patirete, regnerete in sempiterna gloria. *Exultabunt sancti in gloria Exultabunt sancti in gloria*, (dice David) *Latabuntur in cubilibus suis*. O essultatione gloriosa, ò letitia felice, che sarà la uostra, Signori, godere il Paradiso, stanza tutta santa, uedere i santi, conuersar con tutti i santi, regnar fra i santi, esser santi, fruire Iddio, hauerlo in uoi, con uoi, dentro di uoi, & tutto questo. *In aeternum, & ultra*. O felice giocondità, ò gioconda felicità: Ben disse CRISTO a quel beato, Signori. *Intra in gaudium Domini tui*: Perche quella allegrezza è infinita, è immensa, non potrebbe mai capire ne' piccioli animi nostri. Non entrerà in noi: noi entreremo in quello abisso di quella allegrezza, & n'hauremo tanta, quanta ne porremo tenere. Niuno di noi può assorbere, ogniuno di noi rimarrà assorto da quella gloria. *Exultabunt sancti in gloria*. Gloria veramente sopra ogni gloria, gaudio sopra ogni gaudio, essultatione sopra ogni essultatione. Qui, qui, alzate le uostre menti, qui drizzate i uostri pensieri, i uostri desiderij, i uostri amori, le uostre speranze, Christiani. E' più facile a uoi l'acquistare tutta quella beatitudine, che a me il parlarne pur un poco. Vi paiono cose assai quelle, che u'ha detto CRISTO, che si ricercano ad esser beati: tutte consistono in una sola, nel uostro uolere. Non uedete, che una uolta quasi epilogando questa sua lunga predica fatta nel monte, disse questa parola breuissima: *Regnum celorum uim patitur, & violenti rapiunt illud*: Fate forza, fate torza a uoi stessi, & metterete a sacco il Paradiso. Che forza bisogna fare? odi, odi. Io so, che ui ricordate di quella parola antica. *Si violandum est ius, causa regnandi, violandum est*. Ecco, ecco Milano, per questo Regno, per questo Regno del cielo bisogna uolare ogni ragione, la ragione del mondo, & della carne uole, che conseruiate la uostra robba, il uostro honore, la uostra famiglia, la uostra uita, senza curare d'offender Iddio, e' l' prossimo. O che mala ragione. Horsù per diuenir
- H** Re del Cielo, uiolate, uiolate tutte queste ragioni: la uostra robba lasciatela a chi la uole. Aprite le casse, & date ogni cosa per limosina a' pouerelli: il uostro honore non lo curate punto, se ui è tolto, perdonate ogni ingiuria a chi u'offende, siate i primi a riconciliarui co' nemici uostri. Il uostro padre, la uostra madre, i uostri figliuoli, uostra moglie, non gli stimate punto, ogni uolta, che ui ritrag-

Psal. 149.
Essultatione del beati Christiani,

Matt. 13.

E factio p. acquirat la beatitudi-

Matt. 13.

gono dal seruijo di Dio. La uostra carne maceratela, mortificate- **A**
 la, crocifiggete: con digiuni, con astinentie, con discipline, con pelle-
 grinaggi, lasciate pur, che si lamenti a suo modo: ui ringratierà poi,
 quando per opera uostra sarà fatta Reina in Paradiso. E' troppo bella
 cosa con sì poca ingiustitia diuentar Re: *Si violandum est ius, causa*
regnandi violandum est. Violandum est ius, violandum est ius. Que-
 sto *ius, ius* carnale *ius* diabolico, *ius* mondano. Questa ingiustitia è
 somma giustitia: perche si fa il *ius* diuino, il *ius* naturale, il *ius* eter-
 no scritto nelle tauole del nostro cuore. *Ergo causa regnandi violan-*
dum est. Non per regnare qua giù, nò, nò; per regnare la sù; la sù.
 Quà giù non tocca a tutti l'esser Re, alcuni sono Re, alcuni sudditi;
 bisogna, che i sudditi obeditcano a' Re, & non s'vsurpino la maestà **B**
 loro. La sù tutti possono esser Re, & chi è più uiolento in terra, è più
 honorato, & posto in piu alto luogo in cielo. Lungi il timore de'
 serui degeneri, & uili: lungi la uanità, & l'inconitanzia muliebre:
 lungi l'ignorantia, & insipientia de' fanciulli, lungi l'impietà, & i
 barbari costumi de' Egittij: Bisogna animo nobile, Milano, ualoro-
 so, generoso, pio, prudente, & forte, se uolete esser segnati, & descrit-
 ti, come cittadini del cielo, come domestici di Dio, come ueri fi-
 gliuoli d'Israele, a cui è data in heredità la terra di promissione. Non
 si dà in preda a tutti, nò, nò: non è di così poco pregio il Paradiso. **V**
iolentia, grande, che
bisogna fa-
re, per ha-
uer il Pa-
radiso.
 lentia grande, uiolentia grande bisogna, se uolete essere del nume-
 ro de' beati. Violentia a uoi, alla uostra carne, al uostro giudicio, al **C**
 uostro amore, al uostro intelletto, alla uostra uolontà. Violentia
 al diauolo, alla carne, al mondo, al cielo, a **C H R I S T O**, a Dio,
 a' santi, & alle sante. A uoi in prima, che non ui compiacciate tan-
 to, che non siate tanto teneri di uoi medesimi; alla uostra carne,
 che non le consentiate in tutti i suoi desiderij: al uostro giudicio, che
 non ui stimiate saui, come solete, che perciò non uolete esser ripresi,
 & ammoniti: al uostro amor proprio, che lo cambiate in odio per-
 fetto de' uostri vitij: al uostro intelletto; che lo mettiate in prigione
 della fede, alla uostra uolontà, che non ami le cose presenti, ma
 le future: al diauolo, che diuentiate humili a suo dispetto; perche
 è Re de' superbi, al mondo, che togliate le spine delle sue auaritie, **D**
 alla carne, che abhominiate ogni bruttura di libidine: a Dio, che sia-
 te importuni nelle orationi, accioche di serui diutili: ui faccia suoi
 cari figliuoli: a **C H R I S T O**, che lo scongiuriate, che per la sua
 morte pretiosa ui laui per gratia sua, con tutti i uostri demeriti, l'a-
 nime da tanti peccati: al cielo, che uiuiate quì come Angeli,
 con

E non come huomini, accioche vi raccoglià poi, & non si sdegni d'albergarvi in quelle stanze sì nobili, & care: a' santi, & alle sante, che imitate le lor opere buone, & che gli supplichiate, che intercedano per tutti voi; che sì come Iddio ha fatti santi loro, faccia santi ancora voi. Anime mie, il regno del cielo è tutto santo, il regno del peccato è tutto profano. Viscite di questo regno, se volete hauer parte in quello. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore.* Vn picciol letto non capisce due, che dormano insieme. E' vna picciola casa il cuore dell'huomo: non può albergare questi due grandi hostieri. Iddio, e'l diauolo. Lasciate il peccato, lasciate il peccato: vada, & trouisi vn'altro letto, tenete Iddio solo nel letto vostro, nella conscientia vostra, nell'anima vostra, nell'amor vostro. Et qual è quell'huomo; se pure è vn poco nobile, a cui non piaccia d'hauer vn letto per se, & dormir solo senz'altra compagnia, per star piu netto, & piu sicuro, & riposar meglio? Deh Chrutiani, giacete con la carne, & non sentite quel suo horrendo, & abhominuol fetore? Giacete col mondo, & non vi pongono le sue acutissime spine? Giacete col diauolo, & non vi destano dal sonno, & non vi fanno leuare in furia dal letto gli horribili fantasmi, i sogni, le imaginationi, i pensieri cattiu, che vi mette in capo? Questo non è sonno, è morte, è morte. Fuori, fuori di questi letti. O che bei letti hanno i santi in Paradiso, netti, molli, secreti, & però atti al vero riposo. Non hai tu vditto.

G *Letabuntur in cubilibus suis?* Le lagrime, che hanno sparso quà giù, & la monditia del cuore, che hanno tenuto nella loro vita, hanno lauuate le lor conscienze in tutto, & per tutto: sì che in Paradiso non hanno alcuna bruttura. La mansuetudine, che hanno hauuta nell'animo: la misericordia, che hanno usata co' prossimi; la patientia, che hanno mostrata sì grande nelle tribolationi del mondo; gli habbati di forte, che nell'altra sono tutti molli, & non vi si sente pure alcuna durezza. La pouertà di spirito, lo studio della pace, il desiderio della giustitia, gli hanno tenuti talmente riposti, & quieti, lungi da ogni cosa, onde possa nascere inquietudine, che non sentono cosa, che loro dia noia, & però riposano con grande allegrezza. *Exultabunt, exultabunt sancti in gloria, letabuntur in cubilibus suis.* O gentilissimi cubicularij sono queste otto cose, che hoggi **C H R I S T O** honora tanto nell'Euangelio. Pigliate, pigliate a seruiigio vostro questi cubicularij: hauete tante turbe di seruidori, perche lasciate questi, che fanno sì bene acconciare i letti, che ci fanno riposare in cielo, & in terra? Chi vuol star bene in Paradiso, acconci il letto qua

Rom. 6.

Il cuore
humano nō
può alleg-
giare Iddio,
& il
Diavolo.

Letti de'
santi in Pa-
radiso.
Psal. 149.

Psal. 149.

giù

giù, là non si può acconciare: come lo lasci quà, così lo truoni là. **A**
 Io sono al fine, Signor Duca Francesco a niuno secondo: ma patirete pure, che si come **CHRISTO** fece sì bella apostrofe a' suoi discepoli al fine della predica, anch'io apostrofi vn poco a' santi del Paradiso. *Latamini in Domino, & exultate in si, & gloriamini omnes vestri corde.* Allegrateui nel Signore, anime elette, che in premio de' vostri meriti, in quei campi felici, pieni d'immensa luce; altro, che di Sole, & di Luna, amati, & amanti di quel sommo bene; congiunti a quel fonte purissimo di voluttà eterna, godete quella beata vita, contenti sempre, sempre lieti, & giocondi, in vn otio honestissimo, con dignità incomparabile, sciolti d'ogni noioso pensiero, d'ogni cura, d'ogni affanno, sicuri di non poter morir giamai, di non poter patire, & quel, che è più, di non poter peccare. O beati voi. Il cielo, che è la piu bella parte del nostro mondo, a voi è sotto i piedi, quasi pauimento di quel ricco palagio, che vi è dato da Dio, per istanza sopra il conuello di tutte quelle sfere sacrate, oue non stride l'aria, oue non si veggono nuuole, oue non cadono folgori, oue non si sente il terremoto, oue non appariscono giamai comete, che con gli infelici augurij loro contristano tanto gli animi de' mortali. L'argento, l'oro, & le gemme a voi sono per nulla: le bellezze, che noi miriamo qua giù, con tanto stupore, a pena son o' ombra di quella, che a noi è perpetuamente familiare di quei tre volti reuerendi, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, onde elcono tanti raggi, & tanti splendori, che mille Soli s'oscurerebbono. In specchio sì grande, & sì lucido, che cosa non vedete o' Santi? o' Sante? niuna cosa v'è occulta, ogni cosa v'è palese. Come il Sole tempera i tempi, come accende la Luna, & le Stelle, che fuoco è quel celeste, di che humore si pasce, & nutrisce, quanto è lontano l'vno polo dall'altro, come là terra pende egualmente nell'acque, come la sostenta il padre Oceano nell'humido regno del seno suo, quanti mostri sono in mare, quante specie di bestie in terra, come sono cresciuti i monti, come sono fatti tanti laghi, che materia fu quella prima, che fu poi distinta in tante cose. Che stò io a dire? Anzi, voi hauete a vile, questa cognitione, che noi stimiamo tanto: & state a vedere **D**
 intenti in quegli abissi eterni de' diuini secreti, come quel grande Iddio, vnica origine di tutte le cose, in se medesimo eternamente genera, & nasce; come nacque vna volta dalla beata Vergine, huomo senza padre, Iddio senza madre, come chiude in vn pugno il mondo tutto, come tiene la terra con tre dita, come affrena il mare

Psalm. 31.

Apostrofe dell'autore a' santi, & alle sante del Paradiso.

Cognitione che i santi hanno in cielo.

E mate con li deboli, & poche arene, con che altra prouidenza ammi-
 nistra le cose humane, con che bonrà ci fece, con che giustitia ci punì,
 con che misericordia ci perdonò, con che gloria voi, che erauate simi-
 li a noi, ha fatto cambiare in Dei. Felici, & mille volte felici, anime
 elette, che in tanta grandezza, presso il trono di Dio partecipi di tan-
 ti alti fecteti, collocati sopra il mondo, & sopra il tempo, non ui sde-
 gnate poi anco dalle finestre del cielo mirar giù basso alle miserie no-
 stre, & con molta pietà attendere i nostri comuni trauagli, le nostre
 perpetue fatiche, & stare a vedere con gl'occhi vostri, come stenta il
 pouero contadino con l'aratro, & col vomere a rompere le glebe del-
 la terra: come lo studioso si uà lambiccando il ceruello in questo mon-
 do, per saper quello, che è riservato al vostro concistorio: come il mer-
 catante solca i mari, & spiana i monti, ne si riposa mai per arricchirsi:
 come il Signor guerreggia sempre, per uiuer vn' hora in pace: come i
 poveri popoli non hanno mai hora di bene, angariati sempre di nuo-
 ue grauazze. O santi, ò sante, quanta allegrezza è la vostra, che a voi *Allegrez-*
 non bisogna lauorar la terra, non nauigare il mare, non guerreggiare *za de' santi*
 co' vostri nemici, non congregar danari, non procurar pace, non sten-
 tar in modo alcuno. Sete fuor d'ogni pericolo, liberi d'ogni trauaglio,
 non sare in preda di genti strane, non seruite tiranni inesorabili, non
 conguerite, se non con gl'Angeli. Non ui bisogna difender dall'aria,
 non alconderui dal uento, non fuggire il freddo, o il caldo, uiete sicu-
 ra uita, hauere ciò, che volete, ciò, che vuole Iddio, & Iddio fa a vostro
 modo. Se vi uien uoglia in vn batter d'occhio, girate tutti i campi del
 cielo, della terra, e del mare, ouunque sere, con uoi sempre è il Paradi-
 so, e la uita beata. O fortunati, ò pieni di Dio, ò Dei. La uostra uita nò
 haurà mai fine, la sanità uostra è libera d'ogni infirmità, l'allegrezza
 uostra non è melcolata con dispiacere alcuno: sete sempre giouani, sè-
 za paura d'inuiechiare in eterno. Sete pieni d'ogni uofurtà, sicuri sen-
 za alcun sospetto, sani senza alcun errore, sati senza fastidio, riposare
 senza fatica, oriate con dignità, operate con tranquillità, amate senza
 ansietà, temete senza seruitù, comandate con ogni carità. Pregate
 tutti Iddio per noi miseri, & infelici. *¶ et desideratam nobis suam propitia-*
H *tionis abundantiam, multiplicatis intercessoribus, largiatur, largiatur,*
largiatur. Per CHRISTUM Dominum nostrum. Amen.

IL FINE DELLA VIGESIMA PRIMA PREDICA.



QUELLO, CHE HAVRA
SEMINATO L'HVOMO;
QUELLO ANCO RACCOGLIERA



GALAT. VI.



I. COR. XV.

SI COME VNA STELLA PER LO
Splendore è differente dall'altra ; così sarà
la Resurrection de' Morti.



PREDICA DELLO
 STATO DELL'ANIME,
 FATTA IN BITONTO, IL GIORNO
 CELEBRE DELL'ANNIVERSARIO DE'
 MORTI. L'ANNO MDEXII.

SANCTA, ET SALVBRIS EST CO-
 gitatio pro defunctis exorare, vt à pecca-
 tis soluantur.



P R O E M I O.



A P V B L I C A P O M-
 pa di questi panni funerali; de'
 quali per ordinario costume
 della Christiana nostra Religio-
 ne, in questo sacro Tempio,
 sono attornati tanti sepolchri:
 La luce viua delle faccole acce-
 se; simbolo, che spira un non sò,
 che di vita, nelle piu horrende
 tenebre della morte: La turba-
 de' Sacerdoti; la quale con ceri-
 monie solenni, piange, priega,

& supplica l'insuaita bontà di Dio; che all'anime de' defonti conce-
 da eterna requie; senz'altro artificio di Proemio oratorio, in queste
 hono-

E senza parole: poichè non siamo Angioli, ma huomini, che non ci intendiamo l'un l'altro, se non parlando: Et che bisogno haueano, per dire il uero delle nostre laudi, quelle anime beate, che regnano co' Dio, & con gli Angioli in Paradiso? Quelli Heroi, c'han tanto merito con Dio, & co' il mondo: c'han guadagnato tante palme d'honore, & di gloria: c'han trionfato con le uirtù loro della carne, del mondo, & del diuolol, dico gli Apostoli, c'han piantata la fede; i Patriarchi; & i Profeti, che l'han seminata; i Martiri, che l'han difesa co' il sangue, i Confessori, & le Vergini, che l'hanno autenticata contanta offeranza di continenza, & castità d'animo, & di corpo? Hanno sì bisogno delle orationi nostre quell'anime miserabili de' nostri parenti, de' nostri amici, de' nostri uicini, che per sentenza, non d'huomo, ma di Dio stanno rinchiusi in quella dura prigione del Purgatorio; per scontar tanti debiti che quà sù prodighe fecero; & sono certe, per puerissime che siano di non poterne uscirne in eterno, tanto è rigoroso quel foro della diuina giustizia; se non pagano tutta la somma, che debbono, infino all'ultimo tornese. Ma quãdo bẽ tutti noi huomini mortali hauesimo mille bocche, & mille lingue per uno; che accretcimento di gloria potrebbero dare le parole nostre, non dico à tutti insieme: ma ad un solo Santo del Cielo: possono bene alleggerir quelle pene crudeli, & per gratia di CHRISTO, accelerar la liberatione de' defonti i suffragij, indulgẽze, l'orationi, le limosine, i digiuni, gli uffici, & sopra tutto, come dice quel gran Santo, quel gran Dottore, quel gran Vescouo Agostino la Celebration delle Messe, la cui uirtù per l'infinito ualote del Sacrificio auanza senza proportionẽ, & misura tutte l'altre buone opere de' uiui, che si facciano in questo mondo. Et però ad accẽdere gli animi uostri, à far questa gran carità, son salito in questa sedia nel mezzo di questa Chiesa. Così mi conceda gratia Nostro Signor Dio, a cui uiuono tutti questi morti, ch'io possa, non suaderui solo, ma persuaderui. La festa de' Santi fù istituta per alleggarui, questo giorno de' morti si celebra per ammonirui; O che allegrezza sarà la nostra, Bitontini, quando uedremmo in Paradiso quel glorioso spettacolo di tanti Santi, che tutti sono stati huomini simili a noi: & hora son fatti per li loro meriti simili à gli Angioli, simili à Dio, gloriosissime membra di CHRISTO: che pur anche egli è huomo nostro, se bene è Iddio, fatto ueramente nel uentre di MARIA Vergine, per opera dello Spirito Santo, delle nostre carni, & del nostro sangue. Ma quest'ammonitione, che si fa hoggi, non aspetta il frutto nell'altra uita futura: quĩ, quĩ di presente la Chiesa Madre mette dnanzi gli occhi tanti Cimi-

Anime de' Defonti, hanno bisogno delle nostre orationi.

Parole humane non possono accrescere la gratia de' Beati. Suffragij, che alleggeriscono le pene de' Defonti. Celebratione delle Messe, se quanto alleggerisca le pene a' Defonti. Fine dell'Autore in questa puerdica, qual sia. Giorno de' morti, per che si celebra.

N n n t e r i

eristi, tanti Campi Santi, tante ossa de' morti, che sono al mondo, & amo
 reuolmente, & piamente ci efforta, come sauia insieme, & cara madre,
 che uogliamo ricordateci de' nostri maggiori, & della sostanza, che go-
 diamo, guadagnata con le loro fatiche, a lutargli ad uscire di tanti gra-
 ti tormenti, ne' quali gemono; con speranza che i nostri figliuoli, &
 i nostri nepoti (quando faremo compagnia a' nostri padri, & auoli,
 che di ragione nò possiamo indugiar molto) inuiriati da questo nòstro
 essemplio, usino questo medesimo religioso ufficio di carità con noi; &
 nò facciamo, come hoggi di fanno, per la magior parte gli huomini, &
 le donne; che quãto diuentano più ricchi, per le robbe di coloro, che
 giornalmente cedono alla natura, tãto più doppò la loro morte, si mo-
 strano ingrati a' beneficij, scortesi all'amore, immemori del nome, &
 quel ch'è peggio, crudeli all'anime. O chi potesse dir Bitonto, quan-
 to è stata prudente la Santa Chiesa, in eleggere queste due giornate,
 una doppò l'altra, quella d'hieri, per memoria de' santi in Paradiso, &
 quella d'hoggi, per quei morti, che sono nel Purgatorio. Cò quella ti
 solleva gli occhi della mente al cielo; con questa te gli inchina all'in-
 ferno, con tutte due te gli raggira in circolo in te medesimo. Questa
 è la uera uia di saluarti huomo: Far spesso questo giro intellettuale, &
 circolare meditando; hora salir dall'Inferno al cielo, per ambire quel-
 la gloria celeste; hora discender dal cielo all'Inferno, per fuggir quel-
 le pene infernali; là alzarti in speranza per Dio, qui per timore ridur-
 ti nel tuo niente; per quella speranza metterti gh' sproni a' piedi, e cor-
 rer gagliardamente la uia de' diuini precetti per quel timore, affrenar-
 ti, imbrigliarti la bocca del cuore, & del corpo, sì che non precipiti
 ne' peccati mortali. Et qual tempo dell'anno, per dir ogni cosa, era piu
 conueniente a queste meditationi di questo mese di Nouembre? col-
 mo della stagione Autunnale, & però così termine dell'estate, come
 principio dell'inuerno? La festa de' Santi ui rappresenta tutta la glo-
 ria dell'Autunno, che è la uindemia. Et qual piu bella uindemia, di
 tanta felicità del Paradiso, che è a punto un torrente, che ridonda di
 uoluttà, che inebria l'anime de' beati? *Inebriabuntur ab ubersate*
domus tue, & torrente voluptatis tue potabis eos; Promptuaria eorum
plena, eructantia ex hoc in illud. La commemoration de' morti, al-
 l'incontro ui fa uedere tutto il brutto dell'autunno: che è il cader del-
 le foglie da gli alberi, & dalle piante; le quali gia due mesi sono, se
 ui ricordate, facenano sì bella uista a' gli occhi nostri, verdi, fronzu-
 te, & cariche di frutti, & fiori. Questo, Questo è il cader mistico
 delle foglie; lo sfrondare questa gran pianta dell'humana speme, il

Ingrati-
tudine di
quelli, che
non pro-
no per l'a-
nima de' lo-
ro defunti.
Prudenza
della chie-
sa nella cò-
memoratio-
ne di tutti
i Santi, &
de' morti.
Via di sal-
uari qual
sia.

Psal. 21.
Psal. 143.
Commemo-
ratione de
morti, per
cho s' fatti
nel mese di
Nouembre.

E morire hoggiando, domani l'altro: *Quis est homo qui uiuet, & non vi-*
debit mortem? Statutum est hominibus semel mori. Omnes morimur, &
quasi aqua dilabimur super terram. Et qual foglia è così tremola su l'al-
bero, come è fragile l'huomo sopra la terra? Contra folium quod uen-
to rapitur, ostendis potentiam tuam. Cecidimus quasi folium, & inuersi.
 E' ben honesto, che prima habbiate veduto quel bello, che dell' Au-
 tunno appartemina all'estate passata: & hora uediate quel brutto, che
 s'appartene all'inuerno futuro: perche così fa il mondo, popolo mio
 caro, prima ti mostra il uiso lieto della fortuna prospera; poi senza
 auerdetene, t'ingolfa in un mare d'infiniti trauagli, & ti truoui delu-
 so, ingannato, schernito. O mondo uano, O mondo uano; perche
 t'amiano tanto? perche t'amiamo tanto? sopra'l mondo, sopra'l
 mondo; Chistiani, bisogna collocare i nostri amori; perche chi è
 sopra il mondo, è anco sopra il tempo: oue non è tempo, non è
 moto, non è vanità, ma verità, ma stabilità, ma eternità, ma di-
 uinità, & qui è il riposo, non si può riposare altoue. Ohi anime
 mie, come è possibile a non mouersi, a non intenerirsi, a non ha-
 uer pietà scialcun di noi delle nostre comuni miserie, della no-
 stra morte, de' nostri morti? E ben Autunnale da buon senno, quel
 l'huomo; è ben ueramente freddo, & secco, dico, senza caldo d'a-
 mor di Dio, & senza humore di compassione, pur propria a gli huo-
 mini, colui che non ode in quello giorno, quell'oracolo dello Spi-
 to Santo. *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut*
à peccatis soluantur. Voi l'hauete ueluto alla Messa tutti con gli
 orecchi del corpo; uditelo ui priegu con gli orecchi dello Spirito, con
 quegli orecchi, di cui dice *CHRISTO. Qui habet aures audiendi,*
audiat: & masticato, uiminato, considerato. Quello è il fonda-
 mento di tutte le religioni, l'immortalità dell'anime; & non è dub-
 bio alcuno, che uanno insieme queste due cose. Il credere, che ui sia
 Dio, & che habbi cura delle cose humane; & il credere, che quantun-
 que si muore qua giù col corpo, l'anime nondimeno uiuono la più
 con Dio, & hanno i premij, & le pene in quell'altra uita, secondo i
 meriti, & demeriti loro: chi crede quello, crede questo: chi non cre-
 de quello non crede ancora quello. Et non uedete perciò quant'è sta-
 to diligente il Signore a piantar questa fede ne' cuori de' popoli? Qua-
 do creò il mondo, fecell'huomo di terra; quando gli minacciò dop-
 po l'peccato, & s'aditò secoli grandemente, gli disse, che torne-
 rebbe in terra; l'esperienza poi mostraua alla giornata, che ogni hu-
 omo, morendo, col tempo si risolueua, in terra onde nacqueuo quel-

Psal. 88,
Hab. 9.
Iob. 14.
Esa. 64.

Ingeni del
mondo.

Sopra'l mo-
do bisogna
collocare i
nostri pen-
sieri.

2. Mac. 12.

Luc. 8.
Fondamento
di tutte le
Religioni è
l'immorta-
lità dell'a-
nime.

Prim. fe-
gno dell'im-
mortalità;
dell'anima

le uoci figurate. *Terra, Terra, Terra audi verbum Dei. Filij terre, Testa de samijs terra*. Chi haurebbe creduto quest'immortalità dell'anime humane, se non n'hauesse uisto qualche segno? Ecco il primo segno. Nacque vn'huom, che non morì, e pur sparue da gli huomini, come se fosse morto, in simbolo dell'anima humana, che morendo il corpo nostro, non si uede piu come se fosse morta anch'ella seco, & pur non muore, ma uiue una uita separata dalla sua. Questi fu Enoch, non lo sapete? *Et non apparuit Enoch, quia ambulauit cū Deo, et tulit eū Deus*. Et mirate, che bel misterio, Enoch fu a punto il settimo huomo, che per linea retta uenisse al mondo, cominciando da Adamo. Per lo innā zi ci andò tentando Iddio, di questa fedē de' immortalità dell'anime con la morte de' corpi, dietro la quale non si uedeua, che rimanesse co- sa alcuna uiua: come si giunse al settimo huomo (che a punto quest'è il numero della quiete, & la settima età è l'età dell'anime beate, che l'ottaua è quella della circolazione de' corpi. *Rursus, ut incipiunt in cor- pora uelle reuerſi*) Al settimo huomo del mondo, dico, si fermò Iddio. Fermateui ancora uoi, uolle dire il Sig. Notare, auertite, segnate que- sto misterio. Ecco quest'huomo, che non muore, e pur non è tra noi, come soleua, quando uoi lo giudicauate uito; E uiuo, è uiuo come pri- ma: ma l'ho traslato in Paradiso. Così è dell'anime de' morti: Non mo- iono nò, ma passano da terra in cielo.

„ Tollunt se celeres, liquidumquē per aera lapsē,

„ Sedibus optatis, gemina super arbore, ſidunt.

Alberodop-
pio, qualſia

Et qual'è quest'albero doppio, se non quello dell'Apocalisse, che è dall'una, & dall'altra parte del fiume? *Om̃is fructus arboris uitae*, Iddio, & huomo, che milita quì con noi, & trionfa là con l'anime de' nostri morti. *Ex utraque parte fluminis lignū uitae*. Non l'hauete let- to? A quest'albero si pascono quell'anime elette, quì godono, quì re- gnano, fatte così citradine del cielo, come furon già pellegrine della terra. Ma non hauete nelle sacre lettere l'altra figura, o imagine, dell' immortalità dell'anime nostre? Helia profeta, che anc'egli fu rapito, e pur non morì mai? Non hauete S. Giouanni Euāgelista, che scese nel- la sepoltura, & pur non si sà, che sia morto? Non hauete letto. *Exiuit fermo inter fratres, quod discipulus ille non moriturus* Ma che volete più aperto segno di Mosè sì caro amico di Dio, che morì veramente; & pure non si vidde mai il corpo suo morto da huom' alcuno? Se ben il demonio fece ogni sforzo, che si nedesse, per far idolatrare la Sina- goga. Et bisognò, che San Michele gli minacciasse. *Increper Domi- nus in te sathan*, Voleua sondare questa fedē il Signore nel mon- do;

Eccl. 3.

do;

E do; che questo huomo, morendo hà un non ò, che d'immortale, & nò è in tutto inghiottito dalla morte. Nel testamento nuouo poi, oue nò sono segni soli, ma cose; non ombre, & figure; ma uerità aperta, & luce chiara. Voi hauete l'historia della Vergine benedetta. Ogni donna muore, & si risolue in cenere, **M A R I A** sola, in cui è bē ragione, che si rappresenti l'anima; perche al paragon di lei, ogn'huomo, & ogni donna è mera carne, **M A R I A**, dico, già è assonta in cielo, & gode quella felicità, che non goderanno ne donne, ne huomini compiutamente, se non doppò l'giudicio uniuersale. Che ui pare? Il nostro **C H R I S T O** ultimamente ha chiarito tutti i dubbj, che col' corpo morto tre giorni giacque in sepoltura, & in quelli istessi tre giorni l'anima scese all'inferno, & a dispetto di quei diauoli, fece tãta preda de' Padri santi, che mostrò ben che fusse uiua uinificante. O Dio, O Prouidentia, O uerità. Importaua troppo questa luce, questa cognitione alla salute nostra; però non hà uoluto il Signore, che il mondo ne sia mai stato in dubbio. Et ueramente tutti i popoli Gentili appresso de' quali è stata qualche ombra di cognitione, & culto di Dio, te ben non hanno hauuto questi essempli; pure ispirati per altri modi da Dio, hanno hauuto questa opinion ferma; che morendo l'huomo, nò muore in tutto, & per tutto; ma qualche poco ci resta di uiuo, & per ruerenza di quel po-
G co, che rimane in uita, honorauano con le sepulture tutto quel corpo, che si uedeua essere in preda della morte: sperando, che douesse al suo tempo esser ripigliato dall'anima, & rauuiato. Vi comparisco, figliuoli miei, con tutto'l cuore; perche io sò, che uoi con tutto questo paese, sete stati ne' uostri maggiori, per modo di dire, assediati dalla uanità, & leggierezza de' Greci; & non mi è difficil cosa à pensare, & credere: che essendo la Magna Grecia, ò parte di questo contorno, ò poco lontano, siano rimase tra uoi; loro Nipoti, molte essecrande reliquie d' elle loro false, & bugiarde dottrine; le quali à tempo, & luogo, si uanno rinouando, che ben sapere, la peste si serua nel fomite suo ben molto tempo; Questo è uno de gli errori de' Greci, perche uoi sapiate; il quale s'è diffuso poi per l'Italia, pe'l mezo uostro, il dubitare dell'anime de' defonti; dello stato loro, quando son separate; del Purgatorio, delle pene: se lianno stanza ferma, ò pur se uanno errando fin al dì del giudicio uniuersale, o di corpo in corpo, o almen di luogo in luogo. Però per consolation uostra, & perche si uergognino di tutar le bocche, quando sono tra uoi, dite loro, che uadino a leggere quel grand' Athenagora Greco, che ha fatto un libro nella lingua loro, della resurrettion de' morti: che leggano Plutodio Gre-

Tutti i popoli gentili hanno hauuto qualche ombra, & inspiratione dell'immortalità dell'anima.

Errore de' Greci qual fusse.

Anteri che scrissero appresso i Greci dell'immortalità dell'anima.

- E** poltura, potete comunemente sperare una gloriosa resurrettione. Da questa douete temere una morte terribile, & immortale. Et siate pur certi Ascoltanti carissimi, per far buon fondamento al sermon d'hoggi, dalquale dipende tanta salute de' uiui, & de' morti: che non fu mai natione alcuna, così barbara, e così fiera (certi pochi Lotofagi, & Trogloditi eccetti, i quali si pasceuano di carne humana) che se non ergessero statue, se non sacrauan tumoli, se non edificaua sepolchri: almeno con la Zappa, non facessero una fossa in terra, per dar ricetto al morto: O pure uedendolo inhumato (che di questa parola latina uoglio fermarmi) non s'inchinassero un poco, e con le proprie mani, non gli gittassero amoreuolmente un pugno di terra sopra, per non lasciarlo all'aria nudo, scoperto, & insepolto; il che come al morto era dishonore, e uergogna; così al uiuo si riputaua per segno d'animo empio, & alieno d'ogni humanità. Onde nacque quel modo di parlare in Vergilio, non meno gentile Filosofo, che dotto Poeta.

„ Eripe me his, inuicte, malis, aut tu mihi terram,

„ Inice.

- Et non dubitate punto, che pregassero, che supplicassero, & offerissero sacrificij a Dio, per gli morti; che tutti questi atti di religione, s'includono in questa noce della lingua latina. *Parētare, iusta facere*; con laquale s'espriue quanto s'appartiene a questi officij mortori. Et non sapete quell'altra voce, *Dij manes*, oltra ch'è pur così famosa, che distinguono l'immagine, l'ombra, e'l sim ulachro.

„ Et nunc magna mei, sub terras ibis imago.

„ Omnibus umbra locis aderō, dabis improbe pœnas,

„ Quò nequè perueniunt anime, nequè corpora uestra,

„ Sed quedam simulacra modis patientia miris.

- Deh miseri uoi Christiani, poco fedeli, e poco religiosi, che andate dicendo ciascun tra se, & uno con l'altro, Vorrei veder un'anima di questi nostri Bitotini, e sentirla ragionar un poco di quell'altra vita, dell'Inferno, del Paradiso, del Purgatorio, e quelle pene, che patiscono là, & di quello, che fanno, & come uiuono: che all'hora crederei, piangerei, pregarei, mi pentirei, spenderei, sodisfarei, e per me e per gli miei

- H** morti. Dūque da i morti aspettate d'imparar la fede dell'altra uita? *Habēt Moysē, et Prophetas* (diceua il Padre Abraamo, a quell'infelice ricco ne, che non conobbe mai Dio) *audiāt illos*. E poi, *Si Moysē, et Prophetas non audiūt, nequè si quis ex mortuis resurrexerit, credēt*. Bitotini miei, sede dell'altra vita, *ti grā Pauli*, e gli menò in questa nostra luce, come sapete; pur *q̄i* Giu

N n n iij - dei,

*Da l'effeno
sepolti ne'
cimiteri sà
si ha de'
spetar uog
gloriosa re
surrettione*

*Parētare, e
Iustafacere
che signifi
chimo nella
lingua La
tina.*

*Dai morti,
non bisogna
aspettar d'
imparar la
tra vita,
Luf. 6.*

*Il voler ve-
der morti
riscuscitati,
nasce da po-
ca fede.*

dei, che non gli crederono, ne quãdo uiuea, ne quando moria, nõ gli hebbero anco fede dopò la resurrettione da morte a uita. Lungi, lùgi la curiosit` di uoler ueder morti riscuscitati. Tutti questi appetiti nascono da poca fede, e però uoi uedete, che quei, che non credeuan' in Christo, andauã per curiosit` bene spesso in Bertania, per sctir parlar Lazaro, ch'era riscuscitato. Ohime, anime mie care, chi sà, che quando vedeste un morto uscir dall'inferno, uoi nõ diceste, adũque è falso ql detto. *In Inferno nulla est redemptio*; Ecco costui, ch'era nell'inferno, & è tornato al nostro m`do; Viuiamo pur a nostro modo, che se ben' andaremo all'inferno, potremo anco uscirne. E fauola tutto ciò, che si p`dica dell'anima, dopò la morte; Nõ u'è altra uita, che questa: Quest'è'l Paradiso, quell'è'l Inferno. Intèdere Christiani? Et però, a uoi basta di saper quello, ch'io u'hò proposto: che tutte le leggi, tutte le sette, c'hã no hauuto un certo che di ragione uole, hã creduto per fermo (se bene non han saputo tutti la verit` chiara, come sappiamo noi Christiani) che l'anima humana non muore, come quella delle bestie, & che i nostri corpi s'hanno a un qualche tempo da ricongiungere con le nostre anime, & che chi sarà uiuuto bene, haurà larghissimi premij;

*I due aduē-
ti di Chri-
sto, che fon-
damen'ti hab-
biano.*

chi male, patirà eterni supplicij. Ma io non uoglio parlare dell'altre religioni, parlo della nostra Christiana. I due aduenti di CHRISTO, che si leggon nelle sacre lettere; l'uno in carne, quãdo nacque al mondo; l'altro in maestà, quando giudicarà il mondo: che fondamento hanno, se non l'immortalit` dell'anima, & la resurrettion de' corpi?

Ioan 5.

Perche venne la prima uolta, se non per riscuscitar l'anime da' peccati? Perche uerrà la seconda, se non per riscuscitar i corpi da' monu-

*Sacramen'ti
che son sim-
boli della
morte, e re-
surrettion
nostra.*

menti? *Venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocẽ Filij Dei, & qui audierint uinent, et procedet qui bona fecerunt in resurrectionem uitę, qui uerò mala in resurrectionem iudicij.* Veniam' a' Sacramenti. Il Battelimo, ch'è il primo Sacramento della fede nostra, non è simbolo della morte, e della resurrettione? Già uedete che'l Sacerdote quando batteza, attuffa il fanciullo sotto l'acqua, ecco la morte, e la sepoltura: poi lo leua in aria, ecco la resurrettione del monumeto: for se non lo dice San Paolo? *Consepulsi sumus cum illo, per baptismum in mortem: ut quomodo CHRISTVS surrexit à mortuis, per gloriam Pa-*

Rom. 6.

tris, ita & nos in nouitate uitę ambulemus. Et quando si dà l'olio santo, che è l'ultimo Sacramento, nel fin della uita, non ui pare, che quel l'ungere sia quasi un'imbalsamare il corpo di colui, che muore, per fede, ch'essendo unto, & santificato, l'haurete ancora a uedere senza corruttione intieramente uiuo, come era innanzi? *Non dabis san-*

Psal. 15.

ctum

E *Num tuum videre corruptionem*, dice David. Et l'Eucharistia Sātissima pane della uita, di cui siamo pasciuti noi da **CHRISTO** Figliuolo di Dio, non ci conferma questa santa credenza, ch'essendo il cibo nostro non mortale, come gli altri uitali, anzi l'istessa uita, non possiamo morir in tutto; ma che morendo il corpo alla natura, l'anima, che è la miglior parte di noi, al tēpo suo ritirarà a se il suo cōpagno. & così faremo immortali in quella uita, & sēpre beati, s'hauem uiuuto bene? Questo fu il principio del ragionamento di **CHRISTO**, quando cominciando a parlare del Sacramento, del pane celeste, dato per gratia

Ioan. 6:

F *Operamini non cibum; qui perit, sed qui permanet in uitam eternam, quem filius hominis dabit vobis.* Onde poi soggiunse, *Omne quod dat mihi pater, ad me veniet, et eū qui venit ad me, non eijciam foras sed resuscitabo eū in nouissimo die.* *Hac est enim volun-*

Ioan 6,

tas eius, qui misit me patris, vt omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in nouissimo die. Questi tre Sacramenti certo, ui debbono bastare per tutti. Ma non sapete anchora, che il simbolo Apostolico, breue cōpendio di tutta la fede nostra, finisce in queste due parole. *Carnis resurrectionem. Vitam eternam.* Tra quelle dodici chiaui, ch'aprono il cielo, queste son l'ultime, tutte l'altre son ordinate a queste, ogni cosa, che si crede di **CHRISTO**, si crede per queste. Credete pur quanto uolete, & Trinità, & Incarnazione, & Passione, & Morte, & Resurrezione, se non credete d'hauer a resuscitare dopo la morte

Dodici chiaui, ch'aprono il cielo, quali siano & le due principali.

G & a uiuere non mille, o diecimilla anni, ma infiniti secoli d'eternità; tutto il uostro credere è uano, & senza frutto. Quella Trinità, che qui crediamo, Padre, Figliuolo, e Spirito sātto, nell'altra nita habbiamo a uederla. Quella incarnation di Dio, che si fece per deificar l'huomo, poi che non ci deificà in questa uita se non per gratia: ha da deificarci nell'altra per gloria. La passione: & la morte di **CHRISTO**, che fu ordinata a liberarci in tutto, poiche non si può esser comunemente, senza ogni macchia; o ruga di peccato in q̄sto secolo: haurà il suo fine, & la sua intencion' ultima nell'altro mondo. Risurse **CHRISTO**, & ascese in cielo, bisogna, che ancho noi risuscitiamo, & ascendiamo seco, per unir le membra co'l capo, e far un corpo intiero: di cui il capo sia

H Iddio. *Caput viri CHRISTVS, caput CHRISTI DENS.* Sū, sū Chrestiani. Questa dignità, questa diuinità, questa sempiternità dell'anima nostra, è tale, & tanta, che forse è degno di scusa, quel gran Maestro delle Chiese, Origene, se considerando la grandezza dell'anima nostra, stette fra se pensoso, marauigliandosi, come le hauesse dato Iddio sì gran penitenza, senza alcuna colpa, di rinchiuderla in questo

Ephr. 5. Dignità, diuinità, e sempiternità dell'anima nostra, quāta sia.

corpo,

Gen. 44
Christo, mi
stico Giu-
seppe.

Id.

Id.

Grandez-
ze superna-
turali dell'
anima no-
stra:

Perche l'a-
nima si no-
bile, sia co-
giunta con
cosa si vile
come il cor-
po.
Iean. 1.
Iuan. 6.
amici d'ho-
mo non
1. Cor. 15.

corpo, si misero: si miserabile, spuma, e feccia in principio, sangue sor-
didissimo, poi nel mezo ricetto d'ogni bruttura, all'ultimo cadauero,
& esca de' uermi. Ma le ricche gioie, & i grossi thesori s'ascondono a
punto ne' sacchi grossi, & uili: perche le gēti nō se ne aueggano, & nō
le rubbino. Quest'è il sacco, quest'è il sacco, il corpo, e l'anima è un the-
soro, è un mōre di gioie. Et nō sapere, che il grā Giuseppe pose q̄l ua-
so d'oro nel sacco di Beniamin? Ecco CHRISTO, ecco CHRISTO
Giuseppe mistico, che in q̄sto sacco si uile, ha nascosto si grā thesoro, l'
anima nostra, ch'è quasi a q̄sto corpo, quello, ch'è Iddio al mōdo: Non
si uede la diuinità dell'anima, finch'è nel corpo: nō odi. *Nōdum appa-
ruit quòd sumus?* Quādo alla morte si straccia il sacco, all'horap la mise-
ria del corpo, si uede la grādezza dell'anima; pche si uede, che p lei ui-
ueua, p lei spiraua, p lei sentiuap: per lei si moueua, che senza lei è mor-
to, insensibile, immobile cadauero, non corpo. O Anima, ò Anima:

Ignēus est ollis vigor, & celestis origo.

disse quel Poeta nōoile, che non seppe però, se non le grandezze na-
turali dell'anima humana. Hor che direbbono i Poeti nostri: pieni di
sacro furore, le uoleſſero poetar con le Muse, delle sue grandezze su-
pernaturali, ch'è segnata dell' imagine, & ornata della similitudine di
Dio, ch'è sposata in fede, dotata di spirito, ch'è redenta col sangue pre-
tioso di CHRISTO, ch'è predestinata innanzi il mondo, che è chia-
mata fuori del mondo, ch'è giustificata nel mondo, e che sarà glorifi-
cata dopò il mondo. O che misterij cantarebbono altri, e sublimi, se poe-
taſſero, direbbono, che tutto questo mondo; il cielo; la terra, il mare è
fatto per l'anima: che p l'anima uēne il figliuolo di Dio in terra, che per
l'anima fu mādato lo Spīto Santo cō tātē Gratie, con tanti Sacramē-
ti, cō tātī doni; che l'anima è figliuola di Dio: che è sorella de' gl' Ange-
li, ch'è capace di tutta la Santis. Trinità, Padre, Figliuolo, & Spīto
Santo: che però non può esser mai fatia, & contrēta: finche il Triangor-
lo, Intelletto, Memoria, & Volontà nō è pieno di queste tre santissime
persone diuine. O anima, d'anima. Non ui marauigliate dotti, che u-
na cosa si nobile, com'è quest'anima nostra, sia unita cō una si vile; com-
m'è questo nostro corpo. Voi uedete, che Iddio istello si è unito con
questa carne. *Et uerbum caro factum est.* Non uedete quest'altra u-
nione, che māgiando, e beuēdo le nostre istesse carni s'uniscono, e di-
uorano Iddio? *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinē,
in me manet, & ego in eo.* Si farà poi ancora la terza, forse maggiore
unione, e più mirabile di tutte l'altrē: che l'anima, e' corpo si congiun-
geranno con gli Angioli, & con Dio. *Et Deus erit omnia in omnibus.*

O che

E O che allegrezza. Io uoglio pur dir què quel uerso Dauidico; & repli-
carlo due uolte, *Conscidisti faccum meum, & circumdedisti me letitia.* *Psal. 29.*
Conscidisti faccū meū, et circūdedisti me letitia. Fin che questo sacco è in-
tiero, non si può allegrare l'anima nostra, come desidera. All' hora sarà
allegra, quādo sarà scarica di questa soma, ben soma; che così a punto si
dimanda il corpo in Greco *oma*. Et nō sapete, che nella corte del Re Af-
suero, che s'interp̃ta Beatitudine, nō era lecito, che ci entrasse huomo
uestito di sacco? E' forza, è forza deponere q̃sta spoglia mortale, lascia-
r alla terra questo nostro cōpo cōtruttibile; se tuogliamo ètrare in quel-
la grā corte del Re del Cielo, e beatificati con Dio. Questo è lo strac-
ciar il sacco, s'il mostrar la gioia, muouer il corpo: e uolarcene fuori l'ani-
F me tātō nobile, tātō degna di sua natura. Voi leggete nell' historie na-
turali di q̃l pesce si picciolo, che tātō dottauēte dall' affetto suo mara-
uiglioso si dimāda Remora, che à pena si uede, e sēza mani, e sēza pie-
di cō niuna forza di carne, che si uegga ferma una nauē in mezzo il ma-
re, a pūto quādo hà le uelè più gonfie di uento, & pare che uoli per l'-
acque. Et non leggete di quell' altro, che a pena è nella rete, & senza
toccar la mano del pescatore, la mortifica, l'instupisce; onde anco fin al
di d' hoggi sopra di ciò è stupida, & non sà quasi che dirsi la Filosofia?
Ma q̃sto girar si facile è sì cōtinuo de' cieli, q̃ta generatione, e cōtrut-
tiō perpetua de' gl' elemēti; q̃sto ordine fermo, e rato delle Stelle; q̃sta
successiō de' tēpi, q̃ste uicēde del Sole, e della Luna, del giorno, & del-
G la notte; questa amministrazione del mōdo tutto, nō ui pare, che sforzi
à credere, che sia nel mōdo qualche uirtù inuisibile, che sia quasi ani-
ma generale onde nasca tanta mole di cose sì grandi? E' uero, è uero;
& nō ui è dubbio alcuno, che le cose uisibili hanāo bisogno dell' inuisi-
bili. Horsù, tra queste cose inuisibili, doppo quella natura eterna, & di-
uina, che crea, e regge; ch' empie, & abbraccia; che trascēde, e sostiene;
che è incōprensibile, & cōp̃ende ogni cosa; dopò gli Angioli: de' quali
è scritto in Thobia, che inuisibilmete anco rāngiano, & beono, a cui
anco S. Paolo attribuisce le lingue, *Silinguis hominū loquar, & An-
gelorū*, doppo i demoni, che si uede pure quāte cose grandi fanno ne'
corpi obfessi, e nō di meno nō si ueggono, sappiate, che u'è anco l'anima
nostra, che uede, & non è ueduta, che ode, & non è udita; che tocca, &
non è toccata, che conosce Iddio sopra di se, gli Angioli, & i demonij
appresso di se, se in se, tutto 'l resto del mōdo l'otto di se. Nō potrebbe
conoscere questa nostra anima le cose inuisibili, s'ella fusse uisibile. Le
cose uisibili sono conosciute dall'anima per gli organi del corpo. Le
inuisibili le conosce p se; & in q̃sto conosce se, che uede, che nō si u-
de

Psal. 29.
Non si può
allegrar l'a-
nima, fin
che dimora
nel corpo.

Che cosa
sia, lo strac-
ciar del
sacco.

Le cose ui-
sibili hanō
bisogno del
Inuisibi-
li.

Anima nō
stra inuisi-
bile.

de, non può uederli per questo corpo se non come le sententie, & i concetti A
 scritti in carta si ueggono per le lettere, e per gli caratteri: & pure se bene sono
 ne i caratteri, sono però ancora separati da loro. Questa nostra anima,
 Figliuoli miei, insieme, insieme habita in questo corpo, e lo signoreggia,
 & lo gouerna. Et però non ha bisogno di lui, ne delle uirtù sue, à co-
 noscere se stessa; anzi per conoscersi, si ritira nel suo secreto; nel quale
 non pède dal corpo, e s'allontana da tutti i suoi sensi, come quelli, che col lo-
 strepiro loro la impediscono bene spesso nelle sue più alte, e nobili co-
 replationi. Et così sequestrata, come il Re nella sua camera secreta, nel
 la forreza del suo castello, uede se appresso se, & in se. Volendo cono-
 scere Iddio, si leua sopra di se, perchè se bene è simile à Dio, pure non è co-
 me Dio. L'anima è capace di scintilla, d'ignorantia, d'obliuione, di memo- B
 ria, d'amor di Dio: uouole, e non uouole, intende, e non intende cresce, e mēca:
 si diffonde nelle sue cogitationi, & uagando di cosa in cosa, di tempo
 in tempo, di luogo in luogo. Considerando, uede per tutto'l modo i secreti
 della terra, penetra all'inferno, sale al Cielo; s'accosta à CHIUSTO, si co-
 giugne col Dio. Et qual'altra cosa può unirsi con Dio, se non l'Angiolo;
 & l'Anima? O Anima, o Anima. Quest'è ignoto del tutto a' filosofi, no-
 to solo à i Christiani Theologi, com'è creata ad imagine, & similitudi-
 ne di Dio: che potestà ha sopra questo corpo: Se oltre questo corpo;
 che si uede, ha un'altro corpo aereo, d'etereo, che non si uede; & se è in-
 corporea, come s'intende quello, che si legge tra' Scrittori antichi del
 l'ombre, dell'imagini, che si ueggono alle sepulture; dell'anima di Sa- C
 muele, la quale quella Fitonilla fece apparere fuori del tumulo: di
 quella prima anima, che fu data ad Adamo; onde uenne, come entrò in
 quella massa di terra figurata come un'huomo. Dell'altre anime comu-
 ni, come di noi, de' nostri padri, de' nostri fratelli, & sorelle, se si creano
 di nouo giornalmēte, o pur sono di quella prima sostanza della prima a-
 nima; poichè la nostra carne è ueramente di quell'istessa, discesa d'Adamo
 per'l seme suo, & il nostro peccato contratto nella generatione di ciascu-
 di noi è ueramente originato da quel peccato d'Adamo, come propagine
 corrotta da corrotta radice. Così ancora, come può essere, che dal cor-
 po discenda questa corruzione nell'anima: ond'habbia origine questa ppe-
 tua, & irreconciliabile inimicitia tra la carne, e lo spirito, e come l'anima D
 è quella, che stà in mezzo di questi due guerrieri, & buie ella inchina pur un
 poco, quella parte uince, & l'altra cede. Onde nasce tanta differenza delle
 uite, delle morti, delle resurrectioni, della carne, dell'anima, e dello spi-
 rito, che farà al fin del modo nella resurrectio generale de' corpi, e del-
 la uita eterna, così de' buoni, come de' rei. O che gran campo è questo,
 Chri-

Anima ha
 bita, & in
 sieme signo-
 reggia il
 corpo.

L'anima di
 che cosa sia
 capace.

Anima
 creata ad
 imagine, et
 similitudi-
 ne di Dio.
 Qualità
 dell'anima
 ignota del
 tutto a' Fi-
 losofi.

E Christiani, da ragionare in questo giorno dello stato dell'anime. Ma bisogna, ch'io pigli fiate. Contentatevi tutti, che questa pausa ui serà di guadagno, & non di perdita.

SECONDA PARTE.



LON posso veramente, se non molto lodarui, Ascoltanti, poiche girando gli occhi sopra questo grand'Auditorio, mi pare uedere, che stiate tutti con gli orecchi tesi, come vogliosi, & bramosi d'vdir lungamente dello stato dell'anime vostre; & hera, che sono ne' uostri corpi, & quando, per la vostra morte, si separeranno da uoi, & vltima-

Fmente quando torneranno a ricongiungerli, al tempo della resurrezzione vniuersale. Hauete gran ragion certo; perche tutto il vostro migliore è la uost' anima: anzi i piu saui filosofi han detto, che l'huomo è l'anima, & che l'anima è tutto l'huomo: di cui il corpo non è tanto parte, quanto istrumento: Siche è pur gran negligenza di coloro, i quali nò pensano mai ne a quello, ch'è, ne a quello, che sarà del Panime loro. Che importa al Christiano il sapere, se l'aria è animata, se la terra, se'l mare, se'l Cielo, se ogni Cielo, se ogni stella, se i mostri del Zodiaco, se tutto'l mondo, se un'anima sola basta al Sole, & alla Luna; come vna sola uirtù uisua basta a due occhi nostri; poi che questi due pianeti sono gli occhi del mondo celeste? Quanto numero è in tutto d'anime? Che natura è la loro? Se una nasce dall'altra? Come sono differenti in essentia, & operatione, in uita, in moto: O quante cose han detto i Filosofi, & quante consequentie hanno inferito, e quanti correllarij, onde sono nate poi le dininationi per le stelle, & le imagini farate a gli aspetti de' pianeti; Le inclinationi al bene, & al male; cose ueramente degne d'esser censurate; non con penna, & inchiostro, ma col ferro, & col fuoco: che se bene Mosè cantò una uolta (Dotti) *Audite cali, quę loquor, Audiat terra uerba oris mei.* Et Esaia. *Audi calum, auribus percipe terra.* Se bene Salomone lasciò scritto del Sole. *Lustrans vniuersa in circuitu pergit spiritus;* Non bisogna però di qui inferire, che i Cieli sieno Spiriti, ne animali, ne animati. Non sapete le Profopie de' Poeti, che introducono anco le cose inanimate: & le bestie a far ragionamenti, degni d'huomini sapientissimi? Et dalla Scrittura Sacra sono na-

ti tutti

Tutto il nostro migliore è l'anima.

L'huomo è l'anima, & l'anima è tutto l'huomo.

Deut. 32,

Esa. 1.

Ecl. 1.

Cieli non sono spiriti, ne animali, ne animati.

ti tutti i lumi, & tutti i colori dell'arte Poetica, come le bellezze di tutte l'altre scienze. Mi contentarei però, che intorno all'anima del mondo, & de' cieli, & de' gli elementi rethorificassero a sua uoglia le rane, pur che non ardissero di ragionare, con sì poca religione, delle anime nostre, perche sappiate, che da questa questione dell'anima humana, pendono tutte l'altre questioni curiose, che si trattano nella filosofia de' Gentili, del Caso, della Fortuna, del Fato, della Prouidenza, della Prescienzia, del Libero arbitrio, della Diuinatione delle cose future, de' gli Honori, delle Vite, de' Stati, de' Regni, & generalmente delle Sorti de' gli huomini, de' Cieli, de' gli Elementi, delle Stelle, delle Comete: delle Orationi, de' Sacrificij di Dio, de' gli Angioli, de' Demonij, della Creatione del Cielo; & della Terra, capo, & principio della Fede, & della Sapienza Christiana. Tutta la risoluzione di queste materie altissime, s'ha da risolvere cò la risoluzione di questa una materia dell'anime nostre. Chi erra in questa, è forza, ch'errì in tutto il resto. Chi saprà il uero in questa, o non errerà, o si potrà facilmente ridurre, & correggere in tutte l'altre. Horsù, io comincerò qui: perche non si può metter meta, ne modo a l'empia temerità de' falsi Filosofi. Questo ueramente è il punto principale, che in questo giorno bisogna sapere, per fare, che ogn'uno stia sopra di se, che ogni huomo, o ogni donna ha da Dio benedetto la sua anima propria, tu la tua, io la mia, colui la sua. *Omnes anime mee sunt* dice Iddio. *Vt anima patris, & anima filij mea est.* Misere *anime tue placens Deo.* dice Salomone. *Anima mea in manibus meis semper,* dice David. *Quam commutationem dabis homo pro anima sua?* dice l'Euangelio. Et non udite Mosè. *Omnes anime egressæ de semore Iacob septuaginta.* Non udite S. Pietro. *Et anime saluæ factæ sunt per aquam.* Nell' Apocalisse poi, già sapete, ch'è scritto. *Vidi subtus altare Dei animas interfectorum.* Ma non lasciate mai quella sentenza d'oro. *Qui diligit iniquitatem, odit animam suam.* Che uolete più chiaro? la uita nostra, mentre hauiamo qua giù, è viaggio alla patria del Cielo. Però i Theologi Scolastici dimandano i mortali, Viandanti, uoce, che nel senso è quella de' Profeti, de' gli Apostoli, e di tutti i Filosofi antichi Pellegrini. I Beati all'incontro, che già sono in Paradiso, son chiamati Comprehensores, uoce formale di S. Paolo, che tanto significa, quanto possessori; perche son giunti al termine, han preso il pallio, e lo tengono fermo, sicuri di non poterlo perder giamai. Questo nostro viaggio, se ben'odi tutto l'huomo, pur si fa più con l'animo; che col corpo. Et già uedete, che è parlare metafisico, questo, quando si dice, che noi caminiamo al Cielo, che noi

Dalla questione dell'anima humana pendono tutte l'altre questioni filosofiche.

Ognuno ha da Dio la sua propria anima. Ezech. 18. Eccl. 30.

Psal. 118. Matt. 16. Exod. 1. 1. Petr. 5. Apoc. 6.

Psal. 10.

Se tutti i mortali di mandati di darsi, perche. Beati, detti, e capiti fatti, e perche.

- E** noi siamo pellegrini, che cerchiamo la patria, & la futura uita. Et però se è metaforico, non s'intende tanto corporalmente, quanto spiritual-
 mète. Se adunque nõ è uniforme in tutti gli huomini questo pellegri-
 naggio; perche chi l'ha a un modo, & chi all'altro: è necessario, che *Così sono*
 siano così diuerse l'anime, come sono diuersi i corpi. Et nõ è una mili- *diuerso l'a*
 tia questa nostra uita? Non è un negotio? Certo nell'Euangelio è scrit- *nime, come*
 to quella parola di CHRISTO a tutti. *Negotiamini dum uenit. Et*
 in iob. *Militia est uita hominis super terram.* Et per dire più altamente: *i corpi.*
 Voi sapete, che al primo huomo doppo'l peccato gli fu detto da Dio, *Luc. 39.*
 che negotiasse, che s'affaticasse per uiuere. *In sudore uultus tui, uesceris* *Job. 7.*
 pane tuo. Gli fu insinuato ancora, che haurebbe da cõbattere, quãdo il *Gen. 3.*
F Signore disse al serpente. *Inimicitias ponam inter te, & inter mulierẽ,*
& semem tuũ, & semem illius, & tu insidiaberis calcaneo eius, ipsam cõre
ret caput tuũ. Dell'essere pellegrino in terra, ogn'un di uoi lo sà, p quel
 la nocce notoria. *Donec reuertaris in terrã, de qua sũptus es.* Ecco l'ritor
 no. Ecco'l uiaggio. Horsù, come non tutti sono uiandanti ad un modo;
 così nõ tutti negotiano, ne tutti combattono ad un modo. Chi guada-
 gna negotiando, & chi perde. Et tra quei, che guadagnano, chi guada-
 gna cinque per cinque, chi diece per diece, Chi per pigritia, & codar-
 dia asconde il talento in terra, & non fa traffico alcuno. Nel cõbattere
 chi uince il nemico, chi è uinto: Chi si rende al primo assalto, chi al se-
 cõdo; Chi fugge, chi chiama aiuto, chi muore in battaglia. Come può
G essere, se tutte queste fattioni son più dell' huomo secondo lo Spirito,
 che secõdo la carne; che essendo si uarij li negotij, & si uaria la militia,
 che non habbia ciascun' huomo lo Spirito suo proprio; come la carne
 sua propria? Quest'è il fondamento de' meriti, & de' demeriti, A scol-
 tanti; de' premi, & delle pene innanzi il tribunale della diuina giusti-
 tia. Nõ ui ricordate di quelle parole. *Vnusquisque onus suum portabit* *Eccl. 12.*
 Et di quelle, *Omnès nos manifestari oportet ante tribunal Domini: ut re-*
 ferat unusquisquẽ, prout gessit, sine bonũ sine malũ. Quella parola certo
 dell' Euangelio non ti dourebbe uscir di inete; ma dourebbe sempre
 sonarui ne gl'orecchi. Quella dico, *Redde rationem uillitationis tue.* Si *Luc. 16.*
 dirà à ciascun di noi, Anime mie care, nel dì del giudicio questa pa-
H rola. Non si dirà a te per me; ne a me per te. Si dirà a te per te; à
 me per me. Ne io potrò scu farmi con te, ne tu con me. Tu non sei ognuno sa
 io, pe io son tu. Tu sei tu, & io son io: Et così l'anima tua, non è *punito*
 la mia, ne parimente la mia è la tua. Et però non sarà punito uno *per la sua*
 per l'altro, nel l'altro per l'uno, ma ciascuno per se solo, cioè per la *propria a-*
 sua propria anima: Non qdi quell'oracolo tanto chiaro? *Anima,* *Ezech. 18,*
quæ

que peccauerit, ipsa morietur? Ipsa, ipsa; non alia, non alia. Filius non portabit iniquitatem patris, neque pater portabit iniquitatem filij. Iustitia Iusti super eum erit, & impietas impij erit super eum. Che volete più? Non è vn'anima, non è vn'anima di tutti gli huomini, nò, nò. Ciascuno ha la sua, sì, sì, lo se son buono, non son buono per la bontà dell'anima tua; ne tu sei cattiuo, se sei, per la malitia dell'anima mia. Non odi le scritture espresse, che distinguono l'anima buona, & rea? **Sap. 8.** *Sortitus est animam bonam. In animā maleuolā non intrabit sapientia.* Questi sono que' thesori, che dice l'Euangelio. *Bonus homo de bono thesauro suo profert bonā: Et malus homo, de thesauro suo profert mala.* Il buon thesoro è vna buona volontà, Il cattiuo thesoro è vna cattiuā volontà. La volontà è virtù, e potenza dell'anima, come l'intelletto, & la memoria. Togli questo fondamento della buona, & mala volontà in questa, & in quell'anima, in questo, & in quell'huomo. Che giustitia può essere nel premiare i buoni, & nel punire i prauī? E forse l'istessa anima, & l'istessa volontà, buona ne' buoni, & praua ne' prauī? Ma come sono buoni gli huomini, se non per l'anima, & per la volontà, che è buona? Et come son prauī, se non per l'anima, & per la volontà, che è praua? Può essere vn'anima insieme & buona, & praua? & di premio degna, & di pena? Adunque parimente vno stesso huomo sarà buono, & prauo; degno di morte, & di vita, degno del Paradiso, & dell'Inferno? Lungi, lungi questi li grossi errori. Si può ben dire, che per diuersi rispetti, & comparationi vn'huomo sia buono, & prauo; come anco, che sia grande, & picciolo; bianco, & nero; ricco, & pouero; anzi padre, & figliuolo, simile, & dissimile; ma queste comparationi non accrescono il numero delle persone. La giustitia di Dio, che nasce da quel giudicio retto, infallibile, sincero; poiche senza eccectione di persone premia, & punisce, & di premio eterno, & di pena eterna: forza, che eseguisca con distinctione di persone. A questo nò basta distinti rispetti, bisogna, che siano distinti huomini, & però distinte anime. Tutti gli huomini non sono vn'huomo, & però tutte l'anime non sono vn'anima. E' vna specie humana, è vna specie d'anime, per parlar hora con questa licenza; ch'io non mi curo di dirui, se l'anime fanno specie, essendo parte della specie humana; non perlo ne come gli Angioli. Basta, che si come gli huomini indiuiduamēte nò sono vn'huomo; così le anime de gli huomini non sono indiuiduamēte vn'anima. Non si può negare, che tutti i Christiani; quali sono stati al mondo, che sono, & faranno, non siano vn corpo mistico, come tutti i Cittadini d'vna Rep. tono vn corpo politico; ma non sono però

E un corpo naturale. Le leggi son l'anime delle Republiche. La fede è l'anima del corpo mistico della Chiesa. Ma del corpo naturale, che è animato, & animale, & huomo; l'anima rationale è la propria anima. Ogn'huomo è un corpo naturale da se solo, senza congiunzione alcuna d'uno con l'altro; adunque ogni huomo ha la sua anima propria, per la quale ciascuno da se, come separata da ogn'altro è animal rationale; & quell'anima, che è in me, non fu mai in altro corpo, prima che s'infondesse nel mio. Et quanto sarà separata da me per la morte; la quale sia pure, quando piaccia al Signore, non entrerà mai in altro corpo, che nel mio alla resurrettion sua; perche habbia o le deuote penne, o i gratiosi premij delle sue opere, del suo negotio, del suo viaggio, della sua militia. Ogni giorno nascono noui huomini, & ogni giorno Iddio Benedetto crea noue anime. Et come farebbe noua generatione d'huomini, se l'anime non fossero create di nouo? L'huomo ueramente è il termine della generatione; non l'anima: ma la generatione però denomina il generato secondo la forma. Et però bisogna, che sia noua in sostanza, se ha da esser generatione. All'alteratione basta, che sia noua secondo gli accidenti; ma la generatione, il cui termine è sostanza, necessariamente ricerca forma noua sostantiale. Intendere questo? E' stata sentenza famosa, che l'Eccellenza dell'huomo consiste, quanto all'anima; nella ragione; quanto al corpo, nella mano. Et in queste due parti senza dubbio la natura gli è stata madre, & non madrigna; perche in queste eccede tutte le bestie, cō tutte le loro corna, vngbie, denti, peli, & rostri, si come adunque ogn'huomo singolarmente ha la sua mano, distinta dalla mano de gli altri, secondo la quale, e per la quale si ueste, si spoglia, e si laua, e si adorna, s'arma alla battaglia, schermisce p difenderli, ripara i colpi, percuote l'inimico, scriue ne l'itudo, tende l'arco, lancia il palo, porra lo stendardo, sfodra la spada; Così ogn'huomo ha il suo intelletto proprio, la sua propria ragione; con la quale ciascuno da se, quando ogn'altro dorma, ò stia otioso, intende, discorre, consiglia, delibera, conclude, risolue quel, che ha da fare, per reggersi, & gouernarsi, o bene o male, come gli piace. Non è complession questa, non è armonia; è sostanza intellettuale, quasi come gli Angioli, non creata dalla sostanza della luce, come han detto alcuni, di quelle menti Angeliche, ne della sostanza della fiamma; come han detto que' medesimi de' diauoli, ma ueramente creata di niente, come anco de gli Angioli, & de' diauoli crede, & insegna la uerità Catholica. Et questa tale sostanza intellettuale, o per dir meglio rationale, non è creata fuori del corpo, si che prima habbia l'esser suo, in se

Secondo il nascere di noui huomini, così Iddio crea noue anime.

Huomo è termine della generatione.

Eccellenza dell'huomo in che consiste, quanto a l'anima, e quanto al corpo.

*Men lo iur
so è un rē-
pio di Dio.*

Dan. 7.

Prov. 14.

Baruch. 1.

*Dignità, es
felicità hu-
mana, & che
confissa.*

*Che cosa sia
filosofia.
Fine, della
sapientia,
qual sia.*

Heb. 12.

istessa, e poi s'unisca al corpo, ma una medesima action crea lei, e l'infon-
de al corpo nostro, onde unita col corpo, come forma cō materia, fa un
uomo. E però quāti corpi humani sono, saranno, tātē sono, e saran sē-
pre anime humane. Et è bē ragione, che si come in cielo tāt'innunera-
bili esserciti d'Angioli, così in terra innumerabili quasi anime d'huo-
mini, nō cessino mai di lodare, e magnificare quell'infinita Maestà del
Creatore. Tutto q̄sto mōdo è un Tēpio di Dio, di sopra, quelle separa-
te mēti, di sotto, l'anime nostre, hāno da far chori ppetui in laude sua.
Et però non sono poche, ma molte, molte, moltissime, come sono mol-
tissimi gli Angioli. *Nunquid est numerus militum eius? Millia millium
ministrabāt ei et decies centena millium assistebant ei.* Qual è quel Re
grande, che non habbia gran corte? Anzi a questo si conosce un Re ef-
fer maggior dell'altro, quando ha più personaggi, più assistēti, più cor-
tigiani, più camerieri, più ministri, più familiari, & similmente piu uaf-
falli. *In multitudiue populi dignitas Regis,* dice Salomone. Vedete, co-
me son poco riuerenti questi Filosofi di qusta gran Maestà diuina, co-
me son poco gelosi della sua gloria, che riducon quella gran corte del
Cielo a si pochi Angioli, & a un'anima sola. Et pure la Scrittura sa-
cradice. *O Israel, quā magna est domus Dei, quām ingēs locus possessio-
nis eius, Magnus est, et excelsus, et nō habet finē.* Come farà chori, e mu-
siche in lodar Dio gli huomini, se nō è più d'un'anima in tutta la nostra
specie? Et qual è la dignità humana, & in che cōsiste la felicità sua se nō
in lodare il Creatore, & il reparatore del nostro genere? Nō ingiurian
solamente Iddio, e la natura humana questi empj, q̄sti maladetti, q̄sti
barbari indegni d'esser dimandati Filosofi, che pōgon un'intelletto so-
lo in tutti gli huomini: ma spogliano insieme l'istessa Filosofia d'ogni
suo honore. Che cosa è Filosofia, se nō amore, desiderio, & studio della
Sapientia? Et qual'è il fine, e l'ultimo scopo della uera Sapientia altro,
che Iddio? *Tolle finē, tollis bonū.* La bōtā, e la perfettione delle cose pē-
de dal fine. Togli la coda al Pauone, tu lo spogli di tutta la sua bellez-
za, di tutto'l suo honore. Togli il fine della gloria di Dio alla Filoso-
fia, nō è piu Filosofia, è Morosofia. O Dotti, Questo; questo è l'hono-
re della uera Filosofia, laudare, benedire, glorificare, quanto più si può,
la Maestà di Dio. Deh misero. Deh stolto; perche ferri tante boc-
che, tante lingue d'anime, & d'Angioli, che nel futuro secolo lo lo-
deranno, & glorificaranno eternamente? *Ne claudas; Ne claudas, Fi-
losofo, ora canentium Domīno.* Sù Bitontini, dica pur chi uole, che
non ui sono anime, che l'huomō non ha anima. Non è mancato ancora
al mondo, chi ha detto, almeno tra'denti, che non u'è Iddio. Ma co-
me

E me ogn'huom'ha giudicato p pazzo che nega Iddio, così è pazzo colui, che dice, che l'huomo nō ha anima. Infia Christo, Signori miei cō tutto ciò, che fufs' Iddio, pure pch'era huomo, hebbe bisogno dell'anima. S'haueffe hauut' il corpo solo, q̃lla diuinità nō bastaua a farlo huomo, anzi nō si farebbe potuto cōgiugner Iddio al corpo dell'huomo, sēza'l mezo dell'anima humana. O che grandezza è q̃sta dell'anima nostra. Deh perche sete tātō negligenti di queste vostre Anime, Bitōtini miei cari. L'esētia dell'anima humana nō può morire: pche nō può perder la sua natura. E' creata tale, tale sarà sēpre, e nel mezo dell'eterna morte nō morirà giamai. Il uiuere in Dio se le può torre, & ella da se stessa, infelico, se lo toglie: il uiuere in se stessa, quand'è morta a lui, a mal suo grado è sēpiterno. Questa è la morte dell'anima nostra, il pder la beata uita, il perder la gratia di Dio, ilche si fa in q̃to mōdo: ma qui si può rī surgere col liberarci da' peccati. Nell'a' tro mōdo: *Vbi ceciderit lignū: ibi erit. Nō resurgūt impij in iudicio.* O mala nuoua. Questi sono tre spiriti uitali, Bitōto, che creò l'onnipotēte Iddio, l'Angelo, l'Anima delle bestie, & l'Anima nostra. Se bē l'Angelo, nō si dimāda uitale, pcho dia uita ad altri, ma perche in se stello uiue. Lo Spirito Angelico dunque, come nō ha carne, che lo cuopra, così non sente corruttione di carne, & è inuisibile di natura, & è immortale. L'anima delle bestie all'incontro, è coperta di carne, & muore con la carne, che però propriamente non merita nome di spirito, perch'è uirtù corporale. Ma l'anima humana, ch'è in mezo di q̃ste due nature, inferiore all'Angelo, superiore all'anima irrationale, ha carne, che la cuopre come q̃ta; ma è immortale, come q̃lla. Anzi questa carne nostra istessa, che ci cuopre lo Spirito, p uirtù dell'anima, a cui è congiūta, di cui è formata; partecipa anco ella, in un certo modo, così dell'immortalità dell'Angelo, come della morte delle bestie: pche se bene q̃sto corpo nostro terreno muore, come i giūmēti: pure la gloria della resurrettione absorberà e'l morto, e'l mortale. Siche con la ueste dell'immortalità uestito dētro, e fuori; durerà, e si conseruerà in uita eternamēte: Accioche chi haurà meritato cō l'anima, e col corpo, in anima, e'n corpo riceua pinij eterni della sua uirtù. Et chi cō l'uno, e cō l'altro haurà offeso la Maeltà di Dio, cō tutti due parimēte sēta quel giustifs. giudicio in q̃lli eterni martirij. Finiamo, Finiam' homai cō l'Epilogo q̃lto lūgo discorso. Il gouerno del mōdo mostra Iddio, il moto dell'huomo uiuo mostra l'anima nel corpo: La rinuerenza, che s'ha per religione naturale alle sepulture, mostra l'anima se parata da' corpi morti: Et i miracoli, che si leggono de' morti mostrā, che l'anime dopò la morte de' gli huomini son ancor uiue. Horsū, io nō

Christo pch'era huomo, hebbe bisogno dell'anima.

Essētia dell'anima nō può morir,

Morte dell'anima qual sia.

Ecc. 11. Psal. 1.

Tre spiriti uitali creati da Dio, quali siano.

m'auveggo, che sete chiari di tutte queste uerità; Che ui è Dio al mondo, che ui son gl'Angeli, che ui sono i demonij, che ui son l'anime; & che ueramente ogn'huomo nella generatio sua riceue da Dio un'anima, ch'è a lui propria. Et mi par di ueder, che cō q̄liti alti pēseri salite tāt'innāzi, che discorrēdo con le uostre istesse mēti dite tra uoi. Che amor grād'è questo di Dio uerso gli huomini, che una uolta sola cred tāt'Angioli, e nō ne cred mai più pur uno: ma come innamorato de gl'huomini, cōpiacēdosi in esser amato, e lodato eternamente dal nostro genere, ha uoluto prēderli p diletto parricolar, di creare ogni giorno, ogn' hora, ogni momēto anime d'huomini. Sig. bē dicesti: *li uero. Delitē meę cū filijs hominū. Qui fingis sigillatim corda eorū*. Voi sēplici, & senza lettere, che ui marauigliate sēpre, e dite, Habbiam veduto morit tāt'huomini, e nō habbiam mai ueduto un'anima. Nelle lēterne o di corno, o di uetro si sta la luce ascosta, & pur si uede pe'l uetro, o pe'l corno la qualità di quella luce. Et uō è stato mai huomo, c'habbia ueduto q̄l' anima nostra, e che sappia dire, che cosa è. E corpo, o è corporata; è quadrata, o rotonda, è di fuoco, o d'aria; nuda, o uestita, bianca, o nera, o di color del cielo, con che penne uola, o pur con che carro camina, ascende, o pur si gira intotno? Vdite, vdite tutti, & imparate. L'occhbio nostro corporale non uede, se non colori, e sostanze colorate, corpi, e cose corporee, figure, lumi, moti, e cose mobili: però nō pōtere ueder quest'anima: ne quādo sta nel corpo; ne quando alla nostra morte, raccolta tutta in se stessa, se n' esce fuori, e sola uà nell'altro mōdo, stāza de' spiriti: perche non ha forma, o figura: nō è corpo, ne corporata, nō è soggetta a senso alcuno. Con tutto ciò nondimeno, Ecco q̄l; che uoglio dirui. Hora io parlo quì in publico, nō solo tu odi huomo, donna, ma uedi, ch'io parlo, e pur nō uedi la mia anima, senza cui non parlerei. Dunque perche non uedi l'anima, che per la mia bocca parla; però hai da credere, che in me nō sia l'anima, che mi da uirtù di parlare? E' inuisibile la natura dell'anima, e si come inuisibilmente uien, & inuisibilmente si stā nel corpo, così inuisibilmente esce dal corpo, & inuisibilmente uiue anco dal corpo. Certo quest'occhio tuo, che uede il Cielo, & la terra non uederebbe cosa alcuna, se non fusse la uirtù inuisibile dell'anima, che l'aguzza a uedere. Togli l'anima dall'occhio, sarà come un'occhio di Marmo; aprasi pure quanto può aprirsi, sarà aperto in darno, non uederà ne cielo, ne terra, ne cosa celeste, ne terrestre, ne colore, ne luce. T'interrogarò all'hora. Dimmi, se non ui è altro al mondo, eccetto quello, che si uede, onde uicene, che l'occhio non uede hora senz'anima, la quale non si uide-

giamai

Prou. 8.

Psalm. 32.

Anima nō
si può uede
re, e perche

C

D

E gl'animi da occhio veruno? Ma p' cōfonderti più chiarimēte, fingi nell'animo tuo di veder hora quì vna grā fabrica d'vn grā theatro; pēsa d'esser a Roma alla fabrica di S. Pietro. Quāta mole di sassi si vede leuat in aria? quāta arena trar dalla terra? quāte machine girar intorno? quāti martini segate? quāte statue ergeti? quāte colōne pulirsi? quāti metalli disfarli? Chi fa queste cose si grādi, il corpo, e le braccia, che si veggono, ò par più tosto l'anima, che nō si vede? Certo se tu togliessi q'llo, che nō si vede, rimarrebbe del tutto immobile quel, che si muoue rāto ageuolmēte, quāto tu vedi. Ma tāti varij negotij, che tutti voi vedete, che si fanno al mōdo, tra gl'huomini; paci, guerre, mercantie, gouerni di Stati, agricoltura, economia, politia, nauigationi, studi, scritture, cōligli, cōmerci, cōtratti, amicizie, parēciadi, guadagni; da chi si fanno, se nō dall'anima inuisibile? la quale hā altri occhi, altri orecchi, altre mani, altre braccia, altra lingua, altro cuore di q'l, c'ha il nostro corpo. Questi occhi son istromēto di q'lli, e q'sti orecchi di q'lli, e generalmēte tutte le mēbra, e tutto'l corpo è istromēto dell'anima, la qual però, quādo è separata da lui, senza q'sti occhi, senza q'sti orecchi, senza q'ste braccia, senza q'sti piedi, senza q'sta lingua, cō la virtù sua inuisibile, & insensibile, che le serue p' occhi, per orecchi, per lingua, p' manio, e piepi, vede, ode, moue, camina, parla, cō vn modo merauiglioso; che se bene a gli sciocchi par incredibile, a chi però alza vn poco l'intelletto, & nō s'immerge tutto nel sēso, e facilmentē intelligibile. Il senso veramentē, che nō conosce le cose, se nō di fuori, e nell'anime separate, nō vede estrinsecamēte differēza alcuna; perche nō vede i corpi loro, giudica, che tutte siano vn'anima sola. Ma l'intelletto, che penetrā dētro, quasi come l'occhio di Lince, che passa anco le mura, e i mōti, cō tutto, che nō vede i corpi dell'anime, in tende però, che sono anime già vnite, & ch'aspettano anco di riunirsi a quēti corpi; e però conclude, che nō sono un'anima sola, come nō è anco un corpo solo. Gli intelletti poi de gl'Angeli, e de gl'huomini parimēte glorificati in paradiso, ueggono le differēzie lorō individuali, p' le quali discernō q'sta da q'sta, e q'sta da q'sta, molto meglio, ch'io qui nō discerno tra voi, vno dall'altro, e l'altro dall'vno: v' marauigliate? Nō distinguon anco nella Santissima Trinità il Padre dal Figlio, e l'vno, e l'altro dallo Spirito Santo? Er pure là nō v'è materia, ne cosa simil'a materia. Sì che nō è vero, che p' ellet separa tel'anime da' corpi, sien' vn'anima, ma rimāgō molte, come molte erano. Bisogna poi sapere q'st'altra cosa, che nō impōrta meno, notate tutti. L'anime humane, quādo si parton da' nōstri corpi, nō si parton tali, quali v'ētra o, e ioē come furon create da Dio, nell'essere naturale solo

Tutti i negozi si fanno dall'anima inuisibile,

Or 11. M. 1

Per esser separate le anime da' corpi nō sono vn'anima sola.

Anime, quando si parton da' corpi, come si partano, e quali,

1. Cor. 15.

nude, s'za alcuna dipintura, ciascuna simile, & uguale all'altra, nò, nò. **A**
 Bisognerebbe (se così fusse) che anco alla resurrettione, tutti gli huomini fussero uguali. Et S. Paolo si fa intèdere molto chiaramète, *Sicut Stella differt a stella in claritate, sic erit resurrectio mortuorū.* Portano, portano, seco il bene, e'l male c'han fatto cò queste mèbra l'anime nostre, Christiani. Et a che fine Iddio cògiungerebbe l'anime, e i corpi insieme, se nò fusse p far guadagnare ali'anime cò la còpagnia de' corpi, virtù, & meriti? Et nò sapete, che in prima a pena unite ne' corpi, & pure, & senza macchia, còrragono tutte il peccato originale p l'infection della carne? nò altrimenti forse, che come il uino, per delicato, & sence ro che sia, posto in uaso di cattiuo odore è forza, che ne ricena un certo che, & non lo ricoue solo, ma lo ritiene anco cauato dal vaso, tanto più, & meno, quanto più, & meno ui sarà stato dentro. Si che per concluder homai, tali saremo nella resurrettione, quali ci trouaremo esser stati nella morte, quādo la nostra anima lasciò le nostre carni. Et però del bene, e del male, c'haneremo fatto in questa uita, riceueremo i premi, & le pene dalla diuina giustizia, prima nell'anime, & poi ne' corpi. *Opera illorū sequuntur illos,* dice l'Apocalisse. *Quæ seminauerit homo, hæc & metet,* dice S. Paolo. *Qui buona egerunt, ibunt in uitam æternā, qui uero mala, in ignem æternum,* dice CHRISTO. Deh Christiani, che stare a fare? che non provvedete a' casi vostri? Mami sento chiamare, & richiamare dall'anime de' morti. Bitonto, le quali cò pietose lagrime, querelandosi, dicono, ch'io sono a' seco in Pergamo per loro, & pur non ragiono, se non di uoi. Fermatevi ui priego, che non douete uolere, ch'io manchi della mia fede ne a' uiui, ne a' morti. **B**

Tali s'ero
 ueremo nel
 la resurrettione, quali saremo stati nella morte, Apoc. 14. Gal. 6.

TERZA PARTE

1. Matt. 10



ANXIA, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis soluantur. Non uà dolete. Anime benedette, prima ch'io cominci il ragionamento dello stato uostro. Voi foste anime prima de' uiui, che de' morti, & le nostre anime, che hora sono de' uiui, quando piacerà al Signore, di farci morire al mondo, saranno anime de' morti. Si che à far intèdere bene la qualità dello stato uostro, tra necessario à ragionar prima dello stato nostro; à fare intendere, dico, i bisogni de' morti, bisognaua dichiarar prima, lo stato generale **D**

nerale

E nerale dell'anime de' uiui, poiche nò è altra l'anima dell'huomo morto, che quell'istessa, che fu del uiuo. Et p dir cò piu efficacia i bisogni uostri. O anime care, i bisogni uostri, dico, dopò la morte de gl'huomini uostri, che uoi animaste in uita loro, nò ui par anco, che sia necessario, ch'io dica particolarmente qualche cosa dello stato uostro, quãd'entrarete in quel puto dell'uscir da i vostri corpi? Così, & prometto per l'anime de' inorti, che diràno come dico io, poiche ho da passar dallo stato de' uiui, allo stato de' morti, bisogna, ch'io parli alquãto, nò uoglio dire dello stato, ma del passaggio delle nostre anime, quando ci ritrouiamo su'l puto del morire. Et debbo ueramente tãto più uolerti ragionare sopra di ciò, quanto non è huomo di uoi, che giurando, non habbia bene spesso questa parola in bocca (& pur giurate tutti troppo facilmente) Così Iddio tui dia buona morte. Così Iddio mi guardi da mala morte. Fuste pure tanto curiosi di uiuere bene, quanto ti mostrate bramosi di morir bene. Non è meglio, al comune giudicio uostro, il uiuere, che il morire? Adunque perche temete tanto di morir male, se nò temete punto di uiuer male? Correggete, correggete la mala uita, che uiuete al presente, & ui giouerà ad hauer for se gratia da Dio di buona morte, per lo futuro. E' gran pazzia, Figliuoli miei, far ogni cosa per uiuer male, & contra ogni ragione sperar di morir bene. *Audi consilium, & suscipe disciplinam, & esto sapiens in nonissimis tuis*, dice Salomone. *Audi consilium in prima*. Quest'è la diligenza, che douete fare, per morir bene, dimandare, cercare, udire, chi ui consiglia, secondo Dio, in cosa di tanta importanza. Sete infermi al letto, che'l mal u'aggraua ogni hora più, i medici temono, tutta la casa è in forse dell'esser uostro, la uita combatte con la morte, & la morte fa quasi uiolenza alla uita, & uoi non pensate punto come douete morire? Et pure non si muore più d'una uolta. *Audi consilium, Audi consilium*: Et poi *suscipe disciplinam*. Quest'è l'obedienza, e reuerentia, che douete prestare a' uostri padri spirituali, che ui consigliano, in quell'ultimo passo di ciò, che douete fare, per finir bene questa comedia. *Et esto sapiens in nonissimis tuis*. Quest'è l'ultima parte, il mettere in opera i buoni consigli, & documenti, che ui son dati, per morir bene, in gratia del Signore. In questo consiste il tutto. L'udire è poco, il prometter di fare è qualche cosa di più; ma bisogna fare. L'uno è principio l'altro è mezzo, quell'è il fine. Il fine è quello, che loda l'opera, allhora sarete degni di laudare, quando morirete bene, & morti qui in terra, uiuerete in cielo eternamente. *Omnes morimur, Quotidie morimur, Nemo sibi moritur*, Beati

Chi temo di
morir male
dene anco
temer di vi
uer male.

Prov. 4.
21. 32. 1
22. 3. 7
23. 12. 1
24. 11. 1
25. 12. 1
26. 12. 1
27. 12. 1
28. 12. 1
29. 12. 1
30. 12. 1
31. 12. 1

0. 12. 13

Il fine lo
da l'opere.

1. Reg. 14.

1. Cor. 15. *si mortui, qui in Domino moriuntur.* O quanta differenza è tra morte, & morte. Questa è quella, che fa differenza tra morti, & morti, come fa la uita tra uiui, & uiui. Il morire è un moto, & che grau moto? Non fa mai moto maggior l'huomo, che quando muore; la morte è mutatione, come la generatione, ma il morire è uero moto. *Incipiebat enim mori*, dice l'Euangelio, non uene ricordate nelle mutationi, non han luogo questi uerbi, *Incipit, & desinit.* Ogni moto de' corpi (parlo del moto locale ch'è il più mobile di tutti i moti, & che però assolutamente si diuina moto) o è in sù, o è in giù (lascio per hora il moto circolare de' cieli, perche ha piu proportionione al moto mistico di Dio, de gli Angioli, e de beati: che con quello delle anime, le quali escano da questi corpi mortali). In sù adunque si muouono i corpi leggeri, l'aria, e'l fuoco: in giù la terra, & l'acqua. Et però l'anime nel morir nostro, se sono graui per i peccati, si muouono in giù all'inferno: se sono per l'innocenza leggiere, o almeno per la uirtù della penitentie alлегerite, uolano in sù uerso la region beata del Paradiso: alcune più, alcune meno ueloci, secondo la qualità, la misura, e'l peso della grauità, o leuità loro. Già uoi hauete questa differenza nell'Euangelio istello. *Vos deorsum estis, ego de supernis sum.* Et tutti sapete quel luogo. *Va genti peccatrici populo graui iniquitate.* Et quello. *Qui sunt isti, qui ut nubes volant?* Et quello. *Submersi sunt quasi plumbum in aquis uehementibus.* Et quello. *Et ly hominu usquequò graui corde?* Et quello, *Incuruatus sum multo uinculo ferri.* Deh alzate qui le uostre men. Quando Mosè era per morire, alcefe su'l mote, uiddo da la lunga la terra di promissione, nell'alta cima spirò quella grand'anima, la fu sepoltilo dal Signore. E non seppe mai huomo uiuere la sua sepoltura. E non hauete notato quella parola, che disse Iddio della morte d'Aaron fratello di Mosè, che pure morì su'l mote. *Ayò, inquit, colligetur, et morietur ibi:* Quest'è lo stato del l'anima buona, quando l'huomo s'auuicina al morire, si raccoglie in se stessa, entra a se, non stà più fuori: era distratta prima per uarij pensieri, per uarij amori, per uarie cure, come una Marta. *Martba, Martba sollicita es, et turbas erga plurima:* diuenta Maria, s'occupa ad una cosa sola. *Porro unum est necessarium.* Lascia tutte le ballesze di questa misera uita, di questo mondo uile, & sale su'l mente, s'innalza con la mente, & tutte le cogitationi sue alla futura uita, dalle cogitationi surge alla meditatione: indi cresce, & uà in contemplatione, contemplando esulta, esultando ammira, ammirando gusta, gustando s'inebria, inebrata s'aliena, così alienata passa, il corpo diuenta cadauero, & ella si riforma in spirito: non già uiuificante ancora, ma

però

E però in se tutto uitale, & che al tempo suo ancora uiuificarà quel suo corpo in una piu bella uita. O com'è alto misterio, che quel monte si dimandaua Hor, che vuol dir lume. Qui son tenebre huomo, la sù è lume. O com'è uero, che Iddio sepellì mosè. Iddio sepellisce quest'anima santa, e la sepellisce, l'absorbe in quella luce, in quell'infinito abisso de' gaudij suoi. *Intra in gaudium Domini tui*, dice il Signore. Et qual huomo può indouinar mai questa sepoltura? qual'huomo può mai far per quella pace, quell'allegrezza, quella consolatione, quella contentezza, c'ha l'anima, quando se n'elce da questo corpo, & uà in quell'alto monte d'eterna luce, in quel monte, delquale ammirando dice il Profeta. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in mōte sancto tuo? Et pax Dei, que exuperat omnem sensum, que exuperat omnē sensū*, dice S. Paolo. Io non uoglio già parlar delle tante re morti, che si leggono nelle sacre lettere. Morte eterna, ch'è la dānatione. *Stipendia peccati mors*. Morte, con cui fanno amicitia gli empi, che è il diauolo, *Percussimus fœdus cum morte, et cū inferno fecimus pactū*. Morte, che non fece Iddio, ch'è il peccato. *Deus mortē nō fecit*. Morte, che nō toglie la uita, ma la rinuoua, ch'è la gratia, *Mortui estis, et uita uestra abscondita est cū CHRISTO in Deo*. Ma nell'istessa morte naturale, ch'è la separatione della anima dal corpo. O quanta differenza si uede alla giornata ne gl'huomini, & nelle donne. Generalmente ogn'huomo, & ogni dōna, quādo nasce, Iddio gli i spira l'anima; mentre uiuiamo, ogn'uno spira, e respira; quādo si muore, s'espira senza respirare: si che chi uollesse per altra uoce dire, eolui è morto, direbbe, colui ha espirato. *Expirauit*, così dice un Euāgelio di Giesù N. S. Il morir adūque alla natura è un'esprire; Horsū in questo esprire, in q̃lto morire, gl'impenitenti non hanno altro, che angustia. I buoni si cōfidano, & sperano, I perfetti sentono mille gusti del Paradiso. Però i primi pauentano sempre, quando si parla di morire, i secondi tolerano gli affanni della morte: i terzi la dimandano cō ogni seruire, & allegrezza di spirito, se bē per auētura, la carne, come inferma, & ueramente humana, fa qualche legno d'abborrisla, come fece anco in Christo. Sapete perche gli ostinati, & impenitenti tremano, temono, si disperano, s'angosciano, & son tutti pieni di guai, quando stanno per morire: perche all'horā il Signore gli fa intonare ne gli orecchi dallo spirito, quelle parole terribili, chē son scritte in un Profeta. *Eijce illos à facie mea; et egrediātur. Qui ad mortē, ad mortē, qui ad gladiū, ad gladiū, qui ad famem, ad famem: qui ad captiuitatem, ad captiuitatem. Et visitabo super eos quatuor species, dicit Dominus, gladiū ad occisionē, ca-*

*Psal. 14.
Phil. 4.*

*Rom. 6. 1
Esa. 18.
Sap. 1.
Coloss. 3.*

*Mar. 16.
Morir' à la
nature dūq
expirare;*

*Impenitent
si, perche
temano il
morire.*

Hier. 19.

nes ad lacerandum, volatilia cali, & bestias terre ad deuorandum, & A
diffipandum. O Bitonto, O Bitonto, non fa parola solo, Iddio, all'ho-
 ra con questi huomini sceleratissimi, figliuoli del diuolo, fa che uera-
 mente gli pare di sentirsi hora lacerar le uiscere da' cani, hora traffige-
 re il cuore da mille spade, alle uolte magiar da gl' Auoltori, e da' corui,
 gli par d'esser helle prigioni perpetue dell'Inferno, morir di fame, e di
 sete, nō hauer sepoltura in questo modo, se nō cō le bestie, le loro mo-
 gli, & i loro figliuoli andar ramēghi, il nome loro esser del tutto infame,
 la uita loro nō hauer più alcū rimedio, l'anime loro esser del tutto
 fuori della misericordia di Dio, già esser data la sentētia che uadano
 maledetti in compagnia del diuolo, in quei tormenti, che non hau-
 ran mai fine. Vi paiono pensieri questi, che riceuono consolatione al-
 cuna? *V & vobis viri impij* (dice la Scrittura) *qui dereliquistis legem al-*
tissimi, quia si nati fueritis in maledictione, nascemini, & si mortui eritis,
in maledictione eris pars vestra. Sō adunque maledetti in uita, & in mor-
 te; ma più in morte, che in uita. *Introibunt in inferiora terre,* quāto all'
 anima, & quanto al corpo, *partes vulpium erunt,* quanto alla robba. Ec-
 co tre parti di questi maledetti; L'anima è del diuolo, il corpo è del-
 la terra, & de' uermi, *Hereditabit serpentes, bestias, & vermes.* La rob-
 ba è delle uolpi, dico de' gli heredi, Volpi ueramente, che quando non
 haueano da mangiare, stauano tutti in pace, come buoni parenti, & a-
 mici; Venuta la preda, ecco, che con le liti, con gli odij, con le inimici-
 rie si mordono, si lacerano insieme l'un l'altro, così fanno le uolpi co'
 denti, & con l'unghie. I buoni poi, se ben considerano, non solo i po-
 chi meriti, c'hanno con Dio, ma i molti peccati, co' quali l'hanno offe-
 so, pure in quel punto estremo, il Signore ricco di gratia, & di miseri-
 cordia, vedendo, che l'astuto serpente insidia quel calcagno, per nō p-
 der quell'anime, che sono state desiderose di seruirlo, le riduce a me-
 moria i suffragij de' Santi, che pregano per loro; la custodia de' gli An-
 gioli, iquali all' hora piu, che mai assistono per difenderle, & aiutarle;
 l'infinito thesoro de' meriti di *CHRISTO*, che in simili tempi d'e-
 strema necessitā, si spende, & si spende con ogni larghezza. L'im-
 menso abisso della misericordia di Dio, di cui è quella uoce. *Quacū-*
que hora ingemuerit peccator, vita uiuet, & nō morietur. Et si uede, che *D*
 per uiuificarla perdonò a San Pietro, doppo la trina negatione, a San
 Paolo, doppo tanta persecutione. Però armati di questi simili essem-
 pi, che nelle Sacre Lettere sono innumerabili, di David, di Manasse,
 di Niniue, del Publicano, del Figliuolo prodigo, della Maddale-
 na, dell'Adultera, del Ladrone, se bene stanno fra la speranza,

E il timore; pur la speranza uince, & in questa speranza si confortano: si che animosamente atdisce ciascuno di loro di dire, per **CHRISTO**, in **CHRISTO**, & con **CHRISTO**. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Voi amici, che sete qui presenti, se non co'l corpo tutti, tutti almeno con lo spirito uostro, & col uostro amore. Va lete, pregate per me; perche io m'apparechio di far un uiaaggio, che nò feci mai piu; Et ho da presentarmi dināzi ad un tribunale, nel quale so lo Iddio sà, s'haurò sententia in fauore, ò contra; aiutatemi, quanto potete, ma almeno cōpatitemi; hò bisogno della carità uostra, mi racco- mādo. All'ultimo i pferti, i Sāti, gli amici cari di Dio, tātò più acuti ne' sensi dell'anima, quātò sono più debili in quella del corpo, auicinādosi a quell'estremo passo, cōsiderano, che mētre uiuono, si ueggono sem- pre in pericolo di peccare, e di offendere Iddio; & à punto in quelli ul- timi momenti conoscono, che è uerissima quella parola di San Paolo. *Scio, quia non habita in carne mea bonum; uelle adiacet mihi, perficere autem, non inuenio*. Onde si mosse ad esclamarè più co'l cuore, che con la bocca. *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Cōsiderano, che uiuēdo sono in mare, con una naue poco sicura, in un bosco circondato da ogni parte da mille sorti di nemici; in una prigio- ne, onde nò san come poter sene uscire, incerti sempre della lor salute; considerano altamente qual'è lo stato di questo mōdo, nel quale regna l'ingiustitia, si conculca la uerità, si dishonorà Iddio, tante anime si dannano, i poveri sono offesi, i buoni sprezzati, gli empj signoreggia- no, & hāno ciò, che uogliono; si riducono à mēte tutto il tēpo passato, gli affanni, & tribulationi di uita misera, & infelice, per le quali anco San Paolo disse una uolta. *Supra modum grauissimus, ita ut sederet nos etiam uiuere*: han ueduto, & toccato con mano tante calunnie, che si fanno a gl'innocenti dall'istessi ministri della giustitia, tante lagrime delle uedouelle, de' gl'orfani, de' pupilli; & così pochi i buoni, che gli consolino. Gli uiene in memoria, che perciò quel gran Macabeo hebbe in odio la uita, quando uiddè i trauagli della sacra città di Gie- rusalemme, & disse, *U' mibi, ut quid natus sum uidere contritio- nem populi mei, contritionem ciuitatis sancte; & sedere illic, cum da- tur in manus inimicorum?* Così tant'altri serui del Signore han desi- derato per tutte queste cagioni più di morire, che uiuere. Iob dis- se, *Maledicta dies, in qua natus sum*. *Helia*, *Melius est mihi mori, quam uiuere*. *Thobia*. *Et nunc Domine secundum uoluntatem tuam fac mecum misericordiam*. & *precipe in pace recipi spiritum meum*. *David*, *Defectio tenuit me pro peccatoribus dereliquentibus legem tuam*.

Psal. 30:

Rom. 7:

Rom. 7,

I. Cor. 12,

I. Mac. 2.

Iob. 1.

Tob. 3.

Psal. 111,

tuam.

Eccl. 4.
Eccl. 50.
101

*tnā. Salomone, Quidam magis mortuos, quàm viuentes. ma l'Ecclesia-
stico. Melior est mors, quàm vita amara. Perciò dopò molti, & lunghi
discorsi, che il Signore gli dà gratia di poter fare, stando con la testa al
capezzale, si risoluono, come quegli, che alla fine dentro le loro con-
scientie fanno, e già n'hāno caparra dal Dio d'ogni consolatione, che
il morir loro è vn passaggio solo, nel quale escono dall'essilio, & vāno
alla patria; dalle fatiche al riposo; dalla guerra alla pace; dal mare al
porto; escono da vna casa ruinosa quì in terra, & vanno ad vn palagio
eterno, non fatto con mano in cielo; dalla miseria alla gloria; dalla set-
uitù alla libertà; dal pericolo alla sicùrezza; & in somma dalla morte
alla vita: Si risoluono, dico, che nō hebbero mai hora piu grata di que-
sta, quando rendono lo spirito a Dio; & però dicono tutti lieti, tutti ri-*

Philipp. 1.
Pro. 21.
Sap. 3.
S. 2. 3.

denti. *Mihi viuere CHRISVS EST, & mori lucrū*; forse non dice questa
parola propria Ridenti la Scrittura Sacra, *Ridebit in die nonissimo?*
Andate, & vedete. *Iustus si morte preoccupatus fuerit, in refrigerio erit.*
Iustorum animae in manu Dei sunt, & nō tanget eos tormentū mortis; vis-

Iob 3:

sunt oculis insipientium mori, illi autē sunt in pace. O che buona nuoua
a i buoni, la morte. Vieni morte mia cara, dice quel seruo di Dio, che
mi congiungerai pure alla fine, doppo tanta aspettatione, col mio di-
letto. *Quare non in ventre mortuus sum? Egressus ex utero, cur non sta-*
tim perui? nunc enim dormiens silebē, & somno meo requiescerē. Et cer-
to Bitonto mio; poiche la misera condition nostra, in questo alternar
perpetuo di vita, & di morte; sotto la ruota del tēpo, che con impeto
grande volge, & riualge quanto si vede, fra la terra, e'l cielo: è cōtinua
mente agitata, non altrimenti, che nel flusso, e refluxo del mare; onda
da onda; ogni ragion vuole, che per pietà di noi medesimi almeno, &
viuendo, & morendo, sospiriamo ogn' hora a quel caro porto della fu-
tura vita, della vita eterna, dell'eternità beata;oue alla fine si romperà
quest'ondeggiar del mare, cesserà il corso de' tempi, & l'insolēza del-

Ognuno do-
rebbe de-
siderar la
morte.

ad. 2. 1.

la morte, per la gloria della resurrettione. E' stata arte del demonio,
Christiani, il tener si lungo tempo il mondo in quest'errore, che l'a-
nima humana uscendo da vn corpo entrasse in vn' altro, & poi in vn'
altro; Onde anco nacque quella opinione pazzo: che entrassero l'a-
nime humane ne' corpi delle bestie, de' lupi, de' porci, di formiche,
de' cani; solo per toglier la fede, & la credenza della risurrettione
de' gli istessi nostri corpi. Et non vedete, che fin al dì d'hoggi i dia-
uoli co' maleficij loro fanno apparire, o per dir piu veramente,
dicono di far apparire l'anime di certi morti in varie forme di bestie
& gli istessi morti, in forma d'altri huomini viuì. Illudono, illu-

811 A

dono,

- E** dono l'anime prauce, quei sospitti maligni; & però uoi, se non uolete esser illusi, non gli credere. Credete a **CHRISTO**, credete a **CHRISTO**. **CHRISTO** non u' insegna circolazione d'anime, no transmigratione; u' insegna, che l'anima quando esce dal corpo, nō torna più; che l'huomo, quando muore, nō torna più, infin al tēpo della risurrectione uniuersale. Così dice la Scrittura. *Homo, cum dormierit, non resurget; non euigilabit, nō conserget de somno suo, donec atteratur celi.* All' hora non risurgerà l'huomo solo, (popol mio) Hsurerà tutto'l mōdo cō gli huomini. Morēdo gli huomini tutti, morrà quasi ogni cosa con loro. Risurgēdo gli huomini tutti; risurg. eranno anchō, per dir così, tutte le cose, che erano morte con loro. Non uedete, che i Profeti, le Sibille, l'Ehāgelio, gli Apostoli, gli Apostolici, & tutta la Chiesa aspettano doppo questa morte generale la resurretion di tutte le cose, con la resurrectione di tutti gli huomini? Et se un Profeta dice, che'l Sole all' hora splenderà sette uolte più, che non fa al presente? Se San Giouanni neli' Apocalisse dice, che uidde la piazza di quella Gierusalemme celeste, oue staranno i Beati, esser tutta d'oro puro, ogni cosa ornata d' infinite gēme pretiose, le mura lucide, e trasparēti, come di uetro con amenità incredibile di fiumi, & fonti d' acqua chiarissima, che scēde dalla sedia di Dio, & dell' Agnello; con arbori, che sempre han frōdi, fiori, & frutti a tutte le riuē; se scriue, che gli habitatori non han bisogno ne di Sole, ne di Luna, ne di stelle; perche ogni cosa luce; più che cristallo, e che le porte sono di Zaffiro, e di Smeraldo; pensate uoi che gloria sarà quella de gl' huomini risuscitati, per cui soli si fanno qste cose miracolose, queste mutationi si grandi, che paiono incredibili a' saui del mōdo, che nō hanno altro occhio, che di carne, che non fanno eleuarsi con l' intelletto sopra di quello, che ueggono di presente. Però uedete come ne' Profeti santi nell' Euāgelio istesso si dipingono i beati star si in musiche perpetue, in lēti uaghi a marauiglio; hora con palme in manō, hora laureati, hora coronati di gemme, hora spassaggiar tra mirti, hora correr spediti come cerui, hora uolar come Aquile, hora trionfar come Rē, & Imperadori, hora sedersi à mensa, māgiar cō'l Re de' Re, & esser seruiti da **CHRISTO** di coltello, & di coppa: non ui soccorrono le Scritture? *Disposui uobis mensam, ut edatis, & bibatis in regno meo. Et transiens ministrabit illis. Et palmae in manibus eorum. Ut aquila volabunt. Tanquam scintilla in arundine to discurrent. Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso. Iusti fulgebunt sicut Sol. Vicerunt bestiam, & imaginem bestiae. Iusti sunt triumphatores, & amici Dei. Exultabunt sancti in gloria, letabuntur in cubilibus*

Iob. 14.

Esa. 30.

Apoc. 21.

Gloria de
resuscitati,

Luc. 12.

Luc. 12.

Apoc. 7.

Esa. 40.

Sap. 11.

Psal. 20,

Matt. 12. in cubilibus suis. Et cantabant canticū nouū. Vox exultationis, et salutis **A**
Apo. 12. in tabernaculis Iustorū. Regnabūt cū Agno, & Agnus Dei cum illis.
Psal. 149. che vita, ò che mondo, ò che stato serà quello, dopò la resurrettione
Psal. 117. di quest'huomo grande (così domando io il mōdo, come i Filosofi di-
Apo. 21. mandan l'huomo un mondo picciolo) Il capo di quest'huomo immē-
 so è il cielo, la terra, i piedi; gli occhi, il Sole, e la Luna: la faccia, o'l vol
 to, quest'è alternar delle stagioni, & de' tempi: le braccia, il dextro, e' si
 nistro del mondo; L'oriente, e l'Occidente. Horsù la notte di questo
 mondo grande termina in luce: & le sue tenebre sono anchora in pa
 te reuocende, per li raggi della Luna. La notte del mondo picciolo,
 che è la morte dell'huomo, all'hora è amabile, & cara, come piena **B**
 di raggi, & di splendori diuini, quando è honorata da' tanti pēlieri del
 la uita immortale: per queste tenebre della nostra mortalità, facendo
 passaggio, finisce in quella luce perpetua: come il settimo giorno Mo
 saico della creatione uniuersale delle cose, che solo fra tutti hebbe la
 mattina senza la sera. Fermateui, fermateui tutti uoi, che uolere ben
 morire: Sono tre gradi di ben uiuere, a cui rispondon tre altri del mo
 rire. Et le scritture sacre fanno menzione di tutti segnalatamente. Si
 uiue in C H R I S T O, a C H R I S T O, & con C H R I S T O. Ecco, che ui
 dichiari ogni cosa: Colui uiue in C H R I S T O, che è in gratia di Dio,
 e sēza peccato mortale: perche ch'è in peccato, è già fuor di C H R I S T O,
 & però morto. Il Ramo non uiue, se non nell'albero. Il Palmite nō ui
 ue (se non nella uite: Il pesce non uiue, se non nell'acqua: La Salaman
 dra uiue nel fuoco: L'occhio non uiue, se non nella tetta. Non si può, **C**
 Non si può hauer principio alcuno di uita Spirituale, senz'esser con
 giunto a C H R I S T O. Piglia pur che uita uoi, o di natura, o di gratia,
 o di gloria: C H R I S T O è ogni cosa, C H R I S T O è ogni cosa. *I t cre-*
Joan. 21. dentes uitam habeatis, dice l'Euangelio; In ipso uita erat. Ecco la uita
Joan. 1. naturale. Mihi uiuere C H R I S T V S est. Ecco la uita gratuita. *Ego*
Phil. 1. uitam eternam do eis. Ecco la uita beata, & gloriosa. C H R I S T O è
 l'auttore, C H R I S T O è il merito, C H R I S T O è il premio C H R I
 S T O è l'essemplare, C H R I S T O è il fine della nostra uita: Auto
 re, perche la uita uien da lui in noi. Merito, perche si dee a lui, non **D**
 a noi. Premio, perche si da per lui a noi. Essemplare; perche è so
 miglianza, che ci conforma a lui. Fine, perche uiuiamo a gloria di
 lui. Che uolere più? *Frit uita tua pendes ante oculos tuos, dice Mo-*
Dow. 18. sè, & non credes uitę tuę. O cieca Giudea, a te tocca quest'oracolo,
 c'hai veduto pendere in croce innanzi gli occhi tuoi, questa tua cara
 uita; & pur incredula; & perfida, non hai saputo correre a rha
 uerti

E uerri dall'eterna morte. Il uiuere a **CHRISTO** poi sapete, che cosa è. E' uiuere in seruigio di **CHRISTO**, hauer sempre la mira à **CHRISTO**, ubbidire à **CHRISTO**, & non preterir mai i comandamenti di **CHRISTO**. Che uiuiate in **CHRISTO**, questa è gratia sua. Bisogna uigere à **CHRISTO**, che questo è debito uostro. Da te eri morto huomo; solo per **CHRISTO** hai recuperata la uita, & non l'hai recuperata, se non cò la sua morte. Adunque per ragio di cadalleria, se non uoi essere ingrattissimo, sei obligato a spedere tutta qsta tua uita per amor suo. Deh perche non sento alcù di uoi, che gemà, che madi fuori qual che sospiro, & dica, Ohime sarei pur beato, s'io una uolta fossi fatto degno, ch'è mi bisognasse morire per amor di **CHRISTO**. Et perche ti dee esser cara la uita, Christiano, se non per mostrare a **CHRISTO** in qualche tēpò, questo seggio d'amore di morir per lui; poiche egli è morto si crudamente, & si uolentieri, accioche tu potessi reuiuere nel la sua morte? Vdite San Paolo, come dice altamente tutto questo con quel suo magnanimo spirito. *Charitas CHRISTI, urget nos, estimantes hoc; quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt; & pro omnibus mortuus est CHRISTVS; ut & qui uiuunt, iam nō sibi uiuant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit.* Vuol dir cosi, pche ogn'uno intenda: Voi non sete piu uostri, sete di **CHRISTO**, che ui hā comprati col suo sangue pretioso. La uita uostra non è uostà; la morte è uostà, non la uita; perche nascete figliuoli di morte, & nō di uita. Se p **CHRISTO** sete reuiuuti, non potete uiuere ad altri, che a lui senza licentia sua. Egli non ui da licentia, anzi ue la toglie, non uole, che seruiate ad altri, uuol che seruiate a lui solo. Vi cōfanda, ui uiera. Non udite, che si lamenta. *Deū, quite genui dereliquisti? Et obliuiscis Domini Creatoris tui? Generatio praua, atque perversa baccine reddis Domino Deo tuo, popule stulte, & insipiens?* Non udite come minaccia? *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit usque ad infernū nouissima.* O come è uiuo, come è gagliardo questo concetto di San Paolo, Figliuoli miei. *Non estis uestri, non estis uestri. Empti estis pretio magno. Glorificate, & portate Deum in corpore uestro.* Et questo è uiuere à **CHRISTO**, per concludere, che si termina poi nel morire con **CHRISTO**, nel morire per **CHRISTO**, & in **CHRISTO**; cioè nella gratia di **CHRISTO**, per amore di **CHRISTO**, & in seruigio di **CHRISTO**. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* Ecco il morire in **CHRISTO**. *Propter te mortificamur tota die.* Ecco'l morire per **CHRISTO**. *Eamus & nos, & moriamur cum illo;* Ecco'l morire con **CHRISTO**. Chi serue al diauolo, al mondo,

T. M. V.

a. Cor. 5.

Dan. 32.

Deut. 32.

Matt. 17.

Deut. 32.

2. Cor. 6.

Apoc. 14.

Psal. 43.

Iuan. 11.

do alla carnal diuolo, con la superbia, con l'idolatria, con le bestemie, con gl'incanti, con le superstitioni, al mondo con le pompe, con le simulationi, con l'hipocrisia, con i testimonij falsi, con le vsure, con l'auaritie, con l'ammazzare, col perseguitare: alla carne con le crapule, con l'ebrietà, con le vanità, con le libidini, col dipingersi, & ornarsi souerchiamente, & oltre il suo grado, colui, & colei non uiue ne in C H R I S T O, ne a C H R I S T O, ma muore a C H R I S T O. O mala nuoua. A C H R I S T O ogni cosa uiue. Pensate come sta quest' infelice, che è morto a C H R I S T O. E' ancho morto a Dio. Iddio non pensa piu a lui, non lo conosce per suo. Lo lascia tutto al diuolo, a cui ha uiuuto iu questo mondo. Non leggete. *Discidite, nunquam noui uos* imparate, imparate. A questi due gradi poi del uiuer uostro a C H R I S T O, & in C H R I S T O, seguirà, morendo, il terzo, che uiuerete con C H R I S T O, come la sposa con lo sposo, come l'figliuolo col padre, come un fratello con l'altro, come un amico con l'altro non ui pare, che sarà felice morire questo, Bitontini? Sù, sù, Attendere, attendere, sforzateui di uiuer bene, perche ordinariamente, chi bē uiue, bē muore, e rade uolte muore bene, chi è sēpre uiuuto male. Mētre uiuiamo, si genera, e nasce il uitio, e la uirtù; Et con la uirtù si scuopre il premio, & co'l uitio la pena, che meritiemo, ma non si consuma xē l'un, ne l'altro, se non dopo la morte, che all' hora non possiamo diuentare ne migliori, ne peggiori, & però ne meritare, ne demeritar più. Non apparisce già pienamente tutto quello, che ha da esser di noi, fino alla resurrettione de' corpi. Ma pure dall' anima sola si piglia augurio chiaro, di quel, che sarà di tutto l'huomo, quando resusciteremo. Gli huomini prudenti, per le necessità, che possono occorrere, proueggono alle case loro di uettouaglie, che basti per tutto l'anno: acciò nō siano costretti a mendicar, o morirsi di fame. I mercatanti, quando uāno a qualche grā panegire (per parlar nel uostro linguaggio) si forniskon di tutte le robbe, che giudicano deuranno essere vedibili, per trarne grosso guadagno. I Soldati valorosi, temendo di qualche assalto all'improuista, stan bē muniti d'arme difensue, & offensue, & se non n'hanno, le comprano, costino ciò, che si uoglia. I buoui seruadori, che aspettano il padrone, s'apparecchiano di poterli rendere buon conto dell'amministrazione, c'hanno hauuto della famiglia, & della robba, nel tempo, che è stato assente. Come è possibile, Come è possibile, Bitonto, ch'io non esclami qui con Moise. *Genus absque consilio, & absque prudentia? Utinam saperent, & intelligerent, & nouissima prouiderent.* O miseri noi. Alcuni huomini sono, che nelle attioni loro

non

Matt. 7

Felice morirò Christo.

Virtù, e uizio si consumano dopo la morte.

Deut. 32.

E non han bisogno del consiglio d'altri, per la loro prudentia naturale, per l'esperienza, per il buon giudicio. Altri da se non sono prudenti, ma si consigliano con gli amici loro; dimandano, cercano, per non far errore nelle cose d'importanza; & con questo mezzo si gouernano bene nella lor vita & temporalmente, & spiritualmente. Hor non vi paiono perduti in tutto, e per tutto coloro, che non hanno prudentia per se, ne vogliono consiglio da altri, nelle loro attioni? Tali siamo tutti noi mortali nelle cose dell'anime nostre: Per noi non habbiamo prudentia; perche nelle cose supernaturali siamo ciechi. Il nostro dolcissimo, & incomparabile amico **CHRISTO GIESV** ci consiglia sempre, & noi non vogliamo ascoltarlo. O pazzi, O pazzi. *Vtinam saperent, & tinam saperent.* Saporateui, saporateui il palato spirituale delle cose diuine: Leuateui quel cattiuo sapore, c'hauete della carne, del mondo, dell'auaritia, della libidine, della superbia. Non è sapore, non è sapere: è fetore, è puzzo, è lezzo. Quest'è il sapore, il gusto, l'amore, il senso delle cose di Dio, da cui è nato questo bel nome nella lingua Latina, *Sapientia*. *Vtinam saperent, & tinam saperent.* Questo è il principio di gouernarsi bene, l'innamorarsi di Dio, il dilettersi di Dio. *Dele-ctare in Domino, & dabit tibi petitionem cordis tui*, dice David. Ma vdi-te quel, che segue Mosè. *Vtinam saperent, & intelligerent, intelligere est intus legere.* Però gli antichi Latini non diceuano *Intelligere*, ma *Intellegere*, & applicauan questa voce propriamente alle cose notissime, a i primi principij. *Intellegite, intellegite.* Leggete dentro di voi nel secreto delle vostre conscientie i vostri meriti, i vostri demeriti; le vostre virtù, i vostri viti, le vostre male inclinationi, le male affettioni, le male cogitationi, i mali propositi. Nò guardate quel, che dicono le genti di voi, perche bene spesso ingannate dalla vostra hipocrisia. *Intellegite, intellegite.* E' poca differenza, Anime mie, dalla virtù al premio, dal uizio alla pena, la virtù è l'istesso premio; & l'istessa pena. Ma come in semenza il premio è la virtù, & la pena è il uizio, ma come in spica, il frutto. I meriti, le buone opere, le orationi, i digiuni, l'osservanza de' diuini precetti hanno da essere il nostro olio, per la luce eterna, le vostre uertouaglie, per la uita futura; le vostre armi, da difenderui contra il diauolo, & contra l'insidie, che u'apparecchia al punto della morte; le vostre merci, per guadagnarne il reame de' cieli: Le vostre ragioni da mostrare al Signore: accioche ui coronino in Paradiso come serui fedeli, & prudenti. Sù, sù hò detto assai; ma non hò sodisfatto all'anime de' morti. Possiamoci tutti un poco, & state attenti.

Quale sia il sapore. Principio di gouernarsi bene qual sia. Psal. 36. Intelligere, che significa,

QUARTA PARTE.



Purgatorij
del mondo,
quali.

Eccles. 1.

Tob. 4.

Leuit. 14.

Pro. 27.

Heb. 1.

Apoc. 1.

Tanto è es-
ser santi,
quanto è
esser puri.
Esa. 1.

Iddio cer-
ca purità
nel culto
suo.

Iob. 23.

E lo voleffi lungamente ragionare, del Purgatorio di questo mondo; troppo gran campo haurei. Ascoltatori; & non lo potrei forse correre in molti giorni. E bene infelice colui, che da Dio benedetto non ha qualche purgatione in questa vita. Il timore dell'inferno è vn Purgatorio de gli incipienti. La limosina, de' Proficienti. La Diuo-

tionone, con la gratia delle lagrime, de' Perfetti. *Timor Domini, expellit*

peccatum. Bona est eleemosyna cum ieiunio; ipsa est, quae purgat pecca-

tum. Lachrymae lauant delictum, quod pudor est confiteri. Et Mosè dille

in misterio: Purificatus aqua, ingredietur castra. Chi dubita poi che le

tribulationi di questo mondo purgano i buoni, come fa la fornace l'oro?

Aurum probat fornax, dice lo Spirito Santo. Et virum iustum tenta-

tio. Ma tutti questi modi, & mezzi di purgarci presuppouono le origi-

nali fornaci della purgation nostra; che sono i santissimi sacramenti,

istituiti da C H R I S T O, in virtù del suo sangue prezioso, co'l quale

merito, che l'eterno Padre, non ci imputasse le bruttezze nostre, & ci

imputasse la purità, & la santità sua, che non fù mai imbrattato di pec-

cato alcuno; che questo è il senso di quelle parole di S. Paolo. Purga-

tionem peccatorum faciens; & di quelle di S. Giouanni. Dilexit nos, &

lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo. Et che differetia credete, che

sia tra puro, & santo? Tanto è esser Santi, quanto è esser puri. Sancti

estote, quia ego sum Sanctus. Possidete sanctimoniam, sine qua nemo

Deum videbit. Purificate corda vestra, leuantes puras manus. Laua-

mini, mundi estote. Auferse malum cogitationum vestrarum ab oculis

meis. Et non vedete, che Iddio benedetto nel testamento vecchio,

volea nel tempio olio purissimo alle lucerne? Vasi all'altare, di pu-

rissimo oro, & argento? Le vesti sacre, lontane da ogni succidume

di lana? I Sacerdoti, che ministravano, alieni da ogni bruttura,

& da ogni macchia, anco di corpo? E' impossibile quali imaginare

tanta purità, quanta ricerca Iddio nel culto suo. Ma veramente tut-

ti noi liamo posti a punto in questo mondo, perche attendiamo a

purgarci, per farei tlegni di comparire innanzi quella purissima fa-

cia del Signote, al paragon di cui, le piu belle stelle del cielo, sono

fosche, come dice la scrittura. Chi è colui hora, che in questo mondo

non s'imbratti allai piu di quello, che si purifica? Bisogna adunque

purificarsi

E purificarsi nell'altra vita, quanto a quelle poche, o molte reliquie, che portiamo con noi, morendo, non lauate, o non purgare a sufficienza. *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas purissimum*, dice la scrittura. Tutti gli huomini in metafora, si dimandano vasi da S. Paolo, già lo sapete. *In magna domo sunt vasa aurea, et argentea, & lignea, & fictilia*. Colui, che è purgato qui, beato lui: che lauandosi a uolol'anima sua, quasi come aquila, anderà subito a ueder il suo Sole. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Ma chi ha qualche cosa da purgare, prima, che comparisca a quella mensa celeste de' beati, è forza, che si purghi: altrimenti non sarà mai reputato degno d'andare a quel cospetto, i vedere tanta Maestà, & Santità. *In ciuitatem illam, nō intrabit quicquā immundum, aut coinquinatum*, dice S. Giouanni. E ben gran gratia la nostra, Christiani poiche da noi è mancato il purgare le nostre brutture, con tanti modi, che ci ha lasciato, potendo di ragione condannarci alle pene eterne: che ha voluto, & vuole usar questa misericordia, che possiamo anco purgarci nell'altra uita. Il Purgatorio non è, se non per gli Christiani, Bitontini miei, e per gli Christiani Catholici. I Giudei, i Turchi, gl'Heretici hanno ragion di dire, che non v'è purgatorio. E vero. Non v'è purgatorio per loro, perche saranno rizzoni del fuoco dell'inferno, oue arderanno sempre senza consumarsi mai. E per noi, che speriamo con quella purgatione esser ammessi a uedere Iddio. Nelle gran piaghe, riman sempre qualche cicatrice, che deforma il membro ferito, & leso. Noi Christiani con tanti sacramenti, in questa uita saniamo le piaghe de' peccati. Là si toglieranno le cicatrici; accioche senza macchia, & senza ruga, tutti gloriosi ci possiamo presentare al cospetto di Dio, & de gl'Angioli. Et come potete credere, senza, ch'io ui dic' altro, che da tanta impurità, da tanta feccia, che contraggono l'anime in questo mondo, tutto terreno; possano salire a quell'infinita purità, & dignità del mondo sopra celeste, senza purgarsi, & ripurarsi? Il mondo tutto nella sua prima età, quando a pena era nato, fu purgato una uolta col diluuio dell'acqua, & si purgherà alla consumation del secolo un'altra uolta in fuoco. Sappiate adunque, che l'huomo una uolta, quando spiritualmente nasce a Dio, si purga con l'acqua del Santo Battesimo, alla fine dopò la morte s'ha da purgare, & abbellire in fuoco. *Saluus erit sic quasi per ignem*, dice San Paolo. Et che più chiara sentenza vuoi tu torbido Aquilone? poi che questa parue chiarissima a tutta la Chiesa Latina, & Greca, congregata prima alle riuē del Pò, & all'Arno poi in quel Concilio generale, che esplicò sì altamente gli ele-

Pro. 25.

1. Tim. 2.

Matt. 5.

Apo. 21.

Misericordia di Dio, nel concederci anco la purgatione nell'altra uita.

1. Cor. 3.

Ragioni, a prouar, che uisita'l purgatorio;

menti dell' Alfabetto nostro; dico i sette Sacramenti della Dóttina A
 Christiana. Et chi dubita, che Malachia Profeta; ilquale come hanno
 notato gli antichissimi Dottori, Hireneo, & San Girolamo, parla si
 chiaramente del sacrificio della Messa, delquale sentono tanto refri-
 gerio i morti nel Purgatorio; volle anch'egli alludere a questa pur-
 gatore dell'altra vita, quando disse. *Et purgabit filios Leui, & collabit*
eos quasi aurum, & quasi argentum. Et certo Signori miei, quell'inf-
 inita sapientia di Dio. per far bellissimo questo nostro mondo, con l'or-
 dine stupendo delle cose, delquale uoi uedete, che non cessano mai
 marauigliarsi i piu eleuati ingegni, che siano, tra tutti gl'estremi ha
 collocato varij, & diuersi mezi Tra i corpi luminosi, oscuri, che sono
 il cielo, & la terra primo, & ultimo di tutti i corpi ecco i corpi diafa- B
 ni, l'aria, & l'acqua: Tra'l bianco, e'l nero, che sono i primi colori,
 vedete quanti mezani, che a pena si possono annouare. Ne' sapori,
 tra'l dolce, e l'amaro, chi sà quant'altre differentie ui sono? Ne
 gli animali, tra'l huomo, che e' il primo, & quelli, che uanno ser-
 pendo per terra, che sono gli ultimi, quante specie ni sonò in mezz-
 o? Nelle Stelle infn San Paolo, che non fece professione di Filo-
 sofia, ma di Theologia sola, considerò tanti gradi di chiarezza, & di
 luce. *Stella differt à Stella in claritate.* Et in quelle sostanze separate,
 che tra i serafini, che sono i supremi, & l'ordine de gli Angioli,
 che disceudendo sono gli ultimi, ui sono tanti chori, & tanti ordi-
 ni in mezzo. Ne gli humini stessi, tra i Giganti, e' Pigmei, quanti C
 gradi si truouano? quanti tra' ricchi, & poveri? quanti tra' belli, &
 brutti? quanti tra' dotti, & ignoranti? Anzi per dir quello, che è
 più a proposito nostro, tra' uiui, & i morti, non ui pare, che ui sia
 un grado almeno in mezzo? Certo i nauiganti da' saui del mondo
 non si muouerano, ne per uiui ne per morti. Hor, perche adunque
 ti pare così strano, huomo, il mettere questo starò di mezzo nell'al-
 tra uita, tra' beati, & dannati? Non auilite tanto, non auilite tanto
 quella gloria del Paradiso Chistiani, che pensiate poterci imme-
 diatamente uolere, senza diligentissima purgatione? La quale per
 lo piu non si fa in questo mondo, ne forse si può fare, se non da po-
 chissimi. Et però da gli Martiri in fuora, tu uedi, che la Chiesa D
 primitiua non celebraua la morte d'altri Santi; perche credeua, &
 crede, che quasi ogn'altra anima habbia bisogno, di più, & chi
 meno, di purgarsi alquanto in quella fornace. Dico fin al giorno
 del giudicio uniuersale: perche all'hora dererminando il supremo
 giudice de' uiui, & de' morti, quello, che ha da esser di tutti, & non
 per

Malac. 3.

Tra tutti
 li estremi,
 v'è qualche
 mezzo.

1 Cor. 15.

- E** per sentenza, come si suol dire, interlocutoria, ma diffinitiva: non vi sarà poi luogo di prigione, ne di sequestro, per purgatione, o per emenda; ma ogni uno anderà al luogo suo per sempre, per ricuere i prethij, & le pene, Paradiso, & Inferno, quello per i Beati, questo per i dannati. Ogui peccato di sua natura, come offesa di quella gratia Marcial di Dio, merita la morte eterna. *A*scoltanti, *Suspensio peccati mors*, dice S. Paolo. Per oghi parola otiosa porrebbe Iddio, se volesse, condannarci a morte eterna, & sarebbe giustitia, sì, sì. Ma per la benignità, & clemenza sua il Signore bene spesso, quando tratta con noi, per mezzo de gli Arbitri suoi, che sono i Confessori, & anco per altre uie, non guarda con occhio rigoroso le nostre colpe, ma in molta maniere di dolcezza le tempera, le alloggerisce, & muta la pena eterna in temporale. Questa pena temporale, o ingiunta dal Confessore, o inflitta da Dio, o assunta uolontariamente da noi, si dourebbe pagare in questo mondo, che è il foro della diuina misericordia. Però, chi è sì poco curioso della salute sua, che o per rincrescimento, o per negligenza non la paga qui: sia sicuro, che la pregherà con suo maggior danno nel purgatorio dell'altra uita. Et se è costume probato l'uno in tutte le Religioni, come sapete, che non si riceue huomo alcuno all'habito, & alla professione di Monaco, o di Frate, il quale sia grauatato di debiti: ma bisogna, che sia libero in tutto. Volere, che in quella Religione, esemplo di tutte le Religioni, nel Paradiso *In Sancta Sanctorum*, oue come in un choro, non si fa rai altro, che laudare Iddio, non è scritto. *Beati, qui habitant in domo tua Domine, in seculum la seculorum laudabunt te*; s'accogliano anime, che siano tutte indebitate? Paga, paga prima huomo, qualūque sei, e poi libero, e franco entrarai in quella gloria, che aluimèti nō ne sei degno. E' terra di libertà questa, non vi può alberigare, chi nō è fuori di debito: Ma nō si può pagare con opere, che tu facci, in quella futura uita, si paga oō le pene che patisci. Il tuo pagare è patire. Qui più s'opera, che non si patisce. Nel Purgatorio poco, o nulla s'opera, il tutto della sodisfattione consiste nel patire. Et però è honesto, è ragione uole, è debito nostro a cōpatire, a cōpatir, dico, a quelle pouere anime, che stanno in quella dura
- H** prigione, solo per i debiti. *Sācta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis soluantur*: dice l'Epistola d'hoggi ben santa, sancta, fermata, decretata, statuita in tutte le Scritture & vecchie, e nuove. Et oue lascio i Scrittori profani, che han detto.

„ Quique sui memores alios fecere merendo ?

Ppp iij

GIA'

Rom. 6.

Gen. 3.

Psal. 33.

Non può entrare in Paradiso chi nō è fuori di debito.

2. Mac. 17.

Peccati si
dimandano
debiti.
Luc. 7.

Dan. 3.

Ragioni à
dimandar,
che per mor-
ti possono
sodisfar co-
le buone o-
perazioni.

Matth. 17.

Matth. 17.

Matth. 17.

Matth. 17.

Matth. 12.

GIA' sapere, che i peccati in metafora si dimandano debiti, per-
che ci costituiscono debitori alla giustizia di Dio. *Dimitte nobis de-
bita nostra. Duo debitores erant cuidam generatori.* All'incontro dun-
que i debiti, che dobbiamo pagare per li peccati, ritengono il no-
me de' peccati, come l'effetto ritiene il nome della causa, la scrittura
della mano, il uestigio del piè. *Elemosynis redime peccata tua,*
dice Daniele al Re, *Ve ne ricordare? Hæc est fides Catholica, Biron-
to, quam nisi quisque firmiter, fideliterque crediderit, saluus esse non
poterit. Vt à peccatis solvantur, Vt à pœnis pro peccatis liberentur.*
Già la colpa è perdonata, & così è scancellato l'obbligo della pena e-
terna; rimanendo solo l'obbligo della pena temporale. Et si uede-
pure tra hoï, che se tu mi dei dare cinquanta scadi, & che non me gli
potendo dar tu, vn'altro me gli dia a tuo nome, qualunque si sia, io
mi contento, & non cerco piu altro: anzi l'istesso fisco della Corte,
che non sò, se si possa nominar officio piu esoso, voi uedete, che se
è pagato da vno per vn'altro, si contenta. Onde è quella parola del-
l'Euangelio, in materia fiscale. *Vade solve pro me, & pro te.* Per-
che adunque dobbiamo dubitare di quell'infinito abisso della mi-
sericordia di Dio, laquale è sopra ogni giudicio; & sopra ogni
giustizia, che non si debba contentare, che vn'anima, laquale non si
può però nell'istesso foro di Dio ordinariamente condannare a mor-
te, poiche è posta in Purgatorio, luogo di salute: si liberi, non con
la sicurtà, ma col pagamento reale d'uno amico, seruitor suo, amico
suo, che è in gratia sua, & che per amor suo principalmente si muo-
ue ad usare questa pietà di sodisfare in questa vita, quanto è debito-
re quel diletto suo morto nell'altra? *Sancta, sancta, & salubris est
cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis solvantur.* O come è ue-
ra, come è chiara, come è foda, come è ferma questa conclusione:
*Qui peccauerit in Spiritum Sanctum, non remittetur ei nequè in hoc
saeculo, nequè in futuro,* disse CHAISTO. Ecco, ecco, che sono
alcuni peccati, che si rimettono, non in questo secolo, ma nel futu-
ro. Sono questi, sono questi debiti di pene, che ancora tengono il
nome di peccati in Purgatorio. Tra' Greci nostri poi tanto era
ferma questa opinione nelle menti de gli huomini, che per i
morti potessero sodisfare con le buone opere loro i uiui, che nel-
la primitiua Chiesa, non potendosi in un tratto estinguere tutte le
superstizioni, nelle quali pur troppo abundauano quelle genti incir-
concise, soleuano anco far quest'errore, che alcuni si battezzaua-
no

Eno per gli loro morti; onde artificiosamente San Paolo, come Cavalier di CHRISTO senza pari, si serui di questo loro errore, a prouare la risurrettione de' morti. *Ne quid baptizantur pro mortuis*. Sono profumi nostri i morti, figliuoli miei, & la Chiesa comune Madre, quando prega il Signore nell'oratione; ch'egli stesso insegna a' suoi discepoli. *Adueniat Regnum tuum. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Dimitte nobis debita nostra. Libera nos a malo*, non intende meno pregare per gli morti, che per gli viui. Dimanda per loro il regno, a cui sono già vicini; il pane della mensa beata, di cui languiscono; La remissione de' debiti, poiche soffrendo pagano attualmente, quanto ponno; La liberatione d'ogni male, perche hanno meritato la participatione del sommo bene. I sacramenti certo non giouano, se non a quelli, che li riceuono in loro stessi; Ma le orationi, le indulgentie, le limosine, i digiuni, che tutti sono quasi spirituali sacrificij. *Vultus labiorum nostrorum. Sacrificium iustitie. Hostiam viuentem. Talibus hostijs promeretur Deus*, giouano ancora a' morti. Et voi vedete, che la Messa, perche l'Eucharistia santissima non è sacramento solo, ma anco vero sacrificio, si celebra così per gli morti, come per i viui. Et dico per tutti i morti; ne si può dire vnà Messa, o bassa, o alta, nella quale così particolarmente si prieghi per vn'anima, che s'escludan l'altre. *Pro omnibus circumstantibus, & pro omnibus fidelibus Christianis, viuis, atque defunctis*; dice l'antichissimo Canone così Greco, come Latino della nostra Liturgia. Et confido bene, che voi sappiate tutti, che si come l'anima humana, per modi, che anco con tutta l'anatomia del corpo nostro non si possono vedere, contiene tutte le membra connesse, & ligate insieme, si che vn membro gioua all'altro, & l'altro all'altro; ne è possibile, se non con violenza a far, che l'occhio non setua al piè, e'l piè alla mano, e'l braccio al ventre, e l'ventre al capo; così la carità, & lo Spirito Santo, che è il vincolo inuisibile, & quasi anima di questo gran corpo della Christianità, contiene tutti i fedeli in vna vnità mistica tra loro; si che per inuisibile operatione dello Spirito Santo, che è la uirtù reggitua di questo colosso, ognuno che per gratia è membro vno della Chiesa, partecipa del ben de gli altri. Onde è quella parola. *Oremus pro inimicem, ut saluemur*. Et quella, *Particeps ego sum omnium timentium te*. Hor sappiate, che in questa union nostra sono anco i morti; quegli eccetri, che sono dannati; quali, come membra separate, disperse, e morte del tutto, non sono capaci di questi mutui officij, che si fanno nel-

Greci si
batterza-
nano per i
loro morti,
e perche.
1. Cor. 15.
Matt. 6.

Sacramenti
non gioua-
no, se non
a quelli,
che li rice-
uono in lo-
ro stessi.
Quali cose
giouano a'
morti.

Osae. 14.
Psal. 50.
Heb. 12.

Carità con-
tiene tutti
i fedeli, &
anco i mar-
ti.

1. Cor. 5.
Psal. 18.

Autem

la Chiesa di Dio. I Santi del Paradiso, se ben non possono riceuere, pos-
sono però dare vn certo modo delle gratie loro a' mortali. Et si vede,
che il Signore giornalmente per i loro meriti, fa mille fauori a' pecca-
tori, & alle peccatrici. Ma tra l'anime de' dannati, & noi, non vi è, né
puo esser commercio, o comunione alcuna, ne di dare, ne di ricie-
uere. Et di qui nasce, che non vi è rimedio alla loro redentione. *Non*
dabit commutationem, & pretium redemptionis animæ sue, & labora-
bit in eternum, dice Dauid. Tra quegli adunque, che si purgano, e noi;
perche tutti siamo viue membra di **CHRISTO**, & d'vna medesima
Republica, se bene non d'vn medesimo stato; perche noi siamo in sta-
to d'operare, & guadagnare, & quelle anime sono in stato di patire,
& pagare; ogni ragion vuole, che qualunque di noi (se però è in gra-
tia di Dio) possa sodisfare, se vuole, per lo debito temporale di cia-
scun di loro. Forse non si legge di Hieremia Profeta, quando non era
ancora Beato, ma staua nel Limbo de' Padri, che pregaua con tan-
ta istanza per lo popolo suo di Israele, & per la città di Gierusalem-
me? Lo vide in vna visione quel Sumo Sacerdote, & lo conobbe, &
disse. *Hic est fratrum amator, Hieremias Propheta Dei*. Deh Chri-
stiani, se è così, perche certo egli è così; almeno per buona creanza
rendetegli il contraccambio, fate quello, che potete, perche finisca,
quanto più presto, quella loro pena; perche ogniun di loro farà,
quanto potrà giamai, perche vi saluiate tutti. Non allegate in e-
scusation vostra San Paolo, *Vnusquisque onus suum portabit, Om-*
nes stabimus ante tribunal CHRISTI, ut recipias vnusquisque, prò-
ut gessit; siue bonum, siue malum: perche non perciò si liberano
l'anime del Purgatorio senza meriti loro, se bene sono aiutate da
voi. Anzi tutto questo è stato antico merito loro, che co' vostri suf-
fragij si possino liberare. Non le liberareste mai voi, ne altri, se el-
le in questo mondo non hauessero meritato la liberatione col mezo
de' viui. Intendete? O come lo dice chiaro l'Epistola d'hoggi, par-
lando di quel fortissimo Capitano Giuda Machabeo, che con
tanta diuotione mandò ad offerire a' Sacerdoti quelle dodici mil-
la dramme d'argento, in espiazione di quei soldati, che erano
morti alla battaglia, contro i nemici del popolo di Dio. *Quia*
considerabat vir fortissimus Iudas, quod ij, qui cum pietate dor-
mitionem acceperant, optimam haberent repositam gratiam. Vo-
ramente fortissimo Giuda, forte di corpo, più forte d'animo, for-
tissimo di fede, & di religione; che quantunque que' soldati, all'vlti-

- E** zà della guerra s'hauessero fatto quel grosso errore, che s'hauessero nascosto loro vanni in molti idoli d'argenti, & d'or, & tribbiati a gli nemici nella castalmeccia, & puote religiosamente confidando egli, che nel punto della morte si fullero pentiti, & per gratia di Dio si trauassero in stato di salute, hauendo legittimamente combattuuto per la legge sua, & insieme però credendo, che anch' per quel peccato habbessero bisogno di suffragij de' uiui, mentaci ancora, quando spirauano le anime (d' ualoroso Cavaliere) con ardente desiderio, di far gli liberare dal Purgatorio, & mandargli in Paradiso, spesse liberalissimamente, & fece fare infiniti sacrificij da sacerdoti, & del tempo di Giorusalemme. O che essemplio religioso, & di pur d' un Soldato.
- V**uerà sempre la tua memoria Capitano, & il tuo uillano. Sarà eterno il nome tuo o Giuda Santo. Et per te non mancherà mai nel testamento nouo la gloriosa fama de' Machabei. Quanto hauerai da dire qui Bionto, s'io uolessi esagerare, non dirò la religio s'ist, ma l'inhumanità, la crudeltà, che s'usa tra uoi a' morti. Pure la modestia mi comanda, ch'io parli al solito sobriamente, & uoglio obedire. Ma non lascerò già di dir questo poco di Priuri, secolari, Monaci, Eredi, uoi, che godete le Chiese, i benefici, i insparitiuati, lo uigne, le case, i patrimonij. Notari uoi sete obligati a manifestare tutti i legati, e' habete in fauor de' morti, altrimenti sete rei di tutto'l male. Non fate, Non fate, che si lamentino di uoi i uostri maggiori. Sodisfate alle Messe, alle quali sete tenuti non gli defraudate de' loro suffragij, per pompeggiar uoi, per giocare, per lussuriare, per far parentadi sopra i gradi uostri, porche guai a uoi, & a uostri figliuoli, se lo farete. E' troppo fauorabile la causa de' morti piu, che de' pupilli piu, che delle uedoue piu, che de' prigionieri, piu che d'ogni inferno. Quei sono i ueri pupilli, quelle sono le uere uedoue, quelli gli infermi, & prigionieri. Siate certi, che Iddio è protettore di questi morti. Et quando non ui pensate, haurete una tal percolla, se non in uoi, nella uostra posterità, che questo è il costume di Dio. *Transiit eos in posteritatem, & visitabo eos in tertiam, & quarum generationem*, che direte, Ohime, Ohime, che cosa è questa? E poi riconoscendou i esclamarate, *Miseris*
- H**ac patimur, quia per eum uis in mortuos nostros. Tacciono i morti con uoi, ma ch'antano uendetta al Signor. & per loro tutti i Santi del cielo. *Vindica Domine sanguinem nostrum*. Et non sapete quella parola, *Vox sanguinis tui clamans ad me, terra*. O se uoi sentite i lamenti, i gemiti, i sospiri de' uostri padri, delle uostre madri,

01 d i
s'io si uol
aq i motib
v'q a i r b
Essotia
commune
à douter p
gar per l'a
nime de'de
fonti

Psal. 77.
Amo 1. 3.
Gen. 37.

Apoc. 18
Gen. 41

come

- E** Paradiso; ma nel Limbo de' padri fu informato o da gli Angioli, o da altre anime, che alla giornata passauano di questo mondo, dello stato di quell'infelice loco, & de' fratelli; & del pouero Lazaro; così i vostri parenti non sappino, se non all'hora, all'hora, almeno co' tempo la pietà, & la crudeltà; che gli è usata da uoi suoi heredi, & successori. Oltre che come tra' uiui il Signore Iddio ha sempre i suoi Profeti, i cui reuelamòte cose future; & quelle specialmente, che in qualche parte gli appartengono. Così forse tra' morti sono alcuni fuori de' gli altri, che per inspiration diuina, con tutta la distanza & del luogo, & dello stato nostro; & loro; fanno etiam di iuanzi molte di quelle, che si fanno tra noi, a beneficio, o ad ingiuria loro. Et se San Paolo uiuendo fu rapito in Paradiso, & hebbe quelle uisioni, & quelle reuelationi marauigliose delle cose, che non fanno i uiui, ma i morti; perche non crederemo, che all'incontro qualche anima di quelle, che sono in Purgatorio, sia mandata qua su tra' morti a' uiui, per sapere delle cose nostre, che toccano a loro? Ma ohime, che uado io allottigliandomi, & trapassando i termini? Non sappino mai i morti quello, che fate uoi co' uiui; non lo fa Iddio, Signore, Padrone, & Giudice de' morti, & de' uiui? A Dio habbiare l'occhio Christiani, non a' morti. Iddio è quello, che ui ha creati, che ui ha donato, non guardando al peccato uostro, la uita; che in pena ui ha lasciato la necessità della morte, che uole ancor per ultima gratia resuscitarui in una uita, che non tema mai più di morte: Adunque poiche Iddio uole, che i uiui habbino cura de' morti, se bene i morti non fanno ordinariamente le cose de' uiui; per obedirgli mentre sete in uita, non mancate di fare a i nostri antipassati ogni officio di carità; & dite poi con Esaia. *Tu Domine pater noster es, Abraham nesciuit nos, & Israel non cognuit nos.* Signore & te sono molti gli occhii nostri. Tu sei il nostro padre, i nostri morti non sentono i nostri riabagli. Tu con l'occhio tuo vedi le nostre miserie. A te raccomandiamo & loro, & noi. O che buona oratione. Se i morti quai, Figliuol mio, saranno in Paradiso, questa oratione sarà come un ringraziamento della bonità di Dio, se saranno in Purgatorio, & hauran meritato, gli impetrerà mercè, & remissione: Se non l'hauran meritato, o pure (che Iddio non lo uoglia) saranno nell'inferno; non sarà però uana l'oration tua. Lasciamo la cura a Dio, che è buon dispensiere di questo Theforo spirituale. L'applicherà a qualche altra anima

1. Cor. 12.

Esa. 63.

ma

ma, de' tuoi parenti, & amici, se bene l'applicassi a persone che non ti appartenessero punto, che ne perderai tu poverello? Non siamo tutti un corpo? Forse anche ne darà a tutti i fratelli in questa vita? *Oratio mea in sinum meum conuertetur*, dice il Profeta. Et l'E-uangelio patimente: *Pax reuertetur ad vos*. Oltre che questi opéra santa, che farai, per gli uoi morti, sarà consolazione de' uui, di parenti, d'amici, & di te stesso, & edificazione, & buon esemplo di tutti gli altri. Ma che vai cercando altro? Tu vedi che la Chiesa ha questa fede generale: Che non Christiano, che muora con i Santi Sacramenti di Christo, vada all'inferno! Et però in questa fede, & speranza prega senza differenza per ognuno, che muore. *Ne absorbeat eum Tartarus, ne descendat in infernum, sed presentetur in lucem sanctam*. Adunque prendete animo tutti, & pregate confidentemente per tutti i morti, poiché han passato per lo fuoco, & per l'acqua, che Iddio gli conduca al luogo di refrigerio, che gli conceda eterno riposo, che gli menini Paradiso tra i chori de' Angeli santi. Clementissimo Signore, Queste anime de' morti, questi corpi in sepoltura, queste ceneri sparse per l'aria, & per la terra, che non si sa di chi si siano, & pur sono di carni humane: questi huomini in corpo, & in anima, quando erano in questa uita, furono battezzati del tuo santo Battesimo, rinacquero dallo Spirito tuo, furono incorporati da' parenti loro nel corpo della Chiesa tua: hanno militato co' Sacramenti tuoi, sono stati uniti dell'olio tuo, i tuoi Sacerdoti gli hanno assoluti, tu stesso gli hai chiamati a quell'altra uita, sono venuti volentieri al tuo cospetto, per obedirti. Tutta la Chiesa con quella charità Christiana, con la quale l'hai segnata, Signore; hoggi pubblicamente ti priega, che tu ai degni per la tua gran misericordia, per l'infinito merito del tuo Figliuolo, per la sua cara madre MARIA, per tutti i Santi, & per tutte le Sante, liberagli dalle pene del Purgatorio, & accogli teo nella casa tua. *Et inhabitent in domo tua in longitudine dierum*. Horsù, io voglio, che in questa memoria publica salutiamo tutte queste anime benedette, che credo ben certo, siano in questo giorno dalla diuina prouidentia licentiate a uedere, & udiré tra quelli nostri altari, con che religione ci portiamo in questo officio santo, verso di loro. *Auete anime fideles, & Deo charæ, quarum corpora nati sunt mortuæ Deo uia ad nouissimum Diem hic, & ubique in puluere requiescunt. Dominus noster, IESUS CHRISTUS, uia uiu-*

*Psal. 34.
Luc. 10.*

*SE NOBIS
Bisogna, p-
gar per tut-
ti i morti.*

*Apostrofa
Dio, nell'a-
nimerario
de' morti.*

Ed

Psal. 21.

*Oration' a'
Disenti,*

rum,

rum, & resurrectio mortuorum, qui victor mortis, & triumphator
 Inferni, & vos, & nos. & viuos, & mortuos, suo pretiosissimo san-
 guine redemit, vt viuorum, & mortuorum dominetur, vos à crucia-
 tibus, & panis, per suam misericordiam liberare, & inter choros san-
 ctorum Angelorum collocare, & coronare dignetur. Vos autem,
 de ore Leonis erepti, representate què in lucem sanctam, no-
 stri eternum memores, suppliciter exorate, vt mo-
 rientes non absorbeat nos Tartarus, non demer-
 gamur in profundum, sed detrimentum
 quidem patientes, salui autem facti
 per ignem, vobis in calo co-
 mites adiungamur, &
 vobiscum in æter-
 na felicitate
 semur. Fiat, m m l l
 Fiat.

IL FINE DELL'VLTIMA PREDICA DEL
 SECONDO LIBRO.



IN GENOVA

ALLA LIBRERIA DI S. MARCO



REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo
Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

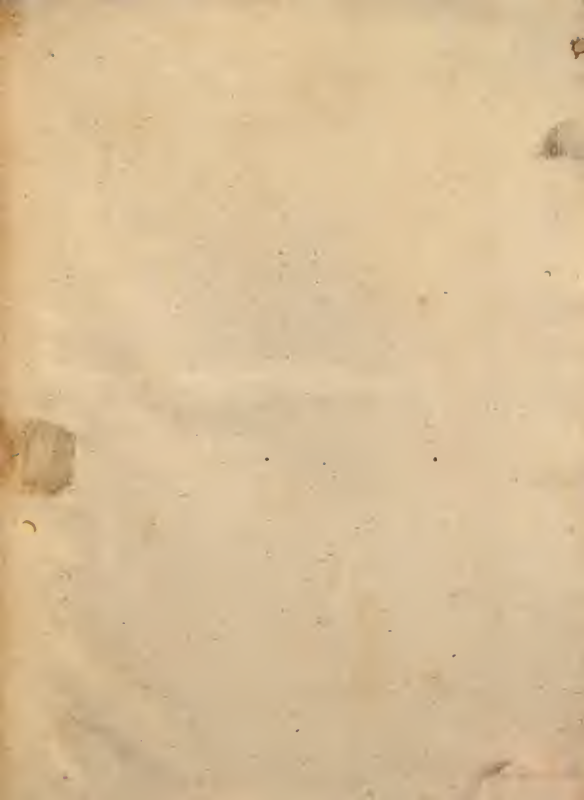
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk
Lll Mmm Nnn Ooo Ppp.

Tutti sono Quaderni.



IN GENOVA,

Con licentia de' Superiori. M.D.LXXXXI.





RESTAURATO ANTICO
Cav. G. DI GIACOMO
PESCARA

- GEN. 1970

